DIZIONARIO UNIVERSALE
DELLE ARTI E SCIENZE
DI
EFRAIMO CHAMBERS
CONTENENTE

LE FIGURE, LE SPEZIE, LE PROPRIETA', LE PRODUZIONI, LE PREPARAZIONI, E GLI USI

DELLE COSE NATURALI E ARTIFIZIALI

L' Origine, il Progresso, e lo Stato

DELLE COSE ECCLESIASTICHE, CIVILI, MILITARI, E DI COMMERCIO

Co' varj Sistemi con le varie Opinioni ec. tra'

FILOSOFI,	MEDICI,
TEOLOGI,	ANTIQUARJ,
MATEMATICI,	CRITICI, ec.

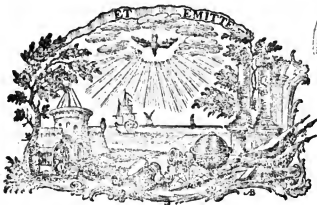
CUI SI AGGIUNGE ARTICOLO PER ARTICOLO

IL SUPPLEMENTO

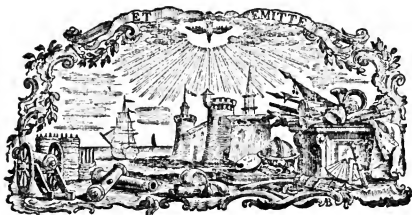
DI GIORGIO LEWIS

Ed una esatta Notizia della Geografia.

TOMO DECIMO.

Terza Edizione Italiana riveduta e purgata d' ogni errore.

IN GENOVA MDCCLXXIII.

PRESSO BERNARDO TARIGO, IN CANNETO.

Con licenza de' Superiori.

DIZIONARIO
UNIVERSALE
DELLE ARTI, E DELLE SCIENZE.

G

GO, *Andare*, è un termine, o quasi una formola nella legge Inglese, che ha una speziale significazione. Così, *to go without day*, e *to go to god*, dinotano lo stesso che l' essere lasciato andare libero, ed assolto, essere licenziato dal tribunale, e andarsene con Dio.

¶ GOA, *Goa*, gran città d' Asia, nella penisola di qua dal Gange. Alfonso d'Albuquerque la prese a Hidalcan, a nome del Re di Portogallo nel 1508. Hidalcan tornò a ricuperarla nel 1510; ma Albuquerque la riprese di bel nuovo. Nello scorso secolo era la chiave di tutto il commercio d' Oriente, la prima Fiera dell' Indie, ed una delle più celebri ed opulenti città del mondo; presentemente è scaduta assai dal primo stato. Gli abitanti di Goa sono differenti di nazione e di religione. Si dice, che quando si maritano, sogliono i due sposi porsi in un letto ben duro, e che in

questo stato vengano di mala maniera bastonati dai loro parenti, e dai convitati alle nozze. Vi risiedono un Vicerè Portoghese ed un Inquisitore, in due grandiosi palazzi, e l' Arcivescovo è Primate di tutte le Indie. È stata eretta in Arcivescovado nel 1552. Ella è situata in un' Isola di 9 leghe di circuito sotto la Zona Torrida. L' Isola contiene un gran numero di Villaggi, sulla Mandona, con buon porto, e parecchj Forti. È situata in distanza di 100 leghe in circa da Cochin. long.91.35.lat.15.31.

GOBELINS, una lodata e celebre manifattura, introdotta e stabilita a Parigi nel borgo San Marcello, che consiste in tapezzerie, ed altri guernimenti, per uso della Corona. Vedi Tapezzaria.

La casa od il luogo dove si promove e si eseguisce questa manifattura fu edificata da due fratelli, Egidio e Giovanni *Gobelins*, tintori eccellenti, ed i primi che recarono a Parigi il secreto di tingere nel bel colore scarlatto, noto ancora dal loro nome; siccome è noto e celebre il fiumicello Bievre su le cui rive eglino stabilirono la loro Tintoria; e che in oggi non passa sotto altro nome, che sotto quello di fiume *des Gobelins*.

Fu nell' anno 1667 che questo luogo fin allora chiamato *la folie de Gobelin*, cambiò il suo nome in quello di *hotel royal des Gobelins*, in conseguenza di un editto di Luigi XIV.

M. Colbert avendo ristorati, e con nuova magnificenza arricchiti e perfezionati i palazzi del Re, particolarmente il Louvre e le Tuillerie, cominciò a pensare di fare de' fornimenti convenevoli e proporzionati alla grandezza di quegli Edifizj: con questa mira ei radunò tutti i più valenti Maestri e Professori nelle diverse arti e manifatture, sparsi per tutto il Regno; in particolare pittori, tapezzieri, scultori, orefici, ebanisti ec. e con generose offerte, stipendj, privilegj ec. ne fe venire degli altri dall' estranie Nazioni.

E per rendere il proposto stabilimento più fermo e durevole, indusse il Re a comprare i *Gobelins*, perchè ivi si avesse a lavorare; e compose un sistema di leggi o di governo in 17 articoli.

Con questi provedesi, che la nuova fabbrica o manifattura abbia ad essere sotto l' amministrazione del soprantendente agli edifizj del Re, alle arti ec. che gli ordinarj maestri di esse averanno ad informarsi e giudicare di tutte le azioni o processi, recati contro qualcuno di coloro che lavorano nella detta fabbrica, i loro subordinati, e dipendenti: che niun altro lavoro od opera di tapezzeria potrà essere introdotta da forastieri paesi ec.

I *Gobelins* sono sempre da poi stati la prima manifattura di questa spezie nel mondo. La quantità di bellissime e nobilissime opere da cotesta fabbrica uscite; ed il numero di valentissimi artefici quivi educati, sono incredibili. Infatti il presente florido stato delle arti e delle manifatture in Francia si riconosce in gran parte di qua originato. Il lavoro di tapezzerie sopra tutto è la lor gloria, e il lor capo d' opera. Finchè durò la soprantendenza di M. Colbert, e del suo successore M. de Louvois, dicesi che la fattura delle tapezzerie o degli arazzi sia stata eseguita fin ad un grado di perfezione, non punto inferiore a quel che un tempo hanno fatto gl' Inglesi ed i Fiamminghi.

Le battaglie d' Aleſſandro, le quattro Stagioni, i quattro Elementi, i Palazzi del Re, ed una ſerie delle azioni principali di Luigi XIV. dal tempo del ſuo maritaggio ſin alla prima conquiſta della Franche-Comtè, lavorate ſu i diſegni di Mr. Le Brun, direttore della manifattura *des Gobelins*, ſon capi di opera nella loro ſpecie.

Supplemento.

GOBBO. *Gobbo* ſi è, ed addimandaſi colui, che è arcato o rialzato nella ſchiena. É la gibboſità un incurvamento preternaturale della ſpina del dorſo, oppure in un lato. A sì fatto diſordine ſono aſſai più ſoggetti i fanciulletti, che gli adulti, e queſto sformamento aſſai più frequentemente proviene da eſterne cagioni, che da interne. Una caduta, una percoſſa, o ſomigliante violenza vien così bene ſpeſſo a ſtorcere le oſſa tenerelle dei fanciulllni. Allora quando sì fatta deformità ha origine da interna cagione, vien queſta generalmente da un rilaſciamento dei ligamenti, i quali ſoſtentano la ſpina, o da una parte delle ſue vertebre; ſebbene può la ſpina eſſer piegata all' infuori, ed il dorſo ſpinto in fuori da una ſoverchio gagliarda e ripetuta azione dei muſcoli dell' addome; ed in evento che queſta non venga raddrizzata in tempo, d' ordinario viene innanzi, e creſce e ſi fiſſa non altramente che le oſſa indurite, fino a che viene a riuſcire negli adulti totalmente non più raddrizzabile: ma allorchè il diſordine è freſco, vi ha qualche ſperanza di guarigione. Il metodo comune ſi è per mezzo d' una macchina di tavole o di legno, o d' acciajo, la quale ſia fabbricata per sì fatto modo, che venga a far preſſione principalmente ſopra la parte gibboſa; e queſta col tenerla ſulla perſona per tratto lungo di tempo potrà ridurre tutte le parti dritte nella ſituazione loro ſana e naturale. Hanno però i Ceruſici un iſtrumento differente, cui eſſi chiamano Croce, il quale è aſſai più efficace nel produrre il buono effetto, quantunque non rieſca totalmente comodo ad eſſer tenuto indoſſo dal paziente. Dall' uſo di queſto iſtrumento viene coſtantemente impedito alle parti il venir ſu, e creſcere in peggior poſitura, e bene ſpeſſo vengonſi bravamente a radrizzare. Durante l' applicazione dei diviſati ajuti, ſarebbe coſa aſſai dicevole e proficua lo ſtropicciare di tratto in tratto le parti affette con della perfetta acqua della Regina d' Ungheria, con dello ſpirito di ſpigo, e ſomiglianti, e di difenderlo eziandio con degl' impiaſtri corroboranti d' Officroceo, d' Opodeldoc, o ſomigliante. Vaggaſi l' *Eiſter*, Chirurg. Par. 2. p. 21.

GOBONÉ, *Gobony*, nell' Araldica, lo ſteſſo che *componé*. Vedi Componé.

GOCCIE, nella Meteorologia. Vedi l' articolo Pioggia.

La forma sferica, in cui le *gocce* dei fluidi ſi riducono o conformano, è un fenomeno, che ha non poco imbarazzati i Filoſofi. — La ſoluzione che veniva data comunemente era, che la preſſione equabile uniforme dell'ambiente o dell' atmosfera ſopra incombente ſtrignevalè in queſta forma o figura. — Ma queſta ſpiegazione non può più a lungo correre, dappoichè abbiamo in oggi trovato

che il fenomeno stesso segue nel vacuo egualmente che nell' aria.

I Filosofi Newtoniani l' ascrivono all' attrazione, che essendo maggiore tra le diverse particelle de' fluidi, che tra esse e quelle del mezzo (medium), sono, direm quasi, concentrate e recate così dappresso l' une all' altre, ed in così ristretto giro, che mai esser possano: il che non può farsi, senzachè diventino o sieno sferiche *. Vedi SFERICITA'.

* *Così il Cav. Isacco Newton*: Guttæ enim corporis cujusque fluidi, ut figuram globosam inducere conentur, facit mutua partium suarum attractio; eodem modo quo terra mariaque in rotunditatem undique conglobantur, partium suarum attractione mutua, quæ est gravitas. *Opt. p.* 338. Vedi ATTRAZIONE.

GOCCE, nella Medicina, un rimedio liquido, la cui dose è stimata o limitata con un certo numero di *gocce*. Vedi MEDICINA.

Un piccolo abbassamento od oppressione di spiriti, dice il Dr. Cheyne, parlando del sesso debole, negli accessi dei vapori ec. richiede *gocce*, che facilmente van giù e s' inghiottono per medicina. Le *gocce* fan susseguire i sorsi, ed i sorsi fanno adito e strada a più sorsi, finchè si viene a non aver riguardo a peso, nè a misura. Più forti e più vigorosi accessi, cagionati da questi, recano ulteriore necessità sopra necessità, e di *gocce*, e di sorsi, e di sogliettine, finchè all' ultimo ec..... *Essay on Health*, Saggio sopra la Sanità.

GOCCE *Inglesi*, o *Gocce* volatili Inglesi, *guttæ Anglicanæ*, è un liquore estratto per via del fuoco da un gran numero d' ingredienti, e sperimentato per un rimedio contro le coagulazioni del sangue, contro le ostruzioni, le apoplessie, le febbri maligne, il vajuolo ec.

Il suo inventore fu il Dr. Goddard, Medico di Londra. Il Re Carlo II. ebbe assai briga e difficoltà per procacciare da lui e comperare il secreto, ancorchè offerisse 5000 lire sterl. Ne venne nulladimeno a capo finalmente; ma il Medico pretese di fare al Principe un favore, nel comunicarglielo a questo patto. — Di qui è, che il rimedio prese il nome di *guttæ Anglicanæ*. Vedi GUTTÆ *Anglicanæ*.

GOCCE o GOCCIOLE nell'architettura, un ornamento nell' intavolatura Dorica, che rappresenta *gocce* o piccole pallottoline, immediatamente sotto i triglyphi. Vedi *Tav. Archit.* fig. 28. lit. *e* ed *o*. Vedi anco TRIGLYPHO.

GOCCIOLATOJO, o *Lacrymatojo* (*Larmier* in Francese) un membro nell' architettura, massiccio, piatto e quadro, della cornice, tra la cimasa e l' ovolo; così chiamato dal suo uso, che è disperdere l' acqua, e farla cadere in distanza dal muro, goccia a goccia, e quasi a lagrime. Vedi *Tav. Archit.* figg. 9. e 24. lit. *d*. fig. 28. lit. *f*.

Il *larmier*, lagrimatojo, gocciolatojo, è anche chiamato *Corona*. Vedi CORONA e CORNICE.

GOCCIOLE. Vedi GOCCE.

¶ GOCH, piccola città d'Alemagna, nel Ducato di Cleves, presa dagli Spagnuoli nel 1599, e dagli Olandesi nel 1614. Appartiene alla Prussia, ed è posta sul Neers, 2 leghe da Cleves al S. E. long. 23. 37. lat. 51. 40.

¶ GOCIANO, luogo dell' Isola di Sardegna, sul fiume Thirso, con titolo di Contea.

GOD-BOTE, cioè, *Ammenda di Dio*, negli antichi Costumi Sassoni, una multa ecclesiastica o di Chiesa, per delitti ed offese commesse contro Dio.

GOD-GILD, nelle nostre antiche consuetudini, ciò che è offerto a Dio, o per il suo culto e servigio. V. Gild.

¶ GODAH, città d'Asia, nell' Indostan, distante 20 leghe da Brampour.

¶ GODING o Hodonin, piccola città d' Alemagna, nella Moravia, a' confini dell' Ungheria, circondata da' fiumi e paludi.

¶ GOES, città forte delle Provincie Unite, nella Zelanda, che comunica col mare per un canale, e all' E. è discosta 4 leghe da Middelburgo, 5 da Berg-op-zoom all'O. e 12 al N. da Gand. long. 21. 25. lat. 51. 30.

¶ GOJAMA, Regno d' Africa, nell' Abissinia, all' estremità meridionale del lago Dambea, attorniato quasi da tutte le parti dal Nilo. È diventato celebre dacchè vi si scopersero le sorgenti del Nilo.

¶ GOITO, Borgo d' Italia, nel Ducato di Mantova, preso dagli Alleati nel 1701, e dal Principe Ereditario d'Hassia nel 1706. È situato sul Mincio, tra il lago di Mantova e quello di Garda.

GOLA, la parte anteriore di un animale tra la testa e le spalle, dov' è la canna della *gola* o l' esofago. Vedi Collo.

I medici inchiudono sotto la voce *gola*, tutta quella cavità che può essere veduta, quando la bocca è spalancata. Vedi Esofago e Bocca.

Talvolta è chiamata *Isthmus*, a cagione della sua angustia, e perchè somiglia alquanto a quegli stretti che i Geografi chiamano *isthmi*. V. Fauces.

Gola, in Architettura, dinota una sorta di pezzo concavo, più aperto e largo, ma meno profondo che una scozia; si usa particolarmente ne' riquadri, in certe cornici ed altri pezzi, a modo di telajo. -- Vedi *Tav. Archit.* fig. 6. ed 8. Vedi anco Scozia.

Gola *di un Camino*, è la parte tra il riquadro e la sommità della cappa. Ve ne sono diverse forme, diritte, perpendicolari, a campana ec.

Gola s' usa parimenti per il collo d' una colonna; e più propriamente chiamasi *collarino*. Vedi Collarino.

Gola, nella Fortificazione è l' ingresso d' un bastione o d'un rivellino, o d'altra opera esteriore. Vedi Bastione, Rivellino ec.

La *gola di un bastione* è quel che resta dei lati del poligono di una piazza dopo toltane via la cortina: nel qual caso fa un angolo nel centro del Bastione. — Tale è AHD *Tav. Fortif.* fig. 1.

Nei bastioni piatti, la *gola* è una retta linea su la cortina, che pende tra i due fianchi.

Gola *d' una mezza luna*, o d' un *rivellino*, è lo spazio tra i due estremi delle lor facce, attacco alla piazza.

La gola delle altre opere esteriori, è l' intervallo tra i loro lati attacco al fosso.

Tutte le *gole* hanno da essere senza parapetti, altrimenti gli assedianti essendosi impadroniti di un' opera, se ne potrebbono servire per difendersi dagli spari della piazza: ond'è che sono solamente fortificate con palizzate, per impedire le sorprese.

Mezza-Gola è quella parte del poligono, tra il fianco, ed il centro del bastione come AH. Vedi Mezza-*gola*.

Gola, *Gula*, nell' Anatomia, l'esofago o gorgozzule; quel condotto, per cui gli animali ricevono il cibo giù nello stomaco. Vedi Esofago e Deglutizione.

Gola, *Gula*, in Inglese *Gueule*, nell' Architettura, un membro a onda, il cui contorno s' assomiglia alla lettera S; detto da' Greci *cymatium*, cioè, piccola onda; e dagli operaj Inglesi, *ogee*. — Vedi *Tav. Archit. fig.* 8, e 26; vedi anche Cimazio e Ogee.

Questo membro è di due sorte, *gula recta*, e *gula inversa*. — La *prima* e principale ha la sua cavità di sopra, e la convessità di sotto. Questa fa sempre la cima della corona della cornice, ondeggiando sopra il *larmier* o gocciolatojo della cornice, a guisa d' onda ch' è pronta a cadere. Si chiama *gula recta*, e da' Francesi *doucine*. Talvolta ella si chiama assolutamente *intavolatura*, essendo il primo o più alto membro di questa. Vedi Doucine, Corona, Cornice ec.

La *seconda* è giusto il rovescio della prima, poichè la sua cavità è nel fondo; tanto che ella pare *inversa* o *rovescia*, rispetto alla prima. Questa si usa nell' architrave, e talvolta nella cornice insieme colla prima, solo che n'è separata mediante un regoletto o modanatura piatta.

Alcuni ne fanno derivare la parola dalla somiglianza, che questi membri hanno alla gola dell' uomo: altri dal termine Inglese degli Araldi, *gules*; supponendo che tal modanatura sia formata dall' antica foggia di portare i vestiti che consistevano in pezze o fascie, alternatamente di pelliccia, e di drappo, di varj colori, gl' intervalli delle quali si chiamavano *gules* o *gueles*, cioè *gole*.

¶ GOLCONDA, Regno d' Asia, nella Penisola di qua dal Gange, confinante colla Provincia di Berar, il Regno di Orixa, il golfo di Bengala, il Regno di Carnate, di Visapora, e di Talingas. In questo Regno si trovano i più bei diamanti dell' Universo. Appartiene al gran Mogol. La capitale è Golconda, o sia Bagnagar.

¶ GOLDBERG, città di Slesia, nel Ducato di Lignitz, sul ruscello Ratzbach. long. 33. 45. lat. 51. 3.

¶ GOLDINGEN, *Goldinga*, piccola città di Curlandia, con castello sul fiume Wela della Polonia. long. 40. 6. lat. 56. 48.

¶ GOLETTA, forte considerabile sulla costa di Barberia, nel paese di Tunisi. Il Corsaro Barbarossa lo prese nel 1535. Carlo V. lo riprese d'assalto nel 1536. Ma Solimano II. se ne impadronì nel 1574. È distante 150 leghe all' E. da Algeri, e 10 al N. da Tunisi. long. 28. 25. lat. 37. 10.

GOLFO *, nella Geografia, un braccio o parte dell' Oceano che corre dentro terra.

* *La parola è Italiana, che alcuni deducono dal Greco* κολπος, seno, *e questa da Guichart si fa venire dall' Ebreo* גאב, gob, *du Cange adduce per origine di* golfo *la parola barbara Latina* gulfum o gulfus, *che significa la stessa cosa.*

Tale è il *golfo* di Venezia, chiamato anche il *mare Adriatico*, il *golfo* di Lione, il *golfo* di Messico, di Florida ec. Vedi Oceano.

Il *golfo* rigorosamente si distingue dal *mare*, in quanto che il mare è più grande. Vedi Mare.

Da un seno o *cala* si distingue per

effere il *golfo* maggiore che un feno o picoolo receffo.

Alcuni vogliono che fia effenziale di un *golfo* l'internarfi e correre fra terre per via di un qualche ftretto, o paffaggio angufto. Vedi STRETTO.

Il mare è fempre più pericolofo vicino ai *golfi*, a cagione che le correnti fi van ferrando e facendofi più gagliarde e gonfie dalle cofte o fpiaggie.

GOLFO o *Baja*. Vedi BAJETTA.

§ GOLNOW, *Golnovia*, piccola città d'Alemagna, nella Pomerania, ultimamente del Re di Pruffia. É fituata full'Ilna, vicino all'Oder, 8 leghe diftante da Stetin al N. e 9 al S. da Cammin. long. 32. 54. lat. 53. 44.

GOLPE, malore delle biade, per cui diventano marce, e fi riducono in polvere. Vedi RUBIGINE.

SUPPLEMENTO.

GOLPE. Oltre il metodo, di cui faffi parola in queft'opera per preservavare gli alberi dalla golpe, fi è l'ufo del tabacco in polvere; oppure quello di lavare o d'innaffiare le foglie con dell'acqua, entro la quale fieno ftati infufi dei gambi o coftole di foglie di tabacco.

Altro metodo fi è fimigliantemente quello di tirar via le foglie, che fono appaffite, e di troncare i piccioli rami, allorchè gittan fuori dei rampolli accartocciati, e non naturali.

Certuni fannofi ad immaginare, che le golpi, le nebbie, e fomiglianti, che grandemente danneggiano e diftruggono gli alberi da frutto, fieno prodotte da picciole fpruzzate di pioggia, o da bianche brine cadenti fopra i germogli e gli occhi o gemme delle piante; le quali venendo pofcia feguitate da venti boreali od orientali, oppure da mattine fredde e ghiacciate, producano quefto malore negli alberi con tanta frequenza in tempo di Primavera. A fine d'impedire sì fatti difordini, è ftato fuggerito da un Autore di conto grande, il fabbricare dei nuovi muri, ne' quali ad ogni terzo ordine di mattoni debbafi porre un filare di tegole o d'embrici, i quali vengano a fporgere in fuori, ficchè rimangan fofpefi non altramente, che picciole tettoje fopra il piano del muro un dito e mezzo, le quali tegole vengano a condur via le guazze e la pioggia perpendicolare, lafciando a certe date diftanze degli fpazj fra le tegole per far adito agli alberi di portarfi coi lor rami all'insù.

Stimano alcuni, che la golpe, alla quale affai fovente è foggetto il grano dopo un'Eftate umida, a null'altro fia dovuta, che alla foverchia umidità ftanziante continuo nelle fue radici, lo che fa, ch'e' venga a produrre molta paglia e ftrame, e pochiffimo grano: i vapori umidi efalanti dal terreno nel tempo appunto, che le fpighe ftanno per granire, agifcono non altramente, che la nebbia fu i vegetabili fi faccia, ed impedifcono la crefcita adeguata della fpiga. Veggi *Mortimer*, Art. della Coltivazione, lib. 7. cap. 1. p. 305.

L'Iftoria però, che ci dà Mr. Hales delle golpi, fembra infinitamente giufta ed adeguata. Secondo quefto valentuomo fono quefte bene fpeffo cagionate da un afciutto vento orientale continuato per parecchie giornate fucceffive, fenza piogge di mezzo, oppure fenza alcuna guazza matutina, dal qual vento

viene ad esser troncata e mozza la perspirazione nei tenerissimi germogli, di maniera tale che in brev'ora viene ad esser mutato il loro colore, e così vengono ad imbianchire ed a guastarsi: ed in evento che segua una lunga continuazione di stagione somigliante ed uguale, questa verrà di pari a pregiudicare alle foglie tenerelle, la materia perspirante delle quali fassi fissa, grossa, e collosa, di modo che rimansi strettissimamente attaccata alle superficie delle foglie, e degenera in un proprjssimo nutrimento per gl' insetti, i quali trovansi sempremai pascenti sopra le foglie non meno, che sopra i teneri rami degli alberi da frutto, allorchè accaggia simigliante spezie di golpe, quantunque gl' insetti non sieno la cagion prima, come peravventura certuni fannosi a credere, di questo malore. Il rimedio migliore conosciuto finora si è quello di spruzzare di tratto in tratto le foglie ed i rami degli alberi da frutto con acqua limpidissima; e se i teneri giovinetti rampolli comparischino grandemente danneggiati e pregiudicati, il lavarli con un pezzo di panno lano in guisa di nettarli, se sia possibile, e liberarli da sì fatta materia glutinosa, di modo che non possa esserne troncata ed ostrutta la loro necessaria perspirazione, sarà l' unico rimedio. Aggiungasi, che essendo collocati vicino agli alberi delle larghe piatte padelle o tubi d' acqua, che possano ricevere i vapori esalanti dalla terra, verremo ad ajutare gli alberi a conservare le loro tenere parti in uno stato pieghevole, ma qualunque siasi la maniera, colla quale venga effettuata questa lavanda dell' albero, importa, che venga sopratutto la mattina per tempissimo, o nel tratto primo del giorno, affinchè l'umido possa esser esalato, primache addosso gli venga il fresco della sera, massimamente se le notti sieno a segno fredde e quiete, che portino brinata. Nè dovrebbesi ciò fare allorchè il Sole batte fortemente e riscalda in grado sommo il muro, avvegnachè ciò farebbe valevole a fare screpolare i teneri germogli.

Altra cagione delle golpi sono in tempo di Primavera le acute brine, alle quali bene spesso succede un gagliardo calor del Sole nel decorso della giornata, lo che viene ad essere fra le cagioni conosciute un' assai subitanea e certa distruzione e divoramento dei frutti: conciossiachè il freddo della notte intirizzisce le parti tenerissime delle gemme o bottoni, ed il Sole alzandosi, e battendo con calor grande sopra il muro, prima che l' umidità delle gemme stesse siasi asciugata, e questa trovandosi sovr' esse gemme in piccioli globuli, viene a raccogliere i raggi solari, e perciò viene a sfiancare, ed a fare screpolare i tenerelli fiori, e le altre parti della Pianta.

Ma che le golpi non sieno niente più assai sovente, che una malattia od un tenere indietro, indebolendoli, gli alberi, apparisce evidentemente, qualora noi ci facciamo a considerare, quanto spesso egli accada, che gli alberi contro al muro medesimo, esposti ad uno stesso aspetto, e godendo ugualmente i vantaggi medesimi del Sole e dell' aria con qualsivoglia altra circostanza, che vaglia a renderli ugualmente sani, viene assaissime fiate osservato, come malgrado ciò, differiscono grandemente, rispetto alla loro robustezza vigore e rigoglio; come anche assai sovente noi osserviamo, che gli alberi deboli sono continuamen-

tegolpati, dove i vegeti e rigogliosi, posti e piantati nella situazione medesima, campano da sì fatto malore. Sì fatta debolezza negli alberi o procede da mancanza d' una porzione adeguata di nutrimento, che vaglia a mantenerli in perfetto vigore, oppure da alcune ree qualitadi del suolo, in cui essi crescono; od anche per avventura da alcuna prava qualità nel pedale, o finalmente da innata malattia nel primo tallo o germoglio, che abbia ereditata dalla sua prima matrice, oppure dal pravo metodo, contrario, del potarlo. Vedasi l' Artic. Potare.

Vi ha però un' altra sorte di golpe, dalla quale è infinitamente più malagevole il preservare gli alberi fruttiferi: sono queste le acute, pungenti, brinose mattine, le quali bene spesso accadono appunto in quel tempo, che gli alberi trovansi in fiorita, oppure anche mentre i frutti hanno appena legato, e sono tenerissimi, e queste fanno sì, che o la gemma od il picciolissimo frutto cadano; e taluna volta le parti tenere dei germogli e le foglie stesse vengono da somigliante malore grandemente infestate e danneggiate. Il solo metodo finora rinvenuto per ovviare a sì grave disordine, si è quello di coprire diligentissimamente le muraglie o con stuoje, o con grosse tele, o somiglianti, le quali coperte sarà di mestieri fermare e raccomandare in guisa, che non possano essere frastornate o dilungate dai venti, sicchè rimanganvi tutto il tratto della notte; e questi copertoj, se la stagione il comporti, dovrannosi levare via ogni giorno.

Altra spezie di golpe, la quale sopravviene alcuna fiata nel mese d'Aprile ed anche nel Maggio, e che è una vera fatalissima distruzione di tutti i frutti di quegli alberi, che trovansi negli Orti, nelle aperte piantagioni, e nei broli; e contro alla quale noi non sappiamo, che riparo apporre, e che è appunto ciò, che addimandasi *fuoco annebbiante*, il quale in pochissime ore non solamente distrugge il frutto e le foglie, ma assai fiate delle parti eziandio degli alberi stessi; e persino talora giugne ad intieramente inaridirli ed ucciderli. Vien supposto esser ciò l' effetto di volumi di volanti trasparenti vapori, i quali fra le parecchie forme, entro le quali ravvolgonsi, possono talora approssimarsi tanto vicino ad un Emisfero od un Emicilindro, o nella loro superficie superiore o nella inferiore, a misura di quello, che i raggi del Sole convergansi a segno di scorzare le piante o gli alberi, su i quali cadono in proporzione alla maggiore o minore convergenza dei raggi medesimi del Sole. Questo avviene con frequenza maggiore nelle piantagioni serrate, ove i vapori stagnanti dalla terra, e le abbondevoli perspirazioni dagli alberi, vengono ad esser in essi rinchiuse, per mancanza d' asolo libero d'aria per dilungarle, allontanarle, e disperderle; e questo come dicevamo, segue più spesso, che in quegli alberi, che trovansi piantati in alcuna distanza gli uni dagli altri, oppure che sono tutt' all' intorno circondati da collinette o da boscaglie. Vedasi *Mill.* Dizionar. del Giardiniere in voce. Vedasi l' art. Ruggine.

GOMENA *, una fune, un canape, o corda di tre fila o cordoncelli, grossa e lunga, ordinariamente di canape, che serve a tenere i vascelli fermi su l' an-

cora, a rimurchiare navigli ne' fiumi grandi ec. Vedi ANCORA.

* *La parola* cable *Inglese o Francese che corrisponde a* gomena, *vien dall' Ebreo* Chebel, *corda. Du Cange la deriva dall' Arabico*, Habl, *corda*, o habala vincire, *legare. Menagio da* Capulum *o* cabulum; *e questa dalla Greca* καμηλος, *o dalla Latina* Camelus.

Questo termine (e sopra tutto il Francese *Cable*) s' applica sovente a tutto il cordame che si adopera per alzar pesi grandi, col mezzo di argani, di ruote, di carrucole, ed altri simili ingegni: ma in rigore *gomena* (*cable*) non si applica a corde di minor circonferenza che di tre pollici. V. CORDAME, CORDA ec.

Ogni *gomena* o corda (*cable*) di qualunque grossezza ella sia, è composta di tre cordoni; ogni cordone di tre fila o capi grossi; ed ognuno di questi, di un certo numero di fila scempie, più o meno, secondo la destinata grossezza della *gomena*.

Per fare una *gomena*: dopo formati i cordoni o le funicelle, si adopran de' bastoni, che prima si passano tra coteste funicelle, affinchè possino meglio girare ed essere più regolarmente attorte od intrecciate insieme. E per ovviare a qualunque ingarbullamento, si appende un peso all' estremità di ogni funicella. Essendo la *gomena* o corda attorta quanto fa di mestieri, si distorce di nuovo tre o quattro giri, affinchè il resto ritenga meglio la sua posizione.

Il numero di fila, onde ogni genere di canapi o gomene si dee comporre, è sempre proporzionato alla sua lunghezza e grossezza: e da questo numero di fila, son determinati il suo valore e il suo peso. Una corda di tre pollici di circonferenza, o di un pollice di diametro consta di 48 fila ordinarie, e pesa 192 lib. una di 10 pollici di circonferenza di 485 fila, e pesa 1940 lib. una *gomena* di 20 pollici di 1943 fila, pesa 7772 lib. — I marinari dicono, *The cable is well laid*, questa gomena è ben lavorata, o fatta.

Guernire una gomena, è legarla intorno con cordicelle, con pezzi di tela ec. per difenderla, acciocchè non si logori fra gli occhi per ove passa.

I marinari Inglesi hanno diverse espressioni circa l'uso e servizio delle *gomene*: *e. gr. To splice a cable*, è congiugnere due capi di corde, o attaccarne due pezzi insieme, intrecciando ed inferendo le diverse funicelle d' una corda nell' altra. — *To coil the cable*, far su, o ritondare ed avvolgere in giri od anelli la *gomena* ec.

Pay more cable, lasciarne di più fuori del vascello, affinchè il battello che porta l' *ancora* più facilmente la cali nel mare ec. —

Ogni vascello mercantile, per picciolo che sia, ha tre *gomene*, cioè la *gomena* principale o maestra (*master cable*) ch'è quella dell' *ancora* maggiore: la *gomena* ordinaria: e la picciola.

L' ordinaria lunghezza della grande è 110 o 120 *fathoms* o braccia. Quindi sul mare

Lunghezza d' una GOMENA, si prende per una misura di 120 (*fathoms*) misura di sei piedi.

GOMENATE *scanalature*, nell' Architettura sono que' scanellamenti, che sono empiuti con pezzi rigonfi a forma di *gomene*. Vedi SCANALATURA.

GOMENATO *o attorcigliato*, nella Araldica. Vedi CORDATA e CROCE.

§ GOMERA, Isola dell' Oceano Atlantico, tra le Canarie e l'Isola del Ferro, e l' Isola di Tenariffa, di 22 leghe in circa di giro, con porto e piccola città dello stesso nome. Ella è fertile, ed appartiene alla Spagna che la conquistò nel 1445.

GOMITO, l' esterior angolo, fatto dalla flessura o piegatura del braccio. Vedi Braccio.

Quell' eminenza su cui posa, o regge il braccio, chiamata *gomito*, appresso i Latini è detta *cubitus*, ed appresso i Greci αγκων, e da altri ολεκρανον. Vedi Ancon e Olecranon.

Gomito, usano di chiamare gli Architetti, i Muratori ec. un angolo ottuso di un muro, di una fabbrica, o di una strada, che il fa deviare dalla sua dritta linea.

GOMMA, *Gummi*, un sugo vegetabile, che suda o stilla per li pori di certe piante, ed ivi s' indura in una massa tenace e trasparente. Vedi Pianta.

La *Gomma* è propriamente uno degli umori o sughi della corteccia: ei viene di là estratto per forza del calor del Sole, in forma di un umor glutinoso; e la stessa cagione è pur quella, che dipoi lo ispessisce, lo concuoce, ed il rende tenace.

Il carattere chimico delle *gomme*, per cui elleno sono distinte dalle *resine* e da altri sughi vegetabili, è che elleno sono dissolubili nell' acqua e nello stesso tempo infiammabili al fuoco. Ma osserveremo che questo carattere esclude una gran parte delle da noi chiamate comunemente *gomme*. Vedi Menstruo, Acqua, e Fuoco.

In generale le *gomme* sono più viscide e meno friabili; e generalmente dissolubili in un menstruo acqueo; laddove le resine sono più sulfuree, e richiedono un dissolvente spiritoso od oleoso. Boerhaave considera una *gomma* per una fatta di grasso o pingue saponaceo, che oltre il suo principio oleoso, che ha in comune colla resina, ha qualche altro ingrediente che lo rende miscibile con l' acqua. Vedi Resina.

Le *gomme* sono differenti, secondo i differenti alberi, radici ec. da donde lagrimano o stillano fuori. — Alcuni Autori le distinguono in *acquose*, e *resinose*: le prime sono le dissolubili nell' acqua, nel vino, ed in fluidi somiglianti; le seconde quelle che son dissolubili solamente nell' olio. — A queste due alcuni aggiungono una terza spezie anomala: cioè le *gomme* solubili con grande difficoltà, sia nell' acqua sia nell' olio.

Tra la classe delle *gomme*, ordinariamente si noverano, la *gomma* anime, l' arabica, la gutta, l' adragantha, l' ammoniaca, l' assa fœtida, il bdellium, il balsamo, il bengioino, la canfora, il copal, l' elemi, l' incenso, l' euphorbium, il galbanum, la lacca, la manna, la mirra, l' olibanum, il sagapenum, il sanguis draconis, la sarcolla, la stacte, la storax la tacamahacha, la trementina. Vedi ciascuna descritta sotto il suo proprio Articolo.

Teofrasto parla d'una maniera di moltiplicar le piante, eseguita *per lachrymas* col mezzo della *gomma* o resina: ma Agricola crede, che ciò sia solo praticabile, dove vi sien nella *gomma* de' semi.

Gomma *Anime*, è un sugo resinoso che stilla da un albero chiamato da' Portoghesi *courbari*, il quale cresce in diverse parti dell' America. Questa *gomma* è as-

fai dura e trafparente, e di un odor grato, non diffimile dall' ambra, non fi difcioglie nell'acqua, nè nell'olio, e per confeguenza non fi novera propriamente per una *gomma*. In luogo di effa, viene foftituito fpeffe fiate il copal.

Gomma *Arabica*, chiamata anco, *Tebaica*, *Saracenica*, *Babilonica*, ed *Acanthina*, dai luoghi e dall' albero che la producono è l'umor di un picciol albero che crefce in Egitto, della fpezie della caffia, chiamato in Latino *Acacia vera*. Ell' è affai trafparente, glutinofa fu la lingua, quafi infipida al gufto, e attorcigliata un poco a maniera d'un verme.

Reputafi buona per incrafsare, per turare i pori, per fpuntare gli acumi delle troppo pungenti medicine, e temperare l' acrimonia della trachea nelle toffi ec.

Gomma *Gatta*, o *gutta gamba*, o *ghittagemou*, popolarmente *gamboge*, è una *gomma* refinofa, portataci dal Regno di Siam ec. in pezzi grandi, in forma di falficcie, duri, rompevoli, e gialli.

Efce a ftille dall' incifioni fatte in un certo arbofcello fpinofo, che ferpeggia e monta fu gli alberi vicini. Ella purga violentemente sì di fopra come di fotto, ed è in particolare adoperata nelle idropifie, nelle fcabie, o rogna ec. ma è pericolofa. — Serve parimenti a fare un color giallo, per dipingere in miniatura. Vedi Miniatura.

Gomma-*Senega* o *feneca*, è la *gomma* ordinariamente venduta dai droghifti per *gomma* arabica, a cui raffomiglia gran fatto e quanto alla forma e quanto alla virtù: ell'è o bianca, che piega al giallo, o di un profondo color d' ambra, trafparente ec. Stilla da un arbufcello fpinofo, affai frequente nell'Africa. La *gomma fenega* ci vien portata dal Senedal, donde il di lei nome.

Gomma, nel linguaggio de' giardinieri, è una malattia che viene agli alberi di frutto, della fpezie de' frutti di offo, come pefche, fufine, albicocche, cerafe ec. Vedi Malattia.

La *gomma* è una fpezie di cancrena, che nafce dalla corruzione del fucchio, od umor nutrizio, che s'eftravafa e s'indura. D' ordinario comincia fu qualche parte nuda o rotta, e fi diffonde nel rimanente. Per fchivare quefta diffufione, M. de la Quintinie avvifa che fi tagli via il ramo morbofo, due o tre pollici al di fotto della parte affetta.

Quefta *gomma* non è altro più, che un fugo vifcido, denfo, di mala offefa tempra, il quale non potendo farfi ftrada e paffare per le fibre del corpo dell' albero, è coftretto, mercè la protufione di altro fugo che incalza e fuccede, a rompere i vafi, che ftannofi fra il legno e la corteccia, e ftillare fovra di effa.

Quando tal malattia accerchia tutt' il ramo, non ammette rimedio: quando è folamente da una parte, la *gomma* fi può e fi deve eftirpare fin ful vivo del ramo, applicando alla ferita un poco di fterco bovino e coprendola con tela, legandola ec.

Gomma-*refina*. Vedi Gummi-*refina*.

GOMPHOSIS *, nell' Anatomia, una fpezie d' articolazione degli offi, in cui uno è incaftrato, o inferito immobilmente nell' altro, alla maniera di un cavicchio o d' un chiodo. Vedi Articolazione.

* *La parola è Greca*, γομφωσις, *formata da* γομφος, clavus, *chiodo o cavicchio*.

I denti fono difpofti ed alluogati

nelle mascelle per *gomphosi*. Vedi DENTE e MAXILLA.

GONAGRA *, nella Medicina, la gotta ne' ginocchj. Vedi GOTTA.

* *La parola è composta da* γονυ, ginocchio, *ed* αγρα, captura.

GONARCHA, un termine dell'antica *Gnomonica*. — M. Perrault, nelle sue Note sopra Vitruvio, lib. IX. c. 9. crede che il *gonarcha* fosse un oriuolo a Sole, delineato sopra diverse superfizie, o piani, alcuni orizzontali, altri verticali, altri obliqui ec. sì che formavano varj e diversi angoli. *

* *Donde l' appellazione, da* γονυ *ginocchio, o* γωνια, *angolo.*

¶ GONDAR, città o piuttosto Campo dell' Abissinia in Africa, in cui fa sua residenza l' Imperador degli Abissini, ed un Patriarca, che dipende da quello di Alessandria. La sola moneta, che ha corso in questo paese, sono le verghe d'oro ed il sale di rocca in tavolette. Questo sale cavasi dal monte Lasta.

GONDOLA *, una piccola barca, piatta, assai lunga, e stretta, che usasi principalmente a Venezia, per scorrere ne' suoi canali. Vedi BATTELLO.

* *La parola è Italiana; du Cange la diriva dal Greco volgare* κοντιλας, *barchetta, o picciolo naviglio; Lancelotto la deduce da* γονδυ, *termine appresso Ateneo, che dinota, una sorte di vaso.*

Le *gondole* di mezzana grandezza sono più di trenta piedi lunghe, e quattro larghe: terminano sempre da ambedue gli estremi in una punta acuta, che è elevata perpendicolarmente all' altezza di un uomo.

La destrezza de' *Gondolieri* Veneziani, nel passare per li loro stretti canali, è notabilissima: d' ordinario ogni gondola va con due remi: ed i remiganti vogano collo spignere innanzi. Il *gondoliere* a mezzo posa il suo remo sul lato sinistro della gondola: quel che sta sulla puppa è situato più alto, affine di poter vedere al di sopra della coperta della *gondola*, e posa il suo remo che è molto lungo, sulla banda dritta della gondola.

¶ GONDREVILLE, *Gundulphi Villa*, Borgo di Lorena, sulla Mosella, con titolo di Prevosto. Altre volte eravi un bel palazzo reale. Al presente vi è un Castello che appartiene colla Signoria al Principe d' Elbeuf; il quale vi ha fatto fabbricare uno spedale grandioso: la Cappella massime è di tutta bellezza, ed è posta in bel sito eminente, una lega da Toul, 3 da Nancì. long. 23. 38. latit. 48. 40.

¶ GONESSA, borgo dell' Isola di Francia, distante 4 leghe da Parigi, sul Crou, famoso per la nascita di Filippo Augusto, e per la bontà del suo pane, che due volte alla settimana si porta a Parigi. long. 20. 6. 41. lat. 48. 59. 15.

GONFALONE o CONFALONE, una spezie di tenda rotonda portata come un baldacchino, davanti alle processioni delle Chiese principali di Roma, in caso di pioggia; la sua insegna, o bandiera servendo per mettere al coperto le persone che fan l' accompagnamento, quando non son troppo numerose.

GONFIAMENTO dell' ugna dei Cavalli. Vedi UGNA.

¶ GONGA, antica città di Turchia in Europa, nella Romania, in vicinanza del mare di Marmora, 5 leghe da Rudisto, 15 da Gallipoli al N. E. long. 45. 6. lat. 40. 53.

GONORREA, *gonorrhæa* *, γονοῤῥοια,

nella Medicina, un involontario flusso o gocciolamento di seme, o d' altro umore, per il *pene* o membro virile, senza erezione o titillazione. Vedi Seme.

* *La parola è formata dal Greca* γονος, genitura *seme*, *e* ῥεω, fluo.

La *Gonorrea* è di due spezie: l' una *benigna* o *semplice*: l'altra *virulenta*.

Gonorrea *semplice* o quella senza *virus*, cioè, veleno o malignità, proviene da esercizj violenti, e da grandi sforzi: dall' immoderato uso de' cibi calidi, e particolarmente de' liquori fermentati, come vino, birra, sidro ec. Ella si cura colla quiete, con brodi, e cibi nutritivi ec.

Questa spezie è subdivisa in due, l' una *vera*, *gonarrhœa vera*, in cui l' umore scaricato è vero seme: l' altra *spuria*, *ganarrhœa notha*, in cui l'umor che stilla non è seme, ma una materia provegnente dalle glandule intorno alle prostate. Vedi Prostate. — Quest' ultima spezie ha qualche somiglianza col *fluor albus* delle donne: e bene spesso dura a lungo, senza molta diminuzione di forze nel paziente. Alcuni la chiamano *ganarrea catarrale*. La sua sede è nelle glandule delle prostate, che sono o troppo rilassate od ulcerate.

Gonorrea *virulenta*, è quella che nasce da qualche impuro commercio, ed è il primo stadio del morbo Venereo: e propriamente è quello che suol chiamarsi *scolamento* o *scolagione*. Vedi Venereo *morbo* e Scolagione.

Le parti propriamente qui affette, sono le *prostatæ* negli uomini, e le *lacunæ* nelle femmine, che sendo ulcerate per qualche contagiosa materia ricevuta nel coito, mandano o stillano in prima un liquore bianchiccio acquoso con dolore acuto: Questo di poi si fa gialliccio, quindi più acre, ed alla fine verdiccio, o bigiccio, e per lo più fetido.

È accompagnata da tensione ed infiammazione nella verga, e da ardor di urina od acredine della stessa, il che dà un senso doloroso nell' emissione, il passaggio urinorio essendo leso ed escoriato dall' acrimonia dell' umore.

Quindi nascono de' tumori nel prepuzio e nella glanso ghianda del membro, con ulcere; e talvolta anche nell' uretra.

La cagione della *gonorrea virulenta*, secondo il Signor Littre, è un umor acido, riscaldato, rarefatto, e portato su nel tempo del coito, dalle parti interne del pudendum di una donna infetta, ed alloggiato nell' uretra virile. Egli ha sedi differenti nel corpo: alle volte solamente si ferma su le glandule muscose di Cowpero; alle volte su le prostate; e talor nelle vesiculæ seminales; talor anche attacca ed occupa ambedue; e talor tutti e tre questi luoghi in un tratto.

Da questa diversità di sedi della *gonarrea virulenta*, il Signor Littre ne fa di due generi; cioè, gonorrea virulenta *semplice*, che affetta solo una delle dette tre parti; e *composta* o complicata, dove sono affette anche le altre.

Quella che ha la sua sede nelle glandule mucose, egli osserva, che può restar semplice per tutto il corso della malattia, a cagione che le boccucce di queste glandule mettono nell' uretra di qua dalle prostate un pollice e mezzo, ed anche sporgono giù o s' abbassano verso la *ghianda* del pene: così che il lor liquore facilmente si scarica. Le altre due sorte mutuamente si producono l' una.

l'altra; perchè i dutti delle vescichette seminali terminano nell' uretra nel mezzo di quelle delle prostate: così che vi è una facile comunicazione fra esse.

Quella che ha la sua sede nelle glandule mucose, è il caso più raro e la più facile a curarsi. La cura si compie con cataplasmi emollienti, e con fomentazioni su la parte, ed un mezzo bagno. *Mem. de l' Acad.* ann. 1711.

Quanto all' altra spezie si debbon usar mezzi più potenti. — I rimedj principali sono le purghe mercuriali, un'emulsione di seme di canape verde, osso di sepia, terebinth. facch. suburni ec. Viene altresì molto commendato il precipitato verde di mercurio, e merc. dulcis. Il Balf. Saturni terebinthinatum, preparato a picciol fuoco dal facc. Saturni, e l' olio di trementina è molto applaudito, qualora il calore è grande intorno ai reni ed ai genitali, come pure la canfora. Un' infusione di cantaridi nel vino, è l' arcano d' un famoso Medico Olandese. La resina del legno guaiaco è pur commendata; ed il balsamo di cupalba si ha in conto di specifico: a che si deve aggiugnere l' antimonium diaphoraticum, il bezoardicum minerale, l' acqua in cui è stato bollito il mercurio; le injezioni di acqua di calcina, il mercurius dulcis, il saccharum saturni ec.

Il metodo di Pitcairn di curare la *gonorrea virulenta*, è il seguente: sul principio del male, ei purga con una ptisana lascativa di senna, di sal di tartaro, e fiori melil. e dà al paziente per sua bevanda del sero di Latte. Dopo tre o quattro giorni spesi nel purgare, se l' ardor dell' urina ed il flusso rimettono e scemano, ed il colore e la consistenza della materia miglioransi; ei porge de' bocconi di trementina e di rhaponticum per sei o sette giorni; e se il corpo così si mantiene libero, tanto meglio. Gli astringenti devonsi schivare per ogni conto; appena mai sapendosi che la *gonorrea* degeneri in morbo gallico, quando non venga troppo affrettatamente fermata. Pitcairn in MS.

Du Blegny dirige la cura della *gonorrea*, cominciando da un lene cathartico di cassia, senna, cristallo miner. tamarind. althæa, e rabarb. amministrato ogni giorno: appresso impiega i diuretici, particolarmente quelli di trement. E per ultimo, dolci o leggieri astringenti; come acque minerali, crocus martis astringens, tintura di rose, tintura di corallo nella cocciniglia ec.

Il ptyalismo o la salivazione non cura mai una *gonorrea*. V. SALIVAZIONE.

¶ GONZAGA, Castello d'Italia, nel Mantovano, in poca distanza di Guastalla. Ha dato il titolo all'illustre famiglia Gonzaga.

GOOD *abearing, bonus gestus*, in un senso legale, s' usa particolarmente per un' esatta condotta o governo di un suddito verso il Re, e la sua gente ligia; a cui alcuni uomini sono obbligati, o come mallevadori in caso della coloro mala condotta. Vedi SICURTA'.

¶ GOR, Città dell' Indie, capitale di un picciol Regno dello stesso nome, che fa parte degli stati del gran Mogol, vicino al gran Tibet. long. 106. lat. 31.

¶ GORCUM, ricca città dell'Olanda meridionale, dove si tiene un gran traffico di formaggio, burro, ed altre derrate. Enrico Gorcum, Guglielmo Estius, Tomaso Erpenius, e molti altri Uomini

insigni erano nativi di questa città. Giace sulla Lingha e sulla Mosa, ed è distante all' E. 5 leghe da Dordrecht, 7 da Breda al N. E. e 13 al S. da Amsterdam. long. 22. 29. lat. 51. 49.

GORDIANO, un termine che si trova nella Storia. — Il *nodo* GORDIANO era un nodo o gruppo fatto nelle correggiuole o ne'fornimenti del carro di Gordio, Re di Frigia, e Padre di Mida; gruppo così intralciato ed intricato, che non si potea rinvenire dove principiasse o dove finisse.

Gli abitatori aveano una tradizione, che l' Oracolo avesse dichiarato, che colui sarebbe padrone dell'Asia, il quale quel gruppo sciogliesse. Essendovisi accinto Alessandro, e temendo che se non ne fosse venuto a capo, ciò sarebbesi stimato un cattivo augurio, ed avrebbe posto qualche obice o remora alle sue conquiste, lo tagliò e separò in due colla spada: e così, dice Quinto Curzio, o adempì l' oracolo, o lo eluse.

Alcuni vogliono che la frase sia derivata da Gordio, che legò il gruppo fatale: altri da Gorgia, città della Frigia, dove il nodo fu fatto.

GORDONIERA, in Inglese, *runner*, sorta di fune di vascello. Vedi RUNNER.

¶ GOREA, nome di due Isole, una nell' Olanda Meridionale, e l'altra nell' Oceano, sulla costa d' Africa. Quest' ultima è circondata da scogli e da rupi, a riserva d' un picciolo braccio. Briamo Re di Capoverde la cedè agli Olandesi nel 1617, che vi fecero fabbricare due Forti. Gl' Inglesi se ne impadronirono nel 1663; ma l' Ammiraglio Ruiter loro la ritolse l' anno seguente. Finalmente il Conte d' Estrées la conquistò nel 1667 e d' allora in quà è restata alla Francia. Con tutto che sia molto sterile, è però di molta importanza, per la bontà della sua rada. longitud. 30. latitud. 14. 30.

GOREL, nome o titolo dato al Principe della Giorgia. — Il *Gorel* è sempre un Maomettano: il Sofi di Persia l'obbliga ad osservare la religione dell' Alcorano, per ritenere la dignità di *Gorel* nella sua famiglia.

SUPPLEMENTO.

GORGOGLIONE. Questa voce *gorgoglione*, che i Toscani dicono anche *Tonchio*, è nell' Istoria Naturale il nome d' un picciolissimo animale benissimo conosciuto, e che trovasi assai spesso nei caci vecchj, ed in parecchj altri corpi e sostanze altresì, non meno fresche e recenti, che muffate e patite.

All' occhio nudo i *gorgoglioni* nel cacio compariscono null' altro, che particelle o granellini di polvere se moventi; ma il microscopio ce gli fa vedere perfettissimi animalucci aventi di pari una figura regolare, che effettuanti le funzioni tutte a capello della vita niente meno che le altre creature tutte, le quali sono infinitamente maggiori di loro quanto alla mole. Vedasi la Tavola degli Oggetti microscopici, Classe 1.

Sono questi animali crustacei, e per lo più sono trasparenti; e le parti principali dei medesimi sono la testa, il collo, ed il corpo. In proporzione al corpo medesimo la testa è picciola, ed ha un griso acuto, ed una bocca, cui egli apre questo animaluccio, e serra nella guisa stessa che fa una talpa. Ha due piccio-

listimi occhj, e questi in grado estremo lucidi e sfavillanti; ed in evento, che uno arrivi a toccarne uno con uno spillo, è incredibile il vedere con quanta destrezza egli scansi un secondo tocco, se se gli accosti lo spillo per una seconda fiata.

Sono i *gorgoglioni* di spezie differenti; avvegnachè alcuni d'essi abbiano sei gambe, ed altri ne abbiano otto. Ciascuna di queste loro zampettine ha sei giunture tutte fasciate intorno intorno, e vestite di peli, e nella estremità di esse zampe hannovi due artigli, co'quali sostengono quelle bestioline con molta sveltezza qualsivoglia cosa ad esse proporzionata. La parte inreriore del corpo è midollosa e polpura, e termina in una forma ovale, dalla quale escon fuori alcuni pochi peli eccedentemente lunghi.

In questi sommamente piccioli animali i maschj vengonsi con somma facilità a distinguere dalle femmine. Sono le femmine ovipare, non altramente che i pidocchj ed i ragnareli: ed i *Gorgoglioncini* sbucan fuori dalle loro uova nella lor forma propria, senza che debban poscia soggiacere a verun cambiamento. Questi però allorchè son di fresco usciti del guscio, sono d'una minutezza estrema; e nel tratto di tempo che vi vuole fino a che vengano alla lor piena crescita, si mutano di buccia parecchie volte.

Queste picciolissime creature posson' essere conservate vive per molti mesi fra due vetri concavi, ed a questi puossi con ogni agevolezza applicare a ralenro il microscopio per osservarli. Per somigliante guisa bene spesso veggionsi *in coitu*, attaccati cioè coda con coda; e questa facenda vien da essi effettuata con un movimento vivacissimo. Le loro uova nelle stagioni calde si schiudono nel tratto di dodici, od al più di quattordici giorni; ma nell' invernata e nei tempi freddi la cosa va molto più a lungo. Sono queste uova così picciole, che per un calcolo regolare sembra, che novanta milioni di esse non giungano ad uguagliar la grossezza di un uovo d'un piccion terrajolo. Vedasi *Baker*, Microscopio, p. 187.

Sono i *gorgoglioni* animalucci in estremo voraci; non vanno essi soltanto pascendosi sopra il cacio, ma eziandio sopra tutte le sorti di carne secca, di pesci, di frutta, e di semi; e di quelle cose presso che tutte, le quali hanno alcun grado di umidità, anche senza esser bagnate; nè rare fiate è altresì accaduto il vederli divorarsi l'un l'altro per mancanza d'alimento. La loro maniera di mangiare si è collo spingere alternativamente una mascella innanzi, e l'altra indietro: ed in somigliante maniera macinando il loro cibo, dopo che hanno ben pasciuto, sembra che ponganst a ruminare non altramente, che le bestie bovine si facciano.

Hannovi parecchie minori distinzioni osservabili nei *gorgoglioni*, i quali vengono trovati in sostanze diverse. Quelli, che si trovano nella vecchia farina d'orzo, o nella farina di vena, sono molto più snelli e vivaci, di quello sienosi i *gorgoglioni* del cacio, e sono più pelosi, ed i loro peli sono molto più lunghi. I *gorgoglioni*, che trovansi entro i fichi, sembrano scarafaggi, ed hanno due aste nel grugno, e due lunghissime corna sulla testa. Hanno questi sole sei zampe, e sono più lonzi ed in-

singardi di quelli della polvere di farina d' orzo. Quelli, che trovansi nei fichi secchi, hanno somigliantemente lunghissimi peli, e questi a certe picciole distanze assiepati da mucchj di peli molto più corti. Quindi fassi a congetturare M. Lewenoek, che quei peli più lunghi e più grossi sieno congiunti e piantati in quei luoghi, ove son trovati i peli più corti.

Havvi eziandio una spezie di *gorgoglioni* erranti, i quali trovansi in qualsivoglia luogo, ove si possano pascolare: vengono trovati bene spesso in forma di una polvere bianca, nè alcuno fassi mai tampoco a sospettare, esser questi mucchj di veri animali viventi.

É un animale il *gorgoglione* attaccatissimo alla vita, o per meglio esprimerci, che muore con estrema difficoltà; avvegnachè sarà capacissimo di vivere per mesi e mesi senza il menomissimo cibo; ed il valentissimo Monsieur Lewenhoek ne ebbe uno, il quale si visse undici intiere settimane sopra la punta d' uno spillo entro la quale avealo fissato quel Valentuomo per esaminarvelo col suo Microscopio. Vedasi *Lewenhock*, Arcan. Natur. Tom. 4. p. 368.

¶ GORGONA, Isoletta d' Italia, nel mar di Toscana, in vicinanza dell' Isola di Corsica, verso il S. di 3 leghe in circa di circuito. Appartiene al gran Duca di Toscana. longit. 27. 35. latitud. 45. 22.

¶ GORGONA, altra Isola del Mare del Sud nel Popayan, distante 5 leghe dal Continente, lunga 3 leghe in circa, e larga 1. lega, con un porto eccellente.

¶ GORIZIA, picciola ma forte città d' Alemagna, nella Carniola, capitale d' una cittadella dello stesso nome. È situata sopra il Lizonzo, 8 leghe distante al N. E. da Aquilea, 26 al N. E. da Venezia. long. 31. 18. lat. 46. 12.

¶ GORLITZ, città forte d' Alemagna, capitale della Lusazia, soggetta all'Elettor di Sassonia, posta sulla Neiss, 20 leghe distante all' E. da Dresda, 20 al N. per l' E. da Praga. long. 32. 50. lat. 51. 10.

¶ GOSLAR, antica città della Sassonia inferiore, nel paese di Brunswick. È libera, ed Imperiale. Bertoldo Schwartz Monaco Benedettino inventore della polvere da fucile (come alcuni vogliono) nacque in questa città. Giace sulla Gosa, ed è distante 10 leghe al S. da Brunswick. long. 28. 12. lat. 51. 55.

¶ GOSTYNEN, *Gostynia*, città di Polonia, nel Palatinato di Rava. Vi morì prigioniere Demetrio Suski Czar di Moscovia. long. 37. 45. lat. 52. 25.

¶ GOTARDO (il monte S.) *Adulà*, uno de' più alti monti degli Svizzeri, 3 leghe distante da Altorf. Alla cima di questo monte trovasi uno spedale dei Cappucini, dal quale si gode una delle migliori vedute.

¶ GOTHA, picciola città d'Alemagna, nella Turingia, capitale del Ducato dello stesso nome, appartenente ad un Principe della Casa di Sassonia, con Castello. Il famoso Hoffman era natio di questo luogo, distante 6 leghe da Erford all' O., e al S. E. da Mulhausen. long. 28. 35. lat. 51. 2.

¶ GOTHENBURG o GOTHEBURG. *Gothoburgum*, città della Svezia, nella Westrogothia, con buon porto all' imboccatura della Gothelba, 42 leghe al

N. per l' O. da Copenkagen, 75 al S. O. da Stokolm. longitud. 29. 25. latitud. 57. 44.

¶ GOTHIA, parte considerabile della Svezia, nella Scaodinavia, sul mar Baltico. Si divide in 3 parti: l' Ostrogothia all' E., la Westrogothia all' O., e la Smalanda o Gothia meridionale al S.

GOTICO, che ha relazione ai Goti popoli antichi, originalmente abitatori di quella parte della Svezia, che è chiamata GOTHLAND o *Gothia*; da donde si sparsero per la Grecia, per la Dalmazia, per la Bulgaria, per l' Italia, per la Spagna ec.

Si dice, maniera *Gotica*, ignoranza *Gotica* ec. Il tiranno Massimino fu di stirpe *Gotica* ec.

GOTICHE *Bibbie*. V. l' artic. BIBBIA.

GOTICO *Carattere* o GOTICA *Scrittura*, è un carattere od una maniera di scrivere, che nel più e nel principale è lo stesso che il Romano; solamente è pieno di angoli, di rigiri e di flessioni; e sopra tutto nel principio e nel fine di ciascuna lettera. Vedi CARATTERE e LETTERA.

I MSS. in caratteri *Gotici* non sono molto antichi. — Ulfila, Vescovo dei *Goti*, fu il primo inventore de' caratteri *Gotici*, ed il primo che trasportò la Bibbia in lingua *Gotica*.

I caratteri Runici sono pur frequentemente chiamati *Gotici*. Vedi Mabillon *de re Diplom.* lib. 1. c. 2. — Ma quelli che prendono i caratteri *Gotici* per gli stessi, che i Runici, vanno errati; siccome fan vedere Ol. Wormio, Junio nella sua Prefazione ai Vangeli scritti in lettere *gotiche*, e il Dr. Hicks su la lingua Runica. Vedi RUNICO.

Architettura GOTICA, è quella che devia dalle proporzioni, dai caratteri ec. dell' antico. Vedi ARCHITETTURA ed ORDINE.

L' Architettura *gotica* è bene spesso massiccia, soda, e pesante; ed alle volte tutt' all' opposto, in estremo leggiera, dilicata, e ornata o ricca. La copia di piccioli fantastici, sconvenevoli ornamenti, suol essere il suo più ordinario carattere.

Gli Autori distinguono due spezie di Architettura *gotica*: l' una antica, l' altra moderna. — L' *antica* è quella che i Goti portarono seco dal Nord nel V. Secolo: gli edifizj fatti su questa maniera erano a dismisura pesanti grossolani e massicci.

Quei del *gotico* moderno trascorrono nell' altro estremo, essendo leggieri, dilicati e ricchi fin allo sproposito: ne possono fare testimonianza l' Abbazia di Westminster, la Cattedrale di Litchfield, la Croce di Coventry ec.

L' ultima spezie continuò ad essere in uso per lungo tempo, spezialmente in Italia, cioè dal 13.° Secolo, fin alla ristorazione del fabbricare antico nel Secolo 16.° Tutte le antiche Cattedrali sono di questa maniera *Gotica*. Vedi ARCHITETTURA.

Gl' inventori dell' Architettura *gotica* pensavano senza dubbio di aver di gran lunga superati gli Architetti Greci: un Edifizio Greco non ha pur un ornamento, che non aggiunga bellezze al tutto. Le parti necessarie per sostenerlo o coprirlo e difenderlo, come le colonne, le cornici ec. dirivano tutta la loro bellezze dalle lor proporzioni: ogni cosa è semplice, misurata, e ristretta all' uso, per cui ella è destinata. Non vi è ardi-

tezza, non vi sono colpi o tratti fuori della buona regola e strada, niente di troppo elegante o fino, per abbagliare o ingannare la vista: tutte le proporzioni sono così giuste, che niuna cosa di per se appar troppo grande, benchè il tutto sia grande. Al contrario nell' Architettura *gotica* noi vediamo delle volte stragrandi dirizzate sopra scarne e sottili colonne, che ognuno aspetterebbe che ad ogni momento dovesser crollare, abbenchè sien per durare più etadi. Tutto è affoltato e ripieno di finestre, di croci, di rose, di figure ec.

Colonna Gotica, è ogni pilastro rotondo, in una fabbrica *gotica*, il quale sia o troppo grosso o troppo sottile, rispetto alla sua altezza. Vedi Colonna ed Ordine.

Se ne trovano alcune fin venti diametri alte, senza nè diminuzione, nè rigonfio. Vedi Diminuzione ec.

Gotiche *medaglie*. Vedi l' Articolo Medaglia.

¶ GOTLAND (Isola di) Isola del Mar Baltico, sulla costa Orientale della Svezia, da cui dipende. La sola Città, che vi sittovi, è Wisbyen. long. 37. lat. 57.

GOTTA, *arthritis*, nella Medicina, un male doloroso, causato da un afflusso di umor acre su le giunture o articolazioni del corpo. Vedi Malattia. Alcuni Medici definiscono la *Gotta*, un' infiammazione, un gonfiamento e dolore delle giunture. — La sua origine è comunemente attribuita al vino, a Venere, alla crapula, ed al ozio.

La *Gotta* si suppone provenire da due cagioni: da ridondanza di umori; e da debolezza delle giunture. La sua propria sede è ne' membri estremi del corpo (*artus*); e non nel tronco di esso: in quest' ultimo caso ella riesce spesso mortale, non già nel primo.

Musgrave fa l' apoplessia una *gotta*, perchè vien causata da abbondanza di pituita o di flemma. Secondo che questa pituita ridondante si gitta sul cervello, su i polmoni, sul fegato, o sur altra parte, ella fa, secondo lui, una *gotta* apopletica, una *gotta* del fegato, de' polmoni, della milza, ec.

La *gotta* si può considerare come un parossismo doloroso, periodico, e critico, tendente a liberare il corpo da una lesiva o corrosiva materia, con gittarla su l'estremitadi; mandarla fuori insensibilmente; o sminuzzolarla così, che diventi innoxia, o capace di circolare liberamente insiem cogli umori, fin a tanto che di nuovo raccogliendosi, e a gradi crescendo, e separandosi dal sangue, cagioni un altro parossismo.

La gotta è o *regolare*, o *irregolare*. — *Regolare* quando la veggiamo avere la sua sede nell' estremitadi del corpo, quando ritorna a certi fissi periodi, e con un graduale incremento e declinazione de' sintomi. — *Irregolare*, quando i parossismi sono frequenti, ed incerti, quando i sintomi variano o succedono promiscuamente, ed il male appar ch' abbia sua sede nelle parti interne del corpo, come nello stomaco, nel cervello, ec. lasciando le parti estreme, cioè, le mani, piedi, ec. liberi da dolore.

Secondo le differenti parti da questo morbo affette, egli passa sotto differenti nomi: quando coglie i piedi, è chiamato *podagra*; quando i ginocchj, *gonagra*; quando le mani, *chiragra*; e quando assale la giuntura dell' anca, *sciatica*, ec. Vedi Podagra, Chiragra, Sciatica, ec.

Qualche volta attaca tutto il corpo nello stesso tempo, ed allora è chiamata la *gotta generale* od *universale*.

La *gotta* può essere ereditaria o naturale ed affissa alla propria costituzione o temperamento; provegnente da una costrizione soverchia de' vasi capillari, donde in essi più facilmente fermasi e trattiensi l' umor gottoso. Può procedere eziando dal vivere lussuoso, dalla crapola, e dal mangiar di quelle cose che sono dure alla digestione; da una vita sedentaria, dal bere troppo largamente vini tartarei; da condotta irregolare nel vivere, dall' eccesso di Venere; da traspirazione impedita od ostrutta, e dalla soppressione delle evacuazioni naturali.

La cagione immediata della *gotta* appare che sia una materia alcalina o acrimoniosa nel sangue; ch'essendo separata da esso a certi tempi, cade su le giunture, ma il più spesso su i piedi, e su le mani; che, se sia rispinta, o se il sangue ne sia soverchiato, di maniera che non si possa ottenere una crisi nelle estremitadi (come generalmente succede quando la persona è vecchia) cade sulle parti più nobili: e produce la *gotta irregolare*

La *gotta* regolare principalmente ed immediatamente affetta i tendini, i nervi, le membrane, ed i ligamenti del corpo vicino alle giunture. Qualche volta precede un accesso freddo, ed un ribrezzo, e generalmente una febbre l'accompagna al suo primo apparire, che presto cessa, e ritorna a intervalli. Un leggier dolore si sente nelle giunture, dove la crisi si compie; il qual cresce a gradi; e nella podagra generalmente attacca in prima il dito grosso: di là procedendo al tarso ed al metarso, alle volte, sopratutto ne' vecchj, attacca i ginocchj e le mani; e dovunque siesi, distendendo e irritando le parti, cagiona un dolor violento, non dissimile da quello di un osso slogato. Quando il dolore è nel suo stato, vi appar un' infiammazione ed un gonfiamento, che crescono, secondo che cresce il dolore; e quando rimettono, il parossismo è finito; benchè, la mollizie o dilicato senso e la gonfiagione negli accessi severi talor rimangano più lungo tempo, e cagionino molestia ed incomodo nel moto.

Osservasi, che le donne, i fanciulli, ed i giovani, sono di rado attaccati dalla *gotta*, se pur non è lor ereditaria; e che di raro ella attacca, innanzi che il paziente sia giunto ai 35, o 40 anni; e qualche volta non prima del declinar della vita: che i pingui o corpulenti vi sono più soggetti, che gli scarni, e parchi: che il dolore cresce verso sera, e decresce sul venir del mattino: che quanto più lunghi sono gl' intervalli fra i parossismi, tanto più questi sono gravi e dolorosi, e durano più a lungo.

La malattia d' ordinario ritorna due volte l' anno, cioè, nella primavera e nell' autunno: e nell'ultimo il parossismo sta alle volte due o tre mesi, avanti che venga ad un periodo; abbenchè la sua durata sia talor di non più che tre o quattro settimane.

Questi sono chiamati *parossismi cardinali*, per distinguerli dagli altri di minor durata, i quai succedono tra la primavera e l' autunno. Quanto più l' urina è di color esaltato, e deposita meno di sedimento: tanto più il male è lontano dallo stato di *concozione*, come lo chia-

mano. Secondo la violenza e la continuazione della febbre, il parossismo riesce più o meno grave e severo.

Nelle costituzioni già molto rotte, afflitte, e sconquassate dalla *gotta*, vi si formano d'ordinario certe concrezioni pietrose o cretacee nelle giunture delle dita de' piedi e delle mani, e di là si trasportano alle viscere, il qual caso è accompagnato da parossismi irregolari, frequenti e brevi nell' estremitadi. Nel declinar della vita, quando i soliti accessi non vengono, o se la materia *gottosa* improvvisamente vien ripulsa dall' estremitadi mercè d' inopportnno governo o medicatura: suole attaccare le parti interne, e bene spesso lo stomaco, la testa, gl' intestini, ec. cagionando inappetenza, sforzi al vomito, indigestione, cachesia, itterizia, asma, diarree, ec. ed alla fine ella ottura e chiude i sottili tubi capillari, nervosi (spezialmente quelli dello stomaco e del cervello) così che è capace d' impedire il flusso degli spiriti animali: per lo che ne avviene improvvisamente la morte.

Sydenham ci dà un' accurata Storia di un accesso regolare della *gotta* ne' piedi; e' comincia verso il fine di Gennajo o sul principio di Febbrajo, senza il menomo previo cenno; salvochè, per avventura, una qualche crudità od apepsia per alcune settimane innanzi; con una tal qual intumescenza flatuosa e gravezza del corpo, che continuamente cresce, finchè alla fine prorompe il parossismo; essendo preceduto, alcuni giorni, da una spezie di torpore, e da una discesa sensibile delle flatulenze per la carne dalle cosce con alcuni sintomi spasmodici. Il giorno avanti il parossismo, l' appetito del paziente è avidissimo; un ora o due dopo la mezza notte egli è risvegliato da un dolore, d' ordinario nel dito grosso del piede, talor nel calcagno, nella caviglia o nella polpa della gamba, non dissimile dal dolore che sentesi dopo uno slogamento delle dette ossa; con un senso, come venisse spruzzata dell' acqua su la parte affetta. A ciò succede un ribrezzo o freddo, e qualche approssimazione a febbre: il dolore frattanto, che da prima era assai lieve, cresce a gradi; in proporzione a che, scema il brivido od il freddo. Nel corso della notte, egli arriva al suo colmo, e si stabilisce ne' ligamenti dell' ossa del tarso e del metatarso, dove alle volte somiglia a una tensione violenta; od alle volte ad una lacerazione di questi ligamenti; alle volte alla mortificatura o rodimento di un cane; o ad uno stringimento, o coartazione. La parte affetta ha ormai un senso così vivo ed esquisito, che non puo nè meno portar il peso delle lenzuola, e nè anche lo scuotimento leggiero della camera, cagionato dai passi di qualche persona. Quindi, mille vani sforzi per trovar sollievo, con mutar la positura del corpo, la posizione de' piedi ec. sin verso le due o tre ore della mattina (cioè lo spazio di un nychthemeron dal suo accesso) quando alla fine si sente qualche remissione, la materia morbosa essendo in questo frattempo tollerabilmente digerita od anche dissipata. Il paziente allora è trasportato al sonno, e nello svegliatsi trova il suo dolore molto sminuito, ma la parte di nuovo gonfiata. Da lì a pochi giorni, l' altro piede soggiace alla medesima sorte: e qualche volta ambedue sono attaccati da principio. Dal tempo in appresso che tutte e due le gambe sono state assalite, i

sintomi diventano più irregolari, e precarj od incerti, sì quanto al tempo dell' invasione, come alla sua durata; ma sussiste sempre il fenomeno del dolore che si esacerba nella notte, e rimette o scema di nuovo la mattina. — Una serie di questi piccioli alterni accessi ec. costituisce un parossismo della *gotta* che più o meno si sostiene o dura, secondo l' età ec. del paziente. Nelle persone forti, e in quelle, che non l' hanno avuta spesse volte, quattordici giorni è un moderato parossismo; ne' vecchj, e negli avvezzi alla *gotta* da lungo tempo, durerà anco due mesi.

Per li primi quattordici giorni il paziente è d' ordinario constipato, o non ha il ventre libero; perdita d' appetito, ribrezzo o freddo verso la sera, gravezza e indolenzimento delle parti anche non affette, accompagnano tutto il parossismo. Nel suo finire, il paziente è attaccato da un prurito o pizzicore intollerabile, sopra tutto fra le dita: le scaglie cascano, e le dita de' piedi si squamano come se egli avesse bevuto del veleno.

Tale è il corso della *gotta* regolare; ma quando per una maniera inopportuna e sconvenevole di medicare il morbo, questo corso è sturbato o prolungato, ella coglie e attacca le mani, i polsi, i gomiti, le ginocchia, ed altre parti: generando tal volta delle concrezioni tofacee, o de' nocchj vicino ai ligamenti delle giunture: rassomiglianti a gesso o ad occhi di granchio: talor elevando un tumore bianchiccio, infiammabile, quasi grosso come un ovo, vicino ai gomiti ec. Vedi NODO, TOFO ec.

Si può aggiugnere, che quando una persona è stata *gottosa* per molti anni, il dolore si va sensibilmente scemando ad ogni parossismo: fin che alla fine diventa piuttosto un incomodo ed una molestia, che un dolore, di qua la riflessione del gran Sydenham, *dolor in hoc morbo amarissimum est naturæ pharmacum*

La *gotta* è messa tra il numero delle malattie incurabili: infatti, non abbiamo ancora scoperto per essa un rimedio perfetto, intero, e sicuro: quelli che ora hanno voga e corso, sono poco più che palliativi: eglino tendono a mitigare il dolore, a diminuir il morbo per un qualche tempo, ma non ad estirparlo.

Il solasso o la purga trovansi assolutamente pregiudiziali; e i diaforetici di niun giovamento. Gli emetici, secondo Pitcairn ed Etmullero, possono far bene nel principio del male. Ma in sostanza l' opinione di Sydenham è, che niuna cosa giova più, che i digestivi, o le medicine che fortificano lo stomaco, e ajutano le digestione: come, la radice angelica, l' enul. campan. la ther. Andromach. la Chinachina, e gli antiscorbutici: che devono principalmente porgersi negl' intervalli tra i parossismi. Musgrave, tuttavolta, raccomanda i repellenti interni, cioè, presi per bocca, e principalmente cardiaci: ed esternamente, degli empiastri di gum. caran. od oxycroc. o cephalic. con pece di Borgogn. ovvero di tela verde incerata, comunemente detta *coperchio* o involucro di *cappelli* ec. Nulladimeno asserisce il Doleo, che i repellenti fan piuttosto male che bene, e ci dà la ricetta seguente, per migliore di tutte l' altre. — R. *Confect. Hamech* ℥ j. *Pulv. Jalap.* ℥ ß. *extract. Trifol. fibrin.* ʒ ij. *Litarg. aur.* ℥ vj. *Sapæ Antim.* ʒ ß *Sacchar. Canth.* ℥ vj. *Ol. oliv.* q. s. *Ceræ & picis parum.* F. s. a. un

empiastro da esser messo su la parte o giuntura affetta, finchè il dolore, e la materia morbosa sieno scacciati.

Supplemento.

GOTTA. Siccome questa malattia riceve appellazioni diverse, secondo le parti cui ella afferra, è onninamente giudicato necessario l'esporre le seguenti distinzioni, a fine di prevenire, rispetto a questo articolo, la confusione, che agevolmente nascer potrebbe.

La Voce Artritide è un termine differentissimamente inteso da differenti Autori; avvegnachè alcuni vengano ad esprimer soltanto con esso ciò, che noi comunemente appelliamo gotta: altri poi lo fanno il nome generale di questa e di parecchie altre infermitadi, dell' indole, natura, ed origine medesima; e distinguono quella particolare spezie di essa, che noi addimandiamo gotta, col termine di podagra. Il Medico Sthal, e con esso il Junkero definiscono l'Artritide un' affezione spastica delle giunture in qualsivoglia parte del corpo, tormentante il paziente con un violento, acuto, durevole dolore, e non giugnente a quel termine salutare, al qual sembra, che tender voglia la natura co' suoi moti nel medesimo. La podagra in particolare vien definita un affezione spastica dolorosissima del piede, avente la sua origine da un ammassamento di sangue, che avrebbe voluto sgorgare per le vene moroidali, e che trovato non avendo aperto il varco per uscirne, nei suoi movimenti fassi penosissimo; e degenera poscia in abito; che ad ogni lieve occasione rialza la testa.

Allorchè vien presa l' artritide nel suo senso generale, ella abbraccia parecchie malattie, suddistinte per mezzo dei loro specifici nomi, come, a cagion di esempio, d' emicrania, di pleuritide spuria, di sciatica, di chiragra, di gonagra, ultimamente di podagra o gotta nei piedi.

Alcuni Autori poi prendono la voce Artritide in un senso più specifico di questo, e tuttavia distinguonla sufficientemente dalla podagra. Esprimono essi per tal voce quelle spastiche affezioni, che assalgono le membra, e parti superiori del corpo: ed allora ella viene ad esser fatta del genere medesimo della podagra, e distinta da essa, come una spezie vien distinta dall' altra per via delle appresso particolarità.

Assale l'Artritide la gioventù, e la podagra le persone più avanzate in età. In quelle persone, che son sottoposte all' artritide ed alla podagra, l' artritide è sempre la prima ad afferrarle; e quando una persona, che a buon' ora è stata assalita dall' artritide, avanzandosi questa negli anni, l' artritide degenera in podagra. É questa una distinzione di alcuni sommamente giudiziosi Autori; con tutto questo però realmente le varie e molte apparenze dell' artritide, come presa nel suo senso assai generale, in altro non differisce, se non se nel luogo, cui questa attacca, e nel tempo in cui fassi sentire: conciossiachè tutt' esse apparenze s' accordino a capello non meno nelle essenziali loro condizioni, che nelle cagioni generali. Nulladimeno l' artritide vera dee essere diligentissimamente distinta da quella, che addimandasi artritide vagante, *arthritis vaga*, o sia artritide semplice o scorbutica. Questa

in un batter d'occhio volafene da una parte all' altra del corpo umano, e muta luogo dai piedi al torace, e quindi all' anca, e così ad altre parti. Veggasi *Junker*, Confpect. Medic. p. 615.

Il Reumatifmo e l' Artritide fono fomigliantemente malattie non differenti gran fatto l' una dall' altra, ma fono propriamente l' una all' altra fubordinate; e bene fpeffo un' artritide leggiera, addimandafi un acceffo reumatico. Altro non è il reumatifmo che un riftagno della maffa del fangue intorno a particolari parti del corpo; riconofcendo la fua origine da un ammaffamento trafmodante e copiofo del fangue medefimo dalla Natura diretto fpezialmente a quella data parte. Ha il reumatifmo la fua fede nelle parti mufcolari del corpo, e l' artritide afferra mafsimamente le ginture delle varie membra. Naturalmente il reumatifmo precede fempre la *gotta*, e degenera foventi volte in quella; ed è eziandio certo, che il reumatifmo e l' artritide trovanfi non di rado complicate infieme. Le femplici congeftioni ed emozioni o ribollimenti del fangue fono tutt' altra cofa, che l' artritide. Prima in rapporto ai loro effetti, avvegnachè vadano a terminare d'ordinario in uno fgorgo del fangue medefimo od eruzione per alcun mezzo, qualunque poi egli fiafi, dove per lo contrario l' artritide non giugne giammai a quefto termine.

Differifcono in fecondo luogo nella loro durazione; avvegnachè vengono ad effere comunemente terminate in qualche modo dentro un cortiffimo periodo: dove l' artritide è d' una terribilifsima e lunghifsima durata: ed in terzo luogo differifcono dalle parti, che attaccano. Le femplici congeftioni od ammaffamenti attaccano le parti interne dei vafi fanguiferi; ma l' artritide attacca le fibre efterne e mufcolofe. Ultimamente elle differifcono, non meno in rapporto all' evento, perchè le femplici congeftioni fon cagioni d' infiammazioni e d' efulceramenti, e l'artritide di ftiramenti, fcorciamenti, e contrazioni delle membra.

I fegni poi della fciatica fono un dolore veementifsimo ed abbruciante tra il fianco e la cofcia o fia nell' anca, il quale ivi rimanfi per lungo tratto di tempo, e vien fentito principalmente nei tendini e nelle giunture delle offa. Spafimo fomigliante attacca i mufcoli di tutto il fianco con tanta violenza, che il povero paziente vien fuo malgrado forzato a camminare incurvato.

Gli altri malori artritici, come l'emicrania, e fomiglianti, troverannofi efpofti fotto i loro articoli rifpettivi; ed in tutt' efsi il metodo generale della cura è il medefimo, ed il feguente è il trattamento più dicevole.

Metodo della Cura. La cagione materiale, la quale altro non è, che un abito pletorico, dee effere dilungata colle opportune cavate di fangue fatte nei tempi adeguati, e per via d' applicare le mignatte alle vene moroidali, affine di promuovere una fcarica per fomigliante ftrada; e nelle perfone di un abito abbondante d' umori è infinitamente dicevole l' ufo delle coppette a taglio. Dopo di ciò dovrannofi nettare le crudezze delle prime vie, mafsimamente quelle tali, che fono d' indole e natura biliofa, proccurando di efpellerle per gentil modo, come quelle, che fono fempremai la cagione occafionale dei dolori fpaftici, effendo grandemente efafpe-

rate. I sali digestivi, quali appunto sono il Tartaro vetriolato, l'arcano duplicato, e d'indole somigliante, sono ottimi e singolarissimi astergenti; e l'acconcio e proprio metodo d'evacuar la materia si è per via di soavi e benigni lassativi, quali esser potrebbono le bevute catartiche di sena e di rabarbaro, con una presa di Tartaro solubile. Il sale del Glaubero, oppure il sal comune purgativo, appellato comunemente sale d'Epsom, ed altrove sal d'Inghilterra, fa simigliantemente ottima riuscita; e di pari benefizio grandissimo vien prodotto dai vini medicati, impregnati cioè d'ingredienti d'indole astergente, catartica e diuretica. L'emozioni o ribollimenti violenti del sangue, e la sua qualità acre sulfureo-salina debbono essere per ogni conto temperati, e le rigidezze dei solidi ammorbidite e tolte via. Tale effetto viene eccedentemente ottenuto dai medicamenti nitrosi congiunti con gli assorbenti salini: e negli abiti più gagliardi, robusti, e nerboruti, rendonsi talvolta necessarj gli acidi più energici: dopo di ciò dee la Natura esser ajutata ed assistita nel fare un uguale e regolare distribuzione degli umori. Questo dee esser fatto nelle persone d'abito collerico per mezzo de' sali neutri, e delle abbondevolissime bevute di decotti caldi e nettanti, quale si è appunto il Tè fatto d'erba Veronica, la quale da non molti anni in qua è stata celebrata per una medicina valevolissima a curar per se sola le malattie tutte di natura ed indole somigliante. In altri temperamenti i moderati Alessisarmaci in siffatta occasione debbon' essere aggiunti, quali esser possono dicevolmente i decotti dei legni di sassafras, e di guaiaco, e di china, e salsapariglia, e di radici di pimpinella. Vedasi Juncker, Consp. Med. p. 623.

Ultimamente lo stato veementemente spastico e doloroso delle parti, dee esser mitigato e dilungato dal tormentato paziente. Par tale intento dovrannosi prendere dal paziente medesimo picciole doserelle di cinabro colla polvere di lombrichi: e di conserva con queste prescriveranosegli i gentili e benigni diaforètici. Nel tempo medesimo, che si faranno prendere al *gottoso* internamente i medicamenti divisati, potrassi applicare esternamente alle tormentate parti dello spirito di vino canforato mescolato colla tintura di zafferano. Lo spirito acido distillato dalle formiche, e lo spirito di lombrichi. La Tintura di castore può somigliantemente applicarsi nella divisata maniera, ed in alcuni casi il sapone di Venezia sciolto nello spirito di vino, oppure il tanto famoso nostro unguento Opodeldoc. Un cerotto con un'abbondevolissima porzione di galbano è stato somigliantemente conosciuto produrre ottimo effetto; ed alcuni di pari applicar sogliono con riuscita l'impiastro di sapone comune. Da altri vengono preferiti de' sacchetti con idea di ottener più speditamente l'intento, di vegetabili caldi, quali sono il camedrio, l'origano, ed il serpillo, con delle radici di pimpinella, con dell'angelica, e del sigillo di Salomone, e dei semi d'anaci e di dauco silvestre. Altri far sogliono queste borse o sacchetti in una maniera più spedita, servendosi di sola farina di segala o di vena, di fiori di sambuco e di zafferano, spruzzando poi di sopra tutto il sacchetto con dello spirito di vino canforato, oppure tuffando ed inzuppando tutto il sacchetto medesimo

in generoso vino ben caldo, ed applicandolo immediatamente così caldo all'offese parti.

Raccomandano di pari alcuni grandemente l'applicare alla parte, del cacio ben ben pestato, e ridotto in una spezie di pasta, coprendo questa pasta medesima con una pelle di lepre: e molti fanno gran parole degli effetti dei suffumigj fatti per via d' abbruciare sotto la parte tormentata dei fiori di stecade, e di mastice, e d' olibano insieme con i legni di sassafrass, e di guaiaco, con i sandali Rodio, e giallo. Il vapore dei decotti di erbe calide ed aromatiche viene similiantemente assai commendato; e da alcuni soglionsi anche prescrivere delle leggerissime fregagioni e stropicciamenti sopra la parte con un morbidissimo setolino, o con un pezzo di frenella, che sia stata prima ben bene impregnata dei fumi dei pur' ora additati suffumigj.

Sono questi i mezzi più massicci, e principali d' una Cura; ma non vi vuol minor giudizio nel Medico rispetto al tempo ed alla maniera di somministrare e d'applicare i medicamenti medesimi divisati di quello vogliavi nel saperne fare la scelta.

Nel tempo degli assalti, od accessi sarà assai dicevole, e proprio pel paziente il prendere tre, o quattro volte il giorno una polvere preparata di nitro e di tartaro vetriolato, di cadauno una mezz' oncia: d' occhi di granchio satollati con sugo di limone, tre dramme: di cinabro, quattro scrupoli.

Queste sostanze dovrannosi ben bene mescolare insieme, e di queste dovrassene dare l'esattissimo peso d'uno scrupolo per ogni dose, e dopo di questa sarà cosa benissimo fatta il prendere una buona bevuta d' alcun gentile, e mite diaforetico. Durante l' uso interno di queste dosi, dovrannosi applicare alle parti delle pezzette ben bene inzuppate in ispirito di vino confortato, bene impregnato di zafferano; e per mantenere il ventre sciolto, e bene obbediente, e piuttosto rilasciato, ogni volta, che richiederallo l' occasione, dovrasi applicare al gottoso un clistero della comune spezie emolliente, con una picciola doserella di nitro sciolto entro il decotto: e dopo di questo sarà un' appropriatissimo medicamento per conservare il corpo nel troppo necessario stato d' obbedienza, il prendere di tratto in tratto delle doserelle di sal comune catartico d' Epsom. Dopo la continuazione d' intiere quindici giornate dell' uso delle polveri nitrose, sarà cosa in estremo dicevole il prendere ogn' dì due o tre dosi d' una mistura di tintura di sal di Tartaro e di spirito di sale ammoniaco, la dose adeguata della qual mistura sono venticinque gocciole per volta; e ciascuna sera potrassi prendere una dose di pillole di storace, allorchè ha calato la testa la violenza del parossismo. Gli Alessifarmaci d' indole mite e benigna debbonsi prendere senza un governo caldo, e le frequenti lavandè d' acqua calda ai piedi, o pediluvj in acqua ben calda impregnata di un sale alcalico delle ceneri de vegetabili, o in altra guisa, riescono di sovrano vantaggio e benefizio per ammorbidire le parti, e per portar via la materia peccante, e per restituire altresì il loro adeguato natural tono alle parti. Veggasi *Juncker*, Conspect. Medic. pag. 623.

Allorchè non vi sieno in campo gli

accessi podagrici, non dovrassi giammai tralasciare la cavata del sangue sì nella Primavera, che nell' Autunno; e nelle persone di un' abito abbondante di sughi il metter delle copperte a taglio sopra le parti è cosa utile in grado sommo e benefica. Nelle donne poi innanzi a qualsivoglia cosa deesi aver la considerazione ai corsi mestruali, e fa di mestieri il ridurre prima questi ai loro adeguati regolari periodi, e poi sperare di conchiudere in esse una cura; avvegnachè se ciò manchi, ella non è poco nè punto in esse sperabile. Negli uomini sarà di benefizio estremo l'applicazione delle mignatte alle vene moroidali, e per lo meno quattro volte l'anno il prendere delle adeguate medicine catartiche, di sena, a cagion d' esempio, di rabarbaro, o di simiglianti, in decotti, oppure in infusioni, mescolando con essi quelle tali cose, che siamo certi, che raddolciscano il sangue. E nel governo generale, dovrassi sempre conservar l' uso delle bevute di liquori deboli in quantità sufficiente, e dovrassi eziandio immancabilmente praticare un moderato esercizio del corpo. Ed ultimamente, siccome la Primavera, e l' Autunno sono i tempi, ne' quali gli accessi di tutte le malattie artritiche sogliono per lo più rialzar la testa, e farsi di nuovo sentire, sarà cosa sempre assai dicevole, per via di preservamento, il prendere in questi tali tempi dei decotti o delle infusioni di sassafras, o d' altri legni a foggia de Tè, ed insieme con essi alcune picciole moderate doserelle d' alcuni dei medicamenti nitrosi.

Ella si è un' osservazione generale in tutti i casi artritici, che le spezie tutte d'evacuazioni moderatamente promosse, abbassano e minorano i dolori, e chè per lo contrario, il troncamento, o soppressione di qualunque di queste escrezioni, rende i dolori medesimi assai più violenti ed intensi. Quindi nei parosismi più gagliardi, o sia nel colmo degli accessi, debbon' essere schifate e dilungate tutte le oppiate, conciossiachè, sebbene sogliono queste arrecar per lo più alcun sollievo allora per allora, indi a non molto accrescono sempre e fanno venir maggiori e più acuti dolori. Le astringenti preparazioni acciajate, con i boli, e con altri medicamenti di questa classe, sopprimono e troncano le escrezioni, costipano le viscere, e bene spesso son triste e crudeli madri di idropisie. I sali volatili imprudentemente somministrati, ed in dosi soverchio abbondevoli costipano le viscere, ed eccitano a un tempo stesso un violento tumulto ed emozione negli umori. Quindi sono bene spesso questi tali la cagione occasionale di sconcerti grandissimi di sanità; ed è veramente una sventura somma, che la barbara pratica Medica dei nostri tempi sia così libera e franca nella prescrizione di questi sali in casi somiglianti.

Fra le applicazioni esterne, quelle che sono d'indole astringente, refrigerante, saturnina, e somiglianti, arrecano tutte, senza eccettuarne una, un sollievo a tempo, ma riescono sempremai di sommamente pericolose conseguenze ed anche bene spesso fatali, come quelle, le quali vengono a produrre nelle giunture, dei nodi, dei tufi, ed in alcuni casi degli accorciamenti e contrazioni delle parti, ed in altri casi poi spingono in dentro la materia peccante con grandissima forza, facendola prender

la ftrada delle parti interne, ed ingenerano tali trifti e rei fintomi, che non poffon'effer da qualfivoglia medicamento dilungati o diminuiti.

I medicamenti acti calorofi e nervini, ufati efternamente, quali appunto fono gli olj chimici, ed i balfami naturali, tutti efacerbano i fintomi, e cagionano dei crudeliffimi intollerabili dolori non meno, che delle infiammazioni, conciofliachè non abbiavi già in quefti cafi debolezza di parti, la quale abbifogni d'effere corroborata ed affodata per via di fomiglianti medicine, ma per lo contrario un rigore, ftiramento, e tenfione foverchiogrande delle parti fteffe, i quali rei fintomi è giuoco forza, anzichè produr buono effetto e fcemarli, che tali medicine gli accrefcano, e li facciano più crudeli, a motivo di loro acri qualitadi.

I gagliardi e forti purganti fomminiftrati al paziente artritico in tempo del paroffifmo foventi volte fono ftati di riufcita fatale collo fpignere la rea e morbifica materia alle parti interne; e le cavate di fangue negli acceffi medefimi tendonfi fempre e coftantemente più violenti e crudeli, foggettano l'infelice paziente a più frequenti attacchi, e riducono alla dura neceffità d'aprire la vena ogni volta innanzi che le altre opportune medicine poffano produrre l'effetto loro. Ma per lo contrario il cavar fangue nella prima fumata, o nei fentori primi della vicinanza dell'acceffo come altresì nel fuo piegare e declinare, ha il fuo ufo reale; maffimamente fe quefta cavata di fangue verrà effettuata con applicare quattro o cinque mignatte alle vene moroidali, oppure nella fciatica con un coppettone a taglio ben profondato nella parte medefima. E di vero sì fatto malore è ftato affai volte perfettamente curato con quefto folo mezzo, in guifa così affoluta che non fi è fatto fentire mai più anche in coloro, che vi erano grandemente fottopofti. Lo fpirito di vino canforato, ed i facchetti di ingredienti afciutti fpruzzati con effo fpirito di vino canforato, fono dicevoliffimi in tutte le fpezie ed attacchi di sì fatta malattia, ed in tutti i temperamenti.

Un cerotto di galbano e di canfora arrecar fuole bene fpeffo un follievo iftantaneo. Quefto dovrebb' effere applicato dopo la cavata di fangue nel principio del paroffifmo, e qualora non produca il fuo effetto in tre ore di tempo, dovraffi levar via dalla parte, avvegnachè il lafciarvelo fu fenza effetto, anzichè far bene, verrebbe a pregiudicare il paziente. L'impiaftro di fapone, con una buona porzione di canfora, viene eziandio fperimentato affaiffime fiate di benefizio fommo nel principio di cafi fomiglianti. I bagni d'acqua calda ai piedi, fe vengano appunto praticati innanzi l'attacco del paroffifmo, od in atto, che fta per farlo, rendono la gotta fempre più imperverfante e più acuta, ma fe vengano ufati dopo l'attacco medefimo, affaiffime fiate producono del vantaggio non mezzano. Il tempo acconcio de' bagni d'acqua calda fi è appunto nella declinazione del paroffifmo.

Ma fopra tutte le cofe, allora quando un' attacco ha ceffato, e fe ne è partito, debbonfi con ogni maggior cura fchifare le cagioni occafionali di farlo rialzar la tefta, e di farfi fentir di nuovo. Sono quefte cagioni pertanto una

dieta soverchio abbondevole e copiosa, il bevere soverchio vino, l' uso trasmodato matrimoniale, i violenti turbamenti e commozioni d' animo per ira o per altre passioni, e gli esercizj violenti e smoderati. In evento, che queste cose tutte non sieno temperate, e ristrette, la pace, in cui lascerà la gotta colui, che suole afferrare, sarà certissimamente di cortissima durata.

Da certuni è stato grandemente raccomandato in questi casi l' uso della salivazione: ma noi, a vero dire, lo sperimentiamo anzi un sogno, che cosa d' uso reale, e proficuo. Il dotto nostro Medico Stahl fa parola di un caso sommamente considerabile, che prova la gotta de' piedi contagiosa, od attaccaticcia. Il caso si è, che un certo Gentiluomo soggetto alla gotta, avendo donato ad un suo calzolajo un pajo di stivali, cui egli soleva portare, il pover' uomo sendoseli calzati, dopo averli portati per alcun tempo, divenne anch' esso *gottoso*.

Viene asserito, che una severa continuata dieta lattea guarisca radicalmente la *gotta*. Vedasi l' Egregio Trattato di Mr. *Cheyne* intitolato, Metodo naturale di Medicare p. 266.

Il Medico Dover asserisce, come un paziente *gottoso* rimarrà libero dal suo crudelissimo male in due od in tre ore al più, dopo che avrà avvallato una dose dai quaranta ai settanta grani dell' appresso polvere.

Prendi di sal petra e di Tartaro vetriolato, di ciascuna di queste due sostanze, quattr' once: ponile in un mortajo di bronzo rosso rovente: va agitandole con un cucchiajo, fino a tanto che abbiano alzato la fiamma; ciò fatto le ridurrai in finissima polvere; quindi vi tagliuzzerai un' oncia d' oppio; lo maccinerai poscia riducendolo in polvere, e quindi lo mescolerai con un' oncia di ipecacuana polverizzata, e con altrettanta quantità di polvere di liquirizia. Questa polvere dovrassi prender dal paziente stantesi in letto dentro un comune bicchier di vin bianco; e cuoprendo ben ben caldo il paziente, mentre esso sta sudando dovrà seguitare a bevere la quarta parte del bicchiere del divisato liquore.

Questo Medico è somigliantemente d' avviso, che l' Elisir appellato Elisir Mynsicht di vetriolo preso bene spesso, quantunque per alcun tempo possa cagionare dei dolori, nulladimeno sia valevole alla perfine a distrugger per intiero la materia *gottosa*. Vedansi saggi Medici d' Edimb.

Il Dr. Stevens si studia ed arrabattasi per provare, che gli umori *gottosi*, anzichè essere d'indole e natura acida, sieno piuttosto di un' indole alcalica.

Il Medico Gaetano Tacconi fece moltissime esperienze colla mucilagine delle giunture degli animali bruti, e di uomini eziandio, non meno sani, che *gottosi*, con idea ed intenzione di rintracciare, se la materia *gottosa* sia acida, oppure alcalica, ed ebbe a conchiudere che la sua materia è talvolta di una di queste due indoli, e tal altra dell' altra. Se la *gotta* non produce tufi o nodi, o fa ciò con lentezza grandissima, e massimamente se ella sia accompagnata da gonfiezze edematose, egli asserisce francamente, che ha sua origine da un umore alcalico. Se poi i nodi son grossi, e che sienosi formati con prestezza, ed in breve tratto di tempo, ci dice, essere

onninamente dovuto ad un acido. Monsieur de Sault portando opinione, che la gotta riconosca sua origine da mancanza di perspirazione, propone i bagni caldi, l' esercizio, il tenersi mai sempre il *gottoso* caldo e difeso dal freddo: propone bensì lo spesso mutarsi di camicia e d' abiti, il moderato cibarsi, il non cenare, la tranquillità d' animo, le fregagioni ed una dieta lattea, non altramente che preservativi potentissimi contro la *gotta*. Avendo sperimentato il Santorio Medico famosissimo Veneziano, come l' aglio accresce la traspirazione, vien somigliantemente raccomandato; come anche la China, e le medicine calibeate nell' Invernata. Questo Medico, allorchè viene attaccato lo stomaco, ei fa cavar sangue nelle nocca de' piedi, ed applica altresì ai piedi medesimi degli epispastici di spezie differenti, e ciò fatto proccura di promuovere un sudore universale. Allorchè il dolore è violentissimo e sommamente acuto, egli suole attutarlo con applicare alla parte dolorosa un panno inzuppato nel laudano liquido, e dopo sì fatta applicazione esorta il suo ammalato a moversi ed a fare dell' esercizio. Vedansi saggi Medici d' Edimb.

¶ GOTO, Regno del Giappone, composto di 5 Isolette, che ha per capitale Ocura. Vi si fa un grande spaccio di pesce.

¶ GOTTINGEN, *Gottinga*, città considerabile d' Alemagna, nel Ducato di Brunswick, altre volte Imperiale, ma al presente soggetta alla Casa di Brunswick. È stata patria di Giovanni Caselio, ed è situata sulla Leyna, 10 leghe al N. E. distante da Cassel. long. 27. 40. lat. 51. 34.

¶ GOTTORP, *Gottorpium*, forte e bel Castello di Danimarca, nel Ducato di Slefwick, appartenente a' Duchi di Holstein-Gottorp, de' quali è residenza ordinaria.

¶ GOTTSBERG, piccola città di Alemagna, nella Slesia, nel Ducato di Schweidnitz, famoso per le sue miniere d' argento.

¶ GOUDA o Tergow, *Gouda*, città de' Paesi Bassi, nell' Olanda meridionale, rimarcabile per le sue belle Chiese; e per aver dato il natale a Niccola Hartsoeker, e ad altri parecchj Letterati. È situata sull' Issel, a' confini del piccolo fiume Gow, 3 leghe da Rotterdam, 5 da Leyden. long. 22. 12. lat. 52. 2.

GOVERNATORE, un ministro od uficiale investito da un Re del comando e dell' amministrazione di una Provincia, di una Piazza ec. Vedi Governo. Un *Governatore* rappresenta il Re, e non solamente comanda alla guarnigione, alle truppe ec. ma ai cittadini ec. Da un *Governator* di una Piazza fortificata, s' esigeva anticamente, ch' egli sostenesse tre attacchi, innanzi di arrendersi.

Governatore, si prende anco spesse volte per un presidente o soprantendente. Vedi Presidente ec.

Così diciamo, il *Governatore* del banco; il *Governatore* e i direttori della Compagnia del Mar del Sud; il Governatore di un Ospitale ec. Vedi Banco, Compagnia, Ospitale ec.

GOVERNO, una qualità, un uficio o carico, che dà ad un uomo il potere o il diritto di comandare o dar leggi e regole ad una Piazza, ad una città, ad

una Provincia, ad un Regno ec. o sovranamente, o per deputazione.

Il *Governo* è o *generale* e supremo, come quello di un Regno intero, di un Impero, di uno Stato Sovrano ec. Vedi Regno, Impero, Stato ec. o particolare e subordinato, che suddividesi di nuovo in *civile*, *militare*, ed *Ecclesiastico*. Vedi Civile, Militare, ed Ecclesiastico.

Il governo della casa o del Domestico del Re (*the King's houshold*) appartiene al Lord Stevard. Vedi Steward, ed Houshold.

Le nostre Città, comunità, e borghi, o terre, sono d' ordinario *governate* da' maggiori (*mayors*), da aldermen, e da' consiglieri del comune. Vedi Mayor, Aldermen ec. Vedi anco Città ec.

Il Re (diciamo) fu chiamato al *governo* d' Inghilterra, co' liberi voti del Parlamento e del popolo. Il tal Lord comperò il *governo* della tal Provincia, della tal' Isola ec. La compagnia dell' Indie Orientali nominano al *governo* di Fort S. George ec.

Governo, si prende anco per lo paese, per la Città, o Piazza, a cui si estende il potere di *governare* o comandare.

Sanson ci ha date delle Carte di Francia, divise ne' suoi *governi*. Vi sono 38 *governi* o Provincie in quel Regno, indipendenti le une dall' altre. Oltre a queste, vi è un' altra divisione in *governi*, chiamati *governi grandi*, de' quali ve ne son dodici, cioè quelli dell' Isola di Francia, Borgogna, Normandia, Bretagna, Picardia, Delfinato ec. che non sono vere Provincie, comandate ciascuna dal suo diverso *governatore*; ma piuttosto da tante classi di governatori o governi, escogitate per poter meglio e più facilmente regolare le sedi, i luoghi ec. di tanti governatori, balivi, prevosti ec. ch' erano obbligati ad intervenire nel tenersi o celebrarsi degli Stati generali.

Governo, si prende in oltre per la maniera o forma di *governare*, cioè per la politica di un Paese, di uno Stato ec. Vedi Legge e Politica.

In questo senso i *governi* sono divisi in *Monarchie*, *Aristocrazie*, e *Democrazie*. Vedi Monarchia, Aristocrazia, e Democrazia. — Il *governo* di Francia è *Monarchico*; quello di Venezia, *Aristocratico*; e quello delle Provincie Unite, *Democratico*; il *governo* d' Inghilterra è *misto*, essendo e Monarchico e Aristocratico, e Democratico tutt' insieme.

Per Governo, nella Gramatica (*regimen*) s' intende quella costruzione o sintassi de' nomi e de' verbi, per cui convien fare qualche alterazione in altri nomi, verbi ec. congiunti o costituiti con essi. Vedi Costruzione, Nome, e Verbo.

La Costruzione è divisa in due parti: in quella di *concordanza*, e quella di reggimento o *governo*, chiamata anco *regimen*. Vedi Concordanza. Le sue regole o misure, si veggano sotto l' articolo Regimen.

¶ GOVERNOLO, piccola piazza d' Italia, nel Ducato di Mantova, presa dagl' Imperiali nel 1702, e da' Francesi nel 1703. È situata sul Mincio, in vicinanza del Pò, distante 5 leghe da Mantova al S. E. e 5 al N. O. dalla Mirandola. long. 28. 30. lat. 45. 2.

¶ GOURA, Gura, o Calvaria, *Calvarius*, città di Polonia, nel Palatinato di Mazovia, appartenente al Vescovo

di Posnania, il quale l'ha popolata di Frati. È situata sulla Wistola, 5 leghe da Varsavia. long. 39. 25. latitud. 52. 1.

¶ GOURDON, *Gurto*, piccola città di Francia, nel Quercy, presso a' confini del Perigord, sul piccolo fiume Sor, distante 6 leghe al N. da Cahors. longit. 19. 6. lat. 45. 53.

¶ GOURNAY, *Gornacum*, città di Francia, nella Normandia, nel paese di Bray, rimarcabile pe 'l suo mercato di eccellente burro. È situata sull' Epte, 5 leghe da Gisors, 6 da Roano, 21 da Parigi. Trovansi molti altri luoghi di questo medesimo nome. long. 18. 8. latit. 49. 25.

¶ GOWER (S.) *S. Goaris Villa*, città di Alemagna, nel circolo dell' alto Reno, negli Stati d' Hassia-Rhinfels, capitale della Contea di Catzenelnbogen. Essa è difesa dal castello di Rhinfels, dove i Principi di questo nome faceano la loro residenza, avanti il trattato di Utrecht, pe 'l quale il Landgr. d' Hassia Cassel ebbe in possesso la città ed il Castello. È situata sul Reno, ed è distante 6 leghe al S. E. da Coblentz, 7 al N. O. da Magonza, e 19 al N. E. da Treveri. long. 25. 19. lat. 50. 2.

¶ GOZES, Isolette del Mar Mediterraneo al S. della parte occidentale dell' Isola di Candia, distante 5 leghe da Forte Selino.

¶ GOZZO o Gozo, *Gaulos*, Isola d' Africa sulla costa di Barberia, situata al N. O. dell' Isola di Malta, dalla quale è discosta 2 leghe, ed al S. della Sicilia. Carlo V. la donò a' Cavalieri di Malta nel 1530. Fu presa da' Turchi nel 1551. Essendo stata ricuperata da' Cavalieri, fu posta in istato di buona difesa. Si dice che non v' allignano animali velenosi di sorta alcuna.

GRABATARII *, nelle antichità ecclesiastiche, sono coloro i quali differivano a ricevere il battesimo fino all' ora della morte; o quelli che non lo ricevevano, finchè non erano ammalati con pericolo grave, e si trovavano fuori di speranza di vita: a cagion di un' opinione corrente, che il battesimo assolutamente lavasse tutti i peccati della trascorsa vita. (*) Vedi Battesimo.

* *La parola è formata dal Latino* grabatum, *letto; e questa dal Greco* γράβατος, *un letto pensile, da* κρεμάω, *sospendere: qual soleva essere il letto degli schiavi, della povera gente, de' Filosofi Cinici ec. ch' erano nemici degli agi, e del lusso.*

¶ GRABOW, nome di tre piccole città, una in Alemagna nel Ducato di Meckelburg, sull' Elda: le altre due in Polonia, una nel Palatinato di Kalisch, sul fiume Prosna, l' altra nel Palatinato di Russia, sul fiume Wieperz, vicino alla sorgente.

GRACE, titolo d' onore presso gli Inglesi. Vedi Grazia.

GRACILIS, nell' Anatomia, un muscolo della gamba, così chiamato dalla scarna e sottil figura. Vedi *Tav. Anat.* (Myol.) fig. 1. n. 54. fig. 2. n. 37. fig. 6. n. 37.

Comincia in parte tendinoso, ed in parte carnoso, dall' os pubis internamente tra le teste prima e seconda del tricepe

(*) *Che il Battesimo lavi assolutamente tutti i peccati della vita trascorsa, non è solamente opinione, ma dogma incontrastabile di Fede: Che che ne sia che di ciò n' abusassero i Grabatarii. Vedi il* Conc. di Trento, *i Padri e* Dottori.

e nel suo discendere su l'interno della coscia, si va restrignendo, e diventa tendinoso un poco di sotto del muscolo sartorius: e così s'inserisce nella tibia. Ajuta a recare in dentro la coscia e la gamba.

GRADAZIONE, l'atto di ascendere a passo a passo, a qualche sommità od eminenza; dal latino *gradus*, grado, gradino, passo. Vedi Grado e Degradazione.

Gradazione, nella Rettorica, è quando una serie di considerazioni o di prove recasi in mezzo, crescendo per gradi ed aumentando le posteriori la forza delle antecedenti. Vedi Climax.

Tale è quella di Cicerone ad Erennio: *Africone industria virtutem, virtus gloriam, gloria æmulos comparavit.*

Gradazione, nella Logica, è una argomentazione che consta di quattro o più proposizioni, così disposte, che lo attributo della prima sia il soggetto della seconda; e l' attributo della seconda, il soggetto della terza; e sì via via, finchè l' ultimo attributo si venga a predicare del soggetto della prima proposizione. Come, nell'albero di Porfirio: l' uomo è un animale, l' animale è una cosa che vive; una cosa che vive è un corpo: un corpo è una sostanza: dunque l' uomo è una sostanza.

Gli argomenti di questa spezie sono soggetti a molte fallacie, e per l' ambiguità delle parole, e per quella delle cose: e. gr. Pietro è un uomo; l' uomo è un animale; l' animale è un genere; il genere è un universale; dunque Pietro è un universale.

Gradazione, nella chimica, è una spezie di processo, pertenente a' metalli. — Consiste nel gradualmente elevarli od esaltarli ad un grado più sublime di purità e di bontà; di maniera che s' accrescano e il loro peso, e il loro colore, e la lor consistenza, ec. Vedi Metallo, Transmutazione ec.

Gradazione, nell' architettura, significa un artifiziosa disposizione di parti, che van su alzandosi, quasi per passi o gradi, alla maniera di un anfiteatro: così che quelle che sono collocate dinanzi, non facciano ombra o pregiudizio, ma piuttosto dian vantaggio e risalto a quelle di dietro.

I pittori usano la parola *gradazione* nel significato di un insensibile cambiamento di colore, mercè la diminuzione delle tinte e dell' ombre. Vedi Degradazione.

§ GRADISCA, *Gratiana*, città forte dell'Ungheria, nella Croazia, sulla Sava, presa a' Turchi dagl' Imperiali nel 1691. Ella è distante 8. leghe da Posega al S. O. long. 35. 30. lat. 45. 38.

§ GRADISCA, piccola ma forte città d' Italia nella Contea di Gorizia, sul fiume Lisonzo, alle frontiere del Friuli. Fu assediata indarno da' Veneziani nel 1616 e 1617. Appartiene alla Casa d' Austria, ed è discosta 6 leghe da Udine. long. 31. 12. lat. 46. 6.

GRADO, in Geometria, una divisione di un circolo, che comprende una trecensessantesima parte di esso. Vedi Circolo.

Ogni circolo, grande e picciolo, si suppone diviso in 360 parti, chiamate *Gradi*: il *Grado* è subdiviso in 60 parti minori, chiamate *Minuti*: il minuto in 60 altre, chiamate *secondi*: il secondo in 60 *Terzi*, ec. Ne segue, che i *gradi* i minuti, ec. de' circoli più grandi, sono maggiori che quelli de' circoli più piccioli. Vedi Minuto, Secondo, ec.

Le ſubdiviſioni di *Gradi* ſono rotti o frazioni, i cui denominatori procedono in una ragione ſexagecupla; cioè un primo minuto è = $\frac{1}{60}$, un ſecondo = $\frac{1}{3600}$, un terzo = $\frac{1}{216000}$, ec. Ma queſti denominatori eſſendo d' imbarazzo e moleſtia, i loro logaritmi vengono ſoſtituiti nell' uſo comune, come indici de' medeſimi. Vedi Logaritmo.

Così un *grado*, come eſſendo l' intero o l'unità, ſi dinota per o, un primo minuto per 1, un ſecondo per 2, ovvero per ″, un terzo per 3 ovvero ‴ ec. Quindi 3 *gradi*, 25 minuti, 16 terzi, ſi ſcrivono 3°, 25′, 16″. Vedi Sessagesimale.

Ma quantunque gli antichi Egizj, ai quali comunemente viene aſcritta queſta diviſione, abbiano col di lei mezzo liberati i calcoli aſtronomici dalle frazioni; perocchè le frazioni ſeſſageſimali ſi poſſono trattare o maneggiare come interi; e ſieno ſtati veramente felici nella ſcelta di quel numero di *gradi* nel circolo, che ammettea una giuſta diviſione per 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, e 9. Nulladimeno Stevino, Oughtred, Wallis ec. con giuſta ragione vorrebbono che ſi laſciaſſero da parte le frazioni ſeſſageſimali, e ſi prendeſſero in vece loro le decimali.

Imperocchè nelle decimali, non fa d' uopo di ridurre le minori frazioni in maggiori, o le maggiori in minori; che è un articolo moleſto nelle ſeſſageſimali. Stevino tiene anco, che queſta diviſione del circolo da lui difeſa e preferita, abbia avuto corſo nel tempo o ſecolo dei ſaggi, *in ſeculo Sapienti*. Stevin. Coſmog. lib. 1. Def. 6. Vedi Decimale.

La magnitudine o quantità degli angoli computaſi in *gradi*. Così diciamo, un angolo di 90 *gradi*: di 70 *gradi*, 50 minuti; o di 25 gradi, 15 minuti 45 ſecondi. Vedi Angolo. La tal ſtella è aſceſa tanti *gradi* ſopra dell' Orizzonte; declina tanti *gradi* dall' Equatore. Vedi Altitudine. — La tal città è ſituata in tanti *gradi* di longitudine e di latitudine. Vedi Longitudine e Latitudine.

Un ſegno include 30 *gradi* dell'eclittica. Vedi Segno.

Grado *di Latitudine*, è lo ſpazio di 365184 piedi Ingleſi, inchiuſo tra due paralleli di Latitudine. Vedi Latitudine.

Grado *di Longitudine*, è lo ſpazio tra due meridiani; la di cui quantità è variabile ſecondo la latitudine. Vedi Longitudine.

Queſte eſpreſſioni ſono preſe dagli antichi, che avevano notizia di un' aſſai grande eſteſa della terra dall' Oriente all'Occidente, la qual eſteſa eglino computavano per la lunghezza; e molto meno poi avean di contezza dal ſettentrione al mezzodì, il che appo loro contavaſi per la larghezza della terra. Vedi Terra.

La quantità di un *grado* di un meridiano o d' altro circolo maſſimo ſu la ſuperficie della terra, viene variamente determinata da varj oſſervatori: i metodi eziandio, de' quali fanno uſo, ſono varj. Vedi Terra. — Tolomeo confina il *grado* in 68 miglia Arabiche $\frac{2}{3}$ contando $7\frac{1}{2}$ ſtadj per un miglio.

Gli Arabi ſteſſi, che fecero un eſatto computo del Diametro della terra, con miſurar la diſtanza di due luoghi ſotto il medeſimo meridiano, nelle pianure di Senjar, per ordine di Almamon, lo fan ſolamente miglia 56. Keplero determinando il ſemidiametro della terra per mezzo della diſtanza di due montagne,

fa un *grado* miglia Germaniche 13. Ma questo metodo è assai lontano dalla accuratezza. Snellio cercando il diametro della terra col mezzo della distanza di due paralleli dell'equatore, trova la quantità d' un *grado*, con un metodo, essere 57064 tese (*toises*) Parigine, o piedi 342384, e con un altro metodo, 57057 tese o piedi 342342. Il di mezzo tra i quali due numeri fu da M. Picart trovato colla misurazione nel 1669 da Amiens a Malvoisin (ch' è la maniera la più sicura), sì che egli fa la quantità di un *grado* 57060 tese, o piedi 342360, che ridotti ad altre misure, dan la quantità di un *grado* di un circolo massimo in

Miglia Inglesi di 5000 piedi l'uno 73 $\frac{200}{7}$
Miglia Fiorentine di 3000 braccia 63 $\frac{7}{10}$
Leghe comuni Franc. di 220 tese 25
Pertiche Rinlandesi di 12 piedi 29556

M. Cassini ad ogni modo per ordine del Re di Francia nell' anno 1700, replicò il travaglio medesimo, ed avendo misurato lo spazio di 6 *gradi*, 18 minuti, dall' Osservatorio in Parigi, lungo il meridiano fin alla Città di Colioure nel Rossiglione, acciocchè la grandezza dell' intervallo diminuisse l' errore, trovò la quantità di un *grado* essere 57292 tese, o piedi Parigini 343742, che ascendono a piedi Inglesi 365184. — Sulla qual norma, la quantità di un minuto di un *grado* di un circolo massimo della terra è 5740 piedi Parigini, e quella di un secondo, 95 piedi.

Col qual conto s' accorda molto dappresso, quello del nostro Nazionale M. Norwood, che verso l' anno 1635 misurò la distanza tra Londra e York, e la trovò 905751 piedi Inglesi; e trovata la differenza delle latitudini tra i due luoghi, 2°, 28', determinò la quantità di un *grado* essere 367196 piedi Inglesi, o 57300 tese di Parigi, o 69 miglia Inglesi, 288 *yarde*. Vedi Newt. *Princ. Phil. Nat. Mat.* prop. 19. p. 378. e l' *Istor. dell' Acc. Scienc. ann.* 1700. p. 153.

La quantità di un *grado* di un circolo massimo, colla distanza di un altro parallelo dall'equatore, essendo data, trovasi la quantità di un *grado* in cotesto parallelo mediante questo canone: come l' intero seno è al co-seno della distanza del parallelo dall' equatore, così è la quantità di un *grado* dell' equatore alla quantità di un *grado* del parallelo.

Supponete *e. gr.* la latitudine del parallelo 51°, e supponete un *grado* dell' Equatore 69 miglia.

Logar. del seno intero	100000000
Co-seno di 51°	97988718
Logarit. 69°	18388491
Log. cercato ——	16377201

Il numero che vi corrisponde nelle tavole è 43 $\frac{42}{100}$ miglia, a un dipresso; che sendo moltiplicati per 5280, il numero de' piedi in un miglio, dà il numero de' piedi Inglesi in un grado in quel Parallelo. Sul qual fondamento (supposta la proporzione Cassiniana di 365184 piedi Inglesi, o 69 miglia, 864 piedi per 1 *grado* di un circolo massimo) è formata e calcolata la Tavola seguente, in cui ci si porge la quantità di un *grado* di longitudine in ciascun parallelo di latitudine.

Grad di Latitud	Miglia determ. Inglesi di 5280 piedi.	
Equaz.	69	854
1	69	808
2	69	641
3	69	363
4	68	5254
5	68	4739
6	68	4143
7	68	3422
8	68	2590
9	68	1648
10	68	595
11	67	4714
12	67	3443
13	67	2064
14	67	576
15	66	4260
16	66	2557
17	66	747
18	65	4110
19	65	2088
20	64	5240
21	64	3008
22	64	672
23	63	3513
24	63	972
25	62	3609
26	62	865
27	61	3301
28	61	358
29	60	2597
30	59	4738
31	59	1503
32	58	3453
33	58	29
34	57	2791
35	56	3461
36	55	5040
37	55	1248
38	54	2648
39	53	3561
40	52	5187
41	52	1147
42	51	2204
43	50	3178
44	49	4071
45	48	4884

Grad. di Latitud.	Miglia determ. Inglesi di 5280 piedi.	
46	48	333
47	47	994
48	46	1575
49	45	2082
50	44	3515
51	43	2777
52	42	3069
53	41	3291
54	40	3449
55	39	3540
56	38	3568
57	37	2533
58	36	3413
59	35	3283
60	34	3072
61	33	2804
62	32	2483
63	31	2110
64	30	1686
65	29	3213
66	28	743
67	27	328
68	25	4800
69	24	4150
70	23	3460
71	22	2712
72	21	1968
73	20	1169
74	19	318
75	17	4756
76	16	3866
77	15	2942
78	14	2006
79	13	1040
80	12	
81	10	4327
82	9	3303
83	8	2264
84	7	3212
85	6	147
86	4	3454
87	3	3272
88	2	2134
89	1	3093
90		0

Grado, nella legge Civile e nella Canonica, dinota un intervallo nella cognazione o nell' affinità, con cui si computano la prossimità e la lontananza del sangue.

I *gradi* sono gl' intervalli, onde si conosce quai persone sono più da presso allo stipite od alla radice. — Ovvero sono le distanze d' una persona da un' altra nella linea di consanguinità o d'affinità, contate da qualche comune parente o antenato. Vedi Consanguinità e Affinità.

Noi diciamo, il secondo *grado*, il terzo *grado*, San Gregorio il Grande fu il primo che proibì il matrimonio fino al settimo *grado*; la qual restrizione fu lungo tempo osservata: il secondo Concilio Lateranese, sotto Innocenzo III. ristrinse la proibizione al quarto *grado* inclusive, cioè a i figli di Cugino-germano. Vedi Matrimonio.

Nella Legge Civile i *gradi* di parentela o cognazione sono differentemente computati da quel che son nella Legge Canonica. — La prima va numerando le persone provenute o discese dal medesimo stipite; ogni persona di là originata costituendo un *grado*; ma con questa differenza, che nella linea diretta l'ordine comincia dal primo *grado*: e così il padre ed il figliuolo sono in primo *grado*; ma nella collaterale non vi si conta primo *grado*; due fratelli avendo solamente tra lor congiunzione o relazione nel secondo *grado*, a cagion che il padre, che è lo stipite comune, fa il primo *grado*.

La legge Canonica osserva la stessa regola quanto alla linea diretta: ma nella linea collaterale, una generazione fa solo un *grado*; così i fratelli sono nel primo *grado*, ed i cugini germani nel secondo. Laddove la legge civile mette i fratelli nel secondo, ed i cugini nel quarto. — Così che due gradi nella legge Civile ne fann' uno nella Legge Canonica.

Grado, nella Medicina, dinota un certo colmo od una certa intensione delle qualitadi elementari. Vedi Qualità.

I *gradi* comunemente ricevuti sono quattro, e corrispondono al numero degli elementi peripatetici. Vedi Elementi.

Nella Filosofia della Scuola, le stesse qualitadi sono divise in otto gradi; l' ultimo o più alto *grado* d'intensione è chiamato *ut octo*.

Noi diciam: la tal cosa è fredda in secondo *grado*; il pepe è caldo nel terzo *grado*. Vedi Calore e Freddo.

Il fuoco si reputa caldo nell' ottavo *grado*, e secco nel quarto *grado*. Vedi Fuoco.

Grado, nella Chimica, si prende per lo stato o per l' intensione del fuoco o del calore. Vedi Fuoco.

I Chimici distinguono quattro *gradi* di fuoco o di calore: il *primo* è due o tre carboni.

Il *secondo* quel di quattro o cinque carboni, o piuttosto, quanto basta per scaldare un vase sensibilmente; ma pur in così fatta maniera, che la mano vi si possa su tenere per uno spazio di tempo notabile.

Il *terzo grado*, è quando vi è un fuoco capace di far bollire un vase di cinque in sei pinte d' acqua.

Il *quarto* è quando vi è fuoco bastevole per un fornello.

Questi *gradi* tuttavolta sono tutti va-

riati secondo le differenti circostanze di operazioni, di fornelli, di vasi, di soggetti ec.

Gradi, nella Musica, sono i piccioli intervalli, de' quali sono composte le concordanze o gl' intervalli armonici. Vedi Intervallo e Concordanza.

I *gradi* musicali sono tre; il tuono maggiore, il tuono minore ed il semituono. Vedi Tuono e Semituono.

La cagion primaria dell' invenzione dei *gradi* o degl' intervalli minori, e le concordanze, e per li quali son divise le concordanze medesime, e per così dire, graduate, Descartes pensa che sia stata questa, che se la voce avesse sempre da procedere per intervalli armonici, vi sarebbe troppo grande sproporzione o ineguaglianza nell' intensione di essa, il che stancherebbe e il musico e l' uditore.

Così supponendo A e B la distanza di una terza maggiore; e la voce avesse immediatamente da ascendere da A in B, allora perchè B essendo più acuto colpisce l' orecchia con maggiore forza che A, acciocchè questa disproporzione non riuscisse incomoda, un altro suono C si è posto frammezzo; con che quasi per un gradino possiamo più facilmente ascendere, e con meno inegual forza nell' elevar la voce.

Di qua appare, dice il grande Autore, che i *gradi* sono solamente certi mezzi escogitati, per porli fra gli estremi delle concordanze, affin di moderare la loro ineguaglianza, ma che di per se soli non hanno abbastanza di soavità per appagare l' orecchio, e sono soltanto d' uso in riguardo alle concordanze. Di maniera che quando la voce ha fatto un movimento di un *grado*, l' orecchia non è ancor paga finchè non si venga ad un altro, che perciò debb' essere concorde col primo suono.

La sostanza del fin quì divisato, si riduce a questo, che mercè d' una divisione adatta degl' intervalli concordanti in minori intervalli, la voce può passare leggiermente e facilmente da una nota all' altra; e l' uditore essere preparato a gustare più esquisitamente gl' intervalli perfetti, i cui estremi sono i veri punti, ne' quali trova l' aspettato riposo e diletto.

Tale è il fine e l' ufizio de' *gradi* o degl' intervalli minori. — Ora ve ne sono solamente tre, che l' esperienza scopre e raccomanda per grazie soavi; le ragioni de' quali sono 8 : 9, chiamata il *tuono maggiore*; 9 : 10, chiamata il *tuono minore*; e 15 : 16, chiamata il *semituono*. Per mezzo di questi soli un suono si può muovere in su e in giù successivamente, da un estremo d' una concordanza all' altro, e produrre la vera melodia; e col mezzo di questi, diverse voci sono altresì capaci della necessaria varietà nel passare da concordanza a concordanza.

Quanto all' origine di questi gradi, eglino nascono dalle semplici concordanze, e sono eguali alle lor differenze. Così 8 : 9, è la differenza d' una quinta e d' una quarta, 9 : 10, è la differenza di una terza minore e d' una quarta, o di una quinta e d' una sesta maggiore; e 15 : 16, la differenza d' una terza maggiore e d' una quarta, o d' una quinta e d' una sesta minore.

Quanto all' uso de' Gradi, nella costruzione della scala della Musica; vedi Scala e Gammut.

Grado, nell' Università, dinota una qualità conferita agli studenti o

membri di esse, come un testimonio del loro profitto nell' arti o facoltadi: e che gli abilita o dà lor ragione e titolo a certi privilegj, precedenze, ec. Vedi Universita', Facolta', ec.

I *gradi* sono a un di presso gli stessi nelle diverse Universitadi: ma le leggi loro, e la disciplina o gli esercizj previ son differenti. — *I gradi* sono *Baccelliere*, *Maestro*, e *Dottore*; in vece di quest'ultimo in alcune esterne Universitadi, vi ha quello di *Licenziato*. Vedi Licenziato.

In ciascuna facoltà non vi sono fuorchè due *gradi*, cioè, *Baccelliere* e *Dottore*, che anticamente chiamavansi *Baccelliere* e *Maestro*: nè l' arti ne ammettono più di due, che tuttavia conservano la denominazione de' *gradi* antichi, cioè *Baccelliere* e *Maestro*. A Oxford i *gradi* di *Maestro* e *Dottore* si conferiscono solamente una volta l' anno, cioè, nel Lunedì dopo li 7 di Luglio, quando proprio a tal fine si celebra un atto solenne. Vedi Atto.

Le spese del *grado* di *Dottore* in qualcuna delle facoltà, in trattamenti e in paghe stabilite, sogliono ascendere a 100 l. e quelle di Maestro dell'Arti a 20 o 30 l. — Ogni anno si promovono circa 150 Dottori e Maestri. Vedi Dottore e Maestro.

Il *grado* di Baccelliere è solamente conferito in Quaresima; e vi si promovono in circa 200 ogni anno.

Per prendere il *grado* di Baccelliere nell'arti, si richieggono quattr' anni, e tre di più per maestro dell' arti. Vedi Baccelliere.

A Cantabrigia, le cose sono a un di presso sul medesimo piede; e sol un poco più severa è la disciplina, e gli esercizj sono un poco più difficili. Il principio, che corrisponde all' atto di Oxford, è il giorno avanti il primo Martedì di Luglio. — I *gradi* di Baccelliere si danno in Quaresima, cominciando il Mercoledì delle Ceneri.

Per il *grado* di Baccelliere dell' arti, si ricerca, che la persona abbia risieduto nell' Università presso a quattr' anni, e nell' ultimo anno abbia tenuto atti di Filosofia, cioè, abbia difese tre questioni nella Filos. Nat. nelle Matematiche o nell' Etica, ed abbia risposto alle obbiezioni di tre diversi Opponenti in tre diversi tempi; come pure, ch'egli abbia opposto tre volte. Dopo di che essendo esaminato dai maestri e socj del Collegio, egli è rimesso a domandare il suo *grado* nelle Scuole, dove ha da risiedere tre giorni, ed essere esaminato da due Maestri dell' arti, destinati per tal uopo.

Il *grado* di Maestro dell' arti non si dà, se non a capo di tre anni dopo quello di Baccelliere; durante il qual frattempo, il Candidato è obbligato tre diverse volte a sostenere due questioni Filosofiche nelle scuole pubbliche, ed a rispondere alle obbiezioni mosse contro di lui da un maestro dell' arti. Deve egli parimenti tenere due atti nella scuola de' Baccellieri, e declamare od aringare uno.

Per passare Baccelliere di Teologia, il Candidato debb' essere stato sett' anni maestro dell' arti; debbe aver disputato contro un Baccelliere di Teologia due volte; aver tenuto un atto di Teologia, e predicato davanti all' Università, una volta in Latino, ed una in Inglese.

Quanto al *grado* di Dottore, Vedi l' articolo Dottore.

Supplemento.

GRADO. Il *grado* del Meridiano misurato da Monsieur Picart trovavasi nella latitudine di 49, 21, e fu trovato, essere uguale a 57060 canne Francesi. Ma i Matematici Francesi che si son fatti ultimamente ad esaminare le operazioni di Monsieur le Picart, ci assicurano, che il *grado* in questa latitudine si è di 57183 pertiche o canne Francesi. Essi misurarono un grado in Laplanda nella latitudine di 66, 20, e trovaronlo 57438 canne. É stato misurato simigliantemente un *grado* all'Equatore, ed è stato toccato con mano, essere considerabilmente minore di quello della latitudine di Parigi. Da sì fatte misure egli apparisce, come la Terra non è una sfera, ma una sferoide allungata. Vedasi l'articolo Terra.

Gradi *del fuoco*. Vedasi. Fuoco.

Gradi *vietati nel Matrimonio*. Vedasi l'artic. Matrimonio.

Gradi *nella Legge Civile, e Canonica*.

Nel calcolare i *gradi* di parentela o di consanguinità, la Regola della Legge Civile è universale, o nella linea diretta, o nella linea collaterale, altramente appellato linea obliqua, *Quot sunt generationes, tot sunt gradus*.

Ma nella Legge Canonica per la linea collaterale od obliqua, la Regola è diversa. Vienvi fatta una distinzione fra la linea obliqua uguale, e la linea obliqua disuguale. Nel primo caso la Regola si è: *Quot gradibus personæ cognatæ distant a communi stipite, tot gradibus inter se distant.* Nel secondo caso la Regola si è *Quot gradibus persona remotior distat a communi stipite, tot gradibus personæ distant inter se.* Quindi la sorella d'una persona di un avo, per la Legge Civile è distante da questa persona in quarto *grado*, dove per lo contrario per la Legge Canonica ella lo è soltanto in terzo grado. Di maniera tale che ciò, che vien detto di sopra de' due *gradi* nella Legge Civile, che vengono a fare un grado solo nella legge Canonica, non è universalmente vero, ma avvertasi soltanto nella linea obliqua uguale, nella disuguale obliqua non già. Vedasi *Heinecii*, Institut. Juris Civilis, §. clv.

---

§ GRADO, città d'Italia, in un'Isoletta dello stesso nome, sulla costa del Friuli, nello stato Veneto, 4 leghe da Aquilea, e 22 al N. E. da Venezia. longit. 31. 10. lat. 45. 52.

GRADUALE *, era anticamente un libro di Chiesa, che contenea diverse orazioni, recitate o cantate dopo l'Epistola.

* *In alcuni de' nostri Scrittori antichi si legge* gradile, graduale ec.

Dopo la lettura dell'Epistola, il Cantore ascendea sull'ambone col suo *graduale*, e recitava le preghiere ec. che erano in esso; a cui rispondeva il coro: donde il nome *graduale*, a cagione dei gradini dell' *ambone*. Vedi Ambone.

Nella Chiesa Romana, *graduale* chiamasi tuttavia un verso che cantasi dopo l' Epistola, e che anticamente si recitava su i gradini dell'altare: Benchè Ugutione dia un altro dettaglio od un' altra spiegazione, volendo che fra stato denominato *graduale*, perchè si cantava in un movimento od ascesa *graduale* da nota a nota. Magri ne parla anch' egli diversa-

mente, e vuole che abbia preso questo nome, dal cantarsi, mentre il Diacono ascendeva i gradini del pulpito per cantare il Vangelo.

Graduale, *Gradualis*, s' applica ancora ai quindici Salmi cantati, tra gli Ebrei, su i quindici gradini del Tempio. — Altri son d' opinione che furono così denominati, perchè i cantori alzavano la loro voce per gradi dal primo all' ultimo. Vedi Salmo.

Il Cardinal Bona, nel suo Trattato della divina Salmodia, dice, che i quindici Salmi *graduali* sono indirizzati a rappresentare all' animo, che noi solamente arriviamo alla perfezione di bontà e santità per *gradi*: egli procede eziandio al divisamento dei quindici gradi di virtù corrispondenti ai quindici Salmi; cinque de' quali sono per li principianti; cinque per li proficienti; e gli altri per li perfetti.

GRADUATO, una persona che ha i gradi in qualche Facoltà. Vedi Grado.

Un *graduato* in Medicina, in Teologia, ec. Vedi Facolta' ec. — In Francia un terzo de' benefizj del Regno è appropriato ai *graduati*, cioè, tutti quelli che diventano vacanti nei mesi di Gennajo e di Luglio; d' Aprile, e di Ottobre.

Questo privilegio de' *graduati* non è più antico del Secolo quintodecimo; essendo stata fatta osservazione, che gli uomini scienziati venivano assai negletti dai collatori e dai patroni delle Chiese, fu recato un lamento al Concilio di Basilea, in cui si decretò a favore de' *graduati* in avvenire: questo decreto fu poi confermato colla Pragmatica Sanzione, e di bel nuovo col Concordato. Vedi Pragmatica, ec.

GRADUAZIONE, si prende nelle matematiche, per l'atto di *graduare* o dividere una cosa in gradi. Vedi Grado.

La *graduazione* di questo quadrante theodolite, od altro simile instromento, è giusta e netta. Vedi Quadrante ec.

GRADUS *Gemonii*. Vedi l'Articolo Gemonii.

GRÆCUM — *album* Grecum. Vedi Album.

GRAFFA, nella stampa, dinota una sorte di riga o linea ora dritta, ora a biscia ovvero ondata, ma sempre rivolta in su da ciascuna estremità: serve per legare assieme diversi capi, o cose, che si hanno da leggere seguitamente, avanti che procediate alle subdivisioni, poste a lato con simili o più piccole *graffe*. Se ne fa molt' uso nelle genealogie, nelle tavole analitiche, ec. per facilitare la divisione e suddivisione di una qualche materia.

Graffe, sono quelle ancora che si usano per due caratteri opposti, e servono a chiudere quel che noi chiamiamo, una *parentesi*, od una qualche parte del discorso, che vogliam distinta dal resto dell' opera; queste hanno ora la forma ( ), ed ora l' altra [ ]. Vedi Carattere.

GRAFFIO. Vedi Uncino.

¶ GRAFTEN, Casa Reale d'Inghilterra nella parte Meridionale del Northamptonshire con titolo di Ducato, rimarcabile pe 'l suo bel porto.

Supplemento.

GRAGNUOLA. I danni, che son capaci di produrre i violenti turbini di imperversanti gragnuole sono appena concepibili da coloro, che veduti non

gli hanno, e con gli occhi proprj esaminati. Noi abbiamo nelle nostre Transazioni Filosofiche un'istoria di un turbine grandinoso di questa spezie, seguito nelle nostre proprie contrade, in cui le nuvole dalle quali piombava e scagliavasi a basso erano di circa due miglia di diametro, e per quello spazio immediatamente sotto esso nulla venne a salvarsi: accadde questo strano accidente verso la fine del mese di Aprile, e gli uccelli di qualsivoglia sorta sott' esso rimasero uccisi, anche parecchj de' più piccioli animali da pascolo, che imbatteronsi in quel tratto di terreno, rimasero somigliantemente dalla gragnuola distrutti. Le finestre di tutto quel contorno vennero in minutissimi pezzi stritolate, e tutti i terreni arativi, ove il grano e le biade verdeggiavano, vennero ridotti deserti desolatissimi. Le praterie poc' anzi sì belle, verdeggianti, e fiorite, sembravano terreni nudi affatto e rasi, avvegnachè i colpi della gragnuola così fitta ed energica avevano impastato il terreno, e sotterrato l' erba tutta fino ad un solo filo, e lo stesso destino ebbe a toccare a tutto quel tratto di campagna. I grani di questa gragnuola erano sì fieri, e piombavan giù con tal violenza e forza, che penetravano più palmi sotterra. Erano cadaun d' essi del peso d' oltre cinqu' once, ed erano sommamente irregolari nelle loro forme e figure; avvegnachè alcuni di essi fossero rotondi, ed altri variamente angolati e aguzzi: ma quello che era sommamente osservabile si è, che cadauno di essi aveva un pezzo di neve a foggia appunto d' un nocciuolo o baccello entro il suo mezzo. È giuoco forza, che questa gragnuola cadesse da assai considerabile altezza, se ci facciamo a riflettere alla tremenda forza, colla quale piombava giù; e venne osservato come la nuvola di questo turbine grandinoso passò più di sessanta miglia di lunghezza in disperdendosi. Il Mare, ove ella fu udita, alzossi in forma d' un bosco d' alberi acquosi, e nelle acque minori la superficie venne alzata dal suo letto naturale in parecchj luoghi all' altezza di una pertica o due. Gli uccelli marini in questo tremendissimo turbine ebbero la peggio di tutte le altre creature, avvegnachè non avendo da esso il menomissimo scampo, vennero uccisi in copia così prodigiosamente grande, che il dì seguente vidersi spinti dalle marine ondate sul lito a monti, e la gente della Provincia di Lancash ne raccolse numero prodigioso di cestoni di quelli, che son buoni per cibo. Vegganfi le Transazioni Filosofiche sotto il num. 229. pag. 574.

GRAMATICA, l'arte di parlar bene e propriamente: cioè di esprimer i pensieri, con segni vicendevolmente accordati per tal fine ed uso. Vedi PARLARE.

I segni, che per ciò si son trovati i più comodi, sono i suoni articolati: ma perochè questi sono transeunti, se ne son inventati degli altri più permanenti, cioè le lettere, γραμματα grammata, donde il nome *Gramatica*. Vedi VOCE e LETTERA.

La *Gramatica* più accuratamente vien definita, secondo Johnson, l' arte di esprimere le relazioni delle cose in costruzione, con la dovuta o giusta quantità, nel parlare, ed ortografia nello scrivere, secondo l' uso di quelli, il linguaggio de' quali si parla. Vedi LINGUAGGIO.

. La *Gramatica* è divisa da alcuni Autori in quattro parti, ortografia, prosodia, etimologia, e sintassi. Vedi Ortografia, Prosodia, Etimologia, e Sintassi

Altri dividono la Gramatica in un modo alquanto più ovvio, e facile; cioè, nella dottrina delle *lettere* o de' *suoni*, che coincide coll' ortografia e coll' orthoepia; in quella delle *sillabe*, del loro accento, tempo, ec. che coincide colla prosodia: quella delle *parole*, delle loro spezie, dirivazioni, cambiamenti, analogia ec. che si riduce all' etimologia; e quella delle *sentenze* che considera la collocazione mutua, e l'accozzamento delle *parole*, chiamata *Sintassi*. Vedi Lettera, Parola, Sillaba, e Sentenza.

· L' affar principale della *Gramatica*, è declinare, conjugare, construire, e combinar verbi, nomi, ed altre parti dell' orazione. Ella insegna la proprietà e la forza naturale di ciascuna parte del discorso, e la ragione di tutte le espressioni in esso adoperate. Vedi Declinazione, Costruzione, Nome, Verbo, Parlare.

Alcuni hanno chiamata la *Gramatica*, la porta delle arti e delle scienze, a cagione che a niuna d' esse si può giugnere se non col di lei mezzo. — La *Gramatica*, secondo Quintiliano, è all' eloquenza, quello che il fondamento è alla fabbrica: coloro che la dispregiano e non la curano come occupata in cose basse e triviali, vann' errati fuor di modo: ella ha realmente più di solidità, che di apparenza e di pompa. Gli Autori dell' *Arte di pensare* considerano la *Gramatica*, come necessaria non meno per provare ed esercitare i talenti de' più abili e dotti, che per formare gl' ingegni de' principianti: gli avantaggi della Gramatica sono bene esposti da Perizonio, nella prefazione alla sua Edizione della *Minerva* di Sanctio, Amster. 1714. Vedi Gramatico.

Diogene Laerzio riferisce, coll'autorità di Hermippo, che Epicuro fu il primo che diede le regole della *Gramatica* per la lingua Greca: ma che Platone fu il primo che avea presa in considerazione la cosa, e fattevi eziandio alcune scoperte.

In Roma, Cratete, soprannominato Mallotes, contemporaneo d' Aristarco, diede sopra quest' arte le prime lezioni ai Romani, nel tempo ch'egli fu ambasciatore per il Re Attalo alla Repubbica, tra la seconda e la terza Guerra Punica o Cartaginese, subito dopo la morte d' Ennio. Avanti di lui non si sapeva in Roma, che cosa volesse dire *Gramatica*. Polyd. Verg. *de Invent. rer.* l, 1. c. 7.

La *Gramatica* è la stessa in tutte le lingue, quanto ai suoi principj generali, ed alle nozioni ch' ella prende dalla Filosofia, per dichiarar l'ordine e la maniera, con cui esprimiamo le nostre idee per mezzo di parole: ma essendo che ogni Lingua ha i suoi giri e le sue maniere peculiari, il suo vario carattere e genio, differente dal genio e dal carattere delle altre lingue; quindi son nate tante *Gramatiche*, quante vi sono lingue. — ¡Un esempio basterà per dar ciò a vedere: Dicono gl' Inglesi, *draw a strait line*, e non già a *line strait*: i Francesi all' incontro dicono *tirer ligne droite*, e non, *droite ligne*: e nel Latino è libero il dire la stessa cosa in un modo o nell' altro; *rectam lineam*, o *lineam rectam ducere*. E se v' è qualche linguaggio che nella frase addotta seguiti l' analogia dell' Inglese, ne sarà poi differente in cent' altri casi.

Quindi il Dottor Wallis censura e riprende a ragione i nostri Gramatici Inglesi, dove dice, che tutti avendo voluto tirare troppo violentemente la nostra lingua Inglese nel metodo latino, hanno recate moltissime cose inutili, circa i casi, circa i generi, e le declinazioni de' nomi, come pur v' han fatto entrare il governo (*regimen*) latino de' nomi e de' verbi, con cui niente ha che fare la lingua nostra. Vedi INGLESE, CASO, DECLINAZIONE, GENERE, MODO, ec.

GRAMATICA, si prende anco per un libro, il qual contiene le regole della Gramatica, le quali han vigore e corso in ciascuna lingua. Vedi LINGUAGGIO.

Le *Gramatiche* antiche sono, per l' *Ebraico*, quella di Rabbi Juda Chiug, che è tenuta comunemente per la prima *gramatica* Ebrea che siesi veduta; ancorchè sia certo, che Rabbi Sandias Aggaon, il quale visse avanti Rabbi Juda, compose due opere della medesima spezie: una espressamente sopra la *gramatica*; e l'altra delle eleganze della lingua Ebrea. Vedi EBREO ec.

Quanto al *Greco*, la più antica *gramatica* è quella di Gaza: le Latine sono l' opere di Marziano Capella, di Prisciano, e d' Asconio Pediano. Vedi GRECO ec.

Le migliori *gramatiche* moderne sono, 1°. Per l' *Ebreo*. quella di Pagnino, Ediz. d' Henr. Stef. o le Preux, in Ginevra, nel 1592; quella di Pietro Martinio nella Roccella 1592; quella di Buxtorfio; quella di Ludovicus Deus, in tre linguaggi; quella di Sixtino Amama, che è una collezione, tratta dall' opere di Martinio e di Buxtorfio; quella di Bellarmino, con le note di Muis; quella di Sglanther è utile per li principianti. — 2°. Per il *Caldeo*, le migliori sono quelle di Martinio, di Buxtorfio, e Lud. Deus, in tre linguaggi. 3°. Per il *Cofitico*, il *Prodromus Coptus*, e la *Lingua Ægyptiaca Restituta* di Kirchero. — 4°. Per il *Siriaco*, quelle d' Amira, di Myricæus, di Waserus, e Beveridge; colle Caldea, e Siriaca di Buxtorfio, di Lud. Deus in tre linguaggi, e quella di Lembden. — 5°. Per l' *Arabico*, quella d' Erpenio, e quella di Golio, che è l' Erpeniana un poco aumentata. 6°. Per l' *Etiopico*, quella di J. Ludolfo. — 7°. Per il *Persiano*, quella di Lud. Deus, — 8°. Per l' *Armeno*, quelle di Schroder e di Galano. 9°. Per il *Greco*, quelle di Mart. Rulandus, di Sylburgio, di Mocquet, di Vossio, di Busby, e di Porto Reale. 10. Per il *Latino*, quelle di Despauterio, la *Minerva* di Sanzio, quelle di Vossio, e Sprat; quella di Porto Reale, che è soltanto una raccolta cavata dall' altre; e quella di Lowe, la più esatta di tutte. 11°. Per l' *Italiano*, quelle di Bergero, di Lanfredini di Porto Reale, e di Veneroni. 12°. Per lo *Spagnuolo* quelle di Salazar, di Porto Reale, dell' Abate di Vairac. ec. 13°. Per il *Portoghese*, quella di Pereira. 14°. Per il *Francese*, quelle dell' Ab. Regnier, e del Padre Buffier. — 15°. Per il *Germanico alto o puro*, quelle di Clajo, Hertsburgensis, Schottelius, Boedichero, e Steinbach. — 16°. Per l' *Inglese*, quelle di Wallis, di Brightland, e di Greenwood.

Caratteri nella GRAMATICA. Vedi l'articolo CARATTERE.

GRAMATICALE, ciò che si riferisce a Gramatica. Vedi GRAMATICA.

Diciamo, costruzione *Gramaticale*; significazione *Gramaticale*, ec. Gl'idiomi,

come anglicismi, latinismi, grecismi, gallicismi, ec. deviano dal rigore *Gramaticale*. Vedi ANGLICISMO, GALLICISMO, ec. La tal Frase non è *Gramaticalmente* giusta, ell' è un idioma. Vedi IDIOMA.

Critica GRAMATICALE. Vedi CRITICA.

GRAMATICO, *Grammaticus*, una persona ben versata nella Gramatica. Vedi GRAMATICA.

Le denominazione *Gramatico*, è, come quella di critico, usata in oggi frequentemente come un termine di rimprovero; un mero *Gramatico*, un secco, un pallido *Gramatico*, ec. Il *Gramatico* si concepisce, come una persona totalmente applicata alle minuzie d' un linguaggio; che mette tutta la sua industria, e tutto il suo studio nelle parole e nelle frasi, incapace di gustare ed intendere le bellezze, la delicatezza, la finezza, l'estensione ec. d' un sentimento. Vedi PEDANTE.

Scaligero nulladimeno considerava i *Gramatici* su d' un altro lume. *Utinam essem*, dic' egli, *bonus* grammaticus; *sufficit enim ei, qui omnes authores vult intelligere, esse* grammaticum.

Il titolo di *gramatico*, è certo che fu anticamente un titolo d' onore; mentre davasi non solamente a quelli che s' applicavano alla gramatica od erano eccellenti nella Filologia; ma anche a tutti quelli ch' erano stimati dotti in qualche arte o facoltà, qual si volesse; siccome ha fatto vedere Ger. Vossio, nel suo Libro della gramatica.

La parola *gramatico* era propriamente un titolo di letteratura e d' erudizione, e davasi frequentemente a coloro ch'eran periti e valenti in tutte l'arti, o nella maggior parte; detti anco *polyhistores*.

Così, Philopono, famoso Filosofo al tempo di Giustiniano, degno di particolar stima per l' ampiezza e varietà della sua cognizione, fu sopranominato *grammaticus*, siccome appar dalla *Biblioteca* di Fozio. Così Sassone (o *Saxo*) lo Storico Danese, nel secolo 13 si guadagnò l' appellazione di *grammaticus*: e fin nell' anno 1580, troviamo sopranominato il *gramatico* un Tommaso d' Aversa, celebre giureconsulto Napolitano.

Il titolo di *gramatico* anticamente si dava a quelli che ora chiamiamo *critici*; cioè, ad uomini d' erudizione, dotti, e letterati; ed in particolare a quelli che scrivevano bene ed elegantemente in ogni spezie. Vedi CRITICA. -- In questo senso Suetonio intitola il suo libro, che egli ha scritto sopra gli ottimi Autori Latini, *De claris Grammaticis*; e Corn. Nepote chiama i commentatori degli Oratori e de' Poeti *grammaticos*; e finalmente in questo senso l' appellazione vien attribuita dagli Antichi, ad Apione, a Filopono, ed a Solino.

I più celebri *gramatici* del secondo secolo furono *Aper*, *Pollio*, *Eutychius*, *Proculus*, *Athenæus*, *Jul. Pollux*, *Macrobius*, ed *Aul. Gellius*: le opere di questi ultimi Autori sono una collezione di assai cose e materie diversissime, concernenti la critica degli Autori antichi, e la colta od elegante letteratura.

Se il nome ha perduto l'antico suo onore, quest' è per colpa di coloro che se l' hanno arrogato: trattando di gramatica in maniera bassa, pedantesca, dogmatica: riducendola alle parole ed alle sillabe: e fermandosi totalmente in osservazioni e censure frivole e puerili: laddove il suo antico usizio era fare un

esame accurato ed intero d'un Autore; cercare ed investigare le mire di esso: additarne le bellezze e i difetti; distinguere il vero bello dal falso; e le genuine opere d'un Autore, dalle suppostizie; vale a dire, che un *gramatico* era allora, quel che noi oggi chiamiamo un *critico*.

Quelli che solamente insegnavano a leggere, a intendere e spiegare gli Autori, erano chiamati *gramatisti*, *grammatistæ*: per contraddistinzione dai *gramatici*: abbenchè, in progresso di tempo i *gramatisti* siensi alzati al luogo de' *gramatici*, che sono preferiti a quello di *critici*. Vedi Critica.

GRAMINEA, nell'antichità, s'applica ad una corona formata di erba o gramigna, *gramen*, che si concedea dai Romani a certi de' lor Generali, in considerazione di aver eglino salvato o liberato un esercito. Vedi Corona.

La Corona *graminea* veniva conferita di rado: e per qualche impresa segnalata: quando per lo coraggio o per lo valore e destrezza di un Generale, un' armata ridotta agli ultimi estremi era stata liberata, ed il nemico messo in fuga.

Graminee *Erbe*, fra i Botanici sono quelle che hanno una foglia lunga e stretta, e non han gambo o piede forte. Vedi Pianta.

¶ GRAMMONT, *Gerardi mons*, città della Fiandra Austriaca sulla Dendra, 3 leghe da Oudenarde, 7 e mezza da Tournai al N. E. long. 21. 31. lat. 50. 46.

GRANA. Vedi Scarlato.

¶ GRANADA, *Granata*, bella e grande città di Spagna, capitale del Regno dello stesso nome, con Arcivescovato ed Università. Si divide in quattro parti. Il suo commercio di Sete è de' migliori di tutta l'Europa. Fu presa a' Mori da Ferdinando V. nel 1492. Vi sono de' pubblici edifizj assai superbi. Il celebre Suarez e Luigi di Granada erano di questa città, ch'è posta in bel sito vicino al fiume Oro, 50 leghe distante al S. O. da Murcia, 25 da Malaga al N. E. 45 all'E. da Siviglia, e 90 al S. da Madrid. long. 14. 46. lat. 36. 56.

¶ Granada (il Regno di) Provincia considerabile di Spagna, di lunghezza 70 leghe in circa, e 30 di larghezza, confinante al N. coll' Andaluzia, all' E. col Regno di Murcia, al S. col Mar Mediterraneo, all' O. coll' Andaluzia. È una delle più fertili Provincie di tutta la Spagna, ed i suoi frutti sono d'un sapor squisito. Abbonda di grano, di vino, di olio, di zucchero, di lino, di canape, di cera, e di mele. Vi sono moltissimi Mori, che nudriscono una gran quantità di vermi da seta. Gli Abitanti sono sobrj, dolci, e civilissimi. Ferdinando il Cattolico, tolse questa Provincia a' Mori nel 1492. La capitale è Granada.

¶ Granada, Isola dell' America Settentrionale, una delle Antille, lunga 10 leghe, e larga 5. Dal 1650 in quà appartiene alla Francia. lat. 11. 50. longit. 115. 35.

¶ Granada, una delle più belle città dell' America Spagnuola, vicina al lago dello stesso nome, e distante 28 leghe dal mar del Sud. Fu saccheggiata da' fuorusciti Francesi nel 1665 e 1675, long. 292. 15.

¶ Granada (la nuova) Provincia dell' America meridionale nella Terra ferma, lunga 30 leghe e larga altrettanto. Abbonda di miniere d'oro, d'argento, rame, ed acciajo. Vi sono pure

de' cavalli, de' muli, de' buoni pascoli, de' grani, e de' frutti. Apppartiene alla Spagna ed ha per capitale S. Fè de Bagota. lat. 12.

GRANAJO, un luogo da mettervi e conservarvi formento ed altre biade. Vedi BIADA.

Arrigo Wotton consiglia a fare i *granaj* così che guardino verso il Nord, per quanto si può, a cagione che quella plaga è più fresca e temperata.

Worlidge, altro Architetto osserva, che i migliori *granaj* son fabbricati di mattoni, con travicelli quadrati in tutto il di dentro, affine d'inchiodarvi le tavole delle quali l' interno del *granajo* debb' essere foderato così ben unitamente e serratamente ai mattoni, che non vi sia adito, per cui passino a ricoverarvisi i vermi, od altri nocivi insetti. Vi stan bene più piani, uno al di sopra dell' altro, e vicini l' uno all'altro, imperocchè più basso o raso che si tiene il formento, è meglio, e più facilmente si rivolta.

Ad alcuni è piaciuto avere due *granaj* l' uno sopra dell' altro, ed empiere il superiore di formento, o d' altra biada o grano: questo nel pavimento ha un picciolo foro, per cui il grano discende nel *granajo* inferiore, come la sabbia in un orologio di vetro; e quando è disceso tutto, si riporta di nuovo nel *granajo* superiore; di maniera che tiensi continuamente in moto; e si conservasi assai meglio il grano. Un *granajo* grande, pieno di tubi o cannoni di legno quadrati, può impedire che il grano non si scaldi.

SUPPLEMENTO.

GRANAJO. Nella Cura dei pubblici granaj o fieno magazzini, ove conservasi il grano, una cautela grandissima sommamente necessaria si è quella di collocare in essi quel tal grano, che sia per essere meno soggetto a patire e ad andar male, e la cosa che singolarmente dee in questo essere considerata, si è di collocarvi e riporvi soltanto quei tali grani, che sieno il prodotto di regioni calde ed asciutte. Nella Francia il grano delle Provincie meridionali si conserva per moltissimi anni di più di quello di tutte le altre parti di quel Regno: e le storie non meno antiche, che moderne c' informano, che il grano che vien prodotto nell' Africa, massimamente quello delle Campagne intorno ad Algieri ed a Tunisi, si manterranno moltissimi anni di più di quello prodotto in altre Regioni. I Romani nel tempo antico facevano venire quantità immensa di grano dall' Egitto, e sperimentavano come questo grano non solo produceva più abbondevoli raccolte di quello si facessero i grani prodotti dalle proprie loro Campagne; ma che conservavasi altresì per anni parecchj entro i loro vasti granaj senza punto patire. Il Marchese di Santa Croce Autore di moltissime egregie osservazioni intorno allo stato politico e militare di differenti Nazioni, fassi ad osservare come in Galizia e nella Provincia o Principato d' Asturias il grano conserverassi con difficoltà e stento grandissimo nei granaj da un anno all' altro, e che ciò dipende unicamente dall' umidità, che in sè contiene, la quale lo guasta, lo riscalda, e lo fa marcire; e che per lo contrario il grano che viene di Castiglia, conservasi nei granaj medesimi, senza la menomissima decadenza, egregiamente bene per parecchj

anni. Egli dice come questo è il solo grano, che altri possa azzardarsi a porre nei pubblici granaj Spagnoli, e che tutta la differenza, che è fra questo e l'altro, consiste soltanto in ciò che il primo, cioè, il grano Castigliano vien prodotto in un paese, in cui meno regnano le piogge in tempo d'Estate. *Veggasi Des Landes*, o sia de' Terreni, Trattato Fisico ec.

Sarebbe cosa agevolissima il farsi venire del granò di Barberia in una copia sufficiente per tutte le semine del nostro Regno: ed in quei paesi ove la gente è soggetta alla carestia anche per ajuto e fiancheggio della Nazione medesima: ed il vantaggio, che questo grano Africano avrebbe sopra il grano Europeo, sarebbe molto maggiore di quello di Castiglia, il quale è osservato essere il migliore di tutti i grani della Spagna. I vasi di fondo piatto, di peso grande o di soma considerabilmente abbondevole, i quali non abbiano peranche avuta addosso molta acqua sarebbero a vero dire sommamente acconci per somigliante servigio, ed il viaggio per gli stretti di Gibilterra nella stagione conveniente e propria dell' anno sarebbe realmente corto, e fatto con leggiera spesa. Noi verremmo ad esser provveduti per somigliante guisa d' ottimi grani da semina, infinitamente migliori di quelli che noi possiamo far venire e comprare altrove al presente; e la Francia con questa spezie di grano potrebbe aver' agio di conservarne tanta copia, che sufficiente fosse a riparare alle miserie della crudelissima carestia, la quale da una lunga guerra vien generalmente cagionata nella sua nazione; ed in evento che i magazzini pubblici per ricevere e per distendervi questo grano fossero fabbricati vicino alle imboccature o foci dei Fiumi più grossi, verrebbe il trasporto per acqua a condurre in tempo quà e là con prestezza il grano in quelle parti del Regno, che ne penuriassero, per quanto queste dilungate si fossero.

Somigliantemente i Regni di Fez e di Marocco esser potrebbon per noi ottimi mercati, tottochè i Franzesi abbiano divieto di negoziare in quelli, rispetto ai grani, sopra qualsivoglia condizione, salvo che per farne le provvisioni pe' Campi militari, o in casi di riscatto, che in somiglianti occasioni far debbano sopr' essi Regni. Tuttavia il conservare una buona intelligenza con Algieri e con Tunisi, è per noi di un momento e d'una conseguenza così grande, che noi non dobbiamo avere scrupolo di comprare a sì fatto prezzo la loro amicizia e buona corrispondenza: e noi pertanto potremmo se fosse in piacer nostro andare a fare il traffico del grano in Fez ed in Marocco coll' arme da fuoco alla mano, niente meno che per gli altri comodi e vantaggi tutti, quali essi sienosi, delle nostre Regioni. Idem, ibidem.

Essendo fatta la scelta del grano, ed essendo regolata la maniera di farne le adeguate necessarie provvigioni, la seconda considerazione si è, come questo si mantenga. Per sì fatto intento noi abbiamo testimonj sommamente concordi non meno fra gli Antichi, che fra i Moderni, che le buche o caverne sotterranee fatte in luogo asciuttissimo, e tenute a coperto e difese dall'ingresso dell' aria umida e nebbiosa, sono luoghi acconcissimi. Ci dice Plinio, come nel suo tempo conservavano essi il grano per tratto lunghissimo d'anni in questa spezie

di camere sotterranee dell' abbondanza, cuoprendone il fondo loro d' asciuttissimo strame, e che sopra stendevanvi il grano in ispiga. Noi tocchiamo con mano, come il grano in somigliante guisa conserverassi egregiamente bene per cinque, sei, ed anche sette anni. Ed un accidente ebbe, non molti anni sono a scuoprire in Amiens una porzione di grano nella divisata guisa conservato, il quale tuttochè fosse stato distesb un numero grandissimo d' anni in quel dato luogo senza essere stato maneggiato, venne trovato freschissimo ed ottimo, non forato dai vermi, non patito, o riscaldato, o marcito, e nè tampoco muffato nella sua superficie. Questo non è ad altro certamente dovuto, salve che all' essersi mantenuta fuori d' esso l' aria umida e con essa le uova degl' insetti, ed i semi di quei minuti vegetabili, cui noi veggiamo in forma d' una spezie di muffa sopra quel tal dato grano, il quale non sia stato colla divisata diligenza conservato difeso dall' ingresso dell' aria.

La Filosofia sperimentale ci ha fatto toccar con mano e provato ci ha evidentemente, come l' aria è la sorgente massima della corruzione; che tenendo questa aria lontana, tutto viene a conservarsi: e che le sostanze stesse grandemente soggette a corrompersi, quali appunto sono la farina, il burro, il latte, la carne, e cose somiglianti, sonosi per mesi e mesi mantenute freschissime, e nel suo fiore e vigor sano entro il recipiente della macchina paeumatica, estrattane l' aria.

L'unica obbiezione, che farsi puote a sì fatto piano per i granaj pubblici, si è la spesa: ma questa non è tale giammai, che spaventar possa qualsivoglia Monarca, il quale a ciò badar non dee in conto veruno: oltredichè è cosa evidentissima, come esser non vi può danaro più utilmente e meglio impiegato di quello, che impiegasi in pubblico bene e vantaggio di tanto peso. Havvi nelle vicinanze del gran Cairo un Magazzino di questa specie, fortificato e difeso da grossissime mura, ed appellato i granaj di Giuseppe. Ella non è cosa punto probabile che quella vastissima fabbrica sia tanto antica quanto quel santo Patriarca: ma vien però a provare abbondantemente l' utilità somma di fabbriche somiglianti per l' immensa copia di grani, che annualmente vienvi conservata.

Parecchie parti dell' Africa son piene di si fatti granaj, vale a dire, di camere sotterranee fatte nella sopradescritta guisa. Vi ha moltissimi profondi pozzi fatti a forza di taglio nel sodo scoglio o nella durissima rupe, la calata entro i quali non è più larga di quanto basti perchè un uomo vi si possa introdurre, ma tosto che la persona vi si è intanata dentro, vanno queste spezie di pozzi allargandosi e dilatandosi nelle loro interne parti, e sono nelle lor viscere comunemente quadrati, e del diametro di trenta od anche di quaranta buoni piedi. In questi i potenti e ricchi Signori di quelle Regioni conservano i loro grani; sogliono coloro far nel pavimento di queste camere sotterranee un buon letto di asciuttissima paglia o strame, e poscia stendonvi sopra il grano fino a che questo s' alzi in un monticello o mucchio, e nelle fiancate intorno intorno a questo mucchio od alzate di grano, piantano un sottilissimo ma ben unito letto somigliantemente di paglia o strame asciutto, nella guisa medesima che fatto avevano nel

fondo o pavimento del pozzo o camera divisata. In somigliante guisa vanno coloro proseguendo il lor lavoro fintanto che giugne ad esser piena di grano tutta la cavità. Fatto che sia questo, cuopron coloro la bocca della camera con una specie di graticcio di rami verdi d'alberi, uno incrociato ed attraversato sull'altro. Questo graticcio poi lo coprono con un alzata di circa due piedi di sabbione, e sopra questo sabbione alzanvi un monticello di terra ben ben battuta e fissata insieme, col fine d'impedire che la pioggia vi possa nemmen per ombra penetrare, e perchè scolando giù dalla alzata non possa fermarsi in quel contorno e venir tratto tratto a penetrare nel magazzino.

Il grano nella divisata guisa aggiustato e serrato, conservasi perfettissimo ed ottimo per tre, quattro, e cinque anni, e non è cosa rara ad accadere che essendo i proprietarj fatti fuggire od imprigionati, od uccisi dalla tirannica severità degli empj governatori di Oriente, sotto dei quali si vivono quei disgraziati, i magazzini vengono ad essere dimenticati, e per alcuno accidente venendo ad essere scoperti moltissimi anni dopo, il grano vienvi trovato quasi sempre in buon'essere. Tutta la cura, che coloro si prendono rispetto al grano, si è di tenerlo due o tre giornate esposto al calor del sole, affinchè venga a perfettamente asciugarsi prima di condurlo entro la buca o magazzino divisato.

Nel Ducato di Lituania e nell'Ukreno, la gente conserva costantemente il suo grano nella guisa medesima entro pozzi o buche fatte in luoghi asciuttissimi: ma in queste regioni è giuoco forza che vengavi avuta cura somma nell'aprire questi cameroni sotterranei; conciossiachè se le persone vi si calino prima che questi abbiano avuta una sufficiente comunicazione coll' aria fresca, vengono assai sovente a rimaner uccise e soffogate dal grosso interno umidore: questo però è facile ad essere schivato; e non solo da questa, ma eziandio da altri esempj moltissimi della pratica d'altri paesi, apparisce evidentissimamente, che il vantaggio di somiglianti granaj sotterranei, è incomparabilmente maggiore di tutti gli altri granaj. Idem, ibidem, pag. 30.

Ma sebbene questi tali granaj debbano essere sopra gli altri tutti raccomandati, nulladimeno i granaj comuni, colla propria cura ed attenzione usatavi, possono esser renduti assai più utili di quello lo sieno di presente. La cautela grande per somigliante effetto necessarissima, si è di tenerli ben difesi dalla soverchia umidità, la quale è sempre e costantemente nei luoghi, ove trovasi numero grande di porte e di finestre. Somigliantemente deesi rimuovere più che sia mai possibile il soverchio libero afsolo dell'aria esterna; conciossiachè questa porti seco e deponga nel granajo numero immenso d uova di differenti insetti, i quali pasconsi del grano, e lo distruggono realmente. Una terza cautela importantissima pure si è, che quando il grano è il prodotto di quel paese medesimo, nel quale vien conservato, di non riempire il granajo colla raccolta di una sola campagna, ma di mescolare le ricolte di due diverse Provincie più che sia possibile, come a cagion d'esempio, il grano d'una Provincia asciutta, con quello d'una Provincia umida, o con

grano di questi più differenti, che mai esser si possano fra di loro: e per somigliante guisa le qualità contrarie di un grano verranno ad impedire ed a far testa alla distruzione dell' altro. Sono queste le tre grandi Regole per ovviare alla corruzione e guastamento del grano; ma una volta che vi sia entrato un malanno, ella è cosa in estremo difficoltosa e malagevole il rimediarvi od il troncargli la strada. Adunque tutta la cura dovrà esser quella di proccurare ogni mezzo, che i grani non comincino a prender alcuna rea piega.

Le due grandi cautele, che osservar dovrannosi onninamente nel piantare od innalzare i granaj, sono di fabbricarli bastevolmente forti, e di alzarli in guisa, che vengano a rimanere esposti ai venti più asciutti.

L'ordinamento del grano in parecchie parti dell' Inghilterra è nell' appresso guisa: Per separarlo dalla polvere e da altre mondiglie, dopo che è stato battuto, pongonsi a paleggiarlo, ventandolo, cioè, collo scagliarlo a forza di pale da un' estremità all' altra di una gran sala o camerone: le sostanze più leggiere, che trovansi col grano frammischiate cascano nel mezzo della camera, e così il solo grano vien trasportato da lato a lato, o da estremità ad estremità del camerone medesimo, in cui fassi questo lavorio. Ciò fatto dannosi a vagliare il grano medesimo, e poscia lo conducono ne' granaj, ove lo spandono in guisa, che venga a rimaner alto dal pavimento la grossezza d'intorno a mezzo piede, e per lo meno due volte la settimana vanno rimescolandolo rivoltandolo e paleggiandolo: sogliono anche una volta la settimana vagliarlo di bel nuovo. Questa sorta di governo fannolo essi al grano pe'l tratto di due buoni mesi continuati, e dopo per due altri mesi lo distendono nel granajo alla grossezza d' un piede, ed in questo tempo medesimo vannolo voltando e paleggiando una volta la settimana od anche due, in evento che voglialo la stagione, vale a dire, se questa corra umida, e tanto prima che dopo, lo vagliano di bel nuovo. Dopo cinque o sei mesi in circa sogliono ammucchiarlo in monticelli di cinque in sei piedi d' altezza, ed allora lo voltano e lo paleggiano soltanto una o due volte il mese, e lo seguitano anche allora a vagliare. Allorchè trovasi nel granajo da due e più anni, sogliono paleggiarlo e muoverlo ogni due mesi una volta, e vagliarlo ogni quattro mesi una volta, e per quanto più lungo tratto di tempo sarà conservato, tanto più frequenti dovrann' essere le vagliate e le paleggiate, e per sì fatta guisa operando, il grano verrà sempre a conservarsi in istato migliore.

Ella è cosa assai ben fatta il lasciare un' area o spazio di circa una pertica tutt' all' intorno del mucchio o monticello del grano, come anche altri spazj del granajo vuoti, nei quali possano voltare e mutare il grano, qualunque volta lo porti l' occasione. In Kent sogliono fare due fori quadrati alle due estremità del pavimento, ed un altro foro tondo nel mezzo, per i quali gettano il grano dal camerone superiore, in altro camerone sottoposto, e così dall' inferiore lo scagliano di novo nel cameron superiore, e così lo traggono in alto ed a basso con una ventata d' aria migliore. I vagli di questa popolazione son fatti con due spartimenti, per sepa-

rare la polvere dal grano, la quale cade in un facco, e quando questo facco è sufficientemente pieno, lo levan via, ed il grano puro e netto rimansi indietro.

Nei nostri granaj colle descritte diligenze a dovere praticate si è conservato, e conservasi buono e perfetto fino per trent' anni; ed è stato osservato, come più lungamente, che il grano sia stato così ben conservato, somministra più copia di fior di farina in proporzione al grano medesimo, ed il pane fatto di esso somministra più bianco pane, avvegnachè nel lungo tratto di tempo l' umido sia quello, che soltanto da esso grano svapora. In Zurigo fra gli Suizzeri conservano il grano per ott' anni, ed anche di vantaggio con servirsi dei metodi medesimi finora descritti.

I granaj pubblici di Danzica sono alti a segno, che hanno sette, otto, ed anche nove ordini di camere, o sieno piani, fatti in guisa, che ogni camerone ha una spezie d' imbutò smisurato nel mezzo per gitar giù il grano da un piano all' altro della vastissima fabbrica. Sono questi con tal fortezza e sicurezza fabbricati, che quantunque per ogn' intorno sieno circondati da fossati d' acqua, il grano non viene a contrarre la menomissima umidità, ed i bastimenti hanno il comodo d' accostarsi alle muraglie o rive di questi granaj per caricarsi di grano. I Russiani poi conservano i grani loro in granaj fabbricati sotterra, e questi granaj sono della figura d' un pane di zucchero, larghi sotto, e stretti nella loro sommità. Le fiancate o lati di questa fabbrica sotterranea son tutte stuccate, e la bocca o sommità vien coperta con una lapida o semplice o doppia, non altramente che le sepolture, e ad un di presso tali sono anche i granaj pubblici dei Fiorentini. I Russiani però sono così gelosi di non porre nei lor sotterranei granaj il grano, se prima non è intieramente e perfettamente asciutto, che bene spesso innanzi di porvelo, lo tengono nei forni, avvegnachè la loro estate sia soverchio corta per ottener l' intento loro quanto basti. Vegganſi le Transazioni Filosiche sotto il Numero 26.

GRANATA* o GRANADA, nell'arte militare, una palla od un guscio cavo, di ferro, di bronzo, od anche di vetro, o di terra da vasajo; empiuta di polvere d' archibugio, ed in cui è accomodata una spola o cannello o raggio per darle fuoco.

* *La parola prende la sua origine dal pomo granato, per esser la* granata *piena di grani di polvere, come questo frutto è pieno d' acini o grani.*

Ve ne sono due spezie, l' une sono *granate* grandi, e l altre picciole: le prime si gittano contro il nemico fuor da un mortajo, e propriamente si chiamano *bombe*. Vedi BOMBA.— Le seconde si gittano colla mano; e quindi son denominate *hand granado's*, *granate* a mano.

Casimiro per verità ne mette un'altra distinzione, e quando la palla è rotonda, qualunque ne sia la mole, ei la chiama una *granata*; e quando ovale o cilindrica, una *bomba*: ma l' uso ammette solamente la prima divisione.

Casimiro osserva ancora, che la miglior maniera di assicurarsi o porsi al coperto dall' effetto d' una *granata*, è buttarsi giù per terra, innanzi ch'ella scoppj.

Gli Storici riferiscono, che all' assedio d'Ostenda furono gittate più di cinquanta mila *granate* in un mese nella città: e che i Cittadini ne gittarono più di ventimila ne' lavori degli assediatori.

L'ordinaria *granata* è una picciola palla cava di ferro, di stagno, di legno, di cartone ec. riempiuta di polvere forte, a cui si dà fuoco con un razzo, e si gittasi con la mano ne' luoghi, dove è addensata e folta la gente; e particolarmente nelle trincèe, e negli alloggiamenti.

La composizione è la stessa, che quella delle Bombe. Vedi quest' Articolo. — Quanto alla mole, d' ordinario sono della grossezza in circa d' una palla di ferro di moschetto ec. e pesano circa tre libbre: quanto alle dimensioni sogliono essere grosse un ottavo, un nono, o un decimo del loro diametro; la loro apertura o bocca circa $\frac{1}{19}$ larga, siccome prescrive Casimiro.

Tuano osserva, che la prima volta che si adoprarono le *granate*, fu nell' assedio di Wachtendonck, città vicina a Gueldres; e che l'inventore fu un abitante di Venlò, che nel fare un esperimento del di lei effetto, fu cagione che due terzi di quella città fossero abbruciati, acceso ivi il fuoco dalla caduta e dallo scoppio d' una *granata*.

Le Bombe furon note lungo tempo avanti l' invenzione delle *granate*. Vedi Mortajo. Gli antichi avevano una maniera d' *ollæ* o pentole ignite, un po' somiglianti alle nostre *granate*, ma meno perfette.

Casimiro fa menzione di certe *granate cieche*, senza alcuna apertura o cannula, perchè non han bisogno che vi si metta fuoco; ma essendo gittate con un mortajo, prendono fuoco da se stesse, quantunque cadono sopra qualche obice duro e solido.

GRANATIERE, un soldato armato di spada, d' archibugio, e d' una bisaccia piena di *granate*, da gittarle con la muno contro l' inimico. Vedi Granata.

Vi sono delle compagnie di *granatieri* a' piedi, e di *granatieri* a cavallo, dai Francesi chiamati *grenadiers volans*, o *granatieri volanti*, che sono montati a cavallo, ma combattono a piedi.

Ogni battaglione di fanteria, da questi ultimi tempi, ha generalmente una compagnia di *granatieri* che gli appartiene; ovver d'altra guisa, quattro o cinque *granatieri* appartengono a ciascuna compagnia del battaglione; che in bisogno sono tratti fuora, e formano una compagnia da se. Questi sempre occupano la dritta del battaglione, e sono i primi negli attacchi.

A ciascuna truppa di guardie a cavallo, vi si aggiugne, per legge fatta, una truppa di *granatieri*, che è composta di 64 uomini, oltre gli ufiziali comandati dal capitano della truppa di guardie. Vedi Guardie.

Una divisione o porzione de' *granatieri* monta con una della truppa: escono a piccole partite dalla guardia, adempiono l' ufizio di sentinella ec.

GRANATO, è una gemma od una pietra preziosa, d'un color vivo rosso, così chiamata dalla somiglianza ch'ell' ha al colore d' un acino nel pomo granato. Vedi Preziosa *pietra*.

I *granati* sono *orientali* od *occidentali*: i primi vengon recati da diverse parti dell'Indie Orientali: i secondi dalla Spagna, dalla Boemia, e dalla Slesia.

I *granati orientali* si distinguono per il lor colore in tre spezie: li primi hanno un rosso carico scuretto, come il sangue grumoso quagliato: della quale spezie ve ne sono di così grossi come un ovo di gallina: i secondi sono presso che del colore d'un giacinto, con cui è facile confonderli, se non gli scuopre la lor superiore rossezza. Gli ultimi che hanno una mistura di violetto col loro rosso, son chiamati dagl' Italiani *rubini della rocca*. Vedi Rubino.

I *granati occidentali*, sono di diversi rossi, secondo i luoghi dove si trovano. Quelli di Spagna imitano il colore dell' acino di un pomo granato: quelli di Boemia hanno una tinta aurea col rosso, scintillando come un carbone acceso: quelli di Slesia sono i più scuri di tutti, e rare volte trasparenti affatto.

De' *granati occidentali*, quei di Boemia sono i più prezzati: alcuni danno eziandio loro la preferenza su gli orientali. Trovansi vicino a Praga, non in miniere particolari, ma rasccolti e cavati dai paesani ne' campi, di mezzo alle sabbie ed alle ghiaje.

Il *granato* è di qualche uso nella medicina: la sua polvere è talor un ingrediente negli elettuarj cordiali. Gli antichi lo riputavano utilissimo contro la gravezza e la malinconia.

Supplemento.

GRANBESTIA. É la *granbestia* un animale in guise così differenti descritto dagli Antichi, che ella è cosa piana e certissima, o che essi pochissimo lo conoscevano, od anche, che diversi scrittori, siensi fatti a descrivere sotto questo nome animali differenti. Ci dice Plinio, che la granbestia assomigliasi al Cavallo, ma che la lunghezza del collo, la grossezza e lunghezza delle orecchie distinguonla dal medesimo. Solino poi, il quale altro non è, che un esatto Copista di Plinio, temendo di dargli una grossezza soverchio grande, dice, esser somigliante ad un mulo. Entrambi questi Autori a ciò aggiungono quel, che vien detto da parecchj altri scrittori della granbestia, vale a dire, che il suo labbro superiore è così grosso, ch' ei non può cibarsi senza ritarsi ogni volta indietro. Plinio medesimo altresì in un altro luogo, dice questa cosa stessa del Maclide o sia Machione, che è un animale della Scandinavia, cui egli descrive per averne udito parlare non già per averlo veduto, asserendo, che non era stato veduto in Roma, ma dice che era somigliantissimo alla granbestia. Ella è cosa assai probabile, che questo animale fosse la granbestia sotto altro nome. Altri Autori fannosi a paragonare la granbestia ad una camozza, altri poi ad un cerviatto; ma tutti stanno d' accordo nell' attribuirle un collo lungo. Dicono alcuni, come la granbestia era d' un color semplice gialliccio scuro; e Cesare nei suoi Commentarj, asserisce per lo contrario, che ella era tutta macchiata. Ci dice Pausania, che era somigliante ad una spezie di Cervo; ma rispetto alla lunghezza del suo collo, assomigliavasi ad un Cammello. Ella è cosa grandemente probabile che la granbestia di Cesare, e quella di Plinio e di Solino, sieno due diversi animali. Vedasi la Tavola dei Quadrupedi sotto il num. 6.

GRANCHIO, in Inglese *Cramp**, una spezie d intirizzamento o convulsione, cagionata da un grosso vapore viscoso, che entra nelle membrane de' muscoli, e il quale contrae o distende il collo, le braccia, gambe ec. con un dolor violento, ma transitorio; poiche si scaccia col solo fregamento. Vedi Convulsione.

* *La parola Inglese viene dal Tedesco* Krampse, *che significa lo stesso.*

GRANCHIO. Vedi Cancro.

Occhi di Granchio, *Oculi cancrorum* o *lapides cancrorum*, nella storia naturale e nella Medicina, sono pietre picciole, bianche, rotonde, per ordinario schiacciate; così dette, perchè si traggono dal pesce granchio o dal gambero fiumano: e quantunque non abbiano gran somiglianza agli occhi, pur somigliano ad essi più che ad altra parte. — Sono molto adoprati nella medicina, come un alcali o un assorbente molto valido. Vedi Assorbente, Alcali ec.

I più valenti Naturalisti pensano, che sien formate nel cervello dell'animale. Van Elmont li trovò il primo nella regione dello stomaco: M Geoffroi juniore ha osservato la maniera della loro formazione molto più accuratamente.

Secondo lui, noi possiam mettere una classe d'animali, che hanno le loro ossa nel di fuori: laddove tutti gli altri le hanno nel di dentro: della prima spezie sono i pesci, de' quai parliamo. Vedi Animale, Conca ec.

Quei dei fiumi spogliano se stessi ogni anno nel mese di Giugno delle ossa, onde sono coperti ed armati: una membrana onde l'interno di coteste squamme è foderatò, succede, e ne fa le veci: quindi per gradi s'indura, in un nuovo guscio.

Per verità è molto minor maraviglia che un animale gitti via la sua pelle, di quel che sia, ch' ei scarichi se stesso del suo stomaco, come fa il granchio: e fin de' suoi intestini, secondo che ha osservato Geoffroi: l'esteriori membrane di coteste viscere succedendo in loro luogo.

Vi è adito a credere, che secondo che questi si putrefanno o dissolvono, servano per cibo all'animale; e nel tempo della risormazione, lo stomaco vecchio pare che sia il primo cibo digerito dal nuovo. Solamente in questo tempo trovansi le pietre, chiamate *occhi di Granchio*: eglino principiano a formarsi, quando il vecchio stomaco è distrutto: e quindi si ravvolgono dentro il nuovo, dove eglino vanno scemando per gradi, finchè dispajono affatto. Vedi *polvere* Testacea.

GRAND, è termine Francese, piuttosto che Inglese, benchè l'Inglese se ne serva in molte occasioni. É formato dal Latino *grandis*. Vedi Grande. — in questo senso dicon gl Inglesi, the *grand* master of an order, *il gran Mestro d' un Ordine*: the *grand* master of Malta, *il gran Maestro di Malta*, of the free masons ec. dei liberi muratori. Vedi Malta e Muratore.

Così pure, the *grand* signor, the *grand* visier ec. *grand* father, *grand* mother ec. *avo, ava*.

Nella polizia e ne' costumi di Francia, vi sono diversi ministri così denominati, e che appo noi spesso ritengono la medesima denominazione; come *grand* almoner, *grand aumonier*; *grand* ecuier, *grand* chambellan ec.

Grand *distress*, *districtio magna*, un mandato (writ) così detto per la sua am-

pietra, che abbraccia tutti i beni ed i bestiami della parte o persona dentro la Contea o Provincia. Vedi Distress.

Grand *gusto*, è un termine usato da' pittori, per esprimere, che vi è nel quadro o nella pittura un non so che di grande e di straordinario, che dee sorprendere, piacere, ed instruire.

Dove tutto questo si trova, il pittore, diciamo, era un uomo *of the grand gusto*: nel medesimo significato, parlando di una pittura adoperiamo le parole di *sublime* e di *maraviglioso*. V. Sublime.

GRANDE, termine di comparazione che dinota, che una cosa ha maggior estensione di un'altra, alla quale ell'è riferita o paragonata. Vedi Comparazione.

Così diciamo, un *grande* spazio: una *grande* distanza: una figura *grande*: un corpo *grande* ec.

Grande, parimenti si usa figuratamente in cose di morale ec. per significare ampio, nobile, elevato, straordinario, importante ec.

Così diciamo, Shakespear (*Poeta tragico Inglese*) fu un *gran* genio: la Regina Elisabetta ebbe un' anima *grande*: Cromwello fu un uomo di *grandi* o vasti disegni: Leonardo da Vinci, un *gran* pittore; Galileo un *gran* Filosofo: Bossù un *gran* Critico ec.

Grande è parimenti un titolo od una qualità appropriata a certi Principi, e ad altre persone illustri. Vedi Titolo e Qualita'. = Così diciamo il *gran* Turco: il *gran* Mogol: il *gran* Cham de' Tartari: il *gran* Duca di Firenze ec. Vedi Cham, Duca ec.

Grande, è parimente un sopranome dato a diversi Re ed Imperatori. Vedi Sopranome.

Così diciamo, Alessandro il *Grande*: Ciro il *Grande*: Carlo il *Grande* o Carlomagno: Arrigo il *Grande* di Francia ec. Così gl' Inglesi dicono sovente: Edward the *Great*, Eduardo il *Grande*: Guglielmo il *Grande*, intendendo il Re Guglielmo III. I Francesi dicono, Louis le *Grand*, Ludovico il *Grande*, parlando di Ludovico XIV. Egidio Parigino dice, Carlomagno ottenne il primo il sopranome di *Grande* dall' altezza della sua statura. Helgaud aggiugne che Ugo il *Grande* di Francia fu così denominato per la sua gran pietà, bontà ec.

Grande parimenti s' applica a diversi uficiali, che hanno preminenza sopra degli altri. Vedi Grande.

Così diciamo *the lord great Chamberlain*, il *gran* Ciamberlano: *the great Marshal of Poland* ec.

Circoli Grandi della sfera, sono quelli che dividono la sfera in due parti eguali o due emisferi, od i cui piani passano per lo centro della sfera: in contraddistinzione dai circoli minori, che tagliano la sfera in parti ineguali ec. Vedi Circolo, Sfera ec.

L' equatore, il meridiano, l'eclittica, i verticali ec. sono circoli *grandi* o maggiori della sfera: ed i paralleli, i tropici ec. circoli minori. Vedi Equatore, Meridiano ec.

Grande, nella Spagna, è un termine, usato assolutamente, per dinotare i primi Signori della Corte, ai quali il Re ha una volta dato licenza di star coperti alla presenza sua: vi sono alcuni *Grandi* che sono tali finchè vivono essi; e questi son fatti dal Re, con dire semplicemente, Copritevi. Altri sono *Grandi* per discendenza, fatti col dir del Re a loro: Copritevi, voi ed i vostri eredi. Questi

ultimi sono in molto maggiore estimazione, che i primi.

Vi sono alcuni che hanno tre o quattro *Grandati* nella loro famiglia.

GRANDEZZA, nella Fisica ec. Vedi MAGNITUDINE.

GRANDINE, *Grando*, nella fisiologia, una concrezione acquea, in forma di sferette bianche o pellucide, che cade giù dall' atmosfera. Vedi METEORA e ATMOSFERA.

La *grandine* si concepisce formata di gocce di pioggia, agghiacciate nel lor passaggio per la mezzana regione. Vedi PIOGGIA e GELARE.

Altri credono ch'ella sia il frammento d' una nuvola gelata, mezzo disfatta o liquefatta, e così precipitata e congelata di nuovo. Vedi NUVOLA e BAROMETRO.

Perciò i Cartesiani definiscono la *grandine*, una nuvola, o totalmente o in parte liquefatta, che tendendo verso all' ingiù per la sua gravità, vien nel suo passaggio congelata per l' azione di un vento assai freddo: e quindi precipitata, per la maggior parte in glebe trasparenti rotonde. — Aggiungono, che se la nuvola è stata liquefatta totalmente, i grani o pezzetti di *grandine* sono pellucidi; se nò, lo sono solo in parte. Vedi NEVE.

La *grandine* assume varie figure, secondo i gradi del caldo o del freddo dell' aria, per cui le parti delle nuvole liquefatte passano: alle volte è rotonda: altre angolare, triangolare, piramidale ec. talor sottile e piatta a guisa di stella con sei punte eguali ec.

La *grandine* s' osserva, che spesso accompagna il tuonare ed il lampeggiare: il nitro che contribuisce all' una delle cose, avendo altresì una gran parte nella produzion dell'altra. Vedi TUONO, NITRO ec.

Le storie naturali ci somministrano varj esempj di rovesci straordinarj di *grandine*. — Nelle Transazioni Filosofiche, il Dr. Halley ed altri riferiscono, che nel Cheshire, nel Sancashire ec. ai 20 d' Aprile 1667, una nera e densa nuvola, venendo da Carnarvonshire, dispose i vapori a congelarsi in tal maniera, che per in circa la larghezza di due miglia, ch' era il limite della nuvola nel suo progresso per lo spazio di sessanta miglia, fece un danno incredibile: non solamente uccidendo tutte le sorte di volatili, ed altri piccioli animali, ma spaccando alberi, atterrando cavalli ed uomini, e smovendo e sconvolgendo sotto sopra la terra: di maniera che i grani della tempesta si seppellirono sotto al terreno, un pollice od un pollice e mezzo a fondo. — Cotesti *grani*, molti de' quali pesavano cinque once, ed alcuni mezza libbra, erano di varie figure, alcuni rotondi, altri mezzo rotondi, alcuni lisci, altri gibbosi e merlati: la loro sostanza di ghiaccio era trasparente e dura, ma nel mezzo aveano un nocciolo di neve.

Nella Provincia d' Hertford, a' 4 di Maggio del medesimo anno, dopo una fiera tempesta, tuoni e lampi, succedette un rovescio di *grandine*, molto maggior della prima: alcune persone ne restarono uccise, i loro corpi con ammaccature nere e turchine; grandissime quercie furono spaccate per mezzo, e campi di segale segati ed abbattuti.

I grani di questa *grandine* sono stati misurati fin dai dieci ai tredici o quattordici pollici, le loro figure erano va-

rie, alcune ovali, altre acute, altre schiacciate. Philos. Trans. n.229.

A Lilla in Fiandra nel 1686 caddero pezzi di *grandine* d'una mole grandissima, alcuni de' quali contenevano nel mezzo una materia bruna scura, che gittata sul fuoco dava uno scroscio e romore assai grande. Philos. Trans. n. 203.

Mezeray parlando della guerra di Ludovico XII. in Italia, nell'anno 1510, riferisce, che vi fu per qualche tempo una orribile oscurità più folta che quella della notte: dopo la quale le nuvole si ruppero in tuoni e folgori, e cadde un rovescio di *grandine*, o piuttosto, come s'esprime, di pietre o sassi, che distrussero tutti gli uccelli, i pesci, e le altre bestie del paese. — Fu accompagnata da un odor forte di zolfo: ed i grani o pezzi erano di un color turchiniccio: alcuni pesando fin a cento libbre. *Hist. de France*, Tom. 11. p. 339.

GRANGE*, un termine antico, in significato di aja, o di luogo da riporvi e trebbiarvi il grano.

* *La parola è formata dal latino* granea; *o da* granum, *formento, grano ec. quindi pure* granger, *un custode dell'aja, od un fattore.*

Grange, *grangia*, si prende anche in senso più ampio per tutto un fondo, colle appendici delle stalle per li cavalli, per lo bestiame ec. Vedi Farm.

GRANI*, ne' nostri Scrittori antichi, lo stesso che basette o mustacchi. Vedi Barba.

* *La parola sembra essere formata dall'antico Britanno o Irlandese*, greann, *barba.*

Si dà per ragione da negarsi a' laici il calice, *quia barbati, & prolixos habent* granos, *dum poculum inter epulas sumunt, prius liquore pilos inficiunt, quam ori infundunt.*

§ GRANICO, fiume d'Asia, nella Natolia, vicino alla città di Lampsaco; sull'Ellesponto. É celebre per la sconfitta che diede Alessandro a'Persiani nelle sue vicinanze.

GRANIRE o *granulare*, nella Chimica, è un' operazione che si fa sopra i metalli, con la quale eglino si riducono in piccioli grani o globetti.

Ciò si fa squagliandoli: e quando sono in fusione, gittandoli nell' acqua fredda, nella quale si congelano in granellini: e quindi sono resi più facili ad essere disciolti.

La miglior maniera è, versare il fluido metallo per una cucchiaja pertugiata, ovver per una granata di scope nuova. Vedi Palline.

Noi diciamo, il *granire* della polvere da schioppo. Vedi Polvere ec.

GRANITO, una sorte di marmo estremamente duro, ed incapace di prendere un liscio perfetto: così detto, per essere screziato da per tutto di un gran numero di picciole macchie, che somigliano a' grani di arena. Vedi Marmo.

Vi sono tre sorte di *granito*: quel di Egitto; quel d'Italia; e quel del Delfinato. Il primo ha macchie bigie o verdicce sur un fondo lutoso, bianco: trovasi in pezzi molto grandi; ed è principalmente adoprato dagli Egizj, ne' loro obelischi, e nelle loro piramidi, su i sepolcri de' loro Eroi. Vi sono delle colonne di questa pietra più di 40 piedi alte. — Il *granito* d'Italia è più tenero che l'Egizio: spezialmente nella cava, dove tagliasi molto più facilmente. Vi è pure un' altra sorte di *granito* verde

che è una spezie di serpentino, macchiato di macchie verdi e bianche.

Il *granito* del Delfinato, di cui se n'è trovata una cava, è solamente una fatta di selce assai dura.

Supplemento.

GRANITO. I *graniti* vengono definiti pietre composte di concrezioni separate e sommamente grosse, rozzamente compatte ed ammassate insieme, di durezza grandissima, facenti fuoco coll' acciajo, non fermentanti cogli acidi, ed assai lentamente calcinantisi in un fuoco energico al sommo. Di questo genere noi ne abbiamo soltanto tre spezie conosciute, cioè, 1. Una pietra comune nei lavori a secco intorno a Londra, durissima, bianca e nera, e dai nostri lapidarj appellata *pietra mora*. Vedasi l'art. Pietra *mora*. 2. Una pietra rossa, nera e bianca, comunemente conosciuta pe'l nome di *Granito Orientale*: e 3. Una pietra rosso-bianchiccio-pallida, con istrisce o spruzzi di nero e di giallo. Vedasi *Hill*, Istoria dei Fossili, p. 498.

Il *Granito Orientale* dei Moderni è appunto la pietra descritta dagli Antichi sotto i nomi di *Pyropoecilos*, e di *Syenites*, ed a motivo dell' estrema sua durezza e bellezza, è stata questa pietra sempremai grandemente stimata. Allorchè questa pietra trovasi nel suo stato naturale, cioè rozza, è un'asprissima, ruvidissima, e sommamente irregolar massa, ma d' una struttura sommamente fissa e composta, ed è di vaghissimo rosso pallido, interssiato di bianco e di nero: le parti rosse son tutte d' una struttura irregolare, e di un'apparifcenza marmorina. Il bianco in essi son tavolati eppure composti di concrezioni piatte, e molte d' esse concrezioni sono lucidissime e trasparenti, altre di ruvide superficie, e mezzo opache: le prime sono composte d' un cristallo talcoso, e le seconde d' un cristallo terrigno. Le parti nere sono evidentemente foliacee, e son composte d' un talco cristallino nero. Oltre le divisate parti vi sono in differenti luoghi o porzioni della pietra medesima molte strisce di un talco, sì nero che bianco non alterato. Tutta la pietra presa insieme è d' una singolarissima durezza, ma suscettibile d' assai vaga ed apparifcente lustratura. Vedasi *Hill*, Istoria de' fossili, ibidem.

È questa pietra comunissima nell' Egitto e nell' Arabia, ed oltre a ciò trovasi eziandio in parecchie altre parti del Mondo. Noi ne abbiamo una spezie nelle parti occidentali dell' Inghilterra, che è pochissimo inferiore a quella che ci viene dall' Oriente.

Il *granito* rosso bianchiccio, vien trovato talvolta in forma d'ampj strati, ma molto più frequentemente in grossissimi noduli sciolti. Egli è pochissimo inferiore, quanto alla sua bellezza, al *granito orientale*, ed è d'una tessitura meno aspra e meno ruvida. Il suo color terrigno ha differenti gradi della sua tinta rossa, ed è alcune volte anche bianchiccio. È questo vaghissimamente spruzzato di nero, di bianco, e di giallo, assai somigliantemente al *granito orientale*, ed è di pari duro e capace d' egualmente bello e vago pulimento. Trovasi in copia grande in parecchie parti dell' Isola di Minorca, donde noi ne abbiamo a talento, e fansene de' vaghi tavolini, ed altri somiglianti utili lavori. Le masse rozze di

questo medesimo *granito* trovansi talvolta simigliantemente nei lidi della nostra Isola di Guernsey, donde per via di bastimenti ce lo facciam condurre e fannosene dei pavimenti per le nostre stesse contrade. Vedasi *Hill*, Istor. de' Fossili, p. 500.

GRANIVORO, un epiteto o una denominazione data a quegli animali che si pascono di grano o di semi. V. ANIMALE e SEME.

Gli animali *granivori* sono principalmente volatili. Vedi UCCELLO. Eglino hanno un peculiare macchinismo di viscere, per digerire così secco e duro cibo. Vedi DIGESTIONE ec.

GRANO, *granum*, primariamente dinota un frutto od un seme, che nasce sur una spica. Vedi SPICA.

In questo senso *grano* comprende tutte le sorte di biada; come formento, riso, orzo, avena ec. Vedi BIADA.

GRANO, s'applica parimente ai frutti ed ai semi di diverse piante; come un grano di miglio, di pepe ec. Vedi BACCA, SEME ec.

Il Regno de' cieli vien paragonato a un *grano* di senape.

GRANO, si estende anche a significare un corpo minuto od una picciola particella di un corpo ridotto in polvere. — Nel qual senso diciamo, un *grano* di arena, un *grano* di sale, un *grano* di polvere ec. Vedi POLVERIZZAMENTO.

GRANO dinota parimenti un picciolo peso, adoprato nel calcolare o stimare diverse sostanze. Vedi PESO.

Il *grano* è il più picciolo di tutti i pesi noti in Inghilterra. — Si prende dal peso di un *grano* di formento, raccolto dal mezzo della spica e ben secco. Ventiquattro *grani* fanno un peso particolare, detto in Inghilterra *penny-weight*; e venti *penny-weights* fanno un' oncia. Vedi PENNY-WEIGT ed ONCIA.

Il *grano* si riferisce anche ad un altro peso, detto *troy-weight*; e questi si usa nel pesar l'oro, l'argento, le gioje, il pane, ed i liquori.

Appresso gli antichi, il *grano* era la quarta parte della Siliqua, o il duodecimo dell' obolus; e la 22^{ma} parte della drachma. Coincideva con lens. Vedi OBOLO ec.

Fernelio, l. IV. c. 6. *Method. Medend.* afferma per cosa nota e certa, che il *grano* è dello stesso peso da per tutto; ma egli è in errore. Mr. Greaves nel suo Trattato del piede Romano ha mostrato, che 179 grani Olandesi, i quali Snellio ha trovato pesare un Filippo d'oro, montano solamente a $134\frac{1}{2}$ *grani* Inglesi. Aggiugni, che Monf. Perrault ha computato essere il *grano* Francese minore dell' Inglese; e nonostante più grande che l'Olandese. Egli è al *grano* Inglese, come 158 a $134\frac{1}{2}$; e a quel d'Olanda, come 158 a 179.

Il *grano* usato dagli Speziali, è lo stesso che quello degli orefici; benchè facciano differenza nei pesi indi composti. Così 20 *grani*, appresso loro, fanno uno scrupolo ℈; 3 scrupoli, una dramma ʒ; 8 dramme un' oncia ℥ ec. Vedi DRAMMA ed ONCIA. Vedi anco SCRUPOLO.

Il carato usato nello stimare l'oro più fino, egualmente che nel pesare i diamanti e le pietre preziose, è anche diviso in quattro *grani*. Vedi CARATO.

GRANO o *granitura*, si prende altresì per la figura o rappresentazione di *grani* su le pietre, su i drappi, su i cuoi ec.

Così diciamo, il marocchino ha un *grano* o una granitura più aperta o manifesta che il sagrino. Vedi MARROCCHINO, SAGRINO.

In alcuni marmi la *granitura* è finissima; in altri più dura o grossa. Vedi MARMO, PIETRA, ec. L'acciajo è noto per la sua *granitura*, che è molto più fina che quella del ferro. Vedi ACCIAJO e FERRO.

SUPPLEMENTO.

GRANO. Egli è stato con somma dirittura di mente osservato dai buoni Antichi non meno, che dai Moderni, che le parti tutte del mondo, producano grano; e che, siccome egli si è una pianta all' umana generazione sommamente necessaria, così ella si è ancora la più universale e la più abbondevole delle altre tutte. Ella vien su bene questa pianta e cresce non solamente nei climi temperati, ma eziandio sotto i più bollenti e caldi cieli non meno, che sotto i più rigidi e ghiacciati; ed allorchè ella è seminata in luoghi, ove non crescerebbe sponraneamente, vi fa di pari la medesima buona riuscita, che fassi in quei luoghi, ove ella vien seminata comunemente e continuatamente.

La riuscita delle nostre semine e ricolte di grano nell' America fanno pienissima prova di questa verità. E nel Perù e nel Chili in particolare, ove quei paesi erano tutti abitati e ben popolati, e che non vi fu conosciuto il grano, fino a tanto che non vennevi dagli Europei introdotto, vi produce delle ricolte niente meno abbondanti di quello facciasi nelle migliori campagne dell' Inghilterra. Vedasi *Deslandes*, Trattato Fisico.

Quando il grano è seminato di buon' ora, minor quantità di semenza vi si ricerca per un jugero, che quando egli è seminato tardi, perchè minor parte di esso morirà; ed i terreni poveri e magri richieggono sempre maggior quantità di semi, che i ricchi e grassi terreni; avvegnachè maggiore sarà il numero delle piante, che andranno male nei primi, che nei secondi. Per un terren ricco ed ubertoso, che venga seminato di buon' ora, è necessaria minor quantità di semenza, che per qualsivoglia altro terreno, e ciò non per altra ragione, se non perchè in tal caso pochissimi saranno quei granelli di *grano*, che non produrranno la lor pianta, la quale viverà, e farà la sua fiorita e la piena sua crescita. L' uso del *grano* grosso cagiona, che ciascuna pianta manda fuori un numero grande di talli o gambi dalla radice medesima, ed in questi assai più, che nel numero delle piante consiste l' abbondevolezaa e la pienezza d' una raccolta, comechè in queste le spighe sono sempre grossissime e sommamente granite.

Dee esser considerata un' altra cosa, in riguardo a trovare la quantità propria di sementa per seminare, ed è che alcuni grani della spezie medesima hanno i lor granelli il doppio più grossi d' altri: in questo caso uno stajo di questi non conterrà, che la metà in numero di granelli, che conterrebbe del grano di granelli piccioli, uno stajo di grano di picciola granellatura basterà per due staja di grano dai grossi granelli; conciossiachè non già la misura della semenza, ma bensì il numero dei granelli sia la cosa, che esser dee considerata in

rapporto alla femina. Veggasi *Tull*, della Coltivazione, ec.

Ella si è cosa sommamente naturale il supporre, che un grano di grossa granellatura, produrrà piante più grosse, e più perfette, ed eziandio granelli più grossi d' un grano di picciola granellatura; ma l' esperienza ha fatto toccar con mano, che non vi ha nulla affatto di ciò; conciossiachè il grano di granelli anche i più minuti produce delle piante grossissime, delle lunghissime ben nutrite e granite spighe, non altramente, che faccians i granelli grossi; ma le giovani pianterelle compariscono più picciole e più dilegini e meschine.

Sei galloni di semi di grossezza mezzana è la quantità, che suol gittarsi d'ordinario sopra un jugero di terreno; ma nei terreni assai ubertosi, e seminati ben per tempo, basteranno soli quattro galloni; perchè allora avrà il grano le radici nella sommità del terreno prima dell' Invernata, e lavorerà e dilaterassi grandemente senza pericolo dei vermi, e di parecchj altri accidenti, ai quali è sommamente soggetto il grano seminato tardi. Se sarà coperto con troppo leggiera mano di terra, correrà pericolo di perire, se ciò facciasi soverchio grossamente, vale a dire, se si cuoprirà con troppa terra, ei verrà a spuntar fuori dal terreno, ed a gittare il tallo così tardi nella Primavera, che alcune spighe rimarranno annebbiate: sarà pertanto cosa di tutte migliore il tenere in ciò una via di mezzo. La profondità, in cui dovrebbe piantarsi, esser dovrebbe da un dito e mezzo, alle tre dita, conciossiachè s'e' venga piantato soverchio profondo corre anche pericolo maggiore d' esser divorato dai vermi appunto nella base del suo tallo, vale a dire fra il granello ed il germoglio d' esso granello. Una pianta di grano, che non sia stata seminata per tempo non manda fuori radici sopra il granello prima della Primavera, e viene ad esser nudrita in tutta l' Invernata da un semplice filo, procedente dal granello sopra la superficie del terreno: questo è alla pianta il filo della vita durante l' Invernata: e quanto più lungo siasi questo filo, tanto maggiore si è il pericolo, che vi ha del verme, avvegnachè l' insetto con facilità molto maggiore troverà un filo, che stendasi per la sua lunghezza per la profondità di cinque o sei dita, che un filo, che allunghisi appena la grossezza di un dito. Oltre a ciò, i vermi nell' Invernata non abitano mai in vicinanza della superficie del terreno, e perciò non incontransi naturalmente in un filo così corto, dove quasi sempre le fila lunghe trovansi loro a portata.

Ella si è cosa in estremo necessaria il prendersi cura, ed il guardarsi dalle cornacchie appunto nel tempo, che il grano gitta fuori i suoi talli, e che spunta dal terreno. Questo scaltro e perniciosissimo uccellaccio s' accorge e vede spuntare il grano, appena spunta dalla terra, e che il contadino nemmen s' avvede ancora, che abbia cominciato a spuntare; e questo maledetto uccello lo strappa fuori disotto il terreno, e fa un danno impercettibile e sommo in tratto cortissimo di tempo. Forz' è pertanto, che i contadini tengan dilungati questi uccellacci così dannosi dalle semine spuntanti fuor del terreno per una buona settimana, ed anche per dieci giornate; conciossiachè in capo a tal tempo

il gambo o tallo sarà ben cresciuto, ed il granello sottincombente troverassi così esausto del suo sapore, che questi uccelli, che ben lo sanno non se ne cureranno di vantaggio, nè daranno il menomo disturbo al grano crescente.

Le Cornacchie non danno alcuna molestia a quei grani, che sono stati seminati per San Michele; e la ragione si è, perchè in questa stagione elle trovano abbondanza di granelli usciti dalle spighe in tempo delle mieciture, e nati pe' campi, e questi cavan' esse fuori del terreno con maggior agevolezza, di quel che far debbano, allorchè debbono affondarsi sotto la superficie del terreno, per trovare i granelli del grano seminato. Vedasi *Tull*, della Coltivazione ec.

Moltissime esperienze sono state cimentate per la massima intrapresa di moltiplicare i granelli, molte delle quali leggonsi insieme coll' istoria delle differenti loro riuscite, nelle nostre Transazioni Filosofiche. Parla M. Digby d' una pianta d' orzo, tutta alzantesi da un solo grano, la quale essendo stata annaffiata, o piuttosto posta in molle in certa acqua, nella quale eravi una porzioncella di salpetra, e dopoi essendo stata ogni giorno annaffiata coll' acqua medesima, partorì dugento quaransei gambi, ed oltre a diciotto mila granelli d'orzo. E l'ultima edizione di Cambden fa menzione di cosa sommamente osservabile tuttochè originata da cagione diversa; e questa si è, che il grano seminato in un campo di Cornovaglia, in cui poco tempo innanzi era accaduta una battaglia nelle guerre civili, produsse sopra ogni gamba quattro o cinque spighe.

Monsieur de la Pryme si è fatto a candidamente e da ingenuo sperimentatore a far prova non meno del comune, che di parecchj altri metodi, i quali sebbene non avessero prodotto quelle immense ricolte uguali alle da noi testè divisate, nulladimeno ha fatto toccar con mano ciò, che il Mondo realmente aspettare e promettere si possa dai differenti universalmente praticati ingredienti, e quale di questi prometta con ingenuità riuscita migliore.

Le esperienze fatte da questo valentuomo sono le seguenti: Furono il dì ventidue di Marzo posti in molle di acqua zolfata un pisello, un granello di orzo, un granello di *grano*, ed un granello di vena. Furono questi somigliantemente posti in molle in acqua di allume, in una soluzione di sal di Tartaro, nella soluzione del caput mortuum del sale ammoniaco, nell' urina comune, in una soluzione nel nitro di muraglia, o sia quel sale, che trovasi nelle muraglie vecchie, in una soluzione di sal pietra in acqua; ed ultimamente nella gelatina, che addimandasi stella errante.

Poichè i divisati semi o granelli furono stati in molle nella maniera divisata nei loro diversi descritti liquori cinque giorni e cinque notti, furono piantati in un ottimo terreno entro un giardino sotto una muraglia direttamente in faccia al Sole. Furono seminati in una mattina dopo una notte piovosa, ed unitamente ad essi fuvvi seminato un pisello, un granello di *grano*, un granello d'orzo, ed un granello di vena non istati in molle, e come suol farsi comunemente. Questo seguì appunto nel dì ventisettesimo di Marzo, e nel giorno decimo dell' Aprile seguente,

alcuni d' essi spuntaron fuori, altri non comparvero. Quelli che erano stati in molle nell'acqua zolfata, venner fuori tutti insieme. Di quelli stati in molle nell'acqua di allume, i tre granelli delle divisate biade gittaron fuori il tallo; ma il pisello tuttochè fosse grandemente gonfiato, non diede segno di germogliare. Di quei posti nella soluzione di sal di Tartaro, l' orzo e la vena vennero sopra terra, ed il pisello gittò un picciolissimo germoglio, e l' orzo spuntò appena. Quelli ammollati e posti in molle nella soluzione del caput mortuum del sale ammoniaco, dell' urina, e quelli di pari stati in infusione nella soluzione di sal di muraglie, vennero tutti fuor di terra. Di quelli posti in molle nella soluzione del salpetra, sì l' orzo, che la vena venner su bravamente, ma gli altri semi per lo contrario appena gittaron germoglio. Quelli poi, che furono posti in molle nella gelatina appellata stella errante, oppure *Nostoco*, non ispuntarono fuori nè poco, nè punto, ed a mala pena mostrarono un picciol segno di salire. L' orzo e la vena stati in molle nell' urina mandaron fuori appunto il germoglio: ma per lo contrario il *grano* ed il pisello altro sforzo non fecero, che semplicemente mostrare il tallo: ed ultimamente quei semi, i quali non erano stati in niun liquore messi in molle venner su, spuntarono, e crebbero con tutta la prestezza e bravura, e niente meno vigorosi di quei degli ammollati, che venner su bene, a riserva del granello di *grano*, il quale in paragone degli stati in molle apparve un poco meno robusto e rigoglioso.

Tutti questi germogli, o tenere pianterelle furon piantate intorno ad un dito profonde sotterra, ed ebber tutte veramente una stagione sommamente propizia e favorevole per aver agio di far buona crescita.

Da tutto ciò egli apparisce, come l'acqua d'allume è sommamente contraria e rea per i piselli, quantunque ella si addica egregiamente bene col grano, coll' orzo, e colla vena, e per conseguente anche con simiglianti biade farinose. Che il sal di Tartaro fa gran bene alle vene ed agli orzi, ma che è sommamente contrario e perniciosо ai piselli non meno, che al grano. Che è un sogno che il salpetra possegga quella virtù ed efficacia, che per tanto tempo gli è stata erroneamente attribuita, di promuovere la crescita buona delle piante; e che finalmente tutti questi divisati ammollamenti non fanno già un benefizio e vantaggio visibile ai granelli delle biade e somiglianti, ma che per lo contrario parecchie di sì fatte infusioni arrecano pregiudizio, e danno formale a parecchie spezie.

Tutte queste giovani pianterelle vennero vangate, a riserva di soli tre germogli o talli d' orzo, e questi crebbero in guisa sommamente straordinaria, come quelli, che trovavansi in ottimo suolo, ed in sommamente propizio aspetto, ed alla distanza di due piedi gli uni dagli altri; conciosiachè da un solo semplice granello radicato, ne sorsero sessanta, sessantaquattro, ed anche sessansette tali o gambi diversi. Cadauno di questi gambi ebbe una spiga, e computando l' una spiga coll' altra, cadauna spiga fruttò quaranta granelli. Dalle radici medesime saltaron fuori continuamente novi germogli, e siccome

gli alberi delle Indie orientali fanno, e portano in un tempo medesimo foglie, gemme, germogli, e frutti maturi, così se continuato fosse il calor del Sole, vi si sarebbono nelle divisate pianterelle per somigliante guisa continuatamente veduti nuovi talli tenerelli, nuove spighe immature, e spighe mature altresì sopra la pianta medesima, e nel tempo stesso per tutto il giro intiero dell'anno.

Dalla serie tutta delle divisate esperienze apparisce evidentissimamente, che la moltiplicazione non meno del grano, che delle altre biade tutte, dovrassi altri piuttosto promettersela dal seminarle in ottimo suolo ed in una adeguata distanza l'un seme dall'altro, anzichè da qualsivoglia preparata o medicata acqua, nella quale vengano i semi stessi tenuti in molle prima d'essere seminati e messi in terra. Siccome però parecchj di sì fatti liquori per somigliante effetto preparati, sono innocenti, nè possono far male alle semenze, così non sarà cosa impropria se il Contadino ne tenterà la prova ai tempi proprj, e per acconcio e regolar modo, seminando diverse parti d'uno stesso campo nella proporzione medesima ed uguale con semi ammollati nella divisata guisa, e con semi asciutti. L'esperienza di porre a rinvenire i granelli delle biade in rimasugli e fondiglioli di sostanze animali, produce un'ottima riuscita evidentissima: ma noi dobbiamo ricordarci e riflettere, come in somigliante metodo noi dobbiam mettere in opera soltanto la terza parte di semenza, in seminando uno stesso pezzo di terreno, così ammollata, di quello richiederebbe quel terreno, se la semenza fosse asciutta, come suolsi comunemente seminare: ed è sommamente probabile e possibilissimo; che l'accrescimento, che somministra questo metodo di semina, possa esser dovuto anzi alla distanza delle pianterelle, che ad alcun buon effetto prodotto dall'acqua grassa de' fondiglioli o rimasugli delle sostanze animali. Vedansi le Transf. Filos. n. 281. p. 1212.

È cosa evidentissima per l'esperienza, che la moltiplicazione del grano, che è quanto dire, la copia e quantità di grano prodotto da un solo granello, è differentissima in luoghi differenti, e secondo ed a norma de' varj accidenti.

Egli è stato più e più fiate tentato per giungere a rinvenir l'arte di far sì, che ciascun granello di grano somministri il suo maggiore accrescimento, che sia mai possibile: ed in evento, che quest' arte potesse ridursi agevolmente effettuabile anche nelle vaste campagne arative, non vi ha ombra di dubbio, che sarebbe questo un benefizio ed un vantaggio oltre ogni credere considerabile per la società. Quest' arte è stata dal Vallemont in moltissime guise cimentata e tentata; ma con moltissima riuscita nelle seguenti guise: Proccurerai di far la maggior raccolta ed unione, che ti sarà mai possibile d'ossa, di pelli, di penne, e d'altre parti d'animali, le quali son comunemente gittate via dalla gente, come anche tutti i rimasugli di cibi, fondiglioli, e somiglianti, che soglionsi gittar via, come altresì stracci e roba, che sogliamo portar indosso, e che lasciamo poi da un lato o gittiamo su i letamaj, come ciabatte vecchie, guanti, e qualsivoglia altra mondiglia di questo genere, che incontrasi per terra nelle pubbliche vie, e finalmente corna ed unghie d'animali; comechè tutte le

divisate cose sono eccellenti, ed in una parola raccoglierai e porrai insieme quelle cose tutte, le quali abbondino di sali. Fatto che avrai una buona raccolta di tutte le divisate ciarpe e mondiglie, le farai separare in due o tre mucchj, secondo le loro differenti indoli e nature, vale a dire, le sostanze più dure in un mucchio a parte, le meno in un altro, le morbide in un altro, e così in seguito. Proccurerai, che ciascuno di questi mucchj venga posto entro un gran vaso o bariglione di legno, e vi farai versare un'abbondantissima quantità di acqua o piovana o di fiume per sì fatto modo, che le sostanze, che son nel vaso possanvi nuotare e galleggiare con tutta libertà. Allorchè l'acqua saravvi stata tanto tratto di tempo che venga a mandar fuori un fortissimo odore, la farai cavar fuori, e la porrai in separati vasi per uso. I corpi morbidissimi daranno quest' odor fetente all'acqua in cinque giornate: le mezzanamente dure somministreranolo alla medesima in sette dì; e nel tratto di nove giorni le sommamente dure. Queste sostanze durissime prima d'essere poste nell'acque dovranno esser rotte e spezzate in varj pezzi. Il liquore dalle divisate sostanze proccurato, addimandasi *Acqua preparata*.

Prenderai una buona quantità di piante di qualsivoglia spezie senz' altra materia, fa che queste vengano ad ardere con i loro fiori, e con i loro semi, e proccurerai, che dalle ceneri di queste abbruciate piante venga ottenuto un sale lisciviale nella guisa e col metodo comune. Quindi prenderai tante libbre di salpetra quanti appunto sono i campi o jugeri di terreno, che debbano esser seminati, e proccurerai, che ciascuna libbra di questo sale venga sciolta in dodici quartucci d'acqua, ed alla divisata soluzione aggiungerai una picciola porzione del divisato sale lisciviale delle piante. Somigliante liquore vien dall' Autore caratterizzato coll' appellazinne di *Materia universale di vegetazione*.

Allorchè i due divisati liquori saranno nella descritta guisa proccurati, mescolerai insieme una porzione uguale di ciascuno d'essi: vale a dire, dell'acqua preparata, e della materia universale di vegetazione; e proccurerai, che tutta la quantità sia tale, che servir possa a bagnare e ad immollare tutta la copia del grano, che dovrà essere seminato: avvegnachè questa esser debba tanta, che rimanga due buone dita sopra il grano medesimo. Allorchè il grano ed il liquore trovansi in somigliante guisa mescolati insieme, i granelli leggieri, i quali certamente non saliranno, nè gitteranno il germoglio, verranno a galla del liquore medesimo, e così agevolmente potrannosi schiumare e così separare dal grano buono, granito e polputo. Il grano trovantesi nel fondo del vaso dovrassi smuovere ed agitare e rivoltare sottinsù ogni due ore: in somigliante maniera il grano dee essere lasciato inzupparsi per lo spazio di dodici ore, e dopo di ciò l'acqua dovrassi fare scolar tutta dal vaso, ed il grano dovrà porsi ad asciugarsi o sopra delle stuoje, oppure sparpanandosi sottilmente sopra un asciuttissimo pavimento; e dopo che sarà stato ad asciugarsi due o tre ore, dovrassi seminare alla maniera usata.

La quantità della semenza necessaria per un jugero di terreno, allorchè è così inzuppato, è soltanto un terzo della

quantità di femenza afciutta folita feminarfi in ugual tratto di terreno nella foggia comune; e quefta verrà a produrre copia infinitamente maggiore di granelli, e quella maggior quantità in fomma, che fia valevole a produrre un terreno. Il liquore colato fuori della divifata quantità di grano, che è ftato ad immollarfi, non dee effer già gittato via, ma fa di meftieri, che venga falvato e confervato, avvegnachè potrà beniffimo fervir di pari col vantaggio medefimo per uguali porzioni di grano, che vorraffi feminare col divifato metodo.

Quefto cimento venne fatto l' anno 1706, che fu appunto quell' anno, in cui venne alla luce del pubblico il libro in parecchie parti della Francia, e ciò con sì buona e tanta riufcita, che l'Autore guadagnoffi nome e riputazione grandiffima, ed il fuo libro venne in varie lingue foreftiere tradotto, e fpezialmente in Tedefco. Se quefto metodo non fia in progreffo mantenutofi colla ottima riufcita medefima, o fe fia andato giù per mera sbadataggine o non curanza, noi nol diremo; vero fi è che la faccenda da quel tempo in quà non è ftata più gran fatto confiderata; ma la maniera di farne ufo è, a vero dire, così agevole, e con sì poca fpefa, che parrebbe ottima cofa il tentarne l'efperienza di bel nuovo, ed in evento, che reggeffe nella buona riufcita, il praticarla comunemente, non produrrebbe che bene grande all' abbondanza di tutti gli ftati. Vedafi *Vallemont*, Curiof. de Vegetat.

Vi ha quattro ftrade d' aumentare le raccolte del *grano*, non già nel numero delle piante, ma bensì nel numero dei gambi o fteli d' una pianta medefima, nelle fpighe e nei granelli.

Il primo metodo fi è quello d' accrefcere i gambi dai due o dai tre fino ai trenta ed ai quaranta in una medefima pianta nei campi delle terre ordinarie arative: e la raccolta viene accrefciuta con far sì, che tutti quefti gambi giungano a produrre, ed a portare ciafcun d' effi la propria fua fpiga, che è il fecondo metodo, conciofiachè s' e' venga diligentemente offervato ciò, verrà toccato con mano, come nemmeno la metà dei gambi del *grano* nato feminato coll' ufo e metodo comune, non porta fpiga. Ed a vero dire fe venga a contraffegnarfi un tratto d' una pertica quadrata di grano feminato, e che ne vengano noverati i gambi efattamente in tempo di Primavera, troveraffi, che niente meno di nove in dieci parti non fon giunte a portar frutto.

Un' efperienza del vantaggio del divifato accrefcimento fu fatta da Monfieur Tull in varie porche o filari di *grano* che erano tutte ugualmente magre e mefchine; uno di quefti filari o porche venne per sì fatto modo ad effere accrefciuto, che giunfe a produrre maggior copia di granelli di *grano* di altri dieci fimiglianti ed uguali filari, e quefto per mezzo foltanto di proccurare, che i gambi giungeffero a portare tutti la loro fpiga, e di pari con accrefcere le fpighe, facendole venire ad una maggior groffezza, che è appunto il terzo metodo: avvegnachè ella fia cofa indubitata, che le fpighe faranno o molto più groffe, o molto più picciole, fecondo ed a norma della quantità del nutrimento, che verrà loro fomminiftrato.

Il quarto ed ultimo metodo d'aumentare e di rendere più abbondevoli le

raccolte del *grano*, si è col proccurare, che i granelli nella spiga sieno molto più grossi dell'ordinario. Questo non può in altra guisa meglio e con più sicurezza ottenersi, quanto colla porca a solco ampio e dilatato, massimamente se questo venga fatto appunto nel tempo, che il *grano* è venuto fuori del seme: per somigliante mezzo i granelli verranno a pesare il doppio di più di quelli prodotti dalla spezie medesima di *grano*, in cui sia stato lasciato questo secondo governo. Il loro numero nel tempo medesimo, si è tuttavia lo stesso entro la spiga; e siccome il *grano* si vende non a peso, ma a misura, così il guadagno dell' affittuale viene ad essere in questo caso raddoppiato, venendo a capello esso *grano* a far una doppia misura di quello sarebbe il *grano* medesimo altramente prodotto.

Così per via d' accrescere il numero dei gambi talli o steli col proccurare, che molti d' essi portino e maturino la loro spiga, col far sì, che le spighe vengan su più fatticce e più grosse: e finalmente, che i granelli entro le spighe vengan più grossi, più pasciuti, più polputi e più pieni: il metodo del secondo governo, dal qual solo questo vantaggio può esser sicuramente prodotto, farà una raccolta più abbondevole della decima parte del numero delle piante, di quello ottener si possa col metodo comune. Tutti questi vantaggi rilevantissimi però saranno intieramente perduti da coloro, tutto che inducansi a fare quella faccenda, che appellasi passacavallo e governo; qualora essi non pongano fra una porca e l' altra, o sia fra un solco e l altro una distanza per lo meno di sei piedi: conciossiachè a questo solo ed unico spazio di terreno è dovuto, che il grano venga ad avere tutta quella abbondevole quantità di nutrimento, che per sì fatto accrescimento rendasi onninamente ed indispensabilmente necessaria.

Col metodo dei divisati ampj intervalli noi possiamo ricavare una più copiosa raccolta di grano con minor quantità di semenza, ma non già senza una adeguata e dicevole quantità di terreno, ch'è la cosa di pochissima spesa data al grano. La terra di tutto un buon jugero riuscendo una sola decima parte della spesa, e d' un terreno indifferente intorno alla ventesima.

Una raccolta si prende il terreno tutto per intiera; conciossiachè fra il solco ed il tratto della sua mietitura, non rimanvi alcuno spazio vuoto nel mezzo degl' intervalli. Gli affittuali non invidiano il valore di tre o quattro lire sterline nel comprare, e nel far condurre il concio per un jugero; ma fannosi a credere di soccombere ad un danno grandissimo, se vengano a dare uno spazio assai straordinario di terreno agli ampj intervalli d' un campo, non considerando quei mammalucchi, che il terreno è il migliore trattamento, e di minore spesa, che somministrar si possa alle piante: conciossiachè in cinque od in sei soldi di rendita che è comunissima a moltissimi terreni in parecchie parti del nostro regno, tutto il terreno appartenente a ciascun filare solco o porca non viene a costare più di sei soldi; che è quanto dire, un soldo per un piede largo, e lungo seicento sessanta piedi, essendo questa la parte sessantesima sesta di un jugero. Ma il conto volgare di questa spesa d' un piede largo di terreno,

non è già come essi dovrebbono, ma soltanto come parte di rendita, e come una undecima parte dei loro proprj pesi usuali, aggiunti ed addossati alla rendita medesima.

In evento, che gl' intervalli fieno più stretti in un terreno profondo, saranno veramente quanto basterebbe per essi; ma è da considerare, che non vi sarebbe poi spazio bastevole per polverizzarvi, o per liberamente passeggiarvi.

Il passacavallo, come diconlo gl' Inglesi, vale a dire il viottolo fra una porca e l'altra, ben piantato ed applicato, supplisce egregiamente bene in luogo del concime o governo, e del maggese; ma non può già compensare e supplire all' uso della terra, tutto che possa accrescere infinitamente la virtù di quella, ove vi ha una quantità ragionevole.

Il prezzo mezzano del grano, fra il caro e l' a buon mercato, vien calcolato cinque scillini (moneta Inglese, che val dodici soldi di quel paese) lo stajo; e perciò un jugero di terreno, che produrrebbe ciascun anno otto staja, senza alcuna spesa, verrebbe a riuscire d' un vantaggio sommo. Ora un jugero di terreno solcato ed allargato col suo passacavallo ampio, agevolissimamente verrà a rendere sedici staja di grano colla sola spesa di dieci o di quindici scillini, e per conseguente viene ad essere vantaggioso d' un terzo di più.

Vien calcolato comunemente, come l' Affittuale non può vivere, se venga a vendere il suo *grano* a cinque scillini lo stajo; gli è pertanto giuoco forza, ch' ei tenga in dietro, e conservi il suo *grano*, allorchè è a vil prezzo più che quando è più caro: ed il metodo comune di conservarlo si è fra lo strame, tenendolo ben conservato e difeso dai gorgoglioni. Il metodo però di tutti il più sicuro si è di asciugare il *grano* in granelli, ma ciò atterrisce molti, e li distorna dal porlo in pratica.

Alcune persone, che hanno conosciuto questo segreto, hanno messo insieme veramente tesori, con far delle immense compre di *grani*, allorchè nei mercati trovasi a tre scillini lo stajo, e così conservatolo fino a che venga un tempo, in cui si venda a più caro prezzo. Il metodo si è di seccarlo, o ben bene asciugarlo in una fornace da malto per la birra, ma non con altro alimento da fuoco, che con paglia di *grano*, e col non permettere, che abbia calor maggiore di quello siasi il calor naturale del sole. Il tempo più lungo, che possa continuare a starsi il *grano* in quello calore, si è di dodici ore: ma alcune volte bastano benissimo sole quattr'ore, secondo la sua umidità: quando viemvi condotto, ed a norma della lunghezza del tempo, per cui altri ha in animo di conservarlo, viene a richiedere un asciugamento più lungo o più corto. La sola cosa, la quale cagiona il patimento e peggioramento del *grano*, e che dà luogo, che v' entrino i tonchi o gorgoglioni a vuotarlo ed a divorarselo si è la sua soverchia umidità: questa viene dal *grano* dilungata da un grado di calore niente maggiore di quello, col quale il sole può riscaldare esso *grano*. È da avvertirsi, come da questo calore non viene tuttavia ad esser distrutta nel *grano* medesimo la forza o facoltà vegetante, ed i fornaj o panattieri conoscono bene pur troppo, come il fiore di questo *grano* nella divisata guisa liberato

dall' umido e seccato, riesce anzi migliore per farne del pane, di quello facciasi il fior di farina di *grano* fresco.

Quantunque le spezie tutte dei vegetabili ricever possano benefizio grande dal sossetto, come quello che somministra loro abbondanza d'alimento, appunto nel tempo che più ne abbisognano, nulladimeno non tutti i vegetabili vogliono di pari la fattura medesima. Ma la pianta che ha lunghissima vita ricercherebbe che costantemente una porzione grande di nutrimento venissele provveduto e proccurato, e perciò richiederebbesi, che il suo solco o sossetta le venisse assai più spesso rinnovata, che qualsivoglia altra pianta. Il grano vive generalmente o per lo meno viver dovrebbe più lungo tempo che tutte le altre biade; conciossiachè se non venga seminato prima della Primavera, il suo granello sarà minuto e sottile, ed avrà pochissimo fior di farina, e crusca moltissima; ed allorchè vien seminato tardi nell' Invernata, corre pericolo grandissimo d' esser ucciso dai geli, mentre è soverchio dilegine e tenerello.

A fine d' impedire sì fatti disordini ed inconvenienti, il grano vien comunemente seminato nell' Autunno: e per conseguente avendo tre doppj di più del tempo di quel grano, che vien seminato nella Primavera, richiede una maggior copia o supplimento di nutrizione ed alimento, in proporzione a questo più lungo tempo.

Questa è appunto la ragione, onde il grano richiede tutte quelle brighe e servitù del rimondarlo, dello zapparlo, e di certi altri servigj, che rendonsi necessarj in quel suolo, nel quale è seminato, e tanto malgrado tutte queste carezze, e questa penosa servitù e spesa eziandio è tanto in proporzione perduta; che in evento che una porzione del medesimo campo non governata, nè del maggese rimonda, e somiglianti venga seminata nel mese d' Aprile, dopo una buona, ed adeguata solcatura, verrà a produrre una raccolta per ogni parte, ed in ogni rispetto niente a qualsivoglia altra inferiore, soltanto vi sarà, che il fiore che ricaverassi da questo secondo grano, riuscirà in quantità considerabilmente minore e ciò per mancanza del tempo ricercato nello starsi sotterra, perchè i granelli del grano si pascono a talento, e graniscano con tutta la loro perfezione.

I terreni magri leggieri nel metodo comune di coltivar le terre, forz' è che vengano ben governati, affinchè mantengano il grano adeguatamente un'anno che è appunto il tempo usuale, nel quale suol in esso terreno rimanersi il *grano* medesimo; ed in evento che sia seminato tardi, d' ordinario la maggior parte di esso *grano* perisce, non essendo valevole a sopravvivere, mentre è così povero e meschino nell' Invernata, ed in terreni di sì fatta natura: in evento poi che il grano venga seminato assai per tempo in certi tali terreni forti, quantunque sien ricchi ed ubertosi, lavorati a dovere e vangati, la raccolta sarà peggiore, e più meschina di quello sia per riuscire in un terren magro, povero, leggerissimo, ove il grano sia stato seminato di buon' ora. Il nuovo metodo delle porche col passacavallo o sia sossetta o solco spazioso ed ampio, viene a somministrare a qualsivoglia sorta di terreni sienosi ricchi ed ubertosi, sienosi magri e poveri, tutti i vantaggi necessarj, e dilunga a un tempo stesso tutte le pec-

che e disavantaggi sì degli uni, che degli altri terreni, i quali son pur troppo noti alla gente pratica di tali faccende, ed ai proprietarj od Affittuali, i quali malgrado loro provano di somiglianti disavvantaggi le pur troppo disgustose conseguenze. Ma pe 'l metodo divisato del solco dilatato e spazioso a foggia di picciol fossetto, i terreni robusti e forti potranno esser seminati di grano più per tempo, che uno voglia, non altramente e di pari, che i terreni poveri e leggieri, se però vengano arati asciutti; e l' aratolo dall' ampio solco, se venga a dovere, e dirittamente applicato sia à valevolissimo a somministrare un nutrimento uguale a quello della più ricca ed abbondevole concimatura, non meno al terren forte, che al terren magro e leggiero.

Le sommità de' rialti pe 'l foracchiare del grano, fa di mestieri che non vengano lasciate così strette ed anguste ed aguzze come quelle appunto sono che si lasciano per foracchiare le rape: conciossiachè tale sia il grano, che debbasi seminare in filari o solchi triplicati, e le rape in filari semplici e solitarj. Nel segare o mietere il grano così seminato, dovranno i segatori villeschi segarlo più rasente al terreno, che mai si potranno, e questa faccenda è infinitamente più riuscibile ed agevole a farsi in questo grano che in quello seminato col metodo comune, avvegnachè nel metodo divisato i gambi o steli del grano stannosi tutti ben serrati e stretti insieme. Allorchè il grano vien mietuto così basso, le stoppie non riescono di grande impedimento a preparare i terreni per la susseguente raccolta.

Qualora, che può farsi con tutto il cómodo, immediatamente dopo, che sarà stata condotta via la raccolta del grano, se il solco o la fossetta nel mezzo di ciascun largo intervallo vuoto sia lasciata profonda tanto che basti per ultimo passacavallo, farà poi di mestieri, che il contadino la stabbj più vicino che può con un' aratolo comune, e che rivolti dei larghi solchi nel mezzo degli intervalli medesimi, lo che verrà a fare una sommità o rialzata sopra quel luogo ove innanzi era il solco o fossetta; ma se questo solco o fossetta non sia bastantemente profonda, sarà sempre meglio andare alla bella prima col solco in mezzo alla medesima: questo con due altri di più presi dalle rialzate verranno ad essere tre solchi o porche in cadauno intervallo; e questa faccenda dell' arare dovrassi continuare per tutto il tratto di tempo, che la stagione corre asciutta; e poscia tutto il lavoro dovrà esser condotto a termine con ritondare ed ugualgliare tutti gli spartimenti, nei quali l' ultimo grano venne su, in nuovi rialti, lo che viene d ordinario a farsi in due gran solchi. Questi ultimi solchi, i quali compiono i rialti, possono essere arati anche correndo stagione umida. Per somigliante metodo di manipolatura villesca, essendo il grano piantato in filari, in intervalli distanti sei piedi, il pezzo medesimo di terreno verrà a produrre ciascuno anno una nuova raccolta di grano negl' intervalli medesimi, senza alcun' altro lavoro o briga villesca unicamente col solo mezzo di rompere alcun poco la superficie coll' aratolo leggiero, e coi vanghetti.

Ella si è una regola generale, che tutte le biade, e qualsivoglia sorte di grani fanno più felice e miglior riuscì-

ta ove vengano feminati in un tempo, che i terreni trovansi bene asciutti, e che la terra medesima, allorchè vien arata o lavorata, va in polvere. Il solo *grano* da pane o frumento si è l' eccezione però di questa regola; e la ragione di questo si è, che siccome il *grano* dee far testa e sopportare le severità di un' intiera Invernata, dopo che è stato seminato, per conseguente riesce meglio coll' esser seminato in istagione più umida allorchè la terra non viene a stritolarsi in parti così minute, e che viene ad esser pigiata ed a gravitare sopra i semi, e perciò a meglio ricuoprirli. Se il grano fosse di pari duro, che le segale e che le sue radici fossero egualmente dure, forti, e facenti testa al freddo, potrebbe benissimo seminarsi in una stagione asciuttissima, non altramente che facciasi della segale medesima, e così, a vero dire verrebbesi a ricavar dal grano medesimo un profitto considerabilmente maggiore, ma il grano ricerca per lo contrario, e vuole una sì buona difesa e coperta, che alcuni pratici e giudiziosi Affittuali fanno una spezie di leggerissimo strato di pecorino sopra la superficie dei loro campi di grano; e coloro che non mettono in uso cautela somigliante con loro danno non lieve hanno a sperimentare come il freddo uccide per lo più una buona parte del grano, colla agevole strada che trova per penetrare fino alle sue radici. E siccome il grano ricerca, che la terra sotto cui stassi, divenga più dura e consistente non meno sopr' esso, che intorno a sè nell' Invernata, così ricerca somigliantemente più concimatura, od alcuna altra cosa somigliante la quale vaglia a sciogliere il terreno medesimo intorno alle sue radici, dopo che sia già passata la fredda stagione, di quello ricerchi ciò la segale, le radici della quale non sono così confinate dalla pressione della terra intorno ad esse.

Ella si è altra regola generale, che tutti i vegetabili fanno migliore riuscita, allorchè sono seminati in un terreno lavorato di fresco, vale a dire immediatamente, che sarà stato arato: ma il grano fa somigliantemente un' eccezione di questa regola; conciossiachè il metodo per esso il migliore si è quello di rompere, e d' arare il terreno appunto allorchè è più asciutto, e tosto gittarvelo sopra, ancorchè dopo essere stato gittato in terra scorrano più settimane, senza che cada dal cielo pioggia ad inumidirlo, e bagnarlo, e che allora si debba soltanto rincalzare e governare. L' erpicare ed il rincalzare in questo caso in altro non dovrà consistere, salvo che nel muovere una porzione sufficiente di terreno, il quale venga a fissarsi insieme, e venga a servire di bastevole difesa alle picciolissimo e sommamente tenere radici nel decorso dell' Invernata, ed il resto della terra, che rimane aperta, e da ogni parte separata e divisa fino alla Primavera, affinechè allora possa somministrar l'umido alle radici medesime, e per conseguente il loro necessario adeguato nutrimento.

Havvi una spezie di sabbione legante, il quale non solo vuole, e richiede d' essere arato bene asciutto, ma eziandio d' essere seminato, allorchè è asciuttissimo; eppure con tutto questo nella primavera verrà a dar' a dietro, ed a decadere, ed a mancare di somministrarne una buona raccolta. Ciò, che noi intendiamo però per arata asciutta, non è già, che il terreno sia per modo secco e duro, che la

polvere del medesimo se ne abbia a volar via e ad esser dilungata dal vento in rompendola, come seguirebbe, allorchè l' aridore della medesima fosse estremo; ma basterà, e questo è ciò, che intender vogliamo, che la terra non sia umida a segno, che rompendosi si vada sissando insieme in masse e zolle, ma che agevolmente si stritoli; e che la terra medesima non si debba mai nè erpicare nè lavorare, allorchè è in uno stato d' una pappa od intriso di farinata: servirà adunque, che ella sia d' una pasta alquanto molle, e soltanto i terreni più leggieri dovrebbon' essere, allorchè si lavorano, più umidi dei terreni forti.

I terreni forti arati e lavorati umidi nel Novembre, verranno ad essere, ed a riescire più duri nella Primavera, di quello che se stati fossero arati e lavorati asciutti nel mese d' Agosto, tuttochè verrebbero allora ad avere lo spazio di tre intieri mesi di più per far lega. Veggasi *Tull*, della Coltivazione del passacavallo ec.

Grano *di Miglio*. E' questa una pianta in estremo vantaggiosa agl' Impresarj od Appaltatori Inglesi, i quali sono in possesso di terreni sterili infruttuosi. Il grano del miglio dee essere seminato nel mese di Maggio. Uno stajo di questa semenza basterà a seminare un' jugero di terreno, e verrà bene questa semina in qualsivoglia spezie di suolo. Maturasi questo assai tardi, vale a dire, nel piegare dell' Autunno; ed, allorchè vien segato o mietuto, fa di mestieri, che diacia o sia corcato sopra il terreno affinchè i suoi gambi, i quali sono naturalmente duri, vengano per tal modo ad ammorbidirsi: non reca pregiudizio al miglio, se si semini in qualsivoglia tempo, sia asciutto sia umido, avvegnachè nè alcun danno ricever possa questo dagli aridori nè tampoco dalla pioggia. Somministra nella raccolta una crescita sommamente considerabile, e se il terreno, in cui è stato seminato sia tollerabile, non darà meno talvolta di cinquanta, ed anche sessanta staja per jugero.

E' questo un cibo eccellente ed egregio per i majali, per pollame, e per altri parecchj animali. La farina o fiore di questo minuto è bianchissimo, e mescolato col fior di farina di *grano*, viene usato come cibo ottimo da molto contado in alcuni luoghi. La sua paglia o strame è ottima per pascolo dei bestiami; ed i granelli son buoni altresì per darsi a mangiare ai cavalli insieme colla vena; ma è giuoco forza infragnerlo con una macine da acciaccare, altramente questi animali lo restituiranno intiero, s' e' sarà granelluto, come si è naturalmente.

Fanno i migli un' ottima concimatura pe'l *grano*, e per la segale, massimamente, se non saranno mietuti, ma lasciati sul suolo, e se vi verranno arati sul suolo medesimo; ma il metodo migliore di far ciò si è appunto innanzi che il miglio medesimo fiorisca per darlo a pascolare al bestiame, e massimamente alle vacche lattanti; avvegnachè una sì fatta pastura farà sì, che le vacche faranno una quantità di latte grandissima, oltre di che un latte tale somministrerà poscia un cacio ed un burro d' ottima e sommamente egregia qualità. É questo cibo egregio pe'l bestiame nelle stagioni sommamente asciutte, e nei più severi seccori, allorchè le altre erbe tutte nelle pasture trovansi abbruciate ed arse, e riesce eziandio di un

miglioramento grandissimo per i terreni, ingrassandoli ed impinguandoli in grado considerabilissimo. A questo fine appunto sogliono i giudiziosi contadini seminarlo più fisso, che qualsivoglia altra semenza, ed allora ne gittano in terra tre ed anche quattro staja per ogni jugero. Vedasi *Mortimer*, della Coltivazione, p. 137.

Grano *bianco di figura conica*. È questa un' espressione usata dai nostri Agricoltori per significare e dinotare una spezie di *grano* particolare, il quale è fortissimo, ed ha una spiga assai grossa.

È questa la spezie migliore di *grano* per seminarsi nei campi, i quali sono soggetti alle nebbie, conciossiachè i gambi di questo *grano*, essendo per la maggior parte solidi o pieni di midollo, non altramente che il giunco, e non somiglianti ai gambi del *grano* comune, che son vuoti dentro come le canne; quegl' insetti, che cagionan, che la nebbia s' attacchi ai gambi dell' altro *grano*, non fanno il menomo danno a questo *grano*, quantunque vi si fermino sopra, e lo investano; i gambi di questa spezie di *grano* vengono bene spesso trovati pieni di tacche o macchie nere, e queste son sempremai i segni, che avevanvi formato sopra gl' insetti, e malgrado ciò, le spighe son piene e granite d' ottimi e sanissimi granelli.

Questo *grano* fa un ottimo pane, qualora però il mugnajo non lo macini soverchio sottile, oppure il fornajo non lo impasti soverchio duro, o che lo cuoca troppo, avvegnachè la farina di questo grano richiegga pastoni alquanto più grossi, o pagnotte più fatticce dell' altro fior di farina, e voglia altresì esser cotto un poco meno, e rimaner più morbido e più midolloso, e perciò forz' è, che il fornajo lo impasti un poco più tenero dell' ordinario. Uno stajo di *grano* bianco conico verrà a dare una quantità maggiore considerabilmente di pane, d' uno stajo di *grano* di Lammaso, ma questo pane butta alcun poco giallognolo. Vedasi *Tull*, della Coltivazione a passacavallo ec.

Grano *di Smirne*. È questo una spezie di *grano* particolare producente grossissime spighe, con parecchie altre spighe più picciole laterali nel fusto o gambo medesimo, vegnenti tutte su dalla base o fondo della spiga maestra.

Siccome questo è il più grosso di tutte le altre spezie di *grano*, richiede una buona e grassa terra o terriccio da orto, senza trasmodare nel suo pascolo, e vuole un nutrimento più abbondevole, che somministrar possa mai alle piante la più abbondevole maniera di concimarle e governarle. E di vero seminandolo nella guisa comune, colla quale si semina e si coltiva tutt' altra semente, questo *grano* dà la spiga misera e poverissima, vale a dire, niente più grossa di quella del *grano* ordinario.

Sembra, che questa spezie di *grano* sia la più adeguata e la più propria, per la nuova invenzione delle semine a passacavallo, vale a dire con ampie porche aventi nelle loro ben capaci distanze la lor fossetta dissopra descritta più fiate; avvegnachè questo nuovo metodo sia valevole a somministrare quel nutrimento, che un terreno dar mai possa maggiore, a piacimento dell' Agricoltore, e questo otterrassi a maraviglia bene, se verravvi più fiate ripetuto il lavoro del passacavallo. Dopo di questa spezie di *grano*, il più acconcio per que-

sto nuovo metodo d' arare i terreni, si è il sopradescritto *grano* bianco conico; e finalmente il *grano* conico bigio.

Grano-granello *Struttura del grano* o *granello*. In ciascun *granello* hannovi tre cose particolari osservabili, siasi questo di *grano*, d' orzo, di vena, o di qualsivoglia altra spezie eziandio. Queste adunque sono, 1. L' incamiciatura esteriore o buccia o pellicina, la quale contiene in se tutto il rimanente del *granello*. Questa nelle medesime spezie di *granello* vien trovato essere sommamente differente, rispetto alla sua grossezza e spessezza in annate differenti, e secondo che sia venuto su e cresciuto in diversi terreni. 2. Il germoglio o tallo. Trovasi questo sempremai nascosto entro il seme o *granello*, ed altro non è se non se la pianta in picciolo, che da esso dee alzarsi e formarsi: e 3. La midollosa sostanza o sia quella materia farinacea, che trovasi nascosa o racchiusa entro la pellicina, e che fascia veste e circonda il tallo o germoglio, e che serve per dare al medesimo il primo necessario nutrimento nella terra, prima che esso germoglio sia valevole a proccurarselo dalla terra medesima per se stesso. Vedasi il Dr. *Grew*, nella sua Anatomia delle Piante, il quale ha trattato da valentuomo che egli era di questa cosa ampiamente. Vedasi altresì l' articolo Vegetazione ec.

La struttura tutta della pianta, la quale questi semi produce, è di pari sommamente ammirabile. Il guscio pagliosо o sia loppa è in guisa veramente maravigliosa adattato a riparare ed a difendere il seme per tutto il lungo tratto di tempo, che è necessario, e poi allorchè esso seme non ha più bisogno d' esser difeso e tenuto serrato, allargasi, e lascialo cadere; ed il gambo, che è formato concavo e tondeggiato a foggia di cannello, è necessariamente a un tempo leggiero, sottile, ed insieme forte a bastanza, valevolissimo a sostentare la spiga senza assorbire porzione soverchia di quei sughi, che necessarj sono e destinati dalla natura al nutrimento della medesima, e le barbe di varie e parecchie spezie, o sieno stiletti aguzzi e pungenti sono una validissima difesa contro gli uccelli, i quali senza tal intoppo, che trovano, verrebbero a distruggere e divorarsi i semi o granelli delle spighe medesime, innanzi che giugner potessero alla loro piena e perfetta maturezza. La coperta poi od incamiciatura di questi semi è formata di due membrane, le quali venendosi ad incontrare in una linea in una parte del seme, vengono a formare insieme quel solco o fossetta, che in esso veggiamo. Questa appunto è la parte, in cui dee aprirsi il seme, allorchè viene inumidito. Non ha la Natura provveduto somigliante mezzo per l' uscita fuori del germoglio, cioè la durezza necessaria per l' incamiciatura o vestito del seme, non altramente che una difesa dalle ingiurie; avvegnachè altramente la materia farinosa ed il germoglio sarebbonsi marciti insieme dentr' essa incamiciatura, prima che avesse dato al *granello* l' adito di venir fuori e di germogliare, e di far la sua crescita.

Nè è già questo il solo uso della descritta apertura piantata in questa particolar parte del granello. Il sommo Creatore delle cose tutte ha provveduto questi semi, non solamente come un supplimento della spezie medesima di pianta,

ma altresì per nostro ottimo cibo, è per quello eziandio degli uccelli, e d' altre creature somiglianti. Noi abbiamo una arte sufficientissima d' alzar delle macchine per ridurre la farina in polvere, e per ispogliarla eziandio delle sue membrane, ond' è coperta e vestita, ma gli uccelli si cibano del grano intiero, tale quale si è, e questo passa per entro essi intiero, e senza far loro alcun bene, se non se quello, che i sughi dello stomaco loro gonfiandolo, vien questo ad aprirsi, e spaccarsi appunto nel suo solco o fossetta, e così ne sgorga fuori entro lo stomaco loro tutta la sostanza nutriente del seme medesimo. Vedasi *Deslandes*, Trattato Fisico, p. 62.

Questa materia farinosa è composta di un numero infinito di corpiccioli bianchi e trasparenti, d' una figura globulare: questi corpiccioli per ogni e qualunque verso, circondano, vestono, e racchiudono la giovanetta pianterella, ed a motivo di loro figura, venendo agevolissimamente posti in moto, subito che il calore e l' umidità della terra agiscono sopr' essi, questi vanno per gradi spignendo se stessi per entro i vasi della pianta, e le vanno dando di tempo in tempo accrescimento, fino a tanto che vengon ad assorbirsi totalmente nella medesima; e questi stessi hanno allora così bene dato alla medesima tanta robustezza, che viene a trovarsi in uno stato di cibarsi dei sughi della terra. Il procedimento medesimo della natura è osservabile massimamente nel caso, ove i granelli del grano vengan fuori innanzi tempo allorchè vengano con soverchia trascuratezza gittati insieme in luogo umido.

Allorchè il grano vien macinato in polvere, questi globuletti farinosi quelli appunto sono che noi addimandiamo fiore di farina. I germogli son sempremai meno bianchi, e meno trasparenti di questi globuletti, ma sono però d' uso grandissimo, conciossiachè ad essi principalmente noi dobbiamo il gustevolissimo sapore del pane; oltredichè la fermentazione della pasta ad essi è quasi per intiero e totalmente dovuta. Le loro picciole parti, di tutte le altre parti del granello quelle sono che più agevolmente vengono poste in movimento. A questi simigliantemente esser dee attribuito il corrompimento del grano che venga conservato in umidi granaj, avvegnachè abbiano essi una tendenza naturale al moto ed alla corruzione, qualora questo moto medesimo venga dato loro senza i necessarj concomitanti accidenti. Che l'osservazione del fermentare della pasta, come anche della leggerezza del pane sieno dovute a questi germogli, non possa sembrare avanzata a talento od a caso, sarà sommamente dicevol cosa il fiancheggiarla ed il confermarla colle osservazioni medesime di quelle persone, che vengono impiegate nel fare il pane per le Armate. Sperimentano coloro costantemente, che il finissimo fiore di farina se sia ben bene asciutto, e posto in asciuttissimi barili, si conserverà ottimo per lungo tratto di tempo; ma che dopo essere stato lungamente così conservato, quantunque buono per farne biscotto e per servire per molti altri usi necessarj, non sarà però buono per farne del buon pane leggiero per la tavola, e questo attribuiscono ad esser già svanita la vita del fiore, che è quanto dire, a quei germogli, che sono rimasi insieme colla facoltà loro vegetante distrutti, per

essere stati soverchio lungo tempo così infranti.

¶ GRANSON, picciola città degli Svizzeri, nel paese di Vaud, capitale d'un Baliaggio di questo nome, con castello. Ella è rimarchevole per la vittoria, che gli Svizzeri riportarono nelle sue vicinanze nel 1475. Siede sopra una collinetta poco distante dal lago Neufschatel, una lega da Iverdun. longit. 24. 10. lat. 46. 48.

Supplemento.

GRANULAZIONE *dei Metalli.* Per questa voce *granulazione* intendesi nell'arte del Saggiare il ridurre i metalli in particelle minutissime, affinchè in tale stato possano i metalli medesimi più perfettamente ed intieramente squagliarsi, ed insieme perchè possano mescolarsi più egualmente con gli altri corpi in certe date più diligenti e più esatte particolari operazioni.

Questo viene più rozzamente effettuato per mezzo del metodo umido col fare scorrere questi metalli entro l'acqua, facendoli passare per una scopa nuova di ginestra, oppure col ruotolarli perentro un cilindro concavo fabbricato apposta per sì fatto lavorio: ma il metodo più esatto, più fino, e più dicevole si è l'asciutto, vale a dire, senza l'ajuto dell'acqua, per mezzo d'una cassetta di legno tutta ne' suoi lati interni ingessata. In sì fatta maniera il piombo viene a granellarsi egregiamente bene, e questa faccenda dovrà effettuarsi nell' appresso guisa.

Porrai una data quantità di piombo in una padella o romajolo di ferro, ed anderai lentamente squagliandolo sopra un fuoco soave e mezzanamente attivo. Tosto che questo piombo sarà perfettamente liquido, lo verserai in una cassetta di legno rotonda, avente un coperchio fatto apposta per essa, che combacj colla medesima a capello, e tanto questo coperchio, quanto la cavità della cassetta medesima proccurerai, che sieno ben bene incrostati ed intonacati di gesso: tosto che avrai versato nella cassetta il metallo liquefatto, la serrerai, e l'andrai rivoltando e dimenando colla maggior violenza, che potrai, e per modo, che il metallo trovantesi entro la scatola venga a sbattersi quà e là con empito di contro ai lati tutti della scatola stessa. Andrai continuando questo dimenìo, fino a tanto che il metallo siasi intieramente raffreddato; e nell'aprir, che farai la cassetta, verrai a trovare la maggior parte del metallo finissimamente granellato o diminuitosi ed impicciolitosi in *grani* porosi d' una picciolezza estrema. Il gesso, che sarà attaccato a questi granellini, proccurerai, che a forza d'acqua venga a staccarsi dai medesimi: quindi vaglierai questi granelli ben bene, affine di renderli tutti d'una grossezza medesima ed uguale.

Il piombo, lo stagno, ed il bronzo sono i metalli più acconci pe'l divisato lavoro; conciossiachè allora quando questi metalli sono intieramente stati squagliati, riescono sempre estremamente fragili, e sono in alcun grado somiglianti all'arena bagnata. Il gesso, col quale è intonacata la parte interna della descritta cassetta, somministra alla super-

ficie una forza di resistenza grandissima, e difendela dal rimanere abbronzata; mentre il metallo spinto contro a' suoi lati essendo estremamente fragile appunto allorchè divien solido, viene a spezzarsi in una minuta polvere, la quale per niun altro metodo è ottenibile salvo che per la pur' ora descritta operazione.

Dee però osservarsi, come sono onninamente necessarie alcune precauzioni nel maneggio d' essa operazione. Fa di mestieri, che il piombo non venga squagliato per mezzo d' un fuoco soverchio gagliardo ed attivo; conciossiachè questo venga a produrre nella superficie una spezie di pellicina; la quale però tuttochè assai spesso venga levata via, vien tuttavia immediatamente riampiazzata da un' altra: e la materia di queste pellicine mescolandosi col metallo viene ad indurire ed intorpidire il dimenamento; e facendo il tutto più tenace, tronca, in gran parte l' operazione. Quantunque il fuoco non debba esser energico e sommamente attivo, è però giuoco forza, che tutto il piombo venga a rimaner tutto perfettamente fluido; altramente si rappiglierà tosto che sarà versato entro la cassetta, e per conseguente pochissima sarà la polvere, che verremo ad ottenere.

Si fatta spezie di granulazione esser non può proccurata da certi tali metalli, i quali sieno più tenaci, più prossimi che sono allo squagliamento, come l'oro, l' argento e somiglianti, che perciò questi esser posson granellati nel metodo più rozzo da noi sopra descritto, vale a dire coll' ajuto dell' acqua. Vedasi *Cramer*, Arte del Saggiare, p. 70.

¶ GRANTHAM, *Grantha*, città mercantile d'Inghilterra, nel Lincolnshire, famosa pel suo Collegio eretto da Ricardo Fek Vescovo di Winchester; e per la sua Torre di un'altezza grande. È distante 30 leghe al N. da Londra. longit. 16. 52. latit. 52. 50.

¶ GRANVILLE, *Grandisvilla*, città marittima della Francia, nella bassa Normandia, con porto. È situata parte sopra un' eminenza, e al piano in distanza di 6 leghe da Coutance, e di 74 all' O da Parigi. long. 16. 2. 53. latitud. 48. 50. 11.

GRAPHOIDES o GRAPHIOIDES γραφοειδής, nell' anatomia, un' appendice dell' ossa delle tempie, lunga, picciola, acuta, ed un po' curva, come lo sprone d' un gallo; chiamata anco *styloides* Vedi STYLOIDES, ed *Os* TEMPORIS.

Il medesimo nome è talor anche applicato al musculus digastricus. Vedi DIGASTRICUS.

Parimenti, ad una estensione del cerebro rassomigliannte alla penna con cui si scrive. Vedi CALAMUS.

GRAPHOMETER, un nome, che alcuni Autori, particolarmente Francesi, danno a un istrumento con cui si fanno osservazioni, o si levano piante, o si fan misure ec. che noi chiamiamo ordinariamente un *semicircolo*. Vedi SEMICIRCOLO.

¶ GRASSE, *Grinicum*, piccola città di Francia, nella Provenza, con Vescovo suffraganeo di Ambrun. È situata sopra un colle, distante all' O 6 leghe da Nizza, 26 da Aix al N. E. e al S. per l' E. 173 da Parigi. long. 24. 36. 5. latitud. 43. 39. 25. Un altra città di questo nome è nella Linguadocca.

GRASSEZZA, nella medicina,

Corpulentia; o sia lo stato d' una persona troppo aggravata di carne e di grasso. V. CORPULENTIA, CARNE, e GRASSO.

GRASSO in un corpo animale, è una sostanza sulfurea, bianca, oleosa, raccolta in piccioli membranosi loculi o celle, in diverse parti del corpo; che serve a tener le parti calde, e si raddolcire e temperare i sali acuti nella massa del sangue. Vedi ADEPS.

I Medici distinguono due spezie di *Grasso*: il primo, chiamato in Latino *pinguedo*, è una materia molle, lasca, bianchiccia, o piuttosto gialliccia, oleosa, che facilmente si liquefà; la qual trovasi immediatamente sotto la cute, rinchiusa in piccioli sacchi, chiamati cellulæ adiposæ, che s' attengono all' esterior superficie d' una membrana, chiamata *adiposa*, per tutto il corpo, eccetto che su la fronte, sulle palpebre, sul penis, e sullo scrotum. Vedi ADIPOSA.

Questo *grasso* non è se non la parte oleosa dell' alimento o del chilo, separata dal sangue arterioso per mezzo delle glandule adipose, e portata per dutti peculiari alle celle membranose, donde è trasmessa di nuovo al sangue per le vene. Il Dr. Grew vuole che e' sia un *coagulum* delle parti oleose, del sangue fatto o per via d' alcune delle sue parti saline, o dalle particelle nitrose dell' aria in esso mescolate ne' polmoni; il qual sentimento è confermato con un' esperienza del dotto Grew medesimo, il quale fece un *grasso* artifiziale, con meschiare solamente dell' olio d' ulive con spirito di nitro per alcuni giorni. — E di qua è, che diversi animali, come conigli, lepri ec. s' *ingrassano* d' inverno, e particolarmente nel tempo di più rigoroso gelo; a cagion che l' aria più che mai abbonda allora di nitro. Di qua è pure, che il *grasso* degli animali terrestri è assai più sodo e fermo che quello dei pesci, l' elemento dell' acqua contenendo meno di materia nitrosa, che l' aria.

In alcuni soggetti le *cellulæ* sono così piene e distese, che il *grasso* v' è denso più di un pollice: in altri elleno sono quasi schiacciate; e negli emaciati, in luogo di *grasso* troviamo una certa flaccida sostanza trasparente, che non è altro che la mera e nuda membrana: le celle essendo tutte esauste.

La seconda spezie di *grasso*, chiamata *adeps*, *sebum*, *sevum*, e qualche volta *axungia*, è un grasso più bianco, più duro, più fragile, e meno facile a liquefarsi che il primo, il quale si trova nelle cavitadi dell' abdome, nell' omentum ec. Vedi ADEPS, AXUNGIA, OMENTUM.

Il *grasso* d' ambedue le spezie serve come di balsamo naturale, per preservare il corpo; e mescolandosi, od invaginando i sali, de' quali sono oltre modo saturati il sangue ed il sero, gli affrena, acciocchè non pungano, non scortichino, nè corrodano le parti del corpo, per le quali passano.

Credesi parimenti, e non senza probabilità, che ei faccia una considerabil parte del nutrimento de' nostri corpi; donde avviene, che le persone le più *grasse*, se cadono in atrofia, a grado a grado perdono tutto il loro *grasso*, ch' è sempre in simili casi consumato, avanti che la malattia diventi fatale.

Il *grasso* sovverchio è ordinariamente accompagnato da gravezza, da lentezza e sonnolenza, non solo per l' inettitudine o tardità al moto d' un corpo a

dismisura cresciuto, nè per lo riempiere ond' ei fa le cavitadi ed il torace, con che spesse volte si fa obice all' espansione del diaframma e de' polmoni, e nasce una dispnœa, e un orthopnœa: ma è probabile eziandio, che l' abbondanza di particelle grasse od oleose, che si ritornan nel sangue, e vieppiù involgono ed implicano le parti sottili ed attive, impedisca le secrezioni necessarie nel cervello.

Il *grasso* degli animali, generalmente, non vien tenuto per cibo buono; perchè duro di digestione, e perchè produce un chilo denso e viscido. Ma è di buon uso nella Medicina.

Il *grasso* di vitello s' usa nelle mantechiglie e negli unguenti, essendo risolutivo ed emolliente. — Quello de' porci e de' verri, ha le stesse qualità, ed in oltre è fortificante. — Il grasso de' caprioli, de' daini, de' cammozzi, e simili, è buono per fortificare i nervi; contro il reumatismo, la sciatica, la gotta, e le fratture. — Il *grasso* de' lepri applicato esternamente, ajuta la digestione, e la suppurazione degli ascessi. Quello de' conigli, è nervino e risolutivo. — Quello de' galli e delle galline, risolve e mollifica le durezze. — Quello d' oca ha le stesse qualitadi, ed in oltre scema l' emorroidi, e seda i dolori dell' orecchia, applicatovi dentro; move altresì il ventre, preso per bocca. — Il *grasso* d' anguilla è riputato buono contro le emorroidi e la sordità; buono altresì per levar i segni del vajolo, e per far crescere il pelo. — Quello della trota, oltre l' essere emolliente, è buono nelle malattie dell' ano, e nelle ulcere del petto. — Il *grasso di Vipera*, (Vedi *Sog*. I. di *Mead*.)

Chamb. Tom. X.

Supplemento.

GRASSO. Noi abbiamo un' osservazione fatta da Monsieur Schulze della cera passante per le tuniche delle Atterie e delle vene, allorchè questi vasi venivano schizzettati o fattevi le injezioni: della qual cera, quella colorita di rosso, perdeva il suo colore, dove la cera verde per lo contrario conservavalo. Quindi questo galantuomo s' affatica di argomentare per la secrezione del *grasso* e pe'l producimento di uo Edema. Vedasi Com. lib. Norimb. 1731. Semest. 1. specimen 5.

Da Monsieur Hunauld vengonci somministrate le appresso osservazioni risguardanti il *grasso* del corpo umano, vale a dire 1. Che quantunque i Feti ed i piccioli bambolini abbjano molto *grasso* sotto la cute, nulladimeno ne hanno essi soltanto una picciolissima porzione, ovvero due (*pelotons*) nella base del cuore; dove per lo contrario i magri, ed i corpi degli adulti hanno del *grasso* tutt' all' intorno della base nei vasi, che vengon fuori del cuore, e che accompagna i più grossi coronari, come anche nella punta d' esso cuore. 2. Che l' Omento dei tenerissimi figlioletti non ha *grasso*, e che il loro mesenterio ne ha pochissima porzione. 3. Che in parecchie persone il *grasso* sotto la pelle trovasi esausto, mentre gl' intestini ne sono anche soverchio carichi. 4. La parte esteriore della tunica cellulare è la prima, che viene a riempirsi di *grasso*, ed è insieme l' ultima a vuotarsene. Da ciò e dal vedere le aponeurosi, e le membrane sparse sopra cotanti muscoli,

ci fassi a conchiudere, che l' opinione comune, vale a dire, che i muscoli vengano renduti lubrici dal *grasso*, sia mal fondata. Vedansi Memoires Acad. Roy. Par. Scienc. ann. 1732.

Gli antichi per esprimere questa sostanza, cui noi *grasso* addimandiamo, servivansi indifferentemente e promiscuamente delle voci *adeps*, *pinguedo*, e *sevum*; ma gli Anatomici Moderni hanno creduto cosa assai dicevole e propria lo stabilire una distinzione, conciossiachè secondo loro la voce *pinguedo* è un termine adattato a qualsivoglia sorte di *grasso*: sotto le voci *adeps* & *sevum* intendono i rami, o dir le vogliamo spezie della sostanza medesima: la voce *adeps* comprende la sorte più sottile, più soffice, e più umida, la quale agevolmente si squaglia, ed a stento grandissimo si unisce insieme; ed il *sevum* dinota la spezie più consistente, più arsiccia, e più tigliosa (*a*).

Secondo un antico Glossatore, per la voce *adeps* viene a significarsi propriamente la parte interna del *grasso*, o per meglio esprimerci, il *grasso* interno; oppure quello che fascia o sta attaccato agl' intestini (*b*).

Quelle virtù specifiche, che da certuni, che non son pochi, vengono attribuite a certi dati *grassi* particolari, non sembrano gran fatto accertate; anzichè alcuni fannosi per fino a dubitare, che posseggano delle proprietà differenti dalle altre sostanze della spezie medesima; quando non vogliasi eccettuare ciò, che vien fuori dalle varie loro consistenze e gradi di volatilità. Per sì fatto rapporto sembra che il *grasso* della vipera abbia il dritto di pretendere non so che di straordinario (*c*).

Il metodo di preparare il *grasso* per le intenzioni medicinali si è di levarlo dalle pelli, dalle vene, dalle fibre, e somiglianti: di lavarlo ben bene, fino a che venga ad essere affatto scevro di ogni menoma parte di sangue, poscia di squagliarlo, colarlo, e tenerlo ben custodito dall' aria (*d*).

Alcuni Chimici descrivonci l' *adeps* per una pinguedine coagulata o condensata fino alla durezza per mezzo della mescolanza d'alcuna sostanza salina; conciosiachè nella distillazione la parte sulfurea dell' *adeps* ascendendo, lascia soltanto una materia salina nel fondo del vaso, ed essendo distrutto il coagulamento, la sostanza cessa d' esser altramente *adeps*, ma viene caratterizzata colla speciale denominazione d' *Oleum adipis* (*e*).

GRATELLATURA o Graticulazione, è un termine, che alcuni Scrittori adoprano per dinotar la divisione d' un abozzo o disegno in quadrati, per farne la riduzione. Vedi Riduzione.

GRATICCI, nella Fortificazione, sono tralci o vimini di salcio tessuti strettamente insieme, sostenuti da forti pali, e d' ordinario caricati di terra.

Eglino sono una spezie di *gabbioni*, e servono a rendere salde le batterie, &

(a) *Vegganfi* Blas. *Comm. ad Vesling*: *cap*. 1. *p*. 10. Gal. *de usu Partium*, *l*. 16. Gorr. *Def. Med. pag*. 37. & *seq*. *in voce* Πιμελη. (b) *Veggasi Glossar. Du Cange Tom*. 1. *p*. 56. (c) Quincy, *Pharmac. P. II. S. XII. p*: 27. (d) *Pharmac. Edimburg*. (e) *Veggasi* Johns. *Chymic. in Addit. p*. 7.

consolidare i passi sopra fosse pantanose, a coprire alloggiamenti ec. per la difesa di coloro che lavorano, dal fuoco artifiziale o dalle pietre che posson venir gittate sopra d'essi. Vedi Gabbioni.

Graticci, nell' economia di villa, o nell' agricoltura, sono pur una spezie di telaj o di forme fatti di legno segato e spaccato, o di bacchette di nocciuola, legate ed attaccate insieme; per servir di porte nelle chiusure, o per fare degli ovili ec. e per molti altri usi.

GRATICOLATA. Vedi Intrecciatura.

GRATIOLA, una pianta medicinale, che somiglia all' hyssopo; di virtudi considerabili; benchè poco nota nella pratica ordinaria, per supporsene l' applicazione pericolosa. Nell' Inglese è chiamata *hedge-hyssop*, hyssopo spinoso o di siepe, e *god's grace*, grazia di Dio.

I suoi più rimarcati effetti sono evacuare le acque degl' idropici, sì per di sopra, come per di sotto, quand' è presa o in infusione o in decozione; mondare le piaghe o ferite, e uccider i vermi. — La sua scorza presa in polvere, dicesi che sia poco o niente inferiore di virtù all' ipecacuanha nelle disenterie.

Ell' è d'un sapore molto amaro; donde probabilmente nasce la sua virtù vermifuga; la sua radice è astringente, e però il suo uso è opportuno per le disenterie.

M. Boulduc ha fatto un estratto di questa pianta, il quale purgava dolcemente, ed era diuretico: in altro estratto fatto colle fecce o rifiutaglie d' essa, riuscì anco più efficace. *Hist. de l' Acad. anno* 1075.

¶ GRATZ, *Græcium*, bella e forte città d' Alemagna, capitale della Stiria, con castello sopra un' eminenza, un Palazzo, ed un' Accademia. É situata sulla Muer, distante al S.O. 34 leghe da Vienna, 18 da Varadin al N. O. long. 34. lat. 47. 4.

¶ GRAUDENTZ, *Grudentium*, picciola città di Polonia, con castello, nel Palatinato di Culm, sopra la Wistola, distante al S. 24 leghe da Danzica, 14 al N. da Thorn, 35 al N. O. da Varsavia. long. 37. 2. lat. 53. 20.

GRAVE, nella Musica, si applica ad un suono, il quale è in voce o tuono basso e profondo. V. Suono e Tuono.

Quanto è più grossa la corda, tanto più *grave* è il tuono o la nota; e quanto più picciola, egli è più acuto. Vedi Corda.

Le note si suppongono più *gravi* a misura che le vibrazioni della corda sono meno veloci. Vedi Gravita'.

Grave, nella Gramatica, è una spezie d' accento opposto all' acuto. Vedi Acuto.

L' accento *grave* si esprime così: (`), e mostra, che la voce si ha a deprimere, e la sillaba sopra cui è posto, a pronunciare in tuono basso e profondo. Vedi Accento.

Grave * è una desinenza, o una parte, che compone diversi termini appartenenti alla storia ed alla politica: come Landgrave, Burgrave, Margrave, Palsgrave ec. Vedi Pals-*grave* ec.

* *Questa voce in tal senso è formata dal Germanico* graf, *che significa* comes, *conte: chiamato nel barbaro Latino* gravio *e* graphio.

¶ GRAVE, *Gravia*, città fortissima de' Paesi Bassi, nel Brabante Olandese. Fu presa dagli Olandesi di concerto cogli abitanti nel 1577. Alessandro Far-

nese la ricuperò per lo Re di Spagna nel 1586. Il Principe Maurizio nel 1602 se ne impadronì di nuovo a nome degli Stati. Fu presa pure da' Francesi nel 1672. Guglielmo III. Principe di Oranges la riprese nel 1675. È situata sulla Mosa, sulla opposta sponda della quale v'è un Forte, in distanza 3 leghe da Nimega, 6 da Bolduch, 26 da Brusselles al N. E. long. 23. 16. lat. 51. 46.

GRAVEDO, un peso, una lentezza o pigrezza, che accompagna una traspirazione diminuita, o un infreddamento, come volgarmente la chiamiamo. Quindi pure essendo spesso accompagnato quest' incomodo da purgazione o distillazione del naso e degli occhi, avviene che *gravedo* e *coryza* sono termini talor usati promiscuamente. Vedi CORYZA.

¶ GRAVELINES, *Gravelina*, città forte de' Paesi bassi, nella Fiandra Francese. Le Fortificazioni di questa città sono state disegnate dal celebre Vauban e Cavalier do Ville. Fu presa dagl' Inglesi nel 1383, e da' Francesi nel 1644. L' Arciduca Leopoldo la riprese nel 1652, ed il Maresciallo della Fertè nel 1658. La pace de' Pirenei ne ha confermato il possesso alla Francia. E' situata in territorio paludoso sull' Aa in vicinanza del mare, 5 leghe all' E. da Cales, 6 all' S. O. da Dunkerque, 26 all' O. da Gand, 61 al N. da Parigi. long. 19. 47. 32. lat. 50. 59. 4.

¶ GRAVESANDE, *Gravesinda*, picciola ma bella città d' Inghilterra, nella Provincia di Kent, sul Tamigi, con porto. Trovasi un borgo di questo medesimo nome in Olanda in cui facevano risidenza i Conti d Olanda. long. 21. 25. lat. 51. 38.

GRAVEZZA. Vedi PESO, GRAVITA' ec.

Quanto alle leggi della discesa de' corpi *gravi*. Vedi DISCESA ec.

I corpi *gravi* non tendono precisamente al centro della terra, se non fosse ne' poli dell' Equatore: a cagione che la figura della terra è piuttosto sferoidale, che sferica. — La loro direzione è da per tutto perpendicolare alla superfizie dello sferoide. Vedi TERRA e SFEROIDE.

GRAVICEMBALO. Vedi CLAVICEMBALO.

GRAVIDANZA, o Gravidezza, Pregnezza. Vedi GESTAZIONE.

SUPPLEMENTO.

GRAVIDANZA. Per la voce *gravidanza* esprimesi lo stato della donna portante nell' utero il feto. È questo un tempo, in cui soffrono le povere donne moltissimi incomodi e malori, i quali tuttochè non possansi da esse dilungare radicalmente ed assolutamente fino a tanto che non sonosi della prole sgravate, tuttavia esser possono dalla Medicina grandemente mitigati e renduti assai più sopportabili. Prima però, che uno s' azzardi a fare alcuna cosa in questi od in casi somiglianti, egli si è necessarissimo, ch' e' sia perfettamente ed intieramente accertato, se la paziente trovisi o non trovisi realmente pregnante; e questo vien conosciuto dai seguenti sintomi, nei casi ove non havvi occasione per dissimulare, o che non abbiavi altro malanno con questo congiunto: ma allorchè la donna ama di celarlo, e che vi ha una complicazione di mali, le

prove per presumerlo con grado grande di certezza, sono:

Il troncamento dei corsi o scariche mestruali, si è il primo segno della *gravidanza*, qualora però non abbia questo altra apparente cagione. Ma tuttochè sia questo un sintoma comunissimo, e sommamente ovvio; nulladimeno egli non si è per modo alcuno un sintoma certo e sicuro; avvegnachè una suppressione di spezie somigliante può benissimo dipendere da occulte cagioni.

Il secondo sintoma si è una particolar nausea nel vedere quelle date vivande, od eziandio nello stesso sentirne l'odore, mentre per altro la persona trovasi perfettamente sana, e può con tutto il gusto mangiare qualsivoglia altro cibo.

Un terzo segno si è la tumescenza del ventre; la qual suol d'ordinario essere tondeggiata o globulare regolarmente, e non già gonfiantesi irregolarmente, come avviene negli sconcerti e malattie del segato e delle altre viscere. Sì fatto gonfiamento va altresì avanzandosi e crescendo placidamente, e senza che gonfinsi le gambe, o che venga accompagnato da qualsivoglia altro sintoma, qualora però la persona trovisi per gli altri rispetti in istato sano.

Dopo di questo nella ventesima settimana della gravidanza abbiamo il più certo ed univoco degli altri segni tutti, vale a dire, il movimento del feto. Questo però dee essere diligentemente distinto da quei movimenti degl' intestini cagionati da flatuosità, i quali bene spesso assomigliansi tanto al movimento del feto, che può benissimo ingannarsi quella persona, la quale non facciavi seria attenzione.

In evento, che la madre abbia in cuore d'occultare i sintomi nel divisato periodo, malgrado questa sua procedura, la cosa può rendersi accertatamente palese, quantunque non sempre e costantemente, tuttavia il più delle volte: conciossiachè se allora quando ella abbia il ventre caldo, altri le ponga sopr' esso una mano fredda, o viceversa, s'ella lo abbia freddo, altri la tocchi colla mano calda, per lo più il feto incontanente si muove; e la stessa figura ed apparenza del ventre, alle persone che sono assai use e pratiche a somiglianti inspezioni, somministrerà certezze grandemente probabili della gravidanza. Nei casi di un concepimento accertato, un feto vivente dee esser soltanto distinto da una mola, o dir lo vogliamo falso concepimento, per mezzo da' suoi movimenti. Adunque allora quando una persona va avvicinandosi al tempo della maturezza del feto, o dir lo vogliamo, fine della gestazione, senza accorgersi tampoco, che il feto si muova, con gran ragione può altri farsi a sospettare, che ella abbia in corpo una mola, la qual cosa rendesi anche più probabile, se a volte ed in tratti di tempo irregolari, ella abbia veduto delle scariche mestruali durante lo stato di sua gestazione; e se il gonfiamento del ventre sia irregolare, e che la donna sia soggetta a violenti flatuosità, e massimamente qualora ella oltrepassi l'usato periodo naturale dei nove mesi.

Ma non è già che i divisati sintomi tutti dobbiamo promettercegli in qualsivoglia femmina pregnante; conciossiachè moltissime donne del minuto popolo che vivono delle fatiche delle loro braccia, passano tutto l'intiero tratto di loro

gestazione in mezzo a travagli, e fatiche gravissime e fastidiose, senza il menomo dei divisati sintomi; di modo che questi esser debbono in grandissima parte attribuiti al corso della vita, non già al corso della Natura, nelle femmine di condizione e stato migliore. Sono grandemente ad essi sintomi soggette quelle femmine, le quali sono d' una complessione tenera e dilicata; come anche quelle che sono di un' abito pletorico, che menano una vita oziosa e riposata, o che sono intemperanti e trasmodate, o finalmente che sono da passioni di vario genere predominate, come a cagion d' esempio, da timore, da collera, da afflizion d'animo, e somiglianti.

Sono questi i sintomi più naturali, e meno imperversanti della gravidanza, ma questo dato tempo viene assai sovente accompagnato da sintomi più afflittivi, più complicati, e più dannosi eziandio, i quali dall' Arte possono benissimo in gran parte esser mitigati, minorati, e renduti meno veementi e penosi. Certune sono assai soggette a violentissime emorragie dal naso, e queste debbon esser trattate dal Medico col metodo comune, e verranno ad esserne liberate con uguale facilità, non altramente che gli altri sconcerti tutti di sì fatta spezie. In altre, durante il tempo della gestazione, accadono delle pienissime scariche di sangue per le vene morroidali. Questa però dovrannosi ammansire e minorare con somministrare alla pregnante le polveri di nitro, di cinabro, e d' occhi di granchio; od una o due volte il giorno. Alcune poi sono soggette ad un' emorragia dello stesso utero, sebbene il caso suol' essere radissimo; e quando egli avviene può esser dovuto a due cagioni, e perciò comparisce in due maniere. Nel primo caso il sangue sgorga fuori nella guisa medesima, che suole sgorgare nelle usate scariche mestruali, durante i primi mesi della gravidanza; e perciò viene a confondere, ed a disturbare grandemente il regolar calcolo del tempo d' essa gestazione. Nel secondo caso il corso sanguigno troncasi nei primi mesi; ma torna poscia a farsi vedere di bel nuovo verso la metà del tempo della gravidanza, od anche passata la metà della medesima ed in questo secondo caso suol d' ordinario continuare fino al tempo dello sgravamento del feto: ma sì l' uno, che l' altro di questi due casi porta seco maisempre pericolo grandissimo nelle pregnanti di abortire. In casi somiglianti i nitri, il cinabro, ed i medicamenti d' indole assorbente dovrannosi prescrivere alle pazienti; a questi per assai acconcio e dicevol modo dovrannosi aggiungere le medicine corroboranti, nè dovrassi per verun conto tralasciare la cavata del sangue dal braccio.

Sovente volte sogliono le donne pregnanti esser molestate da dolori di testa e da capogiri, e questi sono massimamente dovuti a cagioni occasionali; quali appunto esser possono, a cagion d'esempio, movimenti o commozioni violente di corpo non meno che di spirito: un disacconcio refrigeramento delle parti inferiori del corpo, oppure il darsi a bere trasmodatamente dei liquori soverchio spiritosi. Il metodo di liberarle da si molesti sintomi si è quello di somministrar loro dei medicamenti temperanti e nitrosi, con i lassativi della spezie la meno attiva e più mite, nè dovrassi a un tempo stesso tralasciare di stropicciar-

re esternamente la testa medesima con del buono spirito di vino canforato, qualora però la paziente pregnante ne possa senza suo disturbo soffrire l' odore, conciossiachè bene spesso in somiglianti casi le incinte femmine realmente non possono.

Altro accidente in grado estremo penoso e molesto, e ad un tempo stesso sommamente comune nelle donne gravide, si è una debolezza e languidezza grande delle membra: e questo non dee altramente ripararsi, che colle adeguate e dicevoli cavate di sangue, non meno che col moderato e savio esercizio; ed in evento, che questo ci manchi fra mano, nè produca l' effetto bramato, potrannosi aggiungere le poc' anzi accennate polveri nitrose per ammansare le commozioni del sangue, ed a vero dire, sì fatto metodo suole comunemente aver buona riuscita.

Oltre ai malori finor divisati non di rado suol' unirsi allo stato pregnante certa tosse secca, ed anche una non lieve difficoltà di respiro. Per sì fatti incomodi richieggionsi i metodi medesimi divisati: ma allora quando la difficoltà grave del respiro assalisce la donna incinta dopo il cibo, potrannosele prescrivere con somma dicevolezza picciolissime doserelle di polveri saline e digestive, quali appunto esser potrebbono il tartaro vetriolato, colle polveri nitrose ed assorbenti; ed allorchè fassi sentire questo non lieve incomodo negli ultimi mesi della gestazione soltanto; e che ha origine non da altra cagione, che da una mera pressione dell' utero allungato e disteso, è giuoco forza alla povera pregnante il sopportarsi in pace e con una santa pazienza sì fatto incomodo fino al tempo del parto; conciossiachè questo sintoma si dilegui per se medesimo sempremai nel calar che fa la mattice. Vedasi *Junker*, Conspect. Medic. p. 701.

Dalle Memorie Francesi ci vien somministrata l' istoria d' uno stato sommamente infelice e compassionevole di gravidanza in una giovanissima donna di anni diciassette, funestata da tali sintomi, niente a questo stato comuni. La creaturina giacevasi nel lato diritto; e crebbe a tal segno, che non poteva punto agitarsi; subito dopo ella morì, e fu levata ed estratta fuori dell' utero dell'infelice madre, morta ed in brani separati. Negli ultimi mesi di sua gravidanza venne questa povera giovane tormentata da una terribile oppressione di petto, e da veementissima difficoltà di respiro, accompagnate da una violentissima palpitazione di cuore. Il parto di questa sventurata anzichè ammansire i dolorosi sintomi, da'quali veniva martirizzata, glieli accrebbe di continuo, e fu sempre con maggior violenza battuta dai medesimi pe'l tratto di cinque intieri anni. In questo tratto di tempo come colei, che era assai giovinetta, crebbe in altezza di sua persona, ed ebbe due figlioli, i quali nella maniera stessa del primo giacevansi nel suo lato dritto, e di questi le era venuto fatto di sgravarsi, senza alcun reo sintoma particolare. Dopo questi cinque anni i rei sintomi di questa sua malattia divennero stabili, nè l' abbandonarono giammai fino al trentanovesimo anno di sua vita, nel quale ella si morì.

Dopo la costei morte sendo stato aperto il suo corpo, i due ligamenti dell' utero, vale a dire il rotondo, ed il dilatato, furono trovati di pari più corti nel lato destro, che nel lato sinistro.

ed in questo lato corto erano assai più compatti, e più fissi. L' utero era assai maggiore di quello si è comunemente, e trovavasi alcun poco inclinato verso il lato destro, ed il maggior lobo del fegato, che avrebbe dovuto esser concavo di dietro era convesso all' innanzi, e stretto e stirato nel fondo, grosso e fisso nella sua sommità, e totalmente ed intieramente rinchiuso nella cavità del ventre; in questa persona era d' una figura conica, lungo nove buone dita, e quattro dita largo nella base, che era la sua parte più bassa, e due dita nella sua punta o vertice: mezza la sua quantità trovavasi depositata nella cavità del petto, e le parti tutte nel lato medesimo. Gli arnioni, il diaframma, ed i polmoni compativano, non solo in rapporto degli uni agli altri, ma eziandio in rapporto alle parti circonvicine ed aggiacenti, non altramente, che se fossero state spinte e sforzate all' insù in guisa assai considerabile dalla matrice. La forza soverchio grande dei ligamenti dell' utero nel lato destro, aveva tirato e violentato l' utero medesimo a questo stesso lato, ed aveva determinato il feto in quella parte; e per mala ventura dell' infelice giovane il feto medesimo era stato d' un' eccedente grossezza, ed aveva estesa e communicata l' influenza di sua pressione nelle viscere travantisi sopr' esso, e per fino ai polmoni. La durazione dei rei divisati sintomi a questo era dovuta, cioè, che essendo le parti state tolte del luogo loro e della naturale lor dia citura per lungo tratto di tempo continuato, vale a dire, duranti gli ultimi mesi della sua prima gravidanza per sì fatto modo, che non potettero ricovrar e restituirsi di bel nuovo ai luoghi loro naturali e proprj, eziandio dopo che l' ostacolo venne allontanato, di modo che i rei sintomi ebbero a continuare tuttochè rimossa ne fosse la loro prima cagione; e la crescita della giovane altro non fece, che farli crescere viemaggiormente. Vegganfi Memoires Acad. Paris. ann. 1709.

Lo sconciarsi od abortire delle donne pregnanti riconosce più che da ogni altra cosa l' origin sua massimamente da una pletora, ed avviene con frequenza grandissima nelle giovani donne d' abito pletorico nei primi mesi di loro prima gravidanza. Hannovi però parecchie altre cagioni, che concorrono a questo sconcerto; e queste sono una violenta passion d' animo, come a cagion d' esempio, un subitaneo dolore, timore, o somigliante; una trasmodatamente copiosa scarica abituale dei corsi mestruali: una dieta soverchio nutriente, e caricatamente condita, unita all' uso d' abbondevoli bevute di vini generosi, e da' altri liquori assai gagliardi ed attivi: il prendere de' forti catartici od emetici violenti; e le diarree, massimamente allor che sono per lungo tratto di tempo continuate, come quelle, che involano al feto il suo dicevole nutrimento: un tenesmo, oppure un violento moto nello scaricarsi delle fecce; e quindi è appunto, che i clisteri soverchio stimolanti possono bene spesso esser cagioni reali e veraci di un effettivo aborto: come altresì qualunque trasmodato e violento movimento, come a cagion d' esempio, un camminare affrettato, od una corsa, un salto, il portare o l' alzare dei pesi assai considerabili, una caduta, una percossa data sulla regione dell' abdome: può niente

meno esser cagione funesta di un aborto l' uso soverchio venereo; e similiantemente potranno cagionarlo i gagliardi medicamenti emmenagoghi, le copiose cavate di sangue dai piedi; l' odore di olio ardente, o di qualsivoglia altra fetente sostanza; le malattie d' indole nefritica, le cachessie; un fluor bianco od altro disordine o sconvolgimento della matrice: l' uso delle oppiate, e la morte o la grande debolezza del feto, mentre stanzia nell' utero.

I metodi migliori d' impedire l' aborto sono, l' uso de' medicamenti d' indole attemperante, e spezialmente i nitrosi, dopo qualsivoglia trasmodata commozione del sangue: il cavar sangue nei tempi proprj e dicevoli, le medicine corroboranti, ed i più miti e benigni carminativi. A questi poi dovrassi aggiungere una savia temperanza nella quotidiana dieta, ed un placidissimo moto del corpo. Da certuni sono grandemente raccomandati i gusci d' uova, e da altri gli acini d' uva, le quali sostanze sono a vero dire, manifestamente d' indole astringente.

La costipazione del ventre nel tempo della gravidanza è comunissima; ed è comunemente dovuta alla mancanza di adeguato bevere, e del dovuto esercizio. Alcune volte, a vero dire, ella è unicamente dovuta ad una immediata pressione della matrice sopra l' intestino retto; ma questo caso viene a distinguersi agevolissimamente dagli altri, avvegnachè sia sempre mai accompagnato da un tenesmo. Simigliante disordine dee essere riparato od alleviato da una dieta umettante, dal fare delle bevute di liquidi più frequenti e più abbondevoli di quello la paziente far fosse per innanzi, ed insieme di tenere il corpo esercitato in un placido moto ed in un soave e mezzano esercizio. In caso simigliante viene sperimentata sovranamente benefica la gomma ammoniaca; e talvolta rendonsi di pari necessarie le gentili infusioni di sena: ma queste dovrannosi unicamente somministrare alla paziente pregnante in doserelle picciolissime. Certuni fanno mettere in pratica delle supposte, le quali non sieno d' indole acre, nè pungente, ed altri de' clisteri d' acqua di farina di orzo, ec.

Altro sconcerto, che suol' essere unito allo stato delle donne pregnanti sogliono essere le flatuosità: queste dovranno essere dilungate da esse per mezzo dei medicamenti carminativi d' indole più mite, quali appunto sono la scorza d' arancia, la radice di pimpinella, ed i semi d' anaci, il finocchio dolce, e simiglianti, presi od in polveri od in decotti.

Le diarree nelle donne pregnanti riconoscono per lo più l' origin loro dalle cagioni medesime, che nelle altre persone: ma in questo caso elle richieggiono un riguardo sommamente particolare, conciossiachè, allora quando queste continuano per lunghissimo tratto di tempo, e che sono accompagnate con un tenesmo, elle vengano a terminare in un aborto.

Debbono queste pertanto essere raffrenate, e finalmente troncate affatto nella seguente maniera: dovrannosi prescrivere alla paziente i medicamenti corroboranti, carminativi, e stomachici, quali esser possono la scorza d' arancia condita, il zenzero preservato, il calamo aromatico, quella spezie di giun-

co angolare appellato Cipero, e la Zedoaria, e la confettura o conserva di mele cotogne: e nel tempo, che le divisate sostanze verranno prese internamente, produrranno altresì ottimo benefizio ed effetto le esterne applicazioni allo stomaco di balsami, ed impiastri stomacali.

Il fluor bianco, fluor albus. E' questo un inconveniente e disordine, che assai di rado inquietar suole le femmine pregnanti, massimamente se i mariti loro sieno persone oneste e dabbene; ma allorchè trovansi queste da sì fatto incomodo inquietate, ella è cosa pressochè impossibile il liberarnele; avvegnachè le medicine catartiche, che dovrebbonsi per ottener l'effetto prescrivere, non possono in verun conto permettersi alle Donne trovantisi in tale stato, vale a dire, nel tempo che trovansi col feto nel loro utero. In simigliante caso adunque potrasi il fluor bianco ammansare, rattenere, e minorare coll'uso de' correttivi, dei depuranti, e dei carminativi. D' indole e spezie si fatta ed acconcissima sono pertanto le infusioni delle erbe amare colla radice di pimpinella, colla balsamina, coll' abrotino, e co' fiori bianchi d' ortica secca: oppure tutti i divisati ingredienti potrannosi per acconcio modo ridurre in polvere, che potrannosi prendere dalla pregnante infestata dal fluor bianco in adeguata porzione di vino rosso asciutto.

Oltre ai malori e sconcerti finora divisati sono le donne pregnanti sottoposte ad altri parecchj, i quali riconoscono meramente l' origine loro dal peso e dalla compressione dell' utero. Di spezie ed indole somigliante sono gli appresso:

Dolori nella region lombare, e nella schiena. Provano le povere donne incinte sì fatti dolori massimamente negli ultimi mesi, allorchè il ventre loro è grandemente gonfiato, e prosteso all' innanzi: in altre, nel periodo medesimo il ventre stesso trovasi addolorato, e mirasi in varie parti macchiato di rosso, non altramente, che fosse stato scottato. Simiglianti disordini vengono renduti peggiori da qualsivoglia sorta di moto, nè danno luogo ad alcuna spezie di cura, se non se seguito, che sia il parto, il quale dilegua incontanente, e per intiero tutto il dolore.

Tumori varicosi nelle gmabe. Questi tumori sono simigliantemente nelle donne gravide comunissimi, e sommamente molesti; e nelle donne d' abito flemmatico assai sovente trovansi di pari congiunti con dei tumori edematosi: nelle nelle altre donne poi di diverso abito, sopr' essi varicosi tumori sogliono comparire delle macchie e segni lividi, quali appunto esser sogliono quelle lividure, che veggionsi comparire sopra quei membri d' uno, che siasi ammaccato. Disordini somiglianti delle gambe accompagnano le donne pregnanti in tutti i tempi dal secondo mese, cioè, fino al tempo del Parto, e riconoscono l' origin loro unicamente dalla compressione, che fa l' utero sopra i vasi iliaco, o crurale. Questi se ne vanno sempremai e dileguansi seguito che sia il Parto; ma in parecchie donne sannosi costantemente rivedere in cadauna loro gravidanza. In alcuni casi sono questi tumori così leggieri, che non debbonsi gran fatto avere in considerazione; ma in altri sono assai violenti, e sommamente penosi ed afflittivi; e questi secon-

si dovrannosi dal savio Medico trattare nella guisa seguente.

Dovrannosi far prendere all' incinta paziente una od anche due fiate il giorno internamente le polveri comuni antispasmodiche; ed esternamente dovrannosi loro prescrivere delle moderate fasciature, usandovi i topici canforati, e le fregagioni adeguate. Qualora poi un sì fatto metodo non produca buono effetto, sperimenterassi immancabilmente assai proficua e giovevole un' unzione fatta d'acqua di calcina, d'olio di sambuco, e di Zucchero di piombo; ed allorchè la donna da sì fatto malore infestata avrà partorito, e che troverassi fuori del suo puerperio, dovrassi far uso di un' allacciatura soave tutt' all' intorno alle gambe, facendosi dalla nocca fino al ginocchio. Affine poi di frapporre un impedimento ai divisati tumori per l'avvenire, sarebbe dicevolissimo nel principio della gravidanza il cavar sangue alla pregnante, e dovrebbesi aver l'occhio, che il suo ventre venisse costantemente mantenuto obbediente in una misura dicevole ed adeguata: ed è sempre cosa di massima conseguenza e momento, che la persona pregnante si ausi a starsi a sedere sopra una seggiola alta; conciossiachè quelle basse seggiole, nelle quali amano d' ordinario le donne gravide di starsi adagiate, facciansi, che il ventre venga molto più a gravitare, ed a premere sopra i vasi crurali, di quello altramente sarebbe. Dovranno esse pregnanti sfugire parimente il molto esercizio.

Voglia di frequentemente urinare. La voglia d' urinare ad ogni momento inquieta bene spesso le donne pregnanti; ma questo massimamente avviene con più frequenza verso la fine di lor gestazione, e singolarmente nelle ultime settimane. Se ciò avvenga assai per tempo, vale a dire, nei primi mesi della gravidanza, come non di rado suole accadere, è ciò dovuto al trovarsi la matrice sospesa troppo all' ingiù, e ciò a motivo di una rilasciatezza dei ligamenti. Questo disordine non è di rea conseguenza, e perciò, quantunque sia fastidioso anzichè nò, tuttavia dovrasselo la buona donna portare in pace e con una santa pazienza, che libereraffene col suo sgravarsi.

Sogliono simigliantemente non di rado accadere alle donne pregnanti una straguria, e delle temporarie soppressioni d' urina. In casi somiglianti dovrannosele prescrivere le polveri di nitro e di cinabro da prendersi internamente, ed esternamente se le applicheranno ben caldi dei cataplasmi di natura emolliente, fino a che cessi il disordine divisato.

Moroidi. Sogliono le moroidi nelle donne gravide gonfiarsi bene spesso a segno, che assomigliansi ad una spezie di vesciche; e quello, che è assai più afflittivo si è, che vengono accompagnate da un acuto ardente dolore, ed alcune fiate da un' erosione ulcerosa, e nelle persone di un abito pletorico sono un malanno, che dà sommo fastidio, inquietudine, e pena. Dovrassi pertanto curare questo non lieve malore con prescrivere alle pazienti delle medicine nitrose ed altri attemperanti, da prendersi per bocca; ed esternamente con applicare l' *Unguentum linariæ*, fatto appunto dell' erba appellata linaria, tagliata e fatta ben ben bollire nel lardo. Sarà simigliantemente un ottimo medi-

camento topico un decotto, oppure un estratto dell' erba detta Millefoglie.

Fra gl' incomodi e disordini, che inquietar sogliono le donne pregnanti non picciolo si è somigliantemente quello del gonfiarsi loro i piedi. Sì fatte gonfiezze, allorchè trovansi confinate nei piedi, oppure che son tali che non s' estendano sopra il ginocchio, non danno gran fatto da pensare; ma queste salgono talvolta fino alla regione dell' addome, e lasciànvi i sintomi di un' ascite: ma eziandio in questo caso sarà sempre miglior consiglio il non istuzzicare il tumore, e lasciarvelo stare fino al tempo del Parto; oppure al più al più tentare soltanto di mitigarlo e d' ammansirlo, alleviandone i suoi sintomi, conciossiachè per curarlo vogliànvi de'medicamenti di un'indole sì fatta, che non possonsi per modo alcuno prescrivere alla pregnante con sicurezza. Forz' è, che la paziente schivi più, che le sia possibile lo starsi in piedi, e poichè sarassi sgravata, la cura si dovrà incamminare con i metodi comuni. Allorchè le donne nella loro gravidanza smagriscono grandemente, e divengono estremamente ed assai dilegini, vien comunemente toccato con mano, la creatura che hanno nel ventre, esser più nutrita, più vegeta, e più robusta. In questo caso la donna dovrebbe cibarsi di gelatine, e d' altre vivande grandemente nutrienti, e far picciolissimo moto ed esercizio, schifando qualsivoglia fatica non meno corporale, che di spirito. Altre femmine gravide per lo contrario soglionsi nel tempo di lor gestazione considerabilmente impinguare; e queste partorir sogliono d' ordinario de' fanciullini piccioli, dilegini, e magri. Quelle donne, che in questo tempo ingrassano a segno, che la loro carne le incomoda e le è piuttosto di briga, dovrebbono farsi cavar sangue e mantenersi in un moderato esercizio, usare una dieta sottile, e di quando in quando dovrebbono prendere una legerissima e gentilissima doserella d'alcun medicamento rilasciante.

Moltissime poi sono quelle femmine, le quali nelle loro gravidanze trovansi in estremo deboli, e sono grandemente soggette a deliquj ed isfinimenti. Queste prender dovrebbono di tratto in tratto una leggiera soave dose d'alcuna medicina rilasciante, e nei giorni di mezzo, dovrebbon far' uso de' medicamenti corroboranti e stomachici, uniti ai carminativi d' indole più mite e più benigna.

Uno sgravarsi delle acque troppo per tempo sempremai minaccia un aborto, od un parto immaturo e fuor di tempo, ai quali sconcerti ci dovremo opporre colle medicine corroboranti di qualsivoglia spezie. Parecchie donne nel tempo di loro gravidanza vengono inquietate da grosse macchie scure o fegatose nel collo non meno, che nella faccia. Queste sogliono massimamente infestare quelle donne che sono di un abito bilioso, e sono in alcune accompagnate queste macchie con una perpetua pallidezza, ed in altre con assai frequenti accessi di calore e di rossori. Le buone donne sogliono a queste tali applicare diversi rimedj; ma sarebbono assai meglio a lasciarle senza inquietarle, perchè e possono far del male, e la pregnante, che non ne riceve per allora che leggerissimo incomodo, è sicura di liberarsene tosto, che avrà partorito.

Il moto soverchio grande del Feto è

un inquietudine e disturbo non raro ad accadere nelle donne pregnanti; ma questo è singolarmente dovuto ad esse stesse, ed è d'ordinario cagionato dalle violente passioni della Madre, e massimamente dalla collera, questo fenomeno potrà benissimo seguire eziandio dal tenersi l'addome soverchio riscaldato; e talora verrà di pari originato da alcuna indisposizione del feto medesimo. Se in caso simigliante debbonsi prescrivere medicamenti, è giuoco forza, che questi sieno dell'indole attemperante, e tali, che vagliano ad attutare ed a correggere l'acrimonia dei sughi biliosi; potrannosi di pari applicare esternamente delle pittime nervine, e la madre più che sia mai possibile, dovrassi mantenere in uno stato placido e tranquillo, non meno rispetto ai moti ed essercizj corporali, che per rapporto alle passioni dell'animo.

Il calcitrare della creaturina stanziante nell'utero è un incomodo sommamente frequente nei mesi ultimi della gravidanza, e nelle donne di complessione dilegine, tenera, e delicata, ciò viene a cagionare dei lagrimamenti, e soventi volte dei deliquj d'animo e degli svenimenti. Certuni fannosi a supporre, che ciò minacci un'aborto; ma ella si è questa supposizione affatto erronea, conciossiachè il feto non ha facoltà, nè forza di contribuire al suo proprio parto. E' questo un sintoma, che altra medicina non ammette, salvo una rassegnata pazienza; ma dileguasi e cessa totalmente prima del parto medesimo.

La debolezza del feto vien chiaramente conosciuta dal suo lento e languido muoversi entro la matrice, ed assaissime fiate dipende unicamente da una rea e prava costituzione della Madre; e dal suo essere stata soventi volte soggetta a grandi paure e violenti timori, od a sventure di momento rilevante. In questo caso faranno gran bene le medicine corroboranti prese internamente, ed esternamente con somma dicevolezza potrannosi applicare degl'impiastri balsamici ed aromatici.

Alcuna fiata le secondine si uniscono e crescono all'utero fuori del loro adeguato e proprio ordine e situazione. E' questo uno sconcerto, rispetto al quale noi non abbiamo che leggerissime opportunità di congetturare; ed è occasionato dal soverchio starsi la Madre adagiata durante l'ultima parte di sua gravidanza. Allorchè vi ha probabile e giusto sospetto, questa esserne la cagione, i medicamenti interni non vi hanno alcun luogo ed i topici esterni dovranno unicamente ristringersi al grasso d'animali bruti tenerissimi, oppure allo spirito di vino impregnato d'olj di anaci o di carvi, co' quali topici dovrassi bene spesso stroppicciare il ventre dell'affetta donna pregnante.

Il cinto della corda umbilicale o belliconchio intorno al collo dell'infante, stanziante nel materno utero, è bene spesso un accidente sommamente funesto e sfortunato, e riesce in prova fatale al medesimo: fannosi a credere le buone e semplici donne, esser tale inconveniente dovuto allo stendersi, che fa la made all'insù, ed allo stirare ed allungare, che fa talora le sue braccia sopra la propria testa, vicino al tempo del suo parto; ma questa è un'opinione veramente ridicola, e propria delle ignoranti donnicciuole; e questa sventura non riconosce già la sua origine

da un accidente subitaneo, ma è peravventura una malavventurata e sinistra voltata dello stesso belliconchio, formatasi sin dal bel principio della gravidanza. Veggasi *Junker*, Conspect. Medic. pag. 708. Veggasi l' Articolo Partorire.

¶ GRAVINA, città d'Italia, nel Regno di Napoli, nella Terra di Bari, con Vescovo suffraganeo di Cirenza, e titolo di Ducato, appartenente alla casa, Orsini. Questa Città è creduta l'antica *Plera.* Vogliono gli Abitanti, che le venga il nome dalla abbondanza del grano e del vino: ma pare più verisimile, che il suo nome venga da *Ravine*, cioè fossa: e infatti gli Abitanti chiamano Ravina quella gran fossa, sopra la quale sta la Città. Vi sono moltissime serpi: ed è distante 20 leghe all' E da Cirenza, e 13 al S. O. da Bari. longit. 34. 10. lat. 40. 54.

GRAVIO, o Grave, (*Graf*) presso i Tedeschi, il titolo di *Conte.* Vedi Greve.

GRAVITA', nella Fisica, la natural tendenza od inclinazione de' corpi verso un centro. Vedi Centro.

In questo senso, la *gravità* coincide colla *forza centripeta*. Vedi Centripeta *forza*.

La *Gravità* vien da altri definita, più generalmente, per la tendenza naturale d' un corpo verso d' un altro; e da altri più generalmente ancora, la mutua tendenza di ciascun corpo, e di ciascuna particella d' un corpo, verso tutte l' altre: nel qual senso *gravità* coincide con *attrazione*. Vedi Attrazione.

I termini *gravità*, forza centripeta, peso, ed attrazione, tutti infatti dinotano la stessa cosa, con mire solamente e relazioni diverse; le quali diverse relazioni tuttavolta dagli Autori facilmente si confondono: e però tutti e quattro spessissimo si adoprano promiscuamente.

In rigore e proprietà, quando consideriamo un corpo, come tendente verso la terra, la forza per cui egli vi tende, *gravità* chiamiamo, o *forza di gravità*, o *gravitante*: la medesima forza quando è considerata come immediatamente tendente al centro della terra, chiamasi *forza centripeta*: quando consideriam la terra od il corpo verso cui la forza tende, chiamiam tal forza, *attrazione* o forza attrattiva; e quando finalmente la consideriamo, rispetto ad un ostacolo o ad un corpo che s' affaccia nella sua tendenza, sopra il quale essa forza adopera la chiamiam *peso*. Vedi Peso ec.

I Filosofi molto diversamente pensano e discorrono intorno alla *gravità*: la sua natura, l' uso, i fenomeni, la cagione, gli effetti, e la sua estensione han somministrate varie speculazioni in tutti i tempi.

Alcuni la considerano come una proprietà attiva, od una vis innata ne' corpi, ond' eglino si sforzano di raggiugnere il loro centro. Altri tengono, che la *gravità* sia in questo senso, una qualità occulta, e come tale, da doversi esplodere da ogni sana Filosofia. Vedi *qualità* Occulta.

Il Cav. Isac. Netwon, abbenchè più volte la chiami *vis*, potenza o proprietà ne' corpi; nulladimeno spiegando se stesso, dice ch ei non intende per questa parola, se non se l' effetto od il fenomeno. Egli non considera il principio, e la cagione per cui i corpi tendono all'

ingiù, ma la tendenza stessa, che non è una qualità occulta, ma un fenomeno sensibile, sia qualsivoglia la sua cagione, od una proprietà essenziale al corpo, come pare ad alcuni; ovver sopraggiunta ad esso, come altri credono; ovver finalmente un impulso di qualche corpo, dal di fuori, secondo altri. Vedi Newtoniana *Filosofia*.

Ell' è una legge della natura di lunga mano osservata, che tutti i corpi, vicini alla terra, hanno una *gravità* o tendenza verso il centro della terra; la qual legge, i moderni, e particolarmente l' immortal Newton, han trovato, per ossevazion certa, essere molto più ampia, e reggere od aver vigore universalmente, in riguardo a tutti i noti corpi nella natura. Vedi Natura.

Ormai adunque si riconosce per un principio o per una legge della Natura, che tutti i corpi e tutte le particelle di tutti i corpi *gravitano* gli uni verso gli altri mutuamente: dal qual semplice e solo principio, il Cav. Newton ha felicemente dedotti tutti i grandi fenomeni della natura. Vedi Newtoniana *Filosofia*.

Di qui è, che possiam distinguere la *Gravità* in *particolare*, e *generale*.

Gravita' particolare è quella, onde i corpi pesanti discendono verso il centro della terra. Vedi Terra.

Fenomeni, o proprietà della Gravita' *particolare*. 1°. Tutti i corpi circonterresti, per essa tendono verso un punto, il quale e o accuratamente, o a un dipresso il centro di magnitudine del globo Terraqueo. Vedi Terraqueo *globo*.

2°. Questo punto o centro è fisso dentro la terra; od almeno lo è sempre stato così, dappoichè abbiamo qualche autentica Storia. Imperochè una trasposizione od un traportamento di esso centro, per picciolo che si fosse, avrebbe avuto per effetto l' inondazione delle terre basse, da quella parte del globo, verso cui esso centro si fosse approssimato. Il Dottor Halley va insinuando, che spiegherebbesi assai l' universale diluvio, col supporre il centro di gravitazione rimosso, per un dato tempo verso il mezzo del mondo allora abitato: imperocchè il cambiamento di luogo, sol una 2000^ma^ parte del raggio della nostra terra, basterebbe per mettere sott' acqua le cime de' più alti colli. Vedi Diluvio.

3° In tutti i luoghi equidistanti dal centro della terra, forza della *gravità* è a un dipresso eguale. Per vero dire, tutti i luoghi della superfizie della terra non sono ad eguali distanze dal centro; perchè le parti equatoriali sono un poco più alte che le parti polari; la differenza tra il diametro della terra e l' asse, essendo circa 34 miglia Inglesi, lo che è stato provato dalla necessità di fare il pendulo più corto in que' luoghi, perchè potesse oscillare i secondi. Vedi Pendulo.

4° La Gravità affetta egualmente tutti i corpi, senza riguardo o alla loro mole, od alla loro figura, od alla loro materia: così che astraendo dalla resistenza del mezzo, i più compatti ed i più laschi, i più grandi ed i più piccioli corpi, discenderebbono spazj eguali in tempi eguali; siccome appare dalla veloce discesa dj corpi leggierissimi nel recipiente esaustod' aria. Vedi Vacuo.

Quindi osservar si può una grandissi-

ma differenza tra la *gravità* ed il magnetismo; l' ultimo affettando solamente il ferro, e ciò verso i suoi poli; la prima, tutti i corpi egualmente, in ogni qualunque parte. Vedi Magnetismo.

Quindi segue che la *gravità*, in tutti i corpi è proporzionata alla loro quantità di materia; di maniera che tutti i corpi constano di materie egualmente pesanti. Vedi Corpo, Materia, ec.

Di qua pure egli è da conchiudersi, che non si dia vera e positiva leggerezza (*levitas*); quelle cose che appajon leggiere, essendo tali sol comparativamente. Vedi Leggerezza.

Se diverse cose ascendono e nuotano ne' fluidi, egli è solo, perchè non sono, da massa a massa, o da volume a volume, così pesanti quanto essi fluidi; nè v'è alcuna ragione di più, perchè il sughero, *e. gr.* abbia a dirsi leggiero dal nuotar su l' acqua, di quel che leggiero abbia da dirsi il ferro, dal nuotar sul mercurio. Vedi *Gravità* Specifica.

5° Questo potere cresce, secondo che si discende; e scema, secondo che si ascende dal centro della terra: e ciò nella proporzione de' quadrati delle distanze da esso, reciprocamente; così che, per esempio, ad una doppia distanza, non si ha se non un quarto della forza, ec.

6°. Siccome tutti i corpi *gravitano* verso la terra; così la terra *gravità* egualmente verso tutti i corpi, cioè l'azione della gravità è mutua quinci e quindi, ed eguale. Vedi Reazione.

Quindi pur le forze attrattive de' corpi, a distanze eguali dal centro, sono come le quantità di materia ne' corpi.

Quindi ancora, la forza attrattiva de' corpi interi, è composta della forza attrattiva delle parti: imperocchè, aggiugnendo, o sottraendo qualche parte della materia d' un corpo, la sua gravità viene accresciuta o diminuita in proporzione della quantità di tal particella rispetto alla intera massa.

Gravita' *Generale* od *Universale*. L' esistenza del medesimo principio di *gravità*, nelle grandi regioni de' cieli, del pari cha sopra la terra, facilmente si prova. Che ogni moto sia naturalmente rettilineare, l'ammettono tutti; perciò que' corpi, che si movono in curve, debbono essere in esse mantenuti da qualche vis o forza di continuo adoperante sopra essi. Così che, essendosi da noi trovato che i pianeti si rivolgono in orbite curvilinee, se ne inferisce che sievi qualche forza, per la cui influenza costante eglino son trattenuti dallo sfuggire in tangenti.

In oltre, egli è provato da' Matematici, che tutti i corpi moventisi in una linea curva, o descritta in un piano, e che per via di raggi tirati ad un qualche certo punto, descrivono aree intorno ad esso proporzionali ai tempi; vengono impulsi, o ricevono azione da qualche potenza tendente verso cotesto punto; ora han fatto vedere gli Astronomi, che i pianeti primarj attorno del Sole, ed i secondarj attorno de' primarj, descrivon aree proporzionali ai tempi. Per conseguenza, la forza, per cui son ritenuti nelle loro orbite, è diretta verso i corpi collocati ne' loro centri.

Finalmente, egli è dimostrato, che se diversi corpi si rivolgono con un moto equabile in circoli concentrici, ed i quadrati dei loro tempi periodici sono i cubi delle distanze dal centro comune; le forze centripete de' corpi ri-

volventisi, saranno reciprocamente come i quadrati delle distanze. Ovvero se diversi corpi si rivolgono in orbite approsimantisi a circoli, e le apsidi di cotesle orbite sono in quiete: le forze centripete de' corpi rivolventisi saranno reciprocamente come i quadrati delle distanze.

Ora gli Astronomi convengono fra loro, che ambedue questi casi verificansi di tutti i pianeti; donde segue, che le forze centripete di tutti i pianeti sono come i quadrati delle distanze dai centri dell' orbite. Vedi PIANETA.

In somma egli è manifesto, che i pianeti son ritenuti nelle orbite loro da qualche potenza, che continuamente adopera sopra di essi, che questa potenza è diretta verso il centro delle lor orbite: che l' intensione o l' efficacia di questa potenza cresce per l' approssimazione verso il centro, e scema nel suo recesso da esso; e ch' ella cresce nella stessa proporzione, nella quale scema la distanza, e scema nella stessa proporzione, onde la distanza cresce. — Ora paragonando questa forza centripeta de' pianeti, con la forza della *gravità* sopra la terra, elleno troveransosi perfettamente simili

Ciò si vuol illustrare da noi nel caso della luna, ch' è il più vicino a noi di tutti i pianeti. — Gli spazj rettilineari descritti in ogni dato tempo da un corpo cadente, impulso o sospinto da forze quai si vogliano, contando dal principio della sua discesa, sono proporzionali a coteste forze. Per conseguenza la forza centripeta della luna rivolventesi nella sua orbita, sarà alla forza della *gravità* su la superfizie della terra, come lo spazio che la luna descriverebbe, discendendo in qualunque dato picciol tempo, per la sua forza centripeta verso la terra, s' ella non avesse moto circolare, allo spazio che un corpo vicino alla terra descrive cadendo per la sua *gravità* verso essa terra.

Ora, mercè d' un attual calcolo di questi due spazj, egli si è raccolto, che il primo d' essi è al secondo, cioè, la forza centripeta della luna rivolventesi nella sua orbita, è alla forza di *gravità* su la superficie della terra, come il quadrato del semidiametro della terra, al quadrato del semidiametro della sua orbita: ch' è la stessa ragione che quella della forza centripeta della luna nella sua orbita alla medesima forza vicino alla superfizie della terra.

La forza centripeta della luna è dunque eguale alla forza di *gravità*. Queste forze per conseguenza non sono differenti, ma una e la stessa: imperocchè, se fossero differenti, i corpi impulsi dalle due potenze congiuntamente, discenderebbono verso la terra con una velocità doppia di quella che procede dalla potenza sola della gravità.

Sicchè egli è evidente, che la forza centripeta della luna, per cui ell' è ritenuta nella sua orbita, ed impedita dallo scorrere in tangenti, è proprio la forza di *gravità* della terra estesa fin colà.

La luna adunque gravita verso la terra, e la terra reciprocamente verso la luna; lo che ulteriormente è confermato da' fenomeni del flusso e riflusso. Vedi MARÉE.

Un discorso simile si potrebbe applicare agli altri pianeti. — Imperocchè, essendo le rivoluzioni de' pianeti primarj attorno del Sole, e quelle de' satelliti di Giove e di Saturno attorno de' lor

primarj, essendo, dico, fenomeni della stessa spezie che la rivoluzion della luna attorno della terra; le forze centripete de' primarj essendo dirette verso il centro del Sole; e quelle de' satelliti, verso il centro de' loro primarj; e finalmente tutte queste forze essendosi reciprocamente come i quadrati delle distanze dai centri, si può sicuramente conchiudere, che la forza e la cagione sien le stesse in tutti.

Laonde siccome la luna gravita verso la terra, e la terra verso la luna; così tutti i secondarj verso i loro primarj: i primarj verso i lor secondarj; e così pure i primarj gravitano verso il Sole, ed il Sole verso di essi. Vedi Pianeta, Cometa, Sistema ec.

Fenomeni o proprietadi della Gravita' *universale*. — 1. Tutte le diverse particelle di tutti i corpi in natura *gravitano* verso tutte le particelle di tutti gli altri corpi.

A quel che si è recato in prova di ciò, dell'analogia tra i moti de' diversi corpi nel nostro sistema, aggiugnere possiamo quello che osservan di fatto gli Astronomi, cambiare Saturno il suo corso, quand'è il più da vicino a Giove; e Giove pure si scopre, che disturba il moto de' Satelliti di Saturno. Di maniera che la gravitazione di questi corpi è cosa di osservazion attuale. Vedi Giove, Saturno, e Satelliti.

2. La quantità di questa *gravità* a distanze eguali, è sempre proporzionale alla quantità di materia ne' corpi gravitanti. — Imperocchè le potenze della *gravità*, sono come le quantità del moto che generano; le quali quantitadi in corpi ineguali egualmente veloci, sono l'une all'altre, come le quantità della materia; imperciò essendo che noi troviamo che corpi ineguali alla distanza medesima dal corpo attraente, si muovono con eguale velocità per la *gravità*, egli è evidente, che le forze della *gravità* sono proporzionali alle quantità di materia.

3. La proporzione dell'aumento o decremento di *gravità* nell'approssimazione o dilungamento de' corpi l'uno dall'altro, è questa: Che la forza è reciprocamente in ragione duplicata, cioè, come i quadrati della distanza. — Così supponete un corpo di cento libbre, alla distanza di dieci diametri dalla terra, il medesimo corpo, se la sua distanza fosse sol la metà o mezzo tanta, averebbe quadruplo il peso: se la sua distanza non fosse che un terzo della prima, il suo peso sarebbe nove volte più grande ec. Quindi noi deduciamo i seguenti corollarj. 1. Che ad eguali distanze dal centro di corpi omogenei, la *gravità* è direttamente come la quantità di materia, ed inversamente come il quadrato del diametro. 2. Che su le superfizie de' corpi eguali sferici ed omogenei, le *gravitadi* sono come le densità. 3. Che su le superfizie de' corpi sferici, omogenei, egualmente densi, ma ineguali, le *gravitadi* sono inversamente come i quadrati de' diametri. 4. Che se e le densità ed i diametri son differenti, le *gravitadi* su le superfizie saranno in ragione composta delle densità e de' diametri. Finalmente, che un corpo posto dove si voglia, dentro una sfera cava, che sia omogenea, e da per tutto della stessa grossezza, non averà *gravitadi* dovunque sia posto; le *gravitadi* opposte sempre precisamente distruggendosi l'une l'altre. In quanto

alle leggi particolari della discesa dei corpi per la forza della *gravità*, vedi Discesa *de' corpi*, e Centripeta *Forza*.

Cagione della Gravita'. — Abbiam varie teorie, che dai Filosofi di diversi secoli sono state addotte per ispiegare questo gran principio della gravitazione. Gli antichi ch'erano solamente informati della *gravità* particolare, o della tendenza de' corpi sullunari verso la terra, non mirarono a più, che ad un sistema, il quale corrispondesse ai suoi più ovvj fenomeni: ma de' moderni, siccome il loro principio è più alto e più esteso, così lo è la teoria nè più nè meno.

Aristotele ed i Peripatetici si contentarono di riferire la *gravità* od il peso ad una naturale inclinazione ne' corpi pesanti verso il lor proprio luogo o sfera, cioè, il centro della terra. Vedi Sfera ed Elemento.

Copernico l'ascrive ad un principio innato in tutte le parti della materia, per cui quando sono separate dai loro tutti, elleno si sforzano di ritornare ad essi di nuovo per la più corta e facil via.

Ma nè l'un nè l' altro di questi sistemi assegna alcuna causa fisica di questo grande effetto: si riducono solo a questo, che i corpi discendono perchè sono inclinati a discendere.

Gassendo, Keplero, Gilberto, ed altri ascrivono la *gravità* ad una certa magnetica attrazione della terra. — Questi Autori concepiscono, esser la terra una gran calamita, che di continuo manda effluvj, che afferrano tutti i corpi, e li tirano verso la terra. Ma abbiamo già osservato, che ciò è incompatibile co' fenomeni. Vedi Magnetismo.

Cartesio, ed i suoi seguaci, Rohault ec. attribuiscono la *gravità* ad un impulso esterno o a una *trusione* di non so qual materia sottile. — Mercè la rotazione della terra, dicono, tutte le parti e le appendici d' essa necessariamente si sforzano di recedere dal centro di rotazione: ma non possono tutte attualmente recedere, per non esservi vacuo o spazio, in cui sien ricevute.

Perciò se supponiamo la terra ABCD *Tav. Meccan.* fig. 8. ed L un corpo terrestre posto nello spazio piramidale AEB ne segue, che la materia in questa piramide averà tanto minore sforzo per recedere dal centro, quanto il corpo L ha minore sforzo, che la materia fluida, il cui luogo egli occupa. Di qui seguirà, che la materia delle piramidi aggiacenti recedendo con forza minore, quella nella piramide A E B, e particolarmente il corpo L, sarà ivi spinto verso il centro per le stesse ragioni che il soghero, quantunque corpo pesante, ascende nell' acqua.

Questa ipotesi, tuttochè molto ingegnosa, pure, essendo fondata su la supposizione d' un pieno (*plenum*) è gittata a terra dalle prove che si addurranno dell' esistenza di un vuoto (*vacuum*).

Il Dottor Hook inclina a una opinione molto simile alla Cartesiana: ei pensa che la *gravità*, sia deducibile dall' azione di un *medium subtile*, che facilmente pervade e penetra i più solidi corpi; e che per il moto ch' egli ha, detrude tutti i corpi terrestri da se, verso il centro della terra.

Vossio e parecchj, altri danno in par-

te nella nozione Carteſiana, e ſuppongono che la *gravità* naſca dalla rotazione diurna della terra attorno del ſuo aſſe.

Il Dottor Halley, diſperando di ogni teoria, nè credendone alcuna ſoddisfacente, ama di ricorrere immediatamente all' azione dell' Onnipotente.

Così, il Dottor Clarke, dall' eſame di diverſe proprietadi della *gravità*, conchiude, ch'ella non è un effetto avventizio di qualche moto, o di qualche ſottil materia: ma una legge originale e generale impreſſa da Dio ſu tutta la materia e conſervatavi da qualche efficiente potenza, che ne penetra proprio la ſolida ed intima ſoſtanza; trovandoſi ſempre proporzionale, non alle ſuperfizie de' corpi o de' corpuſcoli, ma alla loro ſolida quantità e contenuto — E' ſi dovrebbe perciò, non tanto cercare, perchè gravitino i corpi, che come ſieno venuti da prima ad eſſere poſti in moto. *Anno. in* Rohault *Phyſ.* P. I. c. 11. ſ. 16.

Il Sig. Dottor Graveſande, nella ſua *Introduct. ad Phil. Newtonianam*, vuole, che la cagione della *gravità* ſia affatto ignota; e che abbiamo da conſiderarla non altro che come una legge della natura, originalmente e immediatamente impreſſa dal Creatore, ſenza alcuna dipendenza da legge o cauſa ſeconda. Le tre conſiderazioni, ei crede che ne ſieno prova ſufficiente.

1°. Che la *gravità* richiede la preſenza del corpo gravitante, od attraente: così i Satelliti di Giove, *e. gr.* gravitano verſo Giove, dovunque egli ſia.

2°. Che la diſtanza, ſendo ſuppoſta la ſteſſa, la velocità, con cui ſono moſſi i corpi per la forza di *gravità* dipende dalla quantità di materia nel corpo attraente: e che la velocità non mutaſi, ſia qual eſſer ſi voglia la maſſa del corpo gravitante.

3°. Che ſe la *gravità* è conneſſa con qualche nota legge del moto, e debbe eſſere qualche impulſo da un corpo eſtraneo; donde, eſſendo che la *gravità* è continua, vi ſi richiederebbe un continuo urto.

Ora, ſe vi è alcuna tal materia che urti di continuo ſu i corpi, ella debbe eſſere fluida, e ſottile abbaſtanza, per penetrare la ſoſtanza di tutti i corpi: ma come mai un corpo ſottile, fino a poter penetrare la ſoſtanza dei più duri corpi, e raro, fino a non impedire ſenſibilmente il moto de' corpi, varrà ad impellere e ſpignere vaſti corpi l' un verſo l' altro con una tal forza? come queſta forza creſce nella ragione della maſſa del corpo verſo cui l' altro corpo è moſſo? Dond' è egli, che tutti i corpi, ſuppoſta la medeſima diſtanza, ed il medeſimo corpo a cui gravitano, ſi movono colla medeſima velocità? Può mai un fluido, il quale ſolamente agiſce ſu la ſuperfizie, o de' corpi iſteſſi, o delle lor interne particelle, comunicare una tal quantità di moto ai corpi, la quale in tutti i corpi ſeguiti la proporzione della quantità di materia che v' è in eſſi?

M. Cotes va ancor più oltre; in una idea ſommaria ch' egli dà della Filoſofia di Newton, aſſeriſce che la *gravità* è da noveraſi fra le qualitadi primarie di tutti i corpi; ed averſi per eſſenziale alla materia, quanto l' eſtenſione, la mobilità, o l' impenetrabilità. *Præfat. ad* Newton. *Princip.*

Ma queſt' Autore ci può parere aver dato troppo ſopra del ſegno. Il ſuo gran maeſtro ſteſſo riprova una tal nozione;

» per mostrare ch' ei non pensa, che la *Gravità* sia essenziale ai corpi, ci dà la sua opinione intorno alla causa; contentandosi di proporla per modo di ricerca o questione, come quegli cui non avean per anche gli esperimenti ben soddisfatto su tal proposito.

Questa ricerca o questione si soggiugnerà qui da noi per disteso. — Dopo d' aver mostrato che vi è un *medium* nella natura smisuratamente più sottile che l'aria, per le vibrazioni del quale la luce comunica calore ai corpi, e vien ella stessa posta in alterni accessi o stati di facile riflessione e di facile trasmissione, ed il suono è propagato, e per le cui differenti densità compiesi la refrazione e la riflessione della luce. Vedi Medium, Calore, Refrazione. — egli va innanzi, e dimanda:

„ Questo mezzo è egli più raro dentro i corpi densi del Sole, delle stelle, de' pianeti e delle comete, che ne' vuoti spazj celesti che vi son frammezzo? e nel passare od oltrescorrere da essi a grandi distanze, diventa egli sempre più denso o nò, e cagiona egli per questo modo la gravità di que' gran corpi l' un verso dell' altro, e delle loro parti verso i corpi; ogni corpo sforzandosi di recedere dalle parti più dense del mezzo verso le più rare?

„ Imperciocchè se questo mezzo suppongasi più raro nel corpo del Sole che nella sua superfizie, e più raro su questa, che in distanza dal suo corpo la centesima parte d'un pollice, e più raro quivi, che in distanza d' una 15 parte d' un pollice dal suo corpo, e più raro quivi ancora, che nell' orbe di Saturno; io non vi vedo ragione, perchè l' aumento di densità dovesse mai fermarsi, e non piuttosto continuare per tutte le distanze dal Sole sin a Saturno, & al di là.

» E quantunque un tale accrescimento di densità a grandi distanze sia lento oltre modo; pure se la forza elastica di questo mezzo è oltre modo grande, può bastare per impellere i corpi dalle più dense parti del mezzo verso le più rare con tutta quella potenza o forza che chiamiamo *gravità*.

» E che la forza elastica di questo mezzo sia oltre modo grande, e' si può inferire dalla velocità delle sue vibrazioni. I suoni si muovono e trascorrono circa 1140 piedi Inglesi in un secondo di tempo, ed in sette ed otto minuti di tempo trascorrono circa 100 miglia Inglesi: la luce parte dal Sole e ne viene a noi in circa sette od otto minuti di tempo, la qual distanza è circa 70000000 miglia Inglesi: supposta essere la parallasse orizzontale del Sole presso a 12 secondi; e le vibrazioni di questo mezzo, per poter cagionare gli alterni accessi di facile trasmissione e di facile riflessione, debbon essere più presti che la luce, e per conseguenza più veloci oltre 700000 che i suoni; sì che la forza elastica di questo mezzo, in proporzione alla sua densità, debbe essere più che 700000 × 700000 (cioè, più di 490000000000) volte maggiore di quel che è la forza elastica dell' aria, in proporzione alla sua densità: imperocchè le velocitadi de' polsi, o vibrazioni de' mezzi elastici, sono in ragione sudduplicata delle elasticità e delle rarità de' mezzi prese insieme.

» Siccome il magnetismo è più forte

» nelle calamite picciole che nelle gran-
» di, in proporzione al loro volume; e
» la *gravità* è più forte su la superfizie
» de' piccoli pianeti, che su quelle de'
» grandi, in proporzione alla loro mole;
» ed i piccioli corpi sono agitati molto
» più, mercè dell' attrazione elettrica,
» che i grandi: così la picciolezza de'
» raggi di luce può contribuire moltis-
» simo alla forza o virtù dell' agente,
» per cui sono rifratti; e se piacesse a
» talun di supporre che l'etere (siccome
» la nostr'aria) contenga particelle le
» quali si sforzano di recedere l'une dal-
» l' altre (imperciocchè io non mi so
» che cosa in fatti quest' etere sia) e che
» le sue particelle sieno estremamente
» più picciole che quelle dell' aria ed
» eziandio, che quelle della luce; l' ec-
» cedente piccolezza di tai particelle
» potrebbe contribuire alla grandezza
» della forza, per cui recedono le une
» dall' altre; e quindi fare cotesto mez-
» zo estremamente più raro ed elastico
» che l' aria, ed in conseguenza estre-
» mamente meno atto a resistere a' moti
» de' projettili, ed estremamente meno
» capace di premere sopra i grossi corpi,
» facendo forza per espandersi. « *Opti-
ca*, pag. 325. ec. Vedi Luce, Ela-
sticita' ec.

Gravita', nella Meccanica, dinota il *conatus*, o la tendenza de' corpi verso il centro della terra. Vedi Centro.

Quella parte della Meccanica, che considera il moto de' corpi provegnente dalla *gravità*, è peculiarmente chiamata *Statica*. Vedi Statica.

La *gravità* in questo senso è distinta in *assoluta* e *relativa*.

Gravita' *assoluta* è quella, per cui un corpo discende liberamente per un mezzo che non resiste. Vedi Resistenza.

Le leggi della *gravità* assoluta, vedansi sotto l' artic. Discesa *de' corpi*.

Gravita' *relativa*, è quella per cui un corpo discende, dopo d' avere consumata parte del suo peso nel superare qualche resistenza. Vedi Resistenza.

Tale è quella per cui un corpo discende lungo un piano inclinato, dove qualche parte vien impiegata nel superare la resistenza od il fregamento del piano. Vedi Fregamento.

Le leggi della *gravità* relativa, vedansi sotto gli artic. Piano *inclinato*, Discesa, Fluido, Resistenza ec.

Centro di Gravita'. Vedi Centro *di gravità*.

Diametro di Gravita'. Vedi Diametro *di gravità*.

Paracentrica solecitazione della Gravita'. Vedi Paracentrica.

Piano della Gravita'. Vedi Piano.

Ritardamento dalla Gravita'. Vedi Ritardamento.

Gravita' nell' Idrostatica. Le leggi de' corpi *gravitanti* ne' fluidi, appartengono all' Idrostatica. V. Idrostatica.

La *gravità* qui si divide in *assoluta* e *specifica*.

La *gravità assoluta* o *vera*, è l' intiera forza con cui il corpo tende verso all' ingiù. Vedi Gravitazione.

La *gravità specifica*, chiamata anco *relativa*, *comparativa*, ed *apparente*, è l'eccesso di *gravità* in un corpo al di sopra di quella di un egual quantità o massa di un altro. Vedi Specifico.

Quanto alle leggi della *gravità specifica*, insiem co' metodi di determinarla e ne' solidi e ne' fluidi: vedi *Gravità* Specifica e *bilancia* Idrostatica.

Gravita' *dell' aria*. Vedi Peso *dell' aria*: vedi anco Aria e Pressione.

Gravita' nella Musica, è un affezione del suono, per cui egli viene a denominarsi *grave*, *basso* o quasi roco. Vedi Suono.

La *gravità* è opposta all' *acutezza*, che è quell' affezione del suono, per cui egli è denominato *acuto* od *alto*. Vedi Acutezza.

La relazione della *gravità* e dell' acutezza, è la cosa principale, in cui è occupata la musica; la distinzione o chiarezza e determinazione della qual relazione, dà al suono il nome d' *armonico* e *musicale*. Vedi Musica e Armonia.

I gradi di *gravità* ec. dipendono dalla natura dello stesso corpo sonoro, e dalla particolar figura e quantità di esso: quantunque in alcuni casi dipendano altresì dalla parte del corpo, ove egli è colpito. Così *e. gr.* i suoni di due campane di metalli differenti, e della medesima forma e delle medesime dimensioni, che vengono colpite nel medesimo luogo, differiranno quanto all' acutezza ed alla *gravità*; e due campane dello stesso metallo differiranno nell' acutezza, se differiscono nella forma o nella magnitudine, o vengono colpite in differenti parti. Vedi Campana.

Così nelle corde tutte l' altre supposte eguali, se elleno differiscono o nella materia, o nelle dimensioni, o nella tensione: differiranno altresì nella *gravità*. Vedi Corda.

Così di nuovo il suono di un pezzo d' oro, è molto più grave che quello d' un pezzo d' argento della stessa figura e dimensione; ed in questo caso i tuoni sono, *cæteris paribus*, proporzionali alle *gravitadi* specifiche: così una sfera solida di bronzo, di due piedi di diametro, suonerà più grave che un' altra di un piede di diametro; e qui i tuoni sono proporzionali alle quantità di materia od ai pesi assoluti.

Ma e' si debbe osservare, che l' acutezza e la *gravità*, come anco la bassezza e l' altezza, non sono se non cose relative. Noi comunemente chiamiamo un suono *acuto* ed alto, rispetto ad un altro che è *grave* o basso in riguardo al primo: così che il suono medesimo può essere e *grave* ed acuto, ed altresì alto e basso in differenti comparazioni.

I gradi d' acutezza e di *gravità* fanno i tuoni differenti, o le modulazioni d' una voce, o di un suono: così noi diciamo che un suono è in modulazione o tuono con un altro, quando eglino sono nell' istesso grado di *gravità*.

La cagione immediata o lo stato di questa diversità di tuono è oscura. I musici moderni l' affiggono alla differente velocità delle vibrazioni del corpo sonoro: nel qual senso la *gravità* può essere definita, una proprietà relativa del suono che in rispetto a qualche altro, è l' effetto d' un minor numero di vibrazioni compiute nel medesimo tempo, o di vibrazioni di più lunga durata. — Nel qual senso parimenti, l' acutezza è l' effetto d' un maggior numero di vibrazioni o di vibrazioni d' una durazione più breve. Vedi Concordanza.

Se due o più suoni sien comparati nella relazione di *gravità* ec. eglino sono od *eguali* od *ineguali* nel grado di voce. — Quelli che sono eguali, sono chiamati *unisoni*. Vedi Unisono.

Gl' *ineguali* includendo, direm così, una distanza fra l'un e l'altro, costituiscono quel che chiamasi un *Intervallo* nella musica; che propriamente è la differenza in fatto di *gravità* tra due suoni. Vedi INTERVALLO.

Da questa ineguaglianza o differenza l'intero effetto dipende; e relativamente a questo gl' intervalli sono divisi in *concordanze* e *discordanze*. Vedi CONCORDANZA e DISCORDANZA. Vedi anco SCALA.

SUPPLEMENTO.

GRAVITA'. Il determinare con accertata accuratezza la gravità specifica dei corpi è cosa, che richiede una cura veramente estrema, e la faccenda è soggetta a numero così grande di difficoltà, che non dobbiamo per conto alcuno rimanerci maravigliati, allora quando noi troviamo, che gli Autori, per grandi ed eccellenti che sienosi, grandemente differiscono gli uni dagli altri. L'Autore più recente, e ad un tempo stesso il migliore, che noi abbiamo, rispetto ad un tal particolare, si è il Dr. Riccardo Davies, la cui opera leggesi nelle Transazioni nostre Filosofiche, sotto il num. 988. Ha questo valentuomo con brighe e stenti grandissimi, ed insieme con sommo giudizio e dirittura di mente raccolto le esperienze tutte di spezie somigliante, le quali sono state fatte dai più esatti, diligenti ed accurati Autori, facendo vedere quanto enormemente discordino infra loro, ed additándoci le cagioni ed i motivi di loro così ampie differenze: e ci ha il medesimo somigliantemente somministrato le specifiche gravità di moltissime sostanze, tratte dalle sue proprie osservazioni, alle quali noi rimettiamo quelle persone, che vaghe sono di materie sì fatte. Vedansi le *Transf. Filos.* n. 488.

GRAVITAZIONE, è l'esercizio della *gravità*, o la pressione che un corpo opera e dispiega sur un altro corpo, che è di sotto a quello per lo potere della *gravita*. Vedi GRAVITA'.

Ell' è una legge della natura scoperta dal Newton, e ormai ricevuta dai più de' Filosofi, che ogni particella di materia nella natura gravita verso ogni altra particella; la qual legge è il cardine, su cui tutta la Filosofia Nawtoniana si aggira. Vedi NEWTONIANA *Filosofia*.

Quello che chiamiamo *gravitazione*, rispetto al corpo *gravitante*, è chiamata *attrazione* rispetto al corpo verso cui si *gravita*. Vedi ATTRAZIONE.

I pianeti, sì primarj come secondarj, e le comete nè più nè meno *gravitano* tutti verso il Sole, e gli uni verso gli altri: ed il Sole verso d'essi; e ciò in proporzione alla quantità di materia in ciascuno. Vedi PIANETA, COMETA, TERRA, LUNA ec.

I Peripatetici ec. tengono, che i corpi *gravitano* solamente, quando son fuori de' lor luoghi naturali: e' che la *gravitazione* cessa, quando sono ne' loro naturali luoghi restituiti; l'intenzione della natura essendo allor adempiuta. La causa finale di questa facoltà, e' vogliono, che sia solamente recar i corpi elementari a' loro luoghi proprj, ove stieno in quiete. — Ma i moderni fan vedere, che i corpi esercitano la *gravità*

eziandio quando sono in quiete, e nei lor luoghi proprj.

Questo in particolare mostrasi de' fluidi, ed è una delle leggi d'Idrostatica, dimostrate dal Boyle, e da altri, che i fluidi *gravitano in proprio loco*, le parti superiori premendo su le inferiori ec. Vedi Fluido.

Quanto alle leggi della *gravitazione* de' corpi ne' fluidi, specificamente più leggieri o più pesanti ch' essi, vedi *gravità* Specifica, Fluido ec.

Centro di Gravitazione. V. Centro.

Linea di Gravitazione. V. Linea.

Piano di Gravitazione. Vedi Piano.

¶ GRAY, *Gradicum*, città di Francia, nella Franca Contea, capitale del Baliaggio d' Amont. Ella è molto mercantile, ed era una delle più forti città della Provincia, avanti che Luigi XIV. ne facesse smantellare le fortificazioni nel 1668. È situata sulla Saona, al N. distante 8 leghe da Dola, 12 al N. O. da Besanzone, 10 da Digione al N, E., e al S. E. 73 da Parigi. long. 23. 15. 52. lat. 47. 29. 52.

GRAZIA, *Gratia*, nella Teologia, un dono che Dio conferisce agli uomini, di sua propria libera beneficenza, e senza ch' eglino se l'abbian meritato; sia che un tal dono riguardi la vita presente, o la vita futura.

La *grazia* è comunemente divisa in *naturale* o *sopranaturale*.

Le Grazie *naturali* inchiudono i doni dell' essere, della vità, delle tali e tali facoltà, della conservazione ec. San Girolamo, *Epist.* 139. mette per una *grazia* di Dio, che l' uomo sia stato creato: *gratia Dei est quod homo creatus est*. Così pure per la *grazia* di Dio si è, che gli Angeli e le anime umane sieno immortali; che l' uomo abbia il libero arbitrio ec.

Grazia *sopranaturale*, è un dono, *de sursum*, conferito ad esseri intelligenti, in ordine alla lor salvazione.

Queste solamente sono chiamate *grazie* nel rigor Teologico; ed i Sacramenti si conferiscono per dare agli uomini queste *grazie*, o per aumentarle e fortificarle ec. Vedi Sacramento ec.

I Teologi distinguono la *grazia* sopranaturale in *abituale* ed *attuale*; in *giustificante* e *santificante*.

Grazia *Abituale* è quella che risiede costantemente in noi; è fissata nell' anima, e vi rimane fino che qualche grave peccato ne la discacci. Vedi Abituale. — Ell' è anco chiamata *grazia giustificante*, in quanto che ci fa comparir retti ed innocenti davanti a Dio: e *grazia santificante* in quanto che ci fa santi, e dedicati a Dio. Vedi Giustificazione & Santificazione.

Grazia *attuale* è quella che Dio ci dà per lo speziale adempimento di una particolar cosa buona; come per convertirci, per renderci abili a resistere ad una tentazione ec. Vedi Attuale.

I Teologi la suddividono in diverse spezie, *preveniente*, *concomitante*, e *susseguente*.

Egli è un articolo di fede, 1. Che la grazia attuale è necessaria per cominciare, promovere, e finire ogni opera buona. 2. Che la volontà è capace di resistere a questa grazia e di rigettarla. Vedi Volonta'.

E quindi la *grazia* viene in oltre a dividersi in *efficace*, e *sufficiente*. — Ell' è *efficace* od efficiente quando ella produ-

ce * infallibilmente * l' effetto; *sufficiente*, quando nol produce, benchè potesse produrlo. Vedi EFFICACE e SUFFICIENTE.

Alcuni Calvinisti de' più rigidi ec. ammettono una *grazia* necessitante. Vedi CALVINISTA, PREDESTINAZIONE, RIPROVAZIONE ec.

Noi pur sogliam dire, la *legge di grazia*; il patto (*fœdus*) di *grazia*, in opposizione alla legge Mosaica ec. Vedi LEGGE, RIVELAZIONE ec.

Giorno di GRAZIA o d' *indugio*, sono un certo numero di giorni, accordato per lo pagamento di una lettera di cambio, dopo che il tempo ch' ella si dee pagare, è venuto. Vedi GIORNO *di grazia*.

Atto di GRAZIA, propriamente dinota un atto di amnistia o di obblivione, per lo perdono di tutti i rei qualificati, o che passano dentro le condizioni di quest' atto. Vedi AMNESTIA, PERDONO, ec.

Questo termine si estende in oltre a un atto, per suffragio o sollievo de' debitori insolventi, che stan prigioni, mettendo in libertà quelli che sono qualificati, cioè, che hanno i requisiti per tal atto; restando eglino così immuni dai loro debiti, e liberi dall' imprigionamento.

GRAZIA (GRACE), è anche un termine adoprato nella formola di tutte le patenti, ec. che cominciano, " George, by the *grace* of God, King of " Great Britain, ec. " Giorgio per la *grazia* di Dio, Re della Gran Bretagna. I Vescovi della Com. Catt. Rom. cominciano spesso i loro mandati in guisa somigliante: N. N. per la *grazia* di Dio e della S. Sede, Vescovo di ec.

Gli Arcivescovi Inglesi dicono, per divina *grazia* o divina providenza. Vedi ARCIVESCOVO, ec.

Tutti i Sovrani usano la frase, *grazia* di Dio: come gl' Imperatori, i Re, i Principi, ec. Anticamente i Duchi, i Conti, ed anche i Lordi s' esprimevano collo stile medesimo. Nella nuova Collezione del Padre Martene troviamo un mero Signore o Lord, qualificato, per la *grazia* di Dio, Signor di Comborn. Luigi XI. proibì al Duca di Bretagna il chiamarsi, per la *grazia* di Dio ec.

GRAZIA (*Grace*) è parimenti un titolo di dignità, attribuita ai Principi di rango inferiore, e che non giungono a poter avere quello di Altezza. Vedi TITOLO.

Sin al tempo del Re Giacomo I. ai Re d' Inghilterra si parlava, usando il titolo di Grace, siccome adesso si usa quello di Maestà. Vedi MAESTA', RE ec.

Ai nostri Duchi ed Arcivescovi Inglesi si parla col titolo di grazia, grace. Ma questo titolo è più frequente nella Germania superiore, e particolarmente nell' Austria; dove egli portasi dai Baroni, come inferiore a quello di Eccellenza. Vedi QUALITA', ECCELLENZA ec.

GRAZIE, *Gratiæ*, nella Legge Canonica, sono lo stesso che quello che altramente chiamiamo *provisioni*. Vedi PROVISIONE.

GRAZIE *espettative*, *gratiæ expectativæ*, sono una spezie di benefizj reversivi, de' quai si dispone innanzi tempo, o prima che sien vacanti.

GRAZIE, *Gratiæ*, *charites*, nella Teologia de' Gentili, erano una schiera di deitadi favolose, tre in numero, che assistevano, od accompagnavano la Dea Venere. Vedi DIO.

I loro nomi sono, Aglaja, Thalia, ed Euphrosine; e si credono essere figliuole di Giove. Vossius *de Idolol.* l. XIII. c. 15.

Alcuni vogliono che le *grazie* sieno state quattro, e le fan le stesse che le *horæ*, o piuttosto le stesse che le quattro stagioni dell'anno. Vedi Ore ec.

Un marmo nella galleria del Re di Prussia, rappresenta le tre *grazie* nella usata foggia, con una quarta figura donnesca, la quale sta a sedere, coperta d'un gran velo, con di sotto queste parole. Ad Sorores IIII. Nulladimeno Monf. Begero non crede che le *grazie* sieno state quattro: la compagnia quivi presentata, egli intende che sia le tre *grazie*, e Venere, ch'era loro Sirocchia, come figliuola di Giove e di Dione.

Furono sempre credute tenersi per le mani l'una all'altra, nè giammai divise. Si dipingevano nude, per mostrare che le *grazie* non prendono niente in prestito dall'arte, e che non hanno altre bellezze fuorchè le naturali.

Pure, ne' primi secoli non si rappresentavano nude, siccome appariam da Pausania, l. VI, e l. IX. che descrive il loro tempio e le loro statue. Erano di legno tutte, eccetto la testa, i piedi e le mani, ch'eran di marmo bianco. La loro veste o tunica era dorata; una di esse teneva in mano una rosa, un' altra un dado, e la terza un ramo di mirto.

I poeti fingono, le *grazie* essere state assai picciole di statura; per additare che le cose che c'incantano od allettano sono bene spesso picciole cose; come un gesto, un riso, un' aria disinvolta o negligente ec.

¶ GRAZIOSA, *Gratiosa*, Isola dell' Oceano Atlantico, una delle Azorre, così chiamata per la fertilità delle sue campagne. É discosta 8 leghe da Terzera. long. 330. 30. lat. 39. 20.

GRECO, assolutamente così detto, od il Greco *linguaggio*, è la lingua che parlarono i Greci antichi, e che tuttor conservasi nelle opere de' loro Autori, in Platone, in Aristotele, in Isocrate, Demostene, Tucidide, Senofonte, Omero, Esiodo, Sofocle, Euripide ec. Vedi Linguaggio.

Il Greco si è conservato intero, più lungo tempo che alcun' altra nota lingua, ad onta di tutte le rivoluzioni che sono accadute nel Paese, dove si parlò. Vedi Inglese.

Pur, dal tempo che la sede dell' Impero fu portata a Costantinopoli, nel IV. secolo, egli si è andato per gradi alterando: le alterazioni da prima non toccarono l'analogia della lingua, la costruzione, le inflessioni ec. Consisteva solamente in nuove parole, nuove ricchezze o giunte, coll'introdurvi i nomi di nuove dignità e cariche, ed i termini d'arte, i quali non erano stati dinanzi a lei conti o familiari: ma nel decorso, le invasioni de' Barbari, e massimamente de' Turchi, vi cagionarono de' cambiamenti molto più considerabili. V. Greco *moderno*.

Il Greco ha una gran copia o corredo di parole: le sue inflessioni sono del pari osservabili per la lor varietà, che quelle delle altre lingue Europee per la loro semplicità. Vedi Inflessione.

Egli ha tre numeri, il singolare, il duale, ed il plurale (Vedi Numeri) e assai tempi ne' suoi verbi; lo che fa una varietà nel discorso, toglie una certa secchezza che sempre accompagna la soverchia uniformità, e rende il linguaggio.

opportuno a tutte le sorte di verso. Vedi Tempo ec.

L' uso de' participj dell' aoristo, e del preterito, oltre quel delle voci composte, delle quali egli abbonda, gli dà una particolar forza ebrevità, senza levargli punto della sua perspicuità e chiarezza.

I nomi proprj nel linguaggio Greco, sono significativi, come nelle lingue Orientali, ed in molte delle moderne, dove gli eruditi trovano alcun carattere benchè rimoto della loro origine. Vedi Nome.

Il *Greco* fu il linguaggio d' un popolo civile e colto, che avea gusto per l' arti e per le scienze, ivi coltivate con esito felice. Nelle lingue vive, si conserva tuttavia e si ritiene un grandissimo numero di termini d' arte *Greci*; alcuni venuti a noi fin dalla Grecia antica, ed altri da noi recentemente formati. Quando s'è scoperta una nuova invenzione, una nuova macchina, un nuovo rito, ordine, istrumento ec. s' è d' ordinario ricorso al *Greco*, per apporvi un nome; la facilità con cui le voci nel Greco si compongono prontamente porgendoci de' nomi espressivi dell' uso, dell' effetto ec. di tali istrumenti. Di qua vengono, *areometro, thermometro*, *borometro*, *micrometro*, *logarithmo*, *telescopio*, *microscopio, loxodromia* ec.

Il Greco *Moderno* o *Volgare*, è il linguaggio che si parla in oggi nella Grecia.

Pochi libri sono stati scritti in questo linguaggio, dopo la presa di Costantinopoli per mano de' Turchi; appena altra cosa vi troviamo, che Catechismi, e opere consimili composte o tradotte nel *Greco volgare*, da Missionarj Latini.

I *Greci* nativi si contentano di parlare la lingua senza coltivarla. La miseria a cui sono ridotti sotto il dominio de' Turchi, li rende per necessità ignoranti; la politica Turca non permettendo che alcuno de' loro sudditi si applichi alle arti ed alle scienze.

Sia per un principio di religione o di politica, o sia per barbarie, eglino hanno a bello studio distrutti tutti i monumenti dell'antica Roma nella Grecia, disprezzando lo studio di una lingua che gli avrebbe resi colti e civili; avrebbe prosperato e fatto fiorire il loro regno, ed averebbe fatto dimenticare al popolo i loro antichi padroni, e la loro antica libertà.

In ciò stranamente diversi dai Romani, antichi conquistatori della Grecia, che dopo d' aver soggiogato il paese, s' addiedero ad impararne la lingua; affine d' imbeversi della pulitezza e cultura Greca, della delicatezza, e del gusto de' Greci per le arti e per le scienze.

Non è facile assegnare la precisa differenza tra il *Greco volgare*, e l' antico. Ella consiste nelle terminazioni de' nomi, de' pronomi, de' verbi, e d' altre parti dell' orazione; lo che fa una differenza tra queste due lingue, molto simile a quella che si osserva tra alcuni dialetti dell' Italiano o dello Spagnuolo: rechiamo in esempio queste due lingue, per essere le più note; ma avremmo potuto dire lo stesso de' Dialetti Ebraici, Illirici, ec.

In oltre, il *Greco moderno* ha diverse parole nuove, che non son nell' antico, particolarmente diverse particelle, che pajono come espletive, e che furono introdotte per caratterizzare certi tempi de' verbi; ed altre espressioni, che

averebbono avuto il medesimo significato, senza queste particelle, se il costume n' avesse dispensato; diversi nomi di dignità e di ufizj, ignoti a' Greci antichi; e copia di voci prese dalle lingue volgari delle vicine Nazioni.

Quindi si può distinguere acconciamente tre età della lingua *Greca*: la prima finisce al tempo, in cui Costantinopoli diventò la capitale dell' Imperio Romano, non che mancassero dopo quel tempo libri scritti con grande purità, tra' quali principalmente vi furono le opere de' Padri della Chiesa; ma essendo che la religione, le leggi, e la politica, sì civile, come militare, cominciarono allora ad introdurre nuove parole nel linguaggio, e' par necessario cominciar da quell' epoca la seconda età della lingua *Greca*; la qual durò fin alla presa di Costantinopoli per l' armi de' Turchi, dove l' ultima età comincia.

Accenti GRECI. Vedi ACCENTO.

Bibbia GRECA. Vedi BIBBIA.

Chiesa GRECA, è quella parte della Chiesa Cristiana, che è stabilita nella Grecia, e che parimenti si estende ad alcune altre parti della Turchia. Vedi CHIESA.

Ell' è così chiamata in Europa, nell' Asia, e nell' Africa, per distinzione dalla Chiesa *Latina* o *Romana*, ell' è pur detta Chiesa *Orientale*, siccome la Romana *Occidentale*. Vedi LATINO

I Cattolici chiamano *Scisma Greco*, la Chiesa d'Oriente, perchè i Greci si sono separati dalla Chiesa Romana, rigettando l' autorità del Pontefice; e dipendendo totalmente, quanto alle cose di religione, dai loro proprj Patriarchi. Il Patriarca Fozio diede origine alla Scisma. Vedi SCISMA.

I dotti Teologi sono divisi di sentimento, in ciò che riguarda le peculiari dottrine ed opinioni della Chiesa *Greca*. Egli è certo che molti errori le vengono apposti, dai quali è libera. Il punto è stato caldamente dibattuto tra Cauco o Coco, Arcivescovo di Corfù, ed il Sieur de Monì da una parte, e Luca Holfazio, e Leone Allazio *Greco* dall' altra: i due primi accusando i Greci, gli altri scusandoli. Cauco, ec. tiene che i Greci s' accordano co' Protestanti, nel rigettare molte regole ed osservanze stabilite nella Chiesa Romana; mentre Allazio ec. si studia di trovare le medesime osservanze fra i Greci, come fra i Latini; sotto altre forme però, e con altre circostanze.

Dei sette Sacramenti, dice Cauco, che i Greci n' ammettono solo cinque: la Confermazione e l' estrema Unzione da lor essendo preterite. All' opposto insiste Leone Allazio, e fa vedere che propriamente non li preteriscono, ma soltanto v' hanno ammessa qualche differenza nel modo di amministrarli. In luogo di conferire il sacramento della Confermazione lungo tempo dopo il battesimo, eglino uniscono sempre il battesimo e la confermazione insieme: oltre a che la Confermazione appresso i Greci si conferisce dai Preti ordinarj. Quanto all' estrema Unzione, Allazio mostra che Cauco è caduto in un abbaglio simile al primo. Vedi SACRAMENTO ed ESTREMA UNZIONE.

Ma dobbiam qui aggiugnere di passaggio, che dalla risposta di Geremia, Patriarca di Costantinopoli, ai Teologi di Wirtemberga, appare, che i Greci s' accordano in più cose co' Protestanti: se pur dobbiam credere a Geremia, e

sottoscrivere alla sua forse dubbiosa autorità. — Cauco istesso, da noi sopra citato, dice che i *Greci* non adorano l' Eucaristia: ma Allazio replica, esser vero, che non l'adorano immediate dopo aversi proferite le parole, *questo è il mio Corpo*, siccome fanno i Latini, ma realmente però l' adorano dopo le parole nelle quali secondo i Greci la consacrazione consiste, cioè dopo la preghiera chiamata *l' Invocazione dello Spirito Santo.* Vedi CONSECRAZIONE, e ANTITIPO.

Quanto alla Confessione, Cauco tiene, ch' eglino non riconoscano questo Sacramento come d' istituzione o di ordinazione divina, ma solamente come di gius positivo od ecclesiastico, il che parimenti affermano di tutti gli altri Sacramenti, eccettochè del Battesimo e dell' Eucaristia. Tuttavolta appresso loro è in uso la Confessione auricolare. Vedi CONFESSIONE.

Quanto al Matrimonio, Cauco dirittamente osserva, che non lo stimano un vincolo indissolubile, e ch' eglino sostengono con gran zelo la necessità e la validità del divorzio. V. DIVORZIO.

Quanto al Primato del Pontefice Romano, Cauco fa lor ragione nel dire che lo negano. E' certo che i *Greci*, i Melchiti, e gli altri Orientali non ammettono il primato del Papa sopra gli altri Patriarchi nel senso che l' ammettono i Latini. Vedi PAPA, PRIMATO, ec.

Ned eglino ricevono più che sette Concilj Generali. Tutti quelli tenuti dai Latini, dopo Fozio, li rigettano. Vedi CONCILIO.

GRECA *Croce.* Vedi CROCE.

GRECA *Gramatica.* Vedi GRAMATICA.

GRECO *Lessico.* Vedi LESSICO.

GRECA *Messa.* Vedi MESSA.

GRECI *ordini*, nell' Architettura, sono il Dorico, il Jonico, ed il Corintio; in contradistinzione dai due ordini Latini, il Toscano ed il Composito. Vedi ORDINE; vedi anco DORICO, JONICO, e CORINTIO.

GRECA *pece.* Vedi l' articolo PECE.

GRECO *rito*, e rituale, si distingue dal Latino. Vedi RITO e RITUALE.

GRECA *Statua.* Vedi STATUA.

GRECO *Testamento.* Vedi BIBBIA.

GRECO *Vino.* Vedi VINO.

GRECO *Anno.* Vedi ANNO.

¶ GRECIA, paese celebre dell' Europa soggetto al Turco. Comprende 7 parti, la Romania, la Macedonia, l' Albania, la Livadia, la Morea, l' Isola di Candia, e le Isole dell' Arcipelago. Vi sono due Giurisdizioni, ciascuna delle quali ha il suo Bassà: quello di Rumelia, che ha sotto di lui 24 Sangiacchi, ed il Capitano Bassà, ch' è Ammiraglio dell' Arcipelago, ed ha sotto di lui 13 Sangiacchi. La Grecia è molto spopolata, e decaduta dallo Stato antico. Viene abitata da' Maomettani, insieme anche da' Cristiani.

GREE *, ne' nostri libri legali, significa soddisfazione, buon volere, contentamento od approvazione, con cui si fa ragione. Così *to make* gre *to the parties*, è l' istesso che soddisfare o far ragione alle parti, per una offesa fatta.
„ *Judgment shall be put in suspence, till*
„ gree *be made to the King of his debet*".
Cioè il giudizio starà sospeso, finchè sia fatta soddisfazione al Re del suo debito.

* *La parola è dal Francese* gree, *buon volere, buon grado, condiscendenza, ec.*

¶ GREEN, in Inglese significa *verde*, e si aggiugne in composizione a diverse parole, ristrette nel significato agli usi inglesi; come *Greencloth*, ec.

GREENCLOTH (q. d. *Panno verde*) è un Tribunale o una corte di ragione o giustizia, la qual tiensi nella Camera de' Conti della Famiglia del Re, per ivi conoscere e discutere tutti gli affari di governo e di giustizia, limitati alla Corte Reale, e per correggere tutti i domestici di questa Corte, che hanno in qualche modo errato. Vedi Houshold ec.

A questo Tribunale appartiene ancora l' autorità di mantenere la pace per dodici miglia in giro dalla Corte Reale, dovunque ella si trovi, eccetto che a Londra. Vedi Pace.

Il Giudice di questa Corte è il Lord Steward o Maggiordomo, assistito dal Tesoriere, dall' Intendente o Censore, ed altri ufiziali (*clerks of the* greencloth). Vedi Steward, vedi anco Verde.

Il nome di *greencloth* le viene da un panno verde che si distende e spiega sopra il banco, dove siedono il giudice, gli assessori ec. sul qual panno vi son l'armi della Camera de'Conti, *Compting-house*.

GREENGOUSE, un conservatojo ne' giardini, dove si tengono al coperto e difese le più dilicate e curiose piante esotiche, che nel nostro clima non reggerebbono esposte al freddo ed ai venti invernali. Vedi Serbatojo *di piante*.

GREENLAND (*pesca di*) vedi l'art. Pesca *della Balena*.

GREENWICH, un *ospitale* in Londra. Vedi Ospitale.

¶ GREENWICH, borgo considerabile d' Inghilterra, nella Provincia di Kent, discosta 2 sole leghe da Londra, sul Tamigi, con un famoso Ospitale fatto fabbricare da Guglielmo III. per i poveri marinaj, inabili alla fatica, e un Osservatorio. long. 17. 38. lat. 51. 30.

GREGORIANO *Calendario*, è quello che mostra i novilunj ed i plenilunj col tempo della Pasqua, e le feste mobili connesse; per mezzo delle epatte disposte per li diversi mesi dell' anno *Gregoriano*. Vedi Calendario, Pasqua ec.

Il Calendario *Gregoriano* adunque differisce dal *Giuliano* sì nella forma dell' anno, come nell' usar l' epatte, in vece de' numeri d' oro. Vedi Epatta, e d' Oro *numero*.

Questa riformazione del Calendario fu fatta nel 1582, per ordine del Papa Gregorio XIII. e col consiglio di Aloysio Lilio, e d' altri matematici: in quello stesso tempo dieci giorni furono recisi dal detto anno, e rigettati per recare gli equinozj alla loro sede primiera antica, cioè al 21 di Marzo. E per tenerveli costantemente affissi, il medesimo Papa introdusse una nuova forma d'anno. Vedi Gregoriano *anno*.

Gregoriano *anno*, è l' anno Juliano corretto o modellato in tal maniera, che tre anni secolari, che nel computo Giuliano sono bissestili, qui sono anni comuni, e solamente ogni quatto anno secolare è anno bissestile. Vedi Bissestile.

L' anno *Gregoriano*, benchè s' accosti più che il Giuliano, alla verità ed alla natura; con tutto ciò non è rigorosamente giusto: in quattrocent' anni guadagna un' ora e venti minuti; e per conseguenza in sette mila dugento, un giorno intero. Vedi Anno.

L'anno *Gregoriano* è l'usato in oggi per la maggior parte de' paesi d'Europa; eccettuato l'Inghilterra, le più delle Provincie unite, la Svezia, e la Danimarca; dove l'anno Giuliano è tuttavia in uso. Vedi GIULIANO *anno*.

Da questa differenza nasce la distinzione di stile *vecchio* o *Giuliano*, e di stile *nuovo* o *Gregoriano*. Vedi STILE.

Lo stile vecchio è oggidì undici giorni indietro del nuovo: di maniera che il medesimo giorno che nel computo Gregoriano è l'undecimo dì un mese, nel Giuliano è solamente il primo del mese.

GREGORIANO *canto*. Vedi l'articolo CANTO.

GREGORIANA *Epoca*, è l'epoca od il tempo, da cui principiò ad aver luogo il Calendario o computo *Gregoriano*. Vedi EPOCA.

L'anno presente 1773, e il 191 dell' Epoca *Gregoriana*.

¶ GREIN, *Greyna*, piccola città d'Alemagna nell'Austria, sopra un piccolo fiume che si scarica nel Danubio, con un Castello.

¶ GREITZ, piccola città d'Alemagna nel circuito del Reno superiore nel Voigtland, con un Castello sull' Elster.

¶ GRENOBLE *Gratianopolis*, antica e popolata città di Francia, Capitale del Delfinato, con Vescovo suffraganeo di Vienna e Parlamento, eretto da Luigi XI. nel 1453 quando era solo Delfino, una Camera de' Conti, una Corte de' sussidj, un' Intendenza, una Generalità, e una Tesoreria. Sono pregiate assai le sue pelli e guanti, che vi si fabbricano. Giace sull' Iser, ed è distante al S. O. 11 leghe da Chamberì, 42 all' O. pel N. da Torino, 16 al S. E. da Vienna, 124 al S. per l'E. da Parigi. long. 23. 23. 40. latit. 45. 11. 49.

GREVE, * GEREFA, appresso i nostri antichi Scrittori, è una denominazione di potere e di autorità, che significa l'istesso che *comes*, o *vicecomes*. Vedi gli articoli CONTE, e VISCONTE.

* *La parola è formata dall' Anglo-Sassone* grith, *pace. Così Howeden*. *Greve* dicitur, ideo quod jure debeat *grith*, *i. e.* pacem ex illis facere; qui patriæ inferunt væ, *i. e.* miseriam vel malum.

Lambard crede che *greve* sia lo stesso che *reve*. Vedi REVE. — Di qua pur le voci *shireve*, *port greve*, ec. che anticamente si scrivevano *sciregeresa*, ec. Vedi SHERIF, PORTGRAVE, ec.

GRIFALCONE, un uccello da preda, di grandezza tra l' avoltojo e lo sparviere; è di una grandissima forza, dopo l' aquila. Vedi FALCONE e SPARVIERE.

¶ GRIFFANHAGEN, *Viritium*, Città d' Alemagna, nella Pomerania Prussiana, nel Ducato di Stetin, sull' Oder. long. 38. 45. latitud. 33. 17.

GRIFONE, *Griphus*, γρυψ, nella storia naturale, un uccello da preda, della spezie dell'aquile. Vedi AQUILA.

Gli antichi parlano favolosamente del *Grifone*: lo rappresentano con quattro gambe, con ale, e con un becco; la parte superiore rappresentante un' aquila, e la inferiore un leone: supponevano che egli invigliasse sopra le miniere d' oro, sopra i tesori nascosti ec.

Quest' animale era consacrato al Sole e gli antichi pittori rappresentavano il carro del Sole tirato da *grifoni*. — M.,

Spanheim osserva la stessa cosa de' carri di Giove, e di Nemesi.

Troviamo fatta menzione del *grifone* nella Sacra Scrittura; ma il testo non debbe essere inteso di quest' animale chimerico, poc' anzi descritto, che niuno mai vide se non se nella pittura e nelle armi gentilizie; non ostante quello che Servio nel suo commento sopra l' ottava egloga di Virgilio, ed Isidoro dicon di esso. — Il *grifone*, nella Scritura, è quella spezie d' aquila, chiamata in Latino *ossifraga*, e פרס, *peres*, dal verbo פרס *paras*, rompere. Vedi AQUILA.

Dio proibì agli Ebrei di mangiare diverse spezie d' uccelli predaci, come il nibbio, l' avoltojo, ec. e le diverse spezie d'aquile, che nel Latino sono distinte co' nomi d' *aquila*, *gryps*, *halietus*. — Pausania, in *Arcadicis*, dice che il *grifone* ha la sua pelle macchiata come un Leopardo.

Il *grifone*, cioè il favoloso, si vede spesso sulle medaglie antiche; e si porta tuttavia su l' armi. Ovvero un *grifone* rampante, con ali spiegate ec. quest' è l' arme della famiglia di Morgan in Monmouthshire ec.

Guillim lo blasona *rampante*; adducendo per ragione, che ogni animale fiero debb' essere blasonato così, come si fa del Leone. — Silvestro Morgan ed altri usano il termine di *Segrejant*, in vece di Rampant. Vedi RAMPANTE e SEGREJANT.

¶ GRIGIONI, *Rheti*, popolo d'Italia, nell' Alpi, alleato degli Svizzeri, e diviso in tre grandi parti o siano leghe. La Lega Grigia, la Lega della Cadea al Mezzogiorno, e la Lega della 10 Comunità al Settentrione. Tutto questo paese ha 35 leghe in circa di lunghezza. È popolatissimo, ed il suo Governo è Democratico; ogni persona, anche dell'età d' anni 16 potendo sedere nelle pubbliche assemblee, e votare egualmente agli altri. Ciascuna Comunità ha le sue leggi municipali, e forma una spezie di Sovranità a parte. Gli affari pubblici vengono decisi nelle Diete, che si tengono una volta l'anno. Sono i Grigioni, o Protestanti o Cattolici. Questi ultimi dipendono dal Vescovo di Coira, e dall' Abate di Disentis per lo spirituale. Tanto gli uni, quanto gli altri sono arditi, allegri, bravi soldati, e gelosi all' estremo della libertà loro. Posseggono anche la Contea di Bornio, la Valtellina, e la Contea di Chiavenna.

GRILLADE, nella Cucina, chiamano gl' Inglesi una vivanda di carne arrostita sopra la graticola: così detta dal Francese *griller*, arrostire sulla graticola o sulle brace.

Questa parola si usa anche per l'atto d' imbrunire qualche piatto, fregandovi sopra un ferro caldo. — Far una *grillade* di ostriche, si è metterle in nicchj o gusci di petoncoli, stagionarle con sale, pepe, e ritagli di prezzemolo, e versare sopra di esse il lor proprio liquore; coprendole di pane grattugiato, stufandole per una mezz'ora sul fuoco, e imbrunendole con un ferro infocato. Nella stessa maniera si fa una *grillade* di squille.

¶ GRIMAUD, *Athenopolis*, picciola città di Francia, in Provenza, nella Vicaria di Draguignan, vicino al golfo di Grimaud. long. 24. 16. lat. 43. 15.

¶ GRIMBERGA, *Grinburgum*, picciola città d' Alemagna, nell' Elettorato di Treveri, 6 leghe distante da Treveri.

¶ GRIMBERGEN, picciola città de' Paesi Bassi Austriaci, nel Brabante, nel Quartiere di Brusselles, mezza lega distante dal canale, che va da Brusselles a Anversa, con un' Abazia, un Castello, e titolo di Principato.

¶ GRIMM, *Grima*, picciola città di Alemagna, nell' Elettorato di Sassonia, nella Misnia, sulla Mulda, che si passa sopra un ponte.

¶ GRIMMEN, picciola città d'Alemagna, nella Pomerania, nel Ducato Badt, distante 2 leghe da Stralsund.

¶ GRIPSWALD, *Gripswaldia*, città considerabile, nella Pomerania, altre volte Imperiale, ma presentemente soggetta alla Svezia, con porto ed Università fondata nel 1456 da Vratislao IX. Duca di Pomerania. Siede in vicinanza del mare, 8 leghe distante da Stralsund, al S. E., e 22 al N. O. da Stetin. longit. 31. 18. lat. 54. 12.

Supplemento.

GRISOCOLLA. Grisocolla, *Chrysocolla*, nella materia medica de'buoni Antichi è il nome d' una finissima polvere arenosa di color verde, massimamente una della saburra, che si rinviene in questi nostri tempi in moltissime parti del noto Mondo.

Ella si è d' un colore sommamente vago e grazioso, eccita una violentissima fermentazione coll'acqua forte, e da essa rimane intieramente disciolta, e la tinge d' un colore verde inclinante al pavonazzo: ma essendo calcinata, viene a perdere tutto il suo color verde natio.

Di presente trovasi nei lidi del Marocco, in quelli d' alcune parti dell' America e nella Russia; e quella, che a nostri giorni si trova, possiede a capello tutte e le medesime proprietadi, delle quali fanno menzione, e che ad essa attribuiscono gli Antichi. Ella serve per saldar l' oro e gli altri metalli, e presa per bocca è un Emetico violentissimo e sommamente pericoloso. Vedasi *Hill*, Istor. de' Fossili, p. 580.

La voce *Chrysocolla*, Grisocolla, era somigliantemente un nome dato dagli Arabi antichi alla Gomma Ammoniaca dei Greci. L' interpretazione piana e naturale della voce *Chrysocolla* si è colla d' oro; ed in un tal senso ella veniva usata per quella sostanza impiegata nelle saldature dell' oro, o per unire e combagiare insieme stabilmente dei pezzi o lavori d' oro; ma ella vienvi soltanto usata per esprimere un color d' oro, che possedeva le proprietadi attaccaticce non altramente che la colla, rispetto alla carta, sopra la quale veniva distesa. Ci dice Avicenna, che somigliante gomma veniva messa in opera per macchiare i libri e le carte, e che il colore ch' ella dava, era appunto un giallo dorato, che non ismattiva giammai, e che per quanto altri facesse, non potevasi mai più rimuovere dalla carta con essa gomma inzavardata. Questa pertanto non è in verun conto la cosa medesima, che la nostra gomma ammoniaca. Ci parla Plinio di due spezie d'Ammoniaco usato dai Greci antichi, una delle quali spezie era fragile o pura, e l'altra fatticcia e piena di mondiglia. Egli è sommamente possibile, che la seconda specie di questo Ammoniaco, che è appunto quella specie, che chiamasi phyrama, sia la medesima cosa che l' Ammoniaco, ch' è di presente in uso; ma

l'altra specie appellata thrauma, oppure thrauston, che era d' un color bruno rossiccio e sommamente fragile, non sia tale. S' ingegna ed arrabbattasi il Neofiti per conciliare ambedue le diverse descrizioni, e per farci credere, che ambedue esse fossero la sola nostra gomma ammoniaca in due stati differenti ad essa connaturali: ma il buon uomo non si avvisa, che appunto mentre fa ciò, non si ricorda più o pone in dimenticanza, che i caratteri distintivi del thrauston sono per modo diversi, che non possono per modo alcuno fare una cosa medesima coi nostri, ancorchè ambedue le specie, delle quali fanno menzione i Greci antichi, fossero le medesime: la qual cosa non ha l'ombra menoma di probabilità.

GRISOLITO. É questo il nome, col quale individuano i Moderni una gemma, cui gli Antichi addimandavano Topazio. I moderni giojellieri tutti, e quelli di molte etadi innanzi ad essi eziandio, sonosi accordati nel denominar questa gemma *Grisolito*: ed il vero *Grisolito* degli Antichi, il quale guadagnossi la sua denominazione dal suo finissimo color giallo dorato, essi di presente addimandono universalmente Topazio.

Il *Grisolito* dei nostri tempi, vale a dire, il Topazio degli Antichi, è eziandio nello stato suo il più puro ed il più perfetto, una gemma d' una mezzanissima bellezza, e d'un valore non gran fatto prezzabile. Trovasi in varie grossezze, ed alcuni dei pezzi più grezzi di essa gemma sono grandemente più grossi di quelli di qualsivoglia altra gemma, che possa trovarsi. La grossezza però più frequente e solita comunemente a trovarsi, allorchè i Grisoliti son perfetti e senza pecca, non eccede il volume di una noce moscada. Questa gemma trovasi di figure sommamente varie, ma non mai della forma di colonna, nè delle solite figure del cristallo. In alcuni luoghi trovasi picciola, od in picciole tondeggianti masse, somiglianti alle pietruzze dei greti dei fiumi: in altri luoghi poi vengono universalmente trovate bislunghe e piatte, e sono sempremai di una superficie ruvida, e molto meno brillante di qualsivoglia altra delle gemme natie. Il suo colore è un verde languido e smorto, con una dilavata mescolanza di giallo pallido: queste differenti ombre o tinte in diverse mostre di Grisoliti sono in vario grado, vale a dire, più o meno piene, più o meno languide, ma il colore assai comune di questa gemma è quello d' uliva acerba o non matura, con un' ombra di color di rame framischiantesi per entro il color pieno; e talvolta è quest' ombra framischiata d' un verde pallido cupo, oscurato da una mescolanza di scuro, e con una leggerissima tinta del medesimo color giallo di rame. Questa gemma è grandemente più tenera di qualsivoglia altra delle gemme pellucide; conciossiachè i pezzi di Grisolito i più perfetti ed i più fini non sieno niente più duri del cristallo; ed i pezzi più rozzi e più ordinarj sono assai più morbidi del cristallo medesimo: prende però questa gemma un ottimo pulimento, ed in alcune mostre della specie più perfetta e più fina fanno anche i grisoliti una non dispregevole comparsa, tuttochè sieno sempre grandemente inferiori a tutte le altre gemme. Vedasi *Hill*, Istoria dei Fossili, p. 598.

I nostri giojellieri non curano gran

fatto d'aver appurata contezza di questa gemma; ed in vece d'avere due o tre distinti nomi per esprimerne le sue diversità, siccome gli hanno per le altre gemme tutte, allaissime fiate si contentano di chiamare il Grisolito *Pragio*, e fra essi giojellieri, i meno diligenti bene spesso addimandano il grisolito un *Grisoprasio*.

Trovasi il Grisolito nella Nuova Spagna, ed in parecchie parti dell' Europa altresì, come nella Slesia, nella Boemia ec. I Grisoliti Americani però sono assai superiori agli Europei, ma d'ordinario son piccioli. Quei di Boemia sono assai grossi; ma radi fra essi son quelli, che abbiano buon colore, e che non vengano bruttati da qualche macchia od altro difetto.

GROAT, una moneta Inglese di computo, che eguaglia quattro soldi. Vedi Penny.

Altre Nazioni, come gli Olandesi, i Polacchi, i Sassoni, i Boemi, i Francesi ec. hanno parimenti i loro *groats*, *groots*, *gros* ec. Vedi Moneta, Conio ec.

Noi non avevamo moneta d'argento nei tempi dei Sassoni, più grossa che un soldo; nè dopo la conquista fin a Edoardo III. il quale verso l'anno 1351, coniò dei grossi o *groats*, o sia pezzi o monete grandi, che correvano per 4 denari l'una; e si stette la faccenda fino al regno di Arrigo VIII. che nel 1504 fe' primo coniare i scellini. V. Scellino.

GROCERS, nello *Stat.* 37. *Eduard.* III. *cap.* 5. diconsi coloro, che incettano le mercanzie. Vedi Incettare e Ingrosser.

GRONDE, negli edifizj, una spezie di canali ne' tetti delle case, che servono per scolare, ricevere, e portare via le acque piovane. Vedi Tetto.

Tegole grondaje o *di gronda*. Vedi l'art. Tegola.

Per *gronde* s'intende anco il margine, l'orlo od il finimento del tetto; cioè, le tegole più basse ec. che pendono sopra i muri, per gittar l'acque lontano dal muro.

Bordo delle gronde, è una tavola con margini a guisa di penne, la quale s'inchioda attorno delle *gronde* di una casa, acciocchè vi si appoggino le più basse tegole ec.

§ GRODEK, nome di 4 picciole città della Polonia, la prima nella Russia Rossa, la seconda nel Palatinato di Podolia, la terza sulla sinistra sponda del Niester, la quarta nel Palatinato di Kiovia.

§ GRODNO, *Grodna*, città della Polonia, nella Lituania, nel Palatinato di Troki, celebre pe'l suo palazzo reale, per l'assemblea, che vi si tiene ogni tre anni, e per la sua forte cittadella. Fu assediata in darno da' Prussiani nel 1306. Ella è posta sul fiume Niemen, in territorio disuguale, 30 leghe distante da Troki al S. O., 50 da Varsavia al N. E., e 20 all' O. da Novogrodeck. long. 42. 45. lat. 53. 18.

§ GROENLAND, *Groenlandia*, gran paese delle Terre Artiche, tra lo stretto di Davis, di Forbischer, e l'Islanda. Sin' ora non si sanno i suoi confini verso settentrione. Malgrado il suo clima freddo all' estremo, il paese è molto fertile, il mare pieno di pesci, di lupi, cani, vitelli marini, e di una prodigiosa quantità di balene. Il commercio cogli Abitanti

di questo paese, che sono selvaggi, cominciò a perdersi verso la metà del XIV, secolo. Hanno bensì proccurato i Danesi di ristabilirlo, ma fin' ora è poco considerabile.

¶ GROLL, *Grolla*, picciola città de' Paesi Bassi, nella Gheldria, nella Contea di Zutphen. Fu presa da' Francesi nel 1672, e restituita dai medesimi dopo averne demolite le fortificazioni. Giace in distanza di 6 leghe da Zutphen al S. E. long. 24. 5. lat. 52. 7.

¶ GRONINGA (la Signoria di) una delle 7 Provincie Unite, limitata all'E. dall' Ostfrisia, all' O. dalla Frisia, al N. dal mar d' Alemagna, al S. da Owveryssel. È molto fertile, e si divide in due differenti corpi, uno composto dagli abitanti della città, e l' altro da quei della campagna, chiamati *Ommelandes*. Questi due corpi congiunti insieme per mezzo dei loro Deputati agli stati della Provincia ne formano la Sovranità ed il Governo ch'è molto conforme a quello dell' antica Roma.

¶ GRONINGA, ricca, bella, e forte città dei Paesi Bassi, capitale della Provincia dello stesso nome, con cittadella, Università, ed altre volte un Vescovo suffraganeo di Utrecht. Questa è la patria di Giovanni Wesselo. È bagnata da due fiumi Hunes ed Aa, 4 leghe distante dal mare, 11 all'E. da Lewarden, 22 al N. per l'E. da Deventer, 34 al N. E. da Amsterdam. long. 24. lat. 53. 13.

¶ GRONSFELD, Contea appartenente ai suoi proprj Conti, nel Ducato di Limburg, in Alemagna.

GROOM*, dinota un servo in qualche posto inferiore. — Nel qual senso coincide colla vecchia parola *garcio*, ed il Francese *garçon*. Vedi Garçon.

* *Ell' è formata dal Fiammingo* grom, puer, *fanciullo*, *ragazzo*.

Groom è la denominazione di diversi usiziali e servidori nella famiglia del Re. Vedi Houshold.

Vi sono dei *grooms* of the almonry, cioè della dispensa delle limosine o servidori e ministri subalterni nella Cappella: *grooms* of the chamber, della camera ec.

Groom, più particolarmente si prende per un servidore, destinato a guardare i cavalli nelle scuderie. Vedi Equerry.

GROPPA, è la parte di dietro d'un cavallo, compresa tra il luogo della sella e la coda. — I Francesi la chiamano *crouppe*, gl' Inglesi *crupper*.

GROPPATA, nella Cavallerizza, è un salto più alto che la corvetta, in cui le parti dinanzi e di dietro del cavallo mantengono un' altezza eguale: le sue gambe essendo raccolte sotto la sua pancia, senza stenderle fuori, o mostrare i ferri.

GROSSA, vedi Groat. *Concessa est regi una* grossa, *quæ continet quatuor denarios de quolibet viro & muliere*. Knighton anno 1378.

¶ GROSSA, Isola della Dalmazia, nel golfo di Venezia, nella Contea di Zara, di 20 leghe in circa di giro. Appartiene ai Veneziani, long. 32. 32. — 33. 6. lat. 44. 4. — 44. 25.

GROSSAGRANA, nelle manifatture, una sorta di drappo tutto seta, e che veramente non è se non un zendado de' più rozzi e più grossi. Vedi Zendado.

GROSSE-*bois*, nei nostri antichi libri di legge, significa quel legno che è stato od è, o per legge comune, o per

la consuetudine del paese, riputato legname da edifizj. Vedi Legname.

¶ GROSSETO, *Grossetum*, picciola città d' Italia, nella Toscana, con Castello e Vescovo suffraganeo di Siena. È situata vicino al mare, 4 leghe al S. O. distante da Siena. long. 28. 45. lat. 42. 50.

GROSSO, Gros, una moneta forestiere in diversi paesi, che corrisponde al nostro *Groat*. Vedi Groat.

Grosso, *grossus*, *gross*, negli Scrittori antichi di Legge Inglese, dinota una cosa assoluta, e non dipendente da un'altra. — Così *villain in gross*, villanus in grosso, era un servidore che non apparteneva alla terra, ma immediatamente alla persona del Lord, o una persona servile non annessa al fondo o signoria, nè che debba gire insieme colle possessioni come lor pertenente; ma come gli altri beni personali a disposizione assoluta del Lord o Signore.

Grosso *peso*, è il peso delle mercanzie e degli effetti colla loro tara, e co' sacchi, colle casse ec. ove sono contenute esse mercanzie; dal qual peso *grosso* si dee bonificare la tara ec.

¶ GROTKAW, *Grotkavia*, picciola e forte città d' Alemagna, nella Slesia, capitale della Provincia dello stesso nome, chiamata anche il Principato di Geis. È posta in bel sito, e il suo territorio è molto fertile. È distante al S. O. 4 leghe da Brig, 20 da Breslavia al S. E., e 12 al N. E. da Glatz. long. 35. 10. lat. 50. 42.

GROTTA * nella Storia Naturale, una grande e profonda caverna, o un antro, in una montagna o rupe. Vedi Pietra.

* *La voce è Italiana, formata secondo Menagio ec. dal Latino* crypta: *Du Cange osserva che* Grota *s' usò nel Latino corrotto, nel medesimo senso.*

Gli antichi Anacoreti si ritiravano negli antri e nelle *grotte*, per applicarsi più attentamente alla meditazione, ec. Vedi Anacoreta, Eremita ec.

Sono famose tra le caverne naturali o *grotte* della nostra Isola, *Okey-hole*, *Elden-hole*, e la *Devil's A—se*, *in the Peake*.

Elden-hole è un *chasma*, o una voragine profonda e grande, tre miglia lungi da Buxton, noverata tra le naturali maraviglie del Pico (Peak). — La sua profondità è ignota, e si pretende, che non se ne possa misurare il fondo. Cotton dice ch' egli scandagliò sino a 884 braccia, e che tuttavia il piombo tirava. Ma egli si potè facilmente ingannare, quando pur il suo piombo non fosse assai pesante, il peso d' una corda di tanta lunghezza avendo potuto rendere quasi insensibile il toccar terra del piombo. Phil. Transf. N. 407. p. 24.

Peak's hole, e pool's hole, chiamate anco *the Devil's A—se*, sono due notabili sorgenti orizzontali sotto montagne; l' una vicino a Castleton, l' altra a Buxton. — Pare che debbano la loro origine alle sorgenti che per esse caverne hanno il corso: quando l' acqua s' è fatta la strada per mezzo alle fissure orizzontali degli strati, ed ha portata via con sè la terra molle e sciolta, han dovuto in conseguenza cader giù le pietre non ben ferme: e dove gli strati aveano pochi screpoli o niuno, rimasero intere, e si vi formarono archi irregolari, che tanto in oggi recano a' riguardanti stupore. — L' acqua che passa per la Pool's-hole è impregnata di particelle

di pietra di calcina, ed ha incrostata la cava intera in così fatto modo, ch' ella appar come una solida rocca. Martyn, nelle Transf. Phil. N. 407. p. 27.

Nelle *grotte* si trovano spesso de' cristalli di rocca, delle stalactiti, ed altre congiaciazioni naturali. Vedi CRISTALLO, STALACTITE, PETRIFICAZIONE, ec.

Il Signor Homberg congettura, da diverse circostanze, che le colonne di marmo nella grotta d' Antiparos, vegetano o crescono. Vedi PIETRA e VEGEZAZIONE.

Quest' Autore considera questa *grotta* come un giardino, le di cui piante sono i pezzi di marmo; e si studia di mostrare che furono unicamente prodotti da qualche principio vegetativo. Mem. Acad. an. 1702.

Il mare o lago di Zirchnitzer, nella Carniola, famoso per essere pieno di acqua, di pesci, ec. la maggior parte dell' anno, ed il resto, secco e fertile di biada, d' erbe, ec. procede da qualche *grotta* o lago sotterraneo; siccome con grande probabilità il dimostra M. Valvasor Philos. Transf. N°. 191.

A Foligno in Italia, v' è una *grotta* che consta di colonne e d' ordini di architettura di marmo, co' loro ornamenti ec. poco inferiori a quelli dell' arte; ma tutte crescono verso all' ingiù, così che se quest' ancora è un giardino come la *grotta* d' Antiparos, le piante sono capovolte.

Abbiamo diverse *grotte* famose nella Storia Naturale; come

GROTTA del *Cane*, una picciola caverna vicino a Pozzuoli, quattro leghe da Napoli, l' esalazioni della quale sono di qualità mephitica o noxia; donde parimenti ell' è chiamata *bocca velenosa*. Vedi MEPHITES e MOFFETTE.

Due miglia da Napoli, dice il Dottor Mead, giusto attacco al Lago d' Agnano, è una celebre moffetta, comunemente chiamata *la grotta del Cane*, noxia egualmente di tutto quello che giunge dentro la sfera dei suoi vapori.

Ell' è una picciola *grotta* circa otto piedi alta, dodici lunga, e sei larga: dal fondo sorge un fumo tenue, sottile, e caldo, visibile ad un occhio ben vegente, che non sbuca o si solleva in picciole parti qua e là, ma in un efflavio continuato, che copre l' intera superfizie del fondo della cava; con questo notabile divario dagli ordinarj vapori, che non si disperde, come il fumo, nell' aria, ma presto dopo d' essersi levato, ricade di bel nuovo e ritorna alla terra; il colore de' lati della *grotta* essendo la misura della sua ascesa: imperciocchè sin a quel segno ell' è d' un verde oscuro, ma più alto terra, ordinaria. E siccome io stesso non ho provato alcun incomodo o lesione stando ivi, così niun animale, se il suo capo stia al di sopra di questo segno, non ne resta punto offeso. Ma quando, siccome si suol fare, un cane od altro vivente è tenuto a forza di sotto al segno; o a cagione della sua picciolezza, ei non può tenere la sua testa al di sopra, e' perde subito tutto il moto, cade come morto o in diliquio, gli arti convulsi e tremanti, finchè alla fine non appajon più altri segni di vita, se non se un debolissimo e quasi insensibile battimento o moto del capo e delle arterie; il quale pur cessa subitamente; se ivi si tiene l' animale un poco più a lungo, ed allora al caso non v' è più rimedio; ma se di là fuori a forza si toglie, e si mette all' aria aperta, subito viene a ripigliar vita, e più presto an-

cora, se egli viene gittato nel lago vicino.

L' esalazioni della *grotta*, secondo che il medesimo Autore argomenta, non sono vero veleno, ma operano principalmente per la forma della lor gravità altrimenti gli animali non si ricupererebbono così presto; o alcuni sintomi, come debolezza, languore, ec. ne sarebbono la conseguenza. Egli aggiunge che negli animali uccisi da questi vapori, fattane l' anatomia, non mostrasi segno alcuno d' infezione; e che l' attacco procede dalla mancanza dell'aria, per lo che la circolazione tende ad un totale intercludimento; e ciò tanto più quanto che l' animale inspita un fluido di una natura affatto diversa dall'aria, e perciò in niun modo adatto a supplire le di lei veci.

Prendendo fuori di là ancor vivo l'animale, e gittandolo nel lago vicino e si risà e respira: ciò proviene dalla freddezza dell' acqua, che ajuta e promove la contrazione delle fibre, e sì contribuisce ad accelerare la circolazione ritardata; la piccola porzione d'aria che resta nelle vesicule, dopo ogni espirazione, può essere sufficiente per cacciar fuori il fluido nocivo. Nella stessa maniera, dic' egli, l' acqua fredda opera in un animi deliquium: il lago d'Agnano non ha niente più di virtù in ciò, che gli altri.

Grotta *dei Serpi*, è una caverna sotterranea vicina al villaggio di Sassa, otto miglia lontano dalla Città di Bracciano in Italia; ell' è perforata con diverse aperture fistulari, a modo quasi di cribro; donde, sul principio della primavera, esce una numerosa genia di bisce novelle di diversi colori, ma tutte sgombre di ogni particolar qualità velenosa.

In questa cava s' espongono affatto nudi i leprosi, i paralatici, gli attritici, e gli attaccati dall'elefantiasi; il calor degli effluvj sottorranei risolvendoli in sudore, ed i serpenti in varie guise attaccandosi alle loro persone tutt' intorno, leccandole e succhiandole; eglino si liberano così perfettamente da tutti i loro viziosi umori, che ripetendo l' operazione per qualche tempo, guariscono affatto.

Il P. Kircher visitò in persona questa cava, e la trovò mediocremente calda, ed in tutto corrispondere alla descrizione che ne abbiam data. Egli vide i buchi, e vi sentì un mormorio in essi, ed uno strepito di sibilo. Quantunque non li venisser veduti i serpenti, non essendo allora la stagione in cui sbucan fuori, ei vide però un gran numero delle loro spoglie, ed un olmo cresciuto lì vicino carico di esse.

La scoperta di questa cava si fece per la cura di un leproso, il quale andava da Roma ad alcuni bagni vicino a questo luogo; e che avendo perduta la strada, e sendo colto dalla notte, s' imbattè in questa cava, ed avendola trovata assai calda, depose le sue vesti, e dalla stanchezza portato al sonno, ebbe la buona fortuna di non sentire attorno di se le bisce, finche non finirono di oprar la sua cura. *Museum Wormian.*

La Grotta *di latte*, *crypta lactea*, un miglio distante dall' antico villaggio di Bethlehem, dicesi che sia stata così denominata, per occasione della Beata Vergine, che lasciò cadere alcune gocce di latte nel dar le poppe al bambino Gesù in questa *grotta*. — E di qua è Ra-

to comunemente creduto, che la terra di questa caverna abbia la virtù di restituire il latte alle donne che l' hanno perduto, e quella ancora di curare le febbri. — Perciò vi si scava di continuo, e la terra si vende ad un certo prezzo a coloro che danno fede a questa popolar tradizione. — È stato anche edificato in quel sito un altare, e poco lontano una Chiesa.

Grotta, significa altresì un piccolo edifizio artifiziale, fatto in un giardino, ad imitazione di una *grotta* naturale.

Gli esteriori di queste *grotte* sono adornati d' architettura rustica, ed il loro interno con lavori di conchiglie e nicchj; v' è pure il corredo di varj getti d'acqua, o di fontane ec.

La *grotta* a Versaglies è un bellissimo edifizio. — Salomone di Caux ha un trattato delle *Grotte* e delle fontane.

Supplemento.

GROTTA. La tanto famosa e celebrata grotta de' nostri proprj paesi conosciuta nel mondo sotto il nome di *Ookey Hole*, Tana d' Ookey, giace nel fianco risguardante mezzodì delle Colline di Mendip dentro un tratto di miglio fra Wells. L' imboccatura di questa grotta trovasi nell' inclinare delle divisate colline, che è tutto fasciato, e circondato di rupi, ed in vicinanza di sè ha una dirupatissima e sommamente precipitosa calata, di un altezza di presso a settantadue piedi, nella cui sommità sorgonvi perpetuamente delle polle d'acqua, che vengono a produrre una corrente o sgorgo di acque sommamente considerabile. Gli scogli o rupi nude intorno intorno alla divisata imboccatura s' innalzano sopra essa pe 'l tratto di circa cento ottanta piedi; e tutta la salita od erta del colle al di sopra stendesi un miglio in circa, ed è sommamente dirupata e scoscesa. Come altri va passando entro questa volta, alla bella prima cammina sopra un suolo livellato, ma via via, che vassi inoltrando, trova il sentiero tutto dirupato, scosceso, e disuguale, di modo che alcuna fiata gli convien salire, alcun' altra calare. La volta di questa terribile caverna nella sua parte più elevata alzasi oltre quaranta otto piedi dal pian terreno, ma in parecchj luoghi particolari è bassa a segno che è giuoco forza a colui, che vi si è intanato, il camminarvi carpone. L' ampiezza della grotta medesima non è meno varia di quello sialo la sua altezza; avvegnachè in alcuni siti ella sia larga trenta, o trentasei piedi, ed in altri niente più di sei o di dodici piedi. La sua lunghezza, o sia tutto il suo cavernoso tratto si stende oltre dugento pertiche Inglesi. La gente, che va a vederla prende quivi entro moltissime pietre ivi trovantisi, le quali rappresentano in qualche forma figura di uomini, di donne, e d' altre cose varie; ma in queste pietre non vi ha cosa da essere gran fatto considerata, avvegnachè altro non sieno, che confuse masse di spalto comune. Nella più dilungata o più remota parte della caverna havvi una corrente d'acqua, che stendesi poi per un miglio, scorrendo lungo un lato della caverna medesima, e che alla perfine cala e precipita giù, oltre la scesa di quaranta piedi, rompendosi infra i dirupi, ed ora montando ora calando fra le disuguaglianze, e per gli andirivieni dei dirupi medesimi, viene alla perfine a metter foce ed a scaricarsi in un ampia vallata.

Il fiume, che scorre entro la caverna è abitato da copia grande d'anguille; e stanzianvi eziandio, sebbene in minor numero assai, delle ottime Trote; e questi pesci non possono uscire, e portarsi coll'acqua fuori del letto del divisato fiume cavernoso, avvegnachè presso l'imboccatura abbiavi una così grande, ed enorme discesa. Nelle Estati, che corrono assai asciutte, veggionsi in prodigioso numero per tutto il tratto della caverna, e per fino nella parte di essa più dilungata, delle torme di granocchj; e nella volta della grotta medesima infinito numero di pipistrelli attaccati, non altramente che in tutte le altre caverne, l'imboccature delle quali, o trovansi a livello, o ben poco ascendenti o discendenti; ed eziandio in quelle, che sono più perpendicolari, trovansene alcuna fiata, purchè non sieno soverchio anguste, e che sieno sufficientemente alte. Quel bestiame, che va a pascolarsi per quelle pasture, per le quali il divisato fiume cavernoso passa, è stato osservato, come si muore immediatamente dopo essersi pascolato; e somigliante sventura è sommamente probabile, che venga cagionata dalle acque, le quali o per accidente o di loro natura vengano ad essere impregnate di miniera di piombo. Veggansi le Osservazioni Filosof. n. 2. pag. 2.

Nelle nostre Filosofiche Transazioni, (a) noi abbiamo un'Istoria di una Grotta sotterranea trovantesi in vicinanza di Weredale a venti miglia in circa del Mezzodì occidentale di Newcastle, Castelnuovo. L'entrata di questa grotta si è un picciolo ed angusto foro nel fianco di un' assai vasta montagna: quindi uno trovasi, intanato che vi si sia, entro un' assai spaziosa cavità tutta concamerata di mura, e di colonne d'acque discendenti petrificatesi. La cavità inoltrasi e si stende assai più di quello alcuno abbia tentato di scoprire; avvegnachè la tenebrosissima oscurità di queste caverne voglia l'ajuto delle torce, e queste assai fiate vengono spente dall'acqua, che gronda giù dalla volta.

Grotta. Un cemento per le grotte artifiziali può proccurarsi nella seguente maniera: Prenderai due porzioni di ragia o resina bianca, la squaglierai ben bene ripurgandola; e ad essa aggiungerai quattro porzioni di cera vergine d'alveare: quando queste due sostanze saranno squagliate insieme, v'aggiungerai due o tre porzioni della polvere di quella pietra, che avrai destinato pe'l cemento oppure quella porzione d'essa polvere, che venga a dare al cemento divisato il colore della pietra medesima: a tutta questa massa andrai aggiungendo una porzione di fiori di Zolfo: proccurerai, che tutte queste sostanze per mezzo d'un fuoco mezzanamente attivo s'incorporino ben bene insieme, e poscia le andrai intridendo colle tue mani, ed impastando con dell'acqua calda. Col descritto cemento le pietre, le conchiglie, e qualsivoglia altra sostanza somigliante, dopo che saranno state prima ben bene asciutte al fuoco, potranno essere attaccate, o cementate. Veggasi *Smith*, Laboratorio, pag. 169.

I rami di corallo rosso artifiziale per decorarne ed abbellirne le grotte, potrannosi proccurare nell appresso guisa: Prenderai della ragia o resina ben purgata, la liquefarai in una padella o romajolo di rame: a cadauna oncia di questa ragia v'andrai aggiungendo due

(a) *Vegg. le Transf. Filosof. n. 480. pagin. 223.*

dramme di vermiglio o color rosso acceso finissimo: quando avrai ben ben dimenato insieme queste due sostanze, e che avrai preparate le sue masse e rami ben bene scorzati e seccati, prenderai un pennello, ed inzavarderai per ogni lato i rami medesimi in guisa adeguata ed uguale fino a che ladescritta composizione è ben calda;e dopo darai a questi rami la forma e configurazione del corallo naturale, sicchè perfettamente lo imitino. Fatto questo, terrai sospesi i rami preparati nella divisata guisa sopra un gentilissimo fuoco di carboni o bragie accese, fino a tanto che vengano nella lor superficie ad appianarsi ed a divenir lisce e lucenti, non altramente che fossero stati ridotti a pulimento.

Nella maniera medesima può somigliantemente prepararsi il corallo bianco col piombo bianco, ed il corallo nero per mezzo della ragia nera.

Può altri con leggiera spesa fabbricarsi una grotta di vetri, di ceneri, di pietruzze, di grossi pezzi di pietre focaje, di nicchj, di muschio, di sassi, di coralli contraffatti, di pezzi di gesso, e somiglianti, tutto ammassando, e fasciando insieme per mezzo del pur' or descritto cemento.

GROTTESCO, una figura capricciosa o un disegno rustico ed irregolare d'un pittore o d'uno scultore in rame, e che oltracciò ha in se qualche cosa di ridicolo, di stravagante, e fin di mostruoso. Il nome ha la sua origine dall' uso antico di adornare con tali figure le *grotte*, dove si chiudevano i sepolcri di persone eminenti o di nobili famiglie. Tale fu quello di Ovidio, la cui *grotta* fu scoperta vicino a Roma intorno a cinquant' anni fa. V. GROTTA.

Calot celebre intagliatore di Lorena, aveva un genio stupendo per disegnare *grotteschi*; lo stesso dicesi di Leonardo da Vinci.

Noi estendiamo la parola *grottesco* ad ogni cosa capricciosa, fantastica, o d'un' rustico ameno, nella maniera di vestirsi, nel discorso ec. di una persona. Gli abiti da mascherata sono più stimati, quanto più hanno del *grottesco*; i nostri teatri ci presentano delle scene e degl' intrecci di carattere *grottesco*; cioè, personaggi vestiti con bizzarria e stravaganza d'invenzione, come d'Arlecchino, di Scaramuccia ec. Planude ci ha data una pittura d'Esopo assai *grottesca*. Ariosto ed i Poeti Italiani sono pieni di descrizioni *grottesche*.

Opera o *lavoro* GROTTESCO: un *grottesco* dinota un' opera od una composizione di pittura e di scoltura nella maniera o gusto *grottesco*, che consta di cose meramente immaginarie, e che non hanno esistenza nella natura, o di cose tolte fuor dalla maniera naturale, per eccitare maraviglia e riso.

I *grotteschi* particolarmente si usano per gli ornati d'immaginazione, d'animali, fogliami, frutti ec.

Tali sono i dipinti da Raffaele negli appartamenti del Vaticano; e quelli d'intaglio a rilievo di Michel Angelo ne' soffitti del Portico del Campidoglio. Vitruvio chiama i compartimenti di questa spezie *harpaginetuli*.

¶ GRUBENHAGEN, *Grubenhaga*, Castello d'Alemagna, nell'alta Sassonia, luogo primario di un Principato dello stesso nome, appartenente alla Casa di

Hannover, ed è distante al S. O. 7 leghe da Brunswick, 17 da Hannover al S. long. 27. 36. lat. 51. 54.

¶ GRUCKFELD, *Quadrata*, picciola città d' Alemagna, nella Carintia inferiore, sulla Sava, con un buon Castello.

GRUMO, *Grumus*, nella Medicina ec. una picciola massa di sangue, di latte, o d' altro fluido, che si è coagulato, addensato, indurato ec. Vedi Sangue: vedi pur Coagulazione ec.

I tisici sogliono frequentemente sputare *grumi* di sangue. Vedi Tisica. — I *grumi* del latte sono quel che popolarmente chiamasi latte quagliato o rappreso. Vedi Latte e Cacio.

Sangue Grumoso, dinota quello stato o consistenza del sangue, in cui egli è troppo viscido e denso, e però una viva e giusta circolazione non si fa di esso: gli effetti del sangue *grumoso*, sono il suo stagnare nei vasi capillari, e produr diversi morbi.

¶ GRUNBERG, luogo d' Alemagna, nella Slesia, nel Principato di Glogau.

¶ GRUNINGEN, *Groeninga*, città d' Alemagna, nel circolo della Sassonia inferiore, nel Principato d' Halberstadt, sul fiume Felke.

¶ GRUNINGEN, *Gruninga*, città degli Svizzeri, nel cantone di Zurigo, con un Castello.

¶ GRUNSFELD, picciola città di Alemagna, nella Franconia, sopra un picciolo fiume, che si scarica nel Tauber, appartenente al Landgravio di Leuchtenberg.

¶ GRUNSTAD, *Grunstadium*, città picciola, ma bella d' Alemagna, nel Palatinato del Reno, appartenente ai Conti di Linanges, ed è situata in buon territorio. long. 25. 46. lat. 49. 31.

¶ GRUJERES, Borgo degli Svizzeri, nel Cantone di Friburgo, con castello, in cui risiede il Balio. È celebre per lo spaccio del suo eccellente formaggio, che lo rende assai ricco. Giace in distanza di 6 leghe al S. O. da Friburgo. long. 24. 58. lat. 46. 35.

GRUPPO o Groppo (voce Italiana), nella pittura e nella scoltura, un adunamento o legamento di due o più figure d' uomini, d' animali, di frutti ec. che hanno qualche apparente relazione l' un all' altro.

In un buon quadro è necessario che tutte le figure sieno divise in due o tre *gruppi* o collezioni separate. La tale e la tal cosa fanno un *gruppo*, con le tali e le tali altre di diversa natura e spezie. L' antico Laocoonte è un bel *gruppo* di tre bellissime figure.

Un *gruppo* ha qualche cosa in se di una sinfonia o d' un concerto di voci, siccome le voci hanno da sostenersi l'una l'altra affine di empir l' orecchia d' una grata armonia risultante dal tutto: così che se qualche parte cessasse, perderebbesi necessariamente alcun chè d'armonico: così nel *gruppo*, se le parti o le figure non sono ben contrappesate o corrispondenti, vi si troverebbe dell' irregolarità e dell' assurdo spiacevole.

Vi sono due sorte di *gruppi* o due maniere di considerare i *gruppi*; rispetto al disegno, e rispetto al chiaro scuro. La prima è comune all' opere di pittura, ed a quelle di scoltura; la seconda è peculiare della pittura.

I *gruppi*, quanto al disegno, sono combinazioni di diverse figure, che hanno relazione una all' altra; o per cagion

dell'azione, o per la loro prossimità, o per l'effetto che hanno. Noi concepiamo, che questi rappresentino in qualche modo, tanti differenti soggetti, o almeno tante distinte parti o membri d'un soggetto più grande. Vedi DISEGNO.

I *gruppi* in riguardo al chiaro scuro, sono corpi di figure, ove i lumi e l'ombre son diffusi in sì fatta maniera che feriscono l'occhio insieme, e naturalmente lo guidano a considerarle in una sola vista. Vedi CHIARO SCURO.

Nell'architettura, spesso diciamo un *gruppo* di colonne, parlando di tre o quattro colonne congiunte insieme sopra il medesimo piedestallo. — Quando ve ne sono due sole insieme, diciamo una *coppia*, non un *gruppo* di colonne. Vedi COLONNA.

Nella Musica, un *gruppo* è una delle spezie di diminuzioni di note lunghe, che nello scrivere forma una spezie di *gruppo* o fascio. Vedi NOTA.

Il *gruppo* per lo più consta di quattro crome, semicrome, o biscrome legate insieme, a discrezion del Compositore.

GRUS, nell'antichità, un ballo che si celebrava ogni anno dai giovani Ateniesi attorno del tempio d'Apollo, nel giorno delle feste intitolate *Delia*. Vedi DELIA.

I moti e le figure di questo ballo erano intricatissimi e di vario intreccio; alcuni essendo indirizzati ad esprimere i rigiri del Labirinto, dove fu ucciso il Minotauro da Teseo. V. LABIRINTO.

GRY, una misura che contiene $\frac{1}{10}$ di una linea. Vedi LINEA.

Una linea è $\frac{1}{10}$ d'un digito, e un digito $\frac{1}{10}$ d'un piede, ed un piede filosofico $\frac{1}{3}$ d'un pendulo, le cui diadrome o vibrazioni, nella latitudine di 45 gradi sono eguali ad un secondo di tempo, o $\frac{1}{60}$ d'un minuto. Vedi POLLICE, PIEDE, PENDULO ec.

GRYPHUS, una spezie d'enigma, od una descrizione artifiziosa e oscura di una cosa. Vedi ENIGMA.

¶ GUACOCINGO, città dell'America settentrionale, nella nuova Spagna, distante 12 leghe al S. E. dal Messico. long. 277. 10. lat. 19. 40.

GUADAGNO, * il profitto o lucro che una persona raccoglie dal suo traffico e mestiere, impiego o industria.

* *Alcuni derivano la parola Italiana* guadagno *dal Germanico* Gewin; *di cui han fatto* gain *i Francesi e gl' Inglesi.*

Vi sono de' *guadagni* legittimi e onesti, siccome ve ne sono di sordidi e d'infami. Quel che si *guadagna* col giuoco, è soggetto ad essere di nuovo restituito, se il perditore vuol prevalersi del benefizio della legge.

GUADO, *Guadum* o *glastum*, una droga usata dai tintori, per dare un color turchino. Vedi *Turchino* e TINGERE.

Si ottiene da una semenza seminata ogni anno nella primavera, che produce una pianta chiamata *glastum sativum*, le cui foglie rassomigliano a quelle della piantaggine. Hanno d'ordinario tre quattro o cinque ciocche di foglie ogni anno; ma solamente le due o tre prime sono d'efficacia: la prima è l'ottima, ed il resto di mano in mano.

Quando le foglie sono mature, le raccolgono; appresso le portano al mulino del guado per macinarle e tritarle. Dopo di che si mettono per otto o dieci giorni in mucchio, ed alla fine se ne fa

una spezie di pallottole, che si mettono all' ombra sopra graticci, perchè si secchino.

Fatto ciò, le macinano e le riducono in polvere, e quando vi son ridotte, la polvere si sparge sopra un pavimento, e si bagna, lo che chiamasi *scaldarla*.

Qui la lasciano fumare, fin che torrefatta ogni giorno, diventa affatto secca, che chiamano renderla *argentina*. Una settimana appresso, ell' è in istato da servirsene nel tingere. Gli antichi Bretoni solevano con esso tingere i loro corpi; ed alcuni credono che da questa pianta, il vetro (*glass*) prese la sua denominazione; ma altri derivano e *glass* e *glastum* dal Britanno *glas*, che in oggi dinota un color turchino. V. VETRO.

Un *turchino di guado*, è un profondo turchino quasi nero; ed è la base di tante sorte di colori, che i tintori hanno una scala, onde compongono i loro diversi gradi di *guado*, dal più vivace al più carico. Vedi TINGERE.

¶ GUADALAJARA, *Guadalaxara*, città di Spagna, nella nuova Castiglia, del territorio d' Alcalà, sull' Henares, 6 leghe distante da Alcalà, e 12 al N. E. da Madrid. long. 14. 50. lat. 40. 36.

¶ GUADALAJARA de BUGA, città dell' America meridionale, nel Popajan, 15 leghe distante dallo stesso.

¶ GUADALAJARA, città considerabile dell' America settentrionale, Capitale della ricca e fertile Provincia dello stesso nome, nella nuova Spagna con Vescovo suffraganeo di Messico. Nugno Gusman ne fu il fondatore nel 1531. É situata in distanza di 7 leghe dal Messico. lat. 20. 20. long. 271. 40.

¶ GUADALAVIAR, *Durias*, fiume di Spagna, che nasce ne' monti, che dividono la nuova Castiglia dal Regno di Leon, e si scarica sotto a Valenza nel Mediterraneo.

¶ GUADALUPA, *Aquæ Lupiæ*, bella città di Spagna nell' Estremadura, con convento celebre de' Gerolimiti. E' posta sul ruscello Guadalupa. longir. 13. 15. lat. 39. 15.

¶ GUADALUPA, Isola dell' America, una delle Antille Francesi, tra l'Isola S. Domingo, la Maria Galanda, la Desirada, e l' Isole di Monserrato. La sua larghezza è di 60 leghe in circa. É molto fertile, ben popolata, e difesa da alcuni Forti. Dal 1635 in qua viene abitata da Francesi. long. 316. 16. 20.

¶ GUADALQUIVIR, *Bætis*, gran fiume della Spagna, che ha le sue sorgenti nella Manica, e mette foce nel golfo di Cadice, ed a S. Lucar di Barameda, traversando le Città di Cordova, Siviglia, ec.

¶ GUADARAMA, picciola città di Spagna, nella Castiglia vecchia, rinomata pe'l suo traffico di formaggio. É posta sul fiume Guadarama, 10 leghe distante al N. O. da Madrid, al S. 6 da Segovia. long. 13. 53. lat. 40. 43.

¶ GUADEL, *Guadela*, città di Persia, nella Provincia di Mekran, con porto assai buono. long. 25. lat. 80. 30.

¶ GUADIANA, *Anas*, fiume della Spagna, il qual comincia nella nuova Castiglia, in vicinanza di Canamayez, e si scarica nell' Oceano, tra Castro marino ed Agramonte. Pare che vada a celarsi sotto terra.

¶ GUADIX, *Arci*, antica e grande città di Spagna, nel Regno di Granata, con Vescovo suffraganeo di Siviglia. Al-

fonso il Savio la tolse ai Mori nel 1252: riuscì loro bensì di riprenderla poco dopo: ma Ferdinando il Cattolico tornò a riconquistarla nel 1489. È situata in territorio fertilissimo, ed è distante 14 leghe da Granata al N. E., e 19 al N. da Almeria. long. 15. 23. lat. 37. 5.

GUADUM, nella Storia Naturale, un erba, dagli antichi Romani chiamata *glastum* e *vitrum*, dai Greci *isatis*: dai Britanni *guadum*, e da noi (Inglesi) in oggi, *woad*. Vedi Guado.

Gli antichi Britanni, per la relazione di Cesare, si dipingevano la faccia con quest' erba, per parer ai loro nemici più spaventevoli. E Plinio scrive, che lo stesso praticavasi dalle donne nei diversi sacrifizj. Vedi Vetro.

GUAIACO, un legno Medicinale, portato dall' Indie, di molto uso ne' mali venerei, chiamato *lignum vitæ*, dagli Spagnuoli, ligno santo. Vedi Legno.

Il *Guaiaco* cresce egualmente nell' Indie Orientali ed Occidentali: quello delle Occidentali ci vien portato in pezzi grandi, alcuni de' quali pesano quattro o cinquecento libbre, ed in questo distinguesi dal *Guaiaco* Orientale.

L' albero ha l' altezza della nostra Noce, e distinguesi in due spezie, maschio e femmina, differenti solamente nelle foglie più o meno rotonde, essendo egualmente verdi, co' fiori turchini, e di una forma stellata, con un piccolo frutto di color di arancio, della grandezza di una piccola noce, su la sommità.

Il legno *guaiaco* è duro e pesante in estremo, e per questa cagione si adopera come l' ebano, ne' lavori a mosaico o di rimesso ec. come anco per fare anime o forme di bottone. Vedi Ebano.

Ma il suo uso principale è nella Medicina, poichè si trova, ch' egli riscalda, disecca, raresà, attenua, attrae, e promove i sudori e l' urina. La maniera ordinaria di applicarlo, è in decozione.

Il migliore è quello in pezzi grandi, di un color fosco, gommoso, fresco, pesante, di un odor grato, e di un sapor acuto pungente, con la scorza strettamente attaccata al legno.

La scorza del *Guaiaco* si tiene avere tanta virtù, quanta il legno stesso; l' interior pelle o scorza non ha efficacia, così che per fare una decozione, o ptisana sudorifica del legno, primieramente si leva via tutta la parte bianca, che in realtà è la pelle o seconda scorza molliccia; e solamente si riduce in truccioli, o si raspa la parte dura e solida, che è nera, pesante, e resinosa. I cerusici frequentemente sostituiscono al *guaiaco*, il legno di bosso, e dicesi, con eguale riuscita.

La resina tratta dal *guaiaco*, si ha per più efficace ne' morbi venerei che il legno o la scorza. Ci vien portata in pezzi grandi, non dissimili dalla resina comune; ma differenti nell' odore: la resina del *guaiaco*, gittata sul fuoco, dà un gratissimo fumo o vapore balsamico.

¶ GUAGIDA, *Lanigara*, antica città forte d' Africa, nel Regno di Tremecen. I suoi muli si stimano i più belli dell' Africa. Essa è situata in una deliziosa pianura, ed è distante 14 leghe da Tremecen.

¶ GUALATA, Regno d'Africa nella Nigrizia, confinante al N. col Derveches, al S. col Regno di Senega, all' E.

con una catena di monti, all' O. col piccolo fiume di S. Antonio. Gli Abiranti sono chiamati *Benays*, e son grossolani, ma di buona natura. Vi è una Città chiamata *Gauben* o *Hauben*.

GUALDRAPPA, nell' Inglese *housing* *, una coperta, gittata sopra la sella di un cavallo, affine di difenderla dall' intemperie, dal fango, dalla polvere, ec.

* *La parola Inglese è formata dal Francese* housse, *che significa l' istessa cosa, benchè anticamente dinotasse una spezie di* capuccio, *che si portava dalla gente di campagna.*

I cavalieri comparvero colle loro *gualdrappe* ricamate. Per *gualdrappa* s' intende anco un pezzo di panno attaccato alla parte di dietro della sella, il qual cuopre la groppa del cavallo; o per cagion d' ornamento, o per ascondere la magrezza del cavallo, o per esentare le vesti del Cavaliere dall' essere bruttate dal sudore del cavallo.

Gualdrappa o fornimento de' fianchi ec. è un pezzo di panno orlato di una frangia, sovente messo intorno della sella, per coprire la groppa, e pender giù alla parte più bassa della pancia, per conservare e difendere le calze di quei che cavalcano senza stivali.

¶ GUALEOR o Gualor *Galeora*, città d' Asia, nell' Indostan, Capitale, della Provincia dello stesso nome, con un buon forte, e al S. 10 leghe distante da Agra. long. 87. lat. 25. 45.

¶ GUAM, la prima, e la più Merid. dell' Isole de' Ladroni o Mariane, di 40 leghe di circuito. Appartiene alla Spagna, e vi sta sempre presidio. Quasi tutti gli abitanti sono originarj del paese, industriosissimi a fabbricar navi e battelletti, più di qualunque altra nazione del Mondo. Quest' Isola abbonda di frutti squisiti, e gode un clima molto puro; ciò non ostante li Guamoesi sono sottoposti ad una spezie di lepra. long. 157. 10. latitudine 13. 25.

¶ GUAMANGA, città Episcopale dell' America meridionale, Capitale della Provincia dello stesso nome, nel Perù, nella Prefettura di Lima. Ella è rimarchevole pel commercio di sue confetture e manifatture, come altresì per le ricche miniere d' oro, argento, e calamita, che vi si trovano. E' distante 80 leghe da Pisco, 70 da Lima. long. 306. 40. latitud. meridionale 13.

¶ GUANABAKI, o Guanahami (Isola di) Isola dell' America settentrionale, una delle Lucaje, chiamata anche Isola di S. Salvadore. Questa fu la prima terra scoperta dal Colombo nel Mondo nuovo del 1492, il medesimo giorno che gli Spagnuoli avevano tramato d' ammazzarlo, stanchi, dopo lungo viaggio, di non aver fatta veruna scoperta. long. 302. 30. latit. 24. 10. 40.

¶ GUANCAVELICA, piccola città dell' America meridionale nel Perù, nella Prefettura di Lima. E' ricca assai, e produce quantità d' argento vivo. Giace distante 60 leghe da Pisco. longit. 305. 30. latit. 12. 40.

GUANCE, in Inglese *cheeks*, un nome generale, che i Meccanici danno a quasi tutti que' pezzi de' loro ordigni, macchine, e strumenti, che sono doppj e perfettamente simili.

Le *guance d' un torchio da stampa* sono i due pezzi principali del medesimo; stanno perpendicolari e paralelle l' una all' altra; e servono a sostenere i

tre panconi, *cioè*, la testa, la tavoletta, e la traversa, i quali reggono il fuso, ed altre parti della macchina. Vedi *Torchio da* Stampa.

Le *guance di un Tornio* sono due lunghi pezzi di legno, tra' quali si mettono i *burattini*, che sono od appuntati o altrimente; elle servono a sostenere il lavoro e le carruccole dell' operajo. Questi due pezzi sono collocati paralelli all' Orizzonte, separati l' uno dall' altro, mediante la grossezza della coda de' burattini, e uniti con arpioni agli altri due pezzi di legno, collocati perpendicolarmente, detti *gambe del tornio*. Vedi Tornio.

Le *guance della morsa del Vetrajo* sono due pezzi di ferro, congiunti paralelli in cima e in fondo; ne' quali stanno i fusi, la ruotella, i cuscinetti ec. di cui la macchina è composta. Vedi Morsa.

Supplemento.

GUANCIA. Le ferite delle guance, se sieno picciole e leggiere, possono curarsi per mezzo della cucitura secca; ma in evento, che elle sieno molto grandi e dilatate, richiederanno una cucitura sanguigna a fine di poter riunire insieme le labbra della ferita medesima; ed allora con somma agevolezza e felicità verranno a rammarginarsi con gli usati balsami da ferite. Ma s' egli avvenga, che sia rimaso ferito uno de' condotti salivari dello Stenone nel suo passaggio, che s' incrocia nella guancia dalla glandula parotide, verrà impedita in tal caso e frastornata la cura dal costante sgorgo della saliva nella ferita, fino a tanto che il condotto divisato non venga forato nella parte interna della guancia medesima, affine di dare un passaggio alla saliva entro la bocca. Somigliante metodo ci vien proposto dal Chefelden nella sua Anatomia. Veggasi l'*Eistero*, Chirurgia, pag. 81.

GUANTO, *Chirotheca*, una sorte di veste, d' involucro o coperta delle mani e de' polsi, che usansi per decenza e per difesa dal freddo. Vedi Mano.

I *Guanti* sono distinti, per quel che riguarda il commercio, in *guanti* di pelle, di seta, di filo, di bambagia, *guanti* tessuti ec. vi sono pure de' *guanti* di velluto, di satin, di taffetà o zendado ec. I *guanti* di pelle sono fatti di camoccia, di capretto, d' agnello, di cervetto, di castore, di buffalo, ec.

Vi sono de' *guanti* profumati, lavati, lisciati, incerati ec. de' *guanti* bianchi, neri, color di tabacco ec. di schietti, di foderati, di spuntati, trinati, o con frange e merli d' oro, d' argento, di seta, con orli o fili di pelle ec.

V' è un proverbio, che per avere un buon *guanto* e ben fatto, deono contribuirvi tre regni, la Spagna, per conciare la pelle, la Francia, per tagliarla, e l' Inghilterra per cucirla. Ma da poco in qua, sembra che i Francesi si sieno appropriate le funzioni degli altri due, essendo il grido che i *guanti* di manifattura Francese hanno oggidì l' avantaggio e nella concia e nella cucitura, non men che nel taglio.

Gittare il Guanto, fu un un costume od una cirimonia molto ordinaria e frequente tra i nostri Antenati, ed

eta lo stesso che la disfida, con la quale un altro era chiamato a combattere, o duellare. Si ritiene ed è in uso ancora alla coronazione de' nostri Re, quando il campione del Re gitta il suo *guanto* nella sala di Westminster. Vedi CAMPIONE.

Favyn suppone che il costume sia venuto dalle nazioni orientali, che in tutte le loro vendite e cessioni, o consegne di terre, di beni ec. solevano dare al compratore il loro *guanto*, per modo d' investitura. A tal proposito egli cita Ruth IV. 7. dove la Parafrasi Caldea chiama *guanto*, quel che la versione ordinaria traduce per *scarpa*. Aggiugne che i Rabbini interpretano per *guanto*, il passo del Salmo CVIII. *in Idumæam extendam calceamentum meum*. Quindi, appresso di noi, quelli che raccoglieva il *guanto*, dichiarava con ciò d'accettare la disfida; e per un'altra parte della cirimonia, ei si traeva il suo guanto dalla man dritta, e lo gittava sul terreno, perchè colui che avea sfidato lo raccogliesse. Ciò avea la forza di un mutuo impegno da ciascuna parte, di trovarsi ed abbattersi nel tempo e nel luogo che fossero destinati dal Re, dal Parlamento, o da' Giudici. Vedi GUANTO *di ferro*.

Il medesimo Autore afferma, che il costume che ancor vige di benedire i *guanti* alla Coronazione de' Re di Francia, è un resto della pratica d' oriente, di dare il possesso, col *guanto*, l. XVI. p. 1017. ec.

Anticamente era proibito ai giudici di portare i *guanti* sul Tribunale. Ed al presente nelle Scuderie della maggior parte de' Principi, non è sicuro l' entrarvi senza deporre i *guanti*.

GUANTO *di ferro*, un guanto grande, forte, fatto per coprire il braccio, e la mano del Cavaliere, quando è armato di tuttopunto. Vedi GUANTO.

Egli era di ferro e le dita inargentate. L' elmo ed i *guanti di ferro* si portavano sempre nelle antiche marcie, fatte in cirimonia; non furono introdotti prima del 13. Secolo.

Il *guanto di ferro* bene spesso gittavasi, come il guanto, per via di disfida. Vedi GUANTO, DISFIDA, CAMPIONE, ec.

¶ GUARDA, *Alfieri*, piccola città del Regno di Napoli, nella Contea di Molise, con Vescovo suffraganeo di Benevento, sulle frontiere della Capitanata, distante 2. leghe e mezza al N. O. da Larina. long. 33. 28. lat. 41. 50.

¶ GUARDAFUI, Capo d' Africa sulla costa d' Abissinia, all' estremità orientale del Regno d' Adel, e dell' Africa, ed all' ingresso dello stretto di Babel-Mandel. long. 312. latit. 11. 40.

GUARDANTE, nell' araldica, un termine applicato ad una bestia, quando portasi nello scudo, di piena faccia, o col muso volto verso lo spettatore, sì che appaja in positura di guardia e difesa.

Gli araldi dicono che un leone non vien mai rappresentato così, ma un Leopardo sempre.

GUARDAROBA. Vedi l' articolo Inglese. WARDROBE.

GUARDIA*, nell'Inglese GUARD, o GARD, nel suo senso generale, implica difesa, custodia, o conservazione di qualche cosa, l' atto d' osservare o spiare ciò che si fa o che succede, per impedire una sorpresa, ovvero la cura e la precauzione che usasi per ostare,

che non venga fatta cosa alcuna contraria all' intenzione e al desiderio di un altro.

* *La parola è formata dal Francese*, garde, *e questa dal corrotto Latino* warda, *e questa dal Germanico* wahren, *custodire*, *difendere*.

GUARDIA, si prende anco in senso figurato, per l' atto o per il servigio di guardare, e per le persone destinate a quest' ufizio.

Così diciamo, esser in *guardia*, metter la *guardia*, montar la *guardia*. Vedi MONTARE ec. Così pure una *guardia* forte, uno sforzo o tentativo contro la *guardia*, 2000 uomini sono necessarj per la guardia della Città ec.

Così pure coloro a' quali il Re commette la salvezza o sicurezza della sua persona, sono chiamati la sua *guardia*, lifeguard, body guard, cioè *guardia* della vita, del corpo.

E sì quelli che hanno l' impegno dell' educazione e del governo o custodia de' fanciulli o degl' idioti, sono chiamati lor *guardie*, custodi ec. V. WARD.

GUARDIA, nel senso militare, è propriamente l' ufizio od il servigio fatto da' soldati, per assicurare l' armata o la piazza, dai tentativi e dalle sorprese dell' inimico. Ve ne sono diverse spezie, come

GUARDIA *Avanzata*, una partita di cavalli o di fanti che marcia davanti a un corpo, per avvisare del vicino pericolo.

Quando un' armata è in procinto di *marcia*, le *guardie* grandi, che dovean montare in quel giorno, servono di *guardia* avanzata. Quel picciolo corpo parimenti di quindici o venti cavalli, comandati da un luogotenente di là dal corpo principale, ma però in vista di esso o avanti la gran *guardia* di un campo, chiamasi pure la *guardia avanzata*.

La *Gran* GUARDIA, è composta di tre o quattro squadroni di cavalli, comandati da un ufiziale del campo, e postati avanti il campo su l' ala dritta e sinistra, verso l' inimico per sicurezza del campo.

In un campo ogni battaglione porta una piccola *guardia*, comandata da un ufiziale subalterno, circa dugento braccia più avanti della sua fronte. Quest' è chiamata *quarter guard*.

La picciola *guardia* de' fanti, che un reggimento di cavalli monta alla lor fronte, sotto un caporale, è chiamata *standard-guard*.

GUARDIA *principale*, è quella, donde tutte le altre *guardie* sono distaccate. Quelli che hanno da montare la principal *guardia*, si adunano ai quartieri del rispettivo capitano, e di là vanno alla parata; dove dopo che l' intera guardia è raccolta, le picciole *guardie* si distaccano per li posti e per li magazzini; ed allora gli ufiziali subalterni tirano le sorti per le *guardie* loro, e sono comandati dal capitano della *guardia* principale.

GUARDIA di *picchetto*, è un numero di cavalli o di fanti, che si tengono sempre pronti, in caso di un allarme; i cavalli essendo insellati, ed i soldati stivalati in tutto il frattempo; i pedoni si raccolgono alla testa del battaglione al batter del tamburo; ma poscia ritornano alle lor tende, dove restano pronti a marciare, a qualunque improviso allarme.

Questa *guardia* ha da fare resistenza in caso di un attacco, fin che l' esercito si metta in ordine.

Retro GUARDIA. Vedi RETRO-GUARDIA.

Salva GUARDIA. Vedi SALVAGUARDIA.

Van GUARDIA. Vedi VANGUARDIA.

GUARDIA, più particolarmente s'intende di un soldato, come di un moschettiere, di un arciere, ec. distaccato da una compagnia o da un corpo per proteggere, guardare, assicurare qualche persona, o per vegliare sopra le sue azioni.

Fu posta una *guardia* ad ogni partita, per impedire che non seguano duelli.

GUARDIE, s' intende per le truppe o compagnie mantenute per guardia del Re: chiamate anco *guardie reali* ec.

Vi sono altresì de' corpi di *guardie* per servizio de' Principi del sangue ec.

Le *guardie* sono distinte in *cavalli*, *fanti*, *granatieri*, e *yomen*, ministri o guardiani domestici.

Le *guardie* Inglesi a *cavallo* sono distinte per truppe: prima, seconda, terza, e quarta truppa delle *guardie* a cavallo. Vedi TRUPPA, e CAVALLERIA.

Le *Guardie a piedi* o di fanti, sono distinte per reggimenti: primo reggimento, *coldstream regiment*, e reggimento reale delle *guardie* a piedi. Vedi REGGIMENTO.

Le *guardie*, non v' ha dubbio, che sono così antiche come la Monarchia. L' antichità la più rimota ne somministra degli esempj. La Scrittura fa menzioni di quelle di Saulle primo Re del Popolo di Dio, I. Sam. XIX. 11. e di quelle di Achioh Re de' Filistei, I. Sam. XXVIII. I Re Greci ebbero pure le loro *guardie*: Giustino parla di quelle di Pisistrato, tiranno d' Atene, lib. II. c. 8. di quelle de' tiranni della medesima Città, stabilite da Lisandro, lib. V. c. 8. di quelle d' Agis, Re di Sparta, lib. XII. c. 1. di quelle d' Alessandro, lib. XXII. c. 8. di quelle de' Tolomei Re d' Egitto, lib. XVI. c. 2. Tarquinio il Superbo, dicesi che sia stato il primo che prese *guardie* in Roma. Dionys. Halic. l. IV. Ma troviamo nulladimeno, che anche Romolo si formò una *guardia*, la quale da principio constava di 12 littori, e poi di 300 soldati, ch' ei chiamò *celeres*. Vedi CELERES.

Gli Imperadori Romani aveano per loro *guardie*, le coorti pretorie, stabilite da Augusto, dome riferiscono Dione e Suetonio: quelle degl' imperadori di Costantinopoli, erano chiamate *buccellarii*. Vedi BUCCELLARII; vedi anco DOMESTICI, CANDIDATI, PRETORIANI, ec.

Capitano delle *guardie*, colonnello delle *guardie*, brigadiere delle *guardie*, esente delle *guardie* ec. Vedi CAPITANO, COLONNELLO, BRIGADIERE ec.

Yeoman of the GUARDS. Vedi YEOMAN, ec.

Le *guardie* Francesi sono divise in quelle dentro, e quelle fuori del Palazzo: la prima è composta delle *guardie del corpo*, parte delle quali sono *gardes de la manche*, dei cento Svizzeri; e le *guardie* della porta.

Le *guardie di fuori*, sono *gens d' armes*, cavalleggieri, moschettieri, e due reggimenti di guardie, l' uno Francese, l' altro Svizzero. Vedi GENDARMI.

La *guardia del corpo*, o della *vita*, consiste in quattro Compagnie di cavalli: la prima fu anticamente Scozzese, ed ancor ritiene il nome, benchè sia totalmente composta di Francesi. Nè solo il nome, ma ritiene ancora la

frase o formola antica di rispondere quand' è chiamata, *I am here*, son qui.

La *guardia Scozzese* fu prima stabilita in Francia da Carlo VII. che si elesse una *guardia* di que' Scozzesi, che furono mandati dai Conti di Buccan, Douglas, ed altri Lordi Scozzesi, per discacciare gl' Inglesi.

GUARDIE *Pretorie*. Vedi PRETORIANI.

GUARDIE *Bianche*. Vedi SCHOLARES.

Contra-GUARDIA, nella Fortificazione. Vedi CONTRA-*guardia*.

GUARDIA, nella Scherma, è un azione od una positura opportuna a difendere o coprire il corpo dagli sforzi o attacchi della spada di un nemico. Vedi SCHERMA e DIFESA.

Vi sono quattro *guardie* generali della Spada; per capire, le quali sarà necessario immaginare un circolo delineato sopra un muro dritto, e diviso in quattro punti cardinali; cioè la sommità, il fondo, la dritta, e la sinistra.

Ora, quando la punta della spada è drizzata al fondo del circolo, e conseguentemente la testa della spada è alzata verso la sommità d' esso, col corpo inclinato innanzi: quest' è chiamata *prima*, o *prima guardia*. La *seconda guardia*, che alcuni impropriamante chiamarono la *terza*, è quando la punta della spada è drizzata al dritto o secondo punto del medesimo circolo, un quarto di cerchio distante dal primo; col forte della spada rivolto alla dritta, ed il corpo elevato propozionalmente. *Terza*, o la *terza guardia*, è quella che si eseguisce dirigendo la punta della spada al punto superiore del medesimo circolo, diametralmente opposto a quel della prima: nel qual caso il corpo, il braccio, e la spada, sono nella lor naturale disposizione, cioè, nella mezzana tra gli estremi del loro moto. *Quarta* o sia la *quarta guardia* è, quando la punta della spada è diretta al quarto punto del circolo, discendeudo alla dritta quanto è un quarto di terza col lato esterno del braccio, e col piatto della spada rivolto verso il terreno, ed il corpo fuori della linea a dritta, ed il forte della spada verso la linea a sinistra. Vi è pure una *quinta*, cioè, una spezie di quinta *guardia*, ed è il ritorno della punta della spada su la dritta, dopo di aver traversato il circolo sin al punto della prima, donde è partita; e non ostante con una differente disposizione del corpo, del braccio, e della spada.

Queste *guardie* sono chiamate anco *figure* e *positure*; ed il centro comune di tutti i loro moti debb' essere nella spalla.

In tutte queste spezie di *guardie*, vi sono le *guardie meno avanzate*, molto *ritirate*, e le *intermedie*, quando sono disposte davanti la parte superiore del corpo, o col braccio affatto esteso, affatto indietro, o in uno stato medio. La *guardia mezzo avanzata* o semplicemente *mezzana guardia*, è quando la spada è disposta davanti la parte di mezzo del corpo. Le *guardie* basse *avanzate*, *ritirate*, o *intermedie*, sono quelle dove il braccio e la spada sono avanzati, ritirati o fra i due estremi, davanti la parte più bassa del corpo.

Alcuni vogliono che la prima sia la *guardia* principale; altri la quinta; altri con miglior ragione, la terza, attesochè ella consta di linee rette, che sono più facilmente difese che le oblique, come

son quelle della prima, della seconda, della quarta, e della quinta.

Guardie *della briglia*. Vedi Rami *di briglia*.

Guardie nell' astronomia, è un nome talora applicato alle due stelle più vicine al polo, essendo nella parte di dietro del carro, alla coda dell' orsa minore. Vedi Cynosura.

La loro longitudine, latitudine ec. vedansi tra quelle dell' altre stelle nella costellazione Ursa *minor*. Una di esse è la stessa polare. Vedi Polo.

¶ GUARDIA, *Guardia*, città di Portogallo, nella Provincia di Beira, con Vescovo suffraganeo di Lisbona, 16 leghe al S. E. da Viseu, 24 da Lamego al S. E., e 55 al N. E. da Lisbona. long. 11. 28. lat. 40. 20.

¶ Guardia, picciola città di Spagna, nella Galizia, all' imboccatura del Minho, con un porto e un buon castello.

¶ Guardia Regia, picciolissima città del Regno di Napoli, nel Contado di Molise, situata in un luogo assai scabroso alle falde settentrionali del Matese, rimarcabile per essere sottoposta immediatamente al Re. Ella è distante 5 miglia orientali da Bojano.

GUARDIANO, colui al quale è commessa la custodia o l'incarico di una persona o di una cosa. Vedi Guardia e Ward.

La nozione degli Angeli *guardiani* o custodi, è antichissima nell' Oriente. Vedi Angelo, Tutelare, e Demone.

Ne' Conventi de' Francescani, il primo superiore è chiamato *guardiano*, negli altri *Superiore*. Vedi Superiore.

Nell'Ordine della Giarettiera il Ministro che negli altri Ordini militari è chiamato *gran. Mastro*, chiamasi il *supremo guardiano* dell' Ordine. Vedi Giarettiera.

Guardiano o *tutore*, nella Legge, è una persona in cui viene considerata è raccomandata la educazione, la tuizione, o difesa ec. di quelli, che non hanno bastevole discernimento per guidar se stessi, e governar le cose proprie; come fanciulli e idioti, ec.

La parola *guardiano*, appresso noi, include gli usizj e del tutore e del curatore della legge civile; il tutore per esempio aveva il governo di un giovanetto, fin che arrivava agli anni 14 della sua età. Ed il curatore avea la disposizione ed il regolamento de' di lui beni od effetti dalla detta età fino agli anni 25: ovver la condotta e guardia di un furioso, o d'uno stupido e pazzo, finchè durava una tal affezione. Vedi Tutore e Curatore.

Noi abbiamo tre specie di *guardiani*: l'uno assegnato dal padre nel suo testamento; un altro dal giudice in decorso; ed il terzo assegnato ad un minore per consuetudine della terra: ma la legge antica in riguardo ai *guardiani*, è molto alterata per lo Stat. 12. Car. II. il qual ordina che, "dove una „ persona abbia un figliuolo al di sotto „ dell' età di anni 21, e non ammo- „ gliato al tempo della sua morte, „ possa il Padre legittimamente o per » un atto, o per ultima volontà, di- » sporre della custodia e tuizione del » suo figliuolo, o già nato al tempo » della sua morte, o *ancor in ventre* » di sua Madre; ed assegnargli una per- » sona, finchè arrivi alla giusta età, » o per minor tempo . . . . . . la qual » disposizione reggerà e valerà con-

» tro chiunque riclamasse e preten-
» desse di essere *guardiano* di cotesto
» fanciullo per un titolo o per un
» altro, ed in caso che il padre non
» destini *guardiano*, l'ordinario possa
» assegnarne uno, il quale vegli sopra i
» di lui beni, e li custodisca fin all'
» età de' 14, nel qual tempo il gio-
» vanetto si può sciegliere un *guardia-*
» *no* a piacer suo. E quanto alle sue ter-
» re il più prossimo parente da quel la-
,, to per cui le terre discendono, dee
,, esser *guardiano*, ec.

GUARDIANO *delle cose Spirituali*: è quegli a cui è commessa la giurisdizione spirituale di una Diocesi, durante la vacanza della Sede. Vedi VACANZA.

Questo *Guardiano* o può essere tale *in lege*: cioè *jure magistratus*, come l' Arcivescovo l' è d'ogni Diocesi dentro la sua Provincia: ovvero *per delegazione*, come quegli cui l'Arcivescovo ed il Vicario Generale pro tempore deputa. Vedi VICARIO.

Il Decano ed il Capitolo di Canterberì, sono *guardiani* e per le Diocesi, e per l' intiera Provincia, nel tempo che vaca l'Arcivescovato.

GUARDIANO, o *Warden* dei Cinque porti, è un ufiziale che ha la giurisdizione dei cinque porti con tutto il potere che l'ammiraglio d'Inghilterra ha negli altri luoghi. V. CINQUE PORTI e AMMIRAGLIO.

Camdeno riferisce, che i Romani dopo d'essersi stabiliti, ed avere esteso il loro impero nella nostr' Isola, destinarono un magistrato od un governatore sopra le parti Orientali, dove son situati i Cinque porti, col titolo di *Comes litoris Saxonici per Britanniam*; avendone un altro, il quale portava il medesimo titolo nel lato opposto del mare. Il suo ufizio era fortificare la costa marittima, con munizioni e ripari contro le insolenze, e le ruberie de' Barbari. E quest' Antiquario crede che il nostro *Warden of the Cinque Ports* sia stato eretto ad imitazione del *Comes litoris* ec.

GUARIRE. Vedi SANARE.

GUARNIMENTO, in Inglese *garnishing* * si usa popolarmente per lo fornimento complesso, od assortimento necessario all' uso e all' ornamento di qualche cosa. Vedi FORNIMENTO.

* *La parola Inglese è formata dal verbo Francese* garni, *guarnire od allestire.*

Il *guarnimento* di un piatto consiste in certe cose, che lo accompagnano; o come parte ed ingredienti del medesimo; nel qual senso le salse, i funghetti, le ostriche, ec. sono *guarnimento*: o come circostanza od ornamento; come quando si mette foglie, fiori, radici, ec. attorno ad un piatto, per divertire l' occhio.

La stessa parola si usa per le più fine erbe, frutti ec. che si mettono attorno all'insalata: *guarnimento* di limone, di pistacchj, di melagranate, rossi d'uova dure, cime di carciosi, capperi, tartufi, confetture ec.

§ GUARGALA, Città d'Africa capitale di un piccolo Regno dello stesso nome, nel Biledulgerid, al S. del monte Atlante. Il cibo ordinario degli abitanti di questo paese si è la carne di Cammello, quella di Struzzo, e dattili. È posta 140 leghe in distanza da Algeri al S. per l'E. long. 27. 30. lat. 28.

§ GUASCOGNA, *Vasconia*, gran Provincia di Francia, tra la Garona, l' Ocea-

no ed i Pirenei. Comprende le Lande, la Chaloſſe, il Turſan, il Murſan, il paeſe d'Albret, che fanno la Guaſcogna propria: il Bigorre, li Biſcaini, il Cominges, l'Armagnac, il Condomeſe, il Bazadois, ed il Bordoleſe. Si mette qualche volta, impropriamente però, ſotto il nome di Guaſcogna, la Linguadocca e tutta la Guienna, cioè, tutto quello che reſta di qua della Loira, a motivo dell'accento nel parlare che hanno quaſi conſimile gli abitanti di queſte Provincie. I Guaſconi ſono oriundi Spagnuoli, vivaci, arguti; e ſiccome il loro paeſe non è nè ricco, nè fertile, così ne ſuole ſortire buona parte e sbandarſi per le altre Provincie della Francia. La loro maniera di eſagerare, in materia maſſime di valore, fa, che ſi dia il titolo di *Guaſconata* a tutto ciò che ha dell'iperbolico e del fanfarone.

GUASCONATA, una jattanza, un vanto temerario di coſa improbabiliſſima. Ei preteſe e vantoſſi d'aver combattuto ſolo contro tre uomini; perfettiſſima *guaſconata.*

Il termine ha la ſua origine da' Guaſconi, popolo della Francia, il quale s'è diſtinto nelle bravate, nelle rodomontate, o nel darſi vanto delle più difficili impreſe.

GUASTADORI, nella Guerra, ſono gente che ſi fa lavorare colla zappa, in un eſercito, per eguagliare le ſtrade, per farvi paſſar l'artiglieria, per iſcavar linee e trincee, mine, ed altri lavori. *

* *L'Ingleſe ha* pioneer; *il Franceſe* pionier, *che Menagio diriva dal Latino* peditones; *diminutivo di* pedites: *Boccarto da* Pæones *Popolo dell'Aſia, il cui principal impiego ſi era ſcavar la terra nelle miniere, ec.*

¶ GUASTALLA, *Guardiſtallum, Vaſtalla*, picciola città d'Italia, nel Ducato di Mantova, con titolo di Duca. É celebre per la vittoria che vi riportarono i Gallosardi nel 1734 contro gl'Imperiali. Avea prima i ſuoi Deputati particolari della Caſa Gonzaga, ma ora appartiene al Duca di Parma. È ſituata vicino al Pò, in diſtanza di 6 leghe al N. da Reggio, e di 8 al S. O. da Mantova. long. 28. 8. lat. 44. 55.

GUASTO, devaſtazione, danno, rovina. Vedi WASTE e ESTREPEMENT.

¶ GUASTO, *Vaſtum*, terra d'Italia, nel Regno di Napoli, nell'Abruzzo citeriore, tra l'imboccatura de' fiumi Tryno e Aſinella, nel golfo di Venezia.

¶ GUATIMALA, Provincia conſiderabile dell'America ſettentrionale, nella nuova Spagna, lunga più di 300 leghe, e larga 180. Abbonda di cacao, e gli abitanti ſe ne ſervono come ad uſo di moneta ne' loro traffichi. Vi ſono pure altre 12 picciole Provincie che ne dipendono. Gl'Indiani che vi abitano ſono groſſolani, idioti, e profeſſano bensì la Religione Criſtiana, ma miſta di ſuperſtizioni. Sono inclinatiſſimi alla danza, ſecondo la loro foggia, ed amano eſtremamente le bevande alteratrici della ragione. La capitale è S. Jago di Guatimala.

¶ GUATIMALA, ricca città dell'America ſettentrionale, nella nuova Spagna, capitale del Generalato dello ſteſſo nome, con Veſcovato ed Univerſità. Il ſuo commercio di cacao ed altre droghe è aſſai florido. long. 286. 5. lat. 14.

¶ GUAXACA, Provincia dell'America settentrionale, nella nuova Spagna. Ella è fertilissima di formento, coccinglia, mahis, e cassia. Vi sono anche delle miniere d'oro, argento, e cristallo. La capitale è Antequera.

¶ GUAYAQUIL o GUXAQUIL, *Guajaquilum*, città, baja, e porto dell'America meridionale, nel Perù, capitale d'una Provincia dello stesso nome, nella Prefettura di Quito con due forti ed un tribunale d'Inquisizione, più rigoroso che nella stessa Spagna. Abbonda di cacao. È distante 7 leghe da Puna. lat. merid. 2. long. 300. 40.

GUAZZETTO, spezie di manicaretto brodoso. Vedi GALLIMAFREE.

¶ GUBBIO, *Eugubium*, città d'Italia, nello stato della Chiesa e del Ducato d'Urbino, con Vescovo suffraganeo d'Urbino, ma esente dalla sua giurisdizione. Paolo Beni era di questo luogo. È distante 14 leghe al S. da Urbino, 7 al N. E. da Perugia, e 35 al N. da Roma. long. 30. 5. 27. lat. 43. 20. 35.

¶ GUBEN, *Guba*, picciola città di Alemagna, nella bassa Lusazia, sulla Niesse, appartenente alla Casa di Sassonia Mersebourg. Goffredo Kirch n'era natio. Giace distante 10 leghe da Francfort sull'Oder al S., e 25 al N. E. da Dresda. long. 32. 34. lat. 51. 55.

¶ GUBER, Regno d'Africa, nella Nigrizia, al N. e al S. del fiume Senaga, che lo divide da oriente a occidente. La città di Guber n'è la capitale.

¶ GUCHEU, *Gucheum*, città della China, quinta Metropoli della Provincia di Quangsi, sul fiume Ta, che riceve vicino a questa città i fiumi Teng, Yung, Pinglo e Fu. Vi sono due Tempj consegrati agli uomini illustri, ed ha 6 città dipendenti. long. 128. 16. latit. 24. 2.

GUELFI, celebre fazione in Italia, antagonisti de' Gibellini. Vedi GIBELLINI.

I *Guelfi* ed i Gibellini empierono l'Italia di sangue e di stragi per molti anni. I *Guelfi* tenevano per il Papa, contro l'Imperatore. La lor origine vien da alcuni riferita al tempo di Conrado III. nel 12 secolo; da altri a quello di Federico I. e da altri a quel del suo successore Federico II. nel 13 secolo.

Il nome *Guelfo* comunemente si dice formato da *Welphe*, nella seguente occasione: l'Imperador Conrado III. avendo preso il Ducato di Baviera a Welfo VI. fratello d'Arrigo Duca di Baviera: Welfo, ajutato dalle truppe di Rogero Re di Sicilia, fece guerra a Conrado, e si fe nascere la fazione de' *Guelfi*.

Altri derivano il nome di *Guelfi* dal Germanico *Wolff*, a motivo de' gravi mali commessi da cotesta crudel Fazione; altri deducono la denominazione da quella di un Tedesco chiamato *Guelfe*, che viveva a Pistoja: aggiungendo, che il suo fratello nomato *Gibel*, diè il suo nome a' Gibellini: sotto il quale articolo, il Lettore troverà un più ampio dettaglio intorno all' origine ed alla Storia di queste celebri Fazioni. Vedi GIBELLINI.

¶ GUEIHOEI, città della China, quarta Metropoli della Provincia di Honan, sul Guei, che ha sei città dipendenti.

¶ GUELDRIA o GHELDRIA, *Gueldria*, contrada de' Paesi bassi, con titolo di Ducato. Comprende la Provincia e l'alto Quartiere. La Provincia di Gueldria è la prima delle 7 Provincie Unite

e contiene le Contee di Nimega, di Zutfen e d' Arneim. L'alto Quartiere di Gueldria comprende il quartiere di Ruremonda, il quale è posseduto da 3 Sovrani. Il Re di Prussia, in virtù del Trattato d'Utrecht, vi possiede la città di Gueldria: la Casa d' Austria, Ruremonda colle sue pertinenze: gli stati Generali Wenlo e Stevensweert.

¶ Gueldria, città forte de' Paesi bassi, nel Ducato di questo nome. Gli Olandesi l'assediarono indarno nel 1637, 1639 e 1640, e nel primo assedio vi furon battuti. Nel 1703 la presero gli Alleati: E per la pace d'Utrecht fu ceduta al Re di Prussia. É situata in territorio paludoso sulla Niers, 4 leghe distante dal Reno, 4 da Wenlo al N. E. long. 23. 56. lat. 51. 30.

¶ GUERANDE, *Gueranda*, città di Francia, nella Bretagna, nel Contado di Nantes, dove si fa un gran traffico di sal bianco, che si cava dalle saline del suo territorio. É distante 1 lega dal mare, 16 da Nantes all' O. pe'l N., e al S. O. 100 da Parigi. longit. 15. 13. 24. latit. 47. 19. 39.

¶ GUERET, *Varactus*, picciola città di Francia, nella Marca superiore, con una giurisdizione. Essa è la patria di Antonio Varrillas. È situata distante 14 leghe da Limoges al N. E., e 68 al S. da Parigi. long. 19. 32. lat. 46. 10.

¶ GUERGHE o Guierche, città di Francia, in Turena, con un castello, dove risiedea Agnesa Sorel, donna di Carlo VII. La città è situata sulla Creuse, distante 4 leghe al S. E. dall' Haja. long. 18. 28. lat. 46. 48. Vi è un altro luogo del medesimo nome in Bretagna, nella Diocesi di Rennes, e una Collegiata.

GUERNIGIONE *, un corpo di truppe, disposte in una Fortezza, per difenderla contro il nemico: o per tenere gli abitatori in suggezione; ovvero ancora perchè sussistano e sieno mantenute nella stagione d' inverno. V. Fortezza.

* *Da Cange diriva la parola dal Latino corrotto*, garnisio, *che gli Scrittori degli ultimi tempi fan significare ogni sorte di munizione, armi, vittovaglie ec. necessarie per la difesa di una piazza, e per sostenere un assedio.*

Guernigione, e *quartieri d'inverno*, spesso s' adoprano indifferentemente per la cosa stessa; e talor dinotano cose differenti.

Nel secondo caso una *guernigione* è un luogo dove son mantenute delle forze, per assicurarlo; dove elleno fanno guardia regolare: tali sono le guernigioni di una Città di frontiera, di una Cittadella, di un Castello, di una Torre ec. La *guernigione* dovrebbe sempre essere più forte, che gli abitatori del luogo.

I *Quartieri d' inverno*, significano un luogo dove certo numero di truppe è ritirato nel tempo d' inverno, senza tenere guardia regolare. I soldati stanno meglio ne' quartieri d' inverno che in una *guernigione*. Vedi Fortificata *Piazza*, Quartieri ec.

GUERRA, *Bellum*, una contesa, un disparere tra Principi, Stati, o corpi grandi di popolo; che non potendosi decidere e terminare per le ordinarie strade della giustizia e dell' equità; si rimette alla decision della Spada.

Il gran principio d' Hobbes si è, che lo stato naturale dell' uomo, sia uno stato di vita guerriera o bellicosa: la maggior parte degli altri Politici tengo-

no che la *guerra* sia uno stato preternaturale e straordinario.

GUERRA *Civile*, o *Intestina*, è quella tra i sudditi dello stesso regno; o tra partiti in una medesima Repubblica o in un medesimo Stato. Vedi CIVILE.

In questo senso, diciamo, le *guerre civili* de' Romani distrussero la Repubblica: le *guerre civili* di Granata rovinarono la potenza de' Mori nella Spagna: le *guerre civili* in Inghilterra cominciarono nel 1641., e finirono nella morte del Re, l' anno 1648.

GUERRA *del Re*, *Bellum Regis*. Nel tempo, in cui era permesso a particolari Signori di farsi la guerra l' un coll' altro, per vendicarsi delle ingiurie; in luogo di ricorrere ai pubblici Tribunali ordinarj di giustizia, per ottenere il dovuto risarcimento ec. l' appellazione di *bellum Regis* fu data a quella *guerra* che il Re dichiarava contro qualunque altro Principe o stato: nella qual occasione, non potevano i Signori far *guerra* privata l' un contro l' altro; come quelli che erano obbligati di servire il Re, insieme co i lor vassalli. Vedi VASSALLO ec.

GUERRA *Religiosa*, una guerra mantenuta in uno Stato, per cagion della Religione; l' uno de' partiti non volendo tollerar l' altro.

GUERRA *Santa*, è quella che fu anticamente sostenuta per via di leghe e crociate, per la ricupera di Terra santa. Vedi CROCIATA.

Arte della GUERRA. Vedi l' articolo *Arte* MILITARE.

Consiglio di GUERRA, è un' assemblea de' grandi Ufiziali, convocata da un Generale o comandante, per deliberare intorno alle operazioni, alle mosse, alle intraprese, o tentativi da f[illegible] Vedi CONSIGLIO.

In alcune occasioni, per *consiglio di Guerra* s' intende anco un' adunanza di ufiziali, che siedono in giudizio per dar sentenza contro a' soldati delinquenti, a' disertori, a' trascurati nella lor funzione ec.

Piazza di GUERRA, è una piazza o un luogo fortificato, a fine di coprire e difendere un paese, e fermare l' incursione dell' esercito nemico: ovvero, è un luogo dove sono disposte le provisioni della guerra, per un esercito accampato in vicinanza, o dove un' armata ritirasi ne' quartieri d' inverno. Vedi PIAZZA.

SUPPLEMENTO.

GUERRA. *Cavallo da guerra.* Le proprie ed acconce regole per isceglier un Cavallo per servigio della guerra sono le appresso: Fa primieramente di mestieri, che l'animale sia alto di statura; che abbia una testa gentile, e la fronte rigonfiante o spargente all' infuori. I suoi occhi dovranno essere vivacissimi e sfavillanti, e la parte bianca de' medesimi tutta coperta dalle ciglia. Le sue orecchie dovranno esser picciole, sottili, corte, ed aguzze; oppure, se queste sien lunghe, dovranno esser tali, che il cavallo le muova con somma agevolezza, e che sien ben portate. Il suo collo dovrà essere affondato, ed il suo petto ampio, e rigonfiato. Le costole inclinate, la spina del gruppone dilatata e ben tirata, e le chiappe piene, e tondeggiate. La coda sarà ampia ed alta, e non soverchio fatticcia e spessa, nè troppo sottile e rada, la coscia rigonfiante, la gamba larga e piatta,

ed il garetto assai corto. Allorchè avrai scelto un cavallo avente tutte le prerogative divisate, ti converrà mantenerlo e conservarlo molto ben pasciuto, durante tutto il tempo, che lo andrai ammaestrando, affinchè possa essere pieno di vigore. Il suo cibo forz'è che sia fieno ottimo odorosissimo ed ottima vena ben purgata dalle mondiglie, oppure due porzioni di vena, ed una porzione di fave o di piselli, che sieno ben bene asciutti ed intieramente induriti. La quantità di questa biada vorrebb' essere un quartiero per la mattina, e la quantità medesima non meno a colazione o desinare, che a cena la sera. Ne' suoi giorni di riposo dovrà essere insellato, ed imbrigliato fra le cinque e le sei ore della mattina, ed adacquato verso le sette o le otto. La sera dovrà essere imbrigliato ed insellato alle quattr'ore, ed abbeverato verso le cinque, e fa onninamente di mestieri, che dopo l' abbeveramento sia fatto costantemente pascolare; converrà poi che sia messo alla mangiatoja ed al suo stallo col suo pagliariccio sott'esso accomodato verso le otto della sera, ed allora fa di mestieri il preparargli il cibo per tutta l' intiera notte. Quella notte innanzi che dovrassi poi la mattina cavalcare, intorno alle nove ore dovrassegli levar dinanzi tutto il fieno, che ha nella mangiatoja; e farà di mestieri il dargli una manciata o due di vena verso le quattr' ore della mattina; e quando avrà mangiato queste manciate di biada, dovrassegli porre il morso, e dovrassi ben bene stropicciare con un drappo asciutto; e ciò fatto dovrà insellarsi e porsi in assetto pe 'l suo esercizio. Allorchè avrà fatto questo, se gli dovrà levar di dosso la sella, e dovrassi ben bene asciugare, e stropicciare con un pezzo di panno bene asciutto; ciò fatto dovrassegli porre indosso il copertone, e dovrassi far camminare attorno gentilmente fino a che venga bel bello a rinfrescarsi. Dopo che sarà rinfrescato, converrà lasciarlo stare in piedi senza alcuna sorta di cibo pe'l tratto di due o tre ore, passate le quali, bisognerà abbiadarlo; e nel dì seguente bisognerà ripulirlo, stropicciarlo, e governarlo nella maniera stessa del dì innanzi, ed abbeverarlo alla foggia comune.

¶ GUETARIA, *Menosca*, piccola città di Spagna, nella Guipuscoa, con un Castello ed un buon porto. Questa è la Patria del Navigatore Sebastiano Cano. long. 15. 12. lat. 43. 26.

¶ GUETE, *Opta*, *Gueta*, antica città di Spagna, nella nuova Castiglia, nella Sierra. Alfonso VI. Re di Castiglia la conquistò nel 1080 e nel 1706 si assoggettò agli Alleati. É distante 6 leghe al N. O. da Cuenza, e 26 all'E. da Madrid. long. 15. 36. lat. 40. 20.

¶ GUIANA, gran paese dell'America meridionale, tra il fiume Oneroque e quello delle Amazoni all'E. del Perù. Sinora sono cognite solamente le sue coste; il centro del paese viene occupato da un' infinità di selvaggi, parte de'quali hanno le loro capanne sopra gli alberi, come tanti nidi d'uccelli. I Francesi possedono molta parte delle coste, ch' essi chiamano *Francia Equinoziale*. Gli Olandesi ne godono un' altra parte. In questo paese non si trovano animali velenosi di sorta alcuna, nòn vi fa nè freddo, nè caldo, ma vi si gode un clima temperato con una primavera continua, ed il

territorio produce quantità di zucchero.

GUIDAGE, *Guidagium*, negli antichi Scrittori di legge, è ciò che si pagava per il salvo condotto, per mezzo a strade ignote o strani paesi.

GUIDALESCO, in Inglese *Farcin* *, *Farcy*, o *Fashions*, un male ne' cavalli, e talvolta ne' buoi ec. ch' è alquanto della natura della scabbia o stizza.

* *Gesnero trae la parola* Farcin *da varices, cangiando la v in un digamma od f.*

Il *guidalesco* è contagioso, e sparge una vera peste. Vegezio lo chiama *morbus farciminosus*. Egli consiste in una corruzione di sangue, la quale si fa vedere in certe *eruzioni* o sfogamenti di dure pustule, nodi o cordoni lungo le vene, e in certe ulcere, le quali non si curano se non con grande difficoltà, e bisogna forarle con ferri caldi. — V' è una sorta di *guidalesco*, che si sparge e si diffonde sopra tutto il corpo; v' è *guidalesco interno*; *guidalesco stringato* ec.

Il *guidalesco* proviene d'ordinario da troppo caldo o troppo freddo; talvolta dal piagare il cavallo con isproni rugginosi, con morso a filetto, o simili; ovvero dal morso di un altro cavallo, che ne sia già infetto; o, s'egli è nella gamba, dal tagliarsi che fa il cavallo.

Il *guidalesco acquoso* procede dal pascolare, che fa il cavallo in luoghi bassi ed acquosi, ed in fossi o buchi, ove l' erba cresce al di sopra dell' acqua; perocchè il cavallo, cappando l' erba, lecca pur l' acqua; che lo fa gonfiare sotto il ventre, e gli causa de' crepacci. La cura si fa con un ferro infocato.

Supplemento.

GUIDALESCO. Per questa voce intendesi quella parte d' un cavallo, ove termina l' affilatura dei crini del collo, ch' è congiunta ad esso, e che termina nella punta della paletta della spalla.

Queste divisate parti dovrebbon'essere ben rialzate e fortissime, avvegnachè sia questo un segno univoco di fortezza, e di bontà, e vigore in un cavallo. Queste parti impediscono, che la sella sdruccioli all' innanzi sopra le spalle e verso il collo del cavallo, lo che viene immediatamente a spelarlo ed a scorticarlo; che perciò i Fiorentini queste particolari scorticature per acconcio modo addimandano guidaleschi. Un male o danneggiamento fatto in questa data parte del cavallo, riesce sommamente difficoltoso e malagevolissimo a risanarsi, e per questa ragione appunto sarebbe sempre desiderabile, che nella divisata parte il cavallo fosse piuttosto magro, che carnoso: avvegnachè essendo magro son sempre meno soggette le parti medesime ad essere intaccate e danneggiate dalla sella.

Allorchè nel guidalesco sentesi il cavallo addolorato, fa di mestieri l'esaminar bene ed attentamente la cagione del male, affine di determinare la cura appropriata, e per impedirne la recidiva. Se il male venga cagionato dalle soverchio grosse bande della sella, purchè il male non sia eccedentemente grande, la cura dovrà farsi nella seguente maniera, e coll' appresso agevolissimo e pianissimo rimedio: = Prenderai le chiare di sei uova: le andrai sbattendo insieme

con un pezzo di allume per un buon quarto di ora, oppure fino a tanto che questa materia sia tutta divenuta una ben fissa schiuma; ciò fatto anderai ben bene stropicciando la parte gonfiata ed indolentata, colla divisata mistura; e dopo la stropicciatura, andrai cuoprendo la parte con buona porzione della schiuma o chiarata medesima. Questa la lascerai sopra la parte fino a che vi si secchi; e sì fatta applicazione topica l' andrai rinnovando sopra la parte e ripetendo ogni dodici ore: tuttochè la gonfiezza, e l' incalorimento della parte rimanga, nulladimeno a poco a poco e gradatamente andrà cedendo, tuttochè sembri alla bella prima, che non diminuisca.

Se il male poi sia grandemente considerabile, sarà giuoco forza il ricorrere alla cavata del sangue, la quale converrà anche ripetere indi a due giorni, qualora seguiti a far testa la gonfiezza e l' infiammazione.

In evento, che uno scorticamento fatto dalla sella venga seguitato da un tumore non disgiunto da una grande infiammazione, dovrassi lavare e stropicciare la parte inferma con dell' acqua di calcina, e poscia converrà coprire con una pelle d' agnello tutta la parte fino al collo dal lato lanoso della pelle medesima. Dopo la divisata lavanda, dovrassi applicare alla parte stessa quell'unguento ben conosciuto dai Maniscalchi sotto il nome d' unguento del Duca, ed in evento, che il tumore tenda alla suppurazione sarà di mestieri il lavar via l' unguento divisato con una mescolanza d' aceto e d' acqua calda, ad ogni quartuccio di essa mescolanza aggiungendo un pugno di sal comune: ciò eseguito dovrassi procurare un altro unguento composto di una mezza libbra di populeon, e d' un quarto di libbra di sapone nero, e di altrettanta quantità di miele. Questa mescolanza dovrassi assottigliare dentro un ben capace vaso di vetro con dello spirito di vino, e la parte affetta dovrassi bagnare e stropicciare con una adeguata porzione di questa mistura tre o quattro volte il giorno, e coprirla dopoi sempremai con una pelle di agnello dalla parte lanosa. Certuni, in vece del divisato unguento, sogliono mettere in opera certa farinata fatta di polveri di semi di comino, d' olio di semi di lino, e di sterco di piccione, che a vero dire, riesce a maraviglia bene.

GUIDARE *la nave*, in inglese *cond*, *con* o *conn*, vuol dire, condurla nel suo retto corso. Vedi Corso.

Colui che *guida* la nave, sta in alto colla bussola davanti a sè, e dà la parola di direzione all' uomo del timone, acciò sappia governarlo a dovere. Vedi Timone *stering*.

Se il vascello ha il vento in poppa, la parola è *starboard*, o *port the helm* cioe, *a dritta*, o *timone a sinistra*, perchè porti il vascello alla dritta; secondo che colui che *guida*, vuole che si metta il timone al lato dritto od al sinistro del vascello, sul qual movimento il vascello piega sempre al contrario verso.

S' egli dice, *helm*, *a midship*, cioè *timone a mezza nave*, egli vuole che il vascello vada direttamente col vento in poppa.

Se il vascello veleggia con vento quasi dritto alla poppa, o con vento laterale, la parola è, *aloof*, *keep your luff*,

fall not off, veer no more. Keep her to, touch the wind, have a care of the lee latch: tutte le quali espressioni hanno lo stesso significato, e denotano, che il Piloto abbia a tenere il vascello vicino al vento, *cioè*, che cerchi a prenderlo in poppa.

All' incontro, s' ei vuole, che si veleggi con poco favor di vento, o con maggior drittura di vento, la parola è, *ease the helm, no near, bear up*; cioè; *sgrava il timone, non tanto presso, alza*.

S' egli grida, *steady*, cioè, *saldo, orza orza*, vuol dire, fa che il vascello non vada or dentro or fuori, o fa che non barcolli, comunque siasi, che il vascello navighi, con poco favor di vento, o con vento in poppa: e quando egli vuole, che il vascello continui ad andare giusto come va, ei grida, *Keep her thus*, cioè, *tienlo così, così, ec.*

GUIDONE, una sorta di bandiera o di vessillo, che portasi dalla guardia del corpo del Re, la quale è larga da un' estremità, e quasi aguzza dall'altra, e spaccata o divisa in due. Vedi BANDIERA, STENDARDO ec.

Il *guidone* è l' insegna o la bandiera di una truppa di guardie a cavallo. Vedi GUARDIA.

GUIDONE dinota altresì un ufiziale, che porta il *guidone*. Il *guidone* è quello nelle guardie di cavalli, che è l'alfiere nella fanteria. Vedi ALFIERE. Il *guidone* di una truppa di cavalli ha il suo luogo dopo il cornetta. Vedi CORNETTA.

GUIDONI, *Guidones* o *scola guidonum*, era una compagnia di preti fondata da Carlomagno in Roma, per condurre e guidare i pellegrini in Gerusalemme a visitare i santi luoghi; per assisterli nel caso che si ammalassero, e compiere gli estremi ufizj verso di essi, se morivano.

¶ GUIENNA, *Aquitania*, il più grande Governo, e la Provincia più grande di tutta la Francia, limitata al N. dal Poitou, l' Angomiese, e la Marca, all' E. dall' Avergna, e la Linguadocca, al S. da' Pirenei, all' O. dall' Oceano. La sua larghezza è di 90 leghe in circa, e la lunghezza di 80. Si divide in alta e bassa. L' alta comprende il Querci, la Rovergna, l'Armagnac, il paese di Comminges, ed il Contado di Bigorre. La bassa comprende il Bordolese, il Perigord, l' Agedese, il Condomese, il Bazadois, le Lande, la Guascogna propria, ed il paese di Lavoro. Non bisogna confondere il governo di Guienna colla Guienna propria, la quale non è che una parte di questo. I fiumi principali sono la Garonna, l' Adour, il Tarn, l' Aveiron, ed il Lot. Bordeaux è la capitale.

GUILD-*Hall*, la gran Corte di giudicatura per la città di Londra. Vedi HALL.

In essa si tengono la Corte del Mayor, del Sheriffo, la corte *of hustings*, quella della coscienza ec. Vedi HUSTING.

¶ GUILFORD, *Guilloforjium*, città bella e mercantile d' Inghilterra, capitale della Contea di Surrey, sul Vey. È la patria di Roberto e di Giorgio Abbot. Invia due Deputati al Parlamento, ed è distante 10 leghe al S. O. da Londra. long. 17. 6. lat. 51. 10.

¶ GUILLAIN (S.) *Gislonopolis*, città de' Paesi Bassi Austriaci nell' Hannonia, difesa dalle sue dighe. Fu presa da' Francesi nel 1678, e restituita alla Spagna da Luigi XIV. in virtù del Trattato di Nimega. Gli Alleati nel 1708 o 1709 se ne resero padroni; ma i Fran-

cesi novellamente vi sono rientrati a' 26 di Luglio del 1746; ma l' hanno nell' ultima pace restituita alla Casa di Austria, alla quale ora appartiene. Giace in sito paludoso, sul fiume Haine, 2 leghe distante da Mons. long. 21. 29. lat. 50. 25.

¶ GUILLAUMES, città di Francia nella Provenza, capitale di una Vicheria, che deputa agli Stati.

¶ GUILLESTRE, *Gallitæ*, borgo, e castello nell' Alpi, una volta del Delfinato. Il Principe Eugenio lo prese nel 1692.

¶ GUIMARANES, *Vimaranum*, antica città del Portogallo, nella Provincia d' Entre-Douro-e-Minho, nella Comarca. È stata molto tempo sede de' Re di Portogallo. La sua divisione è in città nuova e città antica. È celebre per aver dato il natale al Papa Damaso, ad Alfonso primo Re di Portogallo, ed Agostino e Manuele Barbosa. Giace in distanza di 31 leghe al N. per l'E. da Porto, di 16 al N. O. da Lamego, e di 66 al N. E. da Lisbona. long. 9. 46. lat. 41. 25.

GUINEA, una moneta di oro che si batte e corre in Inghilterra.

Il valore delle *guinee* ha variato. Ella fu in prima battuta, perchè corrispondesse a venti scellini; in decorso, per la scarsezza dell' oro fu portata fino a scellini ventuno e sei danari; ma in oggi è restata nella misura o valuta di 21 scellini.

Il peso di libbra dell'oro (detto *pound weigth troy*) dividesi o tagliasi in 24 parti e mezzo; ciascuna parte fa una *guinea*. Vedi Oro.

Questa moneta ha presa la sua denominazione dall'essere stata prima battuta coll' oro che ci fu portato da quella parte dell' Africa, detta Guinea; per la qual ragione ella ha portato altresì l'impronta di un elefante.

Compagnia della Guinea. Vedi Compagnia.

Pepe di Guinea. Vedi l' art. Pepe.

GUINEA, *Guinea*, gran paese di Africa, confinante colla Nigrizia, l' Abissinia, e la Cafreria. Sin' ora sono conosciute le sue coste solamente. Si divide in alta Guinea ed in bassa Guinea, altramente chiamata il Congo. L' alta Guinea comprende la costa di Malaghetta, la costa di Dens, la costa d' oro, i Regni di Giuda, del gran Ardre, e di Benin. L'aria di questo paese è poco salubre, ed i Negri, che l'abitano, ordinariamente non oltrepassano i cinquant' anni di vita. Vi sono certi vermicciuoli, che s' attaccano alle loro gambe, e gli scorticano vivi. I Negri sono effeminati assai, ed a grande fatica troverebbesi tra loro una fanciulla onesta. Sono naturalmente pigri, ubbriaconi, infedeli, trascuratissimi nelle cose loro. Usano d' ornarsi le gambe, e le braccia di vezzi d' oro, d' avorio, di corallo, o d' altra cosa preziosa. La religione è l' idolatria. Vi sono molte pecore coperte di lunghi peli, in vece di lana; al contrario gli uomini in vece di capelli, sono lanuti in capo. I Dieppesi scopersero la prima volta questo paese nel 1364, regnando allora Carlo V. Re di Francia, e vi fecero vela per 60 anni di seguito, avanti che altra nazione d' Europa ne avesse sentore. Vennero sul principio del XV. Secolo i Portoghesi, e vi fecero un gran commercio il quale dal 1604 in qua è poi passato quasi intieramente in mano degli Olandesi ed Inglesi, a riserva di qualche banco appartenente a' Brandeburghesi e Danesi.

. ¶ Guinea (la nuova,) gran contrada dell'Oceano orientale all' E. delle Molucche, chiamata anche Terra di Papous. Sinora non si sa se sia Isola, o pure se comunichi al Continente delle Terre Australi. Il paese è bensì fertile, ma viene abitato dai Selvaggi.

¶ GUINGAMP, piccola città di Francia, nella Bretagna, capitale del Ducato di Penthievre, 103 leghe distante da Parigi all' O. long. 14. 39. 15. lat. 48. 33. 42.

¶ GUIPUSCOA, *Guipuscoa*, piccola Provincia settentrionale di Spagna, confinante all' E. colla bassa Navarra, al N. coll' Oceano, all' O. colla Biscaglia, al S. colla Navarra. Questo paese non abbisogna d'altro che formento. La sua capitale è Tolosa.

¶ GUISA, *Guisa*, piccola città di Francia, della Piccardia, con castello forte, e titolo Duca Pari. Fu assediata indarno dagli Spagnoli nel 1650. Giace sull' Oise, 6 leghe da S. Quintino al N. E., 10 da Cambrai al S. E., e 38 al N. per l'E. da Parigi. long. 21. 17. 22. lat. 49. 53. 47.

GULA. Vedi Gola.

Gulæ *Vaginalis*. Vedi Vaginalis.

Gules *, termine Francese araldico, e significa il color rosso dello scudo. V. Colore e Rosso.

* *La parola è Francese*, gueules, *che il P. Monet deriva dall' Ebraico* gulud, *o* guludit, *una pellicola rossetta, che appare sopra una ferita, quando principia a guarire; ma il P. Menestrier gli rinfaccia, non esservi tai parole nell' Ebraico. Questo non è tuttavia rigorosamente vero: imperocchè tutte le lingue Orientali, l' Ebreo, il Caldeo, il Siriaco, e l' Arabico, dicono* גלד, Gheled *per* cutis, pellis; *donde l' Arabico* gulud. *Ed in generale, la parola* gules *significa* rosso *fra la maggior parte delle Nazioni Orientali: gli Arabi ed i Persiani danno questo nome alla rosa. Altri con Nicod, derivano il nome* gules *da* gula, *gola degli animali che generalmente è rossa, o dal Latino* cusculium, *che è il* κόκκος *de' Greci o la grana.*

Il medesimo colore, nell' arme de' Gentiluomini, è da alcuni chiamato *rubino*; ed in quelle de Principi Sovrani *mars*: ma questa non è pratica costante. Vedi Metallo, Blasone, ec.

Nell' intaglio, questo colore si esprime con punti o botte perpendicolari, delineate da cima a fondo dello scudo: parimenti si segna colla lettera G. Egli si reputa per un simbolo di gravità, di valore, di fortezza, di generosità, e rappresenta il color di sangue, il cinabbro ed il vero scarlato. Egli è il primo de' colori usati nell' armi; e per questa cagione, anticamente era proibito portarlo nell' armi, se non se ne avea la permissione espressa da un principe; o se la persona stessa non era un principe.

Spelmano nella sua *Aspilogia* dice che questo colore era particolarmente onorato dai Romani, siccome prima l' era stato dai Trojani, e che dipingevano i corpi de' loro Dei, e de' lor Generali, che trionfavano, con vermiglio. Sotto i Consoli, i soldati Romani portavano abito rosso; donde erano denominati *Russati*. Joan. de Bado aureo aggiugne, che la tinta rossa che i Greci chiamano *Fenicia*, e noi *scarlato*, fu prima usata da' Romani, per impedire che non si vedesse il sangue uscir dalle ferite nel combattere.

In fatti il color rosso (*gules*) è sem-

pre stato stimato un color Imperiale; gl' Imperatori erano vestiti, calzati di rosso, ed i loro appartamenti erano guarniti di rosso; i loro editti, i loro dispacci, le loro signature, e suggelli, erano d' inchiostro rosso, e cera rossa; donde il nome *rubriche*. Vedi Rosso, Scarlatto, Rubrica.

¶ GUNDELFIGEO, *Gundelfinga*, piccola Città d' Alemagna nella Svevia, con bel Castello appartenente alla Casa Palatina, distante 6. leghe da Ulma.

¶ GUNDELSHEIM, piccola Città d' Alemagna, nella Svevia, nel Graichgow, sul Necker, con un castello detto *Hornek*.

GUNTERI *Linea*, la linea o riga di Guntero, chiamata anco *Linea delle linee* e *linea di numeri*, è una linea graduata, comunemente posta nelle scale, nelle squadre, o ne' regoli, ne' settori ec. Vedi Scala, Regolo, ec.

Questa linea non è altro che i logaritmi trasferiti sopra un regolo, dalle tavole, così che serva gran fatto agli stessi fini ed usi, instrumentalmente, siccome i logaritmi aritmeticamente.— Quello che i Logaritmi fanno per addizione e sottrazione, si fa in questa Linea col volgere un compasso per questo o per quel verso. Vedi Logaritmo.

Questa linea è stata fatta in varie guise, per l' avantaggio di averla, quanto mai lunga fosse possibile. — Come, primieramente sul regolo di due piedi, inventato da Edmundo Guntero, e chiamato la *scala di Guntero*. Vedi Guntero. (*Scala di*).

Dopo questa, Wingate doppiò la linea, o la congiunse e combinò insieme, in tal maniera, che vi si potesse adoperare per diritto o di traverso: Oughetred ne fece quindi la projezione in un cerchio, e il medesimo Autore la fece scorrente; e per ultimo, ella fu ridotta e disegnata in una spezie di spirale da Brown.

Il metodo di usarla o d' applicarla, coincide in tutte; eccetto che nella maniera Gunteriana e di Wingate, si adopra il compasso ordinario; ma in quelle di Oughetred e di Brown, il compasso schiacciato, ovver un indice che s' apre; e ne' regoli o norme scorrenti, non si adopra alcun compasso. Vedi Scorrente *Regolo*.

Descrizione della linea di Guntero. La linea è ordinariamente divisa in cento parti, ogni decima delle quali è numerata, principiando da 1, e terminando con 10: così che se la prima grande divisione 1, significa un decimo di qualche numero intiero, la susseguente 2, significherà due decimi; 3, tre decimi, ec. e le divisioni intermedie tante 100^{me}. parti dello stesso numero intero, o tante decine d'una delle prime decine. Quanto ai numeri maggiori di 10, le suddivisioni hanno a significare intieri, e le divisioni maggiori 10 intieri, così che tutta intera la linea esprimerà 100. intieri: e se la volete ancor inoltrata, allora le suddivisioni sieno ciascuna 10 intieri, e ciascuna delle grandi divisioni 100, così che il tutto sia 1000; e nella stessa guisa, ella si può estendere a 10000, con fare ciascuna subdivisione 100.

Dato un numero intero, sotto quattro figure, trovare il punto, su la linea de' numeri che lo rappresenta. Per la prima figura del numero, cercate tra le divisioni figurate grandi; questo vi mena alla

prima figura del vostro numero. Per la seconda, contate tante decine da quella divisione andando avanti, a quante ascende questa seconda figura. Per la terza figura contate dall' ultima decina tante centesime quante la terza figura ne contiene: e così per la quarta figura, contate dall' ultima centesima tante mila, quante la quarta figura ha unitadi, o quant' è il suo valore; questo sarà il punto, dove è il numero proposto, su la linea de numeri.

Esempio: Trovate il punto che rappresenti il numero 1728. Per 1000 prendete la prima divisione grande segnata 1 sulla linea; quindi per 7 contate, andando inanzi, sette decine, quest' è 700; per 2 contate due centesimi dalla settima decina 20: e per 8, ponete che il seguente centesimo sia diviso in 10 parti, se ciò non è espresso, che nelle linee dell' ordinaria lunghezza infatti non l'è; ed 8 di queste supposte 10 parti, è il punto preciso per il numero 1728, numero proposto da trovarsi: e così dite o procedete per ogni altro numero.

Per trovare una frazione, considerate che la linea propriamente esprime sole frazioni decimali, e. gr. $\frac{1}{10}$, ovvero $\frac{1}{100}$, ovvero $\frac{1}{1000}$, e più prossimamente la regola non può convenire che come un pollice; una decima, una centesima, od una millesima parte di un pollice; così che per le altre frazioni, come quarti, mezzi quarti ec. dovete o stimarle più da presso che potete ragionevolmente, ovver ridurle in decimali.

Uso della Linea di Guntero. 1. *Essendo dati due numeri, trovare un terzo numero geometricamente proporzionale ad essi; ed a tre un quarto numero, a quattro un quinto ec.* Estendete il compasso sulla linea da un numero all'altro; quindi una tale estensione applicata verso all' insù, o verso all' ingiù, secondo che volete o crescere o diminuire il numero dall'uno o dall' altro de' numeri, il punto mobile caderà sul terzo numero proporzionale cercato. Così pure la stessa estensione applicata per lo stesso verso dal numero terzo, darà un numero quarto proporzionale; e dal quarto un numero quinto proporzionale ec.

Esempio: Sieno i due numeri 2 e 4 proposti, per trovare un terzo proporzionale ec. ad essi; estendete il compasso sulla prima parte della linea de' numeri, da 2 a 8: lo che fatto, ed applicata la medesima estesa verso all' insù da 4, il punto mobile caderà sopra 8, terzo proporzionale cercato; e da 8 giungerà a 16, quarto proporzionale; e da 16 a 32, quinto ec. Per verso contrario poi, se volete diminuire, come da 4 a 2, il punto mobile cadrà sopra 1, e da 1 a $\frac{5}{10}$, ovvero 5, e da 5 a 25 ec.

Ma generalmente in questa e molte altre operazioni fate uso delle picciole divisioni nel mezzo della linea; affinchè meglio possiate supputare le frazioni dei numeri de' quai vi servite; imperocchè di quanto sbaglierete nel mettere o fermare il compasso al primo e secondo termine, d' altrettanto più errerete nel quarto; perciò la parte di mezzo sarà la più utile. Per esempio, come 8 a 11, così è 12 a 16, 50: se v' immaginerete un intero essere diviso solo in 10 parti, siccome lo sono sopra la linea del regolo di due piedi.

2. *Dato un numero da moltiplicarsi per un altro, trovare il prodotto.* — Estende-

te il compasso da 1 al moltiplicatore: e questa medesima estensione applicata per lo stesso verso dal moltiplicando, farà cadere la punta mobile sul prodotto: così se 6 sia dato da moltiplicarsi per 5: estendendo il compasso da 1 a 5, questa estensione arriverà da 6 a 30, ch' è il prodotto cercato.

3. *Dato un numero da essere diviso per un altro, trovare il quoziente.* — Estendete il Compasso dal divisore, *e. gr.* da 25 a 1, e la medesima estensione arriverà dal dividendo *e. gr.* 750, al quoziente 30: ovvero estendete il compasso dal divisore al dividendo, la medesima estensione arriverà per lo stesso verso da 1 al quoziente.

4. *Dati tre numeri, trovare il quarto in proporzione diretta.* — Estendete il compasso dal primo numero, supponiam 7 al secondo, *v. gr.* 14; fatto ciò, l'estensione medesima applicata per lo stesso verso del terzo numero 22, arriverà al quarto proporzionale cercato, cioè 44.

5. *Dati tre numeri, trovare il quarto in proporzione inversa.* — Estendete il compasso dal primo de' dati numeri, supponiamo 60, al secondo della stessa denominazione, cioè 30; se questa distanza si applicherà dal terzo numero all' indietro 5, arriverà al quarto numero cercato 2. 5.

6. *Dati tre numeri, trovare il quarto in proporzione duplicata.* — Se le denominazioni del primo e del secondo termine sono linee, estendete il compasso dal primo termine al secondo della stessa denominazione: fatto ciò cotesta estensione applicata due volte per lo stesso verso dal terzo termine, la punta mobile caderà sul quarto termine richiesto *E. gr.* l'area di un circolo, il cui diametro è 14, essendo 154, qual sarà il contenuto di un circolo, il cui diametro è 28; applicando cotesta estensione o distanza per lo stesso verso da 154 due volte, la punta mobile caderà sopra 616, quarta proporzionale, o sia l'area cercata.

7. *Trovare un medio proporzionale tra due numeri dati.* — Bissecate la distanza tra i dati numeri, il punto della bissezione caderà sul medio proporzionale cercato. Così il quoziente de' due estremi divisi l' uno per l' altro, gli estremi essendo 8 e 32, il punto di mezzo fra essi si troverà 16.

8. *Trovare due medie proporzionali tra due date linee.* — Trissecate lo spazio tra i due dati estremi: i due punti di trissezione daranno le due medie cercate. — Così se 8 e 27 sieno i due dati estremi, le due medie si troveranno 12 e 18.

9. *Trovare la radice quadra d' un numero al di sotto di* 1000000. — La radice quadra di un numero è sempre una proporzionale media tra 1, ed il numero la cui radice si cerca; ma però con questa riserva generale, che se le figure del numero sono pari, cioè 2, 4, 6, 8, 10 ec. allora voi dovete cercare l' unità al principio della linea, ed il numero nella seconda parte; o piuttosto computare 10 nel fine per unità; ed allora sì la radice come il quadrato caderanno all' indietro, verso il mezzo, nella seconda lunghezza o parte della linea. — Se sono impari, il di mezzo 1 sarà più conveniente a contarsi per unità, e sì la radice come il quadrato si troveranno da di là innanzi, verso 10. Supposto ciò, la radice quadra di 9 si troverà essere 3: la radice quadra di 64, si troverà esser 8 ec.

10. *Trovare la radice cuba di un numero al di sotto di* 1000000000.— La radice cuba è sempre la prima delle due medie proporzionali tra 1 ed il numero dato, e perciò dee trovarsi, trissecando lo spazio fra loro. Così la radice cuba di 1728 troverassi 12: la radice di 17280 quasi 26. di 172800. quasi 56.

Abbenchè il punto su la linea, che rappresenta tutti i numeri quadrati, sia in un luogo: nulladimeno con alterar l'unità, produce varj punti e numeri per le loro rispettive radici. — La regola per trovar ciò, è metter punti o segni, o supporli messi sopra la prima figura a mano sinistra, sopra la quarta, la settima, e la decima: se l'ultimo punto o segno su la mano sinistra cade nell'ultima figura, come appunto succede nel detto numero 1728, l'unità debb' essere collocata in 1 nel mezzo della linea, e la radice, il quadrato, ed il cubo, tutti caderanno più innanzi verso l'estremità della linea.

Se cade su l'ultima figura meno 1, come in 17280, l'unità debb' essere collocata in 1 sul principio della linea, ed il cubo nella seconda lunghezza: ovvero l'unità debb' essere collocata in 10 all'estremità della linea. — Così la radice cuba di 8 troverassi 2; quella di 27, 3; quella di 64, 4; quella di 125, 5: quella di 216, 6 ec.

Quanto agli usi particolari della *linea di Guntero*, nel misurare il legname, nel calcolare la capacità de' vasi ec. Vedi Scorrente *Regola*.

Quanto agli altri usi della *linea di Guntero*, nella Geometria, Trigonometria ec. Vedi Settore e Guntero (*Scala di*)

Quadrante di Guntero, è un quadrante o quarto di cerchio fatto di legno, di ottone o simili; una spezie di projezione stereografica sul piano dell' equinoziale, supposto l'occhio in uno de' poli: così che il tropico, l'eclittica, e l'orizzonte sono archi di circoli, ma i circoli orarj tutte curve delineate per mezzo di diverse altitudini del Sole per qualche particolar latitudine ogni giorno dell'anno. V. Stereografica e Progezione.

L'uso di questo Istrumento è trovar l'ora del giorno, l'azimuth del Sole ec. ed altri ordinarj problemi del globo: come pure prendere l'altitudine di un oggetto in gradi.

Vedi la sua descrizione ed il suo uso più distesamente sotto l'articolo Quadrante *di Guntero*.

Scala di Guntero, chiamata anco da' Naviganti assolutamente *il Guntero*, è una grande scala piana con diverse linee sopra; di molt'uso nell'operazioni e questioni che riguardano la Navigazione ec. Vedi Scala e Navigare.

Da un lato della scala rappresentata *Tav. Trigon.* fig. 35. vi sono la linea di numeri segnata *numeri*, la linea dei seni artifiziali segnata *seni*; la linea delle tangenti artifiziali segnata *tangenti*: la linea de' seni versi artifiziali segnata S V. de' seni artifiziali de' rombi segnate S R. delle tangenti artifiziali de' rombi, segnate T.R. la linea meridiana nella Carta di Mercatore, segnate *Merid.* e parti eguali, segnate P. E.

A che, su le scale più corte di un piede di lunghezza, d'ordinario son aggiunte altre linee, delle latitudini, delle ore, e delle inclinazioni de' meridiani. Su la parte di detto della scala vi so-

no le linee che comunemente si trovano su la scala piana. Vedi Scala Piana.

Le linee de' seni artifiziali, delle tangenti, e de' numeri, sono così accomodate su questa scala, che per mezzo di un compasso, ogni problema di trigonometria o rettilineare o sferica, si può sciorre speditamente, e con tollerabile accuratezza; ond' è che l' istrumento si rende utilissimo in tutte le parti della matematica, dove ha che fare la trigonometria; come nella navigazione, nella Gnomonica, nell' Astronomia. Vedi Trigonometria, Orologi *solari* ec.

Le linee medesime vengono parimenti, nel bisogno, descritte sopra regoli, che possono scorrere l' uno lungo l' altro; però chiamati *Gunteri scorrenti*; di maniera che si adoprano senza compasso; e colui, che sa servirsene col compasso può, da quel che abbiam detto sopra i regoli scorrenti d' Everardo e Cogeshall, servirsene senza. Vedi Scorrente *regolo*.

Uso della scala di Guntero. 1°. *Data la base di un triangolo rettilineo rettangolo, miglia* 30; *e l' angolo opposto a quello, gradi* 26; *trovare la lunghezza dell' ipotenusa*. Il canone o sia la proporzione trigonometrica, sta così. Come il seno dell' angolo, gradi 26, è alla base miglia 30, così è il raggio alla lunghezza dell' ipotenusa. Mettete dunque un piede del compasso, sul grado 26 della linea de' seni; ed estendete l' altro a 30 su la linea de' numeri, e restando così aperto il compasso, mettete un piede sopra gradi 90, su l' estremità della linea de' seni, ed estendete l' altro su la linea de' numeri: questo darà 68 miglia e mezzo, per la lunghezza dell' ipotenusa cercata.

2°. *Data la base di un triangolo rettangolo, 25 miglia, e la perpendicolare 15; trovare l' angolo opposto alla perpendicolare*. Come la base 25 miglia è alla perpendicolare 15 miglia, così è il raggio alla tangente dell' angolo cercato. Estendete il compasso adunque su la linea de' numeri da 15 ch' è la perpendicolare data, a 25 base data; e la stessa estensione o distanza arriverà per contrario verso, su la linea delle tangenti, da 45 gradi, a gradi 31, ch' è l' angolo cercato.

3°. *Data la base di un triangolo rettangolo, supponiamo 20 miglia, e l' angolo opposto alla perpendicolare 50 miglia, trovare la perpendicolare*. Come il raggio è alla tangente del dato angolo 50 gradi, così è la base 20 miglia alla perpendicolare cercata. Estendete il compasso adunque su la linea delle tangenti, dalla tangente di 45 gradi alla tangente di 50 gradi, e la medesima estensione arriverà sulla linea de' numeri per contrario verso, dalla data base 20 miglia, alla cercata perpendicolare 23 $\frac{1}{4}$ miglia.

Notisi, che l' estensione sulla linea de' numeri è qui presa da 20 a 23 $\frac{1}{4}$ progredendo innanzi; acciocchè la tangente di 50 gradi sia tanto al di là della tangente 45 gradi, quanto il suo complemento quaranta gradi decade da quarantacinque gradi.

4°. *Data la base di un triangolo rettangolo, supponiam 35 miglia, e data la perpendicolare 48 miglia, trovare l' angolo opposto alla perpendicolare*. Come la base 35 miglia è alla perpendicolare 48 miglia, così è il raggio alla tangente dell' angolo cercato. Estendete il compasso da 35 sulla linea de' numeri, a 48; l' estensione medesima arriverà per contrario verso sulla linea delle tangenti, dalla

tangente di 45 gradi alla tangente di 36 gradi, 5 min. ovvero 53 gr. 55. min. Per sapere a quale di cotesti angoli è eguale l' angolo cercato, considerate che la perpendicolare del triangolo essendo maggiore che la base, ed ambedue gli angoli opposti alla perpendicolare ed alla base, facendo 90 gradi, l' angolo opposto alla perpendicolare sarà maggiore che l' angolo opposto alla base; e conseguentemente l' angolo 53 gr. 55 min. sarà l' angolo cercato.

5°. *Data l' ipotenusa di un triangolo sferico rettangolare, supponiam 60 gradi, ed uno de' lati 20 gradi, trovare l' angolo opposto a quel lato.* Come il seno dell' ipotenusa 60 gradi è al raggio, così è il seno del dato lato 20 gradi, al seno dell' angolo cercato. Estendete il compasso sulla linea de' seni, da 60 gr. al raggio, o 90 gr. e cotesta medesima estensione arriverà sulla linea de' semper lo stesso verso, da 20 gradi ch' è il dato lato, a 23 gr. 10 min. quantità dell' angolo cercato.

6°. *Il corso e la distanza di un vascello essendo dati, trovare la differenza di latitudine e del dilungamento dal meridiano, donde è partito.* Supponete, che un vascello navighi o corra dalla latitudine settentr. di 50 gr. 10 minuti. Sud-Sud-West 48. 5 miglia: come il raggio è alla distanza navigata o per corsa 48. 5, miglia su la linea de' numeri, così è il seno del corso o viaggio, che è due punti, od il secondo rombo, dal meridiano, al dilungamento da esso. Estendete il compasso da 8 su la linea de' seni artifiziali de' rombi, a 48. 5 su la linea de' numeri; l' estensione medesima arriverà per lo stesso verso dal secondo rombo su la linea de' seni artifiziali de' rombi, al dilungamento dal meridiano, o sia alla differenza di longitudine verso ponente 18. 6 miglia.

In oltre come il raggio è alla distanza navigata 48. 5 miglia, così è il co-seno del corso 67 gr. 30 min. alla differenza di latitudine. Estendete il vostro compasso dal raggio, su la linea de' seni, a 48. 5 su la linea de' numeri; l' estensione medesima arriverà per lo stesso verso da 67 gr. 30 min. su la linea de' seni, a 44. 8 su la linea de' numeri; che convertito in gradi, assegnando 60 miglia ad un grado, e sottratto dalla data latitudine settentr. 50 gr. 10 min. lascia il residuo 49. gr. 25. min. latitudine presente.

7°. *La differenza di latitudine e del dilungamento dal meridiano o longitudine, essendo data; trovare il corso e la distanza.* Un vascello dalla latitudine di 59 gr. settentr. naviga o corre verso Nord-Est, o a Tramontana Levante, finchè trova alterata la sua latitudine 1. gr. 10 min. ovver miglia 70 e s' è dilungato dal meridiano 57. 5 miglia, trovare il suo corso e la distanza. Come la differenza di latitudine 70 miglia è al raggio, così è il dilungamento 57. 5 miglia alla tangente del corso 37 gr. 20 min. o tre punti e mezzo dal meridiano. Estendete il compasso dal quarto rombo, su la linea delle tangenti artifiziali de' rombi, a 70 miglia su la linea de' numeri, la medesima estensione arriverà da 57. 5 su la linea al terzo rombo e mezzo su la linea delle tangenti artifiziali de' rombi. In oltre: Come il seno del corso o viaggio 39 gr. 20 min. è al dilungamento dal meridiano della partenza 57. 5 miglia, così è il raggio alla distanza 90. 6. miglia. Estendete il compasso

dal terzo rombo e mezzo, su i seni artifiziali de' rombi, a 57. 5 miglia su la linea de' numeri; cotesta estensione giugnerà dal seno dell' ottavo rombo, su i seni de' rombi, a 90. 6 miglia su la linea de' numeri

8°. Tre lati di un triangolo sferico obliquo essendo dati, trovare l' angolo opposto al massimo. — Supponete il lato A B, *fig.* 36. essere 40 gradi, il lato B C 60 gradi, ed il lato A C 96 gradi, ov'è da trovare l' angolo A B C. Aggiugnete o sommate i tre angoli insieme, e dalla metà della somma sottraete il maggior lato A C, e notate il residuo: così *e. gr.* la somma sarà 196 gradi, la metà de' quali è 98. Da questa metà sottraendo 96 gradi il residuo è due gradi.

Quindi estendete il compasso dal seno di 90 gradi a quello del lato A B 40 gradi: ed applicando questa distanza al seno dell'altro lato B C 60 gradi, troverete che giugne ad un quarto seno 34 gradi.

In oltre: Da questo quarto seno estendete il compasso al seno di mezza la somma, cioè, al seno di 72 gradi complemento di 98 gradi a 180, questa seconda distanza o estensione giugnerà dal seno della differenza 2 gradi, al seno di 3 gradi 24 min. in faccia a cui, su i seni versi, stan 151 gradi 50 min. quantità dell' angolo cercato.

¶ GUNTZBURG, *Guntia*, picciola Città d' Alemagna, nella Svevia, del Margravio di Burgaw, sul Danubio, 8 leghe da Ulma.

¶ GURCK, *Gurcum*, Città d' Alemagna nella Bassa Carintia, con Vescovo suffraganeo di Saltzburg, sul fiume Gurck, e distante 10 leghe al N. da Clagenfurt, 22. al S. E. da Saltzburg: long. 31. 50. lat. 37. 10.

¶ GURIEL, *Guria*, Provincia d'Asia nella Mingrelia, confinante al N. coll' Immerette, all' E. col Caucaso, all' O. col mar Negro, al S. colla Turchia. Benchè tributario del gran Signore, il Re, che vi domina, è Cristiano: Gli Abitanti di questa Provincia hanno i medesimi costumi de' Mingreliani.

GUSCIO, è il corpo di un vascello, senza i suoi attrezzi, senza alberi, senza vele ec. Vedi Tav. *Nav.* fig. 1. litt. A. fin a R. Vedi anco Nave.

Guscio, si prende anco per lo duro involucro di tutti i pesci che sono racchiusi in una conchiglia ec. Vedi Testacei e Conca.

Supplemento.

GUSCIO. I gusci, o dir li vogliamo custodie, o calici dei fiori delle piante, non sono risguardati e considerati per rapporto alle facoltà e virtù loro medicinali, come si meriterebbono. Monsieur Petiver nelle nostre Filosofiche Transazioni, in ragionando delle virtù della Classe verticata delle piante, entro la quale racchiudonsi la salvia, il ramerino, e somiglianti piante, fassi ad osservare, essere un'opinione falsa ed erronea, tuttochè generalissima, che i fiori delle additate piante contengano le principali virtù delle medesime, e che i gusci d' essi fiori sono quella parte speziale nella quale stanziano le virtù divisate. A cagion d' esempio nel ramerino, il finissimo odore dell' acqua della Regina d'Ungheria non istanzia nei fiori di questa pianta, ma bensì nei gusci o coperta

o calice d'essi fiori; ed i soli fiori allorchè sono staccati e nettati del loro guscio somministrano alla prova pochissimo e languidissimo odore. Il calice in questa non meno, che nelle altre piante della Classe medesima, è la sola parte, in cui stanziano le loro qualità viscosa e sulfurea, e che alcuna porzione di materia di spezie somigliante venga realmente depositata in questa parte particolare, puossi distintissimamente conoscere col toccarla e coll' odorarla; avvegnachè queste dalle parti appariscono umide, e sentonsi attaccaticce e viscose; e sì fatta viscida materia, allorchè vien a riceversi fra le dita è di un acutissimo ma insieme gratissimo odore, e ciò in un grado sommamente superiore a qualsivoglia altra parte della medesima pianta.

GUSSET, nell' Araldica, una delle diminuzioni d'onore, appropriata alle persone effemminate, e di un genio libertino e molle. — É formato da una linea tirata dal destro o sinistro angolo della testa, e che discende diagonalmente al punto principale, o della testa, da donde cade un'altra linea perpendicolarmente su la base. Vedi *Tav. Arald.* fig. 65.

GUSTARE, il senso con cui distinguiamo i sapori, ovvero la percezione che ha l'anima degli oggetti esterni, per mezzo dell' organo del *Gusto*. Vedi Senso e Gusto.

Gli Autori sono molto discordi quanto all' *organo del Gusto*; Bauhino, Bartholino, Veslingio, ec. lo mettono nelle parti carnose le più floscie della lingua: il Dottor Wharton nelle glandule che sono alla radice della lingua: Laurentius, nella tunica sottile che copre la lingua: altri nel palato, ec. Ma il grande Malpighi, e dopo lui tutti gli Scrittori più recenti, lo mettono nelle papillæ che principalmente trovansi verso la cima ed i lati della lingua. Vedi Lingua.

Queste papille nascono dal corpus nervosum che copre la carne muscolare della lingua; donde passando per il corpus reticulare, si levano sotto la membrana esterna della lingua, diritte e coperte di una spezie di guaina della stessa membrana, perchè gli oggetti troppo violenti od aspri non le offendano. Vedi Papilla.

Queste vagine sono porose, e sporgono fuori cotanto, che quando il cibo è rotto e schiacciato, elleno entrano o si scagliano in esso, per ricevere gli oggetti, o sia la materia del *Gusto*.

Boerhaave congettura che queste papille provengano dal nono pajo di nervi alla sola lingua assegnato, e per essa distribuito: ed asserisce, esser elleno il solo organo, a cui applicati gli oggetti saporosi ecitano il *gusto*, e che le altre, cioè della bocca, della lingua, delle fauci, del palato, non vi han niente che fare; ma che forse quelle dell' interna parte delle guancie, aggiacenti ai denti molari, pur qualche cosa vi contribuiscono. Vedi Palato, ec.

L' oggetto del Gustare, è ogni cosa, o negli animali, o ne' vegetabili, o ne' minerali, da cui estrar si possa sale od olio. Vedi Sale.

Costituiscono dunque e cagionano il senso del *gusto* gli oggetti, attenuati e meschiati con la saliva, scaldati nella bocca, ed applicati alla lingua; dove insi-

nuandosi ne' pori delle vagine membranose delle papille nervee, e penetrando fin alla superfizie delle papille stesse, ne vengon elleno affettate e mosse; col qual mezzo comunicasi un moto lungo in capillamenti del nervo al sensorio comune, e s'eccita nell' anima un' idea di salso, di acido, di dolce, di amaro, di caldo di aromatico, di austero ec. secondo la figura delle particelle, che colpiscono od urtano le papille, o secondo la disposizione delle papille a ricevere l'impulso. Vedi SENSAZIONE.

GUSTO, *Sapore*, il *gustare* è una sensazione, eccitata nell' anima per mezzo dell' organo del *Gusto*; cioè, delle *papillæ* della lingua, ec. Vedi SENSAZIONE e GUSTARE.

Il Dottor Grew, in una Lettera sopra la diversità de' *Gusti* alla Real Società, li distingue in *Semplici* e *Composti*,

Per GUSTI *Semplici*, egli intende quelli che sono modi semplici del *Gusto*, quantunque meschiati con altri nel *gusto* medesimo: così il *gusto* di un pomo Inglese (*pippin*) è aci-dulcis; del rabarbaro, amaro astringente, e perciò un *gusto* composto in entrambi; ma pur nel detto pomo l'acido è un *gusto* semplice e il dolce un altro, così distinti come lo sono nel rabarbaro l'amaro e l'astringente.

Osserva egli qui, essere stati commessi due abbagli: il primo, un enumerazione falsa o difettosa de' *gusti* semplici: il secondo, noverarli indistintamente fra quelli che sono composti.

I *gusti semplici*, de' quali ordinariamente se ne contano sei o sette sorte, sono almeno sedici: 1. *Amaro*, come nell' assenzio: il cui contrario è, 2. *Dolce*, come nello zucchero. 3 *Agro*, come nell' aceto; il cui contrario è 4 *Salso*: 5 *Caldo*, come ne' gherofani: a cui è opposto, 6. il *Freddo*, come nel Sal prunella; imperocchè con egual proprietà noi possiam dire un *gusto*, o sapor freddo come diciamo un *gusto* caldo: essendochè vi sono alcuni corpi, che manifestamente imprimono il senso di freddo su la lingua, benchè nol facciano al tatto. 7 *Aromatico*: a cui è contrario. 8 il *Nauseoso* o *maligno*. 9 *Molle*, *tenero*, o *morbido*, cioè o vapido, come nell' acqua, nell' amido, nel bianco d'ovo, ec. o untuoso, come negli olj, nel grasso ec. 10 *Duro* di cui il Dottor Grew citato ne conta quattro spezie: come 11 *Penetrante*, che si spiega e adopera nella lingua, senza pungere, come proviamo nella radice e nelle foglie di cocomero salvatico. 12 *Stupefaciente*, come nella radice dell' elleboro nero, che masticata, e per qualche pezzo ritenuta su la lingua, affetta l'organo di un certo stupore paralitico, o di una spezie d'algore e intirizzimento. 13 *Astringente*, come nelle galozze; e 14 *Pungente*, come nello spirito di sale armoniaco: i quali due ultimi *gusti*; ei li fa contrarj all' untuoso, siccome il penetrante e lo stupefaciente sono contrarj al vapido.

I GUSTI *composti* sono in molto numero; ma non abbiamo parole da esprimerne se non sei. 1 l' *Austero*, che è astringente ed amaro, come negli acini verdi e molli dell' uve. L' *Acerbo*, propriamente così detto, che è astringente ed acido, come nel sugo dell' uve non mature. 3 L' *Acrido*, che è pungente e caldo. 4. il *Muriatico*, che è salso e pungente, come nel sale comune. 5. *Liscivioso*, che è salsedine unita con non so che di pungente e di caldo. 6. *Nitroso*,

che è salsedine unita con non so che di pungente e di freddo. Vedi Austero, Acerbo. ec.

Gusto, si adopera anche in un senso figurato, e si prende per lo giudizio e discernimento dello spirito. Vedi Giudizio e Discernimento.

Si parla, e si sente parlare ogni giorno, di *gusto*, di *buon gusto*, e di *cattivo gusto*: e pur ciò si fa senza ben intendere che cosa da noi additar si voglia per questa parola: in sostanza però, un *gusto buono*, pare che non sia quasi altro se non la retta ragione, od il retto ed accurato giudizio. Vedi Ragione.

Aver *gusto*, è dare alle cose il loro vero valore, essere dalle buone tocco e commosso, dalle cattive offeso: non lasciarsi abbagliare dalle false apparenze: ma ad onta di tutti i colori, pretesti, od altro, che ingannar possa o tenere a bada, giudicar sempre sanamente.

Il *gusto* ed il giudizio sarebbono dunque la stessa cosa: con tutto ciò egli è facile scoprirvi qualche differenza: il giudizio forma le sue opinioni dalla riflessione: la ragion, in questo caso, fa o piglia come un giro per arrivare al suo fine: ella suppone principj, cava conseguenze, e giudica; ma non senza una intera e profonda cognizion della cosa: così che dopo d'avere pronunziato, ella è pronta a render ragione de' suoi dogmi o decreti. — Il *buon gusto* non osserva alcuna di queste formalità: innanzi che abbia tempo di deliberare o consultare ha già presa la sua risoluzione: subito che un oggetto qualunque se gli presenta, l'impressione è fatta, il sentimento è formato, non c'è altro da domandare. Siccome l'orecchia è ferita da un aspro e duro suono, siccome l'odorato solleticasi con un grato odore, prima eziandio che la ragione abbia quelli oggetti presi di vista od esaminati, per giudicarne: così il *gusto* è colpito tutt' in un tratto, e previene ogni riflessione.

Possono le riflessioni venire in appresso per confermarlo, e scoprire le ragioni nascoste della sua condotta: ma egli non era capace di attenderle, o di stare frattanto sospeso. Accade spesse fiate che ei punto non le conosca, e per quanto studio adoperi e fatica, non giunga a scoprire ciò che lo determinò a pensare come ha fatto.

Questa condotta è differentissima da quella che il giudizio osserva nelle sue decisioni, quando pur non si voglia dire che il *buon gusto* è quasi un primo moto od un istinto della retta ragione, che ci spigne con rapidità, e ci guida più sicuramente, che tutti i discorsi che impiegar possiamo. Egli è come un primo sguardo del pensiere, che ci svela quasi per intuizione la natura e la relazione delle cose.

In fatti, il *gusto* ed il giudizio sono una stessa cosa, una e la stessa disposizione ed abitudine dell' anima, che noi con diversi nomi chiamiamo secondo le diverse maniere ond' ella opera: quando opera per sensazione, per la prima impression degli oggetti, la chiamiamo *gusto*; e quando per raziocinio, dopo d'avere esaminata la cosa con tutte le regole dell' arte, ec. la chiamiamo giudizio: così che si può dire, che il *gusto* è il giudizio della natura, ed il giudizio, il *gusto* della ragione. Vedi Giudizio.

Il *buon gusto*, come è definito da Madam. Scuderi e da Madam. Dacier in un trattato *della corruzione del gusto*, è

un' armonia tra la mente e la ragione: e noi abbiamo più o meno di questo *gusto*, secondo che più o meno accurata e precisa è quest' armonia.

Si potrebbe forse aggiugnere qualche cosa a questa nozione, e dire, che il *buon Gusto* non è altro che una certa ragione o relazione tra la mente e gli oggetti che le si presentano.

La retta ragione non può a meno di non essere mossa ed affetta da quelle cose che le si uniformano, e ferita ed offesa dalle contrarie: vi è dunque una spezie di simpatia che le unisce, subito che s' incontrano; e la loro unione, la loro buona amicizia o intelligenza, manifestasi vicendevolmente, e discuopre l'une all'altre. — Fate un sottile e dilicato discorso; adoperate sol le più ricche e più nobili espressioni; se conterranno un men felice pensiero, od un raziocinio incoerente; cotesto pensiero, cotesto raziocinio, saranno immediate sentiti da una persona di Gusto: e l' antipatia manifesterassi con un moto di avversione, così pronta, così viva, e così naturale come quella che c' ingerisce la natura medesima contro gli animali velenosi. Vedi Bellezza, Deformita', Senso ec.

Gusto *grande*. Vedi Gran *Gusto*.

Supplemento.

GUSTO. *Sapore*. È questo uno dei caratteri infinitamente ovvj dei corpi, e dalla qualità del quale deesi far giudizio, e giudizio pressochè accertato dell' indole e della natura di moltissime sostanze. Il valentissimo Dr. Abercromby in un Trattato in parte disteso intorno a questo soggetto, e colle sue dotte e giudiziose osservazioni andato tanto innanzi, che ha potuto fissare una serie di Regole per formar giudizio sano di qualsivoglia pianta o di qualunque altro corpo, senza conoscere ciò che esso siasi, unicamente dal suo gusto o sapore, per rapporto alle sue virtù e facoltà medicinali.

Per giudicare di ciò, che egli s' intende espressamente per i nomi di parecchj gusti e sapori, sarà sommamente dicevole l' aggiugner qui la lista de'nomi medesimi con alcune di quelle cose, alle quali vengono applicati.

Le piante, i frutti ec. o sono agri, come l' acetosa comune, od aspri e lazzi, come la nespola, austeri o ruvidi, come la mela cotogna, dolci come il sugo fresco dell' uve mature, grassi ed oleosi, come il sisamo, altramente appellato giuggiolena, amari, come la genziana od il cocomero salvatico, salsi, come il sal comune, bruschi, come l'aglio, o finalmente insipidi, come la Zucca, oppure d' un mescuglio di sapori risultanti da due, od anche da più dei divisati finora.

Le sostanze aspre od acerbe son fredde, repellenti e leganti, e dure a concuocersi, e tutt' esse posson benissimo conoscersi col porle sulla lingua, dal contrarre od inaridir che fanno la medesima. Le cose austere o ruvide differiscono dalle aspre od acerbe soltanto rispetto al grado, come quelle che sono alcun poco più miti nel gusto, e più deboli e più languide in rapporto alle loro virtù.

Le sostanze agre od acide sono sempre e costantemente refrigeranti: ma questa lor facoltà non è soverchio ecce-

dente, a motivo delle loro parti penetranti. Questo sapore vien conosciuto da un' azione mordace, che produce sopra la lingua, ma senza eccitare il menomo calore. Le sostanze dolci sono tutte nutritive; e se noi prenderemo la voce nel suo proprio ed adeguato senso, noi vedremo, che significano soltanto questo. La loro dolcezza nasce unicamente dal loro non riuscire alla lingua nè soverchio calde, nè soverchio fredde.

Le sostanze grasse sono mezzanamente calorose, e per tal ragione, tutt' esse in alcun grado umettano e rilasciano. ma di pari intasano ed ostruiscono. Elleno son distinte dalle cose dolci pe'l loro ingombrare, e come avviene, pe'l loro ugnere la lingua, senza produrre nel nostro organo quella sensazione piacevole e gustosa, che le altre producono.

Le sostanze salate sono astringenti ed insieme detergenti, qualità cui esse riconoscono dalla loro parte ferrea, e l'altra dalla loro parte acquosa.

Le cose amare esser possono di vantaggio e di benefizio sommo allo stomaco; ma somministrate disacconciamente e nei casi incoerenti possono di pari far male grandissimo. Gli amari pungenti quale appunto si è l'elaterio o cocomero salvatico, riescono e sono tutti pregiudiziali e dannosi, qualora non vengano rettificati, e renduti sicuri per altri mezzi.

Le sostanze brusche od agre son calide, e bene spesso pregiudicano alla testa; ma son sempre ottime nei temperamenti pesanti e flemmatici, e queste conosconsi dal calore che producono nella bocca.

Ultimamente le sostanze insipide in generale non hanno qualità alcuna particolare, ma sono fredde ed acquose. Queste sostanze sono d'ordinario dannose allo stomaco, qualora elle non vengano mescolate con sostanze calorose ed aromatiche. Vedasi *Abercromb.* Nov. Medic. Clavis.

Viene osservato dal dottissimo Signor Giovanni Floyer, come il gusto o sapore è per noi un così buon giudice, che per mezzo d'esso solo possiamo distinguere egregiamente bene, e rintracciare nelle piante tutti i loro principj ed elementi chimici prima della distillazione d'esse piante. Tutte le piante acquose mostrano e fanno conoscere la loro flemma, non meno coll' assaporarle, che col distillarle; ed in tutti i legni asciutti il gusto viene a svelarci la terra, che in essi contiensi in quella guisa medesima, che per mezzo di una Chimica analisi. Dal sapore mucilaginoso e gommoso, e per via di una oleosità manifesta in alcune piante, noi venghiamo a distinguere a maraviglia l'oleosa parte in esse predominante, non altramente che far si possa per via d'una storta chimica. L'odorato ci ajuta di pari assaissimo per far un giudizio estemporaneo ed instantaneo delle piante; e noi siamo valevolissimi a dichiarare col semplicemente intaccarle, che tutte le piante aromatiche, e tutte le piante fetenti eziandio contengono porzione abbondevolissima di un olio volatile, e d'un sale. Dall' acrimonia e dalla qualità pungente noi venghiamo ad essere con certezza assicurati, nelle piante avervi un sale volatile: e dal sapore abbruciante d'altre piante, noi tocchiamo con mano, che in esse piante vi ha un sale d'indole corrosiva e caustica. Da una cruda e ruvida acidità, venghiamo a distinguere il tar-

taro, o dire lo vogliamo, sale essenziale delle piante medesime in esse contenuto in copia grande predominante: ma in evento, che la divisata acidità sia di un odore vinoso, noi osserviamo, ch' ella si è d'un mezzano stato di digestione, e puossi a buona equità appellare un tartaro vinoso e distinto, e tutt' altro' dal primo; ma se il tartaro abbia un odore pungente, in tal caso egli si è evidentemente un tartaro volatile, oppure un tartaro acido acre.

I gusti e sapori dolci nelle piante sono in numero assai più copioso, e fra essi diversificano anche assai più di quelli di qualsivoglia altra spezie. Mostrano questi in generale, e fanno conoscere il loro olio per mezzo di loro limacciosa morbidezza, ed il tartaro loro fassi evidente nei loro Estratti, come egli si è evidentissimo e pianissimo nel sugo comune di liquirizia.

Le erbe dolci, quale appunto si è la gramigna e somiglianti, posseggono porzione grande di sale essenziale ed una mezzana parte d'olio; ed i giunchi, le canne, la coda di cavallo, e la coda di gatto, sono di pari tutte dolci ed insieme ruvide. Alcune di quest' erbe posseggono maggior copia d'olio, ed altre più copiosa quantità d'acido; e quell' erbe, che fra esse sono molto crude posseggono più olio che tartaro. I grani dolci come l'orzo, il riso, il frumento, la vena, il miglio, la segale posseggono buona porzione di sale essenziale, e picciolissima parte di sal volatile; quindi è, che il pane preparato di qualsivoglia dei divisati grani, somministra nell' analisi olio, sale essenziale, e sal volatile.

Dee in questo luogo osservarsi, come la fermentazione ed il fuoco produca parecchie fiate un sal volatile, il quale non avevavi prima, e ciò per via di sottilizzare e di volatilizzare il sale essenziale: e la melmosa masticatura nel grano ci somministra l'olio. Il caprifoglio e le spezie della scorzonera posseggono gli elementi e principj medesimi, che le erbe, vale a dire, buona porzione di olio e di sale essenziale. I subacri dolci, come i raperonzoli, le campanule, la trachelia, e somiglianti contengono gran porzione d'olio e di sale essenziale, ma in queste particolari piante fa toccar con mano l'acrimonia loro, come elle posseggono simigliantemente un sale volatile, e questo non in picciola quantità, tuttochè nè il Lemery, nè gli altri Scrittori delle cose Chimiche non abbiano ciò osservato. La felce, il polipodio, e tutta questa classe di Piante contengono copiosa quantità d'olio e di sale essenziale: ma i Chimici in generale hanno tralasciato di far parola di un principio od elemento acre in queste Piante particolari stanziante, che ci dà certo avviso d'un sale volatile in esse contenuto: come altresì quella fragranza, che viene osservata in alcune spezie di scolopendia, ci somministra di pari una accertata prova di un sale volatile e di un olio simigliantemente volatile, quantunque finora ciò non sia stato dagli Autori avvertito.

Tutti i legumi limacciosi dolci posseggono maggior porzione d'olio, che di tartaro, ma tutt' essi contengono copia abbondevolissima d'entrambi questi elementi. Le fave, i piselli, e le lenti, hanno simigliantemente un sale volatile, siccome lo possiede di pari quello strano frutto, che vien mangiato dalla gente nella Russia, ed in alcuni altri

funghi, che da certuni viene denominato *Lenticula aquatica*, ma dai dotti Scrittori Botanici addimandasi *Tribulus aquaticus*; avvegnachè l' altra denominazione appartenga a quell' erba detta volgarmente Anitrina comune. I legumi aromatici, quale si è a cagion di esempio, il meliloto, possegono un olio esaltato ed un sale volatile. Il Succiamele viene asserito dal Lemery non meno, che da altri Chimici, che possiede soltanto un sale essenziale ed un olio: ma siccome vi si scorge un sapore in grado eminente aromatico ed insieme una grande acrimonia, forz' è che oltre ai divisati elementi, checchè pretendasi il Lemery e gli altri Chimici, possegga eziandio un sale volatile.

Vi sono alcuni pochi esempj, fuori di un ampjsimo numero dall' Autore recitato, pe' quali noi rimettiamo il nostro leggitore alla stampa medesima, esistente sotto il Numero 280 delle nostre Transazioni. Vegg. Transf. *Filosof. N.* 299. pag. 1160.

¶ GUSTROW, *Gustrovium*, città di Alemagna, nella Sassonia inferiore del Ducato di Meckelburg, con bel Castello, in cui risiedono i Duchi di Meckelburg. Vi si professa la Religione riformata. Ella è distante 5 leghe da Rostock al S. O. e 11 all' E. da Vismar. long. 30. 18. lat. 53. 17.

GUTTA, termine Latino, che in Italiano diciamo *goccia*. Vedi Goccia.

Gutta-Serena, è un male degli occhi, o una total privazione della vista senza alcun disordine, o difetto apparente della parte; se non che la pupilla sembra un po' più grande e un po' più nera di prima. Vedi Occhio ec.

La sua cagione credesi essere una compressione od ostruzione de' nervi optici, che impedisce il debito flusso degli spiriti animali nella retina. Pitcairn l' ascrive a un' indisposizione della retina, causata dall' essere i suoi vasi troppo distesi e pieni di sangue.

La *gutta serena* è una delle più gravi ed intrattabili, tra tutte le malattie degli occhi. La cura secondo Pitcairn, si dee tentare co' mercuriali, ed anche colla salivazione, e con decozioni di guaiacumi.

Le *muschæ volitantes* sono un segno pathognomonico di una *gutta-serena* che va formandosi. I Greci chiamano questo male, *amaurosis*. Vedi Amaurosis.

GUTTÆ, nell' Architettura, sono ornamenti in forma di piccole pine che si usano ne' correnti della cornice dorica, o su l' architrave, e di sotto a' triglifi; e che rassomigliano una spezie di gocciole o campanelli; d' ordinario sei nel numero. Vedi Tav. *Archit.* — Sono qualche volta chiamate anco *lacrymæ* e *campanulæ*. Leon Battista Alberti le chiama *chiodi*.

Guttæ *Anglicanæ*, *goccie Inglesi*, *goccie volatili Inglesi* o *goccie di Goddard*, sono un liquore medicinale preparato con diversi ingredienti, di una somma efficacia, contro le coagulazioni del sangue contro le febbri maligne, e particolarmente contro il vajuolo, le ostruzioni, l' epilepsie, i vapori, i svenimenti, e simili altri morbi.

L' inventore di esse fu il Dottor Goddard, medico di Londra. Il segreto della loro composizione fu comperato dal Re Carlo II. col prezzo di 5000. l. sterl.

donde furono denominate *guttæ Anglicanæ*.

Questa costosa ricetta, si darà qui da noi al Lettore, *à meilleur marché*: « Prendete cinque libbre di cranio umano di » una persona impiccata o morta di » qualche morte violenta, due libbre di » vipere secche, due di corno di cervo, » e due libbre d'avorio; sminuzzate il » tutto, e mettetelo in due o tre retorte, e distillatelo in un fornello riverberatorio, con tutte quelle avvertenze che si sogliono usare nel distillar » corno di cervo e vipere, per estrarne » il sal volatile. Quando i vasi o recipienti sono freddi, discretateli, e » scuoteteli ben bene, acciocchè il sal » volatile giù scorra dai lati. Versate il » tutto in una grande cucurbita di vetro » e feltrate per carta bigia, affine di separarne l'olio, che qui è superfluo: » mettete il liquore filtrato in una retorta di vetro, con bagno di sabbia, » ed accomodatevi un' altra retorta, come recipiente, ponete mente che tutto sia ben lotato, e fare una cohobazione delle dette materie per tre volte. Ma, nel frattempo, aggiungete » tutto il sale dianzi separato dai recipienti: e dopo le dette tre cohobazioni, discretate le retorte e versate il » tutto in un matraccio a collo lungo, » a cui adattate un cappelletto o coperchio a proposito, ed un recipiente; lotate o incretate tutte le commessure » da ogni parte con una vescica umida, » e ponete il vase in un bagno d'arena: » per cotal mezzo, il sal volatile si sublimerà, e s'attaccherà al cappelletto o coperchio, ed alla parte superiore del matraccio. Continuate il » fuoco, finchè lo spirito sia abbastanza » sollevato per fondere e dissolvere il » sale prima sublimato: quindi levate » via tutto il fuoco dal fornello, acciocchè la distinzione non proceda oltre; » il che è una circostanza di sommo rilievo; altrimenti la medicina verrebbe » indebolita dalla soverchia flemma. « Biet, nelle *Mem. de Trev. an.* 1713.

Quanto alla dose di questo rimedio, si comincia da sette ed otto goccie, crescendo per gradi, fin a quaranta o cinquanta, quando il bisogno strigne, ne' casi d'apoplessie, di letarghi, di debolezze ec.

La vera e reale composizione delle *Guttæ Anglicanæ*, è nulladimeno alquanto controversa. Il Dottor Lister ci assicura, d'essere a lui stato comunicato il secreto dal Re Carlo II. e ch' elleno non sono altro che lo spirito volatile di seta cruda, rettificato con olio di cannella, od altro olio essenziale. Vedi Seta.

L'Autor medesimo afferma d'aver trovato per esperienza, che le *Guttæ Anglicanæ* non sono per alcun conto preferibili agli ordinarj spiriti volatili di corno di cervo, e di sale ammoniaco; se non che l'odore n'è più tollerabile. — *Mem. de l'Acad. des Scien. an.* 1700.

GUTTURALI *Lettere*, sono quelle, che si pronunziano quasi diremmo, in gola. Vedi Lettera.

Il Dottor Wallis distingue, nella lingua Inglese, le vocali in labiali, palatine, e *gutturali*; secondo i tre diversi gradi d'apertura della bocca nel pronunziarle grande, mediocre, e picciola. Perciò egli mette tre vocali gutturali, tre labiali, ed altrettante palatine. Vedi Vocale.

GUTTUS, termine Latino tra gli Antiquarj, con cui dinotasi una sorta di

vase adoperato da' Romani ne' Sacrifizj, per pigliare il vino e spargerlo *guttatim*, a goccia a goccia, sopra la vittima. Vedi SACRIFIZIO.

Vigenero sopra Tit. Liv. dà la figura del *guttus* com' egli è rappresentato su diverse medaglie ed altri monumenti antichi.

¶ GUTZKOW, piccola città di Alemagna, capitale di una Contea dello stesso nome, appartenente alla Svezia. Nel 1357 fu saccheggiata da' Rugensi e Danesi. È situata sulla Peene, 4 leghe da Volgatz al S. O. e 20 all' E. pe'l N. da Gustrow. long. 31. 32. lat. 54. 4.

GUZES, nell' *Araldica*, sono certi pezzzetti rotondi di un color sanguigno o porporino.

¶ GUZURATE o GUZARATE, *Gedrosia*, Provincia dell'Impero del Mogol, nell' Indostan, fertilissima e ricchissima. Il Mogol Echar se ne impadronì nel 1565. Amadabab è la capitale.

¶ GYFHORH, *Gifornia*, piccola città d' Alemagna, nella Sassonia inferiore, con un buon Castello, nel Ducato di Luneburg, sull' *Aller* e l' *Isir*, distante 10 leghe al N. da Brunswick, e 9 al S. E. da Zell. long. 28. 24. lat. 52. 36.

GYMNASIARCHA, *Gymnasium* ec. Vedi GINNASIARCA, GINNASIO ec.

GYNÆCEUM*, Γυναικεῖον, appresso gli antichi, l'appartamento delle donne; o sia un luogo separato nella parte più interna nella casa, dove si tenean le donne, ritirate e impiegate nei lor lavori di filare ec. fuori della vista degli uomini.

* *La parola è composta dal Greco* γυνὴ, *donna*, *e* οἶκος, *casa*.

Sotto gl' Imperatori Romani v'era introdotta e stabilita una particolar maniera di *ginecei*; cioè di luoghi destinati a certe manifatture o fabbriche, che eran dirette principalmente da donne, di drappi, vesti, fornimenti ec. per la famiglia dell' Imperadore. Si fa menzione di questi *gynæcæa* nel Codice di Teodosio e di Giustiniano, e appresso varj altri Autori.

A loro imitazione, diversi edifizj o luoghi di manifatture moderne, sopra tutto di quelle di seta, dove più donne e figlie sono associate e raccolte in un corpo, chiamansi *gynæcea*.

GYNÆCIARIUS, un operajo impiegato nel *gynæceum*. Vedi GYNÆCEUM.

Ne' *ginecei* antichi v'erano degli uomini, per tessere, e per far le forme o modelli; le altre opere, come filare ec. s'eseguivano dalle donne.

Erano talor condannati de' rei a servire nei *gynæcea*, a un di presso come in oggi nelle galere. Spesso ancora quest'era una spezie di servigio che i Principi esigevano dai loro sudditi o vassalli, che facean lavorare per sè nei lor ginecei.

GYNÆCOCRATUMENI*, un popolo antico della Sarmazia Europea, abitatore delle spiagge orientali del fiume Tanai, vicino alla sua sboccatura nella palude Meotide; così chiamato per relazione di molti Scrittori, a cagione che non avean donne fra loro: o più tosto, perchè erano sotto il dominio di donne.

* *La parola è formata da* γυνὴ, *donna*: *e* κρατουμενος, *vinto o soggetto*; *da* κρατέω, *io sottometto*; q. d. *sottomessi da donne*.

Il P. Harduino, nelle sue note sopra Plinio, dice ch' erano così chiamati, perchè dopo una battaglia che perdettero contro le Amazoni su le rive del Termodonte, furono obbligati ad aver com-

mercio con esse, affine di procacciar loro de' figli: *Et quod victricibus obsequantur ad procurandam eis sobolem.*

L' Harduino li chiama mariti delle Amazoni, *Amazonum connubia*. Imperocchè, come egli osserva, la parola *unde* nel testo di Plinio debb' essere scancellata, essendovi stata intrusa da chi avea male inteso l' Autore, *unde Amazonum connubia.*

Coloro che reputano le Amazoni per una Nazione favolosa, hanno a conchiudere lo stesso parimenti de' *Gynaecocratumeni*. Vedi Amazone.

GYNÆCOCRATIA *, un governo di donne; o sia uno stato, in cui le donne hanno o possono avere il supremo comando.

* *La parola è formata da* γυνη, γυναικος, *donna, e* κρατος, *autorità, potere, governo.*

In questo senso, l' Inghilterra e la Spagna sono *gynecocrazie*: i Francesi si pregiano gran fatto, e si stimano grandemente felici, perchè la loro Monarchia non è *gynecocratica*. Vedi *Legge* Salica.

GYNÆCONOMUS*, il nome di un Magistrato di Atene, che avea la censura e l' inspezione delle donne.

* *La parola è composta dal Greco* γυνη, *e* νομος, legge, *o* νομεω, governare, disporre.

V' erano dieci *gynæconomi*: il loro carico era informarsi del vivere e de' costumi delle femmine della Città, e punire quelle che mal si diportavano, o che trasgredivano gli ordinarj limiti prescritti alla loro modestia e decenza.

Eglino tenevano esposta una lista de' nomi di quelle, che avean censurate o condannate a qualche multa, confiscazione, pena od altro gastigo.

GYNGLIMUS, nell' Anatomia: Vedi Ginglimus.

GYPSUM, Γυψος, nella Storia Naturale, una sorta di pietra fibrosa, e come talco, che trovasi nelle cave; la quale quando s' abbrucia e si discoglie o si stempera e meschia coll' acqua, serve per fare quello che noi chiamiamo *gesso*. Vedi Gesso.

Gypsum o Gypse, si adopera anco per dinotare una spezie greggia e dura di talco: od una pietra lucida e trasparente, che principalmente trovasi nelle cave di pietra di Mont-Martre, vicino a Parigi, tra le pietre di gesso.

Si suole per lo più confondere questa colla prima, a cagione della conformità del suo nome col Latino *gypsum*: ma a sproposito; imperciocchè il Francese *gyps* o *gypse* non è buono a far gesso.

Questa pietra, calcinata in un forno, battuta in un mortajo, e stacciata, se mescolasi con gomma o con colla e colori, serve a contraffare il marmo; e lo fa con tal perfezione, che vi si possono ingannare l' occhio e la mano ancora. Vedi Marmo.

Il metodo di prepararla, si additerà sotto l' Articolo Mosaico.

GYROMANTIA *, una sorta di divinazione, che si facea coll' andare o camminare intorno intorno od in un cerchio. Vedi Divinazione.

* *La voce è composta dal Greco* γυρος, *cerchio, e* μαντεια *divinazione.*

H

È l' ottava lettera dell' Alfabeto, e la sesta consonante. V. Lettera ed Alfabeto. (*Quasi tutto quello che l'Autore verrà qui appresso divisando intorno a questa lettera, è rapportabile alla lingua Inglese.*)

Varrone, *De re rustica*, lib. III. c. 1. chiama l' *h afflatus*; e Marziano Capella dice, ch' ella non si pronuncia se non con una lieve contrazione della trachea od aspera arteria. — Quindi v' è stata contesa, se l' *h* sia, o nò vera lettera.

Alcuni vogliono, ch' ella sia meramente uno spirito od un' aspirazione, per essere il di lei suono cotanto debole; e perciò i Greci almen de' secoli posteriori, non la pongono in riga con l' altre lettere, ma la segnano sopra la lettera susseguente: benchè paja che anticamente la scrivessero nella stessa linea od in filo coll' altre.

I Gramatici Latini, come scrupolosi imitatori de' Greci, su la lor autorità han generalmente rigettata l' *h*; ed i moderni hanno in ciò seguitati i Latini.

Ma abbiamo già mostrato, che l' *h*, come tutte l' altre aspirate, dappoichè ell' è aspirata, e appunto per questa ragione perchè pronunziasi aspirando, non solamente è lettera, ma è anche vera consonante; essendo un movimento od uno sforzo della laringe, per modificare il suono della vocale che segue; siccome è manifesto nelle parole *heaven*, cielo, *health*, sanità, *hero*, eroe ec. dove la vocale *e* viene differentemente modificata da quel ch' ell' è nelle voci *endive*, endivia, *eating*, mangiare, *elect* ec. ed una tale modificazione è tutto l' essenziale d' una consonante. Vedi Consonante.

In somma o l' *h* è una lettera, o nol sono la *s* e la *z*: queste pure altro non essendo che aspirazioni sibilanti: e coloro che escludono l' *h* d' infra le lettere, perchè la concepiscono sol come un segno d' aspirazione, potrebbono egualmente escluderne le consonanti labiali *b* e *p*, e dire che sono unicamente segni di certi moti delle labbra, ec. Vedi Aspirazione.

L' *h* è dunque una lettera, ed una consonante, delle spezie delle gutturali: cioè, una consonante, alla di cui pronunzia, concorre la gola in un modo particolare, più che alcun altro degli organi della voce. Vedi Gutturale.

E' vero, che in molte parole che cominciano da *h*, l' aspirazione è molto debole, e quasi insensibile: l' *h* in cotesti casi non facendo il suo ufizio: ma non cessa per questo d' essere consonante: siccome non cessano d' esser tali, varie altre le quali si scrivono, ma non si pronunziano: come la *k* in *quick*, veloce ec. e molte pure in altri linguaggi, particolarmente nell' Ebreo, nel Francese ec.

Ned ella cessa d' essere consonante, perchè non impedisce l' elisione della vocal precedente, quando un' altra vocale seguita nella parola che viene ap-

presso; imperocchè soggiacerebbe anche la *m* per tal cagione a perdere la qualità di consonante.

Il Menagio distingue due spezie di *h* l' una *aspirata*, ch' egli accorda essere consonante, l' altra *muta*, cui egli considera per vocale. — Ora è bensì certo, che l' *h* aspirata è una consonante: ma l' *h* muta non è già vocale, non avendo non peculiare o proprio suono, distinto da quel della vocale o del dittongo immediatamente susseguenti ad essa. V. VOCALE.

Quando l' *h* è preceduta da una *c*, le due lettere insieme hanno spesso il suono dell' Ebreo ש, con un punto sopra il corno dritto: come in *charity*, *chyle* ec.

Nella maggior parte delle parole derivate dal Greco, e che cominciano dalla lettera χ, la *ch* che le comincia in Inglese, ha generalmente il suono di un k, come in *echo*, *chorus*, ec. — Dopo un *p* l' *h* è sempre pronunziata insiem col *p* come *f*. così le voci *Philistines*, *phrases*, *phlegm*, *phlebontomy*, *philosophy*, ec. la *ph* suona come *f*. Moltissime parole di questa classe sono o nomi proprj o termini d' arte, presi dalla lingua Greca, o dalle lingue orientali: e che nel Greco scrivonsi per φ, e nelle altre lingue per פ

Negli Autori antichi spesso incontriamo un *h*, messa in luogo di *f*; come *haba* per *faba*; ma questo è osservabile principalmente nella lingua Spagnuola, dove le più delle parole, prese dal Latino, che cominciano da *f*, prendono l' *h* in suo luogo: come *hablar*, per *fabulari*; *habo*, per *favus*; *hado*, per *fatum*. — Quanto alla corrispondenza che ha l' *h* col digamma Eolico, vedi la lettera F.

L' aspirazione o sia l' accento o spirito denso de' Greci, che coincide colla nostra *h*, pur si cangia bene spesso in una *s*; come ἅς, *sal*; ἑπτὰ, *septem*; ἕξ, *sex*; ἕρπω, *serpo*; ἥμισυ, *semis*; ὗς, *sus*, ec.

L' *h* parimenti si usa per alcune altre lettere, enumerate per disteso dal Passerazio, *De litterarum inter se cognatione & permutatione*.

Anticamente, l' *h* era posta per *ch*; così da *Chlodovæus*, fu formato *Hludovicus*, siccome leggesi in tutte le monete del nono e decimo secolo, e per questa cagione scrissero *Hludovicus* con un *h*. — Nel decorso de' tempi, essendosi molto indebolito o soppresso affatto il suono dell' *h*, fu ommessa la scrittura dell' *h*, e si scrisse *Ludovicus*. In simil guisa leggiamo *Hlotaire Hlouis*, ec.

Il P. Lobineau vuole che questa differenza sia nata dalla diversità delle pronunzie. Quelli che non potevano pronunziare la guttarle, da cui coteste due parole principiano, vi sostituivano una *c*; e così pronunziandole, così pure le scrivevano; ma gli altri ch' erano avvezzi a pronunziare la gutturale, la scrivevano nè più nè meno. Ei poteva aggiugnere, che quelli i quali non la pronunziavano, a lungo andare la rigettarono assolutamente, e scrissero *Louis*, *Lothaire*, ec. — Alcuni eruditi hanno congetturato che l' *h* fosse staccata dal nome, e ch' ella significasse padrone o signore, dal Latino *herus* o dal Tedesco *herr*, a un dispresso come la D, che gli Spagnuoli prefiggono ai loro nomi proprj *D. Phelipe*, per Don Philip. — Ma trovandosi ella ancor prefissa ai nomi di diverse Città, egli è più probabile, che l' *h* vi sia stata adoperata per dinotare il suono o la pronunzia aspra de' Franchi antichi.

In realtà, la maniera la più antica di scrivere i nomi di questi Re Francesi, non fu gia per *h*, ma per *ch*, dove sembra che la *c* stesse come breviatura per *Koning*, Re, e l' *h* vi sia stata inserita per dare all' *i* un suono gutturale.

L' *h* talvolta si trova prefissa alla *c*, come *Hcarolus*, *hcalendæ*, ec. in vece di *Carolus Calendæ* ec.

H, fra gli antichi, fu parimenti una lettera numerale, che significa 200, secondo quel verso:

H *quoque ducentos per se designat habendos.*

Quando v' è aggiunta una strisceta di sopra, H̄ ella significa ducento mila. Vedi quello che si è osservato su questo proposito, alla lettera A.

¶ HABAR, antica Città di Persia, sulla strada, che conduce da Sultania a Kom, nell' Irac-Agemi. long. 67. lat. 36. 12.

HABDALA, ovvero *Habhdalah* *, chiamasi una cirimonia Ebraica; praticata tra quel Popolo la sera ogni Sabbato.

* *La voce è Ebrea, e letteralmente significa separazione: È formata da* בדל *badal, separare, dividere; considerandosi questa cirimonia come la divisione, o la separazione del Sabbato dal resto della settimana. Fu stabilita per ovviare al disordine dell' affrettarsi troppo in terminare il Sabbato.*

Verso il finir del Sabbato, quando cominciano ad apparire le stelle in cielo, ogni padre di famiglia alluma una torcia, od una faccola, od almeno una lampana a due beccucci o due lucignoli. — Preparasi una scatoletta di aromati odorosi, e si piglia una tazza di vino; quindi cantando o recitando una preghiera, e benedicendo il vino cogli aromati, ognuno degli astanti li fiuta; e dopo alcune altre cirimonie che compionsi intorno alla lampana o torcia, gittano un poco del vino benedetto nella fiamma; ognuno ne assaggia; e sì cominciano ad augurarsi l' un l' altro, non una buona notte, ma una felice settimana.

HABEAS *Corpus*, nella Legge, un mandato, che un uomo accusato per qualche delitto ed incarcerato, davanti ai giudicio della pace, od in una corte di franchigia; dato avendo sufficiente cauzione, rifiutata, benche il caso sia soggetto a cauzione; ottener può dal Banco del Re, per essere colà per questo mezzo trasferito, a sue proprie spese, e render conto e trattar la causa in questo Tribunale.

HABEAS *Corpora*, è parimenti un mandato, che milita all' effetto d' indurre un corpo di giurati, o tanti di essi, quanti ricusano di ubbidire al *venire facias*, acciocchè giudichino la causa recata al suo fine. Vedi GIURATI.

HABERE *facias seisinam*, un mandato giudiziale, che milita, dove un uomo ha ricuperate delle terre nella corte del Re: diretto al Sheriffo a cui si comanda che glie ne dia il possesso. V. SEISIN.

Questo mandato viene anche talvolta da' registri di un *fine*, & è diretto allo *Sceriffo* del Contado, ove sta il fondo o terreno; comandandogli di dare alla persona riconosciuta (*cognizee*) o a' di lei eredi, il possesso della terra, della quale s' è levato il *fine*. Vedi FINE.

Il mandato ha luogo entro un anno dopo il *fine*, o sentenza, sopra lo *scire*

facias, e si può fare in diverse forme.

Evvi anche un mandato, detto HABERE *facias seisinam*, *ubi rex habuit annum*, *diem*, *& vastam*; il quale ha luogo per la consegnazione delle terre al Signore del feudo, dopo che il Re ha preso ciò che gli appartiene dalle terre di colui, che è stato convinto di fellonia.

HABERE *facias visum*, è un mandato che ha luogo in diversi casi, come in dote o *dower*, in *formedon* ec. ove si dee fare la visita della terra o possessioni in questione. Vedi VISTA.

HABERGION * o HAUBERGEON, HABERGETUM, un giaco o sia un arme antica difensiva, in forma di veste, che discendeva dal collo fino a mezza vita, fatta di maglie o piccioli anelli di ferro, intrecciati o auncinati l' un nell' altro. Vedi MAGLIA.

* *La detta voce scrivesi anco* haberge, hauberge, haubert, hautber, *e* hauberk. *Spelman crede che sia formata dalla voce Francese antica* hault, *alto*, *e* berg, *arme*, *coperta*: *perchè serviva a difendere la parte superiore del corpo. Du cange e Skinnero amano di dirivarla piuttosto dal Belgico* hals, *o dal Tentonico* haltz, *collo*, *e* bergen, *coprire*, *come se ella fosse una peculiar difesa per il collo. Altri la formano da* al, alla, *q. d.* all, *cioè* tutto, *e* bergen *coprire*: *quasi una coperta di tutto il corpo.*

¶ HABSBURG, *Habsburgum*, antichissima Città degli Svizzeri, nell' Argovia inferiore, nel Cantone di Berna, nel Baliaggio di Lentsburg. Questo era il luogo, ove facevano la residenza loro gli antichi Conti d' Habsburg, da' quali ebbe principio l'Augusta Casa d'Austria. Il primo ad illustrarla fu Rodolfo di Habsburg, che fu eletto Imperatore nel 1273. long. 25. 45. lat. 47. 22.

¶ HACKEMBURG, piccola Città di Danimarca, nell' Isola d' Alsen.

¶ HACZAĈ, *Sarmisia Vallis*, picciolo paese di Transilvania, su' confini della Valachia, con titolo di Contea.

¶ HADAMAR, *Hademarium*, città d' Alemagna, nel Circolo dell'Alto Reno, nella Veteravia, ordinaria residenza di un ramo della Casa di Nassau, con Castello situato vicino al fiume Elss, distante al N. O. 9. leghe da Magonza, e 6. all' E. da Coblentz. long. 25. 41. lat. 50. 21.

HÆMATITES, Vedi AMATITA.

HÆMATOSIS *, nella Medicina, l' azione per cui il chilo si converte in sangue chiamata anco *sanguificazione*. Vedi SANGUIFICAZIONE.

* *La voce è Greca*, *da* αἷμα, sanguis.

Le principali azioni vitali sono, la chilosis e la *hæmatosis*. Vedi CHYLOSIS, SANGUE, ec. V. EMOPTISI.

HÆREDE *abducto*, è un mandato che anticamente militava per il Padrone, il quale avendo *jure suo* la tutela del suo possessore od affittajuolo (tenant) nella sua minorità, non ha potuto avere in poter suo il di lui corpo, perchè levato e portato via da altri. Vedi RAVISHMENT *de Card.*

HÆREDE *deliberando alii qui habet custodiam terræ*, un mandato diretto al Sheriffo, acciocchè comandi a colui che tiene il corpo o la persona d' un pupillo, di cederlo e rimetterlo a chi ha da custodirne il fondo o la possessione. Vedi GUARDIANO.

HÆREDIPETA, ne' nostri libri legali antichi, l' erede prossimo.

Et nullus Hæredipeta *suo propinquo*.

vel extraneo periculosa sane custodia committatur. Leg. H. I. cap. 70.

HÆRETICO *Comburendo*, un mandato che anticamente militava contro un Eretico, ch' essendo stato una volta convinto d' eresia dal suo Vescovo, ed avendola abiurata, ricadendovi di nuovo, od in qualche altra eresia, vien però dato in mano del poter secolare. Vedi ERETICO.

HAGARD *, nella Falconeria, uno sparviere o falcone, che non è preso colla rete; ma, dopo d' essere stato avvezzo pienamente alla libertà, ed aver già cominciato a predar da se. Vedi FALCONERIA.

* *La parola è Francese, e significa* fiero, salvatico, feroce; *alcuni lo dirivono dal Latino* agreste; *altri dal Germanico* hag, *ricinto, steccato, luogo forte. Donde l' Huetio osserva, che la parola* hagard *qualche volta s' applica ad un uomo che diventa ardito, e temerario, offidandosi nella fortezza del posto in cui egli è.*

Gli sparvieri *hagards* sono difficili da addomesticare od ammaestrare. Vedi FALCONE e SPARVIERE.

HALF, nell'Inglese significa la *metà* o *mezzo*.

HALF-*Mark* *, *dimidia Marca*, è una moneta d'oro antica, che chiamasi *Noble*. Vedi NOBLE.

* *Fitzherbert dice, che nel caso che sia addotto un mandato (a writ) ed allegata la presa di possessione dell' attore o del suo antenato; questa possessione non si può impedire dal difendente o reo, ma egli dice presentare l'* half-mark, *per la ricerca della presa di possesso, cioè, in più chiari termini, il reo non è ammesso a negare, che il possessore od il suo antenato fu messo in possesso del fondo in questione, ed a provare la sua negativa: ma sol a presentare* half a mark, *in contante, perchè sia fatta ricerca, se il petitore od attore ec. fu messo in possesso, o no?*

HALF-PENNY, una moneta Inglese di rame, il cui valore è espresso dal suo nome, cioè, *mezzo soldo*. Vedi PENNY, vedi anco OBOLUS.

HALF-*Seal*, o mezzo sigillo, è quello che si usa nella Cancelleria, per sigillare le commissioni a' delegati destinati per qualche appellazione nelle cause ecclesiastiche o di marina. Vedi DELEGATO.

HALF-*Tongue*, *medietas Linguæ*. Vedi MEDIETAS *Linguæ*.

§ HALVA, città d'Africa, nel Regno di Fez, 3 leghe lontana da Fez. long. 13. 40. lat. 33. 30.

HALL, *Sala*, nell' Architettura. Vedi SALA.

HALL, in senso particolare e ne' costumi Inglesi, è parimenti un pubblico edifizio eretto per l' amministrazione delle cose politiche e della Giustizia d' una città o d' una Comunità. — Così diciamo, *the town-hall, a company's hall* ec.

Guild-hall è una fabbrica magnifica nella città di Londra, e la gran Corte, od il gran Palazzo di giudicatura per questa città. Vedi CORTE, COURT e GUILD-*hall*. Quivi si tengono le radunanze dei cittadini per l' elezione dei ministri, per divertimenti solenni ec.

HALL, si usa in modo peculiare per dinotare una sala o luogo pubblico, dove vi sono uno o più tribunali, e dove si rende giustizia. Vedi GIUSTIZIA e TRIBUNALE.

Nella *Westminster-hall* si tengono le grandi radunanze di questo Regno; cioè, the *King's-bench*, *Chancery*, *Common-Pleas*, e dell' *Exchequer*. Vedi ciascuna a suo luogo.

Nell' appartamento di sopra si tiene parimenti la corte o radunanza suprema del Parlamento. Vedi Parlamento.

Westminster-*Hall*, fu il reale palazzo o luogo di residenza de' nostri antichi Re; che ordinariamente tenevano i lor parlamenti e le corti di giudicatura nelle loro abitazioni (come tuttavia fanno i Re di Spagna) e spesso in persona sedeano a giudicare, siccome in oggi nel Parlamento.

Una gran parte di questo Palazzo fu abbruciata sotto Arrigo VIII. quel che v'è restato, si riserva ancora per le dette Corti Giudiziali. — La *sala* grande, ove si tengono le radunanze, o s'alzano i Tribunali *of King's Bench*, del Banco del Re, dicesi che sia stata fabbricata da Guglielmo Rufo: altri dicono da Riccardo I. o II. Ell'è ricordata per una delle maggiori sale nelle sue dimensioni di qualunque altra in Europa: essendo lunga 300 piedi, e larga 100.

HALLAGE, una mercede dovuta pe'l panno, che si porta a vendere a *Blakwell-hall* in Londra.

La parola si usa anche per un dazio, che si paga al *Lord* di una fiera o mercato, per mercanzie vendute nella comune *hall* o sala del luogo.

HALMOTE * o Halimote, (dal Sassone *heale* (*hall* curia) e ȝemot, *adunanza*,) è lo stesso che quel che in oggi chiamasi a *court baron*: la voce comprendendo nel suo senso un' adunanza de' possessori o vassalli della medesima curia o dello stesso castello. Vedi Court Barone.

* Omnis causa terminetur vel hundredo, vel comitatu, vel *halimote*, socam habentium vel dominorum curia. LL. Hen. I. c. 10. — Halmote *ed* halimote *si confondono spesso con* folck mote, *benchè originalmente fossero corti distinte*. Vedi Mote.

HALT, termine militare, *alto*. Vedi l'articolo Alto.

¶ HALY, città d'Asia, nell' Arabia felice. long. 60. lat. 19. 40.

HALYMOTE, propriamente significa una Corte santa od ecclesiastica. Vedi Halmote.

Vi è una Corte di questo nome in Londra, la quale si tiene alla presenza del Lord-mayor o de' Sheriffi, per la regolazione dei fornaj o pistori. — Tenevasi anticamente la domenica immediate avanti la festa di San Tommaso, e per questo era chiamata l' *halimote* o la corte santa. Il suo titolo è: *Curia sanctimotus tenta in Guilhalda civitatis London. coram major. & vicecom.* ec.

HALYWERCFOLK, anticamente significava quelle persone della Provincia di Durham, che teneano terre a condizione di difendere il corpo di S. Cuthberto: e che perciò pretendevano il privilegio di non dover essere sforzati ad uscire dalla Diocesi, nè dal Re, nè dal Vescovo. *Hist. Dunelm.*

HAM, voce Sassona, che propriamente significa una casa od un luogo d'abitazione. Si usa anco per dinotare una strada od un villaggio. — Quindi abbiamo parecchj nomi di città o castelli, che finiscono con questa voce: come Notting*ham*, Bocking*ham*, Walsing*ham* ec.

¶ Ham, *Hamona*, picciola ma forte città d'Alemagna, nella Westfalia, capitale della Contea della Marck, sulla

Lippa, soggetta alla Prussia. È distante 9 leghe da Munster al S. E., e 22 al N. E. da Colonia. long. 25. 28. lat. 51. 42.

¶ HAM, *Hamus*, picciola città di Francia, nella Piccardia, 4 leghe da Noyon, sulla Somma. Fu presa dagli Spagnuoli dopo la battaglia di S. Lorenzo nel 1557. Fu restituita alla Francia nel 1559 in virtù del Trattato di Chateau-Cambresis. È distante 19 leghe da Parigi. long. 20. 44. 16. lat. 49. 44. 58.

¶ HAMAMET, *Emisa*, città d'Africa, nella Barberia, sul golfo dello stesso nome, 17 leghe lontano da Tunisi. longit. 28. 50. lat. 36. 35.

¶ HAMBURGO, *Hamburgum*, città delle più grandi e più ricche d'Alemagna, nel circolo della Sassonia inferiore nel Ducato d'Holstein, ma indipendente dal medesimo. È stata fondata da Carlo Magno, altre volte era Arcivescovile ed una delle principali città Anseatiche: ma presentemente è alquanto decaduta dal primo suo florido stato. Nell'anno 1713 la peste vi cagionò una tale strage, che vi morirono da 20000 persone. Nel 1717 sofferse pure una straordinaria inondazione, per cui gran parte de' suoi edifizj rovinarono con danno di più di due milioni. Il suo Senato è composto di 4 Borgomastri, e di 20 Consiglieri, 10 de' quali sono mercanti, gli altri di toga; vi sono inoltre 3 Sindaci con un Secretario. La città e suo capitolo seguono la confessione d'Augusta. Giace in bel sito, sull'Elba o Albi, 14 leghe da Luneburg al N. O. 15 da Lubeck al S. O., 24 da Slefwigk al S., 22 da Brema al N. E., 175 al N. O. da Vienna. long. 27. 28. lat. 53. 43.

HAMAXOBII *, nella Geografia antica, un popolo che non avea case, ma vivea sopra carri.

* *La voce è formata da* ἅμαξα, *cocchio o carro*, e βίος, *vita*.

Gli *hamaxobii*, chiamati anco *hamaxobitæ*, furono un popolo antico della Sarmazia Europea, che abitava la parte meridionale della Moscovia; e che invece di case, avea una spezie di tende fatte di cuojo, e attaccate sopra carri, per essere pronti a cambiar di sito, ed a viaggiare da un luogo all'altro.

¶ HAMER, *Hammaria*, picciola città di Norvegia, nella Contea di Aggerhus. Era prima Vescovile sotto la Metropoli di Drontheim: ma il suo Vescovado è stato unito a quello di Anslo. È distante 24 leghe all'N. E da Anslo. longit. 28. 40. lat. 30. 60.

¶ HAMELBURG, *Hamelburgum*, città d'Alemagna, nella Franconia, nello stato dell'Abate di Fulda, sulla Saab, patria di Giovanni Froben Stampatore, 10 leghe da Fulda al S. E. long. 27. 86. lat. 50. 10.

¶ HAMELN, *Hamela*, città forte di Alemagna, nella bassa Sassonia, del Ducato di Calemberg, all'estremità del Ducato di Brunswick, di cui Hameln è la chiave. È posta in bel sito, al concorso del fiume Hamel col Weser, distante al S. O. 9 leghe da Hannover, 16 da Paderborn al N. E., e al S. O. 17 da Brunswik. long. 27. 10. lat. 52. 11.

¶ HAMILTON, città della Scozia meridionale, della Provincia di Clydesdal, con titolo di Ducato, un bel palazzo, ed un Parco. È distante 3 leghe da Glasgow al S. O., 12 da Edimburgo all'O., e 129 al N. per l'O. da Londra. lat. 55. 12. lat. 13. 45.

¶ HAMIZ-METAGARA, città di

Africa, nellaBarberia, del Regno diFez, rimarchevole pe' suoi deliziosi giardini.

HAMLET, diminutivo di *ham*, significa un piccolo villaggio, o più tosto una parte di un villaggio. Vedi HAM e VILLAGGIO.

* *Spelmano su queste parole mostrando la differenza tra* villa integra, *e* villa dimidia *e* hamleta, *dice*, Hamleta vero, quæ medietatem friborgi non obtinuit, hoc est, ubi quinque capitales plegii non deprehensi sint. *Lo statuto Exon. 14. Edw. I. commemora questa parola così.* Les noms de toutes les villes, & hamlets que sont en son wapentake.

HAMMOCK o HAMAC, una spezie di letto pensile, sospeso tra due alberi, due stanti, due uncini o simili, che molto si usa nell' Indie occidentali, ed anche a bordo de' vascelli.

Gl' Indiani sospendono i loro hammock ad alberi, e così si assicurano dalle fiere e dagl' insetti velenosi o nocivi, che rendono assai pericoloso il dormire o giacere sul terreno.

I popoli dell' Isole Caribbi sono in estremo superstiziosi sul fatto de' loro *hammocki*; e non il fanno senza molte cirimonie. — Ad ogni e stremità della stanza mettono de' sacchi di cenere; senza di che, la loro opinione è che l' *hammock* non durerebbe. Se mangiassero de' fichi sopra una *hammock*, credona ch' egli si guasterebbe o marcirebbe: non ardiscono nè pur mangiarvi pesce che abbia buoni denti, credendo che il loro hammock si traforerebbe presto, e si logorerebbe tutto.

Secondo il P. Plumier, che spesso si è servito d' un *hammock* nell' Indie; l' *hammock* consiste in un grande e forte copriletto o coltrice di bambagia, di circa sei piedi in quadro: ne' due opposti lati vi sono de' ganci o ritegni della stessa roba, per mezzo a' quali scorre una cordicella; e di questa son formati degli altri ganci, che tutti insieme si legano con una corda; e così tutta la macchina si attacca a due alberi vicini nella campagna, o a due uncini nelle case. Questa sorta di letti ha tutti gli usi, servendo a un tratto e per letto e per coltrice, e per lenzuola e per origliere, ec.

HAMUS o HAMULUS, un uncino. Vedi AMO e UNCINO. — I chirurgi si servono d' un instrumento da lor chiamato *hamus*, per estrarre la creatura dall' Utero ne' parti difficili.

HANAPER o HAMPER, un ufizio nella Cancelleria, che corrisponde in qualche parte al *Fiscus* de' Romani. Vedi CANCELLERIA e FISCO.

Clerk of HANAPER, alle volte chiamato *Warden of the hanaper*, è un ufiziale o ministro, che riceve tutto il danaro dovuto al Re, per suggellar carte, patenti, commissioni, e mandati: ed assiste o serve al custode del sigillo ec. egli parimenti prende in sua custodia tutte le carte, ec. sigillate, ch' ei riceve in sacchi: ma anticamente riceveva in panieri (*champres*) siccome alcun pensa: lo che diede la denominazione alla carica.

HAND HABEND, ne' nostri costumi antichi, dinota un ladro preso o trovato sul fatto.

Hand, o *Hond habend*, dalla voce Sassona, hond, *mano*, e habend, avente; è una circostanza di furto manifesto, quando la persona è presa col *mainor*, o *mainover*, (furto) cioè con in mani la cosa rubbata (*in his hand*, nelle mani.)

† Bracton usa la parola *hand habend* nello stesso senso: *sc. Latro manifestus.*

Così in Fleta, *Furtum manifestum est ubi aliquis latro deprehensus seisitus de aliquo latrocinio* hand-habbinde, & back berinde, *& insecutus fuerit per aliquem, cujus res illa fuerit, quæ dicitur sacharg h, & tunc licet insecutori rem suam petere criminaliter ut furatam.* L. I. c. 38. §. 1.

¶ HANAU, *Hanonia*, bella e forte città di Alemagna, nel circolo dell'alto Reno nella Veteravia, capitale d' una Contea dello stesso nome, appartenente al suo proprio Principe con bel castello. Si divide in vecchia e nuova, ed è posta in una vasta pianura, sul fiume Kunt, 4 leghe distante da Francfort all' E. e 6 al N. E. da Darmstad. long. 26. 35. latit. 49. 58. La Contea di Hanau, confina colla Contea d' Isemburg, coll' Abazia di Fulda, e coll' Arcivescovato di Magonza. La Casa d' Hanau è delle più antiche del Reno superiore.

¶ HANCHEU, *Hancheum*, grande città della China, prima Metropoli della Provincia di Chekiang, sul fiume Cientang, in un luogo paludoso, diviso da più canali, tutti navigabili, e sopra i quali vi sono altissimi ponti. Un alto monte vi è dentro la Città, e una Torre con una *Clepsidra*. long. 31. 6. lat. 30. 27.

¶ HANNONIA in Francia, *Haynaut*, *Hannonia*, (così chiamata dal fiume Haine che la taglia per mezzo) Provincia de' Presi Bassi Cattolici, tra la Fiandra, la Piccardia, il Cambresis, la Contea di Namur, ed il Brabante. Si divide in Hannonia Austriaca che per capitale ha Mons; ed in Hannonia Francese che per capitale ha Valenciennes. Il suo clima è freddo ed umido, a motivo della vicinanza delle Ardenne.

¶ HANNOVER, *Hannovera*, bella forte città d'Alemagna, nel Circolo della bassa Sassonia, capitale dell'Elettorato di Brunswick ovvero Hannover. Nel 1725 vi fu conchiuso un Trattato tra la Francia, l' Inghilterra, e la Prussia. È celebre per le sue ricchezze, e per la sua birra. Giace in una pianura piena di sabble sterili, sul fiume Leyne, 6 leghe da Neustadt al S. E., 10 da Zell al S. O., e 6 al N. O. da Brunswick. long. 27. 40. lat. 52. 25.

¶ Hannover (il paese di) non comprendeva al principio che la sola Contea di Lawenrode. In oggi abbraccia il Ducato di Zell, di Saxe Lawenburg, di Brema, di Luneburg, il Principato di Ferden, di Grubenhagen, d' Oberwalde ec. Giorgio Luigi di Brunswick riunì nella sua persona tutti questi Stati, e diventò in seguito Re d' Inghilterra.

HANGWITE *, *Hangwita*, una multa imposta per l' impiccagione di un ladro o fellone, senza il solito processo della Curia; od anche perch' ei siasi lasciato fuggire da custodia legale.

* *La parola si scrive anco corrottamente* hankwith, e hankwite; *ed è formata dal Sassone*, hangian, *impiccare.*

To be quit of Hangwite, *Quietus esse de* hangwita, nelle patenti del Re d'Inghilterra, denota un' immunità o esenzione dalla sopraccennata multa o pena. *Quit de Larron pendu sans serjeants le roy.*

HANSE HANSEATICO. Vedi Anseatico.

¶ HANTSHIRE, o Provincia di Soutampton, *Simenia*, Provincia marittima d' Inghilterra di 34 leghe di circuito. È posta in un bel paese, abbondante di biade, lana, legna, ferro, e mele. La Contea è Winchester.

HANSGRAVE, sorta d'ufiziale. Vedi Ansgravio.

¶ HAPSAL, *Haspelia*, piccola città marittima della Livonia, altre volte Episcopale. Appartiene alla Russia, ed è posta sul mar Baltico, in distanza al S. O. di 16 leghe da Revel. long. 41. 10. latit. 59. 10.

HAP o *Happ*, nella Legge Inglese, significa acchiappare, pigliare, o strappare una cosa.

Così trovasi, *to hap*, strappare, il possesso di un contratto semplice, *Littleton*, fol. 8. così anche, *to hap*, strappare, la rendita. Se si fa una partigione tra due coeredi, e si dia più terreno all' uno che all' altro, la persona, che ha la maggior parte di quel terreno, ne carica l' altra, e *happes*, o strappa, la rendita, su cui viene l' *assisa* o tariffa.

¶ HARBERT, *Salamboria*, città di Africa, nel Diarbeck, con Arcivescovo Armeno, ed un altro Sirio, soggetta al Turco.

HARBINGER, un ufiziale della Casa del Re, il quale ha quattro servidori sotto di sè, e viaggia innanzi alla Corte, quand' ella è in moto e in giro, coll' avantaggio d' una giornata, per provedere d' alloggi ec.

HARBOUR, *porto di Mare*. Vedi Porto.

¶ HARBURG, *Harburgium*, città forte d'Alemagna, nel circolo della Sassonia inferiore, nel Ducato di Luneburg, dell' Elettorato d' Hannover, con Castello. È piantata in riva all' Elba, 5 leghe da Hamburgo al S. O. e 15 al N. O. da Luneburgo. long. 27. 16. l. 53. 34.

¶ HARDEWICK, *Hardevicum*, piccola città delle Provincie Unite, nella Gheldria, nel quartiere d' Arnheim, con Università. È situata sul Zuiderzee; 8 leghe da Arnheim al N. O. 12. da Nimega al N. O., e all'E. 13 da Amsterdam. long. 13. 12. lat. 52. 24.

¶ HARFLEUR, *Harefluvium*, antica città di Francia, nella Normandia, nel paese di Caux. Dopo il Regno di Francesco I. è scaduta assai, essendo state demolite le sue fortificazioni, ed il suo porto riempiuto e chiuso. Fu presa per assalto dagl' Inglesi nel 1415. È situata vicino al mare, sulla Lezarda, tre quarti di lega da Monvilliers, 2 leghe da Havre, 15 da Roano al N. O. e 44 pure al N. O. da Parigi. long. 17. 51. 37. latit. 49. 30. 23.

HARIOT * o Heriot, un debito, ed una servitù, che si esige dal *Lord*, o Signore nella morte del suo fittajuolo o vassallo (*tenant*); e che consiste nel miglior animale, che il fittajuolo possedea al tempo della sua morte. Vedi Servigio.

* *Così sopra Littleton osserva che* heriot *in lingua Sassona è chiamato* heregeat, *q. d.* la bestia del padrone, *ma questa osservazione ad altri non piace, i quali allegano che* here, *in Sassone significa* armata, *e.* geat *una* marcia, *o spedizione: e che il Sassone* heregeat, *donde noi deriviamo il nostro* hariot, *significava* provisione *per la guerra, od un tributo o sussidio, dato al Signore di un fondo, per poter si egli meglio preparare alla guerra.* Erat enim heriotum militaris supellectilis præstatio, quam obeunte vassallo, dominus reportavit in sui ipsius munitionem, *dice Spelman. Per le leggi di Canuto, Tit. de* Heriotis, *appare che nella morte de' ricchi Signori di questa Nazione, tanto di cavalli e d' armi si dovea pa-*

gare, quanto nella loro rispettiva vita erano tenuti a mantenerne per servigio del Re. Vedi Belief.

Ma *hariot* in oggi totalmente si prende per un animale, che il Lord per consuetudine trasceglie da tutti i beni o mobili del suo fittajuolo defunto; cioè, o un cavallo, o un bue, od altro; ed in alcuni fondi, il miglior mobile d'argenteria, di gioje, e simili.

È di due sorte; *cioè* — Hariot *Custom*, *Costume di Hariot*, quando i servizj detti *hariots* sono stati resi da tempo immemorabile, dopo la morte di un tenente o possessore a vita. — E

Hariot *Service*, *Servizio di hariot*, quando un tenente dipende con tal servizio e dee pagare l'*hariot* al tempo della sua morte; il qual servizio è espresso nello strumento d'investitura. Vedi Servizio.

Per questo secondo il *Lord* o Signore sequestrerà; e pe'l primo egli s'impadronirà, e non farà sequestro.

Se il *Lord* compera parte della tenuta, l'*hariot service* si estingue: ma non così l'*hariot custom*. Vedi Solo Possessore.

¶ HARLECH, piccola Città d'Inghilterra, Capitale del Merionethshire, nella provincia di Galles, 60 leghe distante da Londra. long. 13. 20. latitud. 52. 55.

¶ HARLEM, *Harlemium*, città considerabile delle Provincie Unite, nell'Olanda, la quale si dà il vanto dell'invenzione della Stampa: ma Lorenzo Coster suo Cittadino, che si pretende esserne stato il primo inventore, lo fu solamente delle lettere scolpite sul legno. Fu bensì eretta in Città Episcopale da Paolo IV., ma non ebbe, che due soli Vescovi: essendosi data spontaneamente al Principe d'Oranges nel 1677. Harlem è la Patria di Giovanni Hornbeck, e di Giovanni di Baan. È posta vicino al mare, in terreno meno umido di tutte l'altre Città dell'Olanda, distante 4 leghe da Amsterdam all'O. e 6 al N. E. da Leyden. long. 22. 5. latitut. 52. 22.

¶ HARLINGEN, *Harlinga*, Città marittima delle Provincie Unite, una delle più grandi e popolate della Frisia, dopo Lewarden. Viene governata da un Senato e da 8 Borgomastri, ed ha un porto, che la rende assai mercantile, ed è distante all'O. 2 leghe da Lewarden, e 6 al N. da Staveren. longit. 23. lat. 53. 12.

HARLOT, * una donna data all'incontinenza, o che si fa un mestiere di prostituir il suo corpo. Vedi Cortigiana.

* *La parola credesi usata per il diminutivo* whorelet (*a little whore*) *una cortigianella. Altri la dirivano da* Arletta, *amica di Roberto Duca di Normandia, e madre di Guglielmo il Conquistatore: Camdeno la diriva da un'* Arlotha *concubina di questo Guglielmo. Altri dall'Italiano* Arlotta, *una ardita meretrice.*

HARO, * Harou, o Harol, nelle leggi o consuetudini Normanne, *Clamor de* Haro, è un grido od una formola d'implorare l'ajuto della giustizia, contro la violenza di qualche offensore, che all'udire le parola *haro*, è obbligato a desistere, sotto pena d'essere severamente punito per il suo oltraggio, ed a comparire colla parte offesa davanti al giudice. Vedi Clamor.

* *La parola* haro *comunemente vien dirivata da* ha, *e* ruol, *supponendo che ella*

sia una invocazione della suprema potestà, perchè sia dato ajuto al debole contro il forte; e ciò a occasione di Raoul (o Rollo) primo Duca di Normandia verso l'anno 912, il quale si rese rispettabile a' suoi sudditi per la severità della sua giustizia; così che lo chiamavano od invocavano anche dopo la sua morte, quando veniva lor fatta qualche violenza od oppressione. Gugl. Guiart parla dell' ha rous *o* ha roul *come d' uno strido militare, prima introdotto nella Neustria dai Normanni, sotto la condotta di Raoul (Rollone.)* Altri dicono, che lui vivente, si usava gridare a *Raoul* vi cito a comparire davanti a Raoul; *perchè egli amministrava la giustizia a' suoi sudditi in persona. Ma altri, come Caseneuve, tengono per false tutte queste etimologie: e suppongono che la parola* haro, *sia stata un grido od un'invocazione molto tempo prima che del Duca Raoul. Alcuni la dirivano da Harola Re di Danimarca, che nell' anno 826, fu fatto gran Conservatore della giustizia a Magonza: altri dal Danese* aa rau, *ajutatemi; grido alzato da' Normanni, nel fuggire da un Re di Danimarca, chiamato Roux, che si fece Duca di Normandia.*

Le lettere della Cancelleria Francese hanno cemunemente questa clausola, *Non obstant clameur de* haro.

L' haro avea anticamente una tal forza, che un pover' uomo nella Città di Caen chiamato Asselin, in virtù di tal grido fermò il corpo di Guglielmo Conquistatore nel bel mezzo de' suoi funerali, par fin a tanto che il suo figliuolo Enrico ebbe sborsato il valore del fondo controverso; che fu quello appunto su cui fu fabbricata la Cappella, dove egli fu sepolto.

¶ HARO, città di Spagna, nella vecchia Castiglia, sulla riva dell' Ebro, luogo primario di una Contea ererta dal Re Giovanni II. in favore di Don Pedro di Velasco, stipite de' Contestabili di Castiglia. long. 15. 12. lat. 42. 35.

HARPOCRATIANI, setta d'eretici mentovati da Celso: gli stessi che i *Carpocratiani*. Vedi CARPOCRATIANI.

¶ HARRIA, picciola Provincia della Livonia, sul golfo di Finlandia. Revel è la sola città che vi si trovi.

HART, nella legge della Foresta presso gl' Inglesi, denota un cervo detto *stag*, o sia un cervo maschio di cinque anni d' età compiti. Vedi CACCIAGIONE.

Se il Re o la Regina lo cacciano, ed egli ne scampa, si chiama *hart royal, cervo reale*. Vedi CACCIA.

E se con una tal caccia ei viene scacciato dalla foresta, si pubblica d' ordinario ne' luoghi aggiacenri, che a motivo del trastullo somministraro dalla bestia al Re od alla Regina, nessuno abbia a farle male, od impedirla di ritornarsene alla foresta; con che allora la fera ha il nome di *cervo reale proclamato*. Vedi PURLIEU ec.

¶ HARTFORD, città dell' America meridionale, capitale d' una Contea dello stesso nome, nella nuova Inghilterra. long. 304. lat. 41.40.

¶ HARTGEROD, *Hartzeroda*, picciola città d' Alemagna, nella Sassonia superiore, del Principato d'Anhalt, sulla Selke, negli stati appartenenti al ramo di Bernburg.

HARUSPEX o *Aruspex*, nell' antichità, un sacerdote o divinatore, il quale guata attentamente e considera le interiora degli animali, particolar-

mente le interiora delle vittime: per trovar segni o indicazioni di qualche cosa, ch' egli ha d' uopo di conoscere. Vedi ARUSPICI e DIVINAZIONE.

Cicerone de *Divinatione* lib. II. spiega la differenza tra auspex ed *aruspex*. Vedi AUSPICES.

¶ HARWICH, *Harvichum*, città marittima d' Inghilterra, nella Diocesi d' Essex, con porto alle foci della Stura, dal quale partono il *Paquetbots* verso Brille, in Olanda. È situata distante 5 leghe da Colchester al N. E., e 20 pur al N. E. da Londra. long. 18. 38. latit. 51. 55.

¶ HASBAIM, *Haspinga*, paese di Alemagna, nel circolo di Westfalia, che forma la parte principale dello stato di Liegi, e comprende la stessa città di Liegi con Borchworme.

¶ HASBAT, *Hasbata*, Provincia di Africa, nella Barberia, del Regno di Marocco. Abbonda di tutto il bisognevole, ed il suo commercio è florido. La capitale è Almedina.

¶ HASSIA, *Hassia*, paese d' Alemagna, con titolo di Langravio, nel circolo dell' Alto Reno, confinante colla Veteravia, la Turingia, la Westfalia, la Franconia, ed il paese di Brunswick. Dividesi in alta e bassa. La Casa Sovrana di questo paese resta pure divisa in 4 rami, ciascuno de' quali prende il titolo di Langraviato; i due Principati d' Hassia Cassel, ed Hassia-Darmstadt formano i due primi, e seguono la Religione Protestante: quello d' Hassia Rheinsfels, ed Hassia Homburg formano gli altri due: il primo è Cattolico, l' altro è Evangelico. Questi quattro Langraviati prendono il loro nome dalle 4 città che vi sono.

HASTIVE, termine Francese, qualche volta usato nell' Inglese in significato di tempestivo, di presto: cioè, di cosa che viene avanti il tempo o la stagione ordinaria.

I frutti tempestivi, *hastive fruits*, sono le fraghe, le cerase ec. — Abbiamo anco de' piselli o ceci *tempestivi*, *hastive peas* ec.

¶ HAVANA, *Havana*, città ricca e forte dell' America settentrionale, nell' Isola di Cuba, con porto celebre, e di tale ampiezza, che vi possono stare da 100 vascelli nel medesimo tempo, e tutti al coperto da qualunque vento. Il suo commercio è de' più floridi dell' America, servendo d' asilo alle flotte del Re di Spagna, che suol tenervi di continuo un buon presidio ne' 3 Forti che la guardano. La sua situazione è dirimpetto alla Florida. latitud. 23. longitud. 276.

¶ HAVEL, *Havela*, fiume d' Alemagna, ohe ha origine da un lago nel Ducato di Meckelburg, riceve molti fiumi considerabili, e si scarica nell' Elba dirimpetto a Werben.

HAVEN, * un porto di mare, o ricetto o ricovero per le navi. Vedi PORTO.

* *La voce è derivata dal Sassone* hayene, *o dal Germanico* hafen, *o dal Francese*, havre: *che tutti significano la stessa cosa.*

HAVRE, nella Geografia, ec. un termine Franzese, che significa *Porto*. Vedi PORTO.

HAWKERS, * anticamente erano persone frodolenti, che andavano da un luogo all' altro, comperando e vendendo rame, peltro, e altra mercanzia, che si dovea spacciare nel mercato pub-

blico. — In questo senso si fa menzione di tal parola, *anno* 25. *Hen.* VIII. c. 6. e 33. *ejusdem*, c. 4.

* *L' appellazione di* hawkers *pare che sia venuta dal loro incerto girare attorno, a guisa di coloro, i quali, con* hawks *o falconi, vanno in cerca della lor cacciagione.*

Hawkers diconsi ora parimenti quegli, che vanno su e giù per le strade di Londra, a pubblicare libri nuovi, e venderli per minuto.

Le donne, che provvedono i detti *hawkers*, *cioè*, lor vendono all' ingrosso i fogli ch' escon dal torchio, si chiamano *Mercurj* o *Mercuries*.

¶ HAVER, fiume della Danimarca nel Ducato di Sleswick, il quale passa vicino alla città d' *Hasum*, dove suol farsi una gran pesca d' ostriche.

¶ HAVRE DE GRACE, *Franciscopolis*, ricca e forte città di Francia, nella Normandia superiore, nel paese di Caux, con un ottimo porto, un commercio dei più floridi, un copioso arsenale per la marina, ed una cittadella fatta fabbricare dal Cardinal di Richelieu, per difenderla dagl' insulti degl' Inglesi. Luigi XII. fu quello che ne fece gettare i fondamenti nel 1509, e Francesco I. la fece in seguito fortificare. Nel 1694 fu bombardata dagli Inglesi. Giorgio Scuderi e Madamigella Scuderi vi ebbero i loro natali. È posta in sito paludoso, alle foci della Senna, 12 leghe discosta da Caen, 18 da Roano al N. O., e al N. O. pure 45 da Parigi. long. 17. 45. 57. lat. 49. 29. 9.

HAYBOLE * o Hedgebole, nei costumi antichi, una multa o pena e compensazione per lo aver rotto le siepi; o piuttosto un diritto di prendere il legname necessario per fare delle siepi; cioè, diritto spettante al vassallo o fittajuolo si in vita, come ad tempus: benchè non sia stato espresso nell' affitto o pigione.

* *E' mentovata nel* Monast. 2. Tom. pag. 134. & concedo ei ut de bosco meo heybot, ec. — *Nell' istesso luogo*, husbote *significa un diritto di prender legname per ristorare la casa.*

¶ HEA, Provincia d' Africa, sulla costa di Barberia, nella parte più occidentale del Regno di Marocco, con monti altissimi, che nudriscono quantità di pecore ed asini. Non produce che orzo e mele. Gli abitanti sono Maomettani, robusti, e gelosi assai: le donne belle e galanti. La Capitale è Tenedest.

HEADBOROW, presso gl' Inglesi, significa quella persona, ch' è capo della malleveria, detta *frank pledge*: e che aveva anticamente la principal direzione di coloro, che si trovavano entro la sua propria sicurtà. Vedi Frank *pledge*.

Egli si chiamava anche *burow head*, *bursholder*, ora *hosholder*, *third borow*, *tythingman*, *chief pledge*, e borow elder, secondo la diversità della favella in diversi luoghi. Vedi Tything *man*, Sbirro, ec.

Quest' uffiziale si chiama ora usualmente *high Constable*. Vedi Constable.

L' *head borow* era capo di dieci sicurtà o mallevadori, gli altri nove si chiamavano *hand borows*, o *plegii manuales*, ec. Vedi Friburgh.

HEAD Sea, nel linguaggio de' Marinati Inglesi, è quando una grand' onda del mare vien dritta alla punta o prora del vascello, mentr' egli fa il suo corso.

HEALFANG *, ne' nostri antichi

Costumi significa *collistrigium*, od il gastigo, detto *of the pillory*, della berlina. Vedi Pillory.

* *La voce è composta di due parole Sassone*, half, *collo*, *e* fangen, *contenere*, pœna scilicet qua alicui collum stringatur. *Vedi* Collistrigium. *Nella carta di Canuto la parola* healfang *ha un altro significato*, de Forestis *cap.* 14. Et pro culpa solvat regi duos solidos quos Dani vocant *helfchang*.

Healfang * si prende anche per un gastigo pecuniario, in commutazione della pena della berlina, e deesi questa multa pagare o al Re, od al principal Signore.

* Qui falsum testimonium dedit, reddat regi vel terræ domino *healfang*. *Leg. H. I.*

¶ HEANA, Città considerabile d' Asia nel Tonquin, residenza di un Mandarino. I Francesi vi hanno un banco, ed un palazzo il qual serve pel Vescovo Missionario.

HEBBERTHEF, negli antichi Costumi d' Inghilterra, un privilegio di avere gli effetti o beni di un ladro, e di farlo sentenziare, entro un particolar distretto.

¶ HEBRIDES, *Ebudæ*, Isole dell' Oceano all' occidentale della Scozia. Sono abitate da popoli mezzo selvaggi, che son ben fatti, ma di guardatura furiosa: sono induriti al freddo, nè hanno, che una scarpa di pelle, che il piede cuopre fino al ginocchio: nel 1745 presero il partito del Principe Odoardo.

HECATOMPHONIA *, ἑκατομφονία, un sacrifizio antico tra i Messeni, offerto da coloro che avean uccisi cento nemici in battaglia. Vedi Sacrifizio.

* *La parola vien da* ἑκατὸν cento, *e* φονεύω, ammazzare.

HECTICA *, Ettica, o *Febre ettica*, nella Medicina, una sorte di febbre lenta, abituale, che ha la sua sede ne' solidi, e gradualmente ne depreda e ne consuma la sostanza. Vedi Febbre.

* *La voce è greca*, ἑκτικὸς, *formata da* ἕξις habitus, *qualità difficilmente separabile dal suo soggetto.*

La *febris hectica* suole accompagnare lo smagrimento, o la consunzione. V. Tisica. — Secondo il Dottor Quincy ell' è il rovescio di quelle febbri che provengono da una plethora o da una soverchia pienezza, essendo ella accompagnata da una condizione o stato de' dutti escretorj troppo rilassati, e particolarmente di quei della cute, per ove tanto fuor ne discorre, che non lascia bastevole resistenza nei vasi contrattili, per mantenerli sufficientemente distesi; così che hanno più spesse vibrazioni, agitano maggiormente i fluidi, e li attenuano e scaldano.

Il rimedio consiste nel dare un tono più saldo ai solidi e ingrossare, o aggiugnere maggior volume ai fluidi, e così recarli a migliore consistenza; lo che si fa col mezzo de' balsamici, degli agglutinanti, e de' cibi d' ottimo nutrimento. — Ogni evacuazione qui è cattiva.

La dieta lattea è molto raccomandata nell' hettiche, e particolarmente del latte d' asinella, come il meno viscido e pesante. Il Dottor Baynard propone il latte di burro, come un *succedaneum* al latte d' asinella. Secondo lui, egli corrisponde alla maggior parte delle indicazioni in questo caso, essendo che rinfresca, umetta, nutrisce, ec. Aggiugne

che ha conosciuto molte persone guarite da ettiche pertinaci, con un continuo uso di questo latte. Vedi ANTIETTICO.

SUPPLEMENTO.

HECTICA *febris*. La *febbre ettica*. I sintomi di questa rea infermità a distinzione di quelli della febbre lenta, la quale bene spesso viene pravamente con quella confusa, sono i seguenti:

Un perpetuo aridore abbruciante o scottante nelle carni, il quale fassi grandemente sensibile nelle mani, dopo che il paziente ha mangiato: un polso debole basso e vivace: un' urina di color d' arancia carico, con una posatura rossa pallida, avente nella sua superficie una pellicina sottile, untuosa, e tramandante un odore acuto e gagliardo: un abito di corpo languido, ed un' appetenza particolare a qualsivoglia vivanda fredda: un' aridità delle fauci con una perpetua sete, ed uno sputo spumoso e colloso, ed un dormire disagiato e scomposto, che non arreca il menomissimo sollievo e rinfrancamento al paziente: una successiva emaciazione continuata di tutto il corpo, una perdita di forze, un languor di spirito, un peso ed insieme dolore in uno degl' ipocondri; una sensibilità considerabile in tutti i cambiamenti della stagione i più leggieri e presso che insensibili; ed un continuo peggioramento nei cambiamenti maggiori, che avvengono negli Equinozj: un vertiginoso capogiro e sonnacchioso nella testa, allorchè il paziente s' alza sul letto a sedere, od in altra guisa: e negli ultimi periodi della fatale infermità dei sudori colliquativi: ed ultimamente la trista scena viene ad esser chiusa e condotta a termine da una diarrea, e da una faccia ippocratica, laquale in niun' altra malattia scorgesi tanto manifestamente quanto in questa, ed un totale consumamento. La tosse, come altri peravventura si farebbe a credere, non è una conseguenza necessaria della febbre *ettica*, ma d' ordinario suole accompagnarla, ed ha sua origine da alcuna cagione congiunta. Vedasi *Juncker*, Cospect. Medic. p. 388.

Persone soggette alla febbre Ettica. Gli uomini sono grandemente più soggetti alla febbre Ettica, che le femmine; e fra questi massimamente coloro, i quali sono di una costituzione tenera, e di un abito asciutto, e che sono violentemente portati alle passioni, che trattansi con soverchia lautezza, che si cibano di vivande soverchio condite, che bevono in copia vini generosi, ed altri gagliardi e potenti liquori; come altresì quei tali che hanno spossato e consumato le forze loro e gli spiriti a forza di violenti e trasmodati esercizj, colle eccedenti veglie, coll' eccessiva continuata applicazione agli studj, od in un perpetuo profondo pensare, o per mancanza d' adeguato nutrimento, per trasmodato stravizzo venereo, o finalmente pe'l soverchio continuato uso di avvallare potenti catartiche medicine. Precipitano somigliantemente in sì brutta infermità bene spesso le persone a cagione di tralasciare le abituali cavate di sangue od altre evacuazioni, ed a motivo di farsi troncare le abituali scariche di sangue dalle vene moroidali, o da altra strada con prendere delle medicine astringenti, ma più che in qualunque altra maniera

cader sogliono in sì fatto fatalissimo malore quelle persone, che sono state per disacconcio ed improprio modo trattate nelle febbri: ed è certo, che somigliante prava ed impropria medicatura è più valevole a far divenire una persona ettica, di quello lo sieno tutte le altre divisate cagioni unite insieme; e massimamente per la prava medicatura delle febbri intermittenti.

Prognostici in questo male. Allorchè uno è *ettico* confermato, e che ha indosso tal brutta malattia da qualche tempo, ella è cosa affatto inutile e vana il tentarne la guarigione, avvegnachè qualora sia esulcerata una delle viscere, la natura tenderà sempremai, ed incamminerassi verso questa febbre per proccurar di detergere la viscera medesima intaccata; e siccome non puossi per modo alcuno dilungare la cagione, così n' è impossibile, che il sintoma pieghi la testa, e ceda. Vedasi *Junker*, Conspect. Medic. p. 387.

Tutto quello, che altri può promettersi in somiglianti casi dalla Medicina, si è il mitigare, ed il rendere meno tristi i sintomi, e di tirare il fatal periodo più in lungo di quello sarebbesi esteso e prolungato naturalmente. Le persone assai fresche d' età, e negli anni loro più verdi vengono con maggiore speditezza, ed in tratto di tempo più corto distrutte dalle febbri ettiche, e sono a sì fatto malore assai più sottoposte di quello sienovi le persone già avanzate in età. Quindi le età dai diciotto ai trentacinque anni, possono essere a buona equità stabilite pe 'l periodo dell' umana vita grandemente soggetta al pericolo di questa fatalissima infermità; e d' ordinario entro questi periodi il male giugne presto a terminare il suo corso, ed a distrugger l' uomo; ed in quelle persone, che dopo questo tempo vengono a cadervi, il male diventa cronico, e portanlo addosso per lungo tratto di tempo. I cambiamenti delle Stagioni sono punti di tempo sommamente pericolosi per le persone ettiche, ma più di tutto nell' equinozio Autunnale, e negli anni climaterici. Quei giovani, che vengono dall' Ettisia assaliti nell'apparire di Primavera, si muojono per lo più nel seguente Autunno; e quelli, che vengono dalla medesima soprappresi nel solstizio estivo, soglion vivere d' ordinario fino alla nuova stagione medesima dell' anno vegnente. Se negli ultimi periodi di questo male farassi vedere una scarica di sangue dalle vene moroidali, la persona morirà assai prima di quello avrebbe fatto: ma per lo contrario se un fenomeno somigliante comparisse nel principio della malattia, sarebbe fortuna somma del paziente: conciossiachè questa sola scarica di sangue per quei vasi più e più volte ha fortunatamente prodotto la total guarigione.

Metodo del trattamento. Gli umori viscidi, e collosi raccoltisi nelle prime vie debbono essere assottigliati per mezzo del tartaro vetriolato e di sali neutri, ed il ventre dovrà esser mantenuto soavemente obbediente, ed aperto con dei clisteri, e con delle doserelle di manna e d' altri catartici d' indole la più mite, e benigna. Quindi dovrassi rintuzzare, ed imprigionare l' acrimonia della materia ulcerosa per via d' assorbenti sattollati con gli acidi de' vegetabili, come, a cagion d' esempio, colla polvere d' occhi di granchio sattolata col sugo di limone, col corallo, colla madreperla, e

con simiglianti sostanze testacee satollate nella maniera medesima. Gran servigio saranno simigliantemente dei decotti di pimpinella, e di corno di cervo con i fiori detti di Primavera: una mistura di Spirito di corno di cervo, e di tintura d'antimonio, e le polveri di corallo e d'antimonio diaforetico, dovrannosi far prendere al paziente due, ed anche più volte il giorno. Le picciole dosi di pillole di storace mitigheranno molto bene la tosse; e le emulsioni di mandorle dolci con una picciola mistura di sugo di limone abbatteranno ed attuteranno grandemente il calore frebbile. Fa onninamente di mestieri, che la dieta, durante tutto questo doloroso tempo sia nutriva: e le gelatine, le ptisane corroboranti, ed i cibi latticinosi saranno indubitatamente i più dicevoli, ed i migliori. Veggesi *Junker*, Consp. Medic. pag. 390.

Forz' è però osservare, come i medicamenti divisati non debbon già continuarsi per un corso non interotto: dovrassi alcuna fiata sollevar la Natura da un siffatto peso: e finalmente vie più, che la malattia andrà incalzandosi e crescendo, dovrannosi minorare semprepiù i medicamenti, avvegnachè vi sia sempre minore speranza, che sieno per produrre alcun buono effetto, altro in simigliante stato non facendo le medicine, salvo l' accrescere al paziente l' incomodo, e rendere a quel miserabile più grave e più affannosa la vita sua infelicissima.

In evento, che accompagni l' Ettisia una tosse, vien trovato comunemente grandissimo sollievo col far lambire al paziente dell' olio di mandorle dolci mescolato con dello sciroppo di papaveri: oppure potrassi perscrivergli, sebbene in picciolissime doserelle, del laudano liquido da prendersi a tempo e luogo. Quei sudori colliquativi, che sogliono accompagnare d' ordinario sì fatta malattia, non dovrannosi per modo alcuno sopprimere con violenza: ma il paziente dovrassi conservare moderatamente fresco, e se gli dovranno far prendere delle polveri di corallo, della terra Lemnia o di Lenno, ed altri assorbenti d' indole simigliante, ed alla quantità di tre o di quattro dosi potrassi dicevolmente aggiugnere un grano semplice di oppio. Produrranno simigliantemente benefizio grande le emulsioni refrigeranti.

La gomma arabica aggiunta in porzioni mezzane e moderate alle divisate emulsioni è d' uso grande di pari nell' attutare la diarrea, che bene spesso suole infestare gli Ettici: e la conserva di rose rosse unita ai benigni e miti calibeati debbon esser presi constantemente, a fine di temperare e di mitigare questo sintoma: ed allorchè questo alza con maggior' empito la testa, viene sperimentato un medicamento in grado sommo efficace una dose di diascordio sciolta nell' acqua di cannella: e qualunque volta la violenza dell' evacuazione sia stata attutata e fermata da un tal rimedio, sarà poscia tenuta anche a dovere dagli altri metodi più comuni. Veggasi l' *Histero*, Compend. Medic. pag. 115.

La perdita, talvolta totale, dell' appetito, che non suol essere da sì fatti casi disgiunta, dee esser ricovrata a forza di sostanze amare, quali appunto esser possono le tinture di scorza d' arance e la corteccia eleuterica, alla quale può

aggiugnerà altresì una picciola porzione di corteccia de' Gesuiti: e per risvegliare l' appetito con maggior speditezza, e presso che in un subito, alle divisate sostanze potrassi aggiungere una picciola doserella di spirito di zolfo, oppure di vetriolo.

HEDAGIUM*, anticamente significava una gabella, che si pagava ad un qualche porto o passo di fiume, o ad un qualche molo o spiaggia di esso: questi porti, o luoghi di carico o sbarco ne' fiumi sono chiamati in Inglese *Hyth* o *wharf*) per mettere in terra mercanzie, effetti ec. Vedi HYTH, WHARF ec.

* *La parola è formata da* heda (*a hvth*) *un porto, o luogo di sbarco in un fiume.*

Da una tal gabella, qualche volta erano accordate delle esenzioni dal Sovrano a de' particolari, e a delle Società.

§ HEDEMORA, Città di Svezia, nel Vesterdal, 12 leghe da Gevali al S. O. e al N. O. 22. da Uspal. long. 33. 50. lat. 60. 14.

§ HEDIN o HESDIN, *Hedenum*, città forte de' Paesi Bassi Francesi, nell'Artesia. Luigi XIII. se ne impadronì nel 1639, e ne fu confermato il possesso alla Francia nella pace de' Pirenei nel 1659. E' posta sulla Canche, 10 leghe da S. Omer al S. O., 12. da Arras al N. E. e 42. al N. da Parigi. long. 19. 48. latit. 50. 22. Bisogna avvertire di non confonderla col vecchio Hedin, che fu distrutto da Filiberto Emmanuele di Savoja Generale di Carlo V. nel 1553.

HEGIRA*, nella Cronologia, una epoca celebre, usata da gli Arabi e da' Maomettani per computare il tempo. Vedi EPOCHA.

* *La parola è Arabica, formata da* הגרה hagirah, *fuga; da* הגר *fuggire, lasciare il proprio paese, la sua famiglia, i suoi amici, ec.*

L'evento che diede occasione a quest' epoca fu la fuga di Maometto dalla Mecca. I magistrati di quella Città temendo che le di lui imposture eccitassero una sedizione, risolvettero di scacciarlo; e ne vennero a capo nell' anno del N. S. 622, la sera del dì 15. o 16 di Luglio.

Per rendere quest' epoca di maggior credito e venerazione, affettavano i Maomettani di usare la parola *hegira* in un particolar senso, per un atto di religione, con cui un uomo abbandona la sua patria, e cede alla violenza de' persecutori e de nemici della fede: Aggiungono che essendo allora i Carashiti il partito più forte nella Città, obbligarono il lor Profeta a fuggire, non potendo sopportare ch' egli abolisse l' idolatria.

Questa fuga non fu la prima; ma la più famosa. Ella succedette nell' anno 14 dopo ch' egli ebbe assunto il carattere di profeta e d' appostolo, e promulgata la sua nuova religione. Vedi MAOMETTISMO.

Gli Orientali non s' accordano con noi, quanto al tempo dell' *hegira*. Tra i Maomettani, Amasi la mette nell' anno di Cristo 630, e dalla morte di Mosè, 2347, e Ben Bassem, nell' anno del mondo 5800, secondo il computo Greco. Tra i Cristiani, Said Eben Batrik riferisce l' *hegira* all' anno di Cristo 614 e della creazione 6114.

Kondemir riferisce, che fu Omar, il secondo Califo, che prima stabilì

l' *hegira* per un Epoca, e ordinò che si contassero gli anni da essa: nel tempo ch' egli fece questo decreto, n' erano già scorsi sett' anni. Questo stabilimento fu fatto ad imitazione de' Cristiani; i quali in que' tempi, contavano i lor anni dalla persecuzione di Diocleziano. Vedi MARTIRE.

Ma vi è un' altra *hegira*, e più antica, benchè di minor nome e celebrità: Maometto, nell' anno 14me. della sua Missione, fu obbligato di abbandonare Medina: I Carashiti s' erano opposti sempre a lui con sommo vigore, come contro un novatore, ed un disturbatore della publica pace. Molti de' suoi discepoli, non sostenendo d' essere creduti seguaci di un impostore, gli dimandarono licenza di abbandonare la Città, per timor d' essere sforzati a rinunziare alla propria religione. Questa ritirata fa la prima *hegira*. — Queste due *hegire* sono chiamate dai Maomettani nel loro linguaggio *hegiratan*.

Gli anni dell' *Hegira* constano solamente di 354 giorni. Per ridurre questa sorte d' anni al Calendario Giuliano; cioè per trovare a qual anno Giuliano corrisponde un dato anno dell' *Hegira*, riducete l' anno dell' *Egira* dato, in giorni, moltiplicando per 354; dividete il prodotto per 365, e dal quoziente sottraete le inclinazioni, cioè tanti giorni quanti vi sono anni nel quoziente; e finalmente al residuo aggiugnere 622. Vedi ANNO.

¶ HEILDELBERGA, *Heidelberga*, città considerabile e popolata d' Alemagna, capitale del Palatinato inferiore con celebre Università, fondata nel XIV. secolo dall' Elettore Roberto. Fu presa da Massimiliano Duca di Baviera, il quale ne trasportò la ricca Biblioteca, che poi diede al Papa. Vedesi in vicinanza della città il castello che serve di residenza all'Elettore. Heidelberga è stata saccheggiata da' Francesi nel 1688. E' situata al piede d' un monte, sul Necker, 5 leghe da Spira al N. E., 7 da Vorms al S. E., 6 da Filisburgo al N.E., 16 da Francfort al S. E., 140 da Vienna al O pe' l N., 110 da Parigi all' E. long. 16. 23. latit. 49. 25.

¶ HEIDENHEIM, *Aræ Flaviæ*, città d' Alemagna, nella Svevia, sulla Brentz, con castello appartenente alla casa di Wittemberg. 9. leghe da Ulma long. 27. 54. latit. 48. 37.

¶ HEILA, *Hela*, piccola città di Prussia, nella Cassubia, alle foci della Wistula, nel mar Baltico. Appartiene al Re di Polonia, 15 leghe da Danzica al N. E. long. 37. 54. 53.

¶ HEILIGE-LAND, *Insula Sancta*, Isola del mar d' Alemagna, tra le foci dell' Eider e dell' Elba. Appartiene al Duca d' Holstein. Il Re di Danimarca tentò inutilmente d' impadronirsene nel 1713. long. 25. 50. lat. 54. 28.

¶ HEILIGENSTADT, città d' Alemagna, capitale del territorio d' Eichefeld, appartenente all' Elettore di Magonza, e situata vicino al concorso de' fiumi Geissed e Leina, ed è distante 12 leghe al N. O. da Eisenach. long. 27. 42. lat. 51. 30.

¶ HEILSBERG, *Heilsberga*, città della Prussia Polacca, sul fiume Alla, con castello in cui risiede il Vescovo di Varmia. long. 39. 11. lat. 54. 6.

HEIR (*hæres*) termine Inglese, nella legge nostra comune; e che significa uno il quale succede, per diritto di sangue, nelle terre o nelle possessioni, *in fee*,

fo come feudo) di qualchedano. Vedi Feudo.

Imperocchè nulla paffa nella Legge comune, *jure hæreditatis*, fe non il *feudo.* Vedi Feudo e Fee.

Per la legge comune, adunque, un uomo non può effere herede (*heir*) ne' beni o ne' beftiami; imperocchè, *hæres dicitur ab hæreditate*; l' eredità denomina l'*erede*. Vedi Eredita'.

Ogni *Erede* (*heir*) che ha terre per gius di difcendenza, è obbligato cogli atti de' fuoi maggiori, fe è nominato; effendovi la maffima, che *qui fentit commodum fentire debet & onus*.

I mobili, i beftiami ec. fi danno per teftamento, a chi piace al Teftatore; altrimente reftano alla difpofizione dell' ordinario, per effer diftribuiti come egli in cofcenza giudica il meglio.

Laft Heir, ultimo erede. Vedi *Laft heir*.

HEIR-LOOM, * ne' noftri libri legali, fignifica quegli eredi, o quelle fupellettili domeftiche, che non fono inventariate dopo la morte del proprietario; ma vengono neceffariamente all' erede infieme colla cafa, Vedi Heir.

* Confuetudo hundredi de Stretford, in com. Oxon. eft quod hæredes tenementorum infra hundredum prædictum exiftent. poft mortem anteceffiorum fuorum habebunt, ec. principalium, Anglice *an heir loome*, vid. de quodam genere catallorum, utenfilium ec. Optimum plauftrum, optimam carucam, optimum ciphum, ec. *Coke fopra Litt-leton*.

¶ HELAVERD, città d' Affia nella Perfia. long. 91. 30. lat. 35. 5.

¶ HELENA, o Elena (S) *Infula S. Helenæ*, Ifola del mar Atlantico, di 6 leghe di circuito. E' montuofa, e viene circondata da rupi fcofcefe, I monti, che fi vedono in diftanza di 25 leghe, fono coperti la maggior parte di verdura e d' ogni forta di piante d' altezza ftraordinaria, come farebbe d' Ebani, ec. Le valli anch' effe fono fertiliffime di qualunque fpecie di frutti eccellenti, di legumi ec. e quegli alberi che fono fruttiferi, producono nel medefimo tempo e fiori, e frutti; altri che fono acerbi, altri maturi. Le forefte poi fon piene d' agrumi, falvatici, uccelli in quantità, con altri volatili, e beftiame ftravaganti: non effendovi in queft' Ifola beftia alcuna divoratrice o velenofa; tutto quello che v'è d' incomodo affai, è una certa fpecie di ragni e di mofche di groffezza eguale alle locufte. Il mare che la circonda abbonda pure d' ottimi pefci. Fu fcoperta nel 1502, il giorno di S. Elena da Giovanni di Nova Portoghefe, il quale avendola abbandonata, fu occupata in feguito dagli Olandefi, che l' abbandonarono anch' effi, e fi ftabilirono al Capo di buona Speranza. La Compagnia dell' Indie d' Inghilterra fe ne impadronì; ma nel 1672 gli Olandefi vi ritornarono; benchè per poco tempo dacchè gl' Inglefi loro la ripresero, e ne fono attualmente in poffeffo, avendola ridotta in buono ftato di difefa. Trovafi un' altra Ifola di quefto medefimo nome nell' America fettentrionale, nel Canadà, nel fiume S. Lorenzo, dirimpetto a Mont Real. long. 11. lat. Meridionale 16.

HELEPOLIS *, nell' antichità, una macchina militare per abbattere le mura d' una piazza affediata.

* *La parola è Greca*, ἑλέπολις; *composta delle voci* ἑλεῖν, *prendere*, πόλις, *città*.

L' *helepolis*, come è descritta da Diodoro di Sicilia, ec. pare che non sia stata altra cosa, che l' ariete, con un tavolato sopra, o soffitto per coprirlo, acciocchè non potess' essere messo a fuoco, ed a fine di tenere al coperto ed al sicuro coloro che lo maneggiavano. Vedi Ariete.

Alcuni vogliono che fosse una combinazione di due o tre arieti, che si movean su grandi e forti ruote, coperti per tutto, ed il coperto stesso foderato di pelli crude. Avea diverse punte o teste di ferro, colle quali si facea l' esecuzione; ed era formata molto similmente ai fulmini, come li rappresentano i pittori. Dentro v' era un gran numero di soldati, che la cacciavano e sospignevano a forza di braccio e col mezzo di corde, violentemente contro il muro, dove si voleva far breccia.

Altri vogliono che l' *helepolis* sia un nome generico, che comprende tutte le macchine usate dagli antichi nell' assediar le Città, siccome fra noi il nome d' artiglieria inchiude tutte le sorte di arme grandi da fuoco. — Ma questa opinione è principalmente fondata sopra l' origine del nome, e non s' accorda con le minute e particolari descrizioni dell' *helepolis*, che trovansi negli antichi Scrittori.

L' invenzione dell' *helepolis*, e di diverse altre macchine militari, viene ascritta a Demetrio; lo che, oltre il gran numero di Città, ch' ei prese con essa, diedegli la denominazione di Demetrio *Poliorcete*, cioè Prenditore di Città.

HELIACA *, nell'antichità, erano sacrifizj, ed altre feste, che si compievano in onore del Sole. Vedi Sole, e Fuoco.

* *La parola è formata dal Greco* ἥλιος, Sole.

HELIACO*, nell' astronomia. — *Orto* Heliaco d' una Stella, d' un pianeta ec. è il suo uscire od emergere fuor da' raggi e dallo splendor del Sole dove stava nascosta: o ciò si faccia per lo recesso del Sole dalla stella, o della stella dal Sole. Vedi Levare.

* *La parola è derivata da* ἥλιος, Sol.

Tramontare (*ocasus*) Heliaco, è l'entrar d'una stella, o l' immergersi nei raggi del Sole, e diventar così incospicua, cioè invisibile, per la luce maggiore di quel luminare. Vedi Tramontare.

Una stella si leva *heliace*, quando dopo d' essere stata in congiunzione col Sole, ed essersi perciò resa invisibile, si dilunga a tal distanza da lui, che nella mattina ella si vede avanti il nascere del Sole.

La stessa dicesi che tramonti *heliace*, quando s' avvicina tanto al Sole, che in esso ascondesi. Così che in rigore, il nascere ed il tramontare *heliaco*, non sono altra cosa che apparizione ed occultazione. Vedi Occultazione ec.

Il nascere (*ortus*) *heliaco* della Luna, succede quando ella arriva in distanza di 17 gradi dal Sole; per gli altri pianeti si richiede una distanza di 20 gradi: e per le stelle più o meno, secondo che sono maggiori o minori. Vedi Luna, Pianeta, e Stella.

Per trovare il levar ed il tramontar Heliaco, col mezzo del Globo, vedi Globo.—Gli antichi computavano, che una stella, fra i Tropici, mettesse quaranta giorni prima che fosse disbrigata

da' raggi del Sole, e divenisse cospicua di nuovo o visibile.

Esiodo fu il primo a fare questo computo, e gli altri seguitaron lui. Il periodo di questi antichi molto s' accosta al computo de' moderni: imperocchè il Sole avanzando quasi un grado ogni giorno, per 20 giorni vi si avvicinerà, dopo il tramontare *heliaco* della stella; e per altri 30 giorni si ritirerà, fin al nascere o levare *heliaco*.

HELIASTES *, *heliasti*, nell' antichità furono Usiziali o Magistrati di Atene, che formavano una Corte od un Tribunale e Consiglio di 500 persone o Giudici, che s' informavano de' negozj civili.

* *Ulpiano ci dà due Etimologie di questa voce. alcuni dic' egli, la dirivano da* ἥλιος, helios, Sol; *e credono che fossero così chiamati perchè sedevano all' aria scoperta, in vista del Sole. Ulpiano stesso vuol piuttosto derivare* heliastes *da* Ἡλιαια, *heliæa, il luogo dove si tenea questo Consiglio*: *ed* heliæa *da* ἁλιζω, *io raccolgo o raduno, da* ἁλις, satis.

La Corte degli *heliasti* era una delle sei civili giurisdizioni d' Atene, e quella avanti cui si portavano d' ordinario le materie della maggiore importanza: così che era tenuta per il primo e più considerabile di tutti i Tribunali civili. Le trasgressioni della gente militare eran pure davanti agli *heliasti* portate.

HELICE, Ἑλικη, nell' Astronomia, lo stesso che *Ursa major*. Vedi Ursa.

HELICOIDE *Parabola*, o la spirale parabolica, una curva che nasce da una supposizione dell' asse delle comuni Parabole Apolloniane, ripiegato in giro dentro la periferia di un circolo. Vedi Parabola.

La *Parabola helicoide*, adunque è una linea, che passa per le estremitadi dell' ordinata, che allor convergono verso il centro del detto circolo.

Supponete *e. gr.* l' asse della parabola comune essere piegato nella periferia del circolo B D M (*Vedi Tav. Coniche, fig.* 11.) allor la curva B F G N A, che passa per le estremitadi delle ordinate C F, e D G, che convergono verso il centro del circolo A, costituisce quel che noi chiamiamo la parabola *helicoide* o spirale.

Se l' arco B C, come un' abscissa, sia chiamato x, e la parte C F del raggio, come un' ordinata ad essa, chiamisi y; la natura di questa curva si esprimerà coll' equazione $l\,x = y\,y$. Vedi Curva ed Equazione.

HELIOCENTRICO * *Luogo*, d' un pianeta, è il luogo, in cui il pianeta parerebbe essere, se si guardasse dal centro del Sole. Ovvero il punto dell' eclittica, in cui apparirebbe essere un pianeta che si vedesse dal Sole.

* *Voce composta da* ἥλιος Sole, *e* κεντρον centro.

Il luogo *heliocentrico* coincide adunque colla Longitudine di un Pianeta veduto dal Sole. Vedi Longitudine e Pianeta.

HELIOCENTRICO *Longitudine di un Pianeta*, è l' inclinazione della linea tirata tra il centro del Sole ed il centro di un pianeta, al piano dell' eclittica. Vedi Latitudine.

La *Latitudine Heliocentrica* di un pianeta si determina così. — Se il circolo K L M (*Vedi Tav. Astron. fig.* 62.) rappresenta l' orbita della terra attorno del

Sole, e l' interiore A N B n, sia così posta, che sia inclinata al piano dell' altra (per la qual ragione ella appare nella forma di un ellisse) quando il pianeta è in N od n, (i quai punti si chiamano i suoi *nodi*) egli apparirà nell' eclittica, e così non averà latitudine; se si move verso P, allora, essendo veduto dal Sole, parerà declinare dall' eclittica, od aver latitudine; e l' inclinazione della linea R P, al piano dell' eclittica, è chiamata la latitudine *heliocentrica* del Pianeta; e la misura di essa è l angolo P R q, supponendo la linea P q essere perpendicolare al piano dell' eclittica.

Questa *latitudine heliocentrica* anderà continuamente crescendo, finchè arrivi al punto A, che chiamano il *limite*, o la sua estrema o massima estensione, ed allor di nuovo scemerà finchè arrivi ad esser nulla in N, dopo di che crescerà di nuovo finchè venga in B, e finalmente, di nuovo crescerà, finchè il pianeta venga ad essere in n, ec.

HELIOCOMETES, *Cometa del Sole*, un fenomeno alle volte osservato, nel tramontar del Sole, così denominato dallo Sturmio e da Pylen, che l' avean veduto, attesochè pare che faccia una cometa del Sole; cioè una gran coda o colonna di luce, attaccata o sospesa a quel luminare, e che si trascina dietro a lui nel suo occaso, molto similmente alla coda di una cometa. Vedi COMETA.

In quella, osservata da M. Pylen a Grypswaldia, a' 15 di Marzo nel 1702, alle ore 5 dopo mezzodì, l' estremità, che toccava il sole era solamente mezzo diametro dal sole larga; ma l' altra estremità opposta al Sole, molto più larga. La sua lunghezza oltrepassa dieci diametri del Sole; e movevasi nell' istessa semita, che il Sole. Il suo colore era giallo, vicino al Sole, e più oscuro in distanza. Vedevasi solamente dipinta sulle più tenui e più alte nuvole: un piccolo Telescopio facilmente scopriva che non vi era niente d' essa su le nuvole più dense e più basse; abbenchè l' occhio nudo non discoprisse altretranto. Durò nel suo pieno vigore, lo spazio di un' ora, e poi gradualmente si diminuì.

HELIOSCOPIO *, nell' Optica, una sorte di telescopio, peculiarmente accomodato per osservare il Sole, senza pregiudicare all' occhio Vedi TELESCOPIO.

* *La parola è composta da* ἥλιος, Sole, *e* σκέπτομαι, video, specto.

Gli *helioscopj* sono necessarj, nell' osservare i fenomeni del Sole, come le sue machie, gli eclissi ec. Vedi SOLE, MACCHIA, ECLISSE ec.

Vi sono varj apparati per questa spezie di telescopj. -- Essendo che i vetri colorati trovansi diminuire la forza de' raggi del Sole; per fare un *helioscopio*, basta che ambedue i vetri, l' obbiettivo e l' oculare del telescopio, sien colorati; il primo *e. gr.* di rosso, e l' altro verde.

Ma essendo anche necessario che i vetri sieno ben trasparenti, ed egualmente colorati, il che di rado accade; l' Hevelio ha preferito il servirsi di due vetri piani colorati, con un pezzo di carta frammezzo, o legati o cementati assieme, ed applicati davanti il vetro obbietivo.

Il Dottor Hooke, in un trattato sopra gli *helioscopj*, raccomanda quattro venti riflettenti posti nel tubo; egli osserva, che con questi, la forza de' raggi è così indebolita, che solamente con

una 256.^{ma} parte della forza d' essi è l'occhio colpito: un tale *helioscopio* vien da lui preferito a tutti gli altri.

Il metodo del Signor Huygens è molto più facile: — Egli non fa se non annerire l'interno del vetro obbiettivo del telescopio, con tenerlo sopra la fiamma, o sopra il fumo di una lampada o candela: ovvero, lo che è ancor più comodo, egli annerisce un pezzo di vetro piano, e lo tiene tra l'oculare e il vetro obbiettivo: ovvero, ch'è il meglio di tutti, congegna ed unisce il vetro fumato ad un altro, con un orlo o striscia di carta frammezzo, per impedire che il nero non si freghi via; e adatta ambedue in una capsula o telaretto, per essere poi applicati all' occhio, ed al vetro oculare.

HELIOTROPIO, vedi ELITROPIA.

HELISFERICA LINEA, nella Navigazione, dinota la linea de' rombi Vedi ROMBO.

Ell'è così chiamata, perchè sul globo s'avvolge intorno al Polo helicamente, cioè spiralmente, e sempre più vi si avvicina.

HELIX, nella Geometria, una linea spirale. Vedi SPIRALE.

* *La voce è Greca*, ἑλιξ, *e letteralmente significa* un attorcimento, o rigiramento tortuoso, *da* ἑλίσσω, involvo.

Nell'Architettura, alcuni Autori fanno differenza tra *helix* e spirale.

Una scala a chiocciola, secondo Daviler è un *helix* od è *helica*, quando i gradini girano attorno d' uno stipite cilindrico, laddove la spirale s' aggira attorno di un cono, e continuamente s'avvicina sempre più al suo asse. Vedi SCALA *a lumaca*.

HELIX, s'applica ancora nell'Architettura ai cauliculi o alle picciole volute, sotto il fiore del Capitello Corintio; chiamati anco *urillæ*. *Vedi Tav. Architet.* fig. 26. lit. D. Vedi anco CAULICOLI.

HELIX, nell' Anatomia, è l' intero circuito od estensione dell' auricula, verso il di fuori. Vedi AURICOLA ed ORECCHIA.

In opposizione a cui, la protuberanza interna che vi corrisponde è chiamata *Anthelix*. Vedi ANTHELIX.

¶ HELMSTADT, *Helmstadium*, bella città d' Alemagna, nel Ducato di Brunswick, stata fondata da Carlo Magno, con Università fondata pure nel 1576. Ermanno Conringio n' era natio. Helmstadt è discosta 8 leghe da Brunswick al N. E. e 9 al N. E. da Wolfenbutel. long. 28. 45. lat. 52. 20.

¶ HELMSTADT, città forte, e marittima della Svezia, capitale della Provincia di Halland. Appartiene alla Svezia dal 1645 in quà. É situata vicino al mar Baltico, 22 leghe da Lunden al N. O. 22 al N. da Copenkagen, e 24 al S. E. da Gotheburgo. long. 30. 30. latit. 56. 42.

HELMONTIANUM *Laudanum*, Vedi LAUDANUM.

¶ HELSINGBURG, *Hellinburgum*, città, porto, e Castello della Svezia nella Scandia o Schonen, sull' Oresund. Fu presa da' Danesi nel 1709. É situata 15 leghe distante da Helmstad al S. e 9 al N. O. da Lunden. long. 30. 35. l. 56. 2.

¶ HELSINGOR o ELSENORA, *Helsingora* città di Danimarca sull' Oresund, nell' Isola di Zelanda, 6 leghe da Copenkagen al N. dirimpetto ad Hellsingburg. Tutti i vascelli che passano per questo stretto, sono obbligati pagare un diritto al Re di Danimarca. Il celebre

Giovanni Isacco Pontano era natio di questa città. long. 30. 30. lat. 55. 58.

HELVETICO, quel che ha relazione agli Svizzeri, od agli abitatori de' Cantoni de' Svizzeri, che anticamente furon chiamati *Helvetii*.

Il *corpo* HELVETICO comprende la repubblica degli Svizzeri, che consta di 13 Cantoni, i quali fanno tante repubbliche particolari, senza l'intervenzione di alcun' estranea potenza.

HELVIDIANI, una Setta di Eretici antichi, denominata dal loro capo *Helvidio*, discepolo d' Auxentio Ariano; il cui principio o dogma distintivo era, che Maria Madre di Gesù Cristo non continuò a star Vergine, ma ebbe degli altri Figliuoli da Giuseppe.

Gli *Helvidiani* sono chiamati dai Greci *Antidicomarianiti*. Vedi ANTIDICOMARIANITI.

HEMEROBAPTISTI, una Setta tra gli antichi Ebrei, così chiamata dal loro bagnarsi ed immergersi ogni giorno in tutte le stagioni. Vedi BATTESIMO.

Sant' Epifanio, che novera questa per la quarta eresia degli Ebrei, osserva che in altri punti aveano costoro quasi le stesse opinioni che gli Scribi ed i Farisei; solamente negavano la risurrezione de' morti: insieme co' Sadducei, e sostenevano alcune altre empietà di questi ultimi.

Herbelot ne parla come d'una Setta che ancor sussiste: I discepoli di S. Gio: Batista, dic' egli; che ne' primi secoli della Chiesa furono chiamati *Hemerobattisti*, hanno costituita una Setta o piuttosto una religione a parte, sotto il nome di *Mendai Jabia*. Costoro che da' nostri viaggiatori vengon chiamati Cristiani di S. Gio: Batista, a cagione che il lor Battesimo è molto differente dal nostro sono stati confusi coi Sabei, dai quali tuttavolta differiscono. Vadi SABEI.

HEMERODROMI*, appresso gli antichi furono sentinelle o guardie destinate per la sicurezza e preservazione delle Città e d'altri luoghi. Vedi GUARDIA.

* *La parola è Greca*, ἡμεροδρομος, *composta da* ἡμερα, *giorno*, *e* δρομος, *corso o ronda*.

Uscivano dalla città ogni mattina, subito che le porte erano aperte, e tutto il giorno erano in giro con armi attorno della Città; qualche volta facendo delle scorse più lungi nel paese, per veder che non stassero in agguato de' nemici per sorprenderli.

HEMERODROMI, furono eziandio una spezie di corrieri, appresso gli antichi, i quai viaggiavano un giorno, e quindi consegnavano i loro pacchetti e dispacci ad un altro uomo, che pur correva la sua giornata; e sì di mano in mano, fin al fine del viaggio. Vedi CORRIERE.

I Greci avean di queste sorte di corrieri; uso ch' eglino avean appreso da i Persiani, gl'inventori per quanto riferisce Erodoto.— Augusto praticò la stessa cosa: almeno egli stabilì de' corrieri che se non si davano l' un l' altro il cambio da uno all' altro giorno, lo facean però ad ogni tanto spazio, che non era molto grande.

HEMI, parola usata nella composizione di diversi termini: — Significa lo stesso che *semi*, la metà; essendo un'abbreviatura di ἡμισυς, hemisys; che appunto ciò significa. Vedi SEMI DEMI.

I Greci toglievano l'ultima sillaba dalla parola ἡμισυς, nella composizione delle voci; e noi abbiamo seguitato il

loro esempio, in moltissimi composti presi dal Greco.

HEMICYCLIUM, nell' antichità, fu una parte dell' orchesta de' teatri. — Scaligero ad ogni modo osserva, che non era una parte stabile dell' orchesta; ma che si usava solamente nell'opere Drammatiche, nelle quali si supponeva qualche persona arrivata e uscita dal mare, come nel *Rudens* di Plauto.

Gli antichi ebbero pure una sorta di orologio solare, chiamato *hemicyclium*. — Egli era un semicircolo concavo, l'estremità o la cuspide del quale guardava al Nord. Vedi OROLOGIO *da Sole*.

Uno stilo o gnomone usciva dal mezzo dell' *hemiciclo*, di cui la punta corrispondente al centro dell' *hemiciclo* rappresentava il centro della terra: e la sua ombra gittata su la concavità dell' *hemiciclo*, che rappresentava lo spazio tra un tropico e l' altro, la declinazione del Sole, il giorno del mese, l' ora del giorno ec.

HEMINA *, un vase adoprato come misura dagli antichi Romani, e che centenea mezzo il sestario. Vedi MISURA, COTYLA, ed ACETABULUM.

* *La parolo è formata dal Greco* ἥμισυς, *la metà*.

L' *hemina* chiamata anche *cotyla* e *acetabulum*, contenea otto once di liquore; ed era la 12.ma parte del congius. Vedi CONGIUS.

Diversi Autori hanno scritto trattati sopra l' *hemina* Romana: particolarmente li Sigg. Arnaud e Pelletier.

San Benedetto prescrive l' *hemina*, per la porzione o quantità di vino, da accordarsi ai suoi religiosi ad ogni pasto. Il P. Mabillon, che ha scritto su questo proposito, fa vedere che quest' *hemina* è una misura peculiare de' Benedettini: egualmente che la libbra di pane che pesava 15 once. Il P. Lancelot ha una Dissertazione in cui prova che l' *hemina* di vino, prescritta da San Benedetto, solamente ascende a mezzo sestario misura di Parigi: altri la fanno due sestarj; ed altri tre.

HEMIOLIUS * o HEMIGLIA, un termine matematico antico che incontrasi principalmente negli Scrittori di musica. — Significa la ragione di due cose, l' una delle quali contiene l' altra una volta e mezza: come 3 : 2, ovvero 15 : 10, chiamata altramente *sesquialtera*. Vedi RAGIONE e SESQUIALTERO.

* *La parola è composta di* ἥμισυς *metà*, *e* ὅλος, *tutto o intero*.

Macrobio sul *Somnium Scipionis*, l. 2. cap. 1. osserva, che la concordanza, chiamata nella musica antica *diapente*, e nella moderna una *quinta*, nasce da questa proporzione. Vedi QUINTA.

HEMIOPE *, o *Hemiopus*, un instrumento musicale, in uso tra gli antichi. Vedi MUSICA.

* *La parola è composta da* ἥμισυς, *e* ὀπή, *buco*.

L' *hemiopus* era un flauto con solo tre piccioli buchi. Vedi FLAUTO.

HEMIPLEGIA * o HEMIPLEXIA, nella medicina, una paralisia di tutt' intera una parte del corpo. Vedi PARALIXIA.

* *La parola è Greca*, ἡμιπληγία, *composta da* ἥμισυς, *metà*, *e* πλήσσω, *colpire*.

HEMITONO, nella musica antica, era quello che noi ora chiamiamo mezza nota, o mezzo tuono. Vedi NOTA e TUONO.

HEMITRITÆUS *, ἡμιτριταῖος, nel

la Medicina, una febbre intermittente, irregolare, che ritorna due volte in ciascun giorno: con che distinguesi dalla quotidiana, che solamente ritorna una volta al giorno. Vedi FEBBRE.

* *La parola è composta da* ἡμισυς metà, *e* τριταιος terzo, *o* terzano: *i moderni Latini l'esprimono per semitertiana.*

HENDECAGONO *, nella Geometria, una figura che ha undici lati, ed altrettanti angoli. Vedi FIGURA, e POLIGONO.

* *La voce è composta da* ενδεκα, *undici*, *e* γωνια, *angolo.*

HENDECAGONO nella fortificazione, si prende per una piazza difesa da undici bastioni. Vedi BASTIONE.

HENDECASYLLABUM *, ενδεκασυλλαβον, nella poesia Greca e Latina, un verso di undici sillabe. Vedi VERSO.

* *La parola è Greca, composta da* ενδεκα, *undici*, *e* συλλαβη, *sillaba da* συλλαμβανω, comprendo o contengo.

I versi Saffici e Faleucii, sono *hendeca syllaba*, e. gr.

Saph. *Jam satis terris nivis atque diræ.*

Phal. *Passer mortuus est meæ puellæ.*

¶ HENLEY, *Ancalitia*, piccola città d'Inghilterra nella Contea d'Oxford, sul Tamigi, rimarcabile pe'l suo commercio d'orzo, il qual serve per far la birra. È distante 12 leghe da Londra all'O. long. 16. 45. lat. 51. 32.

HEPAR nell'anatomia, il fegato. Vedi l'artic. FEGATO.

HEPAR *Uterinum*, lo stesso che *Placenta*. Vedi PLACENTA.

SUPPLEMENTO.

HEPAR. *Hepar sulphuris*, per questa espressione intendesi lo zolfo squagliato colla metà della sua quantità di un alcali fissato. Una sostanza somigliante può di pari esser prodotta dal tartaro vetriolato, dai fondiglioli di vetro, o da qualsivoglia altro dei sali neutri, che contengano un acido vetriolico, se allora quando sono rossi roventi entro il fuoco, venga ad essi aggiunta della polvere di carbone o qualsivoglia altro Flogistico più fissato; ma l'*hepar sulpharis* non è così gagliardo e forte, come altre volte, allorchè è proccurato col nitro fissato col carbone, oppure coll'alcali composto di tartaro e di nitro: oppure con i sali neutri con un'aggiunta di zolfo già contenenre l'acido vetriolico. L'Hepar sulphuris fa scorrere e squagliare le terre e le pietre sopra il fuoco; ed allorchè viene ad essere liquefatto con i metalli, li rende agevolissimamente squagliabili, ma gl'indebolisce, e li rende fragili e friabili, ed eziandio in alcun grado solubili nell'acqua. Vedasi l'*Osmanno*, Observat. Physic. Chem.

HEPATICO, nella Medicina e nell'Anatomia, cosa che si riferisce al fegato, che i Greci chiamano ηπαρ, *hepar*.

HEPATICO *Aloe*. Vedi ALOE.

HEPATICUS *Ductus*, è un vase più comunemente chiamato *porus biliarius*. Vedi PORUS *Biliarius*.

HEPATICO *Flusso*. Vedi FLUSSO.

HEPATICUS *Plexus*. Vedi PLEXUS.

HEPATICA *Vena*, altramente detta *Basilica*. Vedi BASILICA.

HEPATI-CYSTICI *Dutti*. Vedi CYST-HEPATICO.

HEPATITES, la pietra del fegato nella storia Naturale, una sorte di pie-

tra, denominata dal suo colore che piega a quello del fegato. Vedi PIETRA.

HEPATITES, Ηπατίτης, nella Medicina, un' infiammazione del fegato, con un abscesso od apostema. Vedi INFIAMMAZIONE e FEGATO.

L' *hepatites* ha molta affinità e somiglianza colla pleuritide, se non che i suoi sintomi sono meno intensi. Vedi PLEURITIDE.

Suole o ammazzare il paziente, o discutersi, o suppurare a grado a grado, o degenerare in scirro.

HEPATOSCOPIA *, l' arte d' indovinare o discoprire il futuro o le cose nascoste, con osservar le viscere delle bestie. Vedi DIVINAZIONE.

* *La voce è composta da ἥπατος genitivo di ἧπαρ*, fegato, *e σκοπέω*, considero: *essendo il fegato una parte, a cui principalmente si avea riguardo.*

I Romani la chiamavano *extispicina*. Vedi EXTISPEX.

¶ HEPPENHEIM, *Apianum*, picciola città d' Alemagna, con castello e Badia, nell' Elettorato di Magonza, tra Heidelberga e Darmstad. long. 26. 11. lat. 49. 39.

HEPTACHORDON *, nell' antica poesia. — I versi *heptachorda*, erano i cantati o suonati sopra sette corde; cioè, in sette differenti note o tuoni; e probabilmente sopra un istrumento di sette corde.

* *La voce è composta da ἑπτά, septem, e χορδὴ, corda.*

HEPTAGONO *, nella Geometria, una figura consistente di sette lati, e sette angoli. Vedi FIGURA.

* *La parola è composta di ἑπτά*, septem, *e γωνία*, angolo.

Se i lati sono tutti eguali, è chiamato un *heptagono regolare*. Vedi REGOLARE.

HEPTAGONO, nella fortificazione, un luogo od una piazza fortificata con sette bastioni per sua difesa. Vedi BASTIONE.

HEPTAGONI *Numeri*, sono una spezie di numeri poligoni, ne' quai la differenza de' termini della progressione aritmetica corrispondente è cinque. Vedi POLIGONI *numeri*.

Una proprietà tra le altre di questi numeri si è, che se sieno moltiplicati per 40, e sien aggiunti 9 al prodotto, la somma è un numero quadrato. Vedi NUMERO.

HEPTAGONALE. Vedi HEPTAGONO.

HEPTAMERIS letteralmente significa *una settima parte*; dal Greco ἑπτά, *septem*, e μέρις, *parte* o porzione.

Questa parola è adoperata da M. Sauveur ne' suoi *principj d' Acoustica*, per dinotare la settima parte di una meris; e nel suo sistema per la 43.ᵃ parte dell' ottava. Vedi OTTAVA.

HEPTAMERON, un termine che letteralmente inchiude o significa *sette giorni*: da ἑπτά, *septem*, e ἡμέρα, giorno.

È principalmente adoperato, come titolo di certi libri; che contengono le operazioni o gli avvenimenti di sette giorni.

L' *Heptameron* di Margarita de Valois, sorella di Francesco I. Re di Francia, e Regina di Navarra, è una ingegnosa Opera fatta alla maniera del *Decameron* di Boccacio.

HEPTARCHIA *, governo composto di 7 persone; ovvero un paese governato da 7 persone, o diviso in 7 Regni. Vedi GOVERNO.

* *La parola è composta dal Greco ἑπτα,* septem, *ed* ἀρχή, imperium.

L' *Heptarchia* de' Sassoni inchiudeva tutte le parti meridionali non men che settentrionali dell' Inghilterra, ch'erano spartite in sette piccioli Regni: quelli cioè, di Kent, de' Sassoni Meridionali, de' Sassoni Occidentali, de' Sassoni Orientali, di Northumberland, d' East-Angles, e Mercia. — L' *heptarchia* fu formata per gradi dall' anno 459, quando fu eretto il primo Regno di Kent, e terminò nel 805, quando il Re Egberto li riunì in un Regno solo; e convertì l' *heptarchia* in Monarchia. Vedi Monarchia.

HEPTATEUCO *, in materie di letteratura, è un volume od un' opera che consta di sette libri.

* *La voce è composta di* ἑπτα, *sette, e* τευχω *facio, opero: donde* τευχος *opera, libro: ed* ἑπτατευχος, Heptateuco, *Opera divisa in sette parti: ovver sette Opere differenti unite in un Volume.*

Heptateucho principalmente si applica alli primi sette libri del Testamento Vecchio: e sono la Genesi, l' Esodo, il Levitico, i Numeri, il Deuteronomio, Josuè, ed i Giudici: cioè i cinque primi libri di Mosè chiamati il *Pentateuco*, ed i due seguenti che sogliono unirsi con quelli. Vedi Pentateuco.

HEPHTHEMIMERIS *, nella Poesia Greca e nella Latina, una spezie di verso che consta di tre piedi ed una sillaba: cioè di sette mezzi piedi. Vedi Verso, Piede ec.

* *La parola è Greca* ἑφθημιμερις: *composta di* ἑπτα septem, ἡμισυς dimidium, *e* μερος parte.

Tali sono la maggior parte de' versi d'Anacreonte.

Θελω	λεγειν	Ατρε	δας;
Θελω	δε καδ	μον α	δειν ec.

E quello d' Aristofane nel suo Pluto:

Επειδη μητρι χαιρει.

Eglino sono chiamati anche *trimetrè catalectici.*

Hephthemimeris od Hepthemimeres, è anco una cesura dopo il terzo piede, cioè sul settimo mezzo piede. Vedi Cesura.

È una regola, che questa sillaba, quantunque breve in se stessa, diventi lunga per cagion della cesura, o per farla appunto un' *hephthemimeris*: come in quel verso di Virgilio:

Et furiis agitatus amor, & conscia virtus.

Aggiugni, che la cesura non debb' essere sul quinto piede, come ella è nel verso che il Dottor Harris adduce per esempio,

Ille latus niveum molli fultus Hyacintho.

Questa non è una cesura *hephthemimeris*, ma un' enneamimeris, cioè di nove mezzi piedi.

¶ HERACLEA o Eraclea o Eregri o Penderachi, *Heraclea*, antica città della Grecia, nella Romania, con Arcivescovo Greco suffraganeo di Costantinopoli, ed un porto. È famosa nella storia antica, e si vedono ancora de' vestigj del suo antico splendore. Teodoro Lascari la prese a Davide Comneno Imperatore di Trabisonda. I Genovesi se ne impadronirono in seguito; ma ne godettero per poco tempo il dominio, essendo loro stata ripresa da Maometto II. Da quel tempo in poi è sempre rimasta sotto l' obbedienza del Turco. Giace vicino al mare, 20 leghe distante da Costantinopoli all' O., 20 da

Gallipoli al N. E., e 96 all' E. pe'l S. da Trajanopoli. longitud. 45. 23. latitud. 40. 57.

HERACLEONITI, antichi Eretici della setta de' Gnostici; così chiamati dal loro Duce Heracleone. V. GNOSTICI.

Sant' Epifanio *Her.* 36. è diffuso su la storia di quest' Eresia. Ei rappresenta Heracleone come uno che avea riformata la Teologia de' Gnostici in parecchj punti, abbenchè in sostanza n' avesse ritenuti gli articoli principali. Raffinò e assottigliò le interpretazioni di più testi di scrittura; ed anche alterò le parole d' alcuni, per farli combinare colle proprie sue nozioni.

Per esempio, ei sostenea, che per quelle parole di San Giovanni, *omnia per ipsum facta sunt*, non s' ha da intendere l' Universo, e tutto quel che in esso v' è di buono. L' universo, ch'ei chiama *æon*, non fu fatto dal Verbo, ma fu fatto avanti il verbo. E per sostenere questa costruzione o questo senso, aggiungeva alle parole Evangeliche *sine ipso factum est nihil*, quest' altre, *earum rerum quæ in mundo sunt*.

Egli distingue due spezie di mondi; l' uno divino, l' altro corruttibile, e ristrignea la parola *παντα*, *tutte le cose*, a quest' ultimo. Tenea, che il Verbo non creò il Mondo immediatamente e da per sè, ma solamente diede occasione al demiurgo di farlo.

Gli Heracleoniti, dietro l' esempio del loro maestro, annullavano tutte le profezie antiche; volendo che S. Giovanni fosse realmente la voce che proclamò e additò il Messia: ma che le Profezie furono soltanto nudi suoni, nulla significanti. — Tenevano d'essere superiori e trascendenti in materia di cognizione agli Appostoli; e su tal piede ardivano di pronunziare i paradossi più stravaganti, sotto pretesto di spiegare la Scrittura in una maniera sublime ed elevata. Erano così vaghi di queste interpretazioni mistiche, che Origene benchè favoreggiatore anch' egli di questo gusto, fu costretto di rimproverare ad Heracleone l' abuso che egli così faceva delle Scritture. Vedi PROFEZIA, ALLEGORIA ec.

HERACLIDE, *gli Eraclidi*, nell' antichità sono i discendenti d' Ercole, chiamato dai Greci *ἡρακλῆς*, *Heracles*.

Gli *Heraclidi* furono scacciati dal Peloponneso, da Euristeo Re di Micene dopo la morte d' Ercole.

Ritorno degli HERACLIDI nel Peloponneso, è un' Epoca celebre nella Cronologia antica.

Il tempo di questo ritorno viene assegnato differentemente, a cagione che gli Autori scambiano per errore i diversi tentativi che han fatto gli *Eraclidi* per ritornare, e li prendono per il ritorno stesso. Il primo tentativo fu vent' anni avanti la presa di Troja: il secondo fu 100 anni più tardi, od 80 anni dopo la presa di Troja. Quest' ultimo si suppone che abbia avuto riuscita; almeno secondo Petavio, il quale mentova solamente questi due. *Rat. Temp.* P. I. L. I. c. 12. e *Doct. Temp.* L. IX. e c. 30.

Scaligero distingue tre tentativi; e fissa il primo 50 anni più tardi che Petavio, cioè 30 anni dopo la presa di Troja. Egli non dice niente del secondo, che fu sfortunato come il primo: ma mette il terzo nello stesso anno, che il Petavio.

Essendo che questo ritorno cagionò infinite mutazioni e rivoluzioni negli

affari della Grecia, sicchè appena vi fu un popolo o Stato d' essa che non fosse posto perciò sossopra: il *ritorno degli Heraclidi* è l' Epoca del principio della Storia profana: tutto il tempo che lo precedette, è riputato favoloso. E però Eforo, Cumano, Callistene, e Teopompo principiano solamente le loro Storie di qua. Vedi Epoca, Tempo ec.

HERBAGE, termine particolare, nella nostra Legge, che significa il pascolo, o sia l' erba ed i frutti della terra, proveduti dalla natura per cibo del bestiame. Vedi Pascolo, ec.

Herbage, si prende anco per lo privilegio o libertà, che ha uno di pascere il suo bestiame sulla terra o fondo di un altro, come, nella foresta.

§ HERBORN, *Herbona*, città d' Alemagna, nella Veteravia, nel Principato di Nassau-Dillemburg, celebre per una Università fondata nel 1584 dal Conte Giovanni il Vecchio, e per le fabbriche di stoffe e di lana. E' distante 3 leghe da Dillemburg al S.O., 4 al N.O. da Solms long. 26. 10. latit. 50. 36.

HERCULES, *Er Ferasur*, nell' Astronomia, una delle costellazioni dell' emisfero settentrionale. Vedi Costellazione.

Le Stelle nella Costellazione suddetta, nel Catalogo di Tolomeo, sono 29; in quel di Ticone, 28; nel Britannico 95. Eccone qui le longitudini, le Latitudini, le Magnitudini, ec.

Nomi e situazioni delle Stelle	Segni	Longitud. °	′	″	Lat. Sett. °	′	″	Mag.
Nell' estrem. del piede preced.	♎	28	7	58	57	6	9	5
Un' altra che segue questa, e conting.	♏	28	20	48	57	14	25	5 4
		0	41	32	57	13	30	6
Nella coscia preced.		3	49	2	60	15	56	4
		3	53	59	61	5	43	5 6
5								
		4	41	4	60	38	53	6
Quella che precede l' ulna.		19	8	16	37	35	34	5
		23	20	9	25	15	42	5 6
		23	7	21	30	14	32	6
Settentr. nel grasso della gamba prec.		3	58	25	64	20	11	4
10.								
Nella prec. ulna; secondo Bayero nella mano.		21	18	33	37	14	20	4
		21	28	9	37	26	20	6
Un' altra contig. a questa al mez.		22	24	34	37	3	43	6
		20	23	23	43	43	48	5
Nel preced. merid. grasso della gamba.		7	20	50	63	50	9	4
15.								
Sett. della preced. nella clava.		24	50	5	32	11	7	6 7
Un' altra contigua a questa.		25	8	1	32	10	39	6
		23	1	35	39	22	43	5 6
Nel preced. braccio		24	51	32	40	2	12	3
Nella clava, la med. del prec.		28	27	13	28	10	49	6
20.								

Nomi e situazioni delle Stelle.	Segni	Longitud. °	'	"	Lat. Set. °	'	"	Mag.
Incontro al prec. ginocchio.	♏	9	56	46	65	51	29	4
		19	37	11	54	15	48	5
		19	43	17	54	10	22	5
		20	30	51	52	53	41	6
Sett. della susseg. nella clava		27	12	27	35	13	14	4 5
25.								
		18	52	35	57	53	20	5
Nel prec. omero, vicino all' ascella		26	45	10	42	44	55	3
Merid. della prec. nella clava	♐	1	3	34	27	9	23	6
Merid. della suss. nella clava	♏	29	53	38	33	2	45	5
Merid. nel mezzo della prec. coscia		17	6	16	62	19	46	5
30.								
		24	53	26	51	41	38	6
		11	13	55	69	0	0	6
	♐	1	55	58	28	53	42	6
Sett. nel mezzo della prec. coscia		18	51	39	63	11	37	4
Preced. nell' estremità della clava		3	30	30	26	12	9	6
35								
		2	4	16	34	16	30	6
	♏	28	46	42	48	35	14	5
Nel fianco preced.		27	8	51	53	7	14	3 4
		14	58	13	69	33	21	5
Merid. della susseg. nella clava	♐	4	12	55	30	41	30	5 6
40.								
		2	46	35	37	45	47	6
Nella cima della prec. coscia d' incontro alle natiche	♏	24	22	7	60	19	48	3
Med. nell' estremità della clava	♐	5	18	31	27	27	57	5
		4	25	27	33	17	27	6
Susseguu. nell' estremità della clava		5	42	37	29	32	2	5 6
45.								
		4	29	34	35	27	56	6
		0	24	26	51	54	1	6 5
		4	52	18	37	14	19	6
		0	55	30	51	48	33	5
Quella tra le spalle.		2	44	56	46	47	8	5
50.								
		22	17	39	67	25	36	5 6
		1	8	7	53	45	58	5
Nel collo		5	15	10	40	46	55	4 5
		4	26	56	47	41	7	6
		7	46	52	37	32	6	6

55.

Nomi e situazioni delle Stelle.	Segni.	Longitud ° ' "	Lat. Sett. ° ' "	Mag.
Quella nel fianco segu.	♐→	3 57 40	53 17 15	3
Più merid. nella natica segu.		3 37 33	55 56 10	6
Preced. nella sommità della testa		9 14 39	35 26 42	5 6
Nel princip. della coscia segu.		4 27 5	57 54 38	6
		8 18 4	47 12 48	6
60.				
Nella testa		11 49 24	37 18 54	3
Nella spalla seg.		10 24 2	47 44 13	3 4
Susségu. nella sommità della testa		13 24 13	33 55 38	5 6
Anteriore delle tre nella coscia		7 41 13	59 35 33	3 4
Anteriore delle due nel bellico		9 33 15	55 59 17	5
65.				
Med. sulla coscia segu.		8 33 10	60 8 25	5
Quella seg. la spalla di dietro		12 25 7	47 31 53	5
Suss. e merid. d' incontro al bellico		10 53 28	55 32 12	6
		6 13 52	69 2 52	6
Ultima di tre nella coscia		10 59 0	60 10 3	4
70				
Nel braccio di dietro		15 32 52	49 20 18	5
Preced. di tre nel piede di dietro		8 16 30	71 14 16	6
Med. nel piede seg.		13 13 40	71 48 31	5
Nella tibia seg.		15 32 10	69 18 24	4
Quella nel braccio segu.		20 55 31	51 12 41	3 4
75				
Ultima di tre nel piede		20 23 36	71 49 49	6
Nel grasso della gamba segu.		22 43 20	63 28 19	6
Nel ginocchio segu.		24 5 50	60 43 57	3
Med. nel carpo del braccio segu.		24 49 26	52 44 27	3 4
Preced. e merid. nel ramo		25 42 0	40 19 26	5
80				
Sett. nel carpo		25 5 57	53 40 34	4
Preced. di due medie nel ramo		26 7 34	45 4 57	4 5
		26 23 48	44 19 16	6
		27 37 30	45 42 6	6
Preced. di due sopra il carpo		28 14 26	54 1 44	6
85				
Inform. sotto la suss. nel carpo		28 21 20	49 33 56	6
Susségu. e merid. di tre nel carpo		28 20 10	52 15 26	4 5
		28 29 58	43 30 48	6
Ultima delle medie nel ramo		28 29 54	44 17 9	4 5
Ultima sopra il carpo	♑→	0 5 11	54 50 30	6
90				

Nomi e situazioni delle	Segni	Longitud. ° ′ ″	Lat. sett. ° ′ ″	Mag.
Quella nella mano post.	♐	2 21 15	45 19 56	6 7
Una picciola sopra di essa		3 18 56	52 13 13	5 6
Suss. nel ramo		3 13 35	53 12 30	6 7
Inform. di dietro al ramo sopra la coda dell'		3 25 30	45 6 58	4
aquila.		13.46 35	45 17 5	5

95

HERCULEUS *Morbus* nella Medicina, l'epilepsia; così detta dal terrore de' suoi assalti, e dalla difficoltà della cura. Vedi Epilepsia.

HERDAWICH *, ne' nostri antichi libri legali, una grangia od un luogo per tenervi cose rurali, bestiami ec. Vedi Grange.

* *Et unam* herdewycham *apud hethcotam in peco* ec. Mon. Angl.

HEREDITAMENTS, nella legge, sono quelle cose immobili, che uno può ritenere per se e per li suoi eredi, per modo d' eredità; o le quali non essendo lasciate o legate in altra guisa naturalmente e conseguentemente, a lui ne divengono come prossimo erede di sangue; e non pervengono all' esecutore o all' amministratore, come i bestiami. Vedi Erede ec.

HERIOT. Vedi Hariot.

§ HEREFORD o Herford, *Herefordia*, città considerabile d' Inghilterra, capitale della Provincia dello stesso nome, con Vescovo suffraganeo di Cantorbery. È stata patria d' Adamo Dorloton, e di Seltiward. Manda 2 Deputati al Parlamento, ed è posta sulla Wye, 7 leghe da Glocester al N. O., 6 da Worcester al S. O., 13 da Bristol al N. O., e al N. O. pure 34 da Londra. longitud. 14. 55. latitud. 52. 6.

§ HEREFORDSHIRE, Provincia d' Inghilterra, nell' interior del paese, di 33 leghe in circa di circuito. Abbonda di biade, legna, lane, e sidro. Vedesi in questa Provincia la famosa collina ambulante *Narsley-Hill*, così chiamata perchè nel 1574 nel mese di Febbrajo un tremuoto ne staccò una parte, la quale si vide cangiar di sito per tre giorni consecutivi.

§ HERFORDEN o Herwerden, *Hervoudia*, città libera ed Imperiale di Alemagna, capitale della contea di Ravensberg, nella Westfalia, con Badia celebre della confessione d' Augusta, l' Abbadessa della quale è Principessa dell' Impero con rango e voce alla Dieta. Giace sull' Aa, 3 leghe da Ravensberg all' E., e 7 al S. O. da Minden. long. 26. 22. lat. 52. 12.

§ HERISTALL, Baronia sulla Mosa, situata tra Mastricht e Liegi, porzione della eredità d' Oranges, per la quale vi sono state contese notabili nel 1715 fra il Re di Prussia ed il Luogotenente ereditario della Frisia.

HERMATHENA *, ἑρμαθήνη, nell' antichità una statua che rappresentava Mercurio e Minerva tutt' in uno.

* *La voce è un composto d'* Hermes, *Mercurio, ed* Athena *nome Greco di Minerva.*

M. Spon ci dà diverse figure d' *hermathenæ*, nelle sue *Rech. Cur. de l' Antiquité* p. 98. Elleno sono certe statue erette sopra piedestalli quadri alla ma-

niera d' *Hermæ*, se non che vi sono aggiunti gli attributi di Minerva. Vedi Hermes.

§ HERMENSTADT o Zeben, *Cibinium*, città popolata e forte dell' Ungheria, capitale della Transilvania; con Vescovo suffraganeo di Colocza. Vi fa sua residenza il Governatore di Transilvania, ed è bagnata dal fiume Ceben, distante 10 leghe da Veissemburg all' E., 55 al N. E. da Belgrado, 82 al S. E. da Buda, 126 al S. E. da Vienna. long. 41. 15. lat. 46. 25.

HEMERACLES, nell' antichità, una statua composta delle figure di Mercurio e d' Ercole.

M. Spon reca un tipo di un *Hermeracles, Rech. Cur. de l' Antiq.* p. 96. fig. 15. Osserva, che tal nome fu dato ad una divinità rappresentata nella foggia di un *Hermes* con la giunta degli attributi d' *Ercole*, cioè, con la pelle di Leone e con la clava. L' ascrive al costume dei Greci, di collocare le statue di Mercurio e d' Ercole nell' Accademia e nei Ginnasj, essendo che ambedue presiedevano agli esercizj della gioventù.

HERMES od Herma, fra gli Antiquarj, una sorta di figura quadrata o cubica del Dio Mercurio, comunemente fatta di marmo, ed alle volte di bronzo, senza braccia nè gambe; e piantata da' Greci e da' Romani nelle crociere delle strade.

Servio ci dà l' origine di esse nel suo commento sopra l' ottavo libro dell' *Eneide*. Alcuni Pastori, dic' egli, avendo un giorno colto Mercurio, chiamato dai Greci *Hermes*, addormentato sopra un monte, gli mozzarono le mani; per lo che egli ed il monte su cui fu fatta l' azione vennero a denominarsi *Cyllenius* di κυλλὸς, mutilato, stroppiato: e quindi aggiugne Servio, si è, che certe statue senza braccia sono dette *Hermes* od *Hermæ*. — Ma questa etimologia dell' epiteto *Cyllenius* contraddice alla maggior parte degli altri Autori antichi che la dirivano, dall' esser Mercurio nato a Cyllene città d' Elide, ovver anco sulla montagna Cyllene stessa, che prima di lui era stata così chiamata.

Suida reca una spiegazione morale di questo costume di fare statue di Mercurio senza braccia. Gli *Hermes*, dice egli, erano statue di pietra collocate ne' vestiboli o negli atrj e portici delle facciate e porte o de' templi in Atene; ed a cagione, che Mercurio veniva riputato il Dio della Favella e della Verità, erangli peculiarmente adattate le statue quadrate o cubiche, le quali hanno ciò di comune colla verità, che da qualunque lato si guardino sempre appajon le stesse.

Osservisi, che Atene abbondava più, che alcun altro luogo di *hermæ*: Ve ne erano moltissime di celebri e segnalate in diverse parti della città; ed erano uno de' principali ornamenti del luogo. Veniano collocate altresì sulle pubbliche strade e ne' crocicchj; a cagione, che Mercurio ch' era il corriere degli Dei, presiedeva sopra le strade pubbliche o maestre; donde egli ebbe il soprannome di *Trivius* da *trivium*, e quello di *Viacus* da *via*.

Dalla descrizione di Suida sopra citata appare, che i termini usati appresso di noi negli ornati delle porte, nei poggiuoli ec. delle nostre Fabbriche, hanno la loro origine da questi *hermes* Ateniesi; e che sarebbe più acconcio chiamarli *hermetes*, che *termini*; imper-

ciocchè quantunque i *termini* Romani fossero pietre quadrate, sulle quali era posta ordinariamente una testa, eglino si usavano piuttosto come confini e pietre limitanee delle terre e de' fondi, che come ornamenti degli edifizj. Vedi TERMINE.

HERMETICA *Arte*, un nome dato alla chimica, sulla supposizione che Ermete Trismegisto ne fu l' inventore, e vi si segnalò. Vedi CHIMICA.

Poca contezza abbiamo di quest' Ermete; sol che egli fu un antico Re di Egitto, mille anni anteriore ad Esculapio. — Zozimo Panopolita narra, aver egli scritto delle cose naturali; ed esistono tuttavia diverse opere che corrono col suo nome, ma tutte suppositizie. Vedi VOLUME.

HERMETICA *Filosofia*, è quella che intraprende di sciorre e spiegare tutti i fenomeni della Natura coi tre principj Chimici, sale, solfo, e mercurio. V. FILOSOFIA; vedi anco PRINCIPIO ec.

Fu considerabilmente accresciuta l'antica *Filosofia hermetica*, col mezzo della dottrina dell' alcali e dell' acido. Vedi ALCALI ed ACIDO.

HERMETICA *Medicina*, è quel sistema, ed ipotesi, nell' arte del medicare che spiega le cagioni delle malattie, e le operazioni delle medicine, co' principj della filosofia hermetica; e particolarmente col sistema dell' alcali e dell' acido. Vedi MEDICINA e CHIMICA.

HERMETICO *Sigillo*, una maniera di turare o chiudere vasi di vetro, per le operazioni chimiche, con tanta esattezza, che non ne può niente esalare, o sfuggire; nè men gli spiriti più sottili.

Si fa con scaldare il collo del vase, alla fiamma d' una lampana, finchè stia quasi per liquefarsi; ed allor con un pajo di morse unendolo e legandolo bene stretto assieme. — Ciò chiamasi, apporre il *sigillo hermetico*. Benchè vi sieno altre maniere di *sigillare* i vasi *hermeticamente*; cioè chiudendoli con un cavicchio o turacciolo di vetro, ben lotato nel collo del vase. — Ovvero, con girare un altro ovum philosophicum sopra quello dove è contenuta la materia.

HERMHARPOCRATES o HERMAPROCRATES, nell' antichità, una deità, o figura di deità, composta di Mercurio, e d' HARPOCRATE il Dio del silenzio.

M. Spon ci dà un *Hermarpocrate* nelle sue *Rech. Cur. de l'Antiqu.* p. 98. fig. 15; che ha l' ale ne' piedi, come Mercurio; e mette il dito su la bocca, come Harpocrate. É probabile, che si volea dar ad intendere con tale combinazione, essere qualche volta eloquente il silenzio.

HERMIANI, o HERMIATITE, setta d'eretici, nel secondo secolo; così chiamati dal loro Duce Hermias. — Sono anche denominati *Seleuziani*. Vedi SELEUCIANI.

Una delle loro distintive opinioni era che Dio è corporeo. — Un' altra, che Gesù Cristo non ascese al Cielo col suo corpo, ma lo lasciò nel Sole. V. ASCENSIONE.

HERMODACTYLI, nella Medicina una droga, che si usa per un purgativo lene ec. Vedi PURGATIVO.

I Naturalisti non son d' accordo intorno all' origine di questa droga. — Alcuni l' hanno per una radice, ed altri per il frutto d' una pianta. — Per conciliarli, si potrebbe ammettere probabilmente due spezie d' *hermodactyli*; gli uni radice, gli altri un frutto.

Il frutto è in circa della grandezza di una piccola castagna, di figura che somiglia al cuore; rossigno di fuori, molto bianco di dentro; di leggiera e fungosa sostanza: senza fibre, che facilmente si rompe, e si riduce in polvere, di un gusto dolcigno, ma alquanto viscoso. Recasi a noi seccato, dall' Egitto e dalla Soria.

Gli Autori han diverse opinioni circa la pianta, che lo produce. Ordinariamente passa per una spezie di colchicum: altri vogliono ch' ella sia un' iris tuberosa.

Gli *Hermodactyli* principalmente si adoprano per purgare gli umori pituitosi del cervello e delle giunture. — Sono efficacissimi in nettare le glandule mucilaginose, e preservarle da' ristagni di materie ghiajose, che occasionano i mali di gotta, e d' artritide: eglino sono però denominati *anima articulorum*. — Ajutano pure il sudore.

Supplemento.

HERMODATTILO. Sono stati gli hermodattili troppo generalmente supposti un frutto; ma non havvi ombra menoma di dubbio, null' altro esser questi che una radice, e sembra veramente, che sieno le radici di quella spezie di zafferano pratense appellato dagli Autori delle cose Naturali, *Colchicum Chinense floribus fritillariæ instar variegatis, foliis undulatis*; oppure zafferano pratense Chinese dalle foglie ondeggiate con fiori variamente listati a norma di quelli della fritillaria. Gli Hermodattili avevano un corso grande presso i buoni Antichi, che servivansene come una purga: ma a vero dire, la loro operazione è sommamente lenta, tediosissima, e grandemente affaticante. Vengono corretti e renduti migliori, se sono congiunti con gli aromatici; e di presente vengono talvolta messi in opera mescolati colla gialappa nelle affezioni reumatiche. Le donne mangiansi queste radici fresche abbrustolite per ingrassare. Veggasi *Pomet*, Istoria delle Droghe.

HERMOGENIANI, setta d'antichi Eretici, denominati dal loro capo *Hermogene*; che visse sul fine del II. secolo. Vedi Eresia.

Hermogene poneva la materia per suo primo principio; e facea l'idea, madre di tutti gli elementi. Vedi Idea ec.

Gli *Hermogeniani* furono divisi in diversi rami, sotto i loro duci rispettivi, cioè *Hermiani*, *Seleuciani*, *Materiarii* ec. Vedi Hermiani, Seleuciani ec.

Alcuni vogliono che i Manichei abbiano pullulato dagli *Hermogeniani*. Vedi Manichei.

HERNIA*, nella Medicina, una discesa degl' Intestini o dell' omentum, fuor del loro sito naturale; o piuttosto, il tumore formato da tal discesa, popolarmente chiamato, una *rottura*. Vedi Rottura.

* *La voce è Latina, e significa originalmente lo stesso che* tumor scroti; *chiamato anche* ramex. *Prisciano osserva, che gli antichi Marsi davano l'appellazione d'* herna *alle rupi: donde alcuni credono che l'* hernie, *sieno così state chiamate*, propter duritiem. — *Scaligero vuole più tosto derivarla dal Greco* ἔρνος, *ramo.*

Quando avviene che si rompa il peri-

toneo, o che stranamente si dilati; le viscere, e particolarmente il reticello e gl' intestini tenui facilmente possono cadere fuori del loro sito, e formare quelle sorte di tumori, ch' *hernie* chiamiamo.

Succedono per lo più nell' inguen, o sia nell' anguinaglia, nello scrotum, e nell' ombelico; abbenchè qualche volta in altri luoghi; come sopra o sotto dell' ombelico; nel fianco, molto al di sopra dell' inguen; nella parte superiore della coscia, vicino alla spina ec.

L' *hernie* sono causate da colpi, da concussioni violente, da stendimenti soverchj nel vomitare, da grave e dura fatica o da flati; dalla qual ultima cagione sono frequenti ne' fanciulli, e facilmente in essi guarite, mercè di un' ajuto medico tempestivo; negli adulti sono generalmente incurabili. Dall' *hernie* spesso nasce la passione iliaca, e qualche volta delle infiammazioni, ed anche cancrene degl' intestini.

L' *hernie* sono variamente denominate, sì quanto alle parti che mutan sito, come a quelle dov' elle cadono.

Una discesa degl' intestini nello scrotum, che è la spezie più comune di rottura, è chiamata *enterocele*. Vedi ENTEROCELE.

Se in vece degl' intestini è caduto l' omento, ell' è chiamata *epiploocele*. Vedi EPIPLOOCELE.

Una discesa d' ambedue è chiamata *Entero-epiploocele*. Vedi ENTERO-EPIPLOOCELE.

Se gl' intestini cadono sull' ombelico è chiamata *omphalocele*. Vedi OMPHALOCELE.

Se cadono per mezzo alla perforazione dell' obliquus descendens nell' anguinaglia, ell' è chiamata *bubonocele* o *inguinalis*. Vedi BUBONOCELE.

Vi è pure una spezie spuria di *hernie* o tumori de' testicoli ec. causati non dalla discesa di qualche parte solida, ma da una coagmentazione di alcuni fluidi.

Quando i testicoli sono gonfiati e distesi da un morso acquoso, ell' è chiamata un *hydrocele* o *hernia acquosa*. Vedi HYDROCELE. — Quando da flato, *pneumatocele* o *hernia ventosa*. Vedi PNEUMATOCELE.

Quando il tumore proviene da mola o sia da un' escrescenza di carne, ell' è chiamata *sarcocele* o *hernia carnosa*. Vedi SARCOCELE. — Quando da una dilatazione de' vasi a modo di varice, *circocele* o *hernia varicosa*. Vedi VARIX ec.

Una spezie di tumore prominente nella gola, vien frequentemente chiamato *broncocele* o *hernia gutturalis*. Vedi BRONCHOCELE.

Alcuni moderni Autori favellano anco d' *hernie* o discese della vescica nello scroto. Ma queste sono rare. M. Merì conchiude, che elleno mai non succedono da mero accidente: ma sono l' effetto d' una mala originale conformazione. E n' adduce per ragione, che la vescica urinaria è troppo grossa, nè può passare per mezzo agli anuli, per li quali bensì passano gl' intestini; oltre che ella è attaccata sì fortemente da tutti i lati, che non le può accadere una discesa.

M. Petit è tuttavolta di parere diverso, e sostiene che l' *hernia* della vescica possono essere prodotte alla maniera dell' altre. Vedi le *Mem. de l' Ac. An.* 1717.

HERODIANI, una setta tra gli

Ebrei nel tempo di Gesù Cristo; mentovata da San Matteo XXII. 16. e da San Marco II. 6.

I Critici ed i Commentatori sul N. T. sono molto discordi fra loro circa gli Herodiani.

San Girolamo nel suo dialogo contro i Luciferiani, crede che il nome sia stato dato a coloro che rcconoscevano *Erode* per il Messia: e Tertulliano e S. Epifanio sono dello stesso parere. — Ma il medesimo San Girolamo nel suo commento sopra San Matteo, tratta questa opinione come ridicola; e sostiene che i Farisei diedero quest' appellazione per ischerno ai soldati di Erode, che pagavano tributo ai Romani: coerentemente a che gl'interpreti Siriaci voltano la parola in *Domestici d' Erode*, cioè, suoi cortigiani.

M. Simon nelle sue note sopra il capitolo 22. di San Matteo adduce un sentimento molto probabile. — Egli s' avvisa, che il nome d' *Herodiano* sia stato dato a quelli che aderivano al partito ed alla fazione d' Erode, e volean preservato il governo nella sua famiglia: per la qual cosa vi furono gravi dibattimenti e divisioni fra gli Ebrei.

Il P. Harduino crede, che gli *Herodiani* e i Sadducei sieno stati la stessa cosa. Vedi Sadducei.

HERPES *, *Erpete*, nella Medicina un calore od una infiammazione cutanea accompagnata da rossezza della pelle, e dall' eruzione di molte picciole pustule che si spargono e serpono per ogni parte Vedi Risipola.

* *La voce è formata dal Greco*, ἕρπω; paulatim gradior repo; *a cagione che tali eruzioni a poco a poco si stendono e s' inoltrano da luogo a luogo.*

Vi sono diverse spezie di questo malore: come;

Herpes *Miliaris*, ch' è una raccolta di picciole innumerabili pustule, sotto la cuticola, della grossezza di un grano di miglio: popolarmente chiamasi *fuoco salvatico.*

L' *Herpes miliaris*, secondo Wiseman, molto s' avvicina alla natura della psora; e perciò s' ha a curare co' catartici, mercuriali ec. Vedi Psora.

L' Herpes *semplice*, è una sola pustula, o due, che vengono principalmente sulla faccia, di un colore bianchiccio o gialliccio, acuto, e con una base accesa. — Si seccano e svaniscono da per sè, col solo farne uscire la piccola goccia di marcia che in esse contiensi.

Una terza spezie d' *herpes*, è quella che altramente chiamasi *serpigo*. Vedi Serpigo.

Herpes *Exedens*, è d' una spezie più corrosiva; le pustule sono rosse ed accompagnate da pizzicore: ulcerano la parte su cui stanno.

¶ HERTSBERG, città considerabile d'Alemagna, nell'Elettorato di Sassonia, a' confini della Lusavia, distante al S. E. 16 leghe da Vittemberga, e al N. O. 18 da Dresda. long. 31. 12. lat. 51. 42.

HESPER, * *Hesperus*, nell' Astronomia, la stella vespertina, o della sera; nome dato a Venere, quand' ella segue, o tramonta dopo il Sole. V. Venere.

* *La parola è formata dal Greco* ἕσπερος, *e credesi sia stato originalmente il nome proprio di un uomo, fratello d' Atlante e padre dell' Hesperidi.* Vedi Hesperides. —*Diodoro L. III. riferisce che* Hesperus *essendo salito su la cima del monte Atlante, per meglio osserva-*

re e' contemplare le stelle, non ritornò più; e che di qua fu favoleggiato ch' egli divenisse una stella.

HESPERIDES, Εσπερίδες, nell' antica Mitologia, furono le figliuole di *Hesper* o *Hesperus*, fratello d' Atlante.

L' Hesperidi furono tre: Ægle, Arethusa, e Hesperthusa. — Esiodo nella sua *Teogonia* le fa figliuole della *Notte*; e le mette nello stesso luogo che le Gorgoni, cioè, nell' estremitadi d'Occidente, vicino al monte Atlante. Per questa cagione ei le fa figliuole della Notte, perchè il Sole ivi tramonta.

L' *Hesperidi* sono rappresentate dagli antichi come quelle alle quali è toccato di custodire certi pomi d' oro, di là dall' Oceano. I Poeti danno ad esse un dragone che veglia e difende il giardino dove i detti pomi crescono: questo dragone fu ucciso da Ercole, che si portò via i pomi.

Plinio e Solino vogliono che il dragone non fosse altro se non un braccio di mare, da cui era circondato il giardino, e che ne impediva l' accesso. E Varrone suppone che i pomi d' oro erano pecore e bestiame. Altri, con maggior probabilità, dicono, ch' erano aranci.

Gli orti delle HESPERIDI, *Hesperidum horti*, vengono collocati da alcuni Autori a Larach, Città del Regno di Fez; da altri a Bernich, Città di Barca, che meglio quadra con la favola. Altri prendono la Provincia di Susa nel Marocco per l' Isola dov' era posto questo giardino. Finalmente Rudbeckio mette l'Isole Fortunate e gli orti dell' Hesperidi, nella Svezia. Vedi FORTUNATE.

§ HESPERIDI (le Isole) *Insulæ Hesperides* ovvero *Gorgones*, Isole d' Africa, altramente dette l' Isole del Capo Verde. Giaciono nell Atlantico, dirimpetto al Capo Verde dell' Africa, ed appartengono alla Corona di Portogallo. Sono 5 di numero, cioè, l' Isola di *S. Luza*, di *S. Niccolò* di *S. Vincenzo*, di *Boa Vista*, e di *S. Jago*, ch' è la principale.

HESYCHASTES *, HESYCHASTA, una persona, che si tiene in un' alta quiete, ed in un ozio intero, per meglio applicare, e meno interrottamente, alla contemplazione delle cose divine.

* *La parola è Greca*, ἡσυχαστης, *formata da* ἡσυχαζω, quiesco, quieti indulgeo, *derivativo di* ἡσυχος, *quietus*. *Così che* hesychastes *in Greco*, *corrisponde in senso letterale a* quietista *in Italiano*.

Il nome fu principalmente usato dagli antichi per coloro, d' infra i Monaci che non s' impiegavano in alcuna fatica manuale, ma rinunziando ad ogni azione del corpo, si dedicavano totalmente all' orazione, ed alla meditazione.

HETERIARCHA*, nell' antichità, un uffiziale del Greco Impero, di cui ve n' erano due spezie: l' una chiamata semplicemente *heteriarcha*: e l' altra, *grande heteriarcha*, che avea la direzione del primo.

* *La parola è Greca*, ἑταιριαρχα; *formata da* ἑταιρος, socius, *compagno*, *alleato*, *ed* αρχη, imperium, *comando*.

La loro principale funzione era comandare le truppe degli alleati; oltre di che, eglino aveano alcuni altri ufizj nella corte dell' Imperatore, descritti da Codino, de *Officiis*, c. 5. n. 30. ec.

HETEROCLITO, * *heteroclition*, nella Gramatica, una voce irregolare od anomala, che o nella declinazione, o nella conjugazione o nel regimine, devia dalle regole ordinarie della

Gramatica. Vedi Anomalo, Irregolare, ec.

* *La parola è Greca*, ἑτερόκλιτον, *da* ἕτερος, alter, *altro*, *differente*, *e* κλίνω, *declino*.

S'applica in modo particolare ai nomi i quali variano, o sono irregolari, nella declinazione: avendo più pochi casi, numeri ec. che al solito; o sono d una declinazione in un numero, e di un' altra in un altro. Vedi Nome, Declinazione, ec.

Abbiam varie sorte di *heterocliti*; difettivi, e ridondati ec. Sotto la classe degli *heterocliti*, vengono gli aptoti, i diptoti, i nonoptoti, i triptoti, i tetraptoti, i pentaptoti, ec. Vedi Aptoto, Diptoto ec.

HETERODOSSO *, nella Theologia polemica, vuol dire, contrario alla fede o dottrina, stabilita nella vera Chiesa.

* *La parola è formata dal Greco* ἑτερόδοξος, *che è un composto di* ἕτερος, alter *e* δόξα, opinio.

Così diciamo, un' opinione *heterodossa*, un teologo *heterodosso*, ec. *Orthodosso* è la voce che gli è contraria. Vedi Ortodosso.

HETERODROMUS *Vectis*, nella Meccania, una leva, in cui il fulcrum od il punto di sospensione, è tra il peso e la potenza. Vedi Leva. —Con altro nome chiamasi *Leva della prima spezie*. Vedine la figura nella *Tav. Meccanica* figura 1.

Se o il peso sta nel mezzo tra la potenza ed il fulcrum; o la potenza è tra il peso ed il fulcrum, allor la leva è nominata *homodromus*. — Tali sono quelle rappresentate fig. 2. e 3.

HETEROGENEITA', nella Fisica e Medicina, è la qualità o disposizione, che denomina una cosa *heterogenea*.

La parola si usa parimenti per dinotare le parti heterogenee istesse. — Nel qual senso, l' *heteteogenitadi* d' un corpo sono la stessa cosa che le sue *impuritadi* Vedi Fæces.

Hetereogenità, è un termine di larghissima significazione, e fassi da' Chimici servire quasi per ogni cosa che non intendono; così che ogni disconvenienza o inettitudine a mescolarsi, fra due corpi, s' ascrive alla *hetereogenità* delle loro parti.

Ma ristrignendo il termine all' uso che se ne può fare, perchè porti seco qualche significazione distinta; e' s' appartiene di considerare i corpi naturali sotto diverse classi o ripartimenti, secondo che sono diversificati per la figura, per la massa, per lo moto, e dalle loro più sensibili proprietà: così che quelli di differenti classi e quasi assortimenti sono *heterogenei* l' uno all' altro, e le parti dell' assortimento o della classe medesima homogenee. Vedi Homogeneo.

Così la divisione che fa la Chimica de' corpi in olj, sali, spiriti, ec. si può computare, una divisione, rispetto all' altra, come *heterogenea*; abbenchè le parti di ciascuna divisione sieno fra esse homogenee.

In fatti, e' sono due termini, che spesso servono di rifugio all' ignoranza: per altro i termini comuni di *simile*, e *dissimile* potrebbon servire egualmente bene per tutto. *Quincy*.

HETEROGENEO *, letteralmente dinota ciò che è di natura differente, o che consta di parti differenti, o dissimili spezie; ed è opposto ad *homogeneo*. Vedi Homogeneo.

* *La voce è Greca, formata da* ἕτερος, *alter, differente, e* γένος, *genus, spezie; q. d. composto di differenti spezie di parti.*

Così diciamo, il latte è un corpo *heterogeneo*; composto di burro, di cacio, e di siero. Vedi Latte.

Raffinare un metallo, è purgarlo da tutte le sue parti *heterogenee*. Vedi Affinare.

Heterogeneo, particolarmente si applica, nella Meccanica, a que' corpi, la cui densità è ineguale nelle parti differenti del loro volume. V. Densita'.

Ovvero, corpi *heterogenei* sono quelli, le cui gravitadi nelle parti differenti non sono proporzionali alle loro masse. Vedi Gravita'.

I corpi egualmente densi o solidi in ogni parte, o la gravità de' quali è proporzionale alla loro massa, si dicono essere homogenei. Vedi Corpo ec.

Heterogenea *Luce*, è quella che consta di pari o di raggi di differente rifrangibilità, riflessibilità, e colore. Vedi Luce, Raggio, Rifrancibilita' ec.

Heterogenei *Nomi*, nella Gramatica, son quelli che nel numero singolare sono di un genere, e di un altro nel plurale. Vedi Nome, Genere ec.

Heterogenei *Numeri*, sono quelli che si riferiscono ad unitadi, od intieri differenti. Vedi Numero.

Heterogenee *Quantitadi*, sono quelle di una spezie e considerazione differente, così, che una di esse presa un qual che si voglia numero di volte, mai non eguaglia o eccede l' altra. Vedi Quantita'.

Heterogenei *sordi* numeri, sono quelli che hanno differenti segni radicali, come $\sqrt{^2}\, aa$, & $\sqrt{^1} : bb$: $\sqrt{^4} 9$, & $\sqrt{^7} 19$.

Per come ridurre le quantità *sorde eterogenee* a homogenee, vedi sotto l' articolo Sordo.

HETERORHYTHMUS *, un termine adoprato da alcuni capricciosi scrittori, per dinotare un corso o metodo di vita disconveniente e dissonante dall'età.

* *La voce è composta dal Greco* ἕτερος, *diverso, e* ῥυθμός, *misura.*

L' istesso termine s' applica ai polsi, quando battono variamente o irregolarmente nelle malattie; o più tosto, quando un polso il quale è proprio di un'età, trovasi in un paziente di altra età. Vedi Polso.

HETEROSCII *, nella geografia; un termine volgarmente applicato a quegli abitatori della terra, l' ombra de' quali nel mezzodì è sempre gittata verso la stessa parte, sia al Nord, o sia al Sud. Vedi Ombra.

* *La voce è Greca da*, ἕτερος, *altro, differente, e* σκιά, *ombra.*

In questo senso, gli abitatori delle zone temperate, sono denominati *heteroscii*. Vedi Zona.

Heteroscii, tuttavolta in rigore o secondo l' origine e la ragione della voce, è un termine relativo; e dinota quegli abitanti, che in tutto l' anno han le loro ombre del mezzodì gittate verso parti differenti gli uni dagli altri. Così noi che abitiamo la zona temperata settentrionale, siamo *heteroscii* rispetto a quelli che abitano la temperata meridionale; ed eglino sono *heteroscii* a noi.

Da questa definizione segue, che solo gli abitatori delle due zone temperate sono *heteroscii*; nè ordinariamente ad altri s' applica il termine. Quantunque, in realtà vi è sempre una parte della zona

torrida, i cui abitanri sono *heterofcii* in riguardo a quelli del resto d' essa zona, ed in riguardo a quelli d' una delle zone temperate, eccetto che nel tempo de' Solstizj. Ed anche in quel tempo, tutti quelli della zona torrida sono *heteroscii* in riguardo agli abitatori d' una delle zone temperate.

Ma essendochè ciò è variabile, ed i popoli della zona torrida hanno la loro ombra, quando a un verso, e quando all' altro; il costume ha prevalso di chiamarli *amphiscii*, e non *heteroscii*. Vedi Amphiscii.

HETEROUSCII *, una setta, od un ramo d' Ariani, seguaci d' Aezio, e da lui pure denominati *Aeziani*. Vedi Aeziani.

* *La parola è Greca composta da* ἕτερος, *alter, ed* ουσια, *sostanza.*

Furono chiamati *heterousii*, a cagione che sosteneano non che il figliulo di Dio fosse d' una sostanza simile a quella del Padre (che fu la dottrina di un altro ramo d' Ariani chiamati homoousii:) ma che egli fosse d' una sostanza differente da quella del Padre. Vedi Ariani, ed Homoousii.

¶ HEUSDEN, *Heusdena*, città forte delle Provincie Unite, nell'Olanda, sulla riva sinistra della Mosa, 3 leghe distante da Boisl-duc al N. O. e 2 al S. O. da Bommel. long. 22. 38. lat. 51. 47.

HEXACORDO * nella Musica antica, una concordanza comunemente chiamata da' moderni, una *Sesta*. Vedi Concordanza e Sesta.

* *La voce è Greca, composta da* ἕξ, *sex*; *e* χορδὴ, *corda.*

L' *hexacordo* è di due fatte, *maggiore e minore*. — Il maggiore è composto di due tuoni maggiori, e di due minori, e di un semituono maggiore; lo che fa cinque intervalli. L' *hexacordo minore* consta solamente di due tuoni maggiori, di un tuono minore, di due semituoni maggiori. Vedi Tuono.

La proporzione del primo, in numeri è come 3 a 5, e quella dell' altro come 5 a 8.

HEXAEDRON *, o Hexaedron, nella Geometria, uno de cinque corpi regolari, popolarmente chiamato un *cubo*. Vedi Cubo e Regolare *corpo*.

* *La voce è Greca da* ἕξ, *sex, e* ἕδρα, *sedes.*

Il quadrato del lato di un *hexaedron*, è in ragione subtripla al quadrato del diametro della sfera circoscritta. Quindi il lato dell' *hexaedron* è al lato della sfera in cui è inscritto, come uno alla √ 3; e conseguentemente incommensurabile ad esso.

HEXAGONO *, nella Geometria, una figura di sei lati ed altrettanti angoli. Vedi Figura e Poligono.

* *La voce è Greca, formata da* ἕξ, *e* γωνια *angulus.*

Se questi lati ed angoli sono eguali, egli è chiamato un *hexagono regolare*. Vedi Regolare.

Il lato di un *hexagono*, dimostrasi essere eguale al raggio di un circolo circoscritto attorno di esso. Vedi Circolo e Raggio.

Quindi, un *hexagono* regolare è inscritto un circolo, subducendo il raggio sei volte sulla periferia. V. Inscritto.

Per descrivere un *hexagono* sopra una data linea A B, (*Tav. Geometr.* fig. 84) delineate un triangolo equilatero ACB; il vertice C sarà il centro di un circolo, che circoscriverà l' *hexagono* richiesto. Vedi Circonscrivere.

HEXAGONO, nella Fortificazione, è una Piazza con sei bastioni. Vedi BASTIONE.

HEXAMERON *, (alcuni Toscani hanno detto *Esamerone*) o HEXÆMERON, un nome dato a diversi scritti sì degli antichi come de' moderni Autori, contenenti de' comentarj, o de' discorsi sul primo Capitolo della Genesi; in cui è registrata la Storia della Creazione, o l' opera de' primi sei giorni del Mondo.

* *La voce è Greca, formata da* ἕξ *sex, ed* ἡμέρα (dies) *che nel Dialetto Dorico scrivesi* ἁμέρα.

S. Basilio, S. Ambrogio, ec. hanno scritto degli *Esameroni*.

HEXAMILION *, HEXAMILI, o HEXAMILIUM, nell' antichità, un muro famoso, edificato dall' Imperatore Manuele, sopra l' istmo di Corinto.

* *Ha preso il suo nome da* ἕξ *sei, e* μυλιον, *che nella lingua Greca volgare significa un* miglio; *essendo questa muraglia lunga sei miglia*.

L' *Hexamilion* fu fatto con la mira di difendere il Peloponneso dalle incursioni de' Barbari. — Amurath II. avendo levato l' assedio di Costantinopoli, nell' anno 1424, demolì l' *hexamilion*, abbenchè avesse dianzi conchiusa la pace coll' Imperador Greco.

I Veneziani lo rifabbricarono nell' anno 1463, coll' opra di 30 mila uomini, impiegati lo spazio di 15 giorni, e coperti da un armata comandata da Bertoldo d' Este, Generale delle Forze di terra; e Luigi Loredano Generale da Mare.

Gl' Infedeli fecero varj tentativi contro di questa muraglia, ma furono rispinti, e costretti a ritirarsi dalle vicinanze. Ma essendo poi stato ucciso Bertoldo nell' assedio di Corinto, che fu subito appresso tentato: Bertino Calcinato, che succedette nel comando dell' esercito, abbandonò, all' avvicinarsi del Beglerbeg, e l' assedio e la difesa del muro, che avea sì caro costato: dopo di che fu finalmente e totalmente demolito.

HEXAPLA *, nella Storia della Chiesa, una Biblia disposta in sei colonne, contenenti il testo, e diverse versioni di esso: compilata, e pubblicata da Origene: Vedi BIBLIA.

* *La parola è formata da* ἕξ, sex, e ἁπλόω, pando, *spiego*.

Eusebio, *Hist. Eccl.* L. VI. cap. 16. riferisce che Origene, dopo il suo ritorno da Roma sotto Caracalla, si applicò a imparare l' Ebreo: e cominciò a raccogliere le varie versioni che erano state fatte de' sacri Scritti, e comporne i suoi *Tetrapla* ed *Hexapla*: altri, con tutto ciò, non credono che abbia principiata questa opera prima del tempo d' Alessandro Imperatore, dopo d' essersi ritirato nella Palestina, circa l' anno 321. Vedi TETRAPLA.

Per intendere, che cosa fosse questa *Hexapla*, si dee osservare, che oltre la traslazione dei sacri Scritti, chiamata i *Settanta* fatta sotto Tolomeo Filadelfo, più di 270 anni avanti Cristo la Scrittura era stata da poi tradotta in Greco da altri interpreti. La prima di queste Versioni (o contando i Settanta la seconda) fu quella d'Aquila, verso l'anno di Cristo 140 la terza fu quella di Simmaco pubblicata, sic come credesi comunemente, sotto Marco Aurelio: la quarta fu quella di Teodozione sotto Commodo: la quinta fu trovata a Jerico nel Regno di Caracalla, verso l' anno 217: e la sesta fu scoperta a Nicopoli verso l' anno 228. Finalmente,

Origene stesso ricuperò parte di una settima versione che contenea solamente i Salmi.

Ora Origene, che avea tenute frequenti dispute cogli Ebrei in Egitto e nella Palestina, osservando che eglino sempre contrariavano a que' passi di Scrittura che venivan lor citati, ed appellavano al testo Ebreo: per meglio vendicar questi passi, e confondere gli Ebrei, con mostrare che i settanta avevano dato il sentimento del testo Ebraico: o piuttosto per mostrare con buon numero di varie Versioni, qual fosse il vero e real senso dell' Ebreo; intraprese di ridurre tutte queste versioni in un corpo, insieme col testo Ebreo a dilungo: così che facilmente si potessero confrontare, e si somministrassero scambievol luce l' une all'altre.

A tal fine egli scelse otto colonne: nella prima diede il testo Ebreo in Ebrei caratteri: nella seconda il testo medesimo, ma in caratteri Greci. Le altre colonne ei le riempì colle diverse sopramentovate Versioni: tutte le colonne corrispondendosi verso per verso, e frase per frase. Ne' Salmi v' ebbe una nona colonna contenente la settima versione.

Quest' Opera fu da Origene chiamata *Hexapla*, q. d. *sestuplice*; od un' opera di sei colonne; avendo solo riguardo alle prime sei versioni Greche.

Per verità Sant' Epifanio inchiudendovi altresì le due colonne del testo, chiama essa opera *Octapla*, come costante d'otto colonne. Vedi Octapla.

Questa celebre fatica perì o si perdette, è già lungo tempo: quantunque diversi antichi Scrittori ce ne abbiano conservati alcuni pezzi; particolarmente San Gian-Grisostomo sopra i *Salmi*, Philopono nel suo *Hexameron* ec. — Alcuni Scrittori moderni si sono affaticati in raccorre frammenti degli *Hexapla*, in particolare Drusio, ed il Padre Montfaucon.

HEXASTYLOS *, nell' antica Architettura, un edifizio con sei colonne in fronte. Vedi Colonna.

* *La parola è composta di* ἕξ, sex, e στυλος, columna.

Il Tempio dell' Onore e della Virtù in Roma, fabbricato da Muzio, era un *hexastylos*. Vedi Tempio.

HIATUS, un termine latino, che propriamente significa l'apertura della bocca, dal verbo *hiare* sbadigliare o star colla bocca aperta. — S' usa in varj sensi nella letteratura ec. per dinotare un *chasma* od un vuoto; particolarmente ne' versi, dove c' è un accozzamento od urto di vocali, per cagion di una parola che termina in vocale, e di una susseguente che da vocale comincia.

Come in quello —

Tho' oft the ear the open vowels tire: cioè,

Benchè spesso l' orecchia battano e stanchino le aperte vocali.

Quest' accozzamento di vocali così disgradevole all' orecchia, è chiamato *hiatus* sì nella prosa, come nel verso. — I Romani eran cotanto solleciti di schifarlo, che sempre toglievan via la vocale precedente, anche in prosa: siccome osserva Cicerone nel suo *Oratore*. — Nello scrivere, affine di evitare quest' accozzamento, erano soliti d' inserirvi la lettera *d*; come in *redeo*, *redamo*, *mederga* ec. Quindi su la base della Colonna di Duillio troviamo *prœdad. altod. marid.* ec. Voss.

Hiatus si prende anche per un di-

fetto in un MSS. dove qualche cosa è perduta o scancellata dalle ingiurie del tempo o d'altra guisa.

In un Opera di Teatro diceſi eſſervi *hiatus*, quando una ſcena non è ben conneſſa col reſtante, ma laſcia l'azione interrotta, e la ſcena vuota. Vedi Azione e Scena.

In materie genealogiche *hiatus* è un' interruzione in una linea o ſerie di diſcendenti. — Coteſte prove *e. gr.* d'otto cent' anni ſono impoſſibili, a cagione de' frequenti *hiatus* cauſati dalle guerre civili, dalle inondazioni de' Goti ec.

HIDAGE*, una taſſa ſtraordinaria, da pagarſi un tempo al Re per ogni pezzo di terra, chiamato *hide*. V. Hide.

> * Sunt etiam quædam communes præſtationes, quæ ſervitia non dicuntur, nec de conſuetudine veniunt, niſi cum neceſsitas intervenerit, vel cum rex venerit; ſicut ſunt *Hidagia*, *coragia*, & *carvagia*, & alia plura de neceſsitate & ex conſenſu comuni totius Regni introducta, & quæ ad dominum non pertinent *&c. Bracton. Lib. II. c. 6.*

Il Re Æthelredo nell'anno di Criſto 994, eſſendo sbarcati in Inghilterra i Daneſi a Sandwich, taſsò tutte le ſue terre per *hydes*. Ogni trecento e dieci *hides* di terreno ſomminiſtrarono il biſogno per un vaſcello; ed ogni otto *hides* per un jack ed una ſella, a difeſa di tutto il Regno. — Guglielmo il Conquiſtatore preſe ſei ſcellini per ogni *hide* di terra. *Flor.* Wigorn. ann. 1084.

HIDE o Hyde, *Hyda*, ne' noſtri coſtumi antichi, dinotava una miſura o quantità di terra, che contiene quanto può ogni anno ararſi o lavorarſi con un aratro. Vedi Aratro.

Beda chiama la *hide* di terra, *familia*, e la definiſce per ciò che baſta al mantenimento ordinario di una famiglia. Vedi Familia. — In altri Autori è chiamata *manſum*, *manſio*, *carucata* ec.

Crompton nella ſua *Juriſdict.* fol. 222. dice, una *hide* di terra contiene cento acre: Aggiugne poi, che otto *hide* fanno a *knight's fee*, un fondo o feudo di un Cavaliere. In un MSS. antico l'*hida* è fiſſata a cento venti acre.

La diſtribuzione dell' Inghilterra in *hides* di terreno è molto antica; eſſendone fatta menzione nelle leggi del Re Giovanni, *cap.* 14. *Henricus I. maritand. filiæ ſuæ gratia Imperatori, cepit ab unaquaque* hida *Angliæ tres ſolidos*. Spelm.

HIDEL, nei noſtri coſtumi antichi ſignifica un luogo di protezione, od un aſilo. Vedi Asilo.

HIDGILD*, nelle leggi del Re Canuto, ſi ſpiega per *pretium redemptionis aut manumiſſionis ſervi*: il prezzo, con cui uno ſchiavo avea da redimere la ſua pelle dalle batiture. Vedi Gild.

> * *La parola è formata dal Saſſone* hide, *pelle*, *e* gild *pagamento*. — Si liber feſtis diebus operetur, perdat libertatem; ſi ſervus, corium perdat vel *hidgildum*.

HIDROTICI * o Hydrotici, nella Medicina, lo ſteſſo che *ſudorifici*. Vedi Sudorifici.

> * *La parola deriva dal Greco* ἱδρὼς, *ſudore*.

Carduus benedictus, zedoaria, guaiaco, angelica ec. ſono del numero degli *hidrotici*, o ſia delle medicine *hidrotiche*.

HIERACITI, ſetta di antichi Eretici, denominati dal loro capo Hierax.

Queſt' Ereſiarca fu di naſcita Egizio,

ed oltre la sua lingua materna possedeva il Greco, ed avea grido in tutta le parti della colta Letteratura. Essendo nato Cristiano era stato allevato nello studio della Sacra Scrittura, della quale avea più che ordinario intendimento; così che scrisse de' commentarj sopra alcuni libri di essa; ma per un uso cattivo della sua cognizione, cadde in diversi errori, nei quali procacciò gran numero di seguaci per l'autorità e fazione ch'egli avea fra i Monaci d'Egitto.

Negava assolutamente la risurrezione dei corpi; sostenendo che l'anima sola risorgea di nuovo: e che la risurrezione era all' intutto spirituale. Santo Epifanio sospetta che egli avesse imbevuto quest' errore da Origene.

Il medesimo Hierace ed i suoi seguaci, parimenti condannavano il matrimonio; essendo d'opinione che egli fosse permesso solamente sotto la legge antica, e fino alla venuta di Gesù Cristo; ma che sotto la nuova legge ogni matrimonio era illecito, come incompatibile col Regno di Dio.

Sant' Epifanio reca i passi della Scrittura, sopra dei quali egli pretendeva fondare questa dottrina; ed aggiugne che Hierax non inciampò nell' errore d'Origene intorno al mistero della Trinità, ma teneva, che il Figliuolo fosse veramente e realmente generato dal Padre: fu anche ortodosso in riguardo allo Spirito Santo: toltene alcune particolarità apparate da' Melchisedeciani, ch' egli avea raffinate. Menò una vita austerissima, e procurò che si vivessero i suoi seguaci; ma dopo la di lui morte eglino a poco a poco degenerarono.

HIERA-PICRA*, nella Farmacia, una spezie d'elettuario prima descritto da Galeno: composto d'aloe, di cinnamomo, d'asarabacca, di spica-nardi, di zafferano e mastice, uniti ed impastati con del mele, o con siroppo di viole, e mele.

* *E' denominato dal Greco* ἱερος, sacer, *a cagione delle sue rare virtù*; *e* πικρος amaro; *l'aloè, che n' è la base, rendendolo molto amaro. Vedi* Aloes.

Si adopera per purgare, e mondare lo stomaco; per rimovere le ostruzioni per ajutare i mestrui e l' emorroidi, e attemperare il sangue: ancorchè il suo uso principale appresso di noi, sia nel far la tintura sacra.

Oltre questa *hiera picra semplice*, ve n' è una composta, chiamata *diacolocynthidos Pachii*, a cagione che la colocynthis n' è la base, e che fu prima usata, con buon esito, da Pachio Antiocheno in diverse malattie ostinate.— Ell è composta di colloquintida, opoponace, di aristolochia rotunda, d'agarico, e d'altri ingredienti. Usasi nelle epilepsie, nelle apoplessie, nelle paralisie e ne' letarghi; per eccitare i menstrui, ed ajutare l'espulsione della seconda.

Vi è pure un' altra sorte di *hiera picra* chiamata *Liberanus*: ma di rado usata. Il Dottor Quincy dice, ch' ella è un de' più ridicoli miscugli, che fosser mai inventati. Passa per un cordiale ec.

HIERATICA *Carta*, fra gli Antichi fu la carta la più fina, che si riservava solo per usi sacri o religiosi. Vedi Carta.

¶ HIERES, (l' Isole di) *Insulæ Arearum*, Isole della Francia, sulla costa di Provenza, che portano il titolo del Marchesato. Sono 3 di numero *Porquerolles*, *Portoscort*, e l' *Isola di Titan*. Vi si trova ogni sorte di piante.

¶ Hieres, *Olbia Arex*, città della Francia nella Provenza, Diocesi di Tolone. Il suo territorio è delizioso, non tanto per la bontà del clima, quanto per l'eccellenza de' frutti che produce. Anticamente v'era un porto, il quale essendo stato chiuso, la città è diventata meno considerabile. É discosta 5 leghe da Tolone all' E. e al S. per l' E. 179 da Parigi. long. 23. 48. 11. lat. 43. 7. 23.

HIEROGRAMMATEI, Ἱερογραμματεῖς, fra gli Egizj antichi, erano i Sacerdoti destinati a spiegare i misterj della religione, e a dirigere l' adempimento delle sacre cirimonie.

I *hierogrammatei* inventarono e scrissero de' geroglifici, e de' libri di tal gusto; e data occasione, li spiegavano con molti altri punti concernenti alle dottrine della Religione. Se crediamo a Suida, eglino erano anche Profeti: almeno ei racconta, che un *hierogrammateus* predisse a un antico Re d Egitto, che vi sarebbe un Israelita di grande sapienza, virtù, e fama, il quale aveva ad umiliare l' Egitto.

I *hierogrammatei* erano sempre allato al Re, per assisterlo colle loro informazioni, e coi lor consigli: per poter meglio far ciò, si servivano della perizia e cognizione che avevano acquistata nell' Astronomia, e ne' moti de' luminari celesti: ed anche de' scritti de' loro predecessori, ne' quali erano esposte le loro funzioni, ed i lor doveri. Erano esenti da ogni civile impiego; riputati le prime persone in dignità dopo il Re; e portavano una spezie di scettro in forma di un coltro.— Dopo che l'Egitto diventò una Provincia dell' Imperio Romano, i *hierogrammatei* furono avviliti e sprezzati.

HIEROMNEMON *, un ministro dell' antica Chiesa Greca, la cui funzione principale si era, stare dietro al Patriarca nell' amministrazione de' Sacramenti, nelle cirimonie sacre ec. e mostrargli le Orazioni, i Salmi ec. ch' egli avea da recitare.

* *La parola è composta dal Greco* ἱερὸς, *sacro, e* μνήμων, *un che avvisa, o suggerisce.*

Egli pure vestiva il Patriarca de' suoi abiti Pontificali; ed assegnava i luoghi di tutti quelli che avean diritto d' essere attorno di lui, quando sedea sul suo Trono; simile all'odierno maestro di Cirimonie del Romano Pontefice.

Il *hieromnemon* ordinariamente era un Diacono: quand' egli era negli ordini Presbiterali, come qualche volta accadeva, era dispensato dal vestire il Patriarca. Fosse egli Diacono, o fosse Prete, avea sotto di sè un ministro chiamato *castrisius*. A lui pure s' appartenea di custodire il libro intitolato *Contacion*, o dell'ordinazione: e quello chiamato *Enthronismus*, ch' era una spezie di Rituale.

HIEROPHANTES *, o Hierophanta, nell'Antichità, un Sacerdote appresso gli Ateniesi. Vedi Prete.

* *La parola è composta di* ἱερὸς, sacer, o φαίνω apparire.

Il *hierophantes* era propriamente la principale persona che ufiziava nelle Feste solenni, dette Eleusinia, dedicate a Cerere ed a Proserpina. Vedi Eleusinia.

San Girolamo dice, che il *hierophantes* estingueva in sè il fuoco della concupiscenza, con bere la cicuta, cioè il sugo d' essa; e talor anche facendosi eunuco. — Apollodoro osserva che il *hierophantes* era quegli che instruiva le persone iniziate nella lor religione, de' misterj e do-

veri di essa: e che di qua egli avea dirivato il suo nome. — Per la stessa ragione egli si chiamava anco *prophetes*, profeta. — Avea de' ministri sotto di sè, per fare la stessa cosa o per assisterlo, che pur erano chiamati *prophetes*, ed *exegetes*, cioè, dichiaratori delle cose divine.

All'*hierophantes* apparteneva di vestire ed ornare le statue degli Dei, e portarli nelle processioni e nelle altre cirimonie.

HIEROPHYLAX *, un Ufiziale nella Chiesa Greca. — La sua funzione è quella di guardiano o custode delle cose sacre, degli utensili di Chiesa, delle sacre vesti ec. e corrisponde al nostro *Sacrista* o Sagristano.

* *La parola è composta di* ιερος, *sacer*, *e* φυλαξ *custode*, *da* φυλαττω *custodire*, *guardare*.

HIEROSCOPIA *, una spezie di divinazione *superstiziosa* che compiesi, considerando la vittima, ed osservando ogni cosa che occorre nel corso del Sacrifizio. Vedi SACRIFIZIO e VITTIMA.

* *La voce è formata da* ιερος, *sacer*, *e* σκοπεω, *considerare*.

¶ HIGDAM, *Ferrers*, città mercantile d' Inghilterra, nel Nortampthonshire. Invia due Deputati al Parlamento, ed è distante 17 leghe al N. da Londra. long. 16. 55. lat. 52. 28.

HIGH DUTCH, è la lingua Tedesca nella sua maggior purità ec. come è parlata nella Misnia ec. Vedi LINGUAGGIO: Vedi anco TEUTONICO.

HIIS *testibus*, q. d. *questi testimonj*: frase che anticamente s' aggiugnea nel fine di un Atto, scritta insieme coll' Atto stesso: per lo che venivano chiamati i testimonj, si leggeva l' istrumento o l' Atto, e quindi si registravano i loro nomi. Vedi ATTO e DEED. Vedi anco TESTIMONIO.

Questa clausola d' *hiis testibus*, in fine degli Atti, continuò fin al Regno di Arrigo VIII. ma ora ella si omette. *Cok* sopra *Littlet*.

HILARIA, nell' Antichità, Feste celebrate ogni anno, dai Romani l' ottavo delle Calende d' Aprile, in onore di Cibele, madre degli Dei. V. FESTA.

Solennizzavansi con gran pompa, ed allegrezza. Ogni persona si vestiva a piacer suo, ed assumeva i contrassegni e le divise di quella dignità o qualità, di cui era vago, a cui aspirava, o che più gli andava a genio.

I Romani presero originalmente questa Festa dai Greci, che la chiamarono ΑΝΑΒΑΣΙΣ, q. d. *Ascensus*: la vigilia di tal giorno si spendeva in lagrime e lamenti, e però era denominata ΚΑΤΑΒΑΣΙΣ, *descensus*.

Nel decorso, presero i Greci il nome ΙΛΑΡΙΑ, dai Romani; siccome appar da Fozio, nel suo estratto della vita del Filosofo Isidoro.

Casaubono sostiene, che oltre questa particolare significazione, la parola *hilaria* fu altresì un nome generale per ogni giorno allegro o festivo, o pubblico o privato e domestico. Ma Salmasio è di altro parere.

Tristano, T. I. p. 482 distingue tra *hilaria* ed *hilariæ*. Le prime, secondo lui erano allegrezze pubbliche; e le seconde, eran preghiere fatte in conseguenza di quelle: e s' intendevano ancora d'ogni festa od allegrezza privata, come di un matrimonio ec. Le pubbliche duravano diversi giorni, nel corso de'quali era sospesa e sbandita ogni malinconia,

non aveano luogo le cirimonie funebri, nè qualunque altro lutto o tristezza.

Le *hilaria* furono prima instituite in onore della madre degli Dei, come ha osservato Macrobio, L. I. c. 10. e Lampridio, nella sua vita d' Alessandro Severo: colla mira probabilmente di esprimere l' allegrezza concepita nella nascita degli Dei.

HILARODI *, nella Musica e nella Poesia antica, erano certi Poeti, fra i Greci, che giravano attorno, cantando piccoli piacevoli ed allegri poemetti, o canzoni: un poco però più serj che le composizioni Joniche. Vedi RHAPSODI.

* *La parola è Greca*, Ιλαρῳδοι, *composta da* ιλαρος, *lieto*, *e* ῳδη, *canto. Vedi* HILARODIA.

Gl' *Hilarodi* comparivano vestiti di bianco, e coronati d' oro. Da prima portavano scarpe: ma poi presero la crepida che non era altro che una suola, legata sopra il piede con coreggiuole.

Non cantavano soli: ma aveano sempre un picciol ragazzo, od una fanciulla, che gli accompagnava, suonando su qualche strumento.

Dalle strade, furono nel decorso introdotti nella Tragedia, come i Magodi nella Commedia. V. TRAGEDIA ec.

Gl' *hilarodi* furono poi chiamati *simodi*, da un certo Simo poeta, che fu eccellente in questa spezie di poesia.

HILARODIA, un poema od una composizione in verso, fatta o cantata da una spezie di rhapsodisti chiamati *hilarodi*. Vedi HILARODI.

Scaligero tiene, che *hilarodia*, *hilarotragedia*, *phlyacographia*, e la *favola rhinthonica*, sono tutti nomi per dinotare una stessa cosa. Vedi HILARO-TRAGEDIA, e PHLYACOGRAPHIA.

HILARO-TRAGEDIA, una composizione drammatica, parte tragica o seria; e parte comica, o giocosa. Vedi DRAMMA.

Scaligero vuole che l' *hilarotragedia* e l' *hilarodia* sieno una cosa stessa. Altri voglion più tosto che l' *hilarotragedia* sia stata a un di presso ciò che noi chiamiamo *tragicomedia*. Altri ancora credono, che sia stata una pura tragedia, che sol terminava in lieta e felice catastrofe, che disbriga l' Eroe, e 'l fa passare da un' infelice a lieto stato. Ma la prima opinione pare la più probabile, e la meglio autorizzata e provata. Vedi TRAGEDIA ed HILARODIA.

¶ HILDBURGAUSEN, *Hilpershusia*, città d' Alemagna, nella Franconia, sulla Veera, nel C. d' Henneberg, tra Coburg e Smalkalden. Appartiene ad un ramo della Casa di Saxen-Gotta. longit. 28. 15. lat. 50. 35.

¶ HILDESHEIM, *Hildesia*, città forte d' Alemagna, nella Sassonia inferiore con Vescovo Cattolico, il quale ne è Sovrano e suffraganeo di Maddeburgo. La Città è libera ed Imperiale, benchè in parte soggetta al Vescovo. Vedesi nella sua Cattedrale una Statua, che rappresenta la figura del famoso *Hermano*, ovvero *Irmin*, che si pretende sia stato il capo della nazione Germana. Si divide in vecchia ed in nuova, ciascuna delle quali ha una Camera di Consiglio a parte. Viene bagnata dal fiume Irnest, ed è distante 6 leghe da Hannover al S. E., 9. da Brunswick al S. O., e 9. all'O. da Volfenbutel. long. 31. 50. lat. 52. 28.

HIN, una misura Ebrea, che contiene la sesta parte di un epha; od un secchio piccolo di vino. V. MISURA, EPHA ec.

HIND, una cerva del terzo anno. Vedi CACCIA.

HIND *Calf*, un cervo del primo anno. Vedi CACCIA.

HINDENI *Homines* *, anticamente significava una società o classe d' uomini.

* *La voce è formata dal Sassone* hindene, *società o compagnia*.

Nel tempo de' nostri antenati Sassoni, tutti gli uomini erano ordinati in tre classi o *hindene*: la *più bassa*, la *mezzana*, e la *più alta*; ed erano stimati secondo la rispettiva classe; acciocchè, nel caso che uno avesse fatta un' ingiuria, desse la soddisfazione, a norma del pregio o rango e facoltà dell'uomo a cui l' avea fatta. Vedi SYXHYNDEMEN.

I *più bassi* erano quelli, la cui facoltà era calcolata dieci lire o 200 scell. ed eran chiamati *viri ducentini*, *twyhyndemen*; e le loro mogli, *twyhynde*.

I *mezzani* erano calcolati 600 scellini, e chiamavansi *sixyndemen*, e le loro mogli *sixhynde*.

I più alti erano stimati fin a 1200 scellini, ed eran chiamati *twelvehyndemen*, e le loro mogli *twelvehynde*. Vedi TWIHINDI, ec.

¶ HINDOO, *Hindoa*, città d' Asia, nell' Indie, sulla strada d' Amadabar, che conduce ad Agra, negli Stati del Mogol. E' rimarchevole pe'l suo eccellente Indaco. long. 100. lat. 26. 30.

¶ HINGOA, *Hingoa*, città della China, settima mettropoli della Provincia di Fokien. Vi sono molti archi trionfali, e magnifici sepolcri. long. 136. 45. lat. 25. 27.

HIPPEUS, o *Equinus*, nella Fisiologia, una cometa che alcuni Scrittori suppongono rassomigliar ad un cavallo. Ma la forma di tale cometa non è sempre simile; qualche volta essendo ovale, e talor' imitando un romboide. — Così il suo strascico alle volte è disteso dalla fronte o dalla parte dinanzi, ed alle volte dalla parte di dietro. — Quindi è, che questa classe di Comete viene distinta in *equinus barbatus*, *equinus quadrangularis*, ed *equinus ellipticus*. Vedi COMETA.

HIPPIATRICE, *, l' arte di curare le malattie de' bruti, e particolarmente de' cavalli.

* *La voce è composta da* ἵππος cavallo, e ἰατρος medico.

Noi la chiamiamo l' arte od il mestiere del maniscalco. Vedi MANISCALCO.

HIPPOCENTAURO * nell' Antichità, un mostro favoloso, creduto mezzo cavallo e mezzo uomo. Vedi CENTAURO.

* *La parola è pura Greca, formata da* ἵππος, equus, κεντεω, *pungo*, e ταυρος, taurus.

Ciò che diede occasione alla favola, si fu un popolo della Tessaglia, vicino al monte Pelion, il quale ricevette questa denominazione per esser stato il primo che insegnò l' arte di montare a cavallo; lo che diè motivo ad alcuni de' suoi confinanti, d' immaginarsi che il cavallo e l' uomo facessero un sol animale. Vedi CAVALLO.

Gl' *Hippocentauri*, pare che sieno stati differenti da' Centauri in questo, che questi ultimi solamente cavalcavano tori, ed i primi, cavalli, come i nomi stessi additano. Vedi CENTAURO.

Plinio afferma d' aver veduto un vero *hippocentauro* in Roma, portato dall' Egitto, inbalsamato nel mele: Dal che

sospettar possiamo che fosse un impostura. V. Plin. *Hist. Nat.* l. 7. c. 2. — Sulle medaglie di Gallieno, è rappresentato un Centauro che tira un arco, o che tiene un globo nella man destra, ed il timone d' una nave nella sinistra: con questa Iscrizione, APOLLINI CONS. AUG. *A Apollo conservatore d' Augusto*. — Tristano considera l' un e l' altro, come un simbolo della protezione che Gallieno ricevette da Apollo nelle sue guerre contro i Persiani.

HIPPOCRAS,* *Vinum* HIPPOCRATICUM, una spezie di vino medicato. Vedi l' Articolo VINO.

* *Menagio approva la congettura di quelli che dirivano* Ippocras *da Ippocrate, supponendo lui inventore di questo vino: ma possiam meglio dedurlo dalla* manica hippocratis, *adoperata nella sua filtrazione*.

L' *hippocras* è una bevanda composta di vino, con aromati, e con altri ingredienti infusivi; di uso frequente appresso i Francesi per modo di sorseggio dopo il cibo.

Vi sono varie spezie d' *hippocras*, secondo la spezie di vino, e degli aggiunti che v' entrano: *hippocras* bianco, *hippocras* rosso, *hippocras* claret, *hippocras* di fragola, *hippocras* senza vino, *hippocras* di sidro ec.

Quello che è prescritto nel nostro dispensatorio del collegio, debb' esser fatto di garofani, di gengiovo, di cannella, e di noci moscate, pistati ed infusi in vino di Canarie, con zucchero; all' infusione debbesi aggiungere del latte, del limone, e alcuni ritagli di rosmarino; ed il tutto colarsi per una fianella. Viene commendato per cordiale nelle paralisie, ed in tutti i mali de' nervi.

HIPPOCRATIS *Manica*, una spezie di feltro o di sacco colatojo, formato, congiungendo gli angoli opposti di un pezzo quadrato di fianella, in forma di piramide, e che si adopera nel percolare o spremere sciroppi, decozioni ec. per chiarificarli. Vedi FILTRO o FILTRAZIONE ec.

HIPPOCRATICA *Facies*. Vedi FACIES.

HIPPODROMO*, nell' Antichità una lizza ed un corso, nel quale si fanno le corse de' cavalli, e dove i cavalli stessi si esercitano.

* *La parola è Greca*, ἱππόδρομος, *composta da* ἵππος cavallo, *e* δρόμος, corso.

HIPPOLAPATHUM, nella Storia Naturale, una spezie di lapathum, chiamato anche *rabarbaro del Monaco*. Vedi RABARBARO.

HIPPOMANES*, una sorte di veleno, famoso appresso gli antichi, come ingrediente ne' filtri amorosi, o negl' incantesmi. Vedi VELENO, FILTRO, e INCANTESIMO.

* *La parola è Greca* ἱππομανὲς, *composta da* ἵππος *cavallo*, *e* μανία furor.

I Naturalisti non s' accordano circa la natura dell' *hippomanes*. — Plinio lo descrive per una caruncula nericcia, che trovasi su la testa d' un puledro appena nato, che dalla madre si morde via, e si mangia. Egli aggiugne, che se ella è prevenuta, ed altri ne recide quella caruncula, abbandona il puledro, nè lo alleva.

Virgilio, e dopo lui Servio e Columella, lo descrivono per una velenosa materia, che gocciola dal pudendum di una cavalla quando desidera il maschio.

In fine del Dizionario del Signor Bayle, vi è una molto erudita Disserta-

zione sopra l' *hippomanes*, e tutte le sue virtù, sì vere come pretese.

HIPPOPODES *, Hippopedes, nella Geografia antica, una appellazione data a certa gente, situata su le rive del mare Scitico, creduta avere piedi di cavallo.

* *La parola è Greca, composta da* ἵππος, *cavallo, e* πὺς, *piede.*

Gli *hippopedes* sono mentovati da Dionisio, *Georg.* v. 310. da Mela L. III. cap. 6. da Plinio L. IV. cap. 13. e da Sant' Agostino, *de Civit.* Lib. XVI. cap. 8. — Ma la verità è, che fu data loro questa appellazione per la velocità o leggierezza de' loro piedi.

HIPPUS*, nella Medicina, un male degli occhi in cui eglino di continuo si scuotono, e tremano: e sì rappresentano gli oggetti come ognor fluttuanti. Vedi Occhio.

* *Egli è così detto dal Greco* ἵππος, *cavallo; perche, secondo Blancardo, pare che gli oggetti cambino luogo, e si traportino, come quando uno cavalca.*

¶ HIRCANIA, anticamente chiamavansi con questo nome le due Provincie, che in oggi si chiamano *Kilan*, e *Taberstan*. Sono situate in Asia nella Persia, sulle sponde del mar Caspio.

HIRCUS * *Tragus*, nell' Anatomia, una parte dell' auricola o dell' orecchia esteriore: cioè, di quell' eminenza ch' è attacco alle tempie. Vedi Orecchia e Tragus.

* *La parola è Latina, e significa capro.*

Hircus, nell' Astronomia, una stella fissa della prima grandezza, la stessa che *capella*. Vedi Capella.

Hircus è anche una denominazione data al rancido cattivo odore, ch' esala dall' ascelle; e che ha la sua sorgente nelle glandule axillari.

Hircus s' adopera da alcuni Scrittori per dinotare una Cometa cerchiata quasi da una giuba, in apparenza aspra e pelosa. Vedi Cometa.

HISTIODROMIA *, l' arte di navigare o di condurre i vascelli sul mare. Vedi Navigare.

* *La parola è Greca, composta da* ἱστίον *vela, da* ἱστὸς, *l' albero di una nave, che viene da* ἵστημι, *sto; e* δρόμος, *corso.*

L' *Histiodromia* è lo stesso che dire, come appo noi *Navigazione*. Vedi Navigazione.

L' *Histiodromia* verte ed è fondata su quattro punti, due dei quali essendo dati, gli altri due facilmente da quei si raccolgono, e si trovano per mezzo delle tavole loxodromiche, de' seni, delle tangenti e secanti, della tavola di Mercatore ec.

Queste quattro cose sono la differenza di latitudine, la differenza di longitudine, il corso o viaggio, e la distanza percorsa. Vedi Longitudine, Latitudine, Corso, Rombo, e Distanza.

HISTRIO, *Istrione*, nel Dramma antico, significava un Attore o commediante; ma più spezialmente un pantomimo, un buffone, che rappresentava o facea la sua parte con gesti e ballando. Vedi Commedia, Pantomimo ec.

¶ HITH, città marittima d' Inghilterra, nella Provincia di Kent, uno de' cinque porti. Il suo porto è quasi ridotto impraticabile per le sue sabbie che vi son dentro. lat. 51. 5.

¶ HOAM, gran fiume della China, che l' attraversa d' Occidente in Oriente, e mette foce nel golfo di Cang.

Supplemento.

HOBBY. É questo nella Zoologia il nome Inglese di una spezie di falcone della spezie dei falconi dalle lunghe ale, espresso da parecchj Autori colla voce *Subbuteo*, che è la voce, colla quale altri esprimono quell' animale appellato fortivento o gheppio.

Ha l' Hobby un becco prominente ed archeggiato, tutto coperto nella sua base con una pelle gialla, e vicino a questa membrana; tutto il restante poi è paonazzo. La sua lingua è alcun poco forcuta: e l' iride de' suoi occhi è di color di nocciola. Egli ha una linea rossiccia scura; mescolata di bianco sopra gli occhi: le penne del suo collo sono di un color bruno biancastro: il suo dorso e le sue ale sono di un color grigio nericcio: il suo mento e la parte superiore della sua gola sono d' un color bianco giallognolo con una macchia o tacca nera da ambi i lati, la pancia di quest' uccello è scura: assai lunga la sua coda e punteggiata, e diversificata di scuro e di bianco. Le zampe ed i piedi son gialli. Abita presso di noi negli alberi più alti, ma nell' invernata sloggia dalle nostre contrade. Il suo particolar cibo si è l' allodola, al quale uccelletto di carne assai saporita dà questo uccello di rapina continuamente la caccia. Vedasi la favola degli Uccelli sotto il numero 3. Vedasi eziandio *Ray*, Ornitologia p. 49.

HOBLERS od Hobilers, *Hobelarii*, nei nostri costumi antichi erano uomini, che per la maniera di possessione (*tenure*) ond' erano investiti, eran' obbligati a mantenere un cavalleggiero (*hobby*) per avvisare dell' invasioni verso il mare.

§ HOCHSTET, *Hochstetum*, castello e villaggio d' Alemagna, nella Baviera, sul Danubio, celebre per la sanguinosa battaglia, che il Principe Eugenio e 'l Duca di Marlbourough vi guadagnarono contro ai Francesi nel 1704. É distante 5 leghe da Donavert al S.O., 2 da Dilingen al N. E., e al N. E. pure 9 da Ulma. long. 26. 30. lat. 48. 36.

§ HOCKERLAND, (l') *Hockerlandia*, uno dei tre circoli della Prussia, circondato dalla Prussia Polacca, e dall' alta Polonia. La capitale è Marienveder.

HODEGOS, un termine puramente Greco, ὁδηγός, che significa *guida*. Egli è principalmente usato per titolo di un libro composto da Anastasio Sinaita verso il fine del V. Secolo; ed è un metodo di disputare contro gli Eretici, particolarmente gli Acefali.

M. Toland ha parimenti pubblicata una Dissertazione sotto il medesimo titolo. Il suo soggetto è la colonna di fuoco ec. che precedea gl' Israeliti, come guida nel deserto.

HODMAN, un giovane scolare ammesso dalla scuola di Westminster per essere studente nel Collegio di Cristo in Oxford. Vedi Scuola.

HOGENHINE, Hoghenheyne, o piuttosto *Agenhine*, cioè *proprio servo*; presso gl' Inglesi; colui che viene come ospite ad un albergo o casa, e vi giace la terza notte: dopo di ciò egli era reputato di quella famiglia; e s' egli trasgrediva la pace del Re, il suo oste do-

vea render conto di lui. Vedi THIRD *night*.

§ HOJECHEU, città mercantile della China, XIV. Metropoli della Provincia di Kiangnan. In questa città si fabbrica il miglior inchiostro della China, e trovasi pure il miglior thè. longit. 137. lat. 34. 10.

HOGOG, propriamente HAUT-GOUT, una vivanda nell'arte del Cuoco, denominata dal suo perfetto e acuto sapore.

Le sue preparazioni, i suoi ingredienti ec. sono varj. — La sua base è ordinariamente carne, *e. gr.* una coscia di castrato tagliuzzata e mescolata con erbe odorifere e saporite, come timo, satureja ec. condita di sale e pepe e con rossi d'uova: il tutto impastato in una massa, e messo a bollire; per lo più si involge in una foglia di cavolo, e prima si forma in somiglianza di un gallo o di altro volatile con una testa attaccatavi. — Resta che sia imbandito e posto in tavola con qualche salsa, come burro, rossi d'ova.

HOGSHEAD, una misura od un vasello di vino o d'olio, che contiene la quarta parte di una botte, o 63 piccoli secchj. Vedi MISURA.

I distillatori pesano i loro vasi, quando son pieni, e per un *hogshead* accordano 400 pesi o libbre, due quarti ec.

HOKE-DAY, HOCK-TUESDAY, nei nostri costumi antichi, (*Dies martis, quem quindenam paschæ vocant*) il secondo martedì dopo la settimana di Pasqua.

Questo giorno era osservabilissimo nei passati tempi, atteso che serviva, come l'odierno San Michele, per un termine generale o tempo di computazione. — Troviamo degli affitti o locazioni senza data, che si riservano tanta rendita pagabile *ad duos anni terminos, scil. ad le* hoke day, *& ad festum S. Michaelis*. Vedi QUARTER.

Nelle notizie del Collegio della Maddalena a Oxford vi è una concessione annua, *pro mulieribus hockantibus*, di alcune loro castella in Hampshire: dove gli uomini si fan tributare (hock) non so qual cosa dalle donne nelle Domeniche, ed elleno viceversa ne' Martedì. — Ciò vuol dire che in quel giorno le donne per certo allegro capriccio serrano le strade con corde, e tirano a se i passeggieri, volendo che sia sborsato ad esse qualche danaro per usi pii.

HOKE-DAY *Money*, un tributo anticamente pagato al Signore del fondo, perchè dasse ai suoi affittajuoli (*tenants*) ed altri uomini ligi, licenza di celebrar l'*hock-day*, in memoria dell'espulsione dei Danesi.

§ HOKIEN, città della China, terza Metropoli della Provincia di Pekeli, in mezzo a più fiumi, che ha dipendenti 18 Città. long. 135. 40. latit. 38. 50.

HOLM*, *hulmus*, significa lo stesso che *Insula amnica*, un'isola fiumana, secondo Beda; od un fondo erboso e piano, lungo le rive; o nell'acqua propria, secondo Camdeno.

* *Quando un luogo è chiamato col nome d'* holm, *o quando questa sillaba è congiunta con qualch' altra nel nome di un luogo, significa ch' egli è circondato da acque. — Come i* flatholmes, steepholmes *vicino a Bristol. Se la situazione del luogo non è vicino all' acqua, può significare un luogo montuoso; imperocchè* holm, *in Sassone, significa ancora un* colle *ec.*

HOLOGRAPHUM *, nella legge civile, una scrittura distesa di mano propria; e intieramente di colui che la suggella e sottoscrive.

* *La voce è Greca composta da* ὅλος, *tutto, intero, e* γράφω *scrivere.*

Ell' è principalmente usata, parlando di un testamento scritto all' intutto di mano del Testatore. Vedi TESTAMENTO.

I Romani non approvavano i testamenti *holografici*; e quantunque Valentiniano gli abbia autorizzati con una sua Novella, non sono in uso colà dove la legge civile è nella sua piena forza.

HOLOMETER *, un istrumento matematico, che serve universalmente per prendere ogni sorte di misure, sì ne' cieli, come sopra la terra.

* *La parola è Greca da* ὅλος, *tutto, e* μετρέω, *misurare.*

L' *holometer* è lo stesso che quello, che altramente denominiamo *pantometer.*

¶ HOLSTEIN, *Holsatia* paese di Alemagna, con titolo di Ducato, tra il mar del Nord, ed il mar Baltico, il quale viene posseduto nella sua principal parte dal Re di Danimarca, e dal Duca d' Holstein. Non vi sono che due soli Governi: il Governo reale ha Gluckstat, ed il Ducale ha Gottorp. Dividesi in 4 cantoni. L'Holstein proprio, la Wagria, lo Stomar, ed il Ditmarse.

¶ HOLY-ISLAND, Isoletta d' Inghilterra, sulla costa di Northumberland. È poco popolata: la sua maggior rendita riducendosi alla caccia, ed alla pesca. V' ha un buon porto guardato da un Forte. long. 15. 56. lat. 55. 40.

HOMAGE *, nel suo senso generale dinota la riverenza, il rispetto, e la sommissione, che una persona usa verso il suo Signore, Padrone, Principe, od altro Superiore. Vedi LORD e SIGNORE. Vedi OMAGGIO.

* *La parola è formata dal latino* homo, *a cagione che quando un vassallo* (tenant) *il quale ha una possessione* in fee, *come feudo nel dare il giuramento, dice* Ego devenio homo vester.

HOMAGE, nella Legge Inglese, omaggio. Vedi HOMAGE e OMAGGIO.

Plain HOMAGE, *Omaggio piano* o *omaggio* di un feudo, *of a fee*, è quando non si presta alcun giuramento di fedeltà.

HOMAGE *of devotion*, cioè di *divozione*, è una donazione fatta alla Chiesa, e non importa il minimo debito o servizio.

HOMAGE *of peace*, o *di pace*, è quello che una persona fa ad un' altra dopo la riconciliazione, come in sicurezza, che non disturberà più la pace della medesima ec.

HOMAGE si divide pure in *new* o nuovo, ch' è quello che si fa dopo la concessione del feudo, e in *Auncestrel.*

HOMAGE *Auncestrel* è quando un uomo e i suoi antenati di tempo immemorabile hanno posseduto i loro terreni, in dipendenza dal *Lord*, e di lui antenati per *omaggio.*

Se un tal Signore o *Lord* ha ricevuto *omaggio*, è obbligato a liberare d'ogni sorta di servizio il tenente o possessore contro ogni altro Signore al di sopra di lui; e se il tenente ha fatto omaggio al suo *lord*, ed è processato, e dimanda malleveria al *Lord*, questi è obbligato a dargliela; e se il tenente perde, egli ricupererà in valore contro il *Lord*, tanto di terreni, quanto ne avea in tempo del

voucher, o qualche tempo dopo. Vedi Voucher.

Homage diceſi anche il Tribunale de' Giurati nella Curia detta *Court baron*; perchè egli è per lo più composto di perſone che rendono *omaggio* al Signore del Feudo. Vedi Jury e Court Baron.

Homage ſi prende parimente in alcuni caſi pe'l luogo o diſtretto particolare, ove ſi debbon fare i ſervizj.

HOMAGER, una perſona che fa od è obbligata a fare omaggio ad un'altra. Vedi Omaggio.

HOMAGIO *reſpectuando*, un mandato, che l'*eſcheator* riceve con ordine di dare il poſſeſſo della terra all'erede, ch'è già adulto, non oſtante che il di lui omaggio non ſia fatto.

Queſta Signoria *e. gr.* è sì eſteſa, che vi ſono in eſſa più di cento e venti *tenants* od *homagers*.

¶ HOMARA o Homan, *Homara*, picciola città d'Africa, nel Regno di Fez, nella Provincia di Habat, tra Arzila e Alcazarquivir, diſtante 5 leghe da ciaſcuna. long. 12. lat. 35. 10.

¶ HOMBURG, *Homburgum*, città d'Alemagna, nella Contea di Sarbourg, nella Lorena Alemanna, ſoggetta alla Francia, 2 leghe diſtante da' due Ponti. long. 26. 6. lat. 49. 20. Trovaſi pure un Caſtello di queſto nome nell'Haſſia ſuperiore, ed un altro negli Svizzeri, nel cantone di Baſilea, ſopra un colle nel diſcendere dal monte Jura. Homburgo è pure una picciola contrada degli Svizzeri nel Tockenburg, chiamato la Giuſtizia d'Homburg.

HOMESOKEN * o piuttoſto Hamsoken, che qualche volta anche ſcriveſi Hamsoca: il privilegio o la protezione che ogni uomo gode nella ſua propria caſa.

* *Hamſokne*, hoc eſt quietus eſſe de amerciamentis pro ingreſſu hoſpitii violenter, & ſine licentia contra pacem regis, & quod teneatis placita de hujuſmodi tranſgreſſione in curia veſtra. *W. Thron*, 2030.

Quindi colui che invade e viola queſta libertà, diceſi propriamente *frangere hamſocam* o *hamſocnam*.

Pare che ciò coincida a quello che in oggi chiamiamo *burglary*, che è un delitto d'enorme odioſa natura, come quello che non ſolamente rompe la pace regia, ma eziandio quella libertà che un uomo ha nella ſua caſa, che come ſuol dirſi comunemente, è il ſuo caſtello, e però niuno dee invaderlo. *Bracton*, lib. III.

Homer o Gomor, una miſura ebraica, che contiene la decima parte di un epha. Vedi Misura ed Epha.

HOMINE *capto in withernamium*, un mandato per apprender colui il quale ha preſo qualche uomo o donna obbligati altrui, e li ha tratti ſuora della contea. Vedi Withernam.

Homine *replegiando*, un mandato perchè diaſi un uomo fuor di prigione. Vedi Replevy ec.

HOMINICOLÆ *, nell'antichità, un nome che gli Apollinariſti davano agli ortodoſſi, per dinotarli adoratori di un uomo. Vedi Apollinaristi.

* *La parola è Latina da* homo, *e* colo, *adorare*.

Eſſendo che gli Ortodoſſi ſoſtenevano che Gesù Criſto era Uomo Dio: gli Apollinariſti gli accuſavano di adorare un uomo, e li chiamavano *hominicolæ*,

*a causa del mal inteso articolo di Fede *.

HOMOCENTRICO *, nell'Astronomia, un termine dello stesso significato che *concentrico*. V. Concentrico.

* *La voce è Greca, composta da ὁμος, simile, e κεντρον, centro.*

L'ipotesi di Tolomeo si spiega col mezzo di diversi circoli *homocentrici* ed eccentrici. Vedi Eccentrico ec.

HOMOEOPTOTON, Ομοιοπτωτον, una figura nella rettorica, in cui diversi nomi finiscono in casi simili: e. gr. *mærentes, flentes, lacrymantes, & miserantes.*

HOMOEOTELEUTON, Ομοιοτελευτον, una figura nella rettorica, in cui diversi verbi in una sentenza si fan terminare alla stessa maniera: come *eos deduci, evehi quam deseri malui.* Ovvero, *ut vivis invidiose, delinquis studiose, loqueris odiose.*

HOMOGENEO *, Ομογενεσ, è un termine applicato a varj soggetti, per dinotare, che eglino constano di parti simili, o di parti della medesima natura e spezie. A contraddistinzione degli heterogenei, ne' quai le parti sono di differenti nature, ec. Vedi Heterogeneo.

* *La voce è composta dal Greco ὁμος simile, e γενος, genere.*

I corpi naturali, generalmente, sono composti di parti *homogenee*; come un diamante, un metallo, ec. -- I corpi artifiziali, al contrario, sono aggregati di parti heterogenee, o parti di qualità differenti; come un edifizio, di pietra, di legno, ec.

Homogenea *Luce*, è quella le di cui parti sono tutte d' uno stesso colore, di uno stesso grado di rifrangibilità e riflessibilità. Vedi Luce e Raggio.

Homogenei *Numeri*, sono quelli che hanno un segno radicale comune; come $\sqrt{:27}$, e $\sqrt{:3}$. Vedi Sordo.

HOMOGENEUM *Comparationis*, nell'algebra, la quantità nota in un'equazione; chiamata anco *numero assoluto*. Vedi Equazione, ec.

È chiamata *homogeneum Comparationis*, di comparazione, per distinguerla dagli altri termini, che quantunque del pari *homogenei*, cioè, sempre elevati all'istesso grado di potenza, non sono però le quantità alle quali sono hic & nunc *comparate* o riferite le cose.

HOMOIOMERICI *Principii*, una spezie particolare di principj, supposti in tutti i corpi misti da Anassagora; cioè, numeri o moltitudini determinate di tai simili principj, che, quando vengono ad essere parti, *e. gr.* di un corpo animale, ivi hanno da far masse e combinazioni tali quali la lor natura esigeva; cioè le particelle sanguinarie hanno da coadunarsi e raccorsi tutte insieme, e fare il sangue; l' urinose costituire l' urina, le ossee gli ossi, le carnee la carne, Vedi Principio.

HOMOLOGAZIONE *, nella legge civile l' atto di confermare, rendere una cosa più valida e solenne, con la pubblicazione, ripetizione, o ricognizione d' essa.

* *La parola viene dal Greco*, ὁμολογια, *consenso, assenso; formata da* ὁμος *similis, e* λογος *di* λεγειν *dicere; q. d. dire la stessa cosa, acconsentire, accordarsi.*

I creditori hanno sottoscritto il Contratto, non resta se non se che sia *homologato*. Vedi Confermazione.

HOMOLOGO *, nella Geometria, si applica ai lati corrispondenti delle figure simili; che si dicono essere *homo-*

loghi, od in proporzione gli uni cogli altri. Vedi Simile.

* *La voce è Greca, composta da* ὁμος, simile, *e* λογος, ratio; *q. d. quantità di simili l' une all' altre nella ragione.* -- *Così che se la ragione di* A *a* B, *è la stessa che di* C *a* D; *qui* A *è* homologo *a* C, *come* B *a* D, *per cagione della similitudine tra gli antecedenti ed i conseguenti. I due antecedenti, e i due conseguenti, adunque, in una proporzione geometrica continuata, sono termini* homologhi. *Vedi* Raggio.

Così la base di un triangolo è *homologa* alla base di un altro triangolo simile; così ne' triangoli simili i lati opposti ad angoli eguali, sono detti *homologhi*. Vedi Triangolo.

Gli equiangolari o simili triangoli hanno i loro lati *homologhi* proporzionali.

Tutti i rettangoli simili sono l' un all' altro, come i quadrati de' loro lati, *homologhi*. Vedi Rettangolo.

Cose Homologhe, in logica sono quelle che s'accordano nel nome, ma sono di nature differenti. — Coincidono con quel che altramente chiamiamo *termini equivoci* ed *homonymi*.

HOMONYMIA, nella Loica, una equivocazione. Vedi Homonymon ec.

HOMONYMON *, Ομωνυμον, nella Loica, una parola che ha differenti significati; o che è usata per esprimere cose di differente natura e qualità.

* *La voce è composta da* ὁμος, *similis, e del Jonico* ονυμα *per* ονομα, *nome.*

HOMONYMA sono lo stesso che quel che altramente chiamiamo *polysema* ed *equivoci*. Vedi Equivoco.

HOMOOUSIOS, Ομοουσιος, fra i Teologi, un essere della stessa sostanza od essenza con un altro. Vedi Sostanza: vedi anco Persona, Ipostasi ec.

Essendo stata la divinità di Cristo negata dagli Ebioniti e da' Cerintiani nel primo secolo: dai Theodoziani nel secondo; dagli Artemoniani nel principio del terzo: e dai Samosateni o Pauliani verso il fine: fu raccolto un Concilio in Antiochia nel 272, nel quale Paolo Samosateno capo di quest' ultima setta, e Vescovo d' Antiochia fu Condannato e deposto; e fu pubblicato un Decreto, nel quale s' asserisce, Cristo essere *Deus de Deo*, ed Ομουσιος, cioè consustanziale col Padre. Vedi Consustanziale. (*)

HOMOOUSIANI*, Homoousiasti ec. sono nomi, che gli Ariani anticamente davano agli Ortodossi, perchè tengono che il Figliuolo di Dio è *homoousios*, cioè consustanziale col Padre. Vedi Heterousiani, Trinita' ec.

* *La parola è formata dal Greco* ομουσιος, *che significa* della medesima *sostanza*.

Hunnerico Re de' Vandali, ch' era Ariano, pubblicò un Rescritto indirizzato a tutti i Vescovi *homoousiani*. Vedi Persona ec.

HOMOPHAGI. Vedi l' artic. Omophagi.

HOMUNCIONISTI *, una setta d' Eretici seguaci di Fotino; e da lui pure chiamati *Fotiniani*. Vedi Fotiniani.

* *La parola è formata dal Latino* homuncio, *diminutivo d'* homo; q.d. *omiciattolo o picciol uomo.*

(*) *Non nel Concilio di Antiochia, ma nel Niceno fu adottato il termine* ὁμοούσιος. *Vedi la nota all' articolo* Consustanziale.

Ebbero quest' appellazione, perchè negavano le due nature in Gesù Cristo, e tenevano ch' egli fosse mero uomo.

HOMUNCIONITI, *homuncionitæ*, furono una setta d' eretici antichi, il dogma distintivo de' quali era che l'immagine di Dio fu impressa sul corpo, e non su l' anima o sullo spirito dell' uomo.

¶ HONAN, *Honania*, quinta Provincia delle China. É fertilissima, e viene chiamata perciò da' Chinesi *il giardino della China*. Vi s' annoverano più di 10 milioni d' anime, con 8 Metropoli, delle quali Caifung è la prima, e Honan è la seconda. Li Chinesi tengono che questa città sia posta nel centro del Mondo.

¶ HONDURAS, Provincia dell' America settentrionale, nella nuova Spagna, sul mar del Nord, lunga 150 leghe in circa, e larga 80. Fu scoperta dal Colombo nel suo quarto viaggio nel 1502. Vagliadolid è la sua capitale.

¶ HONFLEUR, *Honflorium*, città di Francia, nella Normandia con buon porto, supremo tribunale di Giustizia, ad Ammiragliato. Il suo commercio è di trine e merletti. Giace sulla sinistra sponda della Senna, 5 leghe da Quillebeuf al S. O., 7 da Lisieux al N., 16 da Ruano all' O., e 42 al N. O. da Parigi. long. 47. 43. 17. lat. 49. 25. 21.

HONI *soit qui mal y pense*, q. d. *male a colui che pensa male*, motto od impresa del nobilissimo ordine de' Cavalieri della *Giarettiera*. V. GIARETTIERA e MOTTO.

HONORIACI, nell' antichità, una spezie od un ordine di soldatesca sotto l' impero orientale, che introdusse i Goti, i Vandali, gli Alani, i Svevi ec. nella Spagna. Didimo e Veriniano, due fratelli, avevano con gran vigilanza e valore difesi i passi de' Pirenei contro i Barbari, per qualche tempo a loro proprie spese; ma restando alla fine uccisi, l'Imperadore Costanzo assegnò agli *Honoriaci* la difesa di quei passi; costoro non contenti di lasciarli esposti ed aperti a tutte le Nazioni del Nord che allor devastavano le Gallie, si collegarono eglino stessi con quelle.

HONOUR, nell' Inglese corrisponde a *honor* in latino; ma oltre il suo senso letterale, per cui dinota un testimonio od un contrassegno di stima e di sommissione; s' applica eziandio particolarmente nelle nostre consuetudini alla più nobile spezie di Signorie, dalle quali dipendono altre signorie inferiori. Vedi MANOR.

Siccome un *Manor* consta di diversi *tenements* (cioè fondi dati altrui a possedere con certe leggi e condizioni) servigj, customs ec. così un *honour* contiene diversi manors, feudi cavallereschi ec.

Fu anche un tempo chiamato *beneficium* o *royal fee*, feudo regio; avendosi ricevuto ed essendo sempre dipendente dal Re in capite. *Spelman*. — Anticamente *honour* significava lo stesso che *Baronia*. Vedi BARONIA.

Per lo stat. 37. Hen. VIII. c. 18. il Re viene munito del potere d' erigere quattro diversi *honours*, cioe Westminster, Kingstonupon Hull, S. Osythe, e Donnington; e quanti altri *honours* egli vuole. — La maniera di creare questi *honours* si può raccogliere dallo stat. 33. Hen. VIII. c. 37. ec.

HONOUR-*Court.*, *curie d' onore*, sono curie tenute entro gli *honours* o signorie mentovate di sopra.

Honour *Point*, *Punto di Onore*, nell' Araldica è quello ch' è immediatamente di sopra del centro dello Scudo; e divide la parte superiore in due porzioni eguali. Vedi Punto e Scudo.

¶ HONT, ovvero Hondt, braccio di mare, che s' insinua nelle terre poste tra la Fiandra e la Zelanda, alle foci occidentali della Schelda.

HOPLITES *, *Hoplitæ*, nell' antichità erano quei candidati nei Giuochi Olimpici, ed in altri giuochi sacri, che correano armati. Vedi Giuoco.

* *La parola è Greca*, ὁπλιτης, *da* ὁπλον, *armatura*.

Una delle più belle opere di Parrasio fu un quadro che rappresentava due *hopliti*: l' uno correndo e grondante sudore: e l'altro in atto di depor l'armi, come affatto stanco, e perduto il fiato. *Plinio*, L. XXXV. c. 10. e *Paschasio*, *de Coronis*, L. VI. C. 14.

HOPLOMACHI *, nell' antichità, furono una spezie di gladiatori, i quai combatteano armati, da capo a piedi, o solamente con un elmo ed una corazza.

* *La parola è composta dal Greco* ὁπλον, *armatura*, *e* μαχομαι, *combattere*.

HORARIO ec. Vedi Ora.

HORDA *, in geografia, significa una società o tribù di popolo errante, che non ha abitazione fissa, ma gira vagabondo intorno, facendo suo domicilio sopra i carri o sotto tende, per esser pronto a trasportarsi e cambiar luogo subito che il pascolo, i frutti, ed il paese in cui attualmente stano, mancano o son già desolati e mangiati. Vedi Nomades.

* *Il termine è Tartaro, e letteralmente dinota una* moltudine.

Horda, più propriamente è il nome che i Tartari, i quali abitano di là dal Volga, ne' regni d' Astracan e Bulgaria, danno ai loro villaggi. Vedi Villaggio.

Un' horda è composta di cinquanta o sessanta tende, disposte in un circolo, lasciando un luogo aperto nel mezzo. — Gli abitatori di ciascun' horda ordinariamente formano una compagnia o truppa militare; il più vecchio d'essi vuol'essere il capitano, e dipende dal Generale o Principe di tutta la Nazione. Vedi Hamaxobii.

HORDEATUM, una medicina liquida, fatta d' orzo bolito, finchè crepa.

Alle volte vi si aggiungono degli altri ingredienti, come i semi freddi, delle mandorle ec.

HORDEOLUM *, nella Medicina, un piccolo tubercolo che nasce su l' esterior margine delle palpebre. Vedi Palpebre.

E' così chiamato dal latino hordeum, *orzo*, *perchè rassomiglia a un grano di orzo*.

La cura dell' *hordeolum*, si fa con discuzienti e suppurativi.

HORDICALIA *, ovvero Hordicidia, nell' antichità, una festa di religione, celebrata appresso i Romani, nella quale si sacrificavano degli animali pregni. Vedi Festa.

* *La parola* hordicidia *è formata da* horda, *che Festo spiega per* prægnans, *gravida*; *e* cædo, mactо, *o sacrifico*. *Ovid. ne' suoi* Fasti L. IV. v. 631. *descrive l'* horda *o* forda, *per* bos prægnans, da φορος, gravida.

Questa festa cadeva ai 15 d' Aprile; nel qual giorno sacrificavano trenta vacche pregne del lor vitello alla Dea *Tellure*, o *Terra*: parte d' esse sacrificavansi nel tempio di Giove. — I vitelli estratti dai lor ventri s' abbruciavano e inceneri-

tano primieramente, dai Pontefici; in decorso di tempo dalla più vecchia delle Vergini Vestali.

Alexander ab Alexandro, *Genial. Dier.* scrive *hordalis dies*: e dopo lui alcuni moderni chiamano la detta festa *hordalia*; ma Varrone scrive *hordicalia*, e Festo *hordicidia*.

¶ HOREB, *Melani*, monte d'Asia, nell'Arabia Petrea, così vicino al monte Sinai, che Horeb e Sinai a vedersi in distanza pare che facciano due creste d'un medesimo monte: per la qual cosa la Scrittura Sagra spesse volte prende uno per l'altro. Sinai è a Levante, ed Horeb a Ponente, perciò succede, che quando è levato il sole resta coperto dall'ombre del Sinai, il quale è molto più alto. Questo monte è assai celebre nella Scrittura. Alle sue falde v'è un Monastero chiamato di San Salvatore, fabbricato da Giustiniano, dove risiede un Vescovo Greco con altri religiosi, sotto la regola di S. Basilio. Vi sono tre belle sorgenti d'acqua, e quantità d'alberi fruttiferi.

HORMGELD *, significa una tassa, nella foresta da pagarsi per lo pascolo delle bestie cornute. Vedi GELD.

* Quietum esse omni collectione in foresta de bestiis cornutis ec. Et sint quieti de omnibus geldis, & danegeldis, & wodgeldis, & fenegeldis, & *horngeldis* ec. Vedi SUSSIDIO.

Esser libero dall' *horngeld*, è un privilegio accordato dal Re a quelli, che egli stima a proposito.

¶ HORN, *Horna*, città forte delle Provincie Unite nella Frisia, con porto. Benchè Amsterdam, gli abbia levato molta parte del suo commercio, non lascia però d'esser tuttavia assai mercantile. Qui s'ingrassano i buoi, che vengono dalla Danimarca e dall' Holstein. É situata sulla sponda occidentale del Zuiderzèe, distante al N. 1 lega da Edam, e 5 al N. E. da Amsterdam. long. 22. 30. lat. 52. 38.

¶ HORN, piccola città d'Alemagna, nell'Austria inferiore su' confini della Moravia, 15 leghe da Vienna al N. E. long. 35. 20. lat. 48. 25. Trovasi un'altra città di questo nome ne' Paesi Bassi Austriaci del Paese di Liegi, capitale di una Contea dello stesso nome, una lega discosta dalla Mosa e da Ruremonda. long. 23. 30. lat. 51. 12.

HORNAGIUM, ne' nostri libri antichi legali, pare che significhi lo stesso che horngeld. Vedi HORNGELD.

HORODICTICO *Quadrante*. Vedi l'articolo QUADRANTE.

HOROGRAPHIA *, l'arte di fare o costruire orologj; solari chiamata anche *horologiografia*, *gnomonica*, *schiatherica*, *photosciatherica* ec. Vedi OROLOGIO *solare*.

* *La parola è composta da* ὥρα, hora, tempo, ora, *e* γράφω, scribo.

HOROLOGIOGRAPHIA, l'arte di fare o costruire oriuoli a sole. Vedi OROLOGIO *solare*.

HOROLOGIUM *, Ὡρολόγιον, un nome comune appresso gli antichi Scrittori, per qualunque strumento o macchina, onde misurare per mezzo suo l'ore. Vedi CHRONOMETER.

* *La parola è originalmente Greca, composta d'* ὥρα, hora, *tempo*, *e* λόγος; *discorso*, *ragione*.

Tali sono i nostri orologj da campana, i nostri oriuoli da tasca, i solari ec. Vedi ORIUOLO ec. vedi anco CLEPSIDRA.

Horologium *, *Horologion*, è parimenti un nome che danno i Greci alla loro liturgia, o al lor breviario; perchè contiene le ore diurne, o i diversi ufizj da recitarsi ogni giorno. Vedi Ora.

* *I Greci lo chiamano ὡρολογιον, che corrisponde a quel che in Latino chiamasi* diurnum.

L' ὡρολογιον è il breviario de' Greci. Vedi Breviario.

HOROPTER, nell' Optica, è una linea retta, tirata per mezzo al punto dove i due assi optici s'incontrano, parallela a quella che unisce i centri dei due occhi o le due pupille. Tale è la linea A B (*Tav. Optica fig. 67.*) tirata per lo punto di concorso C, degli assi optici degli occhi D ed E, parallela ad H I, che unisce i centri degli occhi H ed I.

È chiamata *horopter*, perchè trovasi per esperienza, ch' ella è il limite della visione distinta. Vedi Visione.

Piano dell'Horopter. Vedi Piano.

HOROSCOPO, nell'astrologia. Vedi Oroscopo.

HORS *de son fee*, q. d. fuori del suo feudo, è una eccezione per schivare un' azione intentata per la corrispondione d' altro servigio, per cagione di certe terre, da colui che pretende d' esserne il signore. Imperocchè se il Difendente od il provocato può far vedere che la terra è fuori del suo feudo, l'azione casca. Vedi Distretto e Feudo.

HORSE, voce di gergo, presso gli Inglesi, ultimamente introdotta nello affare de'Lotti, per la ventura o benefizio di un bullettino o numero, per uno o più giorni, a condizione che s' egli è estratto con beneficio entro il tempo pattuito, si debba rendere al venditore un bullettino non estratto. Vedi Caso e Lotto.

Per determinare il valore di un *horse* — Moltiplicate la somma de' beneficj o prezzi, che sono nel Lotto, col tempo per cui l' *horse* è affittato, e dal prodotto sottraete la somma del numero de' beneficj pe 'l valore di un bullettino non estratto, nel tempo dell' *horse*: dividendosi il residuo pe 'l numero de' bullettini in tutto il tempo dell' estrazione, il quoziente è il valor dell' *horse*. V. Giuocare.

HORSHAM *Stone*, è una spezie di larga e sottil pietra come pianella, di color grigio, che anticamente era in molt' uso, particolarmente nella Provincia di Sussex, per rifare o coprire le Chiese, le case ec. Vedi Pietra, Coperto ec.

È chiamata *Horsham-stone*, perchè vien portata principalmente dalla piccola città di *Horsham* in Sussex.

HORTAGILERI, nella Corte del Gran Signore, sono sellaj, drizza tende, imbottitori, o tapezzieri. Vedi Tapezzeria.

Non vi è città meglio o più ordinatamente regolata di quel che è il campo del Gran Signore; e per avere un' idea della magnificenza di questo Principe, egli s'ha a vedere in cotesto suo equipaggio; essendo egli molto meglio alloggiato ed accomodato nel campo, che a Costantinopoli, od in altra città de'suoi dominj.

Egli ha sempre due tende o padiglioni, e due mute di fornimento intero; acciocchè mentre egli fa uso d' una, si possa piantare, accomodare e distender l'altra.

A questo fine egli ha d' ognora quat-

procento *hortagileri*, o concia ed apprestatende, nel suo seguito, i quali lo precedono d' una giornata, per fissare in un luogo opportuno i padiglioni del Gran Signore; la di cui tenda preparano avanti ogni cosa, e poi quelle degli ufiziali della porta e de' Beglerbeghi, secondo il loro rango.

HORTICULTURA *, l' arte di coltivar giardini. Vedi GIARDINO.

* *La parola è composta da* hortus, *giardino*, *orto*, *e* colo, *coltivare.*

HOSANNA *, ne' riti Ebbraici una preghiera che recitavasi ne' diversi giorni della festa de' Tabernacoli. Vedi TABERNACOLO.

* *Fu così chiamata, perchè vi si ripeteva spesso la parola* הושיעה נא serva nunc, *o* serva precor, *cioè salvaci adesso*; *o salvaci ti preghiamo.*

Vi sono diverse di queste *hosanne*. Gli Ebrei le chiamano *hosquannoth*; alcune si recitano il primo giorno, altre nel secondo ec. e le chiamano hosanna del primo giorno, *hosanna* del secondo giorno ec.

HOSANNA *Rabbà*, o *Grande* HOSANNA, è un nome ch'eglino danno alla loro Festa de' Tabernacoli, che dura otto giorni; a cagione che nel corso di essi, frequentemente invocano l'assistenza di Dio, il perdono de' loro peccati, e la sua benedizione sul nuovo anno; ed a tal uopo fanno grand'uso delle hosciannoth, e delle sopraddette preghiere.

Gli Ebrei, parimenti applicano il termine *hosanna rabbà*, in una maniera più peculiare, al settimo giorno della festa de' Tabernacoli; a cagione che in quel giorno sono più che mai applicati ad invocare la Divina benedizione ec.

HOSPITIUM, termine latino particolarmente usato ne' nostri libri legali, per dinotare un *Inn*, un ostello, un collegio. Vedi INNS *of Court.*

HOSPITIUM, *Ospizio*, dinota altresì un piccolo Convento, edificato da' Religiosi o Monaci per ricevere i forestieri ed i viaggiatori dello stesso ordine, che hanno uopo od occasione di starsene qualche tempo con loro.

La maggior parte degli *Hospitia* od ostelli, col tempo diventarono Conventi fissi. Vedi MONASTERIO, CONVENTO ec.

HOSPODAR, titolo portato dai Principi di Valachia, e di Moldavia. Vedi PRINCIPE.

Gli *Hospodari* di Valachia e di Moldavia ricevono l' investitura di que' Principati dal Gran-Signore, col dar ch' egli fa ad essi una vesta ed un vessillo.

Sono qualche volta da lui deposti; abbenchè per tutti gli altri conti abbiano poter sovrano dentro i loro Stati.

HOST, HOSPES. Vedi OSPITE.

HOSTIA *, una vittima od un sacrifizio offerto alla Divinità. In questo senso, *hostia* molto immediatamente si può intendere della persona del Verbo Incarnato, che si offerse *hostia* o vittima al Padre, sopra la croce per li peccati dell' uman genere.

* *La parola, nell' antichità, è formata da* hostis *nemico*, *essendovi stato un tempo il costume di offerirne uno, avanti che si accozzasse battaglia, per render gli Dei propizj: ovvero, terminata la battaglia, ringraziandeli. Alcuni voglion derivare la stessa parola da* hostio, *q. d.* ferio, *io do il colpo. Isidoro osserva che il nome d'* hostia, *davasi anticamente a que' Sacrifizj che si offerivano avanti di marciare per at-*

tacear l' inimico : Antequam, *dic' egli*, ad hostem pergerent : *per contraddistinzione da* vittima, *che propriamente si offeriva dopo la vittoria: Ovidio sembra fare un' altra distinzione, quand' ei dice* .

Victima quæ cecidit dextra victrice vocatur;
Hostibus a domitis *hostia* nomen habet.

Come se l' hostia *si uccidesse da un qualche sacerdote, ma la vittima sol per le mani del vincitore. Frontone fa un' altra distinzione : Secondo lui* victima *era un' oblazione grande, ed* hostia *una più piccola e meno considerabile*.

Hostia, nel sacrifizio della Messa. Vedi Ostia.

HOTEL, un termine Francese, che anticamente significava una casa od un' abitazione. Vedi Casa.

Ora è più comunemente usato per dinotare i palazzi, o le case del Re, de' Principi, e gran Signori. Vedi Palazzo.

In questo senso dicono, l' *hôtel de Condé, hôtel de Conti, hôtel du Louvre*, ec.

Il *grand prevôt de l' hôtel*, è il primo giudice de' ministri della casa o famiglia del Re. La sua giurisdizione è molto simile a quella del *Lord steward of the houshold*, del Re d' Inghilterra. Vedi Steward, e Hous-hold.

L' *hôtel de ville* è quel che gl' Inglesi chiamano *a town house*, o *town-hall*, cioè, il palazzo pubblico d' una Città.

Hotel-*Dieu*, è un nome comune per l' ospital principale che riceve gl' infermi nelle Città della Francia. Vedi Ospitale.

L' Hotel *de Mars*, è un ospitale vicino a Parigi, della stessa natura, che il nostro *Chelsea hospital*.

HOTCH-POT, primariamente significa una vivanda di miscuglio alla Fiamminga, fatta di carne tagliata in pezzi, e bollita con erbe, radici ec.

Hotch-Pot, nella legge, significa una mescolanza delle terre date in contratto di maritaggio, con altre terre feudali che accrescono, o s' aggiungono per jus di discendenza. — Un ch' è in possesso di 30 acre di terra in feudo, ha due figliuole, e dà con una d' esse dieci acre di terra in libero matrimonio; muore poi in possesso delle altre 20 acre. Ora se colei ch' è maritata nel nel modo detto vuol qualche parte delle 20 acre, dee mettere le sue terre maritali in *hotch-pot*; cioè deve ricusar di prendere i soli profitti delle dieci acre, ma contentarsi che sien confuse e mescolate con le altre venti, acciocchè facciasi una divisione eguale delle 30 intere, tra essa e sua sorella. — Così in luogo delle sue dieci acre averà gius e titolo a quindici. *Coke* sopra *Litt*.

¶ HOTTENTOTI, Popolo d' Africa, in vicinanza del Capo di buona Speranza. Resta diviso in 14 Provincie ciascuna delle quali ha i suoi capi, e villaggi che ne dipendono. Gli Hottentoti sono erranti, e s' accampano or qua, or là, alla maniera degli Arabi. L' ordinaria professsion loro è quella della caccia e di guardar gli Armenti. Sono di statura mediocre, e di color più oscuro degli Africani. Sono pure all' estremo gelosi della loro libertà; attivi, arditi, destri al maneggio dell' armi, e robustissimi di complessione, onde vivono assai lungamente. Aggiungasi, che sono agilissimi al concorso, più di qualunque

altra nazione. Usano d' andar sempre nudi, d' ornarsi il capo e capelli di conchiglie e chiocciole, e di cingersi le gambe cogl' intestini degli animali, che lasciano indurire per mangiarseli poi nove o dieci mesi dopo. Non si può concepire costume più stravagante del costume di costoro. Una donna è obbligata di tagliarsi altrettanti nodi delle sue dita, quante volte ella si marita. Si osserva, che fra questi popoli vi sono pochi segni di Religione. Non ammettono altra vita che la presente; e siccome essi sono infingardi, e non travagliono se non quanto è necessario per vivere, così si burlano degli Olandesi, perchè li vedono affaccendarsi tanto ad ammassar ricchezze.

HOUND, *Canis venaticus*, cane da caccia. Vedi CACCIA.

Questi cani, *hounds* (relativamente alle maniere di caccia Inglese) si possono distinguere, in quelli che trovano o scoprono ed inseguono il salvatico colla vista e con le velocità del loro moto; della quale spezie sono il *gaze hound*, *agasæus*, ed il *greyund*, *canis grajus*; il *terier*, ec. E quelli che trovano ed inseguono il salvatico, mercè la bontà ed acutezza del loro odorato.

Le spezie de' cani da adorato si possono in oltre dividere in cani, *hounds* semplicemente così detti, e in *blood hounds*, ciascuno de' quali ammette alcune differenze.

1°. Quanto ai cani, *hounds*, semplicemente così chiamati, quelli che sono tutti di un colore, come bianchi, neri ec. sono i più apprezzati; poscia quelli che sono macchiati di rosso: I macchiati di bruno o fosco si stimano poco, perchè mancanti di coraggio e d' ardire.

— I cani falbi sono di buon naso e arditi, nè temano l' acqua: tengono bene dietro al salvatico, senza cambiar corso: ma non sono così veloci come i bianchi: amano il cervo, più che altra cacciagione, ed han poca appetenza dietro a' lepri, onde non son a proposito per li signori privati: oltre che corrono facilmente dietro alle bestie mansuete. I cani bruni sono di un uso più generale, ed a proposito per tutte le caccie. — La loro sagacità e la fedeltà nel conoscere e fermarsi alla voce del loro padrone, ed al tocco del corno, ned altra cosa in loro, che questa molto s' ammirano, s' intendono anche fra loro. Sono di differenti grandezze e qualità ne' diversi paesi ec.

I segni di un buon *cane* sono, una mediocre proporzione di grandezza; che sia più tosto lungo, che raccolto o rotondo: le narici larghe: la schena arcata: le cosce e le anche grandi: il garetto diritto: la coda grossa vicino a' reni, ed il rimanente sottile fino all' estremità: la gamba grossetta: la suola asciutta, e le zampe grandi.

Quanto ai termini adoperati in proposito de' *cani*, de' loro schiamazzi ec. Vedi CACCIA.

Per assuefare ed ammaestrare un *cane* giovane: dopo d' avergli insegnato a conoscere l' eccitamento o l' invito ed il corno, giunto ch' egli è circa ai mesi 18 di età si può introdurre nel campo. Il miglior metodo d' iniziarlo si è prendere un lepre vivo, e strascinarlo sul terreno or per un verso or per l' altro: ed alla fine, nasconderlo in certa distanza. Quindi mettendo il cane vicino alla traccia, ei si metterà a correre su e giù per li campi, per li boschi, ec. finchè trovi a qual

verso il lepre è gito: quando più si appressa al luogo del salvatico, egli misurerà e correggerà il suo passo, ed alla fine salterà addosso alla sua preda, che si dee permettere ch' egli ammazzi, e la porti al suo padrone in aria di trionfo, da cui dee essere acclamato, animato, e premiato. — Fatto ciò, egli si può lasciar correre co' vecchj cani, perchè si rassodi e perfezioni.

2°. Il cane, detto in Inglese *grey-hound*, meriterebbe il primo luogo, a cagione della sua velocità, fortezza, e sagacia nell' inseguire il salvatico: tal sendo la natura di questo cane, ch' egli ha buon odorato per ritrovare e scoprire la cacciagione, è pronto e veloce di piede a seguitare, tutto fuoco e forte a soverchiare: ma pur anco non schiamazzoso, ma cheto e silente, andando sopra la sua preda all' improvviso.

Le proporzioni delle membra, richieste in questo cane, sono ch' egli abbia il corpo lungo, forte, e grande, una testa aguzza e netta, occhi scintillanti, una bocca lunga e denti aguzzi, orecchie piccole, con cartilagini sottili in esse, un petto diritto, largo, e forte: le gambe davanti diritte e corte, le di dietro lunghe e dritte, spalle larghe, costole rotonde, natiche carnose, ma non grasse, una coda lunga, forte e piena di nervi.

Il cacciatore ha da guidare questi *cani* alla sua sinistra, se egli è a piedi, ed alla dritta, se è a cavallo. Il miglior tempo per introdurli e addestrarli al salvatico, è quand' eglino hanno dodici mesi, benchè alcuni principiano più di buon' ora, cioè i maschj di dieci, e le femmine d' otto mesi; e queste sono d' ordinario più veloci che i cani.

3°. Il *gaze hound*, o *beaghe*, è un cane più considerato per l' acutezza della sua vista, che per il suo odorato: in virtù di quella egli fa bellissima caccia alle volpi ed ai lepri. — Questi cani sono molto adoprati nel Nord dell' Inghilterra, ed in campagna aperta, piuttosto che ne' luoghi boscosi, e da cacciatori a cavallo, piuttosto che a piedi. Se mai accade ch' egli pigli una cattiva strada, all' usato segno, che dà il suo padrone, egli immediate ritorna, prende il corso dritto e facile, cominciando a cacciare di nuovo, con voce chiara, e piede veloce, seguitando il salvatico con egual coraggio di prima.

4. Il *blood-hound* non differisce punto nella qualità dal *slut hound* Scozzese; se non che egli è più lungo di corpo, e non è sempre dello stesso colore; ma qualche volta rosso, cenerino, nero, bianco, macchiato ec. benchè più d' ordinario o bruno o rosso. — Egli ha buoni e duri piedi; ed è assai propriamente chiamato *blood-hound*, cioè sanguinario, a cagione del suo fiuto e odorato stravagante, imperocchè se solo è ferito il suo salvatico, così che scappi dalle mani del cacciatore; ovver ucciso, ma perduto di vista: questi cani col loro perfettissimo odorato, lo discoprono, e non lo mancano, ma vi vanno addosso, pur chè vi sia qualche goccia di sangue.

5. Il *terrier* o *harrier* solamente caccia dietro alla volpe o al tasso: egli è così chiamato, perchè alla maniera di un furetto nel cercare i conigli: egli salta sul terreno, e spaventa ed attacca le bestie, o squarciandole (*tearing them*) in pezzi, o trascinandole per forza; od almeno cacciandole fuori de' lor covili e

ricetti, perchè sien prese in una rete o d'altra maniera. Vedi Caccia.

HOUSE BOTE, *Estovers*, presso gl' Inglesi, una porzione di legnami, assegnata da trarsi dal bosco del Signore di una terra, per la riparazione e mantenimento di una casa, *house*, o podere.

Alcuni fanno l'*housebote* doppio: cioè, *Estoverium ædificandi & ardendi*. Vedi Estovers.

HOUSHOLD, la famiglia o i domestici d' un Principe o d' una persona privata in Inghilterra. Vedi Famiglia e Domestico.

Il governo civile della corte del Re appartiene principalmente al *Lord Steward*, o al Maggiordomo, *of the houshold*. Vedi Steward. — Egli ha l'autorità sopra tutti gli ufiziali e servidori della casa del Re, eccetto che sopra quelli della Cappella, della Camera, e della scuderia, i quali sono sotto la giurisdizione del Lord Chambeılain, del Cavallerizzo, e del Decano della Cappella. V. Cappella, Camerlingo o Ciamberlano ec.

Le truppe dell'*hous-hold* sono le guardie a cavallo, i granatieri a cavallo, e le guardie a piedi. Vedi Guardia ec.

Le truppe domestiche (*hous-hold*) di Francia sono chiamate *la gendarmerie*. Vedi Gendarmi.

Housнold *Duys*, i giorni della Famiglia, sono quattro feste solenni nell' anno, quando il Re dopo l'ufizio divino offerisce un bizante d'oro a Dio sopra l' altare. Vedi Bizante.

Questi giorni sono il *Natale*, la *Pasqua*, il giorno della *Pentecoste*, e tutti i *Santi*.

HOWKER o Hooker, un naviglio assai usato dagli Olandesi, e fatto al quanto a somiglianza di un pinco, ma con sartiame ed alberi a guisa di una barca detta *hoy*. Vedi Battello, Vascello, e Hoy.

Questi *Howkers* portano da cinquanta fino a ducento *tonnellate*; e con poche persone d' equipaggio vanno fino nell' Indie Orientali.

La loro armadura è corta e pronta, giran presto, veleggian bene, e stanno di presso al vento; e corrono quasi in tutt' i mari.

HOY, sorta di barca. Vedi Barchetta.

¶ HOY (Isola di) *Dumna*, una delle Orcadi, di lunghezza 4 leghe in circa. La parte chiamata Waes è fertile e ben popolata. Vi si trova il porto North-Hope, uno de' migliori d' Europa, e proprissimo per la pesca: trovansi pure in quest' isola molte pecore, e tra gli altri un uccello singolare della grossezza di un' anitra, il quale non è altro, che un gomitolo di grasso, e chiamasi Yer.

¶ HUBERT (S.) *Andagium*, picciola città de' Paesi Bassi, nella contea di Chiny, con Badia dove sogliono andar quelli che sono stati morsicati da qualche rabbioso animale per esser guariti dalla rabbia. L'Abate è sotto la protezione della Francia. Giace a' confini del paese di Liegi, nelle Ardenne, 10 leghe da Dinant al S. E., 16 da Liegi al S. O., e al N. E. 60 da Parigi. longit. 23. lat. 50. 3.

¶ HUBET, *Mujara*, città d' Africa, nel Regno di Tremecen, sopra un monte, distante una mezza lega dalla città di Tremecen. long. 17. 15. lat. 34. 32.

¶ HUCHEU, città mercantile della China, terza Metropoli della Pro-

vincia di Chekiang. In questa città si fabbricano de' pennelli eccellenti, di cui sogliono servirsi i Cinesi per iscrivere. long. 137. 50. lat. 30. 2.

HUDSONS *Bay Company*. Vedi Compagnia.

¶ HUDSON, Baja ovvero stretto dell' America verso le Terre Artiche, al N. della Terra di Labrador, che ha preso il nome da Hudson Inglese, discopritore della medesima nel 1602.

HUE *and* Cry, l' insecuzione od il processo fatto ad uno che ha commesso un reato di fellonia ec. su le strade pubbliche.

Se una persona svaligiata od altra, in compagnia d' uno ammazzato o svaligiato, vengono al Contestabile della più vicina città o castello; e lo richieggono che pubblichi l' *hue and cry*, o che sia insegnito il reo, descrivendolo e mostrando per quanto può, per quale strada se n'è andato; il Contestabile è pronto a chiamare ajuto e braccio nella parocchia per cercare il fellone; e se ivi non trovasi, dee darne l' avviso al Contestabile vicino; e si di mano in mano, finchè colui sia preso o perseguitato almeno fino alla costa marittima.

I Normanni aveano un' insecuzione con un grido contro i rei, non dissomigliante da questo; e chiamavanlo *clamor de haro*. Vedi Haro.

¶ HUÉ, ovvero Kehué, *Sinoa*, gran città di Asia, capitale della Cochinchina, con Palazzo forte, dove risiede il Re. È piantata in una bella pianura, e resta divisa da Oriente a Ponente da un gran fiume. Vi è continuamente un buon presidio, e vi stanno molti Cristiani. long. 123. 40. lat. 17. 40.

¶ HUESCA, *Faventia*, *Osca*, città di Spagna, nel Regno di Aragona, con Vescovo suffraganeo di Saragozza, ed una Università. Il suo territorio produce un vino squisito. É distante 9 leghe da Balbastro al N. O., e al N. E. 14 da Saragozza. long. 17. 22. lat. 40. 2.

¶ HUESCAR, *Osca*, città di Spagna, nel Regno di Granata, in una pianura fertile, con castello. É discosta 24 leghe da Granata al N. E. long. 15. 50. lat. 37. 32.

¶ HUESNE, isoletta del mar Baltico, nel Sund, dov' era l' Osservatorio di *Ticone Brahè*. long. 30. 40. lat. 55. 54.

HUGUENOTS. Vedi Ugonotti.

HUISSIER, un nome Francese che corrisponde in Inglese a *Usher*, *serjeant* o *beadle*: usciere, sergente, mazziare, bidello ec. V. Usher, Serjeant ec.

HULKS, presso gl' Inglesi; e in Italiano *piatte*: sono certi naviglj grandi, che hanno la coperta lunga da 113 fino a 150 piedi, e larga da 31 fino a 40. — Portano da 400 fino a 1000 *tonnellate*.

Servono principalmente per metter alberi ne' vascelli, e per simili operazioni.

Anticamente la parola *hulka* significava, per quanto ne sembra, un *piccol naviglio*, *a small vessel*.

¶ HULL o Kinston-Uponhul, *Hullum*, città forte e mercantile d' Inghilterra, nella Provincia d' Yorckshire, con buon porto, al concorso di un fiume dello stesso nome, e dell' Humber. V' è un arsenale. Qui cominciò la guerra tra il Parlamento ed il Re Carlo I. che fu obbligato a levarne l' assedio. Giace in distanza di 12 leghe al S. E. da Yorck. long. 17. 4. lat. 53. 40.

¶ HULST, *Hulstum*, picciola ma

forte città de' Paesi Bassi Olandesi, della Contea di Fiandra, capo di un Baliaggio dello stesso nome, nel Quartiere di Gand. Fu presa da'confederati nel 1578: da Alessandro Farnese nel 1593: dal Principe Maurizio nel 1591: dall' Arciduca Alberto nel 1596: e da Federico Principe d'Oranges nel 1615, che la prese agli Spagnuoli. Da quel tempo in poi è rimasta in potere degli Olandesi. Fu bensì assediata nel 1702 da' Signori di Bedmar e di Vauban, ma dovettero ritirarsi: e i Francesi la presero nel 1747. Il palazzo della città è grande e maestoso: ma quello del Comandante della piazza lo sorpassa di gran lunga, e viene giudicato il più bello di tutta la Fiandra. Il celebre Giansenio era natio di Hulst, ch' è distante 6 leghe da Anversa al N.O., e 7 al N.E. da Gand. longit. 21.35. lat. 51.16.

¶ HUMBER, *Albus*, gran fiume d'Inghilterra, nella Provincia d'Yorck, che si scarica nel mare tra Sphurnhead e Gumsby.

HUMERUS od *Os* Humeri, nell' Anatomia, l'osso superiore del braccio popolarmente chiamato l' *osso della spalla*, che si estende dalla scapula fin all' estremità superiore del cubitus. — Vedi *Tav. Anatom.* (Osteol.) figur. 3. n. 6. 6. fig. 7. n. 8. fig. 3. ** ec. Vedi anco Braccio, Spalla ec.

L' *humerus* è un osso grande, lungo, rotondo, fistulare, di sostanza dura, compatta; e la sua cavità interna, che contiene la midolla, è lunghetta e grande.

Nella sua estremità superiore egli ha un capo grande rotondo, che è coperto d'una assai liscia cartilagine, e vien ricevuto nella cavità della scapula, che la fa una giuntura *per arthrodiam*. Questo capo dell' osso essendo molto più grande che l' alveolo in cui si riceve, la parte che sta fuori è strettamente abbracciata da un ligamento, un orlo o filo del quale è attaccato al margine dell' alveolo cartilaginoso della scapula, e l' altro alla parte più bassa del capo di quest' osso, per questo mezzo unendoli fermamente insieme; ma così però, che resti un moto il più libero di tutte l' articolazioni del corpo, e quindi soggetto a dislogamento. Vedi Scapula.

Nell' estremità inferiore dell' *humerus* vi sono due processi, coperti ciascheduno di una cartilagine: l'esterno e minore ricevendo l'estremità del radius; e l' interno il capo del cubitus. Vedi Radius ec.

Sulla parte di fuori di ciascun di questi processi, vi è una picciola eminenza, a cui sono attaccati i ligamenti e le teste de' muscoli, che movono il carpo e le dita. Vedi Carpo e Mano. In quest' osso ci sono pure tre seni; uno su la parte davanti del processo grande ricevente un processo del cubitus; l' altro sulla parte di dietro che riceve l'olecranum; ed il terzo un seno picciolo semilunare tra gli altri due, corrispondente all' eminenza del seno del cubito. Vedi Cubitus.

I più moderni Anatomici danno a quest' osso cinque moti differenti; cioè, verso all' insù, verso all' ingiù, innanzi, indietro, ed un moto rotatorio: e cinque paja di muscoli per compiere essi moti; cioè, il deltoides, il teres, il pectoralis, l' infraspinatus, il subscapularis ec. Vedi ciascuno sotto il suo proprio articolo Deltoides, Teres ec.

HUMIDUM. Vedi Umido.

Humidum *Radicale*. Vedi Radicale. Sembra in realtà ch' egli altra cosa non sia, fuorchè la più pura e la più defecata parte della materia nutrizia in istato e disposizione prossima od opportuna ad essere assimilata. Vedi Assimilazione e Nutrizione. — Per troppo calore, come nelle febbri, nell' etiche ec. quest' *umidità* è prestamente esausta e consumata.

HUMLIS *Musculus*. Vedi l'articolo Occhio.

HUNDRED, voce Inglese che corrisponde alla latina *Centum*. Vedi Numero e Cento.

Hundred *Weight* o *great hundred*, peso di cento. Vedi Quintale.

Hundred, Hundredum, *Centuria*, è altresì una parte o divisione di una *shire* o *county*, cioè di una provincia in Inghilterra. Vedi Shire e County.

Fu così chiamata o perchè anticamente ogni *hundred* trovava 100 pieggi o sicurtà della pace del Re, ovver 100 uomini abili per la guerra. Vedi Decennier, Franckpledge ec.

Altri piuttosto credono che sia stata così chiamata, perchè originalmente era composta di *cento* famiglie. — È vero, che Brompton dice, che un *hundred* contiene *centum villas*; e Giraldus Cambrensis scrive, che l'Isola di Man ha 343 villas. Ma in questi luoghi la parola *Villa* debb' esser presa per una famiglia di campagna; imperocchè non può dinotare un villaggio, non essendovi nella sopradetta Isola più di 40 villaggj. Vedi Villaggio.

Così: quando Lambard dice che un *hundred* è così chiamato, *a numero centum hominum*, si debbe intendere di *cento* uomini capi di altrettante famiglie.

Gli *Hundredi* furono prima ordinati dal Re Alfredo, 29.^no Re de' Sassoni Occidentali: *Alfredus Rex* (dice Lambard, *verbo* centuria) *ubi cum Guthruno* Dano fœdus *inierat*, *prudentissimum olim a Iethrone Moysi datum secutus consilium: Angliam primus in Satrapias*, centurias, *& decurias partitus est*. — *Satrapiam*, *shire a* Scyrian (*quod partiri significat*) *nominavit*, *centuriam* hundred; *& decuriam*, *tcothing sive tienmantale*, i. e. *decemvirale collegium*, *app'llavit*; *atque iisdem nominibus vel hodie vocantur* ec. Vedi County, Titing ec.

Questa divisione di Contee o Provincie in *hundredi* per miglior governo, la prese Alfredo dalla Germania, dove *Centa* o *Centina* è una giurisdizione sopra cento castella.

Tale è l'origine degli *hundredi*, che tuttavia sussistono con questo nome: benchè la loro giurisdizione sia devoluta alla *county-court*, alcuni pochi eccettuati, che sono stati per privilegio annessi alla Corona, od accordati a qualche gran soggetto, e si rimangono tuttavia nello stato e natura di una franchigia. Vedi Court.

Hundred, *Hundredum*, è qualche volta ancora in uso per dinotare una immunità od un privilegio, per cui un uomo è franco o immune dall' *hundred-penny*, cioè dal soldo o gabella dovuta all' *hundred*. Vedi Turn e Ward.

Supplemento.

HUNDRED *Docimastic hundred*. Questa Inglese espressione, che noi diremmo per avventura Centinajo, Centuria ec. nella Metallurgia e nell' arte

del Saggiare è presso gl' Inglesi particolarmente (che perciò si è giudicato esprimer la cosa colla voce pretta Inglese) un peso divisibile, prima in un centinajo, e quindi in un numero maggiore d' altre porzioni più picciole: ma quantunque la voce sia la medesima, non solo presso gli artefici metallici, che presso i. Saggiatori nostri, nulladimeno ella dee esser intesa come significante ed esprimente una quantità sommamente diversa, e tutt' altra nell' accettazione che fanno di essa queste due differenti maestranze. I pesi degli artefici de' metalli vengono agevolmente compresi, come quelli che sono della proporzione comune: ma quelli dei Saggiatori per lo contrario sono mille volte più piccioli di quelli, avvegnachè le porzioni dei metalli o delle miniere dai Saggiatori esaminate sieno d' ordinario sommamente picciole.

Gli Artefici metallici, i quali estraggono i metalli dalle loro rispettive miniere, servonsi d' un peso diviso in cento parti uguali, ciascuna delle quali è una libbra: ed il tutto appellanlo *an hundred*, un centinajo, o sia un peso di cento libbre. La libbra loro è divisa in trentadue parti, o sieno mezz' once, e la mezz' oncia in due quarti d' oncia, e ciascuno di questi quarti d' oncia in due dramme.

Somiglianti divisioni e denominazioni degli Artisti metallici comprendonsi con somma agevolezza: ma queste voci, denominazioni, ed espressioni medesime, tuttochè vengano usate anche dai Saggiatori nella stessa guisa, nulladimeno presso di questi vengono ad esprimere e significare quantitadi totalmente differenti: conciossiachè siccome un centinajo dei Metallici Artefici contiene cento libbre, così il centinaio dei Saggiatori non è realmente punto maggiore d' una sola libbra, alla quale corrispondono in proporzione le altre parti tutte.

Siccome i pesi dei Saggiatori sono divisi in un tale estremo grado di minutezza, e siccome perciò sono in estremo diversi da tutti i pesi comuni e correnti; così i saggiatori se gli accomodano comunemente nell' appresso maniera fuori del picciolo argento, o di finissime piastre saldate d' una grossezza sì fatta, che venga a dinotare il loro peso, secondo la divisione della dramma, che è appunto l' Inglese *docimastic*, od il centinaio de' Saggiatori, vale a dire, quello che esser può loro accordato. Prendon' essi prima per una base un peso, che è circa due terzi d' una dramma comune. Questo peso essi lo contrassegnano (64 lib.) Quindi avendo in mano alquanto piombo granellato, ben ben lavato, poscia ben' asciugato e stacciato finissimamente, ne pongono tanta quantità in un tondo d' una picciolissima bilancia, che venga ad equilibrarsi col peso (64 lib.) com' essi dicono, testè mentovato. Poscia dividono questi granellini di piombo in due esattissime metà in due bilancie: ciò fatto, versan fuori una metà dei divisati granellini da un tondo delle bilancie medesime, ed in vece d' essi granellini di piombo, pongonvi un altro peso d' argento, cui essi fanno, che equilibrisi a capello col piombo trovantesi nell' altro tondo delle bilance, e lo contrassegnano così (32 lib.) Se questo secondo peso, allorchè vien per la prima volta posto entro il tondo delle bilancette trascenda od ecceda un

molto il peso de' granellini di piombo, ne cavan fuori una picciolissima porzioncella con una finissima lima; ma quando avvicinasi assai al divisato contrappeso, sogliono essi allora servirsi d' una pietra affilatoia per levarne via tutt' in una volta una porzione estremamente picciola. Allorchè questo argento è ridotto equilibrante a capello, e del peso perfettissimamente uguale ai divisati granellini di piombo, essi mutano allora le bilancette, per vedere od osservare, che non siavi accaduto errore; e per somigliante guisa procedono fino a tanto che non hanno preparato e disposto tutte le divisioni, e tutti i loro picciolissimi pesi.

Ciò fatto per avere un intiero e compiuto Centinajo loro proprio, quale poc' anzi abbiamo esattamente descritto, essi aggiungono al (64 lib.) come essi lo chiamano un (32 lib.) ed un (4 lib.) e pesando questi di nuovo con un picciol peso, vengono a fargli uguali ad esso, e lo contrassegnano (100 lib.). Questo è il *Docimastico Inglese*, o dir vogliamo il Centinajo de' Saggiatori, che altro realmente non è, che una dramma. Vedasi *Cramer*, Arte del Saggiare, p. 108.

HUNGARICA *Aqua*. Vedi Acqua *d' Ungheria*.

¶ HUNGER-BRUN, sorgente degli Svizzeri, nel villaggio di Wanhen, 2 leghe discosto da Zurigo. Dalle osservazioni state fatte dopo il 1686 per qualunque gran pioggia sia venuta negli anni d' abbondanza, ella è sempre rimasta a secco; laddove in tempo di carestia di viveri, quanto erano più copiose le acque che ne scaturivano, tanto è stata maggior la carestia.

¶ HUNTINGTON, *Huntingtonia*, nella città d' Inghilterra, capitale della Provincia dello stesso nome, sull' Ouse, 17 leghe da Londra al N. Manda due Deputati al Parlamento. long. 17. 15. lat. 52. 15. La Provincia d' Huntington è nella Diocesi di Lincoln, ed è uno de' più fertili e deliziosi paesi dell' Inghilterra di 23 leghe di circuito, e si chiama Huntingtonshire.

¶ HUQUANG, *Huquania*, settima Provincia della China, tanto fertile, che viene riputata il granajo della China. Vi s' annoverano cinque millioni di anime, con 15 Metropoli, e 108 città. La capitale n' è Vucang.

HURLERS, un numero di pietre grandi disposte in una spezie di figura quadrata, vicino a S. Clare in Cornwall; così chiamate da una bizzarra opinione del volgo, ch' elleno sien tanti uomini petrificati, o cangiati in pietre, per aver profanato il sabbato col lanciar (hurling) della palla, esercizio per cui il popolo di quel paese è stato sempre famoso.

Gli *hurlers* sono pietre oblonghe, rozze, non tagliate. Molti le credono trofei, eretti in memoria di qualche battaglia: Altri le prendono per limiti posti a distinguer le terre. Finalmente altri, con maggiore probabilità, tengono che sieno stati monumenti sepolcrali.

¶ HURONI, *Hurones*, popoli selvaggi dell' America Settentrionale nella nuova Francia: il paese loro è bensì vasto, e fertile, ma poco popolato, per le guerre che continuamente vi succedono cogl' Irochesi. La maggior parte sono Cattolici. Sono spiritosi ed accorti più degli

altri Selvaggi; ma furbi e ladri all' estremo. Essi hanno un capo ereditario, il quale non è altrimenti il figlio del suo Predecessore; ma bensì il figlio della più prossima parente del medesimo; mentre in questo paese le donne hanno maggiore autorità degli uomini; e sono le madri che regolano le successioni delle famiglie. Se il capo ereditario è troppo giovine, gli si dà un Reggente; nè mai alcun constituito in minorità può ottenere comando in guerra, se prima non sia passato per tutti i gradi della milizia, o abbia almeno fatta qualche azione degna di lode.

HURRICANA, una furiosa tempesta o busera, provegnente da contrarietà ed opposizione di varj venti. Vedi VENTO e TURBINE.

Le *Hurricane* sono frequenti nell' Indie Orientali ed Occidentali; facendo stragi terribili nell' Isole aggiacenti; abbattendo case sradicando alberi, e fin boschi interi, ec.

Principiano nel Nord; alcuni dicono che principiano dalla parte di ponente; ma girano intorno; ed in poco di tempo scorrono per tutti i punti della bussola.

V' è il costume tra i Francesi e gl' Inglesi abitatori dell' Isole Caribbi, di mandare ogni anno verso Giugno per sapere dai nativi delle dette Isole, di San Domingo e San Vincenzo, se vi saranno in quell' anno *hurricane*. E circa dieci o dodici giorni innanzi che l' *hurricana* venga, quella gente fa con costanza darne l' avviso.

I prognostici presi da que' Barbari, ci sono stati comunicati dal Capitano Langford, il quale nel 1697 impegnò un di loro, con molte cortesie, a rivelarglieli. — Uno de' loro principj si è, che tutte le *hurricane* vengono o nel giorno del plenilunio, o del cambiamento o ultimo quarto della luna; questo preciso tempo viene da loro scoperto per mezzo di molti fenomeni de' quarti precedenti, come un cielo torbido, il Sole rosso, una calma universale, le stelle che appajon rosse, romori nella cavità della terra, odor forte e grave del mare, un vento stabile occidentale, ec. L' Autore citato ci assicura, d' aver ricevuto questo vantaggio e questa pratica esperienza dalla informazione, che, laddove le *hurricane* sono così spaventevoli, che tutti i vascelli han paura di mettere in mare, mentre durano, e piuttosto scelgono di perire su l' ancore, ad ogni modo, con buon governo, può un vascello star fuori in mare così sicuramente in queste, come nell'altre burrasche, ponendo attenta cura che le bocche porte e le Cannoniere sieno ben turate e calafattate, i trinchetti calati, le finestre assicurate, ec. — Con queste precauzioni quest' esperimentato navigatore preservò il suo vascello, in due grandi *hurricane*, ed insegnò altrui a fare lo stesso, uscendo dal porto, dove sarebbono inevitabilmente periti. E dai soprallegati prognostici, egli stesso predisse diverse *hurricane* in terra.

Aggiugne, che tutte le *hurricane* principiano dal Nord, e si voltano verso ponente, finchè arrivando al Sud est, o mezzodì-Levante, la loro forza è consumata.

Egli avvisa che la cagione di queste burrasche sia il partir del Sole dal Zenith di que' luoghi, e retrocedere verso il mezzodì; come pure la ripulsione o quasi rimbalzo del vento, occasionata dalla calma del vento stabile generale. *Transaz. Filosof.* N. 246.

HUSSARI, Hussiti, ec. Vedi Ussari, ec.

HUSTINGS, *Hustingum*, una Curia, od un Tribunale de' Placiti ordinarj (*Common Pleas*) che tiensi davanti al Lord mayor e gli Aldermen di Londra, in Guild-hall. Vedi Court, e Guild Hall.

Della grande antichità di questa Corte, troviam menzione nelle leggi del Re Edoardo il Confessore. — *Debet etiam* London, *quæ est caput regni & legum, semper curia domini Regis singulis septimanis, die lunæ* hustingis *sedere & teneri: fundata erat olim & ædificata ad instar & ad modum & in memoriam veteris magnæ Trojæ, & utque in hodiernum diem, leges & jura & dignitates & libertates regias que consuetudines suas una semper inviolabilitate conservat.* Taylor, *Hist. of. Gavel-kind.*

La Curia (Court) d'*hustings* è la principale e la suprema di tutte le Corti della Città. — Colà si porta la querela, l'errore, o l'accusa de' giudizj e false imputazioni ed accuse delle curie de' Sheriffi.

Altre Città e Castella avean parimenti delle Curie sotto lo stesso nome, come Winchester, Lincoln, York, Shippey, ec.

¶ HUSUM, *Husumum*, Città di Danimarca, con una buona cittadella, capitale di un Baliaggio dello stesso nome, nel Ducato di Slefwick. Vi è una bellissima Chiesa, e vicino all'Ow, ed è distante 8. leghe all'O. da Slewick. longit. 16. 40. latit. 54. 55.

HUT o Hutt, dal Sassone hutte, un piccolo luogo di capanne o una villetta. Vedi Cottage.

La parola *hut* si usa anche per li alloggi de' soldati nel campo, altramente chiamati *baracche* o *caserne*. Vedi Baracca.

HYACINTHIA, nell' antichità, Feste tenute a Sparta, in onore d'Apollo, ed in commemorazione del suo favorito Hyacintho.

Questo Hyacintho fu figliuolo di Amyclas, Re di Sparta, ed amato da Apollo insieme e da Zefiro. Il giovanetto mostrando il più d'inclinazione verso il primo, mise gelosia nel suo rivale, che per vendicarsi, mentre un giorno Apollo giocava al disco con Hyacintho, voltò la direzione di un disco daragli da Apollo, di pien colpo contro la testa dell' infelice Giacinto, che cadde in terra morto. Apollo il trasformò in un fiore dello stesso nome: e per un maggiore contrassegno o testimonio di stima e di amore, instituì questa Festa.

Duravano le *hyacinthia* tre giorni; il primo ed il terzo de' quali eran impiegati in piagnere la morte di Giacinto, ed il secondo in festa e allegrezza.

Le persone che assistevano alla cirimonia, erano coronate di ellera; a cagione, dice Vossio, *De Idol.* Lib. II. cap. 14. che Bacco ed Apolline erano la stessa persona.

HYADES *, nell' Astronomia, sono sette stelle nella testa del toro, famose appresso i Poeti, per apporrar la pioggia.

* *Donde il loro nome* Ὑάδες, *dal Greco* ὕειν pluere, *piovere.*

La principale di esse è nell' occhio sinistro, dagli Arabi chiamata *aldebaran*. Le loro Longitudini, Latitudini, ec. veggansi tra quelle delle altre stelle nella Costellazione Taurus.

I Poeti le fingono figliuole d'Atlante e di Pleione. Essendo il loro fratello Hyas sbranato e fatto in pezzi da una

leonessa, piansero la sua morte con tale veemenza, che i Dei, avendo lor compassione, le trasferirono nel Cielo, e le collocarono sulla fronte del toro, dove continuano a gemere; supponendosi, che questa costellazione presagisca pioggia.

Altri rappresentano le *Hyadi* come nutrici di Bacco, e le stesse che le *Dodonidi*, le quali temendo il risentimento di Giunone e fuggendo dalla crudeltà del Re Licurgo, furono trasportate da Giove ne' Cieli.

HYBRISTICA, nell'antichità, una festa solenne, celebrata da' Greci, con Sacrifizj ed altre cirimonie; alla quale intervenivano gli uomini in apparato e vestito da donne, e le donne in quello degli uomini, per fare onore a Venere in qualità di Dio, o Dea, o d' entrambi.

Ovvero, secondo che narrano altri l' *hybristica* erano feste celebrate in Argos, ove le donne, vestite da uomini, insultavano i loro mariti, e li trattavano con tutti i contrassegni di superiorità, in memoria che le donne Argive aveano difeso anticamente il lor paese con singolar corraggio contro Cleomene e Demarato.

Plutarco favella di questa festa nel suo Trattato delle azioni segnalate delle Donne. -- Osserva che il nome significa *infamia*; il che ben si adatta all' occasione, avvegnachè le donne si pavoneggiavano e andavano intorno con abiti virili, mentre gli uomini dovevano lasciarsi mollemente vestire in gonna.

HYDATIS, Ὑδατις, nella Medicina, un male degli occhi; cioè una sostanza pingue, che cresce sotto la pelle della palpebra superiore; per la qual cagione alle volte la palpebra intera, ne' fanciulli, tendesi edematosa. Vedi OCCHIO.

HYDATIS significa altresì, appresso i Medici moderni, una piccola vescichetta piena d' acqua, che spesso trovasi in diverse parti del corpo. Vedi HYDATIDES.

HYDATIDES *, nella Medicina, sono piccoli sacchi trasparenti, o pellucide vesciche piene d' acqua, che si trovano in varie parti del corpo.

* *La parola è formata dal Greco*, ὕδωρ, *acqua*, *che nel caso genitivo ha* ὕδατος, *donde* ὕδατις, *hydatis*.

Le *hydatidi* sono molt' ordinarie nelle persone idropiche, e credesi che provengano dalla distensione e rottura de' lymphædutti; trovandosi principalmente nelle parti che abbondano di tali vasi come il fegato, i polmoni, ec. — Si trovano qualche volta ancora, ne' casi d' itterizia. Vedi IDROPISIA, ITTERIZIA, ec.

Abbiam degli esempj d' *hydatidi* vuotate per secesso, per urina, e per vomito. — Elleno sono di varie moli, da una testa d' ago, fino alla grossezza dell' ovo di una gallina.

HYDATOIDES *, Ὑδατοειδης, un nome che alcuni Autori danno all' umor acqueo dell' occhio, inchiuso tra la cornea e l' uvea. Vedi ACQUEO *umore*.

* *La parola è composta da* ὕδωρ *acqua*, *e* εἶδος *forma*, *somiglianza*.

HYDATOSCOPIA *, chiamata anco *Idromanzia*, una spezie di divinazione, o un metodo di predire gli eventi futuri, col mezzo dell' acqua. Vedi IDROMANZIA.

* *La voce è composta da* ὕδατος, *genitivo d'* ὕδωρ, *acqua*, *e* σκοπεω, *considero*, *osservo*.

Si dà una spezie naturale, probabile e lecita d' *hydatoscopia*: ella consiste nel

predire le burrasche, le tempeste, le hurricane ec. dai segni naturali o dalle indicazioni, nel mare, nell' aria, nelle nuvole ec. Vedi Tempo, Stagione, Hurricana ec.

HYDRA, Costellazione. Vedi Idra.

HYDRAGOGA ec. con tutti gli altri termini composti alla stessa maniera dal Greco ὕδωρ, acqua ec. Vedi sotto l' elemento I, come gl' Italiani Autori technici usano di scriverli; eccetto che alcuni men'ovvj nella lingua Italiana, i quai saran quì soggiunti.

HYDRARGIRUM *, ὑδράργυρον, nome dato al mercurio o all' argento vivo. Vedi Mercurio.

* *La parola è Greca, formata da* ὕδωρ, acqua, *ed* αργυρος argentum, *q. d. acqua d' argento, a cagione del suo somigliare all' argento liquido o liquefatto.*

HYDRELÆON *, ὑδρέλαιον, nella Farmacia, una mescolanza d'olio comune e d' acqua. Vedi Olio ed Acqua.

* *La parola è un composto del Greco* ὕδωρ, *acqua, ed* ελαιον, *olio.*

L' *Hydrelæon* preso per bocca, eccita il vomito; esternamente applicato, è anodino, ed ajuta la suppurazione.

HYDRENTEROCELE *, nella Medicina, un' hernia o tumore, causato da una discesa degl' intestini, e d' acqua insiem con essi, nello scrotum. Vedi Hernia.

* *La parola è composta da* ὕδωρ, *acqua,* εντερον, *intestino, e* κηλη, *tumore.*

HYDROCANISTERIUM, un ingegno od una macchina, adoperata per estinguere il fuoco: questa macchina spruzza fuori e scaglia dell' acqua in copia e con forza, ed applicasi però allo spegnimento degl' incendj ec. V. Estinzione, Fuoco ec.

Per quest' effetto noi abbiamo varie invenzioni. — La prima, e che quasi è la base delle altre, è una tromba serrata in una cistula, o sia in un veicolo di legno, empiuta d' acqua e montata sopra ruote; la tromba si fa adoperare a forza di leve lunghe che escono fuor dalla cistula; e l' acqua ch' ella solleva, vien diretta al luogo che n' ha mestieri, col mezzo d' un tubo giuntato e ben commesso. Vedi Tromba. Gli Olandesi ed altri si servono di un lungo tubo flessibile di cuojo, di panno da vele, o simili, che conducono e portano a mano da una stanza nell' altra, come l' uopo il richiede: così che quest' ingegno si dee applicare quando il fuoco è solamente nel di dentro, e non iscoppia fuori, ond'esporlo alla sua azione esterna. Per aggiungere perfezione alla macchina, hanno di poi trovato di far sì, che dia acqua continuatamente, o con un filo non interrotto; cioè, sostituendo una tromba che sforza o che preme in luogo della succhiante o *exsugente.* Vedi Tromba.

HYDROMEL. Vedi Idromele.

HYDROMISTES. V. Idromista.

HYDROMPHALUS. Vedi Idromphalo.

HYDROPHORIA *; nell' antichità una festa od una cirimonia funerale, celebrata dagli Ateniesi e dal popolo di Egina, in memoria di quelli che perirono nel Diluvio. Vedi Diluvio.

* *La parola è formata dal Greco* ὕδωρ *acqua e* φερω *portare, o trasportare.*

HYDROPS *, nella Medicina. Vedi l' articolo Idropisia.

* *Da* ὕδωρ aqua, *ed* ωψ vultus.

Hydrops *ad matulam*, termine alle volte usato per *diabetes*. Vedi Diabete.

HYDROPOTA *, ὑδροποτης, nella

Medicina, una persona che non beve altro che acqua. Vedi Acqua.

* *Da* ὕδωρ, acqua, *e* πίνω bevo: πότης *bevitore.*

V' è da lungo tempo controversia fra i Medici, se gl' *hydropotæ* vivano più lunga vita che le altre persone. Vedi Bevanda.

HYDROTICA *, nella Medicina. Vedi l' Articolo Hidrotici.

* *Da* ὕδωρ, acqua, *o da* ἱδρὼς, sudore.

HYGIEINE *, Ὑγιεινὴ, quel ramo della Medicina che considera la *sanità*, e discopre i mezzi opportuni ed i rimedj, coll' uso loro, nella preservazione e nel racquisto di uno stato sano. Vedi Medicina e Sanita'.

* *La parola è Greca, formata da* ὑγιὴς, *sano.*

Gli oggetti di questo ramo di Medicina sono le cose, dette *NonNaturalia*. Vedi Non-Naturali.

La Hygieine si può dividere in tre parti; e sono la *prophylactice*, che prevede e previene le malattie; *synteritice*, che s'adopera nel conservar la sanità; ed *analeptice*, il cui ufizio si è curare i morbi, e restituire la salute. Vedi Prophilactice ec.

HYGROCIRSOCELE *, nella Medicina, un ramo di una vena gonfia di sangue cattivo o d' altri umori: ovvero un tumor varicoso di alcune vene de' testicoli, accompagnato da raccolta d' acqua nello scrotum. Vedi Varice.

* *La parola è composta dal Greco* ὑγρὸς, humidus, *e* κιρσοκήλη, ramex varicosus.

HYGROMETER. V. Igrometro ec.

HYIOTES, Υἱότης, *Filiazione*. Vedi Adozione.

HYKES, una sorta di lenzuola, in grand' uso tra i nativi di barbaria. Sono tessuti dalle donne, le quali non si servono di spola, ma conducono ogni filo della trama colle loro dita. Uno di questi *hykes* suol essere lungo sei delle nostre *giarde* o canne, e cinque o sei largo, e serve sì a' maschj come alle femmine per compiuto abbigliamento nel giorno, e per il suo letto e coperta la notte. — Egli è una sorte di arredo o vestimento che imbarazza, e che spesso si disordina e scompone, cadendo sul suolo: di maniera che colui che'l porta, deve ad ogni momento raccoglierlo, e ripiegarlo di nuovo, e rotolarlo sulla persona. Il Dottor Shaws (*Viaggi* p. 289.) crede che molto somigli al *peplus* degli antichi, e forse alla toga.

HYLE * o Hylec, tra gli Alchimisti, è la loro materia prima, o sia la materia, considerata come prodotta dalla natura stessa; chiamata anche *Chaos*. Vedi Materia, Alchimia ec.

* *La parola è Greca*, ὕλη, materia.

HYLEG o Hylech, nell' Astrologia, un termine Arabico, per un pianeta, od un punto de' cieli, che nella natività di un uomo diventa il moderatore e significatore della vita. Vedi Nativita' ec.

HYLEGII *Luoghi*, appresso gli Astrologi, sono quelli ne' quali trovandosi un Pianeta, viene qualificato come avente il governo della vita, attribuito ad esso.

HYLOBII *, una Setta di Filosofi Indiani, così denominati dai Greci, perchè si ritiravano ne' boschi, per esser più quieti, ed aver agio di contemplar la natura.

* *Il nome è composto dal Greco* ὕλη, *che oltre il significare* materia, *significa an-*

co un bosco, una foresta; e da ..., vita.

HYMEN, nella Poesia. Vedi IMENEO.

HYMEN, nell' Anatomia. V. IMENE.

HYOIDES *, ..., nell' Anatomia. — L' *Os Hyoides*, chiamato anche *bicorne*, è un osso situato alla radice della lingua, facendone quasi la base, o il fondamento. Vedi LINGUA.

* *E' così chiamato, dalla sua imperfetta somiglianza al Greco hypsilon υ; essendo tal voce formata di υ e ειδος, forma; per la qual ragione è anco chiamato* ypsiloides, *ed* hypsiloides.

Generalmente negli adulti, consta di tre piccoli ossi: e ne' bambini di cinque o sei.

Dei tre, l' osso di mezzo, che è il più corto ed il più largo, è chiamato la base, e i due laterali *cornua*; donde anco le appellazioni *bicorne* e *ceratoides*.

La base dell' *hyoides*, è lunga, sulla parte esteriore, ch'è convessa circa il largo di un dito pollice; l'interna parte è concava e larga mezzo dito, ed ha una piccola protuberanza nel mezzo. Le corna (*cornua*) sono un pollice e mezzo lunghe, e più larghe nel fondo che negli estremi, che son disparati l'un dall'altro, circa due pollici.

Egli ha due processi cartilaginosi, chiamati *cornicula*, attaccati verso la giuntura delle sue corna colla base. Sono legati al processus styloides per mezzo di lunghi e sottili ligamenti, benchè alle volte tra essi e lo styloides vi si trovi un picciolo muscolo, oltre lo stylocerato-hyoideus.

La base di quest' osso è posta, direm quasi, su l' estremità o testa del laringe, e le sue corna s' attengono per mezzo di ligamenti ai processi superiori della cartilagine scutiforme ed allo styloides. Vedi LARINGE, SCUTIFORME ec.

E' mosso da cinque paja di muscoli, cioè dallo *sternohyoideum*, dal *coracohyoideum*, dal *mylohyoideum*, dal *geniohyoideum*, e *stylohyoideum*. Vedi ciascuno sotto il suo proprio Articolo, STERNOHYOIDEUM, CORACOHYOIDEUM ec.

HYOTHYROIDES *, nell' Anatomia, un pajo di muscoli del laringe, che sorgendo dall' anterior parte dell' os hyoides, s' inseriscono nella cartilagine thyroides. — Servono come antagonisti allo sternothyroides; ed elevano la cartilagine thyreide. Vedi MUSCULO.

* *La parola è composta di* hyoides, *e* thyroides. Vedi THYROIDES, ec.

HYPÆTROS * o HYPÆTRION, ..., nella Architettura antica, una spezie di tempio, aperto nella sommità; e perciò esposto all' aria. Vedi TEMPIO.

* *La parola è composta da* ..., *sotto, ed* ..., *aria*.

L' *hypæthron*, secondo Vitruvio, è un edifizio aperto od un portico, quali erano anticamente certi Templi, che non avean tetto o coperto. Ne abbiamo un esempio nel Tempio di Giove Olimpico, fabbricato da Cossutio, architetto Romano in Atene.

Degl' *hypetri*, alcuni erano decastyli, altri pycnostyli: ma avean tutti file di colonne nel di dentro, che formavano una spezie di peristilio; lo che era essenziale a così fatti Templi. Vedi PERISTYLIO.

HYPALLAGE *, *Immutatio*, una figura gramaticale, in cui, di diverse espressioni che danno la stessa idea, scegliamo quella che è la men naturale e ed

ovvia; ovvero quando vi è un mutuo scambiamento di casi, di modi, di regimine, ec. Vedi FIGURA.

* *La parola è Greca*, υπαλλαγη, *formata da* υπαλλαττω, cambio; *composta da* υπω *ed* αλλαττω; *da* αλλος, alter.

Come in quest' esempio, *Dare classibus austros*, in luogo di *dare classes austris*.

HYPAPANTE* o HYPANTE, nome che i Greci danno alla festa della Purificazione della Santa Vergine; o della Presentazione di Gesù nel tempio. Vedi PURIFICAZIONE.

* *Le parole sono Greche*, υπαντη, *ed* υπαπαντη, *che propriamente significano* umile *e* basso incontro: *essendo composte da* υπο, sotto, *e* αντάω, *o* απαντάω, incontrare, *da* αντι, contra. — *Le denominazioni sono prese dall' incontro del vecchio Simeone, e d' Anna Profetessa nel Tempio, quando colà fu recato il Bambino Gesù.*

HYPER, voce Greca, usata nella composizione di diversi termini derivati da quel linguaggio.

La preposizione Greca υπερ, *hyper*, letteralmente significa *di sopra*, *di là*; ed in composizione, esprime qualche eccesso, o non so qual cosa che va al di là della significazione della voce semplice, con cui è congiunta. Quindi

HYPERBATON* o HYPERBASIS nella Gramatica e nella Rettorica, una trasposizione, ovvero, una costruzione figurata, che inverte l'ordine naturale e proprio de' termini di un discorso. Vedi TRASPOSIZIONE.

* *La parola è Greca*, υπερβατον, *o* υπερβασις, *dirivata da* υπερβαινω, transgredior, *formata da* υπερ, ultra, βαινω, eo, vado.

L' *hyperbaton*, per osservazion di Longino, non è altro che una trasposizione di sentimenti o di parole, fuor del natural ordine e metodo del discorso: e sempre importa violenza o forza grande di passione, che naturalmente trasporta un uomo fuori di sè, e lo disordina in varie guise. — Tucidide è copioso di' *hyperbate*.

Quintiliano chiama l' *hyperbaton*, *verbi transgressio*. Giova e serve di molto ad animar l' orazione e ravvivarla: E' a proposito per esprimere una gagliarda passione, e rappresentare l' agitazione dell' animo nel più vivo modo.

HYPERBOLA. Vedi IPERBOLA.

HYPERCATALECTICO*, nella poesia Greca e Latina, s' applica ai versi, che hanno una o due sillabe di soverchio, o di là della regolar misura. Vedi VERSO.

* *La parola è Greca*, υπερκαταλεκτικος; *composta da* υπερ, sopra, oltre, *e* καταληγω, *aggiugnere al numero*: *così che* hypercatalectico *dinota lo stesso che* sopraggiunto.

I Versi Greci ed i Latini sono distinti in riguardo alla lor misura, in quattro spezie: versi *acatalectici*, dove niente manca nel fine; *catalectici*, che nel fine mancano di una sillaba; *brachycatalectici*, che mancano di un piede intero nel fine; ed *hypercatalectici*, che hanno una o due sillabe di più. — Questi ultimi sono pur chiamati *hypermetri*. Vedi ACATALECTICO, CATALECTICO ec.

HYPERCATARSIS*, υπερκαθαρσις, nella medicina, *super purgatione*; una pungazione troppo violenta ed eccessiva. V. PURGA, PURGAZIONE, e PURGATIVO.

* *La parola è composta dal Greco*, υπερ, supra, *e* καθαιρω, purgare.

HYPERCRISIS *, ὑπέρκρισις, nella medicina, una escrezione critica smoderata. Vedi Crisi.

La parola è composta d' ὑπὲρ supra, *e* κρίσις, crisis, *giudizio*.

Così, quando una febbre termina in flusso di ventre, gli umori alle volte scorrono e scaricansi troppo frettolosamente, più di quel che la forza del paziente comporti, e però s'hanno a reprimere e fermare. — Questa è una *hypercrisis*.

HYPERCRITICO * un troppo rigido censore o critico; uno che non lascia passar niente, ma con rigore gastiga e nota il minimo fallo. Vedi Critica.

* *La parola è composta da ὑπὲρ*, super, *di sopra, al di là, e* κριτικὸς, *da* κρίνω, giudice, *da* κρίνω, judico.

HYPERDULIA *, termine Teologico, che dinota il culto che si presta alla Santa Vergine. Vedi Vergine.

* *La parola è Greca*, ὑπερδουλία *composta da* ὑπὲρ, *di sopra, e* δουλεία, *servitus*.

Il culto prestato a' Santi è chiamato *dulia*; e quello alla Madre di Dio, *hyperdulia*; come superiore a quelli. Vedi Culto.

HYPERMETER *, nell' antica Poesia, lo stesso che hypercatalectico. Vedi Hypercatalectico.

* *La parola è composta d'* ὑπὲρ, super, *e* μέτρον, misura.

HYPERSARCOSIS, ὑπερσάρκωσις, nella Medicina e nella Chirurgia, un eccesso di carne; o piuttosto una escrescenza carnosa, come quelle che per lo più vengono su le labbra delle ferite ec. Vedi Escrescenza, Ferita, Fungus ec.

HYPERTHYRON *, nell' Architettura antica, una sorta di tavola, usata al modo di un fregio sopra gli stipiti delle porte doriche e le soglie delle finestre. Posa immediatamente sotto la corona: ed è da' nostri fabbricatori per lo più chiamata *the king piece*, il pezzo reale. Vedi Porta ec.

* *La voce è formata da* ὑπὲρ, super, *e* θύρα, porta.

HYPHEN, ὑφὲν, un accento o carattere nella Gramatica, che importa, doversi due parole congiungere o connettere in una composta. — Come *malesanus*, *mal-governo*, ec. Vedi Accento, Caratere ec.

Gl' *hypheni* servono pure per connettere le sillabe di quelle parole, che son divise per lo fin della riga.

HYPNOTICO * ὑπνωτικὸς, nella Medicina, un rimedio che ajuta o adduce il sonno; chiamato anco *soporifico*, *opiato*, ec. Vedi Soporiferi, Opiati ec.

* *La parola viene dal Greco*, ὕπνος, *sonno*.

HYPO, ὑπὸ, una particella Greca, ritenuta nella composizione di diverse parole, prese da quel linguaggio, letteralmente dinotante, *sotto*, *di sotto* — Nel qual senso è opposta a ὑπὲρ, di sopra. Vedi Hyper.

HYPOBOLE *, nella Rettorica, una figura, con cui rispondiamo innanzi tempo, a ciò che sospettiamo doversi obbiettare dall' avversario.

* *La voce viene dal Greco* ὑπὸ, *e* βάλλω, jacio.

HYPOCATHARSIS *, ὑποκάθαρσις, nella Medicina, una troppo scarsa o debole purgazione. Vedi Purgazione.

* *La parola è composta di* ὑπὸ, sub, *sotto*, *e* καθαίρω, *io porgo*.

HYPOCAUSTUM*, appresso i Greci ed i Romani era un luogo sotterraneo, dove stava un fornello, che serviva a riscaldare i bagni. — Vitruvio lo chiama *caldarium*. Vedi Bagno ec.

* *La parola è Greca, formata dalla preposizione* ὑπο *sub., ed il verbo* καιω, *incendo.*

Gli antichi aveano propriamente due sorte d' *hypocausta*: l' uno chiamato da Cicerone *vaporarium*, e da altri *laconicum* o *sudatio*; ch' era un bagno grande per sudare, in cui v' eran tre vasi di bronzo chiamati *caldarium*, *tepidarium*, e *frigidarium*, secondo l' acqua contenutavi.

L' altro *hypocaustum* era una sorta di *fornax* o di forno, per riscaldare le loro stanze ove cenar l' inverno, *cænotiunculæ hybernæ*.

L' ultimo *hypocaustum* era chiamato *alveus* e *fornax*: e l' uomo che avea cura del fuoco, *fornacator*.

Hypocaustum, tra i Moderni, è quella parte o quel luogo, dove il fuoco conservasi, il quale scalda una stufa od una camera a quest' uopo. Vedi Stufa.

HYPOCHONDRIA, ὑποχονδρια, nell' Anatomia gl' *Ipocondri*. Vedi Ipocondri ec.

HYPOCHYMA* o Hypochysis, nella Medicina, una malattia degli occhi, popolarmente chiamata una *cataratta*. Vedi Cataratta.

* *La parola è Greca* ὑποχυμα, *che letteralmente dinota spargimento, effusione, suffusione; essendosi un tempo creduto che questo morbo provenisse dall' effusione di qualche umor viscoso su la pupilla.*

HYPOCHYSIS, nella Medicina. Vedi Hypochyma.

HYPOCISTIS* ὑποκιστις, nella Medicina, un sugo adoperato nella composizione della teriaca ec. Vedi Teriaca ec.

* *La parola è Greca, formata da* ὑπο, *sotto, e* κιστος, *cistus.*

L' *hypocistis* è il sugo di uno sprocco o di un'escrescenza del medesimo nome, che spunta dal piè di una spezie di *cistus*, pianta, chiamata *ledon* o *ladanifera*: molt' ordinaria ne' paesi caldi. Vedi Ladanum.

Quest' escrescenza viene alta circa un piede, e grossa uno due o tre pollici, un po' più grossetta nella sommità che nel fondo: molle, succulenta, di un colore gialliccio, ed attorniata di spazio in ispazio da una spezie dianelli o nocchj nericci.

Quando è raccolta la pistano in un mortajo, e ne spremono il sugo: ciò fatto svaporasi sul fuoco, finchè arriva alla consistenza di un duro estratto nericcio, simile alla liquorizia di Spagna. Poscia si raccoglie e si forma in piccole masse per lo trasporto. Ell' è di un gusto astringente, e si adopera per fermare i flussi di ventre, i vomiti, e le emorragie; benchè molto più anticamente, che al dì d' oggi. È un ingrediente, come si è detto, della teriaca e di alcuni unguenti.

Alle volte si sostituisce all' acacia.— Il Dottor Quincy dice, che delle due ella è la più poderosa ed efficace. Vedi Acacia.

HYPOCRAS. Vedi l' artic. Hippocras.

HYPODROMO. Vedi l' artic. Hippodromo.

HYPOGÆUM *, nell' Architettura antica, è un nome comune a tutte le parti di un edifizio che sono sotto terra: come la cantina, le conserve del burro, e simili.

* *La parola è Greca* υπογειον, *da* υπο *sotto, e* γαια *terra*.

Hypogæum, nell' astrologia, è un nome dato alle case celesti, che sono sotto l' orizzonte; ed in particolare all' *imum cœli* o fondo del cielo.

HYPOGASTRICA *Regione*. Vedi Hypogastrium.

Hypogastrica *Arteria*, è un' arteria che nasce dall' iliaca interna, e si distribuisce alla vescica, al rectum, ed alle parti genitali, particolarmente nelle donne. Vedi Arteria.

Hypogastrica *Vena*, nasce o s'origina nelle medesime parti, e si scarica nell' iliaca interna. Vedi Vena.

HYPOGASTRIUM *, nell' Anatomia, la parte inferiore dell' abdome o del basso ventre: che comincia da due o tre pollici di sotto all' ombellico, e si stende fin all' os pubis. Vedi Venter e Abdomine.

* *La parola è Greca formata da* υπο, sub, *e* γαστηρ, venter.

HYPPOGLOTTIS, nell' Anatomia, è un nome dato a due glandule della lingua. Vedi Lingua.

* *La parola è Greca composta da* υπο, *sotto, e* γλωττα, *lingua*.

Vi sono quattro grandi ghiandole della lingua: due di esse chiamate *hypoglottides*, sono situate sotto di essa, vicino alle venæ ranulares, una da ciascuna parte della lingua. Servono per filtrare una certa materia sierosa, della natura della saliva, che discaricano nella bocca per piccioli dutti attacca alle gengive.

Hypoglottis, nella Medicina, dinota un' infiammazione od ulcerazione sotto la lingua; chiamata anco *ranula*. Vedi Ranula.

HYPOMOCHLION *, nella Meccanica, è il fulcrum o punto d'appoggio di una Leva; cioè, il punto che sostenta la sua presssione, quando s' impiega o nel sollevare o nell' abbassar corpi. Vedi Leva.

* *La parola è Greca* υπομοχλιον, *formata da* υπο, sub, *e* μοχλος; vectis, *leva*.

L' *hypomochlion* è bene spesso un rotolo o cilindro posto sotto la leva o sotto pietre, pezzi di legname ec. acciocchè più facilmente si possano alzare o rispignere.

HYPOPYON *, nella Medicina, un male degli occhi. — Consiste in una raccolta di *pus* o marcia, sotto o dietro alla cornea, che qualche volta cuopre l' intiera pupilla, e impedisce l'afflusso della luce. Vedi Occhio.

* *La parola è Greca* υποπυον, *formata da* υπο, sub, *e* πυον, pus.

Alcuni vogliono che sia lo stesso che *unguis*; ma i più accurati vi mettono divario. Vedi Unguis.

L' *hypopyon* nasce da una rottura de' vasi dell' uvea, causata o da qualche esterna violenza o dall' acrimonia del sangue che ivi si trova. — La cura n'è difficilissima. La suppurazione si deve prevenire con opportuni cataplasmi; o se questi non hanno effetto, ella si deve ajutare e promovere. Vedi Suppurazione.

Supplemento.

HYPOPYON. La cura di somiglian-

te malattia degli occhi viene alcuna fiata condotta a fortunato termine da una violenta scossa data alla testa. Usavano i buoni Antichi pratica somigliante non altramente che un rimedio accertato e sperimentato; ed il solo accidente ci ha fatto toccar con mano, che anche a' dì nostri continua a riuscire. Le scosse o succussioni di un calesso o di una carrozza o somigliante, in un lungo viaggio è stato manifestamente osservato dilungare questa malattia col far sì, che la materia purulenta venga a cadere dietro all' uvea. Adunque dovrebbesi prima di qualsivoglia altro tentativo, sperimentare questo scuotimento o succussione, per dar del sollievo in questo caso; disponendo la testa del paziente in una positura supina, e comprimendo gli occhi colla mano o colle dita per rimuovere, o per lo meno per isciogliere la materia. Vedasi l' *Eistero*, Chirurg. p. 425.

In evento però, che il divisato tentativo riesca senza il desiderato effetto, sarà giuoco forza il venire alla necessaria operazione. Fa di mestieri, che il paziente venga adagiato di contro la luce colla sua testa, e colle sue mani bene e stabilmente asicurate o tenute ferme da un gagliardo chirurgico ajutante. Allora il Cerusico dovrà abbassare la palpebra inferiore, mentre un altro suo ajutante innalzerà a un tempo stesso la palpebra superiore; e poscia il Cerusico medesimo con infinita cautela dovrà fare un taglio per la cornea appunto sotto la pupilla, facendo un foro che basti per dar lo scarico alla materia coll'umore acqueo; ma dovrà aver cura grande, e guardarsi con ogni più intensa attenzione di non venir a ferire l' uvea dietro alla materia. Tre o quattr' ore in circa dopo l' operazione fa di mestieri, che l' occhio venga vestito con un piumacciolo ben' inzuppato in un collirio composto d' acqua rosa, di chiara d'uovo, di mucilagine di semi di mele cotogne, e d' una picciola presa di canfora; e per somigliante medicatura verrà a rammarginarsi la ferita fatta nella cornea, l'umore acqueo verrà ricovrato, e se non sarà intaccata alcuna delle parti interne, il paziente riacquisterà con ogni sicurezza la vista.

HYPORCHEMA, nella poesia Greca, un poema composto di varie sorte di versi e di differenti lunghezze; ma sempre versi corti e pieni di piedi Pyrrhichii.

HYPOSPATHISMUS *, nell' antica Cirugia, un'operazione praticata con fare tre incisioni nella fronte fin sull' osso, circa due pollici lunghe; affine di tagliare o dividere tutt' i vasi tra queste incisioni. Lo scopo dell' operazione era impedire le flussioni sù gli occhi.

* *La parola è Greca* υποσπαθισμος, *formata da* υπο, *sotto*, *e* σπαθε, spatula; *a cagione che dopo fatte l' incisioni cacciavano una spatula per di lungo tra il pericranio e la carne.*

HYPOSTASIS, nella Teologia. Vedi IPOSTASI.

HYPOSTASIS, nella Medicina, il sedimento dell' urina, o quella parte densa pesante dell' urina, che cala giù e posa nel fondo. Vedi SEDIMENTO e URINA.

HYPOTHECA. Vedi IPOTECA.

HYPOTHENAR, nell' Anatomia, il secondo muscolo del dito picciolo. Vedi MUSCOLO e DITO.

* *La parola è composta da* ὑπὸ sub, *e* thenar, *il cavo della mano.* Vedi Thenar.

L' *hypothenar* s' origina dall' osso picciolo del carpo, situato sopra degli altri; e s' inserisce esternamente nel primo osso del dito picciolo, cui serve a tirare indietro od allargare dagli altri. Vedi Abductor.

Il sesto ed ultimo muscolo delle dita de' piedi è anche chiamato *hypothenar* o abductor. Vedi Abductor.

HYPOTRACHELION *, nell' Anatomia, dinota la parte più bassa del collo. Vedi Collo.

* *Ell' è così chiamata da* ὑπὸ *sotto*, *e* τράχηλος, collum.

Hypotrachelion, nell' Architettura si usa per un piccolo fregio nel capitello Dorico e Toscano, tra l' astragalo e gli anelletti, chiamato anche *collarino*, *gurgerin* ec. Vedi Collarino.

La parola si applica parimenti da alcuni Autori in un senso più generale, al collo di ogni colonna, od a quella parte del capitello di essa, ch' è di sotto all'astragalo. V. Colonna ed Astragalo.

HYPOZOMA, nell' Anatomia, un nome dato a quelle membrane, che separano due cavità. Vedi Membrana.

In questo senso il mediastinum è un *hypozoma*. Vedi Mediastinum.

HYPSILOGLOSSUS, nell' Anatomia lo stesso che il *basioglossus*. Vedi Basioglossus.

HYPSILOIDES, nell' Anatomia. Vedi Hyoides.

HYPSISTARII *, una setta d' Eretici nel IV. Secolo, così chiamati dalla professione che facevano d' adorare l' Iddio altissimo, * mentre non l' adoravano a dovere *.

* *La parola è Greca* ὑψιστάριοι, *formata da* ὕψιστος, hypsistos, *altissimo.*

La dottrina degl' *hypsistarii* era un aggregato di Paganismo, di Giudaismo, e di Cristianismo. Adoravano l' altissimo Iddio coi Cristiani; ma ancor rispettavano religiosamente il fuoco coi Gentili; ed osservavano il sabbato, e la distinzione delle cose monde ed immonde cogli Ebrei.

Gl' *hypsistarii* rassomigliavano gran fatto agli Euchiti o Massaliani. Vedi Massaliani.

HYESTERALGIA, Hysterica *affezione* ec. Vedi Isterico.

HYSTEROLOGIA *, nella Rettorica, una maniera viziosa di parlare, in cui si perverte o stravolge l' ordine naturale delle cose; chiamata anco dai Greci ὕστερον πρότερον; *q. d.* metter la prima cosa, dove vi andrebbe l' ultima.

* *La parola è Greca* ὑστερολογία, *che significa* un discorso stravolto od inverso.

HYSTERON-Proteron, ὕστερον-πρότερον. Vedi Hysterologia.

HYSTEROTOMIA *, una dissezione anatomica dell' utero o della matrice. Vedi Matrice.

* *La parola è formata dal Greco* ὑστέρα matrix, *e* τέμνω, seco.

HYSTEROTOMOTOCIA, ὑστεροτομοτοκία, nella Cirugia, un' operazione più usualmente chiamata la *Sezione Cesarea.* Vedi Cesareo.

HYTH o Hith, un porto od un picciolo ricetto o molo, ove imbarcansi o sbarcansi effetti. — Tale è *Queen-hyth* ec. Vedi Port, Haven ec.

I

, La nona lettera dell' alfabeto Inglese, è vocale insieme e consonante; il perchè ha ella, giusta le due podestà diverse, due diverse forme. Vedi Lettera, Vocale, Consonante ec.

Gli Ebrei chiamarono la *j* consonante *jod* יוד da יד *mano* e *spazio*: attesochè vien supposta rappresentare la mano stretta, così che lasci lo spazio di sotto vuoto. Appresso loro pronunziavasi come la consonante *y*, siccome la si pronunzia ancora da' Tedeschi, e da qualch' altra gente. I Greci non ebbero *j* consonante, e per questa ragione adoprarono la lor vocale *i* in sua vece, come più approssimantesi a quella nel suono. I Francesi e gl' Inglesi hanno due spezie di *j* consonanti: la prima ha un suono nel naso, e serve a modificare quel delle vocali, quasi come una *g*: come in *Jew*, *just*, *jovial*: la seconda si pronunzia come l' Ebreo *Jod*: e n' abbiamo gli esempj in alcune delle nostre parole, che indifferentemente si scrivono con un *i* o con un *y* avanti una vocale: come *voiage* voyage, *loial* loyal ec. ne' quai casi la *i* è probabilmente una consonante; essendo una mozione del palato, che modifica la vocale seguente. Vedi Consonante.

La vocale *i*, secondo Platone, è atta ed acconcia per esprimere cose fine e dilicate, ma picciole e basse: per la qual cagione quel verso di Virgilio.

Accipiunt inimicum imbrem, rimisque fatiscunt;

il quale abbonda d'*i*, viene generalmente ammirato.

La vocale *i* era la sola vocale, che i Romani non segnavano con un punto o tratto di penna, per mostrare quando era lunga: in vece di che per dinotarla lunga, usavano di farla più grossetta del solito, come in *PIso VIvus* ec. Secondo Lipsio, la ripetevano quand'avea ad esser lunga, come in *dii*. Qualche volta ancora dinotavano la lunghezza di questa lettera con aggiugnervi l'*e*, e farne un dittongo, come *divei* per *divi*, *omneis* per *omnis* ec.

I, era anticamente una lettera numerale, significava un centinajo, secondo il verso;

I. *c. compar erit, & centum significabit.*

I, nella maniera Romana ordinaria di numerare, significa uno; e quand' è ripetuta significa tante unità quante volte si replica.

Nelle abbreviature e nelle cifre I spesso rappresenta l' intera parola *Jesus*, di cui ella è la prima lettera. Vedi Carattere ec.

JABAJAHITI, una setta tra i Musulmani, che secondo Ricaurt insegnano, Dio non essere perfettamente Sapiente; la sua cognizione non estendersi ad ogni cosa: e che il tempo e l'esperienze gli hanno somministrata la cognizione di molte cose delle quali era ignaro. Così non essendogli, dicono, da tutta eternità noto qualunque even-

to, che seguirà nel mondo, è costretto a governarlo secondo il caso ed il bisogno di questi eventi. Vedi PROVIDENZA, PRESCIENZA, CONTINGENTE ec.

¶ JACQ, *Jaci*, antica città di Spagna, nel Regno d' Aragona, con Vescovo suffraganeo di Saragozza, ed una fortezza. È posta sul fiume Aragonese, alle falde de' Pirenei, 9 leghe da Huesca al N., e 20 al N. per l' E. da Saragozza. longit. 17. 16. latit. 44. 22.

¶ JACI D' AQUILA, picciola città marittima di Sicilia, sulla costa orientale, tra Catania e Tarvomina, con titolo di Principato, della Casa di Campo Florido, nella quale il Primogenito si dice il Principe d' Aci. long. 33. 2. latit. 37. 42. Trovasi pure un Castello nella valle Demona di questo medesimo nome.

JACOBINS, nome dato in Francia ai Religiosi che seguitano la regola di S. Domenico, a causa del lor principale Convento, che è vicino alla porta di S. Giacomo, in Latino *Jacobus*, a Parigi; e che innanzi ch' essi ne fossero al possesso l' anno 1218 era un ospitale di pellegrini dedicato al detto Santo. Vedi DOMENICANI.

Altri sostentano, che sono stati chiamati *Jacobins* sempre dapoi che furono stabiliti in Italia; a cagione che pretendeano d' imitare le vite degli Appostoli.

Eglino sono pur chiamati *Frati Predicatori*, e fanno uno dei quattro Ordini de' Mendicanti. Vedi PREDICATORE e MENDICANTE.

JACOBUS, una moneta d' oro, di valore di 25 scellini; così chiamata dal Re Giacomo I. d' Inghilterra, nel di cui regno fu battuta. Vedi CONIO.

Comunemente distinguevamo due spezie di *Jacobus*, il vecchio ed il nuovo; il primo calcolato 25 scellini, pesa sei danari di peso, dieci grani: il secondo chiamato anche *Carolus*, 23 scellini, il suo peso cinque danari, venti grani.

JADE, una pietra verdiccia, che piega al color d' uliva; molto stimata per la sua durezza, che eccede quella del porfido, dell' agata, del diaspro, e che solamente si può tagliare colla polvere di diamante.

Ella è in somma stima appresso i Turchi ed i Polacchi, che ne adornano tutti i lor più fini lavori, e spezialmente i manichi delle loro sciable.

Questa pietra applicata ai reni, dicesi che sia un perservativo dalla colica nefritica. — M. Bernier dice, che le Caravane del Tibet la portano a Cachemire, e che i Galibis l' apprezzano al pari del diamante. I nativi dell' America meridionale la stimano a cagion delle virtù che le attribuiscono, nell' epilessia, nel mal di pietra, di renella o calcolo. In un trattato sopra di essa, stampato a Parigi, ella è chiamata la *pietra divina*.

¶ JAEN, *Giennum*, città forte di Spagna, Capitale d' un piccolo cantone, chiamato Regno, nell' Andaluzia, con Vescovo suffraganeo di Toledo, ed un buon castello. Ferdinando III. Re di Castiglia la prese a' Mori nel 1243. Giace in territorio abbondante di frutti saporitissimi, e ricco di sete, alle falde di piccolo monte, 16 leghe da Granata al N., 46 da Siviglia al S. E., e al S. 72 da Madrid. long. 14. 45. latitud. 37. 38. V' è un' altra città così chiamata nel Perù.

¶ JAFA, anticamente Joppe; antica città di Palestina, con un porto cattivo. Ella è famosa nella Sacra Scrittura. Saladino la ruinò, e S. Luigi la ristabilì pochi anni dopo, e vi diede esempj della sua carità. Ora è decaduta intieramente dalla sua grandezza, ed è distante 8 leghe da Gerusalemme. longitud. 52. 55. latit. 32. 20.

¶ JAFANAPATAN, *Japhanapatanum*, città dell' Indie Orientali, capitale d'una Penisola dello stesso nome, nell' Isola di Ceylan. Gli Olandesi la presero a' Portoghesi nel 1647 a' 22 di Giugno, ed è loro rimasta. La Penisola è ricca, e ben popolata. longitud. 98. latit. 9. 30.

¶ JAGERNDORFF, *Carnovia*, città e castello della Slesia, capitale della Provincia dello stesso nome, sull'Oppa, 6 leghe da Tropaw all' O., e al S. per l' E. 26 da Breslavia. long. 35. 22. latit. 50. 4.

¶ JAGO (S.) gran fiume dell' America che ha le sorgenti nelle Prefetture di Quito nel Perù. E' navigabile, e si scarica nel mare, dopo avere irrigato un bel paese, fertile di cotone, ed abitato da selvaggi ferocissimi.

Jago (S.) la più grande, meglio popolata, e più fertile Isola del Capo verde, lunga 45 leghe incirca, e larga 10. L'aria vi è poco sana. Abbonda di pascoli, di bestiame, di cotone, di grano, di frutta, di pesci, e di certi uccelli che hanno l' ossa e la pelle nera, e la carne bianchissima. Vi sono molti monti. S. Jago, o Ribeira grande, n' è la capitale, oltre la quale vi son tre altre città, Praja, S. Domingo, e San Domingo Abacace.

Jago (S.) bella, e considerabile città dell'America meridionale, capitale del Chili, con buon porto, un Vescovo suffraganeo di Lima, ed una Prefettura Reale. Vi risiede il Governatore del Chili, con un Inquisitore. Pietro Valdivia la fece fabbricare in una bella e vasta pianura nel 1541. Giace al piede della *Cordelliera de los Andes*, sul piccolo fiume Mapoco, il quale l' attraversa dall' E. all'O. Sonovi diversi canali, col mezzo de' quali vengono adacquati i giardini, e le strade della città. Ella è soggetta a' tremuoti, e ne fu danneggiata molto nel 1647 e 1657. I suoi Abitanti parte sono Spagnuoli, e parte Indiani. latit. meridionale 33. 40. longitud. 308.

¶ Jago de Cuba (S.) Città dell' America settentrionale, sulla costa meridionale dell' Isola di Cuba, con buon porto, al fondo d' una Baja, e sul fiume dello stesso nome. Fu fabbricata da' Spagnuoli nel 1514. latitud. 20. longit. 301. 50.

¶ Jago de los Cavaleros, (S.) città dell' America, una delle primarie dell' Isola Spagnuola. E' piantata sulle sponde orientali del fiume Yague, in territorio fertile, ed in aria buona, in distanza 10 leghe dalla Concezion della Vega. long. 307. 30. lat. 89. 40.

¶ Jago dell' Estero (S.) Città dell' America meridionale, delle più considerabili del Tucuman, dove fa sua residenza ordinaria l' Inquisitor della Provincia. É situata sopra un fiume abbondante di pesci, in paese piano, in cui sonovi de' leoni e delle tigri, che non hanno punto di ferocia: v' è pure quantità di salvatico, ed un certo animale di grandezza quasi simile al cavallo, il quale chiamasi *Guanaos*. È distante 70 le-

ghe dal Potosì. long. 315. 35. latitud. meridionale 28. 25.

¶ JAGO de las Valles (S.) piccola città dell' America settentrionale, nella Prefettura del Messico, situata in una pianura, sul fiume Panuco, 30 leghe da Panuco. long. 276. 40. latitud. 23.

¶ JAGO della Vega (S.) bella città dell' America, capitale della Giamaica, fabbricata dagli Spagnuoli, a cui fu tolta dagl' Inglesi. Il Governatore della Giamaica vi fa sua residenza. Ella è popolatissima, e vi fa bel vivere. Il pubblico passeggio, chiamato *Havana*, è forse de' migliori dell' America. S. Jago della Vega è distante 2 leghe dal mare, ed è posto in una pianura sopra un fiume, 5 leghe da Porto Reale. long. 350. latit. 18. Vi sono molti altri luoghi di questo medesimo nome; ma siccome sono di poca considerazione, così non si mettono.

¶ JAGODNA, *Januaria*, città della Turchia Europea, nella Servia, vicino alla Moravia, 15 leghe da Nissa al N. O., e 25 al S. E. da Belgrado. long. 39. 15. lat. 44. 35.

¶ JAGOS, popoli d'Africa, erranti e rubatori come gli Arabi. Sono sparsi in più luoghi dell'Etiopia inferiore, ma principalmente nel Regno d' Anzino. Adorano il Sole e la Luna, e mangiano carne umana.

¶ JAGUANA, S. M. del Porto, *Fanum S. Mariæ ad Portum*, piccola città dell'America, nell' Isola Spagnuola, 60 leghe da S. Domingo. Fu sorpresa dagl' Inglesi nel 1591. Appartiene agli Spagnuoli. long. 306. 15. latit. 19. 25.

¶ JAICK, *Jaicus*, gran fiume della Tartaria, all' estremità orientale della medesima. Questo fiume la separa dal Turchestan. Le sue sorgenti sono alle falde del Caucaso, e mette foce nel Mar Caspio. V' è una prodigiosa quantità di pesci, le ova de' quali si salano, e si trasportano per tutta l' Europa sotto il nome di *Caviale*.

¶ JAKUTI, popoli d' Asia, nella Tartaria, a' contorni del fiume Amga e della città di Jakurskoi. Sono tutti idolatri. Quando alcuno di costoro viene a morte, vengono sepolti con lui anche i suoi parenti più prossimi. La malattia loro più frequente si è lo scorbuto; ma sanno facilmente medicarsi da loro stessi, col mangiar del pesce crudo e della pece.

¶ JAKUSTKOI, città dell'Imperio Russo, nella Siberia, nella Tartaria, nel paese de' Jakuti, sul fiume Lena. long. 129. 30. lat. 60. 45.

JALAPA, *Jalapium*, una radice d'una pianta, non molto dissomigliante dalla bryonia, e però da alcuni chiamata *bryonia Peruviana*, essendoci recata principalmente dal Perù e dalla Nuova Spagna, in molto uso come un catartico.

La Mechoacana e questa sono computate d' una spezie; e però come questa è talor chiamata *Mechoacana nigra*, quella passa altresì spesso col nome di *jalapium album*. Vedi Mechoacana.

Non apparendo che la Jalapa sia stata nota agli antichi, ell' ha il suo luogo nella Medicina, solamente dopo che quelle parti dell' America che la producono, sono state visitate dagli Europei.

Quella che spicca più nera, ch'è più rompevole, e che più riluce di dentro, è la migliore, a cagione che le parti resinose che le danno queste proprietà,

ſuppongònſi contenere le ſue virtù medicinali.

Alcuni s' affaticano a tutt' uomo per eſtrarre la ſua reſina; il che ſi dee fare con qualche menſtruo ſpiritoſo; e poſcia abbiſognano di correttivi: il più comune è il ſale di tartaro o il zuccaro in pane: ma ſe la correzione conſiſte nel ſeparare le ſue parti, come in fatti è vero, l'eſtrarlo dalla radice e ridurlo in reſina, ſembra eſſere ſuperfluo. M. Boulduc, che ha fatti diverſi eſperimenti ſopra la *Jalapa*, dice che ell' è uno de' migliori catartici che abbiamo, preſa come l' ha preparata la natura. Vedi CATARTICO.

¶ JAMBA, piccolo Regno dell'Indoſtan, con città dello ſteſſo nome, ſul Gange, dal quale viene attraverſata dal N. al S.

¶ JAMBI, *Jambum*, città marittima e piccolo Regno d' Aſia nella parte orientale dell'Iſola di Sumutra, dove ſi fa un gran commercio. long. 121. 30. latitud. meridionale 1. 30.

JAMBICO, una ſpezie di verſo, che trovaſi ne' Greci e ne' Latini Poeti; che conſta onninamente, o almeno in gran parte, di piedi *jambi*. Vedi JAMBI.

I verſi *Jambici* poſſono eſſere conſiderati, o in riguardo alla diverſità, o in riguardo al numero de' loro piedi: ſotto ciaſcuno de'quali capi vi ſono delle ſpezie diſtinte, che hanno differenti nomi. = 1°. *Jambici puri*, ſono quelli che conſtano intieramente di *jambi*, come il quarto poemetto di Catullo fatto in lode di un vaſcello:

Phaſelus ille, quem videtis, hoſpites.

Della ſeconda ſpezie ſono quelli, chiamati ſemplicemente *Jambici*: — Queſti non hanno jambi ſe non nei piedi pari, benchè vi s' aggiungano qualche volta de' tribrachi, eccettuato che all'ultimo, che è ſempre un jambo: e ne' piedi diſpari han degli ſpondei, degli anapeſti, e anche un dattilo nel primo. Tale è quello della Medea d' Ovidio:

Servare potui, perdere an poſſim rogas?

Della terza ſpezie ſono i verſi *jambici liberi*, ne' quali non è aſſolutamente neceſſario che vi ſia alcun jambo, ſalvochè nell' ultimo piede; della quale ſpezie ſono tutti quelli di Fedro.

Amittit meritò proprium, qui alienum appetit.

Nelle commedie, gli Autori di rado ſi riſtringono o s' obligano a' puri *jambici*, per lo più ſon liberi, ſiccome può oſſervarſi in Plauto e Terenzio; ma il ſeſto piede è ſempre indiſpenſabilmente un jambo.

Quanto alle varietà, occaſionate dal numero di ſillabe; Il *dimeter Jambicus*, è quello che non ha ſe non quattro piedi;

Quæruntur in ſilvis aves.

Quelli che n' hanno ſei, ſono chiamati *trimetri*: Queſti ſono i più belli; e ſi uſano principalmente per lo Teatro; in particolare nella Tragedia; dove ſono di gran lunga preferibili ai verſi di dieci o di dodici piedi, uſati nel noſtro moderno dramma, atteſo che s' accoſtano più di vicino alla natura della proſa, e moſtran meno d' arte e d' affettazione.

Dii conjugales, tuque genialis tori
Lucina cuſtos &c.

Quelli di otto ſono chiamati *tetrametri*, e ſono ſolamante uſati nelle Commedie:

Pecuniam in loco negligere, maximum interdum eſt lucrum;

Alcuni aggiungono un *jambico* mononometro con due piedi;

Virtus beat.

Eglino sono chiamati *monometri*, *dimetri*, *trimetri*, e *tetrametri*, cioè, d' uno, di due, di tre, e di quattro misure, perchè una misura constava di due piedi; misurando i Greci i loro versi per due piedi o per dipodys o epitriti, congiungendo insieme il jambo e lo spondeo.

Tutti i *Jambici* sin ora mentovati, sono *perfetti*; hanno il loro giusto numero di piedi, senza che vi manchi niente, o vi ridondi. — I *Jambici* imperfetti sono di tre spezie; i *catalectici* che mancano d' una sillaba.

Musæ Jovem canebant.

I *brachycatalectici*, che mancano di un piede intero:

Musæ Jovis gnatæ.

Gli *hypercatalectici*, che hanno o un piede o una sillaba di più.

Musæ sorores sunt minervæ,
Musæ sorores Palladis lugent.

Molti degli Inni, e delle Antifone della Chiesa, sono *jambici dimetri*, cioè, constanti di due piedi.

JAMBO*, Ιαμβος, nella prosodia Greca e nella Latina, è un piede particolare, che consta di una sillaba breve seguitata da una lunga; come

Θεε, λεγω, *Dei meas.*

Sillaba lunga brevi subjecta vocatur Iambus, come l' esprime Orazio; il quale pur chiama il piede *Jambo* un piede rapido e veloce, *pes citus.*

* *La parola, secondo alcuni, ha presa la sua origine da* Jambus, *figliolo di Pan e d' Echo, che inventò questo piede; o che per avventura non fece che servirsi di espressioni acute mordenti verso Cerere, quando ell' era afflitta per la morte di Proserpina: Altri piuttosto la dirivano dal Greco* ιος, venenum; *o da* ιαμβιζω, maledico, *mottegiare*, *dileggiare*; *perchè i versi composti di* jambi *erano da prima solamente usati nella satira.* Vedi Jambico.

¶ JAMES Town, *Oppidum S. Jacobi*, città dell'America settentrionale, capitale della Virginia, sul fiume James, fabbricata dagli Inglesi nel 1607. longit. 300. 5. latit. 37.

¶ JANEIRO, Rio di Janneiro, *Ganabara*, fiume dell' America, sulla costa del Brasile, il quale dà il nome ad una Provincia dove è situata S. Sebastiano. Fu scoperto da un Francese Protestante nel 1515; ma i Portoghesi s' impadronirono di tutto il paese nel 1558. *Vedi* S. Sebastiano.

¶ JANNA o Jannina, gran città della Turchia Europea, nella Provincia di Jannina. Viene abitata da ricchi mercanti Greci, ed all' O. è discosta 26 leghe da Larisa. longit. 39. 21. latitud. 39.45.

¶ JANNOWITZ, piccola città di Boemia, nel circolo di Kaurschim, celebre per la battaglia del 1645, in cui gl' Imperiali vi furono disfatti dagli Svezzesi, sotto il comando del Generale Torvenson.

JANUARIUS*, *Gennajo*: nome del primo mese dell' anno, secondo il computo oggidì in uso nell' Occidente. Vedi Mese ed Anno.

* *La voce* Januarius, *l' hanno i Romani presa da* Janus, *un de' loro Dei, a cui attribuirono due facce; perchè da una parte, il primo giorno di* Gennajo *guardava verso il nuovo anno, e dall' altra verso l' anno vecchio o già scorso.* — *Ella si può altresì derivare da* Janua, *porta: essendo questo mese il primo, e come la porta dell' anno.*

Fu questo mese introdotto nell' anno da Numa Pompilio; l' anno di Romolo cominciando nel mese di Marzo.

I Cristiani un tempo digiunavano nel primo giorno di *Gennajo*, per opporsi alla superstizione de' Gentili, i quali in onore di Giano, osservavano questo giorno con feste, conviti, balli, mascherate ec. Vedi Anno *nuovo*.

¶ JAOCHEU, grande e bella città della China, seconda Metropoli della Provincia di Kiangsi, dove si fanno porcellane bellissime. long. 133. 16. lat. 29. 40.

¶ JAPARA, Città dell' Indie orientali nell' Isola di Giava, sulla costa settentrionale, con buon porto. Vi sono molti Maomettani, ed il suo commercio è assai florido. Le Donne di Japara sono deformi e di volto e di costumi. long. 128. 40. lat. merid. 6. 45.

JAPONICA *Terra*, o *Catechu*, una sostanza medicinale, di colore scuro di porpora; austera al palato, che sembra disfarsi, come bolo, nella bocca, e che si lascia dietro non so qual sapor dolce.

Ella è rinomata per fermare flussioni di ogni sorte: ma a quale regno o genere di corpi ella appartenga, non è ben chiaro, e gli Autori discordano. Vedi Catechu.

Japonica maniera di verniciare, o lisciare. Vedi Verniciare.

¶ JAROSLAW, *Jaroslavia*, bella città della Polonia, nel Palatinato di Russia, con buona cittadella. È celebre per la sua fiera, per i suoi vaghi edifizj, e per la battaglia, che vi guadagnarono gli Svezzesi nel 1656, dopo la quale presero la città. È posta sulla Sane, 22. leghe da Lemberg all' O. e 40 all' E. da Cracovia. long. 40. 48. latit. 47. 59.

¶ JASQUA, città marittima di Persia, sul golfo d'Ormus, nella Provincia di Tuberan. long. 76. 50. latit. 25. 40.

¶ JASSY, città capitale della Moldavia, e residenza dell' Hospodar, situata sul Pruth. long. 44. 55. lat. 47.

JATRALIPTICA, Ιατραλειπτικη, quella parte di medicina che cura per via d' unzioni e di fregagioni, con l' applicazione di fomenti, con empiastri ec. Vedi Unguento, Fregagione ec. Fu un certo Prodico, discepolo d' Esculapio, e nativo di Selymbria, che primo instituì l' arte Jatraliptica.

ICADES, il nome di un' antica festa, celebrata ogni mese da' Filosofi Epicurei, in memoria del loro maestro Epicuro. Vedi Epicurei.

Il giorno, in cui celebravasi, era il 20mo. del mese o della luna, cioè, quello, in cui Epicuro era venuto al mondo: E di qua è venuto il nome *icades*, da εικας, una *ventena*, da εικοσι, *venti*.

Adornavano le loro stanze in questo giorno, e portavano la sua immagine in pompa attorno delle lor case, facendo de' sacrifizj ec. Vedi Festa.

¶ JAWER, *Javia*, città di Alemagna, capitale d' una Provincia dello stesso nome, nella Slesia inferiore, con cittadella ed una gran piazza circondata da portici. È distante 5 leghe da Lignitz al S. E. 10 da Breslavia al S. O. e al N. E. 55 da Praga. long. 34. 4. lat. 50. 66. La Provincia di Jawer è confinante al S. con la Boemia, all' O. con la Lusazia superiore, al N. con le Provincie di Sagan e di Glagow, e con quelle di Schweidnitz e di Lignitz all' E.

¶ JAYTCZA, *Gaitia*, città forte della Turchia Europea, nella Bosnia, con buona cittadella, sulla Plena, 20 leghe da Bagnalucca al N. 52 da Buda al S. O. e al N. O. 54 da Belgrado. long. 45. 30. lat. 45. 5.

¶ IBERIA, parte della Giorgia, che più s'accosta al Mar Caspio.

¶ IBURG, *Iburgum*, piccola città di Alemagna, nel Circolo di Westfalia, nel Vescovato d'Osnabrugk. Fu presa da Filippo Duca di Brunswick, il qual vi fece un grosso bottino nel 1553. È distante 4 leghe da Osnabrugk al S. O. e al N. E. 12 da Munster. long. 25. 46. latit. 52. 20.

ICH DIEN, il motto o l'impresa dell'armi del Principe di Galles; e significa in puro Teutonico *Io servo*. Vedi Motto.

Arrigo Spelman lo crede termine Sassone, *Ic thien*; la lettera Sassona Ɛ *d*, con un tratto transversale, essendo la stessa che *th*, e significando lo servo, o *sono servo*; mercecchè i ministri de' Re Sassoni eran chiamati *thiens*. V. Thane.

ICHNOGRAPHIA*, nella prospettiva, la veduta di una cosa tagliata o recisa per mezzo di un piano parallelo all'orizzonte, appunto nella base o nel fondo di essa. Vedi Prospettiva.

* *La parola è derivata dal Greco*, ιχνος vestigium, *orma, e* γραφω, scribo, *descrivo; come essendo una descrizione delle vestigia o dell'orme di un' opera.*

L'*Ichnographia* è la stessa, che l'altramente da noi detta *pianta*, *disegno*, o *piano geometrico* di una cosa. Vedi Piano e Pianta.

Ichnographia, nell'architettura, è una sezione trasversa di un edifizio, che ne porge e mostra la circonferenza, siccome pure il giro e l'ampiezza delle diverse stanze ed appartamenti nel dato piano; insieme colla grossezza de' muri, e delle spartizioni; con le dimensioni delle porte, delle finestre, e de' camini; le projetture, o gli sporti delle colonne ec. con qualunque altra cosa che sia visibile in una tale sezione.

Il disegnar tutto questo è opera propriamente del mastro o capo architetto, o soprantendente all' edifizio, essendo infatti la più difficile di tutte. Vedi Fabbrica.

Ichnographia, nella fortificazione, dinota la pianta o la rappresentazione della lunghezza e larghezza d'una fortezza, le cui parti distinte sono disegnate ed espresse, o sul fondo stesso, o sulla carta. Vedi Fortificato *Luogo*.

ICHOGLANI*, paggi del Gran Signore, che servono nel Serraglio. Vedi Paggio ec.

* *La parola secondo alcuni Autori, è composta di due parole Turche* ich o itch, *dentro, e* oglan, *paggio. Nel qual senso* ichoglan *è un paggio che serve dentro il palazzo o serraglio. Altri la dirivano dal Greco barbaro*, ιτζογλας, o ιτζογλης, *che fu formato dal Latino* incola. *Queste due etimologie danno a un di presso lo stesso senso a* ichoglan, *prendendo* incola *per* domus incola.

Eglino sono giovanetti, e figliuoli di Cristiani, allevati con un rigore inconcepibile. Il Sultano li mette negli ufizj più o meno considerabili, secondo che eglino si mostran più o meno capaci, ed al suo servigio fedeli e inclinati: ma è da osservare che sono incapaci di cariche od ufizj fin all'età di anni 40; quando pur non ottenessero una particolare dispensa dal Gran Signore. Eglino sono

educati con gran cura nei serragli di Pera, d'Andrinopoli, e di Costantinopoli. Sono sotto la direzione d'un Capi-agà, il quale presiede ai loro esercizj; e li tratta con sommo rigore. Sono divisi in quattro *odas* o camere, dove, secondo i loro diversi talenti o inclinazioni, vengono instruiti o nelle lingue, o nella religione, o negli esercizj del corpo. Vedi ODA.

ICHOR *, propriamente significa un sottile e tenue umor acqueo, simile al sero: ma è qualche volta questo termine adoperato per dinotare una spezie di umor più denso, scorrente dalle ulcere, chiamato anche *sanies*. Vedi SANIES.

* *La parola è originalmente Greca*, ιχωρ, *e significa un* umore, *un'* umidità.

ICHTHYOCOLLA *, o *colla di pesce*, è una sostanza medicinale, procacciata da un pesce ordinario nel Danubio: il quale non ha ossa o spini se non vicino alla testa.

* *La parola è Greca*, ιχθυοκολλα, *da* ιχθυς, piscis, *e* κολλα, gluten.

Dopo che ella è tagliata in pezzetti, si fa bollire nell' acqua e addensare in gelatina: che si versa fuori e si secca, poscia si rotola e s'avvolge, e vien recata a noi nella forma in cui la vediamo nelle officine.

Ell' è d' una qualità molto glutinosa, e buona per conseguenza in tutti gli sconcerti che provengono dalla soverchia tenuità ed acrimonia de' fluidi.

ICHTHYOPHAGI *, *mangiatori di pesce*, un nome dato ad un popolo, o piuttosto a diversi popoli, che viveano onninamente di pesci. V. PESCE.

* *La parola è Greca* Ιχθυοφαγοι, *composta da* ιχθυς, *piscis*, *e* φαγειν, edere.

Gl' *Ichthyophagi*, de' quai parla Tolomeo, sono posti da Sanson nella Provincia di Nanquin e Xantong. Agatharchide chiama tutti gli abitatori tra la Carmania e la Gedrosia col nome d'*Ichthyophagi*.

Dalle notizie dateci degl'*Ichthyophagi* da Erodoto, da Strabone, da Solino, da Plutarco ec. appare per verità ch'eglino avean del bestiame, ma che non ne faceano uso, se non per nutrire con esso il loro pesce. Eglino faceano le loro case di grandi ossa di pesci, le costole delle balene servendo loro per travi. Le mascelle di questi animali servivan loro di porte: ed i mortaj dove pistavano il loro pesce, e lo cucinavano al Sole, non erano altro che le lor vertebre.

ICONOCLASTI *, rompitori delle Immagini; un nome dato nella Chiesa a coloro che hanno rigettato l' uso delle immagini nella religione. Vedi IMMAGINE.

* *La parola è Greca*, Εικονοκλαστης: *formata da* εικων, imago, *e* κλαζειν, rompere. Vedi LATRIA, CULTO ec.

ICONOGRAPHIA *, la descrizione delle immagini o statue antiche, di marmo e di bronzo; come pure de'busti e mezzi busti, de' penates, delle pitture a fresco, de' Mosaici, ed antichi pezzi di miniatura. V. ANTICO, STATUA ec.

* *La parola è Greca*, Εικονογραφια, *dirivata da* εικων, *immagine*, *e* γραφω, *descrivere*.

ICONOLATRA *, o *Iconolater*, uno che venera o adora le immagini; nome che gl' Iconoclasti davano a' Cattolici, accusandoli di prestare alle immagini il culto solamente dovuto a Dio.

* *La parola viene dal Greco* εικων, *immagine*, *e* λατρευω colo, adoro. Vedi IMMAGINE ec.

ICONOLOGIA *, l' interpretazione delle immagini antiche, degli antichi monumenti, ed emblemi.

* Da εἰκών Imago, e λέγειν, parlare, trattare.

ICOSAHEDRON, un corpo regolare od un solido, terminato da venti triangoli equilateri ed eguali. Vedi Corpo e Solido.

L' *Icosahedron* si può considerare come costante di venti piramidi triangolari, i cui vertici s' incontrano o raccolgono nel centro d' una sfera, che s' immagina circoscriverlo; e però hanno le loro altezze e basi eguali: il perchè la solidità d' una di queste piramidi, moltiplicata per 20, numero delle basi, dà il contenuto solido dell' *Icosahedron*.

ICTERICUS, Vedi Itterizia.

§ IDANHA-VELHA, *Igedita*, città del Portogallo, nella Provincia di Beira, stata presa da' Francesi per assalto nel 1704. È situata sul fiume Ponsul, 10 leghe distante da Castel Branco al N. E. e al N. O. 10 da Alcantara. long. 11. 32. lat. 35. 46.

Supplemento.

IDATIDI nella Medicina. Questa spezie di tumori trova talvolta il suo spurgo per la strada della vagina. Il valentissimo Monsieur Watson ci ha somministrato un' assai considerabile, e strepitoso esempio di ciò in una Gentildonna dell' età di circa quarant' otto anni, madre di parecchj figliuoli, e che dopo aver respirato per intieri sei anni dall' ingravidarsi, mostrò di bel nuovo i segni tutti d' un novello concepimento pe 'l tratto di tre mesi, spirato il qual termine, i segni divisati svanirono, e fin da quel punto ella cominciò a scaricarsi immancabilmente ogni notte per un mese intiero continuato d' abbondevolissima copia di sangue per la vagina, senza accorgersi nè essa, nè gli altri della menoma crescita nella sua pancia, nè nella mole delle sue poppe; sicchè ella ebbe a conchiudere, che le evacuazioni mestruali l'avrebbono lasciata nel loro periodo usuale. Ma alcune settimane dopo questo fatto ella venne assalita da dolori somigliantissimi alle doglie del parto, ed ebbe a scaricarsi di un' amplissimo numero d' Idatidi, di qualsivoglia grossezza, cominciando dalla mole d' una noce moscada, fino a quella di un capo di spillo; alcune delle quali erano piene di acqua chiarissima, alcune altre di una linfa sanguigna; e tutt' esse erano cresciute alla foggia di un grappolo di uva, da una sostanza spungosa, che veniva a far come le veci di una placenta. La Gentildonna medesima, dopo essersi alleggerita di queste idatidi, in pochissimi giorni ebbe a ricuperare la sua perfetta sanità.

Nel porre a bollire queste idatidi, elle comparirono somigliantissime ad un' ovaja di una gallina lessata, con questa sola differenza, che siccome l' uova dell' ovaja della gallina nel cuocersi si fissano e s' indurano, queste continuarono a conservare la loro materia fluida. Erano meno trasparenti, e comparivano così cotte, di un color giallognolo dilavato. Veggansi le Transazioni Filosof. N. 461. pag. 770.

IDEA *, Idea, l' immagine o rassomiglianza d' una cosa, che quantunque non veduta, è concepita dall' animo. Vedi Immagine.

La parola è Greca; Cicerone la volta in Latino per exemplar *ed* exemplum, *e Platone stesso in alcuni luoghi, la esprime per* παράδειγμα. V. Exemplar. *Cicerone nelle sue* Topiche, *l' esprime parimenti, per* forma *e* species. Vedi Forma e Spezie.

Platone ha solamente data l'*idea* d'una perfetta repubblica. Plato ideam tantum adumbravit, seu depinxit perfecti status reipublicæ. Cic. Vedi Nozione.

Idea, nella psychologia, dinota l'oggetto immediato della mente, intorno a cui siamo impiegati, quando percepiamo una cosa o vi pensiamo. Vedi Pensiere e Nozione.

Così, quando miriamo il Sole, non vediamo già quel luminare stesso, ma la sua immagine od apparenza, tramandata all' anima per mezzo dell' organo della vista: e quest' immagine chiamasi *idea*.

Lungo tempo si è disputato tra i Filosofi d' intorno all'origine delle *idee*. I Peripatetici sostengono, che gli oggetti esterni mandano per tutt'intorno spezie, le quali somigliano ad essi; e che queste spezie ferindo i nostri sensi, son da loro trasmesse all' intelletto; che essendo elleno materiali e sensibili rendonsi intelligibili per mezzo dell' intelletto attivo, e sono alla fine ricevute dall' intelletto passivo. Vedi Spezie, Visione ec.

Altri son di parere, che le anime nostre abbian di per se stesse la facoltà di produrre *idee* delle cose, sopra le quali pensar vogliamo: e ch' elleno sono eccitate a produrle, dalle impressioni che gli oggetti fanno sopra il corpo; abbenchè queste impressioni non sieno per alcun conto immagini, simili agli oggetti che le occasionarono. Ed in questo, dicono, consiste l' esser l' uomo fatto all' immagine di Dio, e partecipar egli del divino di lui potere: imperocchè siccome Dio ha fatte tutte le cose dal nulla, e le può ridurre al nulla quando ei vuole, così l' uomo può creare quante *idee* gli piace, ed annichilarle, fatte che l' ha.

Altri sostengono, che la mente non ha bisogno d' altro che di sestessa per percepire gli oggetti; e che considerando se stessa e le sue proprie perfezioni, è capace di scoprire tutte le cose esterne. — Altri con Cartesio tengono che le nostre *idee* furono create e nate insiem con noi.

Malebranche ed i suoi seguaci asseriscono, che Dio ha in se stesso le *idee* di tutti gli esseri che ha creati; che però egli vede tutte le cose, considerando le sue perfezioni, alle quali esse corrispondono; e che essendo egli intimamente unito alle nostre anime per la sua presenza, vede la nostra mente e percepisce le cose in lui, quelle cioè che rappresentan gli esseri creati; e che a questo modo noi acquistiamo tutte le nostre *idee*. Egli aggiugne, che quantunque noi vediamo tutte le cose sensibili e materiali in Dio, non abbiam però in lui le nostre sensazioni. Quando percepiamo un oggetto sensibile nella nostra percezione è inchiusa e una sensazione e una pura *idea*. La sensazione è una modificazione dell'anima, e Dio la cagiona in noi; ma quanto all' *idea*, alla sensazione congiunta, ella è in Dio, e noi la vediamo in lui.

I Cartesiani distinguono tre spezie d' *idee*. Le prime *innate*; qual è quella che abbiamo di Dio, come di un essere infinitamente perfetto. — Le seconde *avventizie*, le quai riceve la mente, a

misura che gli oggetti corporei si presentano ai nostri sensi: Tale è l' idea del corpo, del suono, della figura, della luce ec. — La terza spezie d' *idee*, secondo questi Filosofi, son le *idee fattizie*; quelle cioè che la mente forma con unire ed aggregare insieme le *idee* che ha già avute: e queste sono chiamate *complesse*. Ma pare che il Sign. Locke abbia posta la cosa fuor di disputa, ed abbia appieno mostrato che di tutte le nostre idee siamo debitori ai nostri sensi, e che tutte le *idee* innate, create, e fattizie, sono pure chimere. Vedi Innato.

Ei fa vedere, che la nostra mente non ha assolutamente altre *idee* se non quelle che le si presentano per mezzo de' sensi, e quelle ch' ella si forma col suo proprio operare su quelle che i sensi le somministrano. Così che un uomo privo di uno de' suoi sensi, non averebbe *idea* veruna al senso che gli manca appartenente; e supponendolo privo di tutti i sensi non averebbe all' intutto idea veruna: gli oggetti esterni non avendo altra strada di produrre *idee* in lui, fuorchè per mezzo della sensazione, ma neppur averebbe egli alcuna *idea* di riflessione: perchè nell' esser privo d' ogni sensazione ei manca di quello che eccitarebbe in lui le operazioni della sua mente, che son gli oggetti della sua riflessione.

Egli è adunque manifesto, che non vi è *idea* innata; che non vi è alcuna verità generale; alcun primo principio inerente nell' anima, e creato con essa; niun oggetto immediato della mente, prima ch' ella abbia percepiti degli oggetti esterni col mezzo de' sensi; e riflettuto su questa percezione. Coteste idee pajono solamente essere innate, perchè troviamo d' averle subito che arriviamo all' uso della ragione; ma sono in fatti quelle che noi ci siam formate dalle *idee*, onde insensibilmente s'è empiuto l' intelletto per mezzo de' sensi. Laonde quando la mente è impiegata od occupata circa gli oggetti sensibili, acquista le *idee* d' amaro, di dolce, di giallo, di duro ec. che chiamiam *sensazione*; e quando è occupata circa le sue proprie operazioni, percepindole e riflettendo sopra d'esse, come versanti intorno alle *idee* dianzi per sensazione acquistate, allor riceviam le *idee* della percezione, del pensiero, della dubitazione, della volizione ec. che chiamiamo *sensazione interna* o *riflessione*: e queste due cose, cioè, le cose esterne materiali come oggetti di sensazione, e le operazioni de' nostri intelletti come oggetti di riflessione, sono le sole origini, i soli fonti, donde nascono tutte le nostre *idee*. Quando noi aremo considerate queste ed i loro diversi modi e combinamenti, troveremo che contengono l' intero nostro fondo d' *idee*; a tal che non pare che l' intelletto abbia il menomo lampo o barlume d' alcune idee, ch' ei ricevute non abbia da uno di questi fonti. Vedi Sensazione e Riflessione.

E fin qui appare la mente nostra meramente passiva, come non essendo in poter suo di scegliere tra l' avere o nò questi primi principj o materiali della cognizione. Imperocchè gli oggetti del senso mettono quasi per forza nell' intelletto le loro idee; e le operazioni dell' intelletto non permetteran che noi siamo senza qualche (comunque oscura) nozione di esse. Vedi Cognizione.

Le *Idee* sono divise in *semplici* e *composte*.

Le IDEE *semplici* inchiudono tutte quelle ch' entrano nell' intelletto o nell' anima per sensazione; ed abbenchè le qualità dei corpi che affettano i nostri sensi, sieno nelle cose stesse mescolate cotanto ed unite o medesimate, che non v'ha fra esse separazione; non ostante le idee che producono nella mente sono semplici e non miste. In oltre alcune di queste idee le acquistiam puramente per mezzo di un senso; come le idee dei colori per mezzo dell'occhio, de'suoni per mezzo dell'orecchia, del calore per lo tatto ec. Altre *idee* noi procacciamo non per mezzo di un solo, ma di diversi sensi; come dello spazio, dell' estensione, della figura, della quiete, del moto ec. imperocchè queste hanno il loro effetto non men sulla vista che sul tatto. Vi sono dell' altre idee semplici formate nella mente per sensazione insieme e per riflessione; come quelle di piacere, di dolore, di potenza, di esistenza, di unità, di successione ec. E d' alcune di queste spezie d' *idee* son tutte o almeno le più considerabili *idee* semplici che l'intelletto ha, e dalle quali componesi tutta l' altra sua cognizione.

Per meglio intendere la natura delle *idee* semplici, sarà a proposito distinguere tra esse in quanto sono *idee* o percezioni nelle nostre menti, ed in quanto sono modificazioni de' corpi che cagionano tali percezioni in noi; affinchè non pensiamo, come suol farsi, ch' elleno son puntualmente le immagini e somiglianze di non so che d' inerente nell' oggetto; imperocchè le più delle *idee* di sensazione sono tanto poco nell'anima nostra le somiglianze di cosa esistente fuori di noi, quanto son delle *idee* somiglianza ed immagine i nomi che le additano. Vedi CORPO.

Ma si ha qui a distinguere le qualitadi de'corpi che producono coteste *idee* nelle nostre menti, in *primarie* e *secondarie*. Le qualitadi primarie sono quelle che sono affatto inseparabili dal corpo in qualunque stato ch' egli sia; e quelle che i nostri sensi costantemente trovano in ogni particella della materia: tali sono la solidità, l' estensione, la figura, la mobilità, e simili. Le *qualità secondarie* sono quelle che in realtà non son nulla negli oggetti stessi, ma sol facoltà e potenze di produrre varie sensazioni in noi per mezzo delle lor qualità primarie; cioè per mezzo della figura, della mole o volume, della testura ec. delle lor particelle: *e. gr.* il colore, i suoni, il sapore ec. Vedi QUALITA'.

Ora le *idee* delle qualità primarie sono in qualche senso rassomiglianze di esse, ed i lor modelli realmente esistono ne' corpi stessi; ma le idee prodotte in noi da coteste qualità secondarie, non ne hanno alcuna somiglianza. Non vi è niente di simile alle nostre idee, che esista nei corpi i quai le occasionano. Ne' corpi che noi da esse denominiamo, elleno non son altro che un mero potere di produrre tali sensazioni in noi; e quel che è dolce, caldo, turchino ec. nella *idea*, non è niente altro più che il lume, la figura, ed il moto delle particelle dei corpi stessi, che dolci, caldi, turchini ec. chiamiamo. Vedi CORPO ed ESISTENZA.

La mente ha diverse facoltà di maneggiare o governare queste idee semplici, che meritano d'essere osservate;

come 1. quella di discernere giustamente, e distinguere dirittamente tra una e l'altra; nel che consiste l'accuratezza del Giudizio. Vedi Giudizio.

2. Quella di compararle una con l'altra in riguardo all'estensione, al grado, al tempo, al luogo, od altre circostanze di relazione o di dipendenza mutua fra esse. Vedi Comparazione.

3. Quella di comporre o mettere insieme le idee semplici ricevute per sensazione e riflessione, a fin di farne altre complesse. Vedi Composizione.

4. I fanciulli avendo per via di replicate sensazioni, acquistate e fissate alcune idee nella lor memoria, per gradi imparano l'uso de' segni: e quando giungono a parlare articolatamente, si servono di parole per significare altrui le loro *idee*. Vedi Parola e Linguaggio. Quindi l'uso delle parole essendo lo star per segni estrinseci delle nostre *idee* interne, e coteste *idee* essendo prese dalle cose particolari: se ciascuna *idea* particolare che introduciamo nel nostro intelletto, dovesse avere un nome particolare affissovi, i nomi diventerebbono senza fine. Per ovviare a quest' incomodo, la mente ha un'altra facoltà, cioè, di far diventare generali le particolari *idee* da tali oggetti ricevute: lo che si fa, considerandole in quanto son nella mente apparenze tali, separate da tutte l'altre esistenze e circostanze di esistenza, come sarebbe il tempo, il luogo ed altre *idee* concomitanti. E questo chiamasi *astrazione*, mercè di cui le *idee* prese dalle cose particolari diventano generali rappresentanze di tutte quelle della stessa spezie, ed i loro nomi, nomi generali applicabili a chiunque esiste a cotali *idee* astratte accomodato e conforme. Così lo stesso colore essendo osservato oggi nel gesso o nella neve, che jeri osservammo nella carta o nel latte, consideriamo cotesta sola apparenza, la facciamo rappresentativa di tutte della stessa spezie, e le diamo il nome di *bianchezza*: col qual suono o parola noi sempre significhiamo la qualità medesima, dovunque s'incontri o s'immagini. Vedi Generale *Termine* e Astrazione.

Dalle facoltà di combinare, di comparare, e di separare o di astrarre le *idee* semplici acquistate per mezzo della sensazione formansi tutte le nostre *idee* complesse: e come prima nella percezion delle idee, l'intelletto era passivo; così qui egli è attivo, dispiegando la virtù ch'egli ha negli atti diversi e nelle diverse facoltà di sopra mentovate per poter formare idee composte.

Idee *Complesse*: quantunque il loro numero sia infinito, e la varietà senza termine, noi le possiamo ad ogni modo ridur tutte a questi tre capi: cioè, *modi*, *sostanze*, e *relazioni*. — I *modi* sono quelle idee complesse che comunque sien composte, non si suppongono esistere per se stesse, ma consideransi come appartenenze o affezioni delle sostanze: tali sono le *idee* significate dalle parole *triangolo*, *gratitudine*, *omicidio* ec.

Queste sono di due spezie. 1. Quelle che sono soltanto variazioni o combinazioni differenti della medesima idea semplice, senza la mescolanza di alcun'altra, come una dozzina, una ventina ec. che chiamar si possono *modi semplici*. 2. Ve ne son dell'altre composte di *idee* semplici di diverse fatte, messe insieme per farne una complessa, come bellezza, furto ec. Vedi Modo.

Le *sostanze* han le loro *idee* da quelle combinazioni d' *idee* semplici, che prendonsi per rappresentare cose particolari distinte, sussistenti per se: nelle quali la supposta o confusa *idea* di *sostanza*, come ella è, è sempre la prima e la principale. Vedi Sostanza.

Le *Relazioni* sono una spezie d' *idee* complesse nate dalla considerazione o comparazione di una *idea* con un' altra. Di queste alcune solamente dipendono dall' egualità od eccesso della stessa *idea* semplice in diversi soggetti, e queste si possono chiamare *relazioni proporzionali*: come più eguale, più grosso, più dolce. — Un' altra occorrenza di comparare cose insieme, nasce dalle circostanze della loro origine e del loro cominciamento: che non dovendosi in appresso alterare, fan le relazioni annessevi, così durevoli come i soggetti ai quali appartengono. Così è delle relazioni naturali, cioè, di quelle di padre, di madre, di zio, di cugino ec. Così pure delle relazioni per istituzione, come di principe, di popolo ec. di generale d' armata ec. Quanto alle relazioni morali elleno sono la conformità o la disconvenienza delle azioni libere degli uomini colle leggi e colle regole umane o divine. Vedi Relazione.

In oltre le *idee* si possono dividere in *chiare* o *distinte*: ed in *oscure* o *confuse*.

Le *idee semplici* sono *chiare*, quando continuano ad esser tali quali ce le rappresentano gli oggetti, allorchè i nostri organi della sensazione sono in buon tono ed ordine: allorchè le nostre memorie le ritengono, e possono produrle e porgerle alla mente sempre, che ella ha d' uopo di considerarle: e quando in oltre la mente vede che queste *idee* semplici sono disparatamente l'una dall'altra differenti. — Tutt' il contrario di ciò chiamasi *oscurità* e *confusione d' idee*. Vedi Nozione, Oscurità ec.

Oltracciò l' *idee*, rispetto agli oggetti donde sono prese, o che supponiamo rappresentati da esse, vengono sotto una triplice distinzione, di *reali* o *fantastiche*: di *vere* o *false*: d' *adequate* o *inadequate*.

Per Idee *Reali* s' intendono quelle che hanno fondamento nella natura; quelle che hanno una conformità coll' essere reale o coll' esistenza delle cose, o coi loro archetipi.

Idee *Fantastiche* sono quelle che non hanno fondamento nella natura, nè alcuna conformità con quell' essere a cui son rapportate come archetipi.

Tutte le nostre idee semplici sono reali; non già che sieno immagini o rappresentazioni di quel ch' esiste, ma in quanto sono i certi effetti delle potenze che son nelle cose fuori di noi, ordinate dal nostro Facitore a produrre in noi tali sensazioni. Elleno sono idee reali in noi, perchè col mezzo di esse distinguiamo le qualità che sono realmente ne' corpi stessi, la loro realità stassi nella ferma e immobile corrispondenza che hanno colle distinte costituzioni degli Esseri reali; (sieno poi queste costituzioni cause, modelli od esemplari, niente importa, purchè da esse sieno le dette idee semplici costantemente prodotte.)

Quanto alle *idee* complesse, essendo che elleno son combinazioni arbitrarie d' idee semplici accozzate insieme ed unite sotto un nome generale nel formar delle quali la mente usa la sua libertà;

alcune trovansi essere *reali*, ed alcune *immaginarie*. 1. I modi misti e le relazioni non avendo altra realità, se non se quella che han nelle menti degli uomini, sono reali; niente più richiedendosi per la loro realità, se non la possibilità di esistere conformi ad esse. Queste idee essendo elleno stesse archetipi, non posson differire dagli archetipi loro, e sì non possono essere chimeriche, senon se per avventura qualcuno vi frammescolasse delle *idee* incompatibili. In fatti quelle che hanno de' nomi assegnati ad esse, aver debbono una conformità all' ordinaria significazione di cotesti nomi, per impedire che non appajano fantastiche. 2. Le nostre idee complesse di sostanze, essendo fatte con rapporto alle cose esistenti fuori di noi, di cui son credute rappresentazioni, in tanto e sin là, reali sono in quanto sono combinazioni d' idee semplici realmente unite e coesistenti nelle cose fuori di noi. Quelle sono fantastiche, le quai son formate e raccozzate di diverse idee che non si trovarono mai unite, come il centauro ec.

Quanto alle Idee *Vere* e *False*, deesi osservare, che la verità e la falsità, propriamente parlando, appartengono solamente alle proposizioni; e quando nominiamo *vere* o *false*, alcune idee, vi è qualche tacita proposizione, che di tal denominazione è il fondamento. Le nostre idee non essendo altro che apparenze o percezioni nella mente, niente più dir si possono esser vere o false, di quel che si possa dire esser tali i semplici nomi delle cose; imperocchè la verità e la falsità stando sempre in qualche affermazione o negazione, le nostre *idee* non ne sono capaci, finchè la mente non viene a pronunziare qualche giudizio intorno ad esse. — In un senso metafisico si possono dire vere, cioè realmente tali, quali esistono; benchè nelle cose chiamate *vere*, anche in questo senso pare che sievi un segreto, rapporto alle nostre *idee*, considerate come norme di quella verità; lo che si riduce ad una proposizione mentale. Quando la mente riferisce le sue *idee* a qualche cosa estranea ad essa, allora elleno son capaci d' essere vere o false; perchè in un tale rapporto la mente fa una tacita supposizione della loro conformità a cotesta cosa; la qual supposizione, secondo che è vera o falsa, così le *idee* ne vengono ad esser denominate. Vedi Verita', e Falsita'.

Le *Idee reali* sono divise in *adequate* e *inadequate*.

Idee *Adequate* sono quelle che perfettamente rappresentano quegli archetipi, dai quali la mente le suppone dedotte o prese, ed ai quali ella le fa corrispondere.

Idee *Inadequate* sono quelle che sol parzialmente o incompletamente rappresentano quegli archetipi, ai quali si riferiscono. Vedi Adequato ed Associazione (*).

Supplemento.

IDEA. Il termine *idea* dal nostro Monsieur Locke è stato esteso a ciascuna cosa, che noi conosciamo, o di cui abbiamo alcuna nozione, ed a qualsivo-

(*) *Alcune delle sopradette opinioni intorno alle idee è sospetta d' errore. Vedi* *Antonio Genovesi.* Art. log. lib. 2. cap. 1.

glia cosa, intorno alla quale viene ad impiegarsi la mente in pensando. Ma quest' uso contanto esteso del termine idea vien giudicato incoerente ed improprio da un ingegnosissimo e sommamente acuto Scrittore (a), il quale fassi ad osservare fra le altre cose, come può benissimo dirsi, aver noi alcuna contezza o nozione della nostra propria mente, degli spiriti, e degli enti attivi, dei quali, stando ad un senso rigoroso, noi non ne abbiamo le idee; Nella maniera medesima noi conosciamo ed abbiamo una nozione delle relazioni, che passano fra le cose o le idee; le quali relazioni sono distinte dalle idee, o cose relate, di maniera tale che quest' ultime posson' esser da noi concepite, senza che noi concepiamo le prime. L'Autore medesimo simigliantemente osserva (b), che *per mente, spirito, anima*, non viene a dinotarsi da esso la menoma di sue idee, ma una cosa totalmente ed intieramente da esse distinta, in cui esse esistono, o, che è la cosa medesima, per cui esse sono percepite, avvegnachè, siccome egli asserisce, l'esistenza dell' idea consista nell' essere percepita. Osserva di pari questo valentuomo (c), che la voce, *cosa od essere*, si è nome generalissimo di tutte, e che comprende sotto di sè ed abbraccia due spezie totalmente ed intieramente distinte ed eterogenee; null' altro avendo di comune, salvo il solo nome, cioè spiriti ed idee. Nell' altra parte poi del dotto suo Trattato, egli afferma espressamente (d), che non puossi per modo alcuno formare l' idea dell' anima o dello spirito.

Da altro Autore è stato somigliantemente attaccato Monsieur Locke, avendolo accagionato di confondere le idee colle nozioni. Osserva questi, come per idea, secondo il comunissimo ed usitatissimo significato della voce, viene intesa l'immagine, la pittura, o la rappresentazione nella mente umana di un' apparenza sensibile, oppure di un' oggetto, che è stato prima percepito dal senso. Pertanto a questa sensibile apparenza riferiscesi necessariamente l'idea, perchè qualunque siasi in essa, o per qualsivoglia modo ella trovivisi, può essere alla medesima ascritta: e vi serve e savvi uso di essa in suo luogo; avvegnachè la mente nel contemplare, od in impiegandovisi intorno in pensando, in quel dato tempo, in che l'oggetto la rappresenta, non viene immediatamente percepita, come lo è nell' atto del senso. Veggavisi pagin. 105 e 106 di un libro intitolato: Due Dissertazioni risguardanti il senso e l'immaginazione con un saggio intorno la Conoscenza interiore, che abbiamo d'una cosa. Londra 1728 in 8.

Asserisce di vantaggio questo Autore contro Monsieur Locke, che la percezione di un' idea non è un' atto dell' intendimento, o sapere. Insiste inoltre, che un' idea pe 'l piano proprio che ne dà il medesimo Monsieur Locke, è un' oggetto od alcuna cosa percepita, ed intorno alla quale viene impiegata la mente in pensando. Laonde se la percezione, (in supposizione) che è un' operazione, o dir lo vogliamo un' atto della mente

(a) *Veggasi* Berkley, *Principj della Cognizione Umana, seconda Edizione, sezione* 89. *pag.* 112. (b) *Ibid. sez.* 2. *pag.* 36. (c) *Ibid. sez.* 89. *pag.* 111. (d) *Ibid. sez.* 27. *pag.* 57. *Veggasi altresì la sezione* 142. *pag.* 160.

venisse ad esser considerata come un'idea (e sotto questo unico, e mero titolo Monsieur Locke tratta della percezione) in tal caso un' idea verrebbe ad essere l' oggetto di un' altra idea; e così sarebbevi un' idea di un' idea, oppure, un oggetto di un oggetto: ed un' idea percepirebbe un' altra idea, lo che non ammette il menomo senso tollerabile. Ed, a vero dire, nell' appianare o nello spiegare e dichiarare l' operazione di qualsivoglia facoltà, per darle il nome ed appellazione medesima, che dassi all'oggetto stesso, intorno al quale ella è impiegata, e cui vi ha una necessità indispensabile di considerare, per esporre e rappresentare la qualità e la natura particolare dell'operazione, e la maniera precisa del suo appartenere ed aver che fare coll'oggetto, sembra incoerentissima e sommamente inconsistente con una sì fatta intrapresa o disegno.

Questo Autore è stato in estremo accurato ed esatto nel provare e nel fiancheggiare la distinzione fra le nozioni e le idee. In un altro Trattato egli fassi ad osservare, come Monsieur Locke nel suo Saggio sopra l' Umano intendimento, non dà contezza delle nozioni razionali, e perciò non solamente egli ci ha somministrato un piano parziale, manco, ed imperfetto del suo soggetto, ma ce ne ha fatto altresì un' ingiusta, ed un' incoerente rappresentazione. Veggasi un Saggio risguardante le Nozioni Razionali, stampato in Londra nel 1723.

Che possa essere insorta alcuna confusione dall'avere assegnato un medesimo nome a queste cose eterogenee, non vi ha ombra menoma di dubbio. Monsieur Locke però non è in tal risguardo niente più colpevole e difettoso di quello lo sieno il Malebranche ed il Cartesio, o per meglio esprimerci, i Cartesiani tutti, i quali servonsi della voce idea nel medesimo senso esteso, siccome fa egli; e dai quali, se vogliamo dir la cosa com' è in fatto, sembra che egli l' abbia preso. Sembra però che i Cartesiani sieno stati assai più solleciti nel porre della distinzione fra le idee dell' immaginazione, e quelle dell' intelletto dell' Intendimento o dello *Spirito puro*, *de l' Esprit pur*, siccome talvolta essi soglionsi esprimere, e perciò si sono garantiti contro gl' inconvenienti e le incoerenze originanti dal soverchio generale significato del termine idea. Vedasi l' Art. Nozione.

L' origine delle nostre Idee e delle nostre Nozioni è una questione grandemente perplessa, nè con tutte le fatiche, sudori, ed intense applicazioni dei Metafisici ella non è stata finora in verun conto appianata, ma rimansi nel suo bujo primiero.

Rispetto alle idee di senso hanno alcuni Filosofanti preteso, che i corpi operando o premendo sopra i nostri nervi, e ponendo in movimento gli spiriti animali, vengono a produrre le sensazioni. Ma siccome il moto ai nervi od agli spiriti comunicato, non ha cosa menoma comune nè colla sostanza o corpo movente, nè coll' idea nella mente eccitata; e perchè noi non concepiamo la menomissima relazione fra il moto del nervo o degli spiriti, ed il producimento di un' idea; il dire che il moto o l' impressione sopra i nervi o sopra gli spiriti animali, è la cagione delle idee, è un dir nulla affatto, o per meglio esprimerci, un nulla spiegare.

Le specie vibrate, scagliate, od emanate dagli oggetti, e la formazione

delle idee dell'anima stessa, di cui fassi parola di sopra non sono niente più chiare. Quanto alle Idee Innate egli è vero certamente, che gli argomenti di coloro, che le sostengono sono stati gittati a terra, e distrutti dal Locke; ma non è niente meno vero, che quando Locke va innanzi, e viene a negare le idee innate medesime, i suoi argomenti nulla affatto concludono. Un' opinione, tuttochè malamente sia difesa, può esser vera, malgrado ciò.

In somma la questione intorno alle idee innate trovasi a' dì nostri indecisa, come lo era per innanzi, e come lo è stata sempre. Nè vi ha una sola difficoltà od oscurità delle tante, che trovansi unite a sì fatto soggetto, la quale sia stata finora schiarita od appianata.

L'opinione del Leibnizio risguardante l'origine delle Idee, pare che abbia alcuna affinità coll' Idee Innate. Egli asserisce, l'anima esser semplice e senza parti, o dir le vogliamo, composizione; quindi sassi a conchiudere che niuna cosa creata può agire sopr' essa internamente, ma che tutti i cambiamenti, ai quali ella soccombe, discendono da alcun interno principio.

Il grande Iddio ha formato ciascuna anima in guisa, che ella ha percezioni diverse infra sè; alcune distinte, moltissime confuse; ed un numero grande oscure, a segno che vengono a grandissimo stento ad essere comprese. Queste Idee tutte insieme rappresentano l'Universo. Intendesi per questo termine qualsivoglia cosa, che è stata, che è, o che sarà. Secondo i differenti rapporti, che ciascuna anima particolare ha coll' Universo, alcune delle sue Idee vengono ad esser distinte, ed a distintamente rappresentare una certa data parte dell' Universo medesimo. Il fondamento di questa opinione si è, che siccome ciascuna parte dell' Universo distintamente rappresentata, ha una relazione o rapporto necessario con ciascuna cosa che esiste, con ciascheduna cosa che è stata o che sarà, le cose tutte essendo connesse, di modo che una è la conseguenza dell' altra; così nella maniera medesima la rappresentazione d'una certa data parte dell' Universo, ha un rapporto o relazione necessaria ed inseparabile alla rappresentazione del Tutto.

Quindi ne seguita, che tutte le distinte percezioni dell'anima essendo connesse e congiunte colle idee di tutte le altre cose, forz' è somigliantemente, che queste trovinsi nell' anima, sebbene oscuramente. In questo senso asserì il Leibnizio, che l'anima è lo specchio, o spera dell'Universo. Ora tutte le cose, che nell' Universo accadono, succedono l'una all' altra secondo Leggi certe. In guisa somigliante nell' anima, le idee fannosi, e divengono successivamente distinte secondo altre Leggi, le quali tutto chè abbiano una relazione alle prime, nulladimeno sono consistenti colla Natura della Intelligenza.

Tutte le anime umane hanno le idee medesime, prendendo le idee di ciascuno individuo collettivamente. Ma in ciascuna di esse, le idee distinte non sono le medesime; avvegnachè queste dipendano dalla relazione o rapporto, che ciascuna anima ha all' Universo; e questo rapporto è differente, secondo quella stazione, cui è piaciuto al sommo Dio di assegnare a ciascheduna. Sembra, che questa sia una nitida, e genuina esposizione del sistema del

Leibnizio risguardante l' origine delle Idee: intorno al qual sistema noi possiamo osservare, che il fondamento di questo sistema medesimo si è che tutte le parti dell Universo hanno una connessione necessaria. Ma per tirare da sì fatta proposizione delle giuste conclusioni, forz'è, che la connessione sia tale, ch' essendo le cose considerate in se stesse, una cosa non possa esser supposta, senza che le altre tutte sieno una conseguenza così necessaria di essa, che l'idea di un'altro Universo, in cui si trovasse alcuna cosa al nostro attuale Universo appartenente, fosse di necessità contraddittoria.

Qualora venisse ammessa, ed avesse luogo una sì fatta connessione, ciò, che vien supposto in rapporto alle idee oscure, in un certo senso verrebbe ad esser vero; cioè che direbbesi, che un uomo, il quale ha un idea distinta d'un triangolo, ha però delle idee oscure di tutte le proprietà di questa figura, a motivo della necessaria connessione, che trovasi fra queste ultime idee, e le prime.

Ma, a vero dire, non è percepibile una sì fatta connessione fra le idee succedentisi l'una l' altra nell' anima. Conciossiachè se passando da un luogo oscuro ad altro che è luminoso, io perciò vengo in un subito ad acquistare le idee di parecchj oggetti, non più innanzi veduti, non apparisce, che la previa percezione della oscurità, mi guidi necessariamente a queste nuove idee.

Queste ed altre somiglianti difficoltà possono essere opposte al sistema del Leibnizio: nè quello del Padre Malebranche è gran fatto più fortunato. Suppone questo Filosofo, non potervi esser cagione di un' idea, se non questa idea stessa in altro essere intelligente; e quindi ei fassi a conchiudere, che noi acquistiamo le nostre idee mentre l' anima nostra le percepisce in Dio.

Per provare la sua opinione, fassi egli a noverare tutte le strade e le maniere in cui è spiegabile l' origine delle idee; e dopo d' aver combattuto e confutato tutti gli altri Metafisici, conchiude, che la vera opinione è la sua sola. Ma il suo raziocinio pecca di due sommi difetti. Prima chi può mai pretendere in un soggetto cotanto oscuro, di noverare tutte le vie e le maniere, onde l'anima acquistar possa le sue idee? Ei non conosce, che l' opinione del Leibnizio è sommamente differente da quella dei Cartesiani, e le altre soluzioni, che potrebbonsi per avventura rinvenire. In secondo luogo non è già per esso dimostrata tanto che basti la falsità delle altrui opinioni. In somma egli non ci dice cosa menoma, che ci rischiari nemmen d' una scintilla l' origine delle Idee.

Non accresce poi tanto poco le difficoltà risguardanti le nostre idee, la considerazione della Memoria. Possono essere ripetute alla mente moltissime idee non presenti. Queste idee sono certissimamente con non lieve differenza riferite all' anima più di quelle ch' ella non percepisce, o di quelle ch' ella non può riunire insieme. Ma e che cosa è mai nell' anima un' idea, cui l' anima stessa non può percepire? Eppure tali idee vi sono. Se per ispiegar questo, noi ricorriamo alla costituzione del cervello, ne insorge tosto una folla di nuove difficoltà. Che ha che far la memoria con gli spiriti separati e disgiunti

dai corpi? Se ella non è memoria, che è adunque l' intelligenza? Veggasi *Gravesand*, Introduct. ad Philosophiam, pag. 134.

Rispetto poi alla Nozione dal Malebranche, veggasi *Locke*, Opere Postume, ove vien posta a disamina egregiamente bene questa opinione, e veggasi di pari *Barklei*, Dialoghi, edizione seconda, pag. 257. 258. & seq.

¶ IDELFONSO (S) superba Casa Reale di Spagna, nella nuova Castiglia, nel Territorio di Segovia. Può dirsi il Versaglies della Spagna. Fu fabbricata per ordine di Filippo V. che al principio pretese solo di farne una semplice casa di caccia: ma successivamente crebbe a tal segno, che per le sue fontane, i suoi giardini, e la magnificenza de' suoi appartamenti passa per una delizia degna del gran Monarca, che vi soggiorna.

IDENTITA', è quello perchè una cosa è ella stessa, e non altra cosa. — Nel qual senso *identità* differisce da *similitudine*, egualmente che da *diversità*. Vedi Similitudine e Diversita'.

La nostra idea dell' *identità* la dobbiamo a quella facoltà che ha il nostro intendimento di comparare lo stesso o proprio essere delle cose; con che considerando una cosa come esistente in un certo tempo e luogo, e comparandola con lei stessa come esistente in qualche altro luogo ec. pronunziamo ch' ella è la medesima o differente.

Quando vediamo una cosa in un certo tempo o luogo, siam sicuri ch' ella è proprio quella cosa, e che non può esser' altra, per quanto possa esser simile in tutti gli altri conti: atteso che concepiamo come impossibile, che due cose della stessa spezie esistano insieme nel medesimo luogo, conchiudiamo che ogni qualunque cosa ch' esiste in qual che si voglia luogo nel medesimo tempo, esclude ogni altra della medesima spezie, ed ivi è ella stessa sola. Quando perciò dimandiamo, se una cosa sia la stessa o nò: ciò si riferisce sempre a qualche cosa che esisteva in un tal tempo, in un tal luogo, che è certo che in quell' istante era la medesima con se stessa, e non altra.

Noi non abbiamo idee se non di tre sorte di sostanze. 1. Dio, 2. le intelligenze finite, 3. i corpi. — Dio è Eterno, Immutabile, e Presente per tutto; non si può dunque formare dubbio sopra la sua *identità*. — Gli spiriti finiti hanno cominciato ad esistere in tempo ed in luogo; però la loro *identità* si determinerà sempre con la relazione della loro esistenza a quel tempo ed a quel luogo; dove hanno cominciato ad esistere. — Si dee dire la stessa cosa di ciascuna particella di materia, fin che ella non è nè accresciuta nè diminuita. Queste tre sostanze, essendo di differente spezie, non possono fra esse escludersi dal medesimo luogo; ma ciascuna d'esse esclude dal luogo ch' ella occupa ogni altra sostanza della sua stessa spezie. — L' *identità* e la diversità de' modi d' essere e delle relazioni determinasi nella stessa guisa, che si determina la *identità* e la diversità delle sostanze. Ma però che le azioni degli Esseri finiti, che si riducono al moto ed al pensiere, si succedono continuamente; egli è impossibile, che queste azioni possano esistere come Esseri permanenti in differenti tempi e luoghi. Per conseguenza niun pensiere,

niun moto, considerati in diversi tempi, possono essere gli stessi; imperocchè ciascuna delle loro parti ha un differente principio d' esistenza.

. Di qui appare, che l' esistenza medesima, ed il *principio individuale*, che determina un Essere ad un tempo particolare e ad un luogo, è incomunicabile a due Esseri della medesima spezie. Vedi ESISTENZA. Supposto *e. gr.* che un atomo esista in un luogo e in un tempo determinato egli è evidente, che quest'atomo, considerato in qualche siesi istante della sua esistenza, è e continuerà ad essere il medesimo, finchè esisterà in questa maniera. Si può dire la stessa cosa di due, di tre, di cento atomi ec. finchè eglino esisteranno insieme, saranno sempre i medesimi in qualunque modo che le loro parti sieno frammescolate o accozzate; ma se un solo viene ad esserne tolto, non ci sarà più il medesimo adunamento, nè per conseguenza la medesima massa.

Ma ne' vegetabili l' *identità* non dipende dalla stessa massa, e non si applica alla stessa cosa. La ragione di ciò si è la differenza tra un corpo inanimato ed una massa di materia; quest' ultima non essendo se non la coesione di particelle in qualunque modo unite; e l' altro una tale disposizione od organizzazione di parti, che è atta a ricevere e distribuire nutrimento, così che formi il *legno*, la *scorza*, e le *foglie* ec. (di una quercia per esempio) nel che consiste la vita vegetabile. Laonde ciò che ha una tale organizzazione di parti, partecipando di una vita comune, continua ad essere la stessa pianta; abbenchè cotesta vita si comunichi a nuove particelle di materia vitalmente unite alla viva pianta. — Il caso è appresso a poco eguale ne' bruti, e ognun può di qua facilmente vedere ciò che fa essere un animale, e continuare ad essere lo stesso. L' *identità* del medesimo uomo parimenti consiste in una partecipazione della stessa vita continuata nelle succedenti particelle di materia vitalmente unite allo stesso corpo organizzato.

Per capire direttamente l' *identità*, dobbiamo considerare a quale idea corrisponde la parola; una cosa essendo esser la stessa sostanza, ed un' altra lo stesso uomo; e una terza la stessa persona. Un animale è un organizzato vivente; e il medesimo animale è la medesima continua vita comunicata alle differenti particelle di materia, secondo che vengono successivamente ad unirsi a cotesto corpo vivo organizzato; e la nostra nozione dell' uomo non è se non di una spezie particolare d' animale. — La parola di *persona* dinota un Essere intelligente, che per lo sentimento interiore di se stesso, il quale è inseparabile dal pensiere, ragiona, riflette e si considera come essendo lo *stesso* in differenti tempi e in differenti luoghi. Ora per questa coscienza e per questo sentimento interno ch' io ho, e che han tutti, siamo quel che noi chiamiamo *noi stessi*, io son quello che si chiama *me stesso*; e ciò appunto costituisce l' *identità personale*; o quel che fa ch' io sono il *medesimo*, e che ogni essere ragionevole è sempre il *medesimo*. E questa *identità* sussiste per quanto tempo io ho il sentimento interno di avere fatte certe azioni, e d' avere avuti certi pensieri: imperocchè il *me stesso*, direm così, o quell' *io medesimo*, che ha fatta un' azione altre volte, è il *me medesimo*, che se ne ricorda al presente.

— Quello che io chiamo *me stesso*, è dunque quell' Essere, quell' *Io* pensante (qualunque sia la sua sostanza) che è convinto delle mie azioni, che sente piacere e dolore, che è capace di felicità e di miseria, e che per conseguenza è interessato per *me medesimo*, finchè egli ha il sentimento interno o la coscenza di se stesso. E tutto quello a che si unisce il sentimento interno di quest' Essere pensante, costituisce con esso lui la *medesima* persona, il *medesimo me:* Di maniera che fintanto ch' egli si sente unito a quest' altra cosa, si attribuisce tutte le sue azioni, come proprie e peculiari di se stesso. Vedi PERSONA.

Questa *identità* personale è il fondamento delle pene e delle ricompense: imperocchè per questo appunto perchè ho interior sentimento dello stesso *me*, io sono interessato per *me medesimo*: se l' essere conscio a se stesso accompagna e segue via via il picciolo dito di una mano, quando questo ne venne reciso: questi sarà lo stesso *me*, che poc' anzi era interessato per lo corpo intero. — Se il medesimo Socrate e vegliante e dormente non avesse il medesimo sentimento interiore, e non avesse la stessa coscenza, ei non sarebbe la stessa persona: siccome appunto sarebbe ingiustizia punire un Gemello dei delitti di suo fratello, perchè l' esterno loro è cotanto simile (data supposizione) che non si possano distinguere.

Ma supposto ch' io perda totalmente la memoria di qualche azione della mia vita, di modo che non sia possibile riaverne mai più cognizione, non sono io forse la stessa persona, che quelle azioni ha fatte, ancorchè io le abbia dimenticate? Rispondo, dover qui noi osservare, a che cosa applichiamo la parola *Io*, e torne l' equivoco: per altro egli è manifesto ch' ella suppone, che l' *identità* del medesimo *uomo* e della medesima *persona* sono una stessa *identità*, ma però due cose, che come s' è veduto, conveniva ben distinguere. Se è possibile, il che negar non si può, che l' uomo possa avere de' sentimenti interiori, che non hanno alcuna relazione l' uno all' altro, egli è fuor di dubbio, che questo medesimo uomo deve costiruire differenti persone in differenti tempi.

Si può spiegare quello che io dico con quelle usate maniere di parlare: *Il tale non è più lo stesso*: *Egli è fuori di se stesso*, espressioni che danno ad intendere, che quell' *Io*, costituente la medesima persona, non è più quell' uomo.

Ma dirà taluno, un uomo sobrio, non è dunque la stessa persona ch' egli era nell' ubbriachezza? Lo è certamente; perocchè come potrebbe egli essere gastigato per quello che egli commette ubbriaco, ancorchè in appresso non ne sia conscio a sestesso? Ed appunto una tal persona è degna di gastigo per quello ha commesso nell' ubbriachezza, per la stessa ragione, che un altro è degno di gastigo per quel ch' egli ha fatto nel sonno. Le leggi umane puniscono per una giustizia conforme alla maniera onde i Giudici conoscono le cose; perchè in questi casi non possono distinguere con certezza quel che è reale, da quel che è simulato o contraffatto: e però l' ignoranza nell' ubbriachezza o nel sonno non viene ammessa per iscusa. Imperciocchè quantunque la pena sia annessa alla personalità, e la personalità alla coscenza; e forse l' ubbriaco non sia con-

scio di quel ch' egli fece; nulladimeno l' umana giudicatura lo punisce giustamente, perchè il fatto è avverato e provato contro di lui, ed all' incontro non si può provare per sua difesa, ch' egli non ne sia stato conscio, o non abbia avuto sentimento interiore. * Siccome viene al contrario assoluto tostochè ciò si venga a provare *. Ma nel grande e formidabile giorno del Giudizio, in cui saranno svelati ed aperti i secreti di tutti i cuori, è ragionevol credere, che niuno averà a render conto di ciò che egli intieramente ignora, ma riceverà quel ch' egli merita, secondo che l' accuserà o lo scuserà la sua coscenza. Vedi Coscienza.

Per conchiudere quest' Articolo; diremo che ogni sostanza, ed ogni maniera d' Essere, che comincia ad esistere debb' essere la medesima durante tutta la sua esistenza; e lo stesso dicasi delle composizioni delle sostanze: il composto loro debb' essere il medesimo per tutto il tempo che la loro unione dura. E quello che si è fin qui spiegato fa in somma vedere che l' oscurità, o difficoltà ch' eravi in questa materia nasceva più tosto dalla parola o da' nomi mal' applicati, che dall' oscurità della cosa stessa; imperocchè qualunque sia la cosa che costituisce un' *idea specifica*, se questa idea non cambia nome, la sua diversità e la sua identità saran facili a conoscere: e si concepirà benissimo la distinzione di una cosa in *diversa* e *la stessa*. Vedi Distinzione.

IDENTITATE *Nominis*, un mandato che milita per colui che fur un *capias* o *exigent* è stato fermato, e messo in prigione per un altro uomo del medesimo nome.

IDI * *Idus*, nel Calendario Romano, una denominazione data a 8 giorni in ciascun mese: cominciando, per li mesi di Marzo, di Maggio, di Luglio e d' Ottobre, ai 15, e per gli altri mesi ai 13, i quai giorni si numerano all' indietro, così che ne' quattro mesi sopramentovati terminano nel giorno ottavo, e negli altri nel giorno 6. Vedi Calendario.

* *L' origine della parola è controversa: Alcuni vogliono che sia formata da* ἰδεῖν, *vedere: a cagione che la luna piena veniva ordinariamente veduta nel giorno dell'* Idi; *altri da* εἶδος, *species, figura; per cagion dell' immagine della luna piena in allor visibile: Altri da* idulium, *od* ovis idulis, *nome dato dagli Etrusci ad una vittima offerta in quel giorno a Giove: Altri dalla voce Hetrusca* iduo, *cioè divido; a cagione che le* Idi *divideano la luna in due quasi eguali parti.*

Le *Idi* venian tra le Calende e le None. Vedi Calende e None.

Il dì 15 di Marzo, di Maggio, di Luglio, di Ottobre; ed il giorno 13 negli altri mesi, era chiamato *Idus* di co tai mesi; *Idus Martii*, *Maji* ec. Il 14 giorno dei medesimi, e il 12.^mo^ degli altri otto, era *pridie Idus*, o la vigilia delle *Idi di Marzo* ec. 13.^mo^ nei quattro mesi, e l' 11.^mo^ negli otto altri era chiamato il terzo delle *Idi*, 3. *Idus Martii* ec. Così il 12.^mo^ giorno nei quattro, e il 10.^mo^ negli altri otto era chiamato il 4.^to^ delle *Idi*, 4. *Idus Martii* ec. e così del rimanente fin all' 8, ed a' 6, che facean l' 8.^vo^ delle *Idi*, 8. *Idus Martii* ec.

Questa maniera di contare è ancora in uso nel Calendario Romano e nel Breviario. Le *Idi* di Maggio erano

dedicate a Mercurio; le *Idi* di Marzo furono sempre riputate infauste, dopo il micidio di Cesare in quel giorno: il tempo dopo le *Idi* di Giugno riputavasi fortunato per quelli che abbracciavano il matrimonio: le *Idi* d' Agosto erano consecrate a Diana, e si osservavano come giorno festivo da i Schiavi. Nelle *Idi* di Settembre, si prendevano gli Augurj per l' elezione de' Magistrati, che anticamente entravano in ufizio nelle Idi di Maggio, e poi in quelle di Marzo.

IDILIO. Vedi Idyllion.

Supplemento.

IDILIO. Secondo l' opinione del dotto Letterato Francese Monsieur Fraguier, l'incerto ed indeterminato significato non meno dell' Idilio, che dell' Egloga, è dovuto a questo, che nè una, nè l' altra di queste due voci originalmente e per se stesse non vengono ad esprimere ed a significare quella cosa, per la quale vengono usate. La voce *Idyllion*, Idilio, quantunque venga generalmente usata per un poema naturale, ciò non ostante ella si è meno appropriata ad un componimento di tal natura di quello sialo la voce *Egloga*: conciossiachè, siccome osserva il medesimo dotto Autore, le Ode di Pindaro hannoil Titolo di Εἴδη, della qual voce Εἰδύλλιον altro non è, che il diminutivo, *Idilion*, *Idillio*, e significa ed importa propriamente un' Opera di un' estensione mezzana, senza considerare il soggetto. Tuttavia i poemi pastorali di Teocrito, ai quali egli diè originalmente il Titolo di Buccolici, essendo dopoi stati raccolti, ed uniti in un Corpo insieme con gli altri suoi poetici componimenti, i quali furono denominati Εἰδύλλια *Idillia*, *idilj*, i Gramatici antichi, i quali vengono accagionati per aver fatto dei sostanzialissimi cambiamenti nei Titoli dei Libri, dierono i Titoli comuni d' *Idilj* a tutta la Raccolta. E siccome i Buccolici, o sieno pastorali poemi, erano quei Componimenti, che di grandissima lunga soverchiavano gli altri tutti in finezza, in bontà, ed in perfezione: e siccome i componimenti tutti di questo insigne Greco Poeta sono di presente conosciuti soltanto sotto la denominazione d'Idilj: così pare, che l' uso comune abbia appropriato questa voce ai Buccolici o Componimenti Poetici pastorali, quantunque in un grado minore dell'egloga, la quale è più strettamente coerente a sì fatto significato. Così i soli dieci Buccolici di Teocrito possonsi a buona equità appellare Egloghe: tuttochè il termine Idilj con altrettanta proprietà, dicevolezza, e coerenza possa essere appropriato agli altri suoi poetici Componimenti. Vegganſi Memoires Acad. Inscript. Tom. 2. pag. 159. & seq. Veggasi di pari l' Articolo Egloga.

Gl' Idilj dei moderni differiscono da quelli degli Antichi: conciossiachè i primi altro non introducano in questi loro componimenti, che pastori Allegorici, od uomini urbani travestiti e mascherati, dove per lo contrario negl' Idilj de' buoni Antichi non vengonvi introdotti e rappresentati, se non se veraci Pastori. Osserva Monsieur Hardion, come il gusto della nostra presente età è così grandemente diverso in sì fatto risguardo da quello de' buoni Antichi,

che egli è d' opinione, che non dovrebbesi mai dar fuori o pubblicare una versione letterale degl' idilj di Teocrito, non già perchè egli intenda, che questi sieno difettosi in se stessi e cattivi, nè ch' ei facciasi a condannare le Regole, nella loro composizione seguitate: ma perchè le Regole, le quali erano ottime in quei tempi, nei quali scritti furono questi poemi, nei tempi presenti verrebbono da pochissima gente gustate e pregiate.

Havvi una varietà grandissima di caratteri osservabile infra i Pastori negli Idilj degli Antichi, la ragione della quale si è, che aveanvi quattro spezie di Pastori, l' una dall' altra differenti, sì nelle maniere, che nelle opinioni, e nel linguaggio. I primi, e principali di questi eransi *Bucoli* Βουκόλοι, Buccolici, guardiani delle gregge: l' incombenza de' quali consisteva nel condurre al pascolo, e nel custodire il bestiame. Forz' è che noi non ci facciamo a supporre, che costoro fossero già gente stupida, o zotichi villanzoni, scevri affatto d'umanità, e di cognizione. Conciossiachè fossero per lo contrario coloro persone tutte facoltose, e bene allevate ed educate; ed erano i principali di quei borghi, terre, e villaggi, ove essi viveano. La seconda spezie di Pastori, che accostavansi d' assai alle qualità dei primi, addimandavansi Poimenes Ποιμένες Pastori così propriamente appellati, e coloro, che badavano a far pascolare gli armenti, ec. Da Teocrito non sono questi per modo alcuno distinti dai Βουκόλοι, Buccolici, rispetto alla civiltà ed umanità: ma sì quelli, che questi vengono introdotti a divertirsi insieme con delle cantilene, e con de suoni pastorali sul gusto e sapore medesimo. Componevano la terza spezie gli Αἰπόλοι e questi erano propriamente destinati al pascolo, e custodia delle Capre, Capraj: e questi per ogni risguardo erano inferiori d' assai ai Pastori delle due prime spezie divisate. La quarta ed ultima spezie facevanla i pastori mercenarj che noi diremmo garzoni, i quali non avevano nè pecore, nè altro bestiame, che fosse loro proprio, ma erano accontati, e stavano al servigio d' altri Pastori padroni di bestiami. Gli Attori da Teocrito introdotti nel suo quarto Idilio, sono di quest' ultima spezie. E conviene, che venga osservato per onore dell' egregio Poeta, come egli non manca giammai d' informare in ciascuno Idilio i suoi leggittori della qualità, e della condizione dei Pastori, cui egli introduce in iscena. E' questa una Regola, l' importanza somma della quale niuno può ignorare, senza gravissimo peccato nella Drammatica Poesia. Vegganſi Memoires Acad. Inscript. T. 6. p. 251. & seq. Vegg. di pari gli Art. BUCOLICI, POIMENI ec.

Il soggetto degl' Idilj, come quello, che è di per sè umile, e basso, ricerca per essere sostenuto e rilevato, una somma eleganza nella dizione, e nella poetica elocuzione. Monsieur Hardion è di sentimento, che in somigliante rapporto Virgilio stassi sotto a Teocrito, osservando sempremai, e costantemente la speziale, e particolar fabbrica propria dei poemi pastorali, laquale struttura viene a costituire una delle sue principali bellezze: Si fatta struttura ricerca, che il quarto piede di ciascun verso essere vorrebbe un dattilo, ed alcuna volta anche il primo piede, qualora ciò

possa farsi senza evidente affettazione. Oltre a ciò sarebbe di pari necessario, che questi dattili fossero staccati, vale a dire senza alcuna cesura dopo di essi o ad essi attaccata, e se fosse mai possibile dopo ciascun dattilo, dovrebbevi esser nel senso una fermata, la qual cosa verrebbe aggiungere assaissimo alla regolarità, ed alla perfezione del verso medesimo. Tali sono i seguenti versi di Teocrito, e di Virgilio.

Εἰπέ μοι, ὦ Κορύδων, τίνος αἱ βόες; ἦ ῥα Φιλώνδα;

Teocrito *Idyl.* 4. *v.* 1.

» *Dimmi un po, Coridone; queste vacche*
» *Di cui sono? forse di Filonda?*

Salvini, *Teocrito Volgarizzato.*

Dic mihi, Damœta, cujum pecus? an Melibœi? *Virg.* Eclog. 3. v. 1.

Struttura somigliante dà nei Poemi pastorali una vivacità, la quale viene a riuscire nella bocca d' un pastorello mirabilmente graziosa. Cotali Regole vengono da Teocrito osservate costantemente con tutta la possibile accuratezza: ma assai di rado dal suo imitatore Virgilio; lo che però dee piuttosto essere ascritto al genio della lingua Latina, che a difetto dell' abilità e valentigia di quel sovrano latino Poeta: avvegnachè il latino idioma sia assai meno abbondevole, meno ardito, e meno pieghevole del Greco. Vegganſi Memoires Acad. Inscript. Tom. 6. pag. 255. 256.

L' invenzione dell' Idilio viene attribuita à Dafni, il quale pel suo genio straordinario, dice Diodoro Siculo, che » rinvenne il poema ed il canto Buccolico in questa forma medesima (parla » del tempo suo) che vedesi di presente » continuare nella Sicilia » (*a*). È sì fatto passo grandemente osservabile, come quello, che parla accertatamente dell' origine dell' Idilio, quale appunto apparisce in Teocrito non meno, che in tutti quei Poeti, che dati sonosi ad imitarlo. Destino, al quale pretender non può la Poesia Pastorale, parlando generalmente, conciossiachè quantunque grandissime brighe sienosi presi i Critici, per rintracciarne la sua origine, e parecchie Nazioni contrastino quest' onore a vicenda l' una all' altra; nulladimeno tutto il risultato ad altro non serve, salvo, che a convincerci, che i Pastori pel tratto lunghissimo di molte età sonosi divertiti nelle loro ore oziose in cantando, senza che noi possiamo essere valevoli ad esattamente fissare e determinare, nè il quando, nè in qual Regione si cominciassero sì fatta costumanza.

Dopo Dafni divenne famoso, ed acquistòsi gran nome un altro Pastore Siciliano appellato Diomo, per le sue pastorali cantilene. Dopo di questo ne venne Stesicoro, il quale secondo Eliano, fu il primo, che prendesse per soggetto de' canti suoi le disavventure di Dafni. Visse costui, come pretendonsi alcuni Cronologi nel tempo di Falaride 550 anni in circa prima dell' Era volgare.

Ultimamente alcune età dopo di costui, comparve in iscena Teocrito, quale sendosi formato sopra i divisati modelli sopravvanzò gli esemplari suoi a segno, e condusse la Pastorale Poesia a sì alto grado d' eccellenza e di perfezione, che non è sperabile il prefezionarla di vantaggio; ridotta avendola a quel colmo di perfezione, di cui ella esser possa suscettibile. (*b*).

(a) *Lib.* 4. *cap.* 16. (b) *Memoires Acad. Inscript. Tom.* 9. *pag.* 191, & *seq.*

IDIOMA *, prendesi qualche volta per dialetto, o per linguaggio di qualche provincia particolare; differendo, in alcuni conti, dal linguaggio della Nazione in generale, donde egli è derivato. Vedi LINGUAGGIO e DIALETTO.

* *La parola è dal Greco*, ἰδίωμα, *proprietà; da* ἴδιος, *proprio. Vedi* IDIOTISMO.

IDIOPATIA *, un male, o una indisposizione peculiare a qualche membro o parte del corpo, non cagionata da alcuna malattia, o precedente affezione; ned avente dipendenza alcuna dal resto del corpo. Vedi MALATTIA.

* *La voce è Greca*, ἰδιοπάθεια; *dirivata da* ἴδιος, *proprio, particolare, e* πάθος, *passione, affezione.*

Nel qual senso ell' è opposta a *sympathia*, che è quando l' indisposizione prende l' origine da qualche primo o anterior disordine in qualch' altra parte del corpo. Vedi SINTOMO.

Così una Cataratta nell' occhio è un' *idiopathia*: un' epilepsia è o *idiopathica* o *sympathica*; idiopathica, quando accade puramente per qualche difetto nel cerebro; simpathica, quando è preceduta da qualche sconcerto. Vedi SIMPATICO.

IDIOSYNCRASIA *, nella Medicina, un temperamento peculiare a qualche corpo, in conseguenza di cui, nel morbo o nella sanità, egli ha una straordinaria avversione o inclinazione a certe cose, o ne riceve maggior impressione, che altri corpi non ne sogliono ricevere. Vedi TEMPERAMENTO.

* *La parola è originalmente Greca*, ἴδιος, *proprio*, σὺν, *con*, *e* κρᾶσις, crasis, mistura, temperamento.

IDIOTA *, nelle leggi Inglesi, dinota un scimunito od un debile d' intelletto naturalmente, o sin dalla sua nascita. Vedi PAZZO.

* *La parola è originalmente Greca*, Ἰδιώτης, *che primariamente addita una persona privata, od una che mena una vita privata, senza aver parte nel governo degli affari.*

Una persona che ha bastevole intendimento per misurar una canna di drappo per contare giusto venti, e ridire i giorni della settimana ec. non è idiota all' occhio della Legge.

IDIOTA, *idiota*, è preso alle volte da' Scrittori antichi per un ignorante o non addottrinato; e coincide a *illiteratus* o *imperitus*. In questo senso, Vittore dice nel suo *Chronicon* che nel Consolato di Messala, i Santi Vangeli per comando dell' Imperadore Anastasio, furono corretti ed emendati, come quelli ch' erano stati scritti dagli Evangelisti *idioti: Tamquam ab idiotis Evangelistis composita* (*).

IDIOTA *inquirendo vel examinando*, un mandato intimato al Sheriffo di una Contea o Provincia, dove il Re sa, esservi un idiota naturalmente tale, o *a nativitate*, così debole d' intelletto, che non può governare o maneggiare la sua eredità: col qual mandato s' ingiunge al Sheriffo di far venire alla sua presenza là persona idiota sospetta; ed esaminarla.

(*) *Gli Evangelisti non altrimenti scrissero gli Evangeli se non dallo Spirito Santo ispirati* (2. Pet. 1. 21.) *e Vittore, di cui si allega l' ingiurioso titolo da esso dato ai sopraddetti, fu scismatico, se non se eziandio infetto d' Eresia; siccome tale pure riputato venne Anastasio Imperatore, volutosi qui autore del detto ordine.* Baron. ed altri ad an. 556. 491. & seq.

e cercare s' ella sia veramente tale. Imperocchè il Re per sua prerogativa ha il governo delle terre e delle sostanze di quelli che sono naturalmente privi del loro giudizio discretivo.

IDIOTISMO *, nella Gramatica, una frase o maniera di parlare peculiare ad una lingua, e che non si può tradurre *ad literam* in un' altra lingua. Vedi Linguaggio, Frase ec.

* *La parola è derivata dal Greco* ἴδιος, *proprio*, *peculiare*.

L' *idiotismo* si definisce da alcuni Autori per un' inflessione di qualche verbo, o per una particolare anomala costruzione di qualche frase o particella, che devia dall ordinaria regola del linguaggio della Nazione, ma che è in uso in qualche sua particolare provincia.

Diversi Autori hanno scritto degl' *Idiotismi* delle lingue Greca e Latina: cioè, de' modi particolari in quelle lingue, che varian moltissimo que' dell' una da que' dell' altra, e dalle più popolari lingue moderne: ma gli esempj di questi *idiotismi* essendo presi dai migliori Autori, pare che *idiotismo* in questo senso non possa chiamarsi propriamente irregolarità.

IDOLATRIA *, il culto e l' adorazione de' falsi dei; o sia dare quegli onori alle creature od alle opere della mano dell' uomo, che sono solamente a Dio dovuti. Vedi Dio, Adorazione ec.

* *La parola viene dal Greco* εἰδωλολατρεία, *che ciò che abbiamo detto significa; composto da* εἴδωλον *o* εἴδωλον, *idolo*, *figura*, *e* λατρεύω, *servire*. *Vedi* Latria.

Diversi hanno scritto dell' Origine e delle Cause dell' *Idolatria*: fra gli altri Vossio, Seldeno, Codwonie Tennison: ma ancora è in dubbio, chi ne sia stato il primo Autore. Tuttavolta generalmente si conviene, ch' ella non ebbe il suo principio, se non dopo il Diluvio; e molti son di parere che Belo, il quale è creduto essere lo stesso che Nimrod o Nembrotte sia stato il primo uomo deificato. Vedi Apotheosis ec.

Ma se siano stati tributati o nò divini onori ai corpi celesti avanti quel tempo, non si può determinare: la nostra notizia intorno a que' rimotissimi tempi, essendo in estremo scarsa e di picciol momento. Vedi Astronomia, Stella ec.

Tutto quel che si può dir con certezza si è; che 426 anni dopo il diluvio, quando Dio trasse dalla Caldea Thare e la sua famiglia, ed Abramo si trasferì nella Mesopotamia, nel Chanaan, nel Regno de' Filistei, e nell' Egitto, non appar che l' *Idolatria* avesse allora preso alcun piede in alcun di cotesti paesi: benchè alcuni pretendano che Abramo stesso fosse idolatra.

La prima menzione che ne troviam fatta è nella Genesi xxxi. 19. Dove dicesi che Rachele avea presi gl' idoli di suo padre; imperciocchè quantunque il sentimento della parola Ebrea *theraphim* תרפים sia quistionato, nulladimeno è troppo chiaro ch' eglino erano idoli; Laban li chiama suoi dii, e Giacobbe li chiama dii forestieri, e li riguarda come abbominazioni. Vedi Theraphim.

Cluverio, *Germ. Antiq.* lib. I. sostiene che Caino sia stato il primo idolatra, ed i falsi dei da lui adorati, essere stati i pianeti o le stelle, alle quali ei suppose che Dio avea lasciato il governo del

basso mondo: ma quest' è una mera congettura. Le cagioni principali che sono state assegnate dell' *Idolatria*, sono l'indelebile idea che ogni uomo ha di un Dio, e il testimonio od una prova ch' egli ne dà a se stesso: un attaccamento inviolabile ai sensi, ed un abito di giudicare e decidere per mezzo di essi, e di essi solamente: l'orgoglio e la vanità della mente umana, che non è paga della verità semplice, ma la confonde o adultera con favole: l'ignoranza dell' antichità o de' primi tempi e de' primi uomini, de' quali infatti non abbiamo se non un' oscura e confusa cognizione per tradizione, non avendoci eglino lasciati monumenti o libri scritti: la ignoranza e il cambiamento delle lingue: lo stile degli scritti orientali, che è figurato e poetico, e che personifica ogni cosa: la superstizione, gli scrupoli e i timori inspirati dalla * falsa * religione: le finzioni de' poeti: le fantasie de' pittori e de' scultori: una Fisica immaginaria e insussistente: cioè, una troppo leggiera contezza ed esperienza delle cose naturali, de' corpi e de' fenomeni e delle lor cagioni: la fondazione delle colonie, e l'invenzione dell'arti male intese, e falsamente spiegate dai popoli barbari: gli artifizj de' Sacerdoti: l'orgoglio di certi uomini, che hanno affettato di passar per dei: l'amore e la gratitudine della plebe verso alcuni dei loro grandi uomini, benefattori, ed Eroi: e finalmente le Scritture stesse male intese.

IDOLO *, una statua od un simulacro di un falso Dio, a cui prestansi divini onori, s' ergono Altari e Templi, e si offeriscono Sacrifizj. Vedi IMMAGINE, STATUA, DIO, e IDOLATRIA.

* *La voce viene dal Greco* εἴδωλον, *da* εἶδος, imago, *figura.*

IDRA, *Hydra*, una costellazione meridionale, che consta di 26 Stelle, che è stato immaginato che rappresentino una serpe acquatica. Vedi COSTELLAZIONE e STELLA.

Le Stelle nell' *Idra*, nel Catalogo di Tolomeo sono venticinque; nell' Halleiano sessanta otto. Ne seguono qui le longitudini, le latitudini ec.

Nomi e situazioni delle Stelle.	Segn.	Longit. ° ′ ″	Latitud. ° ′ ″	Mag.
	♌	5 32 11	22 29 15	4 3
		9 17 52	25 46 06	6
Settentr. di quelle che preced. nella testa.		5 59 03	12 25 37	4
Merid. di quelle che prec. rimpetto alle nari		6 53 14	14 38 05	9
		11 58 02	29 44 42	6
Nell' apertura della bocca.		7 59 12	14 17 10	4
		7 47 49	11 58 23	5
Settentr. di due nella fronte.		8 01 52	11 07 59	4
Merid. nella fronte		8 35 04	11 35 00	5
		11 31 06	20 26 05	5 6

Nomi e situazione delle Stelle.	Segni	Longitud ° ' "	Latitud ° ' "	Mag.
		13 15 41	23 50 45	6
Nella parte di dietro della testa		10 15 18	11 00 03	4
		14 31 58	24 18 44	6
Preced. di due nella radice del collo		13 04 05	11 03 45	6
		18 08 22	23 53 09	6
15				
		18 26 01	24 00 29	6
		18 34 32	22 11 31	6
Sussegu. nella radice del collo		15 57 04	13 02 47	4
		19 23 26	21 08 10	6
		20 14 28	23 23 33	6
20				
		22 12 42	26 11 13	6
Piccola sopra il cuore		21 29 56	23 50 49	6
		21 09 15	19 15 08	6
		23 04 56	22 57 49	6
		22 57 59	22 24 32	2
25				
Media di tre nella pieg. del collo Merid.		21 15 42	16 44 01	5
		21 25 41	15 00 03	5
		23 42 29	19 15 01	7
Ultima di tre nella pieg. del collo		25 49 39	22 15 00	7
		23 19 19	14 18 17	4
30				
Quella che segue il cuore		26 53 18	23 06 24	6
Quella che segue a questa		28 21 17	26 37 06	5
	♍	1 23 33	26 05 14	4
Quella pur che segue questa al Nord	♌	28 57 20	19 43 16	7
	♍	4 01 45	23 11 31	5
35				
		3 22 09	18 24 47	6
Un' altra dietro questa, e più al Nord		5 07 52	22 29 43	7
		5 04 10	22 01 02	4
		3 33 37	18 20 37	6
		5 03 01	17 24 10	7
40				
Preced. di tre seguen. quelle che son in dritta linea		10 44 50	24 40 10	4
		12 22 47	24 08 24	5
		15 52 28	30 11 53	7
		12 58 27	23 14 02	7
Media di tre nella dritta linea		13 45 56	23 29 50	5
45				

Nomi e situazioni delle Stelle.	Segn.	Longit. ° ′ ″	Latitud. ° ′ ″	Mag.
Una piccola che segue questa	♍	15 54 24	23 04 24	6
Ultima di tre nella dritta linea		16 03 39	21 49 28	4
		17 26 16	23 45 03	7
Contigua al fondo della coppa		18 44 33	24 59 42	6
Merid. di sott' alla base della coppa.		25 01 40	30 16 31	5
50				
		26 14 11	30 41 12	6
Settentr. sott' alla base della coppa		24 15 35	25 37 33	4
In △ rincontro all' ultima e merid. pieg. della — Preced.	♎	3 37 39	31 35 14	3 4
— Merid.		6 47 40	33 26 12	4
— Ultima		9 04 42	31 27 56	4
55				
Antepenultima della coda	♎	20 32 08	14 33 15	5 6
Penultima della dietro al Corvo		22 42 30	13 43 18	3
	♏	1 59 34	12 02 06	6
Nell' estremità della coda		4 18 31	13 00 37	4
		5 52 38	13 04 11	6
60				
		8 20 00	12 54 21	5
		9 55 55	14 02 26	5
Informi che segu. la coda dell' Idra tra la Libra, il Centauro, ed il Lupo		12 28 42	8 57 04	5 6
		12 49 10	9 01 56	6
		13 01 49	9 26 50	6
65				
		14 08 58	11 03 09	5
		15 52 01	10 13 50	6 7
		16 43 19	10 23 52	6 7

IDRAGOGA *, Ἰδραγωγα, una spezie di medicine purgative; cioè quelle che vengon credute peculiarmente adatte a scaricare gli umori serosi od acquei. Vedi PURGATIVO.

* *La parola è formata da* ὕδωρ, *acqua, e* αγω, *tirare, addurre.*

I più forti od efficaci catartici, osserva il Dr. Quincy, che corrispondono più che altri al carattere d'*idragoghi*; in quanto che col loro violento scuotere e vellicare le budella, e le loro appendici spremono e fuor sospingono l'umor acquoso in tal copia, che le dejezioni poco altro più appajono che acqua. Vedi CATARTICO.

Gl' *Idragoghi* principali sono, giusta l' opinione comune, i sughi di sambuco, della radice d' iris, della soldanella, la mechoacana, la jalappa ec.

In generale tutte le medicine sudorifiche, aperitive e diuretiche sono *Idragoghe*.

IDRAULICA *, quella parte della

Statica, che considera il moto de' fluidi, e particolarmente dell' acqua; con l'applicazione di esso ne' lavori d'acqua artifiziali. Vedi ACQUA.

* *La parola è derivata dal Greco* ὑδραυλος *acqua che risuona, da* ὑδωρ, aqua, *ed* αυλος, tibia, *cioe canna o flauto: la ragion n' è questa, che al tempo della prima invenzione degli organi, essendo ignoto il metodo di applicare i mantici per soffiarli, faceano uso d' una cascata d' acqua per dar fiato, e farli suonare.* Vedi ORGANO.

All' *idraulica* non solamente appartiene il condurre ed elevare l'acqua, costruendo degli ingegni per tal uopo; ma ancor le leggi del moto de' corpi fluidi. Vedi MOTO.

L' Idrostatica spiega l' equilibrio de' fluidi o la gravità de' fluidi in quiete: tolto quest' equilibrio, ne segue il moto; e qui comincia l' *idraulica.*

L' *Idraulica* adunque suppone l'idrostatica; ed i più degli Scrittori per la immediata relazione tra ambedue, le uniscono insieme, e le chiamano si l'una come l' altra o *idraulica* o idrostatica.

Le leggi dell' *hydraulica* troverannosi dal Lettore sotto l' artic. FLUIDI.

L' arte di elevar' acque colle varie macchine adoperate per quest' uso, come *sifoni*, *trombe*, *siringhe*, *fontane*, *getti d' acqua*, *ingegni per estinguer fuoco* ec. il tutto è descritto sotto gli articoli rispettivi SIFONE, TROMBA ec. HYDROCANISTERIUM ec.

I principali Scrittori che hanno coltivata ed accresciuta l' *idraulica*, sono Jo. Ceva, nella sua *Geometria Motus*: Jo. Bapt. Balianus, *De Motu naturali Gravium, Solidorum, & Liquidorum*: Mariotte, nel suo *Mouvement des Eaux & autres Fluides*: D. Guglielmini nella sua *Mensura Aquarum Fluentium*, dove le leggi più sublimi dell' *idraulica* sono ridotte alla pratica: Il Cav. Isac. Newton nel suo libro, *Phil. Nat. Princip. Mathemat.* e Varignon nelle *Mem. del' Ac. Royal. des Scienc.*

Quanto alle macchine *idrauliche*, Herone d' Alessandria è il primo che ne ha scritto. De' moderni i principali sono, Solomon de Caux, in un Trattato Francese *delle Macchine, e principalmente delle idrauliche.* Gasp. Scotto, nella sua *Mechanica Hydraulico Pneumatica*: De Chales nel suo *Mundus Mathematicus*: Boeclero nella sua *Architettura Curiosa*: e Luc. Antonio Portio.

IDRAULO PNEUMATICI, un termine composto, applicato da diversi Autori a quegli ingegni o macchine che sollevano l'acqua per mezzo dell' elaterio dell' aria. Vedi ARIA, ACQUA, INGEGNO.

Il Signor Boyle fa menzione d' una bella fontana, ch' egli chiama *hydraulo-pneumatica*; fatta per mezzo della molla dell' aria premente o sospignente all'insù l' acqua in un tubo o cannone, dopo d' aversi esausta l' aria da un recipiente, e si tolto via il peso dell' atmosfera. Vedi FONTANA, VACUUM ec.

¶ IDRIA, *Idria*, bella città d'Italia, nel Friuli, nel Contado di Gorizia, con castello appartenente alla Casa d' Austria. Trovansi nella città stessa delle miniere d' argento vivo. La sua situazione si è in mezzo a' monti, 7 leghe distante da Gorizia al N. E., e 10 al N. da Trieste. long. 31. 35. latit. 46. 16.

IDROCELE *, ὑδροκηλη, nella Medicina, una gonfiagione dell' esteriore

integumento dello fcrotum, caufata da umori acquofi ivi gittati o trattenuti.

* *La parola è formata dal Greco* ὕδωρ *acqua*, *e* κηλη, *tumore*.

L'*idrocele* diftinguefi da un' hernia in quanto che la prima è formata a lenti gradi, e l' ultima tutt' in un tratto. Vedi Hernia.

La gioventù è più efpofta che altra età all' *idrocele*. Ella curafi con medicine diffeccanti; o con trar fuori l' acqua con una lancetta, con un fetone ec. Ma quefta è cura palliativa: per andare al fondo del male fi dee ricorrere ai cauterj.

IDROCEFALO *, ὑδροκεφαλος, nella Medicina, una tefta d'acqua, o un'idropifia della tefta. Vedi Capo.

* *La parola è Greca formata da* ὕδωρ, *acqua*, *e* κεφαλη, caput.

L'*idrocefalo* è una congeftione d' acqua nella tefta, così che la diftende e la ammorbidifce o mollifica. Vedi Idropisia.

Vi fono tre fpezie d'*idrocefali*, il primo, quando l' acqua è raccolta tra il cranio e la pelle; il fecondo, quando è tra il cranio e il cervello; ed il terzo quando l' acqua è raccolta ne' ventricoli del cervello.

I fanciulli fono più foggetti agl' *idrocefali* che gli adulti; a cagione che la loro tefta è tenera, ed è ftata molto compreffa nell' utero; o forfe per effer ftati troppo rozzamente maneggiati dalla ricoglitrice. Aggiugni, che le offa della tefta de' bambini, effendo affai tenere, e le loro future non ben per anche puntualmente unite, facilmente s'aprono e danno ftrada ad un influffo d' acqua dal di fuori; laddove negli adulti, le offa del cranio fono affai dure, e ftrettamente combaciate e legate. Vedi Cranio.

L' *Idrocefalo* è una malattia difficile da curarfi. Non vi è altro rimedio che una rigorofa applicazione di vefcicanti fulle future. — Alle volte finifce in convulfioni mortali, e talora in letarghi o apopleffie.

La tefta, in quefto cafo qualche volta fi eftende ad un volume prodigiofo; così che la perfona non può reggerla o foftenerla. Ne abbiamo un efempio, recatoci dal Dottor Freind, d' una fanciulla di due anni, la di cui tefta avea 26 pollici di circonferenza. *Phil. Tranf.* n. 318.

Supplemento.

IDROCEFALO. É il mondo debitore al dotto Membro dell' Accademia Reale di Parigi Monfieur Hunauld di alcune fommamente fingolari e prezzabiliffime offervazioni intorno a quefto affai rilevante foggetto. Facendofi quefto Valentuomo ad efaminare da fuo pari la tefta d' un fanciulletto, il quale in età di foli fette mefi era morto d' Idrocefalo, in tutte le parti, a riferva del fuo dinanzi, trovolla più groffa di quella di un adulto, verfo la faccia il cranio non era maggiore di quello effer foglia in quella età naturalmente; ma dai lati, e dalla parte deretana erafi gonfiato e dilatato alla divifata moftruofa groffezza. L' acqua trovavafi racchiufa nei ventricoli, ed afcendeva alla quantità d' una pinta.

Nel confiderare qual foffe il tempo, in cui aveffe il fuo principio sì fatta infelicifsima indifpofizione, fembrò a quefto valentuomo, che quefta non cominciaffe, fe non fe dopo che le offa del

cranio cominciarono ad esser congiunte l'una all'altra per mezzo delle suture; avvegnachè, se fosse avvenuto diversamente sarebbe bisognato, che la testa si fosse trovata nello stato medesimo in cui trovansi quelli, nei quali l' Idrocefalo sia cominciato molto prima; nel qual caso gli ossi del cranio separansi e disgiungonsi l'uno dall' altro ad una gran distanza, e la membrana che gli unisce trovasi estremamente dilatata ed estesa. Il principio di somigliante Idrocefalo forz'è che sia stato in quel tempo in cui le ossa del cranio, unite per via delle loro suture, avessero già avuto tutto l'agio, e tutto il tempo di dilatarsi e di stendersi considerabilmente; e l' azione dell' acqua sopra i lati dei ventricoli e sopra il cervello, avessero forzato le ossa del cranio a prendere questa grossezza nonnaturale, ed a fare sì trasmodante crescita. E dal tutto ella è cosa agevole il conchiudere, che quei bambolini, nei quali comincia un' Idrocefalo, prima che le ossa del cranio trovinsi validamente unite possano vivere per un tratto di tempo considerabile. Vedansi Memoires Acad. Scienc. Roy. Paris. ann. 1740.

L'effetto, che l' acqua, nella testa contenuta, produsse nel cervello, nel caso di presente osservato, merita veramente d'esser considerato. I lati dei ventricoli in uno stato naturale, trovansi applicati serratamente e strettissimamente l' uno all'altro, e lasciano a mala pena la menoma sensibile cavità; dove per lo contrario in questa testa i divisati lati trovavansi a segno disgiunti e separati l' uno dall' altro, che venivano a contenere una buona pinta d' acqua. Forz'è pertanto, che accadesse che la sostanza del cervello, la quale compone questi lati, fosse stata in guisa assai considerabile dilatata ed allungata: e che venisse di necessità rimasa di pari grandemente estesa la sostanza corticale, oltre le sue naturali dimensioni; e per rendersi capace di sì fatta dilatazione ed estensione, ella venne trovata senza alcuna circonvoluzione, e fattasi soltanto una superficie piatta ed uguale regolarmente, ed a capello di quella estensione e grossezza, che verrebbe a risultare dall' espansione ed appianamento di tutte le sue circonvoluzioni. La sostanza midollare veniva a formare una seconda superficie piana ed uguale, somigliantissima alla prima. Era questa sommamente sottile, e diacevasi sotto la prima. La ragione di sì fatta disposizione delle parti del cervello in questo caso, è patente ed ovvia: conciosiachè non avendo la pia Madre in questo caso da seguitare i ravvoglimenti circolari del cervello, come nello stato naturale, veniva a formare di sestessa una piatta superficie sopra la parte corticale.

Egli è evidente da somiglianti osservazioni e da altre di pari fatte dal Vesalio e da altri Autori, come può benissimo il cervello per cagioni accidentali divenire d' una crescita e d' una figura sommamente diversa, e tutt' altra da quella, che avrebbe avuta naturalmente; e che le stessissime ossa del cranio sono in guisa somigliante capaci d' assumere una figura ed una crescita differente, e che eziandio dopo d' avere acquistato una gran parte di loro naturale fermezza, grossezza, e durezza, e che sono valevoli a resistere con una forza considerabile agli accidenti; i quali tendono a determinare in esse questa crescita nonnaturale. Ed applicando tutto questo al caso d' un tenerissimo feto, in cui le parti

possseggono appena grado alcuno di solidità o di durezza, noi verremo a ravvisare un piano agevolissimo per tutte quelle nonnaturali configurazioni, nelle quali alcuna fiata incontransi gli Anatomici in osservando le teste degli adulti. Vedansi Memoires Acad. Scienc. Roy. Paris. ann. 1740.

Nell' Idrocefalo interno, allorchè l'acqua trovasi radunata nel lato interiore del cranio, vi ha pochissima speranza di ricovramento; conciossiachè se venga fatta una paracentesi a fine di scaricarne la linfa, l' infante si muore tosto che la operazione è compiuta; ma nell' Idrocefalo esterno, ove l' acqua viene ad essere rattenuta fra i comuni integumenti ed il cranio, havvi alcuna speranza di riparo e di cura, massimamente se il male non sia di vecchia data. Fa onninamente di mestieri il somministrare delle interne medicine. Queste forz' è che sieno catartiche, diuretiche, e diaforetiche; e mentre questi medicamenti si amministrano per bocca, conviene che si applichino esternamente dei grossi piumaccioli e compresse, che cuoprano e fascino tutta la testa, e questi piumaccioli dovranno essere ben bene inzuppati di acqua di calcina, e di spirito di spigo, e di acqua della Regina di Ungheria. Bagnerannosi di pari nei liquori medesimi ed applicherannosi de' sacchetti di erbe secche, di spigo, cioè di majorana, di puleggio, e di altre erbe d' indole somigliante; e l' uso frequente di un medicamento errino fatto di majorana, di gigli delle valli, di maro, e di somiglianti vegetabili, dovrebbe essere coerentemente raccomodato, come anche l' uso del masticare il tabacco, a fine di portar fuori, e promuovere la scarica delle serosità in forma di saliva. In evento, che i divisati mezzi vadano tutti falliti, sarà giuoco forza il far prova di un cerotto da applicarsi dietro alle orecchie nell' occipite e nel collo, e l' applicare eziandio nelle divisate parti le coppette a taglio. Di gran benefizio riusciranno somigliantemente le fontanelle e i lacci scorsoj di seta nelle parti medesime. Nell' applicar poi le divisate coppette, o coppettone solo a taglio, può dicevolmente farsi la scarificazione assai affondata, e poscia medicarla e vestirla con degli unguenti digestivi e con del precipitato, affine di mantener viva la necessaria scarica. Veggasi l' *Eistero*, Chirurgia, pag. 355.

IDROFOBIA *, Ὑδροφοβία, nella Medicina, un' avversione o timor estremo dell' acqua; sintoma che accade a coloro, i quali sono stati morsicati da un cane rabbioso o da altra bestia tale. Vedi VELENO.

* *La parola è Greca, composta da* ὕδωρ, *acqua, e* φόβος, timore.

Abbenchè il termine *idrofobia*, in rigore, solamente denoti questo sintoma; nonostante è spesso applicato all' intera malattia, che dalla detta morsicatura proviene, insiem con tutti i di lei sintomi.

La storia di quest' orribil morbo come ella ci è data da Celio Aureliano, dal Dottor Mead, da Etmullero, da Lister ec. è come segue: — La morsicatura di un cane rabbioso è accompagnata da questa sorprendente circostanza, che i suoi effetti bene spesso non si discuoprono se non dopo che la causa è presso che dimenticata; la ferita stessa chiudendosi e sa-

mandosi come ogni altra ordinaria ferita. Ma, qualche tempo dopo ne avvengono crudeli e spaventosi sintomi: per lo più cominciano dentro i quaranta giorni, alle volte dentro i sessanta, e qualche volta non prima di sei mesi passati, e vi è l' esempio, che han cominciato anche a capo di un anno o di due. La prima cosa che si osserva, è un dolore vagante per tutto il corpo, ma principalmente intorno alla parte ferita; il paziente diventa melancolico e inquieto, prontissimo all' ira: si lagna d' ogni cosa, come dell' aria ambiente, del peso de' suoi panni, e delle sue lenzuola, ec. Vomita; il suo polso è intermette, e si osserva non so qual tremore, con convulsioni de' nervi e de' tendini: Nello stesso tempo ei prova un interno calore e sete: e dalla fine comparisce il grande sintoma, che denomina la malattia, cioè l' *aquæ pavor*, od il timor dell' acqua, così che ei non può nè men reggere alla vista di alcun liquido, senza una somma costernazione: molto meno egli può inghiottirne una goccia. Quest' è il segno pathognomonico, che la malattia è giunta al suo colmo: e non succede mai se non due o tre giorni avanti la morte: essendo allora il morbo, per consenso unanime sì degli antichi medici, come de' moderni, assolutamente incurabile.

Con questo, vi sono degli altri sintomi concomitanti. — Egli ha la schiuma alla bocca, i suoi occhi si stralunano o s' incantano, non può inghiottire il suo sputo senza dolore, ed il penis o membro, sta sempre eretto, alcuni abbajano e ringhiano come cani, ed attualmente si credono trasformati in questi animali; e nella loro maggior furia, stanno già per avventarsi, e per fare in pezzi i circostanti. — Palmario osserva, che l' *idrofobo* non può sopportare di guardare in un bicchiere od altro corpo diafano; e che non si ricupera mai, se non conosce e ravvisa se stesso in un bicchiere o vetro: questo essendo un segno, che il veleno non ha ancor occupate le parti vitali. Si può aggiugnere, che l' *idrofobia* non è solamente causata dal morso di un cane rabbioso, ma anche da quello di altri bruti, come gatti, volpi, lupi, cavalli, muli, tori, ed anche galli, ec. o da morso di un uomo ch' è nello stesso stato.

Non è necessario alcun morso, o alcuna ferita: la saliva di un cane rabbioso, ec. potendo sola tramandar il malore col mero contatto, coll' applicazione alla pelle. Così abbiamo un esempio *nelle Fil. Transf.* di due uomini, che presero il male col metter le loro dita nella bocca di un cagnuolo, ch' era stato morsicato dalla sua madre rabbida, e col toccar la sua lingua e la sua gola: ed un esempio simile l' abbiam nella stessa opera, di due fanciulli nell' Irlanda, che avendo toccata e maneggiata la testa di un cane ch' era stato morduto da un' altro cane rabbioso, ed avendone lavata la ferita, curarono il cane, ma presero eglino la malattia.

Quanto alla natura ed alla causa del morbo, il Dottor Mead, da diverse Storie di casi particolari, conchiude, che l' *idrofobia* è l' effetto d' una spezie particolare d'infiammazione del sangue, accompagnata da così grande tensione o aridità delle membrane nervose, e da tale elasticità e forza del fluido, di cui sono empiute, che vengono fatte alla

mente con un effetto straniſſimo e grande le più ordinarie rappreſentazioni: di modo che nè pur ſi poſſono ſopportare le ſolite impreſſioni ſu gli organi. Di qua hann' origine quella timidità, quell' anſietà e inquietudine ſenza ragione, che ſono i precorritori dell' orror dell' acqua: di qua pure, il dolor ſentito ſpeſſiſſimo nell' urinare, e le ſtrane avverſioni che talor hanno i pazienti alla viſta di qualunque coſa bianca; eſſendo la retina offeſa e gravata dalle vive impreſſioni di quel colore. Ned è difficile il concepire, che quando la ſaliva è calda, e la gola infiammata e ſecca, l' inghiottir bevanda cagioni un intollerabile agonia.

Monſ. Tawry, avendo con ſomma accuratezza notomizzate e eſaminate le parti di una perſona morta di queſto male, congettura, che la ſaliva e la bile ſono i fluidi prima infettati: e che vomitandone il paziente un miſcuglio la ſua gola ſi ſcortica: e di qua l' orrore a tutti i cibi, e particolarmente l'orror dell'acqua, atteſochè queſta diſcoglie que' nocivi incomodi ſali nella ſaliva e nella bile contenuti. Aggiugne, che la natura del veleno è tale, che diſſolve la parte balſamica e nutrizia del ſangue, donde le vene ſi ſeccano, così che non ammettono ſangue dalle arterie; ed il ſangue arterioſo per queſto mezzo, ſoſtenendo l'azione e l'impreſſione de' ſuoi vaſi per così lungo tempo, viene ancor più diſciolto, attenuato, e quaſi ſpiritualizzato, e così traſmeſſo in troppo grande quantità, al cervello; donde le convulſioni, le abberrazioni di mente ec.

Il Dottor Liſter, dalla Storia notabile di J. Cotton, ch' egli aſſiſtette in un ſimil morbo, conchiude, 1°. Che alcune delle parti organiche del ſuo corpo erano attualmente traſoformate nella natura di un cane, od affette coerentemente, in particolare la gola, la lingua, ec. così che qualunque fluido offertogli mentre ſtava in poſitura eretta, eragli d' orrore, non men che difficile a prendere, come appunto ſarebbe, ſe noi voleſſimo far bere un cane, rizzato ne' ſuoi piedi di dietro. Ma qui non finiva la coſa; imperocchè quando egli era voltato ſul ſuo ventre, e rappreſentava la poſitura canina, non potea bere; ancorchè la viſta del liquore, in quella poſitura gli daſſe tanto piacere, quanto gli dava pena e dolore nell' altra; e benchè ſpeſſo cacciaſſe fuori la lingua, e lambiſſe, non potea ſoffrire di ricevere in bocca liquido alcuno, come ſe qualche coſa dentro ne lo impediſſe. 2°. Che il ſuo ſputo era avvelenato; imperocchè ogni volta che lo inghiottiva, il ſuo ſtomaco gagliardamente abborrendolo, ei gli andava al cuore, ſiccome dicea, e gli era come vicina morte. E però le coſe liquide approſſimantiſi alla conſiſtenza dello ſputo, gli davano un ſommo ſpavento, mercecchè tendevano a promovere o ajutare lo ſcarico della ſaliva nella ſua bocca: e per la ſteſſa ragione gli eran più difficili da inghiottire che le coſe ſolide.

Quanto alla cura dell' *Idrofobia*, il Dottor Mead, dietro Galeno, raccomanda in queſto, come negli altri caſi di veleno, di dilattare la ferita con una inciſione circolare, d' applicarvi un cauterio, e tenerla aperta almeno 40 giorni. Ma ſe queſto metodo pare troppo crudele, baſterà eſtrarre il veleno, applicando una ventoſa ſulla parte, dopo di

aver fatta una profonda scarificazione. Il Dottore aggiugne, d' aver conosciuta una persona di fresco morsicata, guarita felicemente colla sola applicazione dell' unguentum ægyptiacum, eccedentemente caldo.

Se queste precauzioni esterne non sono state usate, o non lo sono state in tempo, si dovrà ricorrere a' rimedj interni: S' hanno ad inghiottire e bere degli alessifarmaci; tra i quali le ceneri de' gamberi fiumani sono principalmente esaltate da tutti i medici antichi; a tal che Galeno afferma, non esserne alcuno morto, il quale usato avesse di questo rimedio. Queste ceneri s' hanno a prendere fin alla quantità di due cucchiaj ogni giorno, per quaranta giorni successivamente, o sole, o con la radice di genziana e incenso, nel vino.

Ma la frequente, ed improvvisa sommersione dell' ammalato, fin sopra la testa e l' orecchie, nell' acqua salsa marina, è il migliore e più sicuro preservativo contro questa malattia.

Etmullero raccomanda i cardiaci, e gli alessifarmaci, ma tutti in dose doppia, ed a lungo continuati; ed aglio, e ruta, e sale, sbattuti insieme, ed applicati in forma di cataplasma su la ferita. È buono ancora purgare con elleboro e mercurius dulcis: e le cantaridi sono quasi un specifico. Loda la scarificazione, e dopo la sacrificazione, una cipolla arrostita sotto le ceneri, applicata. Ma aggiugne, che il più pronto rimedio è abbruciare il luogo affetto con ferro rovente, lo che rimove con efficacia tutta la malignità. Se il medico non è chiamato se non tardi, deesi applicare una ventosa assai calda: Una fontanella vicino alla ferita può altresì giovare. Teodoro Mayerne dà le prescrizioni seguenti per la morsicatura di un cane rabbioso. Spennate le natiche di un gallo vecchio, ed applicatele nude alla morsicatura: se il cane sarà stato rabido, il gallo si gonfierà e morirà, e la persona morduta si solleverà: se il gallo non muore, il cane non era rabbioso. *Transf. Filof.* n°. 191.

Si suol credere comunemente, che il pelo del medesimo cane applicato sulla morsicatura, attragga il veleno; e giovi per lo guarimento: ma un Medico di Rostoch, in una Dissertazione formale, alcuni anni sono, lo mostrò un error popolare: e provò che il rimedio potea più verisimilmente nuocere che giovare (a).

(a) *In un libretto, stampato da* Tarigo *nel* 1757, *che ha per titolo* i Nuova Metodo sicura e facile di curare le persone Rabbiose, ritrovata da Claudio di Cheisel, Fratello della Compagnia di Gesù, Farmacista nella Missione di Pondicherì, *viene rapportata la maniera colla quale questo Fratello, secondo che narrasi nella Raccolta delle lettere edificanti e curiose pubblicata da' RR. PP. Gesuiti, guariva le persone idrofobe o morsicate dal Cane rabbioso, ed è la seguente.*

» *Eccovi la mia regola, in qualche cosa differente da quella del Signor Desault, e, ardisco dire, forse preferibile alla sua.*
» *Io comincio dal farle una unzione con una dramma di unguento mercuriale sulla parte morsicata, tenendo aperta, per quanto sia possibile, la piaga fatta da' denti dell' animale, affinchè l' unguento vi possa penetrare; il giorno seguente io rinnovo l' unzione sopra tutto il membro ferito, e purgo il mio ammalato con una dramma di pillole mercuriali; il terzo*

I contrassegni, per sapere che un cane sia rabido, sono, non voler egli mangiare nè bere, aver la schiuma alla bocca, e alle narici, guardar bieco e arcigno, e avventarsi ad ogni cosa che se gli attraversa, sia uomo o animale, noto o ignoto, senza abbajare. Baldo, famoso giureconsulto, morì dell' *idrofobia*, quattro mesi dopo che fu morsicato nel labbro da un cagnuolo. E lo stesso raccontasi di Diogene Cinico.

» *giorno, dopo una unzione sopra la parte morsicata solamente, gli fo prendere una pillola mercuriale, oppure la quarta parte della dose suddetto: continuo così per dieci giorni, dandogli ogni mattina una unzione di una dramma d' unguento, e una piccola pillola solutiva, la quale comunemente promove due o tre corse di corpo al malato, ed impedisce il traporto del Mercurio alle parti superiori. Passati i dieci giorni, lo purgo colle medesime pillole, e lo licenzio.*

PILLOLE MERCURIALI.

Tre dramme di Mercurio crudo, mortificato con una dramma di Terebinto.

Rabarbaro eletto.
Coloquintida polverizzata.
Gomma gotta.
} di ciascuno dramme due.

» *Incorporo il tutto con sufficiente quantità di miele spumato: e la dose è di una dramma.*

UNGUENTO MERCURIALE.

Un' oncia di Mercurio crudo mortificato in due dramme di Terebinto.

Grasso di castrato once tre.

» *Fatto di tuttociò l' unguento, la dose sarà di una dramma, per ciascuna unzione nella malattia della quale parliamo.*

I membri dell' Acc. Reale delle scienze, ci somministrano varj esempj di persone curate da questo morbo con varj mezzi. — M. Poupart fa menzione di una donna la quale guarì perfettamente coll' estrarle sangue *usque ad deliquium*, legandola in una sedia per un anno, e cibandola in tutto questo tempo di pane e d' acqua. Il Sig. Bergero riferisce, che di diverse persone mordute, due furono curate col salasso nella fronte. M. du Ha-

» *Io adopro il grasso di castrato, perchè il calor di questo clima impedisce la consistenza al grasso di porco, di maniera che non si può con esso formar unguento.*

» *La Regola da me descritta, e il tempo da me specificato, hanno luogo solamente per coloro, che vengono a medicarsi, subito che sono stati morsicati: che se sono passate due o tre settimane dopo la morsicatura, egli è certissimo, che allora è necessario accrescere la dose de' rimedj e continuarli per più lungo tempo, perchè il male ha gettate le radici più profonde. Stimo inutile l' avvertire, che si diminuisca la dose de' rimedj per i ragazzi a proporzione della loro età. A questi lo fo fare delle piccole unzioni ogni dì per lo spazio di quindici giorni, e ogni tre dì li purgo col siroppo di rabarbaro.*

» *Hò fatto osservazione, che il veleno della rabbia è più appiccaticcio ed atto a trasfondersi generalmente ne' ragazzi e ne' giovani, che nelle persone d' età avanzata.*

» *Quanto alla regola del vitto, io proibisco a' malati le cose agre o acide, e tutti i cibi indigesti: fuori di queste due cose, io do loro tutta la libertà di mangiare quello, che bramano. ec.*

nel aggiugne, che egli ha conosciuto che l'acqua salsa applicata su la ferita, riesce a curar questo morbo.— Diversi casi vengono prodotti di persone curate dall' *aquæ pavor*, con essere inondati, e soverchiati da una gran quantità d'acqua; ed uno coll' essere legato ad un albero, e gittargli addosso da 200 secchie piene d'acqua. Ma l'esempio più notabile è quello di M. Morin. Una giovinetta di vent' anni, che avea tutti i sintomi, fu messa in bagno in un mastello di acqua fiumana, in cui era stato disciolto uno stajo di sale. Ve la immersero nuda replicate volte, sicchè, tormentata quasi a morirne, la lasciarono quasi senza sentimento. Quand' ella tornò in se stessa, si maravigliò a dismisura in vedere che potea fissar gli occhi nell' acqua, senza pena alcuna. *Hist. de l'Academ. an.* 1709.

IDROGRAFIA*, quella parte della Geografia che considera il mare, principalmente in quanto è navigabile. Vedi Mare e Geografia.

* *La parola è composta dal Greco* ὕδωρ, aqua, e γραφω, describo.

L' *Idrografia* insegna a descrivere e misurare il mare: dà contezza de' suoi flussi e riflussi, delle sue correnti, delle sue marèe, de' fondi o scandagli, dei seni, de' golfi, ec. come pur addita i suoi scogli, le sue secche, i bassi fondi, i promontorj, i ricetti o porti, le distanze ec. da un porto all' altro, con tutto quello ch' è osservabile e di momento, o al largo sul mare, o sulle coste.

Alcuni de' migliori Autori usano il termine in senso più ampio, sì che dinoti lo stesso che *navigazione*.

In questo senso l' *Idrografia* inchiude la dottrina del Navigare; l'arte di far Carte marine, coi loro usi: ed ogni altra cosa necessaria a sapersi, per compiere più speditamente e sicuramente i viaggi per mare. Vedi Navigazione; vedi anco Navigare, Carta ec.

L' *Idrografia* è la più perfetta di tutte le scienze Matematiche; appena mancandole cosa alcuna per la sua perfezione, salvo che la scoperta della Longitudine. Vedi Longitudine.

I Gesuiti, Riccioli, Fournier, e De Chale, sono gli Scrittori principali sopra l' *Idrografia*.

In Francia vi sono de' professori d'*Idrografia* stabiliti in tutti i porti di mare: a' quali s' appartiene d' istruire la gioventù, destinata per la marina, in tutte le parti della Navigazione, ec. co' diversi rami delle Matematiche che vi sono necessarj come l' aritmetica, la dottrina della sfera, e la trigonometria.

Sono professori Regj, e insegnano gratis: poichè son assegnati lor de' stipendj dal Re. Eglino sono altresì incaricati d' esaminare i piloti ec.

IDROGRAFICHE *Carte* o Mappe: più communemente dette *Carte Marine*, sono projezioni di qualche porzione del mare, in piano; per uso della Navigazione. Vedi Mappa e Navigazione.

In queste sono additati e segnati tutti i rombi o punti della bussola, i meridiani, i paralelli, ec. con le Coste, coi Capi, colle Isole, coi scogli, colle secche, coi bassi fondi ec. a' lor proprj luoghi, colle giuste misure e proporzioni, ec.

Cristoforo Colombo, il primo gran discopritore dell' America, era un uomo, che si guadagnava il vitto col fare e vendere *Carte Idrografiche*. Accadde ch' egli fosse erede delle Memorie o de' Gior-

nali di un famoso Piloto Alonso Sanchez di Huelva, Capitano di Vascello, il quale, per accidente, era stato spinto da una burrasca all'Isola di San-Domingo, e morì in casa di Colombo, subito dopo il suo ritorno. Ciò diede a Colombo la prima nozione, per tentar di scoprire le Indie occidentali, nel che poi riuscì.

Quanto alla costruzione delle diverse spezie di *Carte Idrografiche*. Vedi CARTA. — Quanto ai loro usi, Vedi l' articolo NAVIGARE.

IDROMANZIA*, ὑδρομαντεία, l'atto o l'arte d'indovinare o predire gli eventi futuri per mezzo dell'acqua. Vedi DIVINAZIONE.

* *La parola è Greca*, da ὕδωρ, acqua, e μαντεία, divinatio.

L' *Idromanzia* è una delle quattro spezie generali della Divinazione; l' altre tre riguardando gli altri elementi, cioè il fuoco, l' aria e la terra, sono denominate *pyromanzia*, *aeromanzia*, e *geomanzia*.

Varrone novera i Persiani per primi inventori dell' *Idromanzia*, aggiungendo che Numa Pompilio e Pittagora ne fecero uso. Vedi HYDATOSCOPIA.

Gli Scrittori d' optica, ci somministrano diverse macchine e vasi *idromantici*. Per costruire una macchina *idromantica*, col mezzo della quale un' immagine od un oggetto verrà tolto fuor della vista dello spettatore, e di bel nuovo rimesso, a piacere, senza alterar la posizione dell' un' nè dell' altro. — Provedete due vasi ABF, e CGLK (*Tav. Idraul.* fig. 31.) il superiore empiuto d' acqua, e sostenuto da tre piccioli pilastrini, uno de' quali BC è cavo, e guernito d' una chiave o galletto B. Il vase inferiore CL sia diviso, con una partizione HI, in due parti, che disotto si possa aprire o chiudere col mezzo di un galletto in P.

Sopra la partizione mettete un' immagine, che lo spettatore in O non può vedere per un raggio diretto GL. — Ma se il galletto o la chiave B s' aprirà, discendendo l' acqua nella cavità CI, il raggio GL sarà rifratto dalla perpendicolare GR in O; così che lo spettatore vedrà ormai l' immagine per lo raggio rifratto OG. E di nuovo, chiudendo il galletto B, ed aprindo l' altro P, l' acqua discenderà nella cavità inferiore HL; donde, cessando la rifrazione, non verranno raggi dall' oggetto all' occhio. Ma chiudendo di bel nuovo il galletto P, ed aprindo l' altro B, l' acqua empierà di nuovo la cavità, e recherà nuovamente l' oggetto in vista di O. Vedi REFRAZIONE.

Per fare un vase *idromantico*, che esibisca le immagini degli oggetti esterni, come se nuotassero nell' acqua. — Procacciate un vase cilindrico ABGD, (*Trav. Idraul.* fig. 32.) dividetelo in due cavità per mezzo d' un vetro EF, non perfettamente pulito: in G applicate una lente convessa da ambedue le parti; ed in H inclinate uno specchio piano di figura ellittica sotto un angolo di 45°; e IH e HG sien qualche poco di meno che la distanza del foco della lente G; così che il luogo delle immagini degli oggetti radianti per mezzo, cada dentro la cavità del vaso superiore. — L' interior cavità annerita, e la superiore piena d' acqua chiara.

Ora se il vase sarà disposto in un luogo oscuro, così che la lente sia volta verso un oggetto illuminato dal Sole

la sua immagine vedrassi come fluttuante nell'acqua.

IDROMELE*, ὑδρόμελι, una bevanda fatta con acqua e miele: chiamata anche da' Greci μελίκρατος.

* *La parola è composta da ὕδωρ, acqua, e μέλι, miele.*

L'*idromele* è miele diluito con sufficiente quantità d'acqua, e fermentato per via di un lungo e lene calore. Vedi Miele.

Sotto la classe degl'*idromeli* vengono il nostro *Mead*, e il *metheglin*. V. Mead e Metheglin.

L'*Idromele* è o *semplice*, chiamato pur *acquoso*: dove il miele e l'acqua sono i soli ingredienti; che si possono preparare in ogni tempo: o *composto*, quando s'aggiungono altre droghe per esaltarne e perfezionarne l'odore e le virtù.

Egli è particolarmente chiamato *hydromele vinoso*, quando pareggia la forza del vino: lo che recasi a fare non solo per mezzo della quantità grande di miele che vi si mette, ma ancora per mezzo della sua lunga cuocitura, insolazione ec. Questo si fa solo nel calor della state.

L'*idromele vinoso* (lo stesso che il comunemente da noi chiamato *Mead* ec.) si fa con acqua piovana, e con miele ottimo bolliti insieme, e schiumati di tempo in tempo, finchè diventano d'una consistenza da sostenere un ovo. Fatto ciò, il liquore s'espone al Sole per 40 giorni, e si dispone a fermentare, poscia aggiungendovi del vino di Spagna, e tenendolo due o tre mesi, acquista un odor poco inferiore alla malvasia.

Ubbriacca facilmente, e l'accesso di ubbriacchezza dura più che la cagionata dal vino, a causa della sua più viscida consistenza.

L'*idromele* è la comune bevanda dei Polacchi e dei Russiani. Diodoro Siciliano lib. V. ed Aristotele riferiscono, che i Celtiberi ed i Taulantii, popolo antico dell'Illiria, beveano *idromele* in vece di vino.

IDROMETRIA, *hydrometria*, la misurazione dell'acque e d'altri corpi fluidi, della loro gravità, della loro forza, velocità, quantità ec. Vedi Acqua e Fluidi.

L'*idrometria* inchiude l'Idrostatica e l'Idraulica. Vedi Idrostatica e Idraulica.

Il termine è moderno, e pochissimo in uso. La prima volta che lo troviamo usato si è nell'anno 1694, quando una nuova cattedra d'*idrometria* fu fondata nell'Università di Bologna a favore del Signor Guglielmini, il quale ha portata la dottrina delle acque correnti in riguardo ai fiumi, ai canali, alle dighe o argini, ai ponti ec. ad una nuova ampiezza ed estensione. Vedi Fiume, Onda ec.

IDROMETRO*, un istrumento con cui si misurano la gravità, la densità, la velocità, la forza, ed altre proprietà dell'acqua. Vedi Acqua.

* *La parola è formata dal Greco* ὕδωρ, acqua, *e* μέτρον, misura.

Quello col quale determiniamo la gravità specifica dell'acqua, è più comunemente chiamato un *areometro*, araeometer. Vedi Areometro e *peso* di Acqua.

IDROMISTA, Hydromystes*, un nome anticamente dato a certi ministri nella Chiesa Greca, il cui ufizio era fare l'acqua santa, e aspergere il popolo. Vedi Acqua *Santa*.

* *La parola è composta da* ὕδωρ, acqua, e

μυστης, un ſacerdote o perſona ſacra, e deſtinata agli uſi di religione.

IDROMPHALO, * υδρομφαλος, nella Medicina, un tumore nell' ombillico, che proviene da raccolta d' acqua.

* *La parola è formata dal Greco* υδωρ aqua, *e* ομφαλος, umbilicus.

L' *Idromphalo* ſi diſtingue dagli altri tumori dell' ombillico, per eſſere aſſai molle, e pur non trattabile nè obbediente al tatto, così che ſcemi o ſi dilati comprimendolo. Quando ſi guarda frappoſto tra l' occhio e la luce, egli trovaſi traſparente.

L' *idromfalo* ſi diſcute con medicine emollienti e riſolutive. Curaſi parimenti facendo una puntura nel mezzo dell'ombellico.

SUPPLEMENTO.

IDROPE. Idrope od idropiſia dei polmoni, *Hydrops pulmonum*. Ella ſi è queſta una malattia, la quale non è punto comune; ma ella è ſtata alcune volte bravamente oſſervata dai prodi e dotti medici della noſtra nazione. Ma la più eſatta e la più perfetta iſtoria, che ſiaſi ſtata ſomminiſtrata finora di ſomigliante raro malore, ſi è quella del valentiſſimo Monſieur Maleot, membro dell' Accademia Reale di Parigi, nel caſo di un povero ſoldato gregario, ridotto invalido, cui egli attentiſſimamente medicò, ed oſſervò in tutti i periodi, ed in tutto il corſo di queſta ſtrana ſua malattia. Queſto pover' uomo era aſſlitto da una ſomma difficoltà di reſpiro accompagnata da una febbre lenta. Allorchè coſtui diaceváſi in letto, non vi era caſo, che poteſſe ſtarſi nè ſull' uno, nè ſull' altro fianco, nè tampoco ſulla ſchiena; ma veniva obbligato a giacerſi ſupino ſulla pancia, per conſeguente, ſiccome queſta era una ſcomodiſſima e travaglioſiſſima poſitura, così egli era coſtretto a ſtarſi il più del tempo adagiato ſopra una ſeggiola. Le ſue mani e le ſue braccia erano grandemente gonfiate, non altramente che le ſue gambe ed i ſuoi piedi; e la ſua urina era appunto del color del matton cotto.

Da tutte le diviſate circoſtanze il valentiſſimo Monſieur Maleot dieſſi a ſoſpettare, che l' acqua ſtanziaſſe nel petto; ma non gli venne fatto, per quanto ei tentaſſe d'arrivare a comprendervi alcuna fluttuazione, in qualunque poſitura ei ſi faceſſe collocare l' infelice paziente; nè potette ottenere, che l'uomo ſteſſo arrivaſſe a comprendere alcuna ſenſazione di ciò dentro di sè medeſimo. Queſt'infelice creatura adunque ſi morì, dopo aver tollerato la brutta infermità pe'l tratto d' intieri due anni: ed eſſendone aperto il corpo, non fuvvi trovata acqua ſciolta, ondeggiante nella cavità del petto. Ma in ciaſcun lato dei polmoni fuvvi oſſervato un tumore di figura ovale della lunghezza di ſei dita e della larghezza di quattro buone dita: queſti due tumori erano di una medeſima figura e groſſezza, e nel maneggiarli venivavi ſenſibilmente conoſciuta una verace fluttuazione. In aprendo i tumori diviſati, l' acqua ne ſgorgò fuori in copia abbondevole, ed in eſaminando la loro ſtruttura, venne trovato eſſer tumori incamiciati o veſtiti, compoſti di aſſai fatticce e groſſe membrane, formate di varj letti o conſerve di materia, ma non aveavi diſtinguibile il menomo vaſo ſangnigno. In eſaminando

il fegato, fuvvi scoperto un altro tumor somigliantemente incamiciato o vestito, la materia contenuta nel quale era linfatica, tinta di un verde giallo di galla. Vedansi Memoires Acad. Royal. Paris. ann. 1732.

IDROPICO. L' *Idropico Inglese*. È questa una denominazione data nel tempo del nostro Re Carlo Secondo ad una certa particolare chimica preparazione, riputata di sovrana efficacia e virtù contro i vapori non meno, che contro le affezioni letargiche, e che è fama, che venisse comprata da colui, che ne era l' inventore, a carissimo e trasmodante prezzo da quel Monarca. Quella medicina comparve null' altro essere di più, che uno spirito estratto a forza di una storta chimica dalla seta cruda, e poscia rettificato coll' olio di cannella, oppure con alcun' altro olio essenziale; ed in sostanza ella non era niente affatto cosa migliore del comune sal volatile oleoso o di qualsivoglia altro degli spiriti volatili, come sono quelli di corno di cervo, il sale ammoniaco, o gli altri molti impregnati con un olio essenziale, a riserva soltanto, che questa medicina era meno disgustosa e disaggradevole al palato di qualsivoglia altra delle divisate; e perciò assai acconcia ed appropriata a quelle persone, che hanno soverchio dilicato il palato. Vedansi Memoires Acad. Roy. Paris. ann. 1700. *Ruperto Idropico*. Vedasi l'articolo Ruperto.

IDROPISIA*, ὑδρωψ, nella Medicina, una preternaturale raccolta di siero o d' acqua in qualche parte del corpo od una eccessiva misura e quantità di siero o d' acqua nel sangue. Vedi Malattia.

* *La parola è dal Greco* ὕδωρ aqua, e ὤψ, facies.

L' *idropisia* acquista diversi nomi dalle diverse parti ch' ella affligge, o dalle diverse parti dove son raccolte le acque. — Quella dell' abdome o del basso ventre, chiamata semplicemente e assolutamente *idropisia* ha la particolare denominazione d' *Ascites*. — Quella di tutto l' abito o ambito del corpo denominasi *Anasarca* o *Leucophlegmatia*; quella della testa *Hydrocephalus*. — Quella dello scrotum *hydrocele*. Vedi Ascites, Anasarca ec.

Vi ha pur una spezie di questo male, che credesi cagionata in vece d' acqua da una raccolta di flato, ed è chiamata *Tympanites* o *Timpanitide*, e da Ippocrate *idropisia secca*. Vedi Timpanitide. — Troviamo ancora *idropisie* del petto, del pericardio, dell' utero, delle ovaje ec.

Le cause delle *idropisie* in generale, sono tutto quello che può ostruire la parte serosa del sangue, sì che la faccia stagnare nei vasi; che può far iscoppiare i vasi stessi, sì che n' esca il sangue tra le membrane; che può indebolire o rilassare il tono de' vasi, o attenuare il sangue, e renderlo acquoso, o minorare la traspirazione.

Queste cause son varie: per esempio morbi acuti, tumori scirrosi di qualcuna delle viscere più nobili; evacuazioni eccessive, in particolare emorragie; il bere soverchio ec.

L' ascites o l' *idropisia* d' acqua dell' abdome, è il caso il più ordinario, e quel che particolarmente chiamiamo *idropisia*: i suoi sintomi sono tumori o gonfiezze prima de' piedi e delle gambe e poscia dell' abdome, che van di continuo crescendo; e se si urti o scuota

il ventre, vi si sente una quassazione o rumorio di acqua. Aggiugni a questi tre altri sintomi o concomitanti, cioè, una *dyspnœa* o difficoltà di respiro; sete intensa e urina scarsa: e vi si può anche connumerare la gravezza, la mala voglia, rinserramento o costipazione, una leggiera febbre, e l'emaciazione del corpo.

Le indicazioni curative sono due: cioè, l'evacuazione dell'acqua; e l'avvaloramento o rafforzamento del sangue e delle viscere. Il primo fassi con purgativi forti, particolarmente con l'elaterium o coll'infusione del crocus metallorum, benchè quest'ultimo operi per di sopra più che per di sotto. Per quelli che sono troppo deboli, nè reggono ai purganti, il Dr. Sydenham raccomanda i diuretici; tra' quali i migliori son quelli fatti di sali lisciviosi.

Quanto alla seconda intenzione prescrivonsi l'esercizio e il cambiamento di aria, il vino ed altri liquori generosi, come pure gli stomachici, i calibeati, ed altri medicamenti corroboranti.

Dove gli altri mezzi mancano o son inutili per evacuar l'acqua, si ricorre alla paracentesi, o sia all'operazione di trapungere o forare l'abdome. Vedi Paracentesi.

Mayerne raccomanda il mercurius dulcis ed il nitro, e l'ova di formiche per promover l'urina, e seccare il tumore. L'esercizio e la mutazion d'aria, il vino, ed altri generosi liquori presi con cautela e misura hanno pure il loro uso.

Baglivi nota, che in un' *idropisia* provegnente dal fegato morboso, vi è sempre una veemente tosse secca, il che non si osserva mai nelle altre *idropisie*. Tycho Brahe nota, che le persone idropiche ordinariamente muojono verso il plenilunio. Wainwright innalza alle stelle un' infusione di Tè verde nel vino Renano; come anco il sugo di brionia, per eccellenti in questo male. Alcuni commendano l'aglio.

Supplemento.

IDROPISIA. Pensano certuni, che l'Anasarca, la Leucoflemmazia, gli Asciti idropici, la Timpanitide, l'Idrocele, e somiglianti differiscano così poco dall' idropisia, che altro non sia il ritenere questi speciosi nomi Greci, che una inutile pomposa medica vanità o burbanza. Vedansi i Saggi di medicina di Edimburgo, Vol. I. p. 226.

L'olio di ginepro, oppure una semplice infusione di coccole di ginepro abbrustolite e fatte bollire, macinate, in un liquore alla foggia medesima del caffè, viene asserito, essere un ottimo medicamento per l'idropisia.

Viene somigliantemente assai raccomandato alle persone idropiche, immediatamente innanzi di farsi pungere, l'esercizio, affinchè le particelle più fatticce e più grossolane stanzianti nell'acqua del ventre loro, possano mescolarsi colle particelle più sottili e più minute, e per tal modo sgorgar fuori con esse. Ed in evento, che abbiavi prudente ragione di sospettare, che alcune delle parti grossolane divisate sienosi rimase nel corpo dopo l'operazione della puntura, sono taluni di avviso, che varrà grandemente a farle venir fuori un' injezione, che vengavi fatta d'acqua di orzo, come quella che le dilaverà, e le condurrà fuori seco.

Ultimamente sonoci state somministrate delle istorie nelle nostre Transazioni Filosofiche di idropisie curate mirabilmente bene per mezzo dell' operazione della puntura, e dopoi colle injezioni opportune di vino di Cahor, mescolato con dell' acqua di Bristol.

Vi ha somigliantemente un' istoria di una non comune idropisia nelle Transazioni Filosofiche medesime, originata per la mancanza di un' arnione. Il soggetto, in cui avvenne era una giovanissima donna. L' acqua che sgorgò fuori dall' abdome nella sezione del suo corpo, giugneva alla quantità, che starebbe in una mezza delle nostre botti comuni, e questa stanziava entro un grossissimo sacco, il quale occupava pressochè tutta la cavità dell' abdome, eccedente l' ampiezza di sei piedi nella sua circonferenza, ed all' insù stendevasi e dilatavasi oltre il tratto di quattro piedi dalla cartilagine Xifoide all' osso della pube. La figura, non meno che la descrizione di questo smisurato sacco, che delle sue parti aggiacenti, puossi vedere e leggere nelle nostre Filosofiche Transazioni sotto il numero 482. alla sezione 2.

Noi leggiamo di un idropico, il quale era divenuto a segno maligno ed infettante, che il Cerusico, il quale ne aperse il cadavere, ebbe a cadere e morire di un morbo pestilenziale. Vedansi di pari le Transf. Filos. n.454. sez. 4.

IDROSCOPIO *, *Hydroscopium*, un istrumento anticamente usato per misurare il tempo. Vedi CRONOMETRO.

* *La parola è Greca formata da* ὕδωρ, *acqua, e* σκοπέω, *considero.*

L' *idroscopio* era una spezie d'oriuolo da acqua, che consisteva in un tubo cilindrico, conico nel fondo: il cilindro era graduato, cioè, segnato con divisioni, alle quali la sommità dell' acqua successivamente appressandosi, secondo che scorreva a goccia a goccia dal vertice del cono, additava l' ora.

Synesio descrive l' *idroscopio* diffusamente in una delle sue lettere. Vedi CLEPSYDRA.

IDROSTATICA *, la dottrina della gravitazione ne' fluidi; o quella parte di Meccanica che considera il peso o la gravità de' corpi fluidi, particolarmente dell' acqua, e de' corpi solidi, che vi sono immersi. Vedi GRAVITA' e GRAVIZAZIONE.

* *La parola è Greca composta da* ὕδωρ, *acqua, e* στατικὴ statica; *da* στατὸς, stans, *da* ἵστημι, sto, sisto: *concependosi l'* Idrostatica *come la dottrina dell' equilibrio de' liquori*. Vedi EQUILIBRIO e STATICA.

All' *idrostatica* appartiene tutto quello che si riferisce alle gravità ed agli equilibrj de' liquori, con l'arte di pesare i corpi nell' acqua, affine di calcolare o stimare le loro gravità specifiche.

Il Signor Boyle ha applicata l' *idrostatica* utilmente e con buon esito nell' esaminare e provare la bontà e la purità de' metalli, de'minerali, e d'altri corpi, particolarmente fluidi in un trattato intitolato *Medicina Hydrostatica*. Vedi IDROSTATICA *Bilancia*.

Le leggi dell' *idrostatica* con l' applicazione di esse, vedansi a disteso sotto l' artic. FLUIDI e *Gravità* SPECIFICA.

L'*idrostatica* vien sovente confusa coll' *idraulica*, a cagione dell' affinità de' soggetti, e diversi Autori han preso a trat-

tare di tutti e due promiscuamente. Vedi Idraulica.

Lo Scrittore il più vecchio sopra l' *idrostatica* è Archimede, che primo ne addusse le leggi nel suo libro *de Insidentibus humido*. Marin Ghetaldo primo recò la sua dottrina all' esperienza nel suo *Archimedes Promotus*; e da lui M.Oughtred ha preso la maggior parte di quel che ci ha dato sopra quest' argomento. — Mariotte in un Trattato Francese, pubblicato a Parigi nel 1686 *del Moto dell' Acqua, e degli altri Fluidi*, reca la maggior parte delle proposizioni dell' *idrostatica* e dell' idraulica, provate con la ragione, e confermate con l' esperienze. Nè son da preterirsi i *Paradossi idrostatici*, e la *Medicina idrostatica* del Sign. Boyle. = Il P. Tertius de Lanis, Gesuita, nel tomo III. del suo *Magisterium Naturæ & Artis* spone le dottrine dell' *idrostatica* più ampiamente, che non troveremo altrove. Il P. Lamì nella seconda parte della sua Meccanica, intitolata *Traité de l' equilibre des liqueurs*, dà le leggi fondamentali dell' *idrostatica* e dell' idraulica; ed il simile s'è fatto dal Dr. Wallis nella sua *Mechanica*. Finalmente il Caval. Isacco Newton adduce alcune delle più sublimi cose su questo proposito nel libro II. dei suoi *Princ. Math. Philosof. Nat.*

Idrostatica *Bilancia*, una specie di bilancia escogitata e lavorata per facilmente ed esattamente scoprire le gravitadi specifiche dei corpi si liquidi come solidi. Vedi Gravita' *Specifica*.

L'istrumento è di un uso considerabile per calcolare e stimare il grado di purità dei corpi di tutte le spezie: la qualità e la ricchezza dei metalli, dei minerali ec. le proporzioni di ogni mistura, l' adulterazione ec. Di tutte le quali cose il peso specifico è il solo giudice adequato. Vedi Peso, Metallo, Oro, Mistura ec.

La *Bilancia Idrostatica* è fondata su questo teorema di Archimede, che un corpo più pesante che l' acqua, pesa meno nell' acqua che nell' aria, di quanto è il peso di quell' acqua che gli è eguale nel volume. — Donde se sottrarremo il peso del corpo nell' acqua dal suo peso nell' aria, la differenza darà il peso di quella tanta acqua, ch' eguaglia nella magnitudine il solido proposto.

Se averemo adunque due corpi, l'uno saldo, l' altro fluido, ed averemo insieme il peso di ciascuno a parte; per trovare la loro proporzione, divideremo il maggiore per il minore: e sì il quoziente comparato a uno, cioè all' unità, sarà l' antecedente della proporzione richiesta.

L' instrumento con tutto il suo apparato, vien rappresentato nella *Tav. Idrostatica fig.* 34., ed ha bisogno di poca descrizione.

Per servirsene, i pesi E sono così aggiustati, che tengono in bilancia quello che si ha da sospendere dall' altra estremità dello stilo: nel quale stato l'istrumento è in pronto per l' applicazione.

Ora per trovare la gravità specifica di un fluido. — Sospendete all' altra estremità dello stilo il piccolo bacino F, ed in fondo del bacino la boccetta o bolla G: quindi empire un vase cilindrico O P, circa due terzi d' acqua comune; e quando la bolla vi è introdotta, lo stilo della bilancia resterà in una posizione orizzontale, se l' acqua è della stessa gravità specifica che quella in cui la bolla fu aggiustata; e se nò, vi sarà

variazione, che dovrassi correggere per mezzo di piccoli pesi preparati a tal uopo.

Aggiustata così la bolla in codest' acqua, la gravità specifica d' ogni altro fluido troverassi pesandovi la bolla: e poichè voi pesate sempre tanto del liquido, quanto eguaglia il volume della bolla, se vi sarà qualche variazione tra una tale quantità, e la quantità simile d'acqua, ciò scoprirassi con mettere dei pesi nel bacino ascendente.

2. Per trovare il peso specifico di un solido. In vece della bolla, sospendete il catino o piccolo secchio H I K, ed il braccio o stilo sarà in equilibrio; mettetevi entro il solido, ch' esaminar volete e contrappesatelo con de' pesi nell' altro bacino: ciò fatto notate il peso, e scaricate il bacino del solido e del suo contrappeso, ed affondate il catino nel vetro d' acqua. — Allora essendo che il catino perderà tanto del suo peso, quanto è il peso di un egual volume d'acqua, aggiugnete il bacino R su la parte, il che recherà tutto a un equilibrio. — Finalmente mettete il solido nel catino o secchio, e contrappesatelo di nuovo con pesi; e secondo che corrisponde nella sua proporzione all' acqua, e' si può giudicare o genuino o adulterato, confrontandolo con un pezzo giusto, e che serva di norma di quella spezie di corpi, a cui si suppone appartenere.

¶ IDUMEA, Paese dell' Asia nei confini della Palestina e dell' Arabia. Prese questo nome da Edom o Esau, che fu il primo a stabilirvisi; e propriamente fermò la sua abitazione tra le montagne di Seir all' Oriente, e a mezzodì del mar morto. Dopo, i suoi discendenti si distesero nell' Arabia Petrea, e nel Paese a mezzodì della Palestina tra il mar morto e il mediterraneo; e nel tempo, che la Giudea fu sotto i Babilonesi, si distesero fino a Hebron. Onde parlandosi degl' Idumei, abbisogna distinguerli secondo i tempi. La capitale dell' Idumea Orientale fu Bosra, situata verso Edrai; e la capitale dell' Idumea meridionale fu Petra, ovvero Jectael.

IDYLLION*, *Idillio*, nella Poesia, un piccolo poema festivo, che contiene la descrizione o narrativa di alcune liete o piacevoli avventure. Vedi EGLOGA.

* *La parola è derivata dal Greco* εἰδύλλιον, *diminutivo di* εἶδος, figura, *rappresentazione*; *atteso che questa sorte di Poesia consiste in una viva e naturale immagine o rappresentazione delle cose.*

Teocrito è il più antico Autore che abbia scritti *idillj*. Gl' Italiani lo imitarono, ed hanno portato l' *idillio* nell' uso moderno. Vedi PASTORALE.

Gl' *idillj* di Teocrito hanno una grande dilicatezza; pajono di una rustica e villana spezie di semplicità, ma sono pieni delle più esquisite bellezze: sembran cavati dal grembo della natura stessa, ed essere stati dettati dalle Grazie.

L' *idillio* è una spezie di Poesia, che dipinge gli oggetti ch' ella descrive; laddove il Poema Epico li riferisce, e il Drammatico li mette in azione. — Gli Scrittori moderni d' *Idillj* non arrivano a quella originale semplicità che ha osservata Teocrito; gli uomini d' oggidì non soffrirebbono un' amorosa finzione che somigliasse alle rozze e grossolane galanterie de' nostri paesani. Boileau osserva, che gl' *idillj* i più corti, sono per lo più i migliori.

¶ JEAN (il fiume di S.) ovvero Ovi-

GONDY, gran fiume dell' America settentrionale, nell' Acadia, celebre per la pesca del pesce Salmone. Trovasi un altro fiume dello stesso nome nella Luigiana.

¶ JEAN D'ANGERY (S.) *S. Joannes Angeriacus*, antica città di Francia, nella Santongia, con Badia celebre de' Benedettini, stata fondata nel 942 da Papino Re d' Aquitania. Il Conte della Rochefocault fu obbligato di levarne l'assedio nel 1561. Fu presa poco dopo da' Calvinisti. Enrico III. la prese pure nel 1569, dopo un ostinato assedio. I Calvinisti se ne impadronirono di nuovo. Nel 1620 si ribellò al suo Principe: ma Luigi XIII. nel 1621 ne la fece pentire di averlo fatto; e spianò dalle fondamenta tutte le fortificazioni della città. Enricò II. di Borbon Condè era natio di questo luogo. É situata sulla Boutonna, su cui si vedono due de' migliori molini da far la polve, che siano in tutto il Regno. É distante 6 leghe da Saintes al N. E., 13 dalla Rocella al S. E., e al S.O. 92 da Parigi. longit. 17. 4. latitud. 45. 55.

¶ JEAN-DE-MAURIENNE (S.) *Mauriana*, città di Savoja, capitale della Contea di Maurienne, nella valle dello stesso nome, con Vescovo suffraganeo di Vienna. Questa città è bagnata dall' Arco, ai confini del Delfinato, 5 leghe distante da Mouriers al S. O., 10 da Grenoble al N.E., e al S.E. 9 da Chamberi. long. 25. 1. lat. 45. 18.

¶ JEAN-D'ULCE, (S.) Isola dell'America settentrionale della Nuova Spagna, nel Mar del Nord, scoperta verso il 1518. long. 280. 20. lat. 19.

JECTIGATIO, nella Medicina, un tremore, una palpitazione od un moto disordinato convulsivo di tutto il corpo, di una parte, o solamente del cuore e del polso di un ammalato; ch' è un contrassegno, che il cervello, l' origine de' nervi, è attaccato e minacciato da convulsioni.

JECUR. Vedi l' artic. FEGATO.

JECUR *Uterinum*. —— La *placenta* è da alcuni così chiamata dalla supposta somiglianza del suo ufizio con quello del fegato. Vedi PLACENTA.

¶ JEDO, ovvero JENDO, *Jendum*, gran città d'Asia, capitale del Giappone, nell' Isola di Niffon, con un Palazzo fortificato, il quale serve di residenza dell' Imperatore. É incredibile il gran numero degli abitanti; come pure il gran traffico, che vi si esercita. Viene attraversata dal fiume Tonkaw, il qual si getta nel porto con cinque grandi bocche. Sopra questo fiume si vede uno dei più bei ponti, da cui si scoprono e si misurano le distanze di tutti i luoghi del Giappone. Le case sono assai picciole e basse: essendo quasi tutte fabbricate di legno, per cui vi succedono frequenti incendj. Vi sono bensì molti Palazzi e Tempj, fabbricati di pietre vive, ma senza calce, per far che s' adattino e sentan meno le scosse de' tremuoti. Quando qualchuno de' Grandi fa fabbricare di nuovo qualche palazzo, l' Imperatore suol andarvi a prendere un regalo: dopo ch' egli n' è uscito, chiudesi per rispetto la porta, per la quale sortì; nè più si permette a chi che sia il potervi passare. Questa porta così chiusa chiamasi la *Porta Reale*. Jedo è situata in una pianura deliziosa, al fine di una Baja, nella quale son molti pesci; e oltre il fiume che l' attraversa, vi sono molti canali. lat. 35. 53. long. 157.

JEHAGH, nella Cronologia orientale. Vedi GEAGH.

JEJUNUM, il secondo degl' intestini tenui; così chiamato dal Latino *jejunus*, digiuno, affamato; perchè sempre si trova vuoto. Vedi INTESTINI.

¶ JENA, *Jena*, città forte d'Alemagna, nella Turingia, negli stati della Casa di Saxe-Eisenac, con Università. È situata sulla Sala, 4 leghe da Weimar al S. E., 8 al S. O. da Naunburg, e 10 al S. E. da Erford. long. 29. 34. lat. 51.

¶ JENEEN, grande e antica città dell' Asia, nella Palestina, con un antico castello, e due Moschee.

¶ JENGAN, *Jenganum*, città della Cina, ottava Metropoli della Provincia di Chensi, sulla sponda settentrionale del lago Lieu, alle falde di un monte. Essa ha 19 città dipendenti. long. 126. 16. lat. 37. 37.

¶ JENIAPOUR, città dell'Indostan, negli stati del gran Mogol, capitale di una contrada dello stesso nome, sul fiume Chaul, 55 leghe distante al N. O. da Dehli. long. 94. lat. 30. 30.

¶ JENISESKOI, *Jenisca*, città considerabile e popolata dell'Impero Russo, nella Tartaria, nella Siberia, sul fiume da cui ha preso il nome questa città. È situata a' confini degli Ostiachi e Tongusi. Vi abbondano le carni da macello, il pollame, ed ogni sorta di grano. longit. 116. lat. 58. 40.

¶ JENIZZAR, città della Grecia, nella Macedonia, in vicinanza del golfo di Salonichi, stata fabbricata sulle rovine dell' antica Pella, patria d'Alessandro il Macedone. È situata in distanza 5 leghe da Salonichi al S. O. long. 40. 12. lat. 40. 38. Vi è un' altra picciola città di questo nome nella Grecia, nella Janna. long. 39. 8. lat. 40. 40.

¶ JEMPENG, *Jempinga*, bella città della Cina, quinta Metropoli della Provincia di Fokien, fabbricata in forma di anfiteatro sul fiume Min. Ha 7 città dipendenti. long. 136. 6. lat. 26. 34.

JEOFAILE o JEOFAYLE, un composto di tre parole Francesi, *je ai faillé*, Io ho fallato: che s'usa in un senso legale, quando le parti per qualche lite hanno, trattando, proceduto così oltre, che son venuti a una contestazione, la quale dee soggettarsi o si soggetta all' esperimento ed al giudizio de' Giurati, e questa contestazione è mal'accozzata, così che vi sarebbe errore, se si procedesse. Vedi ISSUE.

In questo caso una delle parti potrebbe far ciò vedere alla Corte o al Tribunale, non meno dopo data la sentenza, che innanzi che il Consiglio de' Giurati o Giudici sia stato incaricato, con dire: *Voi non dovete intraprendere questa Inquisizione*, ovvero *non dovete devenire al giudizio*. Vedi INQUEST.

Ma cagionando ciò grandi dilazioni nelle liti: per emendare al disordine, furono fatti diversi statuti: cioè 32 H. III. c. 30. col quale si stabilisce « Che se i » Giurati o Giudici hanno sentenziato » dopo la contestazione, quantunque » siesi dopoi trovato un *jeofayle* nel trat» tamento della causa, sarà dato il giu» dizio nullostante secondo la sentenza » de' Giurati. « Altri statuti sono pure stati fatti in riguardo alla stessa cosa nel tempo del Re Giacomo I. e della Regina Elisabetta, ma non si è mai emendato il disordine.

¶ JERALA, città di Palestina, nella Tribù di Zabulon. Si trova altresì nomata Jedala.

¶ JERAMEEL, Cantone della Palestina, appartenente alla Tribù di Giuda, a mezzodì di quello possedeva questa Tribù. Ella fu de' descendenti di Jerameel figliuolo di Hesron.

¶ JERSEI, *Cæsarea*, Isola del Mar Britannico, sulle coste di Francia, 10 leghe discosta dalla Bretagna, 5 dalla Normandia. Ella è molto popolata, ed appartiene agl' Inglesi. La sua estensione è di 7 leghe di circuito. Benchè venga infestata da una quantità di botte, che saltano dentro le stanze delle case, e sono moleste assai: ciò nulla ostante l'aria di quest'isola è saluberrima, ed il suo territorio è molto fertile. Il luogo primario chiamavasi S. Elia. long. 15. 15. — 15. 25. lat. 49. 14. — 49. 20.

¶ JESI, *Æsium*, antica città d' Italia, nello stato della Chiesa, nella Marca di Ancona, con Vescovo immediatamente soggetto al Papa. È situata sopra un monte, vicino al fiume Jesi, ed è distante 7 leghe al S. O. da Ancona, e 45 al N. E. da Roma. long. 29. 33. 44. lat. 44. 13. 25. Nel Giappone vi è un' altra città del medesimo nome nell' isola di Niphon. long. 157. 40. lat. 35.

JESILBASCH, *testa verde*, nome di rimprovero, che i Persiani danno ai Turchi, perchè i loro Emiri portano un turbante verde. Vedi TURBANTE.

¶ JESSELMERA, *Jessélmera*, città d' Asia, nell' Indostan, capitale d' una Provincia dello stesso nome, negli Stati del Gran Mogol, 75 leghe da Amedabad al N. long. 90. 15. latit. 26. 40.

¶ JESSO, ovvero JEDSO, o YEDZOL, grand' Isola d' Asia, al settentrione dell' Isola di Nisson, governata da un Principe tributario dell' Imperatore del Giappone. È ripiena di boschi; e gli abitanti sono bensì feroci e robusti, ma sudici all' estremo ed incolti in confronto de' Giapponesi. Non vivono d' altro che di caccia e di pesca. latit. 42.

¶ JESUAT, contrada dell' Indostan, confinante col Regno di Bengala al S., col Regno di Nechal al N., con quello d' Asen all' E., e all' O. col paese di Patna. Rajapour n' è la capitale.

¶ JEVER, piccola città d' Alemagna, nella Westfalia, capitale del Jeverland, con una cittadella, distante 7 leghe al N. E. da Aurick, e 12 al N. E. da Embden. long. 25. 26. lat. 53. 32. La contrada di Jeverland contiene 3 piccoli paesi, il Wangerland, l' Ostringen, e il Rustringen. Appartiene alla Casa d'Anhalt-Zerbst.

JEWEL *Office*, o JEWEL-*house*: un ufizio, che ha la cura di travagliare e pesare l' argenteria del Re. — Quando sua Maestà fa qualche regalo d' argenteria, ec. i ministri di quest' ufizio hanno l' incarico di provederla: con alcune altre cose di minor importanza.

I Ministri principali sono: — *the master of the Jewel office*, il cui salario è 450 l. per ann. a *yeoman*, a *groom*, ed un *clerk*: tutti a nomina del Re. Vedi MASTER ec.

Vi sono parimente in quest' ufizio, a nomina del Lord Chamberlain, il poeta laureato a 100 l. per anno di salario: l'istoriografo del Re, a 200 l. per anno: il pittore di storia, od il pittor principale, a 200 l. per anno: il pittore in smalto, ed il sopra intendente e custode delle Pitture, a 200 l. per anno ciascuno.

L' *orefice* e il *gioielliere* sono impiegati dal *master*, e comunemente vengono da lui nominati.

JEZIDI, Jezidei, termine adoperato fra i Maomettani, per significare *Eretici*. Vedi Eretico.

Nel qual senso, *Jezideo* è opposto a *Mussulmano*. Vedi Mussulmano.

Leunclavio dice, che questo nome è dirivato da un Emir, chiamato *Jezid*, che uccise i due figliuoli d' Alì, Hasan e Hussein, due Nipoti di Maometto da parte di Madre, e perseguitò la posterità del Profeta. — Gli Agareni, de' quali egli fu Emir, o Principe, lo riguardarono come persona empia ed eretica; e di qua presero occasione di chiamare tutti quelli che tenean per Eretici *Jezidei*.

Alcuni Autori fan menzione de' *Jezidi* come di un popolo particolare, che parla un linguaggio differente dal Turchesco e dal Persiano, benchè alquanto affine a quest' ultimo. — In oltre dicono, che vi sono due fatte di *Jezidi*; gli uni *neri*, gli altri *bianchi*. I bianchi non hanno fenditura nel petto delle loro camiscie, ma solamente un'apertura perchè vi passi la testa; cosa che osservano con gran rigore, in memoria di un cerchio di oro e di luce che cadè dal Cielo sul collo del loro grande Scheik, o capo della loro Setta. I *Jezidi* neri sono faquiri o religiosi. Vedi Faquir.

I Turchi ed i *Jezidi* si hanno una forte avversione gli uni agli altri; ed il maggiore affronto che si possa fare a un Turco, è chiamarlo *Jezideo*. Al contrario i *Jezidi* amano i Cristiani; essendo persuasi che *Jezid* loro capo, sia Gesù Cristo: o più tosto, perchè alcune delle loro Tradizioni accennano, che *Jezid* fece un' alleanza co' Cristiani contro i Mussulmani. Vedi Maometismo.

Bevono vino, anche fin all' eccesso; quando possano averne; e mangiano carne porcina. Non si sottopongono alla circoncisione, se non se vi sono sforzati dai Turchi. La loro ignoranza è grandissima; non hanno libri. In fatti pretendono di credere all' Evengelio ed ai libri Sacri degli Ebrei; ma non ne leggono mai alcuno. Fanno de' voti, e vanno in pellegrinaggio; ma non hanno moschee, nè templi, nè oratorj, nè feste, nè cirimonie; tutto il loro culto religioso consistendo in cantar Inni a Gesù Cristo, alla Vergine, a Mosè, ed a Maometto. Quando pregano, guardano verso l' Oriente, a imitazione de' Cristiani; mentre i mussulmani si voltano verso il Mezzodì. — Credono che il diavolo un giorno sia per tornare in favore, e per riconciliarsi con Dio; e ch' egli sia l' esecutore della divina giustizia nell' altro mondo: per la qual ragione, si fanno un punto di coscienza, di non parlar male di lui, per timore che egli non prenda di loro vendetta.

I *Jezidi* neri sono stimati Santi, ed è proibito di piangere nella loro morte; in luogo di che, si fan delle allegrezze; per altro costoro generalmente non sono, se non pastori. Non è lor permesso di ammazzare gli animali che mangiano, quest' ufizio, appartiene ai *Jezidi* bianchi. — I *Jezidi* vanno in compagnie, come gli Arabi. Spesso cambiano d' abitazioni, e vivono sotto tende nere, fatte di pelo di capra, e cerchiate di grandi sterpi e spini, o giunchi infratessuti. Comprano le loro mogli, il prezzo fisso delle quali è 200 Coronati, sien elleno belle o brute, di merito o senza. È lor permesso il divorzio, purchè lo facciano per diventar *faquiri* o religiosi. — È delitto appresso loro

raderſi la barba, ne anche per poco. — Hanno alcuni coſtumi, i quali additano, eſſer eglino originalmente provenuti da qualche Setta di Criſtiani; per eſempio nei loro conviti, uno d'eſſi preſenta una coppa piena di vino all' altro, con dirgli ch' egli prenda la coppa del ſangue di Gesù Criſto, e queſt' ultimo bacia la mano di colui che la preſenta, e beve.

¶ IF, Iſola di Francia, nella Provenza. Delle 3 Iſole che reſtano in faccia del porto di Marſiglia, queſta è la più orientale, e la meglio fortificata.

¶ IGIS, ovvero Igg, *Æmonia*, Borgo del paeſe de' Grigioni, nella Cadea, con caſtello in cui ſi vede una galleria di coſe aſſai rare, con una biblioteca.

¶ IGLAW, *Iglava*, città popolata della Moravia. Vi ſono delle fabbriche di drappi, e le ſue birre ſono eccellenti. Giace ſull' Igra, 19 leghe da Brinn all' O. e 32. al S. E. da Praga. longit. 33. 40. latit. 49. 10.

¶ IGLESIAS, ovvero Villa di Chieſa, *Sulcis*, città della parte Meridionale nell' Iſola di Sardegna, con Veſcovo ſuffraganeo di Cagliari. long. 26. 28. latit. 39. 30.

IGNIS *Fatuus*, una meteora popolare che vedeſi principalmente nelle notti oſcure, per lo più ſopra i prati, i maraſſi, ed altri luoghi umidi: conoſciuta fra la plebe ſotto le appellazioni, di *Will with a wiſp*, e *Jack with a lanthorn*, Guglielmo con un ſtrofinaccio, Giannotto con la lanterna. Vedi Meteora.

Pare che naſca da un' eſalazione viſcoſa, che eſſendo acceſa nell'aria, riflette una ſottil fiamma nel bujo, ſenza calore ſenſibile. Vedi Calore.

Trovaſi ſpeſſo volante lungo i fiumi, le ſiepi, ec. a cagione che ivi trovà un corſo o filo d' aria che lo dirige.

IGNIZIONE, nella Chimica, l'applicazione del fuoco ai metalli, fin a tanto che diventino roſſi o roventi, ma ſenza liquefazione. Vedi Fuoco e Calore.

Queſto ſuccede nell' oro, e nell' argento, ma ſpezialmente nel ferro: il piombo e lo ſtagno ſono troppo teneri e ſenſibili, nè reggono all' ignizione. Vedi Metallo, Oro, Argento ec.

IGNORAMUS, q. d. *Non ſappiamo*; parola uſata dal *Grand Jury*, o dal conſeſo de Giudici, ſcelti per l' inquiſizione delle cauſe criminali, e ſcritta ſul *bill* o libello, quando rigettano le loro prove, come mancanti, o troppo deboli per menar buona la citazione e l' accuſa. Vedi Jury e Verdict.

IGNORANZA, la privazione o difetto di Cognizione. Vedi Cognizione.

Si poſſono ridurre le cagioni dell' *Ignoranza* a queſte tre principali: al mancar d' idee; all' impoſſibilità di ſcoprire le conneſſioni o relazioni tra quelle che abbiamo; al difetto d' eſame e di fatica o di attenzione d' intorno alle idee noſtre. Vedi Idea, ec.

Noi ignoriamo un gran numero di coſe, perchè non nè abbiamo idee: i noſtri ſenſi ed il ſentimento interiore del noſtro ſpirito o ſia l' oſſervazione ſopra le ſue operazioni ſono i ſoli canali, per li quali riceviamo le idee ſemplici. Quali altre idee poſſano altre creature avere, con l' ajuto d'altri ſenſi o d' altre facoltadi, di più o più perfette delle noſtre o diverſe dalle noſtre, non è da noi il determinare: ma dire che tali non ve ne ſono, perchè niente

di esse ne concepiamo, non è punto miglior ragione ed argomento di quel che se un cieco positivamente affermasse non darsi luce e colori; perchè ei non ha idea veruna di cosa tale. — Quai facoltadi adunque altre spezie di creature s' abbiano, per penetrare nella natura e nelle intime costiruzioni delle cose, noi nol sappiamo: questo sappiamo e troviam certamente, che a noi mancano altre viste della natura, oltre quelle che abbiamo, onde poter farne più perfette scoperte. Il mondo intellettuale o degli spiriti, e il mondo sensibile sono in ciò perferramente simili; cioè, che le parti, le quali vediamo o dell' uno o dell' alrro di essi, non han proporzione con quelle che non vediamo: e sin dove si voglia che noi giungiamo o cogli occhi, o coi pensieri, nella cognizione e vista dell' uno o dell' altro dei due mondi, sarà sempre poco e nulla più che un punto in paragone del rimanente.

Noi manchiamo in olrre di un buon numero d' idee, che potremmo per altro avere: e questa è una nuova cagione considerabilissima della nostra *ignoranza*, in riguardo a quelle cose, che concepiamo capaci d' essere conosciute. Per esempio, noi abbiamo idee di grossezza di moto, di configurazione; ma non avendo alcuna idea della grossezza, del moto, della configurazione della maggior parte de' corpi di quest' universo, ignoriamo le loro differenti possanze, le loro diverse produzioni, e la varietà de' modi quasi infinita onde producono quegli effetti, che tutto dì ammiriamo. Questa meccanica ci è nascosta in certi corpi, a cagione che son troppo lontani da noi; ed in altri perchè son troppo piccoli. — Quando consideriamo l'estrema ampiezza ed estensione che vi ha fra le parti di questo mondo che sono visibili e note, quando pesiamo le ragioni che abbiam per credere che quanto vediamo è una picciolissima parre dell'Universo immenso, facilmenre ci si discuopre un vasto abisso d' ignoranza. Quai sono mai le fabbriche peculiari delle gran masse di mareria, che formano l' intera prodigiosa macchina d' esseri corporei, sin dove mai s' estendono, qual è il loro moto, e come si perpetua, quale influenza hanno gli uni sopra degli altri? Queste sono contemplazioni, nelle quali al primo barlume si perdono i nostri pensieri. Che se ristringiamo le nostre menti ed il pensar nostro su questo picciol angolo dell' Universo, in cui noi stiamo, su questo sistema o vortice del nostro Sole, ed a que' gran corpi che visibilmente si movono artorno di esso; quai diverse fatte di vegetabili, d' animali, o d' Esseri corporei, intellettuali, infinitamenre differenti da quelli che vivono sul nostro picciolo globo della terra, probabilmente son mai negli altri globi e pianeti; alla cognizione de' quali, e sin delle esteriori loro figure e parri, non possiam giugnere in modo alcuno finchè siamo confinati su questa terra; non essendovi mezzi naturali o di sensazione o di riflessione, che trasmettano le loro certe idee nelle nostre menti! — Altri corpi vi sono nell' Universo, a noi niente meno nascosti, a cagione della loro estrema picciolezza: come que' corpuscoli insensibili, che son le parti attive della materia, ed i grandi istrumenti della natura, da quai dipendono tutte le loro secondarie qualitadi e operazioni; il mancar noi d' idee pre-

cise distinte delle loro qualitadi primarie ei tiene in una insuperabile *ignoranza* di quel che vorremmo di lor saperne.

Se noi conoscessimo le affezioni meccaniche del rabarbaro o dell'opio, potremmo spiegare le ragioni, perchè il rabarbaro purga, e l' opio addormenta, non men di quel che un Oriuolajo spiega i movimenti e gl'ingegni dell' oriuolo ch' egli ha fatto. La ragione perchè l' argento vien disciolto nell' acqua fortis, l' oro nell' acqua regia, e non già vice versa, sarebbe forse cosi facile a conoscersi, come a un fabbro è nota la ragione per cui una chiave apre una certa serratura, e non un' altra. Ma fin a tanto che i nostri sensi non ci scopriranno la meccanica de' corpi, dovrem di buon grado risolverci ad ignorare le loro proprietà e la maniera onde operano; e contentarci d' essere certi di un piccolo numero di cose che abbiamo apprese dall' esperienza: sapere poi, se queste medesime esperienze riusciranno un'altra volta, è vano, e niuna notizia certa si può per noi averne. Laonde per quanto lungi l' industria umana possa portare la *Filosofia sperimentale*, siamo tentati a credere che su queste materie non arriveremo mai a una cognizione scientifica o di scienza certa; imperocchè non abbiamo idee perfette e adequate de' corpi, e nemmen di quelli che ci sono i più vicini, & a nostra balia e disposizione.

La nostra *ignoranza* non è meno grande, e per avventura ella è molto maggiore, in riguardo alla natura degli spiriti. Tanto è lungi che noi conosciamo il loro numero, (che è quasi infinito) che al contrario siamo, rispetto ad essi, in una intiera ignoranza, che ci asconde sotto un' oscurità impenetrabile tutto il mondo intellettuale, più bello certamente e più grande che il mondo materiale. Da alcune poche idee superfiziali in fuori, che noi stessi ci formiamo degli spiriti, mediante la riflessione sul nostro, e le quali applichiamo in un grado quanto più perfetto possiamo al padre di tutti gli spiriti, che ha data ad essi l'esistenza, e che ha fatto noi e tutto quanto esiste, aver non possiamo alcuna cognizione di questi Esseri, neppur della loro esistenza, se non se per via della Rivelazione, molto meno poi abbiamo idee distinte delle lor differenti nature, de' loro stati, delle loro potenze, e delle diverse loro costituzioni, in che eglino convengono o discordano gli uni dagli altri e da noi; E perciò, di quel che tocca o riguarda le loro differenti spezie e proprietà, noi siamo in una assoluta *ignoranza*.

La seconda causa della nostra ignoranza, è l' impossibilità di scoprire le relazioni e connessioni che vi son tra le nostre idee; imperocchè senza la percezione di queste connessioni, noi non possiamo avere cognizione certa e generale. Così che, sopra le idee delle quali non apprendiamo i rapporti o le connessioni, affermar non possiamo se non quel poco che ne ricaviamo da alcune osservazioni e dalla sperienza. Quindi non avendo le mecchaniche affezioni de' corpi alcuna connessione colle idee ch' elleno producono, non possiamo conoscere le operazioni di questa meccanica, se non per la sola esperienza; e per conseguenza non se ne può saper altro, se non ch' elleno sono effetti prodotti mercè la instituzione e destinazione incomprensibile di un Agente infinitamente saggio. Quello che

io affermo delle operazioni de' corpi, lo dico altresì delle operazioni del nostro spirito sul nostro corpo; dalla considerazione dell' Anima nostra e del nostro corpo noi non averemmo mai potuto comprendere che un pensiere potesse produrre movimenti nel corpo; e ciò è del pari inconcepibile, che la produzione di un pensiero nella mente per l'azione o movimento del corpo. Che il fatto stia così, se non ne fossimo convinti dall'esperienza, la considerazione delle cose stesse non sarebbe mai capace di scoprircelo. — In alcune delle nostre idee vi sono certe relazioni, certe abitudini e connessioni, così visibilmente inchiuse nella natura delle idee stesse, che non le possiam concepire separabili da esse per qualsivoglia potenza: in queste sole noi siam capaci di cognizione certa e universale. — Così l' idea di un triangolo rettilineo necessariamente porta con sè un'egualità de' suoi tre angoli a due retti, ma la coerenza e la continuità delle parti della materia, la produzione della sensazione in noi de'colori, de' suoni ec. per lo impulso e per lo moto, essendo cose tali che non vi scopriamo natural connessione con alcuna delle idee che abbiamo, non possiamo se non ascriverle alla volontà arbitraria ed al beneplacito del saggio architetto. — Le cose, che osserviamo procedere sempre regolarmente, è facil conchiudere, ch' elleno oprano per una legge ad esse imposta; ma per una legge che noi non conosciamo, ove quantunque le cagioni oprino stabilmente, e gli effetti costantemente da esse discorrano, pur, non essendo scopribili nelle idee nostre le lor connessioni e dipendenze, altra cognizione aver non ne possiamo se non sperimentale. — Diversi effetti vengono ogni giorno dentro la sfera de' nostri sensi, de' quai però fin qui abbiamo una sensitiva cognizione; ma le cagioni, la maniera, e la certezza della lor produzione, dobbiam contentarci d' *ignorarle*, per le ragioni già addotte. Non è qui dato a noi di gir più oltre, di quel che la particolare esperienza col fatto ce ne insegni; e, per analogia congetturiamo quali effetti i corpi simili, sottomessi ad altre prove, sien per produrre. Ma quanto ad una scienza perfetta de' corpi naturali (per non mentovar qui gli esseri spirituali) tanto siam lungi dall'esser capaci d'averla, che si può ben riputare per fatica perduta, il girvi dietro coll' investigazione. Vedi SCIENZA.

La terza cagione d' *ignoranza*, è che non siamo nè abbastanza attenti alle nostre idee, nè abbastanza laboriosi in cercare idee intermedie, che possano svelarci le relazioni delle altre due idee. Di qui avviene, che molti *ignorano* le verità matematiche, perchè non si sono mai applicati a cercare, esaminare, e comparare coteste idee co' proprj e giusti metodi. Vedi COGNIZIONE.

IGROMETRO, *Hygrometer* *, una macchina o un istrumento, col quale si misurano i gradi della secchezza o umidità dell'aria. Vedi ARIA, UMIDITA' ec.

* *La parola è composta dal Greco* υγρος, humidus, *e* μετρεω metior. *Vedi* IGROSCOPIO.

Vi sono diverse spezie d' *igrometri*: imperocchè qualunque corpo che si gonfi o si scorci e ritiri per la secchezza o per l'umidità, è capace d' essere formato in un *igrometro*. — Tali sono i legni di quasi tutte le spezie, in particolare

il frassino, il pioppo, l'abete ec. Tale parimente si è un intestino del gatto, la barba di un gatto salvatico ec. Vedi Legno.

Le migliori e più comuni invenzioni per questo scopo sono le seguenti.

Costruzione d' Igrometri. Distendete una fune di canape o una corda di violino, come A B (*Vedi Tav. Pneumatica* fig. 7.) lungo un muro, recandola sopra una carrucola o rotella B; ed all' altro estremo D, legate un peso E; a cui adattate uno stilo o indice F G. — Su lo stesso muro accomodate una lamina di metallo H I, divisa in un numero di parti eguali; e l'*igrometro* è compiuto.

Imperocchè ell' è osservazione indubitata, che l' umidità sensiblimente accorcia la lunghezza delle funi e delle corde; e che siccome l' umidità svapora, elleno ritornano alla loro prima lunghezza: ed il simile si può dire di una corda di violino. — Il peso adunque nel caso presente, al crescere dell' umidità dell' aria, ascenderà; e allo scemar della stessa, discenderà.

Quindi, essendo che l' indice F G mostrerà gli spazj dell' ascesa e della discesa; e cotesti spazj sono eguali agli incrementi e decrementi della lunghezza della corda, o del budello, A B D; l' istrumento additerà, se l' aria sia più o meno umida adesso, di quel ch' ella era in un altro tempo dato.

Ovvero così: — Se si ricerchi un *Igrometro* più sensibile ed accurato; tirate una fune da sferza, od una corda da violino sopra diverse rotelle, o carrucole, A, B, C, D, E, F, e G, (*Fig.* 8.) e nel resto procedete come nell' esempio di sopra. Ned importa, se le diverse parti della corda AB, BC, CD, DE, EF, ed FG, sieno parallele all' orizzonte, siccome nella figura è espresso, ovver perpendicolari ad esso. — L' avantaggio di questa invenzione, sopra l' *igrometro* poc' anzi descritto, si è che qui abbiamo una maggior lunghezza di corda, nello stesso spazio: e quanto più lunga è la corda, tanto maggiore è la contrazione e la dilatazione.

Ovvero così: — Attaccate una fune di canape, od una corda di violino AB, (Fig. 9.) ad un uncino di ferro, e l'altra estremità B, discenda sul mezzo di una tavola orizzontale EF; vicino al centro B sospendete un peso di piombo di una libbra C, ed accomodate un indice C G. Finalmente dal centro B descrivete un circolo, cui dividerete in un certo numero di parti eguali.

Ora si è fatta osservazione, che una corda od un budello, s' attorce o si agguindola quand' è inumidito, e si distorce o si svolge secondo che si secca. — M. Molioeux, Secretario della Società di Dublin, scrive, ch' egli ha ravvisato questo alterno attorcersi e distorcersi in una corda, col solo mandar del fiato, o respirare sopra d' essa otto o dieci volte, e quindi applicare una candela. All' accrescersi o decrescere dell' umidità dell' aria, l' indice mostrerà la quantità dell' attorcimento o distorcimento: e per conseguenza l' incremento o il decremento dell' umidità o della siccità.

Ovvero così: — Attaccate un capo di una corda HI (Fig. 10.) ad un rampino H: ed all' altro capo sospendete una palla, K, d' una libbra di peso. Disegnate due circoli concentrici sulla palla, e divideteli in un qualsivoglia nu-

mero di parti eguali. Accomodate un filo o indice N in un appropriato sostegno N, così che l' estremità O tocchi quasi le divisioni della palla.

Qui la corda attorcendosi e svolgendosi, come nel primo caso, indicherà il cambiamento del umidore ec. mercè la successiva applicazione delle diverse divisioni de' circoli all' indice.

Ovvero così: — Provedete due telaj di legno, AB e CD, (Fig. 11.) con degl' incavi in essi o scanalature: e tra quest' incavi adattate due sottili assicelle di frassino, AE, FC, e GBDH, così che facilmente possano scorrere per un verso o per l' altro. All' estremità delle forme o de' telaj, A, B, C, D, confinate l' assicelle con piuoli o chiodi, lasciandovi frammezzo lo spazio EGHF, largo circa un pollice. In I attaccate un pezzo di ottone dentato, IK: ed in L una piccola ruota dentata, sul di cui asse, dalla altra parte della macchina, si dee porre un indice. Finalmente dal centro dell' asse, su la stessa banda, disegnate un circolo, e dividetelo in un qualsivoglia numero di parti eguali.

Ora, essendosi trovato per esperienza, che il legno di frassino prontamente s' imbeve della umidità dell' aria, e per essa si gonfia, e secondo che questa umidità minora, egli di nuovo ritirasi o contraesi: ad ogni accrescimento dell' umidità dell' aria, le due assicelle AF e BH diventando turgide, si approssimeranno vieppiù l' una all' altra: e di nuovo, l' umidità cessando, si ritireranno e recederanno.

Quindi, siccome la distanza delle assicelle non può essere nè accresciuta nè diminuita senza girar la ruota L, l' indice additerà i cambiamenti, rispetto all' umidità ed alla siccità.

Ovvero così: — È da notare, che tutti gl' *Igrometri* sopra descritti diventano ognor sensibilmente meno accurati, ed a lungo andare non soggiaciono ad alcuna sensibile alterazione dell' umidità dell' aria. Il seguente è uno de' più durevoli,

Prendete il Manoscopio, descritto a suo luogo, ed in vece della palla esausta, E, (Fig. 12.) sostituite una spugna od altro corpo, che facilmente imbeva l' umidità. Per preparare la spugna, è necessario prima bagnarla nell' acqua, e quando è di nuovo asciutta, bagnarla in acqua o aceto, in cui siesi disciolto del sale ammoniaco o sale di tartaro, e di nuovo lasciarla asciugare.

Ora, se l'aria diviene umida, la spugna facendosi più pesante, preponderà: se secca, la spugna si alzerà, e conseguentemente, l' indice mostrerà l' accrescimento, o decrescimento dell' umidità dell' aria.

Nell' *Igrometro* ultimamente riferito, il Sig. Gould, *Transaz. Filosof.* in luogo di una spugna, commenda l' olio di vitriolo, che trovasi divenir sensibilmente più leggiero o più pesante, a misura della minore o maggiore quantità di umidità ch' egli imbeve dall' aria: così che essendo saturato nel tempo il più umido, di nuovo ritiene o perde il suo acquistato peso, secondo che l' aria diventa più o meno umida. L' alterazione è sì grande, che nello spazio di 57 giorni, si è conosciuto cambiare il suo peso da tre dramme a nove: ed ha trasportato un indice o una linguella di bilancia 30 gradi. — Un semplice e solo grano, dopo il suo pieno accre-

scimento, ha variato il suo equilibrio così sensibilmente, che la linguella di una bilancia lunga un pollice e mezzo, descriveva un arco, esteso un terzo di pollice, il qual arco sarebbe stato quasi tre pollici, se la linguella fosse stata di un piede, anche con una quantità sì piccola di liquore: in conseguenza, se si adoprasse più liquore espanso sotto una grande superfizie, un pajo di bilancette darebbe un *igrometro* de' più sottili e dilicati che finora sieno stati inventati. — Il medesimo Autore insinua, che l'olio di solfo per campanam, o l'olio di tartaro per deliquium, od il liquore del nitro fisso, si potrebbe sostituire in luogo dell' olio di vetriolo.

Questa bilancia si può fare in due maniere: o coll' ago nel mezzo dello stilo o fusto, con una sottil linguella un piede e mezzo lunga, che additi le divisioni di una lamina arcata, siccome rappresenta la Figura 12.— Ovvero la bilancetta col liquore si può sospendere al punto dello stilo o fusto vicino all' ago, e l' altra estremità può farsi così lunga, che descriva un grand' arco sur una tavola collocata a tal uopo, siccome rappresenta la figura 13.

Da una serie di osservazioni *igroscopiche* fatte con un apparato di legno d' abete, descritto nelle *Transaz. Filosof.* il Signor Conier conchiude, 1°. Che il legno si ritira più nella State, e più si gonfia nell' Inverno; ma è più soggetto a cambiare nella Primavera e nell' Autunno. 2°. Che questo moto principalmente succede in tempo di giorno, appena alcuna variazione scorgendosi in tempo di notte, 3°. Che vi è un moto anche nel tempo asciutto; gonfiandosi il legno la mattina, e ritirandosi nel dopo pranzo. 4°. Il legno, di notte egualmente che di giorno, communemente ritirasi quando il vento è nel *Nord*, *Nord est*, ed *Est*, nel Verno e nella State. 5°. Dalla quiete del legno, con l' ajuto di un termometro, si può ridire la situazione del vento senza un indice del tempo. Vedi Vento.

Egli aggiugne, che il tempo dell' anno si può con esso conoscere: imperocchè nella Primavera si move più velocemente; e più che nell' Inverno: nella State è più ritirato che nella Primavera: ed ha minor moto nell'Autunno che nella State. Vedi Stagioni, Tempo ec.

IGROSCOPIO*, è un termine ordinariamente adoprato nello stesso senso che *Igrometro*. Vedi Igrometro.

* *La parola è composta da* ὑγρὸς, *umido*, *e* σκοπέω, video, spectο, considero.

Wolfio, nulladimeno, avvertendo all' etimologia della parola, vi fa qualche divario. Secondo lui l' *igroscopio* solamente mostra le alterazioni dell' aria, rispetto all' umidità e alla siccità; ma l' *igrometro* le misura. Un *Igroscopio* adunque è un *igrometro* meno accurato.

Supplemento.

IGROSCOPIO. Il seguente Igroscopio viene grandemente commendato nelle Transazioni Filosofiche sotto il numero 479, ove si espone eziandio una figura del medesimo.

Consiste questo in un sottilissimo pezzo di spugna, tagliata in guisa ch' ella venga a contenere una superficie della

maggior ampiezza che sia mai possibile. Questa spugna si appenderà per mezzo di un filo di seta sopra lo stilo di una bilancia, e sarà esattamente ed a capello equilibrato dall' altro lato della bilancia medesima da un altro filo di seta, infilzata in una picciolissima pallottolina di piombo ad uguali distanze, e per modo accomodata ed aggiustata, che venga a cagionare un indice al punto di mezzo di un arco con i suoi gradi, allorchè l' aria trovasi in uno stato di mezzo fra la massima umidità e la massima siccità. Sotto questo filo di seta, nella divisata guisa infilzata col piombo, vienvi collocata una picciola tavoletta per quella parte della seta e della pallottolina di piombo, che non è sospesa per posarvisi sopra. Quando l' umidità dalla spugna imbevuta accresce il peso di quella, ella verrà ad alzare l' indice divisato, e somigliantemente anche la parte della pallottolina della descritta tavoletta; e *viceversa*, allorchè l' aria è asciutta. Veg. numero citat. p. 76.

Nelle Transazioni Filosofiche, sotto il numero 480, noi abbiamo la descrizione esattissima di un igroscopio, ovvero di un igrometro fatto di bacchette di Abete, che viene affermato riuscire di grandissimo uso e servigio.

¶ IHOR, ovvero IOR, città capitale d' un picciol Regno dello stesso nome, nell' Asia, nel Continente di Malaga. long. 121. 30. lat. 1. 58.

¶ ILA, *Epidium*, isola della Scozia, di lunghezza 7 leghe in circa, e di larghezza 5. Abbonda di bestiame, salvatici, pesci, e miniere di piombo e di pietre da far calce.

¶ ILAMBA, Provincia considerabile d' Africa, nel Regno di Angola. Si divide in parecchie Signorie, ciascuna delle quali ha il suo Sovrano che comanda ai villaggi del suo distretto.

¶ ILANTZ, *Ilantium*, città de' Grigioni, capitale della quarta Comunità della Lega Grigia. Ella ha pure il privilegio di convocare l' assemblea delle 3 leghe del paese. È situata sul Reno 7 leghe distante da Coira al S. O. long. 26. 45. lat. 46. 38.

¶ ILCHESTER, *Ischalis*, luogo mercantile ed antico d'Inghilterra, nella Provincia di Sommersetshire. Manda 2 Deputati al Parlamento, ed è posto sull' Ill, 34 leghe in distanza da Londra all' O.

¶ ILEUFUGAGUEN, città d' Africa, nel Regno di Marocco, nella Provincia d' Hea, sopra un monte.

¶ ILHEOS, *Insulæ*, città marittima dell' America meridionale, capitale della Capitaneria del *Rio dos Ilheos*, nel Brasile. Appartiene al Portogallo, ed è posta in paese fertile. long. 340. 10. lat. merid. 15. 25.

ILIACA * *Passione*, una violenta e pericolosa spezie di Colica; chiamata anco *volvulus*, *miserere mei*, e *chordapsus*. Vedi COLICA.

* *Prende il suo nome dall' intestino* ilion, *perchè questi suol essere affetto in questo morbo; o per avventura dal verbo Greco* εἰλεῖν, *attorcere, avvolgere; donde pure i Latini chiamanlo* volvulus. Vedi VOLVULUS.

Consiste nell'espulsione della materia feculenta per la bocca, accompagnata da gonfiamento e tensione dell'abdome, da dolore intenso, e da una totale costipazione. Vedi MISERERE.

La cagione immediata della *passione Iliaca*, par che debbasi ad una irregolarità o inversione del moto peristaltico degl' intestini: cioè, quando egli comincia dal più basso, e vien continuato verso all' insù. Vedi PERISTALTICO e ANTIPERISTALTICO.

Altre cagioni sono, la durezza degli escrementi, l' infiammazione degl' intestini, ed il loro incagliamento nell' ano o nello scroto, come alle volte succede nell' hernie: il loro attorcersi od entrare gli uni negli altri. Vedi CHORDAPSUS.

Le persone afflitte dalla *passione iliaca* s' è qualche volta veduto aver rigettati i suppositorj ed i serviziali per la bocca. Alcuni ne sono stati curati coll' inghiottire grande quantità d' argentovivo o una palla di moschetto: quando gl' intestini sono attorcigliati od entrano gli uni negli altri, il peso di cotesti corpi qualche volta li rimette al loro buono stato, e li raddrizza.

ILIACI *vasi*. Vedi gli artic. ARTERIA e VENA.

ILIACUS, *Externus* o *Pyriformis*, un muscolo della coscia, che nasce o comincia dalla parte concava interna dell' os sacrum verso il fondo; e discendendo obliquamente lungo il gran seno dell' os ilium, da una origine carnosa rotonda, raggiugne e s' unisce al glutæus medius, e s' inserisce per mezzo di un tendine rotondo nel fondo del gran trochanter.

ILIACUS *Internus*, un muscolo della coscia, che comincia carnoso dalla parte concava interna dell' os ilium, e nella sua discesa sopra la parte inferiore di esso, si unisce al psoas magnus: ed è poi con esso inserito sotto la terminazione del pectineus.

Questo col psoas magnus move sa coscia innanzi nel camminare.

ILIADE *, ΙΛΙΑΣ, il nome di un antico poema epico, il primo ed il più bello de' composti da Omero. Vedi EPICO ec.

> * *La parola è presa dal Greco* Ιλιον, Ilium, Troja, *città famosa nell' Asia, che i Greci assediarono per lo spazio di dieci anni, ed alla fine distrussero, per cagion del rapimento di Elena: lo che fa il soggetto del Poema.*

Il disegno del Poeta nell' *Iliade* fu mostrare ai Greci, che erano divisi in diversi piccioli Stati o Repubbliche, quanto importasse loro di conservare l' armonia, e la buona intelligenza fra essi. Al qual fine mette davanti i lor occhi le calamità che succedettero ai loro antenati per l' ira d' Achille, e per lo suo discordar da Agamennone: e gli avantaggi lor provenuti dalla loro unione. Vedi FAVOLA, AZIONE ec.

L' *iliade* è divisa in 24 libri, che sono notati colle lettere dell' alfabeto. Plinio ci parla d' una *iliade* scritta sopra una carta così sottile, che tutt' intera potea essere contenuta in un guscio di noce.

Quanto alla condotta e regolata orditura dell' *iliade*, vegganfi il P. Bossu, Madama Dacier, e M. de la Mothe.

I Critici sostengono che l' *iliade* sia il primo, e ciò non ostante il miglior poema che mai comparve al mondo: La *Poetica* d' Aristotele è quasi tolta intera dall' *iliade*: il Filosofo non ebbe a far altro, per compiere la sua teoria, che formar precetti giusta la pratica del Poeta. Alcuni Autori dicono, che Omero non solamente inventò la poesia, ma

tutte le arti e scienze; e che si possono nell' *iliade* vedere i contrassegni visibili d'una cognizione perfetta in ciascuna di esse. Vedi Poesia.

L'ingegnoso Barnes di Cambridge, avea preparata un'opera da stamparsi, in cui volea provare che Salomone era stato l'Autore dell' *iliade*.

ILIUM *Intestinum*. Vedi l'articolo Intestino.

Ilium *Ossa*. Vedi l'artic. Ossa Innominata.

Supplemento.

ILIO *Osso*. Osso Ilio, *Ilium os*. Venne quest'osso dai buoni Antichi così denominato, a motivo del sostentare, che ei fa quelle parti, cui essi addimandarono *ilia*. È questo il più grosso di tutt' e tre le ossa del Pelvi. Egli è piatto o compresso, sommamente largo o dilatato, disugualmente convesso e concavo; in parte tondeggiato, ed in parte di una figura quadrata irregolare. Vien diviso tanto comodamente che basta, in cresta, in base, ed in contorno od orlatura anteriore e posteriore; ed in due lati, uno esterno, l'altro interno. La cresta è la sua parte superiore, ed è un orlo o margine archeggiato assai fatticcio, la cui circonferenza è alcun poco di più di un quadrante di un circolo: la parte anteriore e la parte di mezzo sono connesse all' infuori, e la parte posteriore è alquanto convessa all' indentro. Gli Anatomici per amore della regolarità, che salvar vogliono nelle loro descrizioni, distinguonvi due labbra, ed uno spazio od intervallo di mezzo infra esse. È questa originalmente un' epifisi, di cui noi veggiamo talvolta segni piani ed evidentissimi nelle avanzate età. La porzione posteriore della cresta, la quale è convessa all' indentro, è molto più grossolana e più fatticcia della sua porzione anteriore: ed appunto per sì fatto motivo puossi dicevolmente appellare il tubercolo della cresta. Tutta la cresta apparisce esser coperta al di sopra con una cartilagine: ma questa altro non è realmente, che una seccata espansione tendinosa dei muscoli. L'orlatura anteriore di quest'osso ha due protuberanze o tubercoli, appellate le spine anteriori, una di esse superiore, l'altra inferiore: e somigliantemente due tacche od intaccature, una, cioè, fra le spine, l'altra sotto la spina inferiore. L'orlatura o contorno posteriore è più corto e più fatticcio dell'anteriore, e termina somigliantemente in due protuberanze o tubercoli o spine, fra le quali vi ha un' assai considerabile intaccatura. La base, o dir la vogliamo, parte inferiore dell'osso, è la più fissa o fatticcia, e la più stretta di tutte le altre; e viene a formare anteriormente una porzione dell' acetabulo, e posteriormente presso che tutto il seno sciatico. Il lato esteriore è convesso nella sua parte dinanzi, ed è concavo nella sua parte deretana: in esso noi osserviamo gli strascichi di una lunga linea semicircolare, che arriva dalla superiore spina anteriore al seno grande sciatico; essendo una marca muscolare; e tanto sopra, che di dietro a sì fatta impressione sonovi parecchie altre marchie muscolari. Alcun poco sopra l'orlatura o contorno dell' acetabulo, noi scorgiamo somigliantemente parecchie disuguaglianze, le quali vanno fasciando e contornando la parte dell'

assilatura in una forma semicircolare, essendo un' unione o raccolta di marche muscolari e ligamentose. La parte o lato interno di quest' osso è disugualmente concavo, ed ha molte disuguaglianze verso la sua parte deretana. La principale di queste si è appunto quella grossa superficie cartilaginosa, la quale rappresenta la forma di un S majuscola o di una testa di uccello: e questa corrisponde alla superficie laterale dell'osso sagro, colla quale ella viene ad esser congiunta da una sinfisi cartilaginosa. Le altre disuguaglianze sono pressochè a capello le stesse o della medesima spezie di quelle della parte laterale dell' osso sagro, colla quale elle vengono a formare parecchie cavitadi aspre ed irregolari. Dalla parte superiore della superficie cartilaginosa o sia sinfisi, per ogni verso alla prominenza obliqua, scorre una linea rilevata, la quale fascia la concavità delle parti interne di quest' osso, e che viene a distinguere il margine od orlo del Pelvi dal fondo. Vedasi *Winslow*, Anat. pag. 69.

¶ ILKUSCH ovvero Olkus, *Ileusfum*, città di Polonia, nel Palatinato di Cracovia, rimarchevole per le sue miniere d'argento mescolato col piombo. Giace in paese ingrato, in mezzo a monti sterili, 6 leghe da Cracovia al N. O. long. 37. 35. lat. 50. 26.

¶ ILL, fiume di Francia, che dopo aver traversata quasi tutta l' Alsazia, si scarica nel Reno, al di sotto di Wantzenau.

ILLECITO, *illegale*, *illegittimo:* cosa proibita o contraria alle leggi o divine od umane. Vedi Legge.

Illecita *Radunanza*, una raccolta di tre o più persone insieme, colla mira di commettere violentemente qualche atto illegittimo, come di assaltare qualche persona, di entrar nella sua casa, nel suo podere ec. e che si dimorano insieme, o si tenti da loro o nò l' esecuzione. Vedi Assemblea ec.

Per lo stat. 16. Car. II. Se cinque persone o più, oltre quelle della famiglia si raduneranno insieme in qualche conventicola, sotto colore di esercizio di Religione; ciò è *illecito* e soggetto a pene o pecuniarie o altre, come si procede nel cit. stat.

ILLEGITTIMO *Parto*, o *natali* Illegittimi. Vedi Parto e Aborto.

ILLEVIABLE, nella legge, un debito o tributo che non si può, nè si deve esigere o imporre. Vedi Levy.

La parola *nihil* si mette sopra un debito, che è *illeviable* o inesigibile.

¶ ILLIFONSO de los Zapotecas; città dell' America settentrionale, nella Nuova Spagna, Diocesi di Guaxaca. È posta sopra un monte, 20 leghe in distanza da Antequera al N.E. long. 260. 5. lat. 17. 35.

ILLIMITATO o *indeterminato Problema*, è quello che è capace di soluzioni infinite. Come dividere un triangolo dato, in due parti eguali; far passare un circolo per due punti assegnati ec. Vedi Problema.

¶ ILLINOIS od Illinest, *Illini*, popoli dell'America settentrionale, nella nuova Francia, lungo un gran fiume dello stesso nome. Sono genti selvagge, abitanti d' un ottimo paese, dal quale raccolgono del grano d' India, ordinario loro cibo. Sono adulatori, cortesi, disinvolti, e di bell' aspetto, benchè di car-

nagione oscura, indocili, e libertini. La loro religione permette di sposar molte donne. Vi sono però molti villaggi, che hanno abbracciato il Cristianesimo: Gli animali ed i frutti di questo paese sono sconosciuti in Europa.

¶ ILLIRICO. Sotto questo nome gli antichi presero tutta quella parte di Europa, che si stende dal fiume Titio ai monti Scodro e Carauni, o come dice il Cluverio, tutto quel sito che si chiude al Ponente dal fiume Arsia, all'Oriente dal fiume Timaco o Lim, e monte Scodro; al settentrione dai monti Pannonj, ed a mezzodì dal mare Adriatico. Ebbero proprj Re, fin che avendo soggiogato il Re Genzio, i Romani se ne resero padroni; e come il Romano Impero, così anche l'Illirico in orientale ed occidentale divisero. Illirico presso gli Autori moderni vuoi dir queste Provincie, Dalmazia, Croazia, Schiavonia, Servia, Bosnia, Bulgaria, Albania, e Rascia, le quali parlano la lingua Schiavona, diffusissima per l'Europa, madre di più altri idiomi, e nella quale anche è permesso ai nazionali celebrare le Messe, e far divini usizj. Dopo S. Paolo Apostolo, ebbero questi popoli per maestri della S. Fede, i SS. Cirillo e Metodio. Hanno proprj caratteri nello scrivere, di tre sorti, cioè Rutenici, Cirilliani o Dalmatini, e quelli da S. Geronimo, altre particolarità vedi sotto diversi nomi delle Provincie soggette.

¶ ILLOCK, *Illoca*, picciola e forte città d'Ungheria, nella Schiavonia. É situata sul Danubio, ed è distante 6 leghe da Waradino, 12 al S. E. da Essek, e 22 al N. O. da Belgrado. long. 37. 15. lat. 45. 30.

ILLUMINATI, un termine ecclesiastico, anticamente applicato a quelle persone che aveano ricevuto il Battesimo.

A questo nome diede occasione una cirimonia nel battesimo, che consisteva nel porre una torcia accesa in mano del battezzato, come simbolo della fede e della grazia ricevuta nel Sacramento. Vedi CATECUMENO.

ILLUMINATI, si è pur il nome d'una setta d'Eretici, che insorsero nella Spagna circa l'anno 1575, e furono chiamati dagli Spagnuoli *Alumbrados*.

I loro duci furono Villalpando Prete dell'Isola di Tenerifa, ed una Carmelitana chiamata *Caterina di Gesù* (*). Ebbero questi un gran numero di discepoli e di seguaci, la maggior parte dei quali furono presi e incarcerati a Cordova nell'Inquisizione: alcuni ne furono messi a morte, e gli altri abjurarono i loro errori.

Le lor dottrine principali erano, che per mezzo d'una sublime maniera di orazione, a cui eglino erano arrivati, entravasi in uno stato così perfetto, che non si avea bisogno di comandamenti, di Sacramenti, nè di opere buone; e che si potea lasciar adito, o cedere anche alle più basse azioni senza peccato.

La setta degl'*Illuminati* fu rimessa in piedi l'anno 1674 in Francia, e lor prestò si aggiunsero e collegarono i *Guerinets*, o discepoli di Pietro Guerin; e fecero tutti un solo corpo pur detto degl'*Illuminati*; ma Ludovico XIII. ne

(*) Caterina di Gesù Carmelitana, *nota a' tempi degl'Illuminati; fu sempre altrettanto buona Cattolica quanto Religiosa: visse, e morì in opinione di Santità*. Cronac. Carmel.

fece fare rigorosissima inquisizione, e furono presto distrutti.

I Fratelli *Rosicruciani* sono talor anco chiamati *Illuminati*. Vedi Rosicruciani.

ILLUMINATIVO *Lunare mese*. Vedi Mese.

ILLUMINAZIONE, in un senso generale dinota l'atto di un corpo luminoso, o di un corpo che manda o scaglia luce; talvolta anco dinota la passione di un corpo opaco che la luce riceve. Vedi Luce.

ILLUSTRES, *Illustris*, fu un tempo nel Romano Impero un titolo d'onore peculiare alle persone di un certo rango. Vedi Titolo.

Fu in prima dato ai più distinti fra i Cavalieri, che avean diritto di portare il *latus clavus*: poscia furono intitolati *Illustri* quelli che tenevano il primo rango fra gli *honorati*; cioè, i præfecti prætorii, præfecti urbis, i tesorieri, comites ec.

Vi furono nulladimeno diversi gradi fra gl' *Illustres*: Come nella Spagna vi son de' Grandi della prima e della seconda classe, così in Roma vi avean gli *Illustres*, che chiamavan *majores*: ed altri detti *Illustres minores*. Per esempio il præfectus prætorii era un grado di sotto al maestro degli ufizj, benchè fussero ambedue *Illustres*.

Le *Novelle* di Valentiniano distinguono fin a cinque spezie d' *Illustres*, fra i quali gl' *Illustres administratores* hanno il primo rango.

¶ ILST, *Ilsa*, picciola città delle Provincie Unite, nella Frisia, nel Westergoo, 4 leghe da Leuwarden. longit. 23. 8. lat. 53. 3.

¶ ILSTADT, *Ilstadium*, città d'Alemagna, nella Baviera, al concorso del Danubio e dell' Ills, dirimpetto a Passavia. long. 31. 15. lat. 48. 28.

¶ IMAGERESI, Popoli antichi di Sicilia. Cicerone fa parola di Ager Imagerensis. l. 3. c. 8. Ptolomeo nomina questo luogo Imichara Ιμιχαρα, o giusta si legge in alcuni esemplari Hemichara Ἡμιχαρα. Oggidì questo luogo dicesi Muro d' Iccatini.

IMAM o Iman, un ministro nella Chiesa Maomettana, che corrisponde al prete della parrocchia fra noi.

La parola propriamente significa quel che chiamasi Prelato, *Antistes*; uno cioè, che precede gli altri; ma i Mussulmani frequentemente l'applicano a una persona che ha la cura e l'intendenza di una moschea, che ivi è sempre il primo, e legge le orazioni al popolo, che le ripete dietro a lui.

Imam si applica parimenti per eccellenza ai quattro capi, o fondatori delle quattro principali sette nella religione Maomettana. Vedi Maomettismo.

Così Alì è l' *Imam* de' Persiani o della setta de' Schiaiti; Abu-beker l'*imam* de Sunniti, che è la setta seguitata dai Turchi. Saphii, o Safi-y, l' *imam* di un' altra setta ec.

I Maomettani non s' accordano fra loro intorno a questa dignità dell'*imam*. Alcuni pensano che sia di dritto divino, ed affissa ad una sola e singolar famiglia; come il pontificato d' Aarone. Altri tengono che sia per verità di dritto divino, ma negano che sia annessa ad una sola famiglia, così che non si possa trasferire ad un' altra. Aggiungono che l' *imam* debb' essere sgombro da tutti i grossolani peccati, altrimenti, che ei può essere deposto, e la sua dignità conferita ad

un altro. Comunque sia di ciò, egli è certo che dopo che un *imam* è stato una volta riconosciuto per tale dai Mussulmani, colui che nega che la sua autorità venga immediatamente da Dio, è tenuto per empio; colui che non gli ubbidisce, un ribelle; e chi pretende di contraddire a' suoi detti, un pazzo, tra gli zelanti di quella Religione.

IMBALSAMARE *, l'aprir un corpo morto, torne fuora gl' intestini; ed empire il luogo loro di droghe odorifere e disseccative, con altri aromati per impedirne la putrefazione.

* *La parola è formata da* balsamo, *che era un ingrediente principale nell'* imbalsamare *appresso gli antichi Egizj.* Vedi Balsamo.

Il corpo di Giacobbe stette 40 giorni a *imbalsamarsi* in Egitto. Vedi Genesi 50. v. 3. Maria Maddalena e Maria la madre di Giacomo, comprarono de' profumi per *imbalsamare* Gesù. Vedi S. Matteo ec. Giovanni Re di Francia, essendo morto a Londra nel 1364, il suo corpo fu *imbalsamato*, e mandato in Francia, ed ivi sepolto a San Dionigi. Du Tillet. Quanto alla maniera d'*imbalsamare* tra gli Egizj, vedi la *Raccolta* di Thevenot, Tomo I.

Il Dottor Grew, nel suo *Musæum Regalis Societatis*, è d'opinione che gli Egizj facessero bollire i corpi in una gran caldaja, con una certa spezie di balsamo liquido: la *sua* ragione si è, perchè nelle mummie conservate nella raccolta della Società Reale, il balsamo ha penetrato non sol le parti carnose e molli, ma anche l'ossa; così che sono tutte nere come se fossero state abbruciate. Vedi Mummia.

I Peruani aveano un metodo efficace di conservare i corpi dei lor Yncas, o Re, *imbalsamati*. Garcilasso de la Vega crede che il loro principal secreto sia stato di seppellire i corpi nella neve, per seccarli; e poscia d' applicarvi un certo bitume, mentovato dall' Acosta, il qual li manteneva così interi, come se fossero stati ancor vivi.

Supplemento.

IMBALSAMARE. La maniera, onde gli Egiziani imbalsamavano i corpi morti, era come segue: Alloraquando un uomo moriva, il suo corpo veniva condotto a quegli Artefici, il cui mestiero si era fabbricare le bare o cataletti. Prendevano coloro la misura del corpo, e fabbricavano un cataletto per esso, proporzionato alla sua statura, alla qualità delle persone defunte, ed al prezzo che la gente voleva sborsare, avvegnachè presso gli Egiziani, rispetto a ciò, aveanvi delle diversità parecchie di prezzi. La parte superiore della bara divisata rappresentava la persona, che doveavi essere adagiata, si fosse questa uomo, si fosse donna. In evento, che questa fosse un uomo di condizione, veniva distinta dalla figura, che era rappresentata nel coperchio del cataletto o cassa mortuale: quivi venivanvi di ordinario aggiunte delle pitture, ed altri abbellimenti ed ornamenti, decevoli e proporzionati alla qualità della persona medesima. Veggasi *Cassian*. Collat. 15. cap. 3. E *Cicerone* Tusculan. Quæst. lib. I. Veggasi di pari *Herodot*. Lib. 2. cap. 86. e *Diodor*. Lib. 2. cap. 5.

Allorchè il corpo veniva di bel nuo-

vo condotto a casa, accontavansi i suoi con gli Imbalsamatori, e particolarmente a qual grado essi volessero, che quel tale fosse imbalsamato; conciossiachè vi fossero delle imbalsamazioni di prezzo vario. La Massima è più nobile imbalsamatura veniva a costare un talento, venti mine spendevansi per un' imbalsamamento mezzano, ed il più basso prezzo era cosa di assai lieve momento. Viene supposto, che il Talento Egiziano montasse al valore di trecento lire sterline. Alla bella prima, accontato che altri si fosse con gli imbalsamatori, andavano sul fatto a chiamare un disegnatore, il quale delineasse il corpo in quella guisa appunto, che questo trovavasi disteso nel luogo, ove esser doveva aperto, nel sinistro lato, e per la lunghezza dell' incisione. Un dissettore con una acutissima pietra Etiopica faceva l' incisione, lo che egli faceva colla maggior prestezza, che fosse stata possibile, e fuggivasene tosto a celarsi; avvegnachè i congiunti della persona trapassata, che trovavansi presenti, davano di piglio a dei sassi, e facevansi a preseguitare colui, non altramente che uno sciaurato malfatore, per lapidarlo.

Sendo condotta a termine simigliante operazione, gl'imbalsamatori, i quali venivano considerati come persone sagre, davansi ad effettuare l' ufizio loro. Estraevano costoro per le narici della defunta persona per mezzo di un' istrumento di ferro uncinato tutto il cervello di quella, il qual ferro era apposta fabbricato e provveduto per questo particolate lavorio; e riempievano tutto il cranio di droghe astringenti. Ne estraevano poscia simigliantemente tutti gl' intestini, a riserva del cuore e degli arnioni per mezzo di un' apertura, che essi avevano già fatta nel fianco. Questi intestini venivano lavati ben bene nel vino di palma, ed in altre droghe gagliardissime e leganti. Tutto il corpo veniva unto con olio di cedro, colla mirra, col cinnamomo o cannella, e con altri aromati per lo spazio d' intorno a trenta giorni, dimodochè veniva a conservarsi intiero, non solamente senza putrefarsi, ma esalava un' ottimo e soave odore: Αἰγύπτιοι δὲ τὰ ἔντερα ἐξελόντες, ταριχεύουσιν αὐτοῦς. Ed i Persiani, siccome l'Autore medesimo, vale a dire, Sesto Empirico, osserva usavano νίτρῳ ταριχεύουσιν. Veggasi *Sext. Emp. Pyrrhon. Hypoth.* Lib. 2. cap. 24.

I corpi nella divisata guisa conservati addimandavansi *Mummie*, e questo dall' Arabico termine *Mam*, che importa cera, che era un ingrediente, che faceva parte della preparazione per lo imbalsamamento.

Ciò fatto, il corpo medesimo così preparato, veniva posto nel sale, ove tenevanvelo pe'l tratto di quaranta giorni in circa: che perciò allorchè Mosè dice, che furono impiegati quaranta giorni nell'imbalsamamento del Profeta Giacobbe, noi dobbiamo onninamente intendere per simigliante espressione quella quarantina di giorni continuati, pei quali quel santissimo corpo venne tenuto entro il sale di nitro, senza includervi per verun conto le trenta giornate, che furono consumate nell'effettuare le altre ceremonie tutte, poc'anzi accennate; di modo che in tutto, il pianto durò nell' Egitto, siccome simigliantemente osserva lo stesso Mosè, intieri settanta giorni.

Dopo questo tratto di tempo, il corpo

cavavasi fuori del sale, lavavasi, fasciavasi tutto all' intorno con bende di tela di lino inzuppate di mirra, e tutte stropicciate, ed inzavardate di una certa particolar gomma, che dagli Egiziani veniva usata in vece di colla.

Ciò eseguito, il corpo medesimo in tale stato veniva restituito ai suoi Congiunti, e questi ponevanlo in una cassa, e conservavanlo nelle proprie loro case, oppure in certi particolari depositi o tombe, fabbricate per tale effetto. Alcuni dei divisati corpi sono stati fino ai dì nostri ritrovati nell' Egitto sotto camere o volte sotteranee, e questi scuoprimenti ci hanno avverato dimostrativamente tutto ciò, che detto abbiamo finora.

Coloro poi presso gli Egiziani, i quali non erano facoltosi, a segno che seppellir potessero a sì rilevante spesa, si contentavano d' infondere nel corpo del defunto per l' ano con una canna da serviziale un certo particolar liquore estratto dal cedro, ed ivi lasciavanlo, rivoltando poscia il cadavero medesimo nel sale di nitro. Quest' olio divoravasi la parte umida di tutti gl' intestini, di modo che, allora quando volevanlo di nuovo cavar fuori, gl' intestini se ne uscivano insieme coll' olio medesimo inariditi affatto, senza essersi nemmen per ombra putrefatti. Il cadavero poi essendo racchiuso nel nitro, seccavasi totalmente, ed a segno che del medesimo altro non rimaneva salvo la sola pelle attaccata all' ossa, od incollata sull' ossa. Quelli finalmente, che eran così poveri, che soccomber non potevano nemmeno a questa spesa, altro non facevano, che nettar ben bene il corpo morto nelle sue parti interne, coll' infondere per via di siringhe certo liquore entro il corpo medesimo; e ciò fatto collocavano il corpo della defunta persona, senza alcuna altra cirimonia, entro il nitro, ove lasciavanlo per intieri settanta giorni, affinchè si seccasse. Veggasi *Calmet*, Dictionarium Bibl.

Ella non è meraviglia, che noi troviamo dei corpi umani conservatisi e mantenutisi senza corrompersi pe'l tratto lunghissimo di molte e molte etadi a forza di sostanze aromatiche ed altri ingredienti, valevoli a far testa alla putrefazione, applicati ai cadaveri con esattissima cura e maestria; ma ella è bensì una cosa assai strana, e pressochè prodigiosa, che in alcuni dati luoghi particolari abbiavi una spezie di imbalsamamento, effettuato dalla medesima natura; avvegnachè in certi dati luoghi i corpi morti vengano conservati illesi, ed intatti dalle sole virtù, facoltà, e qualità del suolo, in cui trovansi distesi: ma, malgrado sì fatta maraviglia, noi abbiamo non radi esempj di questo evidentissimo fatto. Nelle nostre Filosofiche Transazioni leggiamo una storia di un uomo e di una donna, i quali rimasero miseramente perduti fra le gran nevi nelle paludi di Speranza, nelle vicinanze delle boscaglie della Provincia di Derby, il di quattordicesimo di Gennajo dell' anno 1674. Queste persone non furono trovate, se non se il di tre del Maggio seguente, nel qual tempo gittavan fuori un così potente ed acuto fetore, che l' Uffiziale destinato dal Magistrato alla disamina dei corpi trovati morti, con somma prudenza ed avvedutezza, ebbe a comandare, che fossero incontanente sotterrati in quel luogo medesimo. Questi corpi si giac-

quero sotterrati in quel paludoso terreno pe'l tratto d' intieri ventotto anni, prima che venissero scoperti di bel nuovo, alloraquando alcune persone, le quali udito avevano favellare delle maravigliose virtù del suolo di tutti quei contorni di conservare illesi i corpi morti, ruppero il terreno, e trovarono le due divisate persone belle ed intiere, non alterate nei corpi loro in un menomo chè, aventi per fino il color della pelle bellissimo ed affatto naturale, e le carni morbide, fresche, e maneggevoli, non altramente che abbianle i corpi morti di poche ore. Veggansi le Transf. Filosof. n. 434. pag. 415.

Dopo di ciò venne contrassegnato il luogo, ove queste due persone stavansi sotterrate; e quivi furono veduti da chicchessia, che vago ne fosse pe'l tratto di vent'anni, quantunque vennero a cambiarsi di assai, a motivo delle soverchie frequenti volte, che in tal tratto di tempo furono scoperti; e l' anno 1716 venneto trovati nello stato e condizione, qui appresso descritta: Il corpo dell' umo era perfetto: la sua barba era consistente, ed era lunga intorno alla quarta parte di un dito; i capelli del suo capo erano corti. La pelle di tutte le sue membra era dura e fissa, e del colore di penna abbronzata oppure della terra umida, in cui giacevasi. Aveva in dosso una assai larga casacca, la quale era sana, illesa, e niente patita, siccome lo era, allorchè vestivalo da vivo. Il corpo della donna era stato levato fuori del terreno, e trovavasi assai pregiudicato e patito: una gamba le era caduta, e tutta la sua carne era in pessimo stato; ma le ossa conservavansi sanissime, e la carne di una mano era cascata, ma tutte le ossa di quella erano di pari intatte: nella sua faccia il labbro superiore, e la punta del naso erano caduti, ma in tutto il rimanente era sanissima: i capelli della sua testa erano lunghi e sommamente arrendevoli, non altramente che quelli di una persona vivente. Sendole in quel tempo stato cavato un dente dalla sua bocca, questo era di pari elastico, che un pezzo di acciajo, e cingeva benissimo ed attorniavasi intorno alle dita; ma incontanente ritiravasi, e ripigliava di nuovo, non altramente, che una molla, la sua forma primiera: il dente medesimo però venne a perdere la divisata qualità, subito che fu levato da quella terra. Dopo il divisato tempo questi corpi furono sepolti nella Chiesa di Speranza, ove indi a pochi anni furono trovati totalmente disfatti e consumati.

Nel luogo, ove questi due cadaveri furono la prima volta sotterrati, erano stati posti sotterra l' altezza di un braccio Inglese, ed il suolo era umido, ma non aveavi nel luogo attuale acqua stagnante. Allorchè al cadavero dell'uomo furono tratte via le calze, le sue gambe, che non erano rimase per innanzi scoperte, comparvero bellissime: la carne, allorchè veniva premuta colle dita, cedeva alcun poco, e le sue giunture erano mobili e pieghevoli, senza la menomissima tenacità ed intirizzamento; ma le altre parti avevano assai patito. La gente per capriccio o per curiosità aveva di tratto in tratto tagliato e portato via buona parte dei loro vestiti; ma quei brani, che rimanevano loro indosso, erano ottimi e benissimo conservati.

IMBECILLITA', uno ſtato di languore o decadenza: quando il corpo non è capace di compiere i ſuoi conſueti eſercizj o le ſue funzioni.

IMBEVERE, *Imbibere*, comunemente ſi adopera nello ſteſſo ſenſo che *aſſorbire:* cioè, quando un corpo ſecco poroſo ne ammette in ſe un altro ch' è umido. Vedi Assorbire.

Supplemento.

IMBIANCAMENTO. Nella faccenda degli Ortolani è queſta un' operazione, che viene da eſſi effettuata intorno a certi dati particolari erbaggi e radici, e ſomiglianti, come ſedani, indivie ec. a fine di rendere queſti erbaggi medeſimi più appariſcenti, più teneri e più acconci per le tavole.

Il tempo per l' imbiancamento o per porre in bianco il ſedano è verſo la metà del meſe di Giugno, allorchè buona parte dei ſedani per tempo ſeminati, ſaranno giunti ad una propria groſſezza, ed alti per eſſer trapiantati ed aggiuſtati nelle uſate foſſette ed arginetti per tal lavorìo. Queſta ſpezie di trincèe debbon' eſſer tagliate da una linea larga quelle otto o dieci dita, e a un di preſſo altrettanto profonda, entro la quale l' ortolano dovrà per acconcio modo aggiuſtare le ſue piante, dopo che ne avrà mozzate le vette e le radici. Via via che i ſedani andranno ingroſſando ed allargandoſi, l' ortolano andrà dando loro della nuova terra, laſciandone ſempre quelle quattro in cinque dita ſoltanto fuori delle loro ſommità, e così continuerà a fare il medeſimo lavorio fino a tanto che i ſedani ſienoſi a ſegno imbiancati, che ſieno baſtantemente buoni per l'uſo della menſa: lo che di ordinario non l'ottiene ſe non dopo ſei ſettimane, che ſtati ſieno nella diviſata foggia interrati (a). Riſpetto poi all' indivia, toſto che è ingroſſata, l'ortolano ſpianala e ſotterrala, facendoſi prima dalle piante più fatticce, e così ſeguitando; ed in una quindicina di giorni troveralla bella e bianca, ſicchè per buon tratto di tempo avrà le ſue buche differenti d' indivia imbiancata per l' uſo ec. (b)

(a) *Veggaſi* Bradl. *nuovo miglioramento per gli orti, parte* 3. *pag.* 162. (b) Bradl. *loc. cit. pag.* 164.

IMBOSCATA, un corpo di uomini, che ſtanſi naſcoſti in un boſco ec. per sbucar fuori all' improvviſo, e gittarſi addoſso all' inimico che non ſe lo aſpetta, e per circondarlo e ſerrarlo. Ovvero, il luogo ſteſso nel quale un cotal corpo ſi naſconde.

IMBOTTARE, una parte delle operazioni o de' procedimenti nel far della birra; o piuttoſto l' *imbottare* è un'operazione ch'è la ſequela delle altre. Vedi Birra.

L' *imbottar della birra* ec. ſi compie in varie maniere; alcuni volendo, che meglio ſia *imbottarla* quando raffreddaſi, o comincia a depurare; ed altri laſciandola ſtare più a lungo, acciocchè più ſi perfezioni. Il metodo il più regolare è ſchiarirla, e quindi *imbottarla*, appunto quando ella è venuta a un giuſto fermento, e ſi calma o poſa aſsai bene. Imperocchè allora ell' ha il più di forza per depurarſi. Quel che ſi conſuma nel reſto della bollitura, o del defecamento

si supplisce con nuova birra della stessa facitura.

IMBRICATO, termine d'alcuni Botanici, con cui esprimono la figura delle foglie, che sono scavate come un *imbrex*, o una tegola da grondaja. Vedi Foglia.

IMBROGLI, in Inglese *tackles*, diconsi da' marinari Veneziani quelle picciole corde di vascello, che corrono in tre parti, e hanno da un capo attaccata a loro un' altra cordicella con sua ruotella, od altrimente una scotta; e dall' altro capo una ruotella col suo rampino, per attaccarvi e sospendervi robe ed effetti, che si debbono alzare e tirare nel vascello, o cavare dal medesimo.

Vi sono varie sorte di quest' imbrogli: come: *imbrogli da Schifo*, che servono ad alzare lo schifo, paliscalmo ec. per trarlo dentro o fuori: *imbrogli* che appartengono agli alberi, e servono di sartiame per impedire lo storcimento degli alberi stessi, *imbrogli da cannonieri*, co' quali si alza l' artiglieria, nel trarla dentro o fuori. Vedi *Tav. Vascello*, fig. 1. n. 39, 40, 59, 61, 82, 93, e 103.

Imbrogli o *Scotte*, in Inglese, *buntlines*. Vedi Scotte.

Imbrogli (*halliards* o *halyards*, presso gl Inglesi) diconsi anche quelle corde, che servono a tirar su le antenne tutte del vascello, eccetto quella che si chiama da' Veneziani *pennone da fuoco*, e dagl' Inglesi *cross jack*, e le antenne di *contracivada* le quali si lanciano. Vedi *Tav. Vascello*, *fig.* 1. n. 18, 24, 64.

IMBUCATARE, imbiancare, e tor via il sucidume; e si dice de' panni lini. Vedi Bianchire.

IMBUTO, un strumento per cui si versa un liquore in un vase; ossia picciolo strumento fatto a campana con un cannoncino in fondo, che si mette nella bocca de' vasi o simili per versarvi il liquore ec. acciocchè non si sparga.

¶ IMERETTE, piccolo Regno di Asia, tra il Caucaso, il Mar Nero, la Provincia di Guriel, e la Georgia. Questo paese è pieno di boschi e monti. Il Re paga al gran Turco un tributo di 40 fanciulle, ed altrettanti fanciulli, dall' età di dieci anni fino a' venti.

IMENE, *Hymen*, nell' anatomia, è una sottil membrana o pelle, che somiglia a un pezzetto di fina pergamena, che si suppone stesa nel collo della matrice delle vergini, di sotto alle ninfe; e che si rompe, quand' elleno vengono deflorate; dalla rottura seguendone effusione di sangue. Vedi Deflorazione e Vergine.

L' *Imene* vien generalmente considerato come una prova o un segno della verginità: e quando è lacerato o ritirato e smosso, mostra che la persona non è in istato d' innocenza. — Questa nozione è antichissima. Fra gli Ebrei, v' era il costume che i genitori serbassero il sangue sparso in cotesta occasione, come un pegno ed una marca della verginità della loro figliuola; e mandavano le lenzuola, il giorno appresso ai parenti del marito. Ed il simile dicesi, tuttavia praticato in Portogallo ed in alcuni altri paesi. Vedi Verginita'.

Pure vi son degli Autori che non accordano l' esistenza di questo *imene*. Osserva il Dottor Drake, niuna cosa avere più occupata la curiosità degli Anatomici, nel dissecare gli organi femminei della generazione, che questa parte. Eglino variano nelle loro descrizioni non sol quanto alla sua figura, alla sostanza,

al luogo, alla perforazione, ma anche discordano quanto alla realità; alcuni positivamente affermandola ed altri affatto negandola.

De Graaf istesso, l'investigatore il più accurato della struttura di questi organi, confessa ch'egli l'ha sempre cercata in vano, quantunque in soggetti e in etadi le meno da sospettarsi: tutto quello che potè trovare, si fu un grado differente di angustia o di larghezza; e differenti corrugazioni, ch'eran maggiori o minori, secondo le rispettive età: l'apertura essendo sempre minore, e le rugosità maggiori, secondo che il soggetto era più giovane e più intatto.

Il Dottor Drake, dall'altro canto dichiara, che in tutti i soggetti ch'egli ebbe occasione di esaminare, non si ricorda d'aver mancato di trovare l'*imene* pur una fiata, quandunque ebbe ragione di accertarsi di trovarlo. La vista più chiara e distinta che egli mai n'avesse, fu in una donzella, morta ne trent'anni d'età: in questa trovò l'*imene* essere una membrana di qualche forza; guernita di fibre carnose, in figura rotonda, e perforata nel mezzo con un picciolo pertugio, capace d'ammettere l'estremità del dito picciolo d'una donna: situata un poco al di sopra dell'orifizio del meato urinario, all'ingresso della *vagina uteri*. Nelle fanciulle, ella è una tenuissima membrana, non molto cospicua, a cagione della naturale angustia dello stesso passaggio, che non ammette alcuna grande espansione, in così piccolo spazio; il che forse indusse de Graaf a supporre che l'*imene* non fosse altro più che una corrugazione.

Questa membrana, come la maggior parte delle altre, probabilmente divien più distinta e più salda, coll'età. Ch'ella sia talora assai forte ed impervia, si può raccogliere dalla storia di un caso riferito dal Signor Cowper: In una donna maritata, d'età di vent'anni, l'*imene* fu trovato impervio, così che era ostacolo ai menstrui ritenuti, dalla pressione de' quali essa membrana era sospinta in fuori oltre le labbra del pudendum, non guari dissimilmente da un prolapsus uteri. Col dividerla, se ne fece uscire almeno un mezzo secchio di sangue grumoso. Pare che il marito, a cui veniva negato il passaggio per quella strada, n'avesse trovato un altro per lo meatus urinarius, che in fatti si trovò molt'aperto, ed i suoi lati distratti come l'anus di un gallo. Vedi Meatus.

Nella rottura dell'*imene*, le sue parti ritirandosi credesi che formino que' piccioli nodi carnosi, chiamati carunculæ myrtiformes. Vedi Myrtiformes *Carunculæ*.

Imene, è anche un termine usato dai Botanici per dinotare una pelle fina dilicata, dove sono inchiusi i fiori, mentre sono nel getto o germoglio; e che scoppia a misura che il fiore spunta o s'apre. S'usa particolarmente, parlando delle rose.

IMENEO, ovvero Hymen, e Hymenæus, nella Poesia, termine d'invocazione. Ma con più proprietà *Imeneo* è una divinità favolosa, creduta dagli antichi presiedere ai maritaggi; la quale perciò s'invocava negli Epitalamj, e in altre cirimonie nuzziali, sotto la formola, Hymen o Hymenæe.

I Poeti generalmente coronano questa deità con una ghirlanda di rose, e la rappresentano come snervata e dissoluta o rilassata dai piaceri; abbigliata d'una

veste gialla, e con scarpe del medesimo colore, con una torcia in mano. — Catullo, in uno de' suoi Epigrammi, si rivolge a *Imeneo* con queste parole:

Cinge tempora floribus
Suave olentis amaraci.

Per questa ragione si è, che i nuovi sposi portavano ghirlande di fiori nel giorno dello sposalizio: il qual costume aveano anche gli Ebrei, e l' ebbero i Cristiani ne' primi secoli della Chiesa, siccome appar da Tertulliano, *de Corona Militari*, dove egli dice, *Coronant & nuptæ sponsos*. San Gio: Grisostomo fa pur menzione di queste Corone; e sin al giorno d' oggi i Greci chiamano il matrimonio στεφανωμα, a motivo d' una tal corona o ghirlanda. Vedi CORONA e GHIRLANDA.

IMITAZIONE, nella musica, una spezie di composizione, dove una parte è fatta per imitare un' altra, o per tutta la composizione intera, ch' è una delle spezie di canone; o solamente per alcune battute, ch' è un' *imitazione semplice*.

Alle volte è *imitato* l' andamento o la sola figura delle note; e ciò, talora per una mozione contraria, che fa quel che chiamasi un' *imitazione retrograda*.

L' *imitazione* differisce da *fuga*, avvegnachè nella prima la ripetizione debb' essere una seconda, una terza, una sesta, una settima, o nona, o di sopra o di sotto alla prima voce: laddove se la ripetizione fosse in unisono, una quarta, una quinta, o un' ottava, più alta o più bassa, sarebbe una *fuga*. Vedi FUGA.

IMMACOLATA, *senza macchia*. — Un termine molto usato nella Chiesa Romana, quando, parlando della Concezione della B. Vergine, ella chiamasi *Immacolata*: insinuando ch' ella sia nata senza il peccato originale. Vedi ORIGINALE *Peccato*.

Quando si dà la berretta a un dottore di Sorbona, egli è obbligato a giurare che difenderà l' *Immacolata* Concezione. Ciò fu decretato con un atto della Sorbona nel XIV. secolo; ad imitazione di che, altre otto Universitadi stabilirono la stessa cosa. Vedi SORBONA.

Gli Ordini militari della Spagna sono tutti solennemente obbligati a sostenere questa prerogativa della Vergine. Vedi CONCEZIONE.

IMMAGINAZIONE, una potenza o facoltà dell' anima, per cui ella concepisce e forma idee delle cose, mediante le impressioni fatte sulle fibre del cervello dalla sensazione. Vedi ANIMA, FACOLTA' ec.

Gli organi de' nostri sensi, sono composti di fibrille o picciole fibre, che da un capo terminano alle esteriori parti del corpo e della pelle, e dall' altro nel meditullio del cervello. Queste fibre possono essere mosse per due versi: o cominciando da quell' estremità che termina nel cervello, o dall' altra che termina nel di fuori. Ora l' agitazione di queste fibre non può essere comunicata al cervello, senza che l' anima resti affetta o mossa, e percepisca qualche cosa. Se adunque l' agitazione comincia dove gli oggetti fanno la loro prima impressione, cioè, sulla superfizie esterna delle fibre de' nostri nervi, e di là viene comunicata al cervello; l' anima, in questo caso, giudica che quello, ch' ella percepisce è fuori; cioè, ella percepisce un oggetto esterno come presente: ma se

solamente le fibre interiori sien mosse dal corso degli spiriti animali, od in qualche altra maniera; l' anima allora immagina, e giudica che quello ch' ella percepisce non è fuori, ma dentro il cervello; cioè, ella percepisce un oggetto come assente: e qui sta la differenza tra la sensazione, e l' *immaginazione*. Vedi Sensazione, Visione, Cervello ec.

Per dare una più distinta idea della facoltà dell' Immaginazione, secondo la dottrina di Malebranche, si dee osservare, che ogni volta che succede alterazione in quella parte del cervello, dove terminano i nervi, vi succede pur alterazione nel cervello stesso; che quandunque v' è un moto di cotesta parte, il quale cambj l' ordine delle sue fibre, ne segue pure una nuova percezione nell' anima, ed ella trova qualche cosa di nuovo per via di sensazione o d' *immaginazione*; niuna delle quali può darsi senza un' alterazione delle fibre in quella parte del cervello. Così che la facoltà d' *immaginare* o 'l' *immaginazione*, consiste solamente nel potere che ha l' anima di formare immagini degli oggetti, con produrre un cambiamento nelle fibre di quella parte del cervello, che può chiamarsi la parte principale, perchè corrisponde a tutte le parti del nostro corpo, ed è il luogo, dove l' anima (se si può dir così) immediatamente risiede (*). Non importa qual finalmente questa parte sia, nè se l' opinione del Willis regga alla verità, o nò, il quale mette il senso comune nei due corpi, chiamati *corpora striata*, e l' *immaginazione* nel *corpus callosum*; o pur quella di Fernelio, che pone la sensazione nella *pia mater*, la quale cerchia la sostanza del cerebro; o quella di Descartes, che la mette nella glandula pinealis: basta che vi sia una qualche sì fatta parte. Vedi Sensorio.

Poichè dunque l' *immaginazione* solamente consiste in un potere che ha l' anima di formare immagini degli oggetti, con imprimerle sulle fibre del cervello, segue, che quanto più grandi e più distinte sono le vestiglia o tracce degli spiriti animali, che sono le strisce o linee e quasi segni di coteste *immagini*, tanto più fortemente e distintamente l' anima immagina cotesti oggetti. — Ora siccome la larghezza, la profondità e la nettezza de' colpi o segni d' una scoltura, dipende dalla forza, onde adopera l' intagliatore o scultore, e dall' ubbidienza con cui il rame cede; così la profondità e la nettezza delle orme o vestigia dell' *immaginazione*, dipende, dalla forza degli spiriti animali, e dalla costituzione delle fibre del cerebro; e la varietà che trovasi in queste due cose, è quella, a cui dobbiamo quasi tutta quella sterminata differenza che osservasi nelle menti degli uomini. — Da un canto v' è negli spiriti animali l' abbondanza o la scarsezza, la vivacità, celerità o lentezza, la grandezza o la picciolezza; e dall' altro, nelle fibre del cervello v' è delicatezza o rozzezza, umidità o siccità, rigidità o flessibilità; e finalmente una particolar relazione che gli spiriti animali aver possono con coteste fibre. Dalle varie combinazioni delle quali cose è per risultare una varietà abbastanza grande, onde poter spiegare tutti i differenti caratteri che appajono

(*) *Vedi la nota all' art.* Idee.

nelle menti umane: e dallo stesso principio discorre e nasce quella differenza, che osservaii nella mente della medesima persona in diversi tempi e sotto diverse circostanze, come nella puerizia, nella virilità, e nella vecchiezza; nella malattia, nella sanità, ec. Vedi CERVELLO e SPIRITI.

Si può qui osservare, che le fibre del cervello sono più agitate dall' impressione degli oggetti, che dal corso degli spiriti animali: e per questa cagione l'anima è più affetta dagli oggetti, ch' ella percepisce per sensazione, e che considera presenti e capaci di darle piacere e dolore, che da quelli percepiti coll' *immaginazione*, e ch' ella giudica distanti. — Ma tuttavia qualche volta avviene, che nelle persone, i cui spiriti animali sono estremamente agitati dalla vigilia, dal digiuno, dal bere, da una febbre, o da qualche gagliarda passione, questi spiriti muovono le interne fibre del cervello con tanta forza quanto farebbon gli esterni oggetti; così che tali persone apprendono le cose per sensazione, che sol dovrebbono percepire coll' *immaginazione*; imperocchè l' *immaginazione* e la *sensazione* solamente differiscono l' una dall' altra come il più dal meno. Vedi Malebranche, Recherch. de la Verité, Lib. II. Vedi anco gli articoli PAZZIA, DELIRIO, FRENESIA, MELANCONIA.

IMMAGINARIA *Radice*, nell' algebra. Vedi l' articolo RADICE.

IMMAGINE, *Imago*, una naturale, viva rappresentazione di un oggetto, opposto ad una liscia ben pulita superficie, o ad uno specchio. Vedi SPECCHIO.

* *La parola Latina*, imago, *viene originalmente dal Greco* μιμεῖσθαι, *imitare.*

IMMAGINE, nell' optica, dinota lo spettro o l' apparenza di un oggetto, sia per riflessione o per rifrazione. Vedi VISIONE.

In tutti gli specchj piani, l' immagine è della stessa magnitudine che l' oggetto; ed appare tanto dietro lo specchio, quanto l' oggetto gli è dinanzi.

Ne' specchj convessi, l' *immagine* apparisce minore che l' oggetto, e più distante dal centro della convessità, che dal punto di riflessione.

M. Molineux dà la regola seguente per trovare il diametro di un' *immagine*, projetta nella base distinta di uno specchio convesso: Come la distanza dell' oggetto dallo specchio è alla distanza dell' immagine al vetro; così è il diametro dell' oggetto al diametro dell' *immagine*.

IMMAGINE, si adopera ancora per la traccia o segno che gli oggetti esterni imprimono sulla mente per mezzo degli organi del senso.

IMMAGINE significa in oltre una rappresentazione artifiziale fatta dall' uomo come nella pittura, nella scoltura, e simili. Nel qual senso la parola *immagine* è generalmente adoprata, parlando di cose sante, o prese per tali.

L' uso e il culto delle *immagini* hanno mossa per lungo tratto di tempo non lieve controversia. I Luterani condannano i Calvinisti, dell' avere spezzate le immagini nelle Chiese Cattoliche, e riguardano ciò come una spezie di sacrilegio, e nello stesso tempo condannano per idolatri i Cattolici, i quali ammettono l' uso ed il culto delle *immagini*. I Cattolici Romani stessi non s'accordano in tutto co' Greci, i quali vanno ancor più oltre di loro in questo punto; lo che ha data occasione a molte dispute e con-

tese, ed al tenersi di più Concilj per sedarle, * avendone il Niceno decretato il culto *.

Gli Ebrei assolutamente condannano tutte le *immagini*; e non soffrono statue o figure neppur nelle loro case; molto meno nelle Sinagoghe o ne' luoghi di culto divino.

I Maomettani hanno una totale avversione alle *immagini*; il che gli ha portati a distruggere la maggior parte dei più bei monumenti dell' antichità, sì sacra come profana, in Costantinopoli, ed altrove.

I nobili Romani conservavano le *immagini* dei loro antenati con gran cura ed affezione, e le portavano in processione ne' lor funerali e trionfi. Elleno erano ordinariamente fatte di cera o di legno; ed alle volte ancora di marmo o di bronzo. Le collocavano ne' vestiboli delle lor case: ed ivi aveano da stare, eziandio se succedeva che le case si vendessero, essendo riputato per empietà il levarle dal loro luogo. — Appio Claudio fu il primo che le portò ne' Templi, l' anno di Roma 259, e vi aggiunse delle inscrizioni che mostravano l' origine delle persone rappresentate, e le loro valorose e virtuose azioni.

Non era però a tutti quelli che avean l' immagini de' lor maggiori permesso di portarle nei loro funerali: quest'era una cosa accordata solamente a coloro che onorevolmente avean percorsi e compiuti i loro ufizj; imperocchè a quelli, che in questo conto avean mancato, veniva tolto un tal privilegio, e nel caso, che fossero stati rei di qualche grave delitto, le loro *immagini* si rompevano in pezzi.

Immagine significa parimenti la descrizione di qualche cosa in un discorso. Vedi Descrizione.

Le *immagini* in un discorso sono da Longino definite in generale, come pensieri di qualunque fatta, idonei ed acconci a produrr' espressioni, e che presentano all' anima una spezie di pittura.

Ma nel più ristretto senso, ei dice, che le *immagini* sono que' discorsi che da noi partono, quando per un quasi entusiasmo o per una straordinaria mozione dell' anima, ci par di vedere le cose delle quali parliamo, e le presentiamo quasi agli occhi di coloro che ascoltano.

Le *immagini*, nella Rettorica hanno un uso differentissimo da quello che hanno appresso i Poeti; il fine principalmente inteso nella poesia è il movere con trasporto, e sorprendere; ma nella prosa, principalmente si mira a dipinger le cose naturalmente, e mostrarle con chiarezza. — Questo nulladimeno vi ha di comune, che ambedue tendono a movere, ciascuna nella sua spezie. Vedi Poesia.

Queste *immagini* o *pitture* sono d'ampio uso per dar magnificenza, peso, e forza a un discorso. Elleno lo riscaldano e l' animano; e quando sono maneggiate con arte, secondo Longino, pare, diciam così, che vincano, ammolliscano, e sottomettano l' uditore, di cui l'orator diventa padrone.

IMMANENTE, in Logica. — Gli Scolastici distinguono due spezie d'azioni; l' una *transeunte*, che passa dall'agente al paziente, l' altra *immanente* che continua nell' agente. Vedi Atto ed Azione.

IMMATERIALE, cosa vuota di

materia, o che è puro spirito. Vedi MATERIA.

Così Dio, gli Angeli, e l'Anima umana sono Esseri *immateriali*. — Platone prova l'*immaterialità* dell'anima con queste ragioni prese da sei topici o luoghi principali, e sono 1. La sua semplicità. 2. La sua indipendenza dal corpo, la quale è duplice; nel suo *esse* e nel suo *operari*, cioè nell'esistere e nell'agire od operare separatamente. 3. La sua legge ed autorità sopra il corpo. 4. La sua somiglianza con Dio, che discuopresi da sè, nel piacere ond'ella gode nelle cose spirituali, nel suo mirar agli oggetti spirituali ec. 5. La sua maniera spirituale di percepire gli oggetti materiali. Finalmente la sua indivisibilità, capacità, attività, immortalità ec. Vedi ANIMA ed IMMORTALE.

IMMEDIATO, quel che precede o seguita qualche altra cosa, senza interposizione. Vedi MEDIATO.

IMMEDIATO significa pur ciò che agisce senza mezzo, *sine medio*. Nel qual senso diciamo, grazia *immediata*, una causa *immediata* ec.

Vi sono state gravi dispute fra i Teologi circa la grazia *immediata*. — La questione versa in questo, se la grazia operi sul cuore e sullo spirito per una *immediata* efficacia, indipendente da tutte le circostanze esterne; ovvero se un certo cumulo ed aumento o giunta di circostanze, insieme col ministero della parola, possa produrre la conversione dell'anime. Vedi GRAZIA.

IMMEDIATO *Modo*. Vedi l'art. MODO.

IMMEDIATO *Fuoco*. V. l'art. FUOCO.

IMMEMORABILE o IMMEMORIALE, un Epiteto dato al tempo o alla durazione di una cosa, il cui principio non ci è punto noto.

In un senso legale una cosa è detta essere di tempo *immemorabile*, o di tempo ch'è andato in dimenticanza, la quale fu avanti il Regno del nostro Re Edoardo II.

IMMENSO è quello, la cui ampiezza od estensione non può essere eguagliata da alcuna qualsivoglia misura finita, ripetuta quante volte mai si vuole. Vedi INFINITO.

IMMERGENTESI *Ago* o *Ago inclinatorio*, un ago magnetico che s'*immerge* o piega ec. Vedi INCLINATORIO.

IMMERSIONE, un atto col quale una cosa viene immersa o tuffata nell'acqua o in altro fluido. Vedi FLUIDO.

Nei primi secoli della Chiesa il Battesimo si compieva per *immersione*, con tre *immersioni*. — Il costume dell'*immersione* dicesi, che sia ancora osservato nel Portogallo, e fra gli Anabattisti in altre regioni. Vedi BATTESIMO.

IMMERSIONE, nella Farmacia, è la preparazione di qualche medicina col lasciarla ammollare per qualche tempo nell'acqua, affine di torle qualche cattiva qualità o sapore.

Come si fa nel rabarbaro per moderare la sua forza: nella calcina per levarle il suo sale; e nelle ulive, le quali conservansi nella salamoja.

IMMERSIONE, nell'Astronomia, è quando una stella od un Pianeta viene così vicino al Sole, che nol possiam discernere, essendo quasi involto e nascosto ne' raggi di quel luminare. Vedi OCCULTAZIONE, HELIACO ec.

IMMERSIONE dinota parimenti il principio di un eclisse della luna; cioè, il momento in cui la luna comincia ad essere oscurata coll'entrar nell'ombra della terra. Lo stesso termine pur s'ado-

pera in riguardo a un ecliffe del Sole, quando il difco della luna comincia a coprirlo. Vedi Eclisse.

In questo senso *immersione* è opposto ad *emersione*, che significa il momento, in cui la luna comincia a venir fuori dall' ombra della terra; od il Sole comincia a mostrare le parti del suo disco che erano prima nascoste.

Immersione frequentemente s'applica ai Satelliti di Giove, e sopra tutto al primo Satellite; la cui osservazione è di tanto uso per scoprire la longitudine. Vedi Satelliti.

L' *immersione* di questo Satellite è il momento in cui appare il suo ingresso nel disco di Giove; e la sua *emersione* il momento in cui egli appare uscirne. Vedi Giove. — Le *immersioni* si osservano dal tempo della congiunzione di Giove col Sole fin al tempo della sua opposizione: e l'*emersioni*, dal tempo della sua opposizione fin alla sua congiunzione. — Il particolare vantaggio di queste osservazioni si è, che durante undici mesi dell' anno, si possono fare almeno ogni terzo giorno. — La perfezione di questa Teoria, e la pratica di essa la dobbiam al Signor Cassini. Vedi Longitudine.

Scrupoli d' Immersione. Vedi l'articolo Scrupolo.

IMMINUZIONE. Vedi Abbassamento.

IMMORTALE, quel che dee durare per tutta l' eternità, come non avente in se stesso alcun principio d' alterazione o di corruzione. Vedi Vita. — Così Dio e l' anima umana, sono *immortali*. — Platone definisce l' *immortalità*, *ουσια εμψυχος και αΐδιος μονη*, *una essenza animata ed una mansione eterna*; e prova l' immortalità dell' anima con due spezie d' argomenti; gli uni artifiziali, gli altri *inartifiziali*.

Gli argomenti *Inartifiziali* per l' *immortalità* dell'anima sono le testimonianze e l' autorità, molte delle quali ei ne cita, ed aggiugne in generale, che tutti i grandi uomini e Poeti, che aveań qualche cosa in sè di divino, asserirono l' *immortalità* dell' anima.

Gli argomenti *artifiziali* o proprj, sono o *speculativi* o *pratici*: della prima spezie sono i dedotti 1. dalla semplice uniforme, spirituale, e divina natura dell' anima. 2. dalla sua infinita capacità. 3. dal suo desiderare e aspirare all' *immortalità*, e dal suo interno orrore di cader nel niente; parendo cosa assurda, che l' anima abbia a morire, quando la vita è il suo proprio e adequato oggetto. 4. dalla sua attività razionale, onde provasi che qualunque cosa che ha in sè un principio di moto razionale e spontaneo, per cui tende verso qualche bene sommo, è *immortale*. 5. dalle varie idee ch' ella ha delle cose spirituali; particolarmente l' idea ch' ella ha dell' *immortalità*. 6. dalla sua *Immaterialità*. Vedi Immateriale.

I suoi argomenti *pratici* o morali per l' *immortalità* dell' anima sono presi, 1. dalla giustizia di Dio, che non può mai soffrire che gli scellerati scampino impuniti, nè i buoni vadano senza ricompensa dopo la morte. 2. Dalla dipendenza o connessione che la Religione ha con questa opinione: attesochè senza una tal persuasione, non vi sarebbe religione nel mondo. 3. Dall' opinione che hanno gli uomini, che la giustizia ed ogni sorta di virtù sieno da coltivarsi per poter alla fine vivere con Dio. 4. Dagli stimoli della

coscienza, e dall' ansietà e sollecitudine in cui siamo in riguardo ad un futuro stato. Vedi ANIMA. (*).

IMMUNITA', un privilegio o una esenzione da qualche ufizio, dovere, tributo, o imposizione. Vedi PRIVILEGIO.

IMMUNITA' viene più particolarmente intesa delle libertà accordate alle Cittadi e alle Comunitadi. Vedi FRANCHIGIA.

I Principi prima d' ora accordavano tutte le spezie d'*immunità* agli Ecclesiastici, esentandoli da tutte le imposizioni: ma gli Ecclesiastici di que' tempi non erano così ricchi come quei de' nostri dì: eglino davano tutto quello che avevano ai poveri. Vedi ESENZIONE.

Vi è tuttavia un privilegio d' *Immunità* in alcuni luoghi, e spezialmente in Italia, riguardo alle cose ed alle persone ecclesiastiche, che sono esentate da certi tributi, e sono protette o al coperto delle insecuzioni della giustizia. Alcuni delitti vi ha però, per li quali non possono esigere i privilegi dell' *Immunità*, come l'omicidio premeditato ec. Vedi SANTUARIO ed ASILO.

IMMUTABILITA', la condizione di una cosa che non può cambiarsi. Vedi MUTAZIONE.

L' *Immutabilità* è uno degli attributi divini. Vedi DIO e ATTRIBUTO.

Vi è una duplice *immutabilità* in Dio: un' *immutabilità fisica*, e una *morale*. — La *immutabilità fisica* consiste in questo, che la sostanza di Dio non riceve nè può ricevere alcuna alterazione. — La sua *immutabilità morale* consiste nel non esser soggetto a cambiamento ne' suoi pensieri, nella sua volontà, o ne' suoi disegni e decreti; ma quello ch'egli vuole, l'ha voluto fin da tutta l' eternità.

¶ IMOLA, *Forum Cornelii*, antica città d' Italia, nello Stato della Chiesa, nella Romagna, con Vescovo suffraganeo di Ravenna. É molto bella e popolata. Fu presa dagl' Imperiali nel 1708. S. Pietro Grisologo, il Valsalva, e Marco Antonio Flaminio erano nativi di questa città. Ella è situata sul Santerno, ed è distante 3 leghe e mezzo al N. O. da Faenza, 8 al S. O. da Bologna, 9 al S. O. da Ravenna, 18 al N. per l'E. da Firenze, 65 al N. da Roma. long. 29. 13. 49. lat. 44. 21. 32.

IMPALARE*, una spezie crudele di pena o supplizio, in cui un *palo* aguzzo sospignesi dentro l' ano, e si fa passare per entro il corpo di un uomo.

* *La parola è Italiana, derivata dal Latino* palus. *Vedi* PALO.

Troviam fatta menzione dell'*impalare* in Giuvenale: Praticavasi spesso al tempo di Nerone: ed è in uso tuttodì nella Turchia.

IMPALPABILE, quello le di cui parti sono così in estremo minute e sottili, che i sensi non le possono distinguere, e particolarmente quello del tatto. Vedi PALPABILE.

IMPANATORES. Vedi l' Articolo ADESSENARII.

IMPANAZIONE, un termine usato fra' Teologi per significare l' opinione de' Luterani in riguardo all' Eucaristia; eglino credono che le spezie del pane e del vino restino, insieme col corpo del nostro Salvatore dopo la consacrazione. Vedi CONSUSTANZIAZIONE.

(*) *Presso i Teologi i motivi di questa di lei immortalità son fondati sul Domma di Fede.*

IMPANNATA, una chiusura di panno lino o di carta, che si fa all'apertura delle finestre.

IMPARES *Scamilli*. Vedi l'articolo SCAMILLI.

IMPARLANCE. Vedi EMPARLANCE.

IMPASSIBILE, ciò che è esente dal patire, che non può soggiacere a dolore, a patimento od alterazione.

Gli Stoici mettono l'anima del loro savio in uno stato *impassibile*, imperturbabile.

IMPASTARE o IMPASTO, un termine usato nella pittura, per dinotare l'applicazione de' colori sul quadro, carichi o arditi, cioè il darvi più mani o strati di colore, così che pajano grossi e densi. Vedi COLORIRE.

Una pittura dicesi bene *impastata* di colori, quando i colori sono dati con profusione, o ch'ell'è bene inzuppata, imbevuta e saturata di colori.

Il termine s' adopera altresì, quando i colori son messi distinti e staccati o con risalto; e non addolciti, modificati, o perduti l' uno nell' altro. — Quella testa non è dipinta, è solamente *impastata*.

IMPASTAMENTO o IMPASTO, la mistione di diversi materiali o di diversi colori e consistenze, legati e cotti insieme per opra di qualche cemento, e indurati o all' aria o al fuoco. — Il termine stesso alle volte dinota un lavoro di fabbrica, fatto di stucco o di pietra, macinata sottilmente, e ridotta od unita in forma di pasta. Molti autori sono d' opinione che gli obeliscbi e le grandi antiche colonne, che ancor sussistono, furon fatte alcune per *impasto*, ed altre per fusione.

IMPASTO nella Pittura. Vedi IMPASTARE.

IMPEACHMENT *of Waste*, un freno e un ostacolo posto al commettere devastazioni sopra le terre e poderi, ovvero una dimanda di compensazione e risarcimento del sacco o danno fatto da un *tenant*, affittajuolo o possessore, il quale non ha se non un bene limitato nella terra a lui accordata. Vedi WASTE.

Colui che ha una locazione senza *impeachment of Waste*, ha nel medesimo tempo la proprietà o l' interesse a lui concesso, nelle case e negli alberi del suo podere, e può farvi del guasto senza essere perciò chiamato a render conto.

IMPECCABILITA', lo stato d'una persona, che non può peccare: ovvero una grazia, un privilegio, od un principio che la mette fuori della possibilità di peccare. Vedi PECCATO.

Gli Scolastici distinguono diverse spezie o gradi d' *impeccabilità*: Quella di Dio appartiene a lui per natura: Quella di Gesù Cristo considerato come uomo, gli appartiene per la unione ipostatica: Quella dei Beati è una conseguenza del loro stato: quella degli uomini è l' effetto di una confermazione in grazia, ed è piuttosto chiamata *impeccantia*, che *impeccabilità*; perciò i Teologi distinguono fra queste due: il che è necessario nelle Dispute contro i Pelagiani, affine di dichiarare certi termini ne' Padri Latini e Greci, che senza questa distinzione vengono facilmente confusi.

IMPEDIT, nella Legge. V. QUARE *Impedit*.

IMPEDIMENTO, *Ostacolo*, nella legge. Vedi BAR e ESTOPPEL.

IMPENETRABILITA', una qualità, per cui una cosa diventa inidonea ad essere penetrata: ovvero una proprietà del corpo, per cui egli riempie così un certo spazio, che non vi è luogo in esso per un altro corpo. Vedi MATERIA.

Il Dr. Harris definisce l' *Impenetrabilità*, la distinzion d' una sostanza estesa da un' altra, col mezzo di che l' estensione di una cosa è differente da quella di un' altra: e sì due cose essere non possono nel medesimo luogo, ma necessariamente si escludono l'una l'altra. Vedi SOLIDITA'.

IMPENITENZA, una durezza di cuore, che fa che una persona perseveri nel vizio, ed è obice al suo pentimento. Vedi PENITENZA e PERSEVERANZA.

L' *Impenitenza* finale è il peccato contro lo Spirito Santo, che non si perdona in questa vita, nè in quella avvenire (*).

IMPERATIVO, nella Gramatica, è uno de' modi o delle maniere di conjugare un verbo, e serve ad esprimere un comando: come *Va*, *Vieni* ec. Vedi MODO.

IMPERATORE, *Imperator*, appresso gli antichi Romani significava un Generale d' esercito, il quale per qualche straordinaria felice impresa era stato applaudito ed accolto con questa denominazione. Vedi IMPERIO.

Nel decorso la denominazione d' *Imperatore* fu data ad un Monarca assoluto o ad un supremo Signor di un impero: un *Imperador* Romano ec.

In rigore, il titolo d' *Imperatore* non aggiugne cosa alcuna ai diritti di sovranità, il suo effetto è solamente di dare precedenza e preminenza al di sopra degli altri Sovrani; e come tale innalza quelli che ne sono fregiati all' apice di tutta l' umana grandezza.

Gl' *Imperatori* tuttavolta pretendono, che la dignità imperiale sia più eminente che la regale: ma il fondamento di una tale prerogativa non apparisce: egli è certo che i più grandi, i più antichi ed assoluti Monarchi, come quelli di Babilonia, di Persia, d' Assiria, di Egitto, di Macedonia ec. furono chiamati col nome di Re in tutte le lingue antiche e moderne. Vedi RE. Viene disputato, se gl' *Imperadori* abbiano o nò il poter di disporre del titolo regio. È vero, che si sono qualche volta addotti da se, ad erigere de' regni: e così in fatti dicesi, che sieno state a questa dignità innalzate la Boemia e la Polonia: così ancora l' *Imperador* Carlo l' Ardito, nell'anno 877 diede la Provenza a Bosone, mettendogli in capo il diadema, e decretando che fosse chiamato *Rex ut more priscorum Imperatorum Regibus videtur dominari*.

Aggiugni, che il fu *Imperadore* Leopoldo eresse la Prussia Ducale in Regno, a favor dell' Elettore di Brandenburgh: e quantunque diversi Re d' Europa ricusassero per qualche tempo di riconoscerlo come tale, pure col Trattato di Utrecht del 1712 vi condiscesero tutti.

Nell' oriente il titolo e la qualità d' *Imperadore* sono più frequenti che tra noi: così i Principi sovrani della China, del Giappone, del Mogol, della Persia ec. sono tutti *Imperatori*, della China, del Giappone ec.

Nell' Occidente il titolo è stato lungo tempo ristretto agl' *Imperadori* di Ger-

(*) *Nel senso in cui ciò spiegano i Teologi.*

mania. Il primo che lo portò fu Carlo Magno, a cui fu conferito il titolo di *Imperatore* dal Papa Leone III. benchè ne avesse dianzi tutto il potere.

Nell'anno 1725 il Czar di Moscovia assunse il titolo d' *Imperatore di tutta la Russia*: e procurò d' essere tale riconosciuto dalla maggior parte de' Principi, e delle Repubbliche d' Europa.

L'autorità dell' *Imperator* di Germania sopra gli stati dell' Impero, consiste 1. Nel presiedere alle diete imperiali, e nell' avere in quelle una voce negativa: così che il suo voto solo può impedire tutte le risoluzioni della dieta. 2. In quanto che tutti i Principi e Stati di Germania, sono obbligati di fargli omaggio, e di giurargli fedeltà. 3. Che egli od i suoi Generali hanno il diritto di comandare alle forze unite di tutti i Principi dell' Impero. 4. Ch' egli riceve una spezie di tributo da tutti i Principi e Stati dell' Impero, chiamato il *Mese Romano*. — Quanto al rimanente, non v' è d' annesso al suo titolo pur un piede di terra, non che un piccolo territorio.

I Re di Francia furono pur chiamati *Imperatori*, nel tempo che regnarono coi loro figliuoli; i quali venian da loro associati alla Corona: così Ugo Capeto avendosi associato il suo figliuolo Roberto prese il titolo d' *Imperatore*; e Roberto, quello di Re. Sotto i quai titoli vengono mentovati nella storia del Concilio di Rhems da Gerberto ec. Il Re Roberto è altresì chiamato *Imperadore* dei Francesi da Helgau di Fleury. Ludovico Crasso, avendo associato il suo figliuolo, fece la stessa cosa. Nel primo registro dell' Carte del Re, fol. 166. trovansi lettere di Ludovico Crasso in data del 1116, a favor di Raimondo Vescovo di Maguellona, dove ei si chiama, *Ludovicus, Dei ordinante providentia, Francorum Imperator Augustus*.

I Re d' Inghilterra ebbero nè più nè meno anticamente il titolo d' *Imperatori*, come appare da una carta del Re Edgaro: *Ego Edgarus Anglorum Basileus, omniumque rerum insularum Oceani quæ Britanniam circumjacent &c. Imperator & Dominus*. — Aggiugni, che noi diciamo, che il Re d' Inghilterra *omnem habet potestatem in regno suo, quam Imperator vendicat in Imperio*; ond' è che la Corona d' Inghilterra è stata già da lungo tempo dichiarata in Parlamento una corona imperiale.

Imperatore *Eletto*. Vedi Eletto.

IMPERATRICE, *Imperatrix*, il femminino d' *Imperatore*; e s' applica o alla moglie d' un Imperatore, o ad una femmina che regge sola un impero con tutta l' autorità d' un Imperatore: come al nostro tempo l' *Imperatrice* della Russia. Vedi Imperatore, Regina ec.

Imperatrice, nell' antica Poesia Francese, era una spezie particolare di Rima, così denominata per eccellenza. Vedi Rima.

La Rima *imperatrice*, *rime empérieure*, era come una rima coronata, dove la sillaba che facea la rima, era immediatamente preceduta da altre due sillabe simili, della stessa terminazione, locchè facea una spezie d' Eco, chiamato la *triplice corona*; e che a scorno della Nazione (come alcuni dei loro stessi Autori s' esprimono) dai loro migliori poeti antichi era tenuta per una stupenda bellezza ed eccellenza.

Il P. Mourgues nel suo Trattato della Poesia Francese ci dà un esempio mol-

to adatto per farci disprezzare il gusto miserabile di quel secolo, che non conoscea maniera di spiegare che il mondo è impuro e soggetto a cambiamento, più bella, che col dire:

Qu' es tu qu' un immonde, monde, onde.

IMPERFETTO o Imperfette Piante, appresso I Botanici sono quelle che o realmente mancano del fiore e del seme, oppur si suppongono mancarne; perchè nè fior nè seme s'è per anche scoperto in molte d' esse. V. Pianta, Seme, Fiore ec.

Mr Ray le distingue relativamente ai luoghi dove nascono o crescono, in I. *Acquatiche*, o sia quelle che vengono nell' acqua: e queste, 1°. o nel mare, ed allor son chiamate *piante marine*, le quali sono o di dura e pietrosa consistenza, come i coralli e le coralline: o porosa, cioè più molle ed erbacea. Di queste alcune sono simili all' erbe, e son di due spezie: le più grandi e caulifere, come il fucus: le minori, come l' alga: le altre hanno più dell' apparenza del muscus o fungus, come la spongia. 2°. O nell' acqua dolce, e queste o non hanno foglie, ma sono capillacee, come le conservæ: o le loro foglie son divise in tre parti, come la lens palustris o lenticula palustris.

II. *Piante Imperfette*, che crescono in terreno asciutto: queste dividonsi, (1.) in quelle che hanno sostanza o legnosa o carnosa: e queste hanno appena niente di comune colle *piante perfette*: nè il verde colore erbaceo, nè la testura dell'erbe, nè fiori, nè seme, nè foglia, propriamente parlando: come sono tutti i *funghi*, che 1. o crescono sopra gli alberi, e però chiamansi *arborei*, come il fungus laricis, chiamato *agarico*, ed il fungus sambuci. (2.), o su la terra, e questi o cauliferi, con teste o lamellate o porose di sotto o senza gambi, come le pezicæ di Plinio, ed il fungus pulverulentus, il crepitus lupi ec. (3.), o sotterranei come i tubera terræ o sia i tartufoli. (4.), in quelle che hanno più tenera e più secca consistenza, e più somigliante a quella dell' erbe; delle quali alcune sono insieme e caulifere e ramose, come i muschi: altre sono senza gambi o pediculi, attaccate come una crosta alla superfizie della terra, delle pietre, degli alberi o del legno, come il lichen terrestris e arboreus.

Imperfetto *Tempo*, nella Gramatica, significa un tempo indefinito tra il presente e il passato, come *Io insegnava, io ascoltava*. Vedi Tempo.

Imperfetti *Fiori*, sono quelli che mancano di petala o foglie; quindi anco chiamati *apetali* e *staminei*. Vedi Fiore, Petala ec.

Imperfetti *numeri*, nell'aritmetica sono quelli, le parti aliquote de' quali prese insieme, non fanno il giusto numero stesso, ma o ne decadono; nel qual caso sono chiamati *numeri deficienti*; o lo soverchiano, ed allor son detti *abbondanti*. Vedi Numero, Deficiente, e Abbondante.

Imperfetti *misti*. Vedi Misto.

IMPERIALE, cosa che appartiene a un Imperatore o all' Impero. Vedi Imperatore, e Imperio.

Così diciamo, sua *Imperiale* Maestà, la corona *Imperiale*, le armi *Imperiali* ec.

Corona Imperiale. Vedi l' articolo Corona.

Camera Imperiale, è una Corte o Tribunale sovrano, stabilito per gli affari degli Stati immediati dell' impero.

Città IMPERIALI, nella Germania, sono quelle che non riconoscono altro capo se non l'Imperatore. Vedi CITTA' e LIBERO.

Queste sono una spezie di piccole Repubbliche; il principale magistrato delle quali fa omaggio all'Imperatore, e gli paga il mese Romano; ma pegli altri conti, e nell'amministrazione della Giustizia, il magistrato è Sovrano.

Le *Città Imperiali* hanno il diritto di batter moneta, e di mantener truppe, e aver piazze fortificate; i loro deputati assistono alle diete *Imperiali*, dove sono divise in due rami, quello del Reno, e quello di Suabia. — Del primo ve ne erano un tempo ventidue, e trentasette del secondo; ma in oggi sono in tutto, quarantotto. Vedi DIETA.

IMPERIALE *Dieta*, è un'assemblea o una convenzione di tutti gli Stati dell'Imperio. Vedi DIETA.

Continuamente si tiene in Ratisbona: dove l'Imperatore, o in persona, o per il suo Commissario, gli Elettori, i Principi Secolari ed Ecclesiastici, i Prelati, le Principesse, i Conti, e i deputati delle Città *Imperiali* intervengono.

La *Dieta* è divisa in tre *Collegj*, che sono quelli degli Elettori, de' Principi, e delle Città. — Gli Elettori soli formano il primo: il secondo consta di Principi, di Prelati, di Principesse, e di Conti; ed il terzo dei deputati delle Città *Imperiali*.

Ciascun *Collegio* ha il suo *Direttore*, che presiede nelle Consulte: l'Elettore di Magonza, nel Collegio degli Elettori: l'Arcivescovo di Salisburgo, in quello de' Principi: e il deputato della Città di Colonia, in quello delle Città.

Nella *Dieta*, ciascun Principato ha un voto: ma tutti i Prelati (così chiamano gli Abbati, e i Prepostí dell'Impero) hanno due soli voti, e tutti i Conti quattro.

Abbenchè i tre Collegj s'accordino, non ostante l'Imperatore ha una voce negativa: quando ancor' egli consente, la risoluzione passa in legge, che obbliga tutti gli Stati dell'Imperio, immediati e mediati. Vedi RECESSUS *Imperii*.

IMPERIALI *Medaglie*. Vedi l'Articolo MEDAGLIA.

¶ IMPERIALE, *Imperialis*, bella città dell'America meridionale, nel Chili, 4 leghe distante dal Mar del Sud, sulle sponde del fiume Cauten, 39 leghe dalla Concezione, dove s'è ritirato il Vescovo dopo che gl'Indiani hanno presa la città. Pietro Valdivia n'è stato il fondatore nel 1551. È piantata sopra un'alpe scoscesa, benchè attorniata da un bel paese. lat. meridionale. 38. 40. long. 30.

IMPERII *Recessus*. Vedi l'Articolo RECESSUS *Imperii*.

IMPERIO, il Territorio, e l'estesa di terra, sotto il comando e la giurisdizione di un Imperatore. Vedi IMPERATORE.

Noi diciamo l'*Imperio* Romano, l'*Imperio* d'Oriente, l'*Imperio* d'Occidente, o l'*Imperio* Occidentale, l'*Imperio* del Gran Mogol ec. Vedi ROMANO ec.

Tacito osserva di Galba, che tutto il mondo l'averebbe giudicato degno dell'*Imperio*, eziandio se non fosse stato mai Imperatore. — Gli antiquarj distinguono tra le medaglie dell'*alto* o antico, e quelle del *basso Impero*. — I curiosi solamente prezzano quelle dell'alto o più

rimoto *Impero*, che comincia da Cesare, o da Augusto, e finisce nell'anno di Cristo 260. Vedi Medaglia.

Il *basso Imperio* comprende quasi 1200 anni, contando sin alla distruzione di Costantinopoli, seguita nel 1453. — Comunemente si distinguono due Età, o Periodi, del *basso Impero*: il primo comincia dove termina l'antico o alto Imperio, cioè da Aureliano, e finisce in Anastasio, inchiudendo 200 anni: il secondo comincia da Anastasio, e termina ne' Paleologhi, che inchiude 1000 anni. Vedi Medaglia.

Imperio, o l' *Imperio*, usato assolutamente, e senza alcuna giunta, significa l'*Imperio* di Germania, altresì chiamato negli atti giuridici e nelle Leggi, il *Santo Romano Impero*, S. R. I. q. d. *Sacrum Imperium Romanum*: che costituisce quel che altramente chiamasi il corpo *Germanico*.

L' *Imperio* ebbe il suo principio nel IX. Secolo: Carlo Magno essendo stato creato primo Imperatore da Papa Leone III. che mise la corona sulla di lui testa nella Chiesa di S. Pietro nel giorno di Natale dell' anno 800.

Gli Autori sono ambigui, e non sanno bene, sotto qual forma di governo s' abbia a metter l'*imperio*; alcuni vogliono che sia uno stato Monarchico, a cagione che tutti i membri di esso sono obbligati a chiedere l' investitura dei loro Stati dall' Imperatore, e prestargli giuramento di fedeltà. Vedi Imperatore.

Altri sostengono, che sia una Repubblica od uno Stato Aristocratico, a cagione che tutti i suoi membri non possono risolvere o determinare cosa alcuna, senza i voti concorrenti de' Principi: s' aggiugne, che se dimandano l'investitura, e se giurano fedeltà all'Imperatore, lo fan come al capo della Repubblica, ed in nome della Repubblica, e non nel suo proprio: appunto come in Vinegia, ogni cosa è transatta e spedita nel nome del Doge. Vedi Doge.

Finalmente altri vogliono che l' *imperio* sia uno stato Monarco-aristocratico, cioè, un misto di Monarchia e d'Aristocrazia; imperocchè quantunque l' Imperatore in molti casi paja adoperare sovranamente, nulladimeno i suoi decreti e le sue risoluzioni non hanno forza, nel caso che gli stati neghino di confermarle.

In somma noi piuttosto sceglieremmo di chiamarlo uno stato Aristo-Democratico, a cagione che la Dieta, in cui è riposta la Sovranità, è composta di Principi e de' Diputati delle città; ed è divisa in tre ordini o corpi, chiamati *Collegj*: cioè, il Collegio degli Elettori, il Collegio de' Principi, ed il Collegio delle città. Vedi Collegio.

Noi diciam, Dieta dell' *imperio*, Feudi dell' *imperio*, Principi dell' *imperio*, Stati o Beni dell' *imperio*, membri dell' *imperio*, capitolazioni dell' *imperio*, recessus dell' *imperio* ec. Vedi Dieta, Circolo, Feudo, Ban, Principe Capitolazione, Recessus ec.

Gli Stati dell' *imperio* sono di due spezie, *mediati* e *immediati*. — Gli stati *immediati*, o quelli che dipendono immediatamente dall' *imperio*, si ripartiscono di nuovo in due fatte; i primi son quelli che hanno Sede e Voce nella Dieta *imperiale*: i secondi non l' hanno. — Gli stati *mediati* sono quelli che dipendono dagl' immediati, o che son subordinati ad essi.

Gli stati che ora compongono l' *imperio* sono i Principi dell'*imperio*, i Conti dell' *imperio*, i liberi Baroni dell'*imperio*, i Prelati dell' *imperio*, le Principesse o Abbadesse dell' *imperio*, i Nobili dell' *imperio*, e le città *imperiali*.

IMPERSCRUTABILE, nella Teologia, è un termine ordinariamente inteso dei Secreti od arcani della Providenza, e de' Decreti o Giudizj di Dio, che non possono essere rintracciati o penetrati dall' umana ragione.

IMPERSONALE *Verbo*, nella Gramatica, è quello che s'adopera solamente nella terza persona singolare: come *oportet*, *licet* ec.

IMPERVIO, una cosa che non si può passare per mezzo o pervadere: sia a cagione della strettezza de'suoi pori, o sia per la particolare configurazione delle sue parti. Vedi Poro e Penetrazione.

IMPETIGINE, *Impetigo*, nella Medicina, un' asprezza e immondezza estrema della pelle, accompagnata da pizzicore e da copia d' ulcerette e croste.

Nel qual senso l'*Impetigo* coincide col *lichen*, colla *volatica*, e *mentagra*. Vedi Lichen.

L' *Impetigo* è una spezie di secca, pruriginosa scabie, in cui le squame, o le croste si succedono adagio e insensibilmente: provenendo da umori corrosivi salini gittati o sbucati sull' esterior circonferenza del corpo, così che le parti interne ne sono alleviate. Vedi Scabbia, Prurito ec.

É divisa in *mitis* o benigna, la quale non è accompagnata da alcuna malignità; e *fera*, severa, che s' accosta alla lepra. Vedi Lepra.

IMPETO, *Impetus*, nella Meccanica. Vedi Momentum e Mozione.

Impeto *Paracentrico*. Vedi l' articolo Paracentrico.

IMPETRAZIONE, l' atto di ottenere una cosa per inchiesta o preghiera. Vedi Preghiera, Orazione ec.

Impetrazione più particolarmente trovasi ne' nostri Statuti nel senso di *ottenere innanzi tempo* Benefizj ed ufizj Ecclesiastici in Inghilterra dalla Corte di Roma, i quali appartenevano alla disposizione del Re, e d'altri patroni laici del Regno. Vedi Provisione.

IMPIASTRO *, Εμπλαστρος, una medicina di consistenza salda e glutinosa, composta di diversi ingredienti semplici, che si slarga e si distende sulla pelle o sulla tela, e s'applica esternamente.

* *La parola è formata dal Greco*, εμπλαττειν, mettere o fare in massa, o sopra ungere: *a causa che l'* impiastro *è fatto di varie spezie di droghe semplici, mescolate e ridotte in una massa tenace: o perchè cuopre tutto il pezzo di tela o di pelle, da applicarsi su la parte affetta.*

Gl' *impiastri* si adunano o formano in corpo forte e solido, acciocchè restando lungo tempo sulla parte, gl' ingredienti medicinali, de' quali egli è composto, abbiano abbastanza luogo e tempo per produrre il loro effetto.

Le droghe, adoperate per dare corpo e consistenza agl' *impiastri*, sono di ordinario cera, pece, gomme, grassi, litargirio, ed altre preparazioni di piombo.

Vi ha degl' *impiastri* di varie spezie, e usati con diverse intenzioni: *impiastri* stomachici, cefalici, stiptici, hepatici, diaforetici, risolutivi, detersivi, emol-

lienti, incarnativi, aſtringenti, conglutinativi ec.

I più uſuali, ſono quei di diapalma, e diachylon, l' *emplaſtrum* polychreſton, il divinum, il manus Dei, il magnetico, di zafferano, de ranis ec.

Supplemento.

IMPIASTRO. Per impiaſtro intendeſi nella farmacia un'applicazione eſterna, più fatticcia e più conſiſtente di un unguento. Sì fatto topico medicamento dovrà eſſere diſteſo e ſparpanato, ſecondo le varie circoſtanze di una ferita, del luogo, o del paziente, o ſopra delle pezze di tela di lino, o ſopra della pelle conciata. In evento, che la parte, ſopra la quale dovranno ſtenderſi gl' impiaſtri, ſia naturalmente peloſa, fa onninamente di meſtieri, che venga prima per acconcio modo raſa; ma affinchè l' impiaſtro poſſa fare preſa migliore fa di meſtieri eſaminar la parte, alla quale dovrà eſſer applicato, e dovraſſi ſtender eſſo impiaſtro ed accomodare o rotondo o quadrato o triangolare od ellittico od in forma di mezza luna o della figura della lettera T, ſecondo la naturale configurazione della parte ec. Alcuni ſomigliantemente di queſti impiaſtri ſono ad ambe le loro eſtremità diviſi, ed altri ſono forati nel mezzo. Queſti ſecondi ſon di uſo aſſai frequente nelle fratture accompagnate da una ferita; conciofſiachè per mezzo di ſomigliante forma d' impiaſtro la ferita poſſa eſſere comodamente nettata, rimondata, e medicata, ſenza il biſogno e la briga di levar via per queſto l' impiaſtro. Queſti impiaſtri ſono di forme differenti, ſecondo la parte, ſopra la quale debbon eſſere diſteſi; ma ſoglion' eſſere d' ordinario quadrati, oppure rotondi; ed a vero dire, non havvi parte nel corpo umano, alla quale non poſſa eſſere adattabile acconciamente una delle due diviſate figure, qualora vengano ne'loro contorni intaccate con un pajo di ceſoje.

Varj ſono gli uſi degl' impiaſtri. Rieſcono queſti di gran ſervigio per aſſicurare le medicature: accelerano il maturamento dei tumori, riuniſcono e cicatrizzano le ferite: combagiano e raſſodano le oſſa rotte, rammarginano le ſcottature: ammanſano i dolori, e corroborano le parti indebolite. Veggaſi *Eiſtero*, Chirurg. pag. 18.

IMPLANTAZIONE, *implantatio*, una delle ſei ſpezie di tranſplantazione, uſate da alcuni per la cura ſimpatica di certi mali. Vedi TRANSPLANTATIO.

L'*implantazione* ſi fa con mettere delle piante, o almeno le radici delle piante, in un fondo o terreno preparato a tal uopo, e irrigato con quell' acqua onde il paziente è ſolito lavarſi. Col qual mezzo pretendeſi, che la malattia ſi trasferiſca nella pianta. — Se la pianta muore avanti che la cura ſia perfezionata, a cagion delle male qualitadi ch' ella ha imbevute, debbonſi altre piante metter nel terreno in luogo di eſſa, e continuare ciò che ſi è fatto nella prima.

IMPLEMENTS*, chiamano gl' Ingleſi ogni coſa neceſſaria per un traffico, o per guernire di maſſerizie una caſa. Vedi STRUMENTI ec.

* *La parola è formata dal Latino* im-

plere, *riempiere*; *o dal Francese* employer, *impiegare*.

Nel qual senso trovasi di spesso usata ne' testamenti e cessioni di mobili.

IMPLICARE *contraddizione*, una frase adoprata dai Filosofi, parlando dell' oggetto dell' onnipotenza divina.

Dio può fare ogni cosa che non *implica contraddizione* procedente da Dio: per lo che non s' intende una relazione dell' azione coll' esecutivo potere di Dio; mercecchè dire che Dio con questo potere può fare tutto quel che non *implica contraddizione* procedente da questo potere, sarebbe solamente dire che Dio può fare quello che può fare. — In questa proposizione adunque s' accenna una relazione agli altri attributi e perfezioni semplici di Dio: Così, Dio può fare tutto quel che non *implica contraddizione* con alcuni altri de' suoi attributi. Per esempio, ei non può attestare una religion falsa colla sua parola, o con miracolo, perchè questo ripugna alla sua bontà e verità.

Ma perchè tutte le cose che *implicano contraddizione*, non possono dirsi avere un tal rispetto agli attributi di Dio; perciò direm più generalmente, che quelle cose *implicano contraddizione*, le quali involgano contrarietà dai termini o dall' oggetto. Imperocchè due sono i requisiti per l' essere di qualche cosa; l' uno per parte dell' agente, cioè, un poter di operare; l' altro per parte del paziente o dell' oggetto, cioè la non resistenza. — Per difetto della prima condizione, vi sono migliaja di cose che noi non possiam fare; e per difetto della seconda condizione, vi son molte cose che Dio far non può: imperocchè quello, che quando è affermato, è non ostante negato, è nè più nè meno impossibile. Vedi IMPOSSIBILE.

IMPLICITO *, una cosa tacitamente compresa o sottintesa; cioè, contenuta in un discorso, in una clausula o proposizione; non in termini espressi, ma solo per induzione e per conseguenza. Vedi IMPLICARE.

* *La parola è Latina, da* in, *e* plico.

IMPLICITA *Fede*. Vedi FEDE.

IMPLICITA *Condizione*. Vedi CONDIZIONE.

IMPORTAZIONE, l' atto di portar entro, o introdurre mercanzie da paesi stranieri. Diciamo anche *Entrata*. Vedi ESPORTAZIONE.

IMPOSIZIONE *delle mani*, un' azione ecclesiastica, con cui si conferisce o trasmette il potere d' assolvere ec. Vedi CHIROTONIA e MANI.

L' *Imposizion delle mani* fu una cirimonia Giudaica, introdotta, non per autorità divina, ma per costume; essendo cosa consueta tra gli Ebrei, sempre che facean orazione a Dio, mettere le loro mani su la testa.

Il nostro Salvatore osservò lo stesso costume, e quando dava la sua benedizione ai fanciulli, e quando curava gli infermi; aggiungendo un' orazione alla cirimonia. — Gli Appostoli parimente *mettevan le mani* sopra quelli, ai quai comunicavano lo Spirito Santo. — I Preti osservavano lo stesso costume, quando qualcheduno era ricevuto nel loro corpo. — E gli stessi Appostoli sostenevano l' *imposizione delle mani* di nuovo, ogni volta che intraprendevano qualche nuovo disegno. — Nella Chiesa antica, l' imposizione delle mani si praticava eziandio su le persone che si ma-

ritavano, lo che tuttor si osserva dagli Abissini. Vedi Matrimonio.

Ma questo termine, che nel suo significato originale è generale, restrignesi dall' uso, a quella *imposizione* che praticasi nell' Ordinazione. — Spanemio ha scritto un Trattato *de impositione manuum*, e Tribenhorio e Braunio hanno fatto lo stesso. Vedi Ordinazione.

Imposizione è anco una spezie di trapiantazione praticata, per la cura di certi morbi. Vedi Transplantazione.

Compiesi con pigliare un poco dello spirito o dell' escremento impiantato di quella parte ch' è affetta, o un poco di ambedue, e porlo in un albero o in una pianta, tra la scorza ed il legno, dopo di che si cuopre e serra con melma o limo. In luogo di ciò, alcuni fanno un buco nell' albero con un succhiello; e chiudendo il foro di bel nuovo con un turacciolo dello stesso legno, lo ricuoprono con melma. — Se si vuol che l' effetto duri, si sceglie un albero che abbia lunga vita, come una quercia. Se si brama che l' effetto sia presto, si sceglie un albero che cresce prestamente; nel qual ultimo caso, la materia che serve per *medium* della transplantazione, si dee cavar fuori dall' albero, subito che l' effetto è seguito, perchè la troppo grande alterazione dello spirito o dell' escremento, potrebbe essere di qualche pregiudizio al paziente.

Supplemento.

IMPOTENZA. Noi abbiamo degli esempj parecchj d' inabilità alla generazione negli uomini, o sia impotenza generante, originata da un impedimento allo scagliamento del seme nel coito, prodotto da una prava direzione o meccanismo vizioso, che trovasi negli orifizj del Verumontano o capo gallinaceo, pe'l quale il seme viene ad essere spinto nella vescica. Venne fatto al valentissimo Chirurgo Francese Monsieur Petit di curare un uomo che soccombeva al divisato vizio di scagliamento seminale, col fargli soltanto un' incisione somigliante a quella, che fassi comunemente nella grande operazione per l'estrazione della pietra. Vedansi Mem. de l' Acad. de Chirurg. tom. 1.

Può l' impotenza essere cagionata da varj accidenti, ma assai sovente riconosce la sua origine dall' uso incominciato troppo per tempo, ed anche trasmodato dell' atto venereo; ed anche bene spesso da venerei malori. Vedasi l' articolo Venerea *infermità*.

IMPOSSIBILE, quello che non può farsi. Vedi Possibile.

Una proposizione dicesi essere *impossibile*, allorchè contiene due idee che l' una l' altra scambievolmente distruggonsi, e che non possono ned essere concepite, ned essere insieme unite nell' intelletto.

Così è *impossibile* che un circolo sia un quadrato; perchè concepiamo chiaramente che la quadratura, e la rotondità si distruggono fra esse per la contrarietà della loro figura.

Vi sono due spezie d' *impossibilità*; *fisica e morale*.

Impossibilita' *Fisica*, è quello che non può farsi dalle virtù o potenze della natura. Vedi Possibilita'.

Una cosa è *moralmente* Impossibile, quando di sua propria natura è *possibile* bensì, ma però è da tante difficoltà accompagnata, che considerate tutte le cose, ella appare *impossibile*. Vedi Morale. — Così è *moralmente impossibile*, che tutti gli uomini sieno virtuosi, o che uno gitti lo stesso numero con tre dadi cento volte successivamente. — Ogni cosa contraria al decoro ed al buon senso, dicesi pure esser *impossibile*, appresso coloro che ragionano o argomentano da luoghi morali; così i Giurisconsulti dicono, *Omne turpe impossibile*: Quelle condizioni sono impossibili, che il buon senso e il decoro non permetton che si facciano, benchè in se stesse possibilissime per coloro che non han riguardo al buon senso ec.

IMPOSTA, *Impost* in Inglese, nella Legge, denota propriamente il tributo o tassa stabilita da un Sovrano da pagarsi per quella mercanzia, che vien portata in qualche Porto de' suoi Dominj da Nazioni estere. Vedi Dazio.

L' *Imposta* si distingue da *gabella*, (in Inglese, *custom*) in quanto la gabella più propriamente significa il dazio, che si paga al Re per effetti, che da Inghilterra si trasportano altrove. — Ma sovente questi due termini si confondono uno coll' altro. Vedi Gabella.

Imposta, nell' Architettura. Vedi Impostature.

IMPOSTATURE, nell' Inglese *Butments* *, nell' Architettura sono quegli stipiti, puntelli, o reggitori, sopra i quali, od ai quali posano o s' appoggiano i piedi degli archi.

¶ *La parola* butment *viene dal Francese* bouter, *terminare su qualche cosa*: *o piuttosto da* buter, *puntellare, sulcire. Chamb. Tom. X.*

Impostature o *Imposte*, nell' Architettura, sono pure le cime o teste di pilastri, che sostengono archi. Vedi Capitello ed Arco. Vedi pure *Tav. Archit.* fig. 26. lit. d. fig. 40.

Un' *Impostatura* è una spezie di plintho o di piccola cornice che corona o copre un massiccio di pietra o di pilastro, e sostiene la prima pietra, donde comincia un arco od una volta.

Le *Impostature* si fan conformi ai loro ordini rispettivi. — Quella dell' ordine Toscano e solamente un plintho; quella del Dorico ha due facce coronate; quella del Jonico, un gocciolatojo sopra le due faccie ec. la Corinthia e la Composita hanno un gocciolatojo, un fregio, ed altri pezzi o membri.

La projettura o sporto dell' *Imposta* non deve eccedere il nudo o vivo del pilastro. — Alcune volte l' Intavolatura dell' Ordine serve per *Imposta* dell' Arco; e questo ha l' aria di grande e di maestoso.

L' *imposta* è una cosa essenziale a un buon ordine di Architettura; perocchè senza d' essa, nel luogo dove la curva dell' arco s' unisce colla perpendicolare del pilastro, pare che vi sia sempre una spezie di gomito.

IMPOTENZA*, mancanza di forza, di potere o di mezzi per eseguire una cosa. Vedi Potere.

* *La parola è derivata dalla preposizione* in, *presa* privativè, *e* potentia, *potere.*

I Teologi ed i Filosofi distinguono due spezie d' *impotenza*: *naturale* e *morale*. — La prima è mancar di qualche principio fisico, necessario ad una azione, od è, quando un Essere è assolutamente difettivo, o non libero ed in li-

bertà d' operare. La seconda solamente inchiude una grande difficoltà; come un abito forte all' operare in contrario; una passione violenta, una veemente inclinazione ec. — *Impotenza*, più particolarmente si piglia per una naturale inabilità al coito o alla generazione. Vedi Coito. In questo senso l' *impotenza* da alcuni si definisce una inettitudine o insufficienza nel maschio d' impregnare la femmina. Vedi Impregnazione.

Le Decretali distinguono tre cause o piuttosto spezie d' *impotenza*; cioè, *frigidità*, *legatura* o *fattucchieria*, ed *impotenzia coeundi*.

IMPRECAZIONE *, una maledizione o un desiderio, che qualche male succeda altrui.

* *La parola è derivata dal Latino* in, *contra*, *e* precari, *pregare*.

Gli antichi avevano le loro Dee chiamate *Imprecazioni*, in Latino *Diræ*, cioè, *Deorum iræ*, che si credeva essere l' esecutrici o carnefici delle malvagie coscenze. — Eran chiamate *Diræ* nel cielo, *Furiæ* sulla terra, *Eumenidi* nell' inferno. Vedi Furia.

I Romani non riconoscevano fuorchè tre di queste *Imprecazioni*, ed i Greci due. — Le invocavano con preghiere e versi, per esterminare i loro nemici.

IMPREGNAZIONE *, l'emissione del seme del maschio nel coito, per cui la femmina concepisce o diventa gravida. Vedi Concezione e Pregnezza.

* *La parola è derivata dal Latino* impregnare, *da* prægnans, *gravida*.

Impregnazione si adopera anche figuratamente nella Farmacia; quando un liquore s' imbeve del sugo di qualche altro corpo.

Così un menstruo dicesi *essere impregnato* d'un corpo disciolto in esso, per quanto i suoi pori sono atti a riceverlo.

IMPRESA, è un termine che particolarmente si piglia in senso d'*Emblema*: ovvero d' una rappresentazione di qualche corpo naturale, con un motto o con una sentenza applicata in senso figurato a pro di qualche persona ec. Vedi Emblema.

In questo senso la figura od immagine è chiamata il *corpo*, ed il motto l'*anima* dell' *impresa*.

Un' *impresa* è una spezie di metafora, che rappresenta un oggetto per mezzo di un altro, col quale ha qualche rassomiglianza. Così che un *impresa* è solamente vera quando contiene una similitudine metaforica, e può ella stessa esser ridotta in una comparazione. Finalmente ella è una metafora dipinta e visibile, e che ferisce l' occhio. Tutte queste circostanze si richieggono per un' *impresa*; e senza esse una figura fa solo un geroglifico; ed un motto, solamente una sentenza. Vedi Allusione, Metafora, Geroglifico, Similitudine ec.

Il P. Bouhours dà una spiegazione accurata delle *imprese* in un estratto inserito nelle *Mem. di Trevoux*.

Un' *impresa*, dic' egli, è un composto od un aggregato di figure, tolte dalla natura e dall' arte, chiamato il *corpo*; e di alcune poche parole adattate alla figura, chiamate l' *anima*. Di un tal composto, soggiugne, noi ci serviamo per dinotare il nostro pensiero o intento per via di comparazione: imperocchè la essenza dell' *impresa* consiste in una comparazione presa dalla natura o dall'arte, e fondata sopra una metafora.

Egli illustra ciò nel seguente esempio: Un giovane nobile di gran coraggio, e di una grande ambizione portava per *impresa*, nell' ultimo Carrosello, alla Corte di Francia, un razzo gittato alto nell' aria con questo motto italiano, *Poco duri, purchè m' innalzi*: lo che pare che espor voglia questo pensiere o discorso: siccome il razzo si solleva ad una grande altezza, ma dura poco tempo; così a me non importa di vivere lunga vita, purchè arrivi alla gloria ed all' altezza: che è appunto una comparazione. Vedi Comparazione.

Su tal piede un' *impresa*, per dirittamente definirla, è una dipinta metafora, o piuttosto un' enimma inverso; imperocchè dove gli enimmi rappresentano la natura o l' arte per mezzo di avvenimenti storici o di avventure favolose, un' *impresa* è una rappresentazione di qualitadi umane per mezzo di corpi naturali o artifiziali.

Così per esprimere il carattere di Luigi XIV. fu dipinto un Sale, che per quanto sia luminoso, ha però più di forza che di splendore. E per meglio determinare il senso dell' immagine a questa significazione, v' è aggiunto il motto Castigliano, *mas yirtud que luz*. Il merito personale di Maria, Regina di Scozia, fu rappresentato con una melagrana, aggiuntevi queste parole, *mon prix n' est pas de ma couronne*; ed il talento d' una persona Appostolica, che diventa ogni cosa per tutti, fu rappresentato con uno specchio, e le parole di S. Paolo, *omnibus omnia*.

L' *imprese* si usano sulle monete, su i sigilli, su gli scudi, su gli archi trionfali, ne' fuochi artifiziali, ed in altre mostre o pompe solenni. Elleno sono quasi immagini acconciamente ed artifiziosamente rappresentative delle intraprese e de' rigiri della guerra, dell'amore, della pietà, dello studio, della fortuna ec.

I Francesi si sono segnalati in questo proposito, spezialmente dopo il tempo del Cardinal Mazarino, che avea una stupenda fantasia e gusto per le *imprese*.

Gl' Italiani hanno ridotto la composizion dell' *imprese* in un'Arte, e n'hanno sposte e fissate le leggi e le regole. Alcune delle principali sono 1. Che non vi sia niente di mostruoso nè di stravagante nelle figure; niente di contrario alla natura delle cose od alla comune opinione degli uomini. 2. Che non sieno accozzate figure, le quali non hanno affinità o relazione l' una all' altra, dovendo la metafora essere fondata sopra qualche cosa di reale, e non sopra il caso o l' immaginazione, salvo alcune capricciose combinazioni adottate nella Mitologia, che il costume e l' autorità de' Poeti han fatto passare per naturali. 3. Che il corpo umano non si pigli nelle *imprese*; perocchè ciò verrebbe a comparare l' uomo con se stesso. 4. Che vi sia una spezie d' unità nelle figure che compongono il corpo, non intendiam già, che vi debba soltanto essere una figura; ma che se ve ne son diverse abbiano una relazione e subordinazione l' una all' altra; così che sievi una principal figura dalla quale tutto il resto dipende. Abbenchè sempre il men di figure nel *corpo* dell' *impresa*, ed il men di confusione in esse, rende più perfetta l' *impresa* e più elegante. 5. Che il motto che ha da animar la figura, vi si adatti e le convenga così esattamente, che non possa servire per alcun' altra,

6. Non si ha da nominare cosa alcuna, che già appare all'occhio, e che vien additata dalla mera inspezione. 7. Il motto non dee essere un senso completo di per se; imperocchè avendo da fare un composto con la figura, deve solamente essere una parte, e per conseguenza non dee significare il tutto. Se le parole sole hanno una significazione completa, voi avete oramai una piena e distinta nozione indipendentemente dalla figura; laddove la significazione dee risultare da tutt' e due. 8. Quanto più breve è il motto, tanto più è bello; ed una sospensione del senso, che lascia qualcosa a congetturare o indovinare, è una delle grazie principali dell' *impresa*. Finalmente si reputa per un colpo fortunato, quando le parole di un poeta vengono applicate in un senso, che egli non ha mai sognato, e pur così adattatamente applicate, che parrebbe esser elleno state dette colla stessa mira.

IMPRESSE *Spezie*. Vedi l' articolo Spezie.

IMPRESSIONE, nella Filosofia si applica alla spezie degli oggetti, che si suppongono far qualche segno, vestigio o impressione sopra i sensi, sopra lo spirito, e la memoria. Vedi Sensazione.

I Peripatetici dicono, che i corpi mandan fuori da sè spezie simili ad essi; le quali spezie sono trasmesse dai sensi esteriori al sensorio comune: Queste spezie *impresse*, essendo materiali e sensibili, son rese intelligibili dall' intelletto attivo: e quando sono così spiritualizzate, chiamansi *espressioni* o *spezie espresse*, come quelle che s' esprimono o si formano dall' altre. Vedi Spezie.

Impressione, si usa parimenti parlando delle edizioni di un libro, o del numero delle volte ch' egli è stato stampato.

Il Signor Arnaldo ci assicura, che si sono fatte più di dugento *impressioni* della Bibbia di Lovanio in un secolo; e viene asserito che il libro di Tommaso da Kempis dell' *Imitazione di Cristo*, ha avute più *impressioni* di quel che sono corsi mesi dopo ch' egli fu composto. Vedi Libro.

Impressione tuttavolta differisce da *edizione*; la prima propriamente parlando, non inchiude se non quel che riguarda la stampa, la lettera, la carta, il margine, la pagina, le distanze delle parole e delle righe, e la disposizione di quanto può fare buono o cattivo effetto su l' occhio: la seconda, oltre tutto questo, comprende la cura dell' editore, il quale ha riveduto l' esemplare, l' ha corretto o aumentato aggiungendovi note, tavole, ed altre cose simili, ch' egli ha giudicato poter contribuire a rendere il libro più utile e più corretto.

In fatti, spessissimo la parola *edizione* solamente si riferisce a quest' ultima parte; come quando, parlando delle opere di Sant' Agostino, citiamo l' edizione d' Erasmo, gli editori di Lovanio, i Padri Benedettini, ec. nel che non poniam mente a ciò che concerne la stampa, ma solo alla cura, ed alla fatica degli Editori.

Privilegio per l' Impressione. Vedi l' articolo Privilegio.

SUPPLEMENTO.

IMPRESTITO marinaresco. Questa

faccenda, che dagl' Inglesi viene espressa colle voci *bottomry* e *bottomage*, e dagli Olandesi col termine *badmery*, i Francesi dinotanla in tre maniere, vale a dire appellandola *bomerie* (a), *bodinerie* (b), ed anche *grosse avanture*. Noi altri Italiani la diremmo per acconcio modo *Imprestito* marinaresco; tanto più, che non mancano Autori di conto, che voglionla una cosa medesima, che il *fœnus nauticum* degli Antichi (c). Altri però, non senza ragione, fanno queste due cose differenti infra loro (d).

La ragione, o dir lo vogliamo rata ed interesse del danaro preso sopra l' imprestito marittimo, seguita e va a norma di quella della assicurazione che fassi di mercanzie, di vascelli, e somiglianti da qualsivoglia perdita o danno. Nella guerra della Regina Anna, allorchè l' assicurazione per l' Indie orientali e pe 'l ritorno era d' un sedici per cento, l' Imprestito marinaresco montava ad un quarantacinque per cento.

Nella guerra del Re Guglielmo, allorchè l' assicurazione pe' paesi medesimi dell' Indie orientali era d' un ventidue per cento, l' imprestito divisato ascendea ad un cinquantacinque. Veggasi Trattato dei Dominj e leggi del Mare, Append. p. 10. & seq.

Se l' imprestito marittimo venga soltanto considerato non altramente, che un danaro d' affitto, in tal caso, non sarebbe Legale, e verrebbe manifestamente a cadere sotto il carico dell' usura; per rapporto del trasmodante e veramente eccessivo interesse; ma questo non è già un mero e semplice dar del danaro a moltiplico; conciossiachè colui, che impresta, stia di pari agli avvenimenti e pericoli del viaggio. Il danaro ivi imprestato, o messo nelle mani di quel tal mercadante, viene appellato *Pecunia trajectitia*, come quello, che vien condotto via a pericolo di colui, che la sborsa od impresta, di là dai Mari; di maniera tale che, in evento, che il bastimento si perda, l' imprestatore perde tutto; dove per lo contrario, allora quando il danaro vien mandato o consegnato ad interesse, viene sborsato a pericolo di colui, che lo prende, non già di colui, che lo dà. Ed ivi il profitto è meramente il prezzo dell' imprestanza: ma il profitto dell' altro è una ricompensa o guiderdone dei pericoli ed avventure marittime, le quali colui che impresta prende sopra sè ed a suo carico, e quindi è, che la faccenda divenga legittima e legale. Veggasi Idem, ibid. pag. 206. & seg. Lex. Merc. cap. 1. pag. 37.

Biglietto o Cedola di Imprestito marinaresco.

É questo un Contratto fra due persone, una che prende ad imprestanza, l' altra che somministra una somma di contante, per cui colui, che lo prende, palesa ed espone la sua intenzione per fare un viaggio in certo dato Bastimento nella cedola o biglietto nominatamente espresso, confessando la ricevuta d' una certa somma di danaro dall' imprestante, sotto questa condizione e patto, che in evento, che il

(a) Veggasi *Savar.* Dict. Commer. Tom. 1. pag. 401. (b) *Ejusdem supplement. pag.* 74. *in voce* Bodinerie. (c) *Molly de Jur. Maritim. l.* 2. *cap.* 11. §. 9. *pag.* 293. & *seq.* (d) *Trattato dei Dominj e delle Leggi del Mare, nella Prefaz. pag.* 3.

bastimento termini prosperamente il suo viaggio, senza patire alcun disastro dai suoi nemici, od in altra qualunque siasi guisa, in tal caso sia tenuto a restituire all' imprestante la sua somma, con altra somma ad essa aggiunta nella cedola d' accordo espressa, per l' interesse, dentro un certo dato prefisso tempo dopo il suo ritorno: ma che in evento che il bastimento perisca o sia preso dai nemici, o dai Corsari, la persona di colui, che riceve l' imprestito non debba aver il carico di rimborsare l' imprestante di un menomo chè, e la perdita debba andar tutta a conto di esso imprestante. Veggasi Trattato del Domin. e delle Leggi del mare, pag. 617. Item, pag. 580. & seq.

IMPRIGIONAMENTO, lo stato d' una persona ristretta o privata della sua libertà, e trattenuta sotto l' altrui guardia e custodia. Vedi Prigione, Cattura, Arresto ec.

IMPRONTARE. Vedi Scolpire.

IMPROPRIATIO, è un termine usato, allorchè le utilità e i profitti di un benefizio ecclesiastico sono nelle mani di un Laico.

Nel qual senso distinguesi da *appropriatio*, che ha luogo, quando i profitti di un benefizio sono nelle mani di un Vescovo, di un collegio ec. benchè i due termini in oggi s' adoprino spesso promiscuamente. Diceſi che vi sieno 3845 *impropriazioni* in Inghilterra. Vedi Appropriazione.

IMPROPRIETA', la qualità di una cosa che non è a proposito, o che non conviene. Vedi Proprio e Proprietà.

I Gramatici osservano tre spezie di falli nel linguaggio *solecismo*, *barbarismo* e *improprietà*: Un' *improprietà* si commette quando una parola vien adoperata, la quale non ha significazione *propria*. Vedi Solecismo e Barbarismo.

IMPROPRIO *Moto*. Vedi l' articolo Moto.

IMPROPRIE *frazioni*, sono quelle che hanno i loro numeratori eguali ai lor denominatori, o più grandi.

Tali sono, *e. gr.* $\frac{6}{3}$, $\frac{18}{12}$ ec. Vedi Numeratore.

Queste propriamente parlando non sono *frazioni*, ma o interi, o misti numeri, e sono solamente messi in forma di *frazioni*, affine di sommarli, sottrarli, moltiplicarli, e dividerli ec. Vedi Frazioni.

IMPROVIDE, nella Legge. Vedi Quia Improvide.

IMPULSIVO, un termine Filosofico, applicato all' azione di un corpo che impelle o spigne un altro.

Così il braccio, diciamo, che dà un moto *impulsivo* alla pietra ch' ei scaglia. Vedi Projettile.

IMPUTAZIONE, un termine molto usato fra i Teologi, alle volte in un senso buono, ed altre in un senso cattivo: in questo secondo senso prendesi a significare, l' addossare a uno il peccato che è stato commesso da un altro. Così il peccato d' Adamo è *imputato* a tutti i suoi posteri; essendo eglino divenuti per la di lui caduta, così rei negli occhi di Dio, come se fossero eglino stessi caduti, portando il giusto gastigo del di lui primo delitto. Vedi Peccato Originale.

Imputazione, usata in senso buono, significa l' attribuire e dare l' altrui giu-

ſtizia, o l' altrui merito. Vedi Giustificazione.

Così la Giuſtizia di Gesù Criſto viene a noi *imputata*; venendo a noi applicati i ſuoi meriti, ed il prezzo delle ſue Paſsioni.

L' *Imputazione* de' meriti di Criſto non ſignifica, appreſſo i Riformati, ſe non una giuſtizia eſtrinſeca, la quale non ci fa veramente giuſti, ma ſolo apparir tali: che pallia o aſconde i noſtri peccati, ma non gli ſcancella.

Per queſta ragione, i Cattolici rinunziano per lo più all' uſo della parola *imputazione*, ed aſſeriſcono che la grazia giuſtificante, la quale applica a noi i meriti di Gesù Chriſto, non ſolamente cuopre i noſtri peccati, ma ancor gli ſcancella: che queſta grazia è intrinſeca ed inerente, rinnovando affatto l' uomo interiore, redendolo puro e giuſto per la giuſtizia di Gesù Criſto, cioè, per li meriti della ſua morte e paſſione.— In una parola, dicono, quantunque l' ubidienza di Gesù Criſto ſia quella che ha per noi meritata la grazia giuſtificante, nulladimeno non è l' ubbidienza di Gesù Criſto, quella che ci rende formalmente giuſti. Ed in ſimil guiſa, non è la diſubbidienza d' Adamo che ci fa formalmente peccatori, ma queſta ſua diſubbidienza ci ha meritato per noi, e che foſſimo peccatori, e che ſoggiaceſſimo al gaſtigo del peccato.

I Proteſtanti dicono, che il peccato del primo uomo è *imputato* ai ſuoi diſcendenti; eſſendo eglino conſiderati come colpevoli, e puniti come tali; per cagion del peccato d' Adamo. I Cattolici tengono, che ciò non baſta: noi non ſiamo ſtimati e puniti come rei, dicono: ma ſiamo attualmente noi ſteſſi colpevoli per lo peccato originale.

In oltre i Proteſtanti dicono, che la giuſtizia di Gesù Criſto è a noi *imputata*, e che la noſtra giuſtificazione è ſoltanto l' *imputazione* della giuſtizia di Criſto: le ſue ſofferenze ſupplendo alle noſtre, e Dio accettando la di lui morte per ſoddisfazione, in luogo della noſtra. Ma i Cattolici inſegnano, che la giuſtizia di Criſto non è ſolamente *imputata*, ma attualmente comunicata ai fedeli, per l' operazione dello Spirito Santo: così che non ſon eglino ſolamente riputati giuſti, ma ancor reſi e fatti tali (*).

INABILITA', *traduzion letterale della parola* Disability, *che gl' Ingleſi adoprano in ſenſo legale, e con diverſe relazioni*. La ſpiegano o definiſcono per l'incapacità di un uomo a ereditar terre, a prendere per ſè un' utilità o profitto, che altrimenti od in altre circoſtanze ſarebbe abile a prendere. Ciò può avvenir in quattro guiſe, cioè per l' *atto del ſuo antenato*, per l' *atto della parte*, per l' *atto della legge*, e per l' *atto di Dio*.

Inabilita', *diſability by the act of the anceſtor*, è quando uno è accuſato di tradimento o fellonia: colla quale accuſa il ſuo ſangue è corrotto, e però egli ed i ſuoi figliuoli ſono *diſabled*, reſi incapaci d' ereditare. Vedi Attainder.

Inabilita', *diſability by the act of the party*, cioè, per l' atto della parte o perſona ſteſſa: come quando uno ſi è vincolato con obbligazione, che ad una ceſſione di un affitto, egli accorderà o preſterà un nuovo fondo al fittajuolo;

(*) *La Dottrina de' Cattolici è appoggiata all' autorità e definizione del Concilio Tridentino*, Seſſ. 6. Can. 11.

ed in appresso accorda la reversione ad un altro, lo che lo inabilita all' esecuzione.

INABILITA', *by the act of the law*, per l' atto della legge, è quando uno, senza alcun atto suo, vien reso incapace del benefizio della legge: come un alieno o nato fuori del dominio regio ec.

INABILITA' *by the act of God*, per l' atto di Dio, è quando la persona è *non compos mentis* o *non sanæ memoriæ*; il che lo *inabilita*; così, che in tutti i casi, che egli dà o fa passare una cosa od un bene da sè, dopo la sua morte può il fatto suo annullarsi e rendersi vano.

INACESSIBILE *altezza* o *distanza*, è quella che non può attualmente essere misurata, a cagione di qualche impedimento che v' è di mezzo; come acqua, o simili. Vedi ALTITUDINE, DISTANZA, ec.

INADEQUATA *Idea* o *Nozione*, è una rappresentazione parziale od incompleta di qualche cosa alla mente. Vedi ADEQUATA e IDEA.

INALIENABILE, quello che non può essere validamente alienato o trasferito nel dominio di un altro. Vedi ALIENAZIONE.

Così i dominj o diritti e territorj del Re, delle Chiese, de' minori, ec. sono *inalienabili*: o nol sono in altro modo che con la riserva del diritto di redenzione, o ricupera, per sempre.

INANIMATO*, dinota un corpo che ha o perduta la sua anima, o che non è di natura capace d' averne. Vedi ANIMA e VITA.

* *La parola è derivata dalla Preposizione* in, *presa privativamente, ed* anima.

Così un uomo morto è un corpo od una massa *inanimata*, ed i metalli sono corpi *inanimati*.

INANIZIONE, un termine nella Fisica, che significa essere vuoto; ovvero, lo stato dello stomaco, quando è vuoto, e ha bisogno di cibo. — Vi sono delle flatulenze che procedano da replezione, ed altre da *inanizione*; e quest' ultime sono le più pericolose. Vedi FLATUS.

INARGENTARE, è coprire un lavoro con foglia d'argento. Vedi *Foglia d'* ARGENTO.

Si suol *inargentar* metalli, legni, carta ec. lo che si compie o col fuoco, o coll' olio, o con colla. Gl' Indoratori de' metalli inargentano a fuoco: gli altri indoratori, si servono di tutte l' altre maniere. Vedi ORO.

SUPPLEMENTO.

INARGENTARE. É questa una spezie d' indoramento, e può esser fatto nell' appresso guisa.

Prenderai quella porzione adeguata di Acqua forte, che ti potrai immaginare, che t' abbisogni per l' intento: la porterai in un vaso di vetro accomodato sopra delle ceneri calde: quindi vi porrai la sua porzione d' argento, dopo di averlo ben ben battuto, e ridotto sottilissimo, e che l' avrai tagliato in piccolissime fettucce o ritagli. Allorchè l' argento sarà sciolto, leverai via le accennate ceneri calde, e mescolando questa sostanza liquida con tanta porzione di tartaro bianco, che sia bastevole a formarne con esso una spezie di pasta: andrai inzavardando con questa divisata mistura il metallo, che avrai in animo d' inargentare. Il bronzo, il rame, o qualsivoglia altro metallo in somigliante guisa puossi far comparire verace argen-

to, e di vero, allorchè la faccenda venga dicevolmente e maestrevolmente effettuata, stenterassi a distinguere per altro, che per vero argento.

Il bronzo, il rame, l'acciajo, ed anche il ferro posson'essere inargentati nella seguente maniera così forte, che l'inargentatura non vada via dai metalli medesimi, se non vengano prima a forza di fuoco fatti rossi roventi.

Prenderai dell' urina, che sia stata evacuata la mattina, la porrai in un vaso, e la cuoprirai, lasciandola così quieta e coperta pe'l tratto di un mese intiero, ove ella fermenterà: dopo questo tempo la porrai in un vaso di terra cotta, e la farai ben bollire: mentre bolle l' andrai schiumando: ed allorchè ne sarà svaporata la terza parte, prenderai due pinte d'urina, un'oncia di tartaro, ed un'oncia di pietra *galiz*; mescolerai tutto insieme, e lo farai sul fuoco alzare il primo bollo. Allorchè vorrai inargentare alcun metallo lo andrai stropicciando ben bene con della polvere di matton cotto, attaccata ad uno straccio di panno lano inumidito, fino a tanto che il metallo medesimo resti sommamente pulito e lustro: ciò fatto lo porrai in infusione nell'urina preparata, pe'l tratto di venti quattr'ore: dopoi lo asciugherai, ed in quelle parti, ove vorrai, che sia inargentato, lo andrai inzavardando e stropicciando con dell' argento vivo, il quale fa di mestieri che venga disteso sottilmente con una spatola di ferro, la quale sia stata somigliantemente per buone due ore entro l' urina medesima. L' argento vivo così steso ed assottigliato, fa di mestieri che vengavi allora stropicciato sopra con un pezzo di panno lano morbidissimo, e questo produrrà una finissima e bellissima inargentatura.

Puossi inargentare il bronzo col farlo bollire con limature d' ottimo e purgatissimo stagno, e con del tartaro bianco, vale a dire, con porzioni uguali di queste due sostanze.

Hannovi altre maniere e metodi diversi d'inargentare, per i quali rimettiamo chi sia vago di ciò al Laboratorio del Sig. *Smith*, che gli espone tutti alle pagine 37. 38. & seq.

INARTICOLATO, un epiteto che s' applica a que' suoni, a quelle sillabe o parole, che non sono distintamente pronunziate. Vedi Articolazione e Voce.

INATTIVITA' *della Materia*. Vedi Vis *Inertiæ*.

INAUGURAZIONE *, la Coronazione di un Imperatore o Re, ovvero la consecrazione di un Prelato; così chiamata, ad imitazione delle cirimonie usate da' Romani, quando erano ricevuti nel Collegio degli Auguri. Vedi Re, Corona, Consecrazione ec.

* *La parola viene dal Latino* inaugurare, *che significa dedicare un tempio, o innalzare uno al Sacerdozio, dopo d' aver preso, per tal fine gli augurj*. Vedi Augure e Augurio.

INAVVERTENZA, nella Legge. Vedi Misprision.

INAZIONE, *Cessazion d' Azione*, un termine molto usato nella teologia mistica: per lo qual s' intende una privazione od annichilazione di tutte le facoltà, con che è, per così dire, chiusa la porta a tutti gli esterni oggetti; e viene procacciata una spezie d' estasi, durante la quale, Dio parla immediatamente al cuore. Questo stato d' inazione

tienſi per il più opportuno e adatto a ricevere lo Spirito Santo: ed in queſto quaſi acceſſo di ſopore, Dio comunica ſublimi ed ineffabili ſentimenti e grazie all' anima.

Alcuni non fan ciò conſiſtere in una tale ſtupida indolenza o generale ſoſpenſione d' ogni ſenſazione, ma per *inazione* intendono ſoltanto una ceſſazione di deſiderj, in cui, ſiccome l' anima non ſi determina ad atti poſitivi, così neppur ſi abbandona ad inutili meditazioni, o alle vane ſpeculazioni di ragione; ma dimanda in generale ogni qualunque coſa che a Dio ſia grata, ſenza niente preſcrivergli. Queſt' ultima è la dottrina degli antichi miſtici; e l'altra è quella de' moderni, o de' Quietiſti. (*) Vedi Mistica, e Quietisti.

L' *inazione* pure non è la più probabile ed ovvia maniera di piacere a Dio, ſono principalmente le noſtre azioni quelle per mezzo delle quali abbiam da guadagnarci il favor ſuo: egli vuole che operiamo; e però l' *inazione*, in queſto ſenſo, non può eſſergli grata.

INCA o Ynca, un'appellazione che i nativi del Perù danno ai loro Re e Principi del Sangue. Vedi Ynca.

La Cronica del Perù riferiſce l' origine degl' *Incas*. Coteſta regione era ſtata lungo tempo il teatro d' ogni ſorte di guerre, d' orribili misfatti e diſcordie, fin a tanto che finalmente comparvero due fratelli, l' uno chiamato *Mangocapa*, di cui gl' Indiani ſogliono raccontare prodigj; egli fabbricò la Città di Cuſco, fece leggi, e ſtabilì la pulizia ed il governo, ed inſegnò a' ſuoi popoli ad adorare il Sole; ed egli ed i ſuoi diſcendenti preſero il nome d'*Inca*, che nel linguaggio del Perù, ſignifica *Re* o *gran Signore*. Eglino divennero così potenti, che ſi fecero padroni di tutto il paeſe, da Paſto a Chili, un tratto di 1300 leghe, e lo ritennero fino alle diviſioni tra l' *Inca* Guaſcar, e Atabalipa; delle quali eſſendoſi gli Spagnuoli approfitati, s' impadronirono del Perù, e miſero fine all' impero degl' *Incas*.

Non contano ſe non dodici di queſt' *Incas*. — Diceſi che i più conſiderabili fra i nobili del paeſe portano ancora il nome d' *Inca*.

INCALESCENZA *, il diventare una coſa calda o col moto e col fregamento, o come fa la calcina viva con verſarvi dell' acqua, ec. Vedi Calore e Fuoco.

* *La parola è compoſta da* in, *e* caleo, *o* caleſco, *riſcaldarſi*.

INCALMARE. Vedi Innestare.

INCAMERAZIONE*, nella Cancelleria Appoſtolica, l' unione di qualche terra, di qualche diritto od Entrata, al dominio del Pontefice. Vedi Cemera.

* *La voce è derivata dal Latino*, in *e* camera, *camera*.

INCAMICIATA, *Camiſade* *, nell' arte della guerra, è un attacco per ſorpreſa, di notte, o ſul far del giorno; quando il nemico ſi ſuppone a letto.

* *La parola credeſi aver preſa la ſua origine da un attacco di queſta ſpezie, nel quale per ſegno, onde conoſcerſi l' un l' altro, portavano una* camicia *ſopra la loro armatura*.

INCANTAMENTO, Incantes-

(*) *I Miſtici veri diverſamente ſpiegano* l' inazione *da quello la ſpieghino e ſoſtengano i Quietiſti. V.* Contemplazione.

mo Incanto, ec. sono voci dello stesso significato a un dipresso; e prendonsi per le cirimonie, parole, e riti, usate da' maghi per suscitare i diavoli; o piuttosto per beffarsi della credulità della plebe. *Incantesimo* son dette alcune parole, colle quali pretendesi di guarire certe malattie. Vedi Charm, Magico, Fascinazione, Carmen.

INCANTO, significa parimenti una vendita pubblica di effetti al più offerente. Vedi Auzione.

INCAPACITA', in materie Beneficiarie appresso i Canonisti, è di due spezie: l'una rende la provisione di un benefizio nulla nella sua origine: l'altra è accessoria, ed annulla le provisioni, che da principio eran valide. Vedi Capacita'.

Le *incapacità* della prima spezie sono il mancar di una dispensa per l'età in un minore; per la legittimazione in un bastardo; per la naturalizzazione in un forestiere ec.

Della seconda spezie sono i gravi delitti; l'avere avuto parte in una sentenza di morte eseguita ec. che o rendono vacante il Benefizio, o irregolar chi lo tiene. Vedi Benefizio.

INCARNATIVO, nella Medicina e nella Cirugia, s'applica alle medicine, alle fasciature, ed alle suture, che dispongono una piaga o ferita a chiudersi, far carne o incarnarsi. Donde sono anche chiamate *anaplerotiche*, cioè, riempitive, da ἀνα di nuovo, e πληρόω, empire. Vedi Incarnazione.

Incarnativa *Medicina*, è quella che fa che la carne ritorni, si sani, e si rammargini. Vedi Consolidazione.

Fasciatura Incarnativa, è una piccola compressa di tela o di altro, con un occhio ad una estremità, così che l'altro capo vi si possa mettere per mezzo. — Per servirsi di questa fasciatura, si applica il mezzo di essa al lato opposto alla ferita o piaga, sì che l'apertura stia sopra la stessa piaga, e fassi scorrere l'altro capo per mezzo, tirando le labbra della piaga ben unite e attacco le une all'altre, affinchè crescano e l'uniscano insieme.

Sutura Incarnativa, è quella, che riunendo le labbra di una ferita, e tenendole insieme col mezzo di un filo tirato per esse con un ago, fa che crescano, si rammarginino e sanino. Vedi Sutura.

INCARNAZIONE, nella Teologia, significa l'atto, con cui il Figliuolo di Dio assunse l'umana natura: ovvero il misterio con cui Gesù Cristo il Verbo Eterno fu fatto uomo, affin di compiere l'opera della nostra salvazione. Vedi Trinita'.

Gl' Indiani riconoscono una spezie di Trinità nella Divinità, e dicono, che la seconda Persona di essa è stata *incarnata* nove volte, e sarà *incarnata* la decima; e le danno un nome differente in ciascuna di queste *Incarnazioni*. Vedi Kircher. *Chin. Illustr.*

L' Era che usano i Cristiani, da cui numerano i loro anni, è il tempo dell' *Incarnazione*, cioè, della Concezione di Cristo nell' utero della Vergine. Vedi Concezione.

Quest' Era fu prima stabilita da Dionisio Exiguo, sul cominciamento del Secolo VI. sin al qual tempo era stata in uso l' Era di Dioclezìano. Vedi Era ed Epoca.

Qualche tempo dopo questa, fu considerato, che gli anni della vita di un

uomo non erano da contarsi dal tempo della sua Concezione, ma da quello della sua nascita: il che fece posporre il principio di quest' Era per lo spazio di un anno, ritenendo il ciclo di Dionisio intero in tutti gli altri conti.

A Roma contano i loro anni dall' *incarnazione* o dalla nascita di Cristo, cioè, dal dì 25 di Decembre, il qual costume è invalso fin dal 1431. — In Francia, in Inghilterra, e in diversi altri paesi contasi dall' *incarnazione*, ma poi si varia quanto al giorno, fissandola, giusta la maniera primitiva, non nel giorno della nascita, ma della Concezione del nostro Salvatore. Abbenchè i Fiorentini si attengano al giorno della nascita, da cui cominciano l' anno loro. Vedi Petav. *de Doctr. Temp.* Grandamicus *de Die Nat.* Vedi anco NATIVITA', ANNO, CALENDARIO ec.

INCARNAZIONE *, nella Medicina, significa il guarimento e riempimento delle piaghe con nuova carne. Vedi CONSOLIDAZIONE.

* *La parola è formata da* in, *e* caro, *carne.*

INCARTAZIONE, *Incartatio*, nella Chimica, è il raffinamento dell' oro, per mezzo dell' argento e dell' aqua fortis. Vedi ORO e RAFFINARE. Quest' è la stessa, che l'altramente chiamata SPARTIMENTO. Vedi SPARTIRE.

¶ INCASSAN, picciola contrada di Africa, nella Guinea. I Brandeburghesi vi hanno stabilita qualche colonia.

INCASTELLAVO, difetto dell' unghia di un cavallo. Vedi UNGHIA.

INCASTRARE. Vedi BASSO RILIEVO.

INCAVO, termine di scoltura, e significa un lavoro d'intaglio in qualche materia, come legno, metallo ec. da cui s' è scavata ed estratta regolarmente qualche parte; e dove le figure e le linee sono tagliate e formate dentro la faccia od il piano della lamina o di altro pezzo simile.

Nel qual senso *incavo* s' oppone a *rilievo*, dove le linee e le figure sono rilevate e prominenti sopra la faccia della materia. Vedi INTAGLIARE e SCOLTURA.

INCENSO *, una gomma aromatica o resina odorifera, che anticamente si abbruciava ne' Templi, come un profumo, e che ancora si adopera nella Farmacia, come un agglutinante e fortificante.

* *La parola è dal Latino* incensum, *acceso; quasi alludendo al suo antico uso ne' templi.*

L' *incenso* distilla da' tagli o incisioni fatte in un albero, chiamato *arbor thurifera*, ne' caldi della state. — Ma con tutto il grand' uso di questa gomma, sì nell' antica religione, come nella moderna Medicina, l' albero che la produce, ed anche il luogo dove l'albero cresce, è poco noto.

La più comune opinione è sempre stata, ch' egli ci veniva recato dall'Arabia Felice, e che trovavasi vicino alla città di Saba, donde il suo epiteto *Sabæum*, e pur non ostante il nome di *Olibanum*, ch' ei talor porta, sembra accennare, che vi sieno di questi alberi thuriferi nella Terra santa, vicino al monte Libano. E troviam chiaro nelle relazioni de' viaggiatori, che di tali piante ve n' ha nell' Indie orientali.

Nè troppo più da noi si sa d'intorno alla forma o spezie dell' albero, da cui l' incenso distilla. Plinio si contenta di

dire, che primieramente rassomiglia al pero, poi al mastice, poi all' alloro; ma che in realtà egli è l' albero della terebintina.

L' *incenso* originalmente si divide in *maschio* e *femmina*. L' *incenso maschio*, *Thus masculum*, chiamato anche *Olibanum*, è in pezzetti bianchi o lagrime, un po' gialliccio, e di sapor ingrato amaro, e quando masticasi, promove la saliva.

É chiamato *maschio*, in riguardo alle sue lagrime, che sono maggiori, che le comuni o dell' incenso femmina. Vedi Olibanum.

Quello recato dalle Indie, non è così buono come quello che ci viene dall' Arabia o dal monte Libano: qualche volta vien chiamato *incenso di Mocha*, abbenchè non ci si rechi da quella città. D' ordinario egli è in massa, ma alle volte anche in goccie o lagrime; un poco rossetto, e amaro al gusto. Alcuni lo vendono per il vero bdellium. Vedi Bdellium.

Quanto all' *incenso femmina* non sappiamo che cosa sia, nè come si distingua; se non che alcuni dicono ch' egli è più molle e più resinoso, ma di minor virtù che l' altro.

Corteccia d' incenso, *Cortex Thuris*, è la scorza dell' albero donde scorre l' incenso, la quale ha le stesse qualità che l' *incenso*.

Evvi un' altra scorza recata dall' Indie, chiamata pur *scorza d' incenso*, e qualche volta *incenso Ebraico*, perchè gli Ebrei ne fanno uso frequenre nei lor profumi.

Manna d' incenso, è il fiore o la farina d' *incenso*, causata dal fregamento delle lagrime o de' pezzi, ne' sacchi dove si trasporta.

Vi è parimenti una fuligine d' *incenso*, che è una preparazione di esso abbruciato come resina, per farne negro fumo. Vedi Fuligine.

L' *incenso* anticamente s' abbruciava ne' Templi di tutte le religioni, per onorare le divinitadi in essi adorate. Molti de' primitivi Cristiani furono dati a morte, perchè non volean' offerire *incenso* agl' Idoli.

Nella Chiesa Romana ancor si ritiene l' uso dell' *incenso* in molte cirimonie, come ne' funerali, particolarmente de' Prelati e di altre persone di qualità; ed alle volte anche si dà l' *incenso* al popolo (*).

INCEPTIVO, una parola adoprata dal Dr. Wallis per esprimere quei momenti o quei primi principj, che quantunque di niuna magnitudine in se stessi, pur sono capaci di produrne di tali. Vedi Infinito e Indivisibile.

Così un punto non ha egli stesso grandezza, ma è *inceptivo* di una linea, cui col suo moto produce. Così una linea quantunque non abbia larghezza, pure è *inceptiva* della larghezza; cioè, capace col suo moto di generare una superfizie che ha larghezza ec. Vedi Magnitudine, Punto, Linea ec.

INCENSIERE. Vedi Altare.

INCERATA *Tela* ec. Vedi Tarpaulin.

INCESTO, il delitto di commercio venereo tra persone che sono congiunte o parenti in un grado, in cui è proibito il matrimonio per le leggi del paese ec. Vedi Grado e Matrimonio.

Alcuni son di opinione, che il ma-

(*) *Principalmente egli è un tributo di culto, che si dà a Dio.*

trimonio dovrebb' essere permesso tra' parenti, affinchè l' affezione così necessaria nel maritaggio fosse accresciuta da questo doppio vincolo: ma pur le regole della Chiesa hanno anticamente estesa questa proibizione fin al settimo grado: ma nel decorso è venuta giù sin al terzo o quarto grado.

Le parole *adulterio* ed *incesto* non sono indecenti, benchè significhino cose infami: perchè le rappresentano come coperte da un velo d' orrore, che ce le fa considerare come delitti: le parole adunque significano piuttosto il reato di queste azioni, che le azioni stesse.

La maggior parte delle Nazioni guardano con orrore l' *incesto*, se tu n'eccettui la Persia e l' Egitto. Nella storia degli antichi Re di quei paesi troviamo esempj di essersi maritato il fratello colla sorella: la ragione si era, perchè credevano bassezza l' unirsi in parentela coi lor proprj sudditi; e ancora più l' accattar partiti o parentado nelle famiglie di Principi stranieri.

Quanto ai Persiani eglino avevano una spezie ancor più abbominevole di *incesto*, praticata dai loro Maghi; se crediamo a Catullo, *Carm*. 9.

Nam magus ex matre & gnato gignatur oportet.

Si vera est Persarum impia relligio.

INCESTO *Spirituale* è un delitto simile, commesso tra due persone, che hanno una parentela spirituale, contratta per mezzo del Battesimo o della Confermazione ec.

Metaforicamente è detto *Incesto Spirituale* quel di un Vicario o d' altra persona beneficiaria, che gode e della madre e della figlia, cioè, tiene due Benefizj, l' uno de' quali è dipendente o annesso alla collazione dell' altro. — Tale *incesto spirituale* rende l' un e l' altro Beneficio vacanti.

INCESTUOSI, il nome di una setta od Eresia, che insorse in Italia circa l' anno 1065.

L' Eresia degl' *Incestuosi* ebbe il suo principio in Ravenna; i dotti della qual città essendo consultati dai Fiorentini intorno ai gradi d' affinità ne' quali è vietato il matrimonio, risposero, che la settima generazione, mentovata nei Canoni, dovea calcolarsi e prendersi insieme da ambedue le parti; così che doveansi contare quattro generazioni da una parte, e tre dall' altra.

Provavano questa lor' opinione con un passo dell' *Instituta* di Giustiniano, dove dicesi, che uno può prender per moglie la nipote di suo fratello o di sua sorella, benchè ella non sia se non nel quarto grado: donde conchiudeano, che se la nipote di mio fratello è nel quarto grado, rispetto a me, ell' è nel quinto rispetto al mio figliuolo, nel sesto rispetto al mio nipote, e nel settimo rispetto al mio pronipote.

San Pietro Damiani scrisse contro questa opinione, ed il Papa Alessandro II. la condannò in un Concilio tenuto a Roma.

INCETTARE, che gl' Inglesi chiamano *Forestalling**, comprare o contrattare formento, bestiame, od altre mercatanzie per istrada, cioè, prima che giungano al comune mercato, od alla fiera, dove s' avean a vendere, oppur d' altro modo fermando effetti dirizzati verso qualche Città, Porto ec. con disegno di avantaggiarsi mettendole in serbo, e venderle di bel nuovo a mag-

gior prezzo. Vedi Regrator e Ingrossing.

* *Fleta dice, che* Forestalling *significa* obstructionem viæ, vel impedimentum transitus & fugæ averiorum.

INCETTATORE. Vedi Incettore.

INCETTORE, in senso della voce Inglese *Badger* *, un rivenditore autorizzato o persona privilegiata a compe-rare grano od altre provvisioni, e portarle da un luogo all' altro, per farne profitto, senza esser riputata *ingrosser*. Vedi Ingrosser.

* *Negli statuti si chiama anche* Kidder *o* lader of corn, *cioè, caricatore di grano.* — *Si legge anche di* badgers, incettori, *o rivendugliuoli di sale.*

INCH, è una misura Inglese assai nota (che in Italiano voltasi per *pollice* od *oncia*) cioè la duodecima parte di un piede: e contiene lo spazio di tre grani di orzo in lunghezza. Vedi Misura e Piede.

Inch *of Candle*, è una maniera di vendere effetti, usata appresso i Mercanti. Vedi Candela ed Auzione. — Il metodo di tal vendita è il seguente. Si suole dar in iscritto notizia nell' *Exchange* o sia sulla piazza de' Mercanti, del tempo in cui si comincerà la vendita: per quel tempo tutti gli effetti si dividono o spartiscono in porzioni chiamate *lots*, e mettonsi in istampa le condizioni della vendita, e la quantità di ciascuna porzione d' effetti: niuno deve offerire meno di una certa somma, di quel che prima ha offerto un altro; e nel tempo dell'offerta de' compratori, si fa ardere un pezzetto, di circa un' *oncia* (*an inch*) di candela; e l' ultimo oblatore, quando la candela è consumata, ha per se la porzione o il *lot* esposto in vendita.

INCHESTA o Inchiesta, nel foro Inglese *Inquest* o *Enquest*, denota un'inquisizione de' Giurati (*Jury*) con ascoltare i testimonj. Vedi Inquisizione.

Quest' è la maniera la più usuale di esame e prova in ogni causa, sì civile, che criminale nel Regno d'Inghilterra. — Nelle cause civili dopo che s' è fatta la prova d' ambe le parti, di quanto ciascuna parte stima buono per se; se il dubbio è nell' effetto, si rimette questo alla discrezione di dodici uomini indifferenti, eletti e deputati dallo *Sceriffo* a tal proposito; e com' eglino danno il lor rapporto o risposta, così si dà la sentenza, perchè il Giudice dice, *i Giurati trovano il fatto così*. — Quanto all' *inchesta* in cause criminali. Vedi Jury.

INCHIOSTRO, un liquore, col quale scrivesi sulla carta o sulla pergamena. Vedi Scrivere, Carta ec.

L' ordinario *inchiostro* da scrivere è una composizione di vetriuolo, di galle, di gomma arabica, e d' acqua.

L' *inchiostro* da stampa è fatto d' olio di noce o d' olio di lino, di trementina e di negrofumo. Vedi Negro e Stampa.

L' *inchiostro* Indiano o Cinese è una rara e mirabile composizione, che fu tentata in vano d' imitarsi in Europa: Egli non è fluido, come i nostri *inchiostri* scrittorj, ma solido, come i nostri colori minerali, benchè molto più leggieto. Lo fanno di tutte le figure, ma il più usuale è rettangolare, di grossezza circa un quarto di pollice. Alcuni de' bastoni sono indorati con figure di dragoni, di uccelli, di fiori ec. A tal uopo hanno certe piccole forme di le-

gno, così curiosamente lavorate, che difficilmente noi possiamo eguagliarle od imitarle in metallo.

Per servirsi di quest' *inchiostro* debbe aversi un piccolo marmo cavo od altra pietra con entro dell' acqua, su cui il baston dell' *inchiostro* si ha a macinare, finchè l' acqua diventi di una nerezza sufficiente. E' fa un *inchiostro* assai nero, risplendente, e quantunque affondi per avventura o passi, se la carta è sottile, pur mai non scorre nè si dilata: così che le lettere sono sempre lisce, eguali, ed egualmente terminate per grosse che sieno. É di un grand' uso nel disegnare, perchè si può diminuire fin a quel grado che si vuole: e vi son parecchie cose che non si possono rappresentare al vivo senza di ciò.

I Cinesi lo fanno con negro fumo di differenti spezie, ma l' ottimo dicesi esser fatto del fumo di grasso porcino, abbruciato ad una lampana. Vi meschiano insieme un cert' olio, e vi aggiungono altri ingredienti odorosi per levarne il rancidume dell' odore. — Mescolato che l' hanno e ridotto in una pasta di giusta consistenza, lo mettono in una forma per figurarlo.

INCHIOSTRO *Simpatico*. Vedi SIMPATICO.

SUPPLEMENTO.

INCHIOSTRO. L' inchiostro da scrivere è comunemente composto di vetriolo e di galle, ma per questa faccenda medesima possono di pari servire mirabilmente bene altre piante astringenti altresì, quali appunto sono la scorza di querciuolo, le rose rosse, il legno indico, od il sommacco. Sembra che Monsieur Boyle facciasi a dubitare, se tutti i vegetabili d' indole astringente sieno valevoli a produrre l' effetto medesimo. Veggasi *Boyle* Oper. compend. vol. 5. pag. 57.

Le limature di ferro poste in parecchj sughi di vegetabili comuni in un batter d' occhio li rendono neri come l' *inchiostro*: e quindi sembrerebbe, che il vetriuolo nel far l' inchiostro agisse soltanto come una sostanza, che contiene in se parti di ferro: il quale dà sempremai un color nero ad un' infusione di galle o di somiglianti sostanze vegetabili, e questo vien tanto più profondo, più carico e più cupo, quanto vien ad essere diviso nelle sue particelle dagli acidi. Secondo siffatta regola tutti quei vetrioli, che hanno per base loro il ferro, e tutte le soluzioni del ferro negli acidi vetriolici, sulfurei od alluminosi, forz' è, che insieme colle galle facciano l' inchiostro, come anche con altre somiglianti infusioni: ed il vetriolo azzurro di Cipro, come anche cotali altri vetrioli, che per loro base hanno il rame, forz' è che nelle divisate infusioni non producano questo effetto: e sì la prima, che la seconda di queste due illazioni viene in realtà dall' esperienza confermata.

In esaminando disgiuntamente i due principj, dei quali sono composti i vetrioli atramentali, vale a dire, il loro acido vetriolico, e la loro base della materia del ferro, egli apparisce, come essendo mescolato con un' infusione di galle il solo acido, questo non produce in conto veruno l' inchiostro: dove per lo contrario la sola base, vale a dire, le particelle del ferro produrranno costan-

tissimamente, ed in brevissimi momenti l' inchiostro medesimo. Quindi egli apparisce, che l'acido non ha parte o luogo alcuno nel divisato effetto, e che il tutto è dovuto ad una materia ferruginosa stanziante nel vetriolo, ricovrantesi di nuovo in ferro. La maniera, in cui questo ravvivamento o ricovramento del ferro viene ad essere così in un subito effettuata, nel mescolar che altri fa il vetriolo coll' infusione di galle, sembra essere, che questa infusione agisca non altramente che un'assorbente sopra l'acido, il quale aveva prima ridotto il ferro in vetriolo, e le particelle ferruginose essendo così libere e scevre dell' acido dal quale vennero trasformate in vetriolo, appariscono di bel nuovo nella loro forma nativa, e producono l'effetto medesimo sopra l' infusione, che sarebbe il puro e semplice ferro. Veggansi Memoires Acad. Roy. Paris. ann. 1707.

Una prova, che gli acidi del vetriolo lasciano le particelle del ferro nei pori delle molecole delle galle sospese nell' infusione, e che a questo solo ravvivamento o ricovramento del ferro è dovuto il color nero del liquore, è questa: che se dopo che l' inchiostro è così fatto, vengavi aggiunta una picciolissima porzioncella d' acido o di spirito di vetriolo recente e fresco, le particelle del ferro immediatamente ricevonla, la qual cosa non avverrebbe, se l' acido cui esse prima possedevano, non fosse stato estratto fuori delle medesime. La conseguenza del ricever, che esse fanno questo nuovo acido, si è il loro esser di nuovo disciolte e ridotte alla forma di vetriolo, di modo che viene ad esser distrutto il loro ravvivamento; e siccome questo solo nell' inchiostro produceva il color nero, questo somigliantemente se ne va e dileguasi, ed il liquore fassi limpido e chiaro; conciossiachè il vetriolo nello stato di vetriolo non sia valevole a far nera una soluzione di galle, nè che questa soluzione torni di bel nuovo, o riduca un' altra volta il vetriolo in ferro, alloraquando abbia già assorbito quella data porzione d' acido, che valse a ridurlo a quello stato, che richiedevasi.

Da questo solo principio, e non altronde, avviene appunto e dipende, che l' agresto, il sugo di limone ed altri acidi dei vegetabili portin via, e facciano smarrire dai panni lini le macchie dell' inchiostro, riconoscendo queste macchie unicamente l' origin loro dal ferro, e questi acidi convertendo di bel nuovo questo ferro medesimo in vetriolo.

Egli è chiaro ed evidente da ciò, che detto abbiamo finora, che le galle agiscono non altramente che assorbenti nel formare l' inchiostro col vetriolo: nè è questo già il solo esempio, che esse sieno valevoli ad agire nella maniera medesima: avvegnachè elle supplischino in luogo degli assorbenti comuni, quali appunto sono il sal di tartaro, l' acqua di calcina, di sale ammoniaco, e sostanze somiglianti nel precipitare le soluzioni metalliche. Così sono somigliantemente tutte le altre infusioni vegetabili, le quali produrranno l' inchiostro col vetriolo: ma siccome le galle producono un inchiostro, migliore di quello di qualsivoglia altra vegetabile infusione, così elle vengono ad agire con assai maggiore energia di qualsivoglia altra sostanza vegetabile nel precipitare i metalli dalle loro soluzioni.

Dovrebbe altri promettersi, che siccome le galle agiscono sopra le metalliche soluzioni non altramente, che il sal di tartaro, l' acqua di calcina, e somiglianti, così il sal di tartaro e queste altre sostanze agissero di pari in una soluzione di vetriolo, e lo convertissero in inchiostro: ma la differenza si è, che mentre queste agiscono come meri assorbenti, e tiran su soltanto le particelle degli acidi nel vetriolo, le galle agiscono come assorbenti insieme, e ad un tempo stesso ancora come corpi sulfurei, prendendosi e levando via le particelle acide, e dilungandole dalle particelle ferruginee, e per somigliante guisa scomponendo il vetriolo, e lasciando il ferro di esso ravvivato, e nello stato di ferro. Vedansi Mem. Ac. Roy. Paris. ann. 1707.

Qualsivoglia assorbente od alcalico, caricato di particelle sulfuree, produrrà l'inchiostro con una soluzione di vetriolo nella maniera medesima della infusione delle galle, quantunque far nol possa un semplice assorbente. Così le scorie del regolo d' antimonio, senza ferro, disciolte in una quantità abbondevole d' acqua, somministrano un liquore a un tempo stesso con un alcali, e collo zolfo d' antimonio; e questo liquore produce l' inchiostro con una soluzione di vetriolo, di pari che colle galle.

Nella maniera medesima l'acqua calda versata sopra la calcina viva e l' orpimento, dopo esservi rimasa pe'l tratto di cinque in sei ore diviene un' acqua di calcina in grado sommo impregnata dello zolfo dell' orpimento, e questa essendo somigliantissima all' altra, vale a dire, a un tempo stesso un corpo assorbente e sulfureo, agisce non altramente, che la prima nella foggia delle galle, e fa divenire inchiostro una soluzione di vetriolo. Sì fatte opinioni vengono somigliantemente confermate dalla natura ed indole medesima del ferro: noi sappiamo già esser questo un metallo sommamente sulfureo, e quindi acconcissimo ad imbeversi con estrema facilità degli acidi; ed è cosa agevole a concepirsi, che una volta che gli abbia imbevuti, e che si è convertito in vetriolo, non vi ha cosa, che possa spogliarlo perfettamente dei medesimi, e ricovrarlo di bel nuovo allo stato suo di ferro, ma ad un liquore ugualmente sulfureo ed atto di pari a riceverli.

Tuttochè parecchie sostanze vegetabili sieno valevoli a supplire in luogo delle galle nel produrre l' inchiostro con una soluzione di vetriolo, nulladimeno tutte non producono l' effetto così bene: e la ragione, onde le galle produconlo in forma migliore delle altre sostanze tutte che posseggono tal qualità, si è, perchè elleno sono appunto il massimo ed il più efficace ed energico di qualsivoglia altro vegetabile d' indole assorbente. Posseggono similiantemente le galle una proprietà glutinosa, la quale rende un' infusione d' esse valevole a sostentare le particelle ravvivate del ferro. Questa proprietà manca a moltissimi od a tutti gli altri vegetabili, messi in opera in sì fatta occasione; e questi tali, quantunque producano l' inchiostro immediatamente che vengono mescolati con una soluzione di vetriolo per mezzo di ravvivare le particelle del ferro; nulladimeno, non essendo queste valevoli al sostentarle o tenerle sospese, allorchè sono ravivate, avviene che que-

ste particelle medesime precipitano al fondo, e che per conseguente il liquore divenga sopr' esse chiaro e limpido. Una presa di gomma arabica o qualunque altra sostanza di simigliante natura che aggiungasi alla mistura, ripara egregiamente bene il difetto divisato, con somministrarle la qualità glutinosa delle galle; ed in fatti dopo di ciò le particelle del ferro non precipitano più, e l' inchiostro rimansi buono e perfetto.

Tutti i vegetabili sono più e meno acconci per far l' inchiostro con una soluzione di vetriolo, come quelli, che più o meno s' approssimano all' indole e natura delle galle, e sono assorbenti ed agglutinanti. Di tutte le sostanze vegetabili niuna apparisce così buona per far l' inchiostro, quanto questa classe degli astringenti, la quale agisce per via d' inspessire gli umori, di consolidare le parti, e di distruggere gli acidi, che le irritano. Di questa spezie sono lo bucce delle mele granate, le balaustine, il sommacco, le rose rosse, le ghiande, e le foglie ed il legno della quercia, e finalmente le galle. Le virtù di tutte queste sostanze, nella Medicina, dipendono intieramente ed unicamente dal loro essere corpi assorbenti e sulfurei, siccome è stato dimostrativamente provato essere le galle. I rimedj purganti dall' altra parte, non producono effetto simillare od analogo. Le infusioni di sena, d' agarico, di gialappa, di colocintide, di tabacco, d' elleboro bianco e nero, sono state moltissime volte sperimentate in una mescolanza con una soluzione di vetriolo; e niuna affatto di esse dà al liquore la menomissima negrezza, nè sembra tampoco, che posseggano la menoma tendenza verso un tale effetto. Questo viene a confermare ciò, che è stato di già osservato, conciossiachè sì fatti medicamenti catartici non posseggano qualità assorbente; ma per lo contrario contengono tutt' essi dei sali sommamente attivi e pungenti, dai quali unicamente dipende la facoltà e virtù loro purgativa. Vegg. Memoires Acad. Roy. Paris. anno 1707.

Per l' altra parte poi il rabarbaro, ed i mirobolani, posseggono una virtù e facoltà medicinale astringente, la quale essi metton fuori ed esercitano, dopo aver operato colla facoltà loro purgativa; per conseguente forz'è, che contengano di necessità alcune particelle astringenti ed agglutinanti; e coerentemente le infusioni di somiglianti sostanze forz' è, che convertono in inchiostro le soluzioni del vetriolo.

Simiglianti esperienze non sono già nell' uso loro limitare a farne unicamente dell' inchiostro: ma posson benissimo stendersi ad ulteriori usi parecchj, conciossiachè, siccome egli apparisce indubitato e certissimo, che il vetriolo non può produrre l' inchiostro, se non è quel tal particolare vetriolo, che contenga parti di ferro: e che niun vegetabile può produre l' inchiostro medesimo con niun' altro vetriolo, se non se con quel solo che possegga una facoltà e virtù astringente: queste due sostanze divengono cimenti o prove l' una dell' altra, e servir possono egregiamente bene a far rintracciare le facoltà e virtù di tali sostanze, che non sono conosciute. A cagion d' esempio, qualsivoglia non conosciuto vegetabile può esser posto a cimento e sperimentato per mezzo dello sua infusione in mescolanza con una soluzione di vetriolo; se questo ve-

geabile renderà la soluzione medesima nera, si conoscerà essere una sostanza astringente, in evento ch'ei non produca questo effetto, non sarà tale. Ed in qualsivoglia vetriolo il cimento, o prova può agevolissimamente esser fatta, per vedere e per assicurarsi se contenga sostanza ferruginosa, o nò; conciossiachè se conterralla, renderà infallantemente nera la soluzione colle galle, nè la renderà tale, s' e' sarà scevro e spogliato di ferro. Tutti i vetrioli di rame o la comune spezie di vetriolo paonazzo e gli altri di spezie somigliante, non hanno facoltà o forza di convertire in inchiostro una soluzione, qualunque ella siasi, eziandio di galle. Le mescolanze di vetriolo paonazzo, e verde, producono un' inchiostro rossiccio; e con somma probabilità tutti quei vetrioli, i quali producono un' inchiostro del medesimo colore rossiccio, contengono considerabile porzione di rame, che è la base del vetriolo azzurro, mescolata col loro ferro.

Inchiostri *Simpatetici o simpatici*. Cadauna sorte di liquore, col quale una persona possa scrivere in modo, che le lettere non compariscano fino a tanto che vi venga usato alcun mezzo particolare per dare alle medesime un colore differente da quello della carta, sono appellati inchiostri simpatetici. Di questi trovansene descritti in numero prodigioso, e di spezie moltissime nelle opere del famoso Napolitano Giambatista Porta, in quelle del Lemery, e d' altri Autori eziandio.

Tutti questi inchiostri esser possono regolarmente distribuiti in classi diverse secondo i differenti mezzi, che usar dovrannosi per fargli risaltare, e comparire sulla carta: e queste Classi sono in generale, e così all' ingrosso le quattro seguenti.

1. Per via di dare un nuovo liquore, od il vapore d' un nuovo liquore ad una parte della carta sopra la quale sieno scritte già le lettere con inchiostro naturalmente invisibile. 2. Per mezzo di esporre la carta all' aria, pe'l qual mezzo le lettere alla bella prima invisibili, salteranno fuori, e compariranno. 3 Col far passare per gentil modo sopra le lettere una materia d' alcun' osservabile colore ridotto prima in polvere pressochè impalpabile. E 4. Coll' esporre la carta sopra il fuoco.

Quest' ultimo metodo è di gran lunga il migliore, ed è così generale, che può essere prudentemente usato per tutte quelle carte, che venga sospettato, che possano nella loro scrittura contenere alcun segreto, e questo metodo radissime volte falla di discoprirlo. Le comuni spezie tutte però di sì fatti inchiostri, qualora sieno stati fatti saltar fuori, e comparire o per mezzo del fuoco, o per qualsivoglia altro metodo, non possono esser fatti scomparire od occultarsi mai più di nuovo: vi ha però una spezie di tale inchiostro descritta da Monsieur Helot nelle memorie dell' Accademia Reale delle Scienze di Parigi, e poichè è stato sperimentato più e più volte presso di noi non meno, che altrove, si è toccato con mano, riuscire mirabilmente. In questo metodo, tuttochè le lettere, che dà quest' inchiostro, sieno per sestesse invisibili, ed apparisc ano non altramente che quelle d' alcuni altri inchiostri di speze simigliante, nell' esser tenuti sospesi sul fuoco, tuttavia questo inchiostro dopo si

farà scomparire ed occultarsi di bel nuovo sopra la carta, e di bel nuovo più e più fiate coll' esperienza medesima farassi risaltar fuori e ricomparire sulla medesima carta. Questo pertanto è l' inchiostro per la prima volta conosciuto, d' una quinta Classe generale, della quale ulteriori ricerche, che vengano da altri fatte pottannocene per avventura far rinvenire degli altri somiglianti.

Della prima classe degl' inchiostri simpatetici, o sieno quelli che non saltan fuori, nè compariscono sulla carta che con essi è stata scritta, fino a tanto che non venga questa fatta imbevere un' altro liquore, oppure il vapore di un altro liquore sono le appresso spezie.

1. La spezie d' Orpimento di Monsieur Lemery. É questa composta di liquori differenti: le lettere debbon' essere scritte con una soluzione di piombo o di litargirio fatta nell' aceto distillato. Questa essendo fatta seccare all' aria, non già al fuoco, non comparisce nemmen per ombra sopra la carta; se questa venga stropicciata sopra con un pennellino intinto in una soluzione d' orpimento fatto nell' acqua di calcina, o se la carta venga fatta semplicemente imbevere il vapore di questa acqua, le lettere occultate, immediatamente salteranno fuori alla bella prima di un color giallo, ed indi a non molto diverranno nere. Queste posson esser fatte scomparire di bel nuovo, se la carta venga inumidita o stropicciata sopra con un liquore acido, quale appunto si è l' acqua forte, oppure lo spirito di nitro, e possonsi novellamente far comparir fuori, se prima che la carta medesima siasi asciutta, venga stropicciata di nuovo con una soluzione d' orpimento. Ella si è cosa agevole a concepirsi, che tutti gli effetti divisati vengono ad esser prodotti dalle successive soluzioni e precipitazioni.

2. L' Inchiostro *simpatetico aurato*. Questo vien proccurato per mezzo di disciogliere nell' acqua regia quella adeguata porzione d' oro, che può prendere questo menstruo, e poscia coll' aggiungere a questo liquore tanta quantità d' acqua, che soverchj il liquore medesimo di cinque o sei doppj. Forz' è poi, che abbiavi in altro vasetto alcuna porzione di stagno sciolto somigliantemente nell' acqua regia, e poichè sì fatto mestruo si farà di pari preso quella quantità di questo metallo, ch' ei può prendersi, dovrassi aggiungere al liquore una porzione uguale d' acqua comune. Fa di mestieri, che le lettere sieno scritte sopra una carta bianca colla soluzione d' oro, e la scrittura essendo fatta asciugare all' ombra, le lettere non compariranno niente affatto, se non se pe'l tratto di sette in otto ore dopo: intigneraffi allora un pennellino nella soluzione pur' or descritta dello stagno, e stropiccerassi con essa sopra la soluzione d' oro, colla quale furono scritte le lettere, ed esse salteranno incontanente fuori di un color vaghissimo porporino.

Potrebbe esser supposto, che qualsivoglia altro metallo, il quale fosse solubile nel medesimo mestruo acido, venisse di pari a produrre somigliante effetto; ma fa l' esperienza toccar con mano, che ciò non avviene in conto veruno; e l' argento non meno, che il rame tutto che sì l' uno, che l' altro sieno solubili nell' acqua forte, nulladimeno non producono cambiamento di co-

lore, per mezzo di sì fatte precipitazioni, proccurate per via delle soluzioni de' medesimi sopra la carta; e somigliante esempio delle soluzioni dell'oro e dello stagno, è veramente una genuina eccezione alle regole generali delle soluzione dei metalli, e degli effetti respettivi degli uni sopra gli altri.

Il color porporino di queste lettere può esser di bel nuovo occultato e fatto sparire col bagnare o stropicciar la carta con un poco d' acqua regia semplice: e può esser fatto ricomparire e saltar di bel nuovo collo stropicciarvi sopra la descritta soluzione di stagno. Il Kunkel, il Cassius, e l' Orschal, ed alcuni altri Autori fecero i primi passi verso somigliante scoperta, per mezzo dei loro cimenti e tentativi di dare al cristallo a forza d' oro il colore del rubino orientale. Hannovi oltre le divisate preparazioni minerali, alcune preparazioni vegetabili, le quali somministrano i fenomeni medesimi: ma queste sono le più certe.

Della seconda spezie degl' inchiostri simpatetici, o sieno quelli, che compariscono nell' essere esposti soltanto all' aria, si è l'inchiostro aurato, proccurato per mezzo d' aggiungere alla soluzione dell' oro fatta nell' acqua regia, tanta acqua, che il liquore non arrivi a macchiare la carta bianca. Le lettere scritte con questo inchiostro non salteranno fuori fino a tanto che la carta scritta non sarà stata per parecchie ore esposta all' aria aperta; e queste cominceranno allora ad acquistare un colore per gradi, fino a che diverranno alla per fine d'un color violetto cupo e carico, inclinante al nero.

In evento, che in vece d'esporre la carta all' aria aperta, ella venga serrata bene entro una cassetta, oppure serratamente rivoltata entro un' altra carta, la scrittura rimarravvi affatto invisibile pe'l tratto di due ed anche di tre mesi; ma passato questo termine, la scrittura comincerà a saltar fuori, e comparir sulla carta, ed in guisa somigliante andrà tratto tratto acquistando il color violetto carico divisato. Per tutto quel tratto di tempo, che l' oro continua a starsi unito al suo dissolvente, la scrittura seguita a mantenersi gialla; ma l' acido che lo discioglie, essendo di un' indole e d' una natura volatile, la parte massima del medesimo svapora, e più non lascia di quello sia soltanto necessario a colorire la calcina dell' oro, la quale rimansi sopra la carta.

Il secondo inchiostro di questa classe è l' argento, proccurato per via di una soluzione del medesimo argento nell' acqua forte, indebolita dall'acqua distillata per modo, che ella non venga a macchiare la carta. Le lettere scritte con sì fatto inchiostro si conserveranno affatto invisibili pe'l lungo tratto di tre o di quattro mesi, qualora la carta scritta con questo inchiostro tengasi ben chiusa entro una scatola; ma se questa venga esposta al sole, ella diventa leggibile nel breve spazio di un' ora in circa, conciossiachè per questo mezzo viene accelerato lo svaporamento dell' acido le lettere imprigionante. Le lettere scritte con questo inchiostro particolare saranno di un colore di pianella, cioè, di quella pietra così appellata; e ciò dipende dalla natura sulfurea dell' acqua forte; avvegnachè qualsivoglia sostanza sulfurea annerisca di sua natura l' argento. Questo color nericcio però non è per-

manente ; avvegnachè a poco a poco svaporando la parte sulfurea, le lettere vengono lasciate nella loro naturale apparenza, e sono d' un vero e genuino color d'argento, qualora l' argento, che venne messo in opera, fosse finissimo, e fatta l' operazione in luogo apetto.

In questa classe possonsi somigliantemente collocare e noverare a buona equità parecchie metalliche soluzioni; come a cagion d' esempio, quella del piombo nell' aceto, e del rame nell' acqua forte, la quale viene a dare alla perfine un color bruniccio alla carta, come altresì la soluzione dello stagno nell'acqua regia, del mercurio nell' acqua forte, del ferro nell' aceto, dello smeriglio, e di parecchie altre spezie della pietra pirite nello spirito di sale. Ma tutte le divisate particolari soluzioni, quantunque somministrino delle lettere, le quali sieno indi ad alcun tempo leggibili coll' essere esposte all' aria aperta, vengono somigliantemente fatte comparire instantaneamente sulla carta, in tenendola sospesa sul fuoco. Ciascuna di somiglianti soluzioni dà il suo respettivo colore particolare ; ma tutt' esse hanno questo svantaggio, che coll' andare del tempo si vanno mangiando e divorando la carta, e sopra essa le lettere ravvisansi non altramente, che per tanti fori.

Della terza classe di sì fatte spezie di inchiostro, o siano di quelli che saltan fuori e compariscono in istropicciando sopra la carta una polvere scura o nera, sono presso che tutti sughi glutinosi o colori spremuti dalle piante, i quali sughi sono per se stessi di un colore non gran fatto risaltante, e di pari il latte di animali, o finalmente qualsivoglia altro fluido fisso e viscoso. Per far uso di questi, abbisogna che le lettere sieno scritte sopra una carta bianca, ed allorchè saranno queste lettere asciutte dovravvisi gittar sopra la polvere presso che impalpabile di qualsivoglia terra colorata o di altra somigliante sostanza; e la scrittura comparirà dapoi colorita, avvegnachè la sua qualità viscosa rimangasi sufficientemente in essa per l'agglutinamento e l' imprigionamento, che fa questa polvere, quantunque ella venga a cader giù da qualsivoglia non scritta parte della carta medesima. Vegganʃi Memoires Acad. Roy. Scienc. Parif. ann. 1737.

Della quarta Classe o sieno quelli inchiostri, che fannosi visibili e leggibili nel tenerli sospesi sul fuoco, havvene uno smisurato numero, ed a vero dire, tutte le infusioni, la materia delle quali è intieramente abbruciata per mezzo di un lentissimo fuoco, fino ad esser divenuta carbone effettivo, corrisponderanno egregiamente bene a tale intrapresa. La più delicata e la più fina di tutte queste spezie, si è l' inchiostro di sale ammoniaco, proccurato per mezzo di sciogliere uno scrupolo del sale ammoniaco stesso in due once di limpidissima acqua. Le lettere scritte con questa particolare soluzione rimangonsi invisibili sulla carta fino a che questa non venga tenuta sospesa sopra il fuoco, o che non vengavi fatto passar sopra un ferro alquanto riscaldato. La ragione di sì fatto fenomeno si è, che la parte infiammabile del sale ammoniaco viene abbruciata, fino a divenir carbone, da un calore, che non è sufficiente ed abbronzare la carta ; e questo stesso fenomeno succede con gli altri inchiostri tutti di questa quarta classe. Le lettere però, che sono state scritte con

questa soluzione, non sono di lunga durata; conciossiachè essendo il sale attissimo ad imbeversi dell'umido dell'aria, quindi è che le lettere vanno allargandosi, e scorron giù per la carta in una maniera affatto confusa ed ammassata.

La quinta Classe dell'inchiostro simpatetico contiene una sola spezie, per quanto però sia alla umana cognizione finora.

Questo inchiostro, tuttochè per se stesso invisibile, fassi però d'un color verde inclinante all'azzurro, allorchè venga esposto innanzi al fuoco; e questo colore svanisce di bel nuovo, e dileguasi tosto che la carta va raffreddandosi; ma puossi far saltar fuori, e comparire novellamente con accostarlo somigliantemente al fuoco; e questo fenomeno continuerà a seguire per lunghissimo tempo, e per una serie di ripetuti cimenti. Puossi di pari, secondo la maniera differente di trattarlo, e di manipolarlo, farlo comparire azzurro, verde, giallo, rosso, e d'alcuni altri colori eziandio.

Un certo Chimico Tedesco fece vedere alla Reale Accademia di Parigi un sale d'acqua rosata, il quale nell'esser tenuto esposto al fuoco diveniva azzurro, e nel tempo medesimo venne a mostrare la miniera, della quale aveva egli proccurato questo sale, cui egli chiamava spezie di miniera di Marchesita, appellazione assegnata da parecchj scrittori Chimici alla miniera del Bismuth. A ciò aggiungeva costui, come questo era il Minerale, da cui venne già preparato il finissimo smalto azzurro di Sneeberg, e come niun' altra miniera somministra ciò, e finalmente, com'ei proccurò la tintura da questo minerale per mezzo dell'acqua forte, cui egli ebbe a fissare col sale marino.

Questa fu la sostanza che venne manifestata dal Chimico Tedesco all'Accademia, e dalla quale ebbe a prender lume Monsieur Heliot per la sua scoperta o rintracciamento di sì considerabile inchiostro. Dopo molte esperienze, venn alla per fine trovato, che il sale era prodotto da una miniera arsenicale, e fu toccato con mano, come tutti i cobalti, e le miniere tutte del Bismuth, somministrano una tintura valevole a produrre per mezzo del fuoco i divisati cambiamenti.

Il metodo di preparare questo assai particolare inchiostro è il seguente:

Sopra due once di miniera d'arsenico grossolanamente polverizzato, verserai una mistura di cinque once d'acqua forte, e di cinqu' once d'acqua comune: poichè la prima ebullizione sarà giunta a capo, collocherai il vaso sopra un gentil fuoco d'arena, e ve lo lascerai fino a tanto che non vedrai ascender più pe'l liquore alcuna vescichetta aerea: in questo punto andrai aumentando il fuoco a segno, che il liquore venga a bollire pe'l tratto di circa un quarticello d'ora: dopo di tal bollitura il liquore prenderà un colore rossiccio; e poichè sarassi raffreddato, andrai per bel modo versando in altro vaso il liquor chiaro, depurato da tutta la sua posatura: e poichè questo liquore sarà rimaso in questo nuovo vaso o boccia per alcuno spazio di tempo, ti converrà versarlo di nuovo per inclinazione in ampolla, a fine di purificarlo novellamente dall'altra posatura che sarà andato di nuovo deponendo; e questa faccenda l'andrai per quattro o cinque volte ripetendo, fino a tanto che divenga perfettissimamente chiaro, e non faccia più la menomissima posatura. Si fatto

lavorio è onninamente necessario; conciossiachè, se per ischisar questa briga, lo andassi filtrando alla bella prima, la parte acida anderebbe prendendo alcuna cosa o qualità della carta, per cui passasse, e questo renderebbe affatto vani gli effetti del liquore medesimo. Allorchè il divisato liquore sarà perfettissimamente chiaro, ti converrà aggiungere al medesimo due once di sal marino bianco. Questa mistura la dovrai fare svaporare per via di collocarla sopra un gentil fuoco o calore di sabbione, fino a tanto che null'altro rimangavi, che una massa salina asciuttissima. Allorchè il liquore è divenuto ben caldo, muta il suo primiero colore aranciato, in un lucidissimo rosso; e poichè ne è svaporata tutta l'acquosa umidità, prende la massa un vaghissimo e vivacissimo colore di smeraldo, e da questo, via via che va perfettamente asciugandosi, va grado per grado mutandosi, ed assume un lordo color verde somigliantissimo a quello del verderame infocacciato. Via via, che va avvicinandosi allo stato perfettamente asciutto, ti converrà andarlo dimenando ed agitando con una bacchetta o pestelletto di vetro, per impedire, che s' unisca in una massa; e ti fa onninamente di mestieri il non tenerlo sul fuoco fino a che sia perfettamente asciutto; avvegnachè se ve lo terrai, vedrai con tuo dispiacere, che per cotal mezzo il colore si dileguerà bene spesso e svanirà, ed il sale, di verde, ch'egli era, assumerà un giallo scuro; ma se lo leverai via dal fuoco, mentre conservasi ancor verde, via via, che andrà raffreddandosi prenderà un colore rossiccio, ed alla perfine acquisterà un bellissimo color di rosa.

È questo il sale del soprammentovato Chimico Tedesco, presentato all' Accademia Reale delle Scienze di Parigi, come divisammo. Questo sale dee esser posto entro un altro vaso con un' adeguata porzione d' acqua semplice distillata, e questo dee somigliantemente esser collocato a fare una digestione calda, fino a tanto che di tutta la divisata sostanza, null'altro vi rimanga, salvochè una bianchissima polvere precipitata al fondo del vaso, ch' è appunto la parte pietrosa della Miniera, messa in opera nella descritta preparazione, avvegnachè il sale sia stato tutto assorbito dall'acqua. In evento, che la prima quantità dell'acqua non sia stata valevole ad assorbire tutto il sale, ma che abbia lasciato il precipitato colorito, bisogna che la versi e ne ponga entro il vaso dell'altra, fino a tanto che vedrai, che il sale siasi tutto disciolto. Otto o nove once d'acqua al più suol' essere la porzione comunemente proporzionata al sale proccurato da un' oncia della divisata tintura; e se la miniera di cui ti farai servito, sarà stata veramente delle buone, questa quantità di liquore riuscirà a capello del colore de' fiori del giglio. In evento, ch' entro la miniera vi stanziasse alcuna porzione di rame, siccome appunto avviene in grandissima parte delle miniere del Bismuth, il liquore continuerà a produrre i suoi effetti non altramente che un' inchiostro simpatetico; ma sarà sempremai d'un cattivo e tristo colore; e se ti farai a risguardarlo entro l' ampolla, ti comparirà di colori differenti, secondochè lo andrai facendo prendere varj aspetti di luce, in quella guisa appunto, che far suole un' infusione del legno nefritico. Questo liquore non conserva sopra la car-

ta la sua virtù ed efficacia per lungo tempo, come mantienla quello, che sia stato proccurato da una miniera più pura e più perfetta, e che entro l' ampolla comparisce costantemente lo stesso a qualunque riverbero od aspetto di luce tu lo vada esponendo.

La maniera, onde far uso di sì fatto particolare inchiostro simpatico, si è l' appresso:

Scriverai col medesimo sopra una finissima e lisciissima carta, oppure disegnerai con un pennellino di piombo nero sopra la carta la figura d' una pianta o di un albero, poscia tirerai sopra le linee medesime con questo liquore, vale a dire, andrai seguendo e ritoccando le linee fatte col piombo nero, con questo liquore; lascerai, che s' asciughi all' aria aperta; e poscia andrai stropicciando e levando via le linee nere con una midolla di pane, e la carta per ogni parte comparirà bella e nitida, tutto che le linee fatte dall' inchiostro siensi realmente introdotte e penetrate per entro la carta medesima. Se esporrai o terrai in vicinanza del fuoco questa carta medesima, vedrai tosto saltar fuori e risiorir di nuovo sulla carta le linee a capello le medesime di prima, e la figura dell' albero o della pianta, oppure le lettere, comparirannovi dipinte e risaltanti in un vaghissimo color verde, inclinante all'azzurro; e questo fenomeno continuerà per tutto quel tratto di tempo, in cui la carta seguita a mantenersi calda; ma quando questa si sarà rafreddata, tutta la figura dilegueraſſi e sparirà affatto di bel nuovo. Le divisate linee, tracce, e lettere però scompariscono ed intananſi di nuovo entro la carta più prestamente in tempo d'Inverno, che nella Estate; e nelle stagioni sommamente calde rendesi per fino necessario lo stendere la carta divisata sopra un marmo, oppure sopra alcun altro freddissimo corpo, affine d' ottenere l' ultimamente additato effetto. In qualsivoglia tempo se la carta sia rimasa nell' esperienza abbronzata, il colore delle linee non iscomparirà di nuovo, ancorchè vi sia posto sopra del ghiaccio. In evento, che la scrittura venga tenuta per tre o quattro giornate all' aria umida, le linee o le lettere vi si faranno vedere d' un finissimo colore rosso dilavato. Se l' impregnamento della Miniera del Bismuth, in vece del sal marino abbia avuto l' aggiunta sopra mentovata d' allume, e che tutta la serie dell' operazione sia stata continuata nella guisa da noi poc' anzi descritta, e se le lettere sieno state scritte col liquor rosso, subito che fu tratto fuori del vaso, le lettere non salteranno in verun conto fuori, nè compariranno, ancorchè tu ponga quanto voi la carta in vicinanza del fuoco; ma se andrai inumidendo la carta medesima con una soluzione di sal marino chiarissima, e poscia la lascerai a suo bell' agio asciugare, e quindi la terrai in vicinanza del fuoco, le lettere vi compariranno azzurre. Seguirà simigliantemente l' effetto medesimo, se la scrittura verrà tenuta sospesa sopra i vapori dello spirito di sale riscaldato. Allora quando sì fatta preparazione viene per simigliante guisa proccurata coll' allume, in vece di servirsi del sale comune, il liquore non diventerà giammai verde, ma si conserverà rosso, nè cangerà colore in asciugandosi, nè dopo esersi asciugato. Sembra, che il color verde sia unicamente l' effetto del solo sal marino;

concioffiachè non folamente il divifato impregnamento alluminofo, ma gli altri aziandio, nei quali fono ftati meffi in opera altri fali, vien fempre mai toccato con mano, effere d' un colore differente.

Il fale del Glaubero, meffo in opera invece del fal comune marino, lafcia la maffa roffa in quella guifa medefima medefimiffima, che lafcia l' allume. Il nitro, aggiunto nel fal marino, somministra al precipitato o fia fale afciutto un vaghiffimo colore porporino, il quale divien bianco in quel medefimo inftante, che vienvi fopra verfata l' acqua; e da effo viene ottenuta una tintura di belliffimo colore di rofa; la quale tali fa le linee o le lettere fopra la carta, e quefte continuano a rimanerfi invifibili, fino a tanto che la carta medefima mantienfi fredda; ma affumono pofcia un roffo vaghifsimo e nitidiffimo in approfsimando la carta medefima al fuoco: e quefto colore non vien dalle lettere ritenuto più lungamente di quanto vogliavi al raffreddarfi della carta, fcomparendo pofcia nella maniera medefima con i colori verdi prodotti dal fal marino; fe una femplice foluzione del fal marino medefimo venga ftropicciata fopra la fteffa carta, e che fi afpetti, che afciughifi, e che, ciò feguito, la carta venga rifcaldata di bel nuovo, allora le lettere o le linee compariranno e fioriranno azzurre. Il Borace in sì fatta preparazione produce l' affetto medefimo, che dal nitro vien prodotto. Le divifate efperienze tutte furono fatte con i fali neutri: ma affine di fperimentare, quali mai ftati farebbono gli effetti, che prodotti avrebbero nella miftura gli Alcalici, il valentifsimo Monfieur Heliot a tre oncie dell' impregnamento della miniera dell' acqua forte fi pensò d' aggiungere il puro fale di tartaro, ceffata che fu l' ebullizione; ma la confeguenza di quefto cimento non fu una grande precipitazione, ma meramente ed unicamente una leggerifsima pofatura o defpofizione di fcarfifsima materia bianca. Quefta miftura effendo ftata fatta fvaporare, fino preffo a feccarfi, la maffa rimanente per tutto quel tratto di tempo che fi mantenne calda, comparve d' un vaghifsimo color di porpora; ma via via che la maffa medefima andava feccandofi, andava divenendo più dilavato e più pallido, e nell' iftante medefimo, che fuvvi verfata fopra l' acqua, divenne bianco. Quefta maffa fendo ftata difciolta nell' acqua, non altramente, che le altre maffe fopradefcritte, diè fopra la carta le linee e le lettere d' un color di rofa languido, e quefte lettere o linee comparivano e fcomparivano appunto come quelle tirate o fcritte colle altre foluzioni, a norma che la carta fcritta o veniva rifcaldata od era lafciata raffreddarfi; e l' inumidire la carta colla femplice foluzione del fal marino, produce in quefta foluzione gli effetti a capello i medefimi, che nelle altre, comparir facendo e fiorire le lettere o le linee azzurre in accoftando la carta al fuoco. Vegganfi Mem. Accad. Royal. Parif. ann. 1737.

Inchiostro *Indiano:* Hanno i Chinefi tentato più e più fiate di fervirfi di quefto inchioftro nelle loro porcellane; per dare il color nero a quelle figure, ch' erano delineate fopra i loro vafi di quefta finiffima terra bianca: ma quefto loro tentativo è fempre andato

loro fallito: conciossiachè quantunque le figure vi comparissero bellissime e fortissime non meno tosto che erano delineate su i vasi, che eziandio allor che i vasi medesimi eransi asciugati e seccati, nulladimeno queste figure medesime, allorchè i vasi erano messi nelle fornaci a cuocersi, scomparivano e dileguavansi a segno, che i vasi venivano sfornati totalmente bianchi, e non altramente, che non fossero stati prima dipinti di nero. I colori per simigliante lavorio forz' è, che sieno di tale natura, che penetrar possano la vernice, ed indurirsi, e far testa al fuoco. Vien pertanto sperimentato, che i soli colori procurati dai minerali posseggano sì fatte proprietadi; che perciò questi soli debbon' essere per tale effetto messi in opera conciossiachè quei tali colori leggieri, quale si è appunto questo nero, appellato inchiostro Indiano, nel sentire il caldo dileguansi tosto dalla sperficie, nella qual sola si formano, e scompariscono intieramente e dileguansi. Vegganst Observat. sur les Coutumes de l' Asie, pag. 329.

INCHOATIVO, termine che significa il principio di una cosa od azione. Vedi Inceptivo.

Inchoativa *Verba*, sono que' Verbi, che secondo le strette regole della lingua Latina, si usano dai migliori Autori indifferentemente coi primitivi, coi quali hanno quasi tutti i tempi in comune; anzi di ordinario eglino esprimono i nostri sentimenti con più energia, e le stesse azioni in uno stato più perfetto. Vedi Verbo.

INCIDERE, *Tagliare*. — Quelle medicine son dette opportune ad *incidere*, le quali constano di particelle aspre od acute, come gli acidi e la maggior parte de' sali; per la forza o insinuazione de' quali le particelle degli altri corpi, dividonsi le une dalle altre, le quali prima *cohærebant*. Vedi Acido, Sale ec.

E così alcune medicine espettoranti si dicono *incidere* o tagliare la flemma, quando la rompono, così che ne segue più facilmente il di lei scarico. Vedi Espettorazione.

INCIDENTE, in un senso morale dinota un evento od una circostanza particolare di qualche evento.

Incidente, (che gl' Italiani ancor più spesso chiamano *Accidente*) è un episodio od una particolare azione cucita o connessa coll' azion principale o dipendente ed essa. Vedi Azione ed Episodio.

Una buona commedia è piena di piacevoli *incidenti*, che divertiscono gli Spettatori, e formano l' intrigo o sia l' inviluppo. Il poeta debbe far sempre scelta di quegli *incidenti*, che sono suscettibili di ornato, convenevole alla natura del suo poema. La varietà degl' *incidenti* ben condotti fa la bellezza di un poema eroico, che non può non ammettere un certo numero d'*incidenti* per sospendere la catastrofe, che altrimenti riuscirebbe troppo presta. Vedi Epico.

Incidente *Raggio*. Vedi gli articoli Raggio, Incidenza, e Inclinazione.

INCIDENZA, nelle Meccaniche, esprime la direzione, in cui un corpo urta in un altro; altramente detta *inclinazione*. Vedi Inclinazione.

Nelle occursioni o negl' incontri di

due corpi in moto, la loro *incidenza* si dice essere *perpendicolare* od *obliqua*, secondo che le loro direzioni o linee di moto fanno una linea retta od un angolo obliquo nel punto di contatto. Vedi Percussione.

Angolo d' Incidenza, comunemente dinota l'angolo compreso tra un raggio od altro corpo *incidente*, ed una perpendicolare al piano nel punto d' *incidenza*.

Così supponendo A B (*Tav. Optica fig.* 26.) un raggio incidente che procede dal punto radiante A, in B punto d'*incidenza*; ed H B una perpendicolare a D E nel punto d' *incidenza*; l'angolo ABH, compreso tra A B e H B, è *l' angolo d'incidenza* — da altri chiamato *l'angolo d' inclinazione*. Vedi Inclinazione.

Angolo d' Incidenza, da Barrow e da alcuni altri si prende e si usa per dinotare il complemento dell' angolo di sopra, o sia dell' angolo d' inclinazione.

Così supponendo A B un *raggio incidente*, ed H B una perpendicolare, come dianzi; l' angolo A B D compreso fra esso ed il piano riflettente o rifrangente D E, è l' angolo d' *incidenza*: e l' angolo A B H, l' angolo d' inclinazione.

Altri con Wolfio fanno un' altra distinzione; cui vedi sotto gli articoli Angolo, Fiflessione, e Refrazione. È dimostrato dagli Scrittori d'Optica, 1°. Che l' *l' angolo d'incidenza* ABH *fig.* 26. è sempre eguale all' angolo di riflessione H B C, o l' angolo A B D all' angolo CBE. Vedi Riflessione.

2°. Che i seni degli *angoli d' incidenza* e di refrazione, sono l' un all' altro reciprocamente come le resistenze de' mezzi.

3°. Che dall'aria al vetro il seno dell' *angolo d' incidenza* è al seno dell' angolo rifratto come 300 a 193, o a un di presso come 14 a 9: per lo contrario dal vetro all' aria il seno dell' *angolo d' incidenza*, è al seno dell' angolo rifratto, come 193 a 300, o come 9 a 14.

È vero, che avendo il Cav. Isacco Newton mostrato che i raggi di luce non sono tutti egualmente rifrangibili, non vi può essere ragione precisa fissata tra i seni degli angoli di refrazione e d' *incidenza*: ma la proporzione che più si accosta, è la di sopra notata. Vedi Luce, Colore, Rifrangibilita' ec.

Incidenza *d' Eclisse*. Vedi l'articolo Eclissi.

Axis d' Incidenza. Vedi l' articolo Asse.

Cathetus d' Incidenza. Vedi Cathetus. Vedi anco Riflessione.

Linea d' Incidenza, nella Captotrica, dinota una linea retta, come A B, *Tav. Optica fig.* 26. in cui la luce è propagata da un punto radiante A al punto B nella superficie d' uno specchio. — Quest' è ancor chiamato un *raggio incidente*. Vedi Raggio.

Linea d' Incidenza, nella Dioptica, è una linea retta, come A B, *fig.* 56. in cui la luce propagasi non rifratta nel medesimo mezzo, dal punto radiante fin alla superfizie del corpo rifrangente H K L I.

Punto d' Incidenza. Vedi l' articolo Punto *d' Incidenza*.

Scrupoli d' Incidenza. Vedi l' artic. Scrupoli.

INCINERATIO *, nella Chimica, la riduzione di vegetabili in ceneri, con abbruciarli lentamente. Vedi Ceneri.

* *La parola è derivata dal Latino* cinis, *cenere*, *e* in, *preposizione*. *Vedi* CALCINAZIONE.

Così la felce è *incinerata* o ridotta in ceneri per fare il vetro. Vedi VETRO.

INCISIONE *Cruciale*. Vedi l'artic. CRUCIALE.

Innesto per doppia INCISIONE. Vedi INNESTARE.

INCISIVO, *Incisivus*, nell'Anatomia si applica a diversi denti a un doppio muscolo, ed a certi orifizj appartenenti a cotai denti.

INCISIVI *dentes*, chiamati anco *Incisores*, e talvolta *risores*, perchè si mostrano nel ridere, sono otto; quattro in ciascuna gengiva, situati davanti e nel mezzo agli altri denti. — Vedi *Tav. Anat.* (*Osteol.*) fig. 2. lit. d. Eglino sono più corti e più aguzzi che gli altri, e sono inseriti nei loro alveoli con una schietta o semplice radice: per la qual ragione cadono facilmente, sopra tutto quelli della parte superiore.

Sono chiamati *Incisivi*, perchè il loro ufizio è tagliare o incidere il cibo. Vedi DENTE.

INCISIVUS, è anche un'appellazione data al primo e proprio muscolo del labbro superiore; perchè ha la sua origine nell'osso della mascella superiore, vicino al luogo dei denti *Incisivi*: di qua egli passa e s'inserisce nel labbro superiore, cui serve a tirare in su.

Gli ossi maxillari hanno quattro orificj interni, due dei quali sono chiamati INCISIVA, come essendo direttamente sotto i *dentes incisivi*.

INCLINATO *Piano*, nelle Meccaniche, è quello che fa un angolo obliquo coll' orizzonte. Vedi PIANO ed ACCELERAZIONE.

Egli è dimostrato nella Meccanica, che un corpo come B (*Tav. Mecc. fig.* 58.) messo sopra un *piano inclinato*, perde sempre parte del suo peso, e che la potenza o il peso L, che richiedesi per sostenerlo, è al peso di D, come l'altezza B A del piano è alla lunghezza di esso C A. — E quindi pur segue, che l'inclinazione del piano può essere così picciola, che il peso il più grande può essere sostenuto sovr' esso da una picciolissima potenza.

Di qua sorge una regola, che la forza onde un corpo pesante discenderebbe sopra un *piano inclinato*, è alla forza della discesa nella perpendicolare, come la linea dell'angolo d'*inclinazione del piano*, è al raggio. Vedi DISCESA.

Supponete pertanto un corpo od un peso dato, e che si voglia trovare la potenza necessaria per sostenerlo sopra un *piano inclinato* D. — Chiamate il peso W, e la potenza P: allor per la regola sopraddetta, R : W :: S. incl. : P. cioè, come il raggio è al peso, così è il seno dell'angolo all'*inclinazione del piano* all'orizzonte alla potenza cercata, dove le tre prime essendo date, la quarta vien ad esser nota in conseguenza.

INCLINATORI o *Inclinanti*. Vedi OROLOGIO *Solare* e DEINCLINANTI.

INCLINATORIO *Ago* o Ago *che s'immerge*: Un ago magnetico sospeso così, che in vece di giocare o moversi orizzontalmente, e additare il Nord e il Sud, una sua estremità *s'immerge* o inclina all'orizzonte, e l'altra guarda o si dirizza a un certo grado d'elevazione al di sopra di esso. Vedi AGO e CALAMITA.

Ovvero un *Ago inclinatorio* si può definire col Signor Whiston, essere un

lungo pezzo diritto di acciajo (rappresentato, *Tav. Navig. fig.* 11.) per ogni verso egualmente contrappesato sul suo centro: e quindi toccato sopra una calamita; ma sì congegnato, che non giochi sopra la punta di un piuolo, come l'ago ordinario orizzontale, ma dondoli in un piano verticale, intorno ad un asse parallelo all'orizzonte: e ciò a fine di scoprire l'esatta tendenza della virtù del magnetismo. Vedi MAGNETISMO.

L'inventore dell'*Ago inclinatorio* osserva il Signor Whiston, essere stato fuor d'ogni controversia, un Inglese per nome Roberto Norman fabbricatore di Bussole o Compassi marini a Waping, verso l'anno 1576; il che non solamente viene attestato da lui proprio, nel suo *New Attractive*; ma ha per la sua parte il consenso del Dr. Gilbert, e di altri Scrittori di quel tempo. L'occasione della scoperta vien riferita da lui stesso: ed è, che essendo egli solito di finire e sospendere gli aghi delle sue bussole nautiche, avanti di toccarli; trovò sempre, che immediate dopo il tocco della calamita, la punta settentrionale dell'ago si piegava o declinava verso all'ingiù sotto l'orizzonte; a tal che per bilanciare o tenere in bilico l'ago di nuovo, era costretto di mettere un pezzo di cera all'estremità meridionale, come un contrappeso.

La costanza di quest'effetto lo guidò finalmente ad osservare la quantità precisa dell'*immersione* o inclinazione, o sia misurare il massimo angolo, che l'ago facea coll'orizzonte. Nell'anno 1576 lo trovò essere in Londra 71°. 50'. Ma l'*immersione* dell'ago varia egualmente che la direzione orizzontale; ed in oggi trovasi, che nello stesso luogo, ell'è 75°. 10'.

Burrows, Gilbert, Ridley, Bonded, tentarono di applicare questa scoperta dell'*inclinazione* a trovar la latitudine; e l'ultimo di questi Autori, andando più innanzi, propose parimenti di trovare con essa la longitudine; ma per mancanza d'osservazioni e d'esperimenti non procedette gran fatto.

Il Signor Whiston corredato di ulteriori osservazioni di Col. Windham, del Dr. Halley, di M. Pound, Cunningham, del P. Natale, del P. Feuille, e delle sue proprie, ha molto inoltrata la dottrina e l'uso dell'*ago inclinatorio*, la recò a regole più certe, e tentò da buon senno di trovare con questo mezzo la longitudine.

A tal'uopo egli osserva 1. Che la vera tendenza dell'estremità settentrionale o meridionale di ogni ago magnetico non è a quel punto nell'orizzonte, a cui l'ago orizzontale s'addirizza, ma verso un altro direttamente sotto di quello nello stesso verticale, e in gradi differenti sotto di esso in tempi differenti e in differenti luoghi.

2. Che la virtù, da cui un ago orizzontale è governato, e da cui ordinariamente è diretta tutta la nostra navigazione provasi essere solo un quarto della virtù o forza, per cui è mosso l'*ago inclinatorio*; il che deè rendere quest'ultimo istrumento più efficace e più accurato.

3. Che un *ago inclinatorio* lungo un piede, manifestamente mostrerà un'alterazione dell'angolo d'inclinazione in queste parti del mondo in un mezzo quarto di grado; o 7 $\frac{1}{2}$ miglia geografiche; cioè, supponendo questa distanza

presa lungo o attacco a un meridiano. Ed un ago di quattro piedi in due o tre miglia.

4. Un *ago inclinatorio* quattro piedi lungo in queste parti del mondo, mostrerà una eguale alterazione lungo un parallelo; come uno di un piede la mostrerà lungo un meridiano: cioè, questi mostrerà con eguale esattezza la longitudine, come quegli la latitudine.

Ciò dipende dalla posizione delle linee d' *immersione* o inclinazione eguale, in queste parti del mondo: che trovansi essere circa 14 o 15 gradi lungi dai paralleli.

Quindi egli inferisce, che siccome possiamo avere degli aghi di 5, di 6, di 7, 8 o più piedi di lunghezza, i quali si moveranno con forza bastevole per fare un' osservazione esatta: e perchè si possono applicare i microscopj per osservar le più picciole divisioni de' gradi sull' orlo dell' istrumento, egli è manifesto, che la longitudine in terra si può trovare per mezzo di esso fin a meno che quattro miglia.

Ed essendosi fatte molte osservazioni sul mare col medesimo instrumento da Noel, da Feuille ec. che hanno determinata l' *immersione* o inclinazione dentro un grado, talor dentro $\frac{1}{2}$ od un terzo di grado, e ciò con aghi piccioli di 5 o 6, o al più 9 pollici: egli è evidente, che la longitudine si può anco trovare sul mare: fin a meno che mezzo quarto di un grado. Premesso tutto questo, ecco qui l' osservazione che segue.

Trovare la Longitudine o la Latitudine per mezzo dell' Ago Inclinatorio. — Se le linee di eguale *inclinazione* o immersione sotto l' orizzonte, saranno disegnate sulle carte marine da buone osservazioni, sarà facile dalla longitudine data trovare la latitudine: e dalla latitudine cognita trovare la longitudine o sul mare o in terra.

Supponete *e. gr.* di viaggiare o navigare lungo il meridiano di Londra, e che troviate l' angolo d' *immersione* con un ago di un piede essere 75: la carta mostrerà, che questo meridiano, e la linea d' *immersione* s' incontrano nella latitudine di 53°. 11: che però è la latitudine cercata. Vedi Latitudine.

Ovvero supponete, che si viaggi o si navighi lungo il parallelo di Londra, cioè in 51°. 32′ latitudine settentrionale: e trovasi l' angolo d' *immersione* essere 74°. Questo parallelo, e la linea di quest' *immersione* s' incontreranno su la carta in 1°. 46″ di longitudine orientale da Londra: che appunto sarà la longitudine cercata. Vedi Longitudine.

INCLINAZIONE, nella Medicina e nella Chimica, l' operazione di versare un liquor chiaro fuor da un sedimento o da fecce, sol con piegare adagio e dolcemente il vase. Questa operazione coincide con quella che altramente chiamano *decantatio*.

Inclinazione, nella Fisica, esprime il mutuo avvicinamento o la mutua tendenza di due corpi, di due linee o di due piani, l' un verso l' altro; così che le loro direzioni fanno od una linea retta nel punto di contatto, od un angolo di maggiore o minore magnitudine.

Inclinazione *d' una linea retta ad un Piano*, è l' angolo acuto, che una tal linea retta fa con un' altra retta linea, segnata o tirata nel piano per lo punto, dove la linea inclinata l' interseca, e per

lo punto dove egli è parimenti tagliato da una perpendicolare tirata da qualunque punto delle linee inclinate. Vedi Linea.

Inclinazione *d' un raggio Incidente*, è l'angolo ch' egli fa con una linea tirata fin al punto d' incidenza, perpendicolare alla superfizie riflettente o rifrangente.

Altramente chiamasi l' *angolo d' Inclinazione*; ed alle volte anco l'*angolo d' Incidenza*. Vedi Angolo e Incidenza.

Inclinazione *d' un raggio riflettuto*, è l'angolo che un raggio, dopo la riflessione, fa coll'asse d' *inclinazione*. Così, se A B, *Tav. Opt.* fig. 26. è il raggio incidente, H B perpendicolare a D E nel punto B, e B C il raggio riflettuto: C B H sarà l' *inclinazione del raggio riflettuto*, e A B C l' *inclinazione* del raggio incidente.

Inclinazione *dell' Asse della terra*, è l' angolo ch' egli fa col piano dell'eclittica; o l' angolo tra i piani dell' equatore e dell' eclittica. Vedi Angolo.

Inclinazione *d' un Pianeta*, è un arco od angolo compreso tra l' eclittica, ed il luogo del Pianeta nella sua orbita.

La massima *inclinazione* di Saturno, secondo Keplero, è 2°. 32′; di Giove 1°. 20′; di Marte 1°. 50′ 30″; di Venere 3°, 22′; di Mercurio 6°. 54′. Secondo M. de la Hire la massima *inclinazione* di Saturno è 2°. 33′ 30″; di Giove 1°. 19′ 20″; di Marte 1°. 51′ 0″, di Venere 3°. 23′ 5″; di Mercurio 6°. 52′ 0″.

Inclinazione *di un Piano*, nella Gnomonica, è l' arco di un circolo verticale, perpendicolare al piano ed all'Orizzonte, ed intercetto fra essi.

Per trovar questo, prendete un quadrante o quarto di cerchio, ed applicate il suo lato al lato di una squadra: ed applicate l' altro lato della vostra squadra al vostro piano: se il piombino cade parallelo al lato della squadra, allora il lato della squadra sta a livello: per questo tirate una linea orizzontale, su cui ergete una perpendicolare, ed applicate la vostra squadra a questa perpendicolare: e se il piombino cade parallelo al lato della squadra, allor quella pure è una linea a livello, ed il vostro piano sta orizzontalmente: se il piombino non cade parallelo al lato della squadra, allora voltate la vostra squadra, finchè vi caggia: e tirate una linea orizzontale, su cui ergete una perpendicolare, a cui applicate la vostra squadra, ed osservate qual angolo il vostro piombino fa sul quadrante o quarto di cerchio, col lato della squadra, questi sarà l' angolo dell' *Inclinazione del piano*.

Inclinazione *di due piani*, è l' angolo acuto fatto da due linee tirate una in ciascun piano, per un punto comune di sezione, e perpendicolare alla medesima comune sezione.

Così, nella *Tav. Geometria*, *fig.* 98. l'*inclinazione* del piano H E G L al piano ACDB è l' angolo H F I, od *f h i*, fatto dalle linee rette H F ed F I nel punto F, perpendicolare alla linea di sezione E G.

Angolo d' Inclinazione, nell' Ottica, è lo stesso che quello che altramente chiamasi l' *angolo d' incidenza*. V. Angolo.

Così, nella *Tav. Optica*, *fig.* 26. supponendo A B un raggio incidente, procedente dal radiante A al punto d' incidenza B, sulla superfizie di uno specchio l' Angolo A B H compreso frà esso e la

perpendicolare H B, è chiamaro indifferentemenre dal Signor Molineux e da altri l'*angolo d'inclinatione* o *d' incidenza*. Vedi Incidenza.

Argomento d' Inclinazione. Vedi Argomento.

Inclinazione, in un senso Morale. Vedi Appetito e Naturale.

INCOGNITO, un termine Italiano usato anche in altre lingue per dinotare, che una persona si trova in un qualche luogo, dove non vuole essere conosciuta, e più particolarmenre si applica a' Principi od uomini di alta condizione, i quali entrano nelle città, o camminano per le strade, senza il loro seguiro o treno ordinario, e senza i consueti contrassegni della loro distinzione o qualità.

I Grandi in Italia sogliono d'ordinario camminare per le strade *incognito*, e sempre ricevono per cosa inopportuna o mal farra, se alcuno in rale occasione li complimenta. Non è puramente per schivare d'essere conosciuti, ch'eglino prendono tali misure, ma eziandio perchè non amano d'essere trattati con formalitadi e cirimonie, nè di ricevere gli onori dovuti al loro rango.

Quando i Cavalli, nelle Carrozze de' Principi, de' Cardinali, e degli Ambasciatori non hanno *fiocchi*, e le cortine o *bandinelle* sono tirate, eglino riputansi andare *incognito*: e niuno che gl' incontra è obbligato a fermarsi, o far loro onore.

I Cardinali pure, quando vogliono andare *incognito*, lasciano il Cappello rosso. V. Cappello e Cardinale.

INCOMBUSTIBILE, quel che non può essere abbruciato o consumato dal fuoco. Vedi Bruciare.

I metalli si liquefanno, le pietre si calcinano, e non ostanre sono *incombustibili*.— La tela fatta del lapis amianthus è *incombustibile*: si lava o purga col fuoco ma non si abbrucia. Vedi Asbestos.

A Dole, in Francia, dicesi, che vi sia una torcia *incombustibile*: Gregorio Turonese parla di alcune caldaje di legno al suo tempo che reggevano al fuoco come quelle di ferro. — Silla inrraprese di bruciare e buttar giù una torre di legno, difesa da Archelao, un de' Luogotenenti di Mitridate; ma non ne potè venire a capo, perchè ella era ricoperta o incamiciata di allume. — Con l'acqua d'allume si ungono coloro che maneggian carboni accesi, che lasciano correre su la lingua della cera di Spagna liquefatta ec. Vedi Mangia-fuoco, Allume ec.

Supplemento.

INCOMBUSTILE, *tela incombustibile*. È questa una spezie di tela o panno farro dall' Asbesto, e che perciò non viene ad essere dal fuoco distrutta o consumata.

In Europa abbiamo perduta affatto la maestria od arte di fabbricare questa tela; ma in alcune parti della Tartaria hanno quei popoli una lunghissima e sommamente fina spezie d' Asbesto, e possèggono a un tempo stesso la maniera e l' arte di lavorarlo, di modo che ne formano di presente dei fazzoletti, ed alrri pezzi di tela più grandi, da poterne formare altre cose eziandio. Ci dicono le persone di quei paesi, che questa rela vien ivi fatta di radici d'un un certo particolare albero; ma, a vero dire, questo, altro non è, che una favo-

la da coloro inventata col fine unico di tenere all' oscuro di sì fatta manifattura i Popoli della China, avvegnachè in alcuni paesi sia quella gente per sì fatto modo vaga e veramente appassionata di sì fatta spezie di tela che compranla da quei pochi Tartari che la posseggono, a prezzo eccedentemente caro. Veggasi l'articolo Asbesto.

Gli Autori antichi tutti favellano di questa tela; ma fra i moderni vi sono moltissimi, i quali fannosi a dubitare se questa tela sia stata mai realmente fabbricata. Sembra, che il Dalecampio faccia la cosa impossibile, a motivo della cortezza delle fibre dell' Asbesto medesimo. Lo Schildio poi nel suo Comento sopra Suetonio, nega il fatto assolutamente. Il Boxornio pare, che porti opinione, che gl' Indiani possedessero una tal tela nel tempo dei Romani, avvegnachè presso de' medesimi trovati fossero allora i materiali per fabbricarla; ma fassi a credere, che una tal tela non fosse giammai da i Romani medesimi fabbricata. Del sentimento medesimo si è il Casaubono; ed a vero dire, ciò sembra grandemente probabile, avvegnachè anche ai dì nostri noi tocchiamo con mano, come i materiali migliori sono un prodotto di quella parte del Mondo, ed il segreto non meno di filare, che di lavorare in tela l' Asbesto, venga anche di presente da' soli Indiani posseduto. Veggansi le Transaz. Filosofiche sotto il num. 172. pag. 1050.

Coloro, i quali si fanno a supporre, che una tela simigliante non sia stata fabbricata giammai, e che non sia stata mai al Mondo, fondano unicamente la loro opinione, come appunto fa il Dalecampio, nella brevità o cortezza delle fibre, ma checchè costoro ne abbiano per avventura veduto soltanto di quello dalle cortissime fibre, la verità si è, che havvene di quello, che le ha lunghe tanto che basta per lavorarlo in tele, e questo si è simigliantemente finissimo, e nato fatto per lavorarlo e manipolarlo, non meno presso gl' Indiani, che in Europa eziandio. Il fatto si è, che il poc' anzi defunto Monsieur de Montesquieu avendo raccolto alcuna porzione d' Asbesto dalle rupi, che trovansi in vicinanza di Barega, lo spedì in Inghilterra, e quivi venne lavorato da qualsivoglia più dozzinale e comune artefice in bellissima tela.

Sembra, che le Indie orientali sieno sempremai state la sede principale della manifattura di questa tela d' Asbesto. Afferisce Celio Rodigino, che ivi soltanto questa tela si fabbrica, e che i materiali migliori per fabbricarla non si trovano altrove. Paolo Veneto poi dice, che la Tartaria si fu la regione, ove fabbricossi per moltissime etadi, e che non fabbricavasi in alcun' altra parte del Mondo. Fa questo Autore simigliantemente parola d' un pezzo assai singolare di tela d' Asbesto spedita a Papa Alessandro dall' Imperadore de' Tartari, che regnava in quel tempo. Ci parla di pari Agricola d' un mantello di questa tela medesima trovantesi in Vereburgo nella Sassonia. E Simone Maggioli ci asserisce d' averne veduto un pezzo in Lovanio esposto sopra il fuoco; e Monsieur Ray vide una borsa fatta di tela d' asbesto in Heidelberg, la quale divenne tutta rossa rovente per essere stata in un vivacissimo fuoco, senz' essere rimasa d' un menomo chè danneggiata. Da tutti questi racconti egli

è chiaro, che in tutte le età ed in parecchj luoghi, questa particolarissima tela è stata conservata; e tutte le esperienze, che sonosene fatte anche ai di nostri fanno toccar con mano, e convincono realmente della verità del fatto, vale a dire, che questa tela soffre il fuoco senza rimanerne nemmen per ombra danneggiata. Con maggior facilità fabbricasi di questo asbesto la carta di quello si fabbrichi la tela; e questa carta medesima possiede la virtù e qualità stessa d' esser nel fuoco incombustibile.

Incombustibile *faldella*. E questa un' appellazione data dagli autori ad una particolare spezie d' asbesto, o sia lino terrigno, il quale non è formato in masse compatte, siccome lo sono le altre spezie d' asbesto, ma vien costantemente trovato in certe date fila sciolte e slegate, e queste di una natura sommamente pieghevole e flessibile, ed estremamente acconce per essere lavorate.

E questa una spezie di asbesto totalmente diversa, e tutt' altra da quelle conosciute dai buoni Antichi; e dacchè è stata rinvenuta, trovasi soltanto nella Contea di Aberdeen nella Scozia, nelle vicinanze d' Achintore, presso quelle montagne. In questo dato luogo trovansi tuttora dei sommamente vaghi ed apparifscenti pezzi di legno fossile pietrificato in una bellissima foggia. Nel fianco di una collina presso a questo divisato luogo, in un terreno pieno di scoperti ed alquanto melmoso, e nelle orlature di un ruscelletto, che vi scorre all' ingiù, havvi uno spazio dell' ampiezza di dieci in dodici pertiche Inglesi quadrate, in cui trovansi i divisati pezzi di legno fossile pietrificato, assai spessi. In vicinanza di questo dato luogo se il terreno venga scavato anche con un semplice coltello, vienvi trovata una spezie di materia fibrosa giacentesi presso alla superficie fra le radici dell' erba; e questa non è il coltello valevole a tagliare; ed in esaminandola, vien toccato con mano, esser questa una sostanza della divisata spezie dell'asbesto, tutto che non trovisi in masse. Questa materia o filamenti, sono sommamente morbidi e flessibili, nè vengono di un menomo chè dal fuoco danneggiati.

Quantunque sì fatta materia giaciasi universalmente in queste fila sciolte, nulladimeno ella viene ad essere alcuna fiata raccolta in porzioncelle, e sembra formare un sol corpo, tollerabilmente compatto. Ma se venga questo dato corpo medesimo con più attenzione ed accuratezza esaminato, vien trovato, non essere realmente una massa, ma una congerie di fila grandemente assomigliantesi ad una di quelle faldelle di fila di tela di lino, delle quali, in medicando le ferite e somiglianti, si servono i Cerusici, e se queste apparenti masse vengano poste nell' acqua, incontanente si disgiungono nelle loro naturali fila sciolte, lo che non segue già di qualsivoglia altra spezie d' asbesto. Tutto l' asbesto di questa particolarissima spezie giacesi un dito solo sotto la superficie del terreno parallelo alla superficie medesima, e così viene ad essere come intessuto fra le radici dell' erba, e le picciole pianterelle, in guisa che non è così agevole il disgiugnerlo e separarlo dalle medesime.

Il legno fossile pietrificato, che trovasi nel luogo medesimo, assomigliasi

nella sua tessitura grandemente a questo asbesto; nè è improbabile punto, che questo non sia altramente in realtà legno pietrificato, ma soltanto un'asbesto coll' apparenza delle vene di albero, o se siasi un legno fossile in alcuni luoghi che dia l' origine all' asbesto; il fatto sta, che queste masse, e queste sciolte faldelle sono grandemente l'una all' altra congiunte. Le pietre ed i pezzi di legno pietrificati sono di spezie differenti: alcuni son bianchi del colore delle faldelle divisate, e di una sostanza così soffice e morbida, che un coltello arriva a tagliarli e fenderli per mezzo, senza rimanere intaccato; altri sono mescolati con una spezie di talco verdastro, e questi sono sommamente duri e consistenti.

Le faldelle sciolte, alle loro estremità sono sempre malmenate, e non altramente, che fossero state alla rinfusa intaccate o tagliuzzate con un coltello; ed il terreno, ove si giaciono, è un suolo grigio della profondità di due dita incirca, e che serve come di coperta ad uno strato di terra vegetabile, dell'altezza di due buoni piedi: in alcuni luoghi di quelle vicinanze vengonvi trovate delle abbondevolissime porzioni di un sabbione di una spezie di talco lucidissimo; e vicino a questo sabbione trovansi ove in maggiore, ove in minor quantità, costantemente le divisate faldelle; simigliantemente in questi luoghi medesimi vengonvi talvolta trovati dei pezzi di legno pietrificato, i quali degenerano e si dilungano assai più degli altri dalla natura del legno, e questi compariscono candidissimi, lucidissimi, e talcosi. Quindi apparisce, come il talco può benissimo avervi alcuna parte nella sua origine, e questo si rende anche più probabile dalla natura stessa del talco, il quale, di pari che l' asbesto, non rimane danneggiato dal fuoco. I Romani antichi facevano filare e lavorare in tele i pezzi del loro asbesto, e servivansene nelle cirimonie funebri delle persone defunte, conservando disgiunte le ceneri della morta persona, dalle ceneri del legno, col ravvolgere, prima di metterlo sulla pira, il cadavero di quella, in un lenzuolo fatto di questa tela.

Quelli, che i Romani avevano per simigliante faccenda, dal piano e dalle descrizioni, che ce ne fanno Plinio ed altri autori, sembra, che fossero tutti sommamente corti; ma questo asbesto, di cui ora parliamo, sarebbe molto più acconcio per un simigliante lavoro, come quello, che in alcuni pezzi è lungo quelle sette ed anche otto dita. Il fabbricare una tela di sì fatta sostanza, non è stato per anche tentato; ma il prode Monsieur Wilson, che fu primo ad iscoprirlo, ne fece filare buona porzione, non altramente che lo stame, lo che fa argomento, che il lavoro è affatto praticabile. Transaz. Filosof. n. 276. pag. 1005.

INCOMMENSURABILE, un termine nella Geometria, adoprato quando due linee, paragonate l' una all' altra, non hanno misura comune, per piccola che sia, che esattamente le misuri ambedue. Vedi Commensurabile.

In generale due quantità son dette essere *incommensurabili*, quando non si può trovare una terza quantità, che sia una parte aliquota di entrambe: ovvero

quando cotefte quantitadi non fono l'una all' altra come un' unità ad un numero razionale, o come un numero razionale ad un altro. Vedi gli Articoli Numero e Razionale.

Il lato di un quadrato è *incommenfurabile* colla diagonale, ficcome ha dimoftrato Euclide: ma è commenfurabile in potenza; il quadrato della diagonale effendo eguale a due volte il quadrato del lato.

Pappo, lib. 4. prob. 17. parla pure d' angoli *incommenfurabili*. Le fuperfizie che non poffono effere mifurate da una fuperfizie comune, fono pur dette *incommenfurabili* in potenza.

INCOMPATIBILE, quello che non può fuffiftere con un altro, fenza diftruggerlo. Vedi Compatibile.

Così il caldo ed il freddo fono *incompatibili* nel medefimo foggetto; il più forte de' due foverchia ed efpelle l'altro più debole.

INCOMPLESSA *Oppofizione*. Vedi Opposizione.

INCOMPOSITI *Numeri*, fono gli fteffi che quelli i quali da Euclide fi chiamano *numeri primi*. Vedi Primo e Numero.

INCONCINNE *Difcordanze*. Vedi Discordanze.

Inconcinno *Siftema*. V. Sistema.

INCONTRO. Vedi Rincontro.

INCORDATURA, in Francefe ed Inglefe *Chordée*, nella medicina, un' infiammazione e contrazione del *frænum* o filetto, e della parte di fotto del *penis*; in guifa tale, che ne rende dogliofa l'erezione. Vedi Erezione.

Ella avviene nelle gonorrèe, ed è generalmente proporzionata al grado del *virus* ricevuto; coficchè nelle gonorrèe *virulente* ella fuol effere un fintomo affai molefto. Vedi Gonorrèa.

Ella procede dall' acrimonia della materia, che fcola dall' *urethra*, ed irrita la parte di fotto della verga; con che quefta viene, in certo modo, legata e tenuta a forza ingiù nell' erezione, fpezialmente il fuo filetto. Quando l' acrimonia è notabile, ella produce talvolta erezioni non naturali, ovvero il fintomo detto *priapifmo*. Vedi Priapismo.

Se l' *incordatura* è violenta, o non difcrefce proporzionatamente agli altri fintomi delle gonorrèe, fi fuol dare con buon fucceffo un emetico di *turpeto* minerale: poichè quefto caufa una *revulfione* dalla parte. Vedi *Male* Venereo.

INCORPORAZIONE *, la mefcolanza che fi fa delle particelle di diverfi corpi così fattamente infieme, che formafene una foftanza uniforme, od una compofizione del tutto, fenza lafciare alcuna poffibilità di difcernere gl'ingredienti o i corpi mefcolati, in alcuna delle loro particolari qualità.

* *La parola è formata da* in, *e* corpus, *corpo.*

INCORPOREO, *Spirituale*, una cofa o foftanza, che non ha corpo. Vedi gli Articoli Spirito e Corpo.

Così l' anima dell' uomo è *incorporea* e può fuffiftere indipendentemente dal corpo. Vedi Anima e Immateriale.

Quelle idee che fono indipendenti da' corpi, non poffono ned effere elleno corporee, ned effere in un foggetto corporeo ricevute. Elleno ci appalefano la natura dell' anima, che riceve in sè quello ch' è *incorporeo*, e lo riceve altresì in una maniera corporea. Ond' è, che noi ab-

biamo delle idee *incorporee* anche degli stessi corpi. *Fenelon.* Vedi Idea.

INCORRUTTIBILE, quello che non può essere corrotto. Vedi Corruzione.

Così le sostanze Spirituali, come gli Angeli, le anime umane, ec. e così pure il vetro, il sale, il mercurio, ec. possono esser chiamati *Incorruttibili.* Vedi Vetro, Sale, ec.

Incorruttibili, *Incorruptibiles*, nome di una Setta, che germinò dagli Eutichiani.

La loro distintiva opinione era, che il Corpo di Gesù Cristo fosse *incorruttibile*: per lo che intendevano, che dopo e fin dal tempo ch' egli fu formato nell' utero della sua Santa Madre, egli non fu suscettibile di alcun cambiamento, nè di alcuna alterazione; nè anche di alcune passioni naturali e innocenti, come della fame, della sete, ec. Di manierachè egli mangiò senza bisogno, tanto prima della sua morte, come dopo la sua risurrezione. — E di qua preser costoro il loro nome.

INCRASSARE, l' atto di condensare, o rendere più fissi, i fluidi con la mistura d' altre meno fluide particelle; o con espellere le particelle più sottili, e coacervate e far combaciare insieme od accostarsi le più grosse. Vedi Agglutinazione.

INCRASSANTE, *Pycnotica* *, sono certe medicine di natura acquosa, le quali hanno la facoltà di rinfrescare e condensare, od ingrossare gli umori. Vedi Condensazione.

* *La parola Greca* πυκνωτικόν *significa una cosa, che ha il potere d' ingrossare o rendere spesso e denso.*

Si annoverano fra gl' *incrassanti* o *picnotici*, la porcellana, la ninfea, il solatro, ec.

INCROCICCHIATO, nell' *Araldica* Inglese. Vedi Fretty.

INCROSTATURA, quei marmi sottili o simili, ridotti in salde per coprire o adornare checchessia. — Quindi *Incrostare*, cioè, accomodare sopra pietre, muro, o simil cosa, i suddetti marmi sottili, ec. Vedi Incrostata e Incrustazione.

INCRUSTATA *Colonna*, è una colonna che consta di diversi pezzi o scheggie di marmo prezioso, mastricciati o cementati attorno di uno stampo o forma di mattone, o d' altra materia; lo che si fa, non solamente per risparmiare la pietra preziosa, sia agata, sia diaspro, o simili; ma ancora per mostrarne pezzi di non ordinaria grandezza, mercè la nettezza e l' unione ben compatta, che fa l' *incrustazione*, la quale rende le commessure impercettibili, quando il cemento è dello stesso colore. Vedi Colonna.

INCRUSTAZIONE, *Incrustatio*, il soderare, l' intavolare o vestire un muro, con pietre lisce e risplendenti, ovver rustiche, o di marmo, o di majolica, o a lavoro di stucco; e ciò equabilmente, o a tavolati e compartimenti.

INCUBAZIONE, *Incubatio*, Covatura, l' azione d' una gallina, o d' altro volatile, che cova, o scalda le sue ova, per dischiuderle. V. Ovo.

INCUBUS *, in volgare Inglese, *Nightmare*, Fantasima notturna; una malattia che consiste in una oppressione del petto, così violenta, che il paziente non può parlare e nè anche respirare.

* *La parola è derivata dal Latino* Incubare, *giace sopra, o premere sopra una cosa: I Greci la chiamano* εφιαλτης, *q. d.* Saltator. Vedi Ephialtes.

In questo male i sensi non sono perduti affatto, ma soffocati, sopiti, e resi attoniti, come l' è l' immaginazione e l' intelletto; così che al paziente pare che qualche peso gli venga sopra girtato, e stia per soffocarlo o strangolarlo.

I fanciulli sono molto soggetti a questo disordine; così pur le persone pingui e gli uomini di mente applicata, e dati allo studio: a cagione che lo stomaco in tutti questi trova difficoltà nella digestione.

L' *Incubus* par che sia il cugino germano dell' epilepsia e dell' apoplessia: imperocchè s' egli dura a lungo, degenera in una o nell' alrra di queste malattie. Altri lo noverano per una spezie di astma, e lo chiamano *asthma nocturnum;* e dicono che procede dalle stesse cagioni, e che è curato cogli stessi mezzi che l' astma ordinaria.

Supplemento.

INCUBUS. Nella medicina così addimandasi un' infermità, la quale consiste in una contrazione spasmodica dei muscoli del petto, che assale di ordinario la gente di notte tempo, e che è sempremai accompagnata da una penosissima difficoltà di respiro, e da una grandissima ansietà.

Segni di questa indisposizione. Il sintoma assai ovvio di questa malattia, si è una sensazione somigliantissima a quella di un gravissimo peso, e che prema sulla regione del petto: è questo poi accompagnato da un troncamento così violento di respiro, che la persona divien totalmente impossibilitata a muoversi in qualsivoglia parre del suo corpo, od a proferire alcuna distinta ed articolata voce. Tutto questo gravissimo malore vassene incontanente e dileguasi al primo muoversi di qualsivoglia membro: ma dopo di ciò ne suol venire a colui, che ne è stato assalito, una languidezza ben considerabile di tutto il corpo, la quale dura ad incomodare la persona assalita per alcun tratto di tempo. Questo malore assalisce d' ordinario la gente di notte tempo, in una sorte di stato di mezzo, fra il sonno e la vigilia.

Persone soggette a sì fatto inconveniente. Le persone di abito pletorico son grandemente soggette a cadere in sì fatta indisposizione, e fra queste quelle tali massimamente, le quali hanno il sangue assai grosso. Le persone che sono sottoposte a sconcerti ipocondriaci, e ad indisposizioni e pecche della milza, vengono di pari assai sovente da sì fatto malore molestate; e questo per lo più suole assalirle con maggior empito, allorchè hanno abbondevolmente cenato, e che ciò fatto addormentansi sulla schiena.

Cagioni di tale infermità. Sono queste, un ristagno del sangue nelle persone di abito pletorico, che è assai ingrossaro ed inspessito intorno alla vena porta, e donde la natura si sforza di dilungarlo per mezzo di questi movimenti spasmodici, i quali costituiscono appunto sì fatta infermità; ed assai frequentemente producónla altresì delle crudezze stanzianti nelle prime vie, le quali divengono perciò cagioni addizionali, che rendon più grave il male e più imperversante.

Prognostici in questo male. Questo male viene comunemente riputato cosa da scherzo, anzichè nò, e che al più al più, qualora non se ne vada per se stesso, da esser curato con una semplice cavata di sangue. I medici la reputano una malattia di niun pericolo, e da non curarsi gran fatto; ma noi ci facciamo a sospettare, e non senza gran fondamento, che parecchie di quelle persone, che vengon trovate morte nel letto, sieno state uccise da questo male.

Metodo della cura. Allorchè questa infermità torna ad assalir la persona così spesso, che viene obbligata a chiamare il medico, ed a porsi nelle sue mani, il metodo si è di farle prendere tre o quattro medicine purganti, ma soavissime, congiunte ai medicamenti digestivi, quali appunto esser possono la gomma ammoniaca, od il tartaro vetriolato, da farsele prendere, cioè, nei giorni di mezzo, fra i blandi catartici. Ciò fatto non sarà disacconcia cosa il farle cavar sangue dal piede, e dopo di ciò chiuderassi e termineras̃si la cura, lo che comunemente suole accadere col far prendere al paziente le polveri di nitro e di cinabro. In evento, che l'accennato metodo manchi fra mano, dovrassi ricorrere al metodo, col quale sogliono trattarsi i casi ipocondriaci. Allorchè stanziano delle crudezze nelle prime vie, le quali esasperano sempremai sì fatto malore, in tal caso dopo le divisate purghe, dovrannosi prescrivere gentili amari, ed altre tali medicine che ricovrino il tono dello stomaco. L'infusione di genziana e di scorze d'arancia è veramente ottima per tale effetto. Allorchè l'incomodo dipenda presso che intieramente da un'infarcimento od ammasso di materia nello stomaco, condurrà a felice termine la cura un semplice gentilissimo emetico. Ma è onninamente necessario in questo caso avere somma cura ed attenzione per non prendere un granchio, rispetto all'indole ed alla natura della malattia, e che il medico non prenda una cosa per un'altra, avvegnachè molti e molti casi ipocondriaci assomigliansi grandemente a questo; ed in tutti i casi ipocondriaci medesimi gran male fanno e faranno sempremai i vomitivi. A fine d'impedire la recidiva di questo male, importa molto, che i pazienti s'ausino a dormirsi corcati sopra l'uno o l'altro dei fianchi, e non mai sulla schiena. Veggasi *Juncker*, Consp. medic. pag. 631.

INCUMBENT, nella Legge, un Cherico che risiede nel suo Benefizio, con cura. V. CLERICO e BENEFIZIO.

È chiamato *Incumbent* della tal Chiesa, perchè egli deve mettere tutto il suo studio per ben accudire al debito di Curato o Parroco. Vedi PARROCO, RETTORE, VICARIO ec.

INCUMBRAVIT, nella Legge. Vedi QUARE INCUMBRAVIT.

INCURVAZIONE, l'atto di piegare un osso od altro corpo, e cambiargli così la sua natural figura.

INCURVAZIONE de' raggi della Luce; Vedi LUCE e RIFRAZIONE.

INCURVATO o INARCATO, in Inglese *Cambring* o *cambaring*. — I marinari dicono, che il *ponte* del vascello è *incurvato*, quando non istà a livello, ma è più alto nel mezzo, che da un capo o dall'altro. — Così anche, se la *colomba* o carena del vascello è piegata nel

mezzo all'insù, (il che può succedere, quando il vascello ha dovuto giacere in sulle secche in un luogo, ove nè la sua poppa, nè la prua toccava terra; e per molte altre ragioni, prese dalla di lui struttura) dicono che il vascello ha la *colomba incurvata*, *she is Camber-keeled.*

INCUS, nell' Anatomia, il secondo degli officelli dell' orecchila. Vedi l' Articolo ORECCHIA.

SUPPLEMENTO.

INCUDINE. L' incudine racchiusa o contenuta nella canna o barile dell' orecchio, assomigliasi in qualche forma ad uno dei denti mascellari anteriori colle sue radici piantate in una considerabilissima distanza l'una dall' altra: o per lo meno ella s' approssima a questa più che alla forma di un' incudine. Gli Anatomici dividonla in corpo, ed in rami. Il corpo è una sostanza alquanto fatticcia: i rami o gambe son due, una lunga, l' altra corta. Il corpo è rivolto per innanzi, la gamba corta sporge all' indietro, e la gamba lunga si porta all' ingiù. Il corpo dell' incudine è più largo o dilatato, che grosso: ha egli due prominenze, ed infra queste due cavità, che grandemente assomiglians a quelle, che noi ravvisiamo nella corona dei primi denti mascellari. La gamba corta è fatticcia e grossa nella sua origine, e quindi va via via gradatamente assottigliandosi, finchè viene a terminare in una punta. É questa situata orizzontalmente, essendo la sua punta rivoltata all' indietro, e congiunta all' orlatura del mastoide, apertura del timpano. La gamba lunga, se venga osservata pe 'l passaggio esterno uditorio, comparisce esser situata verticalmente; ma se noi la risguardiamo sopr' esso, o dal lato deretano, noi la osserviamo inclinata, essendo la sua estremità rivoltata molto più all' indentro, di quello sialo la sua radice od origine. La punta dell' estremità è alcun poco piatta, e piegasi all' indietro non altramente che un uncino, ed alcuna fiata è alquanto concava ed assomigliasi in ciò ad una spezie di stuzzicorecchj. Da ciò appunto l' incudine di un' orecchia può esser distinta da quella di un' altra, allorchè trovansi fuori del luogo loro; conciossiachè volgendosi o piegando la gamba corta all' indietro, e la gamba lunga portandosi all' ingiù, se la curvatura della gamba lunga medesima sia verso la mano manca, l' osso apparterrà all' orecchia destra, se poi si incurvi verso la mano diritta, egli si apparterrà all' orecchia sinistra. Veggasi *Winslow*, Anatom. p. 48.

INDACO, una droga da tintori, di colore turchino o cilestro carico, che ci si reca dall' Indie occidentali. Vedi TURCHINO.

L' *indaco* è tratto dalle foglie di una pianta che gli Spagnuoli chiamano *anil*, e noi *anele*, *nil*, *Guado Indiano*, *glastum indicum*, e *indigo*.

Il metodo della sua preparazione dicesi essere questo. — Quando la pianta è arrivata ad una certa altezza, e le sue foglie sono in buona condizione, le si tagliano e gittansi in una spezie di tino, coprendole di acqua. Fannosi insieme bollire per lo spazio di 24 ore; sulla sommità nuota una schiuma, che ha tutti i colori varj dell' iride. Allor fassi

scorrere l'acqua in un altro vase, dove ella si agita e si sbatte, con cinque o sei lunghi cucchiaj o bastoni, fatti a tal uopo. Ciò continuasi a fare, finchè l'acqua diventa di un verde profondo, ed allora la *granatura*, come la chiamano, si forma; lo che scuoprono col trarne fuori un poco in un altro vase, e sputandovi dentro: imperciocchè se vi scorgono una feccia turchiniccia, che posa o cala a fondo, cessan di sbattere. La materia allor precipita da sè nel fondo del vase, e quando è ben posata ne versan fuori l'acqua. Quindi ne traggono l'*indaco*, e lo mettono in piccioli sacchi di tela, e lasciànlo colare: il che fatto lo mettono in recipienti di legno rasi di fondo: e dacchè principia a seccarsi, lo tagliano quasi in fette, e le lasciano indurare al Sole.

Vi sono diverse spezie d'*Indaco*; il migliore è quello che chiamasi *Serquisse*, dal nome di un villaggio, dove si prepara. Quello è migliore, che è in pezzi piatti, di una moderata grossezza, un po' duro, netto, leggiero, sicchè nuoti nell'acqua, infiammabile, di un colore assai cilestro, screziato un poco nell'interno di strisce argentine, e che appar rosso quando fregasi sur un chiodo. L'*Indaco* si usa dai pittori, i quali lo macinano e meschiano con del bianco, per farne un color cilestro: imperocchè senza tale mescolanza dipingerebbe nericcio. Vedi TURCHINO.

Si mischia con del giallo per fare un color verde. — Si adopera pure nella tintura e dalle incollatrici o lavandaje, per dar una leggiera tinta o un' aria turchiniccia alle loro tele. Vedi TINGERE.

Nell' *Hortus Indus Malabaricus* vi è la descrizione della pianta, donde è tratto l'*indaco*: la decozione della di cui radice si predica per eccellente contro la colica nefritica; le sue foglie applicate all'abdome, giovano per movere l'urina: e l'*indaco* stesso è di buon uso per seccare i tumori.

INDEFEISIBILE, nella nostra legge, significa, quello che non può essere disfatto o reso vano: — Come un buono e sicuro fondo, un fondo *indefeisibile*, irrevocabile.

INDEFINITO, *Indeterminato*: quello che non ha limiti certi; o a cui la mente umana non ne può o sa affigere. Vedi INDETERMINATO.

Il Cartesio si serve di questa parola nella sua Filosofia, in vece d'*infinito*, sì ne' numeri, come nella quantità, per significare un numero *inconcepibile* od un numero così grande, che non gli si può aggiugnere un'unità; ed una quantità così grande, che non è capace di alcuna giunta.

Così egli dice, le stelle visibili ed invisibili sono in numero *indefinite*, e non come tenean gli antichi, infinite; e cotesta quantità si può dividere in un numero *indefinito* di parti non infinito. Vedi INFINITO.

INDEFINITO s'usa anche nelle scuole per significare una cosa che ha solo un estremo: per esempio una linea tirata da un punto, ed estesa infinitamente. — Così quella che chiamasi *eternità a parte ante*, o *eternità a parte post*, è una durazione *indefinita*. Vedi ETERNITA'.

INDEFINITA *Proposizione*. Vedi PROPOSIZIONE.

INDEFINITO, in Gramatica, s'intende de' nomi, de' pronomi, de' verbi, de' participj, degli articoli ec. che lasciansi in un senso incerto, indetermi-

nato, e non affiſſo ad alcun tempo particolare, ad alcuna particolar coſa o circoſtanza. Vedi Aoristo, Articolo o Pronome.

INDELEBILE *, quello che non ſi può ſcancellare.

* *La parola è formata dal Latino* delere, *ſcancellare, e la privativa* in.

Così il Batteſimo, l'ordine del Presbiterato ec. ſi dicono conferir o imprimer caratteri *indelebili*. V. Carattere.

INDEMNITA' *, un atto con cui uno promette di garantire o di mantenere illeſa qualche altra perſona da qualunque perdita o danno, che gli poſſa venire per qualche particolar motivo o ragione.

* *La parola è originalmente Latina, formata dalla negativa* in, *e* damnum, *perdita*.

Quando una Chieſa è appropriata ad un'Abbazia o ad un Collegio, l'Arcidiacono perde la ſua *induction money* per ſempre, cioè, perde quel danaro che a lui tocca per l'introduzione di un Parroco o Curato ec. al poſſeſſo di una Chieſa: ma in iſcambio, egli aver dee ogni anno dalla Chieſa così appropriata uno o due ſcellini più o meno per penſione, come fu convenuto nel tempo dell'impropriazione: (Vedi Impropriatio) e queſta penſione chiamaſi *Indemnity*.

INDENTED o *Indentée*, nell'*Araldica* Ingleſe, *intaccato*; cioè, quando l'orlo di una liſta, faſcia, od altro pezzo è *intaccato* a guiſa de' denti di una ſega. Vedi Dentato.

Verga intaccata. Vedi Dentata.

Medaglie intaccate. Vedi Medaglie.

Ruota intaccata. Vedi Ruota.

INDENTURE, nella Legge, una ſcrittura che contiene qualche contratto tra due, almeno; la quale è fraſtagliata ſulla ſommità corriſpondentemente ad un'altra parte, che ha il contenuto medeſimo. Vedi Atto e Deed.

INDEPENDENTI, una ſetta di Puritani nell'Inghilterra e nell'Olanda, così chiamati, perchè negano non ſolamente ogni ſubordinazione tra il loro Clero, ma ancor tutta la *dipendenza* da alcun' altra aſſemblea o congregazione. Vedi Puritani.

Soſtengono, che ogni Chieſa ſeparata od ogni Congregazione particolare ha in ſe radicalmente ed eſſenzialmente qualunque coſa neceſſaria per il ſuo proprio governo; ch'ella ha tutto il potere e la giuriſdizione eccleſiaſtica; e non è punto ſoggetta ad altre Chieſe o ai lor deputati, nè alle loro aſſemblee o ſinodi. Quantunque gl' *Independenti* non ſtimino neceſſario radunar ſinodi; nulladimeno ſe tienſene qualcuno, conſiderano i ſuoi decreti o le ſue riſoluzioni come conſigli prudenziali e di peſo; ma non come deciſioni che abbianſi ad ubbidire perentoriamente. Vedi Sinodo, Concilio ec.

Accordano, che una o più Chieſe poſſono ajutare un' altra col loro avviſo e colla loro aſſiſtenza, ed anche riprovarla quando falla; purchè tali Chieſe non pretendano o s' arroghino alcuna ſuperiore autorità o diritto per ſcomunicare ec.

Nelle materie di fede e di dottrina gl' *independenti* conſentono cogli altri Riformati; di maniera che la differenza è piuttoſto di politica che di religione. Vedi Calvinismo.

Nel tempo delle Guerre civili in Inghilterra, eſſendo diventati gl' *indepen-*

denti il partito il più potente, e trovandosi alla testa degli affari, la maggior parte delle altre sette, che erano avverse alla Chiesa d'Inghilterra, s' unì con essi: il che fu occasione che si distinguessero in due sette.

I primi sono in fatti Presbiteriani, dai quali non discordano in altro che nei punti di disciplina. — Gli altri chiamati dal Signor Spanheim *Pseudo-Independenti*, sono una confusa mescolanza di Anabattisti, di Sociniani, di Antinomiani, di Familisti, di Libertini ec. Vedi Presbiteriani, Dissenters, Separatisti ec.

Il P. Orleans riferisce l' origine degl' *Independenti* nel modo seguente. » Dalla medesima Setta (cioè da' Presbiteriani) era nata già da qualche » tempo sotto pretesto di ulteriore riforma, una setta nuova, che non solamente era contraria al Monarca, ma » alla Monarchia, ambedue le quali » cose ella intraprese di distruggere; e » in lor vece di formare una repubblica. Furono costoro chiamati col nome d' *Independenti*, perchè professando di portare la libertà Evangelica » ancor più oltre che i Puritani, rigettavano non solo i Vescovi, ma anche » i Sinodi, pretendendo che ogni assemblea dovesse governarsi *independentemente* da tutte le altre; nel che, » dicono, consiste la libertà de' figliuoli di Dio. Da prima furono solamente distinti dai Presbiteriani, come » i più zelanti dai più indifferenti, i » più rigidi dai più rimessi, per un' » avversione maggiore ad ogni pompa » e preeminenza sì nella Chiesa, come » nello Stato, e per un più ardente » desiderio di ridurre * dicevano * la » pratica dell' Evangelio alla sua purità primitiva. Fu la loro massima di » *Independenza* che prima li distinse, » e li rese sospetti agli altri. Ma la » loro desterità e il loro artificio fecero che guadagnasser terreno; ed » infatti ebbero molti proseliti da tutti gli altri partiti, e da tutte le altre sette.

L' *Independentismo* è proprio della Gran Bretagna, delle Colonie Britanne, e delle Provincie Unite. Un certo Morel, nel Secolo 16, tentò d'introdurlo in Francia; ma fu condannato nel Sinodo della Rocella, dove presiedeva Beza; e in un altro Sinodo pur alla Rocella nel 1644.

INDETERMINATO, nella Geometria, s' intende d'una quantità o di tempo o di luogo, che non ha certi o definiti limiti. Vedi Indefinito.

Indeterminato *Problema*, è quello di cui vi possono essere infinite soluzioni differenti. Vedi Problema, Illimitato, e Numero.

Esempigrazia, se un numero ricerchisi, il quale sia un multiplo di 4 e 5; dove la risposta esser può 20, 40, 60 ec. in infinito; o se fosse dimandato di trovare due numeri, la somma de'quali insieme col lor prodotto, sia eguale a un numero dato; o di fare un romboide, in cui il rettangolo sotto i due lati sia eguale a un dato quadrato. Ambedue i quali problemi ammettono infinite soluzioni.

INDEX *, *Indice* nell' anatomia dinota il dito che mostra. Vedi Dito.

E' così chiamato da indico, *additare, mostrare; perchè di questo dito generalmente si fa un tal uso: onde* l'extensor indicis *è chiamato* indicator. Vedi

Extensor, Abductor, e Adductor.

I Greci lo chiamano *leccatore*, λιχανος; adoprandosi questo dito per gustare le salse ec. ond' egli s' è inzuppato, ovver come pare ad altri, perchè le nutrici l' adoprano per prendere il cibo, onde alimentano i lor fanciulli, prima leccandolo, per sentire se è troppo caldo, o nò.

Index, nell' aritmetica, è quello che chiamasi altramente la caratteristica o l' esponente di un logaritmo. Vedi Logaritmo.

L' *index* è quello che mostra di quanti luoghi consta il numero assoluto appartenente al logaritmo, e di qual natura egli è, se un intero, o una frazione.

Così in questo logaritmo 2,521293: il numero che sta alla sinistra del punto è chiamato l' *index*: e perchè è 2, mostra che il numero assoluto corrispondente ad esso, consta di 3 luoghi: imperocchè è sempre uno di più che l'*index*, mentre l' index di 1 è 0: di 10 è 1: e di 100 è 2 ec. Come in questo esempio

0123456789
123456789 dove i numeri

di sopra sono *indici* agl' inferiori. E perciò in queste piccole tavole di logaritmi di Brigg, dove l' *index* è omesso, si deve sempre supplire, prima che operiate per mezzo di essi.

Se il numero assoluto è una frazione o un rotto, l' *indice* del logaritmo ha un segno negativo, ed è segnato così: $\bar{2}$ 562293: il che mostra che il numero corrispondente è una frazione decimale di tre luoghi, cioè, 1. 365.

M. Townly ha una maniera peculiare di notare quest' *indici*, quando esprimono frazioni, in oggi molto usata: cioè, prendere in vece del vero *indice*, il suo complemenro aritmetico a far 10: così che egli scriverebbe il logaritmo testè mentovato così: $\bar{8}$. 562293. Come gl' *indices* si sommino e sottraggano, vedi nell' articolo Logaritmo.

Index, *indice di un Globo*, è un picciolo stilo accomodato sul polo settentrionale, ed il qual gira attorno di esso, additando certe divisioni nel circolo orario. Vedi Globo.

Alle volte chiamasi *gnomon*. Vedi Gnomon.

Index ovvero Indice, è altresì la denominazione di una Congregazione in Roma, l' affar di cui si è esaminare i libri, e mettere quelli, de' quali ella giudica da proibirsene la lettura e la vendita, in un *indice*.

Indices expurgatorii, è il nome col quale son chiamati i Cataloghi de' libri proibiti; fra i quali v' è però questa differenza, che alcuni sono condannati puramenre e assolutamente, ed altri solo *donec corrigantur*, finchè sieno corretti.

Filippo II. di Spagna fu il primo che procurò fosse pubblicato un *index* dei libri condannari dall' Inquisizione di Spagna. Papa Paolo IV. ne profittò, e nel 1559 ordinò alla Congregazione del Santo Ufizio in Roma di stampare il secondo. Pio V. raccomandò la materia al Concilio di Trento, che ne fece un' altro. Dopo questo il Duca d' Alva procurò che se ne stampasse un altro in Anversa nel 1571. Clemente VIII. nel 1596 ne pubblicò un copioso chiamato col nome d' *Index Romanus*. Ve ne furono altri due pubblicati nel 1583 e nel 1612 dai Cardinali Guiroci e Sandoval,

e diversi altri dagl'Inquisitori e Maestri del Sacro Palazzo. Il più considerabile di tutti gl'*indici* è quello di Sottomayor, che fu fatto per tutti gli stati soggetti al Re di Spagna, e che comprende tutti gli altri; venendo giù fin all' anno 1667.

INDIA, o India orientale (dell') la Compagnia, le monete, la seta ec. Vedi COMPAGNIA, CONIO, SETA ec.

INDIANO *inchiostro*. Vedi INCHIOSTRO.

INDIANO Legno, chiamato anche *Legno di Giamaica* e *Campeche*, è preso dal cuore o dal midollo di un albero grande, che nasce in copia nell' Isole di Giamaica, Campeche ec. il quale si adopera nella Tintura, la sua decozione essendo rossa, ec. Vedi CAMPECHE.

É stato osservato, che mettendo qualche poco di questa decozione in due bottiglie, e mescolandovi un po' di polvere d' allume in una, diventerà di un bellissimo rosso, che si manterrà, e durerà; l' altra nel corso d' una giornata diventa di color giallo, benchè ambedue le bottiglie siensi del pari chiuse dall' aria: e se un poco della stessa decozione venga all' aria esposto, diventerà nera come l' inchiostro nel medesimo spazio di tempo.

INDIANO *Oceano*. Vedi OCEANO.

INDICATIVO, nella Gramatica, il primo Modo della Conjugazione dei Verbi; che non fa se non mostrare il tempo o presente, o passato, o futuro.

Io amo, è il tempo presente; *Io amai*, il passato; ed *Io amerò*, il futuro del modo *Indicativo*. Vedi TEMPO.

INDICATIVA *Colonna*. Vedi l' articolo COLONNA.

INDICATOR, nell' anatomia, un muscolo del dito Index: ed è così detto, perchè serve a stendere cotesto dito per accennare o mostrare qualche cosa.

Ha la sua origine nel mezzo e nella parte di dietro del cubitus, e s' inferisce per un doppio tendine nella seconda falange dell' indice e nel tendine del grande Estensore, con cui adopera congiuntamente nello stendere o drizzare il dito. — Vedi *Tav. Anat.* (Myol.) Fig. 7. n. 10. 49.

INDICAZIONE, un segno che discuopre, o addita qualche cosa da farsi. Vedi SEGNO.

INDICAZIONE, nella medicina, significa ciò che addita, che mostra, o scuopre l' opportuno da farsi, ed i mezzi applicabili in ogni caso, mercè d' una cognizione della natura del morbo, e delle virtù de' Medicamenti.

Le *Indicazioni* sono di quattro spezie *preservative* o *prophylacticæ*, le quali mostrano in qual maniera debbe essere troncata o impedita la causa di un morbo che s' approssima: *Curative*, che mostrano come attualmente s' abbia a rimovere una malattia già formata: *palliative*, che dirigono o insegnano il minoramento de' di lei effetti, o come s' abbia a torne alcuni de' suoi sintomi, avanti che la malattia si possa totalmente vincere ed espellere: e *vitali*, che si rapportano alla forza del corpo. Vedi CURATIVO, CONTRAINDICAZIONE, e PALLIATIVO.

La parte della Medicina che tratta delle *Indicazioni*, è chiamata semeiotica. Vedi SEMEIOTICA.

INDICE. Vedi INDEX.

INDICTIO. Vedi INDIZIONE.

INDICTIVUS, un epiteto, dato a certi giorni di feste, ordinati, o

destinati da' Magistrati Romani, cioè, dal Console o dal Pretore. Vedi Feriæ e Festa.

INDICTMENT*, nella Legge, un *bill* o una cedola, o sia dichiarazione di querela, stesa in forma di legge per vantaggio del pubblico; esibita come accusa di qualcheduno per una trasgressione, criminale o penale, ai Giudici detti *jurors*, e mercè del loro esame trovata vera, e presentata davanti al Ministro che ha il potere di punire o certificare la stessa offesa. Vedi Dodici *uomini*.

* *La parola è derivata dal Francese* enditer, indicare, *secondo M. Lambard, da* ἐνδείκνυμι, *incarico, informo contro.*

Indictment, nella legge comune, significa lo stesso che *accusatio* tra i Giureconsulti, benchè in alcuni punti differisca. Vedi Accusa.

Pare che sia accusa, perchè li Giurati che s' informano del delitto, o dell' offesa, non la ricevono finchè la parte che presenta, il *bill*, comparendo, sottoscriva il suo nome, proferisca il suo giuramento per la verità. Vedi Jury, Bill ec.

Differisce dall' *accusa*, in questo che la parte che proferisce non ne è obbligata alla prova sotto qualche pena, non provandosi; salvochè se vi appaja collusione o conspirazione.

INDICTAMENTI, *Tenore mittendo*. Vedi Tenore.

INDICUM *Folium*. Vedi l' articolo Folium.

INDICUS *Cocculus*. Vedi l' articolo Cocculus.

Indicus *Costus*. Vedi l' articolo Costus.

§ INDIE, *Indiæ*, paese d' una gran vastezza, diviso in Indie orientali ed occidentali. Le Indie orientali comprendono 4 grandi parti, l'Indostan, la Penisola di qua dal Gange, la Penisola di là dal Gange, e le Isole del Mar dell' Indie, le principali del quale sono le Isole di Ceylan, di Sumatra, di Giava, di Borneo, di Celebes, le Maldive, le Moluche, le Filippine, e le Mariane. Alle volte si comprendono impropriamente sotto il nome d' Indie orientali (principalmente in materia di commercio) il Tonquin, la China, ed il Giappone. Le Indie occidentali comprendono tutta l' America. Il costume d'appellare questi paesi col nome d Indie orientali ed occidentali è venuto da' Portoghesi, che furono i primi a stabilirvisi sotto il Re Emmanuele, e che andando alle vere Indie solevano prendere il cammino d' oriente; laddove andando in America prendevano quello d'occidente. *Vedi* ciascun' articolo.

INDIGESTIONE, una crudità o un difetto di debita cocitura del cibo o di un umore del corpo, o di un escremento. Vedi Crudità.

Nel sistema della triturazione, l'*indigestione* che è una crudità, si può naturalmente spiegare, dalla rilassazione delle fibre dello stomaco. Un' *indigestione* biliosa, nell' opinione d' Hecquet, grande sostenitore della triturazione, devesi ad una soverchia forza nello stomaco, alla troppa vivacità delle sue oscillazioni, che impediscono la digestione, rendendo imperfetta la triturazione. Ma egli non appaga così facilmente il suo Lettore con questa teoria: imperocchè sembrerebbe che la digestione dovesse essere più perfetta, a misura che la for-

za dello stomaco è accresciuta. Vedi Digestione e Triturazione.

INDIGETES, un nome che gli antichi davano ad alcuni de' loro Dei. Vedi Dio.

Vi sono varie opinioni intorno all' origine, ed alla significazione di questa parola; alcuni pretendendo che fu data a tutti gli Dei in generale; ed altri, solo ai Semidei od agli Eroi deificati: Altri dicono, che davasi a que' Dei ch' erano originalmente del paese, o piuttosto agli Dei del paese, che portò questo nome; ed altri ancor tengono che fu attribuito questo titolo a que' Dei, i quali erano protettori di particolari Città. Vedi Tutelare e Penates.

Quei della prima opinione mantengono, che i Dei furono così chiamati per antifrasi, perchè eglino non avean bisogno di nulla; la parola venendo dal verbo *indigeo*, ho bisogno. — Se ciò fosse vero, la parola *Indigetes* significherebbe a un dipresso la stessa cosa in Latino che l' Ebreo שדי, sciaddai, dato a Dio molto spesso nella Scrittura; e che significa, Dio essere bastante a se stesso, ned aver bisogno di nulla.

Quelli della seconda opinione derivano la parola da *indigitare*, chiamare, invocare; essendo questi i Dei che ordinariamente venivano invocati, e che porgevano più pronto orecchio ai voti, fatti ad essi. — Citano a tal uopo Macrobio, il quale adopra la voce *indigitare* in questo senso, e dice che le Vestali facean le loro invocazioni così, O Apolline Medico! O Appolline Pæan! *Vestales ita* indigitant, *Apollo Medice! Apollo Pæan!* — Aggiungono, che i loro libri di preghiere, e forme d' invocazioni, eran chiamati *Indigitamenta*,

Altri finalmente vogliono che *Indigetes* sia derivato da *inde genitus*, o *in loco degens*, o da *inde*, ed *ago*, per *dego*, vivere, abitare; la qual ultima opinione sembra la più probabile.

In fatti appar 1°. Che questi *Indigetes* eran pur chiamati *Dii locales* o *topici*. 2°. Che gl' *Indigetes* erano d' ordinario uomini deificati, ch'erano in realtà Dei locali, essendo stimati protettori di que' luoghi, ne' quai venian deificati; così che la seconda e la terza opinione si combinano assai bene. 3°. Virgilio mette in uno *patrii* con *indigetes*, quasi sendo una stessa cosa, *Georg. I. Dii patrii indigetes*. 4°. Gli Dei, a' quali i Romani davano il nome d' *Indigetes*, erano, Faunus, Vesta, Æneas, Romulus, tutti Dei d' Itali; e in Atene, Minerva, dice Servio; ed in Cartagine, Dido. È vero, che troviamo Jupiter *Indiges*, ma il Jupiter *indiges*, è Enea, non il gran Giove; come possiam vedere in Livio, l. 1. c. 3. nel qual ultimo senso Servio ci assicura, che *indiges* viene dal Latino, *in diis ago*, Io sono fra gli Dei.

INDIGNATORIUS, un muscolo, così chiamato, perchè si suppone che tiri l' occhio dal suo angolo interno all' infuori, la qual mozione e situazione d' occhio dà un' apparenza di sdegno e di disprezzo.

Ma questa mozione è propriamente composta, ed appartiene a due muscoli. Vedilo sotto l' articolo Occhio.

INDIGO. Vedi Indaco.

INDIRETTI *Modi*, de' Sillogismi, nella Logica, sono i cinque ultimi modi della prima figura, espressi colle seguenti parole barbare *baralipton*, *celantes*, *dabitis*, *Frisesomorum*. Vedi Figura e Modo.

La conversione della Conclusione rende i modi *indiretti*: per esempio, sillogismo in darii, ed un altro in dabitis, sarebbero perfettamente simili, se non fosse per questa conversione; le proposizioni avendo la stessa quantità, e la stessa qualità, ed il mezzo termine essendo il soggetto nella maggiore, e il predicato nella minore, sì nell' un come nell' altro. Resta adunque, che per farvi distinzione, quel che è il soggetto della conclusione in darii, sia il predicato della conclusione di dabitis; e quel che è il predicato nel primo, sia il soggetto nell'ultimo. Vedi SILLOGISMO e PROPOSIZIONE.

Confermazione INDIRETTA. V. CONFERMAZIONE.

INDIVIDUO, *Individuum*, nella Logica, un essere particolare di una qualche spezie; ovver quello che non può dividersi in due o più esseri, eguali o simili.

La consueta divisione logica si fa in *Genera*, *Species*, e *Individua*. Vedi GENUS, SPEZIE, e DIVISIONE.

Degl' *Individui* fassi dagli Scolastici la seguente quadruplice distinzione.

INDIVIDUUM *Vagum*, quello che quantunque significhi una sola cosa, può non ostante essere ognuno di quella spezie; come quando diciamo, un uomo, una certa persona, od uno, così o così disse; ancorchè non s' intenda se non una persona, pure cotesta persona, quando niente appare in contrario, può essere ognuno.

INDIVIDUUM *Determinatum*, è quando la cosa vien nominata e determinata: come Alessandro, il fiume Nilo ec. questo è ancor chiamato *individuum signatum*.

INDIVIDUUM *Demonstrativum*, è quando s' adopera un pronome dimostrativo nell' espressione; come quest' uomo, quella donna.

INDIVIDUUM *ex Hypothesi* o per supposizione, quando un nome o termine universale viene ristretto, per supposizione, ad una cosa particolare: come quando diciamo, il figliuolo del tale, e si sa, che egli non ebbe che un figliuolo.

INDIVISIBILI, nella Geometria, sono quegli indefinitamente piccoli elementi o principj, ne' quali un corpo, od una figura è ultimamente risolubile. Vedi ATOMO e INFINITO.

Una linea si dice constare di punti, una superfizie di linee parallele, ed un solido di superfizie parallele e simili; e perchè ciascuno di questi elementi si suppone *indivisibile*, se in una qualche figura venga tirata una linea per mezzo agli elementi perpendicolarmente, il numero di punti in quella sarà lo stesso che il numero degli elementi.

Donde appare, che un parallelogrammo, un prisma, od un cilindro, è resolubile in elementi, *indivisibili*, tutti eguali l' un all' altro, paralleli e simili alla base: un triangolo, in linee parallele alla base, ma decrescenti in proporzione aritmetica: così pur è de' circoli, che costituiscono il conoide parabolico, e di quelli, che costituiscono il piano di un circolo o la superfizie di un cono isoscele.

Un cilindro si può risolvere in superficie curve cilindriche, aventi tutte la medesima altezza, e continuamente decrescenti indentro, come decrescono i circoli della base, su cui insistono.

Questa maniera di considerare le ma-

gnitudini, è chiamato il metodo degl' *indivisibili*, che non è se non il metodo antico delle Esaustioni, alquanto mascherato e contratto o ristretto. V. Esaustione.

Egli trovasi utile, nell' abbreviare le dimostrazioni matematiche: di che possiam dare un esempio in quella famosa proposizione di Archimede, che una sfera è due terzi d'un cilindro circoscritto.

Supponete che un cilindro, un emisfero, ed un cono inverso (Tav. Geometr. fig. 99.) abbiano la stessa base ed altezza, e sien tagliati da piani infiniti, tutti paralleli alla base, de' quali dg è uno: è manifesto che il quadrato di dh sarà dapertutto eguale al quadrato di K c (raggio della sfera) il quadrato $bc =$ ch quadrato: e conseguentemente, poichè i circoli sono l' uno all' altro come i quadrati de' raggi, tutti i circoli dell' emisfero saranno eguali a tutti quelli del cilindro, dedotti o sottratti di qua tutti quelli del cono: il perchè il cilindro, dedottone il cono, è eguale all' emisfero; ma è noto, che il cono è un terzo del cilindro, per conseguenza la sfera debb' esserne due terzi. Vedi Cono, Sfera ec.

INDIVISO.—*Pro Indiviso.* Vedi l'articolo Pro.

INDIZIONE, significa il convocare un' assemblea ecclesiastica: come un Sinodo od un Concilio, ed anche una dieta. Vedi Concilio, Sinodo ec.

Indizione parimenti si applica alle diverse Sessioni degli stessi Concilj. Vedi Sessione.

Di qui è che al fine delle Sessioni del Concilio di Trento il decreto col quale il Concilio assegna o destina il giorno della futura Sessione, è chiamato l' *indizion* di questa Sessione.

Indizione, nella Cronologia, si adopera per una spezie d' epoca o maniera di computare il tempo fra i Romani: contenente un ciclo od una rivoluzione di 15 anni, che quando sono spirati comincia di nuovo, e si va in giro senza intermissione. Vedi Ciclo.

Questo metodo di computazione non ha dipendenza dai movimenti celesti.— Petavio dice, che non vi è nella Cronologia niente di men noto che la *Indizione* Romana: cioè, niente di men noto, che la sua origine ed il suo principio. — La opinion generale si è, ch' ella fu instituita nel tempo di Costantino, ma questa è una mera congettura. — Vi erano delle *Indizioni* nel tempo dell'Imperator Costanzo, siccome appare dal Codice Teodosiano. — I dotti sostengono, che le *Indizioni* non furono originalmente altro, che certe tasse annuali, di cui pubblicavansi le tariffe ogni anno: ma perchè sieno state così chiamate, perchè poi ristrette ad un ciclo di 15 anni, quando e con qual occasione furono instituite, non è ben noto.

Noi troviamo tre sorte d' *Indizioni*, mentovate negli Autori; l' *Indizione* di Costantinopoli, che comincia il 1 di Settembre; e l' *Indizione* Imperiale o Cesarea, a' 14 di Settembre; e l' *Indizione* Romana o Papale, che è quella che si usa nelle bolle del Papa, e comincia al primo di Gennajo.

I Papi hanno datati i loro Atti coll' anno dell' *Indizione*, dal tempo di Carlomagno, innanzi al qual tempo la data che vi ponevano, era quella degli anni degli Imperatori.

Nel tempo della riformazione del

Calendario, l'anno 1582 fu contato l'anno decimo dell'*Indizione:* così che cominciando a contar di là, e dividendo il numero di anni scorsi tra quel tempo e questo per 15, il residuo sarà l'anno dell'*Indizione*, corrispondente al presente anno di Nostro Signore 1773, cioè VI.

L'*Indizione* si può anche trovare aggiungendo 3 all'anno di Nostro Signore e dividendo la somma per 15, il resto è l'anno dell'*Indizione*: se non vi è avanzo, l'*Indizione* è XV.

La parola *Indizione* viene da *Indictio*, che significa stabilimento, ordinazione, o intimazione. — Il tempo dell'*Indizione*, appresso i Romani, era quello in cui il popolo venia citato a pagare un certo tributo; e per questa ragione si è, che l'*Indizione* Imperiale cominciava verso il fine di Settembre, perchè essendosi fatta allor la raccolta, supponevasi che il popolo potesse facilmente pagar la tassa.

¶ INDO, *Indus*, gran fiume d'Africa, che dà il nome a tutte le Indie. Le sue sorgenti sono nel monte Imaus.

INDOCTORUM *Parliamentum*. Vedi PARLIAMENTUM.

INDORARE. Vedi *Arte o metodo di coprir d'* ORO, in foglia o liquido, sotto l'articolo ORO.

INDORATURA. Vedi DORARE.

INDORSEMENT, quel che si scrive sopra il di dietro d'un Istrumento o d'un Atto. —— Una condizione scritta sul di dietro d'una obbligazione, chiamasi comunemente *un-indorsement*; da *in*, e *dorsum*, schiena, il di dietro.

¶ INDOSTAN, *India citerior*, gran paese dell'Indie orientali, il quale comprende l'Impero del Mogol, tra l'Indo ed il Gange. Vi sono molti Regni *Vedi* MOGOL.

INDUCIARUM Petitio. Vedi l'articolo PETITIO.

INDUCTION. Vedi INDUZIONE.

INDUGIO. Vedi RESPITE.

INDULGENZA, nella Teologia, è un termine che significa la remissione d'una pena dovuta al peccato; accordata dalla Chiesa, e che esime il peccatore dalle pene del purgatorio. Vedi PERDONO e BOLLA.

L'*Indulgenze* si traggono dall'infinito tesoro de' meriti di Gesù Cristo, della Santissima Vergine, e di tutti i Santi; che la Chiesa ha diritto di distribuire in virtù della Comunione de' Santi. Vedi MERITO e SUPEREROGAZIONE.

Il Giubbileo porta seco una Plenaria, o piena e intera *Indulgenza*. Vedi GIUBILEO. Il Pontefice concede parimente bolle d'*Indulgenza* Plenaria a diverse Chiese, a Monasterj, ed anche a private persone: ed è cosa frequente che si diano delle *Indulgenze* generali per lo tempo delle principali feste dell'anno. I Casuisti dicono, che un'*Indulgenza* plenaria non sempre ha il suo effetto, e ciò per mancanza di adempimento delle condizioni, colle quali ella fu concessa. Vedi ASSOLUZIONE.

Per l'estirpazione dell'eresie è stato uso ordinario de' Papi, l'accordare *Indulgenze*. Così Clemente XI. « Affine „ di eccitare ed animare i fedeli ad e- » sterminare la sciaurata genia de' mal- » vagj abbandonati settarj (Cevennesi, » allorchè erano in arme contro Lui- » gi XIV.) pienamente concediamo la » piena remissione di tutti i peccati (ap- » poggiandoci su quella podestà, che » ha il Signore conferita al suo princi-

» pale Appostolo) a tutti quelli che si
» arroleranno in questa sacra milizia, se
» avvenga che muojano in battaglia.

INDULTO, significa un favore speziale od un privilegio, conferito o ad una Comunità o ad una persona particolare con bolle de' Papi, in virtù delle quali la parte ha la libertà di fare o di ottenere qualche cosa, a cui osta la disposizione delle leggi ordinarie.

Vi sono due spezie d' *Indulti*: l' uno *attivo*, che consiste in un potere di nominare e presentare liberamente e senza riserva ai benefizj, che per altro sono limitati e ristretti dalle leggi della Cancelleria Apostolica; e cotali indulti sono per lo più concessi a Principi secolari, a Cardinali, a Vescovi ec.

L' *Indulto passivo* consiste in una facoltà di ricevere i benefizj e grazie espettative; della quale spezie sono quelli, di un parlamento, di graduati ec.

L' *Indulto* dei Re, è il poter dato ad essi di presentare ai benefizj consistoriali, o per trattato o per favore e privilegio speziale.

L' *Indulto dei Cardinali*, è una licenza di tenere benefizj regolari egualmente che secolari, di disporre de' benefizj in commenda, o di continuarli ec.

Indulto del parlamento è un diritto od un privilegio accordato al Cancelliere, alli Residenti, ai Consiglieri, ed altri Ministri nei Parlamenti di Francia per ottenere un benefizio dal Collatore, mercè la nomina del Re indirizzatagli. Questa è una spezie di patronaggio o patronato che appartiene al Re di Francia; l'*indulto* essendo un mandato o grazia, per cui gli è permesso di nominare a qualunque Collatore, un Consegliere od altro ufiziale di parlamento, a cui è obbligato così il Collatore di conferire il Benefizio; sicchè il diritto dell' *indulto* risiede radicalmente nel Re, i ministri essendone gli oggetti. Vedi Dispensazione.

INDURARE, l' atto di comunicare un maggior grado di *durezza* ad un corpo, di quel che prima egli avea. Vedi Durezza.

L' *indurar* e temprar del ferro e dell' acciajo, è un articolo considerabile nelle arti meccaniche. Vedi Ferro, Acciajo, Temperare.

Vi sono diverse maniere di far ciò: come 1. col martello, spegnendo il ferro, quando è caldo, nell'acqua fredda; 2. *indurare a cassa* ec.

Per indurare e temperare l' acciajo Inglese, Fiammingo, e Svezzese, gli si dà un grandissimo calore, poscia repentinamente, e tutt' ad un tratto si spegne nell' acqua, per farlo assai *duro*: l'acciajo di Spagna e Veneto ha solamente bisogno di un calore che 'l riscaldi fin al rosso sanguigno, e poi si spegne. Vedi Calore. Alcune volte sogliono macinare insieme dell' indaco e dell' olio, e fregare con questa mistura il metallo con uno straccio di lana, mentre scaldasi, e lasciasi poi raffreddare da se.

Se l' acciajo è troppo duro o rompevole, per una lama da coltello, per una molla o qualche instrumento aguzzo, bisogna di più ammollirlo, così: Prendasi un pezzo di macine o pietra da mola, e si freghi forte sul lavorio, per levarne la nera scabbia e renderlo lucido; poscia si lasci scaldare nel fuoco, e secondo che più si scalda, il colore si cambierà gradatamente, venendo prima a un color quasi aureo chiaro, poi a un color d' oro più scuro, e finalmente al

color turchino o cilestro: scelgasi qual di questi colori il lavorio richiede, e tutto ad un tratto si spenga nell' acqua.

L' INDURARE *a martelli*, si usa la più parte nelle lamine di ferro o d' acciajo per seghe, per molle, per regoli ec. Vedi MOLLA.

Per INDURARE *a cassa* — prendesi corno di bue o l' unghia, si secca bene in un forno, e si riduce in polvere; si mette tanto di sale marino quanto di polvere nell' urina o piscio di stalla, o pur nell' aceto di vino bianco, e mescolasi ben il tutto insieme: si copre il ferro o l' acciajo con questa mistura, s' incassa in modo che ella tocchi da ogni parte il lavorio; poi mettesi nel fuoco, e si sveglian sopra d' esso i carboni, fin che la massa intera abbia un rosso di sangue, ma non di più; finalmente si trae fuori della cassa e si spegne.

SUPPLEMENTO.

INDURIRE. *Indurire il legname.* Sono i Veneziani famosi per la saldezza e durevolezza di loro bastimenti, i quali non infracidano nè marciscono, come quelli delle altre nazioni, ma continuano ad esser buoni e resistenti al mare oltre il corso del periodo comune. Ci dice il Tachenio, che tutto il segreto, onde i Veneziani ottengono effetto sì buono, consiste nella maniera, colla quale quella brava gente indurisce il suo legname, che destina alla fabbrica dei bastimenti; e che questo s' ottiene col metter sott' acqua il legname, mentre è ancor verde, e col lasciarvelo per anni parecchj. Questo impedisce l' alcali o quel sale, che vien somministrato dall' alcali nell' abbruciarsi, dall' esalare dopoi; e per somigliante mezzo il legname viene ad indurirsi quasi come una pietra, ed a farsi presso che incorrompibile. Ella è cosa evidente che l' esalamento di questo sale e l' infracidarsi o corrompersi del legname hanno alcuna somma connessione l' uno coll' altro, conciossiachè il pezzo di legno più sano e consistente si è anche quello, che proporzionatamente somministra più sale. Nel legname marcito fa toccar con mano l' espérienza chimica, non trovarsi stilla menoma di sale. Veggasi *Tachen.* Hippocr. Chem. Veggasi l' artic. LEGNAME.

INDURATIVO, un termine che si applica a quelle cose che danno più dura o più salda consistenza ad altre, o colla maggior solidità delle lor particelle o col dissipare le parti più sottili d' una materia, così che quel che avanza sia più duro. Vedi INCRASSANTE.

Così un tumore s' *indura* o per l' aggiunta di particelle terrestri e solide, come ne' scirri e nelle gonfiezze nocchiose; o per lo traspirar delle parti più sottili per la cute; con che il rimanente si fissa, come in un Edema.

INDUSTRIA, *Frutti d'*. Vedi l'arti FRUTTO.

INDUZIONE nella Logica, una conseguenza tratta da diverse proposizioni o principj prima già posti e stabiliti. Vedi CONSEGUENZA.

Così la conclusione di un sillogismo è un' *induzione* fatta dalle premesse. Vedi SILLOGISMO e CONCLUSIONE.

INDUZIONE, si prende anco per una spezie di sillogismo ella stessa; cioè, un

chè di mezzo tra l'entimema e la gradazione, in quanto che le manca una proposizione (che però è sottintesa) come nell'entimema; ed abbonda d'assunzioni o di *subsumptæ*) che sono però collaterali o del medesimo grado) come nella gradazione. Vedi Entimema e Gradazione.

Per esempio: ogni animale terrestre vive, ogni animale dell'aria vive, ogni animale acquatico vive, ed ogni animal rettile pur vive: dunque ogni animale vive.

Qui è da osservare, esservi varie assunzioni, dalle più generali spezie degli animali in un raccolte; a che supponesi che preceda questa proposizione, cioè, che ogni animale è o terrestre, o acquatico, o dell'aria, o rettile.

Suida novera tre spezie d'*induzioni*; la testè mentovata, che conchiude o raccoglie una qualche generale proposizione dall'enumerazione di tutti i particolari di una spezie; e la chiama l'*induzione dialettica*.

La seconda procede per interrogazione, e conchiude probabilmente o con una verisimiglianza: Questa è chiamata da' Greci παραγωγη, di cui Socrate ordinariamente servivasi, come Cicerone nelle sue Topiche e Quintiliano hanno osservato.

La terza spezie d'*induzione* è propriamente rettorica; cioè, una conclusione tratta da qualche esempio, o da qualche autorità. Vedi Esempio ec.

Quest'è un'*induzione* molto imperfetta, tutta la sua forza essendo posta in una proposizione, che vien celata o taciuta, e che difficilmente s'esprimerebbe. — Così quei che dice: Codro morì valorosamente per la sua patria; dunque io debbo da valoroso morire per la mia patria, non prova niente, quando non si rechi davanti all'animo questa proposizione, cioè, dover io fare lo stesso che Codro. Così Archimede e gli altri Matematici dicono, essere il Sole molto più grosso che la terra: dunque si dee confessare che il Sole è più grande della terra; qui pure vi s'intende questa proposizione: Essere vero tutto quello che Archimede e gli altri Matematici dicono.

Induzione, nelle leggi Inglesi, si piglia propriamente per dare il possesso a un pastore della sua Chiesa, introducendolo in essa, e consegnandogli le chiavi; lo che si fa dal commissario o deputato del Vescovo, e col suonare di una delle campane. Vedi Parson.

INEGUALITA' de' giorni naturali. Vedi Equazione.

Inegualita' *Optica*. Vedi Ottico.

INERENZA, *inhærentia*, nella Filosofia, s'applica alla giuntura o connessione di un accidente colla sua sostanza. Vedi Soggetto ed Accidente.

Così la quantità ha un'*inerenza* necessaria in un corpo naturale. Vedi Corpo.

INERTIÆ *Vis*. Vedi l'artic. Vis *Inertiæ*.

INESCATIO *, una spezie di traspiantazione, che praticasi per la cura di certe malattie per virtù simpatica. V. Transplantatio e Simpatico.

* *La parola è derivata dalla preposizione privativa* in, *ed* esca *cibo*.

Consiste nell'impregnare un mezzo o veicolo idoneo, con un poco di mumia o di spirito vitale del paziente, e darlo da mangiare a qualche animale. Pretendesi, che l'animale unisca ed as-

simili cotesta mumia con se medesimo, correggendola, ed imbevendone la qualità viziosa: e per cotal mezzo rimettendo la sanità nella persona, a cui lo spirito vitale o la mumia apparteneva. Se avvien che l' animale muoja innanzi che sia perfezionata la cura, si dee scegliere un secondo animale, e ripetere l' esperimento. — Alcuni dicono, che il sangue del paziente ben putrefatto o fermentato, compie assai meglio l'opra, che alcun' altra parte.

IN ESSE, s' applica alle cose che sono attualmente esistenti. — Mettono gli Autori differenza tra una cosa *in esse*, ed una cosa *in posse*: una cosa che non è, ma può essere, dicono, ch' ell' è *in posse* o *potentia*; ma una cosa apparente e visibile, dicono ch' ell' è *in esse*, cioè, ha un essere reale *eo instanti*, laddove l' altro è casuale, ed è al più una possibilità.

INFALLIBILE *, che non può ingannare, od essere ingannato. Vedi Fallacia, Errore, ec.

* *La parola vien dalla proposizione Latina* in, *privativa*, *e* fallo, *ingannare*.

Sopra questo termine versa uno de' capi principali di controversia tra i Cattolici ed i Riformati: sostenendo i Cattolici che la Chiesa, radunata in un Concilio Generale, è *infallibile*; e negandolo i Riformati. Vedi Chiesa e Concilio.

Le principali ragioni addotte per l' *Infallibità*; sono prese dall' oscurità delle Scritture, dalla insufficienza del giudizio privato, e dalla necessità che sievi qualche giudice *infallibile* per la decisione delle Controversie.

INFAME *, nell' uso ordinario della parola, significa una cosa notoriamente contraria alla virtù o all' onore.

* *La parola è derivata dal Latino* in, *e* fama, *buon nome ec.*

Aulo Gellio adopera la parola *infames materias*, per quel che d' ordinario chiamasi *paradossi*, cioè, discorsi rimoti dalla comune opinione; proposizioni che pajon' opposte alla verità, ec. come l' Elogio di Tersite, la lode della quartana, ec. Vedi Paradosso.

Infame, nella Legge, dinota una persona, o cosa che non è di conto nè di stima nel Mondo.

Vi sono due spezie d' *infamia*; alcune persone essendo *infami* de jure, come quelle che sono state notate dalle leggi, o stigmatizzate con pubblici giudizj. — Altre sono *infami de facto*, come quelle che esercitano qualche professione scandalosa, come di carnefice, di sgherro, di spia ec.

Prima d' ora, si soleva dare delle corone d' *infamia* per maniera di gastigo ai rei: ell' erano fatte di lana.

INFANTE, in senso legale, *Infans* o *puer*, una persona che è di sotto all' età d' anni 21. Vedi Eta'.

Un *Infante* di 8 anni o più, può commettere omicidio, ed essere per quello impiccato, se da qualche atto appare ch' egli avesse discernimento del bene e del male; imperocchè quì *malitia supplet ætatem*; pure Coke in *Littleton*, sect. 405. dice, « *An infant* non » sarà punito, finchè non è giunto all' » età di anni 14. «: che secondo lui è l' età della discrezione.

Infante e Infanta, sono titoli d' onore dati ai figliuoli di alcuni Principi, particolarmente a quelli delle Ca-

se di Spagna e di Portogallo. Vedi Principe e Figliuolo.

Dicesi communemente ch' l' appellazione d' *infante* fu introdotta in Ispagna, coll' occasione del matrimonio d' Eleonora d' Inghilterra col Re Ferdinando di Castiglia; e che il loro Figliuolo Sanzio fu il primo che lo portò. — Ma ciò vien contraddetto da Pelagio Vescovo d' Oviedo, che vivea nell' anno 1100. e scrive che i titoli d' *infante* e d' *infanta* furono usati in Spagna sempre dappoi il Regno del Re Evremondo II.

INFANTERIA, il corpo di soldati a piedi, in un' armata o in altro corpo. Vedi Armata, Soldato ec.

L'*Infanteria* si contraddistingue da cavalleria, ch'è un corpo di soldati a cavallo. Vedi Cavalleria.

INFATUARE *, preoccupare uno in favore di qualche persona o cosa, che nol merita; e ciò fin a tal segno ch' ei non può facilmente venire disingannato.

* *La parola diriva dal Latino* fatuus, *pazzo, da* fari, *dire, e questo dal verbo Greco* φαω, *donde* φατης, *che significa lo stesso che* vates, *in Latino, o* profeta *in altre lingue; e la ragione si è, perchè i profeti de' Gentili, o sia i lor Sacerdoti solevano essere presi da una spezie di furia o pazzia, quando principiavano a fare le loro predizioni, o a pronunziare gli oracoli.*

I Romani chiamavano tali persone *infatuati*, cioè, che s' immaginavano di aver veduti sperrri e visioni: o parea loro che il Dio *Faunus*, cui chiamavano *Fatuus*, fosse apparso ad essi. Vedi Fatuarii.

INFEDELE, un termine applicato a quelle persone che non sono battezzate, e che non credono le verità della religione Cristiana. Il Battesimo è quello che fa la differenza specifica fra un Eretico e un *Infedele*. Vedi Battesimo.

INFERIOR, Inferiore, è opposto a *superior*. Vedi Superior.

Inferior *Maxilla*. Vedi Maxilla.

Inferiore *Oceano*. Vedi Oceano.

Inferiore *Pianeta*. Vedi Pianeta.

Obliquus Inferior. Vedi Obliquus.

Serratus Inferior. Vedi Serratus.

Subscapularis Inferior. Vedi Subscapularis.

Inferioris *Labii depressor*. Vedi Depressor.

Inferioris *Labii Elevator*. Vedi Elevator.

INFERNO, un luogo di supplizio, dove gli empj hanno da ricevere il guiderdone degli atti loro, dopo questa vita.

Nel qual senso, *Inferno* è opposto a *Cielo*. Vedi Cielo.

Fra gli antichi, l' *Inferno* fu chiamato Ταρταρος, Ταρταρα, *Tartarus*, *Tartara*; Αδης, *Hades*, *infernus*, *inferna*, *inferi*, ec. Gli Ebrei, mancando di un nome proprio per additarlo, lo chiamarono *Gehenna* o *Gehinon*, da una valle vicina a Gerusalemme, dove c' era un Tophet od un luogo in cui renevasi perpetuamante un Fuoco. Vedi Gehenna.

I Teologi riducono i tormenti dell' *inferno* a due spezie, *pœna damni*, la perdita o privazione della vision beatifica; e *pœna sensus*, gli orrori delle tenebre, col dolor continuo che arreca un fuoco inestinguibile.

La maggior parte delle Nazioni e delle Religioni hanno il loro *inferno*,

— L' *inferno* de' Poeti è assai terribile: può farne testimonianza il gastigo di Titio, di Prometeo, delle Danaidi, de' Lapithi, di Phlegyas, ec. giusta le descrezioni d' Ovidio nelle sue *Metamorfosi.* — Virgilio, dopo una rivista dell' Inferno, *Æneid.* Lib. VI. dichiara, che s' egli avesse cento bocche e cento lingue, non basterebbono a raccontare tutte le piaghe e tutti i mali de' tormentati. — Il nuovo Testamento rappresenta l' *inferno*, come *un lago di fuoco e di carboni accesi*: un *verme che non muore*, ec. Apoc. xx. 10. 14. ec. Marc. ix. 43. ec. Luc. xvi. 23. ec. I Caffri, dicesi, che ammettano tredici *inferni*, e ventisette Paradisi, dove ogni persona trova un luogo di ricompensa, conveniente al grado di bene e di male ch' egli ha commesso.

Vi sono due gran punti di controversia tra gli Scrittori intorno all' *inferno*: il primo, se realmente vi sia un *inferno* locale, un luogo proprio e specifico di tormento per mezzo del fuoco. Il secondo, se i tormenti dell' *inferno* hanno da essere eterni.

I. La località dell' *inferno* e la realità del fuoco di esso, è stata messa in contesa fin dal tempo di Origene. Questo Padre, nel suo Trattato Περι Αρχων, interpretando la Scrittura metaforicamente, fa consister l' *inferno* non in pene esteriori, ma nella coscienza de' peccatori, nel sentimento della lor reità, e nella rimembranza de' lor passati piaceri. — Sant' Agostino fa menzione di diversi che avean la stessa opinione nel suo tempo: e Calvino, e molti de' suoi seguaci l' hanno abbracciata nel nostro.

Que' che aderiscono all' opinione contraria, cioè, la maggior parte dell' uman genere, son divisi di parere quanto alla situazione e ad altre circostanze di questa orribile scena. — I Greci, dopo Omero, Esiodo ec. concepivano l' *Inferno*, τοπον τινα υπο την γην μεγαν ec. un grande ed oscuro luogo sotto la terra. Lucian. *De Luctu*, ed Eustazio, *sopra Omero.*

Alcuni de' Romani lo collocarono nelle regioni sotterranee, direttamente sotto il lago Averno, nella Campania: a che furono indotti dalla considerazione de' velenosi vapori, mandati da quel lago. — Per una cava oscura, vicino a cotesto lago, Virgilio fa discendere Enea all' *Inferno.* Vedi Avernus.

Altri mettevano l' *Inferno* di sotto a *Tenarus*, promontorio della Laconia: come luogo oscuro e spaventevole, pieno di folti boschi, donde non si potea trovare uscita. Per colà, racconta Ovidio, che sia disceso Orfeo nell' *Inferno.* Altri s' immaginarono, che il fiume o la fontana di Stige, nell' Arcadia, fosse un capo od uno sbocco dell' *Inferno*, perchè ivi l' acque n' erano letali.

Ma queste sono da considerarsi tutte come favole de' Poeti: che secondo il genio dell' arte loro, allegorizzando e personificando ogni cosa, dalla morte certa che trovavasi in que' luoghi, presero occasione di rappresentarli come tante porte ed ingressi nell' altro Mondo. Vedi Favola ec.

I Cristiani primitivi, concependo essere la terra una grande ed estesa pianura, ed il Cielo come un' arco od una volta, tirata sopra d' essa, credevano che l' *Inferno* fosse un luogo nella terra, il più rimoto e lontano dal Cielo: così che il loro *Inferno* era i nostri Antipodi. Vedi Antipodi.

Tertulliano, *de Anima* rappresenta i

Cristiani del suo tempo, come credenti essere l' *inferno* un abisso nel centro della terra: la qual opinione era principalmente fondata sulla credenza della discesa di Cristo nell' *hades* o nell' *inferno*, Matteo XII. 40. Vedi il secondo Articolo INFERNO.

M. Whiston ha ultimamente recata in mezzo una nuova opinione. — Secondo lui, le comete deonsi concepire come tanti *inferni*, destinati, nel corso de' lor trajettori od orbite, a portare alternamente i dannati attacco a' confini del Sole, per ivi essere scottati ed arsi dalle sue fiamme; e quindi a ricondurli a intirizzire e penare nelle fredde, tristi, oscure regioni, di là dall' orbe di Saturno. * Ma queste anche son fole. * Vedi COMETA.

T. Swinden, in un suo libro intitolato, *Ricerca sopra la natura ed il sito dell' inferno*, non contento di alcuno de' luoghi, finora assegnati, s' affatica per trovarne un nuovo. — Egli trova però l'*inferno* locale nel Sole istesso. Vedi SOLE. Questa scoperta non pare che sia sua propria: Pittagora sembra avere avuto una simil vista, nel mettere ch' egli fa l' *inferno* nella sfera del fuoco; e questa sfera nel mezzo dell' Universo. — Aristotele poi fa menzione di alcuni della Scuola Italica e Pittagorica, i quali collocavano la sfera del fuoco nel Sole, e la chiamarono in oltre prigion di Giove. *De Cælo*, l. 2. Vedi PITTAGORICI.

Per fare strada al suo sistema, il Signor Swinden intraprende a smovere l'*inferno* dal centro della terra, per queste due Considerazioni: — 1. Che, non si può ivi supporre un fondo di materia combustibile o di zolfo, che basti a mantenere un fuoco così furioso e costante: E 2. Che vi debbon colà mancare le particelle nitrose dell'aria, per sostenerlo e conservarlo vivo. — E come, dice egli, potrà un fuoco tale essere eterno, quando per gradi tutta la sostanza della terra forza è che per esso si consumi?

Noi dobbiamo ommettere tuttavolta aver già da gran tempo risposto Tertulliano alla prima di queste difficoltà con fare una differenza tra i fuochi, cioè tra il fuoco secreto e il fuoco aperto *arcanus*, e *publicus ignis*. La natura del primo secondo lui, è tale, che non solamente consuma, ma rimette quel che depreda. — L' altra difficoltà è sciolta da Santo Agostino, che allega, supplire Iddio stesso l' aria al fuoco centrale, con un miracolo.

M. Swinden procede tuttavia a mostrare, che vi mancherebbe spazio sufficiente, nel centro della terra, per quell' infinita moltitudine d' abitatori, cioè degli Angeli caduti, e degli uomini malvagj. * Ma anche a questo s' adatta la suddetta risposta di S. Agostino. *

Sappiam che Drexelio ha fissate le dimensioni dell' *inferno* ad un miglio cubico Tedesco; e il numero de' dannati a cento mila milioni: *De Damnator. Carcer. & Rogo*. Ma il Signor Swinden crede che non facea mestieri essere così rilento e scarso nel numero, imperocchè se ne sarebbon potuti ivi trovare ben cento volte altrettanti; e che necessariamente dovrebbono essere troppo affoltati e stretti in qualunque spazio che nella nostra terra lor si assegnasse. — E impossibile, conchiude egli, stivare tanta moltitudine in così ristretto domicilio, senza una penetrazione delle dimensioni, lo che non si accorda, secon-

do lui colla buona Filosofia, anche in riguardo agli Spiriti. (*)

I suoi argomenti per provare che il Sole è l'*inferno locale*, sono:

1. La sua capacità. — Niuno negherà, essere il Sole abbastanza spazioso per ricevere tutti i dannati comodamente; sicchè non possa mai mancarvi luogo. Nè il fuoco ivi mancherà, se riceviam l'argomento di Swinden contro Aristotele, con cui dimostra che il Sole è caldo, p. 208. e seg. — Il buon uomo per altro si mostra « pieno di maraviglia » in pensare, quanti Pirenei di zolfo, » quanti Oceani atlantici di bitume ar- » dente, faccian mestieri per mante- » nere così portentose e vaste fiamme » come quelle del Sole. Il nostro Etna, » ed il Vesuvio sono, al paragone mere » lucciolette. « pag. 137.

2. La sua distanza ed opposizione all'Empireo, che comunemente è stato considerato per il Cielo locale: tale opposizione perfettamente corrisponde a quell'opposizione che v'ha nella natura e nell'ufizio di un luogo d'angeli, e di un luogo di demonj, di eletti e di reprobi, di gloria e di orrore, di alleluja e di maledizioni: e la distanza quadra assai bene col Vangelo, dove il Ricco vede Abramo in una lontananza sterminata, *col grande abisso* o *chaos fra loro*: il quale abisso, vuol quest' Autore che sia il vortice Solare.

3°. Che l'Empireo è il più alto, ed il Sole il più basso luogo della creazione, considerandolo come centro del nostro sistema: e che il sole fu la prima parte del Mondo visibile creato: il che s'accorda colla nozione dell'esser egli primariamente destinato o preparato a ricevere gli angeli, la caduta de' quali ei suppone avere immediatamente preceduta la creazione,

4°. La tempestativa antichissima e quasi universale idolatria, tributata al Sole: lo che s'accorda colla estrema sottile accortezza di quello spirito nell'instigare l'uman genere ad adorar il suo trono (**).

II. Quanto all'eternità de' *tormenti dell'inferno*, abbiam qui di nuovo Origene alla testa di quelli che la negano; essendo l'erronea dottrina di questo Scrittore, che non solamente gli uomini, ma i diavoli stessi, dopo un certo proporzionato corso di gastigo, a misura de' lor delitti, saran riconciliati col perdono e rimessi ne' Cieli. Aug. *de Civ. Dei*, L. xxi. cap. 17. — Il principio su cui s'appoggiava Origene particolarmente, era questo, che tutti i gastighi sono emendatorj: applicati soltanto come dolorose medicine, per il racquisto della salute del paziente. Le altre obbiezioni, sulle quali insistono alcuni Autori moderni, sono la disproporzione tra' peccati temporanei e gastighi eterni ec.

Le frasi della Scrittura, per dinotare l'*eternità*, siccome ha osservato l'Arcivescovo Tillotson, non sempre importano durazione infinita: Così, nel vecchio Testamento *per sempre*, spesso significa solamente un tempo lungo: ed in particolare, fino al fine della dispensazione

(*) *È impossibile naturalmente, ma non per via di miracolo, giusta il detto di sopra, ciò che dell'indicibile numero e luogo de' Dannati insegna la Fede.*

(**) *Il Sistema di Swinden, circa il luogo dell' Inferno è stato proscritto dalla suprema Universale Inquisizione:*

od economia Giudaica: Così nell' Epistola di S *Giuda*, v. 7. le Città di Sodoma e di Gomorra diconsi esser *fatte esempio*, sostenendo la vendetta del *fuoco eterno*: cioè di un fuoco che non fu estinto, finchè non furono quelle Città affatto consumate. — Così una generazione è detta venire, ec. ma la terra dura *per sempre*: *Generatio advenit .... Terra autem in æternum stat ....*

In fatti, nota il Signor le Clerc, che non vi è parola Ebrea, la qual propriamente esprima eternità: עולם *holam* solamente dinota un tempo, il cui principio o fine non è noto; e però si adopera in più o meno ampio significato, secondo la cosa di cui si tratta.

Così quando Dio dice, in riguardo alle Leggi Ebraiche, dover' elleno essere osservate לעולם *leholam*, per sempre; dobbiamo intendere quello spazio di tempo, che a lui parerà, ovvero uno spazio, il cui fine era agli Ebrei ignoto avanti la venuta del Messia. — Tutte le leggi generali, e quelle che non riguardano occasioni o bisogni particolari, sono fatte *per sempre*, sia che ciò venga in quelle leggi espresso, o nò: lo che non debbesi non ostante intendere in così fatto modo, come se la suprema Potenza non potesse in alcun modo cambiarle.

L' Arcivescovo Tillotson argomenta nulladimeno con strenue ragioni, e prova, dove si parla delle *pene dell' inferno*, le parole dover' essere intese nel senso rigoroso di durazione infinita; e quello ch' egli stima una decisione perentoria del punto controverso, si è, che la durazione del supplizio de' reprobi, è nella sentenza medesima espresso colla stessa parola, con cui viene additata la durazione della Felicità degli eletti o dei Giusti, la quale ognun consente che sarà eterna: « Questi parlando degli em» pj, anderanno εις κολασιν αιωνιον, nell' » eterne pene; ma i giusti, εις ζωην αιωνιον, » nella vita eterna.

Il medesimo grande Autore si studia di conciliare questa eternità colla divina Giustizia. — Alcuni aveano insistito a dire, che ogni peccato essendo infinito in riguardo all' oggetto contro cui si commette, cioè Dio, merita infinito gastigo: ma che i peccati debbansi esaltare od accrescere per la qualità dell'oggetto, sin a tal grado, pare assurdo; poichè il male e il demerito d' ogni peccato dovrebbe dunque essere eguale, in quanto niuno può essere più che infinito; e conseguentemente torrebbesi il fondamento o la ragione de' gradi di pena nella futura vita. Aggiugnesi, che per la stessa ragione, che il menomo peccato contro Dio è infinito, per riguardo al suo oggetto: il menomo gastigo inflitto da Dio, potrebbe dirsi essere infinito, a cagion del suo Autore; e così tutti i gastighi da Dio, non men che tutti i peccati contro Dio, sarebbono eguali.

Altri han detto, che se gli empj dovessero vivere per sempre, peccherebbono per sempre: ma questo, dice l' Autore, è una mera e gratuita presunzione. Chi può dire che se un uomo vivesse quanto mai a lungo si voglia, non si avesse mai a pentire? In oltre la giustizia di Dio solamente punisce i peccati che gli uomini han commessi, e non quelli che forse averian fatti.

Altri perciò recano un' altra ragione, cioè, che Dio dà agli uomini la scelta della felicità e della miseria eterna; e che il premio all' ubbidienza promesso,

è eguale al gastigo minacciato alla disubbidienza. — A che taluno ha risposto, che quantunque non sia contrario alla giustizia l' eccedere ne' premj, essendo questa tra le cose favorabili o di mera grazia, lo sarebbe però l'eccedere ne' gastighi. Si può non ostante aggiugnere, che l' uomo in questo caso non avrebbe da lamentarsi di niente, poichè la cosa sta in sua elezione. Ma con tutto che questo basti per far tacere il peccatore, e fargli confessare che la sua rovina o perdizione è da lui stesso, non soddisfà però all' obbiezione presa dalla disproporzione tra il delitto e la pena.

* Osserva il suddetto Arcivescovo*, che la misura delle pene, rispetto ai delitti, non solo nè sempre si prende dalla qualità e dal grado dell' offesa, molto meno dalla durazione e continuazione di essa; ma dalle ragioni di governo, che richieggono quelle pene, che assicurino, anzi che nò, l' osservazione della legge, e rimovano e spaventino gli uomini dalla sua trasgressione. — Fra gli uomini non si tiene per ingiustizia il punire l' omicidio, e molti altri delitti, che sono forse in un momento commessi, con la perdita perpetua de' beni o della libertà o della vita. E però l' obbiezione de' delitti temporanei, puniti con tali e così lunghe pene, non è di alcuna forza.

In fatti quale scambievole proporzione si debba tenere fra i delitti e le pene, non è tanto propriamente considerazione della giustizia, quanto della sapienza e prudenza nel Legislatore, il quale può rafforzare le leggi con quei gastighi ch'a lui piace, senza verun torto alla sua giustizia, ch' è fuori della questione.

Il fine primario d' ogni minaccia non è il gastigo, ma il tenerlo lontano e l' evitarlo: Dio non minaccia, affinchè gli uomini pecchino e sien puniti; ma affinchè non pecchino, e si schivino il gastigo: e però quanto più alta e grave è la minaccia, tanto più v' è in essa di bontà.

Egli è in somma da considerare, dice il buon Arcivescovo, che colui che minaccia, ha sempre nelle sue mani il potere dell' esecuzione. — Vi è questo divario tra le promesse e le minacce; che chi promette, trasmette in altrui un diritto e s' obbliga in giustizia e lealtà, di attenergli la sua parola: ma nelle minacce la cosa va altrimenti; colui che minaccia, ritiene appresso di sè ognora il diritto di punire, e non è niente più obbligato d' eseguire quello ch' egli ha minacciato, di quel che richieggano le ragioni e le mire di governo. — Così Dio minacciò la distruzione di Ninive; e il di lui aspro e tenace Profeta intesa avendo per assoluta la minaccia, fu poi crucciato di essere stato impiegato in una predizione che non si avverò. Ma Dio conosceva il suo diritto, e fece quel ch' egli volle; non ostante la minaccia che avea intimata, e con tutto che Jona fosse così tocco dal punto d' onore, che sarebbe piuttosto volentieri perito, che veder Ninive salvata (*).

(*) *Checchè siasi della maggiore o minore efficacia delle sopraddette ragioni, l' eternità dello pene dell' Inferno è di Fede. Ella ricavasi espressamente dalle sacre pagine l' affermano concordemente i Concilj, i Padri e Dottori della Chiesa, nè può eziandio non essere per autorità de' medesimi, se non reale il di lui fuoco, e l' opinione a ciò contraria è erronea per lo meno in Fede.*

Inferno, *Hades*, nello stile della Scrittura, prendesi alle volte per la *morte* o *sepoltura*; a cagion che i nomi Ebreo e Greco significano talora il luogo de' dannati, e talora semplicemente il sepolcro. Vedi Sepolcro.

I Teologi * Eterodossi * sono in qualche disparere intorno al senso di quell' articolo del *Credo* degli Appostoli, dove dicesi che il Salvador nostro è disceso *ad inferos*, 'Αδης. — Alcuni intendono questa discesa, per non altra che nel sepolcro; contro che obbiettano gli altri, il venir espressamente innanzi mentovata la sua sepoltura; e però sostengono che l' anima del nostro Salvatore discese infatti e realmente nel sotterraneo o locale *inferno*, ove trionfò de' demonj ec.

I Cattolici Romani * seguitano questa dottrina, ed * aggiungono, che ivi egli consolò le anime, che erano purganti; e menò via seco gli spiriti dei Patriarchi e d' altri Giusti, sin a quel tempo tenuti separati; e li condusse in Paradiso. V. Purgatorio, Patriarchi ec. Quella parte dell' *inferno*, dove eran trattenuti quelli ch' eran morti in grazia e nel favor di Dio avanti la Passione del Salvatore è chiamata *Limbo*. Vedi Limbo.

INFERRARE, o piuttosto Ferrare, l' atto di munir di ferro checchessia: e parlandosi di bestie, l' atto di conficcar loro i ferri a' piedi. Vedi Ferro *di cavallo*.

INFEZIONE *, prendere una malattia col mezzo di alcuni effluvj o sottili particelle, fuora scorrenti da corpi infermi, e meschiate coi sughi d' altro corpo; donde nasce in questo il morbo medesimo ch' era ne' corpi da' quali son usciti gli effluvj. Vedi Contagio.

* *La parola viene dal verbo Latino* inficere, *che significa tingere di qualche colore*: inficere, *cioè*, facere ut aliquid intus sit. *Vedi* Veleno.

INFIAMMAZIONE *, nella Medicina, un tumore accompagnato da preternaturale calore e rossezza; che spesso proviene da qualche ostruzione: per cagion di cui il sangue correndo a qualche parte più presto di quel che possa di nuovo indi scorrere, si gonfia e cagiona tensione con insolita esulcerazione, rossezza, e calore. Vedi Flegmone, Abscesso ec.

* *La parola vien dal Latino* in, *e* flamma, *fiamma*.

La cagione immediata delle *infiammazioni* è un eccesso o traboccamento di sangue nella parte affetta: altre cagioni più rimote esser possono la densità e la coagulazione del sangue, o la rilassazione e contusione delle fibre.

I Medici hanno dati de' nomi particolari alle *infiammazioni* di diverse parti; quella degli occhi è chiamata *oftalmia*, quella de' polmoni *peripneumonia*, e quella del fegato *hepatites*.

Supplemento.

INFIAMMAZIOME. Un' assai moderno Autore porta opinione, che l' oftalmia, l' angina, la frenitide, la peripneumonia, la pleuritide, l' epatite, la nefritride, ed il reumatismo, abbiano tutte la caratteristica medesima, e che in nulla altro differiscano, salvo solo nella parte affetta: di modochè se uno possegga una dritta e giusta cognizione di un' infiammazione sopra una parte ester-

na del suo procedimento e dei rimedj, acconci ed adeguati, e che a un tempo stesso sia bene informato dell' anatomia, e dell' animale economia, non possa essere a meno, ch' ei distingua perfettamente, e che per conseguente tratti e curi da prode qualsivoglia delle malattie a questa classe appartenenti. Vegganſi Saggi di Medicina d' Edimburgo, volum. 1. pag. 265.

Dispersione delle Infiammazioni. Vedasi l' art. DISPERSIONE.

¶ INFIERNO, piccola Isola dell' Africa, una delle Canarie, tra Lancellotta al S., Santa Chiara al N., e la Graziosa all' E.

INFILATA (ENFILADE *, ch'è un termine Francese talor usato nell' Inglese) significa una serie od una continuazione di diverse cose disposte, quasi nello stesso filo o nella stessa linea. = Come una *infilata* di camere, di porte, di edifizj ec.

* *La parola è formata dal verbo francese* enfiler, *dal latino* filum.

INFILATA, nella Guerra, s' applica alle trincèe e ad altre linee che sono tirate diritte, e così possono essere dal cannone portate via e distrutte per di lungo o nella direzione della linea, e rese quasi senza difesa.

Bisogna avvertir bene, che le linee non sieno *infilate*: al contrario, la linea coperta debb' essere *infilata*, acciocchè il nemico si possa indi scacciar fuori. — *Una Batteria d' infilata*, è quella dove il cannone scorre o rade una dritta linea. Vedi BATTERIA. — *Un posto o comando d' infilata*, è un' altezza, da cui si può far volare o abbattere una dritta linea in un tratto.

INFILZARE *le scritture*. Vedi FILZARE.

INFINITA', la qualità che denomina una cosa *infinita*. Vedi INFINITO.

L' idea significata dal nome d' *infinità* non si può meglio esaminare, che considerando a quali cose venga dalla mente attribuita l' *infinità*, e come l' idea stessa si formi. Finito ed infinito vengono considerati come modi della quantità, ed attribuiti primariamente a cose che hanno parti, e sono capaci di aumento o diminuzione, mercè l' aggiunta o la sottrazione di qualche ancor minima parte. Tali sono le idee dello spazio, della durazione, e del numero. Quando applichiamo questa idea all'Essere supremo, lo facciam primariamente in riguardo alla sua durazione, ed alla sua ubiquità o immensità; meno propriamente, e quasi per figura, quando l' applichiamo alla sua sapienza, alla sua potenza, alla sua bontà, e ad altri attributi, i quali sono propriamente inesauribili e incomprensibili: imperocchè quando li chiamiamo *infiniti*, non abbiamo altra idea di questa *infinità*, se non se quella che porta con sè qualche riflessione sul numero o sull' estensione degli atti od oggetti della divina potenza e sapienza, che non si possono mai supporre tanti e sì innumerabili, che questi attributi non superino e non li eccedano sempre, per quanto essi atti od oggetti da noi col pensiere si moltiplichino senza fine. Non pretendiamo già di decidere la maniera onde questi attributi sono in Dio; quest' Essere troppo di gran lunga supera tutte le concezioni del nostro corto intelletto: ma tale in somma è la maniera, onde concepiamo i suoi attributi, e

tali sono le nostre idee della loro *infinità*. Vedi Dio.

Noi venghiamo ad avere l'idea dell' *infinità* così: chiunque ha l'idea di un certa lunghezza di spazio, come di un piede, di un braccio, ec. trova ch' ei può replicare questa idea, e aggiugnerla ad un' altra, a una terza, e sì via via, senza mai venire a un fine delle sue addizioni. Da questo potere di dilatare la sua idea di spazio, egli prende l' idea di spazio infinito o dell' immensità. Coll' istesso potere di ripetere l' idea di qualunque lunghezza o durazione che abbiam nelle nostre menti, con tutta l' aggiunta senza fine di numero, otteniamo l' idea dell' eternità. Vedi Eternità.

Se la nostra idea d' *infinità* si acquista per una ripetizione senza fine delle nostre idee, taluno forse dimanderà, perchè non potremmo attribuirla alle altre idee, egualmente che a quelle di spazio e di durazione, perocchè elleno si possono nè più nè meno facilmente ripetere come le altre? Pure non v' ha chi pensi a una dolcezza che sia *infinita*, o ad una *infinita* bianchezza, quantunque possa ripetere l' idea di dolce e di bianco così facilmente, e così spesso quanto quelle di un piede o di un giorno: A ciò si risponde, che quelle idee le quali hanno parti e sono capaci d' accrescimento con l' aggiunta di parti, ci porgono colla loro ripetizione un idea dell' *infinità*; perchè colla ripetizione senza fine è connessa un' aumentazione, di cui non vi è fine; ma non è così nelle altre idee; imperocchè, se alla più perfetta idea ch' io ho del bianco, vi aggiungo un' altra di eguale bianchezza, questo non dilata o non accresce punto la mia idea. Le idee, ch e non constano di parti, possono essere accresciute sin a quanta misura o proporzione vogliamo, ned essere estese olte e quel che abbiam per mezzo de' sensi ricevuto; ma lo spazio, la durazione ed il numero, essendo capaci d' aumento per mezzo della ripetizione, lasciano nella mente un'idea di estesa senza fine maggiore, e però queste sole sono l' idee che guidano l' intelletto al pensiere dell' *infinito*. Vedi Idea ec.

Bisogna con somma cura distinguere l' idea dell' *infinità* dello spazio, dall' idea di uno spazio infinito. — La prima non è se non una supposta progressione senza fine del pensier nostro sur una ripetuta idea di spazio; ma l' avere attualmente nell' intelletto l' idea di uno spazio infinito, è supporre che la mente abbia già percorse tutte quelle ripetute idee di spazio, od abbia fatta attualmente una moltiplicazione all' infinito di alcune idee d' esso spazio, lo che implica contraddizione. Una ripetizione all' infinito non ci può rappresentar l' Infinito. Vedi Spazio.

Ciò sarà ancor più chiaro e palese, se consideremo l' *infinità* ne' numeri. L' *infinità* de' numeri, al fine dell' addizion de' quali ognun s' accorge che accostar non ci possiamo, facilmente apparisce a chiunque vi riflette; ma per quanto chiara sia questa idea dell' *infinità* de' numeri, tuttavolta egli è evidente, che l' idea di un numero attuale infinito è un' assurdità.

INFINITAMENTE *piccola quantità*, chiamata anche un *infinitesimo*, è quella che è cotanto minuta, che non si può comparare con qualunque finita quantità; ovvero è quella, che è mino-

re di qualunque quantità assegnabile. Vedi QUANTITA'.

Una quantità *infinita* non può nè essere accresciuta, nè essere sminuita, con aggiungervi o levarne una quantità finita. Nè può una quantità finita essere o accresciuta o menomata, con aggiungervi o levarne un' *infinitamente piccola quantità*.

Se vi sono quattro proporzionali, e la prima sia *infinitamente* maggior che la seconda: la terza sarà *infinitamente* maggiore che la quarta.

Se una quantità finita sia divisa per una *infinitamente* piccola, il quoziente sarà una *infinitamente* grande. E se una quantità finita sia moltiplicata per una *infinitamente* piccola, il prodotto sarà un' *infinitamente* piccola quantità: se per una *infinitamente* grande, il prodotto sarà una quantità finita.

Se un' *infinitamente* piccola quantità sia moltiplicata in un' *infinitamente* grande, il prodotto sarà una quantità *finita*.

INFINITAMENTE *infinite Frazioni*, ovvero tutte le potenze di tutte le frazioni, il cui nominatore è uno, sono insieme uguali all' unità. Vedine la dimostrazione, data dal Dottor Wood, in Hooke, *Phil. Coll.* n. 3. p. 45. e seq.

Di qua si deduce, 1°. Che vi ha non solamente *infinite* progressioni; o progressioni *in infinitum*: ma ancora infinitamente più che una spezie d' *infinità*. 2°. Che le *infinitamente* infinite progressioni sono nonostante computabili, e recabili in una somma: e questa non solamente finita, ma così piccola, che sia minore di qualunque numero assegnabile. 3°. Che delle *quantitadi infinite*, alcune sono eguali, altre ineguali. 4°. Che una quantità *infinita* può essere eguale a due, a tre, o più altre quantità, sia *finite* od *infinite*.

INFINITIVO, nella Grammatica, il nome d' uno de' modi, che servono per conjugare i Verbi. Vedi MODO.

L' *infinitivo* non dinota alcun preciso tempo, nè determina il numero, o le persone, ma esprime le cose in una maniera vaga indefinita; come, *to teach*, insegnare ec.

Nella maggior parte delle lingue sì antiche come moderne, l' *infinitivo* è distinto per una terminazione ad esso peculiare; come, τυπτειν nel Greco, *scribere* nel Latino, *ecrire* nel Francese, *scrivere* nell' Italiano ec. ma la lingua Inglese è mancante in questo punto; e per dinotare l' *infinitivo*, dee ricorrere all' articolo *to*; eccettochè alle volte, quando due o più *infinitivi* si seguitano l' un l' altro.

La pratica d' usare molti *infinitivi* successivamente, è un grande, ma ordinario fallo nella lingua; come, *he' offered to go to teach to werite English*: egli intraprese, o s' impegnò di andare, o s' esibì d' insegnare a scrivere Inglese. Dove però gl' *infinitivi* non hanno l' un dall' altro dipendenza, ma sono come staccati, e di per sè, si possano usare con non poca eleganza: come, *to mourn, to sigh, to sink, to swoon, to die*: Piangere, sospirare, opprimersi, svenire, morire.

INFINITO, quello che non ha nè principio nè fine: nel qual senso, Dio solo è *infinito*. Vedi INFINITA'.

INFINITO, parimenti si adopera per significare ciò che ha avuto un principio, ma non averà fine: come gli Angeli e le anime umane.

Questo fa ciò che gli scolastici chia-

mano *infinitum a parte post*: siccome al contrario, per *infinitum a parti ante* intendono quel che ha un fine, ma non ha avuto principio. Vedi Indefinito e Finito.

Infinito, nelle Matematiche s' applica alle quantità che sono o maggiori o più picciole che qualunque assegnabili. Vedi Quantita' e Magnitudine.

Nel qual senso, non differisce gran fatto da quel che altramente chiamiamo *Indefinito* o *indeterminato*. Vedi Indefinito e Indeterminato. — Così, una

Infinita o *Infinitamente grande* Linea nella Geometria, dinota solamente una linea indefinita o indeterminata, a cui non sono prescritti certi limiti o confini. Vedi Infinitamente *piccola quantità*.

Infinita serie. Vedi l'articolo Serie.

Aritmetica degli Infiniti. Vedi l' articolo Aritmetica.

Caratteri nell' Aritmetica degl' Infiniti. Vedi Carattere.

Infinita Proposizione, nella Logica. Vedi Proposizione.

INFLAZIONE,* *Gonfiamento*; l'atto di distendere o di riempire un corpo flaccido o distendibile, con qualche sostanza flatulenta. Vedi Emphysema.

* *La parola è formata dal Latino* in, *e* flatus; *da* flo, *soffiare*.

INFLESSIONE, nell'Optica, si definisce dal Dottor Hooke, una moltiplicata refrazione de' raggi di luce, cagionata dall' inegual densità, e dal moto fluttuante delle parti costitutive del mezzo; con che il progresso de' raggi è impedito dal procedere in linea retta; ed è *infletuto* o piegato e svolto per mezzo di una curva. Vedi Luce.

Questa proprietà fu prima osservata dal Dottor Hooke: il quale mostra che ella differisce e dalla *riflessione*, e dalla *rifrazione*; in quanto che queste fansi ambedue sulla superfizie del corpo, ma quella nel mezzo e dentro d' esso.

Il Cav. Newton scoperse altresì con chiaro esperimento questa *inflessione* de' raggi della luce, e M. de la Hire assicura di aver trovato, che i raggi delle stelle venendo osservati, in una valle profonda passare attacco al ciglio d'un colle, sono sempre più rifratti, che se tal colle non vi fosse, o se le osservazioni si facessero sulla di lui cima; come se i raggi di luce si piegassero in una curva, passando vicino alla superfizie d' una montagna.

Il Newton medesimo, nella sua *Optica*, fa diverse esperienze ed osservazioni su l' *inflessione* dei raggi di luce. Vedi l' articolo Luce, e Raggi.

Punto d' Inflessione di una curva, nella Geometria, è il punto, o luogo dove la curva comincia a flettere, o piegare e voltarsi per verso contrario. Vedi Punto.

Se una linea curva, come AFK (*Tav. Geometria* fig. 100.) è parte concava e parte convessa verso una linea retta, come A B, o verso un punto fisso; il punto F, che divide la parte concava dalla parte convessa, e conseguentemente è al principio dell' una ed al fine dell' altra, chiamasi il *punto d' inflessione*, fintanto che la curva, venendo continuata di là da F, tiene e non cambia il suo stesso corso: quando poi ella ritorna addietro di nuovo verso quella parte o lato, da donde prese la sua origine, egli è chiamato il *punto di retrogressione*. Vedi l' articolo Retrogressione.

Per capir ciò, è da considerare che

ogni quantità, che va via di continuo crescendo o scemando, non può cambiare da un'espressione positiva a una negativa, senza prima diventare eguale a un infinito o a nulla. Diventa eguale a nulla, se ella continuamente decresce: ed eguale all'infinito, se continuamente cresce.

Ora, se per lo punto F tirisi l'ordinata E F, e la tangente F L, e da un qualche punto, come M, su lo stesso lato, come A F, tirisi l'ordinata M P, e la tangente M T; allor nelle curve che hanno un *punto d'Inflessione*, l'abscissa A P continuamente cresce, e la parte A T del diametro, intercetta tra 'l vertice del diametro e la tangente M T, cresce parimenti, finchè il punto P cade in E: dopoi comincia di nuovo a diminuirsi: onde la linea A T dee divenire un maximum A L, quando il punto P cade nel punto E.

In quelle curve che hanno un punto di retrogressione, la parte A T cresce di continuo, e l'abscissa cresce, finchè il punto T caggia in L: dopo di che di nuovo scema; onde A P dee divenire un maximum, quando il punto T cade in L.

Se A E $= x$, EF $= y$, allor sarà AL $= \frac{y\dot{x}}{\dot{y}} - x$, la cui flussione, che è $\frac{\dot{y}^2 \dot{x} - y \dot{x} \ddot{y} - \dot{x}}{\dot{y}^2}$, supponendo $\dot{x}$ costante, essendo divisa per $\dot{x}$, la flussione di A L dee diventar nulla; cioè $-\frac{y \ddot{y}}{\dot{y}^2} = o$; così che moltiplicando per $\dot{y}^2$, e dividendo per $-y$, $\ddot{y} = o$; che è una forma generale per trovare F, *punto d'inflessione*, o retrogressione, in quelle curve, le ordinate delle quali sono parallele l'una all'altra. Imperocchè essendo data la natura della curva A F K, il valore di $\dot{y}$ può trovarsi in $\dot{x}$: e prendendo la flussione di questo valore, e supponendo $\dot{x}$ invariabile, il valore di $\ddot{y}$ si troverà in x; che essendo messo eguale a nulla, o all'infinità, serve nell'una o nell'altra di queste supposizioni per trovare un cotal valore di A E, che l'ordinata E F intersechi la curva A F K in F, *punto d'inflessione* o di retrogressione.

INFLESSIONE, in Gramatica, è la variazione de' nomi e de' verbi, ne' loro diversi casi, tempi e declinazioni.

Inflessione è un nome generale sotto cui sono comprese la conjugazione e la declinazione. Vedi CONJUGAZIONE, DECLINAZIONE, CASO, TEMPO ec.

INFLUENTE, un termine che si adopera, quando un liquore o sugo, per opra o lavoro della natura e per le leggi della circolazione, cade in qualche seno o ricettacolo.

Così, rispetto al ricettacolo comune, il chilo è il suo sugo *influente*: e così la bile, rispetto alla vesica fellea: il sangue venoso, rispetto al cuore nella sua diastole ec.

INFLUENZA, una qualità che si suppone dirivare da' corpi delle stelle, o col lor calore o colla lor luce: a cui gli astrologi vanamente attribuiscono tutti gli eventi che succedono sopra la terra. Vedi ASTROLOGIA.

Gli alchimisti, che a tale influenza ascrivono la pietra Filosofale dicono, che ogni cosa nella natura è prodotta per l'*influenza* delle stelle, che nel loro passaggio per l'atmosfera imbevono molte

delle sue parti umide, depositandone le più grossiere nelle arene e nelle terre dove cadono: che queste filtrandosi per li pori della terra, calano fin al centro, donde per lo fuoco centrale, sono indietro rispinte di nuovo alla superfizie: e nella loro ascesa, per una natural maniera di sublimazione, secondo che trovano terre ben disposte, formano corpi naturali, come i metalli, i minerali, ed i vegetabili ec. Così la Chimica, consistendo in una imitazione artifiziale di queste operazioni naturali, e nell'applicare principj attivi ai principj passivi, pretendesi che possa formare i corpi naturali, far l'oro ec. Vedi Trasmutazione, Filosofale Pietra ec.

INFORCED. Vedi l'articolo Reinforced.

IN FORMA *Pauperis*, nella legge. Vedi Forma *Pauperis*.

INFORMATUS *non sum*, una risposta formale fatta da un Procuratore, a cui vien comandato dalla Corte di dire ciò che gli pare a proposito a pro del suo Cliente: che non avendo niente di sostanziale o di rilevante da addurre, risponde ch'egli non è informato: sopra di che il giudizio segue per l'altra parte.

INFORMAZIONE, nella legge, per il Re, è a un dipresso la stessa cosa che quel che chiamasi *dichiarazione* per una persona del volgo: e non è sempre fatta direttamente dal Re, o dal suo Agente, od ufiziale della Corona: ma talvolta da un altro ec. in caso di violazione di qualche legge penale, o di qualche statuto simile. Vedi Dichiarazione e Indictment.

INFORMIS, quello che non ha la forma o la perfezione che dovrebbe avere. Vedi Forma.

Stelle Informes, nell'Astronomia, sono quelle stelle che non sono state ancor ridotte in qualche costellazione: altramente chiamate *sporades*. Vedi Sporades.

Della quale spezie ne avean lasciato un gran numero gli astronomi antichi: ma l'Hevelio, ed alcuni altri de' moderni, vi hanno alla maggior parte proveduto, con far delle nuove costellazioni. Vedi Stella e Costellazione.

INFRALAPSARII, il nome d'una Setta di Predestinaziani, i quai sostengono che Dio ha creato un certo numero d'uomini solo per essere dannati, senza conceder loro i mezzi necessarj per salvarsi, se volessero. V. Riprovazione.

Questa dottrina vien da lor sostenuta in diverse maniere, la Setta stessa essendo in due rami divisa: Alcuni tengono, che Dio indipendentemente da qualunque cosa, e antecedentemente a qualunque cognizione o previsione della caduta del primo uomo, stabilì di far insieme spiccare la sua misericordia e la sua giustizia: la sua misericordia creando un certo numero d'uomini, per farli felici per tutta l'eternità: e la sua giustizia creando parimenti un numero di uomini per essere miseri e perduti in eterno. Vedi Predestinazione. — Altri sostengono, che Dio non prese tale risoluzione, se non se in conseguenza del peccato originale e della cognizione ch'egli ebbe ab eterno, avere Adamo a commetterlo: imperocchè, dicono, l'uomo con questo peccato, avendo perdute tutte le sue pretese e ragioni alla propria originale giustizia, non merita ormai altro che gastigo. Tutto il genere umano è divenuto una massa di corruzione, che Dio può abbandonare

a una distruzione eterna, senza alcuna taccia della propria giustizia. Nulladimeno, per mostrare parimenti la sua misericordia, non men che la sua giustizia, ha risoluto di trascegliere alcuni fuor da questa massa per santificarli e farli felici. Vedi Elezione.

Coloro che sostengono la dottrina nella prima maniera, sono più propriamente chiamati *Supralapsarii*, come quei che credono avere Dio formata la risoluzione di dannare un numero d'uomini *supra lapsum*, avanti la caduta di Adamo e indipendentemente da essa. Vedi Supralapsarii.

Quelli della seconda opinione sono chiamati *Infralapsarii*, perchè sostengono, che Dio fece questa risoluzione *infra lapsum*, dopo la previsione della caduta, ed in conseguenza di essa. Vedi Sublapsarii.

INFRASPINATUS, un muscolo che ha la sua origine dalle parti inferiori della base della spina e della sotto costa della scapula: e che riempiendo il più basso interscapulium, passa oltre tra la spina ed il teres minor in forma triangolare; e divenuto tendinoso nel cono, s' inserisce nella testa dell' humerus, e tira direttamente verso all'indietro. Vedi *Tav. Anat.*, (Myol.) *fig.* 7. n. 33.

Supplemento.

INFRASPINATUS. Così addimandasi un muscolo triangolare, carnoso, e totalmente dilatato in qualche parte penniforme, riempiente tutta la cavità infraspinale o sia la fossetta della scapula. Trovasi ficcato nella metà posteriore della cavità infraspinale o fossetta, ed alla parte corrispondente della base della scapula. Quindi prende sua origine numero grande di corte fibre carnose, le quali scorron giù o più meno obliquamente, e vengono a terminare in un piano di mezzo, tendinoso, che finisce alcun poco sotto la parte più dilatata e più ampia della spina della scapula, sotto la radice dell' Acromio. Allora le fibre carnose lasciando l' osso, si uniscono in una massa carnosa, la quale passando sotto l' acromio, sopra l' articolazione della testa od intestatura dell' osso dell' omero, ed aderendo al ligamento capsulare, vengono ivi a terminare in un dilatato tendine piatto, il quale rimanendo somigliantemente attaccato alla capsula, viene dopoi inserito nella maggior superficie di mezzo della grande protuberanza dell' intestatura dell' osso dell' omero. In quel luogo, in cui le fibre lasciano la fossetta infraspinale sotto l' Acromio havvi copia grande di grasso o sieno cellette adipose fra le ossa e la porzione sciolta della massa carnosa. Questo muscolo un poco sotto la spina apparisce doppio e verso la base della scapula, a motivo del piano tendinoso di mezzo già mentovato. Sembra somigliantemente, che venga a rimaner confuso col terete minore, al quale stassi strettissimamente congiunto; ed il suo tendine in un lato è unito con quello del terete maggiore, e dall' altro lato con quello del soprasspinato, e vienvi coperto dalla porzione posteriore del Deltoide. Vegg. *Winslow*, Anat. p. 183.

INFRAZIONE*, una rottura o vio-

lazione di un Trattato, di una Legge, di un Decreto ec. Vedi VIOLAZIONE, TRASGRESSIONE ec.

* *La parola è formata dalla preposizione* in, *e dal supino di* frango, *rompere*

IMFULA, un nome dato anticamente a uno degli ornamenti Pontificali, che si portava sulla testa. Festo dice, che l'*Infulæ* erano filamenti, strisce o frange di lana, con le quali gli antichi solevano adornare i loro Sacerdoti, le loro vittime, ed anche i loro templi.

Diversi Autori confondono l' *infula* con la mitra, con la tiara o colla berretta che portavano i Sacerdoti; ma vi è un gran divario. L' *infula* era propriamente una fascia o benda della testa, di lana bianca, che ne copriva quella parte dove crescono i capelli fin alle tempie: donde di qua e di là pendevano giù due cordicelle, chiamate *vittæ*, per farne con esse la legatura; e ciò ha dato occasione ad alcuni Autori di confondere *infulæ* con *vittæ*.

L'*infula* era la stessa cosa ai Sacerdoti, che ai Re il diadema; cioè, il contrassegno e la marca della lor dignità ed autorità. La differenza tra il diadema e l' *infula* consistea in questo, che il diadema era piatto e largo, e l' *infula* ritondata ed attorcigliata. Vedi DIADEMA.

INFUNDIBULIFORMI *Fiori*. Vedi FIORI.

INFUNDIBULUM, una parola latina, che significa un imbuto; donde diverse parti del corpo umano, che gli somigliano nella forma, sono chiamate con questo nome. Vedi IMBUTO.

Tali e. gr. sono l' *infundibulum cerebri*, e l' *infundibulum renum*. Vedi CERVELLO e RENI, vedi anco *Tavol. Anat.* (Osteol.) fig. 5. lit. *e*.

Quindi pure certe parti delle piante sono chiamate *infundibuliformes*. Vedi FIORE.

INFUSIONE, un' operazione nella Farmacia, con la quale le virtù delle piante, delle radici ec. sono estratte, lasciandole ammollare e macerare in un adatto menstruo fluido senza bollirvi.

L' *Infusione* si usa ne' corpi di tessitura lasca, le parti de' quali sono così leggiere, che non ammettono un moto maggiore, senza rischio di volar via in vapori.

Il suo uso principale è comunicar le virtù de' corpi a' liquori, o per aumentarne la forza, o per correggerne le cattive qualità.

Alcune *infusioni* si fanno nell' acqua comune, altre nel vino, nell' aceto, nel latte, nello spirito di vino ec.

INFUSIONE, s' usa parimenti per significare l' azione di trasportare o infondere un liquore nel corpo, nelle vene. Vedi INJEZIONE.

Alcuni Medici hanno ritrovato un nuovo metodo di purgare, con *infondere* un catartico nelle vene, che opera quasi alla stessa maniera di un serviziale.

INGEGNERE, nel suo senso generale, si applica a un artefice d' ingegni utili o di macchine per la Meccanica ec. Vedi INGEGNO.

Nel suo più proprio senso dinota un ufiziale in un esercito o in una piazza fortificata, a cui s'appartiene d' inventare, preparare, e di soprantendere agli attacchi, alle difese, all' opere di fortificazione.

Un *Ingegniere* debb' essere un valente ed esperto matematico, sopra tutto versato nell' architettura militare, e nelle regole e leggi dell' artiglieria: come

quegli che spesso vien mandato a visitare ed esaminare i luoghi che hanno ad essere attaccati, per scegliere, notare, e mostrare al Generale il più debol sito, assegnare le piazze d'armi, gli alloggiamenti su la contrascarpa e sulle mezze lune; condurre i lavori, le mine ec. e destinare ai guastadori od altri operaj il loro penso notturno; egli ha pur da fare le linee di contravallazione, co'ridotti ec.

Sotto il nuovo stabilimento dell' uficio dell' *Ordnance* o dell' Artiglieria, vi sono sei *ingegneri*, e quattro *sotto ingegneri*. Vedi Ordnance.

INGEGNO *, un istrumento composto, in cui ven' entrano parecchj semplici, come ruote, molle, leve, viti ec. combinate insieme per l' uopo d'innalzare, di gittare o di sostenere pesi, o di produrre qualche altro considerabile effetto, così che si risparmj molto di tempo o di forza. Vedi Macchina.

* *La parola è dal Francese* engin, *o più tosto dal Latino* ingenium, *per la finezza dell' escogitazione che in tai macchine si scuopre.*

Le spezie degl' *ingegni* sono moltissime: alcune d' ingegni militari, come la Ballista, la catapulta, lo scorpione, l' ariete ec. Altri ingegni servono all' arti di pace, e sono, mulini, argani, torchj, orologj, macchine da elevar acqua, da spegnere il fuoco ec. Vedi Mulino, Orologio, Ruota ec.

Ingegno, (*è parimenti una voce Italiana, che si può far in parte corrispondere al termine Inglese* wit, *che inchiude un' idea molto complessa, e non ben esausta dalla voce* ingegno: *ma di cui darem nonostante la traduzione in questo luogo, che ci pare il più adatto.*

L' *ingegno* (*wit*) è una facoltà della mente, che consiste, secondo Locke, nell' adunare e mettere insieme con vivacità e varietà quelle idee, nelle quali può trovarsi rassomiglianza o congruità; onde poi far col loro mezzo piacevoli e belle pitture, e recar alla fantasia grate visioni e bei pensieri. Vedi Facoltà, ed Immaginazione.

Il medesimo grande Autore osserva, che questa *facoltà* è il contrario di *Giudizio*, il quale consiste nel separare attentamente l' une dall' altre, quelle idee nelle quali trovasi la menoma differenza, onde poi schivare d' essere illuso dalla somiglianza e dall' affinità, che fanno prendere facilmente una cosa per un' altra. Vedi Giudizio.

La metafora e l' allusione principalmente contribuiscono alla piacevolezza ed al gusto di quel che chiamiamo *Ingegno* e sentenza *ingegnosa*, che colpisce così vivamente l' immaginazione, ed è perciò così plausibile appresso di ognuno, perchè la sua bellezza apparisce alla prima vista, nè si richiede fatica nè pensamento, per esaminare qual verità o ragione vi sia. La mente senza guardar più oltre, riman paga e soddisfatta dell' avvenentezza del ritratto e del brio dell' immagine; ed è una spezie d' affronto mettersi ad esaminarla colle severe regole della ragione e della verità, alle quali in conseguenza sembra che non si conformi d' ognora, nè perfettamente l' *ingegno* od il pensare ingegnoso. *Saggio sopra l' Intell. Uman.* lib. I. cap. 11.

Ingegno (wit) è anche un' appellazione che dassi alle persone che si distinguono per una coral facoltà, che i Francesi chiamano *esprit*.

Un Autore Francese, il quale nel 1695 pubblicò un Trattato *du bel esprit*, del bell' Ingegno o del bello Spirito ne mette per caratteri i seguenti:

1°. Un uomo, che con aria disinvolta ed aperta, e con facili movimenti, rende dolcemente affetti o piace a coloro co' quali tratta, e su qualunque soggetto, che si presenti, reca nuovi pensieri, e gli adorna con un giro e modo spiritoso, ed un bell'*ingegno*.

2°. Un altro, meno sollecito intorno alla scelta ed alla delicatezza de' suoi sentimenti, fa come farsi apprezzare per non so quale elevazione di discorso, che si attrae l'attenzione, e mostra gran vivacità nel suo dire e prontezza nelle sue risposte, è parimenti tenuto per un uomo d' *ingegno*.

3°. Un altro, che studia meno il pensamento, che l'enunciazione od il bel parlare, che affetta parole eleganti, benchè per avventura ei sia povero e scarso di materia; che piace per una certa facile e grata pronunzia, e per un certo tuono di voce, vien posto nell'ordine de' bell'*ingegni*.

4°. Un altro, la cui mira principale non è tanto conciliarsi stima, quanto il movere riso e dilettare: che scherza a proposito, motteggia con spirito, e trova sempre onde trattenersi su d' ogni lieta materia, è parimenti ricevuto per un bell' *ingegno*.

Nulladimeno deesi osservare, che in tutti questi casi non vi è punto di vero *ingegno*, siccome noi l' abbiam definito; ma tutto si riduce a *fantasia*, od a *memoria*, anzi tutto questo esser può mero effetto di temperamento.

Un vero *Ingegno*, od una persona d' *Ingegno* debbe aver una giusta facoltà di discernimento; debbe avere ad un tratto dell'energia e della delicatezza ne' suoi sentimenti: la sua immaginazione debb' esser nobile, e insieme felice ed amena; le sue espressioni pulite e ben tirate; senza alcun vanto, o jattanza nella sua condotta ec. Non è all' intutto essenziale di un bell' *ingegno* andar sempre in traccia del luminoso, e brillante, nè di studiar sempre pensieri fini, ed affettar di non dir se non ciò, che può dar colpo o sorpresa. Quest' è un difetto molto frequente nelle persone drammatiche: che il Duca di Buckingam a buona equità riprende e censura.

„ What is that thing which we *sheerwit* do call?
„ Tis when the *wit* of some great writer shall
„ So overflow, that is, be none at a'l,
„ That even his fools spealk sense.

„ Che cosa è quello, che noi chiamiamo *tutto spirito*? Egli è quando l'*ingegno* di qualche grande Scrittore, così trascorre o trabocca, cioè, a nulla riducesi, che fino i suoi pazzi parlano giudizioso.

I nostri Critici dicono che l' *umore* è il vero spirito e l' *ingegnoso* della Commedia. Vedi Umore e Commedia.

¶ INGELHEIM, *Ingelhemium*, piccola città d' Alemagna, nel Palatinato del Reno, nel Nahegow, celebre per essere stato il soggiorno di molti Imperatori la sede di molti Concilj, e la patria del dotto Sebastiano Munster. Carlo Magno non ebbe i natali, come molti hanno creduto, in questa città, ma bensì a Carlsbourg,

Castello della Baviera superiore. Ingelheim è posto sopra un' eminenza, da cui si scopre un gran tratto di paese, 2 leghe distante da Magonza al S. O. e 2 all' O. da Bingen. long. 25. 40. latit. 49. 59.

INGEMINATI *Fiori*, sono quelli dove un fiore sta sopra, o naturalmente nasce e spunta da un altro. Vedi Fiore.

INGENERARE, l'atto di generare o produrre la spezie per via della generazione. Vedi Generazione.

Il termine parimente si applica ad altre produzioni della natura; così diciam che le meteore s' *ingenerano* nella mezzana regione dell' aria. Vedi Meteora. — I frutti crudi *ingenerano* vermi. Vedi Vermi. — Gli antichi credevano che gl' Insetti fossero *ingenerati* per mezzo della putrefazione. Vedi Insetto.

INGENITO, nella Medicina, è lo stesso che *connato* o *ereditario*; e significa una malattia o un' abitudine, con cui una persona viene nel mondo.

INGENUO, appresso i Romani, un titolo applicabile ad una persona nata libera, o da liberi genitori. Vedi Libero.

Isidoro dice che sono chiamati *Ingenui, qui libertatem habent in genere, non in facto*; che sono liberi nati, e non liberi fatti. Vedi Manumissione.

Tenevasi uno per *ingenuo*, eziandio se solamente la madre era libera, ed il padre servo. Vedi Servo.

Gli *ingenui* potean dare il lor suffragio o voto, e goder degli ufizj e delle cariche: lo che era tolto ai *liberti* o schiavi fatti liberi. Vedi Libertino.

Ingenuo s' usa talor per significare un nativo di un paese, in contraddistinzione da estraneo o forestiere. Vedi Nativo.

¶ INGHILTERRA, *Anglia*, Regno considerabile dell' Europa di 100 leghe in circa nella sua maggior larghezza, e 100 nella sua maggior lunghezza. Confina al N. colla Scozia, da cui lo dividono i due fiumi, Solwai e Tuwedt: da tutte l' altre parti viene circondato dal mare. Vi sono nebbie frequenti e pioggie, per cui il tempo è molto instabile, e l' aria densa. Il vento che più vi predomina, è quello di Ponente. Questo Regno non produce vino; ma la sua birra è giudicata la migliore di tutta l' Europa. Abbonda di miniere d' ogni sorta di metalli, d' eccellenti pascoli, lane assai belle, e corame assai buono, con quantità d' acque minerali. I cavalli d' Inghilterra sono spiritosi e pieni di brio, ed i cani assai feroci. Non vi si trovano lupi, cinghiali, orsi, nè altri animali velenosi. Scarseggia di legna, ed in vece vi usano il carbon minerale. I suoi fiumi principali sono il Tamigi, l' Humber, la Trenta, l' Ouse, il Medway, e la Sabrina. Pochi monti di rimarco sono nell' Inghilterra. Il Governo è misto di Monarchico e Repubblicano, e l' autorità reale è molto limitata dal Parlamento. La Religione dominante è l' Anglicana, la quale ha conservata (in mezzo ad una infinità di sette confuse tra di loro) la Gerarchia Ecclesiastica. Non v' è forse paese in Europa, eccetto l' Olanda, in cui più fiorisca il commercio; siccome non v' è forse nazione che superi l' Inglese nel valore, nell' accortezza, e nello studio delle Scienze e dell' Arti tutte. La

lingua Inglese è un misto di Sassone, Normanno, Latino, e Celtico. Dividesi l' Inghilterra in 52 Provincie o *Schires*, la maggior parte delle quali non sono di grande estensione. Londra è la Capitale. long. 12. — 19. latitud. 50. — 56.

¶ INGHILTERRA (la nuova) Provincia dell' America settentrionale, vicino al Canadà ed al mare, di 70 leghe in circa di lunghezza. Cominciò ad essere frequentata dagli Inglesi, sotto Jacopo I. nel 1606; ma non si fissarono che nel 1720. Essa è popolatissima e fertilissima, e vi si fa un gran traffico. Boston n'è la capitale. lat. 41.—45.

INGHIOTTIRE. Vedi l' articolo Deglutizione.

Fra le rarità che vi sono nella Sala dell' Anatomia a Leyden, si conserva un coltello lungo dieci pollici, inghiottito da un Contadino e tratto fuori dal suo stomaco con la dissezione, dopo di che egli visse ott' anni.

Una donna, mentovata da M. Greenhil nelle *Filos. Trans.* contrasse un grande e doloroso tumore nell' ombillico, per avere *inghiottite* ossa di susine: le quali, rottosi da se stesso il tumore, uscirono in gran quantità; ma ad onta d' un attentissima medicatura, ella ne morì. Un giovanetto, di sedici anni, vicino a Halla in Sassonia, giuocando con un coltello di sei once e mezza di lunghezza, accidentalmente lo *inghiottì*. La curiosità del caso indusse Wolfgang Christ. Wesenon, Medico dell Elettore di Brandenbourg, ad assumerne la cura. Il coltello si sentiva aver mutata la sua posizione diverse volte, ed a capo di pochi mesi cessò d' essere gran fatto molesto; e in un anno, tanto si diminuì, che appena si potea sentire dal di fuori. Alla fine gli fu estratto (estremamente impicciolito e diminuito per ogni verso) per un abscesso, che la sua punta avea cagionato, tre dita in largo, al di sotto della fossetta o scrobiculo dello stomaco, ed il giovane fu perfettamente guarito. *Transact. Filos.* num. 219.

» Alcuni, (dice il Dottor Sloan, per il caso di un' infelice persona che avea *inghiottito* gran quantità di sassolini per sollevarsi dal flato, e che essendo restati nello stomaco fin al numero di 200, lo avean ridotto a cattivissima condizione,) » dal vedere che molti uccelli » penano e languiscono, se non *inghiottono* della ghiaja o delle pietruzze, » pigliano opinione, che l' *inghiottire* » pietre ajuti lo stomaco a digerire il » cibo; ma io sono stato sempre con» trario a tal pratica; imperocchè quan» tunque gli stomachi, od i ventrigli » degli uccelli (che mancan di denti » per macinare il loro cibo) sien fatti » assai forti, muscolosi, e difesi nel » di dentro da una grossa tunica, » col cui ajuto, e di queste pietre, » il loro alimento si macina; gli sto» machi però degli uomini, essendo mol» to differenti, non è ragionevole il » credere che tali pietruzze possan » lor giovare, o almen non nuocere. » Io ho conosciuto, aggiugne egli, » un M. K—, il quale inghiottiva » nove o dieci sassolini ogni giorno, » grossi come una nocella, e senza ap» parente nocumento o disturbo, per» chè sempre passavano: ma egli poi » morì all' improvviso. «

INGIURIA*, *Injuria*, in un senso generale, significa una cosa contraria alla giustizia ed all' equità: ciò

ogni qualunque torto o danno fatto alla persona, alla riputazione, od ai beni di qualcheduno. Vedi Torto ec.

* *La parola è derivata dalla preposizione Latina* in, *che qui ha forza di negativa*, *e* jus, *legge*, *dritto*: injuria dicitur omne quod non jure fit. *Gli antichi fecero dell'* Ingiuria *una Dea, la chiamarono* Ate. *Omero la fa figliuola di Giove, e dice, ch' ella facea male ad ognuno fino al di lei padre, ch' ella era snella ed agile di piedi, e camminava sulle teste degli uomini, senza mai toccar la terra.*

I Giurisconsulti definiscono l' *ingiuria* un' offesa privata commessa a bella posta e con cattiva intenzione, a danno altrui. L' Autore della Rettorica ad Erennio dice, *Injuria est quæ aut pulsatione, aut convicio, aut turpitudine, corpus, aures, aut vitam alicujus violarit.*

Per la Legge Romana, l' azione per un' *Ingiuria*, era annuale: cioè non si potea dimandare risarcimento, dopo spirato un anno. Per la legge delle XII. Tavole, se l' ingiuria consistea nella rottura di un membro, la persona offesa potea dimandare *talionem*, cioè potea esigere che si rompesse il medesimo membro all' offensore. Vedi Talio.

Per la rottura di un osso v' erano assegnate considerabili pene pecuniarie. Per altre *ingiurie* solamente v' era il decreto che si pagassero venti *asses* che la povertà di que' tempi avea giudicata una pena sufficiente: ma i Pretori in appresso, parendo loro questa compensazione troppo leggiera, in sua vece, vollero che la persona *ingiuriata* mettesse una tassa sull' ingiuria: ch' eglino poi accrescevano o minoravano, secondo che lor parea a proposito.

INGLESE, o la *lingua* Inglese, è il linguaggio che si parla dal popolo d' Inghilterra: e, con qualche variazione, dai popoli di Scozia, e da parte d Irlanda. Vedi Linguaggio.

L' *Inglese* è d' estrazion Gotica o Teutonica: questa si fu la radice od il tronco, sul quale diversi altri dialetti sonosi dapoi innestati: particolarmente il Latino, ed il Francese. Vedi Teutonico ec.

Il linguaggio che si parlò anticamente nella nostra Isola, era il Britanno o Welch, che era comune ai Britoni ed ai Galli; e che tuttavia sussiste con più o meno di purità, nel Principato di Galles, nella Contea e Provincia di Cornwal, nell' Isole e nelle montagne di Scozia, d' Irlanda, e in alcune Provincie della Francia, particolarmente nella Bretagna. Vedi Welch.

Quando il Romano Impero stendendosi verso le parti occidentali d' Europa s' insignorì della Gallia e della Britannia, la lingua Romana cominciò ivi a propagarsi; tutti gli Editti ec. relativi a' pubblici affari, a bello studio scrivendosi in Latino.

É certo nulladimeno, che il Latino non prese tanto piede, nè prevalse cotanto in Inghilterra, quanto nella Lombardia, nella Spagna, e nelle Gallie; parte a motivo della sua gran distanza da Roma, e del poco afflusso de' Romani colà; e parte perchè non fu intieramente sottomesso il Regno, se non tardi, e non prima dell' Impero di Claudio, quando Roma era nella sua declinazione; e la nuova Provincia dovette essere abbandonata da' suoi Conquistatori, chiamati a difendere i lor dominj, a Roma più vicini. Vedi Latino.

La Bretagna lasciata così nuda e vuota, diventò facil preda degli Angli o degli Anglo-Sassoni, nazione vagabonda, venuta dal Jutland e dalla Norvegia, che facilmente se ne impossessarono: circa quello stesso tempo, in cui i Franchi altra Nazione della Germania, entraron nella Gallia. Appar, che i Galli ed i Franchi venissero finalmente a condizioni, e trovasser mezzo di unirsi in una Nazione; di maniera che il Gallico antico, con la sua mescolanza di Latino continuò ad essere la lingua dominante, solo di più frammischiata con la lingua Francica o Franca de' lor nuovi coloni: Ma i Britoni furono più costanti e risoluti affatto di non ammettere alcuna tale coalizione: eglino aveano abbracciato il Cristianesmo, ed i lor competitori eran Gentili: laonde piuttosto che accomodarsi ad una tale unione, scelsero di rintanarsi insieme colla lor lingua, nelle parti montuose della Cambria o di Galles.

I Sassoni Inglesi rimasti così assoluti Signori, cambiarono ogni cosa, il loro proprio linguaggio erasi ormai pienamente stabilito, e il nome del paese dovea da indi a poi essere, Anglossassoni.

Il nuovo linguaggio restò in buona parte puro e senza mescolanza fino all' invasion de Normanni: gli sforzi dei Danesi, e la vicinanza de' Britanni o Britoni, vi cagionarono per verità alcune più lievi innovazioni; ma nel fondo egli si conservò: imperocchè, quanto ai Danesi, il loro linguaggio non era molto dall' Anglossassone differente. Edoardo il Confessore nulladimeno, ch' era vivuto lungo tempo nella Francia, v' introdusse per avventura qualche picciolo miscuglio del dialetto di quel paese.

Ma Guglielmo I. ed i suoi Normanni avendo conquistata l' Inghilterra, fu presto tentata una qualche alterazione: la conquista non era compiuta, se il linguaggio del Conquistatore: cioè, il Francese o Franco Gallico non vi s' introducea; e perciò tutti i suoi Atti, Diplomi, Editti, Placiti, ed altre giudiziali materie furono scritte in cotesta lingua. Vedi Francese.

Ma i suoi tentativi furono inutili; il numero dei Normanni, che egli avea seco trasportati, essendo pochi in comparazione degl' Inglesi co' quali s' erano incorporati, eglino perdettero o dimenticarono il loro proprio linguaggio, anzi che venire a capo di cambiar cosa alcuna nell' *Inglese*. Ciò non impedì tuttavolta, che pegli sforzi del Conquistatore, molte voci Francesi, benchè la maggior parte d' origine latina, nell' *Inglese* s' intrudessero: e molte voci Inglesi andassero a poco a poco fuor d' uso.

Quindi è, che quanto all' origine ed etimologia di molte delle nostre parole, stabilisce il Dr. Wallis, quelle di origine Germanica comuni a noi coi Francesi, doversi computare come nostre proprie, piuttosto che prese da loro ad imprestito; e le antiche voci Galliche, comuni a' Francesi, ed ai popoli di Galles, che nel nostro linguaggio si trovano, essere parimenti state prese piuttosto dal Welch che dal Franco. Vedi Etimologia.

Di qua pure il medesimo Autore rende ragione perchè i nomi delle diverse sorte di bestiame sono Sassoni, come *ox* bue, *cow* vacca, *calf* vitello, *sheep* pecora, *hog* porco ec. ma la carne di essi

preparata per cibo, ha nome Francese, come *beef* carne di bue, *veal* di vitello, *mutton* di castrato, *porck*, di porco ec. i soldati Normanni infatti non interessandosi ne' pascoli, ne' parchi, e ne' luoghi simili, dove cotesti animali si pascevano e si conservavano; come all' incontro molto avean che fare ne' mercati, nelle cucine, ne' banchetti ec. dove il cibo o si preparava o si vendeva o si mangiava.

Sotto Arrigo II. osserva il dottoSwift che il Francese fece ancora maggiore progresso, a cagione degli ampj territorj che esso Arrigo possedette nel Continente della Francia, per le ragioni paterne e di sua moglie; lo che fu cagione di frequenti viaggi colà, con seguito e corte numerosa ec. E per alcuni secoli dopo vi fu un commercio costante tra la Francia e l' Inghilterra per li dominj che ivi da noi si possedettero, e per le conquiste ivi fatte; così che il linguaggio, da due o trecent' anni fa, pare che abbia avuto più di Francese, che in oggi.

Oltre questa alterazione recata dai Conquistatori, il linguaggio in processo di tempo, ne soggiacque a diverse altre; e venne ad avere buon numero di parole e di frasi di dialetti forestieri innestate in esso, per dar luogo alle quali le parole Sassone antiche furono dimenticate, sopra tutto mediante le negoziazioni ed il commercio con altre genti: co' maritaggi delle famiglie reali: per l' affettazione di più Scrittori quasi in tutti i tempi, che vaghi furono e sono di coniare nuove voci, e d' alterare le consuete forme del parlare per maggior dilicatezza; e per la necessità di formare e di prendere ad imprestito parole nuove, a misura che cose od invenzioni nuove sorgevano. E per cotai mezzi è avvenuto, che il vecchio Anglo-Sassone si convertisse nella presente lingua *Inglese*.

Dopo d' aver rintracciata e sposta la origine ed il progresso del nostro linguaggio istoricamente; ci pare ch'esser non possa men curioso il divisamento delle mutazioni successive, per le quali è passato, prima d' arrivare alla odierna perfezione, e più con addurre attuali esempj, che noi prenderemo dalle raccolte dell' ingegnoso M. Greenwood.

Dall' invasione de' Sassoni nel 440, non abbiamo monumento esistente del linguaggio per 250 anni: il più antico scritto Sassonico, ch' esista, è una glossa sopra gli Evangelisti scritta nell' anno 700, da Eadfrido Vescovo dell' Isola Santa, in cui i tre primi articoli della Preghiera Domenicale son espressi così.

' Uren Fader thic arth in heofnas, sic
Our Father who art in heaven be
' gehalgud thin noma, so cymeth thin ric.
hallowed thy name, come thy kingdom
' Sic thim willa sue is heofnas, hand
be thy will so as in heaven, and
' in eortho ec.
in earth.

Ducent' anni dopo nell' anno 900 si trovan gli articoli medesimi espressi o tradotti così:

' Thu ure Fader the eart on heofe-
' num, si thin nama gehalgod; cu-
' me thin rice, si thin willa on
' eorthan swa, swa on heofenum.

Nel secolo seguente furono tradotti nelle omilie Sassoniche, traslazione la quale ascrivesi al Re Alfredo.

' Fæder ure thu the earth on heo-

' senum, si thin nama ghealgod, to
' be cume thin rice, gewurthe thin
' willa on eorthan swa, swa on heof-
' num *ec*.

Circa l'anno 1160, sotto Enrico II. fu lo stesso *Pater noster* tradotto così da Papa Adriano Inglese in rima.

' Ure Fadyr in heaven rich,
' Thy name be halyed ever lich,
' Thou bring us thy michell blisse:
' Als hit in heaven y-doe
' Evar in yearth beene it also *ec*.

Circa 100 anni dopo, nel tempo di Arrigo III. la traduzione sta così:

' Fadir that art in heaven blisse,
' Thin helge nam it wurth the bliss,
' Cumen & mot thy kingdom,
' Thin holy will be it all don,
' In heaven and inerdh also *ec*.

Duecent' anni dopo, sotto Arrigo VI. fu voltato così:

' Our Fadir that art in hevenes, ha-
' lewid be thi name, thi kingdom
' come to thee, be thi will don in
' eerthe, as in hevene ——

Un saggio molto singolare e straordinario dell'Inglese, che si parlava nell'anno 1385 ci vien dato dal Dottor Hicks, nel suo *Thesaur. Liter. Septent.* di cui tanto più volentieri farem parte al Lettore, quanto che egli versa sullo stesso soggetto della lingua Inglese e contiene non solamente la storia, ma le ragioni dei cambiamenti e delle differenze nella Lingua medesima.

' As it is knowe how meny maner
' peple beeth in this lond; there beeth
' also so many dyvers longages and ton-
' ges. Nothelefs Walsche men and Scots
' that beeth nought medled with other
' nations, holdeth wel nyh hir firste
' longage and speche, but yif the Scot-
' tes that were sometime confederat and
' woned with the Pictes drawe some-
' what after hir speche; but the Fle-
' mynges that woneth in the weste side
' of Wales, haveth left her strange spech
' and spekeeth sexonliche now. Also
' Englishe men, they had from the by-
' gynnynge thre maner speche: norther-
' ne, sowtherne, and middel speche in
' the middel of the londe, as they come
' of three maner of peple of Germania.
' notheles by commyxtion and mellyn-
' ge first with Danes; and afterwards
' with Normans; in meny the contrary
' longage is apayred (corrupted). This
' appayrynge of the burthe of the tunge
' is bycause of tweie thynges, oon is for
' children in scole agenst the usage and
' maner of all other nations, beet com-
' pelled for to leve hire own longage,
' and for to construe hir lessons and here
' thynges in French, and so they ha-
' veth sethe Normans come first into
' Engelond. Also gentlemen children
' beeth taugt to speke Frensche from
' the tyme that they beeth rokked in
' here cradel, and kunneth speke and
' play with a childes broche; and uplon-
' dissche men will likne hymself to gen-
' tilmen, and fondeth with great besy-
' nesse for to speake Frensche to be told
' of. — Hit seemeth a greet wooder
' how *Englische* men and her own lon-
' gage and tonge, is so dyverse of sown
' in this oon ilond; and the langage of
' Normandie is comlynge of another
' land, and bath oon manner soun amon-
' ge alle men that spekeeth hit arigt in
' Engelond. — Also of the foresaid
' Saxon tonge that is deled (divided)
' a three, and is abide scarceliche with
' fewe uplondissche men is greet won-

' der: For men of the est, with men of ' the west, is, as it were, undir the sa' me partie of hevene acordeth more ' in sownynge of speche, than men of ' the north, with men of the south. ' Therefore it is that mercii, that beeth ' men of myddel Engelond, as it were ' parteners of the endes, understondeth ' bettre the side longages northerne ' and southerne, than northerne or sou' therne understondeth either other.— ' All the longage of the Northumbers, ' and specialliche at York; is so scharp, ' slitting and frotynge, and unschape, ' that we southerne men may that lan' gage unnethe understonde. I trow ' that that is by cause that they beet nyh ' to strange men and nations, that spe' keth strongliche, and also bycause that ' the kinges of Engelond wonneth al' wey fer from that cuntry *ec.*

Il qual passo in Italiano tradotto, è a un dipresso del seguente tenore.

Siccome sappiamo, quante sorte di popoli vi sono in questa Terra o Regione, così pur vi sono altrettanti diversi linguaggi e lingue. Non ostante gli abitatori di Walles e gli Scoti, che non si sono mescolati con altre Nazioni, ritengono benissimo ancora il suo primo linguaggio. Se non che gli Scoti, i quali furono alcune volte confederati e praticarono co' Pitti, attrassero qualche cosa del lor parlare; ed i Flemyngi, che usarono o praticarono nella parte occidentale di Walles, han lasciato la loro strana favella, e parlano in oggi come i Sassoni. Parimenti gli uomini Inglesi, ebbero dal principio tre sorte di favella, la Settentrionale, la Meridionale, e la Mezzana, cioè nel mezzo della Regione, secondo che sono provenuti da tre sorte di popoli della Germania. Nulladimeno per la mescolanza e per essersi prima confusi co' Danesi, e poscia co' Normanni, in molti il linguaggio del paese s' è corrotto. Questa corruzione del corpo della lingua si è a cagion di due cose, l' una perchè i fanciulli nella scuola, contro l'uso e la maniera di tutte l'altre Nazioni, sono spinti o sforzati a lasciare il lor proprio linguaggio, ed a costruire le loro lezioni e le cose loro in Francese, e così hanno stabilito i Normanni venuti prima in Inghilterra. Altresì a' figliuoli de' Gentiluomini s' insegna a parlare Francese, sin da quando principiano a balbettare, e son ancor nella culla, e non sanno se non giocare o gir a cavallo d' una lunga canna; e la gente della campagna ama anch' ella di accordarsi con quei della città, ed è vaga in estremo di parlare Francese, e di averne il credito o la fama. — Sembra gran maraviglia come gli uomini *Inglesi* ed il loro proprio linguaggio sia così diverso dal proprio di quest' Isola; e come il linguaggio di Normandia s' è a forza introdotto da di fuori, ed ha un mediocre corso tra tutti in Inghilterra, i quai lo parlano bene. — Parimenti che la predetta Lingua Sassona sia divisa in tre, ed appena si parli da pochi della Campagna, ell' è gran maraviglia. Imperocchè quei che abitano all' Est, cioè all' Oriente, con quei d' Occidente, sendo a un dipresso sotto la stessa parte del Cielo, s' accordan più nel suono o nella pronunzia della lingua, che gli uomini del Nord cogli uomini del Sud. Quindi è, che i Mercii che abitano in mezzo dell' Inghilterra, e partecipano, direm così, dell' estremità, intendono meglio i detti linguaggi Set-

tentrionale, e Meridionale, di quel che i popoli Settentrionali o i Meridionali intendano gli uni gli altri. — Tutta la lingua de' Northumbri, e spezialmente nella Contea di York è così aspra ed impolita, e senza forma o coltura, che noi che abitiamo al Mezzodì, punto non l'intendiamo. Io credo che ciò sia perchè eglino sono famigliari ed affini ad uomini e Nazioni straniere che parlano altro linguaggio, e parimenti perchè i Re d'Inghilterra han praticato, o son vivuti sempre lontano da quel paese ec.

Qual fosse la lingua Inglese verso l'anno 1400, si può vedere in Chaucer, Autore a cui dobbiamo molto del raffinamento e della perfezione che acquistò la nostra lingua; benchè alcuni gli rimproverino l'affettazione di mescolare troppo di voci Francesi e Latine col suo *Inglese* e d'avere alterato e corrotto l'antico o primitivo Linguaggio.

Nell'anno 1537, l'Orazione del Signore fu stampata secondo la seguente Versione:

' O oure Father which arte in heven, halowed be thy name: let thy kingdome come, thy will be fulfiled as well in erth as it is in heven *ec*.

Dove il Lettore osserverà, essere la Dizione quasi recata alla norma d'oggidì, le variazioni essendo principalmente nella ortografia.

Spencer, il quale visse nel medesimo secolo, contribuì non poco all'aumento e perfezionamento della lingua: ei rigettò una gran copia d'ornamenti estranei, e scrisse un Inglese più puro, e con più eleganza nè più nè meno e varietà, che prima non s'era saputo fare. Gli succedettero di mano in mano, Shakespear, Ben Johnson, Lord Bacon, Milton, Cowley, Waller, Tillotson, e Dryden, le Opere de' quali sono per le mani di tutti; e da' quali il linguaggio fu a noi trasmesso con tutti i suoi presenti vantaggi.

Le perfezioni ascritte all'*Inglese*, e ciò in un grado superiore a qualunque dell'altre Lingue moderne, sono: —

1. Ch'ella è forte e significante: al che gran fatto contribuiscono le nostre parole giudiziosamente ed elegantemente composte, sul modello de' Greci.

2. Copiosa: di che il Signor Greenwood ci dà degli esempj nella voce *striking*, che significa urto, percossa, colpo, urtare o percuotere; e di cui abbiamo più di 30 voci sinonime; come, to smite, bang, beat, bast, buffet, cuff, hit, thump, thwack, slap, rap, tap, kick, spurn, box, yerke, pummel, punch ec. E nella voce *anger*, ira, sdegno o cruccio; a cui se ne possono sostituire più di 40. Così diciamo, *to seeth orboil flesh*, bollire o allessare la carne; *stew prunes, poche eggs, coddle apples, bake bread*, cioè, cuocere susine nella stufa, allessare uova, allessar mele, cuocer pane: alle quali voci, to seeth, stew, poche, coddle, e bake, i Latini con tutta la copia vantata della lor lingua non hanno che *coquere*, che vi corrisponda; ed i Francesi benchè abbondino cotanto di termini della Cucineria, non ne han nulla più; la sola parola *cuire* servendo indifferentemente per tutte le nostre a proposito variate *seeth, boil, bake* ec.

3°. Musicale ed armoniosa; per il qual conto il Signor Dennis non si fa scrupolo di asserire, ch'ella è superiore anche alla Francese. Ciò, che ad alcuni parerà strano, da lui provasi, dall'

aver noi de' versi sciolti (blank verses) che sono armoniosi per la mera forza de' numeri, e per la quantità; laddove Francesi hanno già da lungo tempo desistito da tutte le pretese ai numeri poetici, riconoscono la necessità dell' ajuto della rima. Vedi QUANTITA' NUMERI ec.

Si può aggiugnere su quest' ultimo capo, con l' autorità di M. Welstead, che l' Inglese ha molti piedi o misure, il Jambico ed il Trocheo esempigrazia, insieme co' Greci e co' Latini; avantaggio che nasce dalla variazione dell' accento; e che la rima gli è naturale in peculiar maniera, variandosi ella all' orecchio con estrema dolcezza; per non mentovar qui le cesure, le pause, le trasposizioni, ed altre grazie senza numero, di cui è capace la versificazione *Inglese*, più che alcun altra lingua viva. Vedi RIMA.

Alcuni obbiettano all' *Inglese*, che egli sia composto di troppi monosillabi; lo che altri pigliano per una dote avantaggiosa, e per un merito; come argomento, ch' egli è di maggior antichità della lingua, se è vero ciò, che ha detto il Salmasio: *Certum quippe est, linguas omnes, quæ monosyllabis constant cæteris esse antiquiores; multis abundavit*, aggiugne egli, *monosyllabis Antiqua Græca, cujus vestigia apud Poetas qui Antiquitatem affectarunt, remansere non pauca*. De re hellenist.

Ma da' nostri monosillabi ci viene un altro vantaggio, ed è la *brevità* o il dir *conciso*, potendo noi così esprimere maggior ampiezza di cose nello stesso spazio di lettere, che qualunque altra moderna lingua non può. Il solo svantaggio, che ne soffriamo, si è in qualche parte della facilità, della dolcezza o morbidezza, e de' numeri; con tutto ciò noi abbiamo de' versi composti intieramente di monosillabi, che non mancano d' armonia; come quello di Creech:

„ Nor could the world have born so
„ fierce a flame. " Vedi MONOSILLABO.

Altri le oppongono, ch' ella non abbia quel molle, soave, e dilicato, che han le lingue più Meridionali dell' Europa; come la Francese, la Spagnuola, l' Italiana. Pare che la nostra ritenga alquanto della Gotica asprezza di chi la formò e l' introdusse; il suolo ed il clima, in cui fu piantata, non avendo contribuito ad ammollirla e raffinarla. — Sopra di questo si diffonde il Dottor Swift, e va spiegando un tale effetto, dal non essere mai stata la lingua Latina nella sua purità, in questa nostra Isola; ed in oltre tal qual ella era, ne fu rimossa, avanti che avesse il tempo d' incorporarsi col linguaggio del paese, e sì di sottometterlo e raddolcirlo, siccome ella ha fatto nelle altre Provincie, di Spagna, Francia, ec. — Ma egli è da osservare alla fine, che supposto ciò vero non fa obbiezione o colpo al disfavor della lingua, ma della Gente: le nostre maniere ancora sono meno pulite e colte, che nol sono in parte quelle de' nostri vicini; non siamo per anche arrivati, e forse non arriveremo mai a quel grado di mollezza, di dilicatezza, e di pieghevolezza, che in loro noi censuriamo; ed è ben giusto che il nostro linguaggio corrisponda al resto del nostro carattere. Noi abbiamo un poco più delle virtudi severe dell' umana natura non soggiogata, non diroz-

tata dall' arte; e quando queste se ne saranno ite, potrem parlare con egual dolcezza e dilicatezza, che quella delle dissolute, snervate (quasi dissi, effeminate, se non ostava la catachresi) Nazioni di là dall' Alpi, dove noi veggiamo il liscio ed il pulito nella sua perfezione.

Ma va più innanzi il Dottor citato, e s' arrischia d'affermare, che « il nostro » linguaggio è sommamente imper» fetto: che le sue aumentazioni, i suoi » miglioramenti non han proporziona» ti colle sue corruttele: ed in molti » esempj e casi egli pecca contro una » o l' altra regola di gramatica ». Quello che questo ingegnoso Autore intenda per peccare contra la Gramatica, noi nol sappiam bene. Forse che la lingua *inglese* pecca contro la Gramatica della lingua medesima? questo sarebbe assurdo: un linguaggio non debbe essere giudicato, nè regolato sul piè di forme o regole di gramatica preconcepite, ma la gramatica è da prendersi piuttosto dal linguaggio: il linguaggio governa o dirige la gramatica, e non viceversa: così che se vi è qualche disconvenienza tra loro, la gramatica, in ciò mancante, è quella addosso a cui cade l' errore. — Intende egli forse che la lingua pecchi contro la gramatica delle Lingua Latina o Greca? Ciò potrebbe essere vero ma senza colpa veruna: imperocchè le gramatiche di tutti i linguaggi sono sterminatamente differenti: e sarebbe ingiusto censurare una lingua, perchè devia dalle regole grammaticali di un' altra. Se egli intende che nell' *inglese* vi sono molte anomalie ed eccezioni dalle regole generali, non ci è noto linguaggio che non le abbia: gl' idiotismi sono forse così numerosi nel Latino e nel Greco, come nell' *Inglese*?

M. Welstad è di parere, che il linguaggio *inglese* non sia capace di molto maggior perfezione, di quella a cui già è arrivato: abbiamo, egli osserva, trafficato con ogni paese per arricchirlo: gli antichi ed i moderni hanno contribuito egualmente a dargli splendore e magnificenza: i più bei sorcoletti che s' è potuto avere dai giardini di Francia e di Italia, sono già stati innestati su' nostri antichi ceppi, per mitigare la salvatichezza della sementa o dell' origine: abbiamo ormai rigettate moltissime delle nostre voci dure, antiche; e non ne abbiam ritenute se non poche di buon suono ed energia: s'è data alla fine al nostro idioma la pulitura la più elegante, di cui egli sia capace, senza distruggere ed alterare la sua base, ed il suo proprio fondo: la ruggine sua Teutonica è abrasa: e poco o niente gli manca di copia o di armonia. — Ei procede ad argomentare la maturità e la perfezione dell' *inglese*, da un altro principio estrinseco, cioè, dal paragonare il tempo e le circostanze de' miglioramenti, che vi fecero i primi suoi più diligenti coltivatori; con quelli del Greco, del Latino, del Francese, e d' altre lingue, che è certo essere arrivate al loro colmo.

Ogni Nazione colta ha, secondo il pensiere di quest' Autore, il suo secolo classico; ed egli insinua, che gl' *Inglesi* non ne sono lontani. Così che quel che resta da farsi per la lingua *Inglese*, non è tanto il portarla più oltre, quanto il fermarla dov' ella è, ed ovviare al suo decadimento. Vi è infatti

uo certo punto di perfezione; a cui quando una lingua è arrivata; non può passarlo, ma ne può bensì degenerare; e così appunto è succeduto alle due più belle lingue che abbia conosciute il mondo.

Può parere strano il parlar di fissare una cosa così instabile, come il linguaggio: le liturgie Greche di S. Basilio, e di S. Gio: Crisostomo, usate tuttavia in quella Chiesa, l' una per li giorni solenni, l'altra per li feriali, sono già da lungo tempo divenute inintelligibili al popolo; tanto il Greco volgare ha degenerato dalla sua purità originale! Polibio attesta, che gli articoli di tregua fra i Romani e i Cartaginesi, appena si potevano intendere dai più dotti antiquarj Romani, 350 anni dopo il tempo che furon fatti. In vero, dai giorni di Romulo, fin a quelli di Giulio Cesare, il Latino s'andò continuamente mutando; e ciò che fu scritto 500 anni avanti Cicerone, era tanto poco intelligibile al suo tempo, quanto l' *Inglese* ed il Francese dello stesso periodo lo sono in oggi; e questi due linguaggi si sono altrettanto cambiati dopo Guglielmo il Conquistatore, nel giro di circa 700 anni, quanto appar che avea fatto il Latino in un simil giro di tempo.

Se la nostra lingua sia per declinare così presto, come fe' la Romana, si può gran fatto dubitare: essendovi state molte circostanze negli affari della Nazione, che contribuirono a quella corruzione, che probabilmente non averanno luogo appresso noi. Il Francese, da ben 50 anni passati s' è andato ripulindo, per quanto ne fu capace: e sembra che in oggi declini, per la naturale incostanza di quella Gente, e per l' affettazione di alcuni degli ultimi Autori, nell' introdurre parole e frasi traslate ed oscure, il che è la più rovinosa corruzione in ogni linguaggio. Ma prescindendo da così fatte considerazioni, non pare che ci sia un' assoluta necessità, perchè debba un linguaggio perpetuamente cambiarsi.

Noi troviamo esempj del contrario: da Omero a Plutarco, v' è un intervallo di più di mille anni: ed altrettanto tempo almeno, crede il Dottor Swift, doversi accordare, che abbia durata la purità del Greco: i Greci sparsero le lor Colonie per tutte in giro le coste ed Isole dell' Asia minore, e del Mare Egeo, dove si conservò intera la lingua per più secoli, dopo eziandio che erano diventate Provincie Romane, e che furono innodate da barbare Nazioni. I Chinesi hanno de' libri nel loro linguaggio, vecchj di più di 2000 anni: ned han potuto le frequenti Conquiste de' Tartari alterarlo. Ed il Tedesco, lo Spagnuolo, e l' Italiano hanno poco o nulla ammesso di cambiamento dopo il corso già di alcuni secoli.

Su tali considerazioni, cotesto Autore insinuò al primo Ministro d' allora il Conte d' Oxford, di stabilire una Società od Accademia, per determinare e fissare la purità della nostra Lingua: per dinotare le improprietadi che il costume ha rese familiari, per tor via le frasi e le parole viziose; per correggerne dell' altre, e forse ravvivarne alcune andate in disuso, ed aggiustare l' ortografia, la puntuazione, ec. Vedi Accademia.

Senza alcuni somiglianti mezzi, ei si lagna e compiange che il nome e la

fode, che aspettar si dee uno Scrittore sia per essere così breve ed angusta, che in niun modo ella basti a risvegliare, ed impegnare un uomo a far prova del suo ingegno. La nostra lingua è principalmente confinata in queste due Isole: & è dura cosa, che debba essere limitata, nel tempo egualmente, che nel luogo, la fama de' nostri Autori. Se non fosse per la Bibbia, e per il libro delle preghiere comuni, noi saremmo appena stati capaci d' intendere cosa alcuna, scritta già cent' anni.

Ell' è una trista riflessione, che il Petrarca parli tuttavia buon Italiano; e tra noi, Chaucer, che visse cent' anni dopo di lui, non si possa intendere senza un Glossario Sassonico e Francese. E qual sicurezza ha lo stesso Dryden, se le cose continuano sul piede presente, ch' egli non sia in un simil corso di tempo per divenire così obsoleto, come è diventato Chaucer?

Le Gramatiche e i Dizionarj, composti con quanta cura e giudizio si vuole, riusciranno un debolissimo argine ad un fluttuante linguaggio, quando non sien muniti di una straordinaria fanzione ed autorità. E quel che è da deplorarsi, si è, che tai libri hanno contribuito alla corruzione quasi egualmente che alla perfezione della nostra lingua. Vedi Gramatica e Dizionario.

Il Dottor Gill, Ben Johnson, ed Hexham, certo è che tirando a forza la Lingua *Inglese* nel metodo Latino, l'hanno imbrogliata, confusa, ed intralciata con precetti inutili, intorno a' casi, a' generi, alle declinazioni de'nomi, intorno a' tempi, modi, e conjugazioni de' verbi, ed altre cose, colle quali niente ha da fare il nostro linguaggio. Nè il Dottor Wallis stesso, nè Greenwood, ec. benchè dell' aver quegli altri errato ben consapevoli ed accorti, pur non si son tenuti esenti affatto dallo stesso errore. Vedi Caso, Genere, Numero ec.

INGLUVIES, il *Gozzo*, una parte ne' volatili granivori, che serve per ricettacolo immediato del cibo; dove egli resta per qualche tempo a macerarsi, prima che essere trasmesso allo stomaco. Vedi Granivoro.

Questa *Ingluvies* è guernita di glandule, che, secondo i sostenitori della Fermentazione, vi trasmettono un menstruo, il quale impregna l' alimento, e fa le veci della masticazione. Vedi Digestione, Menstruo ec.

¶ INGOLSTADT, *Ingolstadium*; città d' Alemagna, la più forte di tutta la Baviera, con celebre Università, fondata nel 1410, ed una bella Chiesa. Si rese all' Imperatore nel 1704. Gli Austriaci la presero nel 1743, e l' hanno ritenuta fino all' elezione dell' Imperatore Francesco I. della Casa di Lorena. È situata sul Danubio, e al N. E. è distante 2 leghe da Neoburgo, 16 al S. da Ratisbona, 18 al N. per l'O. da Monaco. long. 28. 45. lat. 48. 42.

INGREDIENTI, tutti i semplici che entrano nella composizione di una medicina, di un unguento, di una salsa ec.

INGRESSO, nell' Astronomia, l'entrar del Sole nel 1°. scrupolo di uno de'quattro segni Cardinali, spezialmente dell' Ariete. Vedi Segno e Sole.

Ingresso. Vedi Entrata e Entry.

INGRESSU, nella Legge, un mandato d' *ingresso* (of entry) col quale una

persona chiede e procaccia l' ingresso nelle terre o possessioni (tenements) Vedi Entry.

¶ INGRIA, Provincia dell' Impero Russo, alla estremità del Golfo di Finlandia. Abbonda di pesce e di salvatico. Vi si fa la caccia dell' Alce o sia gran bestia, sortendone una quantità grande dalla Finlandia nella primavera ed autunno. Fu conquistata da Pietro il grande. La capitale e Pietroburgo.

INGROSSATOR *magni Rotuli*, è lo stesso che *clerk of the pipe*. Vedi Clerk.

INGROSSER, nella Legge comune, è colui che incetta: (Vedi Incettare) cioè uno che compra e raccoglie il formento od altre derrate in digrosso, prima ch' entrino nel pubblico mercato, per rivenderle. Vedi Monopolio.

Ingrosser significa parimenti un Clerck ed Ufiziale subordinato, che scrive gli atti o gl' instrumenti sopra le pergamene.

INGROSSING, l' atto d' incettare. Vedi Ingrosser.

INGUEN*, *Inguine*, quella parte del corpo che si stende dal capo o principio della coscia fin al di sopra delle parti verende; chiamata comunemente l' *anguinaglia*, e dagli anatomici *bubo* e *pubes*. Vedi Bubo e Pubes.

* *La parola è pura Latina, ed è derivata, secondo alcuni, da unguen, ungimento, perche queste parti sono spesso untate: altri la derivano da* ango *perche ivi sopravvengono spesso de' dolori: altri ancora da* ingenero, *perche ivi sono le parti genitali.*

INGUINALIS, un appellazione data alle subdivisioni della regione dell' *inguen* o ad altra cosa ivi contenuta, od applicatavi per modo di medicina ec.

¶ INHAMBAN, *Inhambanum*, Regno di Africa, sulla costa orientale della Caffaria, sotto la linea, sul golfo di Sofala. Gli abitanti sono idolatri. Tongue ovvero Tongh è la capitale.

INHERITANGE. Vedi l' articolo Retaggio.

INIBIZIONE, *Inhibitio*, un mandato che inibisce o toglie a un giudice di più oltre procedere in una causa che pende davanti a lui.

Qualche volta *prohibitio* e *inhibitio* sono messe insieme, quasi la stessa cosa: ma *inhibitio* è più comunemente un mandato che emana da un Tribunale Christiano più alto, ad un tribunale inferiore: e *prohibitio*, da un Tribunale Regio, ad una corte inferiore. Vedi Proibizione.

INJEZIONE, nella Farmacia una medicina liquida fatta per gittarsi entro del corpo o d' alcuna delle sue parti, per mezzo di una siringa, di un cristeo, od altro tubulare instrumento.

Injezione, si prende ancora per l' operazione Anatomica di riempire i vasi di cera colorata, od altra idonea materia, per mostrare le loro figure e ramificazioni. Vedi Siringa.

S u p p l e m e n t o.

INJEZIONE. Per questa voce intendesi nella Chirurgia quello schizzettamento d'alcun liquore o medicina fatto entro una vena per via di un' incisione. Pratica somigliante, come anche quella del trasfondimento o sia quell' operazione che consiste nel far passare il sang

gue arterioso di un uomo, oppure d'altro animale in un altro, erano un tempo assai in uso: ma di presente non veggionsi praticare altramente, e sono state poste da un lato.

Il modo, onde far si suole l'injezione è l'appresso: dovrassi aprire una vena nel braccio con una lancetta, in quella guisa appunto, che suol farsi per cavar sangue, e nel foro od orifizio fatto, venendo introdotto il cannellino d'una siringa o schizzetto; quel liquore, che avrassi intenzione, che venga a mescolarsi col sangue, e che per tale effetto vien contenuto nel corpo della siringa medesima, dovrassi con forza e vivacità schizzare o spignere entro la vena od all'insù, o verso il cuore: il che fatto che sia, dovrassi ben bene assicurar l'orifizio o ferita fatta, con de' piumaccioli e con delle fasce, in quella guisa appunto, che fassi, allorchè si cava sangue. Vedasi l'*Eistero*, Chirurgia, p. 304.

Se questa pratica d'introdurre per via d'injezione dei dicevoli ed opportuni medicamenti nel sangue, potesse essere sperimentata d'uso nelle Apoplessie, nelle Squinanzie, nell'Idrofobia, ed in casi somiglianti, ella si meriterebbe grandemente d'esser continuo messa alla prova con varie ripetute esperienze e cimenti. Effettuolla il famoso Purmanno sopra la persona sua propria con grandissima riuscita per ben due fiate, avvegnachè una volta ei si risanò colla divisata injezione, da un'ostinata crudelissima scabbia, ed altra da una febbre; e dall'Elsholtz è stato ex professo composto un serio Trattato intorno a sì fatto soggetto.

Il metodo d'introdurre per mezzo dell'injezione i liquori entro il sangue d'animali viventi, viene asserito, essere un trovato del Signor Cristofaro Wren.

Il suo metodo per tanto di far delle legature sopra le vene, e d'aprirle nel lato della legature alla volta del cuore, quindi introducendo od adattando alle incise ferite delle picciole siringhette attaccate a delle vesciche fatte a foggia di canne da serviziali, contenenti il liquore o la materia, che dovea essere per forza introdotta. Monsieur Boyle ne fece incontanente le esperienze sopra varj mastini con delle infusioni d'oppio e di croco di metalli. Tutto ciò, che quel valentuomo ne descrisse, leggesi nel suo Trattato intitolato Utilità della Filosofia Sperimentale, Par. 2. Saggio 2. Vegganfi le Transaz. Filosof. n. 7. pag. 128. 129.

Parecchie indisposizioni e sconcerti di alcune parti particolari non sono per altra via sanabili, se non se per quella di far l'injezioni in esse parti intaccate ed offese, di un dicevole appropriato liquore con una siringa o con un tubo adeguato. Il metodo per effettuare ciò con dicevolezza è così patente, agevole, ed ovvio, che non abbisogna d'alcuna ulteriore instruzione o direzione; ma sono bensì, rispetto a somigliante operazione onninamente necessarie queste cautele, cioè, che la siringa o tubo venga applicato ed adattato alle parti con estrema dilicatezza e diligenza, massimamente a quelle date parti particolari, che come quelle, che son piene di nervi, sono altresì in estremo sensibili, e ciò per ischifare di produrre nel paziente alcun dolore; ed in secondo luogo, che il liquore, che dovrà essere introdotto, non sia nè soverchio caldo, nè soverchio freddo.

Nelle esulcerazioni e nelle infiammazioni dell' ugula, delle tonsille, e delle fauci, l' injezioni sono d'ordinario proficue; ma importa onninamente, che in facendo queste sia tenuta giù la lingua con una spatola o col manico piatto d' un cucchiajo, ed avendo il Professore introdotta la siringa o schizzettino per lo spazio di due od anche di tre dita della larghezza della bocca, l'injezione dovrassi per gentil modo, e con somma diligenza schizzettare in più e più volte. Nelle gonorree rendonsi somigliantemente bene spesso necessarie le injezioni, per alleviare ed ammansare il bruciore, ed il male dell' uretra, non meno che per dilavar via la materia peccante. In sì fatta occasione le schizzettature migliori e più dicevoli, come altresì le più innocenti e sicure sono quelle di latte tepido e d'acqua d' orzo, raddolcita con dello zucchero e con del miele, oppure con dello sciroppo di malva; e verso il fine vi si potrà aggiungere una preserella di zucchero di Saturno sciolto in acqua di piantaggine. Vedasi *Eistero*, Chirurg. p. 317.

Injezioni Anatomiche. Queste injezioni son preparate di liquori coloriti, e ciò col solo fine di render le parti più visibili e più appariscenti. Il celebratissimo Professore Edimburghese Monsieur Monrò servesi massimamente delle injezioni rossa e verde. Per la rossa fa di mestieri servirsi del vermiglio finissimamente levigato, che è la sostanza più acconcia per tal soggetto. Rispetto poi alla verde il verderame distillato si è il miglior materiale degli altri tutti; avvegnachè il suo verde, è assai più lucido di quello della sorte comune, e non iscorre in tacche e discioglies di pari nei liquori oleosi.

Per preparare l'injezione veramente fina, verserai una pinta d'olio di trementina in tre once di perfettissimo vermiglio o di verderame; poscia andrai dimenando ed agitando ben bene questa mistura con una spatola di legno, finchè queste sostanze sieno intieramente e perfettamente incorporate e mescolate insieme, e poscia farai passare il tutto per una pezza di tela di lino finissima.

L' injezione poi più grossolana vien preparata nell' appresso guisa: prenderai di sego lib. 1, di cera bianca onc. 5, di olio d' ulive onc. 3. Squaglierai queste sostanze sopra un gentilissimo fuoco, quindi aggiungerai alla soluzione di trementina Veneziana onc. 2. Quando questa sarà squagliata v' andrai spruzzando dentro di vermiglio o di verderame; onc. 3. Ciò fatto farai passare tutta la divisata mistura per un pezzo di tela di lino ben riscaldata. Allorchè vorrai, che questa injezione scorra vivacemente e speditamente entro i vasi del corpo, basterà, che tu v' aggiunga immediatamente prima di servirsene una porzioncella d' olio di trementina recente.

Rispetto poi alla pratica delle injezioni noi ci riportiamo di buon grado ai saggi Medici Edimburghesi, volum. 1. Art. 9.

INITIALIA, un nome dato anticamente ai misterj di Cerere. Vedi Cerealia.

INITIANS *Punctum*. Vedi l' Articolo Punctum.

INIZIATO*, un termine propriamente in uso, parlando della religione degli antichi Pagani; e significa essere

ammesso alla parrecipazione de' sacri misterj. Vedi Misterio.

* *La parola viene dal Latino* initiatus, ab initiari, *che propriamente significa principiare, sacrificare, o ricevere ed ammettere una persona al principio de' misterj o delle cirimonie di minore importanza.*

Gli antichi non isvelavano mai i misterj più arcani e più profondi della lor Religione, ned anche permettevano che alcuni de' loro Templi s' aprissero, se non se a quelli che erano stati *iniziati*.

Casaubono, sopra Ateneo, osserva che tutti i Misterj non venivano in un tratto comunicati alle persone che si presentavano per il Sacerdozio, ma che da prima li purificavano, poscia gli ammettevano a cose e riti meno considerabili, per disporli alle più importanti; ed alla fine toglievano affatto il velo, e lor iscoprivano tutte le più sacre e solenni parti della religione. Vedi Misterio.

INN. Vedi Inns.

¶ Inn, *Ænus*, fiume d' Alemagna che ha le sue sorgenti nel paese de' Grigioni, e si scarica nel Danubio, tra Passavia ed Instadt.

INNATA *Aria*. Vedi Aria.

Innato *Calore*. Vedi Calore.

Innate *Idee* o Innati principj, sono certe note, o certi caratteri primarj, popolarmente creduti impressi nella mente dell' uomo quand' ei riceve il suo essere, ed i quali egli porta seco nel mondo. Vedi Assioma.

Ma la dottrina delle *Idee innate* è copiosamente confutata dal Signor Locke. Vedi Idea.

¶ INNERARA, città di Scozia, capitale della Provincia d' Argil, residenza del Duca di questo nome. È posta sul Lochsyn, 14 leghe da Edimburgo al N. O. e al N. per l' E. 112 da Londra. long. 12. 15. lat. 56. 32.

¶ INNER-LOCHY, città e fortezza di Scozia, chiamata altramente il forte Guglielmo, nel Lochaber. È situata in mezzo a due laghi, in distanza di 32 leghe da Edimburgo al N. O. e di 120 al N. per l'O. da Londra. longit. 12. 26. lat. 57. 8.

¶ INNERNESS o Inverness, *Innernium*, città della Scozia settentrionale, capitale d' una Contea dello stesso nome, con porto. Questa città è molto mercantile e ricca, ed altre volte ha servito di residenza a' Re di Scozia. È situata alle foci della Ness, 34 leghe da Edimburgo al N. O. e al N. per l' O. 130 da Londra. long. 13. 58. lat. 57. 36.

INNESTARE, nella Agricoltura e nella cura di giardini, è l' arte o atto d' inserire o ficcare e fermare uno sprocco, un pollone, un sorcoletto di un albero, nel tronco di un altro, a fine di correggere e migliorare il suo frutto. Vedi Frutto.

L' *Innestare* è l' arte di applicare una marza od un ramuscello di una pianta al gambo o tronco di un' altra, di tal maniera che il sugo od umor nutrizio, passando liberamente per ambedue, l' albero su cui s' è fatto l' *innesto* produca la stessa spezie di frutto, che quello d' onde la marza s' è presa. Vedi Marza.

L' *Innestare* differisce solo dall' *inocurlazione*, in quanro che l' ultima si compie allorchè l' umore o sugo è nel suo colmo, nella State; e l' *innesto* si fa avanti che l' umore siesi innalzato, almeno

in qualche quantità. Vedi INOCULAZIONE.

L' *Innesto* è una delle principali operazioni nella coltura de' giardini, quel la da cui grandemente dipende la bontà e perfezione de' nostri frutti.

É molto strana cosa, che se noi seminiamo o mettiamo nel terreno i semi, i noccioli, gli ossi di un frutto, come di un pomo, di un pero, di un persico, di un prugno, d' una ciregia ec. e' degenerino e tralignino, e l' albero che ne sorge sia quasi di un' altra spezie, più selvatico, più duro, più aspro che quello dell' albero genitore. Perciò a correggere questo difetto, si ricorre agl' *innesti*, e le piante così venute s' hanno ad *annestare* con sorcoli d' altre migliori spezie. Vedi SEMENZAJO ec.

I meli ordinariamente si san su venire con *innestar* le bramate spezie sopra ceppi salvatici procacciati dall' aver seminati gli acini: così i peri procaccians si con *innestare* sopra il tronco di pero salvatico: abbenchè pegli alberi nani o da muro e spalliera, generalmente si elegga di *annestarli* sul ceppo del cotogno. Vedi NANO ec.

Parimenti verranno, se farassi l' *innesto* sul prun bianco. Procaccians si de' Peschi con *annestare* sopra il mandorlo o sul tronco del prugno. Per verità in questo frutto del pesco talora succede che l' osso seminato produce miglior frutto, che quel d' onde s' è preso: ma ciò non avvien d' ordinario; oltre che l' albero in tal caso indugia troppo, avanti di portar frutto. I prugni si san venire con *innestare* sopra un lazzeruolo o sopra un tronco salvatico di prugno: ed i ciriegi sul ciriegio nero alzato, o fatto venire dalla seminagion degli ossi.

I nostri migliori giardinieri altresì *innestano* le loro men gentili o benigne piante con sorcoli presi da altre migliori della stessa sorte per ammendarle: come pure i fiori più piccioli e scempj s' ammendano e migliorano coll' *innesto* preso da' più grandi, più belli e doppj. — Quanto al produr tronchi o ceppi *per annestarvi sopra*, vedi TRONCO.

I curiosi ci somministrano degli altri straordinarj e anomali esempj d' *innestare*; come di meli sul platano, sul sambuco, sullo spino, sul gambo del cavolo ec. ed il simile dei peri ec. peri, su i meli, su gli olmi ec. cerasi sull' alloro: bacche del corniolo sul prugno : il faggio sul castagno : la quercia sull' olmo: l' uva spina su la corintiaca ; la vite sul ciriegio ec.

Inseritur lauro cerasus, partuque coacto
Tingit adoptivus virginis ora pudor.
Auson.

Even Daphn's coyness thou dost mock
And weds the cherry to her stock.
Cowl. to Evel.

» Fin della ritrosia modesta del lauro tu ti ridi.
» E maritasi il ciriegio al suo tronco.

--- *Mutatumque insita mala*
Ferre pyrum, & prunis lapidosa rubescere corna.
Virg. Georg. l. 2.

--- *Steriles platani malos gessere valentes :*
Castaneæ fagos : ornusque incanuit albo
Flore pyri : glandemque suis fregere sub ulmis.
Id. ibid.

L' origine e l' invenzione dell' *innesto*, diversamente vien rapportata dai Naturalisti : Teofrasto dice, che avendo un uccello inghiottito un frutto in-

tero, lo gittò fuora in un fesso o una cavità di un albero marcito; dove meschiatosi con alcune delle parti putrefatte del legno, e bagnato dalle pioggie, sbocciò e produsse dentro quest' albero, un altro di spezie differente. Quindi fu guidato l' agricoltore a certe riflessioni, dalle quali poi forse l' artifizio di cui parliamo, cioè dell'*innesto*.

Plinio mette la cosa in un lume differente: avendo in animo, dic' egli, un paesano di fare una palizzata nel suo terreno; acciocchè potesse aver più lunga durata, pensò di riempire e di rafforzare il fondo del ricinto, chiudendolo o ingraticolandolo a dilungo co' tronchi d' ellera. L' effetto ne fu, che i pali o gambi del ricinto prendendo radice, diventarono *annestati* ne' tronchi, e produssero grandi alberi: il che suggerì all' agricoltore l' arte d' *innestare*.

La ragione o la filosofia dell' *innesto*, è alquanto oscura; e se l' accidente non ne avesse dato il cenno o la prima nozione, tutta la nostra cognizion della natura non ci avrebbe mai ivi condotti. L'effetto ordinariamente viene attribuito alla diversità de' pori o dutti del sorcolo o della marza da quei del tronco: lo che cambia la figura delle particelle de' sughi, nel passare per essi al rimanente dell' albero.

M. Bradley per occasione di alcune osservazioni d' Agricola, suggerisce non so qual cosa nuova su questo capo: il tronco o ramo su cui s' *innesta*, ei crede che debbasi considerare unicamente come un fondo di materia vegetabile, la quale dee filtrarsi per mezzo al sorcolo, e digerirsi e recarsi a maturità, secondo la direzione che gli dà il graduale crescimento ne' vasi del sorcolo. Una marza od un ramoscello adunque d' una spezie, *innestato* sopra un albero d' altra spezie, si può piuttosto dire, che prenda radice nell' albero in cui s' *innesta*, che non, ch' ei si unisca con esso: imperocchè è visibile, che il sorcolo conserva la sua natural purità e destinazione, quantunque sia alimentato e nutrito di un mero umor salvatico: lo che senza dubbio vien causato dalla differenza de' vasi nel sorcolo, da quei del tronco: così che l' *innestare* si potria a buona equità paragonare coll' impianto.

Seguitando le tracce di quest' ingegnoso Autore, noi aggiugneremo, che i sughi naturali della terra, mercè della loro secrezione e comminuzione, nel passar per le radici ec. avanti che arrivino al sorcolo, vi debbon giungere senza dubbio mezzo elaborati e concotti; e sì disposti a una più facile, copiosa, e perfetta assimilazione e nutrizione; donde il sorcolo dee necessariamente crescere, e venire più rigoglioso e più presto, che se immediatamente fosse posto nel terreno, dove viverebbe di umor più crudo e più lontano dalla digestione: ed il frutto prodotto a cagion di una tale preparazione ulteriore nel sorcolo, dee riuscire migliore, più bello, e più esaltato, che se nutrito fosse immediatamente dai sughi men preparati e men alterati del tronco.

Per nulla più aggiugnere il sorcolo è a un dipresso nella condizione del *foetus in utero*, nutrito dal sangue della madre: o almeno lo è nella condizion del bambino, dopo l'esclusione dall' utero, nutrito col materno latte.

I metodi o le varie maniere di *annestare*, sono parecchj: come *innestar nel fesso*, *nella buccia*, a *sorrapunto*: per op-

prossimazione, a *scudicciolo*, *innestar* colla radice; *innestar* replicato, *innestar* su i rami ec.

L' apparato o gl' istrumenti che qui si adoprano, sono seghe per troncare le teste de' tronchi; coltelli per fare screpoli o fenditure: uno scarpello da levar via il legno: creta o terra molle mescolata con sterco di cavallo, acciocchè si impedisca il gelamento, e con pelo di conciapelli per ovviar agli scoppj o crepature: cordicelle di giunchi o salci o fila forti di lana o stame, per legare i *nesti* o le marze, e cera da *nesti*.

INNESTAR nel *fesso* o nel *tronco*, che chiamasi anco INNESTARE *spaccato*, è la maniera la più antica, ed anche la più comune.

Ne abbiamo una bellissima descrizione in Virgilio, II. Georg. vers. 78. ella principalmente usasi ne' tronchi di grossezza mediocre, o che han di diametro da uno a due pollici. La sua stagione sono i mesi di Gennajo, Febbrajo, e Marzo. — Il metodo, come si pratica in oggi, è il seguente:

Segata la testa o vetta del tronco, e resecata netta ed eguale, vi si fa una fenditura perpendicolare, profonda quasi due pollici con un coltello forte o con uno scarpello, così da vicino al midollo quanto si può per non toccarlo. In questa fenditura cacciavisi lo scarpelletto o sia la bieta da *nesti*, per tenerla aperta: la marza od il sorcolo si prepara con auzzarne e scarnarne la punta, a modo di cuneo, acciocchè s'adatti alla fessura, non levando però alla marza la buccia dal lato di fuori, per farla combaciare di qua e di là con la buccia del tronco. Così auzzata si mette puntualmente nella fenditura, così che l' interiore scorza del sorcolo si adatti e si unisca strettamente all' interior parte della buccia del tronco, nel compiere la qual cosa destramente, il principal segreto consiste. Se la fenditura strigne o resiste un po' troppo, un picciol cuneo si può lasciarvi perchè sostenga lo sforzo. E finalmente cuopresi la fessura per tutto con terra molle o cretosa: ovver piuttosto, giusta l' avvertimento di Mr. Gentil, con mosco o colla buccia fresca di un albero, che vi si lega su e strigne con salci.

Il Lettore, a cui piaccia d'avere questa descrizione in termini più eleganti, la può prendere da Virgilio:

Aut rursum enodes trunci resecantur, & alté
Finditur in solidum cuneis via: deinde feraces
Plantæ immittuntur: nec longum tempus, & ingens
Exiit ad cœlum ramis felicibus arbos,
Miraturque novas frondeis, & non sua poma.

INNESTARE *a buccia* o *a spalla*, chiamato pure il metodo dell' *affettare*, *fasciare*, e *imballare*; si pratica sul fine del mese d' Aprile, o sul principio di Maggio. — Il metodo è il seguente:

Si taglia la sommità del tronco in sito dov' egli è eguale e diritto: quindi preparasi il ramo o il *nesto*, con tagliarlo sur un lato dal nodo o dalla giuntura, in giù a sghimbescio, facendo lo scarnamento obliquo, lungo circa un pollice; ed osservando di tal maniera la sua piegatura o la sua obliquità, che quando sarà il sorcolo attaccato al tronco, vi stia quasi diritto. Sulla sommità del taglio, si lascia o si fa una spalla, dove egli ha da posare su l'obliquatura del tronco.

Tutto il taglio a sghembo ha da essere piano e liscio, acciocchè combaci il lato del tronco. Quanto alla lunghezza della marza o del ramo, per un albero che ha da crescer grande, può limitarsi a circa quattro pollici, prendendo dalla tagliatura o spalla: ma per un albero nano, o per una pianta da muro, sei pollici. Preparato il ramo, il lato esteriore s' applica alla parte occidentale o meridionale del tronco, e la sua lunghezza e larghezza vi si commensura; lo che fatto, la corteccia del tronco tagliasi via fin a tali dimensioni che la parte tagliata del ramo insitizio vi si adatti. Nel che, si debbe aver riguardo alla grossezza del tronco ed alla densità della scorza, per proporzionarvi la lunghezza e la larghezza della scheggia o sottil falda: altrimenti i meati o passaggi dell' umore nel tronco e nel ramo o sorcolo non s' incontrerebbono; e finalmente posando ed applicando la parte tagliata del ramo su quella del tronco, leganſi bene insieme con vimini, e si cuopre il tutto di terra molle o cretacea un buon pollice al di sopra, ed altrettanto al di sotto della testa del tronco: rotondando quello immastricciamento attorno del ramo, finchè diventi acuto nella cima, acciocchè la pioggia possa giù scorrere.

Questo metodo ha diversi vantaggi sopra del primo: in quanto che il taglio o la ferita si rammargina più presto; e nel tempo frammezzo la stagione v' apporta minor pregiudizio: s' intacca e offende meno il tronco e il *nesto*, mentre s' evitano que' crudi tagli e fendimenti; la corteccia è più facilmente combaciante e coincidente a prò dell' umore o del succhio che vi dee scorrere: la marza, od il ramo move e germina con maggior vigoria, e fa prova, e frutta più presto; ed oltre a ciò il presente metodo è praticabile su' più piccioli tronchi, che l' altro, dove il tronco debbe avere un buon corpo, e grande consistenza, avanti che vi si possa fare una fenditura.

Innestare per *approssimazione*, che chiamasi anco ablactatio. Vedi Ablactatio.

Innestare *a sovrappunto*, o a modo di *lingua*, è una sorta d *innesto* nella buccia, a proposito per li piccioli tronchi, da un pollice di diametro, sin ad un quarto di pollice. M. London ne parla come di un metodo il più efficace di tutti e del più in uso.

Qui, la marza ed il tronco hanno da essere della stessa grossezza. La marza si deve auzzare e scarnare un intero pollice o più; ed il simile s' ha a fare nel tronco; e quindi l' un s' ha da legare all' altro. In altra guisa, la sommità del tronco essendo via recisa, una spalla s' ha da fare nel ramo; e tutto il restante si compie, come già s' è detto nell' *innestar a buccia*.

Questo metodo si perfeziona altresì con quello che chiamano *occhieggiare* o *linguellare*; cioè, fare un' intaccatura col coltello nella parte nuda del tronco, verso all' ingiù: ed il simile nella faccia obliquata del ramo, verso all' insù; appresso congiungendoli e commettendoli con cacciare e sospignere una fetta nell' altra finchè la parte nuda del ramo copra quella del tronco.

Innestare *lateralmente*. Qui, si prepara il ramo come nel metodo precedente, ma la testa del tronco non si recide; solamente da una parte liscia sul lato occidentale tanto della corteccia si stacca, quanto il ramo può coprire; quindi ta-

gliando e commettendo il ramo ed il tronco, come sopra, si legano ambedue insieme e si serrano con creta. Sul fine dell'anno, la cima del tronco si taglia via, a sghimbescio, nel luogo innestato e cuopresi il taglio con creta.

Innestare *a scudicciuolo* è un altro metodo d'*innestare* nella buccia, praticato ne' mesi di Giugno, di Luglio, e di Agosto, quando la corteccia non si stacca dal tronco. Compiesi, facendo due tagli nella buccia del tronco in forma della lettera capitale T, spiccando poi le labbra della buccia colla punta del coltello, vi si spigne entro la marza, preparata come sopra. Vedi Scudicciolo.

Innestare *a Corona*, è quando quattro o più rami o *nesti*, si alluogano attorno al tronco, tra la scorza e la buccia in giro od a modo di corona. — Questo praticasi solamente negli alberi più grandi, che sono capaci di ricevere qualche numero di rami insitizj, e che sono troppo grossi, per potersi spaccare. — Il metodo è per tutti i conti lo stesso che il già accennato nell' *innesto a buccia*.

Innestar *colla radice*, è una invenzione moderna, di cui tratta a disteso Agricola: il suo scopo è alcun chè differente dal primo, poichè riguarda la propagazione o moltiplicazione delle piante.

Per venirne a capo, prendete una marza od un forcoletto di giovane pianta, cui volere propagare: ed un pezzetto di radice di un' altra pianta della stessa spezie, o similissima a quella; ovvero anco pezzi di radice, tagliati da altri alberi, nel trappiantare, ed *innestateli* o cuciteli insieme, osservando che i due capi del ramo o forcolo, e la radice sien uniti, e che la buccia della radice sia congiunta a quella del ramo. Questi nesti così preparati, si possono indi piantare a piacere, ed il pezzo di radice tirerà l' umore o succhio, e nutrirà il ramo, siccome fa il tronco, nelle altre maniere.

Questa maniera di propagazione è facile ed espedita; le radici essendo più abbondanti che i tronchi: con questo metodo i pezzi delle radici di un tronco o di un melo salvatico, serviranno per 20, o 30 nesti di melo gentile: e così degli altri alberi. Aggiugnete che gli alberi così *innestati*, portano frutto più presto, e si fan più facilmente nani, che quelli, ne' quai s' usan l' altre maniere. Vedi Nano.

Innestare *Replicato*, o sia Innestare *per una doppia o triplice incisione*, è un altro metodo, ricordato da Agricola: per compiere il quale, prima s'*innesta* un buon forcolo sopra un tronco, e si recide fin ad una metà, o ad una terza parte: poscia vi si applica un altro nesto al primo, di spezie migliore: ed un terzo al secondo: imperocchè sempre più spesso che un albero vien *innestato*, più bello e più gentile è il frutto ch' egli produce.

Con questo metodo, cotest' Autore ci assicura, d' aver prodotti de' peri moscati, che eran maravigliosi: facendo primieramente uso di un tronco innestato con un pero triviale, su cui appresso *innestò* un buon Cristiano di state: e quando il ramo di quest' ultimo avea messo, o germinato, v' *innestò* sopra di nuovo una marza di bergamotto: cui parimenti tagliò, ed *innestovvi* un forcolo di un pero moscato.

INNESTAR *di rami*, vien mentovato da Agricola per una certissima e profittevole operazione, che meglio compiesi su gli alberi grandi e pienamente cresciuti, ed anche su gli alberi vecchj.

Per far ciò, la metà o più dei rami debbe svettarsi, e debbonsi applicare ad essi de' *nesti* o incalmi di tre o quattr'anni; avvertendo di avere in pronto de' paletti od altro per sorreggerli e tenerli saldi dalla forza del vento ec.

Egli aggiugne, che con questo metodo voi avrete forse nello stesso anno, o almeno il secondo o il terzo, quella quantità di frutto, che la più giovane e più sana pianta appena produrrebbe.

INNESTARE *il Vajuolo*. Vedi INOCULAZIONE.

INNESTO o ramo insitizio. Vedi MARZA.

SUPPLEMENTO.

INNESTARE. Parecchj sono quegli scrittori, i quali hanno ragionato del cambiare le specie, oppure del produrre delle frutta mescolate per via d'innestare un albero in un altro della classe medesima: ma siccome l'innesto conduce o carreggia i sughi dal tronco alla polpa del frutto, così havvi leggiera speranza di riuscire in una sì fatta espettativa eziandio a forza di ripetuti innestamenti: ma se dopo aver cangiato l'innesto ed il tronco parecchie volte successive l'una all'altra, voi vi farete a collocare il seme del frutto prodotto sopra l'innesto in una buona terra ortense, egli sarà possibilissimo, che ne possa risultare un cambiamento, e che ne possa essere prodotta una nuova pianta mescolata. Così il mandorlo ed il pesco possono per via di parecchj cambiamenti nell'innestarli, e per mezzo degl' interri dei noccioli delle pesche e delle mandorle col guscio, e per mezzo altresì di foracchiamenti delle radici sì dell'una, che dell'altra pianterella, alterare la loro natura a segno, che l'incamiciatura, oppure la polpa stessa della mandorla possa approssimarsi alla natura della pesca, e che la pesca possa aver il pinocchio del suo nocciolo dilatato ed allargato in una spezie di mandorla: e sul principio medesimo il prode e curioso Giardiniere può produrre parecchie e parecchie cose di sì fatta spezie mescolata. Vegganſi le Transaz. Filosofiche n. 46.

Il valentissimo Monsieur Du Hamel membro della Reale Accademia delle Scienze di Parigi ha osservato, come nell'innestare gli alberi vienvi sempre e costantemente trovato nell' inserzione dell' innesto un cambiamento nelle direzioni delle fibre, od una spezie di matassa o di ravvolgimento all'intorno dei vasi, che imita grandemente quello, che scorgesi nella formazione di certe particolari glandule nei corpi degli animali; e questo Valentuomo con somma dirittura di mente inferisce da ciò, che essendosi formato per cotal mezzo una spezie di un nuovo rischio, il frutto può benissimo, e con tutta la naturalezza ricevere da questo il suo influsso, rispetto al rimaner migliorato nelle ramificazioni novelle; ma che per un cotal mezzo esser non possono in conto veruno prodotti cotali istantanei cambiamenti essenziali, siccome sonosi fatti a pretendere tanti e tanti Scrittori d' Agricoltura. Osserva però questo dottissimo Autore, che que-

sta sola anatomica osservazion non avrebbelo convinto della falsità di numero così grande di descrizioni e di asserzioni, qualora non glielo avesse confermata l'esperienza medesima unita alla divisata osservazione. Fece egli pertanto prova di moltissimi innesti in varj alberi, e per timor d'ingannarsi si fece a ripetere più e più fiate ciascuna esperienza di momento: ma tutte queste esperienze ad altro non servirono, che a convincerlo della verità di ciò, che erasi egli fatto alla bella prima a sospettare. Innestò egli alla foggia comune il pesco sopra il mandorlo, il susino sopra l'albicocco; il pero sopra il melo, la prugna e la spinalba o pruno bianco, vale a dire, una spezie di susino in un altro di spezie totalmente differente, e sopra il pesco, l'albicocco, ed il mandorlo. Tutti questi riuscirono simigliantissimi; le spezie del frutto non rimasero alterate, ed in quelli, che non portarono frutto, le foglie, il legno ed i fiori, tutti furono della medesima medesimissima indole e natura di quelli dell'albero, dal quale era stato preso l'innesto.

Quelli autori, che trattato hanno dell'Agricoltura, hanno somigliantemente fatto parola di una differentissima spezie d'innesto, vale a dire di inserire gl'innesti di un albero nei pedali di alberi di un genere diverso: come a cagion di esempio di porre un innesto di pero nella quercia, nell'olmo, nell'acero, o sopra il susino: somigliantemente d'innestare il moro gelso sopra l'olmo, sopra il melo cotogno, e sopra il fico: il ciliegio sopra l'alloro, il pesco sopra il lazzeruolo: la vite sopra il ciliegio e sopra il lazzeruolo, e altre parecchie simiglianti non naturali congiunzioni od innesti. Il valentissimo M. Du Hamel diessi a sperimentare tutti i sopraddescritti non naturali innestamenti disgiuntamente, e con una diligenza veramente estrema, e l'evento ebbe a provare ad evidenza, come tutti coloro, i quali avevano di tali incoerenti innesti parlato, non avevanli per modo alcuno nè sperimentati per se stessi, nè veduti; e la conclusione naturalissima, ch'ei tirò da questo, si fu, che vi è onninamente necessaria una alleanza naturale fra l'innesto ed il tronco, che lo riceve, e che altramente, o non farà mai la menoma presa, o l'albero piuttosto agevolmente perirà. Vedansi Memoires Acad. Roy. Paris. ann. 1727.

La facilità, colla quale gl'innesti fanno presa e crescono e vegetano sopra i proprj coerenti soggetti, è molto ben conosciuta: Hannovi però parecchj accidenti ed incertezze, le quali accompagnano gl'innesti medesimi nei loro differenti periodi. Alcuni si seccano e periscono incontanente, altri dopo esser comparsi sani e vegeti per alquanti mesi, altri muojono per fino dopo essere stati freschi e rigogliosi per qualche anno. Di questi ultimi alcuni muojono, senza che il pedale patisca il menomo pregiudizio, altri periscono di conserva col pedale o tronco medesimo, sopra il quale furono innestati. Ella è cosa indubitata, che la maggior parte degli alberi innestati non vive così lungamente, come vissuto avrebbe, se questi alberi fosser stati lasciati nello stato loro naturale: tuttavia ella non è questa una regola, che non patisca la sua eccezione: avvegnachè ve ne abbiano alcuni, i quali coll'essere innestati hanno una vita più

lunga di quella avuta avrebbono, se non lo fossero stati: e di vero noi abbiamo degli esempj d'innesti, i quali essendo stati fatti sopra pedali di alberi, che erano di lor natura di cortissima durata, hanno vissuto e vivono più lungamente di quello si facciano allorchè sono inseriti in quelli di tempra più robusta, e che vivonsi più lunga serie di anni. Sono queste certe tali irregolaritadi, le quali sono state pochissimo osservate finora, tutto che elleno avvengano tuttodì in pratica: eppure grandissimi sono i vantaggi delle medesime. Un requisito grandissimo perchè riesca qualsivoglia innesto si è, che sia nella sua propria natura capace di una sì serrata ed intima unione colla sostanza del tronco o pedale, ch'ei venga a diventare, come ricercasi, e come dee essere, un verace ramo di quello. Se gli alberi tutti si assomigliassero l'uno l'altro nella loro struttura e nei sughi, se le loro parti solide fossero tutte di una figura medesima, ed il loro succhio fosse in tutti dell'indole e della consistenza medesima, i loro vasi tutti del medesimo diametro, e che la loro elasticità ed il numero delle trachee fosse in tutti eguale e lo stesso, ed in tutti fossero ripiene le trachee stesse delle medesime porzioni di aria, se gli alberi, io dico, fossero simiglianti ed analoghi in tutti i divisati particolari, con assai probabilità gl' innesti tutti degli alberi medesimi, riuscirebbero l' uno sopra l' altro; ma la cosa va tutt' al contrario.

Ella si è cosa oggimai conosciuta, gli alberi esser composti di serie numerosissime di fibre concave, e queste in qualsivoglia spezie di alberi essere totalmente diverse e disuguali. Affinchè un innesto venga a buona riuscita, egli è evidente, che fa onninamente di mestieri, che abbiavi una conformità vicendevole ne' vasi e nei sughi eziandio dell' innesto, con i vasi ed i sughi del tronco, in cui viene incastrato: e che quanto più l' innesto ed il tronco in ciò accorderannosi, l'innesto riuscirà probabilissimamente sempre migliore, e che quanto più saranno infra loro l' innesto ed il tronco differenti, per tal rispetto, peggiore riuscirà e più imperfetto l'innesto medesimo.

Se non abbiavi però alcuna differenza nelle parti solide degli alberi, ve ne ha evidentemente molto più nei sughi di quelli. Il succhio in alcuni alberi è bianco, non altramente che il latte; in altri poi egli è rossiccio, ed in altri chiarissimo e limpidissimo, come la pura acqua: in alcuni alberi questo succhio è sottilissimo e sommamente fluido: in altri per lo contrario fisso e viscoso. Rispetto poi al sapore non meno, che all' odore di questi sughi hannovi somigliantemente delle differenze niente minori delle divisate finora; conciossiachè alcuni di essi sughi sono dolci, altri amari, alcuni insipidi, altri agri, ed alcuni fetenti. Le differenze in una od in altra classe vengono variate in guisa pressochè infinita; e la buona riuscita dell' innesto può con somma ragionevolezza supporsi esser dovuta unicamente alla coerenza ed accordo, che trovasi infra i sughi non meno, che fra la struttura dell' innesto e del tronco, in cui questo viene incastrato. Così la qualità del succhio produce una somma diversità nell' indole e natura degli alberi; ma la sua quantità e penetrabilità di derivazione alle parti, è appena meno osservabile. In questo noi

abbiamo degli esempj familiari nel falcio e nel busso, il primo dei quali gitterà fuori rampolli e talli più lunghi in un anno di quello sia per gittarli l altro in venti.

Altra differenza però, che fa maggior colpo, e che è, a vero dire, molto più essenziale in rapporto alla crescita degli innesti di tutte le differenze divisate finora, si è la stagione diversa dell' anno, in cui i differenti alberi gittan fuori le loro foglie e i loro germogli, od in cui maturano i loro respettivi fiori. Il mandorlo trovasi aver fatta di ordinario l'intiera sua fiorita, prima che gli altri alberi, generalmente parlando, abbiano per anche aperte le loro gemme od i loro germogli novelli; ed allorchè gli altri alberi trovansi il fiore, il mandorlo è tutto vestito di foglie, ed ha il suo frutto allignato prima che il moro gelso, a cagion d' esempio, cominci a far vedere le sue gemme. Quando noi ci facciamo a considerare negli alberi tutte le divisate differenze, noi non abbiamo se non luogo di maravigliarci grandemente, come esser possa, che un ramo di un albero possa arrivare a mantenersi vivo sopra un altro albero: e diventerà in oltre una questione assai più dubbiosa, se rifletteremo, come qualsivoglia innesto possa aver buona riuscita, anzichè come esser possa, che sì prodigioso numero d' innesti non riesca, nè faccia presa. Un innesto di un pero sopra il tronco di un altro di specie differente, vedrassi venir su e crescere immediatamente, non altramente che si trovasse sopra il suo materno tronco, onde è stato staccato, ed in una quindicina di giorni arrivare a guadagnare sei buone dita di lunghezza, e così intendasi, come è infatti di alcuni altri. Forz' è, che questo sia onninamente dovuto alla grandissima analogia, che passa in tutti i rispetti fra l' innesto ed il tronco, in cui questo viene incastrato; ed una grande contrarietà o differenza nella struttura delle parti produrrà sempre, come osserviamo, una somma difficoltà e malagevolezza nel far presa. Un esempio di ciò può aversi manifestamente nel susino e nell' olmo, che l' arte non può in verun conto giugnere a far sì, che uno riesca sull' altro albero, siasi il susino innestato sull' olmo, siasi l' olmo innestato sul susino. Sono questi esempj delle estremità di agevole crescita, e di assoluta perdita o mala riuscita: ma hannovi parecchj congiungimenti di alberi, che mostrano di essere di una natura di mezzo fra queste due, vale a dire, e che non periscono sul fatto ed immediatamente, e che non hanno totale riuscita. Di questi quei tali che furono innestati nell' Autunno, rimangonsi d'ordinario verdi tutta l' invernata, senza gittar fuori rampollo: quelli poi che vennero innestati nella primavera, stannosi verdi pe'l tratto di un mese od anche di vantaggio, ma però senza gittar fuori alcun germoglio. Alcuni alberi particolari è stato somigliantemente toccato con mano, che gittan fuori alla bella prima alcun germoglio, od eziandio rinnovano il germoglio nella seconda stagione dell' operazione; tutti però al terminare dei periodi divisati periscono e si seccano totalmente. Di questa spezie sono appunto gl'innesti del pero sull' olmo, dell' acero sopra l' orno, o del moro gelso sopra l' olmo e sopra il fico con altri moltissimi.

Allorchè noi c' inoltriamo ad investi-

garè la cagione di questo fatto, noi troviamo, come questi innesti, tuttochè non naturali, hanno avuto però una comunicazione col tronco, entro il quale stati sono incastrati per mezzo di alcuni pochi piccioli vasi, i quali sono stati valevoli a mantenerli verdi, od eziandio a farli germogliare alquanto, nel tempo appunto, che durava la salita maggiore e più energica del succhio. Ma il migliore e maggior numero delle fibre, avvegnachè avuto non abbia la menoma comunicazione, così queste o sonosi trovate putrefatte o seccate, o tutte coperte di un putrido sugo. É questo evidentemente accaduto a motivo soltanto della sproporzione della configurazione fra i vasi del tronco e quelli dell' innesto, e per la differenza grandissima altresì dei sughi naturali di quelli, i quali sono ostacoli bastantemente sufficienti per impedire od un congiungimento od unione delle fibre, o l' introducimento del succhio novello.

Gl' innesti del mandorlo sopra il susino, e del susino sopra il mandorlo, per i primi anni vengon su, e crescono con sommo vigore, e danno tutti i segni immaginabili di un' ottima e totale riuscita; eppure, malgrado ciò, tutti, senza eccettuarne pur' uno, nel second' anno od al più al più nel terzo, periscono. L' innesto del mandorlo sosopra il tronco del susino, alla bella prima gitta fuori con estremo rigoglio i suoi rampolli, ma quella parte del tronco, che rimansi immediatamente sotto all' innesto, va intristendosi, diminuisce, e si secca, conciossiachè, venendo l' innesto ad assorbirsi parte soverchio grande dei sughi di quella, ella perisce, e per conseguente, viene a perir con essa di pari l' innesto medesimo. Il perire del tutto avviene d' ordinario sul principiare di Primavera; e questo evidentemente dipende dalla differente stagione, in cui germogliar sogliono questi due alberi naturalmente, il mandorlo portandosi avanti con sommo vigore, e per conseguente tirandosi via seco, e divorandosi i sughi tutti del suo tronco, o sia del tronco in cui è incastrato, in un tempo appunto, che secondo la sua natura, i sughi trovansi in esso in picciola quantità, e che il succhio non ha quella forza, che è necessaria per fare la sua montata. Gl' innesti poi del susino sul mandorlo per la ragione medesima vengono ad esser soverchiati da una sovrabbondante copia di succhio in quel tempo, che loro non addice, e che non ne abbisognano, e per conseguente con ogni certezza, questi vengono a perire, di ripienezza siccome i primi periscono per isvanimento. Veggansi Memoires Acad. Roy. Paris. anno 1730.

Il Pesco innestato sopra il susino riesce a maraviglia bene e vive più lunga serie di anni, di quello fatto avrebbe nel suo stato naturale di pesco. La ragione di questo fenomeno si è la seguente: Il pesco è un' albero tenerissimo, getta fuori i suoi talli o germogli con grandissima vivacità, e produce numero maggiore di rami, di quello le sue radici sieno capaci di sostentare, e questa è la ragione, onde i peschi veggionsi di ordinario pieni quà e là di rami morti, e bene spesso sogliono seccarsi e perire i loro rami più grossi e maestri, ed alcuna fiata ben' anche tutto il loro tronco: sopra simigliante occasione, vale a dire, per motivo di tale innesto

divisato; essendo per lo contrario il susino un albero, che gitta lentamente, ed a bell' agio i suoi germogli, così viene per conseguente a comunicare questa sua qualità all' innesto del pesco; e per conseguente il pesco medesimo manda fuori i suoi talli, ed i suoi germogli assai più forti, consistenti, e robusti, e questi non più in quel trasmodante numero che portar non potevano le sue radici, vale a dire, ai quali non potessero le radici somministrare l' adeguato nutrimento; e per consoguente l' albero viene ad esser più forte, e di durata maggiore. Vegg. Memoir. Acad. Roy. Parif. ann. 1730.

Ordegni od instrumenti necessarj per innestare. Per la faccenda dell' innestare gli alberi fa onninamente di mestieri, che altri sia provveduto degli appresso ordegni od istrumenti, cioè 1. Di una acutissima e picciola sega, da adoprarsi con una sola mano, per troncar via le intestature dei grossi tronchi. 2. Di un gagliardo coltello avente una ben fatticcia costola, per fare le incisioni o spaccature necessarie nel tronco 3. Di un taglientissimo e finissimo temperino per tagliare gli innesti. 4. Uno scalpelletto ed un picciolo maglio o martellino. 5. Del filo di rame od anche della lana e stame filato, per raccomandare, legare, e fasciar sul tronco gli innesti; e finalmente una porzione di argilla od altra terra cretosa, la quale converrà, che sia stata preparata e manipolata un mese innanzi di metterla in opera, e che sia stata per tutto questo tratto di tempo dimenata, e rivoltata entro un mortajo. La materia migliore, e più acconcia per si fatto terruzzo, fa di mestieri, che sia un letame o terra grassa, viscoso gagliardo e grasso, che sarà la base di questa materia medesima, e dentr' essa converrà mescolarvi, e ben battervi e dimenarvi insieme alcuna porzione di stereo secco di cavallo, alquanto strame sminuzzato e tagliato cortissimo e minutissimo. Ultimamente bisognerà mescolarvi dentro una dicevole porzione di sale comune, e questo fa di mestieri mescolarlo, rivoltarlo, e sbatterlo insieme, riducendo a forza di acqua il tutto in una spezie di pasta, ma convien guardarsi dal tenerla esposta alle brinate ed ai geli. Il pure or descritto terriccio è ugualmente buono ed appropriato per qualsivoglia sorta d' innesto. Veggasi *Miler*, Dizionario del Giardiniere, in voce.

Spezie, o sorte principali d' innesti. Sono queste: 1. Innestamento nella buccia, appellato anche l' innestare a spalliera, e da questo anche l' altra appellazione innestatura a corona o coronale: quest' ultima è soltanto adattabile e propria degli alberi grossi e di piena crescita, e gl' innesti, che in questi dati alberi sono aggiustati e disposti, lo sono appunto in foggia di corona o di un circolo. Simiglianti innesti sarà sempre miglior consiglio il farli o nella fine del mese di Marzo, oppure sullo spuntare dell' Aprile.

2. Innestamento a screpolo o spaccatura, che è altramente detto da certuni innestare per lo lungo o per fissura. È questo proprio per quei polloni od alberi più piccioli, e di una minore grossezza di pedale, vale a dire il diametro del cui tronco non oltrepassa la grossezza di quelle, di due dita. Questa spezie di innestatura dovrassi fare nei mesi di Febbrajo e di Marzo, e così schi-

vare il metodo dello scudicciolo o sia l' innestamento ad occhi, che viene a farsi di ordinario nei mesi di Giugno, di Luglio, e di Agosto.

3. Innestamento a frusta, da taluno appellato anche innestamento a lingua; e questo è adattato e proprio per i piantoncini della grossezza di un dito, o di un dito e mezzo al più di diametro, e da questo calando alle grossezze anche più picciole e più minute. Viene sperimentato essere questa maniera di innestare, che riesce meglio delle altre tutte, ed è quella appunto, che singolarmente ai dì nostri vien praticata quasi comunemente.

4. Innestatura per approssimazione, od *ablattazione*, ed è quella spezie di innestare, che consiste in tagliare il rampollo a poco a poco e gradatamente, fino a che sia rimaso attaccato al tronco. Questa spezie di innestatura, che a noi però non garba gran fatto, vien effettuata meglio che in altro tempo nel mese di Aprile, e da certuni vien anche appellata inarcamento; e questa viene massimamente usata per li gelsomini, per le arance, e per gli alberi esotici più teneri e più dilegini.

Tutti quegli alberi, i quali sono di una medesima Tribù, che è quanto dire, che vengono ad accordarsi nei loro fiori e nel loro frutto, faranno benissimo presa l' uno sopra l' altro. Così le spezie tutte delle noci, come noci, nocciole, e somiglianti, possonsi egregiamente l' una sull' altra vicendevolmente innestare; come possonlo simigliantemente le spezie tutte di prugne, e di susine, o tutti quegli alberi, che hanno naturale aleanza con esse, come il manderlo, il pesco, la noce persica, e simiglianti: ma siccome queste perdono nell' innestarle porzione abbondevole di gomma, così per queste è grandemente più acconcia quella foggia di innestatura, che con proprio vocabolo vien detta *Inoculazione* od innestatura a occhio.

Gli alberi tutti che producono delle coccole, possono egregiamente bene innestarsi l' un sopra l' altro, tuttochè alcuni di essi gettin via nell' invernata le loro foglie, ed altri le ritengano. Così il Cedro del Libano, e l' albero appellato Teda o Larice, riescono a maraviglia bene innestati l' uno sull' altro: ma perchè questi abbondano grandemente di resina, è giuoco forza, che vengano innestati per approssimamento; conciosiachè la resina dell' innesto perdendosi dal medesimo prima che esso trovisi congiunto al tronco, verrebbe altramente a fallire, e produrre un' aborto.

La stagione rea e contraria, bene spesso fa fallire le speranze del più prode e del più esercitato Innestatore: Per altro, salvo questo inconveniente, a colui, che terrà a dovere le divisate regole e direzioni, tutti gli innesti riusciranno a maraviglia ed egregiamente bene. E per simigliante maestria il prode Giardiniere non solamente verrà a propagare moltissime piante esotiche, siccome a tempo dei loro Sovrani della Casa Medici i bravi Fiorentini eseguirono; ma farà altresì, che nei nostri climi medesimi verranno ad allignare piante tenerissime ed in estremo delicate, per via di innestarle in tronchi di alberi più consistenti, e più duri della spezie medesima. Veggasi *Miller*, Dizionario del Giardiniere, in voce.

Gli antichi erano sovranamente eccellenti nel lavorìo dell' innestare ; e se noi dobbiamo intendere le loro descrizioni in quella guisa, che di presente si leggono, ci è giuoco forza il confessare, che essi possedevano un'arte grandemente alle arti nostre superiore, avvegnachè ci dicono, ch' essi operavano in guisa, che alberi infra loro dissomigliantissimi, riuscivano benissimo innestari gli uni sopra gli altri. Così essi innestavano il moro gelso sul fico, il susino sopra il castagno, e così del rimanente : ma sembrerebbe o che gli autori, i quali scrissero queste tali cose, scrivessero soltanto ciò, che udito avevano, senza accertarsi di ciò, che affermavano con alcuna esperienza ; oppure, che altre Piante diverse da quelle che noi intendiamo, intendessero essi per questi nomi. Conciossiachè facciaci oggimai abbondevolmente vedere e toccar con mano la quotidiana nostra non tenebrosa, ma illuminatissima esperienza, come niun'albero, tuttochè simile ed analogo ad un' altro nella foglia, od in alcun altro rapporto particolare, non riesce innestato sopra un altro giammai, qualora si l' innesto, che l' albero sul quale viene incastrato, non abbiano una medesima fruttificazione. Veggasi *Miller*, ibidem.

INNESTATO, nell' *Araldica*. Vedi Nestato.

INNO, *Hymnus* *, una Canzone od un' Ode, in onore di Dio ; ovvero un poema atto a cantarsi, composta in onore di qualche Deità.

* *La parola è Greca*, ὕμνος, *formata dal verbo* ὕδω, celebro.

Isidoro su questa parola osserva, che hymnus *è propriamente un canto d'allegrezza, pieno delle lodi di Dio ; e per ciò distinguesi secondo lui, da* threna, *che è un canto malinconico, pieno di lamentazione.*

Gl' *Inni* o le ode degli antichi, generalmente constavano di tre stanze: la prima chiamata *strophe*, la seconda, *antistrophe*, e la terza *epode*. V. Strophe ec.

S. Ilario, Vescovo di Poitiers, dicesi essere stato il primo che compose *inni* da cantarsi nelle Chiese : egli fu seguitato da San Ambrogio. La maggior parte di quelli che sono nel Breviario Romano, furono, composti da Prudenzio. I Signori di Porto Reale li hanno traddotti in verso Francese. Vedi Salmo.

Il Te Deum è altresì comunemente chiamato *Inno* ; abbenchè non sia in verso : così pur il Gloria in Excelsis. Vedi Te Deum e Gloria *in excelsis*.

Nella Liturgia Greca, vi sono quattro spezie d' *Inni*, ma ivi la parola *Inno* non si prende nel senso d' una lode offerta in verso, ma semplicemente per una laude o per encomio. — L' *Inno* Angelico o la Gloria in excelsis, fa la prima spezie ; il Trisagion la seconda; l' *Inno* Cherubico la terza ; e l' *Inno* della vittoria o del trionfo, chiamato ἐπινίκιος, *epinicius*, la quarta. Vedi Trisagion.

INNOCENTI (*giorno degli*) il nome d' una Festa celebrata in commemorazione de' fanciulli fatti uccidere da Erode.

Ne' tempi andati v' era il costume di tener danze nelle Chiese in cotesto giorno ; nelle quali alcune persone rappresentavan de' Vescovi per maniera di

derisione della dignità episcopale, secondo che pare ad alcuni. Altri però, con maggiore probabilità suppongono che ciò si facesse per onore all'Innocenza della puerizia.

Con un Canone del Concilio di Cognac, tenuto nel 1260, furono queste danze espressamente proibite. Vedi CHILDERMASS.

INNOMINATI, *Anonymi*, persone che non hanno nome; titolo, con cui si distinguono gli Accademici di Parma.

La maggior parte delle Città d'Italia hanno un'Accademia, e ciascuna ha il suo nome proprio; così quelli di Parma s' intitolano gl' *Innominati*, come se il loro nome non avesse nome alcuno. Vedi ACCADEMIA.

INNOMINATUM, in generale, significa una cosa senza nome. Vedi NOME.

Molte parti del corpo sono state lasciate sotto questo termine indistinto; come l' *innominata glandula oculi*, ora chiamata *caruncula oculi: innominata tunica oculi*, ec. Vedi OCCHIO.

Os INNOMINATUM, è l' altramente detto *Os coxæ* o *coxendix*: Ch' è composto di tre ossi, cioè dell' ilium, dell' os pubis, e dell' ischium, connessi per via di cartilagini. — Vedi *Tav. Anat.* (Osteol.) fig. 3. num. 16. 17. 18. 19. Vedi anche COXA, ISCHIUM, PUBIS ec.

INNS. — Parola Inglese che dinota primieramente i Collegj de' Professori e Studenti della Legge municipale o comune, e anticamente serviva a denominare le case de' Nobili, de' Vescovi, e d' altri di condizione; corrispondendo in questo senso alla parola Francese *hôtel*.

INNS *of Court*, alcuni luoghi o alcune Sale pubbliche di Giudicatura sono chiamate così, perchè, siccome credono alcuni, gli Studenti de' Collegj han da servire in esse, e da assistere a' Tribunali; ovvero perchè anticamente questi Collegj non riceveano altri che i figliuoli de' Nobili, i quali venivano ivi qualificati ed acquistavano titolo a servire il Re nella sua Corte, come Fortescue afferma. — Ne abbiamo quattro; cioè, i due *Templi*, già abitazione de' Cavalieri Templarj, comperati da alcuni Professori della Legge comune 300 anni fa, e *Lincoln's Inn*, e *Gray's-Inn*, che un tempo appartennero ai Conti di Lincoln e Gray.

Queste Società non sono Comunitadi (che gl' Inglesi chiamano *Corporations*) ned hanno alcun giudiziale potere sopra i loro membri, ma sol certi ordini fra loro, che han forza di leggi, a cagion del consenso: per offese o delitti più leggieri, vengono i rei scacciati dalla società; per delitti maggiori, perdono le loro camere e sono espulsi dal colloquio; e quando una volta son espulsi da una società, non sono mai ricevuti dalle altre.

L' intera società di ciascuna di queste Corti si può dividere in quattro parti: cioè benchers, utter-barristers, innerbarristers, e students. Vedi BARRISTER, STUDENT ec.

INNS *of Chancery* o della Cancelleria, probabilmente furono così chiamate, perchè un tempo venivano abitate da que' Scrivani ed altri uffiziali, che studiavano principalmente le formole de' mandati della Cancelleria.

La prima di queste Sale è *Tavies Inn*, cominciata nel Regno d' Edoardo III.

e quindi comperata dalla Società di *Lincons-Inn* : poi *New-Inn*, *Symonds-Inn*, *Clements Inn*; *Cliffords-Inn*, anticamente casa del Lord Clifford, *Staple-Inn*, che appartiene ai mercanti *of the staple*, del fondaco, ec. *Lions-Inn*, anticamente un ostello pubblico coll' insegna del Leone, *Furnivals-Inn*, e *Bernards-Inn*.

Queste eran prima d'ora collegj preparatorj per li giovani studenti; e molti venivan quivi ammessi, prima che nelle *Inns of court*. Presentemente sono la maggior parte occupate da Procuratori, Sollecitatori, ec.

¶ INNOWLADISLOW, *Innuladislavia*, città considerabile della Polonia, capitale della Cujavia, con un forte e un Castello dove risiede il Vescovo di Cujavia. V'è una Cattedrale assai ricca. É distante al N. E. 15 leghe da Gnesna, e 30 all' O. da Versavia. longit. 37. 15. lat. 52. 38.

INNUENDO, è una parola frequentemente usata nei mandati, nelle dichiarazioni, e ne' placiti, per certificare, o determinare una persona ch' erasi prima nominata, ma lasciata dubbiosa: ecco la formola: Egli (*innuendo*, il querelante o l' attore) fece sì, e sì; sendo prima fatta menzione di un' altra persona.

INOCULAZIONE, nell' agricoltura e nel giardinaggio, una spezie di innesto od una operazione artifiziale, con cui il pollone o il germoglio di un albero da frutto mettesi nel tronco o nel ramo di un altro, così che talora si fan venire e crescere differenti sorte di frutti sull' albero medesimo. Vedi INNESTARE.

Vi sono varie maniere di compierla: Il metodo antico era, fare una leggiera incisione nella corteccia, dove il nocchio di un germoglio, o sia l' occhio, *oculus* (donde il nome all' operazione) comincia a sbocciare, in cui il germoglio o ramo di bella aspettativa inserivasi, e chiudevasi l' incisione con terra grassa o creta.

Il *metodo* più stimato d' *inoculare* d' oggidì, come lo insegna M. Lawrence, è il seguente: Tagliasi via un vigoroso germoglio o ramo dall' albero che si ha da propagare, un mese prima o dopo la mezza State; quindi sceglies un sito liscio ed eguale nel tronco (che non debb' essere piu vecchio che di tre o quattr' anni) e fassi una fenditura perpendicolare nella corteccia, un poco più di un pollice lunga; ed un' altra ad angoli retti colla prima, nell' estremità più bassa, per fare strada all' aprirsi della scorza. Fatto ciò, la corteccia bel bello slargasi dal legno da ambi i lati con un temperino, cominciando al fondo.

Allor preparasi il ramuscello, tagliato dal sopraddetto vigoroso germoglio, o bocciuolo, e prendendo con esso tanto del legno di sopra e di sotto, e più da presso che si possa alla lunghezza della spaccatura fatta nel tronco. Tagliato che sia così il ramo, ne traggon fuori la parte legnosa, e mettono il ramo stesso tra la scorza ed il legno del tronco nella fenditura trasversale prima aperta, conducendolo verso all' insù, e facendolo cambaciare e unire strettamente. Legasi allora intorno intorno con salci, od altra cordicella legnosa, acciochè il ramo *inoculato* s' incorpori col tronco; lo che si farà nello spazio di tre settimane.

Dicesi che questa operazione meglio riesca fatta in un giorno nuvoloso, o su

la fera; ed osservarsi, che quanto più presto si fa, tanto meglio riesce.

Questa pratica d' *inoculare* è per molti conti da preferirsi all' innesto, e perchè è più sicura, rade volte mancando del suo effetto, spezialmente se nel medesimo tronco si mettono due o tre germogli; e perchè la sua riuscita si scopre più prontamente. Ma per verità l' *inoculazione* non ha luogo ne' tronchi grandi, dove s' ha piuttosto da praticare l' Innesto.

Questa sola regola s' osserva universalmente aver luogo; cioè, che non si ha da sperare nell' *Inoculazione*, se l' umor nutrizio non corre o permea liberamente e perfettamente; vale a dire, se la buccia non si staccherà prontamente dal legno del tronco.

Inoculazione, in senso Medico, dinota la transplantazione delle malattie da un soggetto ad un altro, particolarmente per l' innesto del vajuolo: che è una pratica nuova appresso noi: ma d' origine antica ne' paesi Orientali. Vedi Vajuolo.

Il metodo di fare l' operazione è il seguente: Dopo avere debitamente disposto e preparato il corpo, con una dieta e con evacuazioni opportune, si fan due piccole incisioni, una nella parte muscolare del braccio, vicino al luogo dove d' ordinario tagliasi una fontanella: e l' altra nella gamba del lato opposto: poscia sendo in pronto una picciola quantità, come una goccia o meno, di ben concotta materia variolosa, scelta dalle pustule distinte, o di genio benigno, avanti il piegamento o la volta del male, e imbevutene due tasterelle, o piccoli piumacetti di fila: queste immediate si pongono nelle incisioni, finchè la materia è calda, e vi si tengono su con idonea fasciatura: fra un giorno o due, si sfascia la parte, si gittan via le fila o faldelle di tela, e soltanto s' applica sopra le incisioni una foglia di cavolo. Questa medicatura o quest' apparato si continua: e frattanto le incisioni sogliono diventar piaga, s' infiammano e s' allargano da se stesse, e scarican materia vie più copiosa, a misura che il morbo sorge. L'eruzioni generalmente appajono dentro otto o dieci giorni dopo l' operazione: durante il qual tempo il paziente non è già alle strette od obbligato ad osservare un governo rigoroso.

La pratica si crede essere giovevole, in quanto che si possono scegliere ed usare, per fare l' *inoculazione*, la più acconcia età, la più favorevole stagione dell' anno, il più regolar metodo di preparazione, e tutte le precauzioni possibili, secondo il desiderio del paziente, de' suoi genitori, ed a piacere del medico; avantaggi impossibili da aversi, quando il male si prende naturalmente.

È stato quasi sempre osservato, che la miglior razza di vajuolo è per questo mezzo procacciata; che l' eruzioni sono poche, i sintomi leggieri, quasi niente di pericolo, la cura ed il risanamento facile; e che il paziente s' assicura da questa malattia per l' avvenire con tanta certezza, quanto se vi fosse incorso nella maniera naturale.

Supplemento.

INOCULAZIONE. L' inoculazione od inoculamento nella faccenda degli Orti e dei Giardini è un'operazione risguardante il propagamento degli Al-

beri, praticato comunemente e per lo più in tutti gli alberi da frutto di osso, ed universalmente conosciuta sotto le appellazioni di occhio, di gemma, cioè, d'incastrar l'occhio, il germoglio, la gemma ec. Le pesche, le pesche noci, le ciliege, le susine, e somiglianti, come altresì gli aranci ed i gelsomini riescono a maraviglia bene per cotal metodo, e se vogliamo dire la verità, egli è preferibile per gli alberi da frutto aqualsivoglia altro, parlando generalmente.

La maniera onde condurre ad effetto l'inoculazione, è la seguente. Fa di mestieri, che il giardiniere, o colui, che opera sia provveduto di un assai acuto temperino avente un manico piatto, e questo dee servirgli per sollevare la buccia o corteccia del tronco, per introdurvi l'occhio o la gemma, ed alquanti giunchi sani e consistenti, i quali dovrà prima ammollare o tener un poco in molle nell' acqua per accrescere la loro forza, ed insieme per renderli più arrendevoli. Quindi avendo tagliato via dall' albero, che avrà in idea di propagare le gemme od occhi divisati, gli fa di mestieri scegliere una parte liscia del tronco della pianta, sopra cui vuol fare l'operazione, la quale s' ei vuole che rimanga nana, li converrà, che la divisata parte del tronco o pedale sia soltanto quelle cinque in sei dita in circa sopra il terreno; ma in evento, che lo destini per piena crescita, e per albero di altezza, dovrà la parte dell' inoculazione esser alta da terra cinque in sei piedi. Allora dovrà fare un' incisione o taglio orizzontale incrociato sopra la buccia del tronco, e dal mezzo di questo gli converrà fare una spaccatura o screpolo scorrente all' ingiù per la lunghezza di due dita, dimodochè tutti i tagli presi insieme possano rappresentare la figura della lettera T, importa però assaissimo, che le divisate incisioni non sieno soverchio approfondate. Allora troncando la foglia del germoglio o della gemma, ma lasciandovi il piede o base del gambo o picciuolo di quella, che vi rimane, dovravvi fare un taglio incrociato un mezzo dito in circa sotto l'occhio, e la gemma dee essere spaccata con parte della buccia ad essa appartenente in forma di uno scudicciolo. Allora bisogna, che sia tagliato fuori il legno della spaccatura del germoglio, senza portar via però l'occhio della gemma o germoglio medesimo insieme con esso legno; avvegnachè se ciò t'accadesse, dovresti gittar via il germoglio come incapace d' esser messo altramente in opera. Preparato che avrai nella maniera divisata il tuo germoglio, dovrai per gentil modo alzare o sollevare la buccia del tronco col piatto manico del tuo temperino, e lo scudicciolo del germoglio medesimo dovrassi da te introdurre nella fissura, per modo che venga a rimanere incastrato ugualissimamente fra la buccia ed il legno, troncando via qualsivoglia parte della buccia del germoglio medesimo, la quale possa impedire, che il germoglio istesso incastri a capello nello screpolo fatto sopra il tronco. Allora dee il tutto essere per gentil modo legato, cominciando dalla parte inferiore della spaccatura, ed osservando con ogni maggior cura ed attenzione di non danneggiare colla legatura medesima l'occhio dell' incastrato germoglio, il quale nello screpolo dee esser lasciato fuori.

Nel tratto di tre settimane, od al più al più in capo ad un mese, il germoglio

farà conoscere, ch' egli è attaccato, e che ha fatto presa: ed allora ti converrà sciogliere l' allacciatura, che facesti intorno al tronco dell' albero innestato. Nel seguente mese di Marzo poi tu dovrai troncar via il tronco d'esso albero o pianta intorno a tre dita sopra il germoglio od innestatura; e questo troncamento lo dovrai fare a sghimbescio, affinchè l' umido e la pioggia possa scorrer giù, e grondare senza offendere la pianta stessa. A questa parte del tronco, il germoglio procedente dalla gemma innestata dovrà esser raccomandato e legato, affinchè i venti non lo possano far uscir di luogo, e sfiancare; e poichè avrai lasciato per un anno intiero il tuo albero in questo stato, dovrai di nuovo segare, rasente all' innestatura medesima, quelle tre dita di tronco, che lasciasti sopra il germoglio.

La stagione dicevole ed appropriata per l' inoculazione, si è dalla metà del mese di Giugno fino a mezzo Agosto, secondo la prontezza, colla quale gli alberi vengono rispettivamente innanzi. Allorchè gli occhi o gemme sonosi formate nelle estremità dei rampolli dell' anno medesimo, ella si è una prova, che l' albero è acconcissimo per questa impresa. Il primo albero, che viene in istagione propria, ed a portata d' essere innestato a occhio od inoculato, si è l'albicocco, ed il più tardivo degli altri tutti l' arancio. Nel far poi sì fatta operazione bisognerebbe che tu scegliessi una giornata nuvolosa, e ciò perchè il Sole non possa così in un subito, e con danno della gemma stessa, seccarla; ed in alcune delicatissime e sommamente tenere e dilegini piante, dovrai sempre nello scudicciolo della gemma stessa lasciare una porzioncella di parte legnosa. Vedasi *Miller*, Dizionar. del Giard. in voce *Inoculazione*.

Viene asserito, che quei tali alberi fruttiferi, che sono stati innestati a occhio nel mese di Febbrajo, sono sì essi, che i frutti loro, a coperto dei vermi perpetuamente. Ma somigliante asserzione non viene in conto veruno dall' esperienza confermata. Un altro errore in cose di questo genere si è quella opinione, che un occhio o gemma presa da un tenerissimo e giovanissimo albero o piantone, che per anche non ha gittato fuori germogli, non giugnerà mai a portar frutto; conciossiachè faccia l' esperienza per lo contrario toccar con mano, che li porta benissimo, quanto qualunque altro albero; tuttochè i nostri Giardinieri amino meglio il prender le loro gemme da inoculazione da quei dati alberi, che abbiano già fruttato. Vedansi le Transazioni Filosofic. n. 2.

Nelle inoculazioni fatte sopra gli alberi da frutto, ella si è cosa osservabile, che una picciolissima gemma vegetabile, bene spesso anche della grossezza d' un pisello, è valevole a trasmutare tutto il succhio, che giunge ad essa, e che quantunque questo succhio trovisi già nella radice, e nel suo passaggio all' insù, determinato dall' intenzione della natura, come vien detto, alla produzione del frutto connaturale al tronco o pedale, nulladimeno, mediante una sì picciola e minuta sostanza vegetabile, venga per sì fatto modo cangiato, che giunga a costituire un frutto di tutt' altra e diversissima qualità del prodotto genuino dell' albero, entro del quale stato sia incastrato; la qual cosa in un

tempo medesimo vien prodotta attualmente da quelle altre porzioni del succhio simigliante, che concorre a nutrire ed alimentare somiglianti gemme prolifiche, quali sono le genuine discendenti del tronco; di maniera tale che quel succhio medesimo, il quale in una parte d'un ramo costituisce e forma un mucchio di more di spinalba, a cagion d'esempio, in un'altra parte del ramo medesimo possa costituire e formare una pera. E quello ch'è anche di vantaggio osservabile, non solamente i frutti fatti e prodotti del succhio medesimo differiscono bene spesso l'uno dall'altro, rispetto alla conformazione, alla grossezza, al colore, all'odore, al sapore, e ad altre assai ovvie diverse qualiradi; ma eziandio, tuttochè lo stesso succhio sia un liquore acquoso e pressochè insipido, nulladimeno egli si è non solamente cangiabile dagli occhi o gemme di parecchie indoli e nature in frutta differentissime, ma in uno ed in un medesimo frutto, il succhio trasmutato da tessiture differenti, verrà a somministrare sommamente varie qualitadi, e talvolta anche contrarie. Come, a cagion d'esempio, allora quando una gemma od occhio di pesco, non solamente trasmuta e cangia il succhio, che arriva ad esso, in un frutto differentissimo da quello, che naturalmente vien dal tronco prodotto, ma nel frutto medesimissimo eziandio in parti l'una dall'altra sommamente differenti.

Dalle Inoculazioni pertanto noi venghiamo ad imparare, come un liquore apparentemente omogeneo, può per via d'essere variamente violentato, o fatto colare e filtrare in varie fogge, esser trasmutato in corpi dotati di nuovi odori, di nuovi colori, sapori, solidità, facoltadi, e virtù medicinali, e di moltissime altre qualitadi, sì manifeste e patenti, che oscure ed occulte. Veggasi *Boyle*, Oper. Comp. vol. 1. pag. 250.

Inoculazione *nella Medicina*. Sembra, che la Nazione Chinese possedesse il metodo od arte d'inoculare il vajuolo moltissimo tempo prima, che questo venisse introdotto in questa parte d'Europa. Il loro metodo in somigliante operazione pertanto si è il seguente:

Fannosi i Chinesi a raccogliere le croste, che cascan giù dal corpicciolo di un fanciullo sano, che abbia avuto di fresco il vajuolo, detto della buona spezie, e conservanle ben chiuse entro un vaso della loro porcellana, fino a che si porge loro l'opportunità di servirsene. Questa venuta, prendono quattro di queste croste più picciole, e due delle più grosse, e ponendo infra esse un grano di muschio le ravvolgono in una faldelletta di cotone, e cacciano questa faldelletta o specie di tasta entro il naso del fanciullo, ove lascianvela fino a tanto che comincino a farsi vedere i sitomi dell'infezione. Il fanciullo dee passar l'età di un anno. In evento, che le bolle comincino a fiorire nella prima giornata della febbre, ella si è cosa presso che indubitata, che il fanciullino si muore; se poi queste bolle spunteranno soltanto il secondo dì della febbre, l'evento rimansi dubbioso; se finalmente le medesime si fanno soltanto vedere nella terza giornata della febbre, è cosa assai probabile, che il fanciullino la campi. Veggansi Lettere Edificanti, e Curiose, *Tomo* 20.

INONDAZIONE. Vedi Fiume e Diluvio.

L' *inondazione delle terre*, usata dai nostri Agricoltori, principalmente si fa con divertire il corso ed i canali dei fiumi, de' rivi, delle acque sorgenti, o qualche lor parte, dal lor filo od alveo naturale.

Quando gli alvei e le correnti sono in situazione troppo bassa, si vince quest' ostacolo con alcuni ingegni e macchine, che sollevar possono una quantità sufficiente d' acqua per inondare il terreno, che n' ha bisogno. La macchina più ordinaria a tal uopo, si è la ruota Persiana. Vedi Persiana *Ruota*.

INORDINATA *Proporzione*, è quando essendovi tre magnitudini in un ordine o rango, e tre altre proporzionali a quelle in un altro, voi le comparate in un ordine differente.

E. gr. Se vi sieno in un rango questi tre numeri, 2, 3, 9; e in un altro rango, questi altri tre, 8, 24, 36, sono proporzionali ai precedenti in un ordine diverso; così che 2 sia a 3 come 24 a 36, e 3 a 9 come 8 a 24: Allor gittando via i mezzi termini in ciascun ordine, conchiudete essere il primo 2 nel primo ordine, all' ultimo 9, come 8, il primo dell' altro ordine, all' ultimo 36. Vedi Proporzione.

INOSCULAZIONE. Vedi Anastomasis ed Arteria.

IN PACE, un termine latino usato appresso i Monaci, per significare una carcere, dove sono rinchiusi que' di loro che hanno commesso qualche grave delitto.

S' usavano un tempo molte formalità e cirimonie nel mettere un monaco *in pace*, ma in oggi non vi si ha riguardo.

Quelli che si chiudono in una prigione perpetua, son altresì detti essere *in pace*.

Qualche volta ancora le parole *requiescat in pace* si usano per modo d' allusione ad un costume della Chiesa, di pregare che l' anima del defunto riposi in pace.

Le medesime parole si vedono altresì spesso nel fondo degli epitaffi, in luogo delle anticamente usate da' Romani, S. T. T. L. i. e. *Sit tibi terra levis*; oppur *Sit humus cineri non onerosa tuo*.

INPRONTU o Impromptu, una parola latina, spesso adoprata dai Francesi, e qualche volta nell' Inglese, per additare una composizione fatta senza concerto, in un subito, od extempore, senza previa meditazione, per mera forza e vivacità di fantasia. Molti Autori si fan pregio de' loro *Impromptu* o *Improvisamenti*, che son alle volte composti innanzi tratto a tutto bell' agio, ed a sangue freddo.

INQUARTARE, nell' Araldica, l' atto di dividere un' Arma in quattro o più quarti: spartendo, tagliando ec. *i. e.* con linee perpendicolari ed orizzontali ec.

Il Re della Gran Bretagna *inquarta* con la Gran Bretagna, la Francia, l' Irlanda, Brunswick ec. Vedi Quarto.

Colombiere conta dodici maniere di *inquartare*; ma altri Autori ce ne danno di più, cioè, partito per palo, vale a dire, dividendo lo scudo da cima a fondo. Vedi Palo. Per croce, dividendolo da un lato all' altro. Vedi Croce. — Spartimento di due pezzi, quando lo scudo è diviso in sei parti o quarti. = Spartimento di dieci, di dodici, di sedici, di venti, e di trentadue, quando

appunto vi sono altrettante spartizioni rispettivamente.

Contra Inquartare *un' arma*, è quando i quarti sono di sopra *inquartati* di nuovo o subdivisi ciascuno in quattro.

Vi sono dell'arme *contro inquartate*, che hanno venti o venticinque quarti.

Inquartare, s'applica altresì alle spartizioni od agli stessi compartimenti, cioè, alle diverse arme o stemmi portati sopra un medesimo scudo, o alle diverse divisioni fattevi in esso, quando l'arme di diverse famiglie vi si han da porre, per motivo de' matrimonj infravvenuti ec. Vedi Quarto, Scudo ec.

Colombiere osserva, che trentadue è il massimo numero, che si usi in Francia, ma che gl' Inglesi ed i Tedeschi qualche volta l'estendono fino a quaranta; per testimonio di che, egli dice, di aver veduto lo scudo del Conte di Leicester, ambasciatore straordinario in Francia nell' anno 1639, diviso in quaranta; ed afferma che alcuni vanno fino a 64 diverse arme.

Ma una moltitudine di quarti genera confusione; e però tutti gli Scrittori dell' Armerie esclamano contro ciò, come un abuso. — Il primo esempio di *inquartare*, di cui abbiam notizia, dicesi essere nell'Arme di Renato Re di Sicilia ec. nell'anno 1435, che inquartò l'arme di Sicilia, d'Arragona, di Gerusalemme ec.

Guglielmo Wickley osserva, che tali *inquartamenti* sono molto più acconci per una genealogia da riporsi e serrarsi in un forciere, e nell'uopo, da prodursi come prova per accertare in un batter d'occhio le parentele, e le congiunzioni delle famiglie, ovvero i titoli delle terre ec.

Nel blasonare, allorchè s'*inquarta* per croce, i due quarti nella sommità sono numerati il primo e secondo; e quelli nel basso, terzo e quarto; cominciando sul lato dritto. Quando s' inquarta per croce di S. Andrea ec. la testa e la punta sono i quarti primo e secondo; la parte dritta il terzo, la sinistra, il quarto.

INQUARTATO. Vedi Inquartare e Quarterly.

INQUEST. Vedi Inchesta.

INQUIRENDO, una facoltà, data ad una persona od a molte, d'inquirire o far ricerche di qualche cosa, per avantaggio del Re.

Inquirendo *Idiota*. Vedi Idiota.

Ad Inquirendum. Vedi Ad.

INQUISIZIONE, nella legge civile e canonica, una maniera di procedere per discoprire qualche delitto per solo ufizio del giudice, in via d'indagazione, di esame, e anche di tortura. Vedi Tortura ec.

Inquisizione, nella legge comune, si piglia appunto per un processo somiglianre, a pro del Re, per la scoperta di terre, vantaggi ec. ed in questo senso si confonde con Officio. V. Officio.

Inquisizione od il *Santo Ufizio*, dinota una giurisdizione ecclesiastica, stabilita in Spagna, Portogallo, ed Italia, per l' esplorazione ed esamina di quelle persone, le quali sono sospette di tenere opinioni, circa la religione, contrarie alle professate nella Chiesa Cattolica.

Ad alcuni è paruto di scorgere l'origine dell' *Inquisizione* in una costituzione fatta dal Papa Lucio, nel Concilio di Verona, nel 1184, dove egli ordina, che i Vescovi procaccino informazione, o da per se stessi, o per mezzo

dei loro commiſſarj, di tutte quelle perſone, ch' erano ſoſpette d' Ereſia, e diſtingue i diverſi gradi, di ſoſpetti, di convinti, di penitenti, e relapſi ec. Comunque ſi voglia che il fatto ſtia, generalmente ſi tiene, che il Papa Innocenzo III. gittaſſe il primo fondamento del *Santo Ufizio*; e che i Valdeſi e gli Albigeſi furon quelli che gli diedero occaſione. Vedi Albigesi e Valdesi.

Coteſto Pontefice ſpedì diverſi Sacerdoti inſieme con S. Domenico alla teſta loro, affinchè inſpiraſſero zelo nei Prelati e nei Principi, a conquidere i Settarj. Coteſti Miſsionarj avean da dar conto al Papa del numero degli eretici in quelle parti, e della condotta de'Sovrani, e delle perſone d' autorità; eglino furono quaſi tanti eſploratori ſpirituali per il Papa, che di qua s' acquiſtarono il nome d' *Inquiſitori*, abbenchè non aveſſero, come gl' *Inquiſitori* che lor ſuccedettero, nè tribunale, nè autorità veruna.

L' Imperatore Federico II. ſul principio del ſecolo 13 eſteſe il loro potere conſiderabilmente, e commiſe di prendere cognizione del delitto d' ereſia ad una ſchiera di giudici eccleſiaſtici; e però che il fuoco era il gaſtigo decretato pegli oſtinati, gl'Inquiſitori decidevano indirettamente e riguardo alle perſone, e riguardo a i delitti: col qual mezzo fu troncata in parte la giuriſdizione laica, e ceduta agli Eccleſiaſtici.

Dopo la morte di Federico, Papa Innocenzo IV. ereſſe un Tribunale perpetuo d' Inquiſitori, * e volle ſottrarlo al potere di ogni altro Giudice* procurando eziandio d' introdurre una tale giuriſdizione, che immediatamente dipendeva da lui, nella maggior parte degli ſtati d' Europa. Di che egli venne a capo; ma in Francia ed in Germania, fu aſſai breve il regno dell' *Inquiſizione*; nè le fu tampoco ſoggetta intieramente la Spagna, prima di Ferdinando e d' Iſabella, nel 1448 quando il potere degl' Inquiſitori s accrebbe, per l' uopo di nettare la regione dal Giudaiſmo e dal Maomettiſmo.

Il potere dell'*Inquiſizione* è ſtato limitato in alcuni paeſi Cattolici, particolarmente in Venezia: dove fu ricevuto ſotto tali modificazioni, che grandemente ne diminuiſcono e rattengono l' autorità. E per vero dire, in Venezia un tale *Ufizio* ſerve non meno al politico, ed alla ſicurezza dello Stato, che alla Religione. In Italia vi ſono appellazioni dalle *Inquiſizioni* ſubalterne, alla Congregazione del Santo Ufizio che riſiede in Roma.

É pratica coſtante dell' *Inquiſizione*, affettare in tutte le ſue procedure, di inſpirar terrore, più ch'è poſſibile: ogni coſa ſi fa con profondiſſimo ſilenzio e con ſecretezza, con ſommo rigore ed imparzialità. Quando una perſona è colta, tutti l' abbandonano, nè i più intimi amici oſan dire una parola in ſua difeſa; poichè queſto ſolo li renderebbe anche eſſi d' ereſia ſoſpetti. I rei ſono preſi, eſaminati, giudicati, tormentati, e ſe non ſi ritrattano, condannati e morti, ſenza mai vedere o conoſcere i loro accuſatori. Quando l'*Inquiſizione* gli ha ſpediti e condannati alla morte, eglino ſi fan paſſare nel braccio ſecolare, con molte preghiere e ſuppliche, che non ſi tocchi alla lor vita.

L' *Inquiſizione* di Roma è una Congregazione di dodici Cardinali, e d' alcuni altri Ufiziali, dove preſiede il Papa

in persona. Questo reputasi il più alto Tribunale di Roma: principiato al tempo di Paolo III. in occasione che si dilatò il Luteranismo. Vedi CONGREGAZIONE.

L' *Inquisizione* è rigorosissima nell'Indie. È vero che vi debbon'essere i giuramenti di sette testimonj per condannare un uomo: ma si ricevono anche le deposizioni di schiavi e di fanciulli. — Il vessillo dell' *Inquisizione* è un pezzo di dommasco rosso, sul quale è dipinta una Croce, con un ramo d' ulivo da una parte, ed una spada dall' altra: con quelle parole del Salmo, *Exurge, Domine, & judica causam tuam.*

IN QUO, *medium in quo*. Vedi l' articolo MEDIUM.

INROLLEMENT. Vedi REGISTRAMENTO.

INSALATA *, un piatto d' erbe comestibili, che d' ordinario accompagna l' arrosto, ed è composto principalmente d' erbe crude, e fresce, condite con sale, olio, ed aceto.

* *Menagio deriva la voce dal Latino* Salata, *da* sal, *sale: altri da* Salcedo: *Du Cange da* Salgama, *che si trova in Ausonio e appresso Columella, adoprata nel medesimo senso.*

Alcuni v' aggiungono la mostarda, gli ovi duri, e zucchero; altri pepe, con altri aromati, con scorza di melangoli, zafferano ec.

Alcuni definiscono l' *Insalata* più generalmente, una composizione di piante e radici, di diverse spezie da mangiarsi, o crude o verdi, fatte bianche o candite: da sè sole o mescolate con altro, ed anche, incidentemente bollite acconciate, o d' altra guisa preparate e condite per renderle più grate al palato. — Ma questa definizione include gli erbaggi d' ogni fatta, da cuocersi ec. lo che propriamente non si prende dagli Autori per vera *Insalata*.

L' erbe principali da *insalata*, e quelle che d' ordinario fan la base dell' *insalate* Inglesi, sono la lattuga, l' endivia, l' appio o selleri, i crescioni, il radicchio, i raperonzoli ec. Insieme colle quali, per giunta o ricchezza dell' imbandigione, s' usa la porcellana, la spinace, l' acetosa, la pimpinella, il cerfoglio ec.

I gusti differenti degli uomini non ammettono che si prescriva alcuna certa mistura di quest' erbe, per la più saporita, e migliore: ma con tutto ciò nella miscèa, s' ha a considerare la diversità di sapore delle varie erbe; quelle per esempio, che sono più calde, come i crescioni, la senape, il selleri o l' appio, il cerfoglio ec. mescolar si deono con quelle che sono più fresche ed insipide al gusto come le rape, la spinace, la lattuga, la porcellana ec. per cotal mezzo l' erbe si meschiano con tal discernimento, che il sapore troppo forte di una spezie non soverchj il sapor del resto: e le spezie insipide moderino e qualifichino il calore e l' acutezza dell' altre, secondo che la stagione è più calda o più fredda: e si può rendere un' *insalata* non sol deliziosa al gusto, ma anche utile e medicinale al corpo.

I Giardinieri chiamano *erbuccie*, nelle *insalate*, quelle che debbono sempre tagliarsi, finchè la loro foglia è di semenza, come i crescioni, la senape, il raperonzolo, il radicchio, la spinace, e la lattuga: tutte le quali si levano o provengono da semenze seminate in fosse o linee da mezzo Febbrajo sin al fine di Marzo.

ſotto a laſtre di verro o telaj: e di là ſin alla metà di Maggio, ſopra quaderni o coltri naturali, in plaga calda: e nel tempo de' calori eſtivi, in luoghi più ombroſi: ed in appreſſo nel Settembre ec. come in Marzo ec. e finalmente nel rigor dell'inverno, in quaderni caldi. Se accade che il tempo freddo le ingelidiſca, mettendole nell' acqua di fontana per due ore, avanti che ſe ne faccia uſo ſi rendon trattabili e miti.

Le *inſalate* d'Inverno ſi perfezionano grandemente col ſelleri od appio bianchito o candito, ch' è un' erba calida, di gran ſapore e fragranza, venuta dalla ſemenza poſta in terra il Marzo e l'Aprile, in un luogo ben eſpoſto, e traſpiantata, ſei settimane dopo il ſuo ſpuntare in quaderni, dove ella reſta ſin alla metà di Giugno, ed allor piantaſi in foſſe dritte, larghe otto pollici, e profonde altrettanto. Quando ſono gli appj creſciuti, ſi cuoprono di terra ben quattro o cinque pollici al di ſopra della cima, e ciò ripeteſi diverſe fiate, finchè ſon divenuti idonei all'uſo. — L'endivia parimenti, bianchita, è molto uſata nelle *inſalate* d'inverno, abbenchè non abbia molta fragranza, nè molto ſapore; la ſua coltura è ſimile a quella del ſelleri o dell'appio. — Della Lattuga ve ne ſono varie ſpezie; le migliori ſono, la Romana, la Tedeſca bruna, l' Imperiale, e la Sileſiana, tutte le quali capucciano aſſai bene. Comunemente ſi ſeminano in Marzo, per *inſalate* eſtive: ed in Agoſto da traſpiantarſi, ed il Settembre per ſomminiſtrare le *inſalate* jemali, o per capucciare a buonora ſu la primavera, e girne in ſemenze. Vedi SEMENZE.

Quanto all'erbe addizionali o ſecondarie per *inſalata*: la pimpinella è un'erba freſca perenne, le cui foglie tenere, meſchiate con altre erbe nell' inverno, danno la fragranza del cocomero: Propagaſi con la ſemenza gittata nel meſe di Marzo. La porcellana, erba inſipida, ma refrigerante, vien commendata da alcuni per l' *inſalate* eſtive: ella ſi fa venire con le ſemenze gittate nel meſe di Marzo. La ſpinace è un ingrediente neceſſario nell' *inſalate* crude ed umidaſtre, e ſi taglia quando la ſua foglia ſpiga, ma ell' è migliore, per farne *inſalate* cotte nell' inverno e nella primavera.

Si ſemina in Marzo, Aprile, e Maggio; e di nuovo in Agoſto, in un luogo ben eſpoſto al Sole, acciocchè le foglie grandeggino per poterle cuocere l'inverno. Il targone, fra tutte l'altre erbe, non dovrebbe mai mancare, ella è un' erba cordiale, benchè non molto grata al guſto, perchè un po' acuta; tuttavolta con poche foglie, o tre o quattro delle ſommità tenerelle, ſi dà all' *inſalata* un buon ſapore. Il targone propagaſi da' rampolli, tolti dalla radice e piantaſi in Marzo.

Quanto al preparar dell' INSALATE. — L' appio e l' endivia debbono ſpogliarſi di tutte le foglie verdi, e nella parte bianchita debbono affettarſi o fenderſi, tagliando la radice in quattro parti. Le altre erbe ingredienti s' hanno ſcrupoloſamente a mondare, e ſceverare dall'erbe nocive o falſe ec. s' hanno a lavare, ſpruzzandone più toſto, che ſoffocandole nell' acqua, laſcianſi colare tutta l' umidità ſuperflua, poi ſi ſcuotono, e ſpremono inſieme gentilmente, in una pezza groſſa, per diſporle a ricevere il condimento: cioè il ſale, l' aceto, l'olio ec. L' olio non debb' eſſere giallo, nè di colore eſaltato, ma di un verde d' uliva

pallido, senza gusto nè odore. V. Olio. L'aceto perfettamente chiaro, nè troppo acido, nè vappido. Vedi Aceto. Il sale, dell'ottimo sal marino, netto, rilucente, ed asciutto. Vedi Sale.

Alcuni per verità commendano i sali esenziali agli spiriti de' vegetabili, o quelli della spezie alcalizzata e fissa, estratti con la calcinazione di rosmarino, di assenzio, ec. ed affermano, che senza mangiare l' erbe stesse grossolane in *insalata*, noi potremmo avere dell' *insalate* sane, refrigeranti e generose, totalmente dal venditor de' sali.

Notisi, che nella proporzione del sale, del pepe, e dell' aceto si debbe aver riguardo alla stagione, alla costituzione, ec. i due primi condimenti essendo migliori per le costituzioni e per gli stomachi freddi, il secondo per le stagioni e per li stomachi caldi. Per un moderato *oxalino*, o per lo veicolo dell' *insalata*, alle tre parti d'olio, aggiugnete una d' aceto, o di sugo di limone, e nella mistura, schiacciate alcuni sottili ritagli di rafano con un poco di sale: occasionalmente qualche fiata, vi si aggiugne un po' di pepe di Guinea, e della senape, co' tuorli di due ova bollite, stritolate e schiacciate in una massa. Versate il tutto sopra l' erbe, rimescolandole ed agitandole, finchè sieno perfettamente imbevute.

INSANUM *Parliamentum*. Vedi Parliamentum.

INSCRITTO, nella Geometria.— Una figura dicesi *inscritta* in un' altra, quando tutti gli angoli della figura *inscritta* toccano o gli angoli o i piani, o i lati dell'altra. Vedi Figura.

Inscritta *Iperbola*, è quella che si sta intieramente dentro l'angolo de' suoi asintoti, come appunto l' *iperbola* conica. Vedi Iperbola e vedi anco Circonscrivere.

INSCRIZIONE, un titolo od uno scritto, affisso a qualche cosa, per darne una maggiore cognizione. Vedi Titolo ec,

Gli Antiquarj sono diligenti oltre modo e curiosi, nell'esaminare le antiche *Inscrizioni*, trovate su le pietre e sovra altri monumenti d' antichità. Sanchoniathone contemporaneo, per quanto dicesi, di Gedeone, stese e raccolse la maggior parte delle memorie, delle quali la sua storia è composta, dalle *inscrizioni*, ch' egli trovò ne' templi, e su delle colonne sì appresso de' Gentili, come appresso degli Ebrei.

Appare infatti, che gli antichi scolpivano sopra colonne i principj delle scienze, non men che la storia del Mondo. Quelle mentovate da Erodoto, mostrano, che questa fu la prima maniera d'informare gli uomini, e di trasmettere le storie e le scienze alle Posterità. Ciò si conferma da Platone, nel suo *Hippias*, dove egli dice, che Pisistrato scolpì, sopra colonne di pietra, utili precetti per gli agricoltori. Plinio afferma, che i primi monumenti pubblici furono fatti di lamine di piombo; ed i Trattati di Confederazione, conchiusi fra i Romani e gli Ebrei, furono scritti sopra lamine di bronzo; affinchè dic' egli, avessero gli Ebrei qualche cosa, che li facesse risovvenire della pace e della confederazione conchiusa co' Romani. I Greci ed i Romani abbondarono oltre modo e fecero uso frequentissimo d' *inscrizioni*, vaghi in estremo d' essere in quelle mentovati; e di quì è che ne troviam tante, in que' paesi dell' antica

erudizione, che ampj volumi se ne sono composti; come la raccolta di Grutero, ec. V. Monumento, Marmo ec.

Dopo la Collezione Gruteriana, Th. Reinesio ha compilato un altro grosso volume d' *inscrizioni*. Fabbretti ne pubblicò un altro in Roma nel 1699, dove ha corretti moltissimi errori ne' quali avean inciampato Grutero, Reinesio, ed altri antiquarj ec. ed aggiunse un gran numero d' *inscrizioni*, da loro ommesse. — Doppo tutti questi, il Grevio ha pubblicato una raccolta completa d' *inscrizioni* in tre volumi in foglio. — In Francia v' è un' Accademia delle *inscrizioni* e delle medaglie, che è composta di dieci membri onorarj, e di dieci pensionarj, di dieci associati, ed altrettanti novizzi od allievi; i quali han da convenire insieme due volte per settimana, ed impiegarsi nell' esame di medaglie e di monumenti antichi, e d' altre parti di letteratura Greca e Romana, e in comporre la Storia de' Re di Francia dalle Medaglie. — Tale fu l' Accademia nel tempo della sua Instituzione, o più tosto ristorazione, nel principio di questo secolo: ma non essendo in oggi totalmente impiegati gli Accademici intorno alle *inscrizioni* ed alle Medaglie, hanno mutato il loro nome con un altro di maggior latitudine, e sono chiamati dell' *Academia delle Belle Lettere*. Vedi Accademia.

Note od Abbreviature usate nelle Inscrizioni. Vedi Carattere.

INSEGNA, nell' arte militare, una bandiera o un drappello, sotto cui sono i soldati schierati e ordinati, giusta le differenti compagnie, o partite a cui appartengono. Vedi Bandiera, Colore, Stendardo ec.

L' *Insegne* Turchesche sono code di cavalli: quelle degli Europei, sono pezzi di zendado, con diverse figure, colori, arme, e divise, od imprese sopra. Senofonte narra, che l' *Insegna* portata dai Persiani, era un' aquila sopra una bandiera bianca: i Corintj portavano il cavallo alato, o Pegaso, nelle loro: gli Ateniesi una civetta: i Messenj, la lettera Greca M: i Lacedemoni la Λ.

I Romani ebbero diverse *insegne*: il lupo, il minotauro, il cavallo, il cignale, ed alla fine l' aquila, dove fermaronsi: questa l' assunsero prima nel II. anno del Consolato di Mario. Vedi Aquila.

Un' *insegna* militare sopra una medaglia di Colonia Romana, dinota ch' ell' era una Colonia popolata da soldati veterani.

INSELVARE, far diventar bosco, nella Legge Inglese. Vedi Afforesting.

INSEMINAZIONE, una delle quattro spezie di transplantazione, in uso per la cura simpatica di certe malattie.

Ella si compie mescolando il *medium* impregnato della mumia tolta dal paziente, con terra grassa, in cui è stato seminato il seme di una pianta appropriata a tal morbo: ma si debbe aver cura di quando in quando d' irrigarla con acqua in cui s' è lavata la parte affetta. Supponesi che la malattia declini, a misura che la pianta cresce. — Per *mumia* qui s' intende una parte dello spirito vitale del paziente, come s' esprimono gli Scrittori su tale soggetto. Vedi Mumia.

INSEPARABILI *Modi*. Vedi Modi.

INSERTA *Colonna*. Vedi Colonna.

INSERZIONE, un termine frequentemente adoperato nell' Anatomia, per significare l' implicazione o l' inviluppo di una parte dentro di un' altra.

Così diciamo, l' *inserzione* di un muscolo. Vedi Muscolo.

L' *inserzione* dell' ossa, de' muscoli e de' nervi, ne' membri di un animale è di un sorprendente artifizio: La vena cava ha la sua *inserzione* nel destro ventricolo del cuore.

Inserzione, è termine usato anche nell' Agricoltura, e significa inchiudere un *nesto* od una marza nella fenditura di un albero. Vedi Innestare.

INSESSUS o Insessio, nella Medicina, significa una specie di mezzo bagno, preparato con una decozione d' erbe, a proposito per le parti più basse; dove siede o giace il paziente immerso sin all' ombilico. Vedi Bagno.

Egli ha diversi usi, come per alleggerir i dolori, per ammollire le parti, per dispellere materie flatulente, e bene spesso per provocare i mesi.

INSETTI, *Insecta* * nella Storia Naturale, una sorta d' animali più piccioli, che comunemente si suppone, essere *exsanguinei* o senza sangue; ed i quali sono distinti per certe incisure, o per certi tagli o solchi ne' corpi loro. Vedi Animale.

* *La voce è originalmente Latina, formata da* in *e* seco, *tagliare; e la ragione è questa, che in alcuni di questa fatta, come nelle formiche, pare che il corpo sia tagliato o diviso in due: o sia perchè i corpi di parecchj, come de' vermi, de' bruchi ec. son composti di diversi circoli o anelli che sono come tante* incisuræ.

Gl' *insetti*, secondo il Signor Ray, nella sua *Methodus Insectorum*, sono o 1. Αμεταμορφωτα, cioè, quelli che non cambiano la loro forma: o 2. μεταμορφωμενα, cioè quelli che realmente la cambiano.

Gl' Insetti *i quali non cambiano la loro forma*, sono o 1. senza piedi Αποδα; o 2. *Pedata*, con piedi; e di questi ve ne sono alcune spezie, che gittano o depongono la loro pelle, ed altri che nò.

Insetti *senza piedi*, sono o *terrestri*, cioè, *insetti della terra*, o *acquatici*.

Gl' *Insetti Terrestri* sono, o prima quelli che son prodotti sulla terra: come i lumbrici terrestres, e questi o della razza più grande, chiamati *vermi di rugiada*; o di minor mole; e questi, altri rossi, ed altri verdi con code gialle, i quali ultimi sono comunemente chiamati in Inglese *gilt tails*, code dorate. — O in secondo luogo quelli, che si trovano negl' intestini degli animali, de' quali alcuni si trovan negl' intestini degli uomini: come 1. I lumbrici teretes. 2. Lumbrici lati, che pur si chiamano *tæniæ*. 3. Cucurbitini, che alcuni voglion, che sien solamente i frammenti dei *tæniæ*. 4. Ascarides, che sopratutto si trovano nell' intestino rectum. — Altri si trovano negl' intestini delle bestie, e sono di due sorte, gli *oblonghi* e *pellucidi*, della grossezza di un crine di cavallo, e però chiamati *vermiculi septiformes*: ed i *breves* e *crassiores*, che si trovano spesso ne' cavalli.

Al genere degl' *insetti terrestri* molti Storici naturali riferiscono le *lumache*, sia co' gusci o senza.

Gl' Insetti *Acquatici* senza piedi, che non mutano la loro forma, sono, o primo, della spezie più grande, che hanno una peculiar maniera di moversi, prima fissando la testa al fondo o terreno,

e poi rialzando su la lor coda verso di essa ec. di questi alcuni sono *teretes*, rotondi e lisci, e n' abbiam di tre sorte, come le *hirudines medicinales*, o sia le sanguisughe: le *sanguisughe comuni nere cavalline*, e le *cenericce marine*; ma di questa spezie ve n' è un' altra sorta, di più piatte e più picciole, che si trovano attaccate alle pietre nel fondo dei piccioli rivi o torrenti. — Ovvero, in secondo luogo, della *spezie più piccola*, che hanno una maniera differente di strisciarsi o moversi. — Questi sono parimente o rotondi o schiacciati: fra i rotondi ve n'è una fatta di neri con due picciole corna sulla testa, che trovansi attaccati alle pietre sulle cime acquose de' colli, ed un' altra di rossi e lunghi circa un dito, con una forbicetta nella coda, i quai si trovano nel fondo delle peschiere, e dell' acque stagnanti. — Gli schiacciati sono assai piccioli e sottili, e si chiamano *denti d'ancora*, che trovansi alle volte nell' acque, ed alle volte ne' rami del porus biliarius nelle pecore.

Insetti *che non cambiano forma*, *ed hanno piedi*, sono, o prima *hexapoda*, con sei piedi. In secondo luogo *octapoda*, con otto piedi. In terzo luogo *decatessaropoda*, con quattordici piedi. Od in quarto luogo *polypoda*, con molti piedi.

Quelli che non hanno se non sei piedi, sono o *terrestri* o *acquatici*. I *terrestri* sono primieramente o della spezie più grande, come 1. gl' *insetti giallicci*, che trovansi nelle quercie vecchie marcite. 2. I *neri* sul terreno, chiamati da Mouffet *vermivori*. 3. I *neri*, che vivono sotto terra, con una forbice nella coda. 4. I *bianchi* con macchie nere quadre sulla schiena. 5. Il *farinarium*, che si genera nella farina, di un color bianchiccio. — Ovvero in secondo luogo della spezie più picciola; di cui alcuni trovansi attacco ai corpi degli animali: come 1. Il *cimex*, di un odore puzzolente. 2. *Ricinus*, la zecca. 3. *Pediculus*, l'ordinario pidocchio. 4. *Pediculus ferus seu inguinalis*, la piattola. 5. *Pulex*, la pulce. Di tutti i quali ve ne sono varie spezie. — Altri non trovansi su i corpi degli animali, e sono 1. Un *insetto* terrestre che nella grossezza e nella figura rassomiglia a un pidocchio, ma è leggiero e veloce, è trovasi ne' libri e nel legno marcito. 2. Un altro che ha un corpo lungo ed una coda forcuta o a forbice. 3. L' *insetto* nero, che spesso ritrovasi nei fiori del chelidonium. 4. Un *insetto* sotterraneo, un po' bianchiccio. 5. Uno che salta come il grillo, ma è molto più picciolo.

Gli *Acquatici* sono, prima il *Pediculus marinus grandis*, che s' attacca ai pesci. In secondo luogo la *squilla fluviatilis*, con una coda piramidale, e due peli o setole nell' estremità.

Gl' *insetti* che non cambiano forma ed hanno otto piedi, sono o con una coda, come lo scorpione; o senza, come prima il *ragno*: di cui alcuni non filano tela, non hanno se non due occhi, e gambe assai lunghe, come l' *opilio* od il pastore: altri filano, e di questi se ne contano tre sorte: 1. L' *aranea Colcestrensis abdomine tumido*, *subrotundo & elato*. 2. Il *ragno* col torace o colla mezzana parte del suo corpo grossa come l' abdome. 3. Il *ragno* con abdome lungo, che trovasi fra le canne palustri, ne' cespugli, nell' erba ec. In secondo luogo i *ricini octopedes*, che sono alcuni più schiacciati e compressi: come le

zecche vagabonde, che scorrono sopra i corpi degli animali, ma non vi si attaccano: ed alcuni più rotondi e grossi, che s' attaccano alla pelle. In terzo luogo i *Syrones* o ronchj.

Gl' *insetti* che non mutano forma ed hanno quattordici piedi, e però chiamati τεσσαρεσκαιδεκάποδα, sono gli *aselli*, de' quai ve ne sono tre sorte: come 1. L'*asellus* di mare, ch'è il più lungo e più grande di tutti, e vive tra gli scogli. 2. *Asellus lividus*, che si arruorola o si convolve in una palla. L'ordinario baco o tarlo del legno, la porcelletta, il cento gambe. 3. *Asellus asininus*, con una coda forcuta, che non si convolve.

A questa spezie si può anche aggiugnere: 1. L' *asellus marinus figuræ brevioris*, che si arruorola e convolve. 2. *Asellus aquarum dulcium*, con gambe lunghe, e due peli o setole su la coda. 3. *Pulex aquaticus*, nell'acqua e dolce e salsa. 4. *Pediculus aquaticus*, che s'attacca al pesce.

Gl' *insetti* che non cambiano forma, ed hanno 24 piedi, han gli otto davanti più piccioli, e li sedici di dietro più grandi: se ne osservano due spezie, ambedue con code lunghe: gli uni più grandi, e di colore oscuro, tra i scogli lungo il mare: gli altri di colore d' argento, che si trovano nelle case.

Vi è anco una spezie con trenta piedi, di una forma oblonga, di color di castagna e corpo piattarello, che sogliono stare sotto i pezzi grossi d'albero tagliato, e sotto i tronchi, questi sono agilissimi e velocissimi.

Gl' *insetti* che non mutano forma, ed hanno molti piedi, però chiamati πολύποδα, sono alcuni sulla terra, ed o rotondetti di corpo, con tutte le loro gambe che spiccansi fuori dal mezzo della pancia (a un dipresso) come il *julus*; o più piatti e compressi, colle gambe non spiccanti, come gli anzidetti, da un punto nel mezzo della pancia o del corpo, ma crescenti lungo i lati: come la *scolopendra*.

Altri sono *acquatici*, de' quali il Signor Ray mette tre differenze: 1. i lombrichetti, che servono d' esca nel pigliare il pesce, con 38 piedi, ed un corpo liscio rotondetto. 2. la *Scolopendra marina corpore plano*. 3. *Animalculum bicorpor* o più tosto *bicaudatum*, che sta nelle fessure delle pietre sotto l' acqua salsa.

Gl' Insetti *che soggiaciono a cambiamento della loro forma*, sono chiamati μεταμορφώμενα, abbenchè impropriamente: poichè, secondo che fa vedere Swammerdam, non succede reale trasformazione, ma un dispiegamento delle parti dell' animale, ch' erano latenti ed ascose dianzi in piccolo, come la pianta nel seme, ed un incremento di tutte le parti per gradi.

La *prima* spezie di trasmutazione o cambiamento è istantanea, non essendovi mora o quiete sensibile tra la vecchia e la nuova forma. — Gl' *insetti* di quest' ordine non perdono il loro moto nel tempo che scambiano la *pellicula*, almeno non lo perdono all' apparenza. — Questo avviene, allorchè il *vermiculus*, lasciando la prima configurazione o figura della nympha, con cui compariva nell' ovo, e sostenevasi senza alimento, ora cominciando a pascersi, ha le sue membra o parti visibilmente accresciute e distese, e piglia la forma di una nuova nympha, che non è senza

moto; e da lì innanzi diventa un *insetto* volante.

Gl' *insetti* della qual sorte sono 1. Le *Libellæ o perlæ*, che vengono prodotte da un *insetto* di sei piedi, e che Mouffet prende per il *pulex marinus*, o come prima ei lo chiama, *locusta acquatica*. Dalla pelle crustacea o dal guscio di questo *insetto*, la *Libella* sbuca per una fissura, che comincia tra gli occhi, ed è continuata fin alle radici dell' ali, ed ivi è congiunta alle fissure laterali. 2. I *cimices sylvestres*, le cui marche caratteristiche (secondo Willughby) sono prima: Una lunga proboscide non spirale, ma diritta. In secondo luogo, le loro ale superiori fin alla metà sono dense, e come il cuojo, di là fino all'estremità di tenui, sottili, e membranose. In terzo luogo v' è la figura della croce di S. Andrea su la loro schiena. 3. La *locusta*, che Willughby riferisce agli αμεταμορφωτ. 4. I *grylli campestres*. 5. I *grylli domestici*. 6. La *Gryllotalpa*. 7. La *cicada* o cicala. 8. La *blatta*, secondo Swammerdam. 9. Le *tipulæ aquaticæ*, che corrono velocissimamente sulla superfizie dell' acqua, ed hanno un pungolo nelle loro bocche; come i *cimices* o le zecche. 10. Lo *scorpius aquaticus* con un pungolo altresì nella bocca. 11. Le *muscæ aquaticæ*, chiamate dall' Aldrovando *apes amphibiæ*. 12. L' *hemerobius* o *ephemera* o *diaria* di Swammerdam. La *Forficula* o l' *auricularia*.

La *seconda* spezie di trasmutazione inchiude quegli *insetti* che soggiaciono a una doppia metamorfosi o mutazion di figura. 1°. In una *crisalide*, o non so qualcosa analoga. 2°. In un *insetto* volante.

Queste spezie d' *insetti*, un poco avanti che si mutino, si stan cheti affatto, senza cibo senza cambiar luogo, e quanto alle loro ali, sono, Prima, κολεοπτερα, o vaginipennia, come gli *scarabei* o scarafaggi. In secondo luogo, Ανελυτρα, le cui ale sono aperte ed espanse: e le ale di questi sono o farinacee, come i *papiliones* ec. o membranose, come le *apes*, *muscæ* ec. E questi sono o διπτερα, con due ali, o τετραπτερα, con quattro ali.

Gli *Scarabei* si possono dividere, 1. In riguardo alle loro corna, in *nasicornis*, *buccerota*, e *cervus volans* o *taurus*. 2. In riguardo alle loro antennæ, che son di molte fatte; i più notabili, tra' quali, sono chiamati *capricorni*. 3. In riguardo al loro moto, come le *saltatrice*. 4. In riguardo al lor colore, come le *cantharides*.

Alla specie de' Scarafaggi si possono anche riferire la *cicindela* o la lucciola; lo *staphylinus*, chiamato da Willughby, ημικολεοπτερος, il *proscarabæus* o lo scarafaggio oliato, che così chiamasi, perchè dalle sue giunture manda fuori un cert' olio, quando si preme o schiaccia un poco. Gli ανελυτρα con ale farinacee, sono chiamati *papiliones* o farfalle: e queste sono o diurne o notturne: il distintivo specifico delle farfalle diurne, è, che sempre fermansi coll' ale erette, producosi da un' aurelia angolosa, ed han le loro antennæ borchiate o tempestate: di queste se ne son osservate in Inghilterra fin a cinquanta sorte. — Le farfalle notturne o *phalænæ*, sono numerosissime, ne si può ridurle a chiaro metodo. Ma per ajutar la memoria e per farne qualche distinzione, si potrebbe dividerle nelle seguenti, 1. Le *geometrigenæ*, che vengono da un' *eruca* (chia-

mata *geometra*, dalla maniera del suo andare, che è un moto ansatinus, arricciando in su la schiena a guisa del manico di una coppa) con otto o dieci piedi. 2. Quelle che vengono dall' *erucæ* con quattordici piedi; di questa spezie che è numerosissima, distinguonsi la *phalæna fasciata*, le cui ali sono pezzettatè, o con aree di differenti colori; la *phalæna lineata*, le cui ali sono segnate con linee trasverse; la *phalæna punctata*; le cui ali sono segnate di uno o più punti; ed, eccettuate queste, tutte l' altre si distinguono in maggiori, minori, e di statura o mole mezzana, tra ambedue. — Una delle spezie più grandi si può distinguere parimenti dalle loro ali interne che sporgono o scorrono in fuora al di là delle superiori, quando posano o si fermano: ed un' altra spezie, dall' apparenza della figura d' occhi su l' ali: ed una terza, dalle lunghe code e dalle ali strette ed acute; che da alcuni son dette *phalænæ prædatrices* o *accipitrinæ*.

Le *annelytra*, con ali membranose, sono le *pecchie*, le *mosche*, le *vespe*, i *bombilii*, i *crabrones*, ec. Ed a questa spezie si riferice da Swammerdam, *il culex vulgaris* o la Zanzara, come anco la *formica*.

Qua pur riferir si debbono gl' *insetti* d' acqua, che sono coperti di una *theca* o capsula, giusta le osservazioni di Willughby. Queste sono, o prima, una theca o capsula immobile, che sta attaccata alle pietre; e questa capsula è o di figura rotonda, o di una più schiacciata e compressa. In secondo luogo una theca movibile e portabile: e questi sono d' ordinario chiamati *phryganæa*: e la loro theca è, o 1. Diritta, e questa o composta di pagliuzze o di picciole festuche, poste parallele; di cui ve ne sono due spezie, i *grandi*, le cui festuche son lunghe due pollici; ed i *piccioli*, assai triviali, che chiamansi *vermi di paglia*. Ovver coteste pagliuzze son poste a traverso e son più corte, avendo alcuna fiata de' pezzi di guscio o di pietra framischiati con esse: Altri le cui capsule sono pur diritte, non han festuche, ma sempre o rena o ghiaja; e di questi alcuni hanno le capsule rotonde, altri compresse e piatte. 2. Uncinata o cornuta, che corre a dilungo, scemando in figura conica; di questi il Signor Ray ne conta quattro spezie: de' *neri*, grandi e piccioli, e di *color di cenere*, pur grandi e piccioli. Tutti questi producono mosche con ale grandi, come le farfalle.

La *terza* spezie di trasmutazione, è un mero cambiamento da un vermiculus in un *insetto* volante: ma con una sensibile ἡσυχία o quiete, tra una forma e l' altra. Questo cambiamento viene così descritto da Swammerdam: » Il vermicolo schiuso dall'ovo procaccia nutrimento a poco a poco dal di fuori, e sotto cotesta prima pelle o coperta ha i suoi membri accresciuti a gradi a gradi, non sbucando fuor da essa, nè deponendola come fan gli altri vermiculi quando si cambiano in nymphæ, ma assumendo la figura di una nympha in essa pelle: per un certo tempo egli è affatto senza moto, finchè l' umidità superflua è svaporata, ed allora, in pochi giorni, racquista il suo moto di bel nuovo, e gittata via questa pelle, che è per dir così doppia, ei diventa una mosca. « Di questa spezie sono le *mosche della carne*, e tutte le *nymphæ vermiformes*, le *vespæ ichneumones* ec.

Generazione degl' Insetti. — Il mondo è in oggi universalmente convinto, che gl' *insetti* non nascono dalla corruzione, ma ex ovo; con tutto che il contrario sia stato creduto dagli antichi, a cagione del vasto numero d' *insetti* che alle volte schiudevansi tutt' in un tratto, e perchè non si discerneva la particolar maniera della lor propagazione. Vedi Generazione.

Malpighi, Swammerdam, e Redi, hanno copiosamente confutata l' epinione della generazione equivoca, ed insieme la trasformazione chimerica del bruco nella farfalla, ed altre simili metamorfosi; ed hanno mostrato, che tutti i membri della farfalla erano inchiusi sotto la pelle o nympha del bruco, come le parti di una pianta lo son nel seme. Vedi Nympha, Aurelia, ec.

Gl' *insetti* hanno una cura particolare di depositar le lor uova od il loro seme in que' luoghi dove elle possono avere una sufficiente incubazione, e dove i parti, quando son dischiusi, aver possano il comodo a vantaggio di cibo opportuno, sin a tanto che diventino capaci di trasportarsi da sè, da luogo a luogo. — Quelli, il cibo de' quali è nell' acqua, depongono le loro uova nell' acqua; quelli, ai quali è cibo adatto la carne, nella carne; e quelli a' quali son cibo i frutti o le foglie de' vegetabili, sono appunto depositati chi in questo frutto, chi in quello; alcuni in quell' albero, ed altri sur un altro, ma costantemente la medesima spezie sopra un medesimo albero, ec. — Quanto agli altri, che ricercano più costante e maggior grado di calore, eglino son proveduti dall' animal genitore di qualche luogo nel corpo o d' intorno al corpo d' altri animali; alcuni nelle penne degli uccelli, altri nel pelo delle bestie, anzi alcuni fin negl' intestini, e in altri intimi recessi dell' uomo e di altre creature. — Ed in quanto a quelli, a' quali niuno di questi metodi conviene, eglino si fanno de' nidi, per mezzo della perforazione, nella terra, nel legno, ed in altre simili materie, portandovi entro e chiudendovi provisioni, che servano e alla produzione de' lor pulcini e al loro alimento, quando son prodotti.

Nelle mosche, nelle farfalle, ec. osservasi, che v' è una spezie di glutine, per mezzo di cui la femmina attacca le sue ova ai bocciuoli od ai ramuscelli fruttanti degli alberi, ec. sicchè le piogge non li possono portar giù. — Quest' uova non ricevono nè men detrimento dal più rigido freddo.

Andrì, *De la Generation des Vers dans le Corps de l' Homme*, osserva che gli antichi s' ingannarono nel negare, che gl' *insetti* respirassero, per essere privi de' polmoni: imperocchè le moderne osservazioni ci convincono, che gl' *insetti* hanno un maggior numero di polmoni, che gli altri animali. Vedi Polmoni, Respirazione, ec.

Gli antichi pensavano parimenti, che gl' *insetti* non avessero sangue, perchè molti di essi non avean liquor rosso, come il nostro sangue; ma non è il colore, a cui si debba avere riguardo, ma all' uso del liquore medesimo. Vedi Sangue.

Credevano altresì, che gl' *insetti* non avessero il cuore; laddove i nostri microscopj presentemente discuoprono, che quando gl' *insetti* hanno diversi polmoni, hanno parimenti diversi cuo-

ri; ed in particolare troviamo, che i bachi da seta hanno una continuata catena di cuori, dalla testa quasi fin all'estremità della coda. — Questo numero di cuori e di polmoni, è la cagione, che tali *insetti* diano segni di vita lungo tempo dopo d'essere stati divisi in diverse parti. Vedi Cuore.

Andrì osserva inoltre, che è male chiamar gl' *insetti*, animali imperfetti, poichè non mancano delle parti o necessarie o convenienti per l' uso loro, o per renderli compiuti nella loro spezie. Vi sono alcuni, i quali affermano, che i vermi della terra, e quei rotondi vermi, che si trovano negl' intestini degli uomini e de' cavalli ec. sono ermafroditi, come pur anco le lumache e le mignatte cavalline; ma che que' vermi che diventan mosche ed i bachi da seta non sono ermafroditi, non essendo di alcun sesso, ma nidi pieni di veri e reali animali, che a suo tempo veggiamo venir fuori con ali.

I moderni han molto più innanzi proceduto nella cognizione degl'*insetti*, che gli antichi, per gl' avantaggi recati dal microscopio, con cui si discuoprono e distinguono le lor parti minute; delle quali si son pubblicate già finora diverse delineazioni e descrizioni. — Il Dr. Hooke ha pubblicata una Micrografia in foglio; e Francesco Redi, Medico di Firenze, diverse figure con nuovi e curiosi esperimenti suoi proprj. — Il Signor Malpighi, il Bartholini, le *Transazioni Filosofiche* di Londra, di Parigi, e di Lipsia, hanno un gran numero di belle osservazioni ed esperienze sopra gl' *insetti*. — Swammerdam ha scritta una storia generale degl' *insetti* in lingua Olandese, e ci assicura, che vi sono su questo argomento più di 400 Scrittori; fra i quali Wotton, Gesnero, Aldrovando, Mouffet, Harvey, Fabricius ab Aquapendente, Goedart ec. Hoeffnagel, pittor dell' Imperadore Rodolfo, ha dati degli assai buoni disegni di più di 300 spezie, Goedart n' ha descritti più di 400, ed il Sig. Albino ha messa fuori una nuova storia degl' *insetti* Inglesi, con belle figure.

Supplemento.

INSETTI. Formano gl' *Insetti* una delle Classi degli Animali, i cui caratteri sono, che il corpo loro in vece di pelle o cuticola, vien coperto da una sorta di sostanza ossea, e che le loro teste sono armate d'antenne, appellate comunemente corna. Vedasi *Linnæi* Syst. Nat. p. 83.

Occhi degl' Insetti. La benignità della Madre Natura nel somministrar gli occhi a questi minutissimi animali, è veramente maravigliosa e stragrande. Hanno questi bene spesso, oltre i grossi occhi retati, che vengono a formare una porzione assai considerabile della grossezza della testa, altri picciolissimi occhi piantati in forma triangolare, o sopra o sott' essi occhi retati. Questi occhi retati pertanto formano costantemente una porzione d'una sfera. È questa in alcune specie d'*insetti* una porzione più grande, ed in altre una più picciola; e per conseguente alcuni sono più ed altri meno rialzati o rilevati in fuori, ed in ispecie differenti sono o più grandi o più piccioli in proporzione sempre della grossezza della testa. Le incamiciature o coperte esteriori di questi occhi, le

quali dalla loro positura o situazione non meno che per gli usi loro, possonsi addimandare la cornea, hanno sopra di se una specie di chiosa o chiazza lucida, la quale mostra bene spesso tutto l' arco baleno od iride, secondochè viensi voltando ai varj aspetti della luce. Il colore poi, che fa la base di questi colori, e che comparisce nella luce comune il color generale dell' occhio, in alcune specie d' *insetti* è nero, in altre bruno, ed in altre finalmente bigio. Talvolta una congerie variabile di parecchj colori serve in vece d' un semplice colore, eziandio in questo comune aspetto di luce. Un' ispezione di questi occhi fatta coll' occhio nudo, ci fa vedere, che la loro superficie non è nè uguale, nè liscia, ma nel suo di sopra tutta come sparsa di moccicume: ma allora quando li sottoponghiamo al microscopio, noi ravvisiamo, che questa data struttura è veramente oltremodo maravigliosa. Allora tutta la superficie ci comparisce per ogni verso formata a foggia d' una rete, e tutte le intralciate maglie della rete medesima con estrema regolarità vedonsi della grossezza a capello la stessa. Il mezzo di ciascuna di queste maglie non è vuoto, ma vien riempiuto da un corpo globulare, la superficie del quale stassi sopra a livello del rimanente; di modo che tutta la cornea od esterna sostanza dell' occhio, altro non comparisce, che una moltitudine di picciolissimi corpi globulari, incastrati per entro una sostanza propria, e nata fatta per ritenerli nei loro proprj rispettivi luoghi; e la materia, in cui questi trovansi incastrati, viene a formare una figura rettilineare, che li fascia per ogni lato; e questa in alcune spezie d'*insetti* è quadrata, in altre esangolare. Tutta la cornea pertanto può essere assai dicevolmente paragonata ad uno specchio tagliato in un dato numero di faccette commesse; oppure per esprimerci con termini più adeguati, può dirsi, che la cornea sia composta di un numero prodigioso di cristallini, chiusi e serrati, con bellissimo ordine e simetria maravigliosa, tutti insieme. Il numero dei cristallini, che concorrono alla formazione di uno di questi occhi, è a grandissimo stento concepibile; ma siccome parecchj Autori sonosi presi la tediosissima briga di noverargli in differenti *insetti*, e siccome anche le nostre proprie osservazioni ci possono in qualunque tempo convincere della verità innegabile di ciascuno di questi calcoli, non vi ha ombra di dubbio rispetto alla realità di questo fatto. Il valentissimo Signor Lewenhoeck arrivò a contarne fino in 3181 in un solo occhio di uno scarafaggio, ed 8000 nell' occhio di una mosca. Monsieur Puget Autore oltre ogni credere accurato, giunse a contarne 17325 nell' occhio di una farfalla: ed il gran Malpighi dalle estremamente diligenti osservazioni ed analogia colle parti di altri animali, asserisce e dichiara essere ciascuno di essi cristallini un occhio distinto e separato: dimodochè in vece della comune opinione volgare, che tiene, che le farfalle sieno senz' occhi, noi tocchiamo con mano, come esse non hanno realmente meno di 34650 occhi per ciascheduna. Le posteriori osservazioni poi dei curiosi investigatori della Natura col fiancheggio de' microscopj, son giunte a far toccar con mano, come ciascheduna di queste prominenze orisalti nella cornea degl' *insetti* possiede le parti tutte necess-

sarie, e fa benissimo gli ufizj e le funzioni tutte di un occhio.

La somma accuratezza del dotto e curioso Monf. Abate Catalan, e dopo di lui di parecchj altri Valentuomini, si è grandemente inoltrata nell'osservazione di questi occhi degl' *insetti*. Son questi curiosi giunti a sbarbicare fuori della da noi descritta rete un solo di questi occhiolini, e nettandolo ben bene sonosi fatti ad esaminarlo, e son giunti a toccare evidentemente con mano, come possedeva le proprietadi tutte di un vero occhio. Tutta la cornea può somigliantemente essere separata e tagliata fuori, e questa ben ben lavata nel suo lato interiore per mezzo di un morbidissimo pennellino e di acqua calda, allorchè è rimasa perfettamente netta nella divisata maniera, diviene vaghissimamente trasparente, e se ella venga esposta nell' adeguata preparazione di un microscopio, e puntata di contro alcun oggetto, ella si moltiplica e diminuisceli in grossezza in una guisa, che non puossi mai abbastanza ed adeguatamente descrivere, e con una vaghezza, che non è così agevole a concepirsi. Un soldato solo risguardato per entro di questa cornea somministra alla veduta un esercito di pimmei; e gli archi di un ponte vengono a moltiplicarsi in numero così grande, ed appariscono con tanto garbo ed avvenenza disposti sopra ed intorno l' uno all' altro, che vengono a rappresentare un oggetto di una bellezza così sorprendente, che è appena descrivibile. La fiammella di una candela risguardata per questa cornea, vedesi vaghissimamente moltiplicata in un immenso numero di candele: ed a vero dire, niuno specchio moltiplicante, nè qualsivoglia altra cosa puossi lavorare per arte, che giugner possa da una sola candela a farcene vedere numero cotanto prodigioso. Vedasi *Reaumur*, Hist. Insect. vol. I. Pars 1. pag. 267.

Adunque l' esistenza di questi numerosissimi cristallini è un punto, del quale non può essere altramente per modo alcuno dubitato; e di vantaggio Autori di conto grande ce ne hanno dato eziandio non meno le loro serie osservazioni, che le loro dotte e giudiziose congetture il soggetto medesimo risguardanti. Il dottissimo Levenoechio rivenne i mazzetti, e fardelletti dei nervi ottici i quali servono per queste picciolissime lenti; ed il non men dotto e sperimentatissimo Monsieur Reaumur si fece a supporre, che questi nervi vengano a supplire le veci di tutto ciò, che manca dietro alle lenti medesime per l' organizzazione di un' occhio compiuto per la visione; ed egli immagina, che essendo la tunica Coroide in varj insetti di differenti colori, ella sia appunto la ragione, onde noi veggiamo gli occhi loro di colori diversi.

Noi medesimi veggiamo gli oggetti con due occhi in una volta, o ad un tempo stesso; e malgrado ciò, questi oggetti ci apparifcono semplici, non raddoppiati: e quel medesimo meccanismo, che ce li fa vedere così, può fare di pari, che la Classe degl' insetti gli veggia nella guisa medesima, tuttochè essi risguardino gli oggetti con più migliaja d' occhj in una volta.

Gli usi di questo prodigiosissimo numero d' occhi a questi piccioli animaiucci sono ovvj; e siccome questi trovansi in continuo bisogno di cibo, ed in continuo timore d' essere assaltati da mille

nemici, ella è cosa in estremo dicevole; che essi trovinsi ben disposti, preparati, ed a portata d' essere sollecitamente avvisati, del quando o l'uno o l'altro trovasi loro dappresso. È stato supposto da non pochi scrittori delle cose naturali, che gli occhi in queste cornee sieno si piccioli e convessi, che servir possano alla creatura soltanto per iscorger gli oggetti in grandissima vicinanza de' medesimi, e che sia onninamente necessario, che queste cornee stesse glie gl' ingrandiscano in forma eccedente: ma l' osservazione ci fa toccar con mano, come un semplice e solo occhio di questi animalucci tenuto spesso nel microscopio, vale a dire, nel foco d' un microscopio, serve colla lente in questo apparato per vedere gli oggetti distanti diminuiti. Noi sappiamo simigliantemente, come due lenti convesse di forza grandissima, possono essere combinate per modo, che ci mostrino gli oggetti distanti con somma distinzione, e non ingranditi, rispetto alla lor molle, ma bensì diminuiti; di maniera tale che noi troviamo, come tali occhi possono essere fatti servire per simiglianti effetti, e noi non abbiamo ombra di ragione di dubitare, se ciò, che noi siamo capaci di ottenere a forza d' arte, possalo in questi, in forma eziandio molto migliore, e più perfetta ottener la Natura.

Fra tutti quei Naturalisti, i quali sonosi compiaciuti di maneggiare nei loro studj il microscopio, neppur' uno ha tralasciato d' osservare e d' ammirar grandemente altresì la prodigiosa, e stupenda struttura ed organizzazione di queste date particolari parti dei piccioli animalucci; tutti adunque sonosi fatti ad osservarle; ma alcuni fra essi sono stati d' opinione, che questi non fossero realmente occhi. Non vi ha però ombra di dubbio, che parti con sì prodigiosa vaghezza, e con sì incredibile avvenenza e maestria organizzate, di necessità servir debbano ad alcuna sensazione; e se è così, come lo è in fatti: a qual altro senso servir dovranno, che a quello della visione, avvegnachè tal comparisca sotto l' occhio anatomico la fabbrica d' esse parti, come testè divisammo? Monsieur de la Hire si fu uno dei primi, che ponessero in campo questo dubbio, vale a dire, se le da noi esattamente descritte parti retate fossero veramenre occhi; conciossiachè osservando egli come le mosche, oltre questi occhi retati, hanno nella fronte delle loro testoline tre lucidissimi punti, fecesi a conchiudere che questi stessi tre punti erano gli occhi, siccome anche in fatto tali sono pur troppo: e prendendo per cosa da esser da chicchessia accordata, che questi tre occhi sieno quanto basti per i bisogni di queste picciole creature, egli fessi a conchiudere, troppo precipitosamente, a dir vero, che questi occhi retati non erano altramente occhi, ma corpiccioli in quella tal data foggia formati; ma siccome è stato prudentemente osservato, che tutti gl' insetti non sono forniti ugualmente di questi altri più piccioli occhi rinvenuti da Monsieur de la Hire, e che particolarmente ne sono senza la Classe tutta delle farfalle, e che perciò di necessità, alcuna cosa dee in esse fare le loro veci, noi dimandiamo, qual' altra parte di esse può aver mai tale ufizio, fuori di questi occhi formati a foggia di rete?

È una mosca, una zanzara, un mo-

scherino, ec. fornita in modo sorprendentissimo dalla Natura degli organi della vista: ella ha a questa due corpi grossi, e formati a foggia di rete, siccome divisammo, ciascuno dei quali corpi retati contiene parecchie migliaja d' occhi; ed oltre di questo immenso numero, non ne ha meramente e soltanto altri tre, ma bensì altri dodici, quindici, ed anche più di quelli occhi lucidissimi e brilanti piantati distintamente da se soli in diverse parti della sua testolina. Il ragnatelo ha simigliantemente numero grande di questi occhi lucidi o brillanti piantati disgiuntamente l' uno dall' altro, e questi trovansi incastrati in parti differenti della sua testa, e sono anche di diverse grossezze; di modo che sembrerebbe, come la Natura avesse somministrato a questo animaluccio occhi differenti con differenti fini, vale a dire, acconci ed appropriati a differenti necessità ed effetti; avvegnachè gli servano per vedere gli oggetti da vicino, ed altri per iscorgergli in una distanza maggiore; e che queste creature in vece d' aver degli occhi destinati, non altramente che i nostri, per gli effetti ed operazioni medesime, posseggano tanti microscopj e telescopj, che trovinsi perpetuamente in pronto per le loro parecchie occasioni alla conservazione del proprio loro individuo necessarissime.

Nella classe delle farfalle, parecchie ve ne ha, che posseggono un numero grandissimo di peli crescenti sopra i corpi retati, piantati su i lati della testa; questi peli da quei caparbj scrittori, che ostinatamente hanno preteso, che questi corpi retati non sieno in verun conto occhi, ci sono stati proposti, o mesi innanzi, non altramente che una grandissima objezione all' opinione che sieno occhi, come veracemente son tali. Ma la risposta è pianissima e pronta, cioè, che quantunque ciascheduno di questi corpi retati fosse un solo e semplice occhio, e che di necessità la visione venisse ad essere disturbata da un sì fatto numero di peli crescenti nel mezzo d' essi corpi; nulladimeno, siccome ci compariscono veramente e realmente ognuno d'essi corpi composti di una vastissima moltitudine d' occhi, questi peli posson far soltanto l' ufizio di ciglia agli occhi medesimi; ed il frangere una porzione dei raggi di luce non solo non può turbare e sconcertare la visione, ma questo stesso rompimento di luce può eziandio rendersi necessario ad occhi d' una così tenera e dilicata struttura. Veggasi *Réaumur*, Hist. Insect. vol. 1. par. 1. pag. 273.

Uso Anatomico degl' Insetti. Il Mondo o regno degl' insetti viene a somministrarci usi numerosissimi, e fra questi tali, parecchj d'essi sono che altri alla bella prima non sarebbesi fatto mai ad immaginare, e tali altresì, che qualsivoglia altra operazione od operatore non avrebbe così bene condotto a fine giammai. Nelle parti menomissime dell'Anatomia, ove non possono fisicamente aver parte i coltelli, il cacchione la formica posson essere impiegati con grandissima riuscita. Gli scheletri dei feti sono stati preparati con esser sepolti entro quei mucchietti o monticiuoli, che fannosi per albergarvi le formiche, e questi in una maniera così accurata, esatta, e perfetta, che tutti coloro, dai quali questi scheletri sono stati veduti, sonosi fatte le maraviglie in riflettendo come mai

esser potessero ridotti a cotal estrema finezza e perfezione; ed il segreto del gran Ruischio, per mezzo del quale ei nettava la sostanza parenchimatosa dalle sue preparazioni vascolari, era appunto di questa spezie. Dopo l' operazione dell' injezione della cera entro qualsivoglia vaso, ed entro i vasi di qualsivoglia parte, tutto quello che rimaneva a farsi pe'l compimento di somiglianti preparazioni, si era il nettare e levar via la materia parenchimatosa o carnosa di fra essi, e di sopr' essi vasi. Altri Anatomici del suo tempo facevano questo col coltello, oppure per mezzo di maceramento nell' acqua od in altri liquori; ma a coloro sembrava una spezie di magia quella, che il Ruischio venisse ad effettuare la medesima preparazione non solamente assai più prestamente di quello essi si facessero, ma con un' esattezza, accuratezza, e perfezione infinitamente maggiore, superando di grandissima lunga gli scheletri di quel grand' uomo quelli, nei quali gli altri Anatomici vi consumavano tempo, brighe, e diligenze infinite. Il suo metodo adunque consisteva nel porre certo dato numero di quei tali vermi, che mangiano la carne e che propriamente s' addimandano cacchioni, entro la sostanza del feto; e questi bravamente e con accuratissima regola s' andavano mangiando tutta la parte carnosa, introducendo questi animalucci le loro testoline per entro certe sì minute fissure, cui non havvi istrumento, che sia valevole a penetrare, e tutta la sostanza dell' injezione rimanevasi intatta, e siccome i loro morbidissimi corpicciuoli potevano svicolare e sdrucciolare e muoversi fra le sue parti più minute e sottili e dilegini senza danneggiarle od intaccarle d' un menomo chè; e la cera non essendo cibo ad essi cacchioni appropriato, non correva il menomo pericolo di essere corrosa da essi, eziandio nei pezzolini suoi più minuti e più dilicati. Le parecchie grossezze dei vermi o cacchioni prodotti dall' uova di mosche differenti, erano d' uso grandissimo nella perfezione veramente sorprendente delle anatomiche preparazioni: conciossiachè quei cacchioni della spezie più grossa mangiavansi le parti più carnose, ove i vasi sono più grandi, e questi in picciol numero, i cacchioni di mezzana grossezza intrudevansi per entro gl' interstizj delle parti più vasculose, ed i più piccioli di tutti gli altri cacchioncini, i quali sono anche d' ordinario in numero assai maggiore, trattenevansi in vicinanza della superficie, ed andavan cibandosi, e così nettando per ogn' intorno dei vasi capillari. Vedasi *Hebenstreit*, de Vermibus Anatomicor. administris.

I cacchioni prodotti dalle mosche non son già i soli animali acconci per somigliante faccenda. Hannovi delle spezie parecchie di scarafaggi, vale a dire, delle razze più minute, dalle cui uova sbucan fuori de' vermi aventi sei gambe, i quali collo stesso garbo ed esattezza mangiansi le carni delle parti preparate per l' Anatomia, che facciansi i finor descritti cacchioni delle mosche; e tutti questi con ugual felicissima riuscita posson' essere dal prode Anatomico impiegati nelle preparazioni delle parti degli animali.

Questi esattissimi anatomici *insetti* non sono confinati soltanto alle sostanze animali; ma bene spesso mostrano in

effetto la lor valentigia di pari sopra le sostanze vegetabili. Parecchj d' essi cibansi di foglie e di frutti delle piante; ed alcune spezie di essi fanno un lavoro così netto, fino, ed accurato, che mangiansi e divoransi tutta la membrana esteriore, e l' interna sostanza parenchimatosa delle foglie, e ciò per sì accurata guisa, che vengonvi a lasciar soltanto stabile ed apparifcente il complesso dei vasi rappresentante una rete. Questi vasi per tanto siccome non sono di un menomo chè danneggiati nè intaccati, così vengonci a mostrare la verace e genuina figura della foglia, e null' altro sono, che una spezie di scheletri vegetabili, i quali per lo contrario meschinissimamente ed imperfettissimamente vengono dall' arte imitati per via di lunghissimi maceramenti nell' acqua, conciossiachè questo metodo distrugga di ordinario, e lavi e tolga via la massima parte dei vasi più minuti, i quali vengono lasciati per lo contrario intatti dalle tenerissime bocche de' nostri anatomici *insettucci*. Ma se in guisa così perfetta esercitano questi la loro valentigia sopra le foglie delle piante, noi tocchiamo con mano, che fanno di pari lo stesso con ugual felicità e bravura, e forse anche maggiore sopra i frutti. Le foglie del rusco o del pugnitopo trovansi di pari così bene da questi animalucci anatomizzate; e di tutti i frutti niuno riesce così bene, come quello dello stramonio o del melo spinoso. In qualunque luogo questa pianta alligna bene, e trovasene in copia: il frutto verso l'Autunno, mentre trovasi per ancora pieno di sugo, rimansi attaccato per un picciolissimo verme, il quale divorasi costantemente tutta la sostanza parenchimosa, e lascia bravamente intatto qualsivoglia vaso stabile nella sua propria respettiva situazione, e questo non solamente nell' esteriore incamiciatura del frutto, ma per fino nelle più interne cellette del seme. Questi vasi ritengono intieramente e perfettissimamente la genuina forma e configurazione del frutto, e per via dell' aria divenendo bianchi, vengono a rappresentarci il più vago, esatto, ed apparifcente scheletro d' esso frutto, che possa immaginarsi giammai, mentre il frutto medesimo trovasi per anche così anatomizzato sopra la sua pianta. L'animaluccio, il quale fa somigliante lavorìo, è un vermicciolo avente sei piedi, prodotto dall'uova dello scarafaggio della spezie più minuta; e differisce pochissimo da alcuni di quelli i quali con tanto garbo, e con sì sorprendente esattezza, mangiansi la sola sostanza carnosa dalle preparazioni anatomiche aggiustate colle injezioni della cera. Sono questi animali gregarj somigliantissimi ad alcune spezie dei bruchi o rughe della razza minuta, e buon numero d' essi trovansi costantemente a lavorar sopra una medesima foglia, o sopra un medesimo frutto, di modo che lo scheletro viene ad essere in brev'ora perfezionato. Fannosi questi animalucci dal foracchiare per ogni verso la sostanza della foglia, e quindi intanansi sotto l' integumento, finchè vengono ad incontrarsi l'uno coll' altro, e questo lavorio essendo terminato tutto sopra una foglia, lascianla esattamente inscheletrita, e passano a fare la medesima faccenda sopra un' altra foglia.

Trasformazione degl' Insetti. Veg. l'art. TRASFORMAZIONE.

INSETTI *nell' Ambra*. Non vi ha per

avventura cosa in tutta la storia naturale, la quale abbia tenuto tanto sospeso gli Scrittori in rapporto a questo soggetto, quanto l' aver' eglino trovato degl' *insetti* incavernati e sepolti nell' ambra. Furono i Naturalisti per lunghissimo tratto di tempo non bene a segno, e quasi dissi, presso che all' oscuro, rispetto alla vera natura ed origine della sostanza medesima: e fino a tanto che continuarono questi Scrittori a fare delle fallaci ed erronee congetture intorno alla medesima, non aveavi grande speranza, che venisse loro fatto di somministrarci dei veraci piani, del come queste creature potessero entro l'ambra medesima incavernarsi. Ci parla Plinio di una lucertola, e Marziale di un'intiera vipera, che trovate furono sepolte nel corpo d' un pezzo d' ambra; ed il Mercati nella sua *Metallotheca Vaticana*, come anche alcuni altri Autori, ci hanno descritto e somministrato altresì la figura d'alcuni pesciolini trovati entro l'ambra stessa. L'istoria di un' intiera vipera forz' è confessare, che stata sia di necessità una pura e verace chimera: e che gli altri animali di qualche mole considerabile, che è stato preteso, essersi trovati sepolti entro l'ambra, forz' è di pari, che sieno state bizzarre frodi. Alcune addestrate persone avendo trovato modo di fender l' ambra, facendovi per entro un incavo atto a ricever l' animale, chiudevan l' ambra, e combagiavano di bel nuovo insieme i divisi pezzi, e questo per avventura a forza di calore, e quindi per meglio celar la frode lustravano tutt' al disopra la superficie, affinchè il segno non comparisse dello screpolo.

Ma tuttochè altri non debbasi in conto veruno promettere, che possa trovarsi naturalmente racchiuso entro l'ambra alcun animale di qualche considerabile grossezza: nulladimeno noi abbiamo per altra parte quotidiane ed innegabili prove, che trovanvisi intanati e sepolti degl' *insetti*, e questi di parecchie spezie eziandio. Vedasi *Hartman*, Histor. Succin.

Noi abbiamo un agevolissimo modo, e questo altresì sommamente accertato e sicuro di distinguere, se queste sieno reali e naturali curiosità, o se abbiavi avuta mano l' arte; e questa si è l' esaminare in qual profondità della massa la creatura trovisi infognata. Gl' *insetti* immedesimatisi naturalmente nell' ambra vengono sempre e costantemente trovati in vicinanza della sua superficie, od al più al più, se alcuni trovansi un poco più affondati, questi son rari e pochissimi. Le creature poi introdotte nell'ambra artificiosamente, trovansi stanziare o nel centro, od in vicinanza del centro dell' ambra stessa. La ragione di questo si è evidente e piana; conciossiachè conoscasi troppo bene l' artista, che quanto più profondamente sarà intanata nell' ambra la creatura, tanto meno verrà a rinvenirsi la sua frode, o tanto meglio si rimarrà celata l' arte sua; e conosce altresì, che s' egli avesse ascoso l' *insetto* in vicinanza della superficie, la naturale trasparenza della sottile lamella d' ambra, che giacerebbe sovr' esso, avrebbe fatto veder la fallacia col portare in troppa vicinanza dell' occhio la cavità artifiziale. Vedansi le Filosofiche Transf. num. 248. p. 21.

Le due grandi bellezze, vale a dire, la solidità e la perfezione del pezzo d' ambra, in cui stansi incavernati gli

insetti, è somigliantemente una fortissima ragione per sospettare, che abbiavi nel caso alcuna fallacia. Allorchè l' Artista trovasi nel impegno d introdurre una mosca in un pezzo d' ambra, è in grandissima briga, allorchè elegge per tal lavorio un pezzo d' ambra fino solido e trasparente; avvegnachè ne avrebbe lode maggiore, allorchè l'opera fosse compiuta, è sostenterebbe assai meglio il suo lavoro in questo dato pezzo, che in altro piu rozzo, più difettoso, e più scuro. Ma la Natura, la quale non ha avuto in animo di dar nel genio ai compratori, ha d' ordinario fatto stanziare questi animalucci, o parti d' essi, nei pezzi d' ambra meno solidi, ed in quei tali, che son pieni di ombre e di screpoli. Un pezzo perfettamente uniforme, levigato, e solido d' ambra, avente nel suo seno un' insetto, può quindi con sicurezza, e generalmente esser tenuto per cosa proccurata a forza d' arte; avvegnachè l' ambra naturale, che ha sì fatte creature in essa incorporate, è d' ordinario composta d' un numero di strati, o d' incamiciature, ma in guisa assai imperfetta l' una all' altra attaccate ed aderenti, ed ha bene spesso degli screpoli e spaccature entro di sè, che arrivano persino alla sua superficie, e le gambe, le ale od alcun' altra parte dell' insetto racchiusovi, bene spesso rimanvi pendente dalla superficie medesima. Allorchè un pezzo d' ambra rozza od inferiore vien trovato con un insetto nella divisata guisa immedesimato in essa, tutta può esser tenuta per opera della sola Natura, ed una mostra d' una curiosità di valore considerabile. Trovansene anche dei pezzi o mostre tali più fine, che simigliantemente sono naturali, ove queste sono estremamente rare. Gl' insetti, sepolti realmente dalla Natura nell' ambra, fanno una sommamente diversa mostra di sè in rapporto alla maniera del loro conservarvisi: conciossiachè veggianvisi alcuni stanziare in tutta la loro bellezza e splendore naturale: altri nulla di ciò posseggono, ma hanno soltanto una sottilissima intonacatura d' ambra stesa sopr' essi, e tutta la massa, che li cuopre, fa sì, che vengano a sembrare mosche d' ambra, incorporate entro altro pezzo d' ambra; ma la massima parte di questi sono lordi ed imperfetti. Veggansi le Transf. Filosof. N. 248. pag. 21.

Le loro positure sono simigliantemente varie di pari che la loro apparenza. Alcuni compariscono non altramente che se fossero stati intirizziti, rattrapiti, o morti, allorchè vennero abbracciati dall' ambra: altri mostrano di esservi stati introdotti vivi, veggendosi colle membrolina loro stirate, stese ed allungate, e tutta la creatura facendosi come vedere in atto di volere sprigionarsi a viva forza del suo carcere. Alcuni pezzi di ambra racchiudono in sè uno solo e perfettissimo insetto, alcuni necontengono uno mozzo o mutilato, od anche una parte soltanto di quello; ed il vedervisi, od una sola gambolina, od un' ala di mosca, è la cosa più ovvia e più comune di qualsivoglia altra: ma dall' altra parte sonosi trovati dei pezzi di ambra, ognuno de' quali conteneva numero grande di insetti, e questi alcuna fiata tutti di una spezie medesima, alcun' altra di spezie differenti. Veggasi *Hartman*, Historia Succini.

Sono queste le apparenze generali delle curiosità sì reali o naturali, che artefatte delle spezie dell' ambra. La realità di moltissimi di questi pezzi pregni di insetti è indubitabile; e parecchj Autori per descrivere ed appianare il come quest' insetti sianovisi introdotti, hanno avuto ricorso alla supposizione, che questo prodotto altro non sia, che la resina d' alcuna spezie di alberi. Fannosi questi tali ad immaginare, che mentre questa resina andava calando e scorrendo giù pe'l tratto del tronco dell' albero, la mosca ed altro simigliante insetto rimanesse impaniato e ravvolto in essa; ma questa non solamente è un' istoria manifestamente falsa dell' origine dell' ambra, ma dato anche, e non conceduto, ch' ella fosse verace, non ischiarirebbeci con tutto questo di un menomo chè il punto. Conciossiachè di tutte quelle resine, le quali fino al dì d' oggi sono da noi conosciute, e che grondano continuo giù per tronchi degli alberi, nelle quali altresì in copia grande troviamo degl' insetti, neppur' uno di questi insetti medesimi vedevisi incorporato e sepolto nella maniera, in cui trovansi entro la sostanza dell'ambra. Vegganfi le Transf. Filosof. N. 248. pag. 20.

Altri Scrittori poi, i quali conoscevano l' estrema debolezza ed insussistenza di sì fatto argomento, asserirono che quelle date sostanze, che compariscono per entro l' ambra insetti, non sono realmente tali, ma che noi erriamo allorchè prendiamo nell' ambra le fissure e gli screpoli per corpi reali. Ma simigliante supposizione colla stessa facilità vien provato, essere di pari erronea, e questo con niente più, che col farci ad esaminare i corpicioli medesimi nei pezzi rotti dell' ambra stessa. Coloro, che portano sì scempiata opinione, troveranno, in ciò esaminando, esser veracissimi animali ivi realmente e veracemente rimasi imprigionati, e vedranno combagiare e convenire a capello ciascuna parte della medesima struttura interna con cadauna delle parti dell' animaluccio medesimo ivi entro non istanziante. La vera istoria e piano della materia si è, che l' ambra stessa è una sostanza fossile ed un bitume condensato in un corpo solido, e che questo condensamento vien ad esser lavorato nella terra.

Noi troviamo bene spesso, che le mosche, le api, le formiche, ed altri insetti eziandio, correndo ree e cattive stagioni, riccorrono alla difesa della terra, e vanno a seppellirvisi vivi, rimanendosi in uno stato torpido per avventura pe'l tratto intiero dell' Invernata, e forse per un periodo di tempo più corto. Durante questo tempo l' ambra viene ad esser formata, dal condensarsi che fa un bitume fluido in una sostanza solida; e se mentre il fluido viene a cadere in quei dati luoghi, ove giaciansi degl' insetti, forz' è di necessità, che questo fluido gl' incorpori, e gl' immedesimi in se stesso, e li mostri nel suo stato indurito. La maggior parte degl' insetti rinchiusi naturalmente nell' ambra, sono appunto di quelle date spezie particolari d' insetti, che nell' Invernata vanno appiattandosi ed intanandosi nelle viscere della terra, lo che noi molto accertatamente sappiamo. E quindi è appunto che l' universalità degl' insetti nell' Ambra vengono costantemente trovati in una positura, ed at-

tegiamento di contrazione, quali appunto rimangonsi nello stato loro di quiete nella divisata rigida stagione. Egli è vero, che alcuni pochi compariscono per sì fatta guisa, che sembra come abbiano fatto dei validi sforzi per porsi in libertà. Questi sono probabilissimamente quei tali insetti, che rimasero impaniati nel fisso e fatticcio bitume o nel primo loro insinuarsi, che fecero nelle viscere della terra, o vicino al periodo di loro stanza in quel dato luogo, vale a dire, quando non erano per ancora caduti nello stato torpido degli altri insetti, o che stavano per uscirne. Alcuni pezzi di ambra veggionsi, a vero dire, nei gabinetti e gallerie dei curiosi, che contengono entro di sè delle mosche e somiglianti in positure assai naturali ed uguali, vale a dire, nè in istato torpido nè violento, ed in alcuni per fino scorgonvisi il maschio e la femmina in atto di congiungersi. I primi pezzi ci debbon' essere grandemente sospetti di impostura; ed i secondi dobbiamo con ogni più accertata sicurezza riputarli tali. Conciossiachè il tempo, durante il quale queste creature trovansi sepolte sotterra, e mezze morte di freddo, non è a dir vero, il tempo acconcio alla loro propagazione. Veggasi l' Articolo Succino.

Insetti Acquajoli. Havvi un' insetto di una spezie anfibia sommamente particolare, che dal dotto Monsieur Reaumur ci è stato descritto con estrema accuratezza, e da suo pari nelle Memorie dell' Accademia Reale delle Scienze di Parigi. Moltissimi animali sono acquajòli per una porzione di loro vivere, e passano l' altra porzione sopra l'asciutto terreno. Ma questa tanto singolar creatura è dalla natura fabbricata in guisa, che tiene sempremai non meno la sua testa, che la sua coda tuffata per entro l' acqua, e la parte di mezzo di tutto il suo corpo fuori dell' acqua stessa. A fine di concepire la maniera, colla quale vien ciò effettuato, ci è giuoco forza il farci a considerarne la sua figura. Egli è questo animaluccio composto non altramente che altri parecchj piccioli animaletti, di varj anelli, o dir le vogliamo giunture; ei ne possiede undici di questi anelli fra il tratto che stendesi dalla sua testa alla sua coda: sono siffatti anelli tutti tondeggianti somigliantissimi alle fila da corona. La prodigiosa bestiola stassi pressochè costantemente in una figura serrata, rappresentante una spezie di sifone: la sua testa e la sua coda trovansi costantemente piantate l' una in vicinanza dell' altra, mentre il corpo rimansi sollevato, e vien sopra esse a formare un' arco; la testa, la coda, e l' anello unentesi alla coda medesima sono quelle parti, che mantengonsi costantemente o stanziano sempremai nell' acqua; e gli altri nove anelli, o per lo meno sette di essi, giaccionsi sul terreno asciutto. La perpetua abitazione di questo portentoso animaluccio è nelle orlature delle acque stagnanti. In evento che l' acqua vada allargandosi non falla mai di andarsi via via costantemente tirando in dietro, e d' andar rinculando, qualora il suo corpo venga a bagnarsi di più della descritta positura e delle parti accennate, e viceversa va tirandosi innanzi o tuffandosi più addentro, se rimanga alcuna porzioncella delle tre divisate parti all'asciutto. Questo animaluccio non è più lungo di

due terzi di un dito; ma viene a distinguersi in guisa assai migliore, allorchè trovasi in un vaso di acqua, che quando stanzia in qualche pantano. Il disagio grande, che prova questa creatura allorchè o trovasi soverchio, o troppo poco immerso entro l'acqua, ravvisasi agevolissimamente: concioffiachè, in evento che il vaso venga piegato obliquamente, dimodochè l'acqua allontanisi da esso, questo animaluccio con una prontezza, che ha del maraviglioso, va seguitandola all'ingiù del lato del vaso: e s'e' venga inclinato dalla banda opposta, di maniera tale, che l'acqua ascendendo venga a coprirlo più della maniera sopra descritta, con somma prontezza ei va ascendendo, e montando in su, finchè trova da fissarsi e piantarsi di bel nuovo in parte, che l'acqua non possa più di quella data porzione ammollarlo. Particolarissima si è poi la sua foggia di muoversi; avvegnachè paja, che nè la testa, nè la coda v'abbiano in questo suo moto la parte menoma, ma soltanto la sua parte più innalzata, o sia il sesto anello o giuntura del suo corpo, la quale nel suo stato archeggiato viene a formare appunto la sommità del descritto arco e la parte, che prima si muove; e questa tira seco le altre parti tutte, le quali la seguono, continuando la creatura, eziandio allorchè è in moto, nel suo stato o positura piegata a ciambella. Non muovesi egli già con una progressione vermicolare, siccome alcuni animali fanno: ma egli possiede i suoi piedi regolari. Questi, a vero dire, sono così piccioli, che non possonsi scorgere senza l'ajuto di ottime lenti: ma veduti che sieno fanno una delle più prodigiose parti di questo prodigiosissimo animaluccio. Vegganfi Memoires Acad. Roy. Scienc. Paris. an. 1714.

I piedi, al contrario di lor positura in tutti gli altri animali, trovansi in questa creatura piantati sopra il suo dorso; quindi è che questa creatura diacesi sopra il suo dorso, appunto come le altre creature giaccionsi naturalmente sopra il suo ventre; e quando ei si giace, la sua bocca di pari che il suo ano stannosi rivolti all'insù. Ma questa faccenda non è già soltanto particolare di questo animale, avvegnachè abbianvi alcune mosche speziali, come anche altri insetti acquajoli, i quali nuotano costantemente posando sopra il loro dorso, ed hanno le loro bocche puntate all'insù, e questo affinchè possan prendere il cibo loro, che trovasi comunemente collocato sopr'esse; e la ragione stessa dee essere assegnata, rispetto a questo insetto medesimo. I suoi piedi son dieci di numero, piantati sopra anelli separati, vale a dire, due per anello. Fra il sesto anello e la testa ve ne sono soltanto quattro, ma queste quattro gambe son più grosse delle altre sei. Sono queste gambe cortissime, ed assomigliansi grandemente alle dilegini gamboline dei bachi da seta, od altri vermi della spezie de' bruchi; e le loro estremità sono alla foggia medesima piatte o compresse, ed armate di dato numero di picciolissimi uncini. Le quattro prime gambe sporgono verso la testa e le altre sei piegansi in direzione a questa contraria, o sia alla volta della coda. In disposizione sì fatta ammirasi una provvidenza grandissima: concioffiachè siccome questa creatura trovasi presso che perpetuamente in una positura archeggiata, e muovesi altresì in

questa figura medesima, le dieci zampoline, quantunque trovinsi piantate in direzioni contrarie per rapporto alla testa, nulladimeno elleno trovansi piantate nella direzione medesima in rapporto al sesto anello, il quale è, non altramente che siasi la testa negli altri animali, ed è quella parte, da cui cominciano ed hanno la origine tutti i movimenti dell' insetto. Per simigliante disposizione delle gambe ha l' animale una varietà maggiore di moto di qualsivoglia altra creatura; avvegnachè in una positura distesa ed allungata, ei può scorrere e portarsi con uguale sveltezza all' indietro od innanzi, per mezzo di far' uso, o dell' una, o dell' altra positura delle sue gambe; e nella sua positura archeggiata, ei può, oltre il moto comune all' innanzi, muoversi eziandio per fianco, sì a man diritta che a mano manca, con somma agevolezza, laqual cosa è all'animaluccio di servigio grandissimo, allorchè gli abbisogna il cangiar luogo, col muoversi soltanto alcun poco o qua o là, od innanzi od all' indietro, od in somma per qualsivoglia verso. Oltre tutti i divisati movimenti, ei possiede somigliantemente la facoltà di nuotare non altramente che gli altri vermi tutti, lo che egli viene ad effettuare per mezzo di rivoltolare e d' aggomitolare attorno attorno il suo corpicciuolo, allorchè da alcuno accidente venga ad esser tutto tuffato entro l' acqua. Questa positura però sembra ad esso non naturale, e pare che non trovisi giammai in essa, se non se suo malgrado e forzatovi, ed in tal caso tornasi di nuovo alla sua usata positura, tosto ed il più sollecitamente ch' ei può, e questo fa per via di nuotare in fianco e portarsi ove col suo dorso possa prender terra. Stassi egli sempremai impiegato in cibarsi, sebbene i suoi bocconi sono estremamente piccioli, altro questi non essendo, che quei tali insettucci microscopici, che stanziano entro l' acqua.

La pancia di questo *insetto* è di un color bruno più carico di quello del suo dorso, ed i suoi anelli o giunture in questa data parte hanno delle tacche o macchiette vestite e circondate intorno intorno di cortissimi peli in quella foggia appunto, che vedonsi le trachee di parecchj altri *insetti*; e queste servono probabilmente all' animaluccio per la funzione medesima della respirazione. La sua schiena è bianca e trasparente, e quivi i suoi anelli non sono distinti da alcuna delle divisate tacche della pancia; ma per la sua lucidissima trasparenza vengono in vaghissima foggia a mostrarci ciò, che segua nelle parti interne del corpo dell' animale. Puovvisi osservare in vicinanza dell' ano un cannellino o sia canaletto circolare, somigliantissimo all' anima di una siringa, il quale va continuamente sporgendosi ed avvicinandosi all' ano medesimo, o dilungandosi da quello. La spezie medesima di moto di appressamento e dilungamento viene a scorgersi di pari dentro il terzo anello del corpo in una cannetta o canaletto, e questo altro non sembra che una continuazione del primo moto; e non è impossibile, che questo sia il moto del cuore del nostro prodigioso *insettuccio*, quivi situato. Vedansi Memoires Academ. Royal. Scienc. Paris. ann. 1714.

INSETTO *del Muschio*. Vedasi l' artic. MUSCHIO.

Insetti *dei Cuori*. Vedasi l'articolo Cuore.

INSPETTORE *della Foresta*. Vedi Regarder.

INSINUAZIONE, dinota una scaltra e coperta maniera di entrar nel favore e nella grazia di qualcheduno.

Insinuazione *di un Testamento*, fra i Leggisti, è la prima produzione di esso, o sia il lasciarlo nel registro, coll' altre esteriori formole, per la sua comprovazione. Vedi Testamento, Volonta', e Prova.

INSIPIDO, *senza gusto*, quel che non ha niente in sè che punga od affetti il palato, la lingua ec. donde cagionasi quella sensazione che noi chiamiamo *gusto*. Vedi Gusto.

INSIZIONE, *Insitio*, nella Botanica dinota lo stesso che *innestare*: cioè, l'atto d'inserire e d unire un sorcolo, un germoglio ec. nella sostanza del tronco. Vedi Innestare.

INSOLAZIONE*, nella Farmacia, un metodo di preparare certi frutti, certe droghe ec. con esporle al calore dei raggi solari, o per seccarle, o per maturarle, o per acuirle: come si fa nell' aceto, ne' fichi ec.

* *La parola viene dal Latino* insolare, *che è usata da Plinio e da Columella; e significa esporre al Sole.*

INSOLVENTE, termine che si applica a quelle persone, le quali non hanno con che pagare i loro giusti e legittimi debiti.

Una persona che muore, e non lascia un bene o fondo bastevole per soddisfarli, si dice che muore *insolvente*. Vedi Debito e Debitore.

INSPETTORE, uno a cui è commessa la cura e la condotta di qualche opera, Vedi Surveyor, Intendente ec.

Inspettori, nella Legge Romana, erano quelli, che esaminavano la qualità ed il valore delle terre e degli effetti, a fine d' aggiustare o proporzionare le tasse e le imposizioni a'beni ed alle facoltà di ciascheduno.

Gli Ebrei hanno pure un ministro nella lor Sinagoga, cui chiaman *Inspettore*, חזן *hhazan*. Il suo ufizio si è vegliare e soprantendere alle orazioni ed alle lezioni: prepararle e mostrarle al Lettore, e stargli appresso per vedere ch' ei legga giusto, e per correggerlo, se falla.

INSPEZIONE *della Foresta*, presso gl' Inglesi, *Regard of the Forest*, la soprantendenza della medesima, o sia l'ufizio e carica del *Regarder* o *Inspettore*: ch' è di andare per tutta la Foresta, e per ogni fattoria di essa, prima che si tengano le Sessioni della Foresta, o Tribunal di Giustizia, per far inchiesta ed esame de' delitti in quella commessi. * Vedi Foresta.

* Ad videndum, ad inquirendum, ad certificandum ec. Vedi Regarder.

Inspezione, *Regard*, dicesi anche lo spazio di giurisdizione della carica dell' *Inspettore* o *Regarder*: e così tal parola si prende per tutta la foresta, o per tutto quel terreno, che ne fa porzione. Vedi Purlieu.

INSPICIENDO *Ventre*. Vedi l' art. Ventre.

INSPIRAZIONE, fra i Teologi ec. dinota la trasmissione o comunicazione di certe straordinarie e soprannaturali

notizie o mozioni nell' anima. Vedi Cognizione e Scienza.

Così diciamo, che veniva a' Profeti parlato per divina *inspirazione*: che il peccatore si converte, quand' ei cessa di resistere all' *inspirazion* della grazia. Vedi Grazia, Profezia ec.

Alcuni Autori riducono l' *inspirazione* degli Scrittori Sacri ad una cura particolare della Providenza, che impedì, che niuna delle cose da lor dette, fosse erronea o frustranea; e sostengono, che non furono realmente *inspirati*, nè quanto * ai termini *, nè quanto alla espressione.

Secondo Riccardo Simon l'*inspirazione* non è se non una direzione dello Spirito Santo, che non permise mai che i Sacri Scrittori errassero.

È opinione d' altri, che l' inspirazione dello Spirito Santo riguarda solamente le cose, e non lo stile o le parole: il che pare che coincida colla dottrina della direzione di Mr. Simon. — Appresso i Gentili, i Sacerdoti e le Sacerdotesse dicevansi essere *inspirate* divinamente, quando davano oracoli. Vedi Oracolo, Pitia ec. — I Poeti altresì pretendevano l' inspirazione: ed a questo fine invocavano ognor Apollo e le Muse nel principio d' ogni loro grande opera. Vedi Invocazione.

Inspirazione, nella Medicina, s'intende di quell' azione del petto; per mezzo di cui l' aria vien' ammessa ne' polmoni. Vedi Aria e Polmoni.

Nel qual senso, *inspirazione* è un ramo della respirazione, e s' oppone a *inspirazione*. Vedi Espirazione.

Quest' ammissione dell' aria dipende immediatamente dalla sua molla od elasticità, e fassi allorchè la cavità del petto è dilatata per l' elevazione del torace e dell' abdome, e particolarmente per lo moto del diaframma verso all' ingiù: di maniera che l' aria non entra ne' polmoni, perchè eglino son dilatati ma e' si dilatano, perchè l' aria entra dentro d' essi. Ned è la dilatazione del petto che tira entro l' aria, come di ordinario credesi; benchè questa sia una condizione assolutamente necessaria all' *inspirazione*; ma fassi un' attual intrusione dell' aria ne' polmoni. Vedi Respirazione.

INSPISSARE, nella Farmacia, un' operazione, con la quale un liquore recasi a più densa consistenza, con isvaporar le parti più sottili. Vedi Condensazione.

Così, i sughi s' *inspissano*, come il sugo di liqnorizia ec.

¶ INSPRUCK, *Œnipons*, città considerabile d' Alemagna, capitale del Tirolo, con castello molto forte. É popolata, ed era altre volte la residenza di un' Arciduca della Casa d' Austria. Fu presa dal Duca di Baviera nel 1703; ma poco dopo fu ripresa dal Imperatore, giace in una vale, sull' Inn, 11 leghe da Brixien al N. O., 25 al S. da Monaco, 95 al S. O. da Vienna. longit. 29. 2. lat. 47. 3.

INSTALLARE *, è stabilire, e collocare una persona in una dignità.

* *La parola è derivata dal Latino* in, *e* stallum, *termine usato per dinotare una sedia nella Chiesa, nel Coro, od un banco in un Tribunale ec. Abbenchè Vossio creda che questa voce* stallum *sia d' origine Germanica.*

Installare si dice propriamente dell' introduzione di un decano, di un prebendario, o di altro dignitario ec.

clesiastico, al possesso del suo stallo, o sia della propria sede nella Chiesa Cattedrale, a cui appartiene. — Chiamasi questo rito, *Installazione*.

Installansi parimenti i Cavallieri della giarettiera, con quella cirimonia onde eglino vengono collocati nel loro rango, nella Cappella di S. Giorgio, a Windesor.

INSTANTANEA AZIONE. Vedi l'articolo Azione.

INSTANTE, quella parte di durazione, in cui non percepiamo successione; ed è, quant' occupa lo spazio di una sola idea nelle nostre menti. Vedi Momento, Durazione ec.

É una massima nella Meccanica, che niun effetto naturale può prodursi in un *istante*. — Di qui forse spicca la ragione per cui un peso sembra più leggiero ad una persona, quanto più presto lo porta: e perchè, quanto più presto uno sdrucciola o scorre sul ghiaccio, tanto meno v' è di pericolo, che il ghiaccio si rompa. Vedi Tempo.

Gli Scolastici distinguono tre spezie d' *instanti*: un *istante temporaneo*, un *naturale*, ed un *razionale*.

Instante *Temporaneo*, è una parte del tempo che immediatamente ne precede un' altra; così l' ultimo *istante* di un giorno, precede immediatamente e realmente il primo *instante* del seguente giorno.

Instante *Naturale*, è quello che altramente chiamasi priorità *di natura*, ed ha luogo nelle cose che sono nell' operare subordinate; come le cause prime e le cause seconde; le cause ed i loro effetti. Imperocchè la natura delle cose richiede, che se vi è una seconda cagione, ve n' abbia ad essere una prima, e che debb' esservi una causa, se vi è un effetto.

Instante *Razionale*, non è un *instante* reale, ma un punto che l' intelletto concepisce essere stato prima di qualche altro *instante*, fondato su la natura delle cose, che danno occasione a concepirlo. Per esempio, siccome Dio ha fatte le cose volontariamente, che potea per altro lasciar stare, v' è fondamento ragionevole per concepire Iddio, tale quali egli è in se stesso, innanzi che egli avesse fatta alcuna di coteste determinazioni volontarie; ma però che non vi è un *instante* reale, in cui Dio non avea formata alcuna determinazione, quest' *instante* chiamasi un *instante razionale*, in opposizione a un *instante* di tempo.

INSTAURAZIONE *, il rinnovamento o la ristorazione d' una religione, d' una Chiesa ec. nel suo primiero stato.

* *Questa parola dirivasi da alcuni dal Latino antico* instaurum *che significava il fondo o aggregato delle cose necessarie per arare e lavorare le terre: come il bestiame, gl' instrumenti rurali ec. Ma la voce* Instaurum *è sol della media Età*: Instauratio *è molto più antica, e alcuni la dirivano da* instar, *simile, esemplare, ad esempio: e dinota il recarsi d' una cosa alla sua primiera somiglianza od apparenza*. Vedi Restaurazione.

INSTINTO, una disposizione o sagacità naturale, di cui sono dotati gli animali: in virtù della quale sono idonei a provedere a se stessi, a conoscere ciò che per essi è buono; e diretta a conservare e propagare le loro spezie.

L' *Instinto* porta seco qualche analogia con la ragione, e supplisce al difetto

della ragione ne' bruti. Vedi Bruto e Ragione.

INSTITUTI, *Institute*, nella Legge Civile, un libro che contiene gli elementi od i principj della Legge Romana, e che forma l'ultima parte del Corpus Juris Civilis. Vedi *Legge* Civile.

Gl' *Instituti* sono un compendio, o sommario di tutto il corpo della Legge Civile, in quattro Libri, composto da Triboniano, da Teofilo, e Doroteo, per ordine dell' Imperator Giustiniano, ad uso de' giovani studenti, che avendo i primi elementi dell'intera professione in questo picciolo trattato, possono più presto acquistare una competente cognizione di essa, senza spaventarsi colla voluminosa enorme raccolta degli altri Libri.

Institута, dinota altresì un sistema di leggi, o di regole in ogni scienza. Vedi Instituzioni.

INSTITUZIONE, in un senso generale, e l'atto di ordinare, fondare, o stabilire qualche cosa. Vedi Fondazione.

Così diciamo, Mosè *instituì* le cirimonie dell' antica legge; Gesù Cristo *instituì* i Sacramenti della nuova. Vedi Sacramento ec.

Instituzione, nella Legge Canonica e comune, è l'atto del Vescovo o d'uno da lui commesso, per cui un cherico viene investito dello spirituale di una rettoria o di un vicariato. Vedi Presentazione e Superinstituzione.

Il Cherico s'inginocchia davanti al Vescovo, mentre ei pronunzia queste parole dell' *instituzione*, (*Instituo te rectorem Ecclesiæ* de A.B. *cum cura animarum, & accipe curam tuam & meam*) ed il cherico tiene lo strumento scritto, col sigillo Episcopale annessovi, nelle sue mani durante la cirimonia.

Avanti che il cherico sia instituito, egli dee (giusta il costume Anglicano) sottoscrivere a' 39 articoli di religione, nella presenza dell'Ordinario o del suo sostituto: e questa sottoscrizione debbe essere senza riserva, eccezione, o qualificazione, altrimenti la sua *instituzione* è, ipso facto, cassa e nulla, e la Chiesa vaca tuttavia. Nel medesimo tempo l'ordinario esige dal Cherico, che sottoscriva agli altri due articoli, mentovati nel Canone 26 intorno alla *Supremazia* del Re, ed alla legittimità e l'uso della Liturgia. Deve il cherico parimenti avanti l' *instituzione* sottoscrivere a quella parte della dichiarazione che viene ingiunta dall' *Atto di Uniformità*, 14. Car. II. c. 24. cioè, *Io mi conformerò alla Liturgia d' Inghilterra, come è stabilito dalla Legge.* Avanti l' *Instituzione* ei giura, secondo che sta ordinato nello St. di Guglielmo e di Maria c. 8. in luogo de' primi giuramenti ch' esigea lo St. 1. Elis. e giura in appresso, contro la simonia come ordina il 40 Canone ec. Se si devono dare attestati dell' aver egli sottoscritto alla dichiarazione contenuta nell' atto d'uniformità, in Inglese, si fa in un instrumento distinto, di mano e col sigillo del Vescovo; e delle altre sue sottoscrizioni e giuramenti, in latino. V. Induzione.

Instituzioni, in cose letterarie, dinota un sistema degli elementi e delle regole di un' arte o di una scienza. Vedi Sistema.

Così, *Instituzioni* Fisiche, Mediche ec. sono quelle che insegnano i necessarj

precogniti alla ſcienza della Fiſicà, alla pratica della Medicina ec. Vedi Medicina.

INSTRUMENTALE *Aritmetica*. Instrumentale *Cauſa*. Vedi Aritmetica e Causa.

INSTRUMENTO, dinota una coſa che è ſubſcrivente ad una cagione, per la produzion del ſuo effetto.

Instrumenti *del Sacrifizio*, nell'antichità, ſono gli ornamenti, come vaſi pateræ, candellieri, coltelli per ammazzar le vittime ec. Ne vediam qualche eſempio e memoria in un fregio Corintio, negli avanzi di un Tempio, dietro al Campidoglio di Roma ec. Vedi Fregio.

Instrumento, ſi uſa pur nella Legge per ſignificare qualche atto pubblico od autentico, col mezzo del quale ſi fa conſtare una verità, o un diritto, e titolo ec. Vedi Atto.

Instrumentum *Synodale*. Vedi Synodale.

INSTRUTTIVA *Colonna*. Vedi Colonna.

INSULATA *Columna*. V. Isolata.

INSUPER, una parola uſata dagli Auditori dell' *Exchequer* o dell' Erario. — Ne' loro Conti dicono, tanto reſta *inſuper* al tal Computiſta; cioè tanto riman dovuto per il ſuo conto.

INTACCATO. Vedi Indented.

Supplemento.

INTACCATO. *Linea intaccata*. Intendeſi per queſta eſpreſſione nella Fortificazione una linea, fuori e dentro ſcorrente alla foggia appunto delle dentature di una ſega, formante parecchj angoli, in guiſa che uno viene a ſervire di difeſa all'altro. Vengono ſomiglianti linee dentate od intaccate meſſe in opera ſopra le rive dei fiumi, ove queſti mettan foce e penetrino entro la piazza: il parapetto della ſtrada coperta è ſomigliantemente intaccato o dentato. Somigliante lavoro dai macchiniſti od Ingegneri Franzeſi viene appellato *Redent*, Dente doppio. Le picciole piazze ſono alcuna fiata fortificate con ſomiglianti linee intaccate. Ma il difetto o pecca di sì fatte fortificazioni ſi è, che gli aſſedianti con una batteria poſſono rovinare ambi i lati della tanaglia o ſia fronte d' una piazza, e per conſeguente venire ad un' aſſalto, ſenza il menomo timore di eſſere inveſtiti, avvegnachè ſieno già andate a terra le difeſe ed i ripari.

INTACTÆ, linee rette, alle quali s'avvicinano delle curve continuamente, ma non le incontrano nè le toccan mai. Il loro nome più comune è quello di *aſintoti*. Vedi Asintoto.

INTAGLIARE. Vedi Scolpire.

INTAGLIO, coſe rare antiche d'*Intaglio*, pietre prezioſe che han le teſte d' Uomini grandi, che hanno inſcrizioni, od altra coſa ſimile, intagliate ſopra di eſſe; quali ne vediam ſovente negli anelli, ne' ſigilli ec. Vedi Gemma ec.

Intaglio, nell' Architettura. V. Fret e Fret work.

INTAKER, un nome che davaſi anticamente a certi banditi o ſcorridori, che abitavano parte del Nord d' Inghilterra, e faceano ſpeſſe invaſioni e ſcorrerie, nel ſeno o nel mezzo della Scozia, ſaccheggiando gli abitatori, dovunque andavano.

Quelli che facevano le spedizioni, eran chiamati *out parters*, e quelli che restavan addietro per ricevere il bottino, *intakers*.

INTATSIARE } V. Tarsia.
INTARSIO }

INTAVOLATURA*, nell' architettura, è quella parte di un ordine di colonne, che è di sopra il capitello; e comprende l' architrave, il fregio, e la cornice. Vedi Architrave, Fregio, e Cornice.

* *La parola è formata dal Latino* tabulatum o intabulamentum.

L' *Intavolatura* si chiama anche *trabeatio* o travatura; e da Vitruvio e Vignola, *ornamento*: ella è diversa ne' diversi ordini. Infatti ella consta delle tre gran parti o divisioni sopra mentovate; ma queste parti constano elle stesse di maggior o minor numero di membri particolari o subdivisioni, secondo che gli ordini sono più o meno ricchi. Vedi Ordine.

Vignuola fa l' *intavolatura* un quarto dell' altezza di tutta la colonna, in tutti gli ordini. Vedi Colonna.

Nel Toscano e nel Dorico, l' architrave, il fregio, e la cornice sono tutti della medesima altezza. Vedi Toscano e Dorico. — Nel Jonico, nel Corintio, e nel Composito, tutta l' *intavolatura* essendo quindici parti, cinque d' esse si danno all' architrave, quattro al fregio, e sei alla cornice. Vedi Jonico, Corintio ec.

Intavolatura, qualche volta si prende per l' ultima fila, o mano di pietre, su la sommità del muro di un edifizio, su cui il legname, ed il coperto posano.

Facendosi questa per lo più sporgere di là dal vivo del muro, per portar fuori l' acqua, alcuni Autori la chiamano in Latino *stillicidium*. — Quell' *intavolatura*, per esempio, non istà abbastanza in fuori, non isporge abbastanza, lascia cader l' acqua a piè o sul basso della muraglia.

Intavolatura, nella Musica, è in generale, quando per esprimere i suoni le note d' una composizione, usiam le lettere dell' alfabeto o cifre e numeri, od altretanti caratteri, non usuali nella moderna Musica. Vedi Rigatura.

Intavolatura, nel suo più rigoroso senso, è la maniera di scrivere una Composizione per un liuto, per una tiorba, per una chitarra, per una viola bassa, o simili: il che si fa con scrivere su diverse linee parallele (ciascuna delle quali rappresenta una corda dell' Istrumento) certe lettere dell'Alfabeto; delle quali A dinota che la corda si dee percuotere aperta, cioè, senza mettere il dito della sinistra sul tasto, o sia il capo della corda; B mostra che uno dei diti si dee mettere sul primo tasto; C sul secondo; D sul terzo, ec. Vedi Viola, Thiorba ec.

L' *Intavolatura* del Liuto è comunemente scritta in lettere dell' alfabeto; quella del gravicembalo in note comuni. Vedi Liuto, Gravicembalo ec.

Intavolatura, nell'anatomia una divisione o spartizione del cranio in due tavole. Vedi Tavola e Cranio.

INTEGRALE o Integrante, s' applica dagli Scolastici, a quelle parti che sono necessarie all' integrità di un tutto. Vedi Parte.

Nel qual senso si contraddistingue da

essenziale o dalle parti *essenziali*. Vedi Essenziale e Parte.

Così le braccia, le gambe ec. sono parti *integrali*; il corpo e l' anima sono parti essenziali di un uomo.

Integrale *Calcolo*, nell' Analisi nuova, è il rovescio del calcolo differenziale. Vedi Calcolo.

Quest'ultimo è stato compiutamente spiegato e dichiarato dal Marchese de l'*Hôpital*, ma l' altro rimane imperfetto, essendo stato poco coltivato. Vedi Differenziale.

Il *calcolo Integrale* di Leibnitz e d' altri estranei corrisponde a quello che gl' Inglesi chiamano *Metodo inverso delle flussioni*. V. Flussioni e Calcolo.

INTEGRITA' dell' *Azione*. Vedi l' articolo Azione.

INTEGRUM: — *Restitutio in integrum*. Vedi Restituzione.

INTEGUMENTI*, nell'anatomia, dinotano le coperte ordinarie e comuni, onde il corpo è vestito; e sono la cuticula, la cute, ed anche il panniculus carnosus, e la tunica reticularis, se realmente tali parti vi sono. Vedi Cute, Cuticula, Panniculus ec.

* *La parola è Latina, da* in *e* tegumentum; *da* tego, *cuopro.*

Integumento, s' estende altresì alle membrane particolari; che investono certe parti del corpo; come le tuniche dell' occhio. Vedi Membrana, Tunica, Occhio ec.

INTELLETTO, un termine usato appresso i Filosofi per significare quella facoltà dell' anima, ch' è volgarmente detta Intendimento. Vedi Intendimento.

I Peripatetici fanno due spezie di *Intelletto*, attivo e passivo.

Intelletto *Attivo*, è quello che riceve le spezie impresse, mandate dagli oggetti ai sensi esteriori, e le trasmette al sensorium commune. Vedi Spezie.

Queste spezie impresse, essendo materiali e sensibili, si suppone che faccian si *intelligibili* dall' *intelletto attivo*, e idonee così ad essere ricevute nell' *intelletto passivo*.

Le spezie così spiritualizzate, sono chiamate *species exspressæ*, perchè si esprimono o quasi copiano da quelle che chiamammo *impresse*: e per mezzo di esse l' *intelletto passivo* viene a conoscere le cose materiali. Vedi Sensazione, Visione ec.

INTELLETTUALE *pensamento*. Vedi Pensiere.

INTELLIGIBILE, una cosa capace d' essere intesa o concepita dalla mente.

Hanno i Filosofi inventato certi esseri, che sono puramente *intelligibili*, e sussistono soltanto nell' intelletto, tali sono gli *entia rationis*, le idee *universali*, ed altre chimere.

Il mondo *intelligibile* o intellettuale, è l' idea del mondo nella mente di Dio, di cui spesso fa la parola il Malebranche.

INTENDENTE, *Intendant*, parola Francese, che si adopera nella lingua Inglese, e significa colui il quale ha l' ispezione, la condotta, ed il maneggio di una cosa. Vedi Sopraintendente.

I Francesi hanno i loro *intendants de la marine*, che sono Ufiziali ne' porti di mare, a' quali s' appartiene di por cura, che gli ordini e le Regolazioni intorno agli affari del Mare sieno osservati: *intendants des Finances*; che han la direzione delle Rendite: *intendants*

des Provinces, che sono destinati dal Re alla cura dell' amministrazione della giustizia, del governo, o delle finanze nelle Provincie; vi sono pure gl' *intendants des batimens*, *des maisons* ec.

INTENDIMENTO, *Intellectus*, si definisce da' Peripatetici, una facoltà dell' anima ragionevole, versante intorno alle cose intellegibili. Vedi Facoltà' ed Anima.

E' lo fanno altresì di due sorte, *attivo* e *passivo*.

Attivo Intendimento, *Intellectus agens*, tengono che sia quella facoltà dell' anima, da cui le spezie e le immagini delle cose intelligibili sono formate, in occasione della presenza de' fantasmi o delle apparenze di esse. — Imperocchè, essendo l' intelletto immateriale, credono impossibile ch' ei venga disposto a pensare per mezzo di fantasmi sproporzionati del mero corpo, e però, dover egli formare da sè altre spezie proporzionate; e di qui è venuta la sua denominazione d'*attivo*.

Intendimento *passivo*, *Intellectus patiens*, è quello, che, ricevendo le spezie formate dall' intelletto *attivo*, si spiega fuori in attual cognizione. Vedi Cognizione.

I moderni han messa da parte la nozione Peripatetica dell' *intendimento attivo*. I Cartesiani definiscono l' *intendimento* per quella facoltà, con cui la mente ristretta e intenta, direm così, a se stessa, evidentemente conosce ciò che è vero in ogni cosa che non eccede la sua capacità. Vedi Giudizio.

I Filosofi Corpuscolari definiscono l' *intendimento* per una facoltà espressiva delle cose, che feriscono i sensi esterni o per mezzo delle loro immagini, o per mezzo de' loro effetti, e sì entrano nell' anima. — La loro gran dottrina si è, *nihil esse in intellectu quod non prius fuerit in sensu*, ed a questa dottrina il nostro celebre Signor Locke ed i più de' moderni Filosofi Inglesi sottoscrivono. Vedi Senso ec.

I Cartesiani esclamano contro di questa dottrina, tra' quali ed i Corpuscolari vi è questa ulteriore differenza, che gli ultimi vogliono che il giudizio appartenga all' *intelletto*, ma i primi alla volontà. Vedi Volonta'.

Quindi, secondo la più approvata opinione de' Corpuscolari, *l'intendimento* ha due usizj, cioè *percezione* e *giudizio*; secondo i Cartesiani, solamente uno cioè, la *percezione*.

Intendimento, si prende altresì per l' atto e per l' esercizio, o per lo dispiegamento di questa facoltà; ovvero per l' azione con cui la mente conosce le cose, o se le rappresenta in idea.

INTENSIONE, nella Fisica l' accrescimento della potenza o dell' energia di una qualità, come del calore, del freddo ec. Vedi Qualita'. — Per lo che il termine *intensione*, è opposto al termine *remissione*, che significa il decrescimento o la diminuzione dell' energia o virtù ec. Vedi Remissione.

Intensione, *intensio* nella Metafisica, dinota un dispiegamento od un uso delle facoltà intellettuali, con vigore più che ordinario; quando la mente tutta si determina a considerare una cosa, o si ferma sovra una idea, esaminandola da tutti i lati, senza lasciarsi distrarre per qualunque sollecitazione.

INTENZIONE, nella Medicina, è quel giudizio o metodo di cura, che un Medico forma a se stesso, dopo

un ragionevole e giusto esame de' sintomi.

Intenzione, nella Logica. Trovansi appresso gli Scolastici i termini, di prima e di seconda *intenzione*.

Un termine di prima Intenzione, è quello che significa una cosa; il disegno primario di un uomo, nello stabilir le parole, essendo d'esprimere le cose, o le idee che egli ha delle cose.

Termine di seconda Intenzione, è quello che non significa una cosa, ma un altro termine o segno.

Così, un albero, un uomo ec. sono termini di *prima intenzione*, ed i termini in rettorica, gramatica ec. come figura, spezie ec. sono termini di *seconda intenzione*.

Intenzionali *Qualità*. Vedi Qualità.

INTERCALARE *Giorno* *, dinota il giorno di più o fuor d'ordine inserito nell' anno bisesto. Vedi Bisestile, Anno, Embolisto.

* *La parola è derivata dal Latino* intercalaris, *da* calo, calare, *che anticamente significava chiamare ad alta voce: un giorno* intercalare, *appresso i Romani, significava un giorno inserito tra altri due giorni; ed il quale intimavasi o proclamavàsi dai Sacerdoti con voce elata*. Vedi Calende.

INTERCESSORE *, una persona che prega, supplica, s'adopera, sta di mezzo, o *intercede* per un altro.

* *La voce viene dal Latino* inter *e* cedo, *andar di mezzo*.

Nella Legge Romana *Intercessor* era il nome di un ministro, cui destinavano i Governatori delle Provincie, principalmente a levar tasse ed altri doveri o tributi.

Intercessor, parimenti è un termine prima d'ora applicato a que' Vescovi, che durante la vacanza di una Sede, governavano il Vescovato, finchè era stato eletto un Successore al Vescovo defunto. Vedi Vescovo.

Il Terzo Concilio Cartaginese chiama tai Vescovi *interventores*.

INTERCOLUMNIO o Intercolumnatio, nell'Architettura, significa lo spazio tra due colonne. Vedi Colonna.

Vitruvio lo chiama *intercolumnium*, che, secondo lui, è di cinque spezie: cioè, *picnostyle*, *sistyle*, *eustyle*, *diastyle*, ed *aræostyle*, i quai termini greci vedi spiegati a' loro luoghi.

Alcuni Autori han recate ed insegnate per l'*intercolumnio* le seguenti proporzioni, quasi medie fra l'estreme; cioè, nell' ordine Toscano, quattro diametri del corpo della colonna abbasso; nel Dorico tre; nel Jonico due; nel Corintio due e un quarto; nel Composito uno e mezzo.

INTERCOSTALE, nell'Anatomia, significa tutto quello che è tra le coste. Vedi Coste.

Intercostali *nervi*, sono due nervi così chiamati, perchè nel discender passano vicino alle radici delle coste. — Sono formati nel cervello da tre rami di nervi, due de' quali vengono dal sesto pajo, ed il terzo dal quinto. — I nervi *intercostali* hanno una grande comunicazione con quei dell' ottavo pajo, e mandano diversi rami al petto ed al basso ventre. Vedi Nervi.

Intercostali *Arterie*, sono due: la *superiore*, la qual viene dalla subclavia, e si distribuisce dentro i quattro spazj delle costole superiori; e la *di sotto*, la

quale viene dal basso tronco dell' arteria magna, e si diffonde dentro gli spazj tra le otto più basse costole ed il vicino muscolo.

INTERCOSTALE *Vena*, è una vena, che sorge o nasce e comincia dai quattro spazj tra le costole superiori, e termina nella subclavia: Vedi *Tav. Anatom.* (Angeiol.) fig. 1. n. 31. fig. 6. lit. f.

INTERCOSTALI *muscoli* sono o *esterni* o *interni*; e sono quarantaquattro di numero, uno di ciascuna sorte essendo fra ogni due costole. Vedi MUSCOLO.

Nascono dagli orli inferiori di ciascuna costola superiore, e s' inseriscono negli orli superiori di ciascuna inferior costola. — Le loro fibre s' incrocicchiano o si traversano le une l' altre; quelle degli esterni corrono obliquamente dalla parte deretana innanzi; ma quelle degl' interni dalla parte anteriore verso al di dietro, sono sottili e carnosi. Vedi *Tav. Anat.* (Myol.) fig. 1. n. 43. fig. 2. n. 27.

SUPPLEMENTO.

INTERCOSTALI. *Muscoli intercostali.* Sono questi muscoli altrettante sottili piastre o lamelle carnose, due fra ciascun pajo delle costole, uno esterno e l' altro interno congiunti e serrati strettamente insieme con una sola sottilissima tela o tessuto cellulare diacente infra essi. Le fibre dei muscoli intercostali esterni in vicinanza delle vertebre sono sommamente oblique; ma questo pendio va insensibilmente scemando e diminuendosi, via via che elle vanno approssimandosi alle estremità anteriori delle costole. Le loro inserzioni cominciano nei ligamenti, per i quali le costole vengono ad essere attaccate e legate alle apofisi trasversali. Sono queste alcun poco tendinose, ed oltrepassano di un picciol tratto l'orlatura sul lato esteriore di ciascuna costola. Le fibre dei muscoli intercostali interni, sono generalmente più corte, e meno oblique delle prime: vengono queste presso che intieramente a riempire gl' interstizj, che stanziano fra le porzioni cartilaginose, e rimangono coperte nel lato loro esteriore da una membrana ligamentosa, le fibre della quale procedendo e scorrendo in una direzione opposta a quelle de' muscoli, sono state erroneamente prese per continuazioni dei muscoli intercostali esterni, sopra i quali viene somigliantemente a spandersi questa membrana, diminuita alcun poco soltanto in grossezza.

Qualsivoglia porzione del petto di un animale può esser fatta bollire a segno, che la carne tutta, che la veste, agevolmente staccandosi dall' ossa, le costole posson' esser tratte fuori senza disordinare e scomporre od i muscoli o le membrane; ma noi non dobbiamo già per questa ragione conchiudere, che tutti i muscoli intercostali sopra un lato del petto non facciano che un muscolo solo: conciossiachè il raziocinio medesimo venga a provare, che tutti i muscoli, i quali fasciano e circondano per ogni verso immediatamente l' osso del femore, sieno soltanto un muscolo; imperciocchè per una somigliante esperienza questi di conserva col periostio posson' essere intieramente disgiunti dall' osso, senza rompere od intaccare le loro fibre. Vedasi *Winslow* Anatomia p. 231. Rispetto poi all' uso di questi muscoli intercostali nella respirazione, vedasi

onninamente l'articolo RESPIRAZIONE.

INTERDETTO, una censura inflitta dal Pontefice o da un Vescovo, che sospende i Preti dalle loro funzioni, e priva il popolo dell' uso de' Sacramenti, del divino ufizio, e della sepoltura cristiana. Vedi CENSURA.

Nella legge comune *interdict*, interdetto, significa lo stesso che nella legge Canonica; dove è definito *censura ecclesiastica prohibens administrationem divinorum*.

INTERDETTO, più propriamente si intende di una scomunica generale di un paese o di una città, siccome appare dalle Decretali. Vedi ESCOMUNICAZIONE.

Vi è un *interdetto locale* ed un *interdetto personale*: quando sono tutti e due congiunti, l' *interdetto* è chiamato *misto*.

Questo gastigo egualmente che le scomuniche generali non furono gran fatto note avanti il Pontefice Gregorio VII.

Nello scomunicare un Principe, tutti i suoi aderenti, cioè, i suoi sudditi che si mantengono nella di lui ubbidienza, sono pure scomunicati, ed il paese intero vien posto sotto l' *Interdetto*. — Sotto il Re Giovanni il Regno d' Inghilterra soggiacque a un *Interdetto* Pontificio per più di sei anni continui: ei cominciò A. D. 1208.

Ad imitazione de' Papi cominciarono anche i Vescovi a *interdire*: e non avveniva di rado, che o una città o un castello venissero scomunicati per cagion di una sola persona, cui prendevano le città a proteggere o difendere e ricoverare. Ma questo rigore si trovò avere cattivi effetti, così che furono i Vescovi obbligati a moderarlo.

Un *Interdetto* si denuncia e si leva o toglie con le stesse formalità che una Scomunica.

INTERDICTA, nella Legge Romana, sono certe formule di parole, con le quali il Pretore, quando veniva contrastato il possesso di una cosa fra due o più, ordinava o proibiva il farsi nulla intorno ad essa, finchè il diritto o la proprietà non fosse legalmente decisa. Vedi SEQUESTRAZIONE. — Le quali formule eran chiamate *interdicta*, perchè riguardavano la possessione della cosa, *interim*, cioè, nel frattempo, o sin a tanto che il diritto fosse determinato e dichiarato.

Avevano tre spezie d' *Interdicta*: *proibitorio*, *restitutorio*, ed *esibitorio*.

Gl' INTERDETTI *Proibitorj*, erano quelli per mezzo de'quali i giudici proibivano a ciascuno il vessare un altro, o sturbarlo nel possesso di una cosa, che legalmente gli apparteneva.

Restitutorj INTERDETTI, erano quelli co' quali i Giudici ordinavano e volevano che uno il quale era stato espulso dai suoi beni o dal suo fondo, fosse rimesso in possesso, avanti che il suo diritto fosse legalmente avverato e dichiarato: e questo era lo stesso che quel che chiamavano *reintegrante*.

Esibitorj, erano quelli coi quali una cosa in contesa o dubbiosa quanto al diritto, ordinavano i Giudici che fosse esibita o presentata; come un testamento ec.

V'era parimenti una seconda divisione d' *Interdetti*, cioè, in *adipiscendæ*, *re*-

tinendæ, e *ricuperandæ*. Il primo era diretto all'acquisto di una nuova possessione, come l' *interdetto quorum bonorum* ec. il secondo, a ritenere l' antico possesso, sin tanto che fosse ulteriormente deciso, come l' *uti possidetis* ec. l' ultimo tendeva a far ricuperare un possesso perduto, come l' *unde vi*.

INTERDIZIONE *dall' acqua e dal fuoco*, *Interdictio aqua & igni*, era una sentenza anticamente pronunziata contro quelli, che per qualche delitto doveano essere sbanditi. Vedi ESILIO.

Non venivano direttamente cacciati in bando; ma col dar ordine che niuno li ricettasse, e si negasse loro il *fuoco e l' acqua*, eglino eran condannati, direm così, ad una morte civile: e questo lo chiamavano *legitimum exilium*. Livio.

INTERDOMONING, presso gl' Inglesi, è quando i *comuni* o pascoli comuni di due Signorie stanno insieme contigui, e che gli abitanti di entrambe queste hanno da tempo immemorabile fatto pascolare confusamente nell' uno e nell' altro di quelli il loro bestiame. Vedi COMMON.

INTERESSE, una somma di danaro, che si numera per la prestanza, e come guadagno o frutto di qualche altra somma ricevuta ad imprestito o dovuta ad un certo tempo, ma sospesa; e ciò secondo una certa misura o porzione.

In riguardo a che la somma imprestata o ritenuta e come sospesa chiamasi il *principale* o capitale, perchè è quella che procrea o genera l' *interesse*, o da cui l' *interesse* si numera e computa.

L' *interesse* è o *semplice* o *composto*.

INTERESSE *semplice* è quello, che contasi dal principale solamente.

Questo facilmente si computa colla regola aurea o *semplice* o *composta*, così: Quel che è la causa principale dell' *interesse*, pongasi nel primo luogo; quel che dinota il tempo, nel secondo luogo; ed il rimanente, nel terzo: sotto questa parte condizionale ponete gli altri due termini, ciascuno sotto il suo simile, e vi sarà un luogo vuoto da empire sotto uno di quei di sopra, o sotto il primo, o sotto il secondo, o sotto il terzo.

l. *Mesi.* l.
100. 12. 6.
50. 3. Qui il vuoto sarà sotto il terzo luogo: moltiplicate i tre ultimi per un dividendo, ed i due primi per un divisore, il quoziente di questi dà il sesto: cioè, $6 \times 50 \times 3 = 900$, e $100 \times 12 = 1200$. Ora 1200) 900. 0 (75 = 15 s. ch' era quello che cercavasi.

Se la dimanda fosse stata in quanti mesi 50 l. avrebbon guadagnato 15 *s*. ovvero, se 100 l. in dodici mesi guadagnano 6 l. qual sarà il principale o capitale che in tre mesi guadagnerebbe 15 *soldi*? In questi casi il vuoto o il luogo in bianco sarebbe stato sotto il primo o secondo termine; ed allor per un' altra regola, moltiplicate il primo, il secondo, e l' ultimo per un dividendo, ed il terzo e quarto per un divisore: il quoziente è la risposta.

l. *Mesi.* l.
100. 12. 6.
3. 75 = 15. *s*. Dunque per la regola $100 \times 12 \times 75 = 900.00$, e $6 \times 3 = 18$) 900. (50 l. che cercavasi.

Questa regola mostra l' *interesse semplice*, e tutto quello che appartiene ad esso, con facilità, e fu trovato così: Mettete P per il principale, T per il tempo, e

G per il guadagno nelle condizioni; e p t, g corrispondenti, e' sarà $P : G :: t : p$: $\frac{Gp}{P}$. Quindi $T : Gp :: t : \frac{Gpt}{TP} = g$, che è la prima regola; cioè, moltiplicare li tre ultimi per un dividendo, e i due primi per un divisore. E perchè $\frac{Gpt}{TP} = g$, perciò $Gtp = TPg$, e conseguentemente $t = \frac{TPg}{Gp}$ e $p = \frac{TPg}{Gt}$, che è la seconda regola.

INTERESSE *Composto*, è quello che contasi e dal principale e dall' *interesse semplice* cessato o sospeso, chiamato anche *Interesse sopra Interesse*, o *Pro sovra* il *Pro*. V. ANATOCISMO ed USURA.

L' *Interesse Composto* nasce dal principale e dal suo *interesse*, messi assieme, in quanto che l' *interesse* diventa dovuto.— Per trovarlo, è necessario ritrovare il nuovo principale, che è sempre creato dall' accrescimento del danaro crescente, ne' diversi tempi, che gli esborsi e pagamenti dell' *interesse* eran dovuti. Vedi COMPOSTO.

Se R sia l' importare d' una lira per un anno; allor $\overline{R}^{2}$ sarà l' importar per due anni, $\overline{R}^{3}$ per tre anni ec. — Come una lira è al suo importar per un dato tempo; così è una somma principale proposta al suo importar per il tempo stesso.

Punitorio INTERESSE. Vedi l' articolo PUNITORIO.

INTERJEZIONE, nella Gramatica è un' espressione usata per dinotare qualche improvisa mozione o passione dell' animo; come oh! eh! ec.

Essendo che la maggior parte dell' espressioni usate in queste occasioni, si prendono dalla sola natura, le reali *interjezioni* in quasi tutte le lingue sono monosillabi. E siccome tutte le Nazioni s' accordano in coteste naturali passioni, così s' accordano nei segni e nelle indicazioni di esse, come dell' amore, dell' allegrezza ec.

Alcuni negano che le *interjezioni* sien parole, o una parte della Favella, e le voglion meri segni naturali de' movimenti o delle passioni dell' animo; espressi con questi suoni articolati, alcuni de' quali gli hanno i bruti in comune con noi. Ma però che queste sono passioni, e debbono essere rappresentate nel discorso, quindi è che l' intenzione ha giusto fondamento nella natura, ed è una parte necessaria del parlare.

I Greci confondono le loro *Interjezioni* con gli *avverbj*; e gli Ebrei le confondono cogli *avverbj* e colle *proposizioni*, chiamandole col nome generale di *particella*. Vedi PARTICELLA.

INTERIM, un termine preso dal Latino, che significa, *nel frattempo*; recato prima in uso popolare dall' Imperador Carlo V. affine di comporre i moti e tumulti della Germania, per le innovazioni di Lutero.

L' *Interim* di questo Principe fu come una regolazione e un decreto, che si aveva da osservare nell' Imperio, in riguardo agli articoli di religione allor controversi, fin a tanto che fossero decisi da un Concilio; e perciò chiamasi *Interim*.

Fu detto che l' avessero steso e composto due Cattolici ed un Protestante; ma però che egli inchiudeva la maggior parte delle dottrine e delle cirimonie Cattoliche, se tu n' eccettui quella del Matrimonio, permesso a' Preti, e la Comunione ministrata ai Laici sotto

tutte le duè spezie, i più dei Protestanti lo riggettarono, — e quei che lo ammettevano, ebbero il soprannome di *Interimisti* o *Adiaphoristi*. Sembra del resto, che l' *interim* egualmente dispiacesse ad ambedue i partiti de' Protestanti e de' Cattolici. Vedi ADIAPHORISTI.

Oltre questo, furono fatti due altri *interim*: l' uno chiamato l' *interim* di di Lipsia: l' altro dai Teologi di Franconia, i quali negando d' accettare i due primi, ne fecero un altro per sè.

INTERIORE. Vedi INTERNO ed INTERNUS.

Angolo della Figura INTERIORE. Vedi ANGOLO.

INTERLINEAZIONE, qualche cosa inserita fra due righe.

INTERLOCUTORIO *Ordine*, quello che non decide la Causa, ma solamante dà fatto o norma a qualche materia od affare che vien di mezzo nella Causa stessa.

Come quando fassi un ordine nella Cancelleria, acciocchè l' Attore o colui che si lagna abbia un' intimazione, per lasciare il possesso, sin che sia ascoltata la Causa: quest' ordine, non essendo finale, chiamasi *Interlocutorio*.

INTERLUCATIO, nell' Agricoltura, è il diboscare una selva, l' introdurvi la luce, col tagliare i rami degli alberi.

INTERLUDIO, un divertimento, recato sul teatro, fra gli atti di un Dramma, per trattenere a bada gli spettatori, mentre gli attori prendon respiro e cambiano le loro vesti ec. ovvero per dar tempo alla mutazione delle scene e delle decorazioni. Vedi COMMEDIA.

Nella Tragedia antica, il coro cantava gl' *Interludj*, per mostrare gl' intervalli fra gli atti. Vedi CORO, e ATTO.

Gl' *Interludj*, appresso noi, sogliono consistere in canti, suoni, balli, mostre capricciose e strane di forza e di destrezza, concerti di musica, ec.

Aristotele ed Orazio dan per regola, che gl' *Interludj* consistano in canti, formati e orditi sulle parti principali del Dramma: Ma dopo che è stato lasciato il coro, gl' *Interludj* si suppliscono d' ordinario con ballerini, con intermezzi giocosi ec. Vedi FARSA.

INTERMEDIO, quel che è fra due. — S' intende comunemente dello spazio di tempo, scorso da un certo punto fino ad un altro. Vedi MEDIATO, PUNTO, e STILE.

INTERMITTENTE, una cosa che cessa dalla sua azione per qualche tempo; il quale tempo è chiamato *Intervallo*. Vedi INTERVALLO.

Così le febbri che cessano, e presto ritornan di nuovo, sono chiamate *intermittenti*, in opposizione a quelle che sono ognor continuate. Vedi FEBBRE e PERIODICA.

Così un polso che dopo tante battute si ferma, o perde una battuta nel suo debito tempo, è chiamato polso intermittente. Vedi POLSO.

In riguardo a questo è stato osservato, che ogni volta che lo stomaco è molto inflato o pieno di flatulènze, il nervus o plexus cardiacus dee nel suo orifizio patir contrazione, la quale, continuandosi fino al cuore, occasiona strignimento o pizzicamento; e questo, secondo che è più o meno gagliardo, dee produrre od una mera *intermissione* di polso, od una reale palpitazione del cuore. Vedi PALPITAZIONE.

INTERNO, *Angoli* Interni, sono tutti gli angoli fatti dai lati di una figura rettilineare, di dentro. Vedi Angolo.

La somma di tutti gli angoli interni di una figura rettilineare, è eguale a tre volte altrettanti angoli retti quanti lati ha la figura, eccetto quattro.

In un triangolo, come KLM (*Tav. Geometria*, *fig.* 19.) gli angoli L ed M, sono particolarmente chiamati *interno* ed *opposto*, rispetto all' angolo esterno IKM, che è eguale ad ambedue.

Angolo Interno, s' applica altresì ai due angoli formati tra due parallele per mezzo di una linea intersecante esse parallele, di qua e di là della linea intersecante ST.

Tali sono gli angoli z ed y, ed x, ed s, (*Tav. Geometria*, *fig.* 36.) formati tra le parallele OP e QB, su ciascun lato, cioè, di qua e di là della linea intersecante ST.

I due *angoli interni* sono sempre eguali a due angoli retti.

Angolo Interno *ed opposto*, s' applica parimenti a' due angoli s ed y, (*Tav. Geomet. fig.* 36.) formati da una linea che taglia due parallele. Vedi Parallela.

Questi sono rispettivamente eguali ad A ed u, chiamati gli *angoli esterni* ed *opposti*.

Interna *Affezione*. Vedi Affezione.

Interna *Denominazione*. Vedi Denominazione.

Interna *Orecchia*. Vedi Orecchia.

Interna *Ortografia*. Vedi Ortografia.

Interni *Modi*. Vedi Modi.

Interno *Luogo*. Vedi Luogo.

Interno *Senso*. Vedi Senso.

INTERNODIUM, nella Botanica, lo spazio tra due nodi o giunture del gambo d' una pianta: *e. gr.* del gambo o della canna di formento od altra biada. Vedi Nocchio e Gambo.

INTERNUS *Brachiæus*. Vedi Brachiæus.

Internus *Rectus Major Capitis*. Vedi Rectus.

Internus *Rectus Minor Capitis*. Vedi Rectus.

Internus *Cubitæus*. V. Cubitæus.

Internus *Iliacus*. Vedi Iliacus.

Internus *Orbiter*. Vedi Orbiter.

Internus *Pterygoideus*. Vedi Pterygoideus.

Internus *Vastus*. Vedi Vastus.

INTEROSSEI *Manus*, i muscoli, che muovono le dita: così chiamati dalla loro situazione, come sendo contenuti *inter ossa*, tra gli spazj dell' ossa del metacarpo.

Alcuni ne contano sei, ed altri otto. — Una metà stassi fra gli spazj che questi ossi lasciano verso la palma della mano: questi son chiamati *interossei interni*, che provengono o cominciano dalla parte superiore dell' ossa del metacarpo attacco al carpo; ed inserendosi su i lati interni delle prime ossa delle dita coi lumbricales, servono come adductores digitorum, a recar le dita verso il pollice.

L' altra metà, cioè, gl' *interossei esterni*, è contenuta negli spazj che l' ossa del Metacarpo lasciano sulla schiena della mano: questi nascono o cominciano dalla parte superiore delle ossa del metacarpo attacco al carpo, e s' inseriscono su i lati esterni delle prime ossa delle dita: eglino servono come abductores digitorum; cioè, per tirare le dita dal

pollice. Vedi *Tav. Anal.* (*Myol.*) *fig.* 6. *n.* 23. *fig.* 7. *n.* 9. 50.

INTEROSSEI *Pedis*, i muscoli che movono le dita dei piedi; nel numero, nell' uso, nell'origine, nell' inserzione, simili affatto a quelli delle mani. Vedi INTEROSSEI *Manus*.

INTERPOLAZIONE, un termine usato dai Critici, parlando delle opere e de' manuscritti antichi, ove si son da poi fatte alcune spurie aggiunte, ed alterazioni.

Per accertare un' *interpolazione*, il P. Ruinart ci dà le 5 regole seguenti. 1. Che l'opera supposta *interpolata*, appaja avere tutta l'antichità, cui pretende. 2. Che vi sien buone prove ch' ella è stata *interpolata*. 3. Che le supposte *interpolazioni* s'accordino o s' adattino al tempo dell' *interpolatore*. 4. Che l' *interpolazioni* non tocchino il fondamento dell' opera, non sieno troppo frequenti, nè intieramente la sfigurino. 5. Che la emendazione supplita abbia una perfetta congruenza col resto.

SUPPLEMENTO.

INTERPOLAZIONE. L' *interpolazione* od interpolamento vien' usato nell' Algebra per trovare un termine intermedio d' una serie algebrica, essendo dato nella serie medesima il suo luogo. Questa faccenda addimandasi da alcuni anche *intercalazione*.

Il metodo di far questo addimandasi dagli Algebristi *Metodo d' interpolazioni* o d' *intercalazioni*.

Allora quando è data l' Equazione algebrica della serie, se il termine ricercato sia un termine primario od un termine intermedio, ciò può esser trovato per mezzo della risoluzione delle equazioni affette; ma allorchè questa equazione non è data, siccome in fatti avviene assai sovente, il valore del termine ricercato forz' è che vengaci somministrato da una serie convergente, oppure da una quadratura di curve. Vedasi *Stirlin*, Metodo Differenziale, p. 86. & seq. *Meier*, in Act. Petropolit. t. 2. p. 180. & seq.

Quando la prima, la seconda, od altre differenze successive dei termini di una serie vengono a diventare alla perfine uguali, l' interpolazione od intercalazione di qualsivoglia termine d' una tal serie può trovarsi nel metodo differenziale del Sig. Isacco Newton. Veg. l' art. METODO *Differenziale*.

INTERPOSIZIONE, la situazione di un corpo fra due altri, così che gli nasconda o impedisca la loro azione.

L' eclissi del Sole è causato per l' *interposizione* della Luna tra il Sole e noi; e l' eclissi della Luna per l' *interposizione* della terra fra il Sole e la Luna. Vedi ECLISSI.

INTERPRETE *, una persona che spiega i pensieri, le parole, o gli scritti di qualche altro, che prima non erano intelligibili. Vedi DRAGOMANO.

* *La parola* interpres, *secondo Isidoro, è composta della preposizione* inter, *e* partes, *perchè significa una persona nel mezzo tra due parti, per far ch' elleno mutuamente s' intendano: Altri la dirivano da* inter, *e* præs, *i. e.* fidejussor; *q. d. una persona che sta come mallevadore tra altre due, le quali non s'intendono l'una l'altra.*

Vi sono state delle gravi dispute intorno all' *interpretazione* della Scrittura: I Cattolici sostengono, ch' ella appartenga alla Chiesa; ed aggiungono che dov' ella tace, si può anche interrogar la ragione: ma dove la Chiesa parla, non v' è altra ricerca. I Protestanti generalmente ammettono la ragione per il giudice sovrano o per lo primo *Interprete*, abbenchè alcuni di essi abbiano un grande riguardo ai Sinodi; ed altri ricorrono allo spirito interno che ciascuna persona ha per *interpretarle*. Lo che chiamasi da Bochatto ἀπόδειξις τᾶ πνεύματος. Vedi SPIRITO.

INTERREGNO, *Interregnum*, il tempo, durante il quale un trono è vacante, od un regno è senza il capo. Vedi INTERREX.

Ne' Regni ereditarj, come l' Inghilterra, non vi sono propriamente *Interregni*. Ne' Regni elettivi gl' *Interregni* sono molto soggetti ed esposti a fazioni e disordini. Nella Germania gl' Imperadori hanno perduta la maggior parte de' loro Dominj nel tempo degl' *Interregni*.

INTERREX, un Magistrato che governa nel tempo dell' *Interregno*, cioè, nell' intervallo tra la morte di un Re e l'elezione o inaugurazione del suo Successore.

Questo Magistrato fu stabilito nell' antica Roma, e fu antico quanto la città stessa. Dopo la morte di Romulo vi fu un *Interregno* di un anno, durante il quale i Senatori furono ciascheduno *interrex* la loro volta, cinque giorni per uno.

Dopo lo stabilimento de' Consoli e della Repubblica, benchè non vi fossero Re, nulladimeno il nome e la funzione dell' *Interrex* sussistettero: imperocchè quando i Magistrati od i Consoli erano assenti, od eran seguite delle irregolarità nella loro elezione, o avean abdicato, così che i Comizj non si potean tenere; quando non si volea devenire alla creazione di un Dittatore, si faceva un *Interrex*, il cui ufizio e la cui autorità dovea durare cinque giorni; a capo de' quali facevasene un altro. All' *Interrex* si delegava tutta l' autorità Regale e Consolare, ed egli adempiva tutte le loro funzioni. Ei radunava il Senato, teneva i Comizj, avea cura dell' elezione dei Magistrati, acciocchè si facesse colle dovute regole. Per verità da principio non v' era il costume che l' *Interrex* tenesse i Comizj; almen non ne abbiamo esempio nell' antica Storia Romana. Vedi COMITIA.

I Patrizj soli aveano il diritto di eleggere un *Interrex*. — Quest' ufizio cadè colla Repubblica, quando gl' Imperadori si fecer d' ogni cosa Signori.

INTERROGARE, un atto giudiziario, eseguito da un Giudice o Commissario, deputato ad esaminare od interrogare una parte; che prima dà il suo giuramento d' avere a rispondere con verità ad ogni cosa di che sarà *interrogato*.

INTERROGAZIONE, una figura di rettorica, nella quale la passione dell' Oratore introduce una cosa per via di questione o dimanda, per render la sua verità più cospicua.

L' *interrogazione* è una specie d' apostrofe che l' Orator fa verso se stesso; e si dee confessare che questa figura aggiugne straordinaria vivacità, azione, e forza al discorso.

INTERROGAZIONE nella Gramatica, è un punto che serve a distinguere quel-

le parti di un discorso, dove l' Autore parla come se facesse dimande. La sua forma è questa (?). Vedi Punto.

INTERRUZIONE, parlando di proporzioni, dinota lo stesso che *disgiunzione*. — Ella si nota così (: :) e significa il rompimento della ragione nel mezzo di quattro proporzionali disgiunte o discrete: come A : B : : C : D; cioè, come A è a B, così è C a D. Vedi Ragione, Proporzione ec.

Interruzione è anco una figura rettorica: dove una persona rompe o tronca il suo filo o discorso all' improvviso, per mostrar qualche passione.

INTERSEZIONE, nella Matematica, dicesi quando una linea od un piano sono tagliati da un' altra linea o da un altro piano; ovvero ella è il punto o la linea in cui due linee o due piani si tagliano l'un l'altro. Vedi Linea e Piano.

La mutua *intersezione* di due piani è una linea retta. Il centro di un circolo è l' *intersezione* di due diametri. Il punto centrale di una figura regolare od irregolare di quattro lati, è il punto d' *intersezione* delle due diagonali.

Gli Equinozj succedono quando il Sole è nelle *intersezioni* dell' equatore e dell'eclittica. Vedi Equinozio.

INTERSPERSUM *Vacuum*. Vedi l' artic. Vacuum.

INTERSPINALES *Colli*, il nome di cinque paja di piccioli muscoli scoperti da M. Cowper; e da lui così chiamati, a cagion della lor posizione lungo la spina. Vedi Intertransversales.

Han l' origine da ciascun processo doppio della spina del collo, e corrono dal superiore all' appresso di sotto, in cui sono inseriti.

Servono per unire o raccostare le vertebre del collo; e sono spezialmente proprj di questa parte, come quelli che hann' e l' origine e l' inserzione in essa.

INTERSTELLARE, una parola usata da alcuni Autori per additar quelle parti dell' Universo che sono fuori e di là dal nostro sistema solare. Vedi Mondo, Universo, Sistema ec.

Nelle regioni *interstellari* si suppone che sieno diversi altri sistemi di pianeti, che movonsi attorno delle Stelle fisse come centri dei loro moti rispettivi: e se è vero, come non è improbabile, che ogni stella fissa sia come un Sole per alcuni orbi abitabili, che hanno i loro moti attorno d' essa, il mondo *interstellare* sarà la parte infinitamente più grande dell' Universo. Vedi Stella, Pianeta, Sole ec.

INTERTRANSVERSALES *Colli*, certi muscoli tra i processi *transversi* delle vertebre del collo: che servono per diversi moti della testa, della stessa grandezza e figura che gl' *interspinales*, ed osservati dallo stesso Autore. Vedi Interspinales. *Philos. Trans.* n. 251. pag. 131.

INTERVALLO*, la distanza o lo spazio tra due estremi, o nel tempo o nel luogo. Vedi Distanza.

* *La parola è Latina*, Intervallum, *che secondo Isidoro significa lo spazio* inter fossam & murum. *Altri notano, che è pali od i pilieri, cacciati nel terreno negli antichi antemurali Romani, eran chiamati* valla, *e gl' interstizj od il vuoto tra essi*, inter-valla.

Angolo dell' Intervallo. Vedi Angolo.

Lucido Intervallo. Vedi Lucido.

Intervallo nella Musica, la diffe-

renza tra due suoni, riguardo all'acuto ed al grave: o quello spazio immaginario terminato da due suoni, che nell' acutezza o gravità differiscono. Vedi Suono, Gravita' ec.

Quando due o più suoni vengono paragonati in questa relazione, eglino sono o eguali o ineguali nel grado di voce o tuono: quelli che sono eguali, sono chiamati *unisoni*, l' uno rispetto all' altro, come aventi una sola voce: gli altri, essendo in distanza l'un dall' altro, costituiscono quel che chiamasi *intervallo* in musica; ch' è propriamente la distanza nella voce o nel tuono tra' suoni.

Gl' *intervalli* sono distinti, in *semplice* e *composto*. — *Intervallo semplice*, è quello senza parti o divisione: tali sono l'ottava, e tutti quelli che sono dentro d' essa; come la seconda, la terza, la quarta, la sesta, la settima, con le lor varietà.

Intervallo *composto*, consta di diversi *intervalli* minori: tali sono tutti quelli più grandi che l' ottava: come la nona, la decima, l' undecima, la duodecima ec. colle lor varietà. Vedi Ottava.

Ma questa distinzione, è da osservare, che riguarda sol la pratica, perchè realmente non vi è cosa tale, qual dir si possa *intervallo* minimo. In oltre, per un *intervallo semplice* non s' intende qui il minimo in pratica, ma quello che quand' anche fosse eguale a due o più minori che sono in uso, nulladimeno quando vogliasi fare che un suono movasi fin là, andando in su o in giù, sempre si passa immediatamente da uno de' suoi termini all' altro. — Quello poi che intendesi per *intervallo composto*, sarà quindi manifestissimo: egli è infatti quello, i cui termini in pratica si pigliano in successione immediata; o quello dove il suono si fa alzare o cadere da uno all' altro, toccando qualche grado intermedio; così che l' interno diventa una composizione di tutti gl' *intervalli* da uno estremo all' altro.

Noi qui chiamiamo un *intervallo semplice* quello che gli antichi chiamavano un *diastema*, ed il *composto* era da lor chiamato *sistema*. Vedi Diastema e Sistema.

Ciascuno di questi ha delle differenze: anche degl' *intervalli semplici* ve ne ha alcuni maggiori ed altri minori: ma sono sempre discordanze. Degl' *intervalli composti*, le differenze sono altre concordanze, ed altre discordanze. Gli unisoni, è chiaro, che non possono aver varietà alcuna; imperocchè dove non v' è differenza, come nell' unisonanza, che procede da una relazione d' egualità, è manifesto non esservi distinzione: gli unisoni adunque sono tutti concordanze. Ma un *intervallo*, che dipende da una differenza di voce, o fondato sopra una relazione d' ineguaglità, ammette varietà: e così i termini di ciascun *intervallo*, giusta la lor perticolare relazione o differenza, fanno o concordanza o discordanza. Alcuni per verità hanno ristretta la voce *concordanza* agl' *intervalli*, facendo ch' ella inchiuda una differenza nella voce, ma quest' è detto in aria; imperocchè significando la voce *concordanza* una convenienza o concinnità di suoni, ella è certamente applicabile agli unisoni nel primo grado. É chiaro, che gl' *intervalli* differir possono nella magnitudine, e vi può essere una varietà infinita, secondo i gradi possibili della voce o del tuono; imperocchè non vi è così grande o così piccola differenza, che non se ne possa concepire una maggiore, o mi-

nore. È vero però, che in riguardo alla pratica, vi son de' limiti, cioè i più piccoli ed i più grandi *intervalli*, de' quai son giudici le nostre orecchie, e che attualmente può la voce o l'instrumento produrre. Vedi Unisono e Concordanza.

I gradi del tuono o della voce sono proporzionali ai numeri di vibrazioni del corpo sonoro in un dato tempo, o alla velocità de' loro corsi e ricorsi. — Ora queste differenze nella voce costituiscono, come già si è detto, gl'*intervalli* nella Musica; questi adunque esser debbono maggiori o minori, come lo son le differenze; e la lor quantità è appunto il soggetto della parte Matematica della Musica.

Cotesti intervalli non si misurano nelle semplici differenze o ragioni aritmetiche de' numeri esponenti le lunghezze o le vibrazioni, ma nelle loro ragioni geometriche; così che lo stesso intervallo dipende dalla stessa ragione geometrica, e *vice versa*. É da osservarsi nulladimeno, che nel comparare l'egualità degl' *intervalli*, le *ragioni* che gli esprimono debbon tutt' essere di una spezie; altrimenti ne seguirebbe quest'assurdità, che i medesimi due suoni facciano intervalli differenti. — Descrivere i metodi particolari di misurare l'inegualità degl' *intervalli*, sarebbe troppo tedioso: questa sola regola si può osservare, che, per determinare in genere, quali di due o più *intervalli* sieno i massimi, si prendano tutte le ragioni come proprie frazioni, e la minima o più piccola frazione sarà il massimo intervallo.

Gli antichi erano in estremo divisi fra loro intorno alla maniera di misurare gl'*intervalli*. — Pitagora, ed i suoi seguaci li misuravano con le ragioni de' numeri. Supponevano, le differenze di gravità e d'acutezza dipendere dalle differenti velocitadi del moto che cagiona il suono; e però conchiudevano che sol si potean accuratamente misurare con le ragioni di coteste velocità. Le quai ragioni, dicesi, che sieno prima state investigate da Pitagora, in occasione del suo passar attacco all' officina di un fabbro, ed avere osservata una concordanza tra i suoni de' martelli percuzienti l'incudine.

Aristosseno vi si oppose. Ei giudicava che la ragione e le matematiche non avesser qui niente che fare, e che il senso era il solo giudice nel caso; quelle essendo troppo sottili, e perciò inette per l'uso e per la pratica. Ei determinava pertanto l'ottava, la quinta, e la quarta, che sono le più semplici concordanze, con l'orecchia; e dalla differenza della quarta e della quinta, indagava od esplorava il tuono: stabilita la quale una volta per sempre come l'*intervallo*, di cui potea giudicar l'orecchia, ei pretese di misurare ogni *intervallo*, mercè di varie addizioni e sottrazioni, fatte di queste, l'una coll' altra. Ma questo metodo è molto inaccurato.

Tolomeo ha tenuta la strada di mezzo fra le due: Trova difettosa l'una, perchè rinunzia alla ragione; e l'altra perchè esclude il senso; e fa vedere come questi due metodi della ragione e del senso mutuamente si ajutino e giovino l'un l'altro in tal materia. Vedi Tuono, Musica, Canone ec.

Concinni Intervalli. Vedi Concinni.

Diminuito Intervallo. Vedi Diminuito.

Armonico Intervallo. Vedi Armonico.

verso, ed in tutto e per tutte i numeri.

Supplemento.

INTERVALLO. *Intervallo nella Musica.* Sono gl' intervalli fondati sopra certe ragioni, o dir le vogliamo Proporzioni esprimibili in numeri, i quali tutt' esser possono analizzati nei primi numeri 2. 3. e 5. E tutti gl' intervalli posson' esser trovati dall' Ottava, dalla Quinta, e dalla Terza maggiore, le quali corrispondono respettivamente a questi Numeri. Sono questi i Musicali Elementi, dalle varie combinazioni dei quali risulta tutta l' accordabile varietà o diversità armonica delle relazioni dei suoni.

É questo il moderno sistema, ed un assai recente Autore (*a*) ci assicura, che questo può esser risguardato come un modello di verità; e che ciascuno intervallo che occorra o s' incontri nella Musica si è, o buono, o cattivo, secondo che egli si accosta o dilungasi da ciò, che esser dovrebbe sopra questi principj. Egli osserva, come la dottrina d' alcuni degli Antichi sembra differente. Tolomeo a cagion d' esempio introduce non solo i primi 2. 3. 4. e 5., ma eziandio 7. e 11. ec. Certamente sembra, ch' ei tenesse per buone tutte le quarte, purchè i loro intervalli componenti potessero essere espresi da ragioni o proporzioni soprapparticolari. Ma queste sono fantasie e concetti totalmente scartati, e con tutta ragione: e non sembra improbabile, che le contraddizioni di differenti Ipotesi numeriche, eziandio nell' età stessa d' Aristosseno, e la loro incoerenza ed insussistenza coll' esperienza, lo inducessero a rigettare per ogni verso, ed in tutto e per tutte i numeri.

Da Monsieur Euler vien definito un intervallo, la Misura della differenza di un suono acuto e di un grave. V. Tentamen Nov. Theor. Music. p. 72. & 103.

Fatti a supporre tre tuoni a, b, c, de' quali c sia il più acuto, a il più grave, e b il tuono intermedio. Dalla precedente definizione egli apparisce, che l' intervallo fra i tuoni a e c, sia l' aggregato degl' intervalli fra a e b, e fra b e c. Adunque se l' intervallo fra a e b sia uguale a quello, che è fra b e c, lo che avviene allora quando $a : b : c : d$, l' intervallo, che passa da a a c, sarà doppio dell' intervallo da a a b, o da b a c. Essendo questo considerato, apparirà, che gl' intervalli dovrebbon' essere espressi dalle misure delle ragioni o proporzioni costituenti i tuoni formanti quest' intervalli. Ma le ragioni vengono misurate dai Logaritmi delle frazioni, i numeratori delle quali dinotano i tuoni acuti, ed i denominatori dinotano i tuoni gravi. Quindi gl' intervalli fra i tuoni a e b, verranno ad essere espressi dal Logaritmo della frazione $\frac{b}{a}$ che viene comunemente dinotata da $l\frac{b}{a}$, oppure che viene alla medesima $l\,b - l\,a$. L' intervallo adunque di tuoni eguale, a ad a sarà nullo, come $l\,a - l\,a = 0$. L' intervallo appellato un' Ottava, ovvero Diapason, verrà ad essere espresso dal Logaritmo di 2; e l' intervallo della Quinta o sia Diapente, sarà $l\,\frac{3}{2} = l\,3 - l\,2$. Quindi apparisce, come questi intervalli sono incommensurabili, di modo che un intervallo, picciolo però, non può essere una parte aliquota, come dicesi, sì dell' Ottava, che della Quinta. La cosa

(a) *Vegg. Dottor* Pepusch, *nelle Transf. Filosof. sotto il n.* 481. *pag.* 267. 268.

medesima può dirsi di pari degl'intervalli $l\frac{2}{1}$. ed $l\frac{5}{4}$., e degli altri somigliantemente, i logaritmi dei quali sono dissimilari. Ma gl' intervalli ramificati per via de' logaritmi di numeri, che sono forze o facoltà della radice medesima, possono esser paragonati. — Così l'intervallo dei tuoni 27 : 8, sarà all' intervallo dei tuoni 9 : 4, come 3 è a 2. Conciossiachè $l\frac{27}{8} = 3. l\frac{9}{4} = 2\ l\frac{3}{2}$. Vegg. *Euler*, ibidem p. 74.

Ma quantunque i Logaritmi di numeri, che non sono forze della radice medesima, sieno incommensurabili, nulladimeno una Ragione o Proporzione approssimante di un tal numero può benissimo esser trovata. Così la misura dell'Ottava è — $l\ 2 =$ o. 3010300, e la misura della Quinta è — $l\ 3 - l2 =$ o. 1760913. Quindi l' intervallo dell' Ottava sarà all'intervallo della Quinta a un dipresso come 3910300 a 1760913, la qual Ragione essendo ridotta a termini più piccioli, secondo il metodo da noi spiegato sotto l' artic. Ratio, ci somministrerà queste espressioni più semplici per la Ragione o Proporzione dell'Ottava e della Quinta, 2 : 1, 3: 2, 5 : 3, 7 : 4, 12 : 7, 17 : 10, 29 : 17 41 : 24, 53 : 31, il quale ultimo è vicinissimo alla verità. Vegg. *Euler*, ibid. pag. 75.

In somigliante maniera possono gli intervalli esser divisi in qualsivoglia numero di parti uguali. Per questa faccenda ci fa di mestieri soltanto il dividere il Logaritmo dell' intervallo proposto nel numero medesimo di parti, ed allora trovare per mezzo delle Tavole il suo numero corrispondente. La ragione o proporzione del numero così trovato all' unità, ci somministrerà la ricercata ragione dell' intervallo diviso alla sua parte proposta Così poni che sia ricercata la terza parte di un' Ottava; il suo Logaritmo sarà, = o. 1003433. = $\frac{1}{3}. l\ 2$: La Ragione corrispondente a un di presso a questa sarà 63 : 50, o con minore accuratezza, 29 : 23, oppure 5 : 4, la quale ultima viene ad esprimere la Terza maggiore, e questa da chi ha minor cognizione in queste meterie vien presa per la terza parte di un' Ottava; e sembra, che sia tale sopra i nostri buonaccordi, e sopra i nostri organi, ove da C ad E, è una Terza, da E a G ✳ un' altra, e da G, ✳ oppure A♭ a c, un' altra Terza. Ma conoscono egregiamente bene i più intendenti, che G ✳, ed A♭ non debbono riputarsi un tuono medesimo, avvegnachè differiscano di un Diesis enarmonico, che è uguale a un di presso a due Comma. Veg. *Euler*, ibidem.

Monsieur Euler nel suo *Tentamen Novæ Theoriæ Musicæ* ha inserito una Tavola d' intervalli. Ei suppone, che il logaritmo o sia misura dell' Ottava sia 1. 000000; quindi il logaritmo o misura della Quinta sarà o. 584962; ed il logaritmo della Terza maggiore, sarà o. 321928. Da queste possono esser trovate le misure di tutti gli altri intervalli. Ma siccome è stato costume dei Musici il misurare i loro intervalli per via di Comma, noi porremo in questo luogo una Tavola d' intervalli colle loro misure in Comma; ove noi supponghiamo il logaritmo o misura del Comma $\frac{81}{80}$ essere a 1. 00000. quindi il logaritmo dell'Ottava $\frac{2}{1}$ sarà 55.79763, quello della Quinta 32. 63952.; e finalmente quello della Terza maggiore 17: 96282. Da questi posson'esser trovati gli altri intervalli tutti nella maniera, che viene espresa nella Tavola; ove la ra-

ma colonna mostra i nomi dei varj intervalli; la seconda colonna mostra le proporzioni dei tuoni formanti questi intervalli; la terza la composizione di queste proporzioni dai primi 2, 3, e 5. Le figure più minute segnate sopra, ed alcun poco alla dritta delle più grosse, indicano la forza, alla quale viene ad essere alzato il numero espresso dalle figure maggiori. Così $\frac{2^{17}3}{5^8}$ mostra, che la settima forza di 2 moltiplicata per 3, e divisa dall' ottava forza di 5, verrà a produrre $\frac{393216}{390625}$ nella seconda colonna, e che questa è la proporzione esprimente l intervallo appellato *Eschaton* nella prima colonna. La quarta colonna della Tavola contiene certi semplici segni di alcuni degl' intervalli, come *h* per *hyperoche*, *d* per *diesis*, e somiglianti; e la quinta colonna rappresenta, come gl' intervalli nascano dagli altri. Così di contro o dirimpetto al semitono maggiore io trovo nella quarta colonna S, che ivi fa soltanto la vece di un contrassegno arbitrario per questo semitono; e nella quinta colonna io trovo $f+d=$ IV. $=$ III., che viene a significare, che il semitono maggiore è uguale alla somma del semitono minore e del diesis, oppure alla differenza che passa fra la quarta e la terza maggiore. Osservisi, che il comma è contrassegnato così (.): allora quando questo è piantato sopra la lettera od altro simbolo, vi viene a significare, che l' intervallo vien supposto, che sia rialzato dal comma; e per lo contrario, allorchè il punto è piantato sotto, vi significa, che l' intervallo forz' è, che venga ad essere diminuito dal comma. Così $t=$ T significa, che il tono minore accresciuto da un comma, è uguale al tono maggiore, e viceversa, T $=t$ mostra, che il tono maggiore diminuito da un comma è uguale al tono minore. I segni $+$, $-$, $=$ vengono ivi presi nel senso medesimo, che nell' Algebra, vale a dire, per significare aggiunta, sottrazione, ed uguaglianza. Così somigliantemente la parentesi piantata infra due numeri, oppure fra un numero ed il simbolo di un intervallo, significa, che l' intervallo dee essere moltiplicato pe 'l numero. Così 2. IV. mostra, che la Quarta è raddoppiata: e così $7^6=$ VI $+$ S $=$ 2. IV $=$ VIII. $-$ T, mostra, che il B molle minore settimo è uguale alla sesta maggiore, ed al semitono maggiore, od anche a due Quarte, oppure all' Ottava, allorchè il tono maggiore è stato preso da essa. Ultimamente la sesta colonna della Tavola mostra le misure o sieno i logaritmi delle Ragioni o Proporzioni nella seconda colonna. Non sono questi i logaritmi comuni delle Tavole, ove 1.0000000. viene assunto come il logaritmo di $\frac{81}{80}$, oppure del comma, siccome innanzi divisammo. Questi logaritmi vengono agevolmente derivati dalla comune delle più ampie Tavole d' Ulacq o Briggs. Così il logaritmo di 2, oppure l' Ottava $=$ 0. 301029957: il logaritmo di $\frac{1}{2}$, oppure della Quinta $=$ 0. 17609125 90: ed ultimamente il logaritmo di $\frac{5}{4}$, oppure della Terza maggiore $=$ 0. 0969100130. Ora questi logaritmi essendo soventi volte divisi dal logaritmo di $\frac{81}{80}$, oppure del comma $=$ 0. 0053950319; il quoziente somministrerà il numero del comma in un' Ottava $=$ 55. 79763, in una Quinta $=$ 32. 63952: ed in una Terza maggiore $=$ 17. 96282. Quindi tutto il rimanente può benissimo esser trovato soltanto per aggiunta e per sottrazione. Qui appresso segue la Tavola.

TAVOLA DEGL' INTERVALLI MUSICALI COLLE LORO MISURE.

Nomi degl' interval.	Proporzioni esprimenti gl' intervall.	Composizione delle proporzioni da 2 3 e 5.	Segni semplici.	Segni complessi per mostrare la composizione degl' intervalli.	Misure per i comma.
Eschaton.	193216/390625	$2^{12}3/5^8$		ↄ—d=2d—S=3d—S	0. 53222
Diaschisma.	2048/2025	$2^{11}/3^4 5^2$		d	0. 90917
Comma.	81/80	$3^4/2^4 5$		†—τ	1. 00000
Comma di Pitagora.	531441/524288	$3^{12}/2^{19}$		S.T—VIII.	1. 09083
Hyperoche.	3125/3072	$5^5/2^{10}3$	h	S'—d=ʹ=2d	1. 37695
Diesis Enarmonico, o seconda diminuita.	128/125	$2^7/5^3$	d	S—s	1. 90917
Semitono Minore od ultimo diesis Cromatico.	25/24	$5^2/2^3 3$	s	ʅ—S=d+h=III—3^6	3. 28612
Limma della Scala Greca o semitono maggiore mancante.	256/243	$2^8/3^5$		S=IV—LT s=τ—S	4. 19529 4. 28612
Limma Minore, o Semitono Min. ridondante.	135/128	$3^3 5/2^7$		s+d=IV=III T—S	5. 19529 5. 28612
Semitono Maggiore.	16/15	$2^4/3\,5$	S	S=T—s	6. 19529
Apotome della scala Greca.	2187/2048	$3^7/2^{11}$		2s=ʅ—d	6. 57224
Limma maggiore, o semitono Maggiore ridondante.	27/25	$3^3/5^2$		s+S=T—d	7. 57224
Semitono Maggiore doppio.	625/576	$5^4/2^6 3^2$		S+s=T=IV—3^6=III—†	8. 48141
Limma massimo, o semitono minore doppio ridondante.	1125/1024	$3^2 5^3/2^{10}$		ʅ=V—IV τ+d=2S	9. 48141 10. 39058
Tono minore.	10/9	$2\,5/3^2$	t	†+d=3^6—s	11. 39058
Tono maggiore.	9/8	$3^2/2^3$	T	ʅ+s	11. 76753
Terza diminuita.	256/225 144/125	$2^8/3^2 5^2$ $2^4 3^2/5^3$		T+S=3^6—d	12. 76753

TAVOLA DEGL' INTERVALLI MUSICALI COLLE LORO MISURE.

Nomi degl'intervalli.	Proporzioni esprimenti gl' intervalli.	Composizione delle proporzioni da 2. 3. e 5.	Segni semplici.	Segni complessi per mostrare la composizione degl' intervalli.	Misure per i comma.
Secondo superfluo.	$\frac{125}{108}$	$\frac{5^3}{2^2 3^3}$		3^6=↑+S=IV—↑	13 . 67680
	$\frac{75}{64}$	$\frac{3\ 5^2}{2^6}$		T+S=V—III	14 . 67670
Triemitono della scala Greca, o terza	$\frac{32}{27}$	$\frac{2^5}{3^3}$		3_5=↑+S+d	15 . 58587
minore mancante. Terza minore.	$\frac{6}{5}$	$\frac{2\ 3}{5}$	3^6	3^6+d=IV—2S	16 . 58587
Triemitono maggiore.	$\frac{4096}{3375}$	$\frac{2^{12}}{3^3 5^3}$		III=V—3^6	17 . 96282
				III=2T	18 . 96282
Quarta estrema diminuita.	$\frac{768}{625}$	$\frac{2^8 3}{5^4}$	III	III+d=IV—S	19 . 87199
Terza maggiore.	$\frac{5}{4}$	$\frac{5}{4^2}$		III.+S	21 . 24894
Ditono della scala Greca, o terza Maggiore ridondante.	$\frac{81}{64}$	$\frac{3^4}{2^6}$		III+S=VIII—V	23 . 15811
Quarta diminuita.	$\frac{32}{25}$	$\frac{2^5}{5^2}$		IV=3^6+↑	24 . 15811
Terza superflua.	$\frac{125}{96}$	$\frac{5^3}{2^5 3}$	IV	IV+S	26 . 44423
Quarta.	$\frac{4}{3}$	$\frac{2^2}{3}$		IV+S	27 . 35340
Quarta ridondante.	$\frac{27}{20}$	$\frac{3^3}{2^2 5}$		IV+S=V—S	27 . 44423
Quarta superflua.	$\frac{25}{18}$	$\frac{5^2}{2\ 3^2}$		IV+S=V—S	28 . 35340
Semidiapente della Scala Greca.	$\frac{1024}{729}$	$\frac{2^{10}}{3^6}$		3↑=VS=IV+S	28 . 44423
Tritono o Quarta falsa.	$\frac{45}{32}$	$\frac{3^2 5}{2^5}$		V—S=2.3^6	29 . 35340
Semidiapente, o quinta falsa.	$\frac{64}{45}$	$\frac{2^6}{3^2 5}$		V=IV+↑	31 . 63952
Tritono della scala Greca.	$\frac{729}{512}$	$\frac{3^6}{2^9}$		IV+↑=III+3	32 . 63952
Quinta diminuita.	$\frac{36}{25}$	$\frac{2^2 3^2}{5^2}$		V+S=2.III	35 . 92564
Quinta mancante.	$\frac{40}{27}$	$\frac{2^3 5}{3^3}$		V+S=VIII—III	37 . 83481

TAVOLA DEGL' INTERVALLI MUSICALI, COLLE LORO MISURE.

Nomi degl'intervalli.	Proporzioni esprimenti gl' intervalli.	Composizione delle proporzioni da 2 3 e 5.	Segni semplici.	Segni complessi per mostrare la composizione degl' intervalli.	Misure per i comma.
Quinta	$\frac{3}{2}$	$\frac{3}{2}$	V	V+ʇ=VIII—3^6	41.12093
Quinta superflua.	$\frac{25}{16}$	$\frac{5^2}{4^2}$		VI=V+r=VIII—3^6	42.12095
Sesta minore.	$\frac{8}{5}$	$\frac{2^3}{5}$	6^6		
Sesta maggiore	$\frac{5}{3}$	$\frac{5}{3}$	VI	6^6+5=2.IV—5=7^6—5	43.03010
Esacordo della scala Greca, oppure sesta maggiore ridondante.	$\frac{27}{16}$	$\frac{3^3}{2^4}$		6_6+5=7^6—5.	44.03010
				IV+5	44.40705
Minore. Settima dimin.	$\frac{128}{75}$	$\frac{2^7}{3\,5^2}$		VI+5=VIII—25	45.40705
Maggiore. Settima dimin.	$\frac{216}{125}$	$\frac{2^3 3^3}{5^3}$		VI+5=2.IV=VIII—T	46.31622
Minore. Sesta superflua.	$\frac{125}{72}$	$\frac{5^3}{2^3 3^2}$			
Maggiore. Sesta superflua.	$\frac{225}{128}$	$\frac{3^2 5^2}{2^7}$		VI+6=V+3^6=VIII—ʇ	47.31622
Minore. Settima Minor.	$\frac{16}{9}$	$\frac{2^4}{3^2}$	7^b	VI+†=VIII—5	50.60234
Maggiore. Settima Minor.	$\frac{9}{5}$	$\frac{3^2}{5}$	7^b	VII+d=VIII—5	52.51151
Settima Maggiore.	$\frac{15}{8}$	$\frac{3\,5}{2^3}$	VII.	VII+5=VIII—d	53.88846
Ottava diminuita.	$\frac{48}{25}$	$\frac{2^4 3}{5^2}$			
Settima superflua.	$\frac{125}{64}$	$\frac{5^3}{2^6}$			
Ottava.	$\frac{2}{1}$	$\frac{2}{1}$	VIII	VIII=V+IV	55.79463

Il Limma, l'Apatome, il Ditono, il Semidiapente, ed il Tritono additati in questa Tavola sotto le appellazioni di Limma, di Apotome ec. della Scala Greca sono quali appunto venivano denominati dagli Antichi, o per lo meno s' incontrano nella loro scala, ove le Quarte sono divise in due Toni, ed in un Limma, ed ove l' Ottava era composta di cinque Toni e di due Limma.

Il termine ridondante nella Tavola viene applicato a quei tali intervalli che eccedano il vero per un comma, e quei, che s' allontanano dal vero per una simigliante quantità, vale a dire, che sieno più corti, addimandansi mancanti. Gli intervalli, i quali trascendono, o soverchiano i veri intervalli diatonici, per un Semitono Minore addimandansi superflui, e quelli, che mancano di arrivarvi per una quantità medesima addimandansi diminuiti. Ove un' intervallo soverchj o trascenda un vero intervallo diatonico per la quantità di due Semitoni Minori, noi lo abbiamo denominato un intervallo estremo superfluo: e se manca di arrivarvi per una medesima quantità, gli abbiamo assegnato l' appellazione d' intervallo estremo diminuito. Così se da A a D ascendendo sia una Quarta vera, e da D ad *a* una vera Quinta; quindi se D venga supposto alzato da un Comma da A a D sarà una Quarta ridondante, e da D ad *a* una Quinta mancante. Da A a D ⋇ sarà una Quarta superflua: e da D ⋇ ad *a* sarà una Quinta diminuita. In maniera simigliante da A a D♭ verrà ad *a* una Quinta superflua. Da A a D ⋇ ⋇ (D doppio acuto) sarà una quarta superflua estrema, e da A*a* D♭♭ (D doppio piano) verrà ad essere una Quarta estrema diminuita. In guisa simigliante da D ⋇ ad *a* sarà un estrema diminuita, e da D♭♭ ad *a* una quinta estrema superflua. Intervalli di tal natura non incontreransi colla pratica nella Musica; ma se la divisione dell' Ottava in trentuna parti venga ad essere una volta stabilita, siccome per la perfezione della Musica far si dovrebbe, questi tali intervalli, quali appunto sono stati qui esposti occorreranno di necessità nella Scala. Vegganſi le Transazioni Filosofiche sotto il num. 481. pag. 273. 274. veggasi altresì l' Artic. GENERE.

Questa Tavola fra gli altri suoi utilissimi usi, verrà eziandio ad agevolare l' esame di qualsivoglia proposta scala, od intervallo. Suppongasi, a cagion di esempio, che ne vengano ricercate alcune divisioni della Quarta di Tolomeo, come il suo Diatonico molle, cui egli fa $\frac{8}{7} \times \frac{10}{9} \times \frac{21}{20} = \frac{4}{1}$. Prendasi il Logaritmo di $\frac{8}{7}$ dalle Tavole comuni, e dividasi per mezzo del Logaritmo di $\frac{81}{80}$, il Quoziente sarà 10. 75, che dà la misura, o sia numero dei Comma, ed insieme le sue parti contenute in un intervallo espresso da $\frac{8}{7}$. Riguardisi per l' esattissima misura d' intervalli a 10. 75 nella Tavola, troveravvisi essere 10. 39058, che corrisponde all' intervallo di due semitoni maggiori, oppure, siccome addimandanla i Musici Pratici, della Terza diminuita. Ma quello di Tolomeo soverchia questo di o. 36, o circa $\frac{1}{3}$ di un comma. Il prossimo o seguente intervallo nella divisione di Tolomeo è $\frac{10}{9}$, ch' è un verace tono minore. La terza è $\frac{21}{26}$, che sarà trovato essere 3. 93. Comma, che è appunto un semitono minore, e o. 64. d' un comma, op-

pure un semitono minore ridondante di presso a $\frac{2}{3}$ d' un comma. Ma questo trovasi grandemente fuori di tuono. Nella comune e nelle Temperature di Monsieur Huygens, il semitono minore viene ad essere accresciuto soltanto di circa $\frac{1}{4}$ di un comma. Veggasi *Ptolomæi* Harmon. pag. 93. apud *Wallis* Oper. Tom. 3.

Intervallo, *diminuito*, nella Musica, Veggasi l' Artic. Diminuito *intervallo*.

INTERZATO, nell' Araldica, dinota lo scudo diviso per qualcuna delle linee di spartizione, in tre parti eguali, di differenti colori o metalli. Vedi Inquartare.

Se la testa e la base sono del medesimo colore, quando lo scudo è diviso per fascia, si blasona con esprimere il colore e menzionare la fascia: altrimenti, si dice: egli è *interzato in fascia*, e si nomina ciascun de' colori; o *interzato in palo*, se è così lo scudo diviso in palo.

INTESTATO, una persona che muore senza aver fatto un Testamento. Vedi Testamento.

Un erede *ab intestato* è una persona che eredita una facoltà per qualche altro diritto, che non è quel di un testamento. Vedi Ab Intestato.

Vi fu un tempo in cui coloro che morivano *intestati*, venivano riputati infami e maladetti, forse perchè i Canoni di diversi Concilj ingiugneano ad ad ognuno il lasciare una parte de' suoi beni (e Matteo Parisio dice, almeno una decima parte) alla Chiesa, per salute dell'anima sua, che, colui il quale avea trascurato di far testamento e di lasciare alla Chiesa questo legato, riputavasi avere abbandonata ed arrischiata. — Diversi Concilj imposero ai Sacerdoti di sollecitare le persone moribonde ad essere cortesi e caritatevoli verso le Chiese, e ciò si facea con tanta serietà ed insistenza, che venivan negate l' assoluzione e la Comunione a quelli che non si lasciavano persuadere; e si giunse a non far differenza tra questi *intestati* e gli uccisori di se stessi; e si negava agli uni e agli altri egualmente la sepoltura Cristiana. — Du Cange aggiugne, che a tutti quelli che morivano senza assoluzione, senza ricevere il Viatico, e senza lasciare limosine alla Chiesa, (eziandio se morivano all' improvviso) venivano i loro beni confiscati, all' uso della Chiesa, del Vescovo, ec. (*)

Nella legge Inglese vi sono due spezie d'*Intestati*: gli uni *de facto*; cioè quelli, che non fan testamento alcuno; gli altri *de jure*, chiamati pur *quasi intestati*, cioè, quelli che fanno un testamento, ma nullo e insussistente, o perchè gli esecutori ricusano l' atto, o per qualche altra cagione: nel qual caso son giudicati morire come *ab intestato* o *quasi intestati*.

(*) *Non vennero mai negati i Sagramenti della Chiesa, nè l' ecclesiastica sepoltura a' Fedeli, se morivano* ab intestato; *e i Concilj e Prelati Ecclesiastici, tutto che esortassero i Moribondi a lasciare porzione de' loro beni alle Chiese, e principalmente a' Poveri, non si scorge, che a ciò gli astringessero; che anzi moderavansi, ed anche rifiutavansi da' medesimi i legati e donazioni esorbitanti e fatte in pregiudizio de' propinqui. Tomassino* Tom. 3. lib. 1. cap. 16. & seq. Discip. Eccl.

INTESTINI, *Intestina*, nell' Anatomia, le *budella*; son quelle parti cave, membranose, cilindriche, estese dal destro orifizio dello stomaco all'anus, per mezzo delle quali è portato il chilo alle lattee, e son evacuati gli escrementi. Vedi VISCERA, CHILO, CHILIFICAZIONE, ec.

Pare che gl' intestini altro non sieno che una continuazione dello stomaco; come quelli, che constano dello stesso numero di tuniche, e sono fabbricati alla stessa maniera; eglino si *protendono* o prolungano per varie circonvoluzioni ed inflessioni fin all' ano, per cui scaricano la parte escrementizia de' lor contenuti, fuori dal corpo. Vedi STOMACO ec.

Quando son separati dal mesenterio, a cui stan per dilungo connessi, la loro lunghezza è assai grande; ordinariamente circa sei volte altrettanto lunghi, quanto alta è la persona. E benchè paja che sieno meramente un continuato canale o fistula, pur a cagione che in diverse parti la lor magnitudine, figura, e grossezza variano, e' si dividono generalmente ne' *crassi* e ne' *tenui* o piccioli, e questi di nuovo sono subdivisi in tre; i tre piccioli sono chiamati *duodenum*, *jejunum*, ed *ileum*; ed i tre crassi, *cœcum*, *colon*, e *rectum*.

Hanno tutti, in comune, una spezie di moto vermiculare, che principiando dallo stomaco, si propaga verso all' ingiù, ed è chiamato il *moto peristaltico*. Per facilitare il quale, e' sono generalmente lubricati con molto grasso, in ispezialità i crassi, la cui superfizie essendo alquanto più ineguale, ed i contenuti loro essendo meno fluidi che quei de' *tenui*, ne hann' un poco più di bisogno, per renderli più facilmente sdrucciolevoli. — Vedi *Tav. Anat.* (*Splanch.*) *fig.* 3. *litt. n n. fig.* 6. *litt. a. b. c. fig.* 7. *d. e.* Vedi anco PERISTALTICO.

INTESTINA *Tenuia*, le budella gentili, o picciole. — Il primo è chiamato *duodenum*, e si stende dal destro orifizio dello stomaco, fin alle vertebre della schiena sul lato sinistro, dove al primo angolo, fatto dagl' *intestini*, ei termina, lo che è circa dodici pollici; dalla qual misura sembra aver egli preso il suo nome. Questa misura tuttavolta non è per niente esatta, perocchè computata troppo largamente. In questo budello si vuotano il dutto felleo o bilario, e il dutto pancreatico, e i lor diversi liquori si meschiano col chilo. Vedi DUODENUM.

L' intestino che viene appresso, è il *jejunum*, così detto, perchè generalmente trovasi più vuoto degli altri, il che può venir causato parte dalla fluidità del chilo, che è maggiore in quest' intestino, che in altro di quelli che lo seguono; e parte per la sua capacità, essendo un po' più grande che quella del duodenum, e però gli dà un passaggio più libero; e forse anche l' irritamento di questo budello per l' acrimonia della bile, che si scarica negl' *Intestini*, un poco avanti il principio di questo budello, contribuir può ad accelerare il passaggio de' contenuti. Ad ogni modo, parrebbe sufficientemente, che per lo gran numero di lattee, onde abbonda questo budello più che verun altro, la discesa de' contenuti, che qui sono privati delle lor parti più fluide, fosse nel resto più pigra e più lenta, a cagione della lor grande consistenza. Quest' intestino occupa quasi tutta la

regione ombilicale, e la sua lunghezza generalmente si computa essere circa la larghezza di dodici o tredici mani.

L' *Ileum*, che è il terzo *intestino*, è situato di sotto all'ombilico, ed empie gl' ilj, *ilia*, colle sue numerose pieghe e convoluzioni. — Egli è il più lungo di tutti gl' *intestini*, stimato essere lungo più di venti mani: ma queste stime sono un po' arbitrarie, perchè non han bene stabilito concordemente gli Anatomici, dove termini il jejunum, o dove principii l' ilium, ned è facile o necessario il farlo. — In ambedue, cioè, in questo e nel precedente *intestino* l' interior tunica è molto corrugata, le cui lasche pliche s' è creduto che facciano a un di presso l' ufizio di valvule, e però sono da alcuni Autori chiamate *valvulæ conniventes*, che son formate unicamente, come nello stomaco, dall' essere l' interior tunica più grande che la esteriore.

Intestina *Crassa*, *le budella grosse*. Il primo *intestino crasso* è chiamato *cæcum*; egli ha un inserzione laterale nell' estremità superiore del *colon*, e non è perforato nell' altra sua estremità, ma vi s' attiene pendulo come il dito di un guanto, ed è circa tre o quattro pollici lungo. Il vero uso di questa parte non è ancora determinato, ed alcuni degli ultimi Anatomici hanno pensato che anche il suo nome sia falso, mentre non accordano che questi sia il *cæcum* degli antichi, ch' eglino s' immaginarono essere quella crassa e globosa parte del colon, che immediatamente è appesa all' ileum; e perciò han dato a questa parte il nome di *appendicula vermiformis*. Questo *cæcum*, o quest' *appendix*, è proporzionalmente più grosso ne' fanciulli che negli adulti, ed in molti altri animali anche più piccolo che negli uomini; ed è, nell' estremità imperforata, leggiermente connesso all' arnione o rene destro. Vedi Cæcum.

Degl' *Intestini* crassi, quello che viene appresso, è il *colon*, il più grande ed il più capace di tutti. Comincia dal *cæcum*, ed è con quello connesso al destro arnione. Di là con un corso tortuoso procede verso il fegato, dove alle volte unito alla vescica fellea, è da questa tinto di giallo. Dal fegato, ei corre a traverso sotto il fondo dello stomaco, dove per sottilissime membrane sta attaccato alla milza, e cammina sopra il sinistro arnione, dove la sua cavità è talor molto ristretta, e discendendo così al fondo dell' os ileum, e da di là ritornando alla superiore dell' os sacrum, ed ivi facendo la figura di un circonflesso, termina nel rectum. — All' ingresso dell' ileum in quest' *intestino* è posta una valvula, formata dalla produzione od estensione dell' interior tunica dell' ileum; che, come il dito di un guanto, quando la sua estremità è recisa, sta liberamente pendula nella cavità del colon, col qual mezzo ella ferma il ritorno degli escrementi, abbenchè qualche volta, come nelle inversioni del moto peristaltico, ella non sia sufficiente per un tal uso. Egli ha molte cellulæ, o quasi cavità distinte, formate dalla coartazione dell' intestino per mezzo di due ligamenti o fasci di fibre carnee membranose, larghi circa mezzo dito, ciascuno stendendosi a dilungo su l' una o sull' altra parte dell' intestino, oppostamente l' un all' altro, per tutta la di lui lunghezza; e, quasi cingendolo a certe distanze, così che lo fa rassomigliare al vase di vetro detto incorpora-

tor, che s' adopra nel meschiare l' olio e l' aceto. — L' ultimo degl' *intestini* è il *rectum*, che arriva dall' os sacrum fino all' ano, ed è piano, senza celle. È strettamente unito all' ossa sacrum e coccygis, per mezzo del peritoneo, e negli uomini al collo della vescica urinaria, nelle donne alla vagina uteri, a cui è fortemente connesso per via di una sostanza membranosa. Questa sostanza della vagina e l' *intestino* sono a gran pena distinguibili l' un dall' altro. La lunghezza di quest' *intestino* e ordinariamente circa il largo di una mano e mezza, e la sua capacità circa la grossezza di tre dita; la sua estremità più bassa, cioè l' anus, è guernita di tre muscoli, cioè, dello *sphincter ani*, e due *levatores ani*, quai vedi.

Vi è pure negl' *intestini* un gran numero di glandule, che, negli *intestini tenui*, son raccolte ed agglomerate, quasi come grappoli. In questi *intestini* elleno son picciole, e difficilmente osservabili, se non lo agevolasse la loro coacervazione. Ma negl' *intestini crassi* elleno sono molto più grandi, non raccolte o coacervate come l' altre, ma disperse; e, quantunque numerose, vengono sotto la denominazione di *glandulæ solitariæ*. Queste glandule scaricano un liquore negl' *intestini*, se ordinariamente per altro fine od uso che per la lubricazione degl' intestini, e per diluire o scioglere i lor contenuti, e' non è ben certo; quantunque paja che da queste si faccia la più gran parte dello scarico, che frequentemente osserviamo o ne' flussi straordinarj, o dopo amministrati i cartarici.

Gl' *intestini*, in generale, son proveduti di sangue dalle arterie mesenteriche, il quale è restituito per le vene mesaraiche: ma il duodenum riceve un ramo di un' arteria dalla celiaca, che è chiamata *duodena*; a cui corrisponde una vena dello stesso nome, che parimenti riporta il sangue alla vena porta; il rectum ne riceve dell' altre, che sono chiamate *hemorrhoides*; l' interna dalla mesenterica inferiore, e l' esterna dall' ipogastrica, alle quali vi son vene corrispondenti del medesimo nome, che pur sen vanno alla porta. Questi vasi distribuiscono per gl' *intestini* moltissime ramificazioni, e sono spesso diversificati ne' diversi soggetti della medesima spezie; molto meno poi si può far fondo o determinarsi sull' apparenza uniforme in animali di spezie differenti. Alcuni de' nervi degl' *Intestini* vengono da quelli dello stomaco, ed alcuni dal plexus magnus mesentericus, che distribuisce da' rami a tutti gl' *intestini*. Gli altri vasi degl' *intestini* sono i lymphæductus e le venæ lacteæ.

INTESTINO *Moto*, quel cambiamento di luogo che si trova fra le particelle componenti, delle quali consta una massa od un corpo. Vedi MOTO e PARTICELLA.

I Cartesiani suppongono un *moto intestino* continuo, essenziale alla fluidità. Vedi FLUIDO e FLUIDITÀ.

È certo, che essendo gli attractivi corpuscoli di un fluido elastici, necessariamente debbon produrre un *moto intestino*; cioè, un moto visibile, od un cambiamento di luogo tra le parti minute di un tal fluido; e questo, maggior o minore, secondo i gradi della loro elasticità e delle forze attrattive. Imperocchè due particelle elastiche dopo d' essersi unite, si staccheranno l' una

dall' altra (astraendo dalla resistenza del mezzo) collo stesso grado di velocità con cui s' unirono : ma quando nello spiccarsi indietro l' une dall' altre, s' avvicinano ad altre particelle, la loro velocità sarà accresciuta. Vedi Elasticita' e Fermentazione.

Intestina *Guerra*. Vedi Guerra.

Supplemento.

INTESTINI. *Ferite degl' Intestini.* Allorchè accaggia, che venga fatta un' ampia ferita nella cavità dell' Addome, la quale non solamente intacchi gl' intestini, ma giunga eziandio a dividere alcuna parte di essi, le parti ferite degl' intestini medesimi debbon essere sempremai cucite, prima che vengano riattate e ricovrate al loro luogo, avvegnachè per simigliante mezzo queste ferite verranno a rammarginarsi più perfettamente; e verrà a un tempo medesimo ad essere impedita la scarica del chilo e delle fecce entro la cavità dell' Addome, dalla quale scarica ne avrebbono altramente origine pessimi e tremendi sintomi. E quantunque le ferite degl' intestini, massimamente delle picciole budella, non dieno che pochissima od anche niuna speranza di guarigione; nulladimeno, siccome le budella maggiori ammettono alcuna fiata le cuciture con vantaggio grandissimo, sarà sempre meglio il mettere in pratica la cucitura medesima come un rimedio dubbioso, che il non apprestarne nessuno affatto. Le picciole ferite degl' intestini però o quelle tali, che non eccedano il diametro di una penna di oca, non debbon' essere per modo alcuno cucite, ma ne dee esser lasciato il pensiero alla natura, abbandonandole in mano di quella, avvegnachè così adoperando, vi ha sempre speranza infinitamente maggiore di buona riuscita, di quello vi sia irritandole colla cucitura; ma le ferite ampie e dilatate degl' intestini, tuttochè rade volte sieno capaci di guagione, nulladimeno sarà sempre ottimo consiglio il tentarla per mezzo della cucitura a guanto, prima che l' intestino venga ricovrato al suo luogo. Per effettuare questa faccenda, vi converrà esser provveduto di un picciolissimo e sottilissimo ago infilato di seta; ed un' assistente terravvi sospeso da una parte l'intestino per mezzo d' un sottilissimo pezzo di tela di lino ben ben riscaldato, mentre voi, che operate da Cerusico, sosterrete l'altra parte dell'intestino medesimo colla vostra mano sinistra, e colla destra vi porrete a cucire, alla foggia che cucionsi i guanti, tutta la ferita, lasciando de' picciolissi ni spazj, vale a dire, niente maggior di un dodicesimo d' un dito fra ciascuno dei punti o cuciture L'ultimo punto in questa operazione fa di mestieri, che venga fermato con un nodo, ma l' altra estremità è necessario, che rimanga pendente fuori, vale a dire, il tratto d' un buon piede fuori dell' Addome, affinchè per somigliante mezzo la seta possa essere tirata fuori, allorchè l' intestino sarà rammarginato. Poichè ciò sarà effettuato secondo le regole dell' arte, dovrassi aver l' occhio a risanare la ferita dell' Addome, e dovrassi questa ancora cucire, conservando la parte più bassa o dipendente della ferita aperta per mezzo d' una tasta, e questo fino a tanto che tutti i fluidi preternaturali ven-

gano ad essere scaricati fuori della cavità dell' Addome medesimo, e fino a tanto che l' unione della ferita dell intestino darà luogo, e troverassi a portata, che possasene tirar via la seta, colla quale venne in esse fatta la cucitura sopradescritta.

Siccome però dai Cerusici moderni è stato osservato, pochissimi essere stati coloro, che abbiano campato la vita dopo aver ricevute delle grosse ferite negl' intestini, e che in questi pochi, che sonosi riavuti, le parti ferite, a motivo dell' estrema finezza della tunica od incamiciatura dell' intestino medesimo, non sonosi propriamenre unire, ma sonosi piuttosto attaccate alla parte interiore del peritoneo, oppure all' omento, o finalmente ad alcun' altro de' medesimi intestini, sonosi determinati od hanno amato meglio di porre da un lato l' operazione della cucitura, e di sostituire in vece di quella un metodo di cura più benigno e più dolce.

Passano essi pertanto un filo incerato perentro un sottilissimo ago, e con questo filo raccomandano e legano la parte ferita dell'intestino all' orifizio interno della ferita dell' addome. Il filo, che in questo caso riman sospeso fuori dell' Addome, dee essere così stabilmente fissato per mezzo d' impiastri adesivi alla ferita, che l' intestino non possa per conto veruno scostarsi di un menomo chè dalla parte, alla quale verrà attaccato e raccomandato, nè possa simigliantemente mandar fuori parte menomissima di ciò, che contiene entro di se, nella cavità dell' Addome. Allora quando è fatta veramente a dovere una operazione tale, l' intestino con somma facilità s' attacca, ed unisceſi alla parte interna dell' addome medesimo, ed il paziente (lo che è infinitamente valutabile) soffre minor dolore, e corre a un tempo stesso assai minor pericolo, di quello segua nella prima maniera, poc' anzi descritta, della comune cucitura. Il metodo a capello il medesimo di cura è di pari sommamente proprio e dicevole per le ferite dello stomaco, qualora però trovinsi in dato luogo, che giugner vi possa la mano maestra operatrice, ed assai fiate è venuto condotto a fine con egregia e sorprendente riuscita. Veggasi *Eistero*, Chirurgia, pag. 56.

Perdita di sostanza negl' intestini. Ove sia accaduto, che ne sia stata portata via qualsivoglia porzione degl' intestini, è inutile qualunque medicatura, avvegnachè il caso sia apertamente e totalmente disperato; ed è, a vero dire, una maraviglia grandissima, che le persone in simigliante guisa ferite, non sieno tutte rimase morte sul colpo o nell' operazione della cucitura fra le mani del Cerusico operante; ma alcuni modernissimi Cerusici, di conto grandissimo, osservarono da prodi, come le labbra degl' intestini in questa particolar maniera feriti accosterebbonsi ed unirebbonsi alcuna fiata alla ferita dell' Addome in guisa non mai pensata, e presero dalla Natura quei valentuomini questa traccia per rinvenire una cura in sì fatti casi disperati. Qualunque siasi pertanto quel Cerusico, che venga chiamato in casi di questo genere, dopo essersi fatto ad esaminare con estrema diligenza lo stato della parte superiore dell' intestino, che ha sofferto la perdita della sostanza, dovrà cucirla ed attaccarla, questa parte esterna mancante, alla ferita esteriore dell' addome; avve-

gnachè per fimigliante mezzo il paziente non folamente poffa effer falvato da una morte iftantanea, ma hannovi non ifcarfi efempj, nei quali l'inteftino ferito fi è così bene e perfettamente rammarginato, che le fecce, le quali erano folite vuotarfi ed efpellerfi per l'ano, fono ufcite per la ferita parte dell' Addome: e tuttochè un sì fatto incomodo originante dal portare un cannello di ftagno o d'argento, o di confervare un facchetto o drappo perpetuamente fopra la divifata parte per ricevere gli efcrementi, fia grande e di briga eftrema; nulladimeno egli è fempre miglior configlio il confervarfi la vita con sì fatto incomodo, che morirfi miferamente in corto tratto od in un fubito; tanto più che gli efcrementi evacuati per quefta parte, non fono di un fetore così ributtante ed offenfivo, come quelli lo fono, che fcaricati vengono per l'ano.

Il metodo medefimo di cura può fimigliantemente con fomma dicevolezza e vantaggio effer meffo in pratica, ove qualfivoglia parte dell' inteftino fia rimafa mortificata, per effere ftata fpinta fuori dell' Addome; conciofliachè fe in quefto cafo voi verrete a legare o cucire le arterie mefenteriche, la parte corrotta o mortificata dell' inteftino medefimo, può effer tagliata fuori, e la parte fana rimanente può effer fatta accoftare ed unire alla ferita del medefimo addome. E farà cofa certamente fempre migliore quella di fperimentare sì fatto metodo, e falvare alcuni pochi foltanto per mezzo di quello, che lafciar morir tutti infeliciffimamente, fenza il menomo ajuto. Veggafi *Eiftero*, Chirurg. pag. 65.

Noi abbiamo degli efempj di pezzi d' inteftini mortificati nell' Ernie tagliati via, ed una cura fatta per via di confervare le eftremità del budello vicine l' una all' altra, e vicine agli anelli dei mufcoli, con una cucitura pe'l mefenterio. Le eftremità degl' inteftini in quefti cafi crebbero al peritoneo, la carne nuova fi ftefe, ed allargoffi lungo quefta membrana, e venne a congiungere infieme le eftremità divifate. La parte falda del budello, è fempre affottigliata e ftirata vie maggiormente, e perciò coloro, che fono ftati in sì ftrano cafo guariti, dovrebbono con ogni maggior cautela guardarfi dal cibarfi foverchio, e dalla indigeftione. Vegganfi Memoires de l'Acad. de Chirurg. Tomo I.

INTIERI, nell' Aritmetica, dinota numeri totali o contraddiftinti da' rotti o frazioni. Vedi Numero e Frazione.

Gl' *intieri* fi poffon definire, numeri i quali riferifconfi all' unità, come un tutto a una parte. Vedi Unità.

INTRANSITIVI *verbi*, nella Gramatica, quelli l'azion de' quali *non tranfit*, cioè non paffa in un oggetto o foggetto. Vedi Verbi *Neutri*.

INTRECCIATURA, nell' Architettura, una fpezie di gruppo o d' ornamento, che confta di due lifte o filetti variamente intrecciati o teffuti; e che fcorrono a diftanze parallele, eguali alla loro larghezza. — Vedi *Tav. Archit. fig.* 55.

Una condizione neceffaria di quefte *intrecciature*, fi è, che ogni ritorno, e ogni interfezione fieno ad angoli retti. Quefto è così indifpenfabile, che altrimenti non vi farebbe bellezza in queft'

ornamento ; ma diventerebbe affatto Gotico.

Qualche volta l' *intrecciatura* consta di un semplice Filetto; che, se è ben condotto, si può far empire il suo spazio estremamente bene.

Gli antichi facevano grand' uso delle *Intrecciature*: i luoghi a' quali principalmente s' applicavano, erano i membri eguali, piatti: come le facce della corona, e le fasce delle cornici; sotto i soffitti, ec. su i plinthi delle basi, ec.

INTRECCIO, INTRICO, che i Francesi chiamano *Intrigue* *, una complicazione di eventi o di circostanze che occorrono in un affare, e che imbarazzano le persone che vi sono interessate.

* *La parola* Intrigue, *è formata dal Latino* intricare ; *che, secondo Nonio, viene da* tricæ, *viluppi*; *e questa dal Greco* τριχες, *capelli*; quod pullos gallinaceos involvant & impediant capilli. *La qual congettura viene accettata da Tripaut, che vuole che la voce* intrigue *primariamente e propriamente s' intenda de' pollastri, che hanno i loro piedi invillupati nel pelo*; *e si derivi dal Greco* εν, *e* θριξ, *capello.*

INTRECCIO o *Intrico*, più particolarmente s' adopra per significare il viluppo, il nodo, il gruppo di un Dramma, di un' Opera teatrale, e di un romanzo; o quel punto, in cui sono più intricati i principali caratteri, per l' artificio e per l' opposizione di certe persone, e per lo sventurato succedere di alcuni eventi ec. Vedi NODO e GRUPPO.

In una Tragedia, in una Commedia, o un Poema epico, vi sono sempre due disegni, il primo e principale è quello dell' Eroe dell' Opera, il secondo contiene i disegni di tutti quelli che se gli oppongono. Queste cagioni opposte producono opposti effetti, cioè gli sforzi dell' Eroe per l' esecuzione del suo disegno, e gli sforzi di quelli che lo attraversano. Siccome queste cagioni e questi disegni sono il principio dell'azione, così cotesti sforzi sono il mezzo, e formano un gruppo o una difficoltà, che chiamasi *Intreccio* o *intrigo*, e che fa la parte più grande del Poema. Egli dura tanto tempo quanto la mente del Lettore o dell' Uditore sta sospesa intorno all' esito di quegli opposti sforzi; lo scioglimento o la catastrofe comincia, quando il viluppo o nodo comincia a disvilupparsi, e le difficoltà e i dubbj a rimoversi. Vedi AZIONE, FAVOLA, ec.

L' *Intreccio* o il gruppo dell' Iliade è doppio, il primo comprende il combattimento di tre giorni, in assenza di Achille, e consiste, per una parte, nella resistenza d' Agamennone e de' Greci, e per l' altra, nell' inesorabil tempra d' Achille. La morte di Patroclo dicifera o spiana questo viluppo, e fa principiare il secondo. Achille risolve di vendicarsi, ma Ettore si oppone al suo disegno, e ciò forma il secondo *intreccio*, che è la battaglia dell' ultimo giorno.

Nell' Eneide vi sono pur due viluppi o *intrecci*: il primo è compreso nel viaggio e nell' approdo di Enea in Italia; il secondo nel suo stabilimento colà. L' opposizione da lui incontrata per parte di Giunone, in tutte e due queste intraprese, forma il viluppo o l' *intreccio*.

Quanto alla scelta dell' *intreccio*, ed alla maniera di svilupparlo o di scioglierlo, è certo, che l' una e l' altra deenascere naturalmente dal fondo e dal soggetto del poema. — Bossù ci dà tre

maniere di formare l'intreccio e il gruppo di un poema; la prima si è quella che già mentovammo; la seconda, è presa dalla favola e dal disegno del Poeta; nella terza, l' *intreccio* o il gruppo è così ordito, che lo scioglimento ne segue da esso naturalmente o in conseguenza. Vedi CATASTROFE, SCOPRIMENTO, ec.

INTRINSECO, un termine applicato ai valori, alle proprietà, ec. interne, reali, e genuine, di una cosa, in opposizione ai loro estrinseci, apparenti, o popolari valori, ec. Vedi ESTRINSECO. Vedi pur SERVIGIO, VALORE, ec.

INTRODUZIONE o *Ammessione*, *Admissio*, nella Legge Ecclesiastica, un atto, con cui il Vescovo, dopo l'esame, *ammette* un Cherico, o lo dichiara capace, o competentemente qualificato a tale ufizio; il che si fa colla formula *Admitto te habilem*. Vedi PRESENTAZIONE, INDUZIONE, INSTITUZIONE ec.

INTRONATI, il nome di un' Accademia a Siena in Italia. Vedi ACCADEMIA.

I membri di quest' Accademia si contentarono, nella lor prima instituzione, di porle sei brevi leggi seguenti: 1°. Pregare. 2°. Studiare. 3°. Star allegri. 4°. Non offendere alcuno. 5°. Non credere troppo leggermente. 6°. Lasciar dire il Mondo.

INTRUSIONE*, nella Legge Canonica significa il godimento di un Benefizio o l' esercizio di una carica, senza avervi buon o legittimo titolo.

* *La parola è derivata dal Latino* intrudere, *cacciar con forza, o entrare per forza.*

L' *Intrusione* inhabilita la persona a tenere per sempre un Beneficio.

INVALIDO, una persona ferita, mutilata, o resa inhabile all' azione per l'età. Vedi VETERANO.

A Chelsea e Greenwich vi sono degli ospitali magnifici, o più tosto de' Collegj, edificati per ricevere ed accomodare gl' *Invalidi*, ed i soldati e marinari, logorati e resi inetti al servigio. Vedi COLLEGIO e OSPITALE.

INVENTARIO, nella Legge, un Catalogo od un repertorio, ordinatamente fatto, di tutti i beni di un defunto, stimati da quattro o più uomini di credito, che ogni esecutore o amministratore è obbligato ad esibire all' Ordinario quando questi glie l' intima. Vedi AMMINISTRATORE.

L' uso dell' *inventario* è preso dalla Legge Civile; imperocchè dove per la Legge degli antichi Romani l'erede era obbligato a soddisfare tutti i debiti del testatore; per lo che, l'eredità diventava alle volte più tosto pregiudiziale che vantaggiosa: per ovviare a quest' inconveniente, Giustiniano ordinò, che s' egli avesse prima esibito un vero *inventario* di tutti gli effetti del Testatore, egli non dovesse soggiacere a maggior peso di quel che era il valore dell' *inventario*.

INVENZIONE, dinota l' atto di trovare una cosa nuova; od anche si prende per la cosa stessa così trovata.

Diciam però, l' invenzione della Polvere, della Stampa ec. — L'Alcova è un' *invenzione* moderna, che debbesi ai mori. Vedi ALCOVA. — Gli ordini Dorico, Jonico, e Corintio sono d' *invenzione* Greca; il Toscano ed il Composito d' *invenzione* Latina. Vedi ORDINE e COLONNA.

Janson ab Almeloveen ha scritto un Onomasticon delle *invenzioni*, dove sono

indicati, con ordine alfabetico, 'i nomi degl' Inventori, ed il tempo, il luogo ec. dove furono fatte. — Pancirollo ha un Trattato delle antiche *invenzioni* che si son perdute, e delle da nuovo fatte; Polidoro Vergilio ha pubblicato altresì otto Libri *De Rerum Inventoribus*.

Invenzione, si piglia ancora per la scopetta di una cosa nascosta. V. Scoperta.

La Chiesa celebra una festa ai 3 di Maggio, sotto il titolo d'*Invenzione della Santa Croce*. Vedi Croce.

Invenzione, significa pure la sottigliezza o acutezza di mente, o non so che di peculiare nell' ingegno di un uomo, che lo guida alla scopetta di cose nuove. — Nel qual senso diciamo, un uomo d'*invenzione*: Wolfio ha fatto alcuni Saggi, per un'arte d' *invenzione*.

Invenzione, nella rettorica, significa, l' escogitare e scegliere gli argomenti, che l' Oratore debbe usare per provare il suo intento, o per movere le passioni de' suoi uditori. Vedi Argomento.

L'*invenzione*, secondo Cicerone, è la parte principale dell' Oratoria: Egli ha scritti quattro libri *de Inventione*, de'quai ce ne son restati due soli.

Questa *invenzione* degli Oratori non può, secondo Bacone, essere propriamente chiamata *invenzione*: *inventare*, è scoprire cose non ancor note, e non è raccogliere o ravvivare quelle che 'l sono: laddove l' ufizio di questa *invenzione* rettorica, è solamente trascegliere dal fondo di cognizioni accumulate nell' intelletto, que' capi che fann' a proposito.

Il medesimo Autore divide questa facoltà dell' *invenzione* in due parti, l' una *topica*, l' altra *promptuaria*: la prima addita il modo con cui abbiam da inculcar l' argomento: l'altra prepara e dispone le cose, delle quali spesso abbiam mestieri, nella mente.

Invenzione, nella Poesia, s'applica a tutto quello che il Poeta aggiugne alla storia del soggetto che ha scelto; ed al nuovo asperto o giro che gli dà. Vedi Poesia, Favola, Azione ec.

Invenzione, nella Pittura, è la scelta che il pittore fa degli oggetti che han da entrare nella composizione della sua opera. Vedi Pittura.

M. Felibien dà il nome generale d'*invenzione* ad ogni cosa che dipende dal genio del pittore, come all' ordinanza, alla disposizione del soggetto, ed anche al soggetto stesso, quando è nuovo.

In un altro luogo quest' Autore distingue l' *invenzione* in due spezie: vale a dire, in quella che immediatamente sorge dallo spirito del pittore: e quella ch' egli prende da qualche altro. La prima è quando egli inventa il soggetto, e la seconda, quando ei lo prende dalla storia, dalla favola ec.

De Piles, osserva che l' invenzione è differente dalla *disposizione*, e che queste due cose insieme formano la *composizione*: imperocchè dopo d'aver fatta una buona scelta di oggetti a proposito, e' possono disporsi male, ed allora benchè l' invenzione sia ottima, la disposizione sarà difettosa, e tutta l' opera dispiacerà. Vedi Ordinanza.

Di tutte le parti della pittura, l' *invenzione*, senza dubbio, è quella che dà al pittore le più belle occasioni di mostrare il suo genio, la sua fantasia, il suo buon senso.

Supplemento.

INVERNICIARE. *Inverniciare alla Giapponese.* La vernice fatta e messa in opera nella China, non meno che nel Giappone, è composta di trementina e di una curiosa spezie d'olio, che posseggono quelle genti. Queste due sostanze essi le mescolano insieme, e fannole bollire fino ad una dicevole consistenza, e questa vernice non produce alcun gonfiamento nè nelle mani, nè nella faccia di quelle persone, che se ne inzavardano. Le gonfiezze in quelle parti, che accadono bene spesso a coloro, i quali lavorano nelle robe inverniciate, ed alcuna fiata per fino a quella gente, che passa soltanto o si ferma nelle botteghe di sì fatti artigiani, vien prodotto dalla lacca, della quale coloro si servono, e non già dalla vernice. É questa lacca il succhio o sugo di un' albero che gronda lentissimamente dalle incisioni, che vengon fatte nella parte inferiore del tronco dell' albero medesimo, e che viene ad essere ricevuto da certi vasi aggiustati e raccomandati all' albero medesimo per tale effetto sotto le divisate incisioni. Il sugo medesimo allorchè gocciola fuori dell' albero è del colore, e della consistenza del latte quagliantesi o sia crema, ma tostochè giugne in contatto coll' aria esterna, la sua superficie tutta diventa nera. Siccome quei popoli se ne servono soltanto quando è nero, così il loro metodo di prepararlo si è di porlo spaso all' aria viva ed aperta, entro grossi piatti, di superficie assai piana, nei quali vedevisi tutta la superficie; ma affinchè possa venir tutto d' un medesimo ed egual colore, vanno coloro senza posa dimenandolo, e rivoltandolo pe'l tratto di ventiquattr' ore continuate con un assai levigato e piatto pezzo di ferro. Per simigliante lavorìo questo sugo viene a farsi assai più fisso e più spesso di quello fosse per innanzi, e viene ad acquistare un finissimo color nero assai carico.

Quando queste sostanze trovansi in tale stato, polverizzano costoro alcuni ramuscelli abbrugiati d' alberi; e mescolano questa polvere ben bene insieme con esse sostanze, e ciò fatto vannola spandendo sopra quella tavola o tavolino, cui essi hanno intenzione d' inverniciare, e pongonla incontanente ad asciugarsi e seccarsi al Sole, ed allora questa vernice viene ad acquistare una durezza assolutamente maggiore di quella della stessa tavola, sopra la quale è stata distesa. Quando questa sostanza è per ogni verso perfettamente seccata, ponsi a ridurla a pulimento, ed a lisciarla, e ciò fanno con istropicciarvi sopra una pietra sommamente uguale e levigata, gittandovi di tratto in tratto dell' acqua, fino a tanto che ella venga ad esser liscia niente meno, chè un cristallo. Ridotta che sia in questo stato, asciuganla perfettissimamente, sicchè non rimanga d' un menomo chè inumidita, e poscia vi stendon su una vernice composta d' olio e di trementina, e fatta bollire fino alla poc' anzi divisata consistenza, appropriata a questa spezie di lavori.

In evento, che il lavoro debba essere di alcun' altro colore fuori che del nero, questo colore dovrassi mescolare colla vernice, e poscia il tutto dovrà stendersi estremamente sottile ed uguale,

conciossiachè in questo lavoro del perfettamente distendere ed appianare sopra la divisata materia dipenda l'arte e la maestria principale dell'inverniciare.

Allorchè debbonvi essere delle figure d'oro o d'argento, fa di mestieri, che venganvi tracciate o delineate fuori con un pennellino nella vernice sopra il restante del lavoro; e quando questa vernice è pressochè asciutta, dovravvisi su distendere la foglia d'oro o d'argento, e dopoi dovrassi stropicciare ed ugualiare per mezzo d'alcuna assai liscia sostanza.

INVERNO, una delle quattro stagioni o delle quattro parti dell'anno. Vedi Stagione ec.

L'Inverno comincia nel giorno, in cui la distanza del Sole dal Zenith del luogo è massima: e finisce nel giorno, in cui la sua distanza è di mezzo tra la massima e la più picciola. Vedi Sole.

Non ostante la freddezza di questa stagione, egli è provato nell' Astronomia, che il Sole è realmente più da presso alla terra nell' *inverno*, che nella state. — La ragione del minoramento del caldo ec. vedasi sotto gli articoli Calore. Luce ec.

Sotto l'Equatore, l' *inverno*, egualmente che le altre stagioni, ritorna due volte all'anno: ma tutti gli altri luoghi hanno un solo *inverno* ogni anno; il quale nell' Emisfero Boreale, comincia quando il Sole è nel tropico di Capricorno: e nell' Australe, quand' ei si trova nel Tropico di Cancro: così che tutti i luoghi nel medesimo Emisfero hanno il loro inverno nel medesimo tempo. Vedi Tropico.

INVERSIONE, l'atto con cui una cosa è travolta o voltata all' indietro e inversa. Vedi Reversione.

I Problemi, nella Geometria e nell'Aritmetica, spesso si provano per *inversione*, cioè per una regola o per un' operazione contraria.

Inversione, nella Gramatica, è, quando le parole d'una frase sono disposte in una maniera, che non è così naturale, come lo dovrebbe essere. — Esempio: ‚ Of all vices, the most abominable, and that which least becomes a man, is impurity.' — Qui v'è un' *inversione*: l'ordine naturale sarebbe questo: Impurity is the most abominable of all vices, and that which least becomes a man, cioè, l'Impurità è il più abbominevole di tutti i vizj, e quello che più disconviene ad un uomo.

L' *Inversione* non è sempre spiacevole, ma qualche volta fa buon effetto. Vedi Costruzione, Periodo, Stile ec.

INVERSO *Metodo delle Flussioni*. V. Flussioni.

Inverso *Punto*. Vedi Punto.

Inverso Quarto di Luna. V. Luna.

Inversa Proporzione. Vedi Proporzione.

Regola Inversa, nell' aritmetica, è una maniera di adoperare la regola del tre, in modo contrario all'ordine della regola comune e diretta. Vedi Regola.

Nella regola del tre diretta, il primo termine è al secondo, come il terzo è al quarto; cioè se il secondo è maggiore che il terzo, o minore che il primo in qualunque proporzione, il quarto è minore che il terzo nella medesima proporzione. — Ma nella regola *Inversa*, il quatto termine è altret-

tanto più grande che il terzo, quanto il secondo è minore del primo.

Nella regola *inversa*, adunque, la proporzione non è come il primo è al secondo, così è il terzo al quarto; ma come il quarto è al primo, così è il secondo al terzo.

Per esempio, nella regola diretta noi diciamo, se tre braccia di tapezzeria costano venti lire, quanto sei braccia costeranno? La risposta è quaranta. Nella regola *inversa* diciamo, se venti operarj fanno dieci braccia in quattro giorni, in quanti giorni faran lo stesso quaranta? La risposta è, in due giorni.

INVESTIGAZIONE, propriamente dinota il rintracciare o trovare qualche cosa per via di tracce o d' orme, quasi per le vestigie de' piedi.

Quindi i Matematici, gli Scolastici ed i Gramatici, si son serviti e si servono di questo termine nelle loro rispettive ricerche.

Investigazione *di un tema*, è l'arte, il metodo, o la maniera di trovare i temi de' verbi, cioè, il tempo primitivo, il modo, la persona, di un verbo, lontano dalla sua origine.

Per intendere un Autor Greco, è assolutamente necessario essere bene informati del metodo d' *investigare il tema*. Questo tema, nella lingua Greca, è il tempo presente del modo indicativo.

Clenardo fu il primo che introdusse questo termine nella Gramatica; ci dà il titolo d'*investigatio thematis*, a quella parte in cui s' insegna la maniera di trovare, donde ogni persona, ogni tempo di un verbo proceda, e di ridurlo alla voce primitiva; o di trovare il suo indicativo.

INVESTIRE, l' atto di conferire a qualcheduno il diritto o la proprietà di un feudo, di una dignità, di un ufizio; o di ratificare o confermare quello che si è d' altra guisa ottenuto.

L' Imperatore pretende il diritto di *investire* diversi Principi nella Germania e in Italia: Vi era anticamente una particolar cirimonia nell' *investire* i Vescovi.

Dopo l' elezione di un Cavaliere della giarettiera, egli è *investito* dal Sovrano con due principali insegne dell' ordine, la giartiera ed il San Giorgio. — Avanti la sua installazione, egli è parimenti *investito* con l' abito dell' Ordine. Vedi Giartiera.

Investire, nell' arte militare, significa il principio o l' aprire d' un assedio, e l' accampamento di un esercito attorno di una piazza, con blocare le strade che vi conducono, e impedire ogni ingresso e regresso. Vedi Assedio.

La Cavalleria è sempre quella che comincia a investire una piazza.

Investire, nella Legge comune, significa il mettere in possesso. Vedi Investitura e Possessione.

Un Possessore o *tenant* viene *investito* con dargli una verga nelle mani, ed il giuramento. Vedi Verga.

Altri lo definiscono così: *Investire est in suum jus aliquem introducere*, dare l' apprensione o la possessione. Vedi Livery e Seisin.

INVESTITURA, si prende e per il diritto e per l' atto d' investire un vassallo, un *tenant* ec. cioè di ricevere la fede e l' omaggio, per cui un vassallo diventa possessore di un feudo ec. investitone dal suo Signore. Vedi Vassallo, Feudo, ec.

L' *Investitura* anticamente si compie-

ra con recitare una formola di parole, poscia, colla consegna di quelle cose che avean la più prossima somiglianza a quel che veniva trasferito. Così, una terra passava del dominio di un altro colla consegna di una zolla, e per mostrare che gli alberi venivan nel medesimo tempo trasferiti, si tagliava un ramo, e si porgeva anch' esso con la zolla di terra.

Ne' tempi posteriori, le cose, per mezzo delle quali si facean le *Investiture*, non si osservarono così rigorosamente. Molti furono investiti colla consegna di un bastone, di un guanto, di un coltello, di un pezzo di drappo, di una cintura, con pungere il dito grosso, con dare le chiavi, una picciola percossa, un anello, una zolla, un ramuscello ec. L' *investitura* di un regno o di una Signoria, eseguivasi con un vessillo, con una bandiera, con un capello, con una spada, con un arco, con delle frecce, con degli speroni, ec. I simboli talvolta si conservavano ne' ripostigli o negli archivj delle case, e venivano annessi ai titoli.

INVESSTITURE, è un termine parimenti che riguarda i Beneficj ecclesiastici. Queste spesso si davano colla consegna del pastorale e dell' anello.

I Re d' Inghilterra e di Francia, gli Imperadori della Germania, ec. ebbero un tempo questo diritto: così che alla morte di un Prelato, il suo Clero mandava il Pastorale, ec. al loro Sovrano, da farne poi uso nella cirimonia d' *investire* il Successore. Il primo che contese questo Privilegio ai Sovrani mentovati, fu Gregorio VI. Gregorio VII. ne venne eziando a capo, scomunicò l' Imperadore Henrico IV. e proibì a tutti gli Ecclesiastici, sotto pena di scomunica, il ricevere l'*investiture* dalle mani de' Principi secolari. Pascale II. ad ogni modo, fu obbligato di confermare Arrigo V. nel diritto di dare le *Investiture*; ma pentitosi di quello avea fatto, lo scomunicò, e lo ridusse a chiedere l' assoluzione: Alla fine dal Papa Gelasio II. solennemente fu obbligato a rinunziare a tutte le *Investiture* ed elezioni.

INVIATO, una persona deputata o mandata a bella posta per negoziare qualche affar particolare con un Principe o con una Reppubblica. Vedi MINISTRO.

Quelli che sono mandati dalle Corti d' Inghilterra, di Francia, ec. a Genova, ai Principi di Germania, e ad altri piccoli Principi e Stati, non sono in qualità d' ambasciatori, ma d' *Inviati*. — S' aggiugne, che quelli mandati da un gran Principe o Stato, ad un altro; come dal Re d' Inghilterra all' Imperatore, ec. non hanno alle volte altro carattere, se non quello d' *Inviati*. Vedi AMBASCIATORE.

Gl' *Inviati* sono *ordinarj* o *straordinarj*. Vedi ORDINARIO e STAORDINARIO.

Ambedue le spezie sono sotto la protezione del jus delle Genti, e godono di tutti i privilegj degli Ambasciatori; solamente differendo da essi in questo, che le stesse cirimonie o formalitadi esterne non si praticano verso di essi.

La qualità d' *Inviato* straordinario, osserva Wicquefort, essere assai moderna; più moderna che quella di Residente: i Ministri investiti di essa, si diedero da prima quasi tutta l' aria d' ambasciatori; ma si procedette con loro

da poi in diversa maniera, e dovettero cambiar stile.

Nell' anno 1639, la Corte di Francia fece una dichiarazione, che le cirimonie di condurre gl' *Inviati* straordinarj alla udienza nelle carrozze del Re e della Regina, con diverse altre, non si avevano a praticare più in avvenire. — Il Re di Francia stesso dichiarò, ch' ei non s' aspettava che il suo *Inviato* straordinario in Vienna fosse considerato e trattato, se non come un ordinario Residente. — Dopo il qual tempo, queste due spezie di Ministri, gl' *Inviati*, ed i Residenti furono trattati in egual maniera. Wicquefort.

INVILUPPO *d' un battaglione*, si è il foderarlo tutto all' intorno con picche, in caso che lo attacchi la Cavalleria.

INVOCAZIONE, un atto, con cui adoriamo Dio, e a lui ricorriamo chiedendogli la sua assistenza. Vedi Orazione, Adorazione, ec. V' è pure l' *Invocazione* de' Santi, i quali si pregan da noi perchè intercedano appresso Dio a pro nostro. L' *Invocazione de' Santi* è uno de' grandi articoli di controversia tra i Cattolici ed i Protestanti. Vedi Santo.

Invocazione, nella Poesia, è una preghiera fatta dal Poeta sul principio del suo poema, con cui chiede l' assistenza di qualche Deità, particolarmente della sua Musa o del Dio della Poesia. Vedi Muse.

Questa parte è assolutamente necessaria in un Poema Epico, atteso che il poeta riferisce cose, che non si potrebbe credere ch' ei le sapesse, se qualche Deità non l' avesse inspirato. In altre, ciò serve a' suoi lettori d' un esempio di pietà e religione, ch' esser debbe il fondamento di tutta la sua opera. Si può aggiugnere che gli stessi Dii han da avere una parte nell' azione, e non sarebbe decente, ch' egli li metesse in opera, senza prima chiederne loro la permissione. Vedi Epico.

Si fanno del resto, anche nel corso di tutto il poema, diverse *invocazioni*; particolarmente, quando si viene a raccontare qualche cosa molto strana o miracolosa; come quando Virgilio descrive la metamorfosi della flotta d' Enea in ninfe marine: ma la prima *Invocazione* è sempre la più considerabile.

Nell' *Invocazione*, il P. Bossù considera due cose; la prima è, quello che il Poeta chiede, la seconda a qual deità egli indrizza la sua richiesta. — Quanto alla prima, Omero ha così bene unita la proposizione con l' *Invocazione* nell' Iliade, ch' egli invoca la sua Musa per tutto quello che ei propone senza alcuna riserva. Virgilio al contrario solamente dimanda alla sua Musa, una parte del suo argomento, e determina eziandio precisamente qual parte è quella ch' ei desidera, che la sua Musa gl' inspiri, cioè, la più secreta e la più difficile da conoscersi. Dopo d' avere esattamente proposta tutta la sua materia, si rivolta alla sua Musa, e la prega di sapergliene additar le cagioni. Vedi Proposizione.

Quanto alla Deità *invocata*, il medesimo Autore osserva, che ella debbe essere, o la divinità che presiede sopra la Poesia in generale, o quella che presiede sopra il particolar soggetto dell' opera. — L' *invocazione* d' Ovidio nelle sue *Metamorfosi*, è di quest' ultima spezie, e così pur quella di Lucrezio nel suo poema de *Natura rerum*, quelle di Omero e di

Virgilio sono della prima spezie. Eglino non invocano se non le Muse; e così fan distinzione fra le divinità, che presiedono alla poesia e quelle che presiedono sopra le azioni del Poema, che hanno parte in esso.

Si può osservar di passaggio, che le divinitadi *invocate* non si considerano, nè men da' Poeti stessi, come personaggi divini, da quali s' aspettino qualche reale ajuto. Sotto il nome di *Musa*, non fanno se non esprimere la loro brama d' essere del genio della poesia ripieni, e forniti delle qualità necessarie per l'esecuzione del loro disegno. — Queste sono per altro mere allegorie, o modi di spiegarsi poeticamente; appunto come quando eglino fan tante divinità particolari del Sonno, della Quiete, della Fame, e d'altre cose naturali e morali. E così le muse vengono ad essere di tutti i secoli, di tutti i paesi, e di tutte le religioni; ve n' ha di Pagane, di Cristiane; di Greche, di Latine, e d' Inglesi. Vedi Muse.

INVOLONTARIO *moto*. Vedi l'articolo Moto.

Involontario *Omicidio*. Vedi Chance Medley.

INVOLUZIONE nell' algebra, l'elevazione di una quantità dalla sua radice a una assegnata potenza o altezza. Vedi Potenza.

Così, se $a+b$ dovesse quadrarsi od elevarsi alla sua seconda potenza, dicesi *involvete* $a+b$; cioè, moltiplicatela in se stessa, e produrrà $aa+2ab+bb$.

E se si *involverà* di nuovo, o se questo quadrato moltiplicherassi per la radice, il cubo o la terza potenza, verrà prodotta, cioè $aaa+3\ aab+bba+bbb$. Vedi Evoluzione.

JOACHIMITI. Vedi Gioachimiti.

JOCHI, una setta di religiosi gentili nelle Indie Orientali, che non si maritano, nè hanno alcuna cosa in loro proprietà, ma vivono di limosine, e praticano austeritadi stravaganti.

Sono soggetti a un Generale, che li manda a predicare da un paese ad un altro. E' sono propriamente quasi pellegrini penitenti, e si crede che sieno un ramo degli antichi Ginnosofisti. Vedi Ginnosofisti.

Frequentano principalmente que' luoghi che sono consecrati dalla divozione del popolo, e pretendono di vivere diversi giorni continuati senza mangiare nè bere. Dopo aver percorsa una certa disciplina per un dato tempo, si considerano come impeccabili, e privilegiati a fare ogni cosa; per lo che danno allora libero sfogo a tutte le loro passioni, e trascorrono in ogni sfrenatezza.

¶ JOACHIMSTALL, città e valle di Boemia, nel circuito d'Elnbog ec. Nel principio XVI. Secolo vi furono scoperte delle ricche miniere d' argento.

¶ JOHANSBERG, città di Polonia, nella Sudavia, cantone della Prussia Ducale, con Cittadella sulla Pysch. long. 40. 34. lat. 53. 15.

JOINTENANTS, nella legge, sono coloro che vengono a possedere o possedono terre e fondi (*tenements*) per un titolo, *pro indiviso*, o senza spartizione. Vedi Tenant.

E sono distinti dai possessori (*tenanti*) denominati nella legge Inglese *sole tenants*, *parceners*, e *tenants in commons*. Vedi Sole *Tenant*.

¶ JOINVILLE, *Joanvilla*, antica considerabile città di Francia, nella

Sciampagna, con titolo di Principato, ed un superbo Castello in cui nacque il Cardinale di Lorena, e dove giace il corpo del Signor di Joinville. È situata sulla Marna, 6 leghe da S. Dizier, 28 da Rheim al S. per l' E., 10 da Bar-le-Duc al S. O., e al S. E. 50 da Parigi, longit. 22: 45. lat. 48. 20.

¶ JONA, Isoletta di Scozia, al S.O. di quella di Mull. Ella è lunga una lega in circa e larga mezza. Anticamente vi risiedevano i Vescovi dell' Isole ed ed eranvi sepolti i Re di Scozia.

JONICO, nell' Architettura il nome di uno de' cinque Ordini di Colonne. — Vedi *Tav. Architet.* fig. 32. Vedi anco ORDINE e COLONNA.

La prima idea del *Jonico* fu data dal popolo della Jonia; che, secondo Vitruvio, lo formò sul modello d' una donna giovane, acconciata co' suoi capelli, e di una forma elegante, facile, e non affettata: laddove il Dorico è stato formato sul modello di un uomo forte è robusto. Vedi DORICO.

La colonna Jonica è la terza in ordine, e distinguesi dalla Composita, in quanto che ella non ha alcuna delle foglie d' acanthus nel suo capitello; e dalla Toscana, dalla Dorica, e dalla Corintia, per le volute o corna di montone, che adornano il suo capitello: e dalla Toscana e dalla Dorica altresì, per li canali o scanellature che sono nel di lei fusto. Vedi SCANALATURA.

Questa colonna è un mezzo tra il massiccio e il dilicato, tra il semplice ed il ricco, negli ordini. La sua altezza è diciotto moduli, o nove diametri della colonna presi nel fondo. — Quando fu prima inventata, la sua altezza era solo di sedici moduli: ma gli antichi, per renderla ancor più bella che la Dorica, aumentarono la sua altezza, con aggiugnervi una base, che non si conosceva nel Dorico.

M. le Clerc fa la sua intavolatura quattro moduli e dieci minuti, ed il suo piedestallo sei moduli intieri; così che tutto l' ordine fa ventotto moduli, dieci minuti. Vedi INTAVOLATURA.

Dicesi, che il tempio di Diana in Efeso, il più celebre edifizio di tutta l' antichità, era di quest' ordine. — Al presente, ei si usa propriamente nelle Chiese e nelle case Religiose, nelle Sale della Ragione, e in altri luoghi di ritiro, di quiete, e di divozione.

Quest' Ordine ha un vantaggio sopra di ogni altro; che consiste in questo, che le parti dinanzi, e quelle di dietro del suo capitello sono differenti dalle laterali. Ma vi va aggiunto uno sconcio, allorchè la disposizione o tutt' intero il compartimento dee far giro dalla fronte dell' edificio al fianco: per rimediare a che convien fare angolare il capitello, siccome vedesi fatto nel Tempio della Fortuna Virilis. Scamozzi ed alcuni altri moderni architetti, hanno introdotta la parte superiore del Capitello composito in luogo del *Jonico*, imitando quel del tempio della Concordia, i cui quattro lati sono simili: per renderlo più bello; la voluta si può fare un pochetto ovale ed inclinante. Vedi VOLUTA ed ASSE.

JONICA *Base*. Vedi BASE.

JONICA *Cornice*. Vedi CORNICE.

JONICO *Fregio*. Vedi FREGIO.

JONICO *Piedestallo*. Vedi PIEDESTALLO.

JONICO *Dialetto*, nella Gramatica,

una maniera di parlare, particolar del popolo di Jonia, nell Asia Minore. Vedi Dialetto.

Da prima egli era lo stesso che l'Attico antico; ma essendo passato nell'Asia, non toccò la perfezione e la dilicatezza, a cui giunsero gli Ateniesi: ma ivi più tosto degenerò, e si corruppe, coll' ammettervi degli idiomi stranieri.

In questo dialetto scrissero Erodoto, Ippocrate, e Galeno. Vedi Greco.

Jonica *Trasmigrazione*, fu un tempo epoca celeberrima, che ebbe la sua origine dalla ritirata delle Colonie Ateniesi: che, essendo morto Codro, si gittarono sotto il comando di Neleo suo figliuolo, e fondarono le 12 Città della Jonia nell' Asia. Vedi Epoca.

Queste Colonie, secondo Eratostene furono stabilite cinquant' anni dopo il ritorno degli Heraclidi: e secondo Marshamo, settanta sett' anni dopo la presa di Troja.

Jonica *Setta*, fu la prima delle Sette antiche di Filosofanti. Vedi Filosofia.

Il Fondatore di questa Setta fu Thalete, che essendo nativo di Mileto nella Jonia, fece a' suoi seguaci prendere la denominazione di *Jonici*.

L'opinione distintiva di questa Setta fu, che l'acqua sia il principio di tutte le cose naturali. Vedi Acqua e Principio. A ciò sembra alluder Pindaro nel principio della sua prima Ode Olimpica Ἄριστον μὲν ὕδωρ....

¶ JONQUERA, *Juncaria*, antica città di Spagna, nella Catalogna, alle falde de' Pirenei, 8 leghe da Girona al N. e 8 al S. da Perpignano. long. 20. 32. lat 42. 15.

¶ JONQUIERES, *Juncariæ*, piccola città di Francia, nella Provenza, 5 leghe distante da Aix al S. O. e 4 al N. O. da Marsiglia. long. 22. 45. latitud. 43. 20.

¶ JOSAFAT, ovvero Giosafat (Valle di Josafat) Valle della Palestina, tra Gerusalemme ed il monte Oliveto. È lunga assai, ma molto stretta. Siccome la parola *Josaphat* significa *il giudizio di Dio*, alcuni hanno creduto, fondandosi su un passo di Joele (3. 2.) che in questa valle dovrà seguire il Giudizio Universale.

¶ JOSEPH (S.) Isola dell' Oceano orientale posta in mezzo dell' Isole Marianne. Chiamasi altramente *Saypan*. Il suo circuito è di 25 leghe in circa, ed è una delle Isole più popolate dell' Arcipelago di S. Lazaro. lat. 15. 20.

JOVIALE *Arcanum*. V. Arcanum.

Joviale *Bezoardicum*. Vedi Bezoardicum.

IPECACUANHA, una piccola radice grinza o rugosa, della grossezza in circa d' una moderata penna, portataci da diverse parti delle Indie occidentali, in molto uso per un emetico, e contro le diarree e le dissenterie.

Ve n'ha di quattro sorte: una *bruna*, una *nera*, una *grigia*, ed una *bianca*; la grigia è la più stimata nella Medicina; benchè la bruna sia la più in uso, perchè la più facile da aversi. — Quest' ultima è ferma e soda, attorta, difficile da rompere, di un gusto acre amaro; e cresce in copia non molto lungi da Carthagena. — La radice d' *Ipecacuanha grigia* è più lunga che alcuna delle altre; ella è ancor più violenta nella sua operazione. Viene dal Perù, per la strada di Portobello: Gli Spagnuoli la chiamano *bezugillo*.

L' *ipecacuanha bianca* differisce dalle altre, non solo nel colore, ma nella figura, essendo meno intorta o ruvida, che quelle, e più rassomigliante alla radice del dittamo bianco. Cresce nel Brasile e nella Martinica.

L' *ipecacuanha* è purgativa ed astringente; ella è anco un lene vomitivo; e s' è provata per uno de' migliori e più sicuri rimedj che alcun altro fin' ora scoperto, nelle dissenterie. Vedi DISSENTERIA. Vi sono diverse specie false di *ipecacuanha*, o di radici, che per la loro esterna apparenza, portano la denominazione d' *ipecacuanha*, ed alle volte si vendono per essa. — Il Dottor Douglas ne riferisce due: l' una *bianca*, che somiglia alla bianca vera, ma è più grande, più diritta, e più molle al tatto. — L'altra bruna, di un colore più carico che la bruna vera, e qualche volta meschiata con rosso: onde ella è chiamata *ipecacuanha rossa*. Ambedue sono prodotti di due Provincie dell' America, cioè, della Virginia e di Maryland, dove si adoprano dalla gente bassa per vomitivi. Il Cav. Hans Sloane ha scoperto, che l'ultima è appuntino la radice di un apocynum velenoso, descritta da lui nella *Stor. Natur. della Jamaica*. Vedi *Philos. Transf.* n. 410. p. 156.

SUPPLEMENTO.

IPECACUANHA. Viene asserito, che la buccia o scorza dell' Ipecacuanha sia grandemente preferibile alla sua stessa radice, rispetto alla sua virtù o facoltà emetica; come quella che opera ugualmente bene, e con ugual sicurezza anche in dosi più picciole, sienosi queste prese in polvere, sienosi prese in infusione. Sei grani della corteccia dell' ipecacuanha stata in infusione pe 'l tratto d' una sola notte in un' oncia e mezzo di vin vecchio del Reno riesce un egregio emetico. Vegganfi le Transf. Filosof. n. 476. sezione 10.

L' Ipecacuanha scura o bruna somministra, per via di distillazione, una porzione più picciola d'olio, di quella che somministrane la spezie bigia; e l'ultima porzione dello spirito, che vien sopra coll' olio, nel dare al fuoco maggior violenza ed azione, tuttochè riesca considerabilmente acido, assaporandolo, nulladimeno sembra che non contenga meno, ma piuttosto più particelle volatili di quello che contengane lo spirito estratto nella maniera medesima dall' Ipecacuanha bigia. In mescolando poi somigliantemente gli spiriti d' ambedue queste specie col sal di Tartaro, le parti volatili di quello estratto dall'Ipecacuanha scura o bruna, volanosene via con maggiore rapidità, di quelle dello spirito della bigia, e pungono il senso olfattorio con sensazione maggiore.

Ella si è cosa ragionevolissima il conchiudere da questo, che se l'Ipecacuanha scura contiene porzione minore d' olio, di quello contenga l' Ipecacuanha bigia, ella conterrà somigliantemente minor porzione di resina: e che siccome questa ultima porzione di spirito conteneva più parti volatili, così faccia di mestieri, che ci promettiamo, che sia per essere di necessità nel suo operare più violenta di quello sia per esserlo la bigia. Questa osservazione altresì, la quale vien di pari confermata o verificata dal fatto, può in certo dato grado favorire l' opinione di coloro, i quali affermano, che le vir-

che facoltà purgative dei medicamenti vengono eccitate da un sal volatile, e che questi medicamenti sono o più o meno violenti, secondo che contengono o maggiore o minor porzione di questo sale.

L'ipecacuanha bruna, di pari che la bigia, somministrerà due spezie di estratti, vale a dire, un resinoso ed uno salino: ma sì l'uno che l'altro di questi due estratti, vien somministrato in quantità minore dall'Ipecacuanha bruna, che dalla bigia; e per conseguente il residuo della bruna è sempre e costantemente in maggior copia. Ott' once d' Ipecacuanha bigia somministran collo spirito di vino dieci dramme dell' estratto resinoso; la quantità medesima dell' Ipecacuanha bruna, maneggiata e lavorata nella maniera medesima, ne somministra soltanto sei dramme. Dal residuo di questa quantità della specie bigia in somigliante guisa spogliata dallo spirito soltanto del suo resinoso, puovvi essere proccurata la quantità di due once dell' estratto salino, per mezzo d'un solvente acquoso; ma il residuo della quantità medesima dell' Ipecacuanha bruna non somministrerà più di cinque, od al più, sei dramme di questo medesimo estratto col manipolamento a capello il medesimo. Il residuo della bigia in somigliante guisa spogliato delle sue parti resinose e saline, peserà quattr' once; ed il residuo della bruna col trattamento e manifattura medesima non verrà a pesare meno di sei once. Quindi è cosa evidentissima, che i principj od elementi attivi trovansi in copia maggiore nell' Ipecacuanha della spezie bigia, che nella specie bruna.

In evento, che il metodo o procedimento di sì fatta analisi venga cangiato o variato, e che venga messo alla bella prima in opera il mestruo acquoso, la proporzione dell' estratto salino verrà ad essere grandemente da esso mestruo accresciuta, e per lo contrario diminuita d'assai quella dell' estratto resinoso. Ott' once d' Ipecacuanha bigia, trattata con questo secondo metodo viene a somministrare tre once e mezzo d' estratto salino, e soltanto trentasei grani d'estratto resinoso dopoi per mezzo dello spirito di vino; e la quantità medesima dell' Ipecacuanha bruna somministra un' oncia e tre dramme dell'estratto salino, e soli ventiquattro grani dell' estratto resinoso usato dopoi per mezzo dello spirito di vino. Da tutto il divisato finora, egli è agevole il concepire, che l' Ipecacuanha scura contiene molto minor porzione delle parti attive, e molto maggior porzione di parte terrigna, di quello segua nella bigia: eppure con tutto questo ella è cosa niente meno certa per l' esperienza, che l' Ipecacuanha scura nel suo operare è molto più violenta di quello sialo la bigia stessa.

Questa faccenda sembra una specie di paradosso imbarazzante: ma per appianarlo ci è giuoco forza il ricordarci, che le facoltà e virtù dei medicamenti non debbono già misurarsi nè dalla loro massa, nè dal peso loro, avvegnachè i più potenti ed attivi degli altri tutti agiscano in picciolissime porzioncelle. Egli è stato osservato, che la menoma porzione di spirito cavato dall'Ipecacuanha bruna è più pungente, più gagliarda ed energica di quella porzione maggiore cavata dall' Ipecacuanha bigia; e probabilissimamente questa parte della radice ha ugual facoltà e forza d'irritare le parti

interne degl' inteftini, che le parti refinofe.

Le picciole doferelle d' Ipecacuanha vengono grandemente raccomandare nelle diarree della fpecie la più femplice, di pari che nelle diffenterie: nel fluor bianco poi noi appena conofciamo un medicamento migliore dell' Ipecacuanha.

IPERBOLA, nella Geometria, una delle linee curve, formata dalla fezione di un cono. Vedi *Sezione* CONICA.

L' *Iperbola* nafce o fi genera, quando il piano che taglia il cono non è parallelo a uno de' fuoi lati, come lo è nella *Parabola*; ma diverge da effo verfo all'infuori, non all'indentro come nell'*elliffi*. Vedi PARABOLA ed ELLISSI.

Così, fe il cono A B C (*Vedi Tav. Coniche*, fig. 27.) fi tagli in così fatta maniera, che l' affe della fezione DQ continuato, concorra col lato del cono A C, continuato in E; la curva nata o provegnente da quefta fezione, è una *iperbola*. Vedi CONO.

Alcuni Autori definifcono l' *iperbola*, una fezione del cono, per mezzo di un piano parallelo al fuo affe. Ma quefta definizione è difettofa; imperocchè quantunque fia vero che una tal fezione realmente defcrive un' *iperbola*; è nondimeno altresì vero, che mille altre ne poffono effere defcritte, dove il piano non è parallelo all' affe, e le quali per confeguenza non fono nella definizione inchiufe.

Alcuni Autori chiaman alle volte il piano da quefta curva terminato, un' *iperbola*; e con tal mira, od in tal fenfo, chiaman la curva fteffa, la *linea iperbolica*.

Un' *iperbola* fi può definire, rifpetto alle fue proprietà, una linea curva, nella quale il quadrato della femi-ordinata è al rettangolo dell' abfciffa in una retta linea compofta della medefima abfciffa, e di una data retta linea chiamata l' *affe tranfverfo*, come un' altra data linea retta, chiamata il *parametro* dell' affe, è all' affe, tranfverfo: ovvero ella è una linea curva, in cui $ay^2 = abx + bxx$, cioè, $b : a = y^2 : ax + x^2$.

Nell' *Iperbola*, una media proporzionale tra l' affe tranfverfo ed il parametro, è chiamato il *conjugatus axis*: E fe l' affe tranfverfo A B (*Tav. Conic.* fig. 27. n. 2.) fia direttamente congiunto all' affe A X, e biffecato in C: il punto C è chiamato il *centro* dell' *iperbola*. Vedi ASSE e CENTRO.

Se una linea retta D E paffa per il vertice A, (fig. 20.) parallela alle ordinate M*m*, ella è una tangente all' *iperbola* in A. Vedi TANGENTE.

Se una linea retta D E farà tirata per il vertice A di un' *iperbola*, parallela alle ordinate M*m*, e farà eguale all' affe conjugato, cioè le parti D A ed A E eguali al femiaxis, e faran tirate le linee rette C F, e C G dal centro C per D ed E, cotefte linee fono chiamate *afintote* dell' *Iperbola*. Vedi ASINTOTE.

Il quadrato della linea retta C I, od A I, è chiamato la *potenza* dell' *iperbola*. Vedi POTENZA.

Proprietà dell' Iperbola. — Nell' *Iperbola*, i quadrati delle femi-ordinate fono l' un all' altro, come i rettangoli dell' abfciffa in una certa linea retta compofta dell' abfciffa e dell' affe tranfverfo. Quindi, come le abfciffe x crefcono, i rettangoli $ax + x^2$, e confeguentemente i quadrati delle femi-ordinate y^2,

e perciò le semi-ordinate stesse crescono. L' *Iperbola* adunque continuamente recede dal suo asse.

2° Il quadrato dell' asse conjugato, è al quadrato dell' asse transverso, come il parametro all'asse transverso. E di qua, perocchè $b : a :: PM^2 : AP. PB$, quadrato dell' asse conjugato, è al quadrato del transverso, come il quadrato della semi-ordinata è al rettangolo dell' abscissa in una linea composta dall' abscissa, e dell' asse transverso.

3°. *Descrivere un' iperbola*, in un continuato moto; essendo dato l' asse transverso e la distanza dal vertice. Nei due foci F ed f, (fig. 28.) fissate due chiodi o piuoli; e ad uno di essi, in F, legate un filo FMC, attaccando l' altro capo C al regolo Cf, che eccede il medesimo quant' è l' asse transverso A B. L' altro capo del regolo essendo perforato, mettetelo sul piuolo f; e fissando un stilo al filo, movete il regolo. Così lo stilo delineerà un' *iperbola*. In oltre, cogli stessi dati, facilmente si trovano tanti punti in un' *iperbola*, che si possono connettere in una *iperbola*. Così, dal foco f, con un intervallo maggiore che AB descrivete un arco, e facendo $fb = AB$; coll' intervallo rimanente bm, dal punto F, tirate un altro arco intersecante il primo in m: imperocchè, come $fm - Fm = AB$; m è un punto nell'*iperbola*. E sì via via del resto.

4°. Se in una *iperbola* la semi-ordinata P M, (fig. 20.) prolunghisi, fin a tanto che incontri l' asintota in R; la differenza de' quadrati di P M e P R è eguale al quadrato del semi-asse conjugato D A. — Quindi, come la semi-ordinata P M cresce, la linea retta decresce, e conseguentemente MR; e perciò l' *iperbola* stessa s' avvicina più dappresso all' asintota; ma non può mai assolutamente arrivare a toccarla, perchè, siccome $PR^2 - PM^2 = DA^2$; è impossibile che $PR^2 - PM^2$ mai diventi $= 0$.

5°. In una *iperbola*, il rettangolo di MR ed Mr, è eguale alla differenza dei quadrati PR^2 e PM^2. E di qua il medesimo rettangolo è eguale al quadrato del semi-asse conjugato D A, e conseguentemente tutti i rettangoli formati nella medesima maniera sono eguali.

6°. Se qm è parallela all' asintota CF, il rettangolo di qm in Cq è eguale alla potenza dell' *iperbola*. E quindi 1. Se farem $CI = AI = a$, $Cq = x$, e $qm = y$, averemo $a^2 = xy$; che è l' equazione esprimente la natura dell' *iperbola* tra le sue asintote. 2. Le asintote essendo perciò date in posizione, ed il lato della potenza di C I, od A I; se in una delle asintote CG, voi prendete qualche numero d' abscisse; altrettante semi-ordinate si troveranno, e per esse ogni numero di punti in una iperbola, sarà determinato con trovar terze proporzionali all' abscissa, ed al lato della potenza C I. 3. Se le abscisse non sien computate dal centro C, ma da qualche altro punto L; e CL suppongasi $= b$, noi averemo $Cq = b + x$; e conseguentemente $a^2 = by + xy$.

7°. Nella *iperbola*, come l' asse trasverso è al parametro; così è l' aggregato del semi-asse trasverso e dell'abscissa, alla subnormale: e come l'aggregato del semi-asse trasverso e dell' abscissa è all' abscissa, così è l' aggregato dell' intiero asse trasverso e dell' abscissa alla subtangente. Vedi SUBNORMALE e SUBTANGENTE.

8°. Se dentro le asintote di un' *iper-*

bola, da un punto di essa, *m*, (fig. 29.) saran tirate due linee rette H*m* ed *m*K, ed altre due LN ed NO, parallele alle stesse: H *m*, *m* K = LN. NO. e la stessa cosa avrà luogo, se tirerete LN*o* parallela alla linea retta così tirata H*mk*, cioè, in questo caso parimenti H*m*. *mk* = LN. N*o*. Conseguentemente tutti i rettangoli formati in questa maniera, di rette linee tirate parallele o alla stessa linea H*k*, o alle due H*m*, ed *mk*, sono eguali l' un all' altro.

9°. Se una linea retta H*k* sia tirata in qualche maniera tra le asintote di un' *iperbola*, i segmenti H E ed *mk* intercetti quinci e quindi tra l' *iperbola* e le asintote, sono eguali. E quindi, se E*m*=*o*, la linea retta H *k* è una tangente all' *iperbola*; conseguentemente la tangente PD intercetta tra le asintote, è bissecata nel punto di contatto V. Per ultimo il rettangolo de' segmenti H *m*, ed *mk*, paralleli alla tangente FD, è eguale al quadrato di mezza la tangente DV.

10°. Il quadrato della semi-ordinata in una iperbola, è al rettangolo dell' abscissa, e all' aggregato del diametro trasverso AB, (fig. 30.) e dell'abscissa A P, come il quadrato del semidiametro conjugato A D, è al quadrato del semidiametro trasverso C A. Quindi se supponete APx, e $2r^2$=AB=a, averete $v^2\ r^2 = a\,x + x^2$, e conseguentemente $y^2 = (c^2\ a\,x + c^2\ x^2) : \frac{1}{4}\,aa = \frac{4c^2x}{a} + \frac{4c^2x^2}{{}^2a}$. Supponete $4c^2 : a = b$; allor sarà $y^2 = bx + bx^2 : a$. Così che la medesima equazione definisce la natura dell' *iperbola*, in rispetto al suo diametro, come l' esprime in rispetto al suo asse; ed il parametro è una terza proporzionale a' diametri conjugati D E, ed A B.

11°. Se dal vertice A, e da un punto della parabola N tirerete AF e TN parallele all' asintota CR, il rettangolo di TN in TC, sarà eguale al rettangolo di FA in F C. Quindi, se T C=x, TN=y; l'equazione esprimente la natura di un' *iperbola* dentro le asintote, per rispetto al suo diametro, sarà $x\,y = ab$.

12°. Essendo presa un asintota per un diametro, divisa in parti eguali, e per tutte le divisioni che formano tante abscisse continuamente crescenti egualmente, venendo tirate dell'ordinate alla curva parallele all' altra asintota, l' abscisse rappresenteranno un' infinita serie di numeri naturali; ed i corrispondenti spazj *iperbolici* o asintotici rappresenteranno la serie di logaritmi degli stessi numeri. Vedi Logaritmo e Logaritmica *curva*.

Quindi *iperbole* differenti porgeranno differenti serie di logaritmi per la stessa serie di numeri naturali; così che per determinare una qualche particolar serie di logaritmi, deesi fare scelta di qualche particolare *iperbola*. — Ora la più semplice di tutte le *iperbole* è l' equilatera, cioè, le cui asintote fanno un angolo retto tra esse. Questo da M. de Lagni vien addotto in favore dell' aritmetica binaria, come quella che è il risultato di tali *iperbole* equilatere. Vedi Binaria *Aritmetica*.

Quanto al Locus di un' Iperbola. Vedi l' artic. Locus.

Per la quadratura di un' Iperbola. Vedi Quadratura.

Ambigena Iperbola, è quella che ha una delle sue gambe indefinite inscritta, e l' altra circoscritta.

Equilatera Iperbola, è quella in cui

l' asse conjugato A B (*fig.* 20.) e D E sono eguali.

Proprietadi dell' IPERBOLA *equilatera.* — Poichè il parametro è una terza proporzionale all' asse conjugato, egli è parimenti eguale ad esso.

Per lo che, se nell' equazione $y^2 = bx + bx : a$, voi supponete $b = a$; l' equazione $y^2 = ax + x^2$ esprimerà la natura dell *iperbola* equilatera.

E quindi i quadrati delle ordinate y^2 e z^2, sono l'un all' altro come $ax + x^2$ e $av + v^2$: Cioè, come i rettangoli delle abscisse nelle linee rette composte dell' abscissa e del parametro.

Se supponete P C $= x$, C A $= r$, allor sarà A P $= x - r$, e P B $= r + x$. Conseguentemente $y^2 = x^2 - x^2$.

E poichè A E = C A: l'angolo ACE sarà un mezzo retto; e conseguentemente l' angolo delle asintote FCG un angolo retto.

IPERBOLE *Infinite*, o IPERBOLE *delle spezie più alte*, sono quelle, definite dall' equazione $ay^{m+n} = bz^m (a+x)^n$. Vedi IPERBOLOIDE.

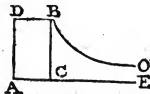
Quindi, nella *iperbole infinite* $ay^{m+n} : av^{m+n} = bx^m (a+x)^n : bx^m (a+z)^n$: Cioè, $y^{m+n} : v^{m+n} = x^m (a+x) n : z^m (a+z)^n$.

Siccome l' *iperbola* della prima spezie od ordine, ha due asintote, quella della seconda spezie od ordine ne ha tre, quella della terza quattro ec. Vedi ASINTOTA, CURVA ec.

In rispetto a queste, l' *iperbola* della prima spezie è chiamata l' *Apolloniana* o l' *iperbola conica.*

IPERBOLA *Apolloniana*, è la comune *iperbola*, o l' *iperbola* della prima spezie, così chiamata per contraddistinzione dall' *iperbole* delle spezie più alte.

SUPPLEMENTO.

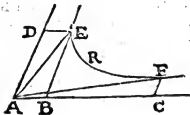
IPERBOLA. Le Iperbole di tutti i gradi possono essere espresse per mezzo della Equazione $x^m y^n = a^{m+n}$, ove a è una quantità data, x un' abscissa presa sopra l' asintote, ed y un' Ordinata all' asintote.

Se da qualsivoglia punto B d' una tale iperbola venga tirata una linea B C parallela ad un'asintote, e terminata dall' altra, e venga ad esser compiuto il Paralellogrammo B C A D: allora questo Parallelogrammo sarà allo spazio iperbolico B C E O prodotto all' infinito, come $m - n$ ad n. Veggasi l' *Hospital* Sezion. Conic. artic. 246.

Quindi 1. Quando $m - n$ è positiva, ch' è quanto dire, quando m è maggiore di n, noi possiamo sempre trovare la quadratura di simiglianti spazj iperbolici.

2. Quando $m = n$, allora $m - n = o$, e la ragione, o proporzione del paralellogrammo è all' area iperbolica, come o ad n; nel qual caso quest' area diventa infinita.

3. Quando m è minore di n, $m - n$ è negativa; ed in questo caso il Paralellogrammo è allo spazio iperbolico come un numero negativo è ad un numero positivo, la qual cosa ebbe ad indurre il Dottor Wallis ed altri ad asserire, che queste aree iperboliche sono più che infinite. Vegg. l' *Hospital* Sez. Conic. art. 242.

Ma la verità si è, che la ragione o proporzione di un numero negativo ad un numero positivo, fa soltanto vedere, che lo spazio limitato o terminato da D B (vale a dire l' altro lato del Parallellogrammo) dalla curva e dall' asintote prodotte all infinito, è a CBDA, come m ad $n - m$. Veg. l'*Hospital*, ibid. Veggasi di pari *Mac Laurin*, Flussioni, artic. 294.

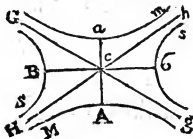
Tuttochè l' area compresa fra l' Iperbola d' Appollonio e la sua asintote sia infinita, nulladimeno qualsivoglia segmento o settore di questa curva può essere quadrato per mezzo dei logaritmi. A cagion d' esempio:

Suppongasi, che vengane ricercato di trovar l' area del segmento iperbolico E B C F, compreso fra l' arco della Curva E R F, le linee E B, F C paralelle all' asintote A D, e B C, porzione dell' altra asintote intercclusa fra esse. Allora se ABED, paralellogrammo dell' Iperbola, venga preso come un' unità, lo spazio E B C F sarà il logaritmo del Napier della Ragione di A C ad A B, oppure di BE ad FC. Quindi se noi avessimo tavole di tali logaritmi, noi troveremmo l' area di EBCF per mezzo di sottrarre il logaritmo di F C da quello di BE, e la differenza verrebbe ad esprimere la ragione del segmento al paralellogrammo ABED, oppure 1. Ma siccome simiglianti Tavole non esistono, è giuoco forza il prendersi alcuna ulterior briga per convertire il logaritmo comune, o sia del Brigg, in logaritmo del Napier. Prendasi pertanto dalle Tavole comuni il logaritmo della ragione di BE ad FC, vale a dire, la differenza dei loro logaritmi, e si moltiplichi questa differenza per 2. 3025851; logaritmo iperbolico di 10; il prodotto verrà a somministrarci la ragione del segmento al paralellogrammo ABED, oppure 1. Così supponendo B E = 36, e CF = 5, ed il paralellogrammo ABED = 1.

Da 1. 5563025 = logaritmo di 36.
Sottrazione 0.6989700 = al logar. di 5,
Differenza 0.8573325 = al log. di $\frac{36}{5}$
allora 0. 8573325×2. 3025851 = 1. 9740810 per l' area del segmento BE FC. Questa moltiplicazione può essere effettuata col metodo ristretto di Monsieur Oughtred.

Monsieur Huygens per ischifare la moltiplicazione per 2. 302. ec. trova il suo logaritmo = 0. 3622156887, ed aggiunge sempremai questo al logaritmo della differenza, trovato primà e poscia trova il numero corrispondente a questa somma. Vedasi Horologium Oscillatorium, ed il P. A. *Grandi*, Demonstrat. Theoriæ Huygens in fine.

Se venisse proposto di trovar l'area del settore AERF, siccome questa è uguale al segmento EBCF, così può benissimo servire lo stesso metodo. Ma puossi fare ciò somigliantemente per altre parecchie analogie, per le quali vedasi *Cotes*, Harm. Mensur. p. 12. 13. vedasi di pari p. 25. 26. dello stesso libro.

IPERBOLE *conjugate*. È questa una denominazione data a quattro iperbole, quando il primo ed il secondo asse di due opposte iperbole sono il secondo ed il primo asse di due altre opposte iperbole.

Così, se due iperbole opposte A M, *a m* hanno la linea A *a* per loro primo asse, e la linea B*b* per loro secondo asse; e le due altre opposte iperbole B S, *bs* hanno per lo contrario B*b* per loro primo asse, ed A *a* per loro secondo asse, queste due seconde iperbole BS, *bs* appellansi *Conjugate* alle iperbole A M,*am*, e le quattro insieme vengono denominate iperbole *Conjugate*.

Le Asintoti HC*h*, GC*g* delle iperbole AM, *a m*, saranno somigliantemente asintoti alle iperbole BS, *bs*. Vedasi Monsieur de l'*Hospital*, Sezioni Coniche, articolo 132.

IPERBOLE *, nella Rettorica, una figura, in cui la varietà e la realità delle cose viene eccessivamente o ingrandita o diminuita. Vedi ESAGGERAZIONE.

* *La parola è Greca* ὑπερβολή, superlatio, *formata dal verbo* ὑπερβάλλειν, exsuperare, *eccedere*.

Il carattere di un' *Iperbole* è esaggerare od estenuare l'idea della cosa di cui si parla, al di là de' limiti della verità od anche del probabile. — Come, ei corre più presto che il vento; egli andava più lentamente di una testuggine ec.

L' *Iperbole*, dice Seneca, mentisce, senza ingannare: ella guida la mente alla verità per mezzo di finzioni, trasmette il sentimento che si vuole, con esprimerlo in termini che lo rendono incredibile. — L' *iperbole* promette troppo, per farvi concepire abbastanza.

Aristotele osserva, che le *iperboli* sono le figure favorite degli Autori giovani che amano l'eccesso e l'esaggerazione, così che i Filosofi non dovrebbono usarle senza una gran riserva.

L'estremo grado a cui può essere portata un' *iperbole*, è un punto dilicatissimo. Portarla troppo avanti, è un distruggerla. Ella è della natura di una corda di arco, che per la smoderata tensione, si allenta e si rilassa; e bene spesso fa un effetto contrario a quel che si ha in mira. *Longino*.

Quelle sono le migliori *iperboli*, le quali non appajono o sono ascose, sì che non si pigliano per *iperboli*. Per questa ragione, appena si dovrebbono mai usare se non se in una passione, e nel mezzo di qualche importante evento: tale è l'*iperbole* di Erodoto, che parla de' Lacedemoni, che aveano combattuto alle Termopile, « Si difesero per qualche » tempo, coll'armi ch'eran loro resta» te, ed all'ultimo colle loro mani e » co' denti; fin a tanto che i Barbari, » continuamente tirando, li seppellirono, quasi sotto alle frecce. « Ora, qual verisimiglianza vi è che uomini nu-

di si difendano colle mani e co' denti contro uomini armati; e che tante persone restino sepolte sotto alle frecce de' nemici? Pure vi appar qualche probabilità nella cosa, a cagione che non si è ella cercata in grazia della figura, ma l' *iperbole* par che sia nata dal soggetto stesso. *Id.*

Di simile spezie è quel passo di un Poeta Comico, mentovato da Longino: » Egli avea terre nel paese, non più » grandi di una Lettera Spartana. « Vedi Laconismo.

Vi sono certe maniere di temperare la durezza dell' *iperboli*, e di dare ad esse un' aria di probabilità. Virgilio dice, che in vedere le flotte di Antonio e di Augusto nella battaglia d'Azio, le arebbe taluno prese per le Cicladi, fluttuanti sull' acqua, (*Svelte nuotar le Cicladi diresti*, il Tasso) e Floro, parlando dell' Espedizione, per cui i Romani fabbricarono un gran numero di navi nella prima Guerra Punica, dice, « Parve, » non che le navi fossero da uomini fab- » bricate, ma che gli alberi fossero tra- » sformati in navi dagli Dei. « Non si dice, che le navi fossero Isole fluttuanti; nè che gli alberi fossero metamorfosati in vascelli; ma solamente che taluno per aventura gli arebbe presi per tali. Questa precauzione serve come di un passaporto all' iperbole, se è lecito dir così, e fa che ella corra anche in prosa: imperocchè quello che è scusato avanti che sia detto, è sempre udito favorevolmente, per quanto sia incredibile. *Boukours.*

IPERBOLICO, ciò che si riferisce o ad un' *iperbole*, o ad un' *iperbola*. Vedi Iperbola e Iperbole.

Così diciamo, un' espressione *iperbolica*, un' immagine *iperbolica* ec.

Conoide Iperbolica. Vedi Conoide.

Cilindroide Iperbolica, è una figura solida, la cui generazione ci si è data dal Cavalier Cristoforo Wren, nelle *Transf. Filosof.*

Due *iperbole* opposte essendo congiunte per mezzo dell' asse trasverso, e sendo tirata una linea retta per il centro ad angoli retti con cotesto asse; e sopra di questa, come asse, essendo supposta rivolgersi l' *iperbola*; mercè di una tale rivoluzione, un corpo sarà generato, che si chiama il *cilindroide Iperbolico*, le cui basi e tutte le sezioni parallele ad esse, saranno circoli. Il medesimo Autore, in una delle seguenti *Transaz.* applica la nuova figura al macinamento de' vetri *iperbolici*; affermando, che dobbono essere formati a questa maniera, o in niun' altra. Vedi Specchio.

Gamba Iperbolica di una Curva, è quella che s' avvicina infinitamente da presso ad una qualche asinrota. Il Cavalier Newton riduce tutte le curve, sì della prima spezie, come delle spezie più alte, in quelle con gambe *iperboliche*, e quelle con gambe paraboliche. Vedi Curva.

Iperbolica *Linea*, si prende appresso alcuni Autori per quel che noi chiamiamo l' *iperbola* stessa.

In questo senso, la superfizie piana, terminata dalla linea curva, è chiamata l' *iperbola*, e la linea curva che la termina, la *lalinea iperbolica*.

Specchio Iperbolico. Vedi l' Articolo Specchio.

Solido Iperbolico. Vedi l' Articolo Cubatura.

IPERBOLI-FORMI *Figure*, sono quelle curve, che nelle loro proprietà

s' accostano alla natura dell' *iperbole*; chiamate anco *iperboloidi*.

IPERBOLOIDI, sono le *iperbole* della più alta spezie, la cui natura si esprime con questa equazione: $ay^m x^x b - x^m (a + x^n =)$: spezialmente se $m > 1$, ovvero $n < 1$. *e. g.* $ay^3 = b x^2 (a + x)$.

IPERBOREO, ὑπερβόρεος, nella Geografia antica. Gli antichi denominavano que' popoli e luoghi, *iperborei*, i quali erano verso il Nord degli Sciti. Avevano poca contezza di queste regioni *iperboree*; e tutto quello che ci dicono di esse è incerto, e gran parte falso.

Diodoro Siculo dice, che gl' *Iperborei* furono così chiamati perchè abitavano di là dal vento *Borea*, ὑπὲρ significando *di sopra* o *al di là*, e Βορέας *Boreas*, il vento del Nord. Questa etimologia è naturale e plausibile; non ostante tutto quello che in contrario ha detto Rudbeckio il quale vuole che la voce sia generalmente Gotica, e significhi nobiltà. Vedi Boreas.

Erodoto dubita, se vi fossero le Nazioni *iperboree*; Strabone, il quale protesta di credere, che vi sono, non pone che *iperboreo* significhi *di là da Borea* o di là dal Nord, come l' intendeva Erodoto; la preposizione ὑπὲρ in questo caso, ei suppone che solamente ajuti a formare un superlativo; così che *hyperboreo*, supposto ciò, non vuol dir altro più, che il *più settentrionale*: dal che appar che gli antichi appena sapevano ciò che il nome si volesse dire.

IPOCONDRJ, *Hypocondria* *, nell' Anatomia, uno spazio da un lato e dall' altro della regione epigastrica, o della parte superiore del basso ventre. Vedi Abdome ed Epigastrico.

* *La parola è composta dalla preposizione* ὑπὸ sub, *e* χόνδρος, cartilagine; *q. d.* cartilagini subjacens, *o sotto le cartilagini delle costole.*

Gl' *ipocondrj* compongono la parte superiore dell' epigastrium. Sono situati da ciascuna banda, tra la cartilago ensiformis, le cartilagini delle costole, e la punta del petto; e sono divisi, rispetto alla loro situazione, in *destro* e *sinistro*.

Nel *destro ipocondrio* si trova il fegato; e nel sinistro la milza, ed una gran parte dello stomaco. Vedi Fegato e Milza ec.

Ippocrate si serve qualche volta della parola *hypochondrium*, per tutto il basso ventre. Vedi Venter.

Gl' *Ipocondrj* sono soggetti a diversi sconcerti o mali. Vedi Ipocondriaca *Affezione*.

IPOCONDRIACA *Affezione* o *Passione*, una malattia popolare, altrimenti detta *vapori*, *milza* ec. Vedi Malattia.

Il morbo *ipocondriaco* ha molta estensione; egli è in varie guise denominato, secondo i varj sintomi che l' accompagnano, e le varie parti dove si suppone avere la sua sede, o nelle quali egli nasce o comincia.

Quando si concepisce come situato nelle regioni *ipocondriache*, o provegnente da qualche sconcerto delle parti ivi contenute, cioè, la milza, il fegato ec. egli è propriamente chiamato il *morbo ipocondriaco*, il *mal della milza* ec.

Quando si concepisce come originato da qualche sconcerto della matrice, chiamasi *affezione isterica* ec. Vedi Isterico.

E finalmente quando viene conside-

rato il mormorio flatulento negl' intestini, le ruttazioni ec. allora il morbo ha la denominazione di *vapori*.

La malattia *ipocondriaca* è assai comune e pertinace: Pochi uomini di vita sedentaria, e più poche donne ancora, ne vanno esenti: È grande il numero de' suoi sintomi. I più ordinarj sono, un dolor nello stomaco, flatulenza, vomiti, gonfiezza, distensione degl' *ipocondrj*, o sia della parte superiore dell' abdome, strepiti e romoreggiamenti nel basso ventre, doglie vaganti, una costrizione del petto, difficoltà di respiro, palpitazione del cuore, deliquj, vigilie, inquietudini, capogiri, paure, sospetti, melancolie, delirj ec. Non già che tutti questi accidenti accadano ad ogni persona, colta da questo male, ma ora alcuni di essi, or altri, secondo la costituzione ec. del paziente.

In fatti l' *ipocondriaco* è una molto vaga, indeterminata spezie di malore. Il Dr. Sydenham osserva, che i suoi sintomi imitano od emulano quelli della maggior parte degli altri mali, e che in qualunque parte ch' egli sia, produce non so che di somigliante alle ordinarie malattie di quella parte. — Così nella testa ei produce una spezie d'apoplessia; accessi, come gli epileptici, chiamati accessi *isterici*; dolor di capo intollerabile ec. Nelle persone affette di chlorosi o pallidezza, produce palpitazione del cuore; qualche volta benchè di rado attacca i polmoni, e cagiona una continua tosse secca: egli imita altresì la colica e la passione iliaca, e talor il mal di pietra, l' itterizia ec. Negl' intestini produce diarreà: nello stomaco nausee: alle volte occupa le parti esterne, e particolarmente la schiena, apportandole straordinario freddo e dolore, e le gambe e le cosce, gonfiandole così, che pare un' idropisia: se coglie i denti, imita lo scorbuto (e l' Etmullero infatti crede che lo scorbuto stesso sia solamente un grado intenso dell' affezione *ipocondriaca*). Per ultimo (lo che è la più infelice circostanza di tutte) il paziente è più affetto e sconcertato nella mente, che nel corpo.

La sede di questo male si crede essere comunemente negli spiriti animali, e nel sistema nervoso. La sua cagione viene ascritta ad un sale acido abbondante nella massa del sangue: a cui la mala disposizione dello stomaco, e delle altre parti contenute nell'epigastrium, possono grandemente contribuire. Purcel assegna per prima cagione le crudità e le indigestioni. Secondo il Sydenham, le perturbazioni violente dell'animo, come la tristezza, la collera, il timore ec. sono le sue cause procatartiche.

Quanto alla cura, l' indicazione principale è purificare e rafforzare il sangue, lo che dee proccurarsi con opportune evacuazioni, con calibeati, con amari, con fortificanti, e con spiriti volatili. La Chinachina ha parimente delle virtù notabili in questo male: come pur la dieta lattea. Il cavalcare giova in estremo. *Sydenham*.

Ipocondriache *Medicine*, sono i rimedj adattati per lo morbo *ipocondriaco*.

Tali sono tutti quelli che tendono a purificare il sangue, gli umori, e gli spiriti: come il cerfoglio, la menta, la agrimonia, e le altre erbe cefaliche e cardiache: tali sono pur quelli che purgano la melancolia e l' atrabilis: e quel-

sti che dissipano i flati ed i vapori: e tutte le medicine, che giovano ne' mali de' nervi, particolarmente la verbena, sì maschio, come femmina: ma sopra tutto le purgazioni frequenti, leni, ed anodine.

IPOCONDRIACHE *Regioni*. Vedi IPOCONDRJ.

IPOGASTRICO. Vedi HYPOGASTRICA.

IPOSTASI, *Hypostasis* *, termine Greco, che letteralmente significa *sostanza* o *sussistenza*, usato nella Teologia per *persona*. Vedi PERSONA.

* *La parola è Greca ὑποστασις, composta da ὑπο*, sub, *e ιστημι* sto, existo: *q. d.* subsistentia.

Così professiamo, che non v' è se non una natura od essenza in Dio, ma vi sono tre *ipostasi* o persone. Vedi TRINITA' ec.

Il termine *hypostasis* è antico nella Chiesa. San Cirillo lo ripete diverse volte, come anco la frase d' *Unione secondo l' ipostasi*. La prima volta che'l troviamo in tutta l' antichità Cristiana, si è in una lettera di questo Padre a Nestorio, dove l' adopera in luogo di προσωπον, che ordinariamente si traduce per *persona*, ma che non pare abbastanza espressivo.

» I Filosofi, dice San Cirillo, hanno » ammesse tre *ipostasi*: Hann' estesa la » divinità a tre *ipostasi*: Hann' eziandio » qualche volta adoperata la voce *Trinità*: E non vi mancava altro se non » che ammettassero la consustanzialità » delle tre *ipostasi*, per mostrar l'unità » della Natura divina, esclusiva d'ogni » triplicità, in riguardo alla distinzion » di natura, e per non inferire come » necessario il concepire una inferiorità » rispettiva di *ipostasi*.

Questo termine causò grandi dissensioni nell' antica Chiesa: primieramente fra i Greci, e poi anco fra i Latini.

Nel Concilio di Nicea la *hypostasis* fu definita come dinotativa dello stesso, che per le due voci *essenza* o *sostanza* dinotasi, di maniera che era eresia il dire che Gesù Cristo fosse di una *hypostasis* differente dal Padre: ma il costume alterò il suo significato. Vedi ARIANI e ARIANISMO.

Nella necessità, in cui si fu d' esprimersi fortemente contro i Sabelliani, fecero i Greci scelta della parola *hypostasis*, ed i Latini della voce *persona*, il qual cambiamento diventò l' occasione di un disparer senza fine. La frase τρεις ὑποστασεις usata da' Greci, scandalezzò i Latini che solevano tradur ὑποστασις nella lor lingua, per la voce *substantia*: La sterilezza o scarsezza della lingua Latina nelle frasi Teologiche, non permettea loro se non una voce per le due voci Greche ουσια ed ὑποστασις; e sì li rese incapaci di distinguere *essenza* da *ipostasi*. — Per la qual ragione scelsero d' attenersi all' uso di dire *tres personæ*, piuttosto che *tres hypostases*. — Fu posto fine a queste logomachie, in un Sinodo tenuto in Alessandria verso l' anno 362, nel quale intervenne Sant' Atanasio; e da allora in appresso non fecero più scrupolo i Latini di dire *tres hypostases*, nè i Greci τρια προσωπα, *tre persone*. Appresso i Greci il costume era invalso di dire μια ουσια, τρεις ὑποστασεις, *una essenza*, *tre sostanze*; ed appresso i Latini, non *una essentia*, *tres substantiæ*, ma col sentimento o significato medesimo, *una essentia* o *substantia*, *tres personæ*. Alcuni Scrittori Latini recenziori, per schivare l'ambiguità delle parole *sostanza* e *persona*, usano

dire sussistenza, e s' esprimono così, *un' essenza, tre sussistenze*. Quelli che presero la voce *hypostasis* nella sua significazione antica, non sostennero d' udire tre *ipostasi*, che, secondo loro, erano altrettante divine essenze o sostanze. E pur quegli stessi i quali usavano la parola nel nuovo senso contro i Sabelliani, tutti dichiaravano, ch' eglin' intendeano per essa tre individui o tre soggetti che sussistono similmente, e non tre differenti essenze o sostanze: così che nel loro senso ammetteano tre *ipostasi* in una e la stessa essenza. — Altri per *essenza*, intesero una natura comune e indefinita, come l' umanità è comune a tutti gli uomini in genere; e per *hypostasis*, una singolar natura, peculiare di ciascun individuo, come ogni uomo in particolare è una modificazione di tutta o intiera la natura od essenza umana. — Ma questa ultima significazione, che alcuni attribuiscono a San Basilio, se vien applicata alla Divinità, inchiuderebbe un triteismo: imperocchè se le tre persone nella Trinità sono tre *ipostasi*, appuntino come son Pietro, Giacomo, e Giovanni, vi sono manifestamente tre Dei. *Veggasi trattata a dilungo e con minutissima distinzione questa materia appresso il P.* Petavio *ne' suoi Dogmi Teologici*.

Ipostasi, *hypostasi*, nella Medicina, significa il sedimento o la *sussidentia* dell' urina, cioè, quelle crassa parte pesante, che va al fondo nel liquor dell' urina. Vedi Sedimento e Orina.

IPOSTATICA, nella Teologia, è un termine usato, parlando del misterio dell' Incarnazione.

Ipostatica unione, è l' unione dell' umana natura con la Divina. Vedi Incarnazione.

Il Verbo fu unito *ipostaticamente* alla natura umana nella persona di Gesù Cristo. Vedi Trinita'.

Ipostatici *Principj*, appresso i Chimici, e particolarmente i Paracelsisti, sono li tre elementi Chimici, *sale*, *zolfo*, e *mercurio*; chiamati anco li *tria prima*. Vedi Principio ed Elemento.

IPOTECA, *hypotheca* *, nella Legge civile, una obbligazione, con cui gli effetti di un debitore si fan passare al suo creditore, per assicurare il suo debito. Vedi Mortgage.

* *La parola ha l' origine dal Greco*, ὑποθήκη, *cioè una cosa soggetta a qualche obbligazione; dal verbo* ὑποτίθημι, suppono, *sono soggetto; da* ὑπὸ, *sotto*, τίθημι, pono.

Essendo l' *ipoteca* un impegno procacciato, a fine che il creditore abbia una sicurezza, si son praticati varj mezzi onde assicuragli il beneficio della convenzione. L' uso del pegno è il più antico, ed è la stessa cosa a un di presso che l' *ipoteca*; tutta la differenza sta qui, che il pegno si mette nelle mani del creditore, laddove in una semplice *ipoteca*, la cosa rimane appresso il debitore, ed in sua possessione. Fu trovato più facile e più comodo il metodo d' impegnare un bene per mezzo di una convenzion civile, che di un attuale consegna: e però, l' espediente fu praticato appresso i Greci in prima; e da essi poi presero i Romani il nome e la cosa; solamente i Greci, per meglio ovviare alle fraudi, usarono di affiggere qualche visibil marca alla cosa, acciocchè il pubblico conoscesse ch' ella era *ipotecata*, *mortgaged*, dal Proprietario: ma i Romani, considerando questi indizj o queste marche per ingiuriose al debitore, ne proibirono l' uso.

I Giureconsulti Romani distinsero quattro spezie d' *ipoteche*: La *Convenzionale*, ch' era colla volontà e col consenso d' ambe le parti: La *Legale*, che fu ordinata dalla Legge, e che per questa ragione si chiama *tacita*: Il *prætoris pignus*, quando per la fuga o per la non comparsa del debitore, il creditore veniva in possesso de' suoi effetti: e la *Giudiziaria*, quando il creditore ne veniva messo in possesso per virtù di una sentenze del Magistrato.

L' *Ipoteca convenzionale* si subdivide in *generale* e *speziale*. L' *ipoteca* è *generale*, quando tutti gli effetti del Creditore, sì presenti come futuri, sono al Creditore impegnati od obbligati. Ella è *speziale*, quando è limitata ad una o più cose particolari. — Quanto all' *ipoteca tacita*, i leggisti non ne contano meno di sei differenti spezie.

IPOTHENUSA, *Hypotenusa* *, nella Geometria, è il più lungo lato di un triangolo; e quel lato, che suttende od è opposto all' angolo retto. Vedi Triangolo.

* *La parola è Greca* ὑποτείνουσα subtendens, *formata da* ὑποτείνω, *subtendo*

Così nel triangolo KML, (*Tav. Geometr. fig.* 71.) il lato ML, opposto all' angolo retto K, è chiamato l' *ipotenusa*.

Egli è un celebre problema nella Geometria, che in ogni triangolo rettangolo, come KML, il quadrato dell' *ipotenusa* ML, è eguale ai quadrati di ambo gli altri lati KL, e KM. — Chiamasi particolarmente il Problema *Pitagorico*, dal suo inventore Pitagora, che dicesi aver sacrificato una intiera hecatombe alle Muse, per mostrarsi lor grato, perchè l' avean assistito in ritrovarlo. Vedi Problema.

IPOTESI *, nella Logica, è una proposizione od un principio, cui supponiamo o prendiamo per concesso, affine di trarne conclusioni, per la prova di un punto ch' è in quistione. Vedi Posizione e Principio.

* *La parola è Greca*, ὑπόθεσις, *da* ὑπὸ, sub, *e* θέσις positio.

Nella disputa, si fanno spesso delle *ipotesi* false, affine di tirare in assurditadi gli avversarj; ed anche nella geometria, si ponno dedurre delle verità da tai false *ipotesi*. Così, se il Cielo cadesse, noi prenderemmo tutte l' allodole. La conseguenza regge, benchè tratta da un' *ipotesi* falsa.

Ogni proposizione condizionale o *ipotetica*, si può distinguere in *ipotesi*, e *tesi*: La prima recita le condizioni, sotto le quali una cosa è affermata o negata; e la seconda è la cosa stessa affermata o negata. Vedi Ipotetico.

Così nella proposizione, un triangolo è la metà di un parallelogrammo, se le basi e le altitudini di ambedue sono eguali: L' ultima parte è l' *ipotesi*, se le basi, ec. e la prima, la tesi, un triangolo è mezzo un parallelogrammo. Vedi Tesi.

In rigorosa Logica, non si deve mai passare dall' *ipotesi* alla tesi; vale a dire, il principio supposto debbesi provare esser vero, avanti che si esiga che venga accordata la conseguenza.

Ipotesi, nella Fisica, ec. dinota una spezie di sistema esposto e tratto dalla nostra propria immaginazione; col quale si ha per iscopo di render ragione de' fenomeni o delle apparenze della natura. Vedi Fenomeno, Sistema, ec.

Così noi abbiam delle *ipotesi* per spie-

gare il flusso e riflusso, la gravità, il magnetismo, il diluvio, ec.

Le reali e scientifiche cagioni delle cose naturali generalmente stanno nell' oscuro e nel profondo: L'osservazione e l' esperienza, gl' idonei mezzi di giugnervi, sono in moltissimi casi estremamente tarde e lunghe; e la mente umana è impaziente: quindi è, che venghiamo spesso portati a fingere od inventare qualche cosa che paja simile alla cagione, e che si commensura e destina a render ragione di diversi fenomeni: in guisa, che ciò che si adduce possa per avventura essere la vera cagione de' medesimi. Vedi Causa.

Sono i Filosofi tra lor divisi in quanto all' uso di simili finzioni od *ipotesi*, che in oggi corrono molto meno di quel che un tempo, e sopra tutto nel Secolo passato. Gli ultimi valenti Scrittori escludono, anzi che nò, le *ipotesi*, e s' attengono onninamente all' osservazione e all' esperienza. Vedi Esperimentale *Filosofia*.

Tutto quello che non è dedotto da' fenomeni, dice il Cav. Newton, è un' *ipotesi*; e le *ipotesi*, sian metafisiche, o fisiche, o meccaniche, o delle qualitadi occulte, non han luogo nella Filosofia esperimentale. *Phil. Nat. Princ. Math. in calce*. Vedi Newtoniana.

I Cartesiani s' arrogano e vogliono supporre quali affezioni lor piace nelle particelle primarie della materia; recando francamente in mezzo quelle figure, quelle magnitudini, que' moti, e quelle situazioni, che pel loro uopo credon servire e giovare. — Eglino altresì fingono degl' ignoti o non veduti fluidi, e li dotano delle più arbitrarie proprietadi: danno ad essi una sottigliezza, che li rende atti a pervadere i pori di tutti i corpi, e li fanno agitati da movimenti i più inesplicabili. Ma non è egli questo un rigettare la costituzione reale delle cose per sostituirvi de' sogni in suo luogo? Coloro che fondano le loro speculazioni sovra *ipotesi*, ancorchè da esse argomentino regolarmente, secondo le più rigorose leggi della meccanica, si può dire che compongano una elegante ed artifiziosa favola: ma ell' è sempre una favola. Cotes, in *Præfat ad Newton. Princip.*

Ipotesi, più particolarmente si applica, nell' Astronomia, ai diversi sistemi del Cielo: o alle diverse maniere, onde varj Astronomi hanno supposto che i corpi celesti siano schierati, mossi, ec. Vedi Sistema.

Le principali *ipotesi* sono la *Tolemaica*, la *Copernicana*, e la *Tyconica*. Vedi Tolemaico, ec. La Copernicana è in oggi divenuta la più corrente.

IPOTETICA Proposizione, è una combinazione di due proposizioni categoriche, l' ultima delle quali seguita dalla prima, che vien distinta, mediante la particella *se*. Vedi Proposizione.

Tali, *e. g.* sono: S' egli è un uomo, egli è animale: Se il Turco dorme, il Gallo canta: Se voi vi pentirete, vi sarà perdonato. Vedi Condizionale.

IPOTIPOSI, *Hypotiposis* *, nella Rettorica, una figura con cui una cosa vien così vivamente descritta o dipinta, che non pare che si legga o si ascolti, ma attualmente si vegga o si presenti davanti agli occhi. Vedi Descrizione, Carattere, ec.

* *La parola è Greca*, ὑποτύπωσις, *formata dal verbo* ὑποτυπόω, per figuram demonstro, *rappresentare*, *o far che si*

veduta una cosa: *da* ὑπὸ, sotto, *e* τύπος immagine, figura ec.

Tale è quella *ipotiposi* elegante di Cicerone, ove ei dipinge la crudeltà di Verre: *Ipse inflammatus scelere & furore in forum venit. Ardebant oculi; toto ex ore crudelitas emanabat. Expectabant omnes, quo tandem progressurus esset, cum repente hominem corripi, atque in foro medio nudari ac deligari, & virgas expedire jubet. Clamabat ille miser se civem esse Romanum* ec.

L' *ipotiposi* s' usa spesso da' Poeti, e particolarmente da Virgilio, che abbonda di pitture.

¶ IPPOLITO (S.), o S. Pilt, *S. Hippolytus*, piccola città di Francia, nella Lorena, a' confini dell'Alsazia, posta alle falde del monte Voge. Il Re di Francia l' ottenne nella pace di Westfalia, e tornò a cederla al Duca di Lorena nel Trattato di Parigi del 1718. È distante 2. leghe da Schelestat. longit. 25. 6. lat. 48. 16.

Si trova pure un' altra bella, piccola città di questo nome nella Lingua-docca inferiore, nella Diocesi d' Alais, sul piccolo fiume Vidourl, distante 4 leghe da Alais con un buon Forte. Passa per mezzo a questa città un canale, che fa andare molti mulini, e somministra in differenti quartieri parecchie fontane. long. 21. 35. lat. 46. 50.

¶ IPSALA, *Cypsella*, città della Turchia Europea, nella Romania, con Arcivescovo Greco, sul fiume Larissa, distante 22 leghe da Andrinopoli al S. per l' O., 8 da Trajanopoli all' S. O., e 50 all'O. da Constantinopoli. long. 53. 55. lat. 40. 57.

¶ IPSERA, piccola Isola dell' Arcipelago, al N. O. dell' Isola di Scio, dalla quale è distante 6 leghe. Essa ha la figura di un cuore, ed ha dirimpetto all' O. un'altra piccola Isoletta, che si chiama *Antipsera*.

¶ IPSWICH, *Ufpium*, ricca e popolata città d'Inghilterra della Provincia di Suffolc, con porto comodo. Fu patria del Cardinal Wolsey. Manda 2 Deputati al Parlamento, ed è situata sulla Stoura, 7 leghe distante dal mare, 18 da Londra al N. E. long. 18. 38. latitud. 52. 6.

¶ IRAC, *Iraca* gran paese d' Asia diviso in Irac-Arabi, ed Irac-Agemi. L' Irac-Arabi, ovvero Babilonese è bagnato dal Tigri e dall' Eufrate, prendendo il nome dall' Arabia deserta, fino alla quale si stende. La capitale è Bagdat. L' Irac-Agemi, ovvero Persiano è posto tra il Ghilan, il Tabristan, il paese di Heri, il Sablestan, il Farsistan, il Laurestan, ed il Turcoman. È sotto il dominio Perso. La capitale è Ispahan.

¶ IRAN, nome che gli Orientali danno alla Persia in generale, e ad una Provincia particolare della Persia, tra l' Aras ed il Kur, le principali Città della quale sono Erivan e Nachschivan.

IRASCIBILE, un termine nell' antica Filosofia, applicato a un appetito o ad una parte dell' anima, dove risiedono l' ira e le altre passioni, che ci animano e provocano contro le cose difficili od odiose. Vedi Appetito.

Delle undici spezie di passioni attribuite all' anima, i Filosofi n' ascrivono cinque all' apetito *irascibile*; cioè la collera, l' ardire, il timore, la speranza, e la disperazione: le altre sei si danno all' appetito concupiscibile; e sono il piacere, il dolore, il desiderio, l' avversione, l' amore, e l' odio. Vedi Passione e Concupiscenza.

Platone dividea l' anima in tre parti; la ragionevole, l' *irascibile*, e la concupiscibile. Le ultime due, secondo questo Filosofo, son le parti dell'anima corporee e mortali, che fan nascere le nostre passioni. Vedi Anima.

Platone pone la sede dell' appetito *irascibile* nel cuore: e del concupiscibile, nel fegato; come due fonti del sangue e degli spiriti, che soli affettano la mente. Vedi Cuore e Fegato.

IRENARCHA, un ufizial militare nell' Impèrio Greco, a cui si apparteneva di provedere alla pace, alla sicurezza, ed alla tranquilità delle Provincie.

* *La parola è Greca*, ειρηναρχης, *da* ειρηνη, pax, *ed* αρχας; *Principe*; *da* αρχη, *comando*, *impero ec.*

Nel Codice di Giustiniano si fa menzione, che gl' *irenarchi* vengono mandati nelle Provincie per mantenere la pubblica pace, col gastigar i delitti, e metter in esecuzione le leggi.

Oltre questo, v' era un altro *irenarcha* nelle Città, a cui s' appartenea di conservare la pace, e di chetare la sedizione e il tumulto fra i Cittadini. Quest' Ufiziale era talor chiamato parimenti *præfectus urbis*. Vedi Prefetto.

Gl' Imperatori Teodosio ed Onorio, soppressero l' ufizio degl' *Irenarchæ*, perchè si abusavano della lor commissione, incomodando e perseguitando il popolo, in vece di mantenere fra essi la pace.

IRIS*, *Arcobaleno*. Vedi l' Articolo Arcobaleno.

* *La parola e Greca* Ιρις, *che alcuni credono dirivata da* ειρω *parlo, dico; essendo l' arcobaleno una meteora che si crede predica la pioggia.*

Iris, nell' Anatomia, un cerchio vergato o variegato intorno alla pupilla dell' occhio, formato della duplicatura dell' uvea. Vedi Uvea.

L' *Iris* in differenti persone, è di colori differenti: nel suo mezzo v' è una perforazione, per cui appare una piccola chiazza nera, detta la *vista* o la pupilla dell' occhio, attorno di cui *l'iris* forma un anello. Vedi Pupilla, Occhio, Ciliare, Ligamento ec.

Iris o *Iride*, s' applica altresì a que' colori cangianti che qualche volta appajono su i vetri de' telescopj, de' microscopj, ec. così chiamati, dalla loro simiglianza a un arcobaleno.

La stessa appellazione si dà parimenti a quello *spectrum* colorato, che un vetro triangolare prismatico gitta sopra un muro, quando si tiene un debito angolo ne' raggi del Sole. Vedi Prisma.

Supplemento.

IRIDE. Quando l' umore acqueo dell' occhio viene ad essere evacuato in una ferita od ulcera della cornea, vi ha gran pericolo, che venga ad attaccarvisi l' iride. Per impedire ed ovviare sì fatto inconveniente dovrassi, di tratto in tratto, esporre il paziente alla luce, fino a tanto che la cornea venga ad esser di bel nuovo sollevata dall' umore acqueo. Produce la luce un moto nell' iride medesimo, il qual moto può benissimo impedire la sua adesione. Vedasi *Demours appresso i Saggi* Medici di Edimburgo, Compend. vol. 2. p. 508.

Iride, *il Fior di luce*, nel sistema del Linneo di Botanica, è questo un genere distinto di piante, sotto il quale questo egregio Autore comprende l'iride, il Xyphion, il Sisirinchio, e l' Er-

modattilo del Tournefort, come piante tutte di un genere medesimo, i caratteri delle quali sono, che il fiore non ha calice, ma soltanto alcuni semplici filamenti intarsiati od intralciantisi, imbracati, dividenti i fiori l' uno dall' altro, e rimanenti nel luogo loro, dopo che i fiori son caduti. Il fiore è diviso in sei parti, i puntali son lunghi ed ottusi: i tre esteriori piegansi all' indietro: i tre interiori son diritti ed acuti, e tutti vanno a congiungersi nelle loro inferiori estremità. Gli stami sono tre aguzzi e puntuti filamenti giacenti o stesi sopra i puntali piegati, e le antere sono bislunghe, stirate, ed abbassate. Il germoglio del pistillo è bislungo, ed è piantato sotto il ricettacolo. Lo stilo è semplice e cortissimo. Lo *stigma* grossissimo e diviso in tre parti, i segmenti, che assomigliansi ad altrettanti puntali d'un fiore, sono dilatati e rivoltati all'indietro, e premono sopra i pedali, e gli stami: le estremità di questi sono divise in due. Il frutto è una capsula bislunga angolare con tre cellette e con tre tuniche od incamiciature. I semi sono in buon numero e grossissimi. Vedasi la Tavola prima di Botanica classe 9.

In alcune delle Piante di questo genere la capsula è Trigona, in altre piante poi ella è esangolare. Vedasi *Linnaei*, Genera Plantar. p. 11.

I Caratteri dell' iride, secondo il Tournefort, sono gli appresso.

Il fiore è liliaceo composto di una sola foglia, ed è nel suo fondo formato a foggia d' un tubo. Quindi viene a dilatarsi, stendersi, ed allungarsi, e così viene a formar sei parti, tre delle quali sono postate all' insù, e tre per lo contrario all' ingiù. Il pistillo sorge dal fondo del fiore, ed è guernito di tre puntali, i quali sono archeggiati e piegati per sì fatto modo all' ingiù sopra le ripiegate foglie del fiore, che assomigliansi ad una spezie di palato. Il calice o base del fiore finalmente diventa un frutto bislungo, che va ad aprirsi in tre parti nella sua estremità, e mostra d' esser diviso in tre celle, entro alle quali contengonsi de' semi tondeggiati, ed alcune fiate anche compressi o piatti. A tutto ciò dee essere aggiunto, che la radice è carnosa, bislunga, e d' una spezie arrampicantesi, e non coperta da alcuna incamiciatura.

Le spezie dell' iride da Mr. Tournefort noverate sono le seguenti.

1. Iride silvestre comune, o sia iride della Germania. 2. *iride* comune ortense dalle foglie dilatate, avente fiori azzurri porporini. 3. *iride* ortense dai fiori azzurri dilavati. 4. *iride* ortense dal fiore azzurro alquanto pallido, con una coperta bianca. 5. *iride* ortense Tedesco bianco. 6. *iride* Fiorentino bianco. 7. *iride* illirico comune. 8. *iride* nero e bianco dal fiore grossissimo. 9. *iride* dalle foglie alcun poco dilavate, dai fiori bianchi e dai contorni azzurri. 10. *iride* dalle foglie alcun poco dilatate, avente fiori bianchi ed orlature porporine pallide. 11. *iride* Asiatico azzurro dai molti fiori. 12. *iride* Asiatico porporino. 13. *iride* dal fiore rossiccio senza odore. 14. *iride* avente odore d' Oxycantha. 15. *iride* Romano azzurro dalle grandi foglie dilatate 16. *iride* grande Dalmatino, avente un fiore violetto pallido. 17. *iride* Costantinopolitano porporino pendente all'azzurro. 18. *iride* Damasceno azzurro dai molti fiori. 19. *iride* Tedesco dall'ampie foglie, spirante

ſoave odore. 20. *iride* Tedeſco dall' ampie foglie con fiori ſpiranti odore di ſambuco. 21. *iride* Tedeſco dalle foglie dilatate, avente fiori di color giallo carico. 22. *iride* Tedeſco dall' ampie foglie con fiori bianchi e porporini. 23. *iride* dalle larghe foglie ſpirante odore di Oxycantha. 24. *iride* della Pannonia dall' ampie foglie di fior doppio. 25. *iride* dalle dilatate foglie, avente fiori verdi e bianchi. 26. *iride* dalle foglie grandi con gambi nudi. 27. *iride* di foglie dilatate, avente fiori bianchi ſtriſciati di roſſo. 28. *iride* Olandeſe dall' ampie foglie ſpirante odore di ſambuco. 29. *iride* ſpirante odor di ſambuco di foglia ampia variamente ſtriſciata. 30. *iride* dalle foglie dilatate avente fiori porporini di maggior grandezza, ſpirante odore di ſambuco. 31. *iride* dall' ampie foglie con fiori bianchi ſtriſciati. 32. *iride* porporino dalle foglie corte dilatate. 33. *iride* dalle due fiorite, di fior piccolo, ſpirante odore ſimile al giglio delle valli. 34. *iride* illirico dal fiore di maggior grandezza. 35. *iride* Dalmatino picciolo dai fiori porporini languidi. 36. *iride* ortenſe dal fior giallo. 37. *iride* ortenſe dal fior giallo variamente ſtriſciato. 38. *iride* Tripolino dal fior giallo di foglia eſtremamente lunga. 39. *iride* ſelvaggio paluſtre comune di fior giallo, appellato fior *giallo a bandiera.* 40. *iride* ſilveſtre giallo dal fiore a bandiera, di foglia più corta, e di un color verde pendente al paonazzo. 41. *iride* giallo ſilveſtre pallido. 42. *iride* ſilveſtre fetente, appellato anche *Xiride*, e *gladvino fetido*. 43. *iride* fetente, pratenſe dalla ſtretta foglia, o gladvino. 44. *iride* più alto non puzzolente dalle foglie ſtrette. 45. *iride* più baſſo pratenſe dalla foglia ſtretta. 46. *iride* marino dalle ſtrette foglie. 47. *iride* marino minore dalle foglie anguſte. 48. *iride* ortenſe dalle anguſte foglie avente fiori di color cangiante. 49. *iride* ortenſe dalle ſtrette foglie, avente fiori bianchicci ſpruzzati di macchie roſſe. 50. *iride* dalla foglia anguſta avente fiori di due colori. 51. *iride* maggiore dalle foglie ſtrette, ſpirante odore di ſuſina. 52. *iride* minore dalle anguſte foglie ſpirante odore di ſuſina. 53. *iride* nano di fior di due ſpezie avente fiori groſſi di un color porporino carico. 54. *iride* baſſo con fiori porporini inchinanti al nero. 55. *iride* baſſo con fiori diverſamente ſtriſciati. 56. *iride* baſſo con fior porporino pendente al nero. 57. *iride* baſſo dal fior porporino piano. 58. *iride* baſſo dal fior candido, con ſtriſce ed orlature d' azzurro. 59. *iride* baſſo dei Pirenei dalle foglie ſpaſe verdaſtre gialle. 60. *iride* baſſo dei Pirenei di foglia verde ſpaſa, variamente ſtriſciata d' azzurro. 61. *iride* baſſo picciolo, di fior porporino inclinante all'azzurro. 62. *iride* baſſo dai fiori roſſi. 63. *iride* baſſo nano avente fiori variamente dipinti. 64. *iride* baſſo dai fiori porporini e gialli. 65. *iride* baſſo dai fiori pallidi, e biancaſtri. 66. *iride* nano minore dai fiori variamente ſtriſciati. 67. *iride* minore dai fiori bianchi. 68. *iride* nano dai fiori gialli. 69. *iride* nano dai fiori gialli ſcuri. 70. *iride* baſſo avente fiori gialli pallidi. 71. *iride* baſſo dai fiori bianchi ſtriſciati di vene di diverſi colori. 72. *iride* nano pietra Franceſe. 73. *iride* baſſo pietrà dall' ampie foglie. 74. *iride* più groſſo baſſo, pietra di foglia minore. Veggaſi *Tournefort* Inſtitut. pag. 360.

L'iride secco Fiorentino, o sia radice di giuggiolo, è un medicamento espettorante ed attenuante. Vien prescritto con buona riuscita nelle affezioni asmatiche, ed in parecchie altre disposizioni del petto e dei polmoni; la dose è dai dieci ai quindici grani in polvere. Il sugo della radice fresca del nostro iride è un medicamento eccellentissimo nelle idropisie; ed il modo migliore e più dicevole di darlo si è quello di unirlo con vin bianco, un'oncia o due per dose; questa dose in due od in tre giorni fa di mestieri prenderla una sola volta. Questo medicamento opera come Emetico e come Catartico, e scarica costantemente quantità abbondevole di flemma.

Noi abbiamo numero copiosissimo di spezie di questa Pianta conservate nei nostri giardini, e parecchie d'esse sono eccedentemente belle. Le loro radici sono groppolose o bernoccolute, e vengono assai fatticce, e tutte le spezie vengono propagate con ispartire queste radici. La stagione più acconcia per somigliante faccenda si è il mese d'Agosto, allorchè son cadute le foglie dei loro fiori, e che la Pianta tutta comincia a cangiar di colore: ma questo lavoro vorrebbe sempre esser fatto in tempo umido, di modo che, in evento che il mese di Agosto corresse tutto sommamente secco, la cosa dovrassi differire al mese di Settembre, tuttochè il farlo, se si possa, innanzi farà riuscire il lavoro sempre migliore. Amano tutte queste piante i luoghi umidi ed ombrosi. Se la terra, in cui trovansi piantate, sia soverchio concimata, le loro radici marciscono; e se vengano tenute esposte al sole, i loro fiori hanno cortissima vita. Ogni due anni vogliono queste piante essere trapiantate, e ciò per impedire che dilatino, ed estendano soverchio le radici loro, avvegnachè elleno sieno dispostissime a spandersi, ed a farsi stanza a tutte le spezie di vermi e lombrichi.

Possono i curiosi far venir su e nascere tutte le spezie dai loro respettivi semi, i quai se verrannosi scelti dai fiori più nutriti e più perfetti, e se saranno con cura ed attenzione coltivati, somministreranno una varietà di finissimi fiori delle piante, che essi producono. Vogliono questi semi esser posti in terra subito che son maturi, in un'orlatura di terreno esposto ad Oriente. Vedrannosi spuntar fuori nella Primavera; e l'anno seguente fioriranno. Vegg. *Miller*, Dizionario del Giardiniere.

Iride *palustre di fior giallo. Iris lutea palustris.* Il popolo Scozzese ha rinvenuto un uso di questa pianta, che non è stato mai osservato dagli Autori della materia Botanica i più accurati. In quei paesi l'inchiostro, del quale servonsi comunemente, è fatto di questo iride palustre di fior giallo. Tagliano essi alcune di queste radici in sottilissime fette, e fannole bollite, oppure tengonle in infusione nell'acqua fino a tanto che il liquore venga a rimanerne in grado massimo vinto. Quindi lo colano fuori del vaso assai chiaro; e poscia collocandovi dentro la lama di un coltello od altro pezzo di ferro, ve lo vanno fortemente stropicciando con una ruvida pietruzza bianca, e così il liquore vienvi a grado a grado divenendo nero: continuano coloro questo lavorio, fino a tanto che il color nero del liquore sia divenuto carico a quel segno, che si richiede, ed in sostanza viene a riuscire un inchiostro

tollerabilmente buono. Vedansi le Transf. Filosof. n. 117.

Il sugo di questa pianta mescolato col sugo di spinamagna, o sia spina giudaica, vien riconosciuto un assai efficace Idragogo. Vedansi Saggi Med. d'Edimb. vol. 5. Art. 8.

Iride. L' iride è somigliantemente il nome dato da alcuni Autori ad una spezie particolare di cristallo ramificato, assai osservabile per rappresentarci nei suoi colori riflettuti l' Arcobaleno. Ma siccome una sì fatta proprietà viene più o meno a ravvisarsi in tutte le spezie di cristalli ramificati, e siccome questi grandemente assomigliansi l' un l' altro, così una somigliante denominazione diventa generalmente applicabile a qualsivoglia spezie di cristallo ramificato: e per conseguente la voce iride, in vece d'esser il nome di una data spezie particolare, venne preso non altramente che un termine sinonimo del cristallo comune. Ha però il Dr. Hill dall' istorie o piani di quelli Autori, che dapprima attribuirono un tal nome a questa sostanza, toccato con mano, esser questa propriamente la denominazione d' una particolare spezie di cristallo ramoso, avente una lunghissima piramide, che vien trovato in copia grandissima nella Germania, per l' Italia, ed in Inghilterra, aderente alle superficie delle spaccature nelle cave delle pietre. Vedasi *Hill*, istoria dei Fossili, p. 179.

Iride *marino*, *iris marina*. Questo vaghissimo aspetto vien veduto generalmente dopo una furiosa imperversantissima tempesta, durante la quale le acque del mare sono state in un violentissimo sbattimento e commozione. L'arcobaleno od iride celeste ha grandissimo vantaggio sopra l' iride od arcobaleno marino, in rapporto alla lucentezza, ed alla varietà dei colori, come anche rispetto alla netta distinzione di questi dell' uno dall' altro: conciossiachè nell' arcobaleno del mare ravvisinsi a stento altri colori, salvochè un giallo oscuro nella parte riguardante il Sole, ed un verde pallido alla parte opposta. Gli altri colori non sono così lucidi, e così appariscenti, da poter' esser totalmente distinti e determinati: ma gli archi-baleni marini sono più frequenti e più numerosi degli altri. Ella non è cosa rara il vederne sul mezzodì una ventina ed anche una trentina. Vedasi l' Opera intitolata, Observations sur l' Asie, pagin. 292.

¶ IRKEN, *Irca*, ricca e popolata città della Tartaria, capitale della piccola Bucharia, con Castello. Serve di asilo, e di magazzino per tutto il commercio che si fa tra gl' Indiani, e quei del Nord dell' Asia. I Calmucchi, che ne sono i padroni, benche siano Maomettani, si fanno un scrupolo di coscienza d' inquietar chichessia in materia di Religione. È situata 32 leghe da Caschgar al N. long. 101. lat. 38. 40.

¶ IRLANDA, *Hibernia*, una delle Isole Britanniche, la più grande dopo quella della gran Bretagna. É limitata all' E. da un mar burrascoso chiamato il mar d' Irlanda, ovvero canale di San Giorgio, che la divide dall' Inghilterra, dalla quale è distante 15 leghe, e dalla Scozia, dalla quale è distante 5 sole leghe. Per un dipresso la figura dell' Irlanda è ovale, levandone l'irregolarità degli angoli. La sua grandezza può dirsi che

fia la metà di quella dell' Inghilterra, essendo lunga 95 leghe in circa, e larga 53. Il suo territorio è fertilissimo d' ottimi pascoli, e d' ogni sorta di frutti, il bestiame è però quello che fa la sua principale ricchezza. Il clima è temperato e dolce; ma bene spesso anche umido. Non vi sono bestie velenose, e quando vi si trasportano, muojono all' estate. Vi sono cavalli buonissimi, pecchie in quantità, e lupi. Abbonda di miniere di stagno, di piombo, di ferro, e d' un gran numero di fontane, di laghi, e di monti. Gl' Irlandesi sono robusti, ed hanno l' ingegno assai vivo e penetrante, ma in compenso sono poi molto rozzi, pigri, e dati in preda a' piaceri. Oltre la lingua Inglese parlano un' altra lingua particolare del paese. Si trova, che i soldati di questa nazione sono bravi e ben disciplinati ne' paesi forestieri, ma ben diversi nel loro proprio. L' Irlanda si divide in 4 Provincie. L' Ulster, Connaught, Leinster, e Lunster. Non v' è paese in tutto l' Universo, in cui si trovino tanti porti e tutti comodi. Il fiume più considerabile è il Shannon. Il Governo civile di quest' Isola s' assomiglia molto a quello dell' Inghilterra. Vi risiede un Vicerè chiamato il *Lord Luogo-tenente*, ovvero *Deputato d' Irlanda*, la cui autorità è tale, che in tutta l' Europa non v' è la simile, sia a riguardo del suo potere, sia a riguardo delle grandi entrate, e treno maestoso che porta seco.

L' IRLANDA fu riunita alla Corona d'Inghilterra nel 1172. sotto Enrico II. ma Enrico VIII. fu poi quello che nel 33 anno del suo Regno fu dichiarato Re d'Irlanda. Prima di lui gli altri Re di Inghilterra si chiamavano solamente Signori d' Irlanda. Ha sofferte molte rivoluzioni, principalmente dopo la morte d'Enrico VIII. Non ostante tutte le cautele, che sono state prese, e tuttavia si prendono per impedire e sradicarvi la Religione Cattolica, la maggior parte degl' Irlandesi la professano. Dublino è la Capitale. long. 7. 10.—12. 5. lat. 51. 20.—55. 20.

¶ IROCHESI, *Iroquii*, nazione considerabile dell' America settentrionale sulle rive del Lago Ontario, tra la nuova Inghilterra e la nuova Francia. Questi sono tutti selvaggi, arditi, e collegati tra di loro. Si danno ora al partito de' Francesi ora a quello degl' Inglesi, secondo porta il loro particolare interesse. Il paese loro è freddo assai, e la Religione superstiziosa. L' uso dell' acquavite ha contribuito non poco al cangiamento de' loro costumi. Amano il giuoco e le danze, sono ospitalieri, bravi soldati, e buoni amici; ma se diventano nemici, sono irreconciliabili. Benchè di temperamento malinconico ed assai pigro, sono però accortissimi e di spirito vivace. Non dipendono da Re alcuno o Capo, appo costoro decidendosi ogni cosa ne' consigli de' Vecchj, o de' Giovani. Le donne vanno pazze per lo liscio ed altri ornamenti femminili. Stimasi cosa infame tra loro il gettar neppure un grido quando partoriscono. Quando gl' Irochesi vanno alla guerra, sogliono dipingersi la faccia, perchè il nemico, diventando essi pallidi per lo timore, non se n' avvegga. Restano divisi in molte famiglie. Oltre gl' Irochesi idolatri, sonovi due altre colonie Irochesi, che si sono stabilite tra' Francesi, l' una a Monte Reale, e l' altra a S. Luigi.

IRONIA *, una figura nel Parlare,

in cui di fatto intendiamo o vogliamo dire cosa diversa molto da quel che esprimono le nostre parole: come quando par che lodiamo una persona, mentre evidentemente la motteggiamo, e la biasimiamo.

* *La parola è derivata dal Greco*, εἰρωνεία, *dissimulazione.*

Quindi chiamasi da Quintiliano questa figura, *diversi loquium*, *dissimulazione*, ed *illusione*

Così diciamo: un bello storico per verità! volendo dire, un menzognero, ec. L' Ironia si scuopre da sè, piuttosto nel tuon di voce dell' Oratore, che nelle parole. Vedi Accento.

IRRADIAZIONE, significa un' emanazione, o quasi un germinar di raggi o di sottili effluvj, fuori da qualche corpo. Vedi Emanazione, Raggio, Effluvj, e Quantita'.

IRRAZIONALE, Irrazionali Numeri, gli stessi che *surdi*. Vedi Surdi, e Numeri.

Irrazionali *Quantità*. Vedi Quantita'.

Irrazionale *Anima*. Vedi Anima.

IRREGOLARE, ciò che devia dalle forme o regole comuni. Vedi Regolare o Regola.

Così diciamo una fortificazione *irregolare*, un edifizio *irregolare*, una figura *irregolare*, ec. Vedi Fortificazione, Fabbrica, Figura ec.

Irregolari, nella Gramatica, sono quelle inflessioni delle parole, che varian dalla regola. Vedi Anomalia.

Irregolare, tra i Casuisti, si applica ad una persona che è resa incapace d' entrare negli ordini, come per essere di natali illegittimi, per essere mutilato, ec. o ad un Ecclesiastico, il quale vien interdetto, sospeso, o censurato, e perciò reso incapace di tenere un benefizio, o di fare le funzioni sacre.

Irregolari *Corpi*, sono solidi non terminati da eguali e simili superficie. Vedi Corpo e Solido.

Irregolare, nell' arte di Fabbricare, s' applica non solamente alle parti di un edifizio che deviano dalle proporzioni stabilite per mezzo de' monumenti antichi, e confermate dagli Architetti; come quando una colonna Dorica è fatta nove moduli alta, od una Corintia undici; ma ancora ai luoghi ed alle figure degli edifizj, dove gli angoli ed i lati son fatti ineguali, come nella maggior parte degli antichi castelli; ne' quali, senza necessità e senza esservi costretti dalla situazione, era affettata una tale irregolarità.

Una colonna dicesi essere *irregolare*, la quale non solamente devia dalle proporzioni di uno dei cinque Ordini, ma i cui ornamenti o nel fuso o nel capitello sono assurdi e male scelti.

IRREGOLARITA' *nel moto della Luna*. Vedi Luna.

IRREPLEVIABILE *Returmum*. Vedi Returmum,

Irrepleviable, nella Legge comune, significa quello che non può essere riscattato, ricuperato ec. Vedi Replevy.

IRRORATIO, qualche volta dinota una spezie di transplantazione, usata per la cura di certe malattie. Vedi Transplantazione.

Consiste nello spruzzare ogni giorno o alberi od altre piante a proposito, con l' urina o col sudore del paziente, o con l' acqua, nella quale il suo corpo o almeno la parte affetta è stata bagnata;

fin a tanto che il male sia discacciato. — Subito che s'è fatta l' *irrorazione*, si gitta nuova terra sopra la pianta, a fine d'impedire che la virtù della mumia, cioè, dello spirito vitale del liquido, non isvapori nell' aria.

¶ IRTICH, *Irtis*, gran fiume di Asia, nella Siberia, che, dopo aver irrigata una gran parte del paese, si scarica nell' Oby. L' acque di questo fiume sono limpide e salubri, abbondanti di pesci, e singolarmente di storioni. Trovasi una città di questo nome nel Mogolistan.

¶ IRWIN, *Iva*, città di Scozia, capitale della Provincia di Cuningham, con porto che la rende mercantile. É discosta all' O. 21 lega da Edimburgo, 107 al N. O. da Londra, sul fiume Irwin. long. 12. 50. lat. 56. 5.

¶ ISABELLA, nome di due forti ne' Paesi bassi, uno distante una mezza lega dall' Eclufe, e l'altro vicino a Bolduc. Chiamasi pure con questo nome un' altra città dell' America, nell' isola Spagnuola, stata fabbricata dal Colombo nel 1493. long. 307. 5. lat. 19. 55.

¶ ISABELLA (Isola di S.) Isola del mar del Sud, che ha 200 leghe di circuito. Quest' isola è la più grande tra le isole di Salomone. Fu scoperta dagli Spagnuoli nel 1568. La parte più orientale chiamasi il *Capo Brulè*. V' è il porto della Stella.

¶ ISADAGAS o TAGODASS, *Tagodastum*, antica città d' Africa, in Barbaria, nel Regno di Marocco, nella Provincia d' Escura. Gli abitanti sono coraggiosi e onesti, e alloggiano, senza domandarne nulla, i forestieri La città situata in un territorio abbondante di stiame e di mel bianchissimo e assai mato.

¶ ISCHIA, *Ænaria*, isola del Regno di Napoli, di 6 leghe in circa di circuito, sulla costa della Terra di Lavoro, da cui è discosta una lega. Vi sono molte Valli abbondanti di frutti saporitissimi, deliziose collinette, che producono un vino scelto, fontane, fiumi, e bei giardini. Vi sono pure delle miniere di oro, di ferro, e di calamita, con quantità di falconi. Ischia è la capitale.

¶ ISCHIA, *Iscio*, città d' Italia, capitale dell' isola di questo nome, nel Regno di Napoli, con Vescovato suffraganeo di Napoli, ed una buona fortezza, dove si rifugiò Ferdinando Re di Napoli, dopo essere stato privato della corona. long. 31. 30. lat. 40. 50.

ISCHIADICHE *, Ἰσχιαδικαὶ, un epiteto dato da' Medici alle due vene del piede, che terminano nella crurale.

* *La parola è derivata dal Greco* ἰσχίον *o* ἰσχίον, coxa, *l' anca.*

La prima delle dette due vene, chiamata l' *ischiadica grande*, è formata da dieci piccoli rami, procedenti dalle dita del piede, che, unendosi insieme, passano lungo ed attacco ai muscoli del grasso dalla gamba.

L' *ischiadica minore* è formata da diverse ramificazioni, procedenti dalla pelle e da' muscoli, che cingono l' articolazione della coscia. — Sono anche chiamate vene *sciatiche*.

ISCHIAS, ISCHIADICA, o ISCHIATICA. Vedi l' Articolo SCIATICA.

ISCHIUM * e ISCHION, nell' Anatomia, il nome di uno degli ossi dell' anca, chiamato anche *coxa* e *coxendix*. Vedi COXA.

* *La parola è derivata dal Greco* ἰσχὺς, *forza.*

Nell' *Ischium* v'è una profonda cavi-

tà, chiamata *cotyle* o *acetabulum*, che riceve la testa dell'osso della coscia. Questa cavità è cerchiata di un giro cartilaginoso, che serve a fortificare la coscia.

L' *Ischium* è uno degli *ossa innominata*. Vedi *Tav. Anatom.* (*Osteol.*) *fig.* 3. *lit. S. num.* 19. *fig.* 12. *lit. c.* Vedi anco INNOMINATUM.

SUPPLEMENTO.

ISCHIUM. Per questa voce intendesi la porzione più bassa dell'osso innominato, come altresì di tutto il tronco. Vien quest' osso distribuito o diviso in Corpo, in Protuberanza, ed in Ramo.

Il Corpo dell' *Os Ischium* viene a formare la bassissima e massima parte dell' Acetabolo, e manda fuori un' apofisi roversciata all' indietro, che addimandasi la spina dell' os ischium.

La protuberanza è sommamente fatticcia, disuguale, e risguardante all' ingiù; ed appunto in questa data parte tutto il corpo si posa, allorchè noi ci ponghiamo a sedere. Ella comparisce cartilaginosa a motivo dei seccati ed induriti rimasugli dei tendini. Tutta la porzione convessa di essa protuberanza è in origigine un' Apofisi, i segni od improunti della quale vengono a dileguarsi e sparire più presto in alcuni soggetti, che in altri: in essa possonsi distinguere tre impressioni muscolari.

Il Ramo finalmente dell' os ischium è una spezie di allungamento sottile piatto, oppure un' apofisi, che ascende innanzi dalla curvatura della protuberanza dell' osso della pube; ed evvi bene spesso in parte coperto da una continuazione dell' apifisi della protuberanza medesima.

Queste tre porzioni dell' Ischium prese insieme vengono a formare una grossa apertura, che fa la parte massima del foro ovale. In quest' osso sono osservabili tre altre tacche, vale a dire, una posteriore fra la protuberanza e la spina, pe 'l passaggio del muscolo Otturatore interno, che è alcun poco cartilaginosa, e divisa in tre od in quattro canaletti superficiali; l'altra laterale fra la protuberanza e l' acetabolo, pe 'l passaggio del muscolo Otturatore esterno; e finalmente la terza anteriore nell' orlatura dell' acetabolo per i ligamenti. Vedasi *Winslow*, Anatomia, pag. 71.

ISCHURIA *, nella Medicina, un male, che consiste in una total soppressione dell' urina. Vedi ORINA.

* *La parola è Greca*, ισχυρια, *formata da* ισχω, *fermare*, *e* ουρον, *urina.*

Ella è causata da qualunque cosa che può ostruire i passaggi de' reni, degli ureteri, o del collo della vescica, come la renella, la pietra, la flemma ec. Può anche provenire da un' ostruzione de' nervi, che passano ai reni od alla vescica come vediamo che accade, in una paralisia delle parti di sotto al diafragma. La troppo grande distensione della vescica può anche produrre lo stesso effetto; imperocchè le fibre essendo molto allungate, e per conseguenza condensate, gli spiriti necessarj per la loro contrazione non vi posson essere ammessi; donde avviene che quelle persone, le quali hanno ritenuta la loro urina per lungo tempo, trovano molta difficoltà nello scaricarla.

ISELASTICA, una spezie di giuo-

chi o combattimenti, celebrati nelle città della Grecia e dell' Asia, al tempo degl' Imperatori Romani.

I vincitori in questi giuochi aveano considerabilissimi privilegj, che lor conferivansi; all' esempio d' Augusto e degli Ateniesi, che fecero lo stesso verso i vincitori ne' Giuochi Olimpici, Pitii, ed Istmii. Eran coronati sul campo immediate dopo la vittoria: eran loro accordate pensioni; venivan forniti di provisioni a spese pubbliche; erano portati a casa in trionfo, e fatti entrare nelle loro città per una breccia od apertura nelle muraglie; donde è venuta l' appellazione di questi giuochi, perocchè *εισελαύνειν* significa introdurre.

¶ ISER, *Isaria*, fiume considerabile d' Alemagna, che ha le sue sorgenti a' confini del Tirolo e della Baviera, e che dopo aver bagnato Monaco e Landshut, si scarica nel Danubio, tra Straubint e Passavia.

¶ ISERA, *Isara*, fiume che ha le sorgenti sul monte Iserano, a' confini del Piemonte, e della Savoja, e che dopo aver traversato un gran tratto di paese, mette nel Rodano.

¶ ISERNIA, *Æsernia*, città d'Italia, nel Regno di Napoli, nella Contea di Molise, con Vescovo suffraganeo di Capua. Fu patria di S. Pietro Celestino. Giace alle falde dell' Appennino, 14 leghe al N. da Capua, 21 al N. da Napoli, 5 all' O. da Molise. long. 31. 55. lat. 41. 42.

ISIA, *Ισεια*, feste e sacrifizj, anticamente solennizzate in onore della Dea Isis.

L' *Isie* eran feste piene d' impuritadi abbominevoli; e per questa ragione, coloro che vi s' iniziavano, erano obbligati di dare il giuramento di secretezza. Duravano nove giorni successivi; ma diventarono così scandalose, che il Senato le abolì in Roma, sotto il Consolato di Pisone e di Gabinio. Ducento anni dopo, furono rimesse dall' Imperadore Commodo, il quale vi assistette, lasciandosi vedere in mezzo ai Sacerdoti di quella Dea col suo capo raso, e portando l'Anubis.

ISIACI, sacerdoti della Dea Isis. Dioscoride dice, che portavano un ramo di assenzio marino nelle mani invece di ulivo. Cantavano le lodi della Dea due volte al giorno, cioè, al levar del Sole, quando aprivano il suo tempio; dopo di che chiedevano per il restante del giorno limosine: e ritornando la sera, ripetevano le lor orazioni, e chiudevano il tempio.

Tale era la vita, e l' ufizio degl' *Isiaci*: non si coprivano mai i piedi, se non colla sottil buccia del papyrus, il che diede motivo a Prudenzio e ad altri di dire, che eglino andavano a piè nudi. Non portavano altro abbigliamento che di tela, perchè Iside fu la prima che insegnò al genere umano la cultura del lino. Vedi Diodoro Siculo, e l' *Isis* e *Osiris* di Plutarco.

¶ ISLANDA, *Islandia*, grande Isola à settentrione dell' Europa lunga 160 leghe in circa, e larga 60. V' è opinione, che sia due volte più grande della Sicilia. Pe'l corso di due intieri mesi il Sole non tramonta mai del tutto dal suo orizzonte; verso il Solstizio d' estate e verso il Solstizio d'inverno non vi leva mai del tutto, ma si lascia vedere solo per metà, finchè due ore dopo mezzo giorno tramonta affatto. Quest' Isola, essendo piena di mon-

ti, riesce assai scabra ed inseconda. Vi sono però de' buoni pascoli: e le sue erbe sono d'una grande fragranza. I ghiacci, che nel mese di Maggio si spaccano dalle terre vicine al polo, v' apportano quantità di legna, ed anche d'animali, i quali essendosi troppo inoltrati dentro il mar glaciale, vogano ed abbordano a seconda de' ghiacci, che li trasportano. Tali sono le volpi, i lupi, e gli orsi. I cavalli d'Islanda sono assai buoni. Vi si trovano molte sorgenti d' acque calde e salutifere, come pure un gran numero di fiumi e laghi abbondanti di pesce. Il più celebre tra' suoi monti, è il monte Hecla, il qual getta fiamme ed alle volte torrenti d' acque infocate, che bruciano come l' acquavite. Gli Islandesi credono, che una parte delle anime dannate soffrano in questo monte, e che l'altra parte sia condannata a gelare eternamente ne' ghiacci, che sono nelle vicinanze dell' Isola. I Re di Norvegia se ne impadronirono nel 1263, e vi mantengono un Vicerè. Il Governo prima era Aristocratico. Gl' Islandesi sono Protestanti, abitano alla campagna, dentro povere case sparse qua e là per paura degl'incendj, anzi la maggior parte si cacciano dentro tane sotto terra, per meglio difendersi da' venti e dal freddo. Vivono assai lungamente, oltrepassando ordinariamente i cent'anni, senza mai prevalersi nè di medico, nè di medicamenti. Sono infingardi all'estremo e neghittosi, ma tutti gran giuocatori di scacchi. In quest'Isola non si trovano strade maestre, nè città o Villaggi, a riserva di Hole e di Schanlhold.

¶ ISLEBIA, piccola città nella Turingia: appartiene al Principato di Schvarzburg: è luogo natale l' anno 1483 e sepolcrale l'anno 1546 di Martin Lutero. La dominante famiglia degli Isleben, l'anno 1710 si è affatto estinta.

¶ ISNY, *Eisnæ*, città Imperiale di Alemagna, nella Svevia, nell' Algovia, 6 leghe distante da Kempten al S. O. 7 al N. E. da Lindaw, e al S. O. 25 da Augusta. long. 27. 45. lat. 47. 33.

¶ ISNICH, *Nicæa*, città della Turchia Asiatica, nella Natolia, con un Arcivescovo Greco. Questa è l' antica Nicea, celebre pe'l primo Concilio generale, che vi si tenne nel 325. Altro più non vi rimane, che il suo Acquedotto ed altri piccoli avanzi del suo splendore antico. La maggior parte di questa città resta occupata dagli Ebrei. Ella è situata in terreno fertile di biade e vino. Quando il vento è favorevole si può fare il tragitto da Costantinopoli a Isnich in meno di 7 ore, senza verun pericolo. È distante 30 leghe al S. E. da Costantinopoli. long. 47. 44. lat. 40. 15.

ISOCRONO, *Isocronus*, s' applica a quelle vibrazioni di un Pendulo, che si compiono in tempi eguali. Vedi PENDULO e VIBRAZIONE.

Della quale spezie sono tutte le vibrazioni od oscillazione del medesimo pendulo, o più brevi o più lunghi che sieno gli archi, ch'ei descrive; imperocchè quand' ei descrive un arco più corto, si move tanto più lentamente; e quando un lungo, proporzionalmente si move più presto. Vedi OSCILLAZIONE ed ACCELERAZIONE.

ISOCRONA *Linea*, è quella in cui si suppone discendere un corpo senza alcuna accelerazione. Vedi DISCESA ed ACCELERAZIONE.

Leibnitz, negli *Act. Erudit. Lipf.*

Aprile 1689, ha un discorso su la *linea isoemna*, in cui mostra che un corpo pesante, con un grado di velocità acquistata per la sua discesa da qualunque altezza, può discendere dal medesimo punto per un infinito numero di curve *isochrone*, che sono tutte della stessa spezie, differendo l' une dall' altre solamente nella magnitudine de' lor parametri; quali sono tutte le paraboloidi quadratocubiche, e conseguentemente simili l' una all' altra. Egli mostra altresì, come si possa trovare una linea, nella quale un corpo pesante discendendo, recederà uniformemente da un dato punto, o vi si avvicinerà uniformemente.

ISOLA, un tratto di terra circondato da acqua; sia del mare, o di un fiume, o di un lago. Nel qual senso, *isola* si contraddistingue da *Continente* o terra ferma. Vedi CONTINENTE.

Alcuni, dalla Gen. x. 5. e dall' Eccl. XLIII. 23. conchiudono che le *isole* sono così antiche, come il mondo, e che ve ne furono alcune sul bel principio: checchè si possa dire di questa prova, non è in alcun modo probabile, che le isole grandi, rimotissime dal Continente, sien nuove, o che sien nate ed uscite fuori dal mare, o staccate e troncate dal Continente. Ned è men certo, che si son formate delle nuove *isole*, col gittar su di vasti mucchj di creta, di limo, di rena ec. come quella, per esempio, di Tsongming, nella Provincia di Nanquin nella China; o pella violenza del mare, che ha troncati e staccati grandi promontorj dal Continente, come gli antichi s' immaginavano che si fossero formate la Sicilia e la Gran Bretagna. Egli è certo parimenti, che alcune isole son venute dal fondo del mare, come Santerini un tempo, e le tre altre *isole* ad essa vicine, ultimamente nell' Arcipelago, l' ultima nel 1707, la quale forse al di sopra de' flutti dal fondo del mare dopo un terremoto, che si credette averla distaccata dal suo fondamento.

Varj Naturalisti son di parere, che le *isole* si formarono nel tempo del Diluvio; altri pensano che sieno state squarciate e separate dal Continente per forza di gagliarde tempeste, d' inondazioni, e di terremoti. Questi ultimi hanno osservato, che l' Indie Orientali, le quali abbondano d' *isole*, più che qualunque altra parte del mondo, sono anche più molestate da terremoti, da tempeste, da vulcani, da folgori ec. che qualunque altra parte.

Varenio giudica vere queste opinioni in alcuni esempj o casi particolari; e crede che in ciascuna di queste maniere siensi prodotte dell' isole. Sant' Elena, l' Ascensione, ed altre isole dirupate e scopulose, ei suppone essere divenute tali, per avere i mari inondato le loro vicine campagne. Coll' accumularsi di sterminate quantità di arena, ed altre materie terricce, ei crede che siensi formate l' *isole* di Zealand, del Giapone ec. Sumatra e Ceylan, e la maggior parte dell' *isole* dell' Indie Orientali, ei crede piuttosto, che furono staccate dal Continente; e conchiude che le *isole* dell' Arcipelago furono formate nella stessa maniera; immaginandosi come probabile che il diluvio Deucalioneo vi abbia potuto contribuire. Vedi DILUVIO.

Gli antichi aveano una nozione particolare, che l' *isola* di Delos, ed alcune poche altre *isole*, fossero sorte dal fondo del mare: lo che comunque parer possa favoloso, si accorda con osservazioni re-

centi. Seneca osserva e riferisce, che l'*isola* Therasia così apparve sul mare Egeo al suo tempo, di che furono testimonj di vista i marinari.

Avean parimenti un' opinione, che alcune *isole* sien nuotanti o galleggino nel mare. Talete per verità giudicava, che tutta la terra, da noi abitata fluttuasse così nell' Oceano; ma la sua opinione facilmente è rifiutata, l' alveo del mare trovandosi continuo alla spiaggia: ma le *isole* natanti non sono per altro improbabili, spezialmente se la terra di cui constano, sia leggiera e sulfurea. Seneca dice, che vicino a Cutiliæ egli vide una cotal *isola*, e ne menziona diverse altre della stessa spezie; anzi era opinione comune fra gli antichi, che tutte le cicladi avesser fatto lo stesso.

Gryphiander ha scritto un Trattato Latino sopra l' *isole*, de *Insulis*.

Isole *Fortunate*. Vedi Fortunate.

Supplemento.

ISOLA. Ci parla il Kirker di un cambiamento sommamente osservabile della faccia della Terra nelle parti d' oriente, per un ingradimento in quella parte del Mondo avvenuto di novanta nove isole una maggiore dell' altra, sotto l' estensione o tratto medesimo di superficie, che l' isole medesime avevano, mentre trovavansi divise dal mare. Ma noi dobbiamo osservare, come non è da darsi un' assoluta credenza a ciò, che questo Autore afferma delle cose miracolose della China. La sua fandonia delle foglie di alberi convertentisi e cangiantisi in neri uccellacci ella si è una prova manifestissima, come quel buon Frate bevevasi molti assurdi sull' asserzione di gente, alla quale un Filosofo non dee dar credenza. Vedasi *Kirker*, China illustrata. Vedasi altresì l' artic. Uccelli *neri*.

Isole *nuotanti* o galleggianti. Sono piene l' istorie di racconti d' isole nuotanti o galleggianti; ma la parte massima di essi racconti, od è falsa assolutamente, o fondata sopra esagerazioni.

Ciò, che noi generalmente veggiamo di spezie somigliante, altro, a vero dire, non è, che una concrezione di una materia più leggiera e più viscosa, galleggiante e nuotante sopra la superficie delle acque, come in focacce di ampia estensione, e che unita colle radici di piante, viene a formare una congerie od ammassamento di differenti grossezze e configurazioni, che non essendo fissata al lido in niuna delle sue parti, vien quà e là spinta ed urtata dai venti, e va galleggiando e nuotando sopra la superficie dell' onde.

Queste congerie vengono d'ordinario trovate nei grossi laghi, ove vengono ad esser confinate dall' essere spinte e portate troppo lontano: ed alcune d' esse in progresso di tempo vengono ad acquistare un ampiezza e grossezza assai considerabile.

Ci parla Seneca di parecchie di queste Isole nuotanti, che trovavansi nell' Italia; ed alcuni Scrittori più moderni ce ne hanno fatta la descrizione di parecchie trovantisi somigliantemente in diversi altri luoghi. Bisogna però che le Istorie loro s' avverino soltanto di quelle età, in cui essi scrivevano; avvegnachè ai nostri giorni pochissime prove rimanganci di loro esistenza, non più veggendosi queste loro Isole nuotanti in quei luoghi, ove essi ce le fissarono; e

forz' è che quest' Isole sienosi dileguate di nuovo, o che sienosi attaccate ai lati delle acque in alcune parti per sì fatta maniera, che ne sieno divenute alla perfine col tratto del tempo una porzione del lido. Ci parla Plinio di un' Isola grandissima, che tutt' in un subito scaturì fuori intorno al lago di Cutilia nel Territorio di Rieti, la quale venne manifestata ai Romani Antichi da un' Oracolo, e ci asserisce Pomponio, che nella Lidia trovavansi parecchie Isole così sciolte, e smosse sotto di se, e nei loro fondamenti, che qualunque esterno leggerissimo urto, smuovevale, ed allontanavale dalla presente loro stazione. Erodoto poi ci fa gran parole del lago Chemnide nell' Egitto.

¶ Isola, *Insula*, città d' Italia nel Regno di Napoli, nella Calabria ulteriore con Vescovo suffraganeo di S. Severina; situato vicino al mare, e distante 6 leghe al S. E. da S. Severina. longit. 35. 8. lat. 39. 1.

¶ Isola de' buoi, Isola dell' America nel golfo del Messico, nella Baja di Campech, di 7 leghe in circa di lunghezza, e 3 di larghezza. Ella è fertile in più parti, ed abbonda di eccellenti frutti e di bestiame.

¶ Isola reale, ovvero Isola di Capo Breton, Isola dell' America settentrionale all' imboccatura del golfo di S. Lorenzo, 15 leghe distante da Terra Nuova, e separata dall' Acadia per mezzo d' uno Stretto, che ha una lega di larghezza. Quest' isola rappresenta la figura d' un ferro di cavallo, il qual forma 80 leghe di giro. Il suo territorio sarebbe più fertile, se gli Abitanti s' applicassero meglio all' Agricoltura, e se non fosse in gran parte occupatò da fiumi e da laghi. Vi sono de' porti assai buoni. Il principal provento consiste in pelli di castoro, e nella copiosa pesca sulle sue coste di baccalà. Louisborg n' è la Capitale. Ella è fabbricata sopra d' una lingua di terra, con buon porto difeso da un Forte. I Francesi n' erano padroni, ma loro è stata presa dagl' Inglesi nel 1745. Ma nell' ultima pace è stata restituita a' Francesi che ne sono ora i padroni.

¶ Isole del Capo Verde, Isole dell' Oceano Atlantico, sulla costa occidentale d' Africa, a Ponente del Capo Verde. Sono 12 in tutto, e la principale chiamasi S. Jago. Furono scoperte nel 1460 da Antonio Noli Genovese a favore del Portogallo, che tuttavia le conserva. Il clima è troppo caldo, e mal sano. I Portoghesi vi hanno un Vicerè, che risiede in S. Jago. long. 352. — 355. lat. 14. 30. — 19.

ISOLATA, termine che s' applica a una colonna, o ad altro edifizio, il quale sta solo o libero o staccato da qualunque muro contiguo, ec. come un' *isola* nel mare; donde probabilmente è derivata la denominazione. Vedi Colonna.

ISOMERIA, nell' algebra, il metodo di liberare o sgombrare un' equazione dalle frazioni, col ridurre tutte le frazioni ad un comune denominatore, e quindi moltiplicando ciascun membro dell' equazione per cotesto comune denominatore. Vedi Frazioni.

L' *isomeria* viene ad essere la stessa cosa che ciò, che altramente chiamasi *Conversione dell' Equazione*; Vedi Conversione, ec.

ISOPERIMETRICHE *Figure*, sono quelle che hanno parimetri o circonferenze uguali. Vedi CIRCONFERENZA.

Egli è dimostrato nella Geometria, che tra le figure *isoperimetriche*, quella è la più grande che contiene più lati, o più angoli. Dal che segue, che il circolo è la più capace di tutte le figure, che hanno l' istessa circonferenza che esso. Vedi CIRCOLO, AREA, ec.

Che di due triangoli *isoperimetrici* che hanno l' istessa base, e uno d' essi ha due lati eguali, e l'altro ineguali; quello è più grande, i cui lati sono eguali.

Che delle figure *isoperimetriche*, i lati delle quali sono eguali nel numero, quell' è la più grande, la quale è equilatera ed equiangolare. Di qua segue la soluzione di quel popolare problema, fare che un assiepamento o una chiusura e recinto di muro, che inchiude e serra un acre (particolar misura di terreno) od altro determinato numero di acre, o giuggeri, a, serri e inchiuda qualunque altro maggior numero di acre, o giuggeri.

Imperocchè, chiamate x un lato di un parallelogrammo, la cui area è il numero d' acre a; allor sarà $\frac{a}{x}$ l' altro lato, e $2\frac{a}{x}+2x$ sarà la circonferenza del parallelogrammo, che esser dee eguale a quattro volte la radice quadra di b, cioè $2\frac{a}{x}+2x=\sqrt{b}$, donde si averà facilmente il valore di x; ed infinità di quadrati e di parallellogrammi si possono fare che averanno l' istesso perimetro, ma differenti aree. *Ex gr.* Se un lato di un quadrato sia 10, ed un lato di un parallellogrammo sia 19, e l' altro, 1 cotesti quadrato e parallelogrammo saranno *isoperimetrici*, cioè cadauno 40: e ciò non ostante l' area del quadrato sarà 100, e del parallellogrammo solamente 19.

SUPPLEMENTO.

ISOPERIMETRICO. Le linee e le Figure Isoperimetriche hanno grandemente impegnato e fissato l' attenzione dei signori Matematici fino dal ritrovamento delle Flussioni.

L' analisi del Problema generale risguardante le figure, che fra tutte quelle del perimetro medesimo producono massimi e minimi, venne somministrata del famoso Monsieur Jacopo Bernoulli dai calcoli, che involgono le Flussioni seconda e terza (a).

Parecchie ricerche poi di simigliante natura sono state fin da quel tempo continuate con impegno grandissimo in maniera siffatta, ma non sempre già con ugual riuscita. Il celebratissimo Monsieur Mac-Laurin, per difendere la Dottrina delle Flusioni dall' accagionamento, che gli veniva dato d' incertezza o d' oscurità, ha grandemente illustrato questo soggetto, il quale viene comunemente considerato non altramente, che una delle più astruse parti di questa Dottrina, per mezzo di dare lo scioglimento e la composizione di questi Problemi per le sole prime Flussioni; ed in una maniera, che vien sug-

(a) Analisis Magni problematis Isoperimetrici, *Act. Erudit. Lisp. an.* 1701. *pag.* 213. 214. & *seq.*

verità da una dimostrazione sintetica, la quale serve ad avverare lo scioglimento medesimo (a).

¶ ISPAHAN, *Aspahamum*, famosa città d'Asia, capitale della Persia, la più grande, la più bella di tutto l'Oriente, e quella in cui più fiorirscono le bell'arti e le scienze. Ella ha 7 leghe di giro. La sua piazza è forse la più bella dell' Universo. Vi si vede un numero prodigioso di bei palazzi, tra' quali si distingue quello dell' Imperatore il qual gira una lega intiera. Sonovi 160 Moschee, 1800 alberghi spaziosi ad uso de' viaggiatori, più di 260 bagni, gran numero di caffè, bellissimi mercati chiamati *Basars*, Collegj e contrade fiancheggiate di larghi canali, le cui sponde sono ornate di verdi platani e cipressi. Benchè le strade non siano selciate, ciò non ostante sono sempre nette, a motivo della siccità e bontà di quell'aria, per cui vi regnano poche malattie, e di rado o non mai vi nevica o vi piove. Si fa ascendere il il numero de' suoi Abitanti ad un milione e cento mila, e questi d'ogni sorta di nazione, di professione, e di religione, atteso il gran commercio che vi fiorisce. Vi sono certe scuderie, chiamate del *Padrone del tempo*, lasciate per testamento dal Re all' ultimo Iman, chiamato *Mahamed Mehdy*, il quale i Persiani credono fermamente non essere per anco morto, ma bensì che si ritrovi in qualche luogo incognito, onde un giorno o l'altro ritornar debba. Stanno perciò notte e giorno sempre pronti bellissimi destrieri riccamente bardati, affine che giungendo possa subito montarvi sopra. Nella città v'è un' assai buona Fortezza sempre munita di presidio numeroso. Il Re mantiene a sue spese una quantità prodigiosa d'Operaj di tutte le sorte, parte de' quali è obbligata a seguitarlo ne' suoi viaggi. Ispahan fu preso dalle truppe di Tamerlano nel 1392. Abas il grande lo scelse per sede del suo Impero, e fece fabbricarvi la maggior parte di quelle grandiose fabbriche, che oggidì vi si vedono. É situata al lungo del fiume Zendorouh, sopra il quale vi sono tre bei ponti, al S. per l'E. è 108 leghe distante da Casbin, e al N.E. 106 da Bassora. long. 70.30. lat. 32. 25.

Chamb. Tom. X.

ISSOPO, *Hysopus*, un erba medicinale, di una qualità detersiva, e mondificativa, che principalmente si adopera nelle malattie del petto, e de' polmoni. Vedi DETERGENTE.

Egli è un ingrediente stabile negli apozemi pettorali. Vi è pure un siroppo di quest' erba, ed un acqua semplice distillata; che trovansi nelle officine. Vedi ACQUA.

Egli ha parimenti la virtù di confortare e fortificare; e giova assaissimo contro la melanconia e la flemma. Ei si propaga solamente per rami o polloni.

Le sue sommità, ed i suoi fiori ridotti a polvere, si riservano da alcuni per metterne su l'erbe d'insalata più fredde. Vedi INSALATA.

SUPPLEMENTO.

ISSOPO. É l'Issopo nella Botanica

(a) *Veggasi* Mac-Laurin, *Flussioni*, *B. I. Sap.* 13. 486. *& seq. Vegganse di pari Memoires Acad. Roy. Scienc. Parif. ann.* 1706. *& ann.* 1718. *Gio.* Bernoulli *Oper Tom.* 1. *pag.* 202. *pag.* 208. *e pag.* 424. *& seq.*

il nome di un genere di piante, i caratteri delle quali sono gli appresso.

Il fiore composto d' una sola foglia, ed è della spezie labiata. Il labbro superiore è eretto od alzato, rondeggiante e spaccato in due; il labbro inferiore poi è diviso in tre segmenti, quello di mezzo essendo concavo alla foggia di un cucchiajo, e doppiamente puntuto, e non altramente che rimanesse sollevato. Il pistillo sorge dal calice, edevvi ficcato come un chiodo entro la parte interiore del fiore, e vienvi fasciato tutt' all' intorno da quattro embrioni, i quali dopoi vengono a diventare altrettanti semi maturanti entro il calice del fiore medesimo.

Le spezie dell' Issopo noverate da Monsieur Tournefort, sono le seguenti.

I. Issopo comune dal fior paonazzo. 2. Issopo avente i suoi fiori tutt' all' intorno dei gambi. 3. Issopo spirante soave odore, od odore di muschio. 4. Issopo dalle foglie arricciate od increspate. 5. Issopo avente le foglie profondamente divise. 6. Issopo dalle corte spine rotonde. 7. Issopo variamente listato od Issopo aureo. 8. Issopo comune dai fiori bianchi. 9. Issopo comune dai fiori porporini. 10. Issopo peloso. 11. Issopo peloso dal fior bianco. 12. Issopo basso avente foglie di mortella. Veggasi *Tournefort*, instit. pag. 200.

Le parecchie spezie dell' Issopo, allorchè non trovasi in fiore o fiorito, possonsi distinguere dalle loro foglie lunghe e strette, e dal loro particolare odor soave e gustoso.

Le sorti tutte di questa pianta, non meno le comuni, che le rare, vengonsi a propagare o con seminarle o con tagliarle. I semi di questa pianta fa di mestieri porgli in terra nel mese di Marzo in un letto di leggiero suolo arenoso, allorchè le pianterelle sono spuntate fuori, fa di mestieri nettarle ben bene intorno intorno pe'l tratto di un buon piede; oppur s' e' venga disegnato di tenervele per molti anni dovrannosi lasciare nella distanza di due piedi isolate; avvegnachè elleno crescano, e vengan su con vivacità e spandansi assaissimo all' intorno. Fanno migliore riuscita queste date piante in un terreno secco e magro, e saranno assai meglio resta ai rigori dell' Invernata in un tal terreno povero, che in un terreno grasso e ricco.

Allorchè poi debbon essere propagate per taglio, la faccenda dovrà farsi nel mese d' Aprile o di Maggio, in un' orlatura di terreno, ove esser possano difese dal calor violento del Sole; e venendo frequentemente innaffiate, questi loro tronchi gitteranno bravamente le loro radici nel tratto di due mesi; ed in capo a questo dato tempo dovrannosi trappiantare in quei luoghi, ove dovranno rimanersi perpetuamente, e dovrannosi trattare non altramente, che le piante seminate. Veggasi *Miller*, Dizionario del Giardiniere. In voce.

L' Issopo vien raccomandato grandemente per le ammaccature e grassiature fattesi per cadute, per colpi, e somiglianti, usandolo, cioè, esternamente a foggia di cataplasma, o facendo semplicemente un fardelletto della pianta medesima ammaccata ed aggiustata entro un pezzo di tela di lino, e così applicata alla parte offesa.

Il Sig. Ray ci conta un caso, preso da Monsieur Boyle, di una violentissima contusione della coscia, per un cal-

cio di un cavallo, che venne felicissimamente curata con sola quest' erba, fatta prima cuocere, e poi applicata a foggia di Cataplasma. Ci asserisce il Ray, come il dolore acutissimo, che provava il paziente, venne a dileguarsi nell' istante medesimo dell'applicazione, e che il segno medesimo e la nera lividura svanirono indi a poche ore.

Issopo presso gli antichi Giudei. Una ciocca di Issopo presso gli antichi Giudei dovea soltanto usarsi per ispruzzare le imposte delle porte, ed i limitari o soglie delle loro case, intingendole nel sangue dell' Agnello pasquale. Veggasi l' Articolo Pasqua.

Issopo *mucchiajolo.* Veggasi l' Articolo Graziola.

ISSOPICA *Arte*, un nome che Paracelso ha dato alla Chimica, considerata come quell' arte, che purifica i metalli, i minerali ec. alludendosi a quel testo de' Salmi, *Asperges me hyssopo, & mundabor.* Vedi Chimica.

ISOSCELE *Triangolo*, è un triangolo, che ha due lati eguali. Vedi Triangolo.

In un triangolo *isoscele* FDE (*Tavola Geomer.* figura 69.) gli angoli *y* ed *u*, opposti ai lati eguali, ed una linea tirata dalla cima o dal vertice, che taglia la base in due parti eguali, è perpendicolare alla base.

ISSUANT, nell' *Araldica* Inglese. Vedi Sorgente.

ISSUE, nella Legge Comune presso gl' Inglesi, ha diverse applicazioni, prendendosi talvolta per figliuoli generati tra marito e moglie, e talvolta per profitti, che provengono da ammende o pene pecuniarie, talvolta per profitti di terre o tenure, ma più frequentemente, pe'l punto di materia che pende in processo, sopra di cui si uniscono le parti, e mettono la lor causa in mano de' Giurati, che l' esaminano e danno sentenza.

In tutte queste occasioni, la parola *issue* non ha che un solo significato, che è l' effetto d' una causa che precede; come i figliuoli sono l' effetto del matrimonio tra padre e madre. I profitti, che al Re od al Signore provengono dal castigo della colpa di qualcheduno, sono l' effetto della trasgressione da questo commessa; il punto rimesso alla decisione di dodici uomini, è l' effetto del piato o del processo. Vedi Tryal ec.

L' *Issue*, in quest' ultimo significato, è *generale* o *speciale*.

L' Issue *generale* pare che sia quella, mediante la quale si rimette a' Giurati di dare la loro risposta, se il reo abbia fatto o nò quella tal cosa, di cui l' attore lo accusa.

Per esempio, s' è un delitto contro qualche statuto, e il reo o difendente piatisce *Non Reo*, portandosi ciò al Tribunale de' Giurati, si chiama *issue generale*. — Così anche, se un uomo si lamenta di un torto privato, che il reo nega, allegando nel suo piato di non aver fatto torto, nè usurpazione veruna, e ciò si rimetta a' Giurati, è parimente *issue generale*.

L' Issue *speciale* è quella, in cui allegandosi materie speciali dal reo o difendente in sua difesa, ambe le parti si uniscono su tal punto, e così vanno in qualche dilazione o indugio, s' è *quæstio juris*, ovvero passano alla decisione de' Giurati, s' è *questio facti*; come in

assalto e percosse, ove il reo piatisce, che l' attore o querelante sia stato il primo a battere.

ISTERALGIA, *hysteralgia* *, nella Medicina, un dolore nella matrice o nell' utero, causato da qualche infiammazione o da altro sconcerto in quella viscera. Vedi MATRICE.

* *La parola è composta dal Greco* υστερα, matrix, *utero*, *ed* αλγος, dolore.

ISTERICA *, *Affezione* o *Passione*, una malattia delle donne, chiamata anco *soffocazione dell' utero*, ed *accessi della madre*. Vedi UTERINO.

* *La parola è Greca* υστερικος, da υστερα, uterus.

Affezione isterica, generalmente dagli Autori s' usurpa promiscuamente, con *affezione ipocondriaca*; ambedue le malattie supponendosi essere realmente la stessa. La lor differenza si sta sol nella relazione e nella circostanza.

L' *Affezione isterica* è propriamente una spezie o un ramo dell' ipocondriaca, peculiar alle donne, e creduta nascer dallo sconcerto nell' utero. Vedi IPOCONDRIACA *Affezione*.

Uno de' sintomi od effetti de' morbi ipocondriaci, si è, le convulsioni ed accessi non molto dissomiglianti da quelli dell' epilepsia: questi si chiamano *attacchi* od *accessi isterici*; e la malattia che li produce, l' *affezione isterica*. Syedoham.

Ella è particolarmente denominata *soffocazione isterica*, da uno de' suoi principali sintomi, che è una contrazione del petto, ed una difficoltà di respiro. Vedi SOFFOCAZIONE.

Alcune donne, quando son assalite da questo male, s' immaginano, che una fune legata attorno de' loro colli, sia per strangolarle; ed ad altre pare, che un pezzo o boccone arrivato nella lor gola, cui inghiottir non possono, ivi si fermi e chiuda il lor respiro: alcune eziandio restano per un pezzo come realmente soffocate, senza alcun senso, nè moto.

I più ordinarj sintomi o accidenti di questo male, sono, vertigine nel capo, offuscamento negli occhi, inquietudini, dolori nell' abdome, rutazioni, nausee, vomiti, delirj, convulsioni. Ei non è sempre accompagnato da tutti questi sintomi, ma or da più, ed or da meno, e quando più, quando meno gagliardi.

Il Dottor Purcel descrivendo il parossismo *isterico*, dice ch'ei comincia da un senso di freddo che vien su per la schiena, e poscia si spande e allarga per tutto il corpo: appresso ne seguita un dolor di testa, e qualche volta palpitazione del cuore, con svenimento e deliquio, da cui presto la paziente ritorna. Alle volte, al freddo succede un notabil calore, che apporta i sopraddetti sintomi. — Baglivi aggiunge che le donne *isteriche* sentono freddo sulla cima della testa; e questo, secondo lui, è il principale diagnostico del morbo.

Le cagioni ordinarie di questo sconcerto, sono passioni violente, collera, amore, tristezza, nuove cattive, odori acuti e troppo fragranti, paure, ec. Quanto alla nozione popolare de' vapori maligni, che provengono dall' utero, e cagionano tutti questi sintomi, ella vien da' dotti Medici rigettata, e credono che al morbo di cui parliamo sien soggetti gli uomini egualmente che le donne. La real cagione si è negli spiriti animali, e nel sistema nervoso: e l' affe-

zione *isterica* non differisce dall' ipocondriaca.

Quanto alla cura, essendo che i più de' sintomi sono convulsivi, vengono indicate le medicine antispasmodiche. Durante il parossismo, le cose fetide, applicate o internamente o esternamente, son di giovamento: e in particolare il castoreum, il fumo di corno bruciato, o di piume abbruciate, tenute vicino al naso. Gli spiriti volatili ajutano parimenti a svegliare la paziente dal parossismo: come pure il pizzicare o vellicare delle suole de' piedi. Quando egli è più grave e notabile, che all' ordinario, si dee ricorrere alla puntura, alla scarificazione, a' vessicanti, a' caustici, ec. Vedi ISTERICHE.

ISTERICHE *Medicine*, sono rimedj opportuni per allontanare le affezioni *isteriche*, particolarmente gli sconcerti dell' utero. Vedi ISTERICA *affezione*.

Vi sono diverse spezie di medicamenti *isterici*: alcuni evacuano o mondano e purgano la matrice, con espellere le impurità ivi alluogate: altri tendono a fermare i suoi flussi smoderati: ed altri fortificano il tono dell' utero.

Secondo il Dottor Quincy, nascono affezioni *isteriche* da sensazioni o troppo titillanti o troppo moleste: Le prime procedono da quell' iritamento de' nervi, a cui per la loro temperatura, disposizione, e secrezione, coteste parti sono naturalmente soggette, e che in alcuni temperamenti giungono a tal grado, che traggono in sconcerto tutto il sistema o composto della persona, e cagionano una strana varietà di sintomi: *ex. gr.* diverse sorte di convulsioni, e una spezie di furore: che però da alcuni si chiamano *furores uterini*. Vedi UTERINO.

Questi disordini, pare che più efficacemente si mitighino da quelle cose, che sono in certo modo il rovscio de' cordiali: e che sono nell' odore e nel sapore ingrati e spiacenti: pare che corrispondano a questa intenzione, soffocando, direm così, gli spiriti, e frenando i lor moti disordinati, così che cessi una tale stimolazione, e le fibre ritornino al lor tono naturale, ed a movimenti più eguali: imperocchè, come ciò che è grato e dolce ai sensi, adduce un' estrema emozione ne' filamenti sottili nervei; così ciò che è fetido e spiacevole distrugge affatto questa emozione, e la mortificazione; e siccome la prima spezie di cose, cioè, delle grate e titillanti, consta principalmente di parti fine, sottili, volatili, per lo che, come s'è spiegato sotto la voce CEFALICHE, son atte nate ad entrare ne' nervi; così queste della seconda spezie sono generalmente d' una contestura tenace e viscosa; e però più adatte ad involgere ed imbarazzare cotesto sugo sottile; con che viene il suo moto ritardato, e conseguentemente le fibre rese meno spongose.

SUPPLEMENTO.

ISTERICI. Effetti isterici, affezioni isteriche, *hysterica passio*, nella medicina è un' espressione, significante una malattia, che attacca le femmine, e che per moltissimi rispetti ella è della natura medesima della passione ipocondriaca negli uomini. Ma siccome quelle sono di ordinario di più tenera, e di più dilicata costituzione e temperamento degli uomini stessi, così questa rea istes-

rica affezione le malmena, e tormentale con violenza maggiore, o bene spesso arreca loro, e le investe con una sensazione veramente terribile e spaventosa di strettezze attroci del petto, e con una spezie di soffocamento; e, perciò da alcuni Scrittori delle cose mediche vien chiamata *suffocatio uterina*, soffocamento dell' utero, insieme con orrende convulsioni, e spasimi della spezie la più violenta. Quindi non mancano Autori, che abbiano dipinto l' affezione isterica colla particolare appellazione assai propria di epilessia uterina. Accompagnano questo brutto male ansietadi violentissime, non disgiunte da nausea, da vergenza al vomito, e da altri dolorosissimi e bene spesso pericolosi malori, i quali non assalgono gli uomini da indisposizione ipocondriache attaccati.

Sembra, che questa malattia riconosca principalmente l' origin sua rea da ammassamenti di sangue nella regione dell' addome, e nelle viscere ivi situate, il qual sangue vorrebbe aprirsi il varco per l' utero, o per le vene moroidali, ma ne viene contrastato ed impedito. E siccome questa è simigliantemente la cagione delle affezioni ipocondriache negli uomini, così ella non è maraviglia, che la maggior parte dei sintomi sieno i medesimi non meno nelle donne isteriche che negli uomini ipocondriaci stessi, e che il metodo della cura in ambedue questi casi debba essere a un di presso il medesimo. Esser dee però onninamente osservato, che quantunque la cagione comune di tutt' e due queste fiere indisposizioni sieno le ostruzioni in ambi i sessi, nulladimeno vien trovato, che le femmine sono afflitte ed attaccate alcuna volta da questo malanno anche mentre i loro corsi mestruali mantengono il determinato giusto loro periodo, e che sgorgano nella dovuta ed adeguata quantità, e per acconcio e dicevol modo. In questo caso pertanto sembra, che lo sconcerto, ed il male ad altro non debba ascriversi, che a certi agri umori, stanzianti nelle prime vie, eccitanti delle spasmodie atroci, ovunque tocchino. Veggasi l' *Esstero* Compend. medic. p. 184.

Nel tempo dell' accesso, allorchè la sensazione dello strangolamento o soffocamento è assai violenta, e che imperversano moti convulsivi, o dominano svenimenti o deliquj di animo, le fetide e volatili medicine servono in tali casi a sollevare, e riavere la paziente. Dicevolissime pertanto esser possono lo spirito di corno di cervo, l' olio di ambra, la tintura di castore, ed i sali volatili posti sotto il naso, od anche, potendo, farti avvallare per bocca, come anche l' abbruciare delle penne, del corno, del cuojo, o qualsivoglia sostanza, che spiri odore nauseoso e disgustevole in abbruciandosi: gran servigio farà di pari a queste povere femmine il grattar loro o stropicciar con forza le palme delle mani e le piante dei piedi; e certuni raccomandano lo sbarbar loro un capello alla volta dalla testa, il pungerle con degli spilli od alti somiglianti mezzi portanti del dolore, e ciò per far tornare in loro stesse le afflitte e malmenate pazienti.

Sono questi i metodi da porsi in pratica nel tempo dell' accesso, ma quando la paziente è riavuta dagli attacchi, dee con essa tenersi il metodo a capello il medesimo, che dalla medicina dee tenersi nella Passione ipocondriaca; baste-

rà soltanto, che in questo caso ai medicamenti salini e cinabrini venga aggiunta una porzioncella di castore. Dopo di ciò dovrassi aver l' occhio dal savio medico a far tornare le mestruali evacuazioni ordinarie ai loro adeguati corsi e regolari periodi, in evento, che la paziente trovisi in quel punto di vita od in quella età, nella quale questi sogliono dominare; ma se questo periodo sia oggimai passato, forz' è, che l' evacuazion divisata venga in alcuna forma compensata e supplita colla cavata di sangue dal piede, e che questa venga cadaun' anno due volte immancabilmente ripetuta, vale a dire, nella Primavera e sulla fine del Autunno, ed a questo rimedio dovrannosi di pari unire alcune dosi di un qualche soave catartico; ma molto importa, che a tal divisato metodo sia congiunto un proprio e giudizioso governo e modo di vivere.

Gli emetici sempremai sono stati sperimentati di danno sommo in casi somiglianti; e quando questi sono violenti, in estremo pericolosi. Le medicine purganti energiche e gagliarde sono somigliantemente soggette alle obbiezioni medesime, e debbon' esser tenute onninamente lontane da sì fatti casi. Sono di pari di non lieve pregiudizio tutti i medicamenti d' indole calorosa; e niente meno son di danno gli stessi Elisiri uterini comuni, e gli olj distillati, ed i sali volatili. Sogliono si da certuni prescrivere gli alcalici comuni ferrei ed assorbenti, ma questi in casi di tal natura non arrecano il menomissimo sollievo; avvegnachè la cagione di questo male, o non è un' acido, od al più al più non è la cagione primaria ed essenziale.

Parecchj medici poi sogliono servirsi per questi sconcerti di sanità delle medicine acciajate, o come addimandanle essi, de' calibeati; ma anche qui importa infinitamente, che queste vengan prescritte ed usate con somma cautela; avvegnachè, parlando generalmente radissime volte queste fanno alcun bene: ma bensì assaissime fiate producono dei gravi mali. Siccome però sonovi alcuni casi di questa natura, ne' quali i calibeati sorpassano di valore qualsivoglia altro medicamento del mondo, sarà quindi sempremai ottimo consiglio il farne uso con assai giudiziosa esperienza, e con tenere la paziente legata a dicevole e proprio regolamento di vita.

Le acque calibeate comuni in questa bene strana infermità assaissime fiate riescono di efficacia e vantaggio infinitamente maggiore di tutte le medicine del mondo: ma fa onninamente di mestieri che vengan prese con tutte e poi tutte le più acconce cautele, e con un' assai adeguata regola di vivere. Prima di porsi nel corso di queste bevute è del tutto necessario il cavarsi sangue dal piede, e ciò fatto comincerassi a beverle in una quantità mezzana e moderata, e sempre alcun poco riscaldate, usando nel tempo del prender queste acque un'assai moderato esercizio. Veggasi l' artic. Acque Minerali.

ISTMII Giuochi, *Isthmia certamina*, *Ludi Isthmii*, furono divertimenti e certami solenni, tenuti e celebrati in onore di Netuno; ed erano i terzi in ordine, fra quelli che celebrò l' antica Grecia. Vedi Giuochi.

Plutarco, nella vita di Teseo, dice

che furono instituiti da coteſt' Eroe ad imitazione d Ercole, che aveva dinanzi instituiti i giuochi Olimpici; ma Archia riferiſce la loro instituzione a Melicerta, o a Palemone, cui chiamano i Latini *Portumnus*. Altri dicono, che furono instituiti da Niſis figliuolo di Nettuno; ed altri, da Siſifo, fratello di Atamante, Re di Corinto, circa gli anni 1350 avanti Criſto: come ſi voglia che ciò ſia, queſti giuochi erano celebrati nell' *iſtmo* di Corinto, e di qua è venuto il loro nome.

Archia, ed altri dicono, che il premio de' vincitori in queſti giuochi era una corona di prezzemulo. Plutarco e Strabone dicono, che da principio fu una corona di pino; che queſta fu poi cambiata in una di prezzemolo, ma che alla fine fu riaſſunta quella di pino; e alla corona ſi aggiugnea il guiderdone di 100 dracme d' argento.

Queſti giuochi ſi tenevano ogni tre anni, o ſecondo Plinio, ogni cinque, ed erano ſtimati così ſacri, che dopo la diſtruzione di Corinto, i Sicionj furono incaricati di promuoverli e continuarli. Erano cotanto rinomati, ed il concorſo v'era sì grande, che ſol le primarie perſone delle più rimarchevoli Città, vi potean aver luogo. Agli Ateniesi era toccato ed aſſegnato tanto ſpazio, quanto ſi potea coprire con la vela di una nave, cui eglino mandavano ogni anno a Delos.

ISTMO, *Iſthmus*, un collo ſtretto, od una ſtriſcia di terra che uniſce due continenti, o connette una peniſola alla terra ferma, e divide due Mari. Vedi Penisola.

Gl' *Iſtmi* più celebri ſono, quello di Panama o Darien, che uniſce l' America ſettentrionale con la meridionale; quello di Suez, che connette l' Aſia all' Africa; quello di Corinto o del Peloponneſo, nella Morea; quello della Tartaria Crimea, altramente chiamata *Taurica Cherſoneſus*: quello della Peniſola di Romania ed Eriſſo, o l' *iſtmo* della *Cherſoneſo Tracia*, dodici ſtadj largo; ed è quello che Serſe intrapreſe di tagliare.

Gli antichi ebbero varj diſegni di tagliar l' *iſtmo* di Corinto, che è un tratto di dirupati colli, che s' eſtende circa dieci miglia; ma furono tutti diſegni vani, non eſſendo ancor nota l' invenzione delle cateratte, o ſia de' ſoſtegni d' acqua. Fu anche tentato di tagliare l' *iſtmo* di Suez, per fare una comunicazione tra il Mar Roſſo, ed il Mediterraneo.

La parola *Iſthmus*, s' applica dagli Anatomici a diverſe parti del corpo umano, particolarmente alla parte ſtretta delle fauci, ſituata tra le due tonſille. Vedi Gola e Tonsille. — *Iſtmo* chiamano gli Anatomici ancora la ſeparazione fra le due narici. Vedi Naso.

ISTORIA *, *Hiſtoria*, un racconto o una deſcrizione di coſe come ſono o come ſono ſtate; in una continuata e ordinata narrazione de' fatti principali e delle loro circoſtanze. Vedi Annali.

* *La parola è greca*, ἱστορία, *hiſtoria*, *e denota letteralmente una ricerca di coſe curioſe o un deſiderio di ſapere, od anche una relazione di coſe, che abbiam vedute; dal verbo* ἱστορεῖν, *che propriamente ſignifica, conoſcere o ſapere una coſa per averla veduta. Abbenchè l' idea appropriata al termine* hiſtoria, *ſia ora molto più ampia; e noi l' applichiamo ad una narrazione di diverſe co-*

se memorabili, eziandio se il relatore le prende solamente dal rapporto altrui. L'origine della voce è dal verbo ἱστῶ, conosco, so *ec. e di qui è che tra gli antichi, diversi de' loro grandi uomini furono chiamati* polyhistores, *q. d. personaggi di varia e generale cognizione.*

L' *Istoria* divedesi, per riguardo al suo soggetto od argomento, in *Istoria della natura* ed *Istoria delle azioni.*

L' Istoria *della natura* o Storia *Naturale*, è una descrizione de' corpi naturali; sia terrestri, come animali vegetabili, fossili, il fuoco, l' acqua, le meteore ec. o celesti, come le stelle, i pianeti, le comete ec. Vedi Natura ec.

Tali sono le *Istorie* di Aristotele, di Dioscoride, di Aldrovando ec. tali pure sono, la *Storia* de' quadrupedi di Gesnero; le *Storie* degli uccelli, de' pesci ec. di Willughby: tali finalmente sono la *Histôria cœlestis* di Flamsteed ec.

Istoria naturale, coincide grandemente con quel che chiamasi d' altra guisa *Fisiologia*. Vedi Fisiologia.

Istoria, in riguardo alle azioni, è una continuata relazione di una serie di eventi memorabili, negli affari o di una sola persona, o di una Nazione, o di diverse persone e Nazioni; ed inchiusa o compresa in un grande o in un piccolo spazio di tempo.

Così, Tucidide ha scritta la *Storia* della Grecia o sia della Guerra del Peloponneso tra gli Ateniesi e gli Spartani; Livio, la Istoria Romana; Mezeray, ed il P. Daniel la *Storia* di Francia; Tyrrel ed Echard, l' *Istoria* d' Inghilterra; Buchanan, quella di Scozia: Clarendon, l' *Istoria* della Ribellione: Thuano, il Vescovo Burnet ec. l' *Istoria* delle loro vite, e de' loro tempi.

Eusebio, Baronio ec. hanno scritta la *Storia* della Chiesa: il Vescovo Burnet, quella della Riformazione ec.

Diversi Autori hanno scritto sul metodo di leggere e di studiare l' Istoria, tra gli altri, Luciano, Bodino, Vossio il vecchio, Whear, Patricio, Beni, Mascardi, de Silhon, il P. le Moine, il P. Rapin, l' Abate di S. Real, il P. Thomassin, Fresnoy ec.

L' *Istoria* è divisa in *antica* e *moderna*, *universale* e *particolare*, *sacra* e *profana*.

Il P. Menestrier ci dà i proprj caratteri delle diverse spezie d' *Istoria*, con grande accuratezza. Ei distingue l' *istoria*; sì quanto alla materia, come quanto alla forma; ed apporta belli esempj di ciascheduna.

Sacra Istoria, è quella che ci reca innanzi i Misterj e le cirimonie della Religione, le visioni e le apparizioni di Dio ec. i miracoli, ed altre cose sopranaturali, delle quali Dio solo è l'autore. Tali sono il libro della Genesi, gli Evangelj, l' Apocalisse, ec. Vedi Miracolo, Profezia, Rivelazione, ec.

Naturale Istoria, è una descrizione delle singolaritadi della Natura, le sue irregolarità, ed i suoi prodigj; e le alterazioni alle quali è soggetta, nella origine, nel progresso, nel fine, e nell' uso delle cose. Tal è la *Storia* degli Animali d' Aristotele: la *Storia* di Teofrasto delle Piante: ed il corpo intero della *Storia Naturale* di Plinio: tali pur sono la *Storia Naturale* dell' Indie dell' Acosta: la Storia della Provincia di Stafford, ec. di Plott:

Civile Istoria, è quella de' popoli,

degli Stati, delle Repubbliche, delle Comunità, delle Città, ec. — Tali sono quelle di Tucidide, dell' Alicarnasseo, di Livio, di Polibio, di Mezeray, del P. Daniel, di Milton, di Buchanan, ec.

Istoria *Personale*, è quella che dà il ritratto o la vita di qualche persona. Tali sono le vite di Plutarco, di Cornelio Nepote, di Svetonio, ec. Le vite de' Pittori, de' Poeti, de' Filosofi, de' Savj, ec.

L' *Istoria Personale* è la stessa che quella che altramente chiamiamo *Biografia*. Vedi Biografia.

Singolare Istoria, è quella che descrive una sola azione, un assedio, una battaglia, od anche una guerra, una espedizione ec.

L' *Istoria* in riguardo alla sua forma, è o *semplice*, o *figurata*, o *mista*.

Istoria *semplice*, è quella che si porge senza verun arte od estranio ornamento: cioè un nudo e fedele racconto delle cose nel modo, e coll' ordine che sono seguite. Tali sono le Croniche dell' Impero Orientale: i Fasti, le Tavole cronologiche, i Giornali ec. Vedi Fasti.

Istoria *Figurata*, è quella, che è oltracciò arricchita con ornamenti, dall' ingegno, dalla desterità, e dalla nobiltà de' pensamenti dello Storico. Tali sono l' *Istorie* politiche e morali de' Greci, de' Romani, e di parecchj moderni.

Quest' ultima è una spezie di *Storia* razionale; che senza fermarsi alla scorza o nell' esteriore, cioè, nell' apparenze delle cose, discuopre i fonti, gli ordini secreti, o le macchine de' varj eventi: entra nei pensieri, ne' petti delle persone, che vi han parte: scuopre le loro intenzioni e le loro mire, e dal risultato delle intraprese, disvela e argomenta la prudenza o la debolezza, onde furono incamminate, condotte, ec.

Queste sono le di gran lunga più utili e più dilettevoli *Istorie*. A questa classe peculiarmente si deon riferire le *Istorie* e gli Annali di Tacito, tra gli antichi; e quelle di Guicciardini, di Davila, di Thuano, e del Vescovo Burnet, tra i moderni.

Istoria *Mista*, è quella che oltre gli ornamenti della *Istoria* figurata, vi fa entrare le prove e l'autorità della *Storia* semplice: somministrando le memorie autentiche, le lettere originali, i Manifesti, le dichiarazioni, ec. per confermare e spalleggiare la verità di quel che è detto. Tali sono l' *Istorie* o collezioni di Rushworth, la *Storia* d' Inghilterra di M. Rapin Thoyras: le *Istorie* genealogiche di Duchesne: l' *Istoria* di Bearn di M. de Marca ec.

Istoria: vien anche usato alle volte il termine per un Romanzo o per una favolosa, ma probabile relazione, di una serie d' azioni od avventure finte, od inventate dallo Scrittore. Vedi Romanzo. Tale è la *Storia* delle Guerre Civili di Granata: l' *Istoria* di Don Chisciotte: l' *Istoria* Etiopica d' Eliodoro, ec.

Istoria, nella pittura dinota un quadro composto di diverse figure e persone, rappresentanti qualche fatto o qualche evento storico, o reale o finto. Vedi Pittura.

I Pittori si distinguono in pittori da ritratti, in pittori da fiori e da frutti, in pittori d' animali e paesaggi, e in

pittori d' *Istoria*. Il primo luogo universalmente vien dato ai pittori di *Storia*, come la parte o provincia della pittura la più difficile, la più sublime e dominante, o da maestro.

ISTORICO, ciò che ha relazione alla *Storia*. Vedi ISTORIA.

Così diciamo, *verità istorica*, stile *istorico*, ec.

La donazione di Costantino ec. è un punto istorico grandemente controverso.

Henrico Stefano ha pubblicato un dizionario *istorico* e poetico; dappoi accresciuto ed aumentato da Lloyd, da Moreri, da Hoffman, ec. Vi. Bayle ci ha dato un dizionario *Istorico* e critico: Diodoro Siculo, Vignier, ed il Vescovo Nicholson ci han date biblioteche *Istoriche*.

L' arte *istorica* consiste principalmente nell' ordinare e disporre i varj accidenti, così che compongano un tutto uniforme e ben connesso. Il P. Daniel.

Le qualità principali dello stile *istorico*, sono la perspicuità e la brevità. Vedi STILE.

ISTORICA *Colonna*, è quella, il cui fusto è adornato di bassi rilievi, intagliati tutti attorno dal fondo alla cima, rappresentanti la storia e le azioni di qualche persona illustre. Vedi COLONNA.

Nelle *colonne* storiche, le figure possono essere disposte o in linea spirale, continuata da un estremità all' altra, come nella colonna Trajana in Roma: ovvero in fasce o cerchj distinti, i quai contengono tanti differenti soggetti.

ISTORIOGRAFO *, un *istorico*, o scrittore di Storia, di professione o dichiarato tale: una persona che vi si applica particolarmente. Vedi ISTORIA.

* *La parola è composta dal Greco* ιστορια, *e* γραφω *scrivere*.

Il termine, istoriografo, particolarmente dinota una persona, che ha il carico peculiare e la commissione di scrivere la Storia del suo tempo. L' *Istoriografo* di sua Maestà, è un Ministro, sotto il Lord Ciamberlano: il suo salario monta a 200 lir. *per anno*.

¶ ISTRIA, *Istria*, penisola d' Italia nello Stato Veneto, tra il golfo di Trieste e quello di Quarner. L' aria v' è poco sana, ed il paese poco popolato. La maggior parte appartiene alla Repubblica di Venezia: il restante alla Casa d' Austria. Capo d' Istria è la Capitale.

ISTRIONE, *Histrio*, nell' antico dramma, significava un attore od un Comico: ma più spezialmente un pantomimo, che faceva la sua parte con gesti e con ballo. Vedi COMMEDIA, PANTOMIMO, ec.

¶ ITALIA, *Italia*, gran penisola di Europa, circondata dal Mar Mediterraneo e dall' Alpi che la separano dalla Francia. L' aria, nella maggior parte di questa bella ragione è molto sana e pura, eccetto nello stato della Chiesa, che pure non dovrebbe essere eccettuato, se non solamente in qualche parte; giacchè l' aria è sanissima in tutto il resto di questo Stato. I bestiami, il salvatico, le biade, i vini, l' olio, gli erbaggi, i legumi, i frutti, le sete, in somma tutto vi nasce nel maggior grado d' eccellenza, come in florido delizioso giardino. É bagnata da un gran numero di fiumi i principali de' quali sono il Pò, il Tevere, l' Adda, il Tesino, l' Arno, l' Adige,

la Dora, il Taro, il Reno, la Brenta, il Volturno, l'Acqua d'oro, il Carigliano, il Sillaro, l'Ofanto, il Basiento, e molti altri. Vi sono pure de' laghi e de' monti, tra'quali si distinguono gli Apennini. Non v' è permessa altra Religione fuori che la Cattolica. In alcune città vi sono però degli Ebrei, che hanno le loro Sinagoghe, mediante un tributo al Prencipe, nel cui Stato si trovano. La lingua Italiana, che nasce dalla latina, è dolcissima e dilicatissima, piena di fascino e di vezzi, perciò molto propria alla poesia ed al canto. Gl' Italiani generalmente sono civili, prudenti, arditi, sobrj, politici, ed ingegnosi in ogni genere di scienze e di belle arti; ma in compenso vengono accusati d'essere vendicativi, simulatori, gelosi, e troppo amanti delle apparenze e della comparsa. Si paragona l'Italia ad uno stivale, la tromba del quale comprende la Repubblica di Genova, il Piemonte, la Savoja, il Milanese, la Repubblica di Venezia, il Ducato di Mantova, di Ferrara, di Parma, e di Modena. La parte di dentro della gamba, contiene la Marca d' Ancona e l' Abruzzo ulteriore. Lo sperone comprende la Capitanata. La pianta del piede la Basilicata. La fibbia la città di Napoli, colle Isole di Procida e Ischia. La Toscana e lo stato della Chiesa rappresentano lo stinco della gamba, che dà un calcio alla Sicilia, la quale resta in fondo. Si aggiungono all' Italia la Sicilia, la Sardegna, e la Corsica, colle altre Isole del mar di Toscana e del golfo di Venezia. Roma è la Ca pitale.

ITALIANO, la lingua che si parla in Italia. Vedi Linguaggio.

Questa lingua è derivata principalmente dalla Latina: e di tutti i linguaggi dal Latino formati, non ve n'è alcuno che porti con sè più visibili contrassegni del suo originale, che l' *Italiano*. Vedi Latino.

Ella si tiene per una delle più perfette Lingue, fra le moderne, che ha parole e frasi per rappresentar tutte le idee, per esprimere tutti i sentimenti, per ispiegarsi su tutti i soggetti, per nominare tutti gli istrumenti, e le parti degli opifizj dell' arti ec. Da alcuni le vien rimproverato come difetto, che ella abbondi troppo di diminutivi e di superlativi, o piuttosto aumentativi: ma senza molta ragione: imperciocchè se coteste voci nulla più trasmettono all' intelletto che idee giuste delle cose, non v' è fallo o difetto in esse, come non ve n' è ne' nostri pleonasmi o nelle iperboli.

Il carattere della lingua *italiana*, deesi confessare, che egli è assai differente da quella della nostra (l' Inglese): e questa forse è la ragione, perchè noi siam cotanto presti a trovare e supporre in essa de' difetti; imperocchè quantunque l' *Italiano* sia a proposito per ogni sorte di scrittura, per tutti gli stili, e per tutte le materie, ciò non ostante molti de' più celebri Autori Italiani non riescon bene, quando son portati nell' Inglese: ed alcuni eziandio nel loro orignale idioma non si leggono da un Inglese con gusto. Il linguaggio corrisponde al genio del popolo; gl' Italiani son pensosi, lenti, e pigri: e sembra altresì, che la loro lingua scorra posatamente, benchè con una certa molle eguaglianza, e con un certo liscio: e le sue parole talor si allonghino sin o un gran se-

gno. Hanno gl'Italiani un buon gusto della Musica: e per fare a grado della lor passione in ciò, hanno alterate moltissime delle lor voci primitive: lasciando fuora le consonanti, accumulando vocali, ammollendo ed allungando le terminazioni, in grazia della cadenza.

Quindi il linguaggio *Italiano* s'è reso estremamente musicale, e riesce meglio che alcun altro nelle Opere, e in alcune parti della Poesia, siccome pure nella forza e nel nervo: quindi altresì una gran parte delle sue voci, prese dal Latino, sono cotanto scambiate ed alterate, che non così facilmente se ne conoscono gli originali.

La moltitudine degli Stati Sovrani, ne' quali l'Italia è divisa, ha dato occasione ad un gran numero di differenti dialetti in quel Linguaggio: che sono nulladimeno tutti buoni nel luogo dove si usano e si parlano. Il Toscano si suol preferire agli altri dialetti, e la pronunzia Romana a quella delle altre Città donde è nato il proverbio italiano, *Lingua Toscana in bocca Romana*.

L' *Italiano* è generalmente inteso passabilmente bene per l'Europa, e si parla spesso nella Germania, nella Polonia, e nell' Ungheria. — A Costantinopoli, nella Grecia, e ne' porti del Levante, l' *Italiano* si usa tanto comunemente, quanto il linguaggio del paese; in que' luoghi però ei non si parla puro, ma corrotto da molte voci e frasi proprie del paese, donde egli ha preso un nuovo nome, ed è chiamato Italiano.Franco. Vedi Franco.

Italiani *Conj*. Vedi Conio.

Italiane *Misure*. Vedi Misura.

Italiana *Moneta*. V. Moneta.

Italiana *Seta*. Vedi Seta.

Supplemento.

ITALIANO. *Marmo Italiano*. É questa una espressione, di cui servonsi i nostri artefici per dinotare due o tre spezie di marmo listato variamente e macchiato, di una bellezza assai rara, che vienci comunemente lavorato in pezzi da far cammini, o per altre cose da ornamento. Veggasi *Hill*, Istoria de' Fossili, pag. 473.

La denominazione è, a vero dire, sommamente indeterminata, avvegnachè parecchj marmi semplici, di pari che listati e variamente macchiati ci vengono dall'Italia: e a dir vero moltissimi altri marmi macchiati e listati hanno altri differenti nomi particolari, tuttochè sappiamo benissimo, che ci vengon condotti dall'Italia, nè tuttavia addimandansi marmi Italiani: di modo che se questa voce dovesse determinarsi, per la medesima intender si dovrebbero quei tali macchiati e listati marmi forestieri, che non hanno altra denominazion propria e particolare. Egli è vero però, che i nostri Artefici sotto questa denominazione di marmo Italiano comprendono cinque diverse spezie, vale a dire, = I. Marmo variamente macchiato bianco e porporino comune. Questa è una massa estremamente vaga, e generalmente suol essere mezzanamente fina, ma nelle sue diverse parti di una purezza ed insieme di una durezza in gradi sommamente differenti. É questo marmo generalmente bianco, venato, macchiato, e striscinato variamente di colori porporini: ma in alcune parti il color porporino

fa il fondo del marmo, ed il bianco la varia mescolanza, ed in moltissimi pezzi, oltre questa intarsiatura di bianco, vien variato e distinto di macchie pallide, rosse, e brune, talvolta di giallo, e tal altra di un verdastro scuro: e questo è il comunissimo marmo d' Italia. 2. Un marmo bruno e bianco, fragile o stritolabile. Assomigliasi questo, rispetto alla figura, al primo marmo pur or descritto, rispetto alla disposizione delle sue vene; ma è soltanto di un fondo bianco, venato di un bruno cupo, ed è il più morbido di tutti i marmi. La parte bianca di questo marmo comparisce composta di granellini pendenti insieme slegati, ed in risguardandoli da vicino assomiglíansi grandemente allo zucchero in pane della spezie più fina, ed in evento che venga raschiato esso marmo in questa parte con un coltello, vien via e staccasi intieramente con ogni facilità in grossi granelli, somigliantissimi a'granelli di arena. Questa spezie di marmo è di pari in Italia comunissima.

3. Un marmo duro intarsiato variamente di azzurro e di bianco. É questo un marmo alcun poco più ordinario e più rozzo, di una grana grossolana, di una tessitura sciolta, scaglinata: ed è variamente macchiato e strisciato di un color paonazzo cupo, e di un color di perla o sia di un bianco pendente al paonazzo: ciascuno di questi colori viene di ordinario a formare una parte eguale della massa. É in Italia questo marmo sommamente comune, e ce ne vien condotto indi copia abbondevolissima.

4. Un marmo finissimo nero e giallo le cui vene gialle compariscono all' occhio non altramente, che strisce bellissime di oro. Questo marmo è grandemente stimato, e ne vien fatto uso grandissimo. Finalmente

5. Un marmo porporino e giallo di somma apparirscenza e bellezza, e di prezzo altissimo. Questo marmo ultimamente viene a pagarsi assai più caro di quello ordinariamente pagar solevasi negli anni andati. Veggasi *Hill*, Istoria de' Fossili, pagg. 476. 477. 478.

ITALICHE *Ore*, sono le 24 ore del giorno naturale, contate dal tramontar del Sole di un giorno, allo stesso tramontar del giorno seguente. Vedi Ora.

Questa maniera di contare era ab antiquo usata fra gli Ebrei; e lo è dagli Italiani fin al giorno d oggi. V. Giorno, Tempo ec.

Italico *Carattere*, nella stampa. Vedi Lettera.

Italica Setta, è il nome di un partito di Filosofi antichi, fondato da Pitagora; così chiamato perchè questo Filosofo insegnò in Italia: spargendo la sua dottrina fra il popolo delle città, Tarentum, Metapontus, Heraclea, Neapolis, ec. Vedi Pitagorici.

ITERAZIONE. Vedi l' articolo Reiterazione.

ITTERICO, *Ictericus* *, un termine nella Medicina, applicato a quelle persone che hanno l' itterizia, che i Latini chiamano *icterus*, *aurigo*, o *morbus regius*. Vedi Itterizia.

* *La parola è derivata dal Greco* ικτερικος, *che significa lo stesso, e che alcuni derivano da* ικτις, *una spezie di* donnola *cogli occhi gialli*.

ITTERIZIA *, una malattia, la quale consiste in una suffusione o spargimento della bile, e nel suo rigetta-

mento (*rejectio*) sulla superfizie del corpo, onde tutto l' esterior abito n' è scolorato. Vedi Bile.

* Itterizia *nell' Inglese chiamasi* Jaundice, *che è un termine derivato dal Francese* jaunisse, *giallore*, *da* jaune *giallo*.

Ve ne sono tre spezie; la prima, propriamente chiamata l' *itterizia* o *itterizia gialla*, procede dalla bile gialla, che, in questo caso, è troppo esaltata o troppo abbondante nella massa del sangue; o forse da un' ostruzione delle glandule del fegato, che impedisce, che il fiele debitamente si separi dal sangue; ovvero da un otturamento del porus bilarius, o per altri simili mezzi, onde s' impedisce la mistura di questo fluido coll' alimento negli intestini.

La seconda, chiamata l' *itterizia nera*, procede dal mescolamento della stessa cogli acidi.

La terza, che tira al color verde, prende la sua origine altresì da una mistura della bile con un acido. Quest' è comunemente chiamata *chlorosis*; ed è uno sconcerto molto ordinario nelle giovanette. Vedi Chlorosis.

Nella *itterizia gialla*, sono gialli principalmente l' albuginea o il bianco dell' occhio e la pelle: ed in oltre il paziente vi prova del pizzicore. Nella *itterizia nera*, è perduto il color naturale, a cagion dell' umor atrabilare, sparso di sotto alla pelle: prima ella appar brunetta, e poscia di un color di piombo.

L' *Itterizia* è bene spesso un foriere dell' idropisia.— Un Dottore della facoltà di Mompellieri, chiama l' *itterizia gialla*, accompagnata da dolori periodici, un *reumatismo del fegato*; ed un altro Medico della stessa Città la chiama, una *periodica quartana del fegato*.

Lo spirito acido del sale ammoniaco, dicesi esser un eccellente rimedio contro l' *Itterizia*.

Supplemento.

ITTERIZIA. Distinguono gli Scrittori delle cose mediche l' Itterizia o sia spargimento di fiele in Idiopatica ed in Sintomatica. L' Itterizia idiopatica è quella, che nasce per sestessa, nè ha origine, nè dipende da altra, qualunque siasi, indisposizione. La sintomatica poi è quella, la quale suol comparire in un corso di febbri o di altre infermità, nelle quali il fiele viene a patire e sconcertarsi.

La giallura della pelle in alcuni bambini, subito che son nati, non dee in verun conto riputarsi una spezie di spargimento di fiele, avvegnachè ella sia in essi cosa di leggerissimo momento, e di niuna rea conseguenza, e bene spesso vassene e dileguasi di per sè, dopo che i bambolini si son purgati delle fecce prime.

Segni dell' itterizia. Attacca questa indisposizione la gente sempre e costantemente con una assai considerabile stanchezza e fiacchezza di tutte le membra, e questa continua per alcun tratto di tempo: e questo avviene anche più particolarmente, ove abbian dato origine a sì fatta malattia violente passioni di animo. Questo sintoma viene poscia seguitato da una sensazione di stringimento e di compressione nella bocca dello stomaco: quindi ne nascono delle ansietadi e degli stringimenti ed oppressioni de' precordj, con della difficoltà di respiro,

la quale è talvolta a segno violenta, che viene a formare un soffocamento; e comunemente havvi una sensazione di peso e di disagio nel destro ipocondro. Il paziente trovasi sempre più comodo standosi a sedere, che rimanendosi coricato nel letto o camminando. Con gli altri sintomi congiungesi una leggiera fabbricciattola, trovandosi il paziente colle membra più calorose, che in altri tempi, e sentendo per lo più il paziente alcuna sensazione di freddo, o delle brividure, prima che questa fabbricciatola venga in campo. Il ventre alcuna fiata è indurito, ma tal' altra egli è più sciolto dell' ordinario; e le fecce sono costantemente bianchicce. Simiglianti sintomi con estrema prontezza vengono seguitati da una giallura, che comincia a farsi vedere per entro ed intorno agli occhi, e che va poi per gradi successivi allargandosi e spandendosi per tutta la superficie del corpo. L' urina è di un color giallo finissimo, e tinge i vasi, ne' quali trattiensi: e se sopra una pezza di tela di lino bianca ne vengano fatte cadere soltanto poche gocciole, tingonla queste immediatamente di un vero e genuino colore di zafferano. L'appetito è sempre sconvolto e cattivo, ed allorchè venga mangiata alcuna cosa dal paziente, prova allora questi costantemente nella bocca dello stomaco con violenza maggiore una disgustosa e molesta sensazione. Il sonno è di ordinario sconvolto ed inquieto, e questa infermità in tutti i suoi periodi ha per compagno indivisibile un positivo languore di spirito. E questi sono i sintomi, che accompagnano sempremai l' itterizia della spezie gialla.

ITTERIZIA NERA. L'itterizia viene a distinguersi dalla gialla non meno da un abbandonamento più violento e più afflittivo, ed insieme da una languidezza di spirito maggiore, che dal color nericcio, che induce nel corpo del paziente questa malattia; e questo color nericcio non occupa soltanto gli occhi e la pelle di tutto il corpo, ma l' urina eziandio e lo sputo, o per lo meno questo ultimo è di un color giallo oscuro assai carico. In questo caso particolare trovasi congiunto con i sintomi divisati un calore etico con inquietudine grandissima e mancanza di riposo totale, con emaciamento e perdita grande di carne, e con una assai grande e terribile dejezione ed abbandonamento di forze; e siccome nell' itterizia gialla prova di ordinario il paziente una sensazione di peso e di compressione nel lato destro, così l' assalito dall' itterizia nera prova questa inquieta sensazione di peso, e questo stringimento nel lato sinistro degli ipocondrj. A questa grave malattia sono di pari soggetti gli uomini, che le femmine, ma più particolarmente quelle tali persone, che sono di abito di corpo collerico; e le estremità della vita, gioventù, cioè, e vecchiezza sono quelle età, nelle quali le persone sogliono essere più soggette, che nelle età di mezzo. Veggasi *Juncker*, Conspectus medic. pag. 440.

Cagioni di questa infermità. Sono queste una dieta asciutta e grossolana, ed un trasmodatamente caricar di cibo lo stomaco; un troncamento od ostruzione istantanea degli scarichi moroidali o di altre usuali ed abituali emoragie, e nelle femmine, più particolarmente, delle scariche usate menstruali. In sì fatti casi questa malattia è simigliante-

mente con troppa frequenza, o foriera e campagna di un' Epatitide. Viene di pari alcuna fiata a precipitare in questo grave disordine la persona a motivo di una soppressione disacconciamente proccuratata delle febbri intermittenti, e massimamente delle Quartane, e ciò per mezzo di medicine astringenti, od anche da violente passioni di animo, e spezialmente allorchè vengono strozzate e tenute con isforzo grande sepolte in cuore senza il menomo sfogo. Bene spesso precipiteranno la persona in sì fatta indisposizione gli emetici violenti e gagliardi, come anche le bevute disacconce di acqua fresca assai, allorchè il corpo trovasi soverchio incalorito. Uno scirro nel fegato od una pietra entro la Cistifellea, è stato toccato con mano aver sovente data occasione a questo malore.

Sono queste le cagioni dell' itterizia gialla: ma l'itterizia nera riconosce la sua origine da ostinate ed abituali ostruzioni della milza, laquale è propriamente e realmente la sede di questa infermità.

Prognostici in questo male. I giovani rade volte vengono da questa malattia attaccati con quella violenza, colla quale ella investe le persone avanzate negli anni, ed in essi giovani ella si è sempre di più agevole guarigione. Allorchè questa malattia medesima assalisce con un' empito e violenza maggiore dell'ordinario, vi ha ragione grande di sospettare, che nel fondo stanzj una febbre od ettica o lenta per lo meno, oppure alcuna fiata una febbre acuta eziandio. Ed allorchè un'itterizia attacca le persone nel quarto giorno di una febbre acuta, od anche innanzi a questo tempo, e fassi sentire con empito e forza grande vi ha sempre pericolo non lieve della morte dell'ammalato. Quanto maggiori sono le ostruzioni delle viscere originanti dalla soppressione delle febbri intermittenti, tanto maggiore si è il pericolo, che accompagna l'itterizia da sì fatte ostruzioni originata. Quelle persone, che state sono infestate per ben due e tre volte dall'itterizia, vengono a cadere in una spezie di abituale tendenza a ricadervi per ogni leggiera occasione, e fannosi doppoi grandemente soggette a ricadervi sovente. Allora quando trovasi l' itterizia congiunta con una difficoltà considerabile di respiro, con ansietà, e con oppressione intorno ai precordj, e con una sorte di ripienezza asmatica nel petto, ne suol esser costantemente il termine, od ultimo tristo effetto, od una Tisichezza, od un' Ascite, od un' Atrofia, e ciò pur troppo con frequenza. In evento che in qualsivoglia tempo il color giallo della pelle in somigliante infermità cangisi tutt' in un subito in bianco, egli si è un presagio estremamente fatale, avvegnachè questo faccia vedere, che stanzia nel fegato una costituzione scirrosa. In evento, che nel tempo di questa infermità avvenga una buona scarica di sangue dalle vene moroidali, egli si è un presagio di pronta e spedita guarigione, ed i copiosi sudori che tingon assai di giallo le camice e somiglianti, esser sogliono di pari un sintoma sommamente propizio. Un'Itterizia che attacchi le persone di età avanzata, e che abbia origine dalla soverchio libera pratica ed uso che questa faccia di liquori spiritosi, ella si è una malattia di una cura infinitamente più malagevole di quella della spezie comune, avvegnachè in sì fatto caso regui-

vi sempremai un'aridità nel fegato assai considerabile. Suol nascere non di rado un' Itterizia da un imprigionamento o soppressione di una febbre quartana procurata dalla sola China, od allorchè questa è stata somministrata senza giudizio ed impropriamente; ed allorchè questa fa testa ai medicamenti ed ostinatamente persevera, ella ne è foriera funesta bene spesso di una Tisichezza o di caparbie ostruzioni del fegato. Soprattutto un' itterizia semplice della spezie comune più leggiera e benigna, ella si è di agevolissima guarigione, nè è di menomo pericolo; ma qualora questa infermità medesima trovasi accoppiata con altre indisposizioni, e che fa testa ai più acconci ed adeguati medicamenti, ella riesce sempremai fatale, o per se stessa o nelle ree sue conseguenze.

L'itterizia nera è sempre più malagevole e difficoltosa a curarsi dell'itterizia gialla; ed ella ove assalisca le persone assai avanzate negli anni, e che ella sia di vecchia data, ella viene pressochè costantemente sperimentata fatale, o per se stessa, o per precipitar la persona od in Tisichezze od in altre incurabili malattie. Veggasi *Junker*, Conspect. Medic. pag. 442.

Metodo della Cura. Allorchè l'infermità è recente, dovrà il paziente ben per tre o quattro volte il giorno prendere delle adeguate doserelle di polveri di nitro e di tartaro vetriolato, ed in quei casi, nei quali hanno dato urto od origine a sì fatto disordine le violente passioni di animo, dovrannovisi aggiungere le polveri assorbenti, come gli occhi di granchio o simiglianti. In quelle date volte, nelle quali richieggia la necessità, che somministrisi insieme con queste polveri, lo che avviene ed è pur troppo necessario, alcun catartico, quello dovrà essere od il Rabarbaro in picciole doserelle, od alcun' altro purgante benigno e soave, ed i decotti di quella radice di erba Indiana, ed Arabica appellata Turtumaglio, di Celandina, e di una preserella di Zafferano. Per simigliante metodo una itterizia venuta di fresco vien dilungata bene spesso con somma felicità in brevetratto di tempo, e verrà così dibarbicata nel suo primo germogliare. A questa polvere possono dicevolissimamente essere aggiunti alcuni pochi grani di Antimonio diaforetico, che dovrannosi prendere nell'andarsi a riposare; e questo riuscirà di efficacia somma nel dileguar dalla cute la giallura. Allorchè la malattia ha dato luogo per via di sì soave medico trattamento, dovrannosi prescrivere al paziente alcuni gentilissimi calibeati da prendersi due volte il giorno, e dopo di questi dovrassi ultimamente ripetere una competente dose di rabarbaro. Veggasi *Junker*, Conspect. Medic. pag. 445.

Quando poi la malattia è più caparbia, dovrassi conservar perpetuo nel paziente un soave sudore, e dovrassegli far prendere la polvere della soprascritta radice di Turtumaglio; uno scrupolo per ciascuna dose, e le polveri di Antimonio diaforetico, e dei sali digestivi, come, a cagion di esempio, di tartaro vetriolato, dovrannosegli far prendere con frequenza. Nei giovani poco più abbisognavi, per curarli da un' Itterizia, del mantenerli in un continuato madore, e del far loro prendere alcune poche dosi di rabarbaro. Ed in generale, siccome l'itterizia

è un' infermità agevolissima a farsi riveder di bel nuovo in quelle persone, cui ella abbia una volta assalite, dovrannosi a queste procurare delle gentili evacuazioni di tratto in tratto, per mantenerla dilungata da esse, ed una volta almeno ogni tre mesi, dovrassi lor far fare una buona bevuta medicata, vale a dire di rabarbaro, di sena, o somigliante. É l' itterizia un' infermità, che non comporta alcun metodo burbero o veemente. Gli emetici ed i gagliardi e fieri catartici fanno constantemente del male, ed i sudori violentati a forza di calorose medicine rendono sempre mai peggiore di assai questa malattia, invece di apportar sollievo al paziente, il qual sollievo è sempre per lo contrario prodotto dalla traspirazione procurata per i metodi più benigni e soavi.

I Cavalli sono, di pari che gli uomini, sottoposti all' itterizia. I manescalchi chiamanla similgliantemente spargimento del fiele o giallura, e dividonla anch' essi in due spezie, in gialla, cioè, ed in nera.

La gialla in questi animali vien similgliantemente conosciuta dal loro divenir gialla la parte bianca degli occhi, e dal veder partecipare in essi, sebbene in grado minore, la tinta medesima la loro lingua non meno, che le loro labbra. Nella spezie nera poi tutte le descritte loro parti apparisone tinte di un colore scuro carico o nericcio. La cura assai comune, presso i manescalchi, di tal malattia si è lo sciogliere in due bocche o quartucci di fortissima e gagliardissima birra un' oncia di Mitridato, e di fare avvallar caldo a queste creature un tal beverone: e questo beverone medesimo ripetono ogni dodici ore, fino a che la malattia non abbia totalmente dato luogo.

ITINERANTI *Giudici* o *Justices*, quelli che anticamente venivano mandati con delle commissioni in diverse Contee o provincie, per udire principalmente quelle cause, che son chiamate *pleas of the crown*: e son gli stessi, che con altro nome diconsi justices in eyre. Vedi JUSTICE.

ITINERARIO, la descrizione, che un viaggiatore dà del suo viaggio, e delle cose rare e singolari, che egli ha osservate nelle sue scorse.

L' *Itinerario* d'Antonino mostra tutte le strade grandi e maestre, nell' Imperio Romano, e tutte le stazioni del Romano Esercito. — Fu composto per ordine dell' Imperator Antonino Pio; ma egli è in oggi molto mancante, essendo stato malmenato dalle mani de' copisti e degli editori.

ITINERARIA *Colonna*. Vedi COLONNA.

§. JUAN della Frontera (S.) città dell' America nel Chili, alle falde delle *Andes*, nella Provincia di Chicuito, in vicinanza del lago Guanacho. Il suo territorio è abitato da più di 20000. Indiani tributarj del Re di Spagna. Vi sono molte miniere d' argento, quantità di pecore, e delle mandorle di una specie particolare e dilicate assai. È distante 24 leghe da Mendoza al N. O. e al N. E. 35 da S. Jago. long. 311. lat. merid. 33. 25.

§. JUAN DE PUERTO-RICCO (S.) ovvero Porto-Ricco, Isola dell' America meridionale, una delle Antille, di lun-

ghezza 40 leghe, e di larghezza 20. Fu scoperta dal Colombo nell' Ottobre del 1493. É piena di monti altissimi e di fiumi e valli: abbonda di zucchero e di cassia. Le vacche e buoi vi sono in tal copia, che gli ammazzano per averne le cuoja solamente, gettando via le carni. Trovansi in quest' isola certe piante stravaganti, con qualche miniera d' oro verso la sua parte settentrionale. L' aria è temperata, salvo in qualche mese dell' anno che ella è caldissima. Appartiene alla Spagna. S. Juan de Puerto-ricco la n' è Capitale.

¶ JUAN DE PUERTO RICCO (S.) città capitale dell' isola di questo nome, con buon porto guardato da molti forti, e Vescovo suffraganeo di S. Domingo. Nel 1595 fu investita inutilmente da Francesco Drack, ma nel 1597 il Duca di Cumberland la prese con tutti i suoi porti, e ne trasportò un ricco bottino. Fu pure obbligata a rendersi nel 1615 ad Enrico Baldovino Generale della flotta Olandese; benchè non avendo potuto impadronirsi del forte principale, dovette ritirarsi dalla città, dopo averla saccheggiata o distrutta in parte. È situata sulla costa settentrionale dell'isola, 80 leghe da San Domingo. longit. 312. lat. 18. 30.

¶ JUCATAN, *Jucatania*, gran Provincia dell'America, nella nuova Spagna, stata scoperta da Ferdinando di Cordova nel 1517. É posta dirimpetto all' isola di Cuba. Vi sono boschi di piante che servono alla fabbrica de' vascelli, abbondando in oltre di mele, di cera, di pollame, di zucchero, cassia, e mahis. Non è troppo popolata a motivo che gli abitanti furono a principio maltrattati dagli Spagnuoli. Que' pochi che vi sono rimasti si sono fatti Cristiani, ed hanno un' indole assai cortese. Le città principali sono Merida, ch' è la capitale, Campecho, Valladolid, e Simancas.

JUDAICUS *Lapis*, una pietra grigia, tenera, e fragile, in forma di una ghianda, con alcune linee tirate regolarmente sulla sua superficie, come se vi fossero state segnate col tornio.

Questa pietra è di qualche uso nella Medicina; credendosi dotata di virtù lithonthriptica, e però s' applica per sciogliere la pietra nella vescica. Vedi LITHONTHRIPTICO.

¶ JUDENBURG, *Judenburgum*, città d'Alemagna, nel Circolo dell'Austria, capitale dell' alta Stiria, con castello. Ella è situata sulla Muera, in un delizioso distretto, 22 leghe da Gratz al N. pe'l O. e al S.O. 40 da Vienna. long. 32. 55. latit. 47. 20.

JUDICIALIS *Lex*. Vedi l' Articolo LEX.

JUDICIO *Falso*. Vedi l' Articolo FALSO.

JUDICIUM *Dei* *, GIUDIZIO *di Dio*, fu un termine anticamente applicato a tutte le prove straordinarie de' delitti occulti, come quelle che si facean per mezzo dell' arme, del duello; quelle per mezzo del fuoco, dell' immersione della mano e del braccio nell' acqua bollente, o di tutto il corpo nell' acqua fredda; colla lusinga o speranza che Dio operasse un miracolo, piuttosto che lasciar perire la verità e l' innocenza. Vedi PROVA, PURGAZIONE, ec.

* *Si se saper defendere non possit*, judicio Dei. *scil. aqua vel ferro fieret de eo justitia*. Leg. Edw. Conf.

Queste consuetudini furono confer-

tare per lungo tempo, anche tra' Cristiani, e sono in uso tuttavia appresso alcune Nazioni. Vedi ORDEAL, ACQUA, COMBATTIMENTO, DUELLO, CAMPIONE, ec.

Queste sorte di *Giudizj* comunemente si tenean nelle Chiese, alla presenza de' Vescovi, de' Preti, e de' Giudici secolari, dopo il digiuno di tre giorni, dopo la confessione, la comunione, e molte adjurazioni e cirimonie, descritte diffusamente dal du Cange.

JUGERUM, bifolca, bubulca, bubulcata, giugero, e jugero: spazio di terreno di piè 240, e di larghezza di piè 220. — Ovvero, il lavorio, che fa un pajo di buoi.

SUPPLEMENTO.

JUGERO. È un Jugero 10 catene quadrate di ventidue pertiche o braccia Inglesi l' una, vale a dire 4840 braccia o mezze canne quadrate. Ed un miglio Inglese essendo 1760 pertiche quadrate, così un miglio quadrato noi troveremmo, che viene a contenere 640 Jugeri.

Monsieur Hougton ci somministra una Tavola del numero di Jugeri ad un Casamento in cadauna Contea della meridionale Britannia, che vien toccato con mano come variano dalle Contee Inglesi da 3 ½ Jugeri in proporzione nel Middlesex, e 17 ½ nel Surry, a 49 jugeri in Santhampton. Nelle Contee di Welsh dai 51 Jugeri, siccome si trova nella Provincia di Flint, ai 193 come nella provincia di Merioneth. Veggasi *Houghton*, Collect. num. 28. Tomo. 1. pag. 80. & seq.

Il nostro Dottor Grew ha tentato di trovare, ed assicurarci dell' accertato numero degli Jugeri dell' Inghilterra, il quale secondo lui, monta a 46 milioni ed 80000 Jugeri. Vegganfi le Transaz. Filosofiche num. 330. pag. 266. & seq.

Il Signor Guglielmo Petty per lo contrario non ne riconosce oltre soli 28 milioni: altri poi 29 milioni. E dà un piano del numero degli Jugeri in ciascuna Contea, che vien supposto essere stato cavato da certi antichi Registri, il numero degli Jugeri nell' Inghilterra non trascendeva i 39 milioni ed un quarto. Ma il medesimo Dottor Grew fa vedere questo essere troppo poco.

Viene asserito che la Provincia Olandese contiene un solo milione di Jugeri; venne formalmente pensato, ch' ella contenesse duo milioni, 400, 000. di anime. Ma da i più diligenti ed accurati calcoli di Monsieur Kersebooom abbiamo con sicurezza, che questa Provincia non contiene un milione d' anime. Se l' Inghilterra fosse proporzionatamente popolata, ella verrebbe a contenere quaranta sei milioni d' abitanti, ch' è quanto dire, peravventura oltre cinque volte di più di quello ella contiensi di presente.

¶ JUGRIA o ZOGORIA, Provincia assai considerabile della Moscovia, dipendente dal Governo d' Archangel. Dal cerchio polare è divisa in due parti ineguali. I Tartari, che l' abitano sono estremamente selvaggi.

JUGULARI, nell' Anatomia, sono certe vene del collo che terminano nelle subclavie. Vedi VENA.

Le *vene jugulari* sono due da ciascuna parte; l'una *esterna*, che riceve il sangue dalla faccia e dalle parti esterne della testa; l'altra *interna*, che riceve il sangue dal cervello. Vedi *Tav. Anat.* (*Angiol.*) *fig. 6. litt. ii. II.*

JUGULARI, si applica parimenti a certe glandule del collo, negli spazj tra i muscoli.

Le glandule *jugulari* sono quattordici, di figure differenti, alcune più grandi ed altre meno, son attaccate l'una all'altra per mezzo di certe membrane e vasi; e la loro sostanza è simile a quella delle massillari.

Elleno separano una linfa, che è trasmessa per mezzo di cotesti vasi ai muscoli aggiacenti. — Una ostruzione in coteste ghiandole cagiona il male regio o del Re. *Dionis.* Vedi MALE.

¶ IVICA, *Ebusus*, città capitale di un'Isola dello stesso nome, nel mar Mediterraneo, tra il Regno di Valenza, e l'Isola di Majorica, 15 leghe distante dall'una e dall'altra. V'è un buon porto, che fu preso dagl'Inglesi nel 1706, ma poi di nuovo restituito alla Spagna. Le saline sono la principale rendita di quest'Isola. long. 19. 20. latit. 38. 42.

JUJUBÆ, *Zizyphæ*, il frutto di un albero di questo nome, che cresce ordinariamente, ed è molto comune in Italia e nella Provenza.

Le *jujubæ* sono in circa della grossezza di una prugna, ovali, rosse di fuori, gialle di dentro, di un gusto dolcigno, e per lo più vinoso: sono pettorali ed aperitive, ammoliscono l'acrimonia degli umori, e promuovono uno scarico per mezzo dello sputo.

In genere, elle hanno quasi le stesse virtù che i fichi, e si adoprano quasi colle stesse intenzioni. Vedi FICO.

Plinio dice, che Sesto Papinio recò il primo le *jujubæ* dalla Siria, e i tartuffoli dall'Africa, verso il fine del Regno d'Augusto.

JULIANO *Anno*, ec. Vedi GIULIANO.

JULUS *, Ἴουλος un Inno antico, cantato dai Greci, e ad esempio loro, dai Romani, nel tempo della raccolta, in in onore di Cerere e di Bacco; per rendere propizie queste Divinità.

* *La parola è derivata dal Greco* ουλος, *donde* ιουλος, *covone di grano.*

Quest' Inno fu talor chiamato *demetrulus* o *demetriulus*, cioè, *Julus Cereris.*

JULUS, è anche un nome, che i Botanici danno a que' ciuffi o fiocchi simili a' vermi o vermiculari, o alle palme (siccome vengon chiamati ne' salci) che sul principio dell'anno, metton fuora e stanno pendule dai lazzeruoli, dalle quercie, dai castagni, dai noci, dai gelsi, dai frassini, ec.

Il Signor Ray le prende per collezioni o adunamenti degli *stamina* de' fiori dell'albero, perchè negli alberi fertili eglino hanno gran copia di vasi seminali, e di gusci da semenze; la qual opinione è adottata da Bradley, che gli stima essere i bocciuoli o germogli maschj, e che servono per impregnare i rudimenti del frutto, o germogli femmine, che appajono su i medesimi alberi o sopra altri della stessa sorte.

¶ JUNGCHANG, grande città della China, ottava Metropoli della Provincia di Junnan. Si dice, che gli abitanti sogliono coprirsi i denti con foglie d'oro. E' situata in paese abbondan-

te d'oro, cera, mele, marmo, ambra, seta, e lino. lat. 24. 58. long. 119. 55.

¶ JUNGNING, città della China, undecima Metropoli della Provincia di Junnan, situata in paese abbondante di ottime vacche. lat. 27. 33. long. 120.

¶ JUNGPING, città della China, ottava Metropoli della Provinia di Pekino, in un paese montuoso, vicino al Gange. Ha 6 città nel suo partimento. long. 135. 50. lat. 40.

¶ JUNNAN, *Junnania*, la più ricca ed occidentale delle Provincie della China, a' confini del Regno di Ava. Abbonda di cavalli vivacissimi, d'elefanti, rubini, zaffiri, occhi di gatto, con altre pietre preziose e miniere ricchissime. Contiene 12 Metropoli, 8 Militari, più di 80 città e più di 14 milioni di anime. Gli abitanti sono affabili e coraggiosi più degli altri Chinesi, e le donne anch'esse un po' più galanti e libere che altrove. Il vitro v' è a prezzo vilissimo. Junnan, città ricca, superba in cui si fabbricano i più bei tapeti della China, è la capitale di questa Provincia. lat. 25. longit. 121. 15.

JUNTA, termine Spagnuolo. Vedi Giunta.

¶ JUNSALAM, porto d' Asia nel Regno di Siam. Serve d' asilo a' Vascelli, che andando verso le coste di Coromandel sono sorpresi da vento contrario. Questo porto è di grand'importanza, a motivo del commercio di Bengala, del Pegù, e di molti Regni circonvicini. É situata al N. d' una grand' Isola dello stesso nome. long. 115. 35. lat. 8. 56.

¶ JURA, *Jurassus*, alto monte, che gli Svizzeri separa dalla Franca Contea.

¶ JURA, Isola di Scozia, una delle Vesterne, larga 2 leghe, lunga 8. Vi si trovano de' buoni pascoli, ed assai bestiame. long. 11. 12. 30. lat. 56. 15. 33.

JURATAM. — *Assisa cadit in Juratam*. Vedi Assisa.

JURATI. Vedi Giurati.

JURE. — *De* Jure. Vedi De Facto e Possesso.

Quo Jure. Vedi Quo *Jure*.

¶ IVREA, *Eporedia*, antica città di Italia con buona fortezza, un Vescovo suffraganeo di Torino, e titolo di Marchese. Fu presa da' Francesi nel 1704, dopo lungo assedio; ma nel 1709 il Duca di Savoja la ricuperò, in conseguenza della battaglia di Torino. Giace sulla Dora, tra due colline, ed è distante 8 leghe al N. da Torino, 13 all'E. pel N. da Susa, 12 all'O. pel S. da Vercelli. long. 25. 23. lat. 45. 12.

JURIS-CONSULTUS. Vedi Giureconsulto.

JURIDICI *Dies*. Vedi Dies.

JUROR, *Jurator*, in un senso legale è uno di quei ventiquattro o dodici uomini, che han giurato di dire e rapportare la verità, su quella prova o contezza che ne verrà loro data, intorno a qualche materia, di cui sia questione. Vedi Jury e Verdict.

Il gastigo de' *Jurators*, imputati di aver recata una opinione o sentenza contraria alle prove avutene, e ciò volontariamente, è severissimo. V. Attaint.

JURY, nella Legge comune, significa ventiquattro o dodici uomini, che, dato il giuramento, hanno da inquirere sopra una materia di fatto, e dichiarare la verità, sul fondo di quelle prove, che lor verranno esibite circa l' affare in questione. Vedi Juror.

Eglino debbono essere trascelti dalla classe o dal rango stesso che gli accusati; e s' egli è un forestiere, e' può dimandare un *Jury* della metà forestieri e la metà Inglesi.

Ordinariamente ve ne sono trentasei di nominati, tra i quali nelle cause criminali, la persona accusata ha la libertà di eccettuarne o di rigettarne ventiquattro, e sceglierne dodici a suo piacere. — Questi dodici sono presenti al processo, dopo di che si ritirano in una camera appartata, dove s' hanno a chiudere senza fuoco e senza lume, senza alimento o bevanda, fin a tanto che si accordino nella loro sentenza, e dichiarino di consenso unanime, che la persona accusata non è rea del delitto appostogli. Dopo di che, il giudice fa passare la sentenza, prescritta dalla legge.

In Inghilterra vi sono tre sorte di giudizj od esami, uno detto *by parliament*, un altro *by battle*; ed il terzo *by assise* o *by Jury*. V. Trial, Combattimento ec.

L' esame o il giudizio, *by assise* (sia l' azione civile o criminale, pubblica o privata, personale o reale) si riporta per quel che si appartiene al fatto, al corpo de' dodici, o sia al *Jury*, e secondo che da questi si scopre dopo l' inquisizione, così segue il giudizio. Vedi Assisa.

Questo *Jury* non solamente è in uso ne' *circuiti* de' Giudici itineranti, ma anche in altre Corti o Tribunali, ed in materie d' ufizio: ma quantunque egli appartenga alla maggior parte de' Tribunali della Legge comune, nulladimeno è più notabile, che altrove nelle Corti de' Giudici erranti per la metà dell' anno, comunemente chiamati *the great assises* ec.

Nell' assisa generale vi sono d' ordinario molti di questi corpi detti *Jury*, perchè vi ha gran numero di Cause, civili e criminali da esaminarsi e giudicarsi: di questi uno ordinariamente chiamasi il *grand jury*, e gli altri *petit juries*: de' quali ve ne dovrebbe essere uno in ogni *hundred*. Vedi Hundred.

Il *Grand* Jury, è composto di 24 gravi e ricchi Signori, scelti dal Sheriffo nella Provincia, perchè debbano considerare tutte le cedole, e tutte le accuse esibite alla Corte od al Tribunale, che da loro o si approvano, con iscrivere sopra le scritture *billa vera*; o si disapprovano e non si riconoscono, coll' apporvi a retro, *ignoramus*. Vedi Bill, Ignoramus ec.

Il *Petit* Jury, è composto di dodici uomini almeno, e sono nominati tanto nelle cause criminali quanto nelle civili; quelli che sono stati trascelti per esaminare ingiurie o reati di vita e di morte, portano la loro opinione o di reo o di non reo; dopo di che il prigioniere, se è trovato reo, dicesi essere *convinto*, e riceve il giudizio e la condanna; ovvero di altra guisa è assoluto e lasciato in libertà. Vedi Dodici *Uomini*.

Quelli che son deputati in cause civili reali, sono tutti, o quanti almeno si son potuti avere comodamente, dello stesso *hundred*, cioè della stessa centuria, dove il podere in quistione è situato.

Clerk of the Juries, Ministro subalterno o sottocancelliere nelle assemblee de' *Jurys*. Vedi Clerk.

JUS e Jura. Vedi l' artic. Legge e Diritto.

Jus *Coronæ*, *Diritti della Corona*, è parte della Legge d' Inghiltera, che differisce in molte cose dalla legge Generale. Coke sopra Litt.

Quale Jus. V. l' Articolo Quale *Jus*.

Jus *Togæ*. Vedi l' artic. Toga.

Jus *Patronato*. Vedi Patronato.

JUSTICE, *Justitiarius*, è un Ufiziale destinato dal Re o dal Comune, per far giustizia od amministrar la ragione per via di giudizio.

È chiamato *Justice*, e non *judge*, giu-

dice; e anticamente *Justicia*, non *Justiciarius*, perchè egli ha la sua autorità per deputazione, come delegato del Re, e non jure Magistratus; così che egli non può deputare un altro in sua vece, eccettuato solamente il *Justice of the forest*.

Di questi *Justices* ve ne son varie spezie in Inghilterra: cioè *Chief* Justice *of the King's bench*, è il *Justice* capitale della Gran Bretagna, e per il suo ufizio è un Lord. — Principalmente gli si appartiene di udire e determinare tutte le cause o tutti i placiti (*pleas*) della Corona; cioè quelle che concernono le trasgressioni fatte contro la Corona, la dignità, e la pace del Re, come *treasons*, *felonies*, cioè prodizioni, fellonie ec. Vedi Banco *del Re*.

Questo Ministro era anticamente non solo *chief justice*, ma ancora *chief baron of the exchequer*, cioè principal Barone dell' Erario o delle Finanze, e Maestro delle Corti *of wards*. — Comunemente egli sedeva o alzava il Tribunale nel palazzo del Re, ed ivi eseguiva il suo uffizio, un tempo eseguito per comitem palatii: ei decideva in quel luogo, tutte le contese che seguivano tra i Baroni ed altri uomini di condizione.

Egli avea la prerogativa di essere vicegerente del Regno, sempre che il Re era passato oltre mare: e di ordinario sceglievasi per quest' ufizio un della prima nobiltà: ma il suo potere fu diminuito dal Re Richardo I. e dal Re Arrigo I. — Il suo ufizio è ora diviso, ed il suo titolo cambiato, da *capitalis Angliæ Justiciarius*, in quello di *Capitalis Justiciarius ad placita, coram Rege tenenda*, ovvero *Capitalis Justiciarius banci Regii*.

Chief Justice *of the Common pleas*, quegli il quale coi suoi assistenti, ascolta e decide tutte le Cause riferite alla legge comune; vale a dire, tutte le cause civili tra persone comuni, sì reali che personali: ed egli pure è un Lord per il suo ufizio. Vedi Pleas.

Justice *of the Forest*, è un Lord per il suo ufizio, il quale ha la podestà e l' autorità di decidere sopra le offese od i torti commessi nelle foreste del Re ec. che non s' hanno a giudicare in altro Tribunale, nè da altro *Justice*.

Ve ne son due; uno de' quali ha la giurisdizione sopra tutte le foreste di qua dal Trent; e l' altro di là.

Da molte antiche memorie, appar che questi è un ufizio o posto di grande onore ed autorità; nè mai concesso, se non a personaggi di rimarco. — La Corte od il Tribunale dove siede questo *justice*, è chiamato la *justice-seat of the forest*.

Questo è il solo *justice*, che può eleggere un deputato; egli è in oltre chiamato, *justice in eyre of the forest*.

Justice *in Eyre*, *Justiciarii Itinerantes*, o *Errantes*, eran quelli anticamente, che si mandavano con commissione in diverse Provincie, a sentir quelle Cause, spezialmente ch' eran denominate *Pleas of the crown*, Placiti o cause della Corona; e ciò per sollievo de' sudditi, che altrimenti avrebbono dovuto esser tirati ai Tribunali di Westminster, se la causa era superiore nel merito alla giurisdizione de' Tribunali della Provincia.

Secondo alcuni, questi *Justices* mandavansi una volta in sett' anni: ma altri vogliono, che venisser mandati più spesso. — Camdeno dice, che furono instituiti nel Regno di Enrico II. ma egli appar da molti riscontri, che sieno di più vecchia data.

Justices *of assise*, sono quelli che si solevano, con special commissione,

mandare in questa od in quella Provincia, per alzar Tribunale, e sentir Cause, a sollievo de' sudditi.

Imperocchè, dovendo quelle azioni, per le quali si tengon le Corti, dette *assises*, passare col sindacato od esame de' Giurati (*by Jury*) tanti uomini non si potean far venire sin a Londra, senza molto pregiudizio e incomodo; e però a tal uopo venivan mandati al *Jury* destinato e scelto nella Provincia questi *Justices of assise*, autorizzati prima con particolar commissione. Vedi Circuito ed Assise.

Justices *of Goal delivery*, son quelli che hanno a sentire per commissione, e determinare quelle cause che riguardano persone incarcerate per qualche delitto.

Justices *of nisi prius*, sono in oggi gli stessi che li *Justices of assise*. Nelle cause comuni, si suole di ordinario prorogare la causa, sin a tal giorno, *Nisi prius Justiciarii venerint ad eas partes ad capiendas assisas*: dalla qual clausula, e' sono chiamati *Justices of nisi prius*, e *Justices of assise*, per cagion del mandato e delle azioni, nelle quali hanno a ingerirsi. Vedi Nisi-Prius.

Justices *of Oyer and terminer*, erano *Justices* deputati in alcune speziali occasioni ad ascoltare e decidere cause particolari. La commissione d' *oyer & terminer* vien direttaa certe persone, per qualche sollevazione, per qualche odiosa o mala condotta, od altra trasgressione. Vedi Oyer.

Justices *of the Peace*, sono persone di credito e di autorità, destinate con commissione dal Re a presiedere e invigilare alla tranquillità e pace della Provincia, in cui dimorano. Vedi Pace.

L' ufizio di un *Justice of the Peace*, è chiamare davanti a sè, esaminare, e far porre in prigione tutti i ladri, uccisori, discoli, vagabondi, cospiratori, seminadiscordie, e quasi tutti i delinquenti che possono cagionare il disturbo della quiete de' sudditi.

L' origine de' *Justices of the peace*, vien rapportata al quarto anno di Edoardo III. Erano prima chiamati *Conservators*, o *Wardens of the peace*, cioè, custodi del la pace. Vedi Conservator.

¶ JUTHIA, Odia, Bankok, ovvero Siam, *Juthia*, gran città d' Asia, capitale del Regno di Siam, e residenza del Re, il quale vi ha un palazzo di grande ampiezza. Si vedono in questa città de' Pagodi, che sono tesori. Vi si mantengono con particolar cura molti Elefanti, e l' Elefante bianco o sia Reale è servito in vasi d' oro. Ne' sobborghi della medesima ci sono de' Conventi di Dominicani, Agostiniani, e Gesuiti. É degno d' ammirazione il ricco banco che vi hanno gli Olandesi. Juthia è una delle città più mercantili dell' Asia e v' abbordano continuamente vascelli d' ogni nazione. La città è fabbricata in un' isola, formata dal fiume Menam, alcune leghe più sopra alla sua imboccatura nel mare. long. 118. 30. lat. 14. 15.

JUVENALIA o Juvenales, *Ludi*, esercizj del corpo, combattimenti, instituiti da Nerone, la prima volta ch' egli si fece radere la sua barba.

Venivano celebrati nelle case private, e vi avevano parte anche le donne: probabilmente sono gli stessi, che i chiamati con altro nome *Neroniana*.

¶ IXO, Regno del Giappone nell' Isola di Niphon, confinante all' O. col Regno d' Omi, all' E. con quello di Voari, e al S. con quello d' Inga.

K

K È una consonante doppia, e la lettera decima dell' Alfabeto. Vedi LETTERA e CONSONANTE.

Ella è presa dal Greco *Kappa*; e fu poco usata dai Latini: Prisciano la considerava come una lettera superflua; e dice, che non si dovea usare, fuorchè nelle parole tolte dal Greco. Dausquio, coll' autorità di Sallustio, osserva che ella fu ignota agli antichi Romani. — E per verità noi la troviam di rado negli Autori Latini, salvochè nella voce *Kalendæ*, dove qualche volta sta per una C. — Nella voce *Cartagine*, che spesso sulle medaglie è espressa con un K: SALVIS AUGG. ET CAES. FEL. KART. anzi talor la lettera K sola poneasi per *Cartago*. — Begero ha osservato che una K capitale, sul rovescio delle medaglie degl' Imperadori di Costantinopoli, significa KONSTANTINUS, e sulle medaglie Greche ei vuole che significhi ΚΟΙΛΗ ΣΥΡΙΑ, Cœle-syria.

Quintiliano dice, che al suo tempo alcuni avean presa una falsa nozione, che dovunque le lettere *c* ed *a* s' incontravano sul principio di una parola, si dovesse usar la *k* in luogo di *c*. Vedi C.

Lipsio osserva, che K era uno *stigma* od una marca, segnata sulle fronti dei rei con un ferro rovente.

La lettera K ha varie significazioni nelle carte antiche e ne' vecchj diplomi; esempigrazia, K R. significava *charus*; K R.C. *cara civitas*; K R M. *carmen*; KR. AM. N. *carus amicus noster*; K S. *chaos*; K. T. *capite tonsus*, ec.

I Francesi non adopran mai la lettera K, salvochè in pochi termini d' arte ed alcuni nomi proprj, tolti da altre regioni. — Ablancourt, nel suo Dialogo delle Lettere, introduce la K a lamentarsi di essere stata spessissimo esposta a venir dall' alfabeto Francese scacciata, e confinata ne' paesi del Nord.

Nell' Inglese, la K si usa molto più del bisogno, particolarmente sul fine delle parole dopo la *C*, come in *publick*, *physick*, ec. nelle quali non è di uso alcuno.

K è parimenti una lettera numerale, che significa 250. secondo il verso:

K *quoque ducentos & quinquaginta tenebit*.

Quando la K aveva sulla sommità una striscetta, K̄ corrispondeva al numero 250000.

(*La Lettera* K *nell' Italiano non ha in oggi alcun uso*; *nella traduzione del presente Dizionario* Inglese *si son ritenute alcune voci che cominciano da* K, *piuttosto che mandarle all' elemento* C, *per essere voci parte* Inglesi, *e da non tradursi comodamente con termine* Italiano, *e parte scritte dagl'* Inglesi *con la lettera* K *prescribilmente alla* C, *nel che ci è piaciuto di accomodarci al nostro originale, lo che pure si è fatto riguardo alla Geografia.*).

KABIN, Kebin o Kubin, una spezie di maritaggio *ad tempus*, che è in uso appresso i Maomettani.

Il *Kabin* si contrae davanti al Cadì, nella cui presenza, l' uomo sposa la donna per un certo tempo, con la condizione che s' ei la lascia sul fine del termine prescritto, le sarà da lui accordata una certa somma di danaro. Vedi Matrimonio e Concubina.

Alcuni Autori dicono che il *Kabin* è solamente permesso tra i Persiani, e nella Setta d' Alì; ma altri sostengono, ch' egli è praticato anco fra' Turchi.

¶ KACKERLACHES, abitanti delle isole situate tra mezzo giorno e Levante di Ternate. Si dice, che essi veggono più di notte che di giorno; e perciò fuggono la luce, ed hanno sempre gli occhi mezzo chiusi.

KADARI o Kadariti, una setta fra i Maomettani, che nega la predestinazione od il Fato, che è l' opinione favorita de' Mussulmani; e sostiene la dottrina della Libertà in tutta la sua latitudine. Vedi Cadari.

¶ KAFFRE-CHIRIN, piccola città di Persia, fabbricata dal Re Nouchirivon-Aadel, le azioni e le parole del quale sono il fondamento della Morale de' Persiani. lat. 34. 40. long. 71. 50.

¶ KAJEN, *Cajana*, piccola città di Persia, celebre per gli uomini insigni che ne sono usciti, e per la bontà del Clima. long. 83. 70. lat. 36. 22.

¶ KAIRIOVACOU, isoletta dell' America, la più bella tra l' isole Granatine, ed una delle Antille. Ha di circuito 8. leghe in circa. Abbonda di salvatico e di piante. In quest' isola trovasi un lago, l'acqua del quale è rossa come il sangue. long. 316. 15. lat. 12. 20.

¶ KAIROVAN ovvero Kairvan, *Cirene*, Città d' Africa, capitale d' un Governo dello stesso nome, nel Regno di Tunisi. In oggi è poco considerabile ed appartiene al Turco. long. 28. 30. lat. 35. 40.

¶ KALAAR, Città della Persia, nel Ghilan, abbondante di Seta. long. 76. 25. lat. 37. 23.

KALENDÆ ec. Vedi Calende.

KALI, una pianta la qual nasce sulle spiagge del mare, e, come dicono alcuni, anche nell' arena del mare; le ceneri della quale sono di un grand' uso nel fare il vetro ed il sapone.

Il nome *Kali* o *alkali*, le fu dato dagli Arabi: appresso i Naturalisti ella è chiamata, *salicornia*, *soda*, ec. in Inglese, *glass wort* e *salt vort*. Vedi Vetro.

Il *Kali* cresce in grande abbondanza nell' Egitto e nella Soria, parimenti nella Linguadocca e nella Provenza, dove coltivasi da i Coloni, che ne seminano campi intieri con buon effetto e vantaggio.

Della pianta *Kali* bruciata, si riducon le ceneri in feccia, e si fan bollire con olio, donde si fabbrica il miglior sapone. Vedi Sapone.

Dalle stesse ceneri, chiamate anche *pulverina*, s' estrae un sale, detto *sale alckali*: il quale mischiato con una sorta di arena, fa il vetro fino, detto *cristallo*. Vedi Alkali, ec.

La maniera di preparare o procacciare le ceneri, che si pratica nella Linguadocca, è questa: Quando la pianta è cresciuta al suo colmo, la tagliano, e la lasciano seccare: quindi l' abbruciano, e la calcinano in certe buche, simili alle fornaci da calcina, scavate nel terreno per tal uopo, che si serrano

e cuoprono con della terra, così che l'aria non abbia ingresso sul fuoco. — La materia, per cotal mezzo, non solamente è ridotta in ceneri, ma si forma in una dura pietra con il sale di rocca, che debbon rompere co' martelli, per trarnela fuori, e questa materia la chiamano *salicor* o *soda nella pietra*.

Ne fanno in tanta quantità, che ne viene trasportata in diversi altri paesi, ma principalmente in Italia, dove i Veneziani la riducono in que' bei vetri e cristalli, che mandansi da loro nella maggior parte de' paesi dell' Europa. Tutta volta la *soda* che di là proviene, è inferiore a quella che trasportasi da Alicante. L'ottima è in picciole masse sonore, di un color cilestro grigio, e piene di piccioli occhi o buchi.

Supplemento.

KALI. *Erba vitrea*. É questo nella Botanica il nome d'un genere di Piante, i cui caratteri sono i seguenti:

Il fiore è della specie rosacea, composto di parecchie foglie, disposte e situate in una forma circolare. Il pistillo sorge dal centro del fiore, ed ultimamente diventa un frutto d'una struttura membranosa, e d'una figura tondeggiata, e contiene un solo seme, il quale è formato di circoli e girigori, non altramente che un guscio di chiocciola, e rimane comunemente coperto colle foglie del fiore.

Le specie del Kali noverate dal Tournefort sono le appresso:

1. Kali maggiore con seme a foggia di chiocciola. 2. Kali spinoso con foglie più lunghe e più strette. 3. Kali spinoso con foglie più corte e più dilatate. 4. Kali Siciliano legnoso con fiori membranosi. 5. Kali Spagnolo arbusto con foglie di Tamarisco. 6. Kali Spagnolo arbusto con foglie somiglianti a quello della ginestra. 7. Kali Spagnolo arbusto con foglie pelose strettissime. Vegg. *Tournefort*, Instit. p. 243.

Abbonda questa Pianta grandemente di sal marino, altro i suoi sughi propriamente non essendo, che un fluido salino, e non già un fluido insipido acquoso: ma la differenza, che passa fra il prodotto di questa Pianta medesima quand' è verde, e quando è asciutta, sotto le chimiche analisi ed esperienze, è maravigliosa. Se ella venga distillata mentre è verde o fresca, ella somministra un' acqua insipidissima; se una libbra di essa pianta sia colta fresca e sia attaccata in alcun luogo a seccarsi, ella verrà a somministrar soltanto tre once della pianta stessa seccata. Se questa abbruciata, ella è più malagevole ad esser ridotta in cenere, di qualsivoglia altra pianta in apparenza della tessitura ad essa somigliante; ed ultimamente le ceneri prodotte da questa quantità, abbruciata in una fornace da pentolaj, verrà a somministrare niente più di una dramma e mezzo di un sale bianchiccio, e questo con estrema leggerezza fermenterà coll' acqua forte. Essendo fatta bollire nell' acqua quattr' once dell' erba fresca, e lasciata poscia quest' acqua stessa diligentissimamente svaporare, vi si verrà a formare presso a tre quarti di un' oncia di purissimo sal marino, nella sua propria naturale forma cubica, attaccato al fondo ed intorno ai lati del vaso; e quando non germoglierà più sale, essendo con l'adegua-

ta cura distillata l' acqua rimanente, aumentando ad un certo adeguato grado la forza del fuoco, l' acqua alla bella prima passerà sopra, e poscia verravvisi ad alzare un sal volatile, il quale s' andrà attaccando, ed andrà incrostando la sommità ed i lati del vaso medesimo. I sali essendo purificati, verrassi a toccar con mano, pe'l risultato delle divisate esperienze, come quest' erba, mentre vegeta e cresce, contiene intorno ad una quinta parte del suo peso di sale marino comune. L' erba poi, che è stata così fatta bollire, se venga seccata, e poscia se venga fatta bollire di bel nuovo, in una quantità di quattro o di cinque pinte di acqua, e che il decotto sia fatto svaporare fino alla metà della quantità divisata, il liquore, che rimarravvi, somministrerà varj odori differenti, come, a cagion d' esempio, quello di mele di alveare, quello di cavolo capuccio, e di altre erbe da tavola parecchie. E dopo tutte queste divisate faccende, se l' erba colta medesima venga lasciata marcire e putrefarsi, ella somministrerà un odore a capello somigliante a quello degli escrementi di animali, e diverrà nella maniera di quelli il ricettacolo ed il ricovro delle mosche, e farassi acconcissima abitazione non meno, che grato cibo d' infiniti vermicciattoli, usciti fuori dell' uova di questi alati insettucci. Veggasi *Henkel*, de Affinitate Vegetab. & Mineral.

Tutte le esperienze, le quali possono esser fatte con i cristalli cubici del sale, formatosi nel decotto di quest'erba fatto svaporare, fanno toccar con mano, esser questo sale comune; ed il sal volatile sollevatosi dapoi per l' accrescimento del fuoco, da quel liquore, nel quale non cristallizzavasi altro sale cubico, venne trovato, altro non essere, pe'l suo fermentare con gli spiriti acidi, che un' eminente Alcali. Il sugo di questa pianta, allorchè è stato collocato nella guisa testè descritta a fiorire, e che tutto il sale marino sia stato dal medesimo separato e disgiunto per simigliante mezzo, sendosi seccato e dileguato per isvaporamento, ed il rimanente calcinato; vienvi trovata alla per fine una sostanza asciutta e terrigna, che ha un sapore alcun poco lisciviale; ma venendo esposta all' aria non scioglie, nè divien liquida. Sì fatta sostanza calcinata, essendo mescolata con qualsivoglia degli spiriti acidi, ma particolarmente con quello di vetriolo, diventa di un finissimo e bellissimo colore azzurro, niente inferiore al finissimo oltramarino.

Se l' erba Kali fresca venga posta a fermentare coll' acqua comune, ella viene, nelle differenti mosse o periodi di fermentazione, a somministrare parecchj odori sommamente l' uno dall' altro differenti: prima ella spira odore di cavoli capucci marinati, dapoi quello di lombrichi fatti morire entro lo spirito di vino, e finalmente quello di pesce secco o di aringhe. Se questa materia venga dapoi così distillata, ella somministra un certo spirito, in tutto e per tutto grandemente analogo al più fino spirito di Tartaro, e quindi un olio empireumatico, perfettissimamente simile a quello delle sostanze animali. Ma la cosa grandemente osservabile si è, che da questa massa putrefatta non puossi per verun modo nè per qualsivoglia arte, estrarre sal volatile. Il residuo

viene a somministrare una cenere; che solleva ed eccita una violentissima effervescenza con gli acidi, e mescolata coll'acido vetriolico, diviene un sale sforzato, *sal enixum*; coll'acqua forte, fassi un nitro; collo spirito di sale, ella somministra il sale comune, simiglian-tissimo a quello, che venne distillato dallo spirito: e con tutti gli acidi, sienosi questi di qualunque spezie esser si vogliano, con un' acconcio e dicevole manipolamento, somministra il vaghissimo colore azzurro mentovato poc'anzi, approssimantesi più o meno al finissimo oltramarino, secondo la natura dell' acido, e secondo il metodo usato in questo lavorio. Il sale estratto dalle ceneri putrefatte, proccurato in questa data maniera, è di un fondo verdastro, somigliantissimo al Borace nativo; ed il residuo dopo l' estrazione fatta di questo sale, in mescolandosi ed in digerendosi coll'acqua forte, degenererà in una materia soffice gelatinosa di un veracissimo sapore metallico.

¶ KALISCH, *Calisia*, Provincia della Polonia inferiore con titolo di Palatinato, sul fiume Vart. I Luoghi principali sono Gnesna e Kalisch, città, che dà il nome al Palatinato. long. 35. 55. lat. 51. 55.

¶ KALO', Forte di Danimarca, nel Nort-Jutland. Trovasi un altro forte di questo nome nell' Ungheria superiore nella Contea di Zatmar, distante 12 leghe al S. E. da Tokai, e 28 al N. E. da Waradin. long. 40. 5. lat. 47. 55.

¶ KAM o KAMA, gran fiume dell' Impero Russo, il quale mette foce nella Volga, e ne rende l'acque più dolci.

¶ KAMAKURA, Isola famosa del Giappone, sulla costa Meridionale di Nisson, d' una lega di circuito. In quest' Isola vengono relegati i grandi del Giappone, convinti rei di qualche delitto. Siccome ella è scoscesa ed innaccessibile, così fa d' uopo per trasportarveli sopra, tirarceli con certi arganelli, alle corde de'quali restano attaccati, altrimenti non vi si potrebbe abbordare. Ogni mese si manda loro tutto il bisognevole per mantenerli in vita.

¶ KAMINIECK, *Camenecia*, città forte della Polonia, capitale della Podolia, con due castelli ed un Vescovo suffraganeo di Lemberg. Fu presa dai Turchi nel 1672, e restituita nella pace di Carlowitz del 1690. Ella è piantata sopra un' alpe inaccessibile, al di cui piede scorre il fiume Smotriziz, che va poi a perdersi nel Niester, 36 leghe da Lemberg al S. E., 122 da Cracovia all'E. pe'l S., 130 da Varsavia al S. E. long. 45. 5. lat. 48. 58.

¶ KAMTZCATKA, gran penisola al N. dell' Asia, tra un golfo dello stesso nome ed il mar del Giappone, all' estremità dell' Impero Russo e del nostro Continente. Viene abitata da differenti nazioni. Quelle del Sud derivano dal Giappone, l' altre che sono nel centro, pagano un tributo di pelli di castoro alla Russia. Il paese è buono assai, ed è contiguo alla Siberia. Verso il Nord gli abitanti sono feroci a tal segno, che ammazzano tutti i Russiani, che incontrano, senza far quartiere a nessuno. Siccome questo paese è stato scoperto recentemente, così non può aversene maggior contezza. long. 150. — 175. lat. 39. — 72.

KAN, il nome di un Ministro nella

Persia, che corrisponde a quello di *Governatore* in Europa. Vedi GOVERNATORE.

Vi sono de' *Kani* di Provincie, di Regioni, e Città, che hanno diverse aggiunte per distinguerli.

¶ KANIOW, *Kaniovia*, città della Polonia, nella Uckramia, nel Palatinato di Kiovia. Appartiene a' Cosacchi, ed è posta vicino al Nieper, 25 leghe da Kiowia al S. per l' E. e 40 al N. E. da Braclaw. long. 50. 5. lat. 49. 25.

¶ KANISCA, *Canisa*, città inespugnabile dell' Ungheria inferiore, capitale della Contea di Salawar. Dovette però rendersi all' Imperatore nel 1690. É situata sulla Drava, ed è distante 23 leghe da Alba Reale al S. O., 40 da Vienna al S. per l' E., e 32. al S. O. da Buda. long. 35. 12. lat. 46. 23.

KAPI, un termine ne' Paesi orientali, che significa *porta*. Così la principal porta del palazzo dell' Imperadore di Persia è chiamata *alla Kapi*, la porta di Dio. Quindi pure l' Ufiziale che ha il comando delle porte del palazzo del Gran Signore, è chiamato *Kapighi bachi*.

¶ KAOCHEU, città della China settentrionale, Metropoli della Provincia di Quanton. È situata in cantone abbondante di pavoni, d' aironi, e di miniere di bel marmo. Verso le sue coste si pescano delle perle, de' pesci, che hanno quattr' occhi, e de' gambari, che posti all' aria impietriscono. lat. 22. 23. long. 129.

¶ KARIMENT, città della Bessarabia all' imboccatura del Nieper, presa ai Tartari di Oczakov da' Moscoviti, che l' hanno fortificata.

KARATA, da alcuni detta *caraguata maca*, è una spezie di aloè, che cresce nell' America; le cui foglie, quando son bollite, si riducono in filo, di buon uso per far tela, reti da pescare ec. La sua radice o le sue foglie, gittate nel fiume intronano sì fattamente li pesci, e gli istupidiscono, che facilmente un li prende con la mano: il suo gambo, quand' è secco e bruciato, serve per esca; e quando è vivamente stropicciato sopra un legno più duro, prende fuoco e si consuma.

KARKRONY, un edificio, dove son promosse ed eseguite le manifatture reali della Persia.

Ivi si fanno le tapezzerie, li drappi d' oro, di seta, di lana, i broccati, i velluti, i zendadi; i giacchi, le sciable, gli archi, le frecce, ed altre armi.— Vi sono anco de' pittori in miniatura, degli orefici, de' lapidarj ec.

KARLE, una parola Sassonica, usata nelle nostre leggi, alle volte semplicemente per significare *un uomo*, ed alle volte per un *servo*, o per un *rustico* e *villano*.

Quindi i Sassoni chiamano un marinaro *buscarle*, ed un servo domestico *huscarle*.

KASI, un termine nel Levante, applicato al quarto Pontefice di Persia, che è anco il secondo Luogotenente civile, e giudica degli affari temporali e spirituali.

Egli ha due deputati, che decidono le materie di minor conseguenza: particolarmente i dispareri o le contese che insorgono nelle case di caffè; il che gli occupa più che altro.

¶ KAUFFBEUREN *Kaufbura*, città libera e Imperiale di Alemagna nella Svevia. Vi si professa la Religione Luterana, benchè la Cattolica vi fiorisca assai. É situata sul fiume Wardach,

ed è distante 6 leghe al N. E da Kempten, e 12 al S. per l'O. da Augsburg. long. 28. 28. lat. 47. 57.

KAUR-YSAOUL, un corpo di Soldati, che formano l' ultimo de' cinque corpi delle guardie del Re di Persia. Sono in numero 2000, tutti cavalli, comandati dal Conteſtabile, ed in sua assenza dal capitano della guardia. — Vegliano nella notte attorno del Palazzo, servono a tener lungi la folla o turba di popolo, quando il Sofì esce a cavallo, fan silenzio nell' udienza degli Ambasciatori, arrestano i Kani ed altri Ufiziali quando son incorsi in disgrazia, e taglian le loro teste, quando il Sofì lo comanda.

KAY * o Key, un molo o luogo alla riva dell' acqua, in un Porto di Mare, per caricarvi e discaricarvi le merci. Vedi Wharf e Quay.

* *Il verbo* caiare, *negli antichi Scrittori, secondo Scaligero, significa tener dentro o ristrignere; e quindi venne il termine Inglese* Kay; *poichè, il terreno, ove questi moli si fanno, sono limitati o cinti con panconi e pali.*

KAYAGE, chiamano gl' Inglesi quel danaro o dazio, che si paga per caricare o scaricare le mercanzie ne' moli, che in lor linguaggio *Kays* s' appellano. Vedi Kay, e Wharf.

¶ KAYSERSLAUTERN o Caseloutre, *Cæsarea ad Lutram*, città d'Alemagna, nel Palatinato inferiore, altrevolte libera ed Imperiale, ma dopo il 1402 soggetta all' Elettore Palatino. Fu presa da' Francesi nel 1688. È posta sul fiume Lauter, 9 leghe da Vorms al S. O., 11 da Spira al N. O., 14 da Magonza al S. O. long. 25. 26. lat. 49. 26.

¶ KAYSERSTUL, Keisortoul, *Forum Tiberii*, città degli Svizzeri al Cantone di Bada, con un ponte sopra il Reno, e un castello. Appartiene al Vescovo di Costanza; ma li Cantoni Signori, di Bada, n' hanno soprantendenza, ella è 2 leghe al N. O. da Eglislow, 35 all' E. da Zurzach. long. 26. 15. lat. 47. 40.

¶ KAYSERSWERD, Kaisertwert, *Cæsaris insula*, città d' Alemagna, nella Diocesi di Colonia, nel Ducato di Berg, soggetto all' Elettor Palatino. Ella è situata sopra il Reno, 3 leghe al N. O. da Dusseldorp, 9 al N. O da Colonia. long. 24. 24. lat. 51. 16.

KEBER *, il nome di una Setta fra i Persiani, che per lo più è composta di ricchi Mercanti.

* *La parola significa* infedele, *dal Turco* Kiaphir, *un rinegato; o piuttosto ambedue le voci vengono da* כפר caphar, *che nel Caldeo, nel Siriaco, e nell' Arabico significa*, negare.

Quantunque abitino costoro nel cuor della Persia, e trovinsi in gran numero ne' suburbj d' Ispahan, non è ben noto se sieno originalmente o nò, Persiani, come quelli che niente hanno di comune cogli altri Persiani, salvochè il linguaggio. — Sono distinti per la loro barba, che portano assai lunga, e dal loro vestimento che è affatto diverso dall' ordinario.

Eglino in realtà sono Gentili, ma in grande riputazione per la regolarità della loro vita. Alcuni Autori dicono che eglino adorano il fuoco, ad imitazione degli antichi Persiani: ma questo è da altri contraddetto: credono l'immortalità dell' anima, ed hanno alcune cose simili alle insegnate dagli antichi, intorno all' Inferno ed ai Campi Elisj. Vedi Gauri.

Quando uno di loro muore, lasciano gire nella di lui casa in libertà un gallo, e lo cacciano fuori in un campo; se una volpe lo coglie e sel rubba o porta via, non metton dubbio che l'anima del defunto sia salva. Se questo esperimento non li appaga, o non riesce, ricorrono ad un secondo, il quale è decisivo: portano il cadavere nel luogo della sepoltura, e lo sorreggono o appuntellano al muro con una forca: se gli uccelli gli beccano e traggon fuori l'occhio dritto, lo riguardano ormai come un de' predestinati, e lo seppelliscono con molta cirimonia, calandolo bel bello nel sepolcro; ma se gli uccelli cominciano dall'occhio sinistro, conchiudono ch' egli sia un reprobo, e lo gittano capavolto in una fossa.

KEBLA, che si chiama anco *Kebleh*, o *Kibleh*, e *Alkebla*, appresso i Mussulmani, dinota quel punto o quarto dell'Orizzonte, a cui si voltano quando fanno la loro orazione. Maometto non osò proporre da principio altra *Kebla* ai suoi seguaci, che il Tempio di Gerusalemme, ch' era la *Kebla* degli Ebrei e de' Cristiani. — In processo di tempo, tuttavolta, desiderando egli di divellere i suoi da qualunque comunicazione in materie di religione cogli Ebrei e co' Cristiani, ordinò loro nel suo Alcorano, che si rivolgessero, nel fare orazione verso il tempio della Mecca: e sin da allora eglino chiamarono que' due Tempi *Keblatan*, o le due *Keble*.

Ricaut aggiugne, che non chiamano i Turchi propriamente *Kebla* il tempio della Mecca, ma piuttosto la grande torre quadrata che sta nel mezzo dell'anfiteatro di questo Tempio.

KEBLA, è un termine usato altresì per un Altare, o piuttosto una *nicchia*, come le chiama Ricaut, che i Maomettani hanno nelle loro Moschee, e che è collocata puntualmente su quella parte che guarda verso il Tempio della Mecca.

Quindi anco s' usa dire metaforicamente *Kebla* per l'oggetto o fine proposto, nel fare una cosa.

Così, la *Kebla* dei Re, è la loro corona e la loro autorità: quella degli uomini d' affari o di negozio, il danaro; quella de' ghiottoni, la crapula ec.

KEBLA-NOMA, un nome che danno i Turchi ed i Persiani ad una picciola bussola da saccoccia, che sempre portano addosso, per situarsi con puntualità, allorchè si mettono nell'orazione.

KEEPER *of the forest*, altramente chiamato *chief warden of the forest*, è un ministro che ha la principale direzione di tutte le cose appartenenti ad una Foresta o Selva reale. Vedi FORESTA.

KEEPER *of the grat Seal*, cŭstode del gran Sigillo, è un Lord per il suo ufizio, ed uno del secreto consiglio del Re, per le cui mani passano tutte le carte, commissioni, e patenti del Re sotto il gran sigillo; senza il qual sigillo tutti gl'istrumenti simili, non hanno veruna forza; imperocchè il Re è, nell' interpretazione della Legge, quasi una comunità, e non passa cosa alcuna validamente fuorchè sotto il detto sigillo, che è come la pubblica fede del Regno, nella più alta stima e riputazione.

Il Lord *Keeper* ha lo stesso luogo, la stessa autorità, preminenza, giurisdizione, esecuzione di leggi ec. gli stessi comodi e vantaggi, che il *Lord Chancellor* d' Inghilterra. Vedi SIGILLO.

KEEPER *of the Privy Seal*, o *Custode* del *Sigillo Privato*, è *Lord* pe'l suo im-

piego; e per le di lui mani passano tutt'i diplomi e patenti sottoscritte dal Re di Inghilterra, prima che vadano al Gran Sigillo; e anche vi passano alcune cose, che mai non vanno al Gran Sigillo. Egli è del Consiglio Privato del Re, e si chiamava anticamente *Clerk of the privy seal*; ed era nulladimeno nel numero de' Primi Uficiali del Regno, 12. Ric. II. c. 11. 27. *Hen.* VIII. c. 11. Vedi Privato *Sigillo*.

¶ KEISERSWERT, *Cæsaris Insula*, città d'Alemagna, nella Diocesi di Colonia, nel Ducato di Berg, soggetta all'Elettor Palatino. Fu ceduta dall'Elettor di Colonia a' Francesi nel 1701. Il Principe di Nassau Generale degli Alleati la riprese nel 1702, dopo un assedio di due mesi, e ne fece in seguito demolire le fortificazioni. È situata sul Reno, 3 leghe da Dusseldorp al N. O. e 9 al N. O. da Colonia. long. 24. 24. latitud. 51. 16.

¶ KELL, Forte di somma importanza, d'Alemagna, sulla destra sponda del Reno, stato fabbricato da' Francesi, e stato disegnato dal Sig. di Vauban, affine di coprire Argentina. Nel Trattato di Riswick del 1697 fu ceduto all'Imperatore. Fu ripreso da' Francesi nel 1703, e restituito all'Imperatore nel Trattato di Rastat.

¶ KELSO, città mercantile e considerabile della Scozia, nella Contea di Roxburg, sul fiume Twed, distante 19 leghe al S. E. da Edimburgo, e 109 al N. E. da Londra. Vi è vicino alla città un Castello appartenente al Duca di Roxburg. long. 15. 10. lat. 55. 40.

¶ KEMAC, *Camachus*, Forte d'Asia, nel paese di Roum, in distanza 7 leghe dalla città d'Arzandgian, a' confini della Natolia. È situata sull' Eufrate, in territorio ammirabile per la sua bellezza. Si dice, che ogni anno di primavera vi cadano dal Cielo per tre giorni esecutivi certi augelletti implumi, della grossezza di un passero, a'quali, se non si raccogliono nell'intervallo di questi giorni, spuntan l'ali, e volano via.

¶ KEMPTEN, *Campidona*, città di Alemagna, nella Svevia inferiore nell'Algovia, e nello Stato dell'Abate di Kempten, il quale è soggetto al Papa immediatamente, ha diritto di votare nelle Diete dell'Imperio ed è Principe del medesimo S. R. I. Altrevolte la città dipendeva da questo Abate, ma dal 1525 in qua è divenuta libera ed Imperiale. La Religione, che vi si professa, è la Luterana. Fu presa dagli Svezzesi nel 1632. Gl'Imperiali la ricuperarono nel 1633. Si rese pure a' Bavari nel 1703: ma in seguito ricuperò i suoi privilegj e la sua libertà. È bagnata dall'Iller, 12 leghe distante da Lindau al N. E. e 18 al S. per l'O. da Augusta. long. 28. 8. lat. 47. 47.

¶ KENDAL, *Concagium*, città d'Inghilterra nel West-Morland, rimarcabile pe'l suo commercio. È situata nel mezzo d'una valle, sul fiume Ken, dal quale ha preso il nome, ed è distante al N. O. 60 leghe da Londra. long. 14. 35. latitud. 54. 22.

¶ KENNEMERLAND, parte considerabile dell'Olanda settentrionale, i luoghi principali della quale sono Alcmaer e Beverwick.

¶ KENT, *Cantium*, ricca e bella Provincia d'Inghilterra, tra il Tamigi ed il mare, di 53 leghe di circuito. Si divide in tre parti, le Dune, dove si gode sanità senza ricchezze; le Paludi,

dove si hanno ricchezze senza sanità; è la parte Meridionale dove si hanno e sanità e ricchezze. Abbonda di biade, di legna, di pascoli, di salmone, e di trote squisite. Questa Provincia altrevolta aveva titolo di Regno, e gli abitanti godono attualmente de' gran privilegj. Le città principali sono Cantorbery, capitale, Rochester, e Douvres.

KEPLERO (*il Problema di*) Vedi l'art. PROBLEMA.

¶ KERMAN, *Carmania*, Provincia di Persia, nella sua parte meridionale, sul golfo Persico. Vi sono certe pecore, che dopo essersi pasciute dell' erbe novelle dal mese di Gennajo fino al Maggio, lascíansi cader d' intorno le loro lane, e restano nude, appunto come i porci da latte pelati nell' acqua calda. Coteste lane sono l' entrata principale della Provincia.

KERAMIANI, una setta fra i Mussulmani, così chiamata da Mohammed Ben Keran, suo Autore.

I *Keramiani* sostengono, che tutto quello che dice l' Alcorano delle braccia, degli occhi, e delle orecchie di Dio, si ha da intendere letteralmente; e perciò ammettono il *tagiassum*, cioè, una spezie di corporeità in Dio; benchè variamente la spieghino. Vedi ANTROPOMORFITI.

KERANA, una lunga trombetta, in forma di tromba parlante: usata da' Persiani.

Al suono di essa, aggiungono un confuso mormorio di oboè, di timpani, di tamburi, ed altri istrumenti, ogni sera al tramontar del Sole, e due ore dopo la mezza notte.

KERMES, una spezie di guscio od escrescenza, somigliante ad una bacca o coccola, che nasce sopra un sempreverde di spezie quercina: di un uso considerabile nella medicina e nella tintura. Vedi TINGERE.

Il *Kermes* o la *coccola del Kermes*, chiamata anco *semenza di scarlatto*, dai Greci *coccos baphica*, dai Latini *vermiculus*, dai Francesi ora *vermillon*, ed ora *grain de gall*, o *vermeil*, è una spezie di nido di un insetto, della grossezza in circa di una bacca di ginepro: rotondo, liscio, e lustro: di un bel colore rosso, e pieno di un sugo mucilaginoso, della stessa tinta: che trovasi attaccato alla scorza sul tronco, e su i rami di una spezie di quercia, chiamata da' Botanici *ilex aculeata cocci-glandifera*: che nasce nella Spagna, nella Linguadocca, e in altre regioni calde.

La *bacca di Kermes* è di un odore vinoso, di un gusto amaro ma grato: e la sua polpa od il suo sugo, è pregno di gran numero di ova minute d' animaletti.

L' origine del *Kermes* si suppone proveniente da un picciolo cacchione, che pungendo l' ilex, per depositarvi le sue ova, solleva un picciol tumore od una vescica, che si empie di sugo, e maturandosi diventa rossa.

Quindi, allorchè il *Kermes* è seccato, ne vien fuori un numero infinito di piccioli insetti, e moscherini così piccioli che appena sono sensibili, talchè tutta l' interna sostanza pare in essi convertita: per questa ragione forse lo chiamano *vermillon* (se pur non è così chiamato dal suo bel colore vermiglio.) Per ovviare a quest' inconveniente, si suol macerar il *Kermes* nell' aceto avanti che si secchi.

Si trae fuor dal *Kermes* il sugo o la polpa, pistandolo in un mortajo, e po-

ſcia colandolo per uno ſtaccio. Se ne fa poi un ſciroppo, con aggiungervi una ſufficiente quantità di zucchero. Alle volte ſeccaſi la polpa ſeparatamente dal guſcio: la qual polpa così ſeccata, chiamaſi *paſtel di Kermes*.

La ſemenza di *Kermes* è di grand' uſo nella Medicina: è cordiale, deſiccativa, aſtringente, fortifica lo ſtomaco, e impediſce l' aborto: ſe ne manipola quella famoſa confezione, detta *alkermes*. Vedi Confezione.

Ella è tutta volta di maggior uſo nella Tintura, e nel tingere ſcarlattò: per il qual uſo, la maniera di preepararla è la ſeguente: la ſemente od i granellini pigliaſi quand' è ſecca, ſi ſparge ſopra una tela: e da prima giunta, mentre tuttavia abbonda di umidore, rivoltaſi due o tre volte al giorno, per impedirne il riſcaldamento, fin a tanto che vi appare una polvere roſſa frammezzo: queſta ſe ne ſepara, paſſandola per uno ſtaccio, e di nuovo poi ſpargeſi ſu la tela, fin che tutta la grana è diventata roſſa, e ſi ripete la ſtacciatura; così procedeſi più e più volte, finchè ſi ſcuopre qualche poco di polvere roſſa ſu la ſuperfizie della ſemenza, che ancor ſi paſſa o ſtaccia, fin a tanto che non ne dà più.

Nel principio, quando trovaſi che i piccioli grani roſsi ſi movono, come ſogliono fare, ſi ſpruzzano con aceto forte, e ſi fregano tra le mani. — Se non ſi uſa queſta precauzione, da ciaſcun grano n' uſcirebbe una piccola moſca, che volerebbe intorno per un giorno o due; ed alla fine cambiando colore cadrebbe morta.

Vuotata affatto la polpa, o tratta fuor tutta la roſſa polvere, mercè dell' anzidetto proceſſo; lavaſi la grana nell' urina, e quindi ſi eſpone al Sole; dopo ciò ſi ripone in ſacchetti; ed inſieme, quella porzione di polvere roſſa, che ſe n' è tratta.

Secondo gli eſperimenti del Sig. Marſigli fatti a Mompellieri, la bacca di *Kermes* ha l' effetto delle gallozze quando meſchiaſi col vetriuolo, e fa un buon inchioſtro. Meſcolata con olio di tartaro o con acqua di calce, il ſuo colore ſi cambia da vermiglio a chermesì. In una decozione di fiori di giraſole ritiene il ſuo proprio colore. Non ſi è potuto trarre alcun ſale eſſenziale fiſſo dal Kermes; ma bensì un ſale volatile in abbondanza, che, ſecondo l' opinione di Marſigli, farebbe miglior effetto nella Medicina, ſe ſi prendeſſe piuttoſto in un liquido, che preſo in conſerve o confezioni, nelle quali eſſendo chiuſo, viene impedita la ſua azione.

Supplemento.

KERMES. È il Kermes la più famoſa, e la più valutabile Creatura della ſua ſpezie; ed è propriamente un inſetto della ſpezie degl' inſetti delle gallozzole, e di quel genere, la cui figura aſſomigliaſi ad una sfera, dalla quale ne ſia ſtata troncata o reciſa una picciola porzione. Queſta ſpezie d' inſetto vien trovata in una ſpezie di elce, conoſciuto ſotto la deſcrizione *di Ilex aculeata coccіglandifera*. Queſta pianta o queſt' elce non creſce più alborato, nè traſcende l' altezza di un arbuſto od arboſcello, e trovaſi in copia ſommamente abbondevole nelle parti incolte della Provenza e della Linguadocca, nel Regno di

Francia, come anche in altre Regioni, vale a dire, nella Spagna, nell' Isole dell' Arcipelago, e massimamente in Candia.

I Contadini in queste divisate regioni fanno la loro raccolta di questi animalucci dai pur or descritti arboscelli nella propria stagione; e tuttochè la istoria di questa droga sia grandemente meritevole dell' attenzione di qualsivoglia naturalista, ed assai acconcio e degno soggetto di Valentuomini; nulladimeno sono soltanto pochissimi anni, che è venuto voglia ad alcuno di questi investigatori dei prodotti della natura di porvisi ad esaminarlo con alcun comportabile grado di accuratezza. I Signori de la Hire e Sedileau apersero la strada alla cognizione di questo ricco prodotto per mezzo della loro Istoria dell' insetto gallozzola dell' arancio: ma malgrado questa dotta fumata, non vennero ad ottenersi incontanente tutti quei vantaggi, che quindi a buona equità altri prometter potevasi, nè la rassomiglianza e la strettissima analogia, che trovasi fra gl' insetti gallozzole piatti e sferici, venne così subito osservata, come potevamo con ogni ragione aspettarci.

Il Kermes, allorchè trovasi nella sua totale e piena crescita, ci comparisce una piccioli ssima conchiglia o nicchio, attaccato ai ramuscelli del descritto arboscello, o sembra una borsetta o gallozzola, la coperta della quale è sufficientemente resistente, risplendente, e sfavillante, e del colore di una susina matura, ed è anche coperta colla spezie medesima di polvere bianchiccia, della quale è appunto coperto questo frutto medesimo, quando è maturo. Questa polvere dalla gente del paese addimandasi fiore del Kermes. Coloro, i quali non hanno veduto il Kermes in altra guisa, che nelle botteghe dei Droghieri, possonlo credere naturalmente di un colore rossiccio scuro: ma questo colore egli è un mero effetto dell' aceto, del quale servonsi coloro per conservarlo; a di vero quel Kermes, che rimansi su i rami, e che non ha provato l' aceto, nemmen per ombra ha la tinta menoma di questo colore, ma il suo genuino colore, vedevisi lo stessissimo di quello delle susine salvatiche delle siepi, allorchè sono mature.

La gente in quei dati luoghi, ove è prodotto il Kermes, lo conoscono in tre stati differenti, secondo i periodi appunto del suo crescere. Il suo primo stato è verso il principio del mese di Marzo: ed in questo tempo essi l' addimandano verme fissato. In questa stagione egli è appunto della grossezza di un granello di miglio, e sembra a certuni, che questa sia la stagione, in cui il nobile insetto comincia a fissarsi nel suo luogo, dopo aver vagabondato qua e là pe'l tratto dell' invernata sul terreno con tutta la sua libertà: ma egli è assai più probabile, che questa sia la sola stagione, in cui l' animaluccio comincia ad acquistare alcuna grossezza, vale a dire, una mole sensibile, ed in cui lascia le foglie dell' albero, per fissarsi sopra i rami di quello. Osservato questo insetto in istato tale col microscopio, egli comparisce di un finissimo color rosso lucente, ed ha tutt' all' intorno e sotto il suo ventre una superficie lanuginosa, che gli serve per letticciolo. Ha egli somigliantemente alcune porzioncelle della materia medesima lanosa o bombagina sopra il suo dorso, ed in quelle parti,

ove ei non è per sì fatto modo coperto, il microscopio ci fa scorgere certi specchietti del colore e della lucentezza dell' oro brunito.

Il secondo periodo o stato di sua crescita, è nel mese di Aprile. La gente del paese, in cui regna questo amabilissimo insetto, allora distinguelo col termine di verme, che è come uscito dell' uovo; ma la maniera di esprimerli di coloro è sommamente irregolare, avvegnachè tutto ciò, che essi intendono per questo, sia, che la creaturina abbia allora acquistato la sua piena crescita, e la sua perfetta configurazione di parti. Egli è in questo stato rotondo, e della grossezza di un pisello, ma la sua grossezza non è in verun conto determinabile con esattezza, essendo egli, o più grosso, o più picciolo, secondo la bontà e confacenza, non meno del suolo, che della stagione, che corre. La sua cute in questo tempo fassi consistente e solida, e la materia lanosa o bombagina, la quale stendevasi prima qua e là per dati intervalli, ed in picciolissime faldellette o mucchietti, vedesi allora sparsa e dilatata sopra tutto il suo corpicciuolo, e giacevi in forma di una polvere sopra tutta la superficie di quello; ed in tale stato ei null'altro comparisce all'occhio, che una spezie di nicchio o borsettina tutta piena di un colore rossiccio, ovvero parlando con maggiore proprietà, nel ventre dell' animale trovansi mille ottocento o due mila picciolissimi corpiccioli rotondi. Son questi corpiccioli infinitamente piccioli le sue uova, le quali nel corso naturale delle cose, arrivando dopoi a schiudersi, vengono a somministrare altrettanti animalucci della medesima spezie. Queste uova non sono niente più grosse di un mezzo granellino di seme di papavero, e son tutte piene di un sugo di un colore rosso pallido; ed osservate coll'ajuto del microscopio, compariscono tutte spruzzate o distinte al dissopra d' infinito numero di fogliami di color d'oro. La cute o pellicina del ventre di questa bestiolina si contrae all' indentro allorchè quest' uova son da essa scaricate, e va approssimandosi alla schiena, e l'uova stesse per somigliante mezzo trovansi un luogo dentro il nicchio fatto dal corpo dell' animaluccio; come appunto suole avvenire in tutti gli altri insetti della classe degli insetti di gallozzola.

Vi ha due spezie di Kermes: Una di questa è quella, che da noi è stata finora descritta, che è del colore di una susina, e che fa o partorisce dell' uova rosse. L' altra spezie poi è biancastra, oppure alcun poco pendente al rosso, ed è coperta nella maniera a capello la stessa, e come l' altra spezie di una polvere bianca, e partorisce somigliantemente le sue uova nella stessa foggia. La sua crescita cammina colle regole medesime della prima spezie, e nelle stesse stagioni, e le sue uova sono bianche.

Gl' insettucci tenerelli ed appena nati, prodotti dai genitori di ambedue queste spezie, sono somigliantissimi ed assomigliansi grandemente ai pidocchj boschereccì o millepiedi, e a dir vero, nello stato loro primiero di vita sono in tutto e per tutto simili a tutti gli altri insetti della classe degl' insetti gallozzola. Questi però differiscono in rapporto al colore: quelli, che son prodotti dalle uova rosse, sono anche essi stessi di color rosso: e questi sono di una figura

o forma piatta, ed alcun poco più puntuti od aguzzi nel loro di dietro, che nella loro testolina: il dorso loro è convesso con una prominenza tondeggiante archeggiata. Ha questa spezie parecchie sfogliature di finissimo color di oro lucente, ed è tutta strisciata sul dorso, ed ha parecchie linee trasversali, le quali incrocianfi sulla sua pancia. Possiede quest' animaluccio sei zampoline, e due cornettini lunghi a un dipresso come il suo corpicciolo, ed una coda spaccata in due, o dir la vogliamo forcuta, le divise parti della quale son lunghe a un di presso come le sue corna; ed i suoi occhiolini sono neri e brillantissimi.

I giovanissimi insettucci prodotti dall' uova bianche sono di un color bianco sudicio: il loro dorso è alcun poco più piatto di quello degli altri, e le sfogliature, che sono improntate sopr'essi, osservate coll' ajuto del microscopio non compariscono di un color di oro, ma bensì di un genuino colore argentino. Questi Kermes della spezie bianca sono in numero molto minore di quelli della spezie rossa, e la gente del paese, ove regnano questi insetti, chiamano i Kermes bianchi le madri del Kermes.

Trovansi somigliantemente fra i Kermes parecchj, i quali in vece d'uova contengono le ninfe di due spezie di piccioli moscherini, i quali regolarmente vengon prodotti da essi, e sì gli uni, che gli altri posseggono la facoltà di saltellare e di lanciarsi. Una delle spezie de' moscherini è del colore della pietra nera comune lucida finissima, e l' altra è per lo contrario di un colore bianco sudicio. Uno di questi è un moscherino dall' ale bianche somigliantissimo in tutto e per tutto alle mosche prodotte dagl' insetti gallozzola, e questo senza ombra menoma di dubbio è il Kermes maschio: tuttochè però questa stessa osservazione della mosca, che vien prodotta da alcuni dei Kermes, è stata motivo grande per far credere, che il Kermes sia una vera e genuina gallozzola.

Secondo che l' invernata sia corsa più o meno benigna la raccolta del Kermes viene ad esser di pari più o meno copiosa; e quella gente, che suol farla, e che è in ciò dall' esperienza bene addottrinata: si presagisce e promettesi sempremai un ottimo profitto, allorchè la primavera è andata libera dai geli e dalle nebbie. Egli è stato osservato, come gli arboscelli più bassi e più vecchj trovansi sempremai assai pieni e carichi di questo insetto; ed il Kermes prodotto sopra quegli alberi, i quali trovansi in vicinanza del mare, è sempre e costantemente più grosso, più nutrito, e più fino, che quello degli alberi dilungati dall' isole e lingue di terra marittime.

I Mercatanti, che comprano ed incettano il Kermes, bagnanlo sempremai coll' aceto, e dopoi espongonlo al calor del Sole o ad un calore uguale ed analogo a quello in adeguata vicinanza del fuoco, e questo col fine di far morire e di distruggere tutti i giovanissimi insetti usciti dell' uova, o che trovanvisi vicini a schiudersi dall' uova medesime.

Ella non è cosa rara il far in un anno medesimo due raccolte di Kermes. Quei Kermes della seconda raccolta sono più piccioli e di minor prezzo, di quelli della prima: e questi non trovansi attac-

cati su i rami, ma bensì alle foglie dei divisati arboscelli: la qual cosa è appunto analoga al costume degli insetti gallozzola delle altre spezie tutte. Tutti questi insetti intorno a questa età lasciano i ramuscelli per cibarsi delle foglie, ove però i loro teneri tronchi permettano un agevole ingresso. Vedasi la Tavola degl'insetti Numero 30.

Da questa analogia, che passa fra il Kermes, e gli altri insetti della classe medesima, non sarebbe cosa fuor di proposito ed inutile od incoerente lo sperimentare un poco, se alcuni di questi possedessero per avventura le virtù e facoltà medesime per la Medicina, o per lo meno, se non le posseggono, per favorir le arti. Ella è cosa certissima, che l'albero della quercia comune è un insetto gallozzola rosso della grossezza e forma medesima del Kermes, e del colore di quei della spezie più pallida. Vedasi *Reaumur*, Historia Insectorum, pag. 45.

Kermes-*Minerale*. Fu il kermes minerale una preparazione del Glaubero, che il Re di Francia comprò da Monsieur de la Ligerie, e pubblicolla l'anno 1720. Questa ricetta era nell'appresso forma:

Prenderai una libbra di Antimonio di Ungheria, rotto in sottilissimi pezzolini, e ciò secondo la direzione delle sue punte: quattr'once di nitro fissato a forza di carbone: ed una pinta di acqua piovana: farai bollire queste sostanze pe'l tratto di due buone ore: poscia filtrerai il liquor caldo; e quando sarà raffreddato, il kermes precipiterà. L'antimonio medesimo si sottopone alle operazioni stesse col liquore rimanente, al quale basterà, che tu aggiunga tre once di nitro fissato ed una pinta di acqua. In una terza bollitura poi dovrai aggiungere alla prima liscia, due once di nitro, ed una pinta di acqua piovana. Il kermes nella descritta forma ottenuto è intorno ad una dramma, e rimarrà assai bene raddolcito, se lo laverai diligentemente coll'acqua, e se per entro il medesimo vi farai ardere dello spirito di vino: ciò fatto lo farai asciugare, e lo conserverai per uso.

Il valentissimo Monsieur Geoffroy per via di moltissime sommamente esatte esperienze se vedere il kermes minerale essere la parte regolina dell'antimonio, unito ad una sorte di quella sostanza appellata dai Chimici *hepar sulphuris*. Questo Valentuomo c'insegna un metodo assai più agevole, e più piano di preparare questo medicamento nell'appresso guisa:

Mescolerai intimamente la polvere finissima di due porzioni di antimonio, ed una porzione di qualsivoglia sale alcalico fissato: squaglierai questi materiali entro un crociuolo: poscia avendoli esattamente ridotti in polvere, mentre ancora erano caldi, li farai bollire pe'l tratto di due ore in una abbondante quantità di acqua. Ciò fatto filtrerai il liquor caldo per carta, facendolo cadere entro un vaso, in cui trovisi dell'acqua bollente, e quando questa sarà raffreddata, il kermes si separerà. Le parti più grossolane, che non sono potute passare per la carta, dovrai farle bollire di bel nuovo, e poscia le filtrerai come prima; e ripetuta, che avrai per ben tre fiate l'operazione divisata, per mezzo di essa ricaverai sei in sette dramme di kermes da ciascuna oncia di antimonio.

Ci dice questo grand' uomo, come egli ha veduto degli effetti somigliantissimi a quelli del kermes mite dell'antimonio, ridotto ad una sì fatta finissima polvere, che non vedevasi più alcuno dei suoi lucidissimi spilli o punte: e che il Magisterio di antimonio proccurato per mezzo di versare lo spirito di nitro o l' acqua regia, sopra la polvere di antimonio, e poscia con dolcificare la massa coll' acqua, veniva a produrre gli effetti a capello i medesimi di quelli del kermes. Vedansi Memoires Acad. Roy. Scienc. Paris. ann. 1734. 1735.

Un mezzo grano od un grano di questa polvere data ogni tre od ogni quattro ore non viene a produrre effetti violenti; ma coll' accrescer la dose, le possiamo far aver la forza di divenire un' emetico, un catartico, ed un diaforetico. Certuni raccomandano sì fatto medicamento come un risolvente universale, ed insieme deostruente o slegante; affermandoci con ogni asseveranza, che non falla presso che mai di risanare dalle Pleuritidi, dalle Peripneumonie, dalle affezioni asmatiche; dai catarri, dalle angine, dal vajolo, e da moltissime altre infermitadi. Altri poi sostengono per cosa accertata, che un tal medicamento riscaldi, ed ingrossi il sangue, che per esse vengano accresciute viemaggiormente le ostruzioni, e che sia di massimo danno in tutte le indisposizione d' indole infiammatoria.

Una preparazione sì fatta fu già famosissima in Francia; ed eravi conosciuta sotto la denominazione di *Poudre des Chartreux*, polvere de' Certosini, e ciò appunto, perchè un Monaco Certosino, che fu il primo ad averla da Mr. de la Ligerie, la mise in voga. Veggasi l'Histoire de l' Accademie des Sciences, ann. 1720. e le Memoires dell' istessa Accademia per l' anno medesimo, ove viene asserito, che il Glaubero fu considerato non altramenre che il primo trovatore di sì fatto rimedio.

I suoi effetti, somiglianti a quelli di moltissime altre antimoniali preparazioni, sono infinitamente varj, lo che è bene spesso dovuto, siccome da suo pari fassi ad osservare Monsieur Geoffroy, alla differente foggia e diligenza di prepararlo. Aggiunge questo Valentuomo, che quanto maggiore quantità di regolo, agevolmente ravvivato, sarà dal Kermes minerale contenuta, tanto più riuscirà un emetico. E ci fa egli vedere, come si debba fare un Cinabro col Kermes, e col Mercurio, e come debbasi disimpegnare dal Kermes medesimo l' acido vetriolico. Vegganſi Memoires Academ. Roy. Scienc. Paris. ann. 1734.

KERN o Kerne, un termine nell' antica Milizia Irlandese che significa un soldato a piedi.

Camdeno dice, che le armate d' Irlanda consistevano in cavalleria, che chiamavasi *galloglasses*; e fanteria, gente armata alla laggiera, chiamata *Kernes*. I *Kernes* portavano spade e giavellotti.

KERNES, nelle nostre leggi, significa persone oziose e vagabonde. Vedi Vagabondi.

¶ KERRI', *Kerriensis Comitatus*, Contea d'Irlanda, nella Provincia di Munster, sul Shannon. La sua lunghezza è di 20 leghe, e la larghezza di 16. Comprende 8 Baronie. É piena di monti, che producono legna, e delle biade. Adfeart, Trulli, Dingle, e Castlemain ne sono i luoghi principali.

¶ KERSROAN, catena di monti in Asia, sulla costa della Siria, che fa parte del monte Libano. Questo è uno de' più deliziosi paesi dell'Asia tanto per la bontà dell' aria, quanto per l' eccellenza de' suoi frutti, grani, ed altre cose necessarie per vivere. Viene abitato da' Maroniti e da' Greci Melchiti, tutte genti trattabili e di somma probità.

¶ KEXHOLM, ovvero Carelsgorod, *Kexholmia*, città forte dell'Imperio Russo, nella Carelia, sul lago Ladoga. Fu conquistata contro agli Svezzesi. In poca distanza dalla medesima trovasi un' altra città chiamata il nuovo Kexholm, 13 leghe da Viburg al N E. e al N. E. pure 75 da Abo. long. 48. 40. lat. 61. 22.

¶ KEYHOOKA, ricca città dell'America, nella nuova Spagna, a mezzodì della Baja di Campecho. V' è un gran traffico.

KAZINE, il tesoro del Gran-Signore. Vedi Tesoro.

Ivi si tengono i registri delle entrate, i conti delle provincie, in certi tiratoj, segnati cogli anni, e coi nomi de' luoghi. Quivi pure si tiene parte della guardaroba dell' Imperatore.

Ogni giorno del Divano questo tesoro si apre, o per trarne fuora qualche cosa, o per mettervene; ed i ministri principali che ne hanno il carico, hanno tutti da essere presenti a quest' apertura. = Il Chiaus Bachi, alla lor presenza, prima spezza la cera, onde il buco della chiave era stato suggellato, e portandola al Gran Visir, questo ministro prima la bacia, e poscia trae fuora dal suo seno il sigillo d' oro del Gran Signore; frattanto egli ha l' occhio strettamente addosso al Ministro, il quale, compito che ha il fatto suo nel Tesoro, chiude a chiavi e suggella il luogo, e restituisce il sigillo al Visir colla stessa cirimonia di prima.

Oltre questo, vi sono delle altre stanze per il danaro, dove non è mai permesso a' Ministri di entrare con abiti che abbian saccocce.

¶ KHESELL, gran fiume d' Asia, nella Tartaria, nel paese degli Usbecchi. Non ha più comunicazione col mar Caspio, ma bensì scarica le sue acque nel lago Atall.

¶ KHORASSAN, *Parthia*, paese considerabile d' Asia, in vicinanza dell'Irac Agemi, abitato dagli Usbecchi. Balkh, Merou, Nichabour, ed Herat sono le 4 città principali.

¶ KHOTOL, città d'Asia, capitale d' un buon paese, nella Tartaria, di là da Balkh.

¶ KHOVAREZEN, paese d' Asia, dalla parte di Gihon, posseduto dagli Usbecchi. Ne' luoghi, in cui può adacquarsi, rende assai.

¶ KIAM, *Cœruleus fluvius*, gran fiume della China, che mette foce nel mar orientale al disotto di Nankin. I Chinesi sogliono dire, *il mar non ha sponde, ed il Kiam non ha fondo*. Dal suo rapido corso vengono formate dentro il suo letto parecchie isolette, le quali sono d'un grande utile alla Provincia per la quantità di giunchi dell' altezza di 10 in 12 piedi, che vi nascono e che servono poi di legna da far fuoco per le città del contorno.

¶ KIANGNAN, ovvero Nankin, Provincia marittima della China, che altre volte aveva il primo rango, quando gl' Imperadori vi facevano la residenza loro. Ella è grande, fertile, e mercan-

tile. Tutte le opere e manifatture, che vi si fabbricano, principalmente in materia di cotone e di seta, sono stimatissime in Asia. Contiene 14 Metropoli, 110 città, e quasi 10 milioni d' anime. Gli Abitanti sono affabili, cortesi, e di ingegno pronto. Nankin è la capitale.

¶ KIANSI', *Kiansia*, Provincia della China al Greco di Kiangnan. Questa Provincia è delle più popolate e fertili di tutto l' Impero Chinese. I suoi fiumi ed i suoi laghi abbondano di pesci, e le più belle porcellane della China sortono dalla medesima. Gli Abitanti sono superstiziosi, e credono la transmigrazione. Comprende 13 Metropoli, 67 città, e più di 6 milioni d' anime. Nanchang è la capitale.

¶ KIBURG, *Kiburgum*, città degli Svizzeri sul fiume Thoes, con Castello. Questo è uno de' migliori Baliaggi del Cantone. É distante 5 leghe da Zurigo al N. E. e 6 al S. E. da Scaffusa. l. 26. 25. lat. 47. 20.

¶ KIDGE, città d' Asia, capitale del Regno di Mecran. long. 99. lat. 27. 50.

¶ KIELL, *Kilonium*, città di Alemagna, nella Sassonia inferiore, capitale del Ducato d' Holstein, e residenza del Duca d' Holstein Gottorp, con Castello ed Università fondata nel 1665. Ogni anno dopo la festa de' Re Magi vi si fa una gran Fiera. É situata all' estremità del golfo di Killerwick, alle foci del fiume Schwentin nel mar Baltico, in distanza 15 leghe da Lubeck al N. O., e 10 al S. E. da Slefwigk, 20 al N. da Hamburgo. long. 27. 52. lat. 54. 26.

¶ KIENCHANG, città della China ottava Metropoli della Provincia di Kiansì, con palazzo riguardevole. Gli abitanti sogliono farvi col riso una bevanda chiamata *Macu*, che il P. Martino asserisce esser migliore del vino di Europa. In questa città si trovano delle stoffe assai belle. long. 132. 30. lat. 27.

¶ KIEUKIANG, gran città della China, quinta Metropoli della Provincia di Kiansì, sulla sponda meridionale del Kiam. La città è mercantile, e da essa dipendono altre 5 città, long. 132. 40. lat. 30. 25.

¶ KILDARE, *Cella Quercus*, città mercantile d'Irlanda, nella Provincia di Leinster, capitale della Contea dello stesso nome, che è lunga 13 leghe, e larga 8; è ricca, ed abbonda di tutto. La città ha un Vescovo suffraganeo di Dublino, da cui è discosto 9 leghe al S. O. long. 10. 36. lat. 35. 10.

¶ KILIA NOVA, *Callatia*, borgo forte della Turchia Europea, nella Bessarabia, alle foci del Danubio. Si chiama *Nova*, per distinguerla dall' antica Kilia, la quale è un' Isoletta formata dal Danubio. É distante 36 leghe al S. O. da Bialogrod, 121 al N. E. da Costantinopoli. long. 47. 55. lat. 45. 35.

¶ KILISTINONS, popolo dell'America settentrionale, altramente detto KRIQS, il quale resta in fondo della Baja di Hudson, in vicinanza del Forte Borbone. I Kilistinons, unitamente agli Assini-boels formano il maggior corpo della nazione. Sono robusti, grandi di corpo, vivacissimi, incalliti al freddo ed alle fatiche, sempre in moto, sempre in danze, sempre in canti, bravi e coraggiosi alla guerra. Non hanno soggiorno stabile, nè città, nè villaggi; ma errano qua e là, e vivono della caccia.

¶ KILKENNY, *Kilkennia*, ricca città d' Irlanda, nella provincia di Lein-

ster, capitale di una Contea dello stesso nome, e delle più popolate e mercantile d'Irlanda. Suol dirsi che *le sue acque sono senza fango, l' aria senza nebbie, ed il fuoco senza fumo*. Giace sulla Nura, ed è distante 3 leghe da Gowrae, 8 da Dublino al S. O. long. 10. 20. lat. 52. 36.

¶ KILLALA, ovvero KILLALOO, *Laberus*, piccola città marittima d'Irlanda, nella Provincia di Connaughr, capitale della Contea di Mayo, con Vescovo suffraganeo di Armah. E' distante una lega da Mayo al N. O.

¶ KILLALOW, piccola città d'Irlanda, nella Provincia di Connaught, capitale della Conrea di Clar, con Vescovo suffraganeo di Cassel, in distanza 3 leghe da Limerick, 30 da Dublino al S. long. 9. 10. lat. 52. 43.

¶ KILLIN, città della Turchia Europea, nella Bessarabia, 28 leghe da Bender. È molto popolata.

¶ KILLINEM, piccola città di Scozia, capitale della Provincia di Broid-Albin, sul lago di Tay.

¶ KILLMALOK, *Kilmalocum*, città considerabile d'Irlanda, nella Provincia di Munster, nella Contea di Limerick da cui è distante 5 leghe. longit. 8. 46. lat. 52. 58.

¶ KILMORE, città di Scozia, nella Provincia di Knapdail, sulla costa settentrionale della Baja di Lochfinn. Anticamente era Vescovile.

¶ KILRENIA, città di Scozia, nel paese di Fifa, vicino al mare, una lega distante da Crail al S. O. e 2 al N. E. da Anstrurher.

¶ KIMAROY, città di Scozia settentrionale, nella provincia di Lochquabir.

¶ KIMI, *Kimia*, città di Svezia, capitale della Provincia dello stesso nome, nella Lapponia, vicino alle foci, nel golfo di Botnia, del fiume Kimo, distante 4 leghe al S. E. da Tornea. longit. 41. 25. lat. 65. 40.

¶ KIMPEG o QUIMPER, città di Francia nella Bretagna inferiore, con Vescovo suffraganeo di Tours, Patria del P. Harduino. È situata sull' Oder, 12 leghe da Brest al S. E., 42 da Rennes all' O. 124 da Parigi all' O. longit. 13. 32. 35. lat. 47. 58 24.

¶ KIMSKI, città della Tartaria Moscovita, nella Provincia di Tunguska. Trovansi ne' contorni di questa città de' martori, che hanno la pelle più fina e nera, che altrove.

¶ KIM-TE-TCHIM, gran Borgo della China, nella Provincia di Kiansi, e nel Distretto di Fourlean. La maggior parte della miglior porcellana della China si fabbrica in questo borgo, il quale, benchè senza mura, può andar del pari con molte città, per l'egual simmetria delle sue contrade, pel numero degli Abiranti, per lo suo straordinario traffico.

¶ KINGCHEU, città della China, sesta Metropoli della Provincia di Huquang, sulla sponda settentrionale del Kiang. La città è bella e mercantile, ed ha 8 città dipendenti. long. 128. 40. lat. 30.50.

¶ KINGORN, *Kinhornia*, città di Scozia, nella Provincia di Fifa, sul fiume Forth, 3 leghe da Edimburgo, al N., e al N. pure 112 da Londra. long. 14. 50. lat. 56. 23.

¶ KINGSALE, *Kinsalia*, città d'Irlanda nella Provincia di Munster, 4 leghe da Cork. È popolata e mercantile a riguardo del suo porto. long. 9. 10. lat. 15. 36.

¶ KINGSTON, città d'Inghilterra nella Contea di Surrey, sul Tamigi, 3 leghe da Londra. In questa città si fanno le Sessioni. long. 17. 18. lat. 51. 24.

¶ KINGSTOW, o PHILIPS-TOWN, *Regiopolis*, città d'Irlanda nella Provincia di Leinster, capitale della Contea di Kings Conty, distante 6 leghe al N. O. da Kildara. long. 10. 15. lat. 53. 13.

¶ KINGTUNG, città della China, settima Metropoli della Provincia di Junnan, 10 leghe distante dalla città di questo nome, al disopra d'una gran valle profonda. V'è un ponte sostenuto da grosse catene di ferro, sotto al quale si vede a piombo uno spaventevole precipizio. long. 119. 40. lat. 26. 10.

¶ KINGYANG, città forte della China, settima Metrop. della Provincia di Xensi, circondata da' monti e da' fiumi.

¶ KINHOA, *Veneris Flos*, città della China, 5. Metrop. della Provincia di Kekiang. Col riso macinato ed acqua vi si fa una bevanda ch'è la migliore della China. Gli abitanti sono la più brava Soldatesca di questo grande Impero. latit. 28. 17. long. 136. 55.

¶ KINROSSE, città di Scozia, capitale della Contea dello stesso nome, 6 leghe distante da Edimburgo al N. O., e al N. O. pure 116 da Londra. long. 14. 22. lat. 56. 15.

¶ KINSTOR, città di Scozia, nella Contea d'Aberden. long. 15. 30. lat. 57. 58.

¶ KIOW, ovvero KIOVIA, città considerabile della Polonia, capitale della Ukrania, nel Palatinato dello stesso nome, con Vescovo suffraganeo di Lemberg, e Castello appartenente alla Russia. I Cattolici vi hanno 4 Chiese. Il suo commercio è molto florido. Comprende la città vecchia, che è l'antica Kiovia, e la città nuova. Ella è situata sul fiume Nieper, ed è distante 66 leghe al N. E. da Kaminieke, 140 all'E pe'l S. da Varsavia, e 160 all'E. da Cracovia. long. 49. 26. lat. 50. 12.

KINTAL, sorta di misura. Vedi QUINTALE.

KNIGHT-MARSHAL, o *Cavalieri Marescialto*, è un Ufiziale della Casa del Re d'Inghilterra, il quale ha giurisdizione, inspezione, ed inchiesta sopra ogni delitto commesso entro la Casa e la Corte del Re; come anche sopra ogni contratto ivi fatto, e di cui uno della Casa sia parte. V. MARESCIALLO.

KNIGHTS-FEE, *Feudo di Cavaliere*, un antico termine Inglese di Legge, che significa tanti beni o terreni di eredità, che bastino a mantenere un Cavaliere con un corteggio od accompagnamento convenevole; e i quali, ne' tempi di Enrico III. si contavano a 15 lire *sterline* all'anno. Per lo Satuto 1. *Edu.* II. coloro, che avevano 20 lire all'anno in feudo, *fee*, o a vita, si poteano costringnere ad esser Cavalieri, KNIGHTS. — Ma questo Statuto è rivocato 17 *Car.* I. Il Cavaliere T. *Smith* stima un *Knights fee* a 40 lire all'anno. — Secondo *Coke*, un *Knights fee* conteneva dodici *carucate* o campi arabili. — *Stow* dice, che de' tempi del Conquistatore, si trovarono in Inghilterra 60211 *Knights fees*, o feudi di cavaliere; secondo altri, ve n'era 60215: de' quali le Case Religiose, prima della lor soppressione, si trovavano in possesso di 28015. Vedi FEUDO.

KNIGHTS *Service*. Vedi SERVIZIO *di cavaliere*.

Knights *del vascello*, termine di Marina. Vedi Teste *di moro*.

KIPPER-TIME, uno spazio di tempo tra la festa dell' Invenzione della Santa Croce, a' tre di Maggio, e l' Epifania; durante il quale, la pesca del Salmone nel fiume Tamigi, da Gravesend a Henley, è proibita per Rot. Parl. 50. Edw. III. Vedi Pesca.

¶ KIPSCHACH, gran paese di Europa e d' Asia tra i due fiumi Jaik e Nieper. I veri Cosacchi sono di questo paese. Abbonda di grano e di bestiame ed è posto sotto il dominio d' un Gran-Kan, di molti altri Principi, e della Russia. La capitale è Serai.

¶ KIRKEWAL, *Carcviana*, piccola città di Scozia, capitale dell' Isola di Pomona, la principale delle Orcadi. Essa è riguardevole per la sua Chiesa, pe'l suo Collegio, e per le sue fiere: è amena, situata in una Baja nel mezzo dell' Isola, ed è distante 87 leghe al N. da Edimburgo, e 200 da Londra. longit. 14. 58. lat. 58. 56.

KIRK-MOTE, un sinodo. Vedi l' articolo Sinodo.

Qualche volta la parola è altresì presa per una convocazione od assemblea nella Chiesa. Vedi Mote.

KIRK-SESSIONS, il nome di una giudicatoria subordinata ecclesiastica nella Scozia. Ogni parrocchia, secondo la sua estesa è divisa in varj distretti particolari, ciascun de' quali ha il suo proprio anziano o diacono per soprantendervi. Un concistoro de' Ministri, degli *elders* o anziani e de' diaconi della parrochia, forma una *Kirk sessions*. — Si radunano questi una volta alla settimana, essendo moderatore il Ministro, ma senza voce negativa. Regolan le materie concernenti il culto pubblico, il catechismo, le elezioni, le visite ec.

Giudicano nelle cose di minor scandalo: ma quelle più gravi come l' adulterio, lasciansi al presbiterio; ed in tutti i casi si può appellare dalla *Kirk-session* al Presbiterio. Vedi Presbiterio.

¶ KIRKUBRIGT *Kirkembrigia*, piccola città della Scozia, nella Provincia di Gallovai, alle foci della Dee, dove si potrebbe fare un porto. È distante 123 leghe da Londra al N. per l' O. long. 13. 18. lat. 55. 8.

¶ KISMICH, Isola del Golfo Persico, di lunghezza 20 leghe in circa, e 2 di larghezza. È molto popolata e fertile. Sulle sue coste si pescano delle perle, chiamate perle di Bacharein.

ZIZILBASCH, un termine Turchesco, che significa *testa rossa*: e s' applica per un rimprovero ai Persiani, sin dal tempo d' Ismael Sofì, fondatore dell' ultima famiglia regnante in Persia, che ordinò, che i suoi soldati portassero una berretta rossa, attorno di cui v' è un turbante con dodici pieghe, in memoria de' dodici Imami, Successori d' Alì, da cui pretendea di discendere.

Vigenere scrive la parola *Kezelbash*, ed aggiugne, che secondo la volgare interpretazione fra i Persiani, le dodici pieghe o intrecciature significano i dodici sacramenti della loro legge. Vigenere, non contento di ciò, cerca un' altra origine, e dice che vi ha del Mistero, derivato dall' antico paganismo; quando i Persiani adoravano il fuoco, il cui calore vien dinotato dal colore che in qualche modo simboleggia col Sole, tenuto da loro in altissima venerazione. Egli aggiugne, che le dodici pieghe mostrano i dodici mesi dell' anno, e i i

dodici fegni ne' quai cotefto luminare compie il fuo corfo.

¶ KLETGOW, piccola contrada a' confini degli Svizzeri. Comprende il Baliaggio di Neuhau-fen e molti altri.

¶ KLETTENBERG, Città degli Svizzeri full' At, una lega diftante da Waldshut. Appartiene al Vefcovo di Coftanza, quanto al feudo e giurifdizione; ma la fovranità appartiene a' Cantoni, Signori del Caftello di Baden. longit. 25. 56. lat. 47 35.

¶ KNARESBOROUGH, Città dell' Inghilterra, nella Provincia di Yorckshire, diftante 50 leghe al N. E. da Londra. Manda due Deputati al Parlamento. long. 15.59. lat 53. 56.

¶ KNOCKFERGUS. *Rupes Fergufii*, città d' Irlanda, capitale di una Contea dello fteffo nome, nella Provincia d' Ulfter, con Caftello e porto. È diftante 3 leghe da Belfas, e 30 da Dublino. long. 11. 42. lat. 54. 45.

KNAVE*, un' antica appellazione per un fervidore, e così ufata in 14. Ed. III. Stat. 1. cap. 3. Vedi Servidore.

* *La parola è formata dal Saffone* cnapa, *o dal Fiammingo* Knape, *che fignifica l' ifteffo.*

Knave, fignifica parimenti un figliuoletto mafchio od un fanciullo; nel qual fenfo *Knave child* è ftato frequentemente ufato per diftinzione da una *girl*, cioè da una fanciulla; ed in quefto fenfo Wicleffo adopra quefta voce nella fua traduzione, dell' Efodo, I. 16. ed in altri luoghi della Bibbia. Nella Verfione Saffonica, Mat. VIII. 6. *Puer meus jacet in domo paralyticus*, fu voltato, *Min Knapa.*

Knave è ftato qualche volta ufato per una aggiunta; come, Willielmus Cowper de Denbigh, *Knave*, *ec.*

É opinione comune, che Rom. I. 1. fu tradotto, *Paul a Knave of Jefus Chrift.* Queft' abbaglio fu cagionato da una Bibbia della Libreria del Duca di Laudetdale, dove la parola *Kneawe* è infetita in minori carateri che gli altri, e vi fi può difcetnere facilmente una rafura o fcancellatura.

¶ KOGE, piccola città di Danimarca nell' ifola di Seelanda, con un porto che la tende affai mercantile. Ella da un nome a una cavità, che fa il mare in quel luogo, e fi chiama la *Manica di Koge.*

¶ KOKENHAUSEN, *Kokenfium*, città forte della Livonia, nella Provincia di Letten, fulla Dwina, con caftello. Appartiene alla Ruffia, difcofta 17 leghe al S. E. da Riga. long. 43. 38. lat. 56. 40.

¶ KOLLOMENSKA, città dell' Impero Ruffo, nelle vicinanze di Mofca. Ella è fituata fopra un' eminenza. long. 57. 28. lat. 55. 28.

¶ KOM, *Comum*, una delle più grandi città della Perfia, nell' Irac-Agemi, fituata in paefe piano, abbondante di rifo, d' ottimi frutti, e fpecialmente di melagrane. Nella fua Mofchea principale vedonfi de' fuperbi Maufolei, vi fono pure delle camere, che fervono d' afilo a coloro che non hanno di che pagare i loro debiti, e dove vengono pafciuti *gratis.* É diftante 50 leghe da Casbin al S., e 64 al N. per l' O. da Ifpahan. long. 69. lat. 34. 20.

¶ KONISBERG, *Regiomons*, città della Pruffia Ducale, capitale del Regno di Pruffia, con Univerfità fondata nel 1544, ed un palazzo grandiofo, dove fi vede una gran fala d' un campo folo,

lunga 274 piedi, è larga 59 senza verun altro sostegno di colonne o pilastri. V'è pure una libreria assai stimata. Daniele Pecher n' era natio. Ella è posta sul fiume Pregel, vicino al mare, 25 leghe da Elbing al N. E., 30 all' E. pe'l N. da Danzica, 50 al N. da Varsavia. long. 39. 10. lat. 54. 42.

¶ KONIGSGRATZ, *Reginæ Gardecium*, città di Boemia con Vescovo suffraganeo di Praga, sull' Elba, 14 leghe al S. O. da Glatz, 25 all' E. da Praga, 46 al N. per l' O. da Vienna. long. 33. 50. lat. 50. 10.

¶ KONIGSNOFEN, piccola, ma forte città d'Alemagna, nella Franconia, nel Vescovato di Wurtzburg. É patria di Giovanni Moller. Giace in distanza di 6 leghe al S.O. da Wurtzburg. longit. 27. 28. lat. 49. 38.

¶ KONIGSTEIN, *Konigsteinum*, piccola città con forte inespugnabile nell' Elettorato di Sassonia, sull' Elba, 4 leghe da Pirn al S. E. long. 31. 36. latit. 50. 56.

¶ KONITZ, *Conitia*, città di Polonia, nella Prussia Reale, sul torrente Broo, 4 leghe da Culm al N. O. e 20 al S. O. da Danzica. long. 36. 15. latitud. 53. 36.

KOPPA. Vedi l' articolo Caratteri *Numerali*.

¶ KOPERSBERG, *Caprimons*, monte della Svezia, nella Dalercalia. In vicinanza della città, che porta lo stesso nome, si trovano alcune miniere di rame, dalle quali continuamente esala un fumo molto salutevole a que' che patiscono mali di petto. Queste miniere apportano un considerevole provento al Re.

¶ KORASSAN, ovvero Chorasan, Paese dell' Asia, nell' Irack-Agemi. Abbonda di seta e di grano, ed il suo commercio è assai florido. La capitale chiamasi *Herat*, altramente detta *Sargultzar*. V'è *Meschet*, altra città di riguardo. *Nisabur* è celebre per la sua fabbrica di sciable, le migliori del mondo.

¶ KORSUM, picciola città d'Uckrania, sulla Rolf, fabbricata dal Re Stefano Battori nel 1581. Nel 1588 i Polacchi vi furono battuti da' Cosacchi. Appartiene alla Russia. long. 49. 55. lat. 49. 3.

¶ KOSSEL, picciola città fortificata della Slesia, nel Ducato d' Oppelen, vicino all' Oder, tra il picciolo Glogaw, e Beauten. longit. 35. 58. latitud. 50. 24.

¶ KUBANS, *Cubani*, popolo della Tartaria, il quale abita lungo il fiume di questo nome. I costumi di questo popolo sono quasi simili a quelli degli abitatori della Crimea Tartara. Viene governato da un Kam particolare, che può mettere in armi 40000 uomini.

¶ KUFFSTEIN, fortezza primaria del Tirolo sull'Inn, a' confini della Baviera. Fu presa dal Duca di Baviera nel 1703, e restituita nel 1704. É distante 20 leghe da Monaco al S. per l'E. e 14 al N. E. da Inspruck. long. 29. 46. lat. 87. 20.

KUL o Kool, un termine Turchesco, che propriamente significa uno *schiavo* o *servo*. Vedi Schiavo.

Meninsky dice, che il nome vien dato a tutti i soldati nell' Impero Ottomano, particolarmente a quelli della guardia del Gran Signore e della Fanteria. I Capitani della Fanteria, e quelli i quali comandano le guardie, sono

chiamati *Kúl zabytlers*, ed i soldati della guardia, *Kapu Külleri*, cioè, *schiavi della Corte*. — Altri dicono, che tutti quelli che occupano posti dipendenti dalla Corona o ne ricevono stipendj; in una parola, tutti quelli che sono in qualche grado servidori del Gran Signore, prendono il titolo di *Kúl*, cioè di *schiavo*, come più accreditato che quello di suddito; anche il Gran Visire ed i Bassà si stimano per questo verso. Un *Kul*, o *schiavo* del Gran Signore, ha l' autorità di abusarsi di color che sono solamente suoi servidori; ma un suddito che affrontasse un *Kul* o *schiavo*, sarebbe rigorosamente punito. Costoro sono intieramente sacrificati alla volontà del Gran Signore, e considerano come una spezie di martirio che merita il cielo, qualor muojono o per suo ordine o nell' esecuzione de' suoi comandi.

KURTCHI, un ordine di soldati, fra i Persiani.

La parola nel suo originale, significa *armatura*, e s' applica ad un corpo di Cavalleria, che costa della nobiltà del Regno di Persia e della discendenza di que' conquistatori, che posero sul Trono Sofi Ismaele. Il loro numero ascende in circa a 18000 uomini.

Il loro comandante è chiamato *Kurtschi baschi*, che un tempo fu il primo posto nel Regno, ed equivaleva ad un Contestabile della Francia.

¶ KUWANA, o QUANO, grande città del Giappone nella Provincia di Ovari, con un porto molto spazioso, e un Castello, quasi divisa in tre città.

KYPHONISMUS * o *Cyponismus*, un gastigo antico, al quale erano di frequente soggetti i Martiri ne' primitivi tempi: in cui si ungeva di mele il corpo della persona sofferente, e così esponevasi al Sole, affinchè le mosche e le vespe venissero tentate a tormentarlo. Si eseguiva in tre maniere: talvolta si legava soltanto il paziente ad un palo: talvolta lo alzavano su in aria, e lo tenevan sospeso in un paniere: e talvolta lo distendevano in terra, colle mani e piedi legati per di dietro.

* *La parola in origine è Greca, e viene da κύφων, che significa il* palo, *cui era legato il paziente, ovvero il* collare, *che gli si metteva al collo, ovvero uno* strumento *con cui lo tormentavano: Lo Scoliaste sopra Aristofane dice, ch' era una toppa o gabbia di legno, che era così chiamata da κύπτειν, incurvare, piegare, perch' ella teneva il paziente in una positura curva e inarcata. Altri prendono il κύφων per un grosso pezzo di legno posto sopra la testa del paziente, per impedirgli di starsene ritto: Esichio descrive il κύφων, come un pezzo di legno, sopra il quale si stiravano e tormentavano i rei. In fatti è probabile, che la parola significasse tutte queste varie cose. Era un nome generico, di cui erano queste le spezie.*

Suida ci dà il frammento di una legge antica, la quale castigava coloro, che trattavano con disprezio le Leggi, col *Kyphonismus* per lo spazio di venti giorni, dopo di che aveano da essere precipitati da una rupe, vestiti in abito femminile. Vedi CYPHONISMO.

KYSTIS, Κύστις nella Medicina. Vedi CYSTIS.

FINE DEL TOMO DECIMO.